DESCRIZIONE
DEL REAL TEMPIO, E MONASTERIO DI SANTA MARIA NUOVA, di Morreale.

VITE DE' SUOI ARCIVESCOVI, ABBATI, e Signori.

COL SOMMARIO DE I PRIVILEGJ, della detta Santa Chiesa..

DI GIO: LUIGI LELLO.

Ristampata d' Ordine

DELL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE ARCIVESCOVO,

A B B A T E

DON GIOVANNI RUANO.

CON LE OSSERVAZIONI SOPRA LE FABRICHE, E Mosaici della Chiesa, la Continuazione delle Vite degli Arcivescovi, una Tavola Cronologica della medesima Istoria, e la Notizia dello Stato presente dell'-Arcivescovado.

OPERA, DEL PADRE
DON MICHELE DEL GIUDICE,
Priore Casinense.

DEDICATA, AL SIGNOR

D. GIOVANNI RUANO, E ROSSO
GOVERNATORE GENERALE DELLA CITTA',
E STATO DI MORREALE.

IN PALERMO Nella Regia Stamperia d' AGOSTINO EPIRO. M. DCCII.

Imprimatur Sidoti V. G. *Imprimatur Giusino P.*

ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. DM.
D. IOANNES
RVANO
XXXVII ABBAS ET XXXVI ARCHIEP.
S. METROPOLI. ÆCCLES.
MONTIS REGALIS

AL SIGNOR

D. GIOVANNI RUANO, E ROSSO

Governatore della Città, e Stato di Monreale.

D. MICHELE DEL GIUDICE.

LA commissione havuta dall' Illustrissimo Monsignor Arcivescovo, Zio di V. S. di scrivere alcune brevi Osservazioni sopra le Fabbriche, e Mosaici, e la continuazione dell' Istoria della Metropolitana Chiesa di Monreale, m'obliga à trovar Persona, che glie la presentasse, a Monsignore gradita. Sò io, che con lietissimo animo vi leggerà, e la Religiosa Pietà de' primi trè Prelati di questa Santa Chiesa, e'l gran talento ne' maneggi Politici, de gli Arcivescovi Gaufrido, Card. Boccamazza, Card. Ausia de Spuig, Pietro Gerra, e D. Luigi Torres I. L'attenzione nel mantenimento temporale, e spirituale de'beni dell'Arcivescovado, e del Gregge loro cõmesso, degli Arcivescovi Arnaldo di Rassac, Manuello Spinola, Giovanni Vintimiglia, e del Card. Alessandro Farnese: il profondissimo sapere di D. Luigi Torres II. e di D. Girolamo Venero; e ne gli Antecessori più vicini vi ammirerà l'umanissimo portamento del Card. Vitaliano Visconti, e le generose profusioni à beneficio de' Poveri, ed ornamento della Sposa di D. Luigi Alfonso de los Cameros. Vi noterà più particolarmente ne' Prelati, che hanno governata questa celebre Metropoli, ed insigne essemplarità di costumi, e vivace attività di Prudenza: e gran Zelo del comun bene attentissimo, e tutto il decoro in ogni azione conspicuo. Oltre di quanto può illustrarli ò nobiltà di nascita, ò sublimità di Gradi, ò importanza d'impieghi.

Non mi permetterebbe però Monsignore giamai, che dopo scritte le stimabilissime prerogative de'preceduti Prelati, nel racconto del memorabil suo Governo, Corona, e Gemma della presente Istoria, potessi segnarli, raccolte in Lui solo quelle Glorie, che bastarono, distinte, ad illustrar tanti consecrati Pastori.

Presentandogli V. S. questo Libro, potrà insinuare a Monsignore, che non m'era lecito, senza gran pregiudicio dell'Istoria, tacere quello, che maggiormente l'adorna. Che quì solo hò accennato, come in un sommario, quel molto, che havrei dovuto più largamente raccontare. Che se mi fosse stato concesso dilatarmi in encomj, ben me l'haverebbe dettati l'eloquentissimo Cassiodoro. *variar.l. 1. ep. 3.* Essere l'inclito mio Prelato quel degno allievo del Merito: *Qui non fragili fælicitate provectus, Fortunæ ludo ad apicem infularum repentinis successibus evolavit; sed, ut crescere virtutes solent, ad fastigium Præconij conscendit gradibus dignitatum.*

E se ancor tali giustificazioni non appagano l'inalterabil modestia, e moderazione d'animo di Monsignore Illustrissimo, gli soggiunga, che hò dovuto farlo, per rappresentare à V. S. e in tanti egregj Prelati, e singolarmente nel gloriosissimo Zio, un Essemplare di sublime, e fulgidissima Virtù. Interessato Egli, quanto per zelo nel comũ bene, altrettanto per dovere d'affetto nel particolare di V. S. vorrà volentieri vederlo possessore della pretiosissima Imagine, in queste carte delineata. Da quando gli fù consegnato il Sacro Pastorale, lo seppe, dover conformarsi in ogni azione al gran sentimento del Pelusiota, che: *Qui Episcopatum nacti sunt, non secus atque universæ Philosophiæ simulacrum, spectandos sese præbere debent. Epist. 216.*

Accertato dunque Monsignore di quel, che preten do, nel presentare a V. S. come in disegno descritto questo riveritissimo Simolacro d'ogni Virtù, sicuramente in riguar-

do

do di Lei, me ne loderà del trovato, e con maggior efficacia mi animerà à non rimoverlo giamai dalla ſua veduta, per trarne Ella quindi le vive ſembianze di Generoſità, e Religione, co'lineamenti di quelle altre doti, che poſſono ricopiare in un Animo ben inclinato l'Idèa di tutte le perfezioni più belle. Pregiudicherei poi alla generoſità de gli ſpiriti, che dalla Nobiltà de'ſuoi Maggiori derivata ſi rimira in V.S. ſe ſtimaſſi ſproporzionato a gli anni di ſua prima gioventù così maturo eſſemplare. Egli è obligazione de'cuori più grandi dover ſempre aſpirare al primo Apogeo della Gloria. Tale ne fù il ſentimento del Nazianzeno: *Prudentis, & cordati Viri eſt magna menſura vitam ſuam metiri, atque ad excellentium Virorum ſeſe imitatione componere. Præſtat enim ſecundos eſſe inter homines magnos, quam primos inter pauperes, & abjectos Sicuti majoris gloriæ eſt, paulatim infra Aquilam, quam ſupra humiles Alaudas volitare. Epiſt. ad Nicoloſ.*

Siegua Ella queſti coragioſi dettami; giache ove rivolge il guardo nelle Imagini degli Avi ſuoi glorioſi, vi trova in ogn'uno perſuaſioni, ſtimoli, neceſſità, ad imitarne le azioni magnanime. Nè io ſaprei cui prima proporle frà gli Anteceſſori Paterni, ò Quei, che tanto illuſtrarono le Sacre Tiare, come un Giovanni Ruano Corrionero, Inquiſitore in Sicilia, e poi Veſcovo di Catania; e'l Veſcovo di Salamanca D. Antonio Ruano, prima Auditore di quella Regia Cancellaria, e Regente in Siviglia; e l'altro D. Antonio, uno de' PP. del Sacro Concil. di Trento, prima Veſcovo di Almeria, e poi di Siguenſa, una delle quattro primarie Catedre di Spagna. O Quei, che veſtiti di Toga, preſiederono ne' più ſublimi Conſeſſi del Foro, frà quali ſingolariſſimi furono due D. Giovanni Ruano, & un D. Antonio, oracoli del Giuſto ne'Tribunali di Spagna, e D. Andrea Ruano Corrionero del Conſeglio di S. M. e ſuo Auditore Generale nel Real Conſeglio di Caſtiglia. O Quei che ſotto l'armi ſparſero ſudori, e ſangue, per ingemmare la

lor fedeltà verſo Dio, verſo del Rè; trà quali rifulſe il coraggio di D. Diego Ruano Corrionero, Capitano d' un pieno terzo di più Compagnie nella ſpedizione di Filippo Secōdo contro la ſuperba uſurpatrice della Corona d'Inghilterra, Eliſabetta. Oltre di quanti ne regiſtrano i Faſti delle militari Religioni di Malta, di S. Giacomo, di Calatrava, & Alcantara.

Che ſe novamente devo invitarla a guardare le Imagini tutte glorioſe de' Progenitori Materni; ò qual piena Galleria d'Eroi s'apre alla veduta del loro nobil Nipote! E la Fama medeſima, che ne conſerva illeſe le grandi memorie, ne ſegnerà i Nomi più illuſtri, e ne racconterà i più memorabili fatti. Ella fù, che dettonne una riſtretta parte de' più lunghi Cataloghi a'famoſi Scrittori delle Genealogie d' Italia, e Sicilia, Sanſovino, Zazzera, Campanile, Altimaro, Mugnos, &c. per arricchirne le loro Iſtorie. E ſenza altro dirne, di qual preclaro riguardo ſia ſempre ſtata la famiglia Roſſo, lo dichiarano Napoli, Parma, Piacenza, Pavia, Milano, Fiorenza, e Roma, e tante altre Città, che in qualche ſuo Ramo l' hanno riverita Dominante, per numero di Feudi, e di Titoli, e per gli ſplendori di Dignità, e di Gradi: reſtando incerto d'onde rendanſi magiormente conſpicui i pregi di queſt'illuſtre Famiglia, ò dalle Eccleſiaſtiche Prelature, e Sacre Porpore, nel Vaticano di Roma, ò dalle militari impreſe, ed Imperiali Paludamenti ne' campi di Marte. In qual credito ſi ſia mantenuta nel noſtro Regno la Caſa Roſſo, da che entrovvi co' primi Conquiſtatori Normandi, lo dicano le chiariſſime famiglie Vintimiglia, Moncada, Chiaramonte, Carretto, Santapau, Palici, Alagona, Gallego, Spatafora, Caraccioli, ed altre delle primarie; che ne hanno ricercata l' alleanza di Parentele, e Matrimonj.

E come nò? Se il ſolo Enrico Seniore, benemeritiſſimo del Rè di Sicilia Federico Terzo d'Aragona, può baſtare co'ſuoi grandi acquiſti, e maggiori meriti ad illuſtrar-

ne

ne il nome, e la fama? Egli nel 1360. gran Cancelliere, e grande Almirante del Regno, armando a ſue ſpeſe molte Galere, ne difeſe le Spiaggie, come con armate milizie, e gran coraggio, havea difeſa Meſſina contro gli aggreſſori nemici. Egli Padrone di Stato vaſtiſſimo, oltre le Contee di Aidone, Sclafani, Cirami, e di altre 18. grandi Terre, e Baronie, trasfuſe intiera la gloria anco nel Pronepote Antonio Roſſo, Vicerè di Sicilia nel 1446. 1452., e 1456; e più volte Vicario, e Capitan Generale nel Regno. Ebenchè dopo Antonio, con la dote d'una ſua figlia, paſſaſſero ne' Signori Duchi di Montalto gran parte de gli Stati; reſtò però ne'deſcendenti di Guglielmo, Secondogenito del celeberrimo Enrico, viva, e perpetua la famiglia Roſſo, che pur ſi mantiene ne'Principi di Cerami, e grandi Alfieri del Regno di Sicilia. Di queſti è degno germoglio V. S. mentre il ſuo nobil Genitore D. Lorenzo Ruano, il quale, dopo haver dimoſtrato gran valore in Portogallo, e Catalogna, ove trovoſſi Capitano di Fanti, e poi di Cavalli, nel tempo di quelle Guerre, in emergenze notabili, venuto in Sicilia, ſi ſposò con D. Antonia Roſſo, li di cui numeroſiſſimi preggi ſi reſero magiormente ſegnalati, per eſſer figlia del duodecimo Nipote dell' Illuſtre Enrico Seniore, D. Franceſco Roſſo Principe di Cerami, e di D. Aleſſandra S. Colomba ſorella del Marcheſe di S. Colomba, de'Conti d'Iſnello, Famiglia in Sicilia riverita, come derivata da'primi Rè Goti di Spagna, e propagine de'Conti d'Ampurias, e de'Viſconti di Roccabertì, e ſtretta per parentele con la Real Caſa d'Aragona, le cui Arme tiene inquartate nel ſuo ſcudo, e che da quando col Rè Martino venne nel Regno, ſempre s'è mantenuta con ſingolare ſplendore.

Sì che mentre porta in ogn'uno ammirazione, e riſpetto, lo ſplendore di tanti vanti ne'ſuoi chiari Maggiori, infiammi V. S. à commendabile invidia, per emularne le geſta. Ella è pur vera l'oſſervazione di Roberto Boile, che nelle Miniere de'prezioſi Metalli ſi fabricano le Gemme

me più nobili; ciò che disse anco Platone nel Timeo: *Ex auro Adamas*. Quindi per animare V. S. a prefigersi mete altissime d'Onore, e di Fama, godo di poter valermi delle formole di Teodorico. *Idem vobis est Dignitatis, & Vitæ principium; cum vobiscum multa nascantur, & elaboratæ sint longa ætate vestri generis Dignitates: sola perfectio à vobis quæritur. Cassiod. varior. l 3. ep. 6.* Così otterrò, che verrà cõ gradimẽto ricevuta da Monsignore Illustrissimo questa, qualũquesia, picciola fatiga, e per esservi sottratto dall'imminẽte dimenticanza il merito di tanti riguardevoli Prelati, e per trovare V. S. in Essi, non meno, che negl' Illustri Ascendenti, quegli essempj; che bramava proposti à gli animi generosi il più elegante de gl'Istorici Romani. *Audivi præclaros Viros cum majorum Imagines intuerentur, vehementissimè ad virtutem accendi; & memoria rerum gestarum eam flammam egregijs Viris in pectore crescere, neque prius sedari quam virtus eorum famam, atque gloriam adequaverit. Sallust. de Bel. Jugurt.* Tanto in riconoscenza di copiosi favori le auguro, e le prego dal Cielo. Dal Sacro Monasterio di S. Martino, primo Luglio 1702.

AL

A L L E T T O R E

D. MICHELE DEL GIUDICE.

GRANDE fù la diligenza dell' Arcivescovo Cardin. D. Luigi Torres I. nel raccogliere tutte le misure della celebre Basilica di Monreale, e tutte le Notizie de gli Arcivescovi, che fino al suo tempo Governarono questa insigne Metropoli, per publicarle sotto nome del suo Segretario Gio: Luigi Lello. *In Roma appresso Luigi Zannetti* 1596. Maggiore ammirasi l' attenzione dell' Illustrissimo Monsignor Arcivescovo presente, nel voler, che si mantenessero vive con la ristampa puntualissima di quel Libro, ormai fatto assai raro, l' inclite Memorie degl'Illustri suoi Predecessori, e le Bellezze visibili della sua Sposa, riguardevole fra quante Sacre Magioni vantano singolarità nel Mondo Cristiano. Il suo grand'Animo, che non conosce termini ne gli affetti per questa Santa Chiesa, hà voluto di più, che se ne scrivessero le continuate, & accresciute prosperità, ne' gloriosissimi Prelati, che per un Secolo l'hanno governata. E che le parti ammirande della famosa Basilica, quasi sol delineate nel Lelli, si ricopiassero con maggiore esattezza nell'Osservazioni sopra la loro struttura, ed ornati.

Quindi, per conformarmi al commendabilissimo genio di Monsignore, hò dovuto allargarmi a notare distinte tutte quelle prerogative, che si trovano, degne d'osservazione, ò nelle Fabriche, e Mosaici, ò negli ultimi Prelati di tal gloriosa Metropoli. E volendo si conosca da ogn'uno manifestamẽte d'onde siano derivate le varie fortune di questa S. Chiesa, vi si è agiũta una Tavola Cronologica delle sue vicende, dipendenti dall' Istoria del Regno. Al fine vi si legge una succinta relazione dello Stato presente dell' Arcivescovado, non trovatosi giamai in maggior felicità, da che mancarongli, col suo Pietosissimo Fondatore, gran parte di quelle liberalissime Offerte, che la resero cotanto conspicua. Tutto s'è lavorato in ore si può dir, succesive, nelle invariabili obligazioni de gli impieghi miei Regolari. Giustificatione legitima; per compatirvi quegli errori, che non si fossero potuti evitare, ò nello spiegar le materie, ò nel correger la stampa.

Specialmẽte mi conoscevo tenuto, à comprovare non contrarie all' opinioni dell'eruditissimo Lodovico Tomasini (*de Vet. & nova Eccles. Discipl. P.* 11. *l.* 1. *cap.* 37. *usq; ad* 52.) le afferzioni da me scritte, circa degli Abiti, e Tonsura, del Clero, e de'Monaci. Moltiplicati esempj in questa, & altre discettationi ci chiariscono, che quello, che s' era dalla Chiesa stabilito, poteva variamente, secondo gli accidenti de' tempi, e delle occasioni, usarsi; e quello, che diversamente usossi in diversi Paesi, finalmente trovò stabilmento uniforme da susseguente Decreto. (*De hoc passim* Jo: *Bona rerum liturgicar. & alij*.) Potrebbe ciò largamente provarsi con le medesime notizie, portate dal diligentissimo Auttore; Basti però, che quì sol si accenni la difesa d'una Controversia, non opportuna à discorrersi in questa Istoria.

Nos

NOS *infrascripti Congreg. Casinensis Theologi de mandato Reverendissimi Patris D. Aloysij Mariæ Doria, Abbatis S. Catharinæ Januæ, & predictæ Congregationis Præsidis Generalis, librum, cui titulus*: Continuazione all' Istoria degli Arcivescovi di Morreale, & Osservazioni sopra la descrizione della Chiesa, e Monasterio di S. Maria la Nova di Monreale, &c. *Authore Adm. Rev. P. D. Michaele à Panormo, Monasterij S. Martini de Scalis Priore, magna cũ animi attentione, perlegimus, omniaque in eo non solum Sanctæ Rom. & Apost. Ecclesiæ Sacris dogmatibus conformia, verum etiam in litterariæ Reipublicæ bonum, nostrique Ordinis decus, profutura invenientes, typis cudendum judicavimus. Panormi, in Monast. SS. Benedicti, & Aloysij die 3. Maij* 1702.

D. Augustinus à Panormo ejusdem Monast. Prior
D. Hortentius à Panormo S. Th. & Sac. Can. Lector.

ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO MONSIGNOR
DON LVIGI DE TORRES,
ARCIVESCOVO DI MONREALE.

ESSENDO piacciuta à molti la descrittione della Chiesa di Monreale, che feci gli anni passati è stato causa, che l'habbia di nuovo riveduta con aggiungervi le cose, che doppo si sono fatte, & trovandomi hauer di già finito le vite de gli Arcivescovi insieme con un sommario de i privilegi dell' Arcivescovato, mi son risoluto far ristampar questa mia fatica, & dedicarla à V.S. Illustriss. per segno del desiderio infinito, che hò di servirla, giudicando, che non debbia esserle men cara questa opera, di quel che le fù la prima, potendo con la lettione d'essa veder quasi presente tutto lo stato della sua degnissima Chiesa, mentre che contra sua voglia n'è tenuta lontana, & occupata in gravissimi negozij. Bacio riverentemente le mani à V.S. Illustrissima, & le prego da Dio ogni maggior felicità.

Palermo à di 30. di Settembre 1594.

di V.S. Illustriss. & Reverendiss.

Humilissimo, & obligatiss. servitore

Gio: Luigi Lello.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO MONSIGNOR
DON LVIGI DE TORRES,
Arciuescovo di Monreale.

NELL'universale allegrezza di tutto questo Regno per l'ottima elezzione di V.S. Illustrissima all' Arcivescovato di Monreale, troppo mancherei all' antica servitù mia seco, se tralasciassi questo debito officio di congratulatione, non essendosene rallegrato niuno più di me. Mà perche non comparisca affatto sola nel cospetto di V.S. Illustrissima questa mia lettera, gli hò dato in compagnia la descrittione, che feci già di quella sua nobilissima Chiesa d'ordine di Monsignor Arcivescovo suo Zio, & predecessore, di gratissima memoria à tutta questa provincia, e mi persuado di non poter mandar à V.S. Illustrissima presente più caro, che questo ritratto della sua novella sposa, almeno insin'à tanto, che se ne viene à viver con lei, il che desideriamo tutti, che succeda quanto prima, ed in tanto pregherò

Dio

Dio, che in questa così alta vocazione accresca in V.S. Illustrissima i molti doni, che le hà dati, alla quale per fine bacio riverentemente le mani.

Di Palermo à 15. Magio 1587.

Di V.S. Illustriss. & Reuer.

Humiliss. & obligatiss. Seruo.

Gio. Luigi Lello.

LUDOVICO II. DE TORRES ARCHIEPISCOPO *Montisregalis.*

Conspiciunt iteru auratas in culmine TVRRES,
Regali sparsæ per juga montis oves:
Et subito lætas resonarunt pascua voces:
TORRES adest, hilares pascite gramen oves.

DI BARTOLO *SIRILLI,*

IL Vago monte à cui real corona
Fà su bei marmi assiso un tempio d'oro,
Che maraviglia à riguardanti dona
Dell'opera non men, che del tesoro
Hor di Parnaso herede, e d'Helicona
Fia grat'albergo al sant'Aonio coro;
E i ricchi fregi suoi d'allori, & mirti
Fregio saran de' più pregiati spirti.

DE

DESCRIZZIONE

DEL REAL TEMPIO,

ET MONASTERIO

DI SANTA MARIA NVOVA

DI MONREALE.

Con l'aggiunta delle cose fattevi di nuovo.

Ed in questa terza impressione, con l'agiunta de' numeri; per riportarsi, à vedere gli particolari luoghi, descritti nelle Lamine, che sono nel fine, con le loro osservazioni.

LA Chiesa di Santa Maria nuoua di Monreale fù fabricata da Guiglielmo secondo, il Buono, Rè di Sicilia sopra un colle, di doue si vede con bella prospettiva la Città di Palermo,& la sua Piana, che così la chiamano volgarmente, e per altro nome, Conca d'oro. E volta all'Oriente estivo, e (1) la sua forma si può comparare a quella delle Basiliche con la nave in mezzo, e l' ali dalle bande, la nave Chalcidica (2) la Tribuna. Ed essendo il titolo più largo del resto della Chiesa, accioche fosse capace della cuppola, che ha in mezzo, li viene a dar anchora la forma di Croce. Ha in due ordini nove colonne per banda di Granito, (3) che pesano sopra zoccoli di pietra forte; le basi sono alcune Corinthie di marmo, altre Doriche di pietra forte; i capitelli sono di marmo, alcuni Corinthij, altri Compositi, i quali, come similmente le colonne, non sono tutte d'una grandezza: e così per questo, come ancora per la mescolanza degli ordini diversi, e per che non erano a quel tempo in uso, si vede chiaramente, che furono spoglie d'edifici antichi; Dimostrano ancora il medesimo le colonne di Porfido, alquanto disuguali nella cappella di San Giovanni Battista, della

(1) *lam.* IV. *n.* 2. *e fino al n.* 35.

(2) *vedi al n.* 27.

(3) *lam.* IV. e V. *n.* 19.

quale si dirà poi. Sopra le colonne sono voltati archi a quarto acuto, come sono tutti gli altri di questa Chiesa. Sopra la porta maggiore è vna finestra grande a quarto acuto, [3] come sono anchora tutte l'altre; e più alto ve n'è un'altra piccola. La nave hà nove finestre per banda, [4] che rispondono a piombo sù'l mezzo de gli archi. L'ali hanno similmente nove finestre [5] per una. Nel capo della nave, e dell' ali è l'atrio del Coro, che così chiamo quella parte, che gli è avanti, [6] alquale si sale per trè gradi di marmo, e vi si entra per tre parte, una dalla nave, ed una da ciascuna dell'ali. La faccia di fuori del muro, che separa questo atrio dalla nave, è coperta di sei tavole di Porfido, [7] che sono ornate attorno di fregi di marmo intagliati di certe foglie, & nel mezzo hanno un lavoro di Mosaico, come l'hanno parimente la porta, e i gradi nella faccia loro, & così tutti gli altri di questa Chiesa. Il resto del muro, che risponde all'ali, come tutto quello dalla parte di dentro, è coperto di marmi bianchi venati con fregi di Mosaico attorno, come si dirà a basso del resto della Chiesa. E divisa la larghezza dell'atrio in trè parti da due archetti [8] che corrispondono con la larghezza della nave, e dell'ali. Delle dette sei tavole di Porfido, quattro coprono una parte del muro, e le due l'altra, perche il resto è occupato dalla cappella di San Giovanni Battista [9] alla quale si sale per due gradi di marmo. Il suo tetto, che è dipinto, è sostenuto da dieci colonne di Porfido, che sette hanno le basi, ed i capitelli pur di porfido, una la base di Porfido, ed il capitello di marmo, due le basi, ed i capitelli, e tutte hanno i loro zoccoli, e cimase di marmo intagliate. Il pavimento è di Mosaico, come si scriverà poi dell'altro della Chiesa. Nel muro in un nicchio sopra l'altare è di Mosaico (come sono tutte le pitture di questa Chiesa) l'imagine di San Giovanni Battista del mezzo in sù, con questo scritto di nero, come sono tutti gl'altri. [10]

ECCE AGNVS DEI, ECCE QVI TOLLIT.

Ed attorno ha queste lettere di rosso.

SANCTVS IOANNES BAPTISTA.

Il resto del nicchio da basso è ornato di tavole di marmo con fregi di Mosaico. Sopra questa Cappella è della medesima grandezza il pulpito per cantar l'Evangelio ne giorni solenni, fatto di tre tavole di Porfido co i fregi attorno di marmo intagliato, e Mosaico in mezzo; ed ha un altro pulpito contiguo sopra l'atrio per cantare l'Epistola di trè tavole parimente di Porfido, ed ad ambidue si sale per una scala di marmo di quattordici gradi, che da un lato è appoggiata al muro dell'atrio dietro a quello di questa Cappella, e dell' altro canto ha la sponda di marmo lavorata a gelosia. Sono sotto al pulpito dell' Epistola due colonne di marmo Cipollino. (1) Sopra questo luogo, rimanendovi spazio per cantare l'Epistola, e l' Evangelio, fece l'Arcivescovo Don Luigi de Torres trasferire l'Organo fatto in tempo di Don Giovanni Cardinale di Borgja, & Arcivescovo, come appare dal millesimo di questa inscrittione, che si vede ne i telari, che serrano l'organo, ne i quali dalla parte di dentro è dipinta l'adoratione de' Maggi, ed in uno d'essi si legge.

(3) *lam.* V. *n.* 21

(4) *lam.* V.

(5) *lam.* IV. e V.

(6) *lam.* VI. *n.* 14. 15. e 16.

(7) *vedi al n.* 16. *lam.* V.

(8) *lam.* IV. *n.* 33.

(9) *lam.* VI. *n.* 18

(10) *lam.* VI. *n.* 19.

(1) *vedi al n.* 9. *lam.* VI.

SVB

Anno Incarnazionis Domini. 1503.

Nell'altro.

Sum quod eram, nec eram quod sum, modo dicor utrumq;

Sopra l'angolo dell'ambone dell'Evangelio, che riguarda la nave, ha collocato Monsignore Arcivescovo una colonna di Porfido condotta da Roma con la base, e co'l capitello di marmo giallo per candeliero del cereo Pasquale, con queste parole intagliate attorno.

Sacris cerei Paschalis ignibus Ludovicus II de Torres Archiepisc. dicavit.

Sopra'l muro dell'atrio ha posto Monsignore Arcivescovo un trave dipinto, nel quale è scritto à maiuscole d'oro,

Sic Deus dilexit mundum.

E sopra il detto trave ha collocato un bellissimo,& grandissimo Crocefisso di legno, venuto da Roma. [2]

Dall'atrio s'ascende poi un altro grado, e s'entra per una porta nella cuppola, e per due archi nell'ali, che la pongono in mezzo, ed ogniuna ha sei finestre, e la sinistra due porte, per una delle quali s'entra in una cappella dedicata a San Benedetto [3] per l'altra s'esce verso il Palazzo, e Monasterio. E sostenuta la cuppola, che così la chiamerò, anchorche non sia in volta, da quattro pilastroni, [4] sopra i quali sono voltati gli archi. Ha la cuppola tre finestre nel muro che riescono sopra il tetto della nave, e tre per ciascuna delle bande, [5] Nel piano di questa cuppola è posto il Coro, che l'occupava tutto con dui ordini di sedie di legno, [6] ed in quella dell'Arcivescovo si vedeva l'arme d'Ausia Cardinal di Spuig, ed Arcivescovo, che fece fare l'opera di legno di questo Coro, il quale dalla parte di fuori ha le mura, che li fanno sponda, crostate di tavole di marmo, ripiene di lavori di Mosaico, con certi tondi di porfido in mezzo: e così si vede che era anticamente dalla parte di dentro ancora, per alcune tavole di marmo, che vi sono tuttavia rimaste, e si sono scoperte doppo che Monsignore Arcivescovo ha fatto con molta spesa rinouar tutta l'opera di legno, riducendo il Coro ad un ordine solo di sedie, alle quali s'ascende per trè gradi, due di marmo, ed uno di legno. Si sale dal Coro per tre gradi di marmo ad un piano, [7] dal quale per cinque scalini, che hanno da i lati certi lavoretti di Mosaico, s'ascende al luogo della sedia Reale, (8) il quale è appoggiato al pilastro della Cuppola a mano dritta dell'Altare, ha le sponde da i lati di marmo, lavorate d'intagli traforati, e girate di Mosaico; alle spalle sono due tavole di Porfido con fregi di marmo intagliati, con'l loro lavoro di Mosaico, e n'hanno ancora un frontispizio in cima, attorno al quale sono tre Croci, e due armi del Re Guiglielmo. L'arme è un fregio distinto d'otto scacchi bianchi, ed otto rossi, che traversa à sbiaggio lo scudo in campo azzurro, e due armi della Chiesa sopra, che è una stella gialla in campo azzurro, alludendo all'Ave maris stella, perche questa Chiesa è dedicata alla Madonna: quest'arme è stata poi presa dalla Città, dal Monasterio, e da tutto lo stato temporale di Monreale, se bene alcuno ha creduto, che perche questa Città ha nome *Monreale*, habbia per arme la stella, in memoria di quella stel-

(2) Hoggi è sopra la Cappella del SS.

(3) *lam. VI.* 30. 31.

(4) *lam. IV. e V.*

(5) *lam. V.*

(6) *lam. IV. e V. n.* 15. *lam. VI. n.* 12. *e* 13.

(7) *lam. IV. n.* 11

(8) *lam. IV. n.* 13. *e lam. V. n.* 14. *e lam. VI. n.* 10.

ftella, che fù guida de i trè Re Magi, overo ch'ella fuffe imprefa del Rè, conciofiache in Claudio Paradino fi legga fra le divife heroiche per imprefa Reale co'l motto.

MONSTRANT REGIBUS ASTRA VIAM. 5

Ma la verità è, che il Re Giouanni di Francia nel 1351. cominciò l'ordine della Stella, percioche ogni Cavaliero portava una ftella coronata fopra il cappuccio della cappa co'l fodetto motto. Di fopra è dipinto di Mofaico Crifto, che pone la corona in tefta al Re Guiglielmo ritratto al naturale, & in abito di Rè. [9] Sopra il Crifto è fcritto 10

(9) lam. XVII. n. 2.

IC. XC. cioè, Iefus Chriftus.

Sopra il Rè,

MANUS ENIM MEA AUXILIABITUR EI.

Dietro.

REX GVILIELMUS SECUNDUS. 15

Più in alto fono due Angeli, uno de'quali ha un mondo con la Croce fopra, l'altro uno fcettro reale. Nel pilaftro dirimpetto v'è un luogo per la fedia dell'Arcivefcovo, (10) al quale s'afcende dalla banda verfo l'altare per trè gradi di marmo, & è cinto dal lato finiftro, e d'avanti di tavole di marmo ornate, quafi intieramente di Mofaico 20 con alcuni tondi di Porfido in mezzo. Di fopra è ritratto fimilmente il Rè, che in ginocchioni tenendo in mano, come un modello di quefto tempio, lo prefenta alla Madonna, in torno al capo della quale è fcritto MP. ΘΟΥ. cioè, Mater Dei. (1)

(10) lam. XVIII n. 12. e lam. VI. n. 11.

(1) lam. XVII. n. 1.

Dietro al Re. 25

REX GVILIELMUS SECUNDUS.

Sopra u'è una mano, che benedice quel modello della Chiefa, e due Angeli, che difcendono a riceverla. Dal detto piano fi fale per tre gradi di marmo alla tribuna maggiore, (2) la prima parte della quale è quadrangolare, la feconda di mezzo circolo, (3) & nel mez- 30 zo del nicchio ha vna fineftra. (4) Nei primi angoli fono due colonne con le bafi, ed i capitelli di Porfido, e zoccoli, e cimafe di marmo intagliato, (5) ed in quelli, dove comincia il nicchio due altri fimili. Nel rifalto deftro, dove comincia il nicchio, Monfignore Arcivefcovo ha collocato una pietra di di marmo nero con la cornice di 35 giallo, nella quale è intagliato a lettere d'oro l'epitaffio dell'Arcivefcovo Don Luigi di Torres fuo Zio. Nel rifalto finiftro ha pofto un'altra pietra in tutto fimile co'i nomi, e millefimi di tutti gli Arcivefcovi fuoi anteceffori. In mezzo della detta parte quadrangolare alla deftra ha meffo une fedia Pontefical e di marmo, (6) ed alla finiftra 40 una tavola di marmo fopra quattro colonnette per la credenza; ed attorno alla tribuna ha fatto porre fedili di noce per li Canonici, (7) Sacerdoti, e Clerici del Seminario. Dall'ali della cuppola fi và ad una cappella per ala, alle quali s'entra per due archi, cioè per uno dall'ala, e per un'altro per fianco dal piano, che e fra il coro, e la tribuna mag- 45 giore, ed ogni uno di quefti due pofa fopra quattro colonne di Granito, (8) due per banda congionte infieme con le bafi loro, ed i capitelli di marmo. Sono coperte quefte cappelle a volta in croce, quella di mano deftra ha tre fineftre, e quatro quella di mano finiftra. La cap-

[2] lam. IV. n. 2.

[3] lam. IV. n. 2.

(4) lam. IV. n. 1. e lam. V. n. 2.

(5) lam. IV. n. 4. 23.

(6) lam. IV. n. 2.

(7) lam. IV. n. 4. e lam. V. n. 5.

(8) lam. IV. n. 5.

cappella di mano destra, e dedicata a San Paolo, (9) dalla quale si sale ad una delle tribune minori, che mettono in mezzo la maggiore, ed è di mezzo circolo; ha una colonna di marmo aggirata da alto a basso di lauori di Mosaico per ogni angolo, ed una finestra nel mezzo del nicchio. Sopra le dette colonne ha posto Monsignor Arcivescovo un trave dipinto, in uno de i quali e scritto a majuscole d'oro.

(9) lam. IV. n. 6.

PROPRIO FILIO SUO NON PEPERCIT DEVS.

Nell'altro,

PRO NOBIS OMNIBUS TRADIDIT ILLUM.

Sopra i detti travi ha collocato due bellissimi crocifissi di legno venuti da Roma. Da questa cappella s'entra per fianco in un'altra piccola, sopra la quale sono l'arme di Don Giovanni Cardinale di Borgia, ed Arcivescovo, e due della Chiesa, e si crede fosse anticamente la porta, per la quale il Rè entrava, (10) essendo congionta alla casa, che egli abitava, ed il detto Cardinale, vi ripose il santissimo sacramento. Monsignor Arcivescovo vi a trasferite le reliquie, havendovi fatto riporre nel muro una cassa di legno foderata di drappi di seta rossa, ed innanzi ha collocato un'ornamento di marmo con diverse figure scolpite, e vi ha fatto intagliar queste parole.

(10) lam. IV. n. 15. e lam. V. n. 12.

CUSTODIT DÑS OMNIA OSSA EORUM EX IIS NON CONTERETUR.

Ha fatto dipingere tutta la cappella con la sacra Corona di Spine, cõservandosi in questa Chiesa una di esse, con l'imagine di San Castrense Vescovo, il corpo del quale e similmente in questa Chiesa, e del Rè San Luigi, di chi vi sono le viscere. (1) Vi e anchora dipinta la croce co i trofei della Passione con molti quadri degl' instromonti de' Martirij. La cappella di mano sinistra e intitolata a San Pietro, (2) ed e in tutto simile all'altra. Da essa s' entra in Sacristia, (3) sopra la porta della quale sono di Mosaico l'arme d'Alessandro Sesto, del Re Guiglielmo, e del detto Don Giovanni Cardinal di Borgia, ed Arcivescovo, con queste parole.

(1) lam. IV. n. 20.

(2) lam. IV. n. 7.

(3) lam. IV. n.

IN SUMMO ORBIS APICE ALEXANDRO REGNANTE SEXTO, IOANNEQUE EJVS BORGIA NEPOTE CARDINALI HUJUS ALMI TEMPLI PRÆSULE, HOC OPUS FIERI IPSE JUSSU MANDAVIT SUO SUB ANNO MILLENO DEI, QUATERQUE CENTENO, NOVEMQUE DECIES ATQUE, ET DUO, INDICTIONE UNDENA.

Ha ridotto Monsignor Arcivescovo la detta Sacristia in molta miglior forma, che non era, aprendovi finestre maggiori, ed ornandola di tutte le cose necessarie.

Nelle mura di queste due cappelle, che sopra gli archi de i lati rispondono nel piano, che è fra la cuppola, e tribuna maggiore sono tre finestre per banda.

Una parte del pavimento di questa Chiesa, (4) cominciando dall'atrio avanti il Coro, e fatto quasi tutto di diverse pietre di porfido, Serpentino: Diaspro, ed altre simili, che sono scompartite minutamente in varii lavori, ed abbracciano in mezzo di certi circoli, alcuni tondi di Porfido, di diametro di quattro palmi: e si può credere, che se la morte del Re, o altro accidente non havesse interrotto questa opera, si saria seguita nel corpo della Chiesa. Il pavimento dell'a-

(4) lam. IV. n.

la

la destra della cuppola fece fare ; come è il resto molto diligentemente , Don Henrico Cardinale di Cardona , & Arcivescovo , le cui armi si veggono nel mezzo minutissimamente pur di Mosaico lavorate in forma grande , & quelle del Rè Gvilglielmo in più luoghi di 5 forma picccola, con queste lettere, *Rex W*

Fece questo lavoro uno nativo della medesima Città di Monreale, secondo che per l'inscrizzione attorno l'arme del detto Cardinale si vede , dove si legge . *Mastro Pietro de Oddo.* in certa festina , che fa un cartoccio all'arme. Nel resto della Chiesa era il pavimento di la-10 strico , fin che d'ordine d' Alessandro Cardinale Farnese , & Arcivescovo fù cominciato di pietra di color rosso con certe vene bianche, che si cava in Sicilia a Taormina , ed appresso il capo d'Orlando , & serve in questa opera per campo ; il quale e tramezzato di marmi bianchi , e neri di Genova e già è fi nita la nave maggiore. In que-15 sto novo pavimento sono l'armi del Re Gvglielmo in mezzo della nave con questo distico.

(5) *lam. IV. n. 40.*

GRATVS ALEXANDER REGI FARNESIVS ARMA (5)
GVILELMO HÆC POSVIT , TEMPLA QVOD IPSE DEO. M.D.LXIX.

All'entrar della porta maggiore è un'arme del detto Cardinale , con20 questa inscrizzione. (6)

(6) *lam. IX. n. 39.*

ALEXANDER CARDINALIS FARNESIVS SANCTÆ ROMANÆ ECCLESIÆ VICECANCELLARIVS ARCHIEPISCOPVS MONTIS REGALIS.
M. D. LXIIII.

Vn'altra arme del medesimo e vicina alla porta dell' atrio del Coro,25 con questi due versi.

TEMPLA DICAT REX STRATA SOLO, FARNESIVS ADDIT
MARMORA , NIL ALIVD SPLENDIDA TECTA PETVNT.

Monsignor Arcivescovo ha finito questo pavimento in ambedue l'ali Tutta la parte da basso delle mura della mità di questa Chiesa, che è30 dell'atrio in sù, è incrostata di tavole grandi di marmo; (7) con lavori di Mosaico nelle giunture, i quali hanno un bastoncino di marmo attorno. Di sopra è un gran fregio di Mosaico , come di Piramidi, e fiorini in cima , in mezzo a due lavori di Mosaico circondati pure di bastoncini di marmo . Nel corpo della Chiesa non fù fatta35 questa incrostatione di marmo per la morte del Rè ò altro impedimento. Il resto poi fin'al tetto è Mosaico distinto in quadri, ne i quali sono dipinte diverse historie del Testamento vecchio , e nuovo, secondo l'uso antichissimo della santa Chiesa , come si vede in molte Basiliche di Roma, e fuori; le quali hanno sotto un'inscrittione , che40 dimostra quale sia l'historia , ò il Santo , che v'è dipinto . Nella parte più alta delle mura della nave intorno sono alcuni Angeli (8) in certi tondi . Nel primo ordine del muro della nave a mano destra a chi entra per la porta maggiore , sono dieci quadri con le loro historie, e questi scritti. 45

(7) *lam. V. n. 6.*

(8) *lam. XI. &c.*

IN PRINCIPIO CREAVIT DEUS CÆLUM, ET TERRAM. *lam. XI. n. 1.*

FECIT DOMINUS LUCEM , APPELLAVITQUE LUCEM DIEM , ET TENEBRAS NOCTEM. *lam. XI. n. 2.*

FECIT FIRMAMENTUM IN MEDIO AQUARUM , ET DIVIDAT AQUA

AB AQUIS

Fiat firmamentum in medio aquarum, & dividat aquas ab aquis. lam. *XI. n.* 3.

Congregentur aquæ, quæ sub cælo sunt in locum unum, & appareat arida. lam. *XI. n.* 4.

Fiant luminaria in firmamento cæli. lam. *XI. n.* 5.

Producant aquæ reptile animæ viventis, & volatile super terram sub firmamento cæli. lam. *XII. n.* 6.

Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & inspirauit in faciem eius spiraculũ vitæ. lam. *XII. n.* 7.

Requievit Dominus die septimo ab omni opere, quod patrarat. lam. *XII. n.* 8.

Collocavit Deus Adam in Paradiso. lam. *XII. n.* 9.

Requievit Adam in Paradiso. lam. *XII. n.* 10.

Nel muro sopra la porta maggiore sono due quadri, che mettono in mezzo la finestra.

Immisit Dominus soporem in Adam, & tulit Evam de costis eius. lam. *XIII. n.* 11.

Adducit Dominus mulierem ad Adam, dixitque Adam, hoc enim os ex ossibus meis, & caro de carne mea. la. *XIII. n.* 12

Nel muro dell'altra parte sono dieci quadri.

Nequaquam moriemini, si comedetis, eritis sicut Dij. lam. *XIV. n.* 13.

Mulier suggestione serpentis tulit de fructu, & comedit, deditque viro suo. lam. *XIV.* 14.

Vocavit Dominus Deus Adam, & dixit ei, ubi es, & quis indicavit tibi, quod nudus esses. lam. *XIV. n.* 15.

Hic expulit Adam, & Evã de Paradiso Deus, & posuit Cherubim custodem cum flammeo gladio. lam. *XIV. n.* 16.

Adam cepit laborare terram. lam. *XIV. n.* 17.

Caym, & Abel offerunt Domino holocausta. lam. XV. n. 18

Interfectus Abel a fratre suo Caym. lam. *XV. n.* 19.

Dixit Deus, Caym, Caym sanguis fratris tui vocat me de terra. lam. 15. *n.* 20.

Trahens Lamech arcu suo interficit Caym. lam *XV. n.* 21.

Præcepit Dominus ad Noe, dicens, fac tibi arcam de lignis levigatis. lam. *XV. n.* 22.

Nel secondo ordine del muro a mano destra sono nove quadri.

Noe secundum mandatum arcam facit operari. lam. *x*1. *n.* 23

Noe poni fecit bestias, & volucres in arca. lam. XI. *n.* 24.

Noe misit columbam, & rediit cum ramo olivæ. lam. XI. *n*; 25

Cessato diluvio Noe extrahi fecit bestias ab arca. lam. XI. *n.* 26

Dixit Dominus ad Noe, arcum meum ponam in nubibus,

& erit signum fœderis inter me & terram, & non erunt amplius diluvii ad delendam universam carnem. lam. XII. *n.*27.

Hic ostendit Cam verenda patris geminis fratribus. lam. XII. *n.* 28.

Filii Noe ædificantes turrim, confusæ sunt linguæ eorum & vocatum est locum illud Babel. lam XII. *n.*29.

Abraham Angelos hospitio suscepit, & cum tres videret unum adoravit. lam. XII. *n.* 30.

Abraham ministrat Angelis. lam. XII. *n.* 31.

Nel muro sopra la porta maggiore sono due quadri, che mettono in mezzo un quadro, di che si dirà poi.

Angeli dirigunt oculos contra Sodomem, Sodomitæ vallave, runt domum Loth. lam. XII. *n.* 32

Summersio Sodomæ Fugit Loth cũ uxore, & filiabus suis . lam. XIII. *n.* 33.

Nel muro dell'altra parte sono nove quadri.

Præcepit Deus Abrahæ, ut immolaret filium suum. lam. *XIV.n.*34.

Abraham, Abraham, ne extendas manum tuam super puerũ lam. X*IV.n.* 35

Rebecca dat potum servo Abrahæ, & camelis suis .lam.X*IV* *n.* 36

Rebeccha vadit cum servo Abrahæ. lam.X*IV.n.* 37.

Dixit Isaac ad filium suum Esau, sume arma tua, & egredere foras: cumque venatum aliquod apprehendes fac inde pulmentum, ut comedam, & benedicam tibi antequam moriar. lam. X*IV. n.* 38.

Hic benedixit Isaac Iacob filium suum. lam. *XV. n.* 39

Rebecca dixit filio suo Iacob fuge ad Laban fratrem meum in Haram. lam. *XV. n* 40

Vidit Iacob scalam, summitas eius cælos tangebat. Erexit Iacob lapidem in titulum fundens oleum desuper. Iacob fugiebat. Iacob luctavit cum Angelo, Angelus benedixit ei dicens, nequaquam vocaberis Iacob, sed Israel erit nomen tuum. lam. *XV.n.* 42.

Nel muro sopra l' Arco della cuppola, che risponde alla nave nel mezzo sotto all' imagine del salvatore.

Sapientia Dei.

Dalle bande più a basso.

Archangelus Michael.

Archangelus Gabriel.

In-

Intorno all' Arco della porta maggiore sono tre quadri.
Nè due primi delle historie de'Santi Casto, e Cassio sono questi scritti, e versi, cioè nel primo. *lam.* XIII. lit. C.
Sāctus Cassius. S. Castus Templum Apollinis. Idolum Apollinis.
Missio sancta precum dum templa reducit in æquum.
Gentibus offensis sanctos necat impius ensis.
Nel secondo. *lam.* XIII. lit. A.
Sanctus Castus. Sanctus Cassius.
Corpora sanctorum nulla leo parte molestat.
Sed plantis horum pro morsibus oscula præstat.
Nel terzo dell historia di San Castrense Vescovo, e Confessore, e Tutelare della Città di Monreale, le cui ossa si conservano nella Metropolitana *lam.* XIII. lit. B.
Sanctus Castrensis.
Conservat nautas, & Dæmonis eripit iræ
Quem prius obsesso de corpore fecit abire.
Nella volta dell' arco sopra la porta maggiore.
Angelus Michael. *Angelus Gabriel.*
In Mezzo è la Madonna con Cristo fanciullo nelle braccia sotto la quale sono questi due versi. *lam.* XIII. lit. D.
Sponsa suæ prolis, o stella puerpera Solis.
Pro cunctis ora, sed plus pro Rege labora.
Nell Ala destra dalla nave, continuando sopra l'arco, che la divide da quella della cuppola, sono dieci quadri.
Mulier magna est fides tua, fiat tibi, sicut petiisti, & sanata est filia eius ex illa hora.
Nell'Angolo à canto alla prima finestra.
Sanctus Calogerus. lam. *XVII. n.* 23
Obtulerunt ad Iesum hominem mutum dæmonium habentem, & eiecto dæmone, loquutus est mutus. lam. *XIX. n.* 6.
Iesus sanauit leprosum dicentem sibi, Domine si vis, potes me mundare. lam. *XIX n.* 7.
Iesus hominem manum aridam habentem, sabato in Synagoga curat. lam *XIX. n.* 8.
Iesus super mare ambulat, & Petrum mergentem allevat
Iesus filium viduæ resuscitat extra portam civitatis. Naim, lam. XIX. *n.* 10
Mulier fluxum sanguinis habens, fimbriam vestimenti Iesu *Cristi tangit, & ab ipsa infirmitate sanatur.* lam. *XIX. n.* 11.
Iesus filiam Iayri Principis synagogæ in domo resuscitat lam. *XIX. n.* 12.
Iesus liberat socrū Simonis à magnis febribus. lam. *XIX. n* 13.
Iesus quinque panibus, & duobus piscibus quinque millia homi-

minum satiavit, & de fragmentis duodecim confini implen-tur. lam.XX.*n.*1.

Nel muro, che è sopra le colonne in questa ala sono sette tondi.

Sancta Eulalia.
Sancta Regina.
Sancta Iusta.
Sancta Fides.
Sancta Spes.
Sancta Christina.
Sancta Metrodora.

Nella volta d'ogni arco sono trè tondi.

Nel Primo.
Sanctus Bivianus.
Sanctus Melitus.
Sanctus Alexander.

Nel Secondo.
Sanctus Elianus.
Sanctus Flavianus.
Sanctus Chyrius.

Nel Terzo.
Sanctus Nicallianus.
Sanctus Priscus.
Sanctus Sisinius.

Nel Quarto.
Sanctus Angias.
Sanctus Hesichius.
Sanctus Smaragdus.

Nel Quinto.
Sanctus Heraclius.
Sanctus Chidius.
Sanctus Euniocus.

Nel Sesto.
Sanctus Gaius.
Sanctus Nicander.
Sanctus Valerianus.

Nel Settimo.
Sanctus Candidus.
Sanctus Satorus.
Sanctus Donatus.

Nell'Ottavo.
Sanctus Honoratus.
Sanctus Fortunianus.
Sanctus Savianus.

Nell'ala sinistra della nave, cominciando, come di sopra, sono dieci quadri.

Iesus mulierem annis decem & octo curvam erigit, & Archi-syuagogum indignantem increpat. lam.XX.*n.*2.

Nell'angolo à canto alla prima finestra.

Sanctus Firmus. Seguita poi.

Iesus in domo cujusdam principis Fariseorum sanat hydropi-cum die sabbati. lam.XIX.*n.*14.

Iesus cum ingrederetur quoddam castellum, decem viri lepro-si occurrerunt ei, quos ut vidit, dixit, ostendite vos sacer-dotibus, & dum irent, mundati sunt. lam.XX.*n.*3.

Iesus illuminat duos cæcos secus viam sedentes, & claman-tes, Domine miserere nostri. lam XX.*n.*4.

Iesus ejecit de templo oves, & boves, & mensas nummulario-rum evertit. lam.XX.*n.*5.

Miserunt in templum hominem paralyticum in lecto ante pe-des Iesu, & sanavit eum. lam.XX.*n.*7.

Iudæi tentantes adducunt ad Iesum mulierem in adulterio deprehensam. lam.XX.*n.*6.

Ie-

Iesus sanat cæcos, & claudos. lam.XX.*n*.8.
Maria Magdalena ungit pedes Iesus, lacrimis lavat, & capillis extergit lam.XX.*n* 9.
Domine, filius meus jacet in lecto paralyticus, & male torquetur.

Nel muro, che è sopra le colonne in questa ala sono sette tondi
Sancta Potentiana. *Sancta Fides.*
Sancta Marina. *Sancta Theodora.*
Sancta Odella. *Sancta Ninfodora.*
Sancta Charitas.

Nella volta d'ogni arco sono trè tondi.

Nel Primo.
Sanctus Diometianus.
Sanctus Theophilus.
Sanctus Euthitius.

Nel Secondo.
Sanctus Lysimachus.
Sanctus Santhius.
Sanctus Gorgonianus.

Nel Terzo.
Sanctus Iohannes.
Sanctus Claudius.
Sanctus Leontius.

Nel Quarto.
Sanctus Angias.
Sanctus Philoctimus.
Sanctus Iohannes.

Nel Quinto.
Sanctus Helias.
Sanctus Acatius.
Sanctus Valerius.

Nel Sesto.
Sanctus Domnus.
Sanctus Etius.
Sanctus Quirianus.

Nel Settimo.
Sanctus Acerdon.
Sanctus Editius.
Sanctus Theodolus.

Nell Ottavo.
Sanctus Repositus.
Sanctus Aurontius.
Sanctus Seomirius.

Nella volta dell'arco dal quale s'entra dall'ala destra della nave in quella della cuppola.
Sanctus Romanus. *Sanctus Egidius.*

Nella volta dell'altro arco, dal quale s'entra dall'ala sinistra dalla nave in quella della cuppola.
Sanctus Columbanus. *Sanctus Philibertus.*

Nella volta dell'arco, dal quale s'entra dall'atrio inanzi al Choro all'ala destra.
Sanctus Ylarion. *Sanctus Pannutius.*

Nella volta dell'altro arco, dal qual s'entra dall'atrio inanzi al Choro, all'ala sinistra.
Sanctus Eunufrius. *Sanctus Macharius.*

Nella parte più alta delle mura della cuppola incontro alla tribuna maggiore, sono quattro Angeli, come ne sono due in ogniuno de i frontispicii dell'ale di questa cuppola. Nel primo ordine del muro della cuppola à mano destra entrando per la porta del Choro sono quattro quadri.

Za-

Zacharias stupefactus in templo verbis Angeli obmutuit. lam. XVIII. *n.* 1.
Zacharias de templo egreditur, non valens loqui expectantibus. lam. XVIII. *n.* 2.
Annunciatio Sanctæ Mariæ. lam. XVIII. *n.* 3.
Audivit salutationem Mariæ, exultavit infans in utero Helisabet. lam. XVIII. *n.* 4.
Nel primo ordine del muro affronte la tribuna maggiore sono trè quadri.
Sanctus Ioseph. lam. XVIII. *n.* 5.
Nativitas Iesus Christi. lam. XVIII. *n.* 6. *&* 7.
Pastores. lam. XVIII. *n.* 8.
Nel primo ordine del muro à mano sinistra sono quattro quadri.
Magi videntes stellam in Oriente, venerunt in Hierusalem. lam. XVIII. *n.* 9.
Magi munera offerunt Domino Iesu Christo. lam. XVIII. *n.* 10.
Herodes Rex. Ite occidite omnes pueros à bimatu, & infra. lam. XVIII. *n.* 11.
Iussu Herodis trucidant pueros. Rachel plorat filios suos. lam. XIII. *n.* 12.
Nel secondo ordine del muro à mano destra sono due quadri.
Angelus in somnis loquitur Ioseph, tolle puerum, & fuge in Ægyptum. lam. XVIII. *n.* 13.
Christus cum Maria matre eius, & Ioseph intravit in Ægyptum. lam. XVIII. *n.* 14.
Nel secondo ordine del muro di rincontro alla tribuna maggiore sono due quadri.
Præsentatio Christi in templo. lam. XVIII. *n.* 15.
Stetit in medio Doctorum. lam. XVIII. *n.* 16.
Nel secondo ordine del muro, à mano sinistra sono due quadri.
Iesus sedens ad nuptias de aqua fecit vinum. lam. XIX. *n.* 1.
Baptismus Christi. lam. XIX. *n.* 2.
Nel muro della cuppola, che guarda verso la porta del Choro.

S. Iohannes Mart. lam. XVII. *n.* 28.
Sanctus Mercurius. lam. XVII. *n.* 29.
Sanctus Georgius.
Sanctus Theodorus.
Sanctus Dimitrius.
S. Paulus Martyr.

Nella volta dell'arco, che sostiene questo muro in certi tondi.

Melchisedech.
Noe.
Enoc.
Isaac.
Abraham.
Iudas.
Iacob.

Fece D. Henrico Cardinale di Cardona, & Arcivescovo risare molto

to diligentemente la testa di Noè, e sotto pur di Mosaico porre l'arme sua.

Ne i pilastri dell'arco, à mano destra.

*S.Vitus.*lam.XVII. *n.*5. *S.Modestus.lam.*XVII.*n.*8.

*S. Marcellianus.*lam. XVII.*n.* 4. A mano sinistra. *S. Marcus.* lam.XVII.*n.*7.

S.Leontius. lam.*XV*II.*n.*3. *S.Euprepius. lam.*XVII. *n.*6.

Nel muro della cuppola, che guarda verso la tribuna maggiore ne i vani dell'arco à mano destra.

Malachias Propheta. Con questo scritto.

Ecce ego mittam Angelum meum, & properabo.

Isajas Propheta. Con un'altro scritto.

Spiritus Domini super me, propter quod.

Nella volta dell'arco, che sostiene questo muro, in certi tondi.

Obeth. Con questo scritto.

Iesse. lam. XVII. *n.* 31. *Audi fili praecepta.*

*David Rex.*lam.*XV*II.*n.*32. *Roboam.*lam.*XV*II.*n.*33.

Salomon Rex. lam. XVII. *n.* 30.

Nel pilastro di questo arco à mano destra.

Sanctus Girlandus. A mano sinistra. *Sanctus Martialius.*

Nell'arco, che sostiene il muro della cuppola à mano sinistra.

Abias. *Ioram.*

Iosaphat. *Acaz.*

Asa. *Ioatam.*

Ozias.

Nel pilastro di questo arco à mano destra.

S. I*anuarius.* A mano sinistra. *Sanctus Lambertus.*

Dalla parte di dentro ne i pilastri di questo arco à mano sinistra.

Sanctus Castulus. *Sanctus Alexius.*

Sanctus Genesius. A mano sinistra. *Sanctus Felicius.*

*S.Herculanus.*lam.XVII.*n.*9. *S.Triphonius.*lam.XVII.*n.* 10.

Nella volta dell'arco, che sostiene il muro della cuppola à mano destra.

Phares. *Naason.*

Efron. *Salmon.*

Aram. *Booz.*

Aminadab.

Nel pilastro di questo arco à mano destra.

S. *Vrsinus.* A mano sinistra. *Sanctus Cataldus.*

Nel muro dell'ala sinistra della cuppola sopra l'arco, del quale s'entra in essa, nel primo ordine sono due quadri.

I*esus Christus ductus ad Crucis passionem.*lam.XXII.*n.* 3.

Ie-

*Iesus Christi crucifixio.*lam.XXII.*n*.4.

Nel muro di mano destra sono trè quadri.

Descensio Corporis Christi. lam.XXII.*n*.5.

*Corpus Christi ponitur in sepulchro.*lam.XXII.*n*.6.

Resurrectio Christi. lam.XXII. *n*.7.

Nel muro sopra l'arco, nel secondo ordine sono due quadri.

Ite, & dicite discipulis ejus, & Petro, quia surrexit, & non est hic. lam.XXII.*n*.8.

Noli me tangere, nondum enim ascendi ad patrem meum. lam.XXII.*n*.9.

Nel muro di mano destra sono quattro quadri.

*Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes; & estis tristes.*lam.XXIII.*n*.1.

*Cognoverunt eum in fractione panis.*lam.XXIII. *n*.2.

Nonne cor nostrum ardens erat in nobis de Iesu. lam.XXIII. *n*. 3.

Ingressi in Hierusalem duo discipuli, invenerunt congregatos undecim dicentes, quod surrexit Dominus verè, & apparuit Simoni. lam. XXIII. *n*.4.

Nel muro sopra l'arco, nel terzo ordine è un quadro.

*Iesus dicit Thomæ, infer digitum tuum hic, & affer manum tuam in latus meum.*lam.XXIII.*n*.5.

Nel muro di mano destra sono trè quadri.

Petro mergente in mare trahentibus discipulis plenum rete.

Ascensio Domini. lam.XXIII. *n*. 6.

Pentecosten. lam.XXIII. *n*.7.

Nel muro sopra l'arco della cappella di San Paolo è un quadro.

Decollatio Sancti Pauli. lam.XXIV.

Nel muro dell'arco della cuppola à mano destra.

Sancta Restituta. *Sancta Margarita.*

S.*Catherina*.lam.XVII.*n*.21. A mano finistra.S.*Radegundis* lam.XVII.*n*.20.

Sancta Venera. lam.XVII.*n*.17. *Sancta Iudicta.*

Nella cappella di San Paolo sopra l'arco, dal quale dall'ala s'entra in essa, è un quadro.

Ad manus autem illum trahentes introduxerunt Damascum. lam.XXIV.*n*.3.

Nel muro di mano destra, nel primo ordine è un quadro.

Salve frater, Dominus misit me Iesus, qui apparuit tibi in via qua veniebas, ut videas, & implearis Spiritu sancto. lam. XXIV. *n*. 4.

Nel medesimo muro, nel secondo ordine sono due quadri.

*Hic conversus Paulus baptizatur ab Anania.*lam.XXIV.*n*.5.

Hic

Hic disputando Paulus confundit Iudæos. lam. XXIV. *n.6.*

Nel medesimo muro, nel terzo ordine sono due quadri.

Paulus per fenestram in sportam dimissus per murum, effugit manus Damascenorum. lam.XXIV.*n.7.*

Paulus tradit epistolas discipulis suis Timotheo, & Syleæ deferendas per universum orbem. lam.XXIV.*n.8.*

Nel muro sopra l'arco, dal quale s'entra per fianco è un quadro.

Et cum Paulus iter faceret contigit, ut appropinquaret Damascũ, & subito circumfulsit eum lux de cœlo, & cadens in terram audivit vocem dicentem sibi, Saule, Saule, quid me persequeris. lam.XXIV.*n.2.*

Nel muro sopra la tribuna è un quadro.

Saulus abiit ad principem sacerdotum, & petiit ab eo epistolas in Damascum, & ad synagogas, ut si quos invenisset hujus viæ viros, ac mulieres vinctos duceret in Hierusalem. lam.XXIV.*n.1.*

Nel mezzo della volta è l'imagine del Salvatore, con quattro Serafini di sei ali.

IC. XC. cioè Iesus Christus.

Nell'arco dell'ala sono.

Sanctus Sabbas.

Sanctus Arsenius.

Sanctus Pachomius.

Ne i suoi pilastri.

Sanctus Pantaleo.

Sanctus Hermolaus.

Nell'arco del fianco sono.

Sanctus Euplius.

S.*Placidus.* lam.XVII.*n.33.*

S. *Maurus.* lam.XVII.*n.32.*

Ne i suoi pilastri.

Sanctus Sergius.

Sanctus Bacchus.

Nel muro della tribuna.

Sanctus Ioannes *os aureum.*

Sanctus Gregorius sermo Dei.

Sanctus Ambrosius.

Sanctus Augustinus.

Nel nicchio in certi tondi.

Sanctus Ciprianus.

Sanctus Nazarius.

Sanctus Cornelius.

Sanctus Celsus.

Nell'arco della fineſtra.

Sanctus Senator.

Sanctus Cassiodorus.

Sanctus Viator.

Nella tribuna è San Paolo co'l libro, e con la spada. *lam.*VI.n.9.

Sanctus Paulus prædicator veritatis, & Doctor gentium.

Nel muro dell'ala destra della cuppola sopra l'arco, dal quale s'entra in essa, nel primo ordine sono due quadri.

Probatica piscina. Surge, tolle grabatum tuum, & ambula. lam.XXI.*n.2.*

Natatoria Siloe. Iesus cum luto facto ex sputo aperuit oculos cæci nati. lam.XXI.*n.3.*

Nel muro di mano sinistra sono trè quadri.

Si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant, scriptum est

 enim,

enim, Non tentabis Dominum Deum tuum. lam. XIX. *n. 3.*

Si filius Dei es mitte te deorsum. Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me, scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis. lam.XIX.*n.*4. 5

Tunc reliquit eum diabolus, & Angeli accesserunt. lam.XIX. *n.* 5.

Nel muro sopra l'arco, nel secondo ordine sono due quadri.

Ramos palmarum. lam.XXI.*n.6.*

Cæna Domini. lam.XXI.*n.6.* 10

Nel muro di mano finistra sono quattro quadri.

*Christus sedens juxta puteum loquitur cum Samaritana.*lam. XX.*n.*10.

Transfiguratio Domini. lam.XX.*n.*11.

Resuscitatio Lazari. lam.XXI.*n.*1. 15

Discipuli de castello ducunt asinam, & pullum, sicut præceperat eis Iesus. lam.XXI.*n.*4.

Nel muro sopra l'arco, nel terzo ordine sono due quadri.

Iesus ductus est ante Pilatum. lam.XXII.*n.*1.

Nihil tibi & justo illi, multa enim passa sum per visum propter eum. lam.XXII.*n.*2. 20

Nel muro di mano finistra sono trè quadri.

Mandatum. lam.XXI.*n.*7.

Qui dormitis, vigilate, & orate, ne intretis in tentationem.

Traditio Domini. lam.XXI.*n.*8. 25

Nel muro sopra l'arco della cappella di San Pietro è un quadro.

Crucifixio Sancti Petri. lam.XXV.*n.*8.

Nel muro dell'arco della cuppola à mano destra,

S.*Dominica.*lam.XVII.*n.*17. S.*Scholastica.* lam.XVII.*n.*18.

S.*Susanna.*lam.XVII.*n.*14. A mano finistra. *Sācta Sabina.* 30

S.*Tecla.* lam.XVII.*n.*13. S. *Iustina.* lam.XVII. *n.*15.

Nella cappella di San Pietro sopra l'arco, del quale dall'ala s'entra in essa è un quadro.

Dum Petrus intrat in templum cum Iohanne sanat claudum in porta sedentem. lam.XXV.*n.*1. 35

Nel muro di mano finistra, nel primo ordine è un quadro.

Hic Petrus *Adulidam, sanavit paraliticum, dicens, Enea, sanet te Dominus Iesus Christus.* lam.XXV.*n.*4.

Nel medesimo muro, nel secondo ordine sono due quadri.

Hic inopem suscitavit Tabidam, dicens Tabida surge. lam. XXV.*n.*3. 40

Hic Paulus *venit Romam, & pacem fecit cum Petro.* lam. XXV.*n.*5.

Nel medesimo muro, nel terzo ordine sono due quadri.

Hic Petrus, & Paulus in Roma ante Neronem disputaverunt cum Simone mago. lam.XXV.*n.6.*

5 *Hic præcepto Petri, & oratione Pauli Simon magus cecidit in terram.* lam.XXV.*n.7.*

Nel muro sopra l'arco, dal quale s'entra per fianco è un quadro.

Se sciens liberatum ab Angelo Petrus securè vadit ad hospitium. lam.XXV.*n.3.*

Nel muro sopra la tribuna è un quadro.

10 *Præcepit Angelus Petro, ut cito surgat, & velociter de carcere exeat.* lam XXV.*n.2.*

Nel mezzo della volta con quattro Seraffini di sei ali è in un tondo.

Emanuel.

Nell'arco dell'ala sono.

15 *Sanctus Euphemius.*

Sanctus Zozimas.

Sanctus Paulus primus heremita.

Sanctus Cyrus.

Sanctus Iohannes.

20 Nell'arco del fianco sono.

Sanctus Cæsarius.

Sanctus Hippolytus.

Sanctus Eleutherius.

Ne i pilastri.

25 *Sanctus Cosmas.*

Sanctus Damianus.

Nel muro della tribuna.

Sanctus Sixtus.

Sanctus Bonifatius.

30 *Sanctus Savinus.*

Sanctus Germanus.

Nel nicchio, in certi tondi.

Sanctus Marius.

Sanctus Alexander Martyr.

Sanctus Claudianus.

Sanctus Severinus.

Nell'arco della finestra.

Sanctus Cianus.

Sanctus Guarus.

Sanctus Vandus.

Nella tribuna è San Pietro con le chiavi.

Sanctus Petrus princeps Apostolorum, cui traditæ sunt claves regni cælorum.

Nel muro sopra l'arco, che divide la cappella di San Paolo dallo

35 spatio, che è frà la cuppola, e tribuna maggiore sono nel primo ordine.

Iacob Propheta.

Con questo scritto.

Non auferetur.

40 *Zaccharias Propheta.*

Con questo scritto.

Illuminare his, qui in tenebris.

Ionas Propheta.

Con questo scritto.

Tu Deus clemens, & misericors es.

Ezechiel Propheta.

Con questo scritto.

Vidi Dominum sedentem supra.

Nel fecondo ordine.

Malachias Propheta.

Con questo scritto.

Ego mittam Angelũ meũ.

Moyses Propheta.

Con questo scritto.

Suscitavit Deus Prophetam de fratribus.

Nell'altro muro sopra l'arco, che divide la cappella di San Pietro dallo spatio, che è frà la cuppola, e tribuna maggiore sono nel primo ordine.

Isaias Propheta.

Con questo scritto.

Ecce Virgo concipiet.

Abacuc Propheta.

Con questo scritto.

Dñe audivi mandatũ tuũ.

Nel secondo ordine.

Hieremias Propheta.

Con questo scritto.

Benedictus vir, qui confidit.

Amos Propheta.

Còn questo scritto.

Ecce dies veniẽt,& comprehẽdã.

Abdias Propheta.

Con questo scritto.

Ecce parvulũ te dedi in gẽtibus.

Ioel Propheta.

Con questo scritto.

Convertimini ad me in toto corde vestro.

Nell'arco, che divide in choro dallo spatio, che è frà la cuppola, e l'altare maggiore verso quello, è la Veronica co'l Sudario, e da i lati sono due Angeli.

Nell'arco della tribuna maggiore nel mezzo è la colomba dello Spirito Santo, e la Madonna da un lato con questo scritto.

MP. ΘΟΥ. cioè *Mater Dei.* lam.*XVII.n.*11.

Dall'altro l'Angelo con questo altro.

Ο ΧΑΙΡΕΤΙΣΜΟΣ cioè *Salutatio.* *ibidem.*

Nel più alto del muro della parte della tribuna, che è fuori del nicchio d'essa è la Croce co'l titolo, e la corona di spine, la lancia, e la spugna. A piè della Croce in un tondo è l'Agnus Dei, più à basso è la vesta inconsutile, & un vaso con questo scritto.

Η ΕΤΗΜΑΣΙΑ cioè *alacritas.* lam.*XVI.n.*20.

Una simile figura si vede dipinta di Mosaico nella tribuna della Chiesa di San Paolo di Roma.

Nel muro sono quattro gran Seraffini di sei ali, due per parte, & i due più vicini alla tribuna mostrano solo il viso, & i piedi frà l'ali, e ciascheduno degli altri due hà le quattro faccie delle quattro figure de i quattro Evangelisti.

A mano destra è scritto. *Sanctus, Sanctus, Sanctus.*

A mano sinistra. *Domine Deus Sabaoth, pleni.*

Più à basso sono quattro Angeli, due per parte.

A man destra è scritto.

Ο ΑΡΧ. ΓΑΒΡΙΗΛ cioè *Archangelus Gabriel.* lam.*XVI.n.*18.

Ο ΑΡΧ. ΟΥΡΙΗΛ *Archangelus Vriel.* lam.*XVI.n.*19.

A mano sinistra.

Ο ΑΡΧ. ΜΗΧΑΗΛ cioè *Archangelus Michael.*

Ο ΑΡΧ. ΡΑΦΑΗΛ *Archangelus Raphael.*

Nel

Nella fronte del nicchio è Crifto con quefto fcritto.
IΣ.XP.ONOMA AΥTOΥ cioè *Iefus Chriftus nomen ipfius.*
E poi otto imagini co i fuoi fcritti in effe, & alcune anno ancora i nomi greci.
Quello della prima.
5 *Speciofus forma.* *Vidi Angelum meum.*
Quello della fecõda. ΔANIHΛ, cioè *Daniel.*
Filius Dei eft hic. Quello della fettima.
Quella della terza. HΛIAΣ cioè *Helias.*
10 *Vivit Dominus.* *Hæc dicit Dominus.*
Quello della quarta. Quello dell'ottava.
Servite Domino. *Ecce quafi fimilitudo.*
Quello della quinta. NAΘAN cioè *Natan.*
Ergo defumpfi te.
15 Quello della fefta.
Nel mezzo del nicchio della tribuna è Crifto dal cinto in sù, che con la deftra benedice, e con la finiftra tiene un libro aperto in un foglio, nel quale è fcritto.
ΕΓΩ ΕΙΜΙ ΤΟ ΦΩΣ ΤΟΥ ΚΟΣΜΟΥ Ο ΑΚΟΛΟΥΤΩΝ
20 ΕΜΟΙ ΟΥ ΜΗ ΠΕΡΙΠΑΤΗΣΕΙ ΕΝ ΤΗΣ ΚΟΤΙΑ.
Nell'altro foglio è fcritto il medefimo in Latino.
Ego fum lux mundi, qui fequitur me non ambulat in tenebris.
Sopra quefta figura è fcritto.
25 IΣ. XP. cioè *Iefus Chriftus.*
Attorno.
Ο ΠΑΝΤΟΚΡΑΤΩΡ cioè *Omnipotens.*lam.*V*I.*n.*3.
Sotto nel primo ordine de' Santi in mezzo è la Madonna co'l figlio in braccio, e quefto fcritto. ΜΗΤΕΡ ΤΟΥ ΠΑΝΤΟΧΡΑ-
30 ΤΟΡΟΣ cioè *MaterDei omnipot.*la.*XV*I.*n.*1.
A man deftra.
ΑΡΧ. ΓΑΒΡΙΗΛ cioè *Archang.Gabriel.*lam.*XV*I.*n.*1
Ο ΑΓΙΟΣ ΠΑΥΛΟΣ *Sanctus Paulus.*lam.*XV*I.*n.*3.
Ο ΑΓΙΟΣ ΑΝΔΡΕΙΑΣ *Sanctus Andreas.lam.XV*I.*n.*5
Ο ΑΓΙΟΣ ΜΑΤΘΑΙΟΣ *Sanctus Matthæus.*la.*XV*I.*n.*6
35 Ο ΑΓΙΟΣ ΜΑΡΚΟΣ *Sanctus Marchus.*la.*XV*I.*n.*9.
Ο ΑΓΙΟΣ ΘΩΜΑΣ *Sanctus Thomas.*la.*XV*I.*n.*11.
Ο ΑΓΙΟΣ ΣΥΜΩΝ *Sanctus Symon.*lam.*XV*I.*n.*13
A man finiftra.
40 ΑΡΧ. ΜΙΧ. cioè *Archang.Michael.* la.*XV*I.*n.*1.
Ο ΑΓΙΟΣ ΠΕΤΡΟΣ *Sanctus Petrus.* lam.*XV*I. *n.*2.
Ο ΑΓΙΟΣ ΙΑΚΩΒΟΣ *Sanctus Iacob.* lam. *XV*I. *n.*4.
Ο ΑΓΙΟΣ ΙΩ.ΘΕΟΛΟΓΟΣ *S.Ioẽs Theologus.* lam.*XV*I.*n.*6
Con quefto fcritto in mano.

ΕΝ ΑΡΧΗ cioè In principio.
Ο ΑΓΙΟΣ ΛΟΥΚΑΣ *Sanctus Lucas*.lam.XVI.*n*.8.
Ο ΑΓΙΟΣ ΒΑΡΘΟΛΟΜΑΙΟΣ *S.Bartholomæus*. la.XVI.*n*.10
Ο ΑΓΙΟΣ ΦΙΛΙΠΠΟΣ *Sanctus Philippus*.la.XVI.*n*.12

Nel secondo ordine sono altrettante imagini, delle quali alcune hanno il Pallio lungo fin'in terra, come alcune altre, che si sono già descritte.

A mano destra.	A mano sinistra.
S.Clemẽs P.& M.la.XVI.*n*.28.	*S.Silvester P*.lam.XVI.*n*.27
S.Petrus Alex.la.XVI.*n*.29.	*S.Thomas Cãtuar*. la.XVI.*n*.26.
S.Stephanus.lam.XVI.*n*.30.	*S.Laurentius*.lam.XVI.*n*.25.
S.Martinus.lam XVI.*n*.31.	*S.Benedictus*.lam.XVI.*n*.22.
S.Blasius.lam.XVI.*n*.32.	*S.Maria Magd*.la.XVII.*n*.21
S.Antonius.lam.XVI.*n*.33.	*S.Nicolaus*.lam.XVI.*n*.24.
Sancta Agatha.	*S.Hilarius*. lam.XVI.*n*.23.

Nell'arco della finestra in mezzo della tribuna, in certi tondi.

Sanctus Vincentius.	*Sanctus Basilius*.
Sanctus Georgius.	*Sanctus Gregorius*.
Sanctus Saturninus.	

E coperta la Chiesa di tetti dipinti fatti à frontispicio, da quelli dell'ali della nave in fuori, che pendono ad un solo lato, e delle cappelle collaterali alla tribuna maggiore, che sono in volta. Sono in alcuni di detti travi le memorie degli Arcivescovi che gli hanno fatti riporre di novo, in luogo de i guasti; come si legge frà gli altri in uno della cuppola.

Pompejus Cardinalis Columna S. R. E. Vicecancellarius, & *Archiepiscopus Montisregalis anno Domini* 1532. *Hoc templum, quo pulchrius antiqui condidere Reges, eo nunc cæteris extat dignum tanto Antistite decoratum.*

I travi della Nave sono tredici, e quelli della cuppola cinque, e per non trovarsi tutti così grandi, come saria stato il bisogno sono molti commessi insieme di più pezzi, legati con cinte di ferro, confitti con chiodi, & hanno le loro teste, che escono fuori del muro coperte di piombo. Ottò de i detti travi sono messi in tempo d'Alessandro Cardinale Farnese, & Arcivescovo, quattro in quello del detto Cardinale Colonna, uno ve ne mise l'Arcivescovo Don Luigi de Torres. Il tetto della cuppola, e dello spatio, che è frà essa e la tribuna maggiore è di sopra coperto di piombo, il resto è di tegole di creta.

Pendono dal tetto avanti l'altare maggiore quattro catene di ferro per le lampadi; cinque da quello della cuppola, e due da quello della sua ala sinistra, due avanti le cappelle collaterali alla maggiore, & una nella nave.

Monsignor' Arcivescovo hà collocato un gran lampadario di metallo avanti l'altar maggiore, e due minori avanti gli altri colla-

laterali. La porta maggiore è alla Tedeſca di marmo con lavori, & intagli, e fregi di moſaico. L'impoſte ſono di bronzo, & ogni una hà da baſſo due quadri con un Leone, & un Grifo quaſi di tutto rilievo per ciaſcheduno, poi vi ſono ſimilmente quarantadue quadretti, con altretante hiſtorie di baſſo rilievo fatte aſſai rozzamente ſecondo quei tempi, con queſti ſcritti, che così, come ſono gli hò voluti porre quì. *lam.X.*

Dominus plaſmavit Adã de limo terræ.n.1.
Peccavi Adami,paradiſo.n.4.
In ſudore vultus tui veſcieris panem tuum.n.5.
Eva ſerve Ada.n.6.
Eva Ieñui Caym.Abel.n.7.
Caym.Abel.n.8.
Caym uccise fratre ſuo Abel.n.9.
Arca Noe.n.10.
Noe plantavi vinea.n.11.
Abraã tres vidi unũ adoravi.n.12.
Abraam ſacrificavi de filio ſuo à Domino.n.13.
Abraam.Iſaacb.Iacob.n.14.
Moyſe.Aron.n.15.
Malachias.Balam.n.16.
Oſee.Iſaias.n.17.
Micheas Ioel.n.18.
Daniel.Amos.n.19.
Ezechiel.Zaccarias.n.20.
Ave Maria gratia plena Dominus tecum.n.20.
Sancta Eliſabet.n.22.
Nativitas Domini.n.23.
Carpas,Baldeſſar,Melchior.n.24.

Dominus dedi uxorẽ Adã.n.2.
Miſſus eſt Adã in Paradiſo.n.3
Herodo.n.25.
Ioſeph, Maria, & puer fuit in Ægipto.n.26.
Dies purgaſtonis Mariæ.n.27.
Battiſterio.n.28.
La Quarentina.*n.*29.
Lazzare veni foras.n.30.
Chriſte intravi Hieruſalẽ.n.31
Transfiguratio Domini.n.32.
Cœna Domini.n.33.
Iuda tradit Chriſto.n.34.
La crocefiſſione di Chriſto ſenza ſcritto.*n.*35.
Princeps mũdi iudicatus eſt.n.36
Sepulchrum.n.37.
Maria noli me tangere.n.38.
Cleofas ibat ad Caſtellũ.n.39.
Aſcenſio Domini.n.40.
Aſsũpta eſt Maria in cœlum.n.41.
Ego ſum lux mundi.n.41.
Nel cardine di queſta porta nella parte ſiniſtra è ſcritto *A.D.1186.3. Ind.Bonannus civis Piſanus me fecit.*

Da queſta porta s'eſce in un portico detto del *Paradiſo*, come è detto ancora quello di San Pietro di Roma, della Metropolitana di Salerno, e di molte altre Chieſe. (1) E di archi ſoſtenuti da quattro colonne di marmo Cipollino con baſi, e capitelli d'ordine Corinthio. Le ſua mura ſi vede, che erano coperte di moſaico, come ancora gli archi, e ſotto di tavole di marmo, come quelle della Chieſa, ma hora quello è in gran parte guaſto, e queſte vi mancano nelle mura da i lati.

(1) *lam. IV. n. 58. e lam V. n. 23*

Gli ſcritti, che vi rimangono con le loro hiſtorie ſono queſte.

Aſſumptio Sanctæ Mariæ.

Na-

Nativitas Iesu Christi.

Præsentatio Christi in templo. Positus est hic in ruinam, & signum, cui contradicetur.

Mettono in mezzo questo portico due torri, (2) che vanno uguali sin'all'altezza delle mura della nave, dove quella della parte destra si resta, che si crede che sia stata ruinata, e serve per Campanile accommodata in quella maniera, che si vede da Hippolito Card. di Medici, & Arcivescovo; l'altra della parte sinistra, fatto in quel luogo un buon rilassito, sorge in alto con tre ordini di finestre, che hanno in mezzo colonne di marmo, e di Granito in cima oltre la piramide grande di mezzo ne hà quattro altre piccole negli angoli; ambedue hanno diverse stanze, alle quali s'ascende per due scale di pietra da due porte, che sono negli angoli dell'ali della nave, che conduce per le mura di tutta la Chiesa commodamente sin sopra il tetto, & in essa ve ne corrispondono alcune finestrelle. (3) Avanti il portico, e dette due torri è un cortile di forma quasi quadra di canne vinti per un verso, e sedeci per l'altro, il quale fù già mattonato. (4) Poi fù dall'Arcivescovo Don Luigi de Torres chiuso con mura verso la Chiesa, e piantatovi gran quantità d'agrumi, applicandone il frutto alla Sacristia, e così corrispondeva co'l suo nome di Paradiso, che in greco tanto vale, come giardino in volgare. Monsignore Arcivescovo l'hà ridotto nello stato di prima con pensiero di farvi un Cimiterio.

(2) lam. IV. n. 57. e 59. e lam. II. n. 6.

(3) lam. V. n. 13.

(4) lam. I. n. 28. e lam. II. n. 7.

Nelle mura dalla parte di dentro si veggono alcuni vestigj d'archi, che mostrano vi fussero attorno portici, (5) e vogliono alcuni, che da questo luogo fussero trasferite le colonne di marmo, e di Granito, che sostengono il solaro del Rifettorio de' Monaci, sopra il quale è il loro Dormitorio, e gli archi del portico avanti la Chiesa verso la piazza, del quale si dirà appresso.

(5) lam. I. n. 44. e 45.

Incontro alla porta maggiore hà aperto Monsignor'Arcivescovo una strada sin'alla strada principale della Città, che serve per le processioni, & accioche la facciata dinanzi della Chiesa sia vista. (6) Et alle mura della parte destra hà accresciuto le carceri fin'ad una torre, dove è commodissima cappella per le prigioni. (7)

(6) lam. I. n. 42.

(7) lam. I. n. 39.

L'altra porta della Chiesa nel fianco dell'ala sinistra della nave è di marmo, quadra, con un fregio di mosaico intorno, e sopra l'arme del Rè Guiglielmo è una Croce di Porfido in un quadrangolo lavorato pure di mosaico, e nello stesso modo erano tutte quelle della consagratione della Chiesa, come ve ne rimangono alcune, & altre se ne veggono poste altrove. le sue imposte sono di bronzo, & hà ciascuna di loro quattordici quadri di basso rilievo, con alcuni scompartimenti, & i seguenti scritti, ancorche alcuni non gli habbiano per non esservi imagini di Santi, ma altre figure, o qualche lavoro. (8)

(8) lam. IV. n. 40. e lam. II. n. 5.

Vn Salvatore con le quattro figure de i quattro Evangelisti attorno, e con un libro aperto, dove si leggono queste parole.

Ego sum via, veritas, & vita. *Sanctus Andreas.*

San-

Sanctus Joannes. *Sanctus Georgius.*
Η ΑΠΟΚΑΘΗΛΩΣΙΣ cioè *refixio.* *Sanctus Thomas.*
Η ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ. cioè *resurrectio.* *Sanctus Jacobus.*
Sanctus Joannes.
5 *Sanctus Matthæus.*
Sanctus Bartholomæus.

Un Salvatore con le quattro figure de i quattro Evangelisti attorno, e questo scritto.

A. Ω. ΙΣ. ΧΣ. *Sanctus Philippus.*
10 *Sanctus Elias.* *Sanctus Jacobus.*
ΜΡ. ΘΟΥ. *Sanctus Eustasius.*
Sanctus Nicolaus. *Sanctus Simon.*
Sanctus Petrus. *Sanctus Thadæus.*
Sanctus Paulus. *Barisanus Tran me fecit.*

Da queste porta s'esce in un portico, che guarda verso la piazza 15 fatto d'ordine d'Alessandro Cardinale Farnese, & Arcivescovo, è in volta ovale, fatta à lunette, sostenuta da alcune colonne di marmo, & altre di Granito.

Sopra questo portico verso la piazza hà fatto Monsignor Arcivescovo collocare una statua di marmo della Beatissima Vergine in un nicchio dipinto, e nel fregio del detto portico hà fatto intagliar 20 queste parole:

Per virginem matrem concedat nobis Dominus salutem, & pacem. 9 lam.II.n.5.

Monsignor Arcivescovo hà posto due bellissime, e grandissime pile di mischio per l'acqua benedetta, alle due porte della Chiesa 25 alla maggior, & alla collaterale.

Incontro a questa porta risponde un'altra in Chiesa, (10) per la quale s'entra nella bellissima Cappella fabricata da Monsignor Arcivescovo, dove disegna trasferire il Corpo di S. Castrense tutelare della Città sotto un'altare di marmo ornato di quattro Colonne di 30 mischio, che sostengono il ciborio di marmo; (1) e v'è trasferito l'altare privilegiato.

(10) *lam.IV.n.* 41.

(1) *lam. IV. n.* 43. *e la.XXVIII*

Le mura di questa Chiesa sono di selice della parte di dentro, e di fuori di pietre quadrate, eccetto quelle dell'ali della cuppola, che sono rustiche, e si crede fussero fatte nello spianare il luogo per que-35 sta fabrica. L'altre sono cavate alle falde del monte Pellegrino vicino à Palermo, dove ci sono grotte fatte à mano l'una sù l'altra di poco minor lunghezza d'un miglio, e calano al paro dell'acqua che v'è fonda canne dodici, hanno pilastri lassativi di passo in passo per non rovinare il masso di sopra, & ancor appajono segni del fumo 40 delle lucerne, e le vie de i carri.

Le tribune dalla parte di fuori sono lavorate con alcune pietre nere commesse. (2) La maggiore hà nel primo ordine quattordici pilastri, che fanno tredici archi, nel secondo, e terzo altrettante co-

(2) *lam.III.n.1*

lonne di marmo, che fanno altrettanti archi. Queſti ordini poſano ſopra i loro fregi. Le tribune minori hanno nel primo ordine ſette pilaſtri, che fanno ſei archi, nel ſecondo altrettante colonne di marmo, che fanno altrettanti archi. Queſti ordini poſano ſimilmente ſopra i loro fregi. Lavorata ancora moſtra, che fù la parte delle mura della facciata della Chieſa. Sopra le mura ſono i merli attorno attorno. Le mura del cortile della Chieſa ſono delle medeſime ſelci di dentro, e pietre quadrate di fuori, & hanno certi compartimenti co i loro vani finti.

Queſta Chieſa, miſurandola à canne di palmi otto, e palmo d'oncie dodici, è lunga canne quaranta, cioè:

La nave canne dicinove, e palmi trè.

Il muro dell'atrio palmi trè.

L'atrio canna una, e palmi cinque.

Il muro del choro palmi due.

I pilaſtri della cuppola canna una.

La cuppola canne otto, & un palmo.

Gli altri pilaſtri della cuppola canna una.

Lo ſpatio frà la cuppola, e tribuna maggiore canne trè, e palmi due.

La detta tribuna canne cinque.

Le minori una canna, cinque palmi, e mezzo.

Queſta Chieſa è larga nella nave, e ſue ali canne dodici, e palmi quattro, cioè:

La nave da i zoccoli, che ſono ſotto le baſi delle colonne dall'un' ordine all'altro canne ſette.

Ogni ala canne due, e palmi due.

I detti zoccoli ogniuno palmi quattro.

Queſta Chieſa è alta nella nave canne tredici, e mezza, cioè ſin al tetto undici, e mezza, e ſin'al frontiſpicio due.

I zoccoli delle colonne ſono alti un palmo, e trè quarti.

Le colonne ſono alte canne quattro, & un palmo, cioè le baſi un palmo, e due terzi.

I capitelli palmi quattro.

Il reſto è il fuſo delle colonne, che hanno dalla parte da baſſo poco meno diametro, che è l'altezza de i capitelli.

Il vano frà le colonne è una canna, ſette palmi, & un terzo.

La porta maggiore è alta canne trè, palmi cinque, e mezzo.

La fineſtra grande ſopra queſta porta è alta canne due, e palmi ſette, larga una canna, e palmi cinque.

L'altra fineſtra piccola, che è ſopra queſta, è alta cinque palmi, e larga trè palmi, e mezzo.

Le fineſtre da i lati della nave ſono alte una canna, e palmi cinque, e mezzo, e larghe palmi ſei.

La cappella di San Giovanni Battiſta in queſta nave è lunga una canna, e palmi quattro, e larga una canna, e palmi due.

Le ſue colonne ſono alte una canna, palmi trè, & un quarto, cioè le baſi un palmo, & un terzo.

I Ca-

I Capitelli un palmo, & un'oncia. Il resto è il fuso delle colonne, che hanno di diametro un palmo, & un'oncia.

I zoccoli delle colonne sono alti un palmo, e due oncie.

Le cimase sono alte un palmo, & un terzo.

L'ali della nave sono alte canne sette, e due palmi, cioè fin'al tetto sei canne, & un palmo, e fin'al mezzo frontispicio, che è ad una spasa solamente, una canna, & un palmo.

La porta dell'ala destra, che riesce al portico della piazza è alta una canna, sette palmi, e mezzo, e larga una canna, e mezzo palmo.

Le finestre dell'ali sono alte una canna, e mezza, e larghe quattro palmi.

La porta, per la quale si và dalla nave nell'atrio della cuppola, è alta una canna, e mezza, e larga palmi sei, e due terzi?

Le porte, per le quali si và dall'ali della nave, sono alte una canna, e due palmi, e larghe palmi quattro, e trè quarti.

L'atrio è lungo palmi sei, e due terzi, e largo quanto la nave con le sue ali.

I suoi due archetti, che lo dividono in trè parti sono alti palmi due, e canne cinque.

La porta, per la quale si và dall'atrio nel choro, è alta sette palmi, e due terzi.

Questa Chiesa è larga nella cuppola, e sue ali, & in quello spatio, che è frà essa, & la tribuna maggiore canne dicisette, cioè:

La cuppola da i pilastri, che sostengono i suoi archi dall'un canto all'altro canne sette.

Ogni ala canne quattro.

I detti pilastri ogni uno una canna.

Il vano frà i pilastri per lo lungo della cuppola è canne sei, e mezza, dagli altri per lo largo è canne cinque, e palmi sette.

La cuppola è alta canne dicisette, cioè fin'al tetto canne quindici, e fin'al frontispicio due.

I suoi archi sono alti.

Quello della nave canne undici, e mezza.

Quello dell'ali canne tredici.

Quello dello spatio avanti la tribuna maggiore canne quattordici, e mezza.

Le finestre della cuppola sono alte circa una canna, e due palmi, larghe circa palmi cinque.

L'ali della cuppola sono alte canne tredici, cioè fin'al tetto canne undici, e fin'al frontispicio due.

I loro archi sono alti, cioè:

Quelli dell'ali della nave canne quattro.

Quelli delle cappelle delle due tribune minori canne sette.

Il vano frà i pilastri, de' primi è una canna, e cinque palmi.

Degli altri trè canne, e trè palmi.

Le finestre dell'ali della cuppola sono alte nel primo ordine una

canna, e palmi tre, e larghe palmi tre, e mezzo.

Nel ſecondo alte una canna, e palmi ſette, e larghe palmi ſette, e mezzo.

Nel terzo alte palmi ſette, e larghe palmi quattro.

Gli archi, che dividono lo ſpatio avanti la tribuna maggiore dalle cappelle delle tribune minori, ſono alte canne ſette.

Il loro vano è due canne, e mezza.

Il detto ſpatio è alto canne quindici, cioè ſin'al tetto canne dodici, e ſin'al frontiſpicio canne due.

Le ſue fineſtre ſono alte palmi ſette, e larghe quattro.

La tribuna maggiore è larga cinque canne, e ſette palmi, & alta canne quattordici, e mezza.

La ſua fineſtra è alta una canna, e ſette palmi, e larga palmi ſette.

Le volte delle cappelle delle tribune minori ſono altre otto canne, e ſei palmi.

Le loro fineſtre ſono alte palmi ſette, e larghe quattro.

Le due tribune minori ſono larghe canne due, e palmi tre, alte canne ſette.

Le loro fineſtre ſono alte una canna, & un palmo, e mezzo, e larghe palmi quattro.

Il portico avanti la porta maggiore è lungo canne dieci, e palmi trè, e largo tre canne, e palmi ſei.

Le ſue colonne ſono alte canne tre, & un palmo, cioè le baſi un palmo, e mezzo.

I capitelli tre palmi.

Il reſto è il fuſo delle colonne, che hanno di diametro dalla parte da baſſo tre palmi.

Le due torri, che tengono in mezzo queſto portico ſono per ogni verſo circa canne cinque, e mezza: cioè le mura una canna, e mezza, il reſto è il vano d'eſſe: la minore dalla parte deſtra è alta canne quattordici.

L'altra maggiore dalla parte ſiniſtra è alta canne ventidue.

Il portico verſo la piazza è lungo canne venti, e palmi tre, largo canne due, e palmi ſei, alto trè canne.

Le ſue colonne ſono alte due canne, cioè:

Le baſi un palmo.

I capitelli due palmi.

Il reſto è il fuſo delle colonne, che hanno di diametro un palmo, & un quarto.

Le mura della Chieſa ſono larghe una canna.

Non furono anticamente in queſta Chieſa più di nove altari, nelle tre tribune tre, nella cappella di San Giovanni Battiſta il quarto. E quattro ne i quattro angoli dalle mura fuori del choro nell'ali della cuppola, & al capo della ſepoltura del Rè Guglielmo primo il nono, che ne fù levato gli anni paſſati. S'erano poi fatti molti altari, che modernamente ſono ſtati mutati, perche occupavano alcuni

cuni luoghi della Chieſa, e ve ne reſta buon numero.

Il fonte del Batteſimo è di Broccatello, e poſa ſopra una colonna di Porfido molto bene, e minutamente lavorata. (3)

Sono in queſta Chieſa diverſe ſepolture, delle quali la più principale è del Rè Guiglielmo primo, detto il Magno, ò il Malo, percioche ſe bene in un libro ſcritto à mano, che ſi conſerva nella libreria Vaticana in Roma, che tratta di diverſe coſe toccanti al Regno di Sicilia riferiſce, che fù ſepolto nella cappella di San Pietro del ſuo Real Palazzo di Palermo; fù poi trasferito à queſta ſepoltura, la quale li fù fatta, ſecondo vogliono alcuni, dalla Regina D. Margherita ſua moglie: & è poſta in mezzo dell'ala ſiniſtra della cuppola, hà tre gradi di marmo, ſopra i quali poſa un vaſo di Porfido in forma quadrilonga con le ſue menſole, & è circondato da tre colonne per banda ſimilmente di Porfido, che ſoſtengono il tetto fatto di Granito à frontiſpicio. (4) Il non havere inſcrittione alcuna hà dato forſe cauſa di dubitare, che queſta ſepoltura non ſia del detto Rè Guiglielmo primo, ma dell'Imperatore Federigo II. ſcrivendo Giovan Villani nel cap.42.del 6.libro della prima parte delle ſue hiſtorie, ch'l Rè Manfredi ſuo figliuolo lo fece portare, e ſepelire nobilmente alla Chieſa di Monreale, dove un Chierico Trotano fece quelli verſi, i quali vogliono altri, che fuſſero fatti da un ſacerdote Aretino, e che fuſſero prepoſti à molti epitaffi preſentati da i dotti di quei tempi.

Si probitas, ſenſus, virtutum gratia, cenſus,
Nobilitas orti poſſent reſiſtere morti,
Non foret extinctus Federicus, qui jacet intus.

Et Angelo di Coſtanzo nel principio della ſua hiſtoria del Regno di Napoli ſcrive, che il Rè Manfredi mandò il corpo dell'Imperatore Federigo ſuo padre in Sicilia al Monaſterio di Monreale, e Filippo Decio nell'Aut. caſſa, & irrita de ſacroſ.eccl. ſcrive, ch'il ſepolcro di Federigo è in Palermo. E veramente fù ſepelito nella Metropolitana di Palermo dall'Arciveſcovo Berardo di Caſtaca, che ſi trovò preſente alla ſua morte, come egli haveva diſpoſto, che ſi doveſſe fare nel ſuo teſtamento in Fiorentino di Capitinata ſabbato à 17. di Decembre del 1250. in una ſepoltura di Porfido ſimile à queſta, e laſciò alla Chieſa di Palermo cinquecento oncie d'oro da ſpenderſi in ſua riparatione per mano del detto Arciveſcovo, che è il primo teſtimonio del teſtamento avanti à molti gran Principi.

Appiè della detta ſepoltura giaceva ſu'l pavimento in un depoſito di mattoni il corpo del Rè Guiglielmo II. il Buono, ſe bene fù ſepolto nella Chieſa maggiore di Palermo, ma fù poi, come egli haveva ordinato, trasferito à quella di Monreale. E l'Arciveſcovo Don Luigi de Torres li fece fare un ſepolcro di marmo, e collocò in mezzo della tribuna maggiore, dove ſi gira da tutte le bande. Hà due gradi di marmo, ſopra i quali poſa una caſſa ſimilmente di marmo con le ſue menſole lavorata di fregi intagliati à fogliami meſſi ad oro, che la guarniſcono. (5) Hà ſopra gli Angoli quattro balle

(3) *lam. IV. n.* 46. *e* 47.

(4) *lam. VI. n.* 22. *e lam. IV. n.* 30.

(5) *lam. VI. n.* 21. *e lam. IV. n.* 29.

balle di mischio, che mettono in mezzo il coperchio fatto a piramide, che sostiene una Croce di marmo frà due palle simili all'altre. Negli otto angoli de i due gradi sono otto colonne di marmo, sopra le quali sono otto palle pur di marmo con uno orizonte della banda di scacchi dell'arme del Rè, che sono ancora dipinte in certi ferri, che circondano la sepoltura posti frà i capitelli delle colonne, e le palle. Da capo, e da piedi sono l'arme del Rè, e del detto Arcivescovo. Da un lato della piramide è scritto parte del motto, che i Rè Guiscardi sempre usarono dopo una gran vittoria ottenuta da Ruggieri contra Sarracini.

Dextera Domini fecit virtutem.

Dall'altro il resto.

Dextera Domini exaltavit me.

Da un lato della cassa è questa iscrizione.

D. O. M.
Guilielmo II. *cognomen bono Regi Siciliæ,*
Qui vixit annos. XXXVI.
Templum hoc Virgini Dei genitrici statuit,
Cœnobium illi conjunctum extruxit,
Magnificentissimis donis, & vectigalibus ditavit.
Montemregalem à Lucio III. *Pont. Max. Metropolim constituendam curavit.*
Siciliam tributis levavit. Pacis, & justitiæ cultor fuit.
Ut justissima, sic ex sententia semper bella confecit.
Sanctam sedem Apostolicam, contra ejus hostes omni ope, & consilio juvit.
Obiit anno salutis. M. C. XXCIX.
Don Ludovicus de Torres Archiepiscopus, ne tantus Rex sine honore jaceret, principi optimo, & religiosissimo P.
Anno Jubilei. M. D. LXXV.

Dall'altro lato.

Inclyta quas verbis sapientum turba recenset,
Virtutes, solus factis hic præstitit omnes,
Egregiis, quare Bonus est cognomine dictus,
Utque bonos magno longe est præstantior, illo
Major Alexandro sic Rex Guilielmus habetur.
Artibus ipse etenim pacis, bellique fuisti,
Clarus, & ut semper justa, ac pia bella gerebas,
Sic quoque læta tibi semper victoria parta est.
Et nunc ne vilis jaceas, Rex optime, Præsul,
Te decorat tumulo hoc Ludovicus Torrius aureo,
Hoc ipso in templo, qaod tu Guilielme dicasti.

Dovendosi mutare il corpo del Rè dal suo deposito il detto Arcive-

civescovo Don Luigi lo fece disfare in presenza sua, e di tutta la Città di Monreale, cantandosi frà tanto l'officio de' morti, e si scoperse una cassa di legno, dove erano l'ossa del Rè co i capelli lunghi, e di pelo rosso, che non gli erano ancora caduti involte in un
5 drappo di seta, e subito furono riposte in sacristia, e rinovata la cassa, ornata, e dipinta, vi furono di nuovo tornate à collocare. Poi à 25. d'Agosto 1578. doppo haver l'Arcivescovo cantato pontificalmente il vespero de' morti, uscendo i Monaci, Canonici, e Clero co i lumi accesi in processione da una porta della Chiesa, il Capitano, il Pretore, & i Giurati della Città cavarono la cassa con l'ossa
10 del Re dalla sacristia, e portandole sopra le loro spalle, le condussero per la piazza con molta quantità di torce intorno, e ritornando per l'altra porta della Chiesa, finalmente le riposero nel nuovo sepolcro, furono à ciò presenti il Vice-Re Marcantonio Colonna, il Conte di Vicari gran Giustitiero, il Principe di Paternò, Fabricio Colonna, Don Carlo d'Avalos, & infinita moltitudine d'ogni sorte
15 di persone, che vi concorsero.

Nella medesima ala sinistra della cuppola era una cassa di marmo fregiata di Mosaico con l'arme della casa Reale di Francia, dove sono gl'interiori del santo Re Luigi Nono di Francia, canonizato da Bonifacio Ottavo nel 1295, che essendo morto lunedì 25. d'Agosto 1270. a l'hora di nona nell'impresa di Tunisi fù condotto il suo
20 corpo in Sicilia dal Rè Carlo d'Angiò di Napoli suo fratello, dal Re Filippo di Francia suo figlio con due suoi fratelli, e dal Re Teobaldo di Navarra suo genero, che morì ancora in Trapani insieme con Radolfo Vescovo, Cardinale Albano, Legato contra infedeli, e con Guiglielmo Conte di Fiandra, & il corpo del Re San Luigi fù
25 sepolto da quei Principi in questa Chiesa di Monreale: se bene Angelo di Costanzo nel 1. libro dell'historia del Regno di Napoli, scrive che fù portato in Francia, lasciando quì gl'interiori, il che si convince non essere seguito così, perche la forma della cassa si vede, che fù fatta per mettervi dentro il corpo, essendo molto gran-
30 de. Oltre à ciò nel muro, dove era prima appoggiata questa cassa à canto alla porta della sacristia, che ne fù d'ordine dell'Arcivescovo Don Luigi de Torres levata, e dopo d'haverla ristaurata, come in luogo più degno posta dirimpetto la porta della Chiesa verso il Monasterio, era questo scritto.

35 *Hic sunt tumulata viscera, & corpus Ludovici Regis Franciæ, qui obiit apud Tonisium Anno Dominicæ Incarnationis 1270. Mense Augusto 13. Indictionis.*

Il che conforma con quel disticho, che riferisce il Gebuilero al 9. capo del 4. lib. della Genealogia della Sereniss. Casa d'Austria.

40 *Anno milleno, bis centum, septuageno.*
Tunis catholicus decessit Rex Ludovicus. E sopra quel luogo si vedono quattro busi nel muro riserrati in tal distanza, che si conosce chiaramente esservi stata sospesa detta cassa.

Mon-

Monsignore Arcivescovo l'hà poi trasferita dietro la tribuna dell'altare maggiore sopra due gran basi, che posano in un piano di due gradi co i suoi balaustri di marmo. (6) Il corpo poi con pompa convenevole fù portato in Francia, e sepolto in terra nella Chiesa di S. Dionigi secondo il costume degli altri Rè, e doppo la canonizatione riposto in una cassa più honorevole, alta da terra sopra quattro colonne di bronzo. Restarono in questa sepoltura solamente gl'interiori, e si diedero alla Chiesa di Monreale in ricompensa alcune reliquie molto autentiche, e ben'ornate: frà le quali è una spina della sacra Corona di Cristo Sig. nostro. Il che fà credere, che sia vera questa permuta, perche tengono i Rè di Francia detta corona in poter loro, havuta dall'istesso Rè San Luigi, come si legge nelle lettioni dell'officio della festa della sacra corona di spine nel breviario Gallicano, & in alcune historie è scritto, che quel santo Rè l'hebbe di mano di Greci, e Venetiani; e gli andò incontro co i Vescovi, e primi Signori del Regno con molte lagrime, con molti sospiri, co i piedi nudi, con gran concorso di popolo tutto inginocchioni, e Guiglielmo Durando nel suo Rationale de divini offici al capo 77. & 80. del sesto libro fà fede d'haver visto frà altre reliquie nel tesoro della Cappella Reale di Parigi la Corona di spine di Cristo Signor nostro, e che fù di giunchi marini. Dovette dar la spina per haver il corpo di suo padre: e se ne fà l'officio solennemente in questa Chiesa la prima Domenica di Maggio. Questo cambio si giudica, che succedesse, poco più di cento anni doppo, essendo Arcivescovo di questa Chiesa Fra Paolo di Roma, perche si vede l'arme sua dipinta insieme con quella della Chiesa di Monreale nella cassetta, dove si conservano dette reliquie, e nel mezzo d'una volta del chiostro del Monasterio di questa Chiesa, che fù senza dubbio rifatto à tempo del detto Arcivescovo, per esservi scolpita l'arme sua, e vedervisi intagliata una Corona di spine. Il medesimo successe al Rè Filippo di Francia suo figlio, che essendo morto nella guerra contra il Rè Don Pietro d'Aragona in Perpignano, i suoi intestini furono sepolti in Narbona, & il corpo à San Dionigi. E certo par che fusse conveniente, che havendo questo Re, quasi solo canonizato Santo frà i Re (se bene molti ve ne sono stati Santi) e che dalla Chiesa per tale si celebra, essendo ancor giovane, edificato una Chiesa co'l suo Monasterio per Monaci non lontano dal fiume Lisera in Francia, che si chiama Monreale, fusse sepelito in Chiesa di Monasterio di monaci, & opera fatta da un Re, pur di poca età, & ancora quasi solo cognominato Buono frà i Re, se bene molti ve ne sono stati, e sono buoni. E di più fù l'un', e l'altro di questi due Re figliuolo di madre Spagnuola.

(6) *lam. IV. n. 20.*

Nell'altra ala della cuppola sono tre sepolture di marmo, in una delle quali, che hà la parte dinanzi di Porfido, è sepelita la Regina D. Margarita moglie del Re Guiglielmo primo, e madre del secondo: e sotto una finestra, che le stà sopra, sono scolpiti nel muro à lettere in campo d'oro gl'infrascritti versi. (7)

(7) *lam. IV. n. 22. e lam. IX. n. 3.*

Hic

Hic Regina jacet regalibus edita cunis,
Margarita tibi nomen, quod moribus unis:
Regia progenies, per Reges ducta propago,
Vox Regis eras, & nobilitatis imago.
1183 *Si taceam, quibus ipse reples præconia mundum,*
Regem W *satis est peperisse secundum.* Wilielmum
Undecies centum decies octo tribus annis
Post hominem Christum migras necis eruta damnis
Lux ea, quæ populi dant Petri festa cathenæ
His te de nebulis tulit ad loca lucis amænæ.

Nell'altre due sepolture sono il Duca Ruggieri di Puglia, (8) & il Principe Henrico di Capua figli della detta Regina, e del Re Guiglielmo primo, e fratelli del secondo, con questo epitaffio nel medesimo modo, che è il precedente.

(8) *lam. IV. n.* 23. *e* 24. *e lam.* IX. *n.* 4. *e* 5.

Hic tua Rogeri Dux, quondam tempore patris
Ossa tenet tumulus, tumulo contermina matris,
1161 *Undecies centum, decies sex bis magis anno*
Migrans post Christum natum sub Herode tyranno.
Jungeris hic fratri, Princeps Henrice, sepultus,
Quem tibi junxit amor, eademque modestia cultus.
1170 *Mille decem decies, decies septem datus annus*
Te tollit postquam carnem pius induit agnus.
Det requiem natis, & matri Rex pietatis,
Teque beet fatis Rex unica spes tribulatis,
Rex cui larga datis manus erogat omnia gratis,
Rebus honestatis Rex par W *beatis.* Wilielme.

Questi due W, che s'intersegano, vogliono dire Wilielmus, come si vede ne i sigilli de' privilegj di questo Re, & in alcune sue monete d'argento, e di bronzo, il che è stato usato da altri Principi, e frà loro dal Re Carlo Ottavo di Francia, che ne i sajoni degli huomini d'arme faceva portare la lettera K, che significava il nome suo, & in questi nomi, che si solevano scrivere con due nel principio, come Wilielmus, Walterius, Wido, & altri, usano ancora di mutare il primo V in G, come si vede nelle scritture, & inscrittioni di molte centinaja d'anni, & infin'al dì d'hoggidì, lo costumano alcuni Oltramontani.

Sono nella medesima ala della cuppola due vasi di marmo transferitivi di nuovo dall'ala sinistra della nave, che per esser molto stretta, l'occupavano assai. In uno d'essi, che è antico, & iscolpito di figure di mezzo rilievo, sono tre Prelati di questa Chiesa, e se bene non si sanno i nomi loro, se si fà conto di quelli, che sono morti altrove, overo, che si sà dove sono sepolti, si può far quasi giudicio certo, che siano Frà Teobaldo il primo Abbate, e Vescovo, e Frà Guiglielmo secondo Abbate, e primo Arcivescovo, la sepoltura

lam. IX. n. 1. 2.

(9) *lam. IV. n. 26.*

tura del quale ſappiamo, che fù in queſta Chieſa. (9)

Del terzo non ſi può congetturare, ſe non che ſia ò Caro, ò Benvenuto, ò Tranſmondo Arciveſcovi di queſta Chieſa.

(10) *n.25.*

Nell'altro vaſo ſono l'oſſa dell'Arciveſcovo Giovanni Vintimiglia, e d'un'altro, (10) che non s'è potuto indovinare, ſe bene vi è l'arme di Frà P. Abbate di Santa Maria d'Altofonte, ò vogliamo dire del Parco dell'Ordine Ciſtercienſe, e della Dioceſe di Monreale, il quale credo, che moriſſe, eſſendo eletto di Monreale, ò intruſo, come ſi dirà negli annali di queſta Chieſa, nella vita dell'Eletto Napolione, del quale Frà P. in un angolo del ſepolcro ſi veggono intagliate l'armi, come ſopra la porta d'una camera nella detta Abbadia inſieme con l'imagine della Madonna, l'armi del Regno di Sicilia, e di quello d'Aragona, & un ſegno tale, che credo fuſſe ſegno dell'Abbadia, eſſendo come un'A, e la gamba dell'A, ſera L, come voleſſe dire Alto, & in quella che pare Croce ſopra l'A, è F in mezzo dell'A l'O: quaſi diceſſe fonte, che voleva forſe ſignificare Altofonte, e vi ſono queſte lettere.

Anno Domini 1328.11.*Indictionis hoc opus factum eſt tempore Fratris P. Abbatis S.Mariæ de Altofonte.*

E la medeſima arme è ſopra la porta del Caſtello di Partenico della detta Abbadia, & era già intorno al baſtone d'un Paſtorale di argento della Chieſa di Monreale, che pare ſia l'arme di Català famiglia del Signor di Planes in Valenza, ò de' Cavalieri in Roma, ò degli Altoviti in Fiorenza.

In una laſtra di marmo poſta in terra nell'ala ſiniſtra della nave, di dove vi fù tramutata, quando ſi fece il ſuo pavimento, è una figura con due armi negli angoli da capo, che hanno certi denti attorno allo ſcudo, & altri che lo traverſano, come quello de' Petrucci di Siena. Hà queſta ſepoltura la ſeguente inſcrittione intorno.

Hic jacet nobilis Laurentius Colæ Obitionis de Urbe Nepos R. D. Pauli Archiepiſcopi Montisregalis. Obiit anno Domini M. CCC. LXXXVII. Indictione decima, die decima Menſis Januarii, cujus anima requieſcat in pace. Amen.

Et eſſendo queſta arme diverſa da quella dell'Arciveſcovo ſuo Zio, come ſi vederà dapoi nella ſua vita, negli annali di queſta Chieſa, ſi giudica, che non fuſſe figlio di fratello di lui, ma di ſorella. Monſignor Arciveſcovo hà transferito queſta laſtra ad un largo, dove mancava il pavimento antico della Chieſa.

Uſcendo dalla porta della Chieſa avanti, che s'entri in quella del chioſtro in un pezzo di marmo ripoſto nel muro à canto à lei ſi legge la ſeguente inſcrittione in verſi.

Hic eremi cultor jacet hic mihi crede beatus
Philippus Boſcus, maximus atque pater.
Hic annos centum viginti, hic flamine ſancto
Vixit, & hinc moriens fecit ad aſtra viam.

Queſta Chieſa hà poco lume, perche le fineſtre per la maggior par-

parte non sono squarciate di dentro, & in vece di vetri hanno piastre di piombo forate con certi lavori. Da questa oscurità vogliono alcuni, che proceda il non vedersi in questa Chiesa uccelli, se non i Favani, da i quali vogliono, che gli altri siano scacciati, essendovisi visti prima, che questi vi fossero fatti condurre da Spagna da Don Henrico Cardinale di Cardona, & Arcivescovo per tener libera la Chiesa d'altri uccelli, i quali facendo ogni anno il nido mantengono questa loro Colonia: nè mai in Chiesa ve ne sono più di due, cacciando questi gli altri.

E congiunto à questa Chiesa un gran Monasterio, & il maggiore del Regno. (1) Le sue mura, come quelle della Chiesa, sono dalla parte di dentro di selici, e da quella di fuori di pietre quadrate, & in alcune loro parti, come negli ornamenti delle finestre, che sono pure alla Tedesca, come quelle della Chiesa, sono lavorate con certi tasselli di pietre nere, come ancora le mura delle tribune della Chiesa dalla parte di fuori. Hà un chiostro di forma quadra con le sue logge attorno, (2) lunghe per ogni verso canne venticinque, e larghe una canna, e sette palmi; le quali furono anticamente coperte di tetti di legno, i quali essendo andati in rovina, vi furono tirate sopra le volte, le quali coprirono le finestre, che v'erano con le colonnette, & essendo quelle ancora in buona parte cadute, vi s'è di novo fatta l'opera di legno.

(1) *lam.I.n.17 e n.35.*

(2) *lam.I.n.39*

Sostengono i loro archi colonne di marmo dugento, alte palmi otto, cioè:

Le basi un palmo.

I capitelli un palmo, e due terzi.

Il resto è il fuso delle colonne, che hanno di diametro due terzi; sono poste à due à due, & ornate di Mosaico diversamente, e due semplici con le basi, e capitelli alla Tedesca, dove sono in diverse attitudini scolpite varie figurette con alcuni animali, & intagli di fogliami, e fiori. In uno di questi capitelli si vede, come un modello di Chiesa portato da un'Angelo in atto di volare, & il Re Guglielmo, che la presenta alla Madonna con questo verso di sopra.

Rex qui cuncta Regis, Siculi data suscipe Regis.

Dall'altra parte una figura, che tiene Cristo in mano, con questo motto.

Deus Charitas est.

Dall'altra è un agnello frà un Re, & una Regina con questo scritto.

Dominus magnus leo Christus cernitur Agnus.

Al qual verso pare, che alluda quel distichо.

Agnus es, atque leo, complectere nomen utrumque,
Agnus enim Christus dicitur, atque leo.

Dall'altra è una Regina con queste parole.

Justitia Domini.

In un'altro capitello, dove è scolpita attorno l'historia del ricco Epulone, si leggono questi due versi.

Fac bene dum vivis, post mortem vivere si vis,
O dives, dives non multo tempore vives.

In ogni angolo di queste logge sono quattro colonne unite insieme, che non sono ornate di Mosaico, ma lavorate d'intagli, come i capitelli dell'altre. 5

Vicino ad un'angolo di queste logge è una porta, che andava all'officine del Monasterio sotto al dormitorio, & hà le sue imposte di legno, che ancora durano, dorate con l'imagini della Madonna, e di San Giovanni Battista intagliate di mezzo rilievo, che erano prima alla porta dell'atrio del choro di questa Chiesa. A canto al medesimo angolo nell'altro muro è la porta del rifettorio, incon- 10 tro alla quale nell'angolo della loggia, che hà dirimpetto, è un quadro fatto d'otto colonne, come l'altre del chiostro di due a due attorno, e nell'angolo n'hà quattro di più intagliate come l'altre degli angoli del chiostro, nel mezzo del quale è un vaso tondo di marmo alquanto rilevato da terra con certi scalini attorno, che discendono, di diametro di palmi sette. (3) Dal mezzo di questo sorge 15 una colonna lavorata ad onde, alta palmi nove, & in cima sostiene una palla, che per dodici fistole versa, come una pioggia, che doveva senza dubbio servire à i monaci per lavarsi le mani prima di entrar in refettorio, avanti che si facesse la fontana, che è in mezzo d'esso. Nello spatio di mezzo abbracciato dalle logge è un Giardino, sotto al quale è una cisterna fatta dal Re, per quando fusse da 20 i nemici tolta l'acqua viva. In due altri angoli sono due fontane di due vasi, che in altri due gettano l'acqua. Cinge questo chiostro verso Tramontana la Chiesa, verso Ponente il rifettorio antico, dove hora è ristretta quasi tutta l'habitatione de' monaci. E Monsignor Arcivescovo la và ampliando con una bella fabrica à spese 25 sue per uso de i Monaci.

(3) *lam.I.n.31*

Verso mezzo giorno è un gran dormitorio, di che non è altro in piedi, che le mura. (4) Verso levante il luogo, dove si faceva il capitolo, che è ancora andato in rovina, la sacristia vecchia, l'habitatione del Prelato, (5) l'infermeria, e foresteria con molte com- 30 modità di bagni, & altre simili. Questa parte haveva accommodato Giovanni Vintimiglia Arcivescovo per casa sua, e de' successori, che fù poi ridotta dall'Arcivescovo Don Luigi de Torres con grandissima spesa sua in molto migliore, e molto più ampla forma: havendola accresciuta di sale, camere, logge, e fontane, che con 35 la vista di Palermo, della sua piana, del mar Tirreno, e dell'isole Eolie, che sono intorno a questa parte di Sicilia, la fanno una delle migliori stanze del Regno. Fece poi il detto Arcivescovo in molti luoghi ornare le mura di pittura, & in una delle sale dipingere l'armi de' suoi antecessori, e porvi i nomi, e tempi loro sotto, il che 40 diede occasione ad uno di far questo disticho. (6)

(4) *lam.I.n.31*

(5) *lam.I. n.7.*

(6) *lam.I.n.15*

Cura ovium tantum pastores pectore versant,
Pastorum curam Torrius, atque ovium.

So-

Sopra la porta in mezzo della ſala, per la quale s'eſce nella loggia verſo Palermo è la ſeguente inſcrittione.

Inclyta tantorum patrum vix nomina terris
Cum ſtarent, Monti quondam qui jura dederunt
5 *Regali, quorum partem pulcherrima Regum*
Majorum ſeries longo ordine nobilitat; pars,
Pontifices ſummos gaudet ſibi ſanguine junctos,
Partem tincta tegit rubro de murice veſtis,
Pars Patriarchali præfulget nomine, partem
10 *Gentis honos decorat, doctrina, & maxima virtus*
Non tulit Antiſtes Ludovicus Torrius, horum
Stemmata perpetuis obſcura jacere tenebris,
Sed tandem prodire facit ſub luminis auras,
Quæ non ulla dies memori poſt eximet ævo.

15 In un altra ſala fece il medeſimo Arciveſcovo dipingere molte antichità di Roma, e ſopra due porte, che frà loro ſi guardano ſono queſte due inſcrittioni. (7)

(7) *lam.I.n.*10

Don Ludovicus de Torres Archiepiſcopus Montisregalis aulam, cui à depictis antiquæ Urbis monumentis Roma nomen, cum adjunctis cubiculis, Romanis hoſpitibus excipien-
20 *dis, quò poſſint animi cauſa divertere, ac patriæ deſiderium ejuſdem imaginis aſpectu aliqua ex parte lenire, exſtruxit, exornavit, Anno Domini* CIↃ. IↃ. XXCIII.

Hanc aulam, cui Roma dedit nomenque, decuſque
25 *Quod monumenta Urbis referat præclara vetuſtæ,*
Romanis Siculæ advectis telluris ad oras
Antiſtes ſtatuit Ludovicus Torrius, una
Cum cellis hic conjunctis, quò quando lubebit
Cauſa animi ad ſedes poſſint divertere amicas:
30 *Et dum proſpicient ſimulatæ mœnia Romæ,*
Hinc deſiderium patriæ, vel imagine, fallant.

Monſignor Arciveſcovo hà abbellito il palazzo con haverci ſpeſo più di dieci mila ſcudi, e frà l'altre coſe v'hà fatto una nobile ga-
35 leria per li ſuoi libri in volta, & ornato una camera baſſa, che ſi chiama delle fontane per havervene fatte tre belliſſime. Et hà accomodato la piazza avanti al palazzo, appreſſo alla quale hà fatto fare una porta alla Città, (8) & alzare, & allargare una ſtrada, che conduce al Monaſterio de i padri Capuccini, fondato dall'Arcive-
40 ſcovo Don Luigi de Torres ſuo zio, e finito da lui havendo circondato il giardino di muro, condottovi l'acqua, e finito, finalmente la Chieſa conſacrata da eſſo in honore dell'uno, e dell'altro San Luigi Veſcovo, e Re, come appariſce per queſta inſcrittione in marmo ſotto l'imagine de i detti Santi ſopra la porta della Chieſa.

(8) *lam.I.n.*19

Lu-

Ludovicis duobus sanctis.

Ludovici duo Archiepiscopi.

Sotto questa casa fece similmente fare il detto Arcivescovo Don Luigi de Torres un bosco, e giardino con una fonte avanti una grotta, che tirava l'acqua in aria circa otto canne, & haveva attorno dodici fontane maggiori, che sorgevano ancora assai bene in alto, e ventiquattro minori, oltre cento spigoli, che facevano molto bella vista. (9)

(9) *lam. I. n.* 18

Monsignor Arcivescovo hà ridotto ogni cosa in miglior forma con molta più spesa, e poi con autorità de' Superiori hà donato questo giardino al Seminario della sua Chiesa.

Circondano questa fabrica della Chiesa, e del Monasterio muraglie, con le sue torri in molti luoghi. (10)

(10) *lam. I. n.* 39. 40. *&c.*

Appoggiata alla Chiesa dall'altro canto era una casa, che hora n'è divisa dalla strada, dove habitava il Re, quando veniva à Monreale, e per una finestra poteva guardare in Chiesa, udir gli officj divini, & entrarvi per la porta hora serrata, come s'è detto di sopra. (1)

(1) *lam. IV. n.* 20. *e lam. I. n.* 1

Questa casa, hà applicato Monsignor Arcivescovo alle habitationi del Seminario insieme con tre magazzini della Chiesa, che hà fabricato à spese sue, e dedicato in honor di San Pietro, e San Paolo, e sopra la porta sono l'imagini loro con queste due parole intagliate in marmo.

Seminarium Clericorum.

Et in ogni facciata sopra la finestra di mezzo è similmente intagliato in marmo sotto l'arme di Monsignor Arcivescovo.

Ludovicus Archiepiscopus religioni, & bonis artibus.

Sù la cima del monte sopra Monreale è un Castello chiamato San Benedetto, cinto di buone muraglie, e torri co i suoi merli, e ballestriere, è lungo circa canne ventiquattro, e largo dieci; hà la sua porta verso Tramontana, che conduce à diverse stanze terrene, & alcune ancora hanno le loro volte in piedi. Si riesce poi in un cortile di forma quadra, che hà una cisterna d'acqua, dal quale s'entra per fianco in una Chiesa, che hà la sua tribuna, e nave, con l'ali dalle bande, e due ordini di colonne tonde fatte di mattoni. S'ascende per una scala di pietra assai commoda alle stanze del secondo paro, dalle quali si vede gran parte del paese di Sicilia.

Queste sono le fabriche fatte dal Re Guiglielmo, alle quali ne sono aggionte poi molte di particolari tirati ad habitarvi per la bellezza del luogo, il quale è cresciuto fin'al numero di mille, & ottocento fuochi, che fanno 6622. anime, & in un libro d'Annali di Sicilia conservato nella libraria dell'Illustrissimo Cardinal Farnese di gloriosa memoria; hò trovato, che questa Città hà il medesimo titolo di Palermo, cioè

Urbs felix.

E divisa la Città in quattro parti. La prima, e più antica delle qua-

quali è il Pozzello, così detto da certa acqua, che vi corre in una fonte sì bassa, che pare un mezzo pozzo. Si vedono in questo quartiero hoggi case di Tapia, onde pare apertamente esser state fatte da Sarracini.

La seconda le Ciambre, che è la parte più vicina alla Chiesa, così detta con questo nome Francese, perche fosse la corte bassa, dove alloggiava la famiglia del Re.

La terza il Giardino della corte, perche v'era anticamente il giardino degli Arcivescovi.

La quarta la Turbe.

Anticamente s'usciva per venire à Monreale dalla quinta porta di Palermo, che si chiamava del Palazzo, perche gli era vicina verso mezzo giorno, che più di cento anni sonò fù chiusa, & apertane un'altra pur vicina al Palazzo verso Tramontana in capo della bella strada del Cassero, fatta poi bellissima d'ordine del Vicerè Marcantonio Colonna, essendosi la porta ornata superbamente, e la strada fatta tanto più lunga da un canto con l'aggiunta della strada Austria fin'al mare, e dall'altro canto, havendola continuata fin'alle radici del monte di Monreale, dove si congiunge con quella, che conduce fin dentro la Città di Monreale, e la fece fare l'Arcivescovo Don Luigi de Torres, che però per memoria doppo la sua morte vi si è posta questa inscrittione sotto ad una cappella, che fece fabricare ad honore di nostra Donna.

D. Ludovicus de Torres Archiepiscopus viam, aut inviam, aut certè non facilè perviam ad fines usque Panhormi direxit, æquavit, silice stravit.

RELIQUIE,

Che si conservano nella Chiesa Metropolitana di Monreale.

lam.IV.n.14.

Del legno della S. Croce.)
Vna spina della Corona.)
Del sangue miracoloso.) *Di N.S. Giesù Christo.*
Delle vesti, e delle scarpe.)
Della culla.)
Del latte, e de' capelli.)
Del Velo.) *Della Beatiss. Vergine.*
Di S. Giovanni Battista.
Di S. Pietro.
Di S. Paolo,
Del legno dove fù decollato.
Di S. Andrea,
Il braccio,
Della Croce.
Di S. Giacomo Maggiore,
Il braccio.
Di S. Thomaso,
Della spalla.
Di S. Giacomo Minore,
Della testa.
Di S. Filippo,
Della testa.
Di S. Bartholomeo.
Di S. Matteo Evangelista.
Di S. Tadeo.
Di S. Barnaba, *Apostoli.*
Il braccio.
Di S. Marco.
Di S. Luca. *Evangelisti.*
De i SS. Innocenti.
Di S. Fabiano.
Di S. Sisto,
Della costa.
Di S. Vrbano.

Di

Di S. Marcello.
Di S. Callisto.
Di S. Stefano. Papi, e Martiri.
Di S. Stefano Protomart.
Della pietra.
Di S. Lorenzo.
De i SS. Dionisio, Rustico, & Eleuterio.
Di S. Vincenzo.
Di S. Sebastiano,
E della spalla co'l ferro della saetta trafitto.
De i SS. Giovanni, e Paolo.
De i SS. Cosmo, e Damiano.
Di S. Gervasio.
Di S. Donato,
E l'articolo d'un dito.
Di S. Biagio,
Dell'osso della gola.
Di S. Marciano di Siracusa.
Di S. Tomaso.
Di S. Felice in Pineis.
Di S. Valentino.
Di S. Vito,
Del pollice.
Di S. Giorgio,
Il braccio.
De i SS. Placido, e compagni.
De i SS. Quattro Coronati.
De i SS. Primo, e Feliciano.
De i SS. Crisanto, e Daria.
De i SS. Marcello, & Essuperantio.
Di S. Bonifacio.
Di S. Romano.
Di S. Fiorenzo,
Vn dente.
Di S. Hippolito,
Della cossa.
Di S. Cipriano,
Vna ganga.
Di S. Mauritio.
Di S. Eustachio.
Di S. Saturnino,

E la maggior parte della cossa.

Di S. *Mercurio,*
E la maggior parte della cossa.
Di S. *Callisto.*
Di S. *Marco.*
Di S. *Agatio.*
Di S. *Innocentio* Suddiacono.
Di S. *Mariano.*
Di S. *Mariniano.*
Di S. *Terentio.*
Di S. *Alario.*
Di S. *Michele.*
Di S. *Cesario.*
Di S. *Euplo.*
Di S. *Scipione.*
Di S. *Zenobio.*
Di S. *Florentino.*
Di S. *Genesio.*
Di S. *Valentiniano.*

Martiri.

Di S. *Gregorio Papa,*
E della cossa.
Di S. *Ambrosio.*
Di S. *Biasilio Magno.*
Di S. *Gio: Chrisostomo.*

Dottori della Chiesa.

Di S. *Martino.*
Di S. *Nicolò,*
Il braccio.
Di S. *Castro,*
Il Corpo.
Di S. *Cataldo,*
Il braccio.
Di S. *Siro,*
Della Costa.
Di S. *Leone di Catania;*
Il pollice.
Di S. *Germano.*
Di S. *Britio.*
Di S. *Celso.*
Di S. *Nicetio.*
Di S. *Ferino.*
Di S. *Pelsio.*

Vescovi, e Confessori.

Di

Di S. Geronimo Prete, e Dottor della Chiesa.
Di S. *Antonio*,
della Veste.
Di S. *Benedetto*,
della Veste.
Di S. *Stefano*.
Di S. *Sabba*,
della Testa.
Di S. *Isac Monaco*.
Di S. *David Eremita*.
Di S. *Decio*.
Di S. *Leonardo*.
Di S. *Guiglielmo Eremita*.
Di S. *Lodovico Rè*,
Le Viscere, e due dita.
Di S. *Alberto Carmelitano*.
Di S. *Tomaso d'Aquino*,
la Zona.

Abbati.

Confessori.

Di S. *Maria Maddalena*,
e de i capelli.
Di S. *Agata*,
una costa, e della Veste.
Di S. *Lucia*,
della Veste.
Di S. *Cecilia*.
Di S. *Caterina*,
dell'Oglio.
Di S. *Prisca*,
della Costa.
Di S. *Colomba*,
Il cranio.
Di S. *Barbara*.
Di S. *Margarita*.
Di S. *Orsola*.
Di S. *Flavia Domitilla*.
Di S. *Candida*.
Di S. *Paola*.
Di S. *Marina*.
Di S. *Anna*,
della Costa.
Di S. *Marta*.

Vergini, e Martiri.

Di

Di S. *Petronilla.*
Di S. *Susanna.*
Di S. *Leobe.*
Di S. *Sabina.*
Di S. *Pretiosa,* *Vergini.*
della mascella.
Di S. *Concordia.* *Martire.*
Della *Manna del deserto quindici grani.*

IL FINE.

OSSERVAZIONI

Sopra la descrizione della Chiesa, e Monasterio di S. Maria la Nova di Morreale.

DI GIO: LUIGI LELLI.

TOccò all'Inghilterra, a tutte le Provincie della Fiandra, e della Francia, il vederſi deſolate dalle ſpade più che barbare de'Normandi, ancora Idolatri. Più felice ſorte trovarono nel lor ſantificato valore la Campagna felice, la Puglia, Calabria, e la noſtra Sicilia, che l'ebbero ſpogliati per la Cattolica Fede della nativa ferocia, e vindici contro la Saracena tirannide della lor ſoſpirata libertà. Non ſi sà, ſe ſe più deſtruſſe Monaſterj, e Chieſe il loro Infedele furore; che poi ne edificaſſe magnifiche, e famoſe la loro Criſtiana Pietà. Singolarmente ſegnalaronſi nella liberal devoziene alla Beatiſſima Vergine Madre, & al Patriarca S. Benedetto, mentre quaſi tutte le Chieſe, che ereſſero nelle liberate Provincie, ò le dedicarono al gran Nome della loro Signora, ò le conſegnarono, per mantenervi il Divin Culto, a Monaci dell'eletto Patrono. Tanto promiſero Roberto Guiſcardo, e'l Conte Ruggiero in Monte Caſino; ove, prima di paſſare a ſprigionar la Sicilia, vennero ad implorarvi il Patrocinio del Santiſſimo Patriarca, col voto di chiamarlo a parte delle premeditate conquiſte. E tanto adempirono eſſi, ed i loro non men pietoſi Succeſſori, col dare a' ſuòi Monaci in tutte le conquiſtate Provincie, oltre le grandi, e numeroſe Abbazie, tre inſigni Veſcovadi di queſto Regno in Siracuſa, in Catania, & in Lipari, e per ultimo eceſſo di profuſa Real magnificenza, la Chieſa, il Monaſterio, e l'Arciveſcovado di Morreale, di cui quì brevemente ſi noterà quel poco, che reſta ò per tradizione continua, ò per fondate conjetture, ò per antiche ſcritture, che quaſi prezioſe Reliquie ſono rimaſte dalle univerſali rivolte del Regno in tante guerre, e mutazioni di Governi. E vi fù tempo, che la Chieſa, & il Monaſterio, e l'Arciveſcovado di Morreale, col ſuo ricchiſſimo Patrimonio, ſi trovarono nell'ultima deſolazione, come in tutto il Governo de' Svevi, e mentre vi fù Arciveſcovo Guglielmo Catalano, e ne' primi anni del Cardinale Auſia de Spuig.

Tutto al preſente ſi vede riſtorato dalla ſomma pietà de' Principi Regnanti, e de' riguardevoliſſimi Prelati, conceſſi da Dio al Governo dell'inclita Metropoli. La perdita però delle più inſigni memorie, ſcordate tra tante diſſipazioni, non ſi ſono potute riſarcire; ſe non quanto la vigilante attenzione del preſente Monſignore, tra l'opere ſue magnifiche a beneficio della ſua Spoſa, hà voluto ſe ne riſtampaſſe l'Iſtoria, che ne ſcriſſe, ſotto nome di Gio:Luigi Lelli, il ſuo eruditiſſimo Anteceſſore, l'Arciveſcovo Cardinal Torres Secondo, con l'aggiunta di queſte brevi oſſervazioni, e di trentatre diſegni di tutte le fabriche, e de' Moſaici.

Morì dunque negli anni del Signore 1166. il Rè Guglielmo Primo, glorioſo per il ſopranome di Magno, acquiſtatoſi a merito di gran valore, notato poi con quello di Malo, che gli diede la ſua crudeltà, & avarizia. Laſciò Egli, come è fama, i gran teſori, raccolti dalle ricche prede di tante vittorie, e dall'univerſale ſpoglio di tutto l'oro, e l'argento del ſuo Regno, naſcoſti, e ſepolti in campagna, vicino la Chieſa di

S. Ciriaca, su'l confine del gran Parco Reale, che per diporto di quei Dominanti, per alcune miglia si allargava da Palermo verso Occidente.

Li succeſſe, ſotto la Regenza della ſua vedova Regina Margarita, e di Riccardo Veſcovo di Siracuſa, il figlio Guglielmo Secondo, in età d'anni undeci; dando da que' primi albori tutte le ſperanze di quell'ottimo Principe, che poi riuſcì; ſingolarizato fra tutti i Regi con l'amabiliſſimo cognome di Bono. Nell'anno quintodecimo dell'età ſua, dopo lungo eſercizio di caccia nel Regio Parco, ſtanco, ſi poſe a dormire ſotto l'ombra d'un grand'Albero di Siliqua, in quel luogo appunto, ſecondo ne reſta la fama, dove è ſituato il Maggior Altare della Metropolitana. Quivi gli apparve la gran Signora del Paradiſo, e confortandolo a proſeguire le incominciate vie della Pietà, gli manifeſtò i Paterni teſori, nel medeſimo luogo ſepolti, per doverli impiegare ad onore di Dio, e ſollievo de' Sudditi. Svegliato il giovinetto Rè, promiſe per voto, quanto in ſogno dalla benigna Signora gli venne impoſto. E trovata verace la Viſione nello ſcoverto teſoro, fù puntualiſſimo nell'eſſecuzione dell'alte promeſſe.

Furono tutte magnifiche le Idee, e generoſiſſimi gli ordini per l'erezione del ſingolariſſimo Tempio. Il quale, ſe in queſti tempi, che le Arti ſono arrivate all'ultima loro perfezione, ſi rende, a chì lo vede, cotanto ammirabile, di quanto più grande ſtupore rieſce ad ogn'un, che conſideri, eſſerſi fabricato in quei ſecoli così oſcuri, ne' quali l'Architettura, e la Pittura giacevano ancora oppreſſe, ſotto l'inculta fierezza de' Barbari, ſoggiogatori dell'Imperio Romano, che le avevano quaſi fatte ſcordare? Giorgio Vaſari, diligentiſſimo Scrittore, nel raccontare le cadute, & il riſorgimento delle due nobiliſſime Arti, non laſcia di maravigliarſi della magnificenza del noſtro Tempio, e del Monaſterio, ancorche ſpogliati di tutti gli ornamenti della Romana Architettura, che ancora fra le ſue ruine ſe ne ſtava in quei tempi ſepolta. (*nella Vita di Lapo Architetto Fiorentino*) E veramente non dee negarſi, che biſognò eſſer comparſo allora come un miracolo, mentre ancor oggi i maeſtoſi Edificj ſomma venerazione riportano in ogni loro parte da quei, che con dotta attenzione l'oſſervano.

Gli Artefici, Architetti, e Direttori della magnifica Magione furono, quali trovaronſi, i migliori di quei tempi. Non ſe ne sà determinatamente il Nome. Probabili conjetture, portano eſſere ſtati Greci, ò Italiani, diſcepoli di quel Greco Buſchetto di Dulichio, ricordato dal Vaſari, che nel 1016. ereſſe il Tempio Maggiore di Piſa. Tra queſti, furono i più famoſi un tal Guglielmo Tedeſco, il quale inſieme con l'eccellentiſſimo Scultore, per quei tempi, Bonanno, nel 1174. fondò in Piſa il Campanile. Et il ſopradetto Bonanno l'anno 1180. fece la Porta Reale di Bronzo del detto Duomo, nel quale ſi leggono li nomi degli Artefici: *Ego Bonannus Piſ. mea arte perfeci tempore Benedicti Operarii*. Di coſtui certiſſimamente furono opera le Porte di Bronzo della noſtra Metropolitana, lavorate nel 1186. delle quali ſi ſcriverà più largamente nelle ſpiegazioni della lamina IX.

O Greci foſſero ſtati gli Architetti, & i Pittori de' Moſaici, e gli Scultori delle figure di marmo, ò Italiani, diſcepoli di quelli, già ſi vede, che e la ſtruttura del grande Edificio, e la maniera delle Figure ò dipinte, ò di rilievo, è tutta conforme al più eſatto rito Greco; ſecondo ne' ſuoi luoghi più particolarmente ſi anderà notando. Si legga intanto per dilucidazione delle oſſervazioni ſeguenti, quanto di tali Artefici ne ſcrive il Vaſari. In quell'età (cioè nel ſecolo duodecimo) non ſi uſavano altre ſculture, nè pitture, che quelle, le quali un reſiduo di vecchi Artefici di Grecia facevano, dipingendo Figure moſtruoſe, e coprendo ſolo i primi lineamenti

di

di colore . Queſti Artefici, come migliori, eſſendo ſoli in queſte Profeſſioni, furono condotti in Italia, dove portarono inſieme col Moſaico, la Scultura , e la Pittura, in quel modo, che la ſapevano .

Del tempo , & occaſione, che chiamolli in Italia, anco ne ſcrive Leone Oſtienſe nella quarta reedificazione della Chieſa di Monte Caſino , fatta da Deſiderio Trigeſimo Settimo Abbate di quel Sacro Monaſtero, tra gli anni del Signore 1058. ſino al 1086.nel quale fù aſſunto al Sommo Ponteficato col Nome di Vittore III.(*Chron. Sac. Monaſt. Caſin.l.3.c.29.*) *Legatos interea Conſtantinopolim ad locandos artifices deſtinat; peritos utique in arte Muſiaria , & quadrataria , ex quibus videlicet alii Abſidam, & Arcum, atque Veſtibulum majoris Baſilicæ comerent , alii vero totius Eccleſiæ pavimentum diverſorum lapidum varietate conſternerent ; Quarum artiũ tunc Ei deſtinati Magiſtri, cujus perfectionis extiterint , in eorum eſt operibus extimari , cum & in Muſivo animatas ferè autumet ſe quiſque figuras , & quæque virentia cernere ; & in marmoribus omnigenum colorum flores pulchra putet diverſitate vernare . Et quoniam artium iſtarum ingenium à quingentis, & ultra jam annis magiſtra latinitas intermiſerat,* (Soggiunge quì nelle note l'eruditiſſimo Abbate, e poi Arciveſcovo P. D.Angelo la Noce: ſcitè, nempe à tempore Theoderici,qui omnes bonas artes eliminavit ab Italia , quarum ipſa magiſtra fuerat.) *& ſtudio hujus inſpirante, & cooperante Deo noſtro, hoc tempore recuperare promeruit, ne ſanè id ultra Italiæ deperiret , ſtuduit vir totius prudentiæ , pleroſque de Monaſterii Pueris diligenter eiſdem Artibus erudiri . Non autem de iis tantum, ſed & de omnibus artificiis, quæcunque ex auro, vel argento, ære, ferro, vitro, ebore, gipſo, vel lapide patrari poſſunt , ſtudioſiſſimos prorſus Artifices de ſuis ſibi paravit* . Notinſi i magnanimi penſieri di queſto Sacro Eroe , non inferiori all'impreſa di riſtorare le Arti, di Carlo Magno ; e d'illuſtrarle ſino all'ultima perfezione, di Ludovico XIV. il Grande, glorioſiſſimo Rè di Francia vivente. Ben è veriſimile, che da quel Sacro Monaſterio,ſituato nel Dominio delli Rè di Sicilia Normandi,nella Campagna felice, il piiſſimo Rè Guglielmo II. aveſſe fatti venire de' diſcepoli de' ſopradetti Artefici , ò da altre Città d'Italia , ove da ſopraricordati principii , le accennate Arti ſi foſſero propagate .

Della ſomma de' ſpeſi denari nell'ammirabile Fabrica niente è reſtato alla notizia de' Poſteri . Poco aſſai però ſe ne potrebbe accertatamente ſapere, per la varietà grandiſſima, che ſi ſperimenta nel valore eſtrinſeco, antico,e moderno delle Monete di Sicilia, delle quali ſe ne porteranno particolari notizie nell'oſſervazioni sù la Vita del Secondo Arciveſcovo, Caro. Si conſideri ſolo, come ſopra accennoſſi, eſſere queſta una Baſilica, fabricata co' teſori raccolti da un Rè avariſſimo , e depredatore più che rapace di tutte le ricchezze del ſuo Regno. (*Faſellus Dec. 2. l. 7.c.4.*)

I materiali, co' quali è fabricata la Chieſa, ed il Monaſterio , ſono le Pietre delle Mura, i Marmi, ed i Moſaici . Quanto all'invenzione, & artificio de' Moſaici,li deſcrivono il Vaſari (*Introd.alle Vite de' Pittori.c.29.*) e Monſignor Giovanni Ciãpini (*Veter. Monim. cap.* 10. *&* 11.) ed altri . Nè quì fà biſogno traſcriverne quello, che in detti Anttori può leggerſi . Il ſolo , che dee notarſi è , che li Moſaici di queſta Metropolitana ſono d'un così perfetto artificio, che ancor dopo cinque ſecoli , mantengono la vivacità de' colori, e lo ſplendore dell'oro, con vaghezza ammirabile .

I marmi degl'intagli, e delle Colonne del Clauſtro,e coi quali ſono veſtite le Mura ſotto i Moſaici della Nave Calcidica del Tempio , e n'è coſtrutto il Pavimento, ſono bianchi , con alcune vene oſcure , che vennero veriſimilmente dall'Iſole del-

l'Arcipelago,come da Paro,ed altre.Le Colõne della Nave del Tẽpio,sono di Granito finissimo di Egitto,e si vede essere state anticamẽte di altri Tẽpii cõsecrati à Dei della Gentilità, non solo per essere alcune ineguali, ma per la diversità, e figure de' Capitelli, come meglio dirassi nelle spiegazioni della lamina V. & altrove farassi particolar trattato dell'animo sempre magnifico de' Siciliani nell'opere più memorande di Architettura, così per ornato glorioso delle Città, ne' Teatri, Palaggi, e simili, come per religioso culto ne' Tempii, ò a profane Deità, ò al vero Dio da Cristiano rito consecrati. Vi sono poi altre Colonne, e larghe tavole di Porfido, portate ò dall'Egitto, ò levate da alcune cave, che ve ne sono in Sicilia. Altre tavole si vedono di Serpentino, e di altri marmi diversi, come a suo luogo si noterà. Le Pietre delle Mura sono, come osservolle il Lelli (*par. 1. pag. 25. lin. 33.*) di selce. E' maraviglia però notabile, che la maggior parte siano riquadrate con iscalpello. Non è vero poi quanto giudica il Lelli, che li Trivertini dell'esteriore superficie fossero stati tolti dalle falde del Monte Pellegrino, essendovene di tali lapidicine molte attorno Morreale. E le grotte, che ivi accenna, e che sono eccessivamente numerose, e grandi, sono state cavate per le fabriche della popolatissima, ed in tutto magnifica Città di Palermo, e non di un solo Tempio, ancorche quanto ogn'altro vastissimo.

Il sito, benche come si disse, fosse stato disegnato dalla Reina de' Cieli, con quella parzialità di elezione, imperscrutabile alle Menti umane; pure è il più ameno, e delizioso, che possa appagare la vista. E' fondato il Tempio, & attorno lui la Città di Morreale, su'l declive di un Monte, scabroso, ed inculto nella parte, che gli sovrasta; fecondissimo in tutta la linea ov'è situato, e per tutta la scesa più bassa fino al piano. Quello, che di passo nota il Lelli, scorgersi d'indi Palermo, e la sua Piana, che volgarmente chiamano Conca d'Oro, questa è la parte più riguardevole di questo sito, mentre in un solo girar d'occhi nella vaghissima, ed assai spaziosa prospettiva di Mare, e verdi colline, di Prati, e continui Giardini, con la veduta intiera della gran Città di Palermo; ed attorno numerosi Casini, si gode raccolto nella famosa pianura, chiamata da Callia presso Ateneo: *totus Hortus*. (*l. 12. c. 11. circa fin.*) quanto di delizie sparse prodiga la Natura nelle campagne più amene.

Per portar dunque sotto gli occhi, per quanto si può le distinte notizie di tutte le fabriche, e Pitture di questa illustre Metropoli se ne spiegheranno con la maggior possibile brevità le lamine, ove si sono copiati i disegni d'ogni sua parte.

L A-

TRAMONTANA

19
11
12
13
13
13
7
5
8
9
10
2
3
1
4
6
25
30
0
32
24
26
28
29
39
40
38
27
41
42
43
44

Gaet: Lazzara del et inc

P. 100 200

Scal: de Palmi N.° 300.

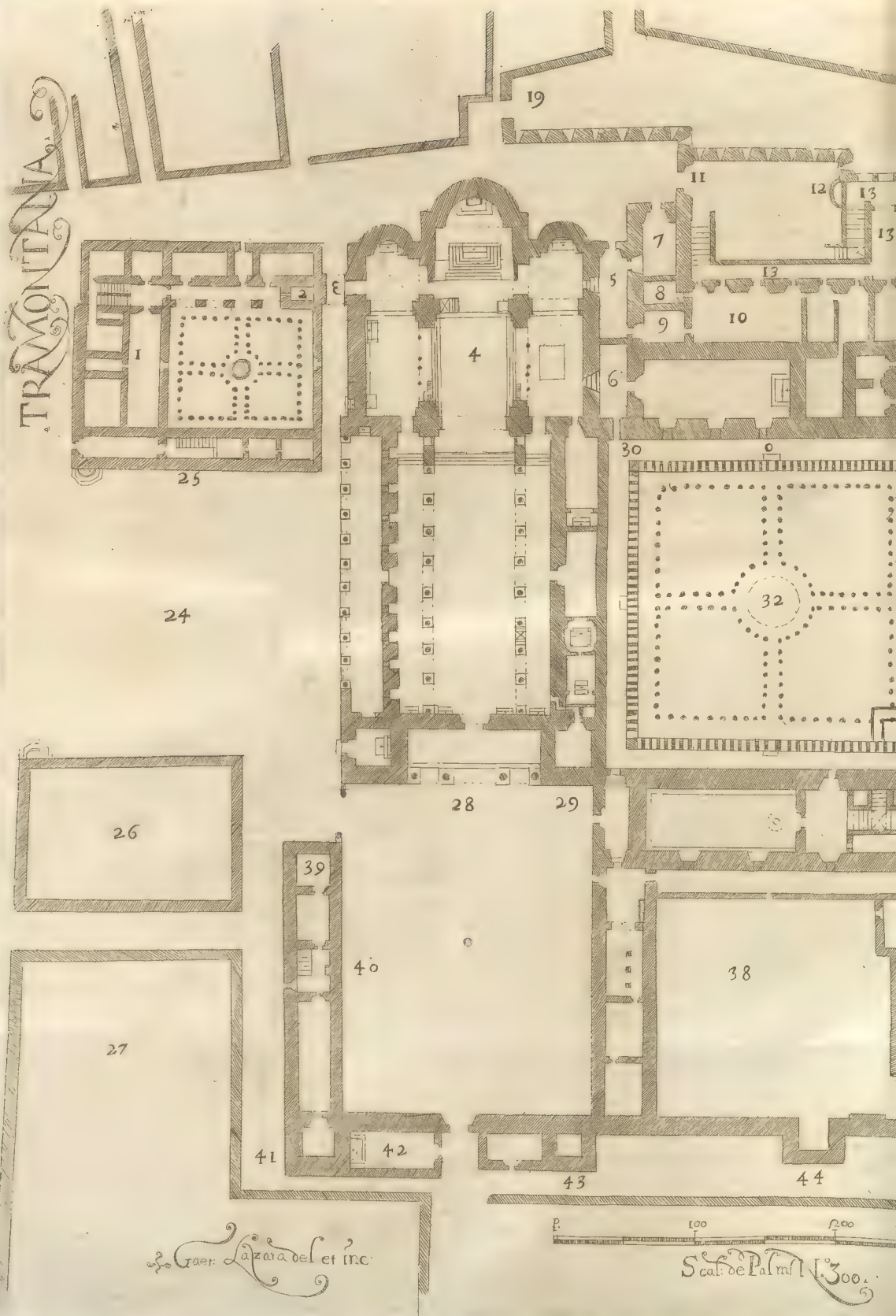
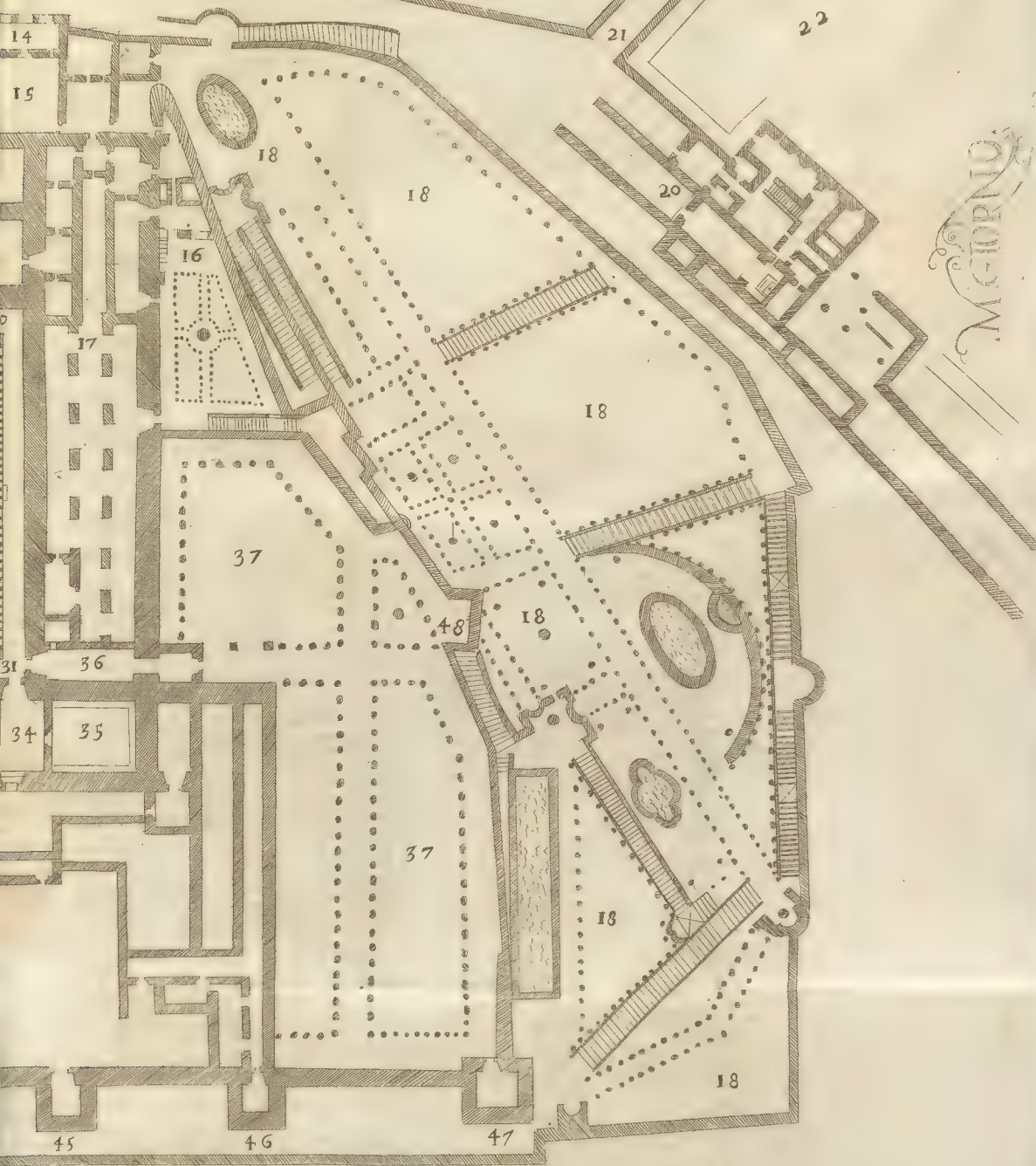
Lamina I.

LEVANTE 23

14 15 16 17 18 20 21 22

31 34 35 36 37 48

45 46 47

300

PONENTE

LAMINA I.

Pianta della Chiesa, Monasterio, e Palazzo Arcivescovale della Città di Morreale.

1 SEminario de' Chierici con sue officine, e Dormitorj in alto: fondato l'anno 1591. da Monsignor D. Lodovico Torres II. come nella sua vita. p. 2. pag. 88. lin. 8. Et è il luogo dove era il Palazzo Reale di Guglielmo II. *Lelli p. 1. pag. 7. lin. 13. e pag. 38. lin. 13.* vedi *lam. III. n. 8.*

2 Stanza dell'Archivo dell'Arcivescovado, e Stato di Morreale.

3 Passaggio, per dove il Re Guglielmo II. entrava in Chiesa. Ed oggi è il luogo, ove stà eretta la magnifica Cappella del Santissimo Crocefisso, fattavi fabricare dall'Illustriss. Monsignore presente. *Lelli ove sopra. lam. III. n. 7.*

4 Chiesa Metropolitana di Morreale, della quale nella propria Pianta si darà più distinta relazione. *lam. IV.*

5 Atrio grande coverto, per cui si entra nella Sacristia, e si và al Palazzo di Monsignore Arcivescovo.

6 Atrio scoverto, per cui scendendo dalla Chiesa si entra nel Chiostro del Monasterio, & in un Oratorio dedicato a S. Placido Martire, dove è un quadro assai grande del Martirio di detto Santo, Pittura di Paladino, forse l'opra più ammirabile di questo valentissimo Artefice. Fù fabricato l'Oratorio dal Card. Lodoviço Torres circa l'anno 1600. nella sua vita *p. 12. pag. 89. lin. 34.* Anticamente in tale spazio, e quello della Sala grande del *Palazzo al n. 10.* vi era il Capitolo de' Monaci, voltato all'Oriente, secondo l'antico uso monastico. (*P. Edm. Martene de antiqu. Monach. ritibus. l. 1. c. 5. n. 3. Lelli p. 1. pag. 36. lin. 2.*) Dalla parte Settentrionale del Chiostro, e collaterale alla Chiesa, per linea retta del n. 32. vi era la Porta, per la quale li Monaci, passando per lo spazio, dove ora è la Cappella del P. S. Benedetto, e quella di S. Castrense, (*come nella lam. IV. n. 30. e 40.*) che allora era scoverto, come era dall'altro lato: (*lam. IV. n. 49.*) entravano nel Chiostro a farvi le Processioni, usate secondo l'antiche Consuetudini Monastiche in tutte le Feste, e ne' Dì più solenni anco tre volte. Tali Processioni si terminavano nell'Oratorio di S. Maria, ch'era pure nel Chiostro. In questo nostro non appare certo vestigio, dove fosse stato. E' probabilissimo, che anco fosse stato volto all'Oriente, e fosse stato paralello col Dormitorio grande, dal n. 30. fino al n. 15. Se pure non si valevano per Oratorio del medesimo Capitolo. E' verisimile ancora, come più largamente scriverassi nell'osservazioni sopra la lamina VIII. che in tale Oratorio vi fosse stata collocata la statua di S. Maria del Popolo. Per l'usanza assai antica di tali familiari, e private Processioni furono fabricati ne' Monasterj li Chiostri. E S. Pietro Damiano anco disegnollo per i suoi Benedettini Romiti di Fonte Avellana: *Claustrum quoque juxta Ecclesiam construi hac intentione censuimus, ut si quem adhuc inolita Monasterialis Ordinis consuetudo delectat, habeat ubi in præcipuis festivitatibus solemniter ex more procedat.* (*Opusc. 14. in fine.*) Le Consuetudini Cluniacensi raccolte da Olderico, con le quali si governava questo Monasterio, conservandosene ancora in carattere Gotico l'antico Manuscritto, prescrivono li Giorni, le Orazioni, & ogni Rito, dovuto osservarsi in tali Processioni. (*v. P. Martene ubi supra l. 2. c. 2. n. 8.*) Dalla parte Settentrionale del Chiostro, e rimpetto la Porta del Capitolo, v'era la

Por-

Porta, che paſſando per ſotto del picciolo Dormitorio, ò Infermeria, del quale al n. 35. ſi guarda per linea retta con la Porta Maggiore del Monaſterio ſotto la Torre al n. 44. dovutaſi ſcolpire per linea retta del n. 32. Ivi ancora ſi vede la detta Porta, benche murata, per quei tempi magnifica. Dalla parte Meridionale per linea retta del n. 32. v'era la Porta, per la quale s'entrava nel Dormitorio grande, ſegnato col n. 17. e corriſpondeva con un altra, nell'altro muro del detto Dormitorio, che ancora ſi vede dalla parte del Giardino delli Monaci più ſopra del n. 37. Per quale parte, ordinariamente li Monaci entraſſero nella Chieſa, ſe dalla Porta ſopradetta Settentrionale, ò pure per vie più coverte, ſpecialmente ne' rigori della Notte, vi entraſſero per queſta nel n. 6. che pare antica, non ſi può ſapere.

7 Sacriſtia della Chieſa, accommodata, come ora ſi vede dall'Arciveſcovo Cardinale Borgia. Sopra vi è una Torre alta, che ſi chiama ancor oggi dell'Abbate. Et era l'abizatione dell'Abbate del Monaſterio. (*vedi lam. III. n. 10. e Lelli p. 1. pag. 6. lin. 27. e pag. 36. lin. 29.*)

8 Scala dell'antica abitazione dell'Abbate.

9 Paſſaggio coverto per entrare nella prima Sala grande del Palazzo.

10 Prima Sala grande del Palazzo Arciveſcovale, detta Roma, perche fù adornata dell'Arciveſcovo Lodovico Torres I. con le pitture delle più riguardevoli ruine antiche di quella Città, e con Iſcrizioni, che ſi leggono nel *Lelli p. 1. pag. 37. lin. 15. e p. 2. pag. 82. lin. 44.*

11 Porta grande, e magnifica dell'Atrio ſcoverto del Palazzo fatta dal medeſimo Arciveſcovo Torres.

12 Fonte abondantiſſimo per commodità del Palazzo. Sopra vi ſtà per vaſo da ricevervi l'acqua, e verſarla per due canne a quello di ſotto, una Caſſa ſepolcrale, ſpiegata nella lamina IX. n. 6. vedi tutto il fonte lam. III. n. 13.

13 Scala, e loggie avanti di entrare nel Palazzo. Lelli p. 1. pag. 36. lin. 33.

14 Altre loggie con fontane di delicie, nelle quali ſi entra dalla Sala.

15 Sala ſeconda, dipinta da Monſignor Torres I. con l'Arme, e Nomi di tutti gli Arciveſcovi anteceſſori. Lelli p. 1. pag. 36. lin. 37.

16 Picciolo giardino di delicie del Palazzo, in cui un fonte hà per vaſo una Caſſa ſepolcrale di marmo bianco, ove di baſſo rilievo ſono ſcolpiti li Giochi Circenſi: ſi vede ſcolpita, e ſpiegata nella lamina IX. n. 7.

17 Dormitorio grande de' Monaci, fabricato con la Chieſa dal Re Guglielmo II. lungo canne 39. il ſuo muro orientale è ſotto al n. 15. l'occidentale ſino al n. 35. la larghezza è di canne ſette, e quattro palmi. Coverto allora con ſoffitta, & alto per due ſolari. Le feneſtre voltate al mezzo Giorno ſono ſpeſſe, e con archi, e colonne, aſſai ben lavorate alla Tedeſca, le feneſtre al Settentrione più poche, e più ſtrette, per eſcludere i rigori de' venti, che d'indi ſpirano. Era ſenza lo ſpartimento di celle, ma nello ſpazioſo ſuo largo da un lato, e dall'altro vi ſtavano collocati, ſecondo l'uſo antico, i letti de' Monaci, eſſendo capace commodamente almeno per il numero di 80. Nelle rivolture, che patì la Sicilia nel Governo de' Svevi, e ne' principii degli Aragoneſi, eſſendo più volte vacata la Chieſa di Morreale per molti anni, & eſſendoſi diminuito il numero de' Monaci per mancanza degli averi, uſurpati, e diſtratti, i pochi rimaſti ſi ritirarono nel picciolo Dormitorio dell'Infermeria, notato al n. 35. E queſto più grande ne andò in rovina, non reſtandovi, che le ſole Mura. Fù ordinato nel 1515. e poi nel 1630. da Viſitatori Reali, che ſi ricopriſſe, e riabitaſſe; lo chiamano: *Dormitorium toto Orbe famoſiſſimum*. Biſognandovi però una ſpeſa eccedente, non ebbero tali ordini l'effetto dovuto. Oggi nella me-

metà orientale vi sono fabricate molte stanze per commodità del Palazzo. Resta l'altra metà per li Monaci. *Vedi lam.II.n.10.e lam.III.n.9.*

18 Giardino, con molti Fonti, e Pergolati, fondato dall'Arcivescovo Lodovico Torres I. e poi dal Secondo concesso alli Chierici del Seminario, che oggi lo possiedono. Vi sono però restate le Scale, per le quali vi si può scendere dal Palazzo. *Lelli p.1.pag.38.lin.3.*

19 Porta della Città, per la quale si scende per una larga strada publica adombrata d'Alberi, che porta al Convento delli PP. Capuccini. *Vedi lam.3. n.12. Lelli p.1.pag.37.lin.37.*

20 Convento, e Giardino delli PP. Capuccini, fabricato da Monsignor Lodovico Torres I. *Lelli p.1.pag.37.lin.38.e p.2.pag.84.lin.25.*

21 Strada publica.

22 Giardino delli PP.Capuccini.

23 Parte del Colle più inferiore di Morreale, abondantissimo in tutto d'acque, e d'Alberi fruttiferi.

24 Piazza più grande della Città, avanti l'Atrio laterale della Metropolitana.

25 Residenza dell'officio delli Giurati, e Pretore della Città di Morreale. *Vedi lam.II.n.1.*

26
27 Isole di abitazioni diverse per i Cittadini.

28 Atrio, ò Portico Occidentale, e principale della Metropolitana detto anco Paradiso *Lelli p.1.pag.23.lin.35.* avanti cui vi è lo spazioso Cortile, così chiamato dal *Lelli p.1.pag. 24. lin. 15.* Ivi un tempo vi fù piantato un Giardino di Agrumi. *Vedi l'osservazioni sopra la lam.IV.n 59.*

29 Porta per cui si entra nel Monasterio. *Vedi lam.II.n.8.*

30 Chiostro magnifico, e veramente Reale del Monasterio *descritto dal Lelli p.1.pag.35.lin.9.* le sue parti si sono scritte sopra nel n.6.

31 Fonte bellissimo fabricato dal Re Guglielmo, *di cui scrive il Lelli p.1.pag.36.lin.15.*

32 Giardino, piantato d'Alberi fruttiferi, nel mezzo del colonnato del Chiostro con sotto una assai grande cisterna per acqua. *Lelli p.1.pag.36.lin.19.*

33 Atrio coverto del Monasterio, per cui si sale ne' Dormitorj. E nella parte inferiore di detto si entra nel Refettorio delli Monaci, al cui capo è un Fonte marmoreo di due vasi rotondi, con sopra una statua del P.S.Benedetto.

34 Secondo atrio coverto come il primo, per cui si entra nel Refettorio per li
35 Monaci infermi. Sopra queste due Refettorij vi corre un Dormitorio de' Monaci a due ordini di Camere, reliquia dell'antiche fabriche Reali in ordine Gotico, e che serviva per Dormitorio d'Infermeria con camere allora dalla sola parte d'Oriente. E come questo anticamente s'attaccava col Dormitorio grande per una porta al n.36. così oggi s'attacca con un altro Dormitorio di eguale larghezza, fatto novamente con le camere voltate al mezzo Giorno, e che finisce con la torre del n. 46.

36 Passaggio scoverto per mezo del Dormitorio antico, e rovinato, per il quale
37 si entra nel Giardino di delicie delli Monaci, sopra terra pieni, con la prospettiva di tutta l'amenissima pianura e Città, e Mare di Palermo.

38 Altro Giardino, & officine moderne delli Monaci, chiuse tra le mura del Monasterio, nel recinto antico delle Torri, ove prima erano Portici, & officine antiche, delle quali ne sono rimasti pochi vestigj, *Lelli p.1.pag.24.l.24.*

La

39 La prima delle dodeci Torri, fabricate dal Re Guglielmo II. attorno al Monaſterio attaccate una con l'altra con recinto continuo di mura, che ſono oggi in parte andate a terra. Furono le Torri riempite di Guardie per il ſervigio, e cuſtodia de' Monaci, e della Chieſa contro de' Saracini, che ancora reſtavano numeroſi in Sicilia. In queſta, e nella 2. e 3. al n.40. e 41. vi ſono le Carceri publiche. *Vedi lamina II.n.9. e lam.III.n.6.*

40 Seconda Torre. *Vedi al n.39.*

41 Terza Torre. *Vedi al n.39.*

42 Chieſa di S. Maria degli Agonizanti.

43 Quarta Torre, che ſerve ora per la tortura de' Malfattori.

44 Quinta Torre, dove era la Porta principale, per la quale s'entrava nel recinto del Monaſterio. Doveva ſcolpirſi per linea retta col n. 32. come s'è ſcritto al n.6. entrando per detta Porta ſi trovavano Portici con colonne, & Archi, de' quali ſi vedono i veſtigj, accennati dal Lelli p.1.pag.24.lin.24.

45. 46. 47. Altre Torri antiche, ancora in piedi, incluſe nelle fabriche del Monaſterio.

48 Torre antica, ſpianata più della metà.

LA-

h Atrio

29 La prima delle dodeci Torri, fabricate dal R

1

2

3

4

5

6

9

Lamina 2.ª

10

8

9

9

9

9

9

Gaet. Lazzara del. et inc.

h

Attrio

L A M I N A II.

Prospettiva esteriore della Parte Occidentale Settentrionale della Metropolitana di Morreale.

SI trovano nella Reale nostra Basilica tutti quei vantaggi, che sopra gli altri edificj, ricerca il P. Girolamo Vitali gran Matematico. *Quoad structuram, & situm, convenit Deo erectam Domum omnibus esse conspicuam, per amplam, eminentem, & saltem quà frontem, & aditum spectat, contemplabilem, & venerandam; ut qui de foris eam aspiciunt, religionem concipiant, mentem colligant, & ad ingressum alliciantur. Lexicon Mathem. V. Templum.* E' la Chiesa di Morreale un'Edificio, da non guardarlo di passaggio, o con occhi non informati di mille altre belle cognizioni della mente. E se vi fosse mai entrato Leone Alberti, haverebbe confessato, nel considerarla con l'attenzione dovuta a quel grand'uomo, ch'egli era, che in essa vi stava quanto egli scrisse convenirsi alle Magioni di Dio. *Velim Templo tantum in esse pulchritudinis, ut nulla species ne cogitari quidem possit ornatior, & omni ex parte ita esse paratum excopto, ut qui ingrediantur stupefacti exhorrescant, rerum dignarum admiratione, vixque se contineant, quin clamore profiteantur, dignum profecto esse locum Deo, quod intueantur. De Architect. lib. 7. c. 3.* Vaglia il detto per giustificazione, se nel considerarne distintamente le sue Parti, sarà bisogno qualche volta allargarsi in più particolari, e diffuse notizie. Incominci si intanto ad ammirarne l'esteriore struttura nella spiegazione de' numeri.

1 Parte del Seminario, e Casa per l'Officio delli Giurati, e Pretore della Città. *Vedi lam. I. al n. 1. e 25.*

2 Cappella del Santissimo Crocefisso, fabricata dall'Illustrissimo Monsignore presente. *Vedi nella sua Vita p. 2. pag.*

3 Cappella di S. Paolo, hoggi del SS. Sacramento. *lam. IV. n. 6.*

4 Altezza, e tetto della Cupola sopra del Coro.

5 Portico Settentrionale, e collaterale della Chiesa avanti la Piazza più grande. Vi fece detto Portico, col servirsi delle Colonne, che erano nel primo entrar del Monasterio, come nella lam. I. al n. 38. e 44. l'Arcivescovo Cardinale Alessandro Farnese. Prima era scoverto, nè la Porta della Chiesa vi era. Si giudica essersi fatta quando vi si eresse il Portico, essendo di forma quadra, non usata in quei tempi della prima fondazione della Chiesa. Non sono così le trè antiche Porte, che vi restano, cioè la Maggiore, quella che porta all'Oratorio di S. Placido, e quella che ora è della Cappella del P. S. Benedetto, e per la quale prima si scendeva nel Chiostro nell'occasioni delle Processioni ordinarie. *Come nell'osservaz. della lam. I. al n. 6. e lam. IV. n. 31. e 30.* Principale argomento è il vedervisi sopra per ornato una delle Croci di marmo, che il Lelli giudica della prima Consecrazione della Chiesa. p. 1. pag. 24. lin. 35. Sopra il Portico tra gli ornati de' Merli vi stà collocata in nichio decorato un'Imagine della Vergine Santissima postavi dall'Arciv. Lodov. Torres I. *Lelli p. 1. pag. 25. lin. 18.*

6 Oratorio della Compagnia del SS. Sacramento, che assiste al decoratissimo associamento del SS. Viatico agl'infermi. Questa Torre, che forse non fù finita come l'altra, *contro l'opinione del Lelli p. 1. pag. 24. lin. 4.* Serve oggi di Campanile cō 12. Campane, che notabilmente fanno dilettevole concerto. Vedi lam. IV. n. 61.

7 Atrio occidentale della Chieſa, detto Paradiſo. Vedi lam. I.n.28. e lam. IV. n. 59.

8 Porta del Monaſterio, e veduta eſteriore del picciolo Dormitorio fabricato dal Rè Guglielmo per Infermeria, con le officine nell'ordine inferiore, ove oggi ſono li Refettorj, e le Scale. v. lam.I.n.25.

9 Torri antiche, che fortificavano il recinto del Monaſterio. v. lam.I.n.39.ſino al 47. La prima ſi diſegnò ſpianata per non occupare la veduta del Portico della Chieſa. v.lam.III.n.6.

10 Dormitorio grande, fabricato dal Rè Guglielmo II. oggi rovinato. v. lam. I. n. 17.

LA-

Lamina 3

11

4

4

6

6 6

8

Gaet. [illegible] del. et inc.

LAMINA III.

Prospettiva esteriore della parte Orientale, cioè della Tribuna, e Cappelle collaterali della Metropolitana, con la veduta del Palazzo Arcivescovale di Morreale.

1 Esteriore della Tribuna più grande, ò Absida della Chiesa, e delle due Cappelle collaterali, ricco di colonnette di marmo, e lavorato di pietre mischie in ordine Gotico. *Lelli p.1.pag.25.lin.42.*

2 Muro, e Soffitta più alta sopra del Coro, o della Cupola.

3 Mura, e Soffitte, anco proporzionatamente alte delle due Cappelle, & Ale collaterali. Sieguono, come si vede, più basse le Mura della Nave, & anco più basse quelle delle sue Ale, tutte adorne vagamente di Merli, e d'intagli in ordine Gotico alle fenestre. Oggi le hà rese più adorne Monsignore Arcivescovo presente, facendole imbiancare di stucco con fascie, e spartimenti di nero.

4 Le due Torri agli angoli occidentali della Chiesa. *v. lam.II. n.6. e lam.IV.n. 57. e 61.*

5 Piazza avanti il Portico occidentale della Chiesa, dove ancora è la Porta moderna del Monasterio. *v.lam.I.n.29.e lam.II.n.8.e 9.*

6 Torri antiche, che oggi servono per le Prigioni publiche. v. lam. I. n. 39. e lam.II.n.9.

7 Esteriore della Cappella del Santissimo Crocefisso fabricata sopra un grande Arco, che si volta sopra la strada publica tra la Chiesa, e'l Seminario. v.lam.I.n.3. lam.II.n.2. e lam.XXXII.n.1.

8 Seminario delli Chierici, ove anticamente era il Palazzo per alloggiarvi il Rè Guglielmo II. *v.lam.I.n.1.*

9 La parte orientale del Dormitorio antico rovinato. v.lam.I. n. 17. e lam.II. n. 10.

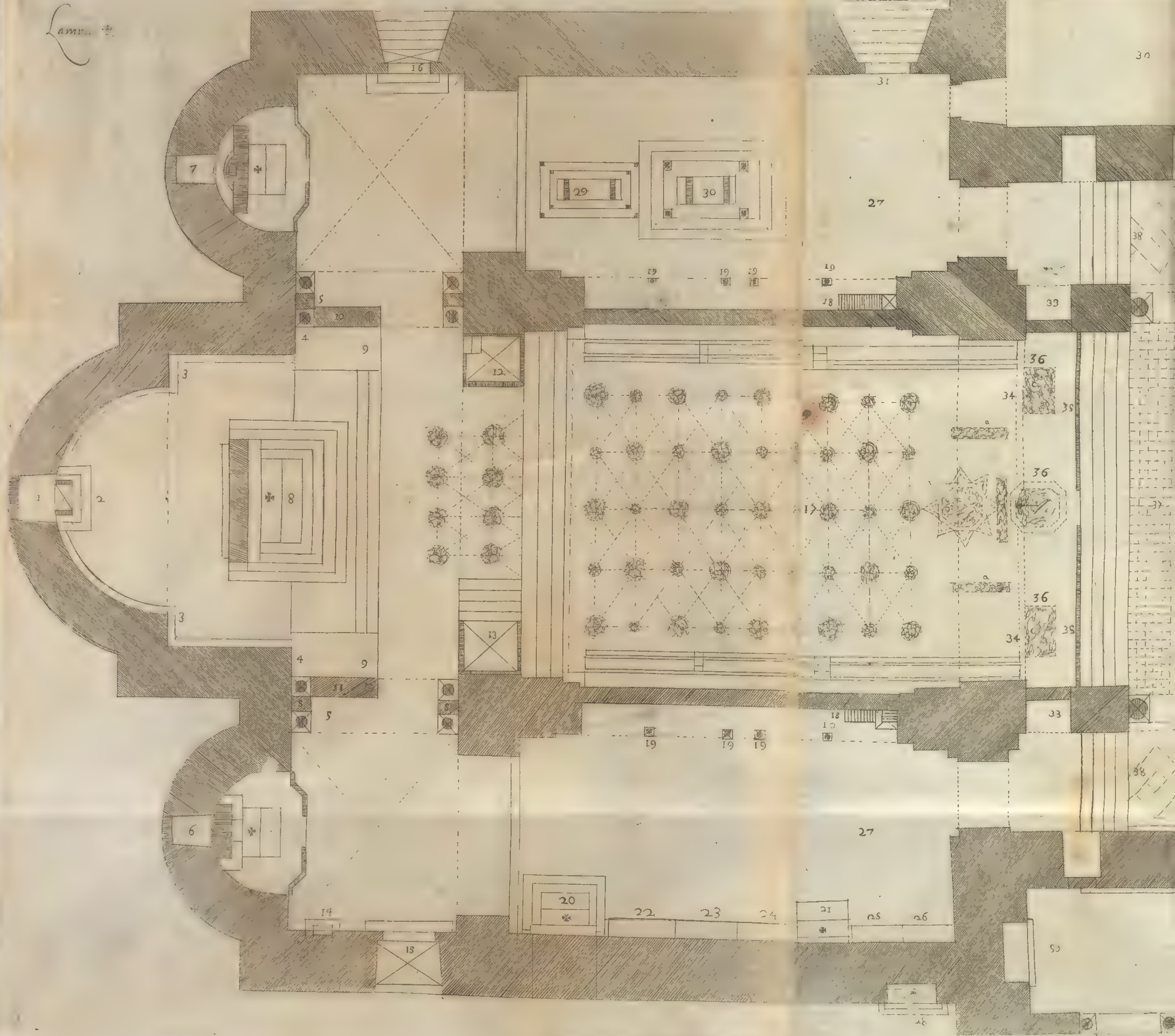
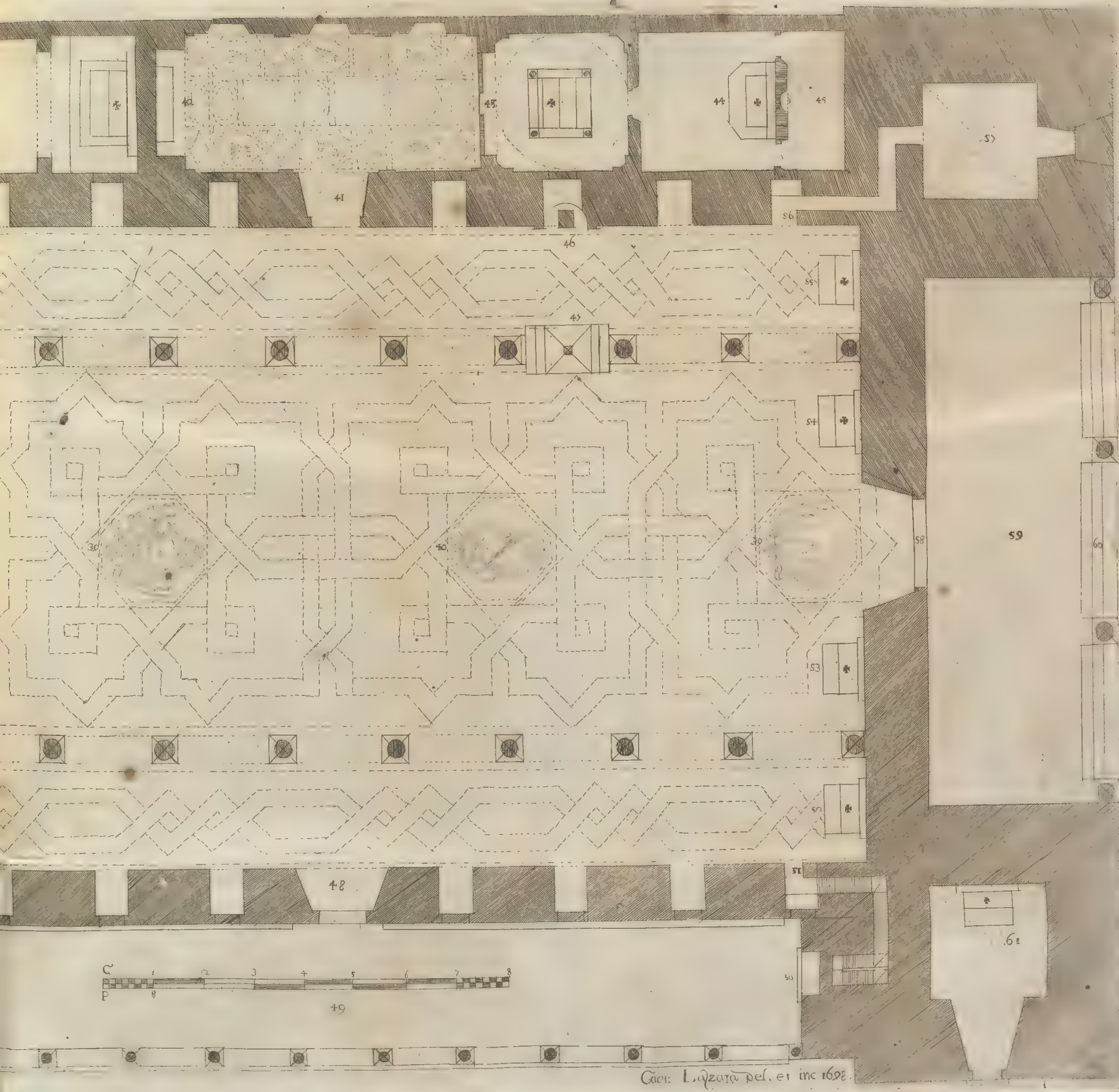
10 Torre antica, dove era l'abitazione dell'Abbate. v. lam.I.n.7.

11 Palazzo Arcivescovale, incominciando dalla sua Porta grande Atrio scoverto, scale, loggie, ed altre abitazioni, ed officine, fabricato dall'Arcivescovo Giovanni Ventimiglia. *Lelli p.2.pag.45.lin.37.* Riabellito poi, e ridotto in miglior forma dall'Arciv.Lodovico Torres I. Lelli p.1.pag.36.lin.31.

12 Porta grande della Città, per la quale si scende al Convento delli PP. Capuccini. Si è dipinta spianata per non occupare altre vedute più essenziali.vedi lam. I.n.19.

Lamin. 4.

Caet: Lazzara del. et inc 1692.

LAMINA IV.

Pianta della Metropolitana Basilica di Morreale.

TRA i molti nomi, che riportarono ab antico le sacre Strutture delle Chiese di Tempio, Oratorio, Dominico, Confessione, & altri, il più magnifico è quello di Basilica, ò Regia, e spiegollo S. Isidoro: *Basilicæ prius vocabantur Regia habitacula, nunc autem ideo Basilicæ divina Templa nominantur, quia ibi Regi omniū Deo cultus, & sacrificia offeruntur. Orig. l. 5. c. 4.* Nè con altro nome, che di maravigliosa Basilica, deve esser chiamata la nostra Metropolitana, della quale s'incomincia in questa lamina a distinguer le parti, ò si hà riguardo al Divin Culto, che con la maggior maestà vi si mantiene, ò alla Real magnificenza del Coronato Fondatore, ò alla determinata forma, con la quale è fabricata.

Si diede il Nome di Basilica presso gli antichi Romani a quelle alte Magiòni, fabricate magnificamente con Portici, ed a più ordini di Loggie, e dentro con spazioso largo, per convenirvi il Popolo, ed i Magistrati, ed agitarvi in giudicio le Cause civili. La loro forma vien descritta da Vitruvio *l. 5. c. 1.* da Scamozzi *l. 3. c. 5.* e da altri. Il luogo più degno, e dove sedevano i Giudici al capo delle Basiliche, finiva in mezzo circolo, e perche ivi stavano i Tribunali sortì il Nome di Tribuna *P. Vitali lex. Mathem. in eo verbo.* Molte delle dette antiche Basiliche furono poi da Cristiani consecrate in Chiese, come lo disse Ausonio all'Imperadore Graziano: *Basilicæ olim negotiis plenæ, nunc votis pro tua salute susceptis. in Gratiar act. pro Consul.* E quelle, che di nuovo al culto Divino furono erette, ancorche nella loro struttura chiudessero alti misterii, nella somiglianza col Tempio di Salomone, con la Nave, con la Croce, col Corpo umano, e con la Terra, e col Cielo, fabricaronsi quasi sempre con le proporzioni, e simetria delle predette Basiliche. Solo variando ne' Colonnati, che in quelle per lo più vedevansi attorno le mura esteriori, e quì si rinchiusero dentro al recinto delle magnifiche Moli. Trattennero l'antica forma del T. chiamandosi la parte superiore Nave Calcidica, come si dirà al n. 27. di questa lamina, e si finìrono anco in mezzo circolo, per risedervi i Tribunali de' Sacri Ministri. Tal luogo da Cristiani fù anco detto *Absida*, secondo vuole Vossio *Ethimolog.* ò *Apsida*, come malamente contende Enusquio *in Orthograph.* Significa lucida; & è la parte da questo semicircolo, fino alli Cancelli avanti l'Altare. Chiamossi ancora Santuario, *Sancta Sanctorum*, Presbiterio, Tribunale, Secretario, e da Greci Hieration, Hieron Roma &c. *Vitali, Magri, Martin. Durantus, Sarnelli, &c.* Era prohibito ad ogn'altro il passar dentro de' Cancelli, fuor che a' soli Sacerdoti, e Diaconi. L'Adulazione de' Greci v'introdusse nelle Chiese di Costantinopoli l'Imperadore co' Grandi della sua Corte. Quindi poi ne successero in Milano le gravi riprensioni fatte da S. Ambrogio a Teodosio il Grande, per essersi avanzato fin dentro al Santuario di quella Chiesa. Dimostrolli il Santo Arcivescovo non convenirseli quel luogo: *Nam Purpura Imperatorem, non Sacerdotem facit.* Nè altra scusa addusse a suo favore il piissimo Principe, se non che: *Se non animi confidentia inductum mansisse intra Cancellos, sed hanc consuetudinem Constantinopoli didicisse. Baron. ad A. 390. n. 28. ex Theodor. l. 5. c. 17.*

L'uso di fabricare le Chiese in altre simetrie, che la conforme alle predette Basiliche, è più moderno de' tempi, che fù eretta la nostra Metropoli, nè fù giamai ricevuto da Greci, tenacissimi nell'esteriore osservanza de' primi Riti Ecclesiastici.

Quindi

Quindi e per l'uſo di quei tempi, e perche in Sicilia vi trovarono i Normandi quelle Reliquie di Criſtiani la maggior parte nel Rito Greco, benche non partecipi del loro Sciſma. *Pirri Sicil.Sacr.Pref.diſqu.*1. e per eſſere ſtati, come ſi è detto, probabiliſſimamente Greci, ò loro diſcepoli, gli Architetti di queſta Chieſa; Ella fù coſtrutta nell'Idee più eſatte dalle ſacre Baſiliche, come ſe ne vedono gli eſſemplari nelle antiche di Roma, e nelle uſate in ogni tempo da Greci.*Iacob.Goar Euchol og.ſive Rituale Græcor.fol.*18.*& ſeq.Pomp.Sarnelli Baſilicograph.Leo Allat. de Tẽplis Græcor.* Onde giuſtamente Domenico Macri ſcriſſe trovarſi in queſta Chieſa l'Idea della più eſatta antica Diſciplina Eccleſiaſtica nelle parti, con le quali è diſtinta. *Quæ diviſiones adhuc videntur in ſumptuoſa, & magnifica Montis Regalis Eccleſia Siciliæ, a Rege Guglielmo cognomento Bono mirificè ædificata, ac Muſivis picturis ſummè nobilitata. Hierolex. ad v. Eccleſia*. Vero è, che al preſente per conformarſi all'uſo moderno, e con l'intenzione di maggiormente abbellirla, ſi trova in parte mutata dalla prima forma, e dalle prime diſtinzioni, queſte però e ſi anderanno oſſervando ſucceſſivamente nella ſpiegazione de' numeri, e tutte inſieme ſi ſono notate nella lamina ſeſta. Per incominciare dunque la dichiarazione di queſta quarta lamina, ſe ne oſſervino i numeri.

1 Feneſtra della Tribuna Maggiore, ò Abſida, alta palmi 15. e larga p. 7. v. lam. 5. n. 2.

2 Solio, ò Trono Arciveſcovale, detto anco Tribunale, collocato al fondo dell'Abſida, ſecondo l'uſo antico, e più venerando de' Riti Eccleſiaſtici. v. lam. 5. n. 4. 5. 6.

3 Due Angoli, e ſuoi Pilaſtri, ne' quali finiſce in arco l'Abſida, vedi lam. 5. num. 7.

4 Due Pilaſtri dell'Arco maggiore della Tribuna, detto anco Arco Trionfale (*Io:Ciampini Vet. Monim. c.*3.) larghi in faccia p.4. & alli lati p. 20. l'altezza ſino alla ſommità è canne 14. e p. 4. Attorno detti Pilaſtri, e l'Abſida vi ſono, come ſi vede, ſedili di Noce, per ſedervi i Monaci quando in luogo de' Canonici aſſiſtono nelle funzioni Ponteficali con Monſignore Arciveſcovo. Che perciò fù ancor detto tal luogo Presbiterio. Tali Sedie, e Trono Arciveſcovale ve li riposè di nuovo Monſignor Lodovico Torres II. *Lelli p.*1.*pag.*6. *lin.*41.

5 Quattro Zoccoli alti p. 6. e larghi p. 9. che ſoſtengono ogn'uno due Colonne di Granito, alte con le loro baſi, e capitelli, tre canne, collocate per ornamento, e ſoſtegno de' Pilaſtri, e delli due Archi, che uniſcono il Santuario, ò Presbiterio, col Coro, e per cui ſi paſſa alle due Cappelle laterali alla Tribuna Maggiore.

6 Cappella laterale a man deſtra dedicata a S. Paolo. Quì Monſignor Cardona vi riposè il Depoſito del SS. Sacramento. Monſignor D. Giovanni Roano preſente l'hà abbellita mirabilmente di marmi, come nella ſua vita pag. 121. §. 2. e nell'oſſervazioni ſopra *la lamina VII. e VIII.*

7 Cappella laterale a man ſiniſtra, dedicata a S. Pietro, per eſſere la man ſiniſtra il luogo più degno, ſecondo l'antico Rito Eccleſiaſtico, uſato nella Chieſa orientale, ed occidentale, come lo prova il Baronio *ad An.*325.*n.*42. *& ad An.*213.*n.*6. Oſſervazioni non avvertite da S. Pietro Damiano, il quale nel dar la ragione, perche ſi dipinga S. Paolo alla deſtra di S. Pietro, ſtudioſſi di trovare prerogative tali in S. Paolo, che ne aveſſero potuto dare il motivo. *Opuſc.* 35. *ad Deſid. Abb. Caſin. Item de ead.re Leo Allat.de Ecclef.Occid.& Orient.perp.conſenſu.l.*1.*c.*6.*Macri Hierolex. v.Bulla*. Oggi vi è l'Imagine devotiſſima della Beatiſſima Vergine del Popolo, di cui, e degli ornati novamente fatti in detta Cappella, *v.lam.VIII*. Sono queſti

due

due Altari, e l'Altare Maggiore, fabricati con tavole intiere di marmo, quanta è la loro grandezza, e li medesimi della prima fabrica del Rè Guglielmo II. Non vi furono fabricati nella loro prima erezione li due Scalini, sopra de' quali si collocano li Candelieri, e vasi di fiori finti, mentre non era uso in quei tempi di sovraporne altro sù gli Altari, che la sola Croce, stando i Candelieri con lumi accesi attorno gli Altari, come largamente potrebbe provarsi da tutti gli antichi Rituali di Amelario, Floro, Onorio, &c, e da fratelli di Magri. *Hierolex.ad v.Altare, Candelabrum, Lucerna*. Nel secolo decimo terzo se ne introdusse l'usanza di far comparire più magnifici con tali ornamenti gli Altari. *Ciampini Monim.Vet.* la Santa Chiesa Romana però conserva i Riti della venerabile antichità, e sopra l'Altare di S. Pietro nel Vaticano, senza scalini, pose con la Croce soli sei Candelieri.

Nè quì è da tacersi esser assai verisimile, che questi due Altari laterali, nella prima lor fabrica, fossero stati eretti per sacre Mense, ò sia Protasi alla destra, per riporvi le sacre vesti de' consecrati Ministri, Diaconio alla sinistra, per lo ricevimento, ed apparecchio delle sacre oblazioni. Ne avvalora la probabile conjettura, essere stata fabricata la Chiesa, come si disse da' Greci Architetti, & in tempo che ancor restavano in Sicilia i vestigj del Rito Greco, che verisimilmente almeno in parte vi s'introdusse mentre durò soggetta all'Impero di Costantinopoli, ed alla Tirannide de' Saracini, benche universalmente non si fosse contaminata con lo scisma de' Greci, e sempre si fosse riconosciuta soggetta al Patriarcato Romano. Così se ne fà testimonio il Baronio: *ad An.* 858. *Quod autem Sicilia Insula sub juribus adhuc esset Orientis Imperatoris, quamvis occupata esset à Saracenis; Primas Causas vendicaverat sibi Constantinopolitanus Episcopus; ità tamen, ut sua Acta confirmatione indigere Apostolicæ Sedis non ignoraret.* Oltre che in quei tempi nella maggior parte delle Chiese d'Occidente ancor si manteneva l'uso delle oblazioni de' fedeli del Pane, e del Vino secondo i primi instituti. *Io Bona Rer.liturgicar.l.*1.*c.*23. *n.*13. & *lib.*2.*c.*9.*n.*1.*Cabassutius Notit.Eccles.sec.*2.*dissert.*10.*n.*10.& *alii*. Nè s'era dismessa ne' Monasterj, come si vede nelle Consuetudini Cluniacensi, delle quali se ne conserva nel Monasterio l'Original manuscritto, portato da' primi cento Monaci dal loro Monasterio della Cava. Ed in qualche Monasterio continuò tal usanza sino all'anno 1395. *Edmund.Martene de antiq.Monachor.Ritib.l.*2.*c.*4.*n.*13.14. Pare non osti l'esser lontane dette Mense dall'Altare Maggiore, mentre nella Pianta delle antiche Chiese, che si vede in Giacomo Goar, *loco citato*, pure dette Mense stanno nelle Cappelle collaterali, come in questa di Morreale; e nelle due Chiese in Palermo pure di questi tempi, di S.Gio:l'Eremiti, fabricata dal Rè Rugiero, e data a San Guglielmo di Vercelli, e suoi Monaci di Monte Vergine, *Pirri in ejus Abbat.Not.* la quale s'è fatta disegnare *lam.*26.*n.*14. ed in quella di S. Cataldo, fabricate da un Nipote di Rugiero, la quale sempre fù pertinenza della Chiesa di Morreale *lam.ead. n.*13. *Inveges ad an.*1161. Si vedono fabricate le predette Mense nelle Cappellette collaterali, e così picciole, secondo la proporzione delle Chiese, che in nessun conto poterono giamai servir per Altari. Certo è, che mantenevasi l'uso in quei Secoli della moltiplicità degli Altari nelle Chiese, anco Monacali, come in più luoghi si cava dal P. Martene loc.cit.l.2.c.4. In questa però di Morreale, oltre la Cappella di S.Gio:Battista, avanti l'Atrio del Coro. *lam.VI. n.*18. non comparisce vestigio, ove opportunamente havessero potuto essere altri Altari nella Nave, mentre tutti quelli, che oggi vi si vedono, sono assai più moderni. Nè io stimo di prima fondazione quei degli angoli, e maggiormente quello attaccato alla Sepoltura di Guglielmo I. il quale per l'indecenza già levossi; l'accenna il Lelli *p.*1.*pag.*28.*lin.*38.

Quindi

Quindi è ben verisimile, che ne' giorni non solenni, ne' quali si cantavano le Messe da Monaci con l'assistenza d'un solo Acolito, di queste sacre Mense, se ne fossero serviti per Altari, a celebrarvi le Messe private quei Religiosi Sacerdoti, che quì forse non erano più, che li 30. sottoscritti nelle prime Donazioni di Guglielmo II. *Bullar. Casin. ad an.* 1176. nè tutti ogni giorno celebravano secondo i Rituali Monastici portati dal citato P. Martene *l.2. c.6.* Cessato l'uso delle Oblazioni restarono queste sacre Mense al solo uso de' Santi Sacrificj.

8 Altare Maggiore d'una intiera tavola di marmo lunga palmi 14. e larga p. 12. in cui dalla Solea si sale per sette spaziosissimi gradini. Sempre vi si celebrò nella parte anteriore, con la faccia del Celebrante volta all'Oriente.

9 Due Mura, alte sei palmi, che serrano il primo ingresso al Santuario, il quale, secondo il Rito antico, era da queste mura, per tutta la larghezza dall'infimo Gradino dell'Altare, recinto da una Cancellata, alta non più che tre, ò quattro palmi, e serviva per chiudere nelle sacre funzioni il Presbiterio, dalla Solea, che è quello spazio dalla detta Cancellata sino al fondo del Coro, dove è la Sedia Reale. Sopra dette Mura vi collocò l'Arciv. Lodovico Torres II. due Colonne cipolline, che prima erano sopra l'Ambone a sostenervi i libri dell'Epistola, e dell'Evangelio: in quella al num. 10. vi si colloca al suo tempo il Cereo Pascale, in quella al num. 11. il Candelabro triangolare, per le 15. Candele del triduo della Passione.

10 Vi stà accommodato modernamente il Solio Arcivescovale.

11 Vi siedono li Monaci, che ministrano ne' Santi Sacrificj. Tutto lo spazio dalle Cancellate fino al principio del Coro era detta Solea, per la preziosità de' marmi, co' quali costruivasi quel suolo. Di questa largamente ne scrivono Leona Allazio; *Speciali opusculo de ea*, Monsignor Sarnelli *Basilicograph. cap.* 28. & altri, nè quì è necessità dirne di vantagio.

12 Luogo fino a tempi moderni disegnato per il Solio Arcivescovale, circondato per tutto (secluso lo spazio di due scalini) da Mura, con tavole di marmo, scolpite a cartocci ne' recinti, e nel mezzo à Mosaico. Si suppone essere ivi i Scalini, acciò gli Arcivescovi, e gli altri Ministri non voltassero mai le spalle al Solio Reale, che stà di rimpetto. Malamente però sarebbe stato contentarsi più tosto voltassero le spalle all'Altare. Quindi ragionevolmẽte potrebbe supporsi essere stato questo luogo l'Ambone, usato anticamente in tutte le Chiese, ove si cantavano alla presenza del Rè l'Epistole, & Evangelj. E se il Lelli ne mette il luogo al principio del Coro sopra la Cappella di S. Gio: Battista. *P.1. pag.4. lin.*32. *&* *lam.VI.n.*18. ben può supporsi esservi stato poi trasferito l'Ambone, quãdo cresciuta l'Abitazione attorno la Chiesa, e fatta Metropoli incominciò à frequentarsi da Popoli. Fù questa Chiesa nel principio fabricata per li soli Monaci, e per la particolare devozione del Rè, che vi stava al suo luogo, e della sua Corte, che stava, per quanto si stendeva il Solio Reale, nello spazio della Solea, per tutto il largo vicino all'Altare di S. Paolo, il quale propriamente per gli antichi era il luogo de' Senatori, e de' Magistrati. Si conferma la conjettura predetta con l'uso di quei tempi, di sedere i Vescovi nelle sacre funzioni nel fondo dell'Absida. Vedi sopra al n. 2. Non sicuro di tal opinione, mi risolsi ricercarne l'Oracolo dell'Eruditissimo P. D. Giuseppe Maria di Tomaso de' PP. Teatini, il quale con gli essemplari delle Chiese Romane, ove ancor si conservano gli Amboni, mi confermò nel mio pensiero.

13 Luogo del Solio Reale, di cui vedi alla lamina V. n. 14.

14 Sacro Deposito delle insigni Reliquie, che si riveriscono nella Metropolitana di Morreale, incavato spaziosamente nel Muro, e riccamente foderato di legno, e di

e di seta, con Porte picciole di bronzo,freggiate con lavori, e Figure di marmo. Di questa Porta, e sue circostanze se ne veda nell'osservazioni della lamina VII. e nella Vita di Monsignor D.Giovanni Roano pag.122.§.2.

15 Porta della Cappella del SS. Crocefisso magnificamente fabricata dal medesimo Monsignore, di cui vedi nel luogo citato.e lam.XXX.

16 Porta Marmorea della Sacristia, fatta dall'Arcivescovo D.Giovanni Borgia, con le sue armi di sopra.*Lelli P.1.pag.7.lin.27.*

17 Pavimento del Coro tutto di marmo, lavorato con assai maestrevole intreccio di fregi, e cordoni di Mosaico, che chiudono tavole rotonde di Porfido al n.30. con quelle della Solea, e Santuario, e due di marmo Serpentino, e due di Granito verde finissimo, di diametro quattro palmi ogn'una, & altretante picciole.

18 Scale, per le quali si sale agli due Organi. Delli quali *vedi lamina V.n.16.*

19 Otto colonne di Porfido quattro per lato, alte palmi 11. & un quarto, le quali sostengono il largo degli Organi, e del luogo per li Musici, che dalla parte del Coro pure sporge in fuori sopra quattro mezzolini di marmo; *v.lam.V.n.16.* Queste Colonne sono le medesime, che sostentavano il tetto, e formavano la Cappella di S.Gio:Battista avanti l'Atrio del Coro. *v. lam. VI. n. 16.* vi le ripose quì Monsignor D.Luigi Alfonso de los Cameros,come nella sua Vita *pag.111.§.2.*

20 Altare marmoreo fabricato dall'Arcivescovo D. Lodovico Torres II. dove sotto il medesimo Altare in una Cassa marmorea si conservano le viscere di S. Lodovico Rè di Francia. *Lelli p.1.pag.31.§.1.e siegue.* Il Duca d'Alcalà Vicerè in Sicilia adornò di marmi l'Altare, e la tavola in cui è dipinta l'Imagine del Santo, e vi sovrapose la seguente Iscrizione. *S. Ludovici Francorum Regis IX. integerrima viscera, propriis visceribus condere voluisset piissimus D. Ferdinandus Afan Henriquez de Ribera, Alcalæ Dux, Neapolis Prorex, Siciliæ Moderator, pro singulari pietate erga Sanctissimum Regem, cui affinitate conjunctus, conjunctior extitit Religione. Id autem non valens, urnam humilem, in qua jamdiu inornatè asservabatur, elegantiori opere ornavit. M. DC. XXXV.*

21 Altro Altare dedicato a S. Girolamo, Dottore della Chiesa, di cui vi è una tavola di marmo larga p.4. ed alta p.5. di assai lodevole lavoro. E quì è da notarsi, che in tutti i Mosaici della Chiesa, dove sono copiosi Santi latini; S. Girolamo non vi hà luogo, per la contrarietà contratta da Greci con questo Santo per la sua Versione della Biblia dall'Ebreo, per la quale ne restò sventato il fasto Greco, col quale vantavansi, che presso loro solamente erano le Sacre Scritture. E perciò non v'è Menèo Greco, che ne facci memoria, ò altro Calendario di Santi di quella lingua.

22. 23. 24. Trè Sepolcri marmorei, ove sono la Regina Margarita, e due figli di Guglielmo il Malo. v.lam.IX.

25 Altri due tumuli delli primi trè Abbati Monaci, v. ibid.

26 Sepolcro dell'Arcivescovo Giovanni Ventimiglia, v.ibid.

27 Tutto lo spazio del Coro, e delle sue ale laterali, essendo più largo del resto della Nave, è chiamata dal Lelli *P.1.pag.1. lin.10.* Nave Calcidica. Così la chiama Vitruvio *l.5. c.1. Sin autem locus erit amplior in longitudine, Chalcidica in extremis constituantur.* Sopra cui commenta Guglielmo Filandro. *Reperi ap. sext. Pompejum, Chalcidicum genus esse ædificii ab Urbe Chalcidia dictum*; & il P. Girolamo Vitali *lex.Mathem.ad id verbum*: *Genus est ædificii, quod in locis amplioribus, & spatiosis maximè usurpari solet &c.*

28 Cappelletta, & Altare, incavata nel muro esteriore, e dedicato con una Imagine della Beatissima Vergine.

29 Sepolcro marmoreo di Guglielmo II. di cui *vedi nella lamina VI.n.21.*

30 Sepolcro di Porfido per Guglielmo I. *v.ibid.n.22.*

31 Porta antica, e pare ſia della prima fondazione della Chieſa, per cui ſi entra nel Chioſtro del Monaſterio. *v.lam.I.n.19.*

32 Cappella dedicata al particolare culto del Patriarca S. Benedetto, e per Sepoltura de' Monaci, che ſervono queſta Metropolitana. *Lelli p.1.pag.5.n.18.*

33 Due Archi alti canne due, e p.4. per li quali dalli lati della Nave Calcidica s'entrava nell'Atrio del Coro, delli quali largamente nella lam.VI.n.15.16.17.

34 Un'ottangolo antico di Moſaicò, che veniva ad eſſere nel primo ingreſſo del Coro, con due Leoni rampanti a capriccio, e ſono le ſole figure di Animali, che ſiano ne' Moſaici del pavimento, contro quello, che ne ſcrive Leandro Alberti *Deſcrit. di Sic. ove di Palermo.* Si ſegnano anco col medeſimo numero l'arme dell'Arciveſcovo D. Luigi Alfonſo de los Cameros, che vi fece ſcolpire il ſuo Nome in memoria dell'opera da lui fatta.*v.nella ſua Vita pag.*111.§.1.*e lam.VI.n.*16.vi ſi notano ancora due Tavole lunghe una canna, e larghe p. 5. di granito verde finiſſimo, che furono levate dalle mura dell'Atrio, ſicome ancora le più picciole quì diſegnate.

35 Luogo, dove erano prima li gradini, per li quali ſi ſaliva nell'Atrio del Coro. Dove ſono ora li gradini, anticamente era piano, avanti le mura dell'Atrio. v. lam.VI.n.18.

36 Gradi, per li quali dall'Ale della Nave ſi ſale alle Ale collaterali alla Cupola, e della Nave Calcidica. Come la detta parte foſſe ſtata anticamente ſerrata di Mura con Porte nel mezzo: *vedi lam.VI.n.*14. *e* 17.

37 Arme dell'Arciveſcovo Cardinale Aleſſandro Farneſe, benemeritiſſimo di queſta Metropoli, il quale oltre del Tetto, rifece tutto di marmo il Pavimento della Chieſa, che prima nella Nave era di laſtrico; non havendolo potuto perfezionare nè il Rè Guglielmo, nè gli anteceſſori Arciveſcovi. *Lelli p.1.pag.8.lin.10.*

38 Arme delli Rè Normandi col Diſtico. v. ivi. lin.15.

39 Porta marmorea della Cappella dedicata a S. Caſtrenſe Arciveſcovo di Capua, e Martire larga canna 1. ed alta 2. *v.lam. XXVIII. nella Vita dell'Arciveſcovo D. Lodovico Torres II.pag.* 92. *e ſegu.* è larga la Cappella c.2. e p.6. e lunga c.6. Il capo di detta Cappella, dove è il Ciborio è largo c.2.e p.6.di quadro.

40 Proſpettiva del Sepolcro, e Statua di marmo al naturale del predetto Arciv. larga c.2. a proporzione.

41 Altare, e Ciborio ove ſi conſervano le Sante Reliquie, largo nelle baſi delle Colonne c.1. e p.4. di quadro.

42 Sacriſtia di detta Cappella con Altare larga di quadro canne due, e p.6.

43 Stanza per commodità di detta Sacriſtia con belliſſimo fonte di marmo, & acqua corrente. Tutto il detto ſpazio della Cappella del P.S.Benedetto, e della Cappella, è Sacriſtia di S. Caſtrenſe, era nella prima fabrica ſcoverto &c. *vedi nell'oſſervaz. della lam.I.n.6.*

44 Luogo, ove fù traſferita la Cappella di S. Gio: Battiſta, che era fuori dell'Atrio del Coro. *v.lam.VI.n.*19.*e* 20.

45 Luogo del Fonte Batteſimale ſopra trè gradini di marmo;non più con quel vaſo di Broccatello, *come ſcrive il Lelli p.1.pag.*29.*lin.*2. ò di Diaſpro, come aſſeriſce Leandro Alberti *loco cit;* e da eſſo Simone Majolo *Dier.Canic. Tom.* 1. *colloqu.* 18. *Ita quoque ex Jaſpide vas, cujus ambitus ad palmos* 10.*patebat, miraculi loco habitum eſt, Deoque dicatum velut quidpiam inextimabile fuit in Sicilia in Montis* Re-

Regalis Templo, ad Baptismales aquas servandas. Siane quel che agli Eruditi ne pare della verità di tal relazione. Il fonte di Broccatello serve di vaso per l'Acqua benedetta avanti la Porta al n.31. di questa lamina. Il fonte, che vi è ora, è pure di finissimo marmo, ed assai stimato dagli Artefici, per essere rarissimo, sicome la colonnetta, che lo sostiene. Mentre quella di Porfido, che prima vi era, serve di Piedestallo alla Statua di bronzo di S.Gio:Battista. *v.lam.VI.n.*19.

46 Porta marmorea non antica, per cui si esce nell'Atrio, delle sue imposte di bronzo si scriverà dopo le osservazioni sopra la lamina X. dopo il n. 42.

47 Atrio coverto, e colonnato con Sedili di marmo, lungo canne 20.e p. 3. e largo can.2. e p.6. alto trè canne, fabricato dall'Arciv.Card.Farnese, e descritto dal Lelli *p.*1.*pag.*24.*lin.*35.

48 Due Cappellette con Altari consecrati, incavate nel muro, dedicate la superiore alli SS. Quattro Coronati, l'inferiore a S. Anna, con alte Cancellate di ferro avanti.

49 Porta, e Scale del Campanile.

50 Altare dove prima era l'Imagine del Santissimo Crocefisso, che oggi è nella Cappella fabricatavi da Monsignor D.Gio: Roano, al presente dedicato a S. Cristofalo.

51 Altare, dedicato alla Santissima Vergine, & a i Santi Crispino, e Crispiniano; dove è una Tavola di pittura assai antica, e di assai ben inteso colorito.

52 Altare dedicato alla SS. Trinità, dove è consimile tavola antica, e di buon colorito.

53 Altare freggiato di Marmi rossi dalla devozione di D. Francesco Guarneri, già Arcidiacono di questa Chiesa, e Vicario Generale nella Sede vacante dopo l'Arcivescovo Venero nel 1628. Era il detto della Città di Taormina, e devoto ad una Imagine della Beatissima Vergine col Bambinello in braccio riverita nella sua Patria, ne fece fare una Copia, e dedicogli quest'Altare, dotandolo di congruo beneficio per l'annuo culto di speciale festa. Questa Imagine, essendo dipinta di color fosco, è chiamata volgarmente S. Maria la Bruna, comparendo speciosissima alla devozione frequente del Popolo, che ne conseguisce spesse Grazie.

54 Porta, per cui si và all'Archivio cotidiano della Chiesa, & anco si sale fino alla metà della Torre, e da questa si passa a girar commodamente i lastricati, che sono dietro de' Merli attorno tutte le mura della Chiesa, e del Coro. Sono dette mura dalla parte del Coro incavati a potervi dentro caminare uno commodamente, con alcune poche fenestrelle, che si affacciano nella Chiesa. v.lam.V.n.13.

55 Vano di detta Torre.

56 Porta Maggiore marmorea, con bellissimi lavori a fogliame, larghi trè palmi, e con imposte di bronzo, che si spiegano nella lamina X.

57 Atrio avanti la Porta Maggiore largo canne 10. e p.3. e lungo can.3. e p.6. tutto incrostato nella parte inferiore di tavole di marmo, con freggi di Mosaico, come le Ale del Coro, e la Tribuna, e nella parte superiore adornato con Istorie di Mosaico, che sono guaste dalla rigidezza dell'aere. *v.Lelli p.*1.*pag.*23.*lin.*35.*e siegue.* Vien detto da tutti detto Atrio, Paradiso, non per il Giardino di Agrumi piantatovi avanti dall'Arcivescovo Lodov. Torres I. come pensa il Lelli; ma meglio, come egli prima accenna, perche con questo Nome chiamavasi il primo ingresso delle Chiese più riguardevoli, come l'Atrio di S. Pietro in Roma, della Cattedrale di Salerno, e di molte altre Chiese conspicue. Ne porta la ragione il Magri *Hierolex. in hoc verbo. Paradisus item Ecclesiæ atrium, sive Cœmeterium denotat, nam ibi cor-*

pora in pace quiescunt. Ne sò quanto lo provi bene dalla Cronica di Monte Casino *l.4.c.8.* ove parlando della Duchessa Sicelgaita, moglie del Duca Roberto Guiscardo dice: *In Paradiso hujus Ecclesiæ tumulari rogavit*, cioè di Monte Casino. Forse non lesse nel lib.3.c.27. della medesima Cronica, ove parla di Desiderio Abbate poi Vittore III. Papa. *Fecit & Atrium ante Ecclesiam, quod nos Romana consuetudine Paradisum vocamus.* Il P. D. Angelo la Noce nelle sue note. *Paradisus locus amænus, & desiderabilis: Hortus Septus, & Vivarium etiam ferarum Græcis. Quoniam igitur atrium Vaticanæ Basilicæ picturarum fortè amœnitate, auroque illitò, decorum, ac nitidum, vel quia celestis gloriæ expressione ornatum erat, Paradisi nomen meruit: eademque ratione atrium Casinensis Ecclesiæ*. Vien ciò confermato dall Eruditissimo P. Filippo Bonanni: *Hist. Templi Vaticani c.* 10. *Ob quæ ornamenta, scripserunt Paulus Diaconus, Anastasius, & alii, tale Atrium Paradisi nomine antiquitus appellatum fuisse*.

58 Trè Gradini, che dal piano avanti l'Atrio, perche è più alto, scendono in detto Atrio; e certamente per la necessità di poter più sollevare tutte le parti di dentro del Tempio, secondo l'usanza, piena di Maestà, degli Antichi, che collocavano l'Altare Maggiore in faccia alla Porta, quanto alto più si potesse, come in vero Trono di Gloria. E questo della nostra Metropolitana è sollevato dal primo entrar della Chiesa sopra 18. scalini, che si rende veramente venerabilissimo a chiunque lo mira.

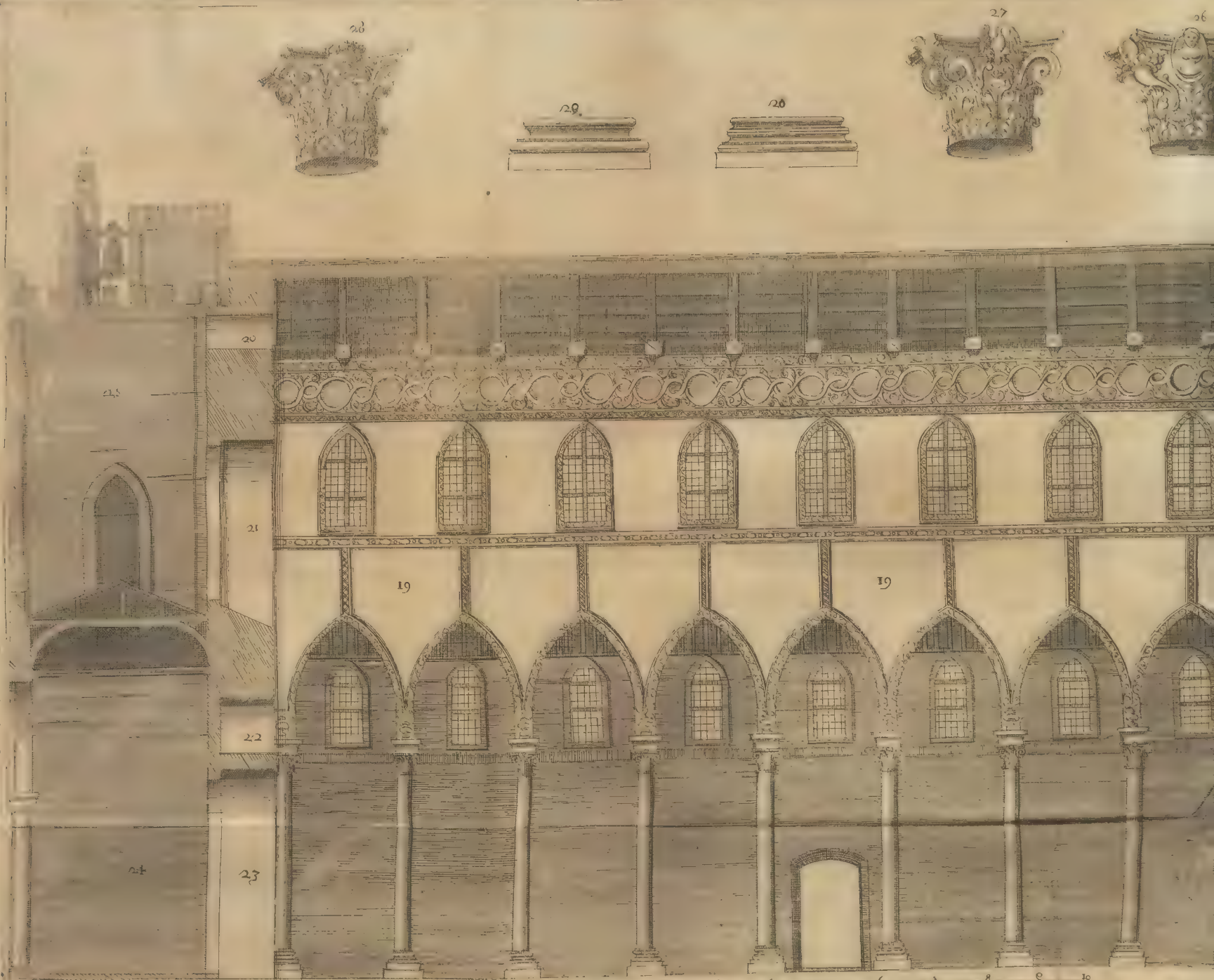
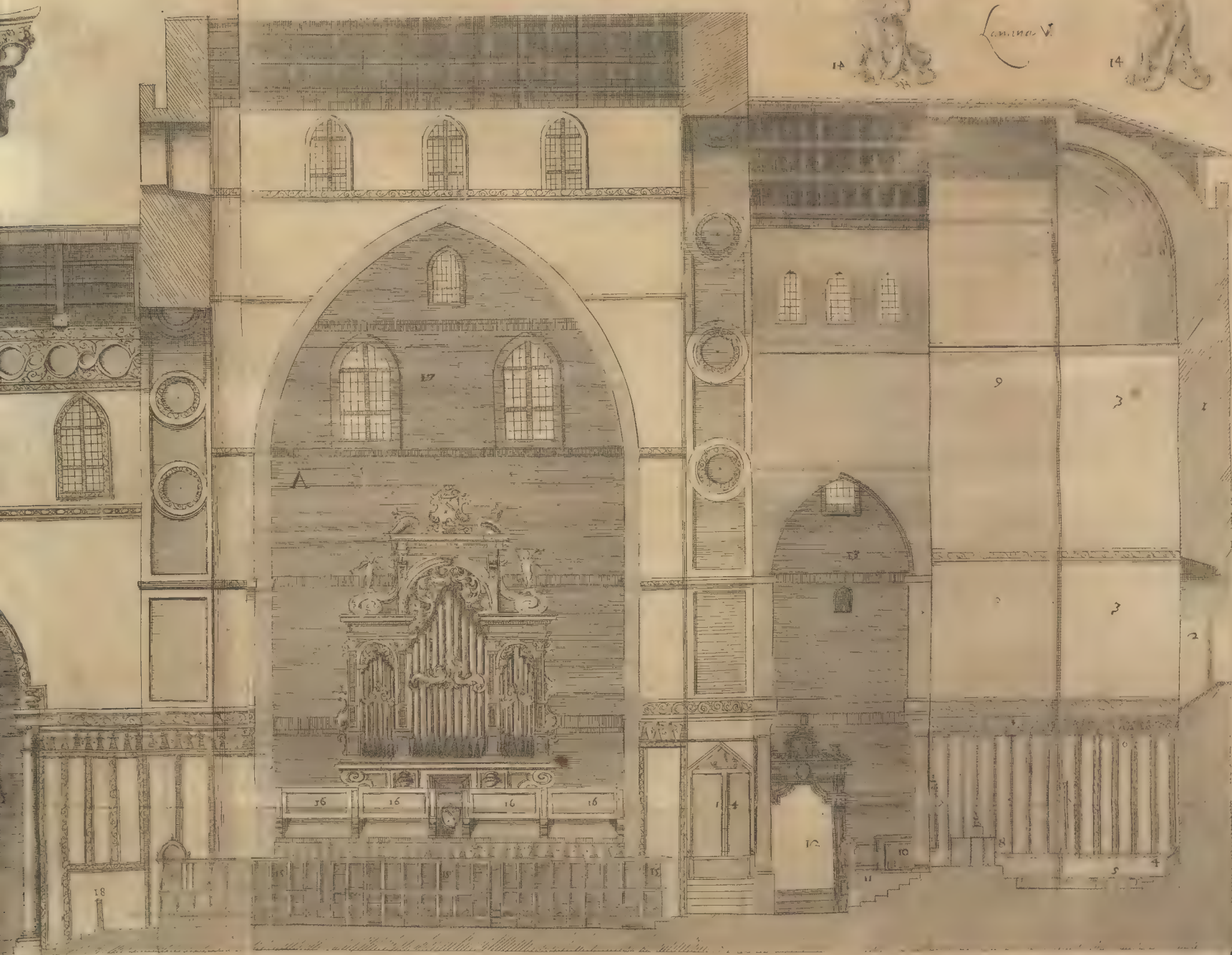
59 Oratorio del Santissimo Sacramento, i cui fratelli assistono per l'associamento del Santissimo Viatico. vedi lam.II.n.6.

L A-

Caet. Lazara del. et inc.

P.

Lamina V.

LAMINA V.

Veduta della mezza Chiesa di Morreale del lato sinistro per cui entra, a man destra dell' Altare Maggiore.

1 GRossezza delle Mura, che circondano la Chiesa, tutti di una canna. Gli Archi maggiori sono di una canna, e due palmi, e tanto è il muro della Porta maggiore.

2 Fenestra della Tribuna maggiore, ò Absida. *v.lam.IV.n.*1.

3 Mezzo circolo, e volta dell'Absida. *vedi lam.VI.n.*3.4.5.6.

4 Solio Arcivescovale al Capo dell'Absida. *v.lam.IV.n.*2.

5 Sedili continui di Noce, attorno l'Absida, e li Pilastri dell'Arco Trionfale, *v.lam.IV.n.*4.

6 Tavole di marmo, e freggi di Mosaico con finimento fatto a Piramidi, e Gigli, che sotto de' Mosaici vestono tutte le mura delle Tribune grande, e picciole, e dell'Ale collaterali alla Cupola. Le mura sotto i Mosaici dell'Ale della Nave non sono vestite di questa maniera,per l'immatura morte del Buon Rè Guglielmo II. I lavori de' freggi del Mosaico, sono tutti con oro in molta abbondanza, e di lavori, ed intrecci tutti diversi, e vaghissimi. I marmi bianchi, sono tavole portate non dalle Riviere di Genova, ma come si disse, dall'Isole dell'Arcipelago, e benche siano di grana più grossa di quei di Carrara è tinto pure dolcemente a parte a parte con certe vene, che danno nell'oscuro, che nel mirarli di poco lontano porta all'occhio una tal ombratura, quanto li fà parere Drapperie di seta assai fine.

7 Colonnette di Porfido agli Angoli dell'Absida, e dell'Arco Trionfale,per solo ornamento.

8 Altare maggiore, di cui *v.lam.IV.n.*8. *e n.*60. *e lam.VI.n.*7.

9 Pilastro, e volta dell'Arco Trionfale, di cui *v.lam.IV.n.*4. *e lam.VI.n.*1.

10 Fenestrella, adorna attorno con figure, ed intagli di marmo, e chiuse con imposte d'ottone dorato traforate, ove col dovuto culto si conservano le Sacre Reliquie, che arricchiscono questa Metropoli. *v.lam.IV.n.*14.

11 Muro incrostato di marmo, alto sei palmi, e largo quattro, che dal Pilastro dell'Arco Trionfale si stende fin dove termina il Santuario, ed il più infimo scalino dell'Altare maggiore. A lui anticamente appoggiavasi la Cancellata, che dividea il Santuario dalla Solea. *v.lam.IV.n.*9.

12 Porta della Cappella del Santissimo Crocefisso. *v.lam.IV. n.*15. *vedila delineata lam.XXX.*

13 Muro della Cappella di S. Paolo, tutto dipinto a Mosaico col fondo d'oro, come sono tutti gli altri Mosaici, con l'Istoria della Vita di S. Paolo. La fenestrella oscura, che quì si vede, corrisponde con un Corridore commodo per caminarvi uno in piedi, fabricato nella medesima grossezza delle mura, attorno tutta la parte superiore della Chiesa, come s'è detto nella lamina 4. n.56. La fenestra, che dona lume è alta p.7. e larga p.4.

14 Solio Reale sollevato sopra cinque gradini di marmo, larghi diece palmi. E diece palmi di quadro si allarga il suolo, ove collocavasi il Trono Reale. Sono alli lati di detto largo del Solio, due sponde di marmo, alte trè palmi, e traforate delicatamente con arabeschi, ed animali. Tiene dietro le spalle due tavole intiere di

Por-

Porfido, alte una canna, e quattro palmi, e larghe poco più che quattro palmi. Sono recinte dette tavole da una Cornice di marmo lavorata delicatissimamente, e sempre con differente disegno, della quale se ne vede un sagio nella lam. VI. n. 22. Finisce in frontispicio con la medesima Cornice, e tavola di Porfido, e sopra vi sono l'Arme Reali, e della Chiesa, delle quali largamente ne parla il Lelli *p.1.pag.5.lin.*33. Sopra le sponde, nella parte più vicina alla Cornice di marmo, vi sono due Leoncini, che uccidono due Draghi, non senza mistero ivi collocati. Significandosi per il Leone Animale vigilantissimo, e forte sopra ogn'altro, la prudenza, e generosità dell'Animo Reale, che supera, ed abbatte ogni velenosa malizia di audace Avversario. Nè per altro motivo di 12. Leoni d'oro adornò Salomone il suo Trono. 3. *Reg.* *c.*10.18. *vide notas Minois, & Varior.ad Embl.*15. *Alciati. Leones Tamisii sunt, qui in Pronao Cathedralis à dextera Draconem alatum unguibus impactis comprimit, Draco retorto collo Leonis pectus admordet: prava quidem cogitatio cor incessit, fortis vero animus eam actutum elidit. Pier.Valer.hieroglyph.l.*1. §.36. Sono sopra notati separatamente col num.14.

Stà appoggiato il Trono Reale al Pilastro, che sostiene l'Arco più alto della Chiesa, il quale è uguale all'Arco Trionfale, & anco questo, come quello vien chiamato Arco Trionfale. Così fabricato nelle Chiese più antiche, e così chiamato, e perche era il più maestoso del Tempio, e perche soleva adornarsi con dipinte Imagini, le più venerabili, ò simboliche, ò proprie di Cristo S. N. e de' Santi, le quali vi comparivano come gloriosi Trofei di nostra vittoriosa credenza. Vedasi quello ne dice il dottissimo Monsignor Gio:Ciampini. *Monum.antiqu.Mosaic.cap.*22.*pag.*198. Detto Arco è attaccato con quello della Tribuna con un Muro, che s'apre in un'Arco alto da terra canne otto, e largo canne due, e quattro palmi. Per il quale si passa alla Cappella di S.Paolo, & all'Ala destra dietro del Coro, o sia della Nave Calcidica.

15 Sedie del Coro di Noce, divise al presente in trè ordini, non come prima in uno solo. Sono le più alte al num.24. per i Monaci, che officiano sempre nel Coro, e per i Magistrati del Publico, quelle del secondo ordine di n.20. per Preti Secolari, che con le venerande Insegne dell'Almuzio vi assistono solamente le feste; quelle del terzo ordine con Sedili continui, per li Clerici del Seminario. Vi siedono tutti, e vi si celebrano i Divini Officj, secondo i concordati del benemeritissimo Arcivescovo Cardinale Alessandro Farnese, prescritti in Bolla Pontificia di Paolo III. del 1549. è portata intiera dal Pirri: *Not.Eccl.M.Reg.in Alex.Farn.v.il Lelli p.*1.*pag.*5.*lin.*23. *ove si noti, che le armi ivi citate dell'Arcivescovo de Spuig si conservano nel Monasterio.*

16 Organo fatto fabricare di nuovo dall'Arcivescovo D. Luigi Alfonso de los Cameros, e per accrescere armonia ne' musicali concerti, e per fare eguale ornamento sotto il vacuo di questi grandi Archi del Coro; havendovi dall'altro lato collocato l'Organo antico fatto ne' tempi dell'Arciv. Card. Borgia, e che prima stava sopra l'Atrio del Coro. *vedi nella Vita dell'Arciv.los Cameros pag.*111.§.2.*Lelli p.*1. *pag.*4.*lin.*40. *e lamina VI.n.*18.

Che gli Organi usati modernamente nelle Chiese, fossero Greca invenzione, portati la prima volta in Francia ne' tempi di Pipino nel Secolo VIII. e da allora introdotti ne' Tempii, come anco introdotti in Italia nel Secolo X. & anco in uso nelle Chiese Monacali, con accrescimento di maestà nel Culto Divino, contro de' sentimenti di quei, che non l'usano; largamente ne scrive l'eruditissimo P.Giovanni Mabillone Benedettino dell'osservantissima, & egualmente dottissima Congregazione di S.Mauro in Francia, *Acta Sanctorum Ordinis S. P. Benedicti Sæcul.IV. Præfat.n.* 104.

104. *& sequ.* Nè quì par di tralasciarsi di trascrivere due versi di Valfrido Strabone *an.16.Ludovici Imp. En queis præcipuè jactabat Græcia se se Organa, Rex magnus non inter maxima ponit*. E quegli altri di Volstano Monaco nel Prologo della Vita di S. Svintano: loda Elfego Vescovo di Vintonia in Inghilterra per l'Organo fabricato nel suo Monasterio.

Talia & auxistis hic Organa, qualia nusquam
Cernuntur, gemino constabilita sono.
BISSENI supra sociantur in ordine FOLLES
Inferiusque jacent QUATUOR, atque DECEM
Flatibus alternis spiracula maxima reddunt,
Quos AGITANT validi SEPTUAGINTA VIRI.
Brachia versantes, multo & sudore madentes,
Certatimque suos, quisque monet socios,
Viribus ut totis impellant flamina sursum,
Rugiat & pleno capsa referta sinu.
Sola QUADRINGENTAS, quæ sustinet ordine MUSAS
Quas manus Organici temperat ingenii.

Sono anco segnate col n.16. quattro grandi Tavole di Porfido, di altezza quattro palmi, e lunghezza una canna, le quali con i loro freggi di marmo, che hanno attorno, erano prima per ornamento delle mura del Coro, *vedine il Lelli p.1. pag.4. lin.6. e lam.VI.n.16.* Nel mezzo di dette tavole vi sono in due Tabelle le Armi del predetto Arcivescovo. Quest'Arco del Coro è alto canne 13. la Cupola è alta canne 17. cioè fino al tetto can.15.e can.2. di frontispicio. Le sue feneftre sono alte can.1. e palmi 2. larghe p.5.

17 Muro dell'Ala della Cupola, tutto istoriato di Mosaici in fondo d'oro, come si dirà. Ala fino al tetto can.12. e can.2. di frontispicio. Le sue fenestre grandi sono alte can.1. e p.7. e mezzo, e larghe palmi sette, e mezzo. Quelle di sopra larghe p. 4. ed alte p.7.

18 Pilastri, e cimasa marmorea con balaustata di ottone, che divide il Coro dalla Nave della Chiesa. Fatta fare dall'Arciv. los Cameros. *vedi nella sua vita pag.*111.§.1. L'Arco per cui dalla Nave s'entra nel Coro è alto cann.11.e p.4.

19 Muro, e colonnato della Nave, alto can. 12. e p. 4. il suo frontispicio alto can.2. le sue fenestre sono alte can.1. e p.5. e mezzo, e larghe p.6. le Colonne sono nove da un lato, e nove dall'altro, tutte di Granito finissimo, bianco, e violato, che ammetterebbe un lustro mirabile, se così poste in alto, potessero commodamente lisciarsi, come s'è provato alcune volte, col solo utile di scoprire la soprafina esquisitezza del marmo. Sono alcune di dette Colonne disuguali di altezza, e grossezza, e più notabilmente ne' Capitelli, e nelle Basi. L'altezza di quasi tutte è nel piedestallo da terra p. 1. e più che due terzi, nelle basi p. 1. e due terzi, ne' Capitelli p. 4. nel fuso delle Colonne can. 4. p. 3. & un quarto. hanno di diametro dalla parte di basso quasi p.4. Certo è, che furono levate da diversi Tempii antichi dedicati alle profane Deità, essendone molti, e magnificentissimi in Sicilia, come con larga narrativa, se quì il luogo lo permettesse, se ne potrebbe quì registrare la serie delli più illustri. Et in questa Metropoli se ne scorge un vestigio nella diversità delle Basi, delle quali nove sono di ordine Composito, come può vedersi al n. 30. & altre nove di ordine Corintio, come al n. 29. Delli Capitelli ve ne sono nove di ordine Corintio, con fogliami, e volute ordinarie. Altri nove ve ne sono di ordine Composito, con quattro medaglie per ogn'uno, che nel mezzo servono di Rosone, nelle quali vi so-

no

no figurate in alcune le Imagini di Donna attempata con velo in testa, in altre le Imagini di Giovane bella coronata di fiori, ò con vitte di Nastri. Probabilmente potrebbe affermarsi, che fossero stati levati da' Tempj, già dedicati a Cerere, e Proserpina, che furono le Deità della Sicilia, quando durò sepolta nelle tenebre del Gentilesimo. Tengono agli angoli le dette medaglie quattro Cornucopie, insegne convenevoli al mestiere per cui fù riverita Cerere, e Proserpina, come può vedersi in tutti i Mitologi, e specialmente in Vossio *Theolog. Gentil. l.1. c.17. & altrove.* In uno di detti Capitelli vi sono per Rosoni quattro Aquile, come si vede al n.27.& in un'altro quattro Canestri di fiori come al n. 28. Può dirsi essere stati Tempj dedicati a Giove, ed a Flora. L'uso degli Architetti d'arricchir i loro Edificii sacri, e profani d'ornamenti proporzionati alla Deità, ò Persona per cui si fabrica, è più manifesto, che quì bisognasse fermarvisi, a portarne le prove. Moltiplicati essemplari se ne osservano ne' copiosi intagli delle Romane Antichità, poste in luce da diligentissimi Bellori, Santi Bartoli, ed altri.

Resta a dir delle Soffitte, e delle Vetriate di tutta la Chiesa. La Parte del Coro, e sue Ale, col Santuario, e Cappelle laterali, perfettamente fù finita dal Rè Guglielmo II. così nelle Mura, come nel Pavimento, e nel Tutto. e fù coverta sopra le soffitte con lastre di piombo. Lo resto della Nave nel suo tetto restò imperfetto, e coverto malamente, si ridusse a tal segno, che verso il 1545. che vi venne, com'egli afferma Andrea Alberti Domenicano, diligentissimo Scrittore di tutti li particolari luoghi d'Italia, e Sicilia, lo trovò talmente destrutto, & aperto, che per ogni parte vi cadevano le piogge nella Chiesa, e giudicando dovesse presto quindi restarne totalmente destrutta, si risolse per lasciarne distinta memoria come di cosa sommamente magnifica, di descriverne ogni particolarità. Due volte fù rimediato al grāde inconveniente la prima dal Cardinal Colonna Arciv. nel 1530. con rinovarne quattro nel Coro, la seconda dal beneficentissimo Arciv. Card. Farnese verso il 1580. con farne riporre otto nella Nave; successivamente da quel tempo se ne sono rinovati degli altri. *v. Lelli. p. 1. pag. 22. lin. 20.* Erano le lastre di piombo sopra del Coro in gran parte consumate dal tempo, e fù considerato, che nel risarcirsi s'erano rese d'un peso eccedente, onde si deliberò di levarle, e mettervi tegole di creta cotta, sicome n'è perfettamente coverta tutta la Nave. Alle fenestre erano grosse lamine di piombo traforate con diversi lavori, per li quali & il lume entrava scarsissimo, e l'umidità dell'aere non trovava nessun riparo. Erano in uso tali ripari di fenestre in quei tempi, e fin ora se ne vedono in qualche antica Chiesa di Morreale. & è maraviglia, che essendo antichissimo l'uso delle Vetriate alle fenestre, come lo prova Salmasio: *in Solinum m. pag.* 1096. non fosse così comune il servirsene, come al presente s'è fatto universale. In luogo di tali lamine per tutte le fenestre vi furono fatte le Vetriate, per le quali si vede a chiaro lume la vera bellezza, ed ammirabile artificio di questa Chiesa. Se n'hà l'obligazione al vigilantissimo affetto verso la sua Sposa dell'Arcivescovo los Cameros. *v. nella sua Vita pag.* 111. *lin.* 4.

20 Muro dell'Ale, nella parte inferiore intonicato di calcina, non havendo havuto il Rè più vita per finirlo. Nella parte più alta, lavorato con Istorie a Mosaico. è alto fino al tetto can.6. e p. 1. e can. 1. e p.1. di frontispicio di una sola spasa. Le sue fenestre sono alte can.1. e p. 4. e larghe p. 4. La Porta marmorea con imposte di bronzo, che è in questo muro, esce nel Portico vicino la Piazza. Di questa, e dell'opposta nell'altro muro della Cappella di San Castrense: *v. lamina IV. num.* 41. e 48.

21 Fenestra, la più grande, che habbia la Chiesa, sopra la Porta maggiore, alta

alta can.2.e p.7.e larga can.1. e p.5.un'altra ve n'è nella parte acuta del frontispicio di figura rotonda di p.5.di diametro.

22 Nicchio immediatamente sopra la Porta, in cui v'è dipinta a Mosaico una Imagine della Beatissima Vergine, *che si vede nella lamina XV.D.*

23 Porta maggiore della Chiesa, ornata al di fuori con larghissimi freggi di marmo, lavorati ad onda con arabeschi, e fogliami, in forma di Arco Greco acuto (come sono tutti gli Archi di questa Chiesa) alta can.3. e p.5. & un terzo, e larga can.1. e p.6. le sue Imposte di bronzo sono scolpite nella lamina X.

24 Atrio, e Portico avanti la Porta maggiore; di cui vedi lam.IV.n.59.Gli Archi delle sue Colonne sono alti can.5. e p.2. le Colonne sono alte can.3.e p.1.cioè le basi p. 1. 4. i Capitelli Corintj a fogliami p.3. il resto è il fuso della Colonna; hà di diametro nella parte di basso p. 3. finisce detto Atrio dalla parte di fuori con Merli sopra degli Archi, lasciando libera la veduta esteriore del frontispicio della Nave. *v.lam.II.n.7. Lelli p.1.pag.23.lin.35.*

25 Torre dell'Angolo della Chiesa, forse più verisimilmente, che spianata, non potuta finire dal Rè, che sino all'altezza di can.14. essendo l'altra dell'Angolo opposto di can. 22. le loro mura sono di can.1. e p. 4. la larghezza esteriore delle Torri per ogni verso è di can. 5. e p. 4. *Si vedono disegnate nella lamina II. Lelli p.1.pag. 24.lin.4.*

26 Capitello di ordine Composto, tolto da Tempio dedicato a Cerere. v.sopra n.19.

27 Capitello, tolto da Tempio dedicato a Giove. v. ivi.

28 Capitello, tolto da Tempio dedicato a Flora. v. ivi.

29 Base di Colonna Corintia.

30 Base di Colonna Composta.

21

1

2

3

19

9

8

4

8

9

6

8

10

11

20

12

15

16

14

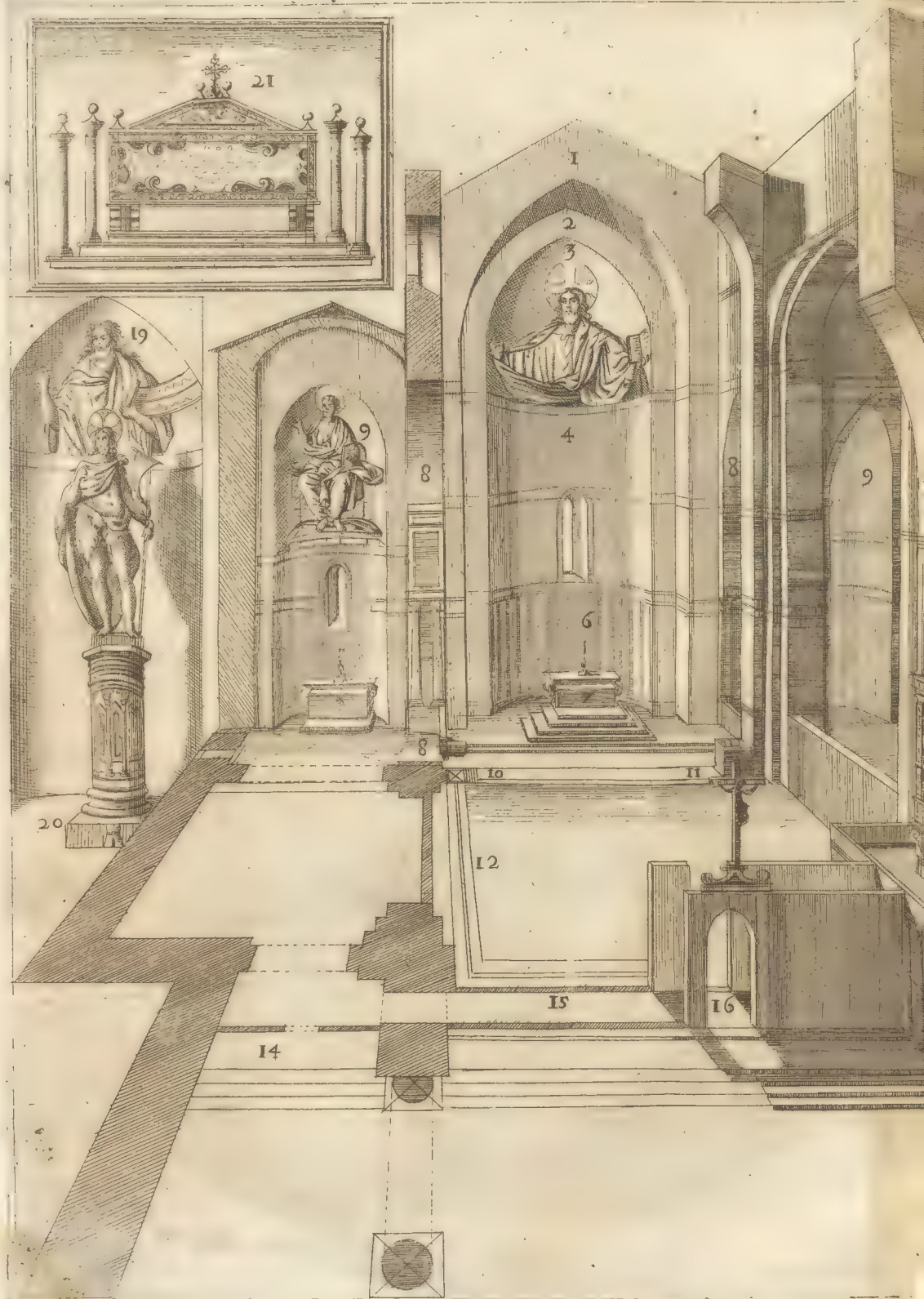
LAMINA VI.

22

17

18

2[illegible]

Gaer. Lazzara del. et inc. 1698.

LAMINA VI.

Veduta della Chiesa, come era anticamente nella Porta del Coro.

SE veduta nelle lamine precedenti la forma, come è la Chiesa al presente. Si vede in questa come fù fabricata dal Rè Guglielmo II. secondo il più essatto Rito Ecclesiastico, e Monastico antico. Vi si vedono altre particolarità aggiunte in altri tempi. S'è fatta in questa maniera in prospettiva, acciò da un lato si vedesse l'alzata di quello si pretende dimostrare, e dall'altro si vedesse la Pianta, con la Tribuna, ò Absida maggiore, ed una delle Cappelle collaterali.

1 Arco Trionfale doppio, tanto quello vicino all'Absida, quanto quello sostenuto dalli due ultimi Pilastri del Coro prima della Solea. E questi due Archi sono li più alti di tutta la Chiesa. *v.lam.IV.n.4.*

2 Fronte dell' Arco dell'Absida, di larghezza p.4. quì segnato con numero per notarvi a suo luogo i proprj Mosaici.

3 Volta dell'Absida, ove si vede nella forma più maestosa l'Imagine del SS. Salvatore, con la veste di un Rosso grazioso con li chiari d'oro, ed il Pallio d'un Torchino vivacissimo, e singolare sopra ogn'altro Mosaico di tutta la Chiesa e per il disegno riguardevole, e per la somma vivacità de' colori, che mantiene inalterata. *v.Lelli p.1.pag.21.lin.16.ove si leggono li scritti del libro, che tiene in mano.*

4 Spartimento superiore de' Mosaici, ove sono le Imagini della Beatissima Vergine, e di quegli Apostoli, e Santi, che vanno disegnati nella lam.XVI.

5 Altro spartimento inferiore, ove sono le Imagini disegnate nella medesima lamina.

6 Parte più bassa dell'Absida, detta Presbiterio &c. v.lam.IV.n.3.4.5.6. e lam. V.n.4.5.6.

7 Altare maggiore, tutto marmoreo, e lavorato nobilmente; come era anticamente. v.lam.IV.n.8. e lam.V.n.8.

8 Arco, per cui dalla Solea si passa nella Cappella di S. Paolo, e dall'altra parte sinistra a quella di S. Pietro.

9 Cappella di S.Pietro. Di queste Cappelle *v.lam.IV. n.6. e 7.* quì si sono disegnate nella forma come prima furono fabricate. *vedi ancora lam.VII. e VIII.*

10 Solio Reale su'l principio della Solea, secondo il legitimo uso Ecclesiastico. v.lam.IV.n.13. e lam.V.n.14.

11 Solio Arcivescovale, o più veramente Ambone, secondo quello, che s'è detto: lam.IV.n.12.

12 Sedie, o Stalli del Coro per li Monaci. v.lam.V.n.15.

13 Erano appoggiate dette Sedie al semplice muro di marmo, che spartiva il Coro dalla parte superiore dell'Ale. *v.Lelli p.1.pag.4. l.14.* Quì poi furono collocati gli Organi; *v.lam.V.n.16.*

14 Mura alte più che una canna, e p. 6. che dividevano la Chiesa, restando la

parte ſuperiore ove è il Coro, e la Nave Calcidica diviſa dal reſto. Vi ſi entrava per trè Porte, una delle quali è queſta, l'altra al n. 17. la principale del mezzo al num. 16. Dalla parte dell'Ale dietro del Coro, ſi entrava come ſi vede nel Coro per due Archi alti più che due canne larghi quanto la larghezza dell'Atrio del Coro, che così è chiamato dal Lelli *p. 1. pag. 4. lin. 6.* ove largamente è deſcritto.

15 Atrio del Coro, cioè ſpazio di palmi ſei, e due terzi tra le due mura, che dividevano la Nave del Coro. *Lelli ivi.*

16 Porta principale di detto Arco, non per entrarvi chi voleſſe, che queſto anticamente era proibito a' Laici, e ſpecialmente nelle Chieſe Monaſtiche, come largamente può vederſi in Monſignor Pompeo Sarnelli *Baſilicograf. c. 21.* in Giacomo Goar *loc. cit.* e nel P. Giou. Mabillone *Act. SS. Ord. S. P. Ben. Sæc. 1. Præfat. n. 112. Sæcul. Sec. Tom. 2. Præf. n. 53. & Sæc. 3. Præf. n.* 109. ove havendo largamente provato, che anticamente le Chieſe Monacali erano impenetrabili alle Donne, e ſpeſſo anco agli huomini; finalmente conchiude. *Utinam nunc saltem Chorus modulantium Eccleſiæ miniſtrorum ſecretus eſſet à conſpectu, & concurſu promiſcui vulgi! Utinam Religioni haberentur ſevi Altaris gradus, ad quos mulierculæ obrepunt impunè.* Era ne i primi Secoli detto recinto nelle Chieſe alto quanto arrivaſſe fino alle ſpalle de' Cantori del Coro, come ſi conſerva ancora intiero nel titolo di San Clemente in Roma. Comincioſſi in Francia nel Secolo XII. a fare detto recinto così alto, che naſcondeſſe totalmente i Cantori. Pietro Bleſenſe *Serm. 11. in Quadrag.* dice: *In primis quidem Eccleſiis, & ferè uſque ad modernorum tempora ſic pſallebatur in Choro, quod ab humeris ſupra pſallentes à populo videbantur, ſicut & in atrio Sacerdotum ante Templum &c.* Uſanza portata in Sicilia fin dà quel Secolo, e della quale ne reſta venerabiliſſima memoria nella Real Cappella di San Pietro nel Regio Palazzo di Palermo, fabricata dal Rè Rugiero nel 1132. Era la ſopradetta Porta alta can. 1. e p. 4. larga p. 6. e due terzi.

17 Porta, e muro del lato ſiniſtro, v. al n. 14.

18 Battiſterio, e Cappella di San Gio: Battiſta tra' Colonne di Porfido. deſcritto diſtintamente dal *Lelli p. 1. pag. 4. l.* 19. Certamente detta Cappella vi fù aggiunta dopo li trè anni, che fù finita la Chieſa, quando il Rè Guglielmo II. pigliò la riſoluzione d'ottener dalla Sede Apoſtolica di farla erigere Metropolitana. Il Lettorino, e l'Organo vi furono forſe alzati ne' tempi dell'Arciveſcovo Card. Borgia. vedi quanto ſe n'è detto ſopra lam. IV. n. 12.

19 Imagine di Moſaico di San Gio: Battiſta di ſingolar manifattura, nella medeſima maniera, come ſtava nella volta del Nicchio, che era nella Cappella ſopradetta del Battiſterio. Sotto di detta S. Imagine vi era l'Altare per celebrare. Queſta così intiera fù traſportata nell'Ala ſiniſtra della Nave della Chieſa, come ſi vede ſegnata lam. IV. n. 46.

20 Dall'Arciveſcovo Lodovico Torres II. avanti il Nicchio con detta Imagine di Moſaico, vi fù collocata un'altra Imagine di bronzo di San Gio: Battiſta di belliſſima manifattura. Stà eretta ſopra una Colonnetta di Porfido di ammirabile lavoro, ſcanellata con archetti, e colonne delicatamente intagliate in ſimetria di una Torre di ordine Gotico. Queſta Colonna ſerviva prima ſotto il Fonte Batteſimale. Lelli p. 1. pag. 29. l. 2. lam. IV. n. 46. 47.

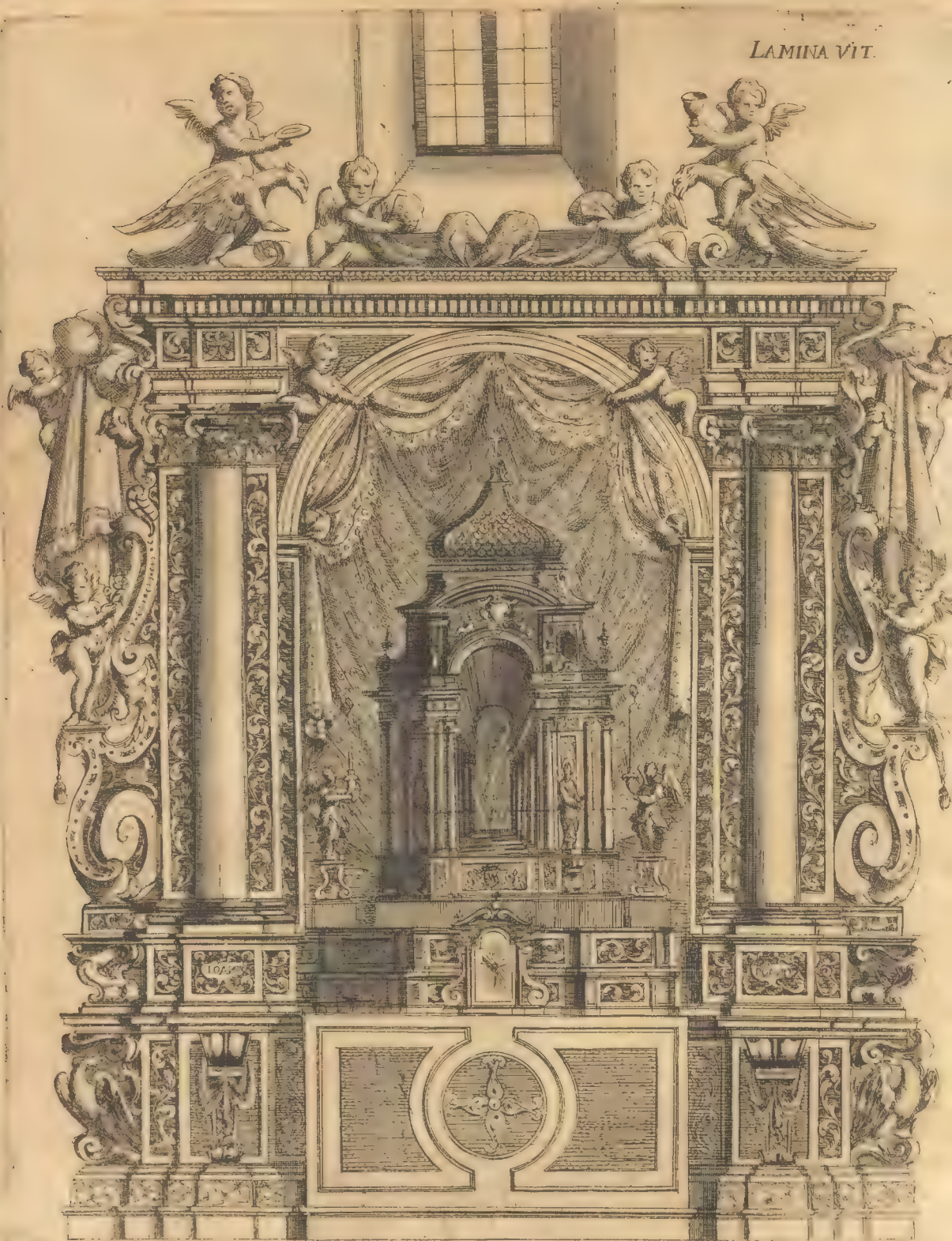
21 Tumulo di marmo bianco di mezzo rilievo in fondo d'oro, ſopra due Scalini, e tra otto Colonne di marmo, fabricato dall'Arciveſcovo Lodovico Torres Primo, per riporvi più condegnamente le Ceneri del piiſſimo Rè Guglielmo II.

ſtate

ſtate ſino al 1575.in terra in un Sepolcro ſempliciſſimo di Mattoni. Perche morto il buon Rè tra le vicende di tante rivolture, che tennero per tanti anni occupata la Sicilia, neſſuno curò di render queſt'onore dovuto alle ſpoglie del liberale Signore. Sono deſcritti largamente, & il Tumulo, e le funzioni nel trasferirvi le venerande Oſſa dal Lelli p.1.pag.29.n.36.v.lam.IV.n.29.

22 Tumulo di Guglielmo I. il Malo, fabricatogli dal figlio Guglielmo II. tutto di Porfido, lungo diece palmi, ſopra trè Scalini di marmo bianco, tra ſei Colonne di Porfido, che ſoſtengono un Cielo di marmo bianco. v. Lelli p. 1. pag. 29. lin. 4.

LAMINA VII.

G. R. del. et inc.

LAMINA VII.

Cappella laterale a man destra di S. Paolo.

OLtre di quanto accennossi nella lam.IV. n. 7. delle ragioni, per le quali, secondo l'antico uso, l'Altare di S. Pietro è alla sinistra, e questo di S. Paolo alla destra; potrebbesi quì soggiungere quello mi è venuto approvato dalla sublime erudizione del P. D. Giuseppe Maria di Tomaso: nome da ricordarsi sempre con sommi Encomj, che tal situazione è la conveniente, secondo la consuetudine Ecclesiastica, di considerar destra, e sinistra sol tanto rispetto a' riguardanti, e non alli riguardati. Sì che il Santo dipinto alla sinistra di un'altro è alla mia destra, che lo veggo. Ciò si conferma da' Sacri Riti antichi, secondo i quali quello, che hoggidì noi chiamiamo: *Cornu Epistolæ*, si chiama: *Cornu dextrum Altaris*, e quello, che diciamo: *Cornu Evangelii*, si dice ne' Rituali: *Cornu sinistrum Altaris*; e ciò non per altro, se non perche chi stà all'Altare hà il Corno dell'Epistola alla destra, ed il Corno dell'Evangelio alla sinistra. Siane sol accennato questo poco di cosa, che richiederebbe più lunga dissertazione.

S'è veduto già nella lamina antecedente al n. 9. com'erano anticamente questi Altari, o Mense; o l'uno, e l'altro, secondo quello, che se ne disse nella lamina IV. al n. 7. In progresso di tempo in questa di S. Paolo vi si pose la Custodia, per conservarvi la SS. Eucaristia; in quella di S. Pietro l'Imagine scolpita in legno della Beatissima Vergine del Popolo.

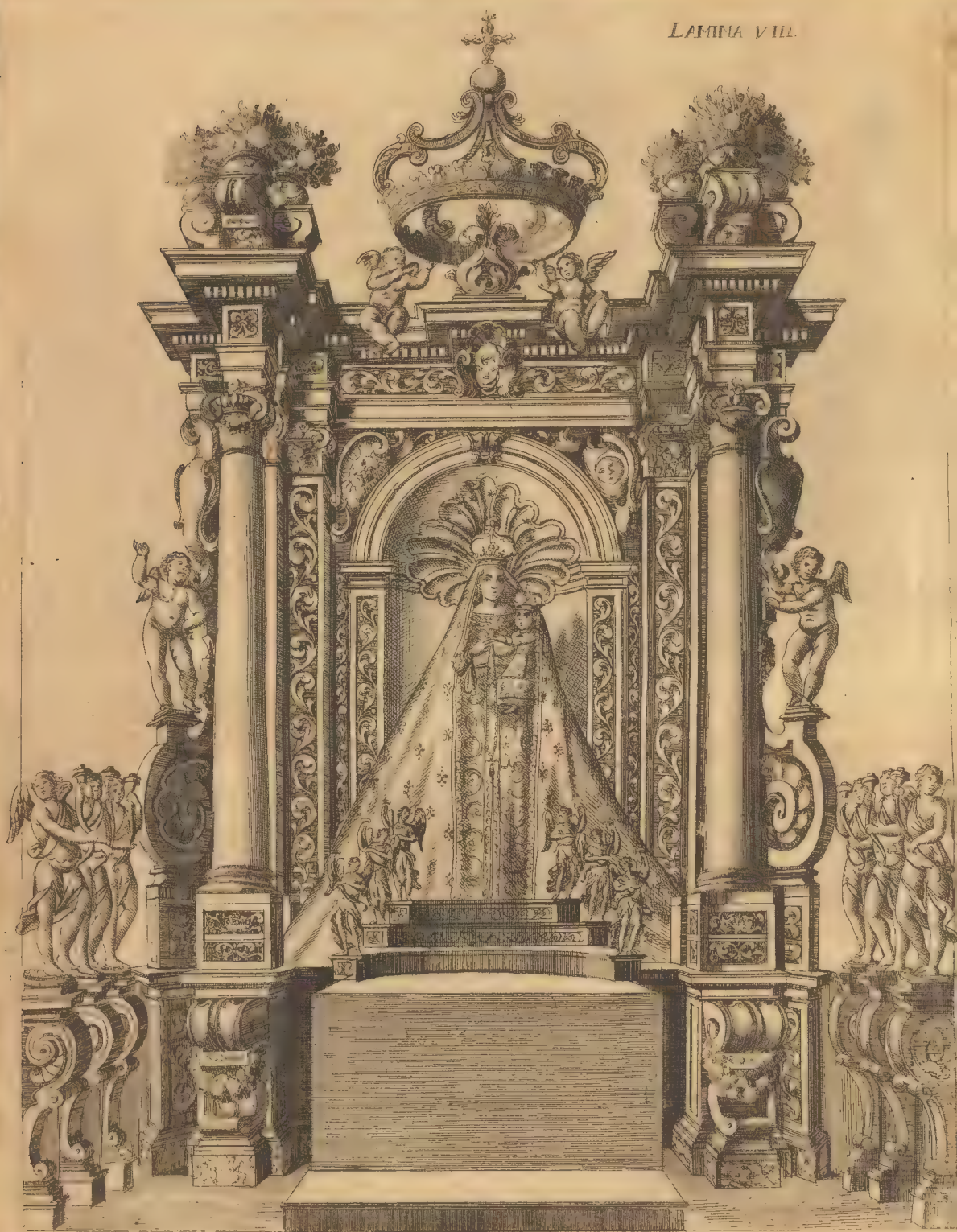
Sempre fù in uso presso gli antichi Cristiani di conservare col dovuto rispetto, ò di pompa, ò di cordial devozione il Divinissimo Sacramento dell'Eucaristia. E benche le comunioni de' fedeli fossero per lo più universali con la Messa, facendosi a questo effetto nel principio del Sacrificio da tutti gli Astanti l'Offerta del Pane, e del Vino; si riservava con tutto ciò per li bisogni degl'Infermi, e per altre subite occorrenze una porzione del Pane consecrato, quale riponevasi, secondo il particolare Rito ò delle Chiese, ò de' tempi, alle volte dentro Colombe d'argento, che stando appese sopra gli Altari, si calavano ne' bisogni; ò dentro Torri d'argento maestrevolmente a questo effetto lavorate; ò nel mezzo dell'Altare sotto la Croce, che in qualche maniera viene a conformarsi alli piccioli Tabernacoli, che hoggi si usano. *Io: Card. Bona Rer. liturgic. l. 2. c. 17. n. 6. Sarnelli Basilicogr. Goar. &c.* Con tutto ciò il costume più comune era di conservare il Sacro Deposito in una fenestrina incavata, e decentemente coverta, e chiusa nel muro del Santuario, ò Presbiterio, nella medesima maniera, come hoggidì si conserva nelle Cattedrali, e Chiese Parochiali l'Olio Santo. L'uso delle Custodie, alte, e con maestosa Architettura fabricate a guisa o di Portici, o di alto, e magnifico Edificio indorato, e di altre materie preziose è assai più moderno. Ottavio Panciroli, ne' suoi Tesori nascosti di Roma, dove parla della Chiesa di S. Lorenzo in Damaso pag. m. 407. dice esserne incominciato l'uso da una Compagnia sotto l'invocazione del SS. Sacramento, instituita nel 1508. in quella Chiesa, e fù la prima Custodia, che si vedesse in Italia; e dalla detta Compagnia havere ancora incominciata la Pompa, con la quale si porta agl'Infermi il Santissimo Viatico, sotto di ricco Baldachino, come hoggi con somma edificazione si osserva in questa Catedrale, ove vi è instituita a questo effetto una de-

devotiſſima Compagnia del SS. Sacramento, numeroſa di Cittadini onorati, che vi aſſiſtono con tutta puntual devozione. v. lam. II. n. 6. e lam. IV. n. 59.

Quando queſti due collaterali Altari, o Menſe, o l'uno, e l'altro ſiano ſtati mutati dalla lor prima forma, come ſi vede nella lam. VI. non ſi sà. Rapporta il Lelli p.2. pag.40.lin.22. che al ſuo tempo ancora duravano in due tavole le Imagini di S.Pietro, e S. Paolo, che ſolevano ſtare (dice egli) ſopra gli Altari delle loro Cappelle, collaterali all'Altare maggiore, ove ſi vedevano le Armi di Guglielmo Catalano, che fù Arciveſcovo dal 1363. ſino al 1379. Dice di più il Lelli p.1. pag. 7. lin. 11. che il Cardinal Borgia, che fù Arciveſcovo dal 1483. ſino al 1503. ripoſe il Santiſſimo in quella Porta, per dove anticamente entrava il Rè al fianco della Cappella di S.Paolo, che è dove hoggi s'entra nella nuova Cappella del Santiſſimo Croceſiſſo, v.lam.IV. n.18. e lam.V.n.12. D. Enrico di Cardona finalmente, come pur dice il Lelli p.3.pag.70.n.CCXVI. nel 1529. confermò a i Parochi della ſua Metropolitana le Cappelle del Santiſſimo Sacramento, e di S.Gio:Battiſta date loro da ſuoi preceſſori. Quindi ſi argomenta, che già in queſti tempi, ò poco avanti incominciò a riporſi ſopra di queſto Altare. In qual maniera, e con qual Cuſtodia vi foſſe da prima collocata è incerto; mentre che quella Cuſtodia, che ultimamente s'è levata, per riporvi queſta preſente più inſigne, frà magnifici ornati di marmo, era ſtata fatta per commiſſione dell'Arciveſcovo D. Lodovico Torres, nè ſi sà ſe il primo, ò il ſecondo. Era di legno, ben alta, tutta indorata, e di un'Architettura aſſai ſoſtenuta, e Romana; ma logora notabilmente dal tempo.

La più magnifica, e durevole è queſta di finti lapislazuli con ingaſti di ottone dorato, che tra gli nobiliſſimi ornati di marmi diverſi, come ſi vedono nella preſente lamina ſcolpiti, vi hà eretto la ſomma Pietà del preſente Monſignore Arciveſcovo. Nè quì fà biſogno a diſcriver diſtintamente quello, che può intiero goderſi dall'occhio;

LAMINA VIII.

Gaet. Lazaria del. et inc:

LAMINA VIII.

Cappella laterale a man finiſtra di S. Pietro.

NElla collaterale Cappella di man finiſtra , dedicata a S. Pietro , prima d'ogni memoria de' noſtri Padri , ſempre vi fù collocata dentro un'indorato Tabernacolo di legno, un'Imagine pur di legno della Vergine Santiſſima, che tiene il Bābinello nudo in braccio . Si chiama Noſtra Signora del Popolo; ed è oggi la principale Imagine,in cui ſi riveriſce il Titolo di queſta Chieſa con ſolenniſſima feſta,che vi ſi celebra ogn'anno ſin da' tempi di Fiderico II. Imp. alli 8. di Settembre. La principal feſta di prima era alli 15. di Agoſto . Legaſi il Lelli p.3.pag.46.n.CXXIII. ad an. 1280. & pag.52.n.CXLVIII.ad an.1307.

La pia tradizione del Popolo porta foſſe ſtata ſcolpita di quel medeſimo Albero di Siliqua, ſotto cui il buon Giovanetto Rè Guglielmo II. ſtanco per gli eſſercizj della Caccia ſi poſe a ripoſare, ed ivi gli apparve la gran Signora, avviſandolo del naſcoſto teſoro, come ſopra s'è detto pag.41.§.3.

Conſiderando queſta S. Imagine, come opera di quei rozziſſimi tempi , Ella è un miracolo dell'Arte ; ſpirando nel medeſimo tempo maeſtà, e devozione incredibile; perfettiſſimamente bella, e proporzionata in tutte le ſue parti. Quì lo Scultore della lamina non hà potuto far altro, che eſprimerne la figura, come ſtà veſtita ordinariamente di ſete , e lame ricchiſſime , non la ſomiglianza nè del volto ammirabile, nè della inclita ſimetria , con la quale l'inſigne Artefice ſcolpilla . Ella fù lavorata con Veſte più lunga de' piedi, ed avvolta grazioſamente col Manto, che dalle ſpalle le pende, ſicome le pende il Velo della teſta,quanto vi compariſcono ne' contorni del Volto i Capelli . Soſtiene con la ſiniſtra il Bambinello nudo, e con la deſtra fà vezzi alla ſiniſtra mano del figlio , il quale poſa il ſuo deſtro braccio ſopra le ſpalle della gran Vergine Madre .

Non fù impoſſibile ad un Rè sì potente , e sì devoto lo ſciegliere o tra Greci , o più veriſimilmente tra gl'Ingleſi , tra' quali in quei tempi incominciavano a rifiorire le Arti, Scultore , che ſopra gli altri ſi avanzaſſe nel ſingolariſſimo lavoro . Ben ſe ne vedono delle altre Imagini di quei Secoli , e più antiche , nelle quali l'artificio ſopravanza ſe ſteſſo . Siane l'eſſemplare la devotiſſima Imagine della gran Signora, che ſi riveriſce in Trapani, ſcolpita in marmo nell'Iſola di Cipro nel 739. come appare ſcritto nel lembo della ſua veſte , e venuta in Sicilia nel 1188. Di qual bellezza, e ſtupenda manifattura Ella ſia ne ſcrivono il P. Gumpembergh *Atlas Marian. Imag.45.* il P.Ottavio Gaetano *Deip.cultus in Sicil.* l'ultimo , e diffuſamente l'erudito Sacerdote D. Vincenzo Nobile de' Trapaneſi Patrizj . Erano egualmente decadute dal lor preggio le Arti nell'ottavo Secolo , come nel duodecimo , e pure di tali tempi ſi ammirano Imagini, che biſogna confeſſar miracoloſe.

Più difficile è l'accertarci del luogo, dove dal principio queſta Santiſſima Imagine foſſe ſtata ripoſta, mentre già s'è veduto nelle lamine precedenti, che non era ſopra l'Altare , dove al preſente ſi trova. *v. le oſſervaz. ſopra le lam.IV. n.7. VI. n.9. e VIII.* Oltre che eſſendo ſtata fabricata queſta Chieſa ſecondo i Statuti de' Riti Eccleſiaſtici, inviolabilmente uſati da Greci, ſecondo l'Idee delli quali fù coſtrutta, & adornata, già è manifeſto ad ogn'uno , che come ancor oggi oſſervano, ſi tennero ſempre riſervatiſſimi, ſpecialmente dopo la gran Perſecuzione degl'Iconoclaſti dell'ottavo,e

nono Secolo, nell'esporre Imagini lavorate in Statue. Restringendosi, per renderne intemerato,& irreprensibile il confermato lor culto, a dipingere le Imagini de'Santi per ordinario fino al cinto, e se le formarono intiere, le diedero una tal positura di gesto, e gravità di vestimenta, che spirasse più tosto sacro timore, devozione, e maestà, che vano compiacimento di sensi. Non fecero Imagine, che non vi scrivessero il nome del Santo, cui rappresentava, ne le collocarono, anco quelle, alle quali si dedicaron gli Altari, che in luoghi cotanto sollevati, e sublimi, ove non potesse giamai arrivarsi a toccarle con le mani. Tante venerabili circostanze vedonsi esattissimamente osservate in questa Metropolitana, ove i Mosaici, che l'adornano sono alti da terra più che trè canne, e le Imagini di S. Pietro, e S. Paolo delle due Tribune minori, si collocarono nella volta di dette Cappelle. *v. lam. VI. n.* 9. Del loro vestire se ne vedano le osservaz. sopra le lam. XVI, e XVII.

Il motivo di tali osservanze lo diedero gli eccessi del culto non dovuto, e superstizioso, nelli quali in alcune parti erano caduti i Fedeli, e specialmente i Greci, nell'adorazione delle Sacre Imagini; che furono in gran parte, se non occasione, almeno colorito pretesto all'empietà più che crudele de' sceleratissimi Imperadori Iconomachi Leone Isaurico, Costantino Capronimo, con gli altri quattro di detestanda memoria. Michele, e Teofilo Imperatori Iconomachi, per giustificare la loro empietà ne fecero un registro in un'Epistola, che scrissero a Lodovico Pio Imperator d'Occidente. *Primum quidem honorificas Cruces de Sacris Templis expellebant, & ad eadem loca Imagines ponebant &c.--Plerique autem linteaminibus easdem Imagines circumdabant, & filiorum suorum de Baptismatis Fonte susceptrices faciebant. Alii vero Religiosum habitum Monasticum sumere volentes, Religiosiores Personas postponebant, qui prius comam capitis eorum suscipere solebant, adhibitis Imaginibus, quasi in sinum eorum decidere capillos eorum sinabant. Quidam vero Sacerdotum, & Clericorum colores de Imaginibus radentes, immiscuerunt oblationibus, & vino, & ex hac oblatione post Missarum celebrationem dabant communicare volentibus.. Alii autem Corpus Domini in manus Imaginum ponebant, unde communicare volentes accipere fecerunt, &c.* -- Espongono di lì a poco li rimedj adoprati contro gli accennati disordini. *Talia ubique fieri probibuerunt, & Imagines de humilioribus locis efferri fecerunt, & eas quæ in sublimioribus locis positæ erant, ut ipsæ Picturæ pro scriptura haberentur, in suis locis consistere permiserunt &c. Baron. ad An.* 824. *n.* 26. & 27. Ed a comprovare quanto sempre i Greci fossero stati inchinati alle superstizioni, poco che gli fosse permesso allontanarsi da' primi rigori della Disciplina Ecclesiastica, vaglia quì il trascrivere poche cose delle molte ne ricorda Pantaleone dell'Ordine de' PP. Predicatori, che nel 1252. ne fù in Constantinopoli testimonio di veduta. *Sanctæ Dei Genitricis Imaginem, ut filios parturiat compellunt, eaque mediante ipsam Dominam matrem, ut commater fiat, accersunt. hoc modo Imagini Sindonem connectunt, ut baptizatum puerum de manu Sacerdotis ipsa ut commater accipiat. Quam superstitionem &c. vide cætera ibi in Biblioth. PP. edit. Lugdun. Tomo* 27.

Dell'origine degl'inconvenienti accennati, derivato dall'esorbitanti riverenze solite farsi alle Statue degl'Imperatori, materie di rimprovero agli antichi Cristiani da più zelanti PP. della Chiesa, chi volesse più saperne legga quanto largamente ne scrive con singolare erudizione il P. Giovanni Mabillone *Sæculo IV. Benedictino Tom.* 1. *Præfat. §. III. n.* 23. & *seqq.* Nè quì è luogo per più diffuse notizie circa del Culto cotanto contrastato, e dalla Chiesa confermato, e stabilito delle Sante Imagini. Se ne vedano: *Baron. ad An.* 726. *usque ad An.* 842. *Cabassut. Diatriba post* Con-

Concil. Nicen. II. an. 787. Natal. Alex. Notit. Eccles. ad eumd. an. Macri Italiano Notizia de' Vocaboli Eccles. ad v. Icona. Bellarm. Controv. T. 1. p. 4. Ne' sopradetti Auttori si noteranno con ammirazione le pie cautele, con le quali nella nostra Metropolitana furono collocate, e dipinte le Sante Imagini.

Quindi non potendosi segnare dentro la Chiesa, ove possa supporsi, che nel principio di essa si fosse collocata la venerabilissima Statua di S. Maria del Popolo; altro luogo più proprio non sovviene, che l'Oratorio di S. Maria, solito di fabricarsi nel Claustro, in quel luogo appunto ove disegnossi *lam. I. n.* 6. secondo le Consuetudini Cluniacensi, con le quali come ivi si disse si governavano que' primi Monaci, che quì vennero.

In progresso di tempo, e forse nel medesimo, che sopra l'Altare di S. Paolo vi si ripose la Custodia, o Tabernacolo per il SS. Sacramento, essendo andate in rovina le fabriche antiche del Claustro col suo gran Dormitorio, fù fatto per questa Santissima Imagine quel Tabernacolo di legno dorato, e collocota sopra questo Altare all'adorazione del Popolo, di cui per il suo Nome s'è dichiarata Protettrice amabilissima. Ne và senza maraviglia, che dopo cinque Secoli, e più nè un solo tarlo hà havuto ardire di rodere quel legno, in cui è scolpita la riveritissima Imagine; quando la Machina dentro la quale collocossi in meno forse di due Secoli era divenuta così logora, che già incominciava a cadere disfatta.

Rimediovvi la generosa Pietà, e singolar devozione verso la gran Signora del presente Monsignore Arcivescovo, ergendovi con splendidissima munificenza questa Machina, ed Altare di marmi di varii colori lavorati a fiorami, col Simbolico ornamento di dodeci Genj immortali, dinotanti i Custodi delle 12. Porte della Patria Celeste, a piedi de' quali stà scritto: *CÆLI JANUÆ OBSEQUUNTUR ELECTI JANITORES XII. PORTARUM CÆLESTIS HIERUSALEM.*

Della Festa solennissima se ne celebra ogn'anno, esponendo questa Santa Imagine dentro gran Machina argentata nel Santuario, o Tribuna maggiore v. nella Vita di detto Monsignore D. Giovanni Roano pag. 121. lin. 2.

E' portata pure ogn'anno nella Domenica in Albis la riveritissima Imagine sù le spalle di onorati Cittadini Artegiani, con l'accompagnamento di solennissima Processione nella Chiesa del Monasterio di S. Castrense, e vi si adora per un'Ottava con singolar culto di Messe solenni, e di Musiche, e di Panegirici, per intercedere con stipendj di ferventi preghiere la special Protezione della Cattolica Monarchia de' Regni di Spagna. E' riportata dopo l'otto giorni con la medesima solennità, nè giamai in tutto l'Anno si vede diminuirsi il concorso de' Cittadini, e Forastieri, che o implorano, o confessano Grazie; e specialmente ogni Sabato, che vi si cantano da' Monaci devotissime litanie col Beneficio di 100. giorni d'Indulgenza per concessione Apostolica, e di 40. che ne dispensa il Prelato.

LAMINA IX.

1

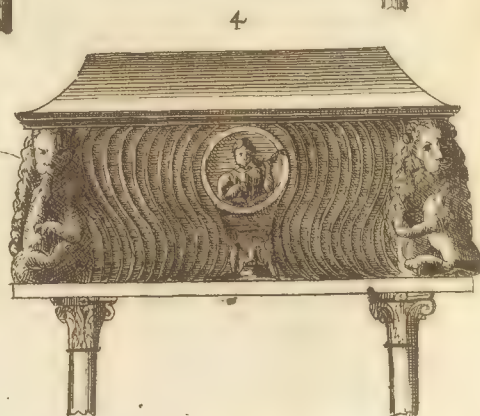
2

3

4

5

6

7

L A M I N A IX.

Sepolcri, che sono nella Metropolitana di Morreale.

SI sono veduti nella lamina VI. li Sepolcri, del Rè Guglielmo I. al n. 22. fabricatogli dal Figlio, e del Rè Guglielmo II. al n. 21. fabricatogli dall'Arcivescovo Lodovico Torres I. Restano da osservarsi gli altri cinque, che soli si vedono in questa Basilica.

Il primo Instituto tra Cristiani fù sepellire i Defonti fedeli o ne' Cimiterj, o nelle Chiese, per quindi partecipar'e dell'Orazioni, e de' Santi Sacrificj. *S. August. opusc. de cura Mortuor. ad Paulin.* e per godere della Protezione de' Santi ivi sepolti. *Ideo hoc à Majoribus provisum est, ut Sanctorum ossibus nostra sociemus, ut dum illos Tartarus metuit, nos pœna non tangat; in nullo enim ab ipsis separari poterimus si sociemur illis tam Religione, quam corpore. S. Maxim. Taurin. Homil. in Nat. SS.* Col progresso di tempo nel sesto secolo per gli occorsi portenti di molti Cadaveri o di Peccatori morti impenitenti, o di Scommunicati, trovati fuor delle Sacre Sepolture, fù determinato da' Sacri Concilj, e Pontefici, che niuno più si sepellisse nelle Chiese, ma ne' Cimiterj. *Concil. Bracar. 1. can.* 18. *Triburiense. can. 17. Mogunt. can. 42. Nannet. can. 6. &c. ap. Suarez tract. 2. de Relig. l. 3. c. 8. n. 7.* Si eccettuarono solo alcune insigni Persone, come nel Consiglio Moguntino *can. 52. Nisi Episcopi, aut Abbates, aut digni Presbiteri, aut fideles laici,* e nel Cōsiglio Triburiense *can. cit. Nisi forte talis sit Persona justi hominis, qui per vitæ meritum talem vivendo suo corpore Defuncto locum acquisivit &c. v. Spondanum de Cœmeter. Sacris l. 1. p. 3. c. 14. Gonzalez in lib. Decret. Tom. 3. tit. 28. c. 1. Iul. lavorium Elucubrat. var. tit. 2. c. 6. & 7.*

Tal osservanza fù inviolabile nelle Chiese Monastiche, come largamente ne scrive il P. Edmondo Martene: *De antiq. Monach. Ritib. l. 5. c. 10. n. 99. & seqq.* E nelle Constituzioni Cisterziensi, stabilite nel secolo, in cui fabricossi la nostra Chiesa si legge *dist. 10. c. 25. In Majoribus Ecclesiis nostris non sepeliantur nisi Reges, & Reginæ, & Episcopi. In Capitulis vero Abbates, & prædicti si maluerint. & lapides qui positi sunt super tumulos Defunctorum in Claustris terræ coæquentur ne sint offendicula transeuntium.*

Tanto hebbero caro i Coronati Monarchi un tal Privilegio, che quando poi si fece comune ad ogni fedele il sepellirsi nelle Chiese, non vollero si sepellisse alcun altro in quelle Sacre Magioni, che da loro fossero state elette per i loro Sepolcri. Si lascia quì, che ne' primi Secoli havevano a gloria esser sepolti ne' Portici, ed Atrii delle Sacre Basiliche, come del gran Costantino scrisse S. Gio: Crisostomo *Hom. 26. in 2. ad Cor. Quod Imperatoribus sunt in aulis Janitores hoc in Sepulchro Piscatoribus sunt Imperatores &c.* E tanto degli altri seguenti primi Imperatori Cristiani in Costantinopoli conferma l'eruditissimo Spondano *loco citato.*

Quindi scorgesi la cagione, per la quale in questa Metropolitana, Idea d'ogni più pura Disciplina Ecclesiastica, non si vedono altri Sepolcri, oltre li due accennati, che li soli cinque nell'Ala dietro del Coro alla parte destra segnati *lam. IV. n. 22. 23. 24. 25. 26.* E come era Rito de' Secoli, ne' quali fù fondata questa Santa Chiesa di portar prima i Defonti, o Monaci, o Secolari nella Chiesa per celebrarvi i suffragj del Divino Sacrificio, e di Salmi, e poi condurli a sepellire ne' distinti Cemeterj;

Così

Così ancor oggidì si mantiene l'antica usanza in Morreale di portare ogni Defonto anco Ecclesiastico, prima nella Metropolitana, e quì posato il feretro nel mezzo la Chiesa, cantarvi le Sacre Preci, e poi ripigliatolo portarlo a sepellire nella Chiesa destinata.

L'ordine col quale incise lo Scultore questi Tumuli, è il contrario di quello, col quale li descrive il Lelli, mettendo il primo quello, che è il quinto! Quì si noteranno, come devesi con l'ordine corrispondente alli numeri della lamina IV.

Num.5. lam.IV.n.22.Sepolcrodi marmo bianco di lunghezza p.8.di altezza fino al coverchio p. 2. 4. Nel mezzo v'è scolpito un Delfino avvolto all'Ancora: Simbolo proporzionato della maturità, che si scorse nella vita de' Principi quì sepolti. *Pier. Valer.Hierogl.l.26.c.1.* Sono alli due lati due Donne mature, vestite, che lottano cõ due Genj nudi, e può supporsi siano le Parche, che superano li Genj di questi due Giovani Principi, immaturamente estinti. Rugiero, Primogenito di Guglielmo I. morto di 9.anni nel 1161. Enrico, terzogenito, e di spiriti generosi nell'armi, mancato di anni 13. nel 1171. *Pirri Cronol. Reg. Sicil.ad an.* 1156. *Inveges T. 3. ad an.* 1161. l'Epitafio, che sopra questo Tumulo è scritto, portato dal Lelli p.1. pag.33. lin.15. pare volesse dire, che tutti li due Prencipi sono nel medesimo Sepolcro. *Iungeris hic Fratri Princeps Henrice sepultus.* Il Lelli però è d'opinione esserne uno in questo, e l'altro nel seguente.

Num.4.lam.IV.n.23.Altro Sepolcro di marmo biãco lungo p.6.4.alto fino al coverchio p. 2. Per le figure, che vi sono scolpite, non è inverisimile, esservi dentro il Prencipe Enrico. Vedesi nel mezzo una medaglia rotonda con la figura di Donna matura, con manto sù le spalle alla Romana,tiene in mano un'involto chiuso. Forse è una delle Parche figurata per il volere Divino oscuro, e chiuso. Ad ogn'uno de i lati evvi un Leone, che sbrana un Cavallo. Quel che significhi lo dice Pierio Valeriano. *l.1.c.1. ante fin. Pluribus in antiquorum Monumentis cernere est Leones aliquod animal apprehendisse, ex eo coniicere potes sepulti animum, aut naturam talem fuisse, cujusmodi est illud, quod apprehensum fuerit.* Quindi potrebbe giudicarsi esser simbolo della generosità del Giovinetto Signore, che in così tenera età mostrò spiriti di maraviglioso valore nell'imprese di Calabria.

Num.3. lam.IV.n.24.Sepolcro della Regina Margherita,Moglie di Guglielmo I. e Madre del Secondo. lungo p. 8. alto fino al coverchio p.2. nel mezzo è di una tavola intiera di finissimo Porfido, da' lati hà freggi di Mosaico. Il suo Epitafio si legge nel Lelli p.1.pag.33.lin.1.

Num.2.lam.IV.n.25.Sepolcro di marmo bianco lungo p.7.6.alto fino al coverchio p. 2. 3. Evvi scolpita nel mezzo l'Imagine del Salvatore. Sotto vi sono figurati due piccioli caurioli, uno voltato a sinistra verso un Canestro di frutti, ò di fiori, ma con la testa alta mostra sdegnarli, l'altro voltato a destra ne fugge, simbolo dell'Anime, alle quali già nauseano le cose terrene. *Cant. 2. 9. Horus Apol. l. 2.* Al lato destro un Genio, che tiene un Canestro o di fiori, o di frutti alto, & un'altro se ne vede a suoi piedi versato, per dinotare la differente estimazione, che fece il Defonto, delle cose celesti, e delle terrene. Al lato sinistro un'altro Genio tiene un'altro Canestro di frutti alto, e par che lo guardi dall'insidie d'una picciola Arpia, che gli stà a piedi, per significare la custodia de' ricevuti Talenti. Le figure, che sono nel coverchio la prima a man destra: un Cane, o Lupo Rampante; forse Arme del Defonto. Diverse sono però l'Arme di Fra Paolo, che accenna il Lelli. La seconda figura un'Angelo vestito con ale. La terza la Beatissima Vergine col Bambino in braccio; la quarta un Vescovo senza barba con cappa, mitra, e bacolo; la quinta un'Angelo; la sestà in

un

un circolo una Croce di mezzo rilievo. Dice il Lelli esservi in questo Sepolcro gli Arcivescovi Fra Paolo Cisterciense, e Giovanni Ventimiglia *p.1.pag.34.lin.4.*

Num.1.*lam.IV.n.*26.Sepolcro di marmo bianco lungo p.8.alto fino al coverchio p.2.6. ove sono sepolti li primi due Arcivescovi Monaci di questa Santa Chiesa Guglielmo, e Caro,& il primo Abbate, venutovi dal Monasterio della Cava,Fra Teobaldo. *Lelli p.1.pag.33.lin.35.* Alli lati vi sono due Leoni,che devorano due Agnelli, significanti la mansuetudine Religiosa de' Sepolti, come nel secondo Sepolcro del Prencipe Enrico, per li Cavalli devorati si denota la generosità di quel Giovinetto Signore. Sono scolpite di mezzo rilievo in fronte alla Cassa le quattro Stagioni dell'Anno; la Primavera, un Genio nudo, con una mano tiene un Canestro di fiori, con l'altra accarezza un'Agnello, dinotante il segno di Ariete. L'Està, un Genio nudo con un mazzo di Spighe in mano. L'Autunno, un Genio con una Clamide affibiata sù la spalla, che sostenuta dalla mano sinistra avanti al petto fà un seno, ripieno di frutti, con la destra tiene un grappolo d'uva. L'Inverno, un Genio vestito, che tiene sù le spalle una Capra, cioè il suo segno di Capricorno. Fù consuetudine degli antichi Cristiani scolpire ne' Sepolcri, o dipingere nelle volte delle loro Camere le quattro Stagioni, se ne vedono gli essempi, oltre molti altri anco de' Gentili, nella Roma Sotterranea *Tom.1. l.2.pag.*389. *e pag.* 531. la ragione largamente è portata *Tom.2.lib.6.c.*31. Significarsi per esse la necessità di finire delle cose create,e l'indubitata speranza di risorgere a nova vita per ogni Fedele, che regola il suo vivere secondo le leggi Divine. Tanto Tertulliano conferma. *Revolvuntur Hyemes,& Æstates, & Verna, & Autumna, cum suis viribus, & moribus, & fructibus. Quippe etiam Terræ de Cælo disciplina est, Arbores vestire post spolia, flores denuò colorare, exhibere eadem postquam absumpta sunt semina; nec prius exhibere, quam absumpta. Mira ratio de fraudatrice servatrix; ut reddat intercipit, ut custodiat perdit, uberiora, & cultiora restituit, quam exterminavit.* (*post pauca*) *Ideo finiuntur ut fiant, nihil deperit nisi ad salutem. Totus igitur hic ordo revolubilis Rerum testatio est Resurrectionis Mortuorum. De Resurrect. Carnis c.*12. Co' medesimi sentimenti scrisse S.Agostino: *Serm.*10.*de verb.Apost.* e cantò S.Paolino: *Paneg.in morte Celsi pueri.*

Num.6.Cassa Sepolcrale di marmo bianco,collocata nell'Atrio scoverto del Palazzo Arcivescovale larga p.8. alta p.4. *lam.I.n.*12. *e lam.III.n.*13. I Leoni, che sono da i due lati, che devorano due Cervi, versano ora due abbondantissime scaturigini di acqua; dietro i Leoni sono due Genj, come stassero per impedire la lor crudeltà; nel mezzo è scolpita una lancia. Non si sà per cui fosse stata posta in uso, o almeno apparecchiata; ben potrebbe giudicarsi da' Cervi, essere stata disegnata a Persona di perspicacia, e velocità d'ingegno notabile, e che assai presto havesse passato il corso di sua vita; e per la Lancia, che fosse stato insieme guerriera. Nè per tali circostanze, verificate tutte nella vita del buon Rè Guglielmo II. sarebbe inverisimile, che in que' primi tempi dopo la sua morte fosse stata scolpita per riporvi le sue gloriose spoglie, e che per li torbidi subito insorti nel Regno nelle contese di Tancredi, e di Enrico VI. Imperatore non vi fosse stato chi più havesse pensato ad eseguirne il disegno.

Num.7.Cassa Sepolcrale di marmo bianco lungà p.4.8.alta p.1.6. forse per riporvi non intiero cadavero, ma *Funerum Reliquias*, come parla Kircmanno. *de Roman. funer.l.3.c.*6.è collocata in un picciolo Giardino di delizie attaccato col Palazzo Arcivescovale. *lam.I.n.*16. Vi sono scolpiti li Giochi Circensi, come si vedono, nè quì è bisogno si spieghino tutte le sue parti, o delle Mete, o delle ova, co' quali si numeravano i giri, o de' Delfini sù la Colonno, per esser Giochi consecrati a Nettuno.

Tutto

Tutto largamente può vederfi in Panvinio, e ne' fuoi commentatori Argolio, Pinelli, &c. *de ludis Circenf.* S'è fatta quì fcolpire, per illuftrare con effa una lapida, che fi trova non intiera nell'Atrio della Chiefa di S. Cataldo in Palermo, Iurifdizione di questo Arcivefcovado, portata dall'Inveges *Tom.1.pag.*482. e dal Gualterio *In fcript. Panorm.* 23. & è la feguente:

LIANI. QVOD MERA FIDE ADMI . . . . CVR. PORTENSIS. KAL. QVOD SINGVLARI. LAVDABILI MVNERARIO, INDVLGENTIA . . . HIBVIT. ILLVD MERVIT. OPTANDO QVOD VOLVIT DITIONEM GRATISSIMa REDDIDIT. QVOD DIE . . . . V. HORAS THEATRI VOLVPTAS TENVIT. ET HILARIS ... TRIDIE TRANSIIT. IN QVA MIRATVS HONESTISSIMVM GENERE HERBARIARVM. ET NVMEROSAS ORIENTALES MERIDIE IN VTRIVSQVE CAVLIS VARIS MISSIONIBVS . . EN TIA SACRA SPECIALITER MERVIT. ET CVLTVM . . MPLISSIMO APPARATV CIVES SVOS VNIVERSOS VOLVPTATES HONESTE EXHIBITAS AD AVGENDAM . . . ENTISSIMIS VOCIBVS BIGAS CENTVRIATIM . . . VNDIA QVOD ESSET DVABVS BIGIS, ET EQVESTRIBVS.

Ben può fupporfi effere ftati in ufo in Palermo tali Giochi Circenfi, mentre e tutti li termini di Munerario, di Teatro, di Cavea, di Miffioni, & i primi di Statua Equeftre con Biga convengono meglio al Circo, che ad altri fpettacoli o di Gladiatori, o di Beftie, come le adattano Gualterio, & Inveges; e che quell'Aureliano foffe ftato o per publico ufficio, o per privata munificenza, il datore di quefti Giochi. e che quefta Caffa non così picciola, che poffa giudicarfi trasferita da altrove, foffe ftata di taluno, o de' Vincitori, o de' difpofitori de' predetti Giochi. effendo infallibile, e nõ controverfo, per le offervazioni univerfali, che le Figure fcolpite ne' Sepolcri, e nelle lucerne Sepolcrali, ed in altri vafi ivi trovati, furono fempre fimboliche alle qualità del Defonto. *Kirchman. cit. l.* 3. *c.* 18.

L A-

Lamina X.

LAMINA X.

Imposte di Bronzo della Porta Maggiore.

E' Questa Porta veramente magnifica alta nella sua apertura canne trè, e p. 5. 6. larga canna una, e p.6. l'adorna nel di fuori un freggio di marmo bianco delicatissimamente lavorato ad onde, e fogliami, che si gira per tutto il suo arco, largo più che p. 6. Sono le sue Imposte di lamine grosse di bronzo con figure di mezzo rilievo, di simetria, e disegno compatibile per quei tempi, con freggi, e rosoni attorno assai nobili, e più ben lavorati.

Monsignor Gio. Ciampini negli eruditissimi suoi commentarj degli antichi Mosaici di Roma c. 6. vi fece scolpire due Imposte di bronzo, che sono nella Cattedrale di Pisa.e perche al diligentissimo Scrittore mancarono le notizie delle nostre di Morreale, và ricercando i Maestri, e l'anno nel quale furono fatte. Giudica fossero venute o da Terra Santa dopo le devastazioni fattevi da Califi di Egitto, o dalle Baleari nelle vittorie ottenutevi da Pisani, avanti l'anno 1117. e forse non avvertì quel, che ne scrive Giorgio Vasari *p.1.nella Vita di Arnolfo di Lapo* di haverle fatte verso l'anno 1174. lo Scultore Bonanno, e che sia scritto il suo Nome: *Ego Bonannus Pis. mea arte hanc Portam uno anno perfeci tempore Benedicti Operarii.* Oltre che se havesse vedute le nostre, tutte conformi in molti disegni a quelle di Pisa, e poi vi havesse veduto lo scritto, che vi si legge nell'angolo inferiore della parte sinistra, A. D. MCXXCVI. III. IND. BONANNUS CIVIS PISANUS ME FECIT. haverebbe sicuramente quindi argomentato, che quelle di Pisa furono fatte ancora in quella Città, e senza dubio prima di queste nostre, mostrandolo i disegni delle Istorie assai più goffamente ivi espressi, che nelle nostre, ove si trovarono forse i medesimi Maestri più sperimentati in tali lavori. Non si lascierà di confrontarne le particolari somiglianze nell'espressioni dell'Istorie,come meglio potrà fare ogn'uno, che vederà le due stampe.

Sì che le nostre furono fatte fabricare nel 1186. dal Rè Guglielmo II. 12. anni dopo la prima Dedicazione della Chiesa. & anco 12. anni dopo che furono fabricate quelle di Pisa. Vi si vedono figurate in 42. quadretti molte Istorie del vecchio, e del novo Testamento; ad ogn'una delle quali vi stà lo scritto, che spiega l'Istoria in un'Idioma nè latino, nè volgare, ma nel più barbaro di tutti due, che dinota l'infelicità di quei tempi.

Nelle Porte di Pisa sono solamente venti Quadti con le Istorie del novo Testamento. Nella parte inferiore, in tutto lo spazio per largo di ogni apertura, vi sono tra dodeci alberi di Palme dodeci Profeti in piedi con cartocci in mano. Nella parte superiore, nel medesimo modo, che nelle nostre, vi sono da un lato il Santissimo Salvatore,che stà a sedere, e benedice tra sei Angeli, dall'altro la Vergine Santissima tra quattro Angeli, due delli quali da mano destra sono con li bastoni alle mani, e l'altri due come tenessero incensiere, o altro che si fosse. Vi sono anco quattro Alberi;certamente non sono Palme:forse se hebbero riguardo al Mistico significato,pensarono esprimervi o Platani, o Olive.

Gli scritti delle nostre Porte sono li seguenti, e corrispondono co' numeri, che sono in ogni quadro.

1 *Dominus plasmavit Adam de limo terra.*

2 *Dominus dedit uxorem Adam.*

3 *Missus est Adam in Paradiso.*

4 *Peccavi Adam i Paradiso.*

5 *In sudore vultus tui vescieris Panem tuum.* Il Cherubino, che hà cacciati dal Paradiso Adamo, & Eva, e ridottili a sedere sopra due nude pietre, gli porge una Zappa, con una Conocchia, impiego di entrambi.

6 *Eva serve Ada.* portandogli il vitto, mentre questi travaglia; riuscendo all'affascinato Marito: *adjutorium simile sibi Gen.*2.18. E pare, che Moise Barcefa *Comment. de Parad. p.*2.*c.*27. *longe ante med.* havesse havuto l'occhio ad una simile Imagine, quando scrisse: *Insuper ad virum spectat, & quibus opus est colligere, comportareque aliunde domum; ita feminæ est domi omnia ordinare, atque ut in promptu sint disponere, administrareque. Ad hæc femina, ut in lætis, ita & in adversis ferendis sociam se viro præstare, unaque onera omnia subire debet.*

7 *Eva Genuit Caym Abel.* Riprova il P. Saliano: *Ann. Vet. Testam. an. M.*2.*n.*4. l'opinione di Procopio, che fossero stati Gemelli Caino, ed Abele, come pare, che dimostrasse questa settima Imagine, essendo assai più verisimile, che fosse nato Abele diece mesi dopo Caino. O pure si vedono quì due bambini uguali in braccio de' Genitori per dinotare, che i primi parti di Eva erano Gemelli, con le Femine, che dovean esser le mogli degli nati infanti. *Id. ibid. n.*2. *ex Genebrardo, & aliis.*

8 *Caym, & Abel.* ogn'uno nel suo essercizio.

9 *Caym uccise fratre suo Abel.* E notisi, che a spiegare più vivamente la crudeltà dell'esecrando fratricidio non potea figurarsi Abele in atto più pietoso, che inginocchiato, pregando l'inumano fratello. l'uccide con un ramo sfrondato, che è l'arme più verisimile di quei primi tempi fino allora innocenti, e che solo approva il P. Saliano *loco cit. an. M.*130.*n.*5.

10 *Arca Noe.*

11 *Noe plantavi vinea.*

12 *Abraam tres vidi unum adoravi.*

13 *Abraam sacrificavi de filio suo Domino.*

14 *Abraam, Isaac, Iacop.* Jacupu è l'Idioma Siciliano di Giacomo.

15 Moise Aaron.

16 *Malachias Balam.* Dovutamente la Profezia di Balaam nel numero degli altri Profeti. Se però pensossi di volervi il reprobato Profeta, è degno ciò di censura. come lo sarà quando vedrassi dipinta ne' Mosaici l'Imagine col nome del Rè Amon con la solita Aureola de' Santi.

17 *Osee. Isaias.* In quella di Pisa vi sono *Sofonia, e Abacuch, e Jonas,* & in quattro altri non vi è il Nome.

18 *Micheas. Joel.* Sono anco in quella di Pisa.

19 *Daniel Amos.* Sono anco in quella di Pisa.

20 *Ezechiel Zacharias.* Zaccaria solo è in quella di Pisa.

21 *Ave Maria Gratia plena Dominus tecum.*

22 *Sancta Elisabeth.*

23 *Nativitas Domini.* Figurata nella maniera riprovata con molta auttorità dal Molano *l.*2.*c.*27. *de SS. Imaginib.* vedendosi quì l'intemerata Vergine, e Madre a giacere in un letto, & altre ministre, che lavano il Bambinello Giesù. Cose tutte indegnissime di questo Parto Divino, del quale scrivendo S. Girolamo contro Elvidio notò: *Nulla Obstetrix, nulla mulicularum sedulitas intercessit. Ipsa & Mater, & Obstetrix fuit. Pannis inquit Evangelista involvit Infantem, & collocavit eum*

in

in præsepio. Nel medesimo errore caddero quei, che dipinsero i Mosaici del Coro, come si vede *lam.XVIII.n.6.e 7.*

24 *Carpas, Baldessar, Melchior*. Scrisse Oarpas con la trasposizione di due lettere, dove scrivere Caspar, come più comunemente, che Gaspar è chiamato uno di questi Santi Rè. del loro numero, e nome leggi il P. Crombach *Hist. SS. trium Regum.Tom.1.l.3.c.4. & 5.* le cui notizie grandemente resteranno maggiormente illustrate da questa Porta, e da' Mosaici del Coro *lam.XVIII.n.9.& 10.*

25 *Herodo*.

26 *Joseph Maria, & Puer fuge in Egittu. vedi lam.XVIII. n.14.*

27 *Dies purgasionis Mariæ*. Non siegue quì il tempo dell'Istoria, ma l'ordine della Chiesa nel legger gli Evangelj degl'Innocenti, della fuga in Egitto, e della Purificazione.

28 *Battisterio*. Idioma Italiano.

29 *La Quarantina.* Idioma pure Italiano. che ne diriano gli Scrittori dell'Origine di questa lingua?

30 *Lasare veni foras.* uso degli antichi mettere la s. per z.

31 *Criste intravi Hierusale.*

32 *Trasfiguratio Domini.*

33 *Cœna Domini.*

34 *Iuda tradit Cristo.*

35 Non v'è scritto nella Crocifissione del Signore, e giustamente. mentre nel solo vedersi, come parla S. Lorenzo Giustiniano *de Pass.Domini.Clamant sputa, Clavi, lancea, clamant ut ipse toto corde diligatur, qui pro dilectione tanta perferre dignatus est.*

36 *Princeps Mundi judicatus est.*

37 *Sepulchrum*.

38 *Maria noli me tangere*.

39 *Cleofas ibat ad Castellum.*

40 *Ascensio Domini.* Nè gli Angeli, che quì si vedono sono Ministri, ma cortegiani del glorioso Salire.

41 *Assumpta est Maria in Cœlum*. E' rappresentata la Celeste Regina (rozzamente) nel possesso di sua Gloria. Per li quattro Angeli, che le sono attorno con bastoni da camino alle mani, molte osservazioni vi si potrebbero addurre, gran parte se ne posson vedere in Monsignor Giampini *Monum.de antiq. Musivis c. 15.* che ne porta molte consimili Pitture, & Imagini. vedi le osservaz.sopra la lam.XI.

42 *Ego sum lux Mundi.* E' la più bella figura, e più ben pensata di tutte le precedenti.

Vi sono di più nella parte più bassa di queste magnifiche imposte due Leoni, e due Grifi; secondo l'antico uso degli Egizj *Pier.Valer.l.1. §.1. ex Horo Apol.* ricevuto poi da Cristiani di metter sù le Soglie de' Tempj, e frà le Imagini de' Sepolcri Leoni. Ne formò Alciato l'Emblema 15.

Est leo, sed custos, oculis quia dormit apertis
Templorum idcirco ponitur ante fores.

Vi mettevano i Grifi, benche animali favolosi, per la lor forma, simboli pure di vigilante custodia, come eruditamente li spiega Aldrovando *Ornithol.l.10.c.1. Grypes visuntur in Templorum foribus, Urnis, aliisque, & sine dubio ad Religionem, atq; ad pietatem spectant, summa cura, & attento studio custodienda esse demonstrant. An-*

88
ritum hoc *Animalium* genus esse ferunt, ut facile fures sentiat, alatum ad pernici-
tatem, cæterum leoninis membris compactum, ut ferocia, & vires in eodem esse vi-
deantur. Rostrum præterea aduncum tribuunt, ut scilicet mordicus teneat. quæ illi
commissa, & concredita, v. Celium Rhodig. l. 13. c. 18. & Spondanum de Sacris Ca-
met. l. 1. p. 1. c. 9. n. 7.

2

1

3

23

24

4

5

25

26

LAMINA XI.

Micha. Pinsellus del. et inc.

6

7

27

28

8 9 10

29 30 31

LAMINA XII

Michael Pinzellus del. et inc.

11

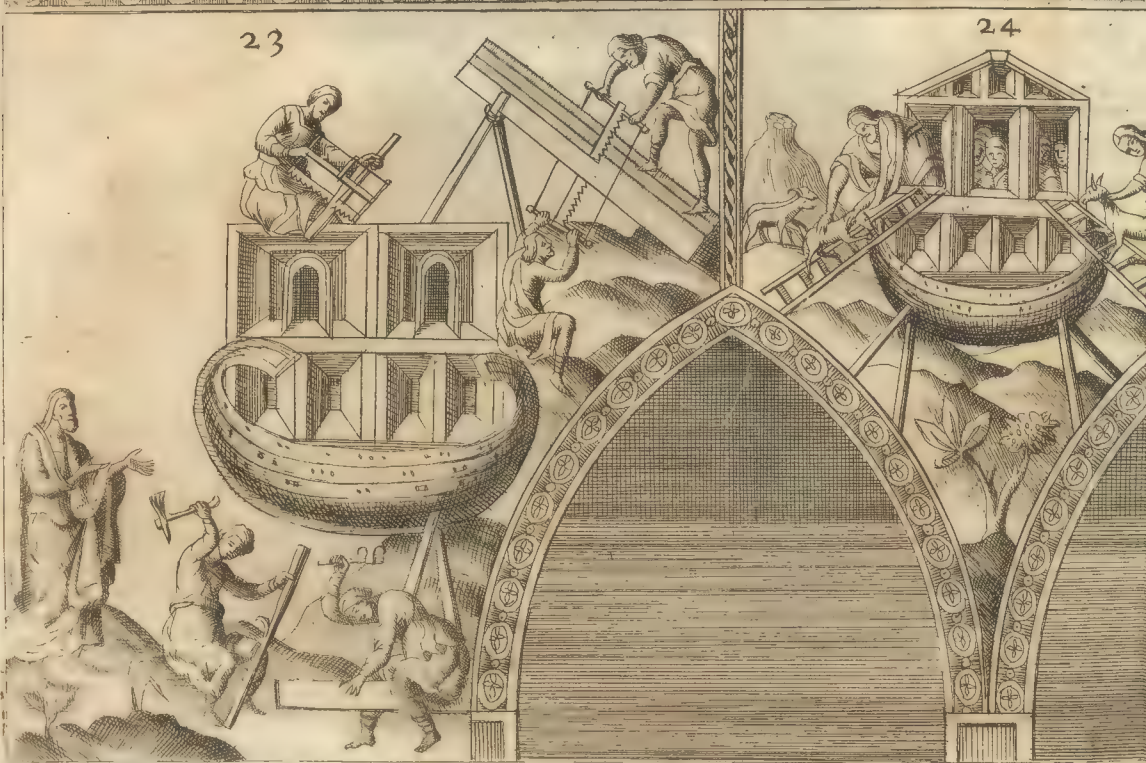
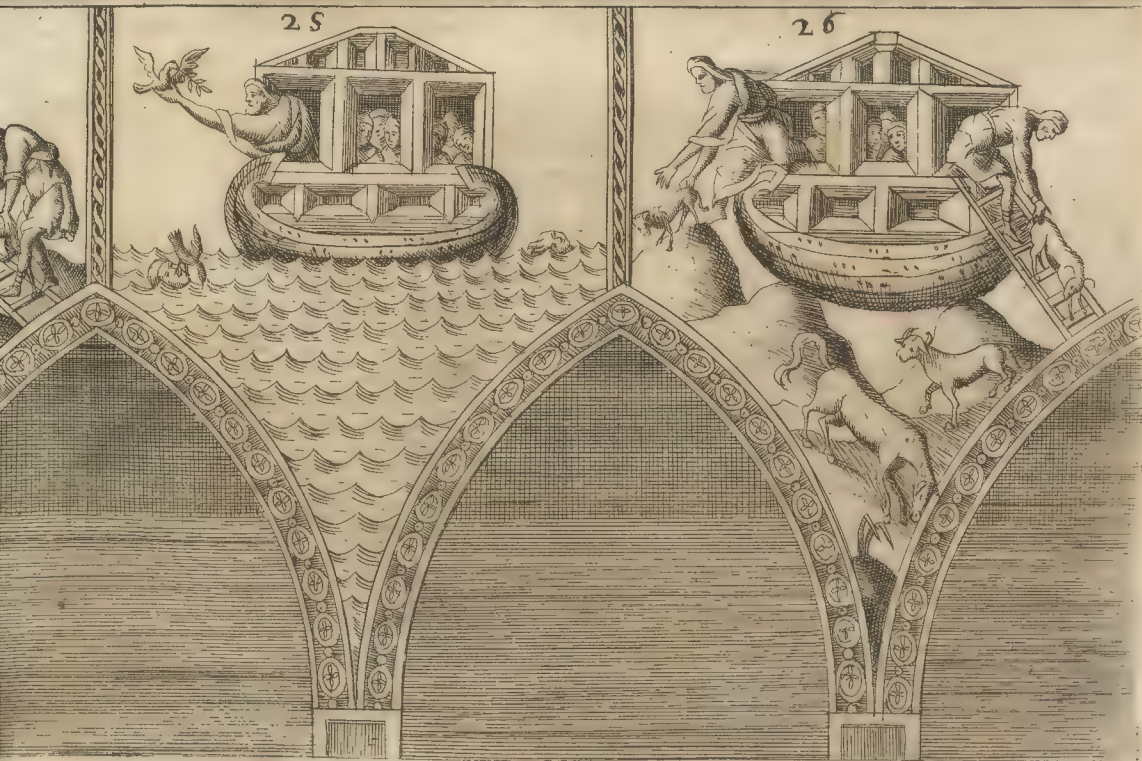
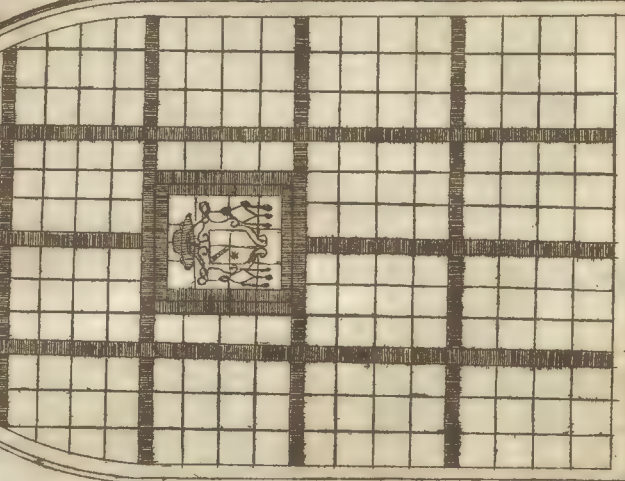
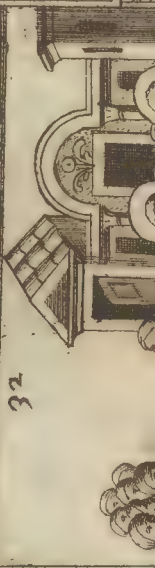
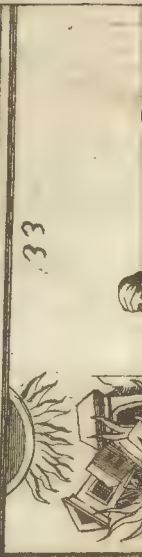
12

32

33

C

B

D

LAMINA XIII.

Michael Pinzellus del. et inc.

13. 14 15

34 35 36

16

17

37

38

LAMINA. XIV.

Michael Pinzellus del. et inc.

18

19

39

40

20

21

22

41

42

LAMINA XV

Michael Pinsellus del. et inc.

LAMINE XI. XII. XIII. XIV. XV.

Mosaici della Nave, che esprimono l'Istorie della Sacra Genesi.

CONcessa da Dio, cooperandovi la Pietà del gran Costantino ne' principii del quarto Secolo la sua libertà alla Chiesa, incominciarono con più sicurezza i Fedeli, ad esporre nelle Chiese, per universal documento, ed essempio le Sacre Imagini o delle Istorie de' due Testamenti, o delle Figure de' primi Eroi, e Santi del Paradiso. Se n'erano trattenuti più riservati avanti quel tempo per tre ragioni, che da Sandero *l.2.c.4.* riporta Molano *Hist.Sacrar. Imag.l.2.c.52.* I. *quia Fideles persecutionibus vexati minus his ornamentis, & accessionibus intenti esse poterant.* II. *ne Cathecumenorum, & Infidelium, & Judæorum oculos offenderent.* III. *ut periculum profanationis vitarent.*

L'uso di quest'erudito ornamento ne' Tempj è così antico, che anco nella cieca Gentilità se ne scorgono memorandi vestigj. Il Tempio della Venere Celeste in Atene, havea attorno dipinte le più illustri imprese de' Greci, contro le Amazoni, contro de' Trojani, e contro de' Persiani. *Pausan. in Atticis l. 2. longe ante med.* E di Enea racconta Virgilio, che entrato a curiosare il magnifico Tempio della nova Cartagine, eretto a Giunone. - *Aen.l.1.v.460.*

...... Videt Iliacas ex ordine pugnas,
Bellaque jam fama totum vulgata per Orbem.
Constitit, & lachrymans; Quis jam locus, inquit, Achate,
Quæ Regio in terris nostri non plena laboris? &c.

Quando la Chiesa vedesi nel trono di Sua Maestà, santificonne l'usanza, abbellendo le Sacre Basiliche con gli essemplari più grandi della santità. E scrivendo S. Nilo ad Olimpiodoro glie ne porta il motivo: *Novi, & Veteris Testamenti Historiis hinc inde Parietes Templi repleri doctissimi Pictoris opera velim, quo scilicet hi qui litteras non norunt, neque Sacram Scripturam legere queunt, contemplatione Picturæ in memoriam reducant, quinam germanè vero illi Deo per fortia facta servierunt. In Concil. Nic. II. act. 5. & ap. Molan. cit. l. 2. c. 18.* Pure S. Paolino al medesimo effetto ne volle adorna di tali Istorie la Chiesa di S. Felice, e cantollo nel suo nono Panegirico. *Nat.9.*

Nunc volo Picturas fucatis agmine longo
Porticibus videas, paulumque supina fatiges
Colla, reclinato dum perlegis omnia vultu.
Quæ senior scripsit per quinque Volumina Moses,
Quæ gessit Domini signatus nomine Jesus.

Sicome nel decimo Panegirico lo replica. *Nat.10.*

...... Sanctasque feramur in aulas,
Miremurque Sacras Veterum Monumenta Figuras,
Et tribus in spaciis duo Testamenta legamus.

Con qual profitto si rappresentino agli animi de' Fedeli tali sacre memorie, lo spiega, per quello, che ne provava in se stesso S. Gregorio Nisseno; *Orat. in Abraham, quæ citatur in VII. Synodo Nic. II. Vidi sæpius inscriptionis Imaginem, & sine la-*

lachrymis transire non potui, cum tam efficaciter Pictura ob oculos poneret historiã: con quel che siegue, nel dipinger con esatta eloquenza quel Sacrificio d'Abramo, che racconta da colori dipinto. Tenerezza pur provata da S. Efrem in occasion somigliante. *Tom.III. Serm.10. de Abraham, & Isaac; Quotiescunque sanè pueri istius contemplatus sum Imaginem, nunquam sine lacrymis præterire potui. PRESERTIM DUM EFFICAX PICTURÆ ARTIFICIUM DEMULCERET ANIMUM, ET PERSPICUAM HUIC HISTORIÆ AFFERRET COGNITIONEM.*

E senza dirne di più, già è chiaro ad ogn'uno, esser la nostra Basilica, così vagamente, e per tutto adornata di queste Sacre Istorie, & Imagini, un'aperto Liceo di Religiosa Pietà; e non sol Encomio perpetuo per il magnanimo, e piissimo Rè, che la costrusse, ma un'immortal beneficio per quanti ancor con gli occhi della mente l'ammirano.

Sono nel giro delle Mura della Nave, incominciando dalla parte più vicina al Coro, dal lato sinistro dell'Altare Maggiore, e dal lato destro per cui entra nella Chiesa in 42. quadri, collocati in due ordini, rappresentate a Mosaico in fondo d'oro, bona parte delle Istorie della Sacra Genesi, dalla Creazione del Mondo, sino alla lotta di Giacobe con l'Angelo. In molti luoghi non corrisponde il disegno, alle dovute Regole dell'Arte, e specialmente nelle parti dell'Architettura, e Prospettiva. Per altro poi, e la simetria delle Figure, e i loro panneggiamenti, toltene poche inescusabilmente sproporzionate, sono più degne d'ammirazione, che di censura, se si considera, che furono disegnate in un tempo, quando ancora nell'Italia giaceva, quasi che estinta, ogni bell'Arte. Si pensi esser queste, opere di più di un secolo prima, che il famoso Cimabue in Fiorenza ne risvegliasse la prima vivacità de' lavori. *Giorg. Vasari Vita prima de Pitt.*

Ordinatamente si noteranno prima li Quadri dell'ordine superiore, e poi dell'inferiore, con la serie dell'Istoria, e come vanno notati ne' numeri delle lamine. e vi si osserveranno quelle particolarità, che vi si trovano notabili.

Nell'ordine più superiore, e più vicino la Soffitta, che in buon sentimento d'Architettura doverebbe esser coronato con un Cornicione, con sotto il suo Fregio, e Architrave; quì si vedono in luogo di questi, e come un vestigio de' ragionevoli, e naturali sentimenti di quei non bene istrutti, ma ingegnosi Architetti, due lavori di Mosaici tramischiati con oro, quel di sopra, che stà come cornicione, più largo, quel di sotto, che potrebbe dirsi Architrave, più stretto. Nel mezzo di detti, come in largo Fregio, in ben concertati lavori, vi sono molti uguali tondi, con le mezze figure di Angeli, in abito diverso, chi in veste, e manto, chi con lacerna, o clamide affibiata sù la spalla, o avanti al petto, chi in Dalmatica alla Diaconale, o per dir meglio alla Reale, come meglio spiegherassi nell'osservazioni sopra le lamine XVI. e XVII. tutti però con bastoni viatorii, o aste Reali alla mano, o per segno di Principato, e vigile Potestà sopra delle cose sublunari, e degli uomini, e singolarmẽte sopra de' Fedeli, pacificamente ridotti sotto le consecrate ombre degli ovili di Cristo; o per segno di sollecita prontezza, di portarsi al soccorso de' patrocinati Clienti. Tengono alcuni nell'altra mano un Volume involto, e alcuni un globo con in mezzo una croce; l'uno, e l'altro insegna d'Impero, come spiegherassi più largamente nell'osservazioni delle sopradette lamine XVI. e XVII.

LAMINA XI. n. 1. Si figura in questo primo Quadro la Creazione del Mondo con lo scritto: *In principio creavit Deus Celum, & Terram. Gen. 1 1.* Sono gli scritti, alcuni tratti dal Sacro Testo, alcuni solo spieganti l'Istoria, ivi espressa; ad ogni uno vi si è notato il luogo preciso d'onde è tratto, e così ancora negli scritti del no-

vo Testamento. Osservisi in questo primo numero, e negli altri seguenti, d'essersi gli antichi tenuti riservatissimi nel dipingere in figura la somma Maestà di Dio, attenti forse a quel d'Isaia: 40. 10. *Cui similem fecistis Deum, aut quam Imaginem ponetis ei?* e anco a quel, che ne disse agli Ateniesi nell'Areopago l'Apostolo delle Genti: *Actor.* 11.21. *Non debemus existimare auro, aut argento, aut lapidi sculpturæ artis, & cogitationis hominis divinum esse simile.* E benche Daniele *cap.*7. e l'Evangelista S. Giovanni *Apoc.cap.*4. lo dipingano nelle loro visioni in umana forma, e con l'Idee della più venerabile Maestà, che potessero insinuarsi alle corte intelligēze di menti umane; con tutto ciò quante volte gli antichi hebbero ad esprimere Dio non lo fecero comunemente, che col dipingere una mano, che benediceva; per dinotare in essa quella Sovrana Onnipotenza, che il tutto sostiene, e governa. Tāto ne' nostri Mosaici si è osservato, come nella lamina XV. n. 18. e 22. e lam. XVI. n. 1. e 11. E in tal guisa esprimevano nell'altissimo mistero della Santissima Trinità la Persona del Padre. *Macri Hiecolex. V. Icona.* Non havevano le medesime difficoltà nel figurare la Persona del Figlio, e lo facevano nella figura umana, con la quale degnossi comparire fra gli uomini, avvalorati nel detto dell'Apostolo. *Apparuit Gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus &c. Ep. ad Tit.* 2. 11. Quì nelle nostre Istorie della Creazione del Mondo, attribuendosi l'ammirabile opra all'Onnipotenza, e Sapienza del Figlio, come lo conferma pure S. Paolo: *Qui est Imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturæ, quoniam in ipso condita sunt universa, in celis, & in terra, visibilia, & invisibilia, sive Throni, sive Dominationes, sive Potestates, omnia per ipsum, & in ipso creata sunt. ad Colos. c.*1.15. Lo dipinsero pertanto nella forma, che poi assunse alla Redenzione del Mondo, da lui prima creato. Per la Persona dello Spirito Santo dipinsero una Colomba, come comparve nel Battesimo di Cristo S.N. e come sempre ne fù l'uso universale della Chiesa, ricordato da S.Paolino, che in questa forma fece dipingere l'ineffabil mistero nell'Absida della Basilica, da lui a S. Felice eretta.

Pleno coruscat Trinitas Mysterio
Stat Christus amne, Vox Patris celo tonat,
Et per Columbam Spiritus Sanctus fluit,
Epist. 12. *ad Sever.*

Quì pure in tal guisa è figurato; ma in guisa tale, che si esprime quel della Genesi: *Et tenebræ erant super faciem abissi, & Spiritus Dei ferebatur super aquas. cap.* 1. *v.*2. Per quella testa come di Dracone, in cui quasi sono figurate l'acque, che soggiacciono alle spirazioni dello Spirito Santo, forse vollero esprimere quindi haver ricevuto quell'elemento la fecondità, tanto lor propria, che Talete chiamolla principio delle cose. Così Mario Vittore: *Aletia, sive de veri cognitione l.*1.*v.*55.

Et sacer extensis impendens spiritus undis
Altrices animabat aquas, dans semina rerum.

Sentimento seguito da S.Agostino *l.*1.*de Genesi ad litteram: c.*7. *Hac ergo voluntate, ac potentia sua, cum aura calida, quam à se spargebat, aquis quasi incubabat Spiritus Sanctus, eisque vim prolificam indebat, ut reptilia volatilia, pisces, & germina, imo celi omnes ex aquis producerentur.*

NUM. 2. La Creazione degli Angeli; *fecit Dominus lucem, appellavitque lucem diem, & tenebras noctem.* Notisi, che per dare un Trono condegno alla Divina Sapienza, che siede, in segno di Dominio, e Maestà: *Bonifac. Arte de cenni c.*48.*n.*18. lo dipinsero a sedere, così in questo, come ne' quadri seguenti, sopra un Globo Celeste; stile de' Pittori di quei tempi, li quali così volevano conformarsi al detto d'Isaia: *cap.*

*cap.*66.1. *Celum Sedes mea, terra autem Scabellum pedum meorum*. Più che 40.anni prima che foſſe definito nel Concilio Lateranenſe ſotto Innocenzo III. *de Sum. Trinit. & Fide Cath.* eſſere ſtata la Creazione degli Angeli ne' principj del Mondo, quì vedeſi eſpreſſa l'opinione de' Direttori di queſti Moſaici, che furono creati queſti Beati Spiriti inſieme co' Cieli, e con la Luce. La traſſero forſe (eſſendo gli altri PP. di contrarie opinioni) da detrati, ſe non di Ruperto Abbate, Scrittore di ſoli 30. anni prima: *in Geneſim c.*19. Sicuramente o da S. Gregorio *l.*32.*moral.cap.*9. o da S. Epifanio *Heres* 61. *contra Paulum Samoſatenum*, o da Teodoreto, o da S. Agoſtino. *qu.*3.*in Geneſ. ad litt.* il quale dice. *lib.*11.*cap.*9 *de Civ.Dei. Ipſi ſunt lux illa, quæ Diei nomen accepit ... cum enim dixit Deus fiat lux, ſi rectè in hac luce creatio intelligitur Angelorum, profectò facti ſunt participes lucis æternæ, quæ eſt ipſa incommutabilis Sapientia Dei, per quam facta ſunt omnia, quem dicimus unigenitum Dei filium, ut eâ luce illuminati, quâ creati, fierent lux, & vocarentur dies, participatione incommutabilis Lucis, & Diei, quod eſt Verbum Dei, per quod & Ipſi, & omnia facta ſunt. &c.* S'è voluto traſcrivere l'altiſſimo parlare del Sovrano Dottore, per ammirarlo, quaſi copiato in figura, ne' noſtri Moſaici, ne' quali ſi vedono tra acceſe vampe di ſplendori gli Angeli, (quali deſcriſſeli Giob. *cap.*38.7. *cum me laudarent ſimul Aſtra matutina*) render grazie al ſuo Sommo Fattore, di eſſer uſciti dalla mente Divina: *Sicut radii à Sole*: come parla S. Gregorio Niſſeno: *orat in Chriſti Nativ.* o pure: *tanquam ſcintillæ à Silice*: al ſentimento di S.Gregorio Magno: *lib.*31.*moral.c.*19. E ſe nel Moſaico ſi eſprimono co' piedi involti nelle tenebre, che anco riſiadono *ſuper faciem abiſſi*: lo fecero forſe, per dinotarli ancora Viatori, e nell'atto di ſcioglierſi allora per la Grazia, che li ſoſtenne, dalla tirannia di quella tenebroſa ignoranza, che fè rovinare i Superbi Compagni. e però penſatamente vi ſcriſſero: *Fecit Dominus lucem. appellavitque Dominus lucem diē, & tenebras noctem.Gen.* 1.3. mentre al ſentir di S. Agoſtino *expoſ. in Geneſ. ad literam. Per ſeparationem lucis à tenebris, ſeparationem Angelorum à Demonibus intelligunt.*

NUM. 3. Eſprime l'opere del ſecondo Giorno nella formazione de' Cieli. con lo ſcritto: *Fiat firmamentum in medio aquarum, & dividatur aqua ab aquis.Gen.*1.6. Sudano i Sacri Spoſitori nella ſpiegazione di queſto Sacro Teſto. E dovrebbe ogn'un quietarſi ne' ſentimenti del Criſoſtomo *hom.* 4. *in Geneſ. Sed quid tandem eſſe dicemus hoc Firmamentum? Nemo prudentum hoc temerè aſſeveraverit. Oportet enim magnâ modeſtia, & gratitudine, ea quæ dicuntur à nobis accipi, & non ultra naturam noſtram progredi, & ſcrutari, quæ ſupra nos ſunt. Sed hoc ſolum ſcire, ac tenere apud nos, quod præcepto Domini factum eſt Firmamentum, ſeparationem aquarum faciens, quod valeat alias ſub ſe continere, alias verò in dorſo ſuo ferre.* Largamente ſe ne poſſon vedere le Diſquiſizioni preſſo Pererio *in Geneſ. l.* 6. *n.*84. Ricciolio *Almageſt.l.*9.*ſect.*1.*cap.*2. *&c.* Ne' noſtri Moſaici per eſſere privi gli Artefici d'ogni Regola di Proſpettiva, vien eſpreſſa l'ineſplicabile Opera della maniera più ſproporzionata, quanto non baſti a concepirſi.

NUM.4. Si figura l'opera del 3.giorno nella ſeparazione dell'Acque dalle parti più ſollevate della Terra. vi ſi legge lo ſcritto: *Congregentur aquæ, quæ ſub Cælo ſunt in locum unum, & appareat arida. Gen.*1.12. In queſta Pittura, e nelle ſeguenti, ove non ſarà ſpecialità da notarvi, baſterà ſolo regiſtrarne lo ſcritto.

NUM.5. L'opera del 4.Giorno nella formazione delle Stelle, e del Sole, e della Luna, con lo ſcritto: *Fiant Luminaria in firmamento Cæli Geneſ.*14. Non ſia chi penſi, che li giri attorno il Sole, e la Luna ſiano le loro particolari sfere, ſecondo le ſpecola-

colazioni moderne; mentre quì sono i splendori de' due gran Luminari. E già si vede la poca prattica, che havevano gli Artefici ne' celesti Sistemi, mentre providero liberalmente di Stelle tutte le Sfere, nelle quali è diviso il Globo; e pure haverebbero potuto regolarsi co' Sistemi di Pittagora, ò di Tolomeo.

LAM. XII. num. 6. L'Opera del quinto Giorno, nella produzione dall'acque de' Pesci, e de' Volatili, con lo scritto: *Producant aquæ Reptile animæ viventis, & Volatile super terram sub firmamento Cæli. Gen.* 1. 20.

NUM. 7. L Opera del sesto Giorno nella produzione dalla Terra de' Bruti, e dell'Uomo. Ove si vede Dio, che dona ad Adamo *Spiraculum vitæ*, e'l fà sentire, e discorrere. con lo scritto: *Faciamus Hominem ad imaginem, & similitudinem nostrã, & inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ. Genes.* 1. 26. & 2. 7.

NUM. 8. Il compimento dell'opere di Dio nel Dì del Sabbato. Nobilmente viene quì espressa l'inalterabil quiete di quell'alta Mente, che sedendo nel Trono della sua Maestà, sempre provede, e governa. Si legge lo scritto: *Requievit Dominus ab omni opere, quod patrarat. Genes.* 2. 2. E par che la Pittura ne dica quel che scrisse S. Agostino *in Sentent. n.* 277. *Sic Deus intelligendus est requievisse ab omnibus operibus suis, ut jam nullam novam conderet creaturam, non ut conditas continere, & gubernare cessaret.*

NUM. 9. Dona Iddio ad Adamo il possesso del Paradiso Terrestre, cioè dell'Antiporto della Beatitudine nello stato della Grazia. vi scrissero: *Collocavit Deus Adam in Paradiso. Gen.* 2. 15. E notisi, che le Istorie di questo quadro, e delli due d'appresso, successero nel sesto Giorno, e sono raccontate dalla Scrittura, come per repetizione dopo la Divina quiete del Sabbato; gli Artefici li dipinsero con l'ordine, che li lessero nel Sacro Testo.

NUM. 10. Non si legge nel Sacro Testo, quel che scrissero in questo Quadro: *Requievit Adam in Paradiso*. Sicuramente vi volsero esprimere lo spazio degli otto giorni, che si mantenne nella Grazia Originale. *Salianus. Pererius.*

LAM. XIII. num. 11. La Produzione di Eva dalla Costa di Adamo mentre dorme, con lo scritto: *Immisit Dominus soporem in Adam, & tulit Evam de Costis ejus. Ex Genes. cap.* 2. 21.

NUM. 12. Lo Sponsalizio di Adamo con Eva, del quale tanto nobilmente cantò Alcimo Avito: *de Orig. Mundi lib.* 1. *v.* 192.

> *Taliter æterno conjungens fœdere vota,*
> *Fœstivum dicebat hymen. castoque pudori*
> *Concinit Angelicum juncto modulamine carmen.*
> *Pro thalamo Paradisus erat, Mundusque dabatur*
> *In dotem. & lætis gaudebant sydera flammis.*

Quì si legge lo scritto. *Adducit Dominus Mulierem ad Adam. Hoc enim os de ossibus meis, & caro de carne mea. Gen.* 2. 2. & 23.

LAM. XIV. num. 13. La sugestione fatta dal Serpente ad Eva, per persuaderla a mangiar del frutto proibito con le parole, che quì sono scritte. *Nequaquam moriemini, si comedetis eritis sicut Dii. Gen. cap.* 3. 4. & 5. Osservasi quì il primo error della Donna nella vana curiosità di andar vagando lontana dal Marito, e la sua temerità di non inorridire all'insolito favellar d'un Serpente, il quale non fù, secondo pensarono Beda, Dionisio Cartusiano, S. Bonaventura, ed altri, nella figura di un Dragone quadrupedo col sembiante di Donna, e col tergo risplendente come un'Iride. *Cornel. Alapide, Salianus, Pererius, &c.*

NUM. 14. Il Peccato di Adamo, per non dispiacere la Moglie, e le rovine di tutto l'uman genere. lo scritto: *Mulier sugestione Serpentis tulit de fructu,& comedit, deditque viro suo. Ex Genes.* 3.6.

NUM. 15. Iddio riprende, intima castighi, e promette il rimedio al Peccato de' primi nostri Parenti. Ivi si legge: *Vocavit Dominus Deus Adam, & dixit ei, ubi es, & quis indicavit tibi, quod nudus esses? Gen.cap.* 3.9.10.

NUM. 16. Prima essecuzione de' decretati castighi; sono cacciati Adamo, ed Eva, già coverti con la liurea del Peccato, dal Paradiso, il quale si rappresenta chiuso in fortezza. Il Cherubino avanti la Porta, ma senza la Spada di fuoco, essendo bastante l'acceso volto del vigilantissimo Custode a metter terrore a chiunque tentasse penetrar di novo alle prohibite delizie. vi scrissero: *Hic expulit Adam, & Evam de Paradiso Deus, & posuit Cherubim custodem cum flammeo gladio. Ex Genes.* 3. 23. 24.

NUM. 17. Incominciarono gli afflitti esiliati a provar le pene del Peccato co' sudori del volto, con le angosce dell'animo. l'uno, e l'altro esprimono le positure di Adamo, e di Eva. Lo scritto, che vi si legge: *Adam cæpit laborare terram.* Non è nella Scrittura, ma in questa figura si rappresenta la memorabil mutazione dallo stato d'ogni felicità, a quello di tutti gli affanni. Ecco quanto vivamente ne descrive i motivi della profonda mestizia Claudio Mario Vittore. *Alethia. lib.* 1. *v.* 537.

Quo ruerint, quid perdiderint, quæ vita sequatur,
Quæ fuerit, tristis mentem conlatio vexat.
Quæ diversa magis cumulat: secumque volutant,
Quanto aliud jam sint, quanto mutatus uterque
Se quærat, dubii culpæ hoc ascribere primæ.
An hoc esset mori; vel si graviora supersunt.
An detur reditus miseris, an fine perenni
Perdant quod superest. &c.

LAM. XV. num. 18. Le offerte di Caino, e di Abele, ricevute diversamente da Dio, secondo la diversa volontà degli offerenti; mentre vedesi Iddio, espresso per la mano, che dal Cielo benedice, e colma di Grazie le oblazioni di Abele. Si legge: *Caym, & Abel offerunt Deo holocausta. ex Gen. cap.* 4. 3. 4. Fù errore il dipingere Abele più vecchio di Caino, Se non volsero significare, che: *Ætas senectutis vita immaculata. Sap.* 4. 3.

NUM. 19. L'uccisione di Abele dall'inumano fratello, espressa nella maniera più propria per eccitare tenerissima compassione. lo scritto: *Interfectus est Abel à fratre suo Caym. ex Gen.*4.8. *vedi lam.X.n.*9.

NUM. 20. La condennazione dell'ostinato Caino, che ne diviene fugitivo, e sempre in timore. E' dipinto in lontananza un bambino con le mani alzate al Cielo. e certamente si rappresenta per esso l'innocenza dell'ucciso fratello, ciò leggesi ancor nello scritto: *Dixit Deus Caym Caym sanguis fratris tui vocat me de terra. Gen.*4. 10. Tutte le translazioni scrivono *clamat*, e non *vocat*. Le osservazioni Grammaticali però di Passerazio portano il verbo *clamo* per chiamare; e *vocare in crimen* per accusare; onde non tanto impropriamente vi scrissero *vocat.*

NUM. 21. La morte di Caino con lo scritto: *Trahens Lamech arcu suo interfecit Caym.* Non sono parole del Sacro Testo, ma tratte dall'Istoria, che ne raccontano l'Ebraiche tradizioni, che essendo pervenuto Caino all'ultima vecchiaja, fuori della Città d'Enochia si rinselvò in un bosco vicino, mettendosi a sedere in un luogo assai

assai frondoso . In quella Selva portossi a caminare in quell'ora Lamech con un suo Servo, il quale accortosi, che le frondi si movevano, avvertì il Padrone ivi nascondersi qualche fiera; e havendovi questi tirata una saetta, vi uccise Caino, del che accortosi Lamech, e accesone di subito ira, uccise il Servo, prima cagione del suo errore. Dolente poi ne raccontò il successo alle due Mogli, con quel della Genesi *cap.* 4. 23. *Occidi virum in vulnus meum*, contestandone l'acerbo dolore, che ne haveva. *Et adolescentulum in livorem meum*, confessando haver operato per impeto d'animo irato. *Septuplum ultio dabitur de Caym*, ricordando il dettato del Divino comando. *Gen.* 4. 15. *De Lamech verò septuagies septies*, mentre Egli nel suo involontario omicidio era assai, ed assai più innocente di quel perfido fratricida. E osservisi haver in questa figura Caino sostenute le braccia da una fascia, che gli pende dal collo, per esprimerlo tutto tremante, effetto della Divina maledizione; *vagus*, *& profugus eris super terram. Gen.* 4. 12. ove i settanta voltarono: *Eris gemens*, *& tremens*: *Omnia ex Saliano ad An. M.* 688. *& Cornel. à Lap. in cap.* 4. *Gen.*

NUM. 22. Noe, riceve da Dio, espresso quì con una mano dal Cielo, il comandamento di fabricare l'Arca, e l'annuncio del Diluvio, con lo scritto: *Præcepit Dominus ad Noe dicens fac tibi Arcam de lignis levigatis. Gen.* 6. 14. Nel Mosaico è una delle più belle figure ne' panneggiamenti.

LAM. XI. num. 23. Finiti li Quadri dell'ordine superiore, incomincia l'inferiore ordine dal capo del lato sinistro vicino al Coro. Ivi s'esprime Noe, che comanda molti operarj, non i soli suoi figli, nella fabrica dell'Arca, secondo la comune opinione, e di S. Agostino *Quæst. in Genes. qu.* 6. Evvi lo scritto: *Noe secundum mandatum Arcam facit operari. ex Gen.* 6. 22. La costruzione dell'Arca, come quì si vede, non è tanto impropria nella sua forma, quanto è sproporzionata nell'altezza, e contro le misure notate nel Sacro Testo. Sicome vi dipinsero più Fenestre, e più Porte, quando nel disegno, dato da Dio a Noe, una sola Porta, e una Fenestra viene prescritta. Lo Scultore delle Lamine vi aggiunse anco del suo, mentre dando le ombre delle fenestre dalla parte contraria, fà, che le dette entrino, quando nel Mosaico sporgono fuori, havendo i lumi dalla parte destra, come tutte l'altre figure. Trovasi il medesimo errore negli altri tre Quadri seguenti.

NUM. 24. Finita dopo 120. anni la fabrica dell'Arca, vi fanno entrare tutti gli Animali terrestri, e volatili. *Noe poni fecit bestias*, *& volucres in Arca. ex Gen. cap.* 7. 9.

NUM. 25. Dopo il Diluvio manda Noe la Colomba, per chiarirsi se fossero abbassate l'acque del Diluvio: la quale ritorna a lui con un ramo d'olivo: ma d'onde lo colse, se quì nè in lontananza comparisce vestigio di terra? poca accortezza degli Artefici: vi scrissero: *Noe misit Columbam*, *& rediit cum ramo olivæ. ex Genes.* 8. 11.

NUM. 26. Secche già l'acque del Diluvio, Noe fà uscire gli Animali dall'Arca. trascurarono gli Artefici di pingervi i volatili, sicome al num. 24. lo scritto dice: *Cessato Diluvio Noe extrahi fecit bestias ab Arca. ex Gen. cap.* 8. 18. 19.

NUM. 27. Uscito Noe con gli altri sette dall'Arca, sacrifica gli Animali mondi prescrittegli da Dio. Comparisce l'Iride, pegno di sicurtà per il Mondo. Dice lo scritto: *Dixit Dominus ad Noe arcum meum ponam in nubibus*, *& erit signum federis inter me*, *& terram*, *& non erunt amplius Diluvii ad delendam universam carnem. Genes. cap.* 9. E se quì comparisce Iddio in figura umana, è per esprime-

re, che gli atti di Benignità, e di Misericordia, che quì si decretano, si ascrivono nell'operazioni Divine, alla Persona del Figlio, come quelli di Dominio, e Maestà alla Persona del Padre. Così nella lamina XV. n. 18. e 22.

NUM. 28. E' derisa dal sacrilego figlio la nudità di Noe, cagionata dal Vino. vi si legge: *Noe ostendit Cham verenda Patris geminis fratribus. ex Gen. 9. 22.*

NUM. 29. La fabrica della Torre di Babilonia, e confusione delle lingue. tanto dice lo scritto. *Filii Noe ædificantes Turrim, confusæ sunt linguæ eorum, & vocatum est locum illud Babel. ex Gen. 11. 9.*

NUM. 30. Tre Angeli in forma di Giovani, mandati all'esterminio di Sodoma, sono invitati, e adorati da Abramo, leggesi così: *Abraham Angelos hospitio suscepit, & cum tres videret unum adoravit. ex Gen. 18. 2.* Non sono nel Sacro Testo tali parole. Solo si racconta: *Occurrit in occursum eorum .... & adoravit in terram, & dixit, Domine si inveni gratiam in oculis tuis &c.* Affermano S. Ambrogio, S. Cirillo, Eusebio &c. haver veduta Abramo ne' tre Angeli una figura, o come rappresentazione dell'Altissimo Mistero della Santissima Trinità. Onde in un Responsorio, che bisogna esser assai antico, nella Domenica di Quinquagesima canta la Chiesa; *Tres vidit, & unum adoravit.*

NUM. 31. Serve Abramo i Celesti Ospiti, Sara di nascosto li osserva. lo scritto: *Abraham ministrat Angelis. Gen. 18. 8.*

LAM. XIII. num. 32. Gli due Angeli già nella Casa di Lot, il quale per loro contrasta con gli empj Cittadini. Evvi lo scritto: *Angeli dirigunt oculos contra Sodomam. Sodomitæ vallaverant Domum Loth. Gen. 19. 1. 4.*

NUM. 33. Le rovine di Sodoma incendiata dal Cielo. fuggono Lot, e due figlie. vi resta la Moglie in statua di sale, pena della proibita curiosità; la quale nel Mosaico è colorita tutta di bianco, & oscuro. leggesi; *Submersio Sodomæ, fugit Loth cum uxore, & filialibus suis. Genes. cap. 19. 25.*

LAM. XIV. num. 34. E' dato da Dio il comando ad Abramo, che gli sacrificasse Isaac. Pure quì Iddio si esprime in sembianza umana. forse (se lice specolarvi) perche toccò al Divin Verbo volere una figura della decretata sua futura obedienza *usque ad mortem*. vi scrissero: *Præcepit Dominus Abrahæ, ut immolaret filium suum. ex Gen. 22. 2.*

NUM. 35. Il Sacrificio d'Isaac per mano del fedele Padre, proibito poi dal Cielo. l'Altare con tanta esattezza costrutto, è contro l'Istoria. vi scrissero. *Abraham Abraham, ne extendas manum super Puerum. Gen. 22. 13.*

NUM. 36. Rebecca si mostra cortese nel dar da bere a' Cameli del Servo di Abramo, che veniva a domandarla al Padre per moglie del suo Padrone Isaac. vi si legge: *Rebecca dat potum Servo Abrahæ, & Camelis suis. ex Gen. 24. 2.*

NUM. 37. E' portata Rebecca ad esser sposata con Isaac. si legge: *Rebecca vadit cum Servo Abrahæ. ex Gen. 25. 60. 61.*

NUM. 38. Il vecchio, e cieco Isaac domanda da Esau uno speciale ossequio di sue fatighe, per far si meritasse con la Benedizione l'Eredità di Primogenito. tanto dice lo scritto: *Dixit Isaac ad filium suum Esau, sume arma tua, & egredere foras, cumque venatum aliquid apprehendes fac inde pulmentum, ut comedam, & benedicam tibi antequam moriar. Genes. 27. 3.* Nel presente quadro, e nel seguente, & in molti degli altri, ove è bisogno dipingervi opere di Architettura, si vede quanto erano spogliati quegli Artefici d'ogni disegno, e d'ogni prima Idea di Prospettiva.

LAM. XV.

LAM. XV. n. 39. Giacobe, guidato dalla Madre, dice al Padre essere il suo Primogenito, e ne ottiene la Benedizione; mentre tardi sopraviene Esau. Solamente vi scrissero: *Hic benedixit Isaac Jacob filio suo: ex Gen. 27. 28.*

NUM. 40. Giacobe, consigliato dalla Madre Rebecca, per fugire l'odio d'Esau, si ritira dalla casa Paterna. vi si legge: *Rebecca dixit filio suo Jacob, fuge ad Laban fratrem meum in Haran. ex Genes. cap. 27. 43.*

NUM. 41. La gran Visione di Giacobe nel sogno dell'alta Scala, per la quale dal Cielo scendevano, e salivano gli Angeli. Ivi consacra un'Altare. Ecco lo scritto: *Vidit Jacob Scalam, summitas ejus cęlos tangebat. Erexit Jacob lapidem in titulum fundens oleum desuper. Genes. cap. 18. 12. & 18.* Iddio nella sommità della Scala è in forma umana, perche fù opera del Divin Verbo Incarnato l'aprire i Cieli, e segnarvi sicure vie dalla Terra.

NUM. 42. La misteriosa lotta di Giacobbe con l'Angelo, per il quale ancora si rappresenta il Divin Verbo, e per questo forse lo dipinsero con la nobile insegna della Croce alla sommità dell'Asta, che tiene in mano. con lo scritto: *Jacob luctavit cum Angelo, Angelus benedixit ei dicens nequaquam vocaberis Jacob, sed Israel erit Nomen tuum. ex Genes. 32. 24. & 28.* più lontano è Giacobe, che teme di Esau. con lo scritto: *Jacob fugiebat. Gen. 32.*

LAM. XV. A. Sono per ultimo nel muro sopra la Porta maggiore tre quadri. due de' Santi Casto, e Cassio, e uno di S. Castrense. l'Istoria di questo primo bastantemente la spiegano i versi, che vi si leggono, e sopra de' Santi i loro Nomi. *S. Castus, S. Cassius.*

Corpora Sanctorum nulla Leo parte molestat,
Sed plantis horum pro morsibus oscula praestat.

LAM. XV. C. E' la seguente Istoria de' predetti Santi, ove anco sono scritti i loro nomi, e sopra le rovine si legge. *Templum Apollinis. Idolum Apollinis*, & i Versi:

Missio Sancta precum dum Templa reducit in ęquum,
Gentibus offensis Sanctos necat impius ensis.

Furono questi Santi, quali si esprimono all'abito, Vescovi nella Provincia di Campagna. di quali Città non si sà; & a prò degli Uomini, e degli Animali operatori di grandi miracoli. Ciò concitogli l'odio, e la persecuzione de' Sacerdoti degl'Idoli. Ne scrissero all'Imperatore (il quale stimasi fosse stato Decio) e fù mandato contro de' Santi un'efferato Presidente. Questi scorgendo vane con gli Atleti di Cristo le persuasioni, e le minaccie, comandò fossero portati nel Tempio di Apolline, e ivi o sacrificassero, o trucidati morissero. Arrivati alla Soglia del Tempio que' Santi Vescovi così pregarono. *Tu Domine Deus omnipotens, qui es Trinus, & Unus; pro cujus amore ducimur ad interficiendum, fac ut hoc Templum ubi ingressi fuerimus, statim cum simulachris, quæ in ipso sunt, minutetur, & ad nihilum redigatur. Et postquam de hoc exierimus mortali Sæculo, Ecclesia consecretur ad gloriam, & laudem nominis tui, ut omnes, qui huc te deprecaturi ex quacunque necessitate cum oblationibus conveniunt, sive pro infirmitate, sive pro ira Iudicis, sive pro remediis peccatorum, tu exaudies. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto &c.* E ricevutane dal Cielo sensibile risposta di assenso, rovinò il Tempio, restandovi oppressi con gl'Idoli il Presidente, e quanti havevano consigliata la morte de' Santi. Essi soli ne uscirono illesi. Tumultuando però a quello spettacolo la moltitudine degl'Idolatri nel medesimo luogo l'uccisero. Scrive le predette notizie, tratte dalle antiche loro lezioni

del

del Coro, Michele Monaco. *Sanctuar. Capuanum ad diem 22. Maii.* Scrive di più, che sono singolarmente riveriti con solenni Processioni in Sora Città del Lazio vicina di Arpino, la qual Città mentre era battuta da Nemici difesero questi Santi, apparendo sopra il giogo del Monte vicino con accese faci nelle mani, e cinti da quattro grandi squadroni d'uomini armati, schierati attorno loro in forma di Croce, e che atterrirono, e fugarono gli oppugnatori ostinati. Scrive ancora, che le loro Sacre Reliquie si riveriscono in Gaeta, portatevi da Sinvessa l'anno 966. o 969. e che tralascia di scriverne altre notizie di altri memorabili martirj sostenuti da Santi, tra quali certamente saravvi l'essere stati esposti a' Leoni, sicome accenna d'essere stati gettati nel fuoco, e d'esserne usciti illesi.

LAM. XV. B. Questa terza Istoria è di S. Castrense, lo dice il suo Nome, e i versi.

Conservat Nautas, & Demonis eripit iræ,
Quam prius obsesso de corpore fecit abire.

Scrive la sua Vita Michele Monaco, Canonico di Capua nel Santuario Capuano. la trascrisse, e illustrolla di note il P. Bollando alli 11. di Febraro. Il fatto espresso nel presente Quadro è questo. Comandò il Santo al Demonio, che liberasse dalle sue vessazioni un'Energumeno, e andasse a sommergersi negli abissi. Si valse dell'equivoco il Demonio, ed entrato sotto l'onde del Mare, vi concitò una fiera tempesta, col certo pericolo d'una Nave, se non vi accorreva il Santo, a spiegare all'astuto Nemico l'imperata legge, di sommergersi in un'abisso, non d'acque, ma di fuoco.

Oltre quanto di questo Santo se ne disse nella Vita dell'Arcivescovo Lodovico Torres II. pag. 92. e oltre quanto ne dicono le lezioni del Officio Divino, concesse per la Diocese di Morreale; quì anco è ben che si sappia, che la sua venuta sù le vicinanze di Capua, cacciato da Gienserico Vandalo, fatto Tiranno dell'Africa, fù verso l'anno 439. e resta incerto quanto tempo vi sopravisse. Le sue Sacre Reliquie furono collocate nell'anno 835. in un'alto Nicchio dell'Absida della Chiesa maggiore, fabricata nella Terra di Carilona allora non Vescovale, e soggetta al Vescovo di Capua, da Radalperto vigesimo ottavo Vescovo di Capua. Nella medesima Chiesa fù dedicata una Cappella al Nome di S. Castrense. il tutto si legge ancora ivi in un Epitafio di Radalperto, ove dopo 12. versi stà scritto.

Reddidit & pulchram templis, ac mænibus arcem,
Quæ sita Vulturni amnis ad ora manet.
Templi hujus pariter sacro sub culmine Sancti
CASTRENSIS, studuit condere membra sacra.
Erexit nec non præsens, quod cernitur Altare
Illius ad Nomen, atque ditavit ovans.
Percipere & hujus meritis, precibusque per ævum,
Ut gaudens posset premia celsa Poli.
Ipse etiam supplex ejus sociavit ad Aram
Quem cernis Tumulum lector amande suum.

Da questa Chiesa dice il medesimo Autore il Corpo di questo Santo fù trasferito in Capua; sino che Alfano Vescovo della detta Città nel 1176. hebbe l'impiego d'andar con 25. Galere, e col corteggio di molti Grandi, all'incontro di Giovanna, figlia di Enrico II. Rè d'Inghilterra, che veniva in Sicilia per essere Sposa del Rè Guglielmo II. Alfano portò prima seco le preziose Reliquie in Napoli, e poi in Palermo graditissimo donativo al pietoso Rè, il quale ne arricchì nel 1167. questa Chiesa di

di Morreale, da lui già dedicata nel 1174. *Ugbellus Ital. Sacra. T. 6. in Episcopatu Carinolensi sub Archiep. Capuano*. Si celebra la festa di S. Castrense con solenne Pompa, e Processione alli 11. di Febraro, e nella seconda Domenica di Maggio la sua Traslazione. Delle molte Chiese dedicate al suo Nome, e degli Auttori, che ne scrivono la Vita, vedansi il Bollando, e Michele Monaco citati.

LAM. XV. D. L'apertura della Porta maggiore, fatta ad Arco Greco acuto, tiene le imposte di due quadrati, come si sono vedute nella lamina X. In quello spazio, che resta da sopra la fascia delle dette Imposte, vi è dipinta l'Imagine molto devota, come quì vedesi della Gran Vergine Madre, col suo Bambinello in braccio, vestita alla Greca. Quello, che tiene il Bambinello in mano, è il medesimo volume involto, che il Divino Verbo tiene chiuso nelle mani in tutti li Quadri della Creazione del Mondo: *lam. XI. n. 2. 3. 4. 5. lam. XII. n. 6. 7. lam. XIII. n. 11. lam. XIV. n. 15. lam. XV. n.* 20. Simbolo degli Arcani de' Divini Misterj allora ascosti, e chiusi alle Menti umane, fatti palesi poi, e dispiegati ad ogn'un, che voglia avvertirvi, dalla increata Sapienza, nella vestita Umanità fatta visibile agli uomini. Si conferma il detto co' sentimenti dell'Apostolo, *ad Coloss.* 1. 26. *Mysterium quod absconditum fuit a sæculis, & generationibus, nunc autem manifestatum est Sanctis eius, quibus voluit Deus notas facere divitias Gratiæ Sacramenti hujus in Gentibus quod est Christus*. Scrive ancora sù tal osservazione Durando *Ration. Divinor. offic. l.* 1. *c.* 3. *n.* 12. *Sed & Divina Majestas depingitur quandoque cum libro clauso in manibus, quia nemo inventus est dignus aperire illum, nisi Leo de tribu Iuda: & quandoque cum libro aperto, ut in illo quisque legat, quod Ipse est Lux Mundi, & Via, & Veritas, & Vita, & Liber Vitæ.* Vedasi il Salvatore dell'Absida alla lam. VI. Vedasi il più, che se ne osserva di tali volumi involti nella lamina XVI. n. 10.

Sul campo d'Oro ov'è dipinta questa Santissima Imagine, si leggono i versi.

Sponsa tuæ Prolis, o Stella puerpera Solis

Pro cunctis ora, sed plus pro Rege labora.

Ne i due lati della larghezza dell'Arco. vi sono dipinti in abito Diaconale S. Michele, e S. Gabriele, delli quali si riserba a scriverne nella seguente lamina XVI. n. 1. yi si leggono i loro Nomi *Angelus Michael... Angelus Gabriel.*

Di quanto si è veduto, e osservato in queste cinque lamine, quello, che ne scrive il Lelli vedasi P. 1. pag. 8. lin. 37. fino alla pag. 11. lin. 22.

LAMINA XXVI

LAMIME XVI. XVII. e XXVI.

BEn ſarebbe quì il luogo, nell'oſſervazioni di queſte lamine, di far larga diſſertazione circa degli abiti, co' quali ſi vedono veſtiti i Santi di queſta Chieſa. L'eſſerne però ripieni i libri, che quì ſi anderanno citando, mi diſpenſa di trattenermi in materia, che a ſaperſi, baſta ſol, che ſi accenni, il più brevemente, che ſi potrà; a provarſi ſarà ad ogn'un libero lo ricorrere agli Autori quì riportati, e quindi formarne giudicio, o conforme, o diverſo a quel, che quì ſe ne dice.

Dee prima rifletterſi al detto tante volte, eſſere ſtati Greci, o de' loro Diſcepoli, gli Arteſici di queſti Moſaici, e di tutta la Chieſa. Erano in quei tempi perdute le Arti, e ſol lavoravaſi a prattica di determinati diſegni; ne davano giamai licenza quegli antichi Maeſtri a loro ingegni, di partorire una nuova Idea, o invenzione, che foſſe contraria alli materiali modelli (per così chiamarli) de' loro maggiori.

Nel dipinger però le Imagini de' Santi, oltre alla povertà de' proprii trovati, più, e più ne ſtavan riſervati per i precetti preſcrittegli da Decreti di univerſali, e e giuſtificate deliberazioni tra Fedeli più conſiderati, paſſati già quaſi in vigore d'inviolabil rito eccleſiaſtico, di non traviare, nel dipingerle, un ſol paſſo da quelle cautele, ſopra nella lamina ottava accennate. E queſto per evitare nell'Adorazione delle Sante Imagini, tutte quelle controverſie, che ſuſcitaronſi dall'ampie perſecuzioni degl'Iconoclaſti. Le dipingevano per lo più dalla metà in sù: *ut omnis ſtultæ cogitationis occaſio tollatur*. *Durandus Rat.Div. Offic. l.* 1. *c.* 3. *n.* 2. (Tanto rigore non oſſervoſſi nella noſtra Chieſa). N'era il diſegno ſenza altro attegiamento, che il ſolo venerabile, e maeſtoſo. Tutti veſtiti, ſenza ſcoprire minima parte di nudo, nè anco nelle figure degli Angeli, e del Bambinello Criſto S. N. Gli abiti erano conformi ad ogni grado di ſantità, e ſolo diverſi nella diverſità dello ſtato loro, nel quale meritarono l'eterna Beatitudine. Tutti di un modo i Santi Veſcovi, ſimilmente ſempre di un modo i Santi ſolo Sacerdoti, o Confeſſori, o Martiri, e così degli altri, come appreſſo vedraſſi. Le inſegne, che gli mettevano alle mani non erano ordinariamente le proprie ſecondo i fatti più illuſtri delle lor vite, ma le dovute a tutti della medeſima Profeſſione, ò ſtato di vita: come l'incenſiere a tutti i Diaconi, il libro a' Confeſſori, la Corona a' Martiri &c. Sopra ogni Imagine vi ſcrivevano per inviolabile regola il Nome del Santo, che rappreſentava, ſtimando abuſo grandiſſimo riverire Imagini ignote: *cujus enim te admonebit Imago, ſi ignores quem ſignificet? Mich. Epiſc. Meſpurg. in Cathechiſmo*. Ne ſapean forſe l'uſo più antico ricordato da S. Paolino *Nat.* 10. *S. Felicis*:

Martyribus mediam pictis pia Nomina ſignant.

O hebbero pure il riguardo a' Nomi de' 12. Apoſtoli, ſcolpiti ne' lucidi fondamenti della Celeſte Gieruſalemme. *Apoc.* 21.

A comprovazione del ſopradetto, nove, o diece Claſſi di merito diverſo di Santità rappreſentano i noſtri Moſaici nelle Sacre Imagini, delle quali n'è piena la noſtra Chieſa. Angeli, Profeti, e Patriarchi, e Re del Teſtamento Vecchio, Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, Monaci, Sante Vergini, o Monache, o Secolari, e Sante Matrone. I Santi Martiri, e Confeſſori, e le Sante Vergini, ſono anco diſtinti nel grado della terrena nobiltà, che ſortirono in vita. Mentre oltre al veſtir alla Reale di

S. Caterina, e S. Radegonda lam. XVII. n. 20. e 21. per lo più i Santi d'illuſtri Natali, hanno lavorato il lembo della Veſte, o della lacerna con larghe faſce di diverſi colori, ed oro. Che queſte faſcie ſiano i lati Clavi degli antichi Romani, ſolo conceſſi a' Senatori, e agli ammeſſi a' primi Magiſtrati, lo prova largamente Ferrario contro Rubenio. *in Analectis Rei veſtiariæ*. D'allora durarono nella Pittura per diſtintiva inſegna di ſingolar nobiltà, e con tal ſignificato l'adoprarono, quaſi ſempre i Maeſtri de' Moſaici; come oſſervollo Monſignor Ciampini *Veter. Moniment.cap. 7. E quibus Togis nonnullas peculiariter obſervandas exiſtimo, quæ ora, ſive extremitates, aut pictas habent. qua cultus varietate Pictor fortaſſe Principes viros, Patritioſque à Plebe diſtinxit, ac ſecrevit.*

Per diſtinguer con ordine la diverſità degli abiti de' ſopradetti ſtati diverſi, è neceſſità breviſſimamente accennare la diverſità degli abiti più comuni agli antichi, d'onde la maggior parte de' moderni, e anco i Sacri par che foſſero derivati.

In diverſi tempi diverſe mutazioni di veſtimenta uſarono gli antichi Romani, e Greci, e perche quì non è luogo di cercar del modo, e variazione del loro veſtire, ſolo brevemente accenneraſſi la forma di alcune veſti comunemente in diverſi tempi da loro uſate.

Si è riſoluto così, per eſimerſi dall'obligo di far copiare tutte le Imagini de' Santi de' noſtri Moſaici, mentre eſſendo tutti quelli d'un medeſimo inſtituto di merito, o di vita veſtiti, come s'è detto, ſempre ugualmente uno dell'altro, col ſolo accennarſi nel Catalogo, che ſe ne farà quì appreſſo la forma, e colore del veſtire, e con la notizia, che quì ſe ne dona, e con l'eſſemplare, che nelle preſenti lamine ſe ne vede, facilmente ſi potrà ogn'uno, che legge, nella ſua mente dipingere tutte le Imagini; le quali ſarebbe ſtato ſuperfluo a copiare in iſcoltura.

Le Veſti dunque furono la Tonaca, la Toga, il Pallio, la Lacerna, la Penula: per i Soldati il Torace, la Clamide, o Sago, o Paludamento. Non coprivano per lo più la teſta, e ſolo alle volte con le medeſime Veſti; l'onoravano però di Corone, e di cerchi d'oro, e di faſce, o vitte, e Diademi. Per difeſa de' piedi portarono o Sandali, o Scarpe, o Socchi, o Coturni. Durarono tali Nomi, e tali forme fino alla totale caduta dell'Impero Romano, col quale cadde ogn'uſo antico in tutte le parti del vivere umano. E ſingolarmente provarono tal variazione, nè ancor ſi ceſſa di vederle ogni giorno in nuove foggie di veſtire, le Nazioni più culte, e più occidentali dell'Europa, tra le quali l'Italia, prima Dominante di tutte, poi da tutte ſogiogata, hà veſtite ſucceſſivamente, e trattiene in gran parte le variate livree de' ſuoi diverſi Signori. Come però in tutte le Veſti di ogni tempo ſi ſcorge un non oſcuro veſtigio di qualch'una delle ſopradette antiche, così la Pittura, e la Statuaria non ſi vagliono fino al preſente, che delle forme del veſtire antico, come più grave, e venerabile; e ſarebbe ſtimato di puerili, e povere Idee quel Pittore, che veſtiſſe le ſue figure con le levità delle pompe moderne; permettendoſi ſolo il copiarle, a cui colora particolari Ritratti. Mettiamoci dunque da capo nelle promeſſe notizie.

LA TONACA: uſata da tutte le Nazioni, come prima difeſa del Corpo umano da' rigori delle Stagioni, fù una Veſte competentemente larga, e per lo più ſana in giro, con picciole maniche fino al gomito, e alle volte ſenza maniche, e fù detta Colobio; cingevaſi nel mezzo, fuor che le trionfali de' Romani, ricamate con palme, e reſtava lunga fino ſotto al ginocchio, e le militari più corte, mai lo toccavano. E perche tanto ſol è biſogno, che quì ſe ne accenni, quanto baſti a diſtinguer i diverſi Diſegni de' Moſaici, ſi tralaſcia quì la moltiplicità delle tonache, le

qua-

tonaca, cinta di larga zona, o balteo gemmato, si come gemmate sono tutte le fimbrie della Cappa, e li Globi, insegna di Dominio, che tengono nelle mani, e la Corona della testa, se n'è fatta copiare una di queste Imagini, essendo l'altra in tutto consimile, nella lamina XXVI. n. 10. meglio se ne vede l'Originale nel P. Cristofaro Brovvero *Antiqu. Fuldensium l. 2. c. 15. in fine.* Sarebbe ancor da notarvisi, ma è quì fuor di proposito, l'antichità de' Gigli Francesi nello Scettro, che hà nelle mani. *Contra Chiffletium.*

LA PENULA: fù una veste di grosso panno, o pur di pelle, rotonda, e sana attorno, e solo con poca apertura dalla parte di avanti, e chi portavala sporgeva le mani dalla parte di sotto piegandola da i due lati sopra le braccia. Servì a fine di riparar dalle pioggie, e perciò hebbe attaccato il Capuccio, e si sopravestiva ad ogn'altro abito, anco alla Toga. In progresso di tempo se ne servirono i Romani sotto gl'Imperatori per veste di uso comune, lasciando per la Lacerna, e per la Penula la Toga. Si formarono allora più larghe, e di materie più stimabili, e delicate, che le prime, solo proporzionate a difender dalle pioggie. Se ne vede la figura dalla parte di avanti, e di dietro nella lamina XXVI. n. 18. e 17. Ferrar. *de Re Vest. P. 2. l. 2.*

Nelli nostri Mosaici non v'è Imagine alcuna vestita di Penula, perche disusossi totalmente con la caduta dell'Impero. S'è voluta quì ricordare, e metterne la figura, per la similitudine, che molti contendono havere l'antica Casula Sacerdotale con la Penula, dalla quale giudicano haver havuta l'origine. Così l'eruditissimo Baronio *ad An.* 58. *n.* 67. 68. 69. a cui finalmēte si arrese il Ferrar. *de Re Vest. l.* 1. *c.* 37. Non restan pure improbabili le sue prime conjetture, che la Casula fosse derivata più tosto dalla Toga, che dalla Penula; mentre nè la Casula hà havuto mai il Capuccio, nè è così stretta come ordinariamente la Penula. E tutte le figure antiche di tal Sacerdotale abito, sicome quelle, che i moderni Greci usano, sempre sono più somiglianti alla Toga, che ad altro. Se ne osservi una antichissima, portata dal Ferrario *loco cit. l.* 1. *c.* 37. *in fine.* e fatta copiare nella lamina XXVI. n. 8. e si osservi principalmente l'apertura del collo, quanto è più larga di quella della Penula. Sicome osservinsi le Casule de' nostri Mosaici *lam. XVI. n.* 23. 24. 26. 27. 28. 29. 31. Rassomiglierei più tosto alla Penula antica, aperta però da' fianchi per maggior commodità delle braccia, l'abito più comune degli uomini di Campagna in Sicilia ne' tempi di pioggia, che chiamano volgarmente Sajombarco, ne saprei indovinarne l'etimologia. Giudicherei di più, poter dirsi più tosto Penula, o originato da essa, qualsivoglia abito col Capuccio; come è lo Scapolare antico, e moderno Benedettino, che si vede nella lamina XXVI. n. 4. e 12. e lam. XVI. n. 31. e si spiegherà appresso negli abiti Monastici.

Questi sono gli abiti più usuali ne' tempi di Pace, poco fà bisogno di dire delli militari: e sono

IL TORACE: così detto dal petto, per cui difesa vestivasi. usaronlo gli antichi o di cuojo, o di molte tele, o di ferro, chiamossi anco Lorica. vestivasi da' Soldati sopra la Tonaca, più corta, che quella de' Cittadini, non arrivando che sopra al ginocchio. Quel più che se ne desidera sapere, vedasi in Giusto Lipsio *de Milit. Rom. l.* 3. *Dial.* 6. Ne' nostri Mosaici non si vede figurato, se non in qualche Istoria del nuovo Testamento, e nelle Imagini di otto Santi Martiri sopra dell'Arco maggiore nell'ingresso del Coro dalla Nave. Se ne sono copiate due nella lamina XVII. n. 28. e 29.

LA

LA CLAMIDE, il Sago, e'l Paludamento già s'è detto sopra con l'occasione della lacerna essere stato un'abito militare di corto, e stretto panno, e spesso di porpora, col quale si coprivano le spalle, e'l lato sinistro, affibiandosi sopra la spalla destra, come si vede nella lamina XVII. n. 28. e 29. Il medesimo abito degli antichi Galli fù detto Sago, e quello, che usarono i Comandanti degli Esserciti fù più lungo, e più amplo, e prezioso, e chiamossi Paludamento. *Ferrar. de Re Vestiar. P.2.l.3. per totum.*

Non havendo alcuna delle nostre Imagini la testa coverta, se non alcune di Corona Reale, non evvi, che notare de' diversi modi degli Antichi di coprire la testa. Ne fà eruditissimo Opuscolo Anselmo Solerio: *de Pileo*: il quale và anco sotto nome del P. Teofilo Rainaudo *Tom.13.Philolog.opusc.ult.*

Resta solo di dire del Circolo, che si vede attorno le teste di tutte le Imagini de' Santi, insegna, e adorea di santità. Fù vanità degl'Imperatori Romani, per affettar il rispetto come a Dei, di comparir con le teste ornate di Corone, distinte con aurei raggi. *a p. Goltzium a pag.* 18. *usque* 21. Augusto adornò il capo della statua di Cesare con la Stella di Venere. *Dio Cass. l.* 15. *Causab. in Sveton.* e videsi in Roma il Colosso di Nerone col capo quasi illuminato da sette raggi lunghi 22.piedi: *Plin. l.7.c.34.* quindi assicurossi a cantar Lucano di Cesare *l.7.v.458.*

Fulminibus manes, radiisq; ornabis, & astris.

Vide Ammian. Marcellin.l.17. de Obelisco à Thebis Romam delato. & l.25.de Statua Maximiani à fulmine icta. cum notis Valesii. Anco gl'Imperatori Cristiani ammisero questi splendori nelle loro Imagini, come Costanzo, Costante, Teodosio, Giustiniano, e altri, divenendo finalmente insegna di riguardevole onore per le Imagini Consolari, come si osserva in molte delle loro medaglie, e memorie. *Carol. Dufresne. Glos. T. 3. in dissert. de inferioris ævi numism.* Mamertino nell'encomiar Massimiano gli dice *Paneg.n.3. Trabeæ vestræ triumphales, & Sellæ curules, & hæc obsequiorum stipatio, & fulgor, & illa lux Divinum verticem claro orbe complectens, vestrorum sunt ornamenta meritorum.* Tal circolo di luce fù chiamato da Latini Nimbo. *Macri Hierolex. v. Nimbus*, e dove Virgilio 2. *Æneid. v.* parlando di Pallade, dice:

. . . . . . nimbo effulgens, & Gorgone Sæva.

Spiega Servio: *Nimbo; idest nube Divina: est enim fulvidum lumen, quod capita Deorum tinguit.* Ed in quell'altro luogo pur di Virgilio 3.Æneid. v.

Et lunam in nimbo. nox intempesta tenebat.

Sogiunge il medesimo: *propriè Nimbus est, qui Deorum, vel Imperatorum capita, quasi clara nebula nubere fingitur.* Ne sol nelle Imagini que' primi Cesari affettaron tali onori, stimati Divini, ma anco ne' loro titoli pretesero l'Eternità, il Nume supremo, e la Divinità, e'l più ordinario fù quello di Santo, o di Divo: *Filesacus l.1. de Idolatria Polit cap.1.*

Quanto più ragionevolmente la Cristiana Pietà hà dovuto consecrare queste insegne di gloria per gl'Immortali Possessori dell'eterna Gloria? *Lazius de Rep. Rom.l.* 9. Anco in vita ne fù illustrato Moisè. *Exod.* 34. 29. e la prima Gemma de' Sacerdoti S. Martino. *Sulpic. Sever. in vita l.2.c.* 2. Nè altro certamente fù il primo pensiero de' Fedeli, quando o sopra il capo delle statue, o attorno la testa delle Sacre Imagini, posarono, o dipinsero detti circoli, che esprimere lo splendore della loro gloriosa Beatitudine. Onde sacrilegamente pensarono Salmuth: *Comment. In Pancirolum tit.*44. e Scaligero: *In catalecta Virgilii*: esser quel circolo una materiale

quali, cresciuto il lusso, usarono gli antichi, non si parla della loro materia, prima di Lana, poi le interiori, e di alcuni parricolari ministerj di Lino. Tutto largamente potrassi vedere nel diligentissimo Ottavio Ferrario *l. 3. de Re Vestiar. per totum*.

Le Tonache, che vestono le Imagini de' nostri Mosaici, sono per lo più Talari, toltone poche di Santi Soldati, e con maniche lunghe. Quello, che per gli Antichi era effeminamento, e delicatezza, il portarle, in successo poi di tempo divenne coprimento di maggior modestia, e grave maturità. Lunghe fino a terra le usarono gli Orientali: *ex Qu. Curt. Vita Alex. M. l. 3. c. 3. Menoch. de Rep. Hebr. l.6. c.7. n.6.* Similmeute talari furono quelle di Cristo S. N. e degli Apostoli, e dal loro essempio, de' primi Cristiani. *Theoph. Rainaud. laus Brevit. sect. 3. §. 15.* Restonne l'usanza ne' più perfetti imitatori della Vita Apostolica, come sono tutti gli Ecclesiastici, e Regolari. *Pomp. Sarnelli lett. Eccles. 16. ex Baron. &c.*

LA TOGA: così propria de' Romani, che il dir togato, e Romano fù tutt'uno a Virgilio. *Æneid. 1. v. 286.* fù una Veste rotonda, e sana in giro, e solo nel mezzo con una apertura, per la quale dal collo si gettava a coprir tutta la vita fino a piedi. Per la medesima apertura ne usciva ad operare, e gestire il braccio destro, o fino al gomito, o tutto libero con tutta la destra spalla. La sinistra mano usciva da sotto il lembo della Toga, riducendola in più pieghe sopra del detto braccio, e avanti al petto. Quì se ne tralascia ogn'altra particolarità, e de' nomi delle sue piegature, e delle diverse forme di portarla, o nel coprirne la testa, o nel ravvolgerla col cinto Gabinio. Largamente ne scrive Ferrario *l. 1. de Rè Vestiar. Bosio &c.*

Nelli nostri Mosaici non v'è nessuna Imagine, che sia vestita di Toga. S'è voluto accennare questo poco per poter uguagliarla a qualche abito Ecclesiastico, se non derivato, simile però assai alla Toga, come appresso vedrassi.

IL PALLIO: abito Greco, ed Ebreo, e di gran parte delle Nazioni, toltine i Romani. Fù un Manto per gli Orientali di quattro angoli, più lungo che largo, il quale per la sua parte più lunga gettato sopra le spalle, avvolgeva col resto tutta la vita, fino a' piedi, secondo, che veniva più commodo nel sostenerlo, e adattarlo cō le braccia, e le mani, le quali alle volte restavano fuori del Pallio, o una, o tutte due, o vi restavano dentro. Differente figura hebbe il Pallio Greco. Era in forma di mezzo circolo, e da sopra le spalle lungo fino a piedi, avvolgeva similmente, con l'aggiuto delle mani, e delle braccia, tutta la vita, nella forma, che si vede nel Palazzo Ducale di Venezia in una Statua Palliata di Marco Aurelio Imperatore, fatta copiare da Ferrario *P. 2. de Re vest. l. 4. c. 5.* e fatta quì copiare nella lamina XXVI. n. 16. Il Pallio filosofico, detto ancora comunemente Tribonio, in questo sol differiva, nella qualità del Panno spelato, e vecchio, e competente alla vita aliena da ogni pompa, che professavano gli amanti della virtù (se poi della verità, lo dice Lattanzio Divin. Inst. l. 5. & seqq.) Questo incominciarono ad usare i primi Seguaci di Cristo, convertiti dalla Gentilità (benche non tutti, nè per obligo. Baron. ad an.) e per essere un'abito il più modesto, e abjetto, e quindi il più gradito al primo fervore della loro santità, e per imitare in quella forma di vestire gli Apostoli loro Maestri. Per quest'abito di edificazione lasciò di vestir la Toga Tertulliano, e vituperatone da Gentili col continuo rimprovero, solito da loro farsi a Cristiani novelli: *è Toga ad Pallium*: se ne difese con l'eloquentissima Apologia: *de Pallio*: ove conclude *Gaude Pallium, & exulta, melior jam te Philosophia dignata est, ex quo Christianum vestire cæpisti*. Era il Pallio degli Ebrei per legge

Divina ornato intorno di fimbrie a fiocchi, e agli angoli di picciole fettuccie di color celeste. ne spiega la Scrittura il mistero: *Dices ad eos, ut faciant sibi fimbrias per angulos palliorum, ponentes in eis vittas hyacinthinas, quas cum viderint recordentur omnium mandatorum Domini, nec sequantur cogitationes suas &c. Num.* 15. 38. *Item Deuter.* 32. 12. Quindi quel magnificare le fimbrie degl'Ipocriti Farisei. *Lucæ* 8. 44. *ex Soprano de Re Vest. Hebræor. c.* 3. *& Menochio de Rep.Hebr.l.6.c.5.n.5.*

Ne' nostri Mosaici tutte le figure degli Apostoli, che si vedono nella lamina XVI. e de' Profeti con alcune altre, che si noteranno nel Catalogo, sono vestite di tonaca lunga, e manicata, e per quanto appare di Pallio all'Orientale quadrato, e di lunghezza fino a piedi, ma di più grande larghezza, quanto si avvolga variamente, e con non disprezzevol capriccio, e disegno, per tutta la vita, e attorno le braccia. E notisi esservisi osservata l'Apostolica semplicità, mentre non se ne vede alcuno con fimbrie, come fù l'usanza degli Ebrei. Così l'usarono que' primi Seguaci della Cristiana Umiltà, con tanto rigore, fino a cader in progresso di tempo alcuni ignoranti nell'errore di non poter dirsi seguace di Cristo, chi tale nol portasse: il che fù riprovato verso il quarto Secolo dal Sinodo Gangrense *Can.* 12. *Si quis virorum propter severiorem vitæ normam, & strictiorem disciplinam pallio utitur, & despicit eos, qui cum reverentia byrris, & aliis communibur vestimentis utuntur: anathema sit.*

LA LACERNA: veste, che dal Campo i Soldati portarono nelle Città, & in Roma, dopo la caduta della Republica, è la militare Clamide, mantelletto ben picciolo, e quadro, che s'affibiava sù la spalla destra, da coprir scarsamente gli omeri, e'l petto, quando, per difesa delle pioggie, fù portata in Città, divenne e più larga, e più lunga, alle volte fino a piedi: mai però quanto il Pallio allargossi; quindi per fermarla sù le spalle, ve la trattennero o con fibie, o con nodi. Se ne vede il disegno delle antiche nella lam. XXVI. n. 15. se ne leggon le larghe notizie in Ottavio Ferrario *De Re Vest. P.* 2. *l.* 1. *per totum.*

Ne' nostri Mosaici li Santi Martiri, e Confessori, toltine pochi con Pallio, come nella lamina XVII. n. 3. tutti gli altri sono vestiti di Lacerna, diversamente affibiata, chi sù la spalla destra, chi avanti al petto, come vedesi nella medesima lamina n. 4. fino al n. 10. e n. 24.

Sapendo essere stato solito nell'occasione di pioggie di sovramettere alle Lacerne un Capuccio detto latinamente *Cucullum*; si fanno quindi verisimili due conjetture, e che li Tabarri, o Balandrani (così li chiama Carlo Dufresne *Gloss. lit. B.*) Mantelli grandi, e di grossa lana con gran Capuccio attaccato, che s'affibiano avãti al petto; e le Cappe Ecclesiastiche, dette Pluviali, perche derivate da Manti, soliti servirsene gli Vescovi, e Curatori d'Anime quando caminavano in tempo di pioggie, anch'esse con la forma del Capuccio, che anticamente havevano; fossero originati dalla commodità sperimentata nelle già dette Lacerne.

Ne' nostri Mosaici non vi è Imagine con la forma delle nostre Cappe Ecclesiastiche, perche non essendo in uso con la medesima forma appresso de' Greci, que' buoni Maestri, che, come s'è detto, pingevano a norma di particolari, e determinati disegni, non ne havevano nè meno l'idea. Ella ben fù usata presso de' Latini molto prima dell'undecimo Secolo. *Saussajus* Panopl. *Sacerdotalis P.* 1.*l.* 7.*cap.*5. E tra le vesti Reali, con le quali sono scolpiti in marmo Pipino, e Carlo Manno nel Monasterio di Fulda, si vede la Cappa Ecclesiastica, sopra la Dalmatica, o altra

to-

riale difesa, che usarono metter gli antichi sopra il capo delle Statue, acciò non venissero sporcate dagli Uccelli. Ne riprova con vive auttorità, e ragioni l'opinione sporchissima di eretiche Menti, Anselmo Solerio: *de Pileo cæter. Capitis tegmin sect.18.per totum.* Guglielmo Durando *l.1.Ration. Divin. Offic. cap. 3. n.20.* dice, quel circolo essere uno Scudo, col quale gli antichi Romani coronavano i loro Trionfanti (quanto ciò sia vero altri lo cerchi) e si vale dell'auttorità di S. Tomaso, che lo afferma sù quel del Salmo 5.15.*Scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti eum.* Meglio ne discorre Onorio Augustodunense, Auttore del 11. Secolo: *Lumina, quæ circa capita Sanctorum in modum circuli depinguntur designant, quod lumine æterni splendoris coronati fruuntur. Idcirco vero secundum formam rotundi Scuti pinguntur, quia Divina protectione, ut Scuto, nunc muniuntur. lib.1.c.133. Gemmæ Animæ.* Con giusta proprietà Solerio citato le rassomiglia a quelle Corone, che portavano i Naviganti, ridotti in salvo dopo le superate tempeste: *ex Paschal. de Coron. l. 2. c. 9.* o alle Corone di manifesta felicità, usate già dagli Antichi. *id. l. 7. c. 7.* essendo veramente *Regnum decoris, & Diadema speciei. Sap. 5. 15.* Simbolo ben aggiustato dell'Eternità, e del medesimo Dio, che nella Celeste Patria corona i Beati. Ne conchiuda le varie conjetture il dottissimo Pignorio *In exposit.Mensæ Isiacæ pag.m.46. Consuevit Antiquitas res hominum opinione Religiosas,& Augustas, quibusdam veluti notis insignire, per quas ipsis aliqua dignitas accederet. Inter has maximè nobilis fuit Orbis quidam capiti aliquando circumscriptus, venerationis index, & majestatis, quæ humanam excederet.... ita in nummis Antonini Pii, & Constantii Imperatorum, & Imaginibus Justiniani, & Conjugis .... Hunc Orbem Ægyptii in summitate Simulacrorum suorum collocabant.... Qui tamen ornatus insequentium Principum moderatione, & tacito omnium consensu Deo, & Sanctis ejus, ut alia pleraque in totum cessit. Et antiquum Diadematis nomen in hodiernum diem retinuit.* Quanto ne sia antica l'usanza può dedursi da S. Isidoro autore del Sesto Secolo, il quale *lib.19.Orig.c.31.* dice: *lumen, quod circa Angelorum capita pingitur, nimbus vocatur.* E più autico di lui S. Paolino *Epist.12.* Cantò *Crucem Corona lucido cingit globo.* e più appresso:

Cerne coronatam Domini super atria Christi
Stare Crucem. &c.

Luoghi illustrati dal P. Rosueido con eruditissime note di auttorità, & essemplari consimili.

E quanto alla Croce con lo giro di splendori; tra' Mosaici di questa Chiesa nel Trofeo delle vittoriose Insegne della Passione di Cristo S. N. che stà nel mezzo dell'Arco Trionfale, vicino al Santuario, si vede inalberata la Croce, con attorno un circolo ben notabile di splendori, sicome nel mezzo d'un'altro tal circolo, sopra la Veste inconsutile, o di Porpora, si vede lo Spirito Santo in forma di Colomba. con lo scritto ALACRITAS. per dinotare l'allegrezza, ed animosità, che devon concepire i Cuori fedeli, quando in quel Trofeo adorano la sicurtà di loro vittorie, ogni volta, che con quell'arme trionfali vorranno combattere. *vedi lam. XVI. n. 20. e Lelli pag.20.lin.30.*

Tutte le Imagini de i Santi, e degli Angeli, sono col predetto giro, o Diadema. Errore fù il dipingerlo ancora attorno le teste di quei Rè, che nella Genealogia di Cristo S. N. furono reprobi. come Ammon, Achaz, e altri, che si noteranno nel Catalogo. Sbaglio se non de' Direttori, certamente degli Artefici. Qual maraviglia però? rapporta l'eruditissimo P. Filippo Bonanno nella 3.medaglia di Sisto IV.

Nu-

Numism. Romanor. Pontif. pag. 93. esservi in Roma nella Chiesa de' SS. Quattro Coronati nella Cappella di S. Silvestro l'Imagine di Salomone con tal circolo attorno la testa. E cosa di più notabile irregolarità, che nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, anco in Roma, sopra l'Arco Trionfale, vi è dipinta l'Imagine di Erode con tal circolo, o Diadema attorno la testa: lavoro del 433. vedi ivi quel più che ne dice il diligentissimo Auttore. *Item.* Jo: *Ciampini Monim. Antiqu. c.* 22. *Car. Dufresne de infer. ævi numism. n. XV. Macri v. Nimbus. Solerius, & Pignorius locis cit. &c.*

Se molto s'è bisognato dire di quest'ornato della testa, poco saravvi da osservare nel coprire de' piedi. La maggior parte de' Santi sono calzati di scarpe o nere, o di colore, come i Santi Vescovi, e Sacerdoti; gli Apostoli, e Profeti con Sandali, e'l piede nudo. Chi più volesse saperne circa dell'usanze, e profane, ed Ecclesiastice, legga Baldovino, e Nigronio: *de Culceo, & Caliga Veter.* e Sagittario *de Nudipedalibus Veter.* Si dirà poco appresso de' Sandalii Ponteficali.

Nè qui occorre portar altre notizie degli abiti antichi delle Donne, mẽtre essendo tutte vestite alla Greca, si distingueranno solo le vestite in abito Reale, come S. Radegonda, e S. Catarina *lam.* XVII. *n.* 20. 21. delle quali se ne trovano le somiglianti in Carlo Dufresne. *De infer. ævi numismatib. lam.* V.VI. VII. VIII. fatte quì copiare in più picciola forma lam. XXVI. n. 6. 7. 11. Sono altre vestite da Matrone con manto sù le spalle, e velo in testa come S. Tecla, S.Susanna, e S.Giustina, S. Venera, e S. Dominica, e questa ultima tiene in mano una Corona insegna del suo Martirio. *lam.* XVII. *n.* 14. 15. 16. 17. 18. le consimili si vedono in Carlo Dufresne *loco citato* lam. XI. nelle Imagini di S. Barbara, e di S. Parasceve, fatte quì copiare lam. XXVI. n. 5. Altre finalmente sono vestite da Monache, come è S. Marina nel medesimo luogo di Carlo Dufresne, e ne' nostri Mosaici S. Scolastica, e S. Maria Madalena. lam. XVII. n. 22. di dette Sante se ne dirà più nel Catalogo di tutte le Imagini.

Devesi hor soggiungere qualche altra notizia degli abiti Ecclesiastici, cioè de' Vescovi, de' Sacerdoti, de' Diaconi, de' Monaci, ed Eremiti, e dell'abito Reale, anch'egli da doversi annoverare tra Sacri.

I Santi Vescovi sono tutti vestiti nella forma Sacerdotale, della quale si dirà appresso, solo in alcuni sotto della Casula, ò Pianeta, e sopra dell'Alba, o Camicio, si vede la Dalmatica, come n'è l'uso *ab antiquo* ne' Ponteficali. Così è S. Silvestro *lam.* XVI. *n.* 27. e per distintivo della Vescovale Dignità tutti hanno.

Il PALLIO Vescovale, quello de' SS. Latini figurato nella forma, che nella Chiesa latina si usa, una picciola fascia bianca in circolo sù le spalle, e con lunghe fasce avanti al petto (quelle di dietro non si vedono) segnato di tre Croci. Così è quello di S. Ilario, di S. Tomaso Cantuariense, di S. Silvestro, e di S. Clemente lam. XVI. n. 24. 25. 26. 27. 28. Diversamente è formato quello de' SS. Greci, la positura del quale vien distinta puntualmente da Giovanni Diacono, descrivendo un'Imagine di S. Gregorio il Grande, o dipinta alla Greca, o come vuole Angelo Rocca: *in Ceremon.* probabile indicio, che anco i Latini così anticamẽte l'usassero. *Pallio mediocri, a dextro videlicet humero sub pectore super stomachum circulatim deducto: deinde sursum per sinistrum humerum veniens, propria rectitudine non per medium corporis, sed ex latere pendet. in vita S. Gregor. M. l.* 4. *cap.* 84. e di tal forma sono li Pallii di S. Nicolò, di S. Pietro Alessandrino, e di S. Biagio come si vede nella medesima lamina *n.* 24. 29. 32. l'Imagine di S. Martino n. 31. è col Pallio Greco;

for-

forse perche, come nativo d'Ungaria, pretendevano, almeno avanti la Conversione, quella Provincia fosse stata sotto il Patriarcato di Costantinopoli. ò per l'usanza dell'una, e l'altra forma, che n'era anticamente nella Chiesa Latina. Quì non è luogo da portar più larghe notizie di quest'Abito, tutto misterioso, e dell'origine, e delle circostanze nel concedersi; non v'essendo Auttore di materie Ecclesiastiche, che non ne tratti. Vedasi poco appresso, dove dell'origine della Stola. Sol è necessario a sapersi non esser maraviglia, se ne' nostri Mosaici, tutti li Santi Vescovi sono insigniti con questo Sacro Abito, essendo certissimo, che nel principio, solo a pochi Vescovi di gran merito, e per singolar Privilegio concedevasi da Sommi Pontefici, e che poi s'è stabilito poterlo ottenere i soli Metropolitani, e qualche altra Chiesa per ispecial favore della Sede Apostolica. Questi nella petizione, che ne fanno in termini grandemente espressivi, con dichiararsene desiderosissimi, pregano per ottenerlo la Santa Sede: *Instanter, ò Instantius, ò Instantissime*. e di ciò ne dura l'uso nella Chiesa latina. I Greci però del tempo di Giovanni XI. Sommo Pontefice usurparonsi di concedere il Pallio indifferentemente a tutti i Vescovi. Ne racconta l'Istoria Luitprando: *de legatione. Cum enim Albericus Tusciæ Marchio Romæ dominaretur; Romanus, Imperator Constantinopolitanus Theophilacto filio suo Patriarchæ Constantinopolitano maximis muneribus impetravit per eum à Pontifice Romano, ut ipse, & successores ejus absque Papæ permissu Palliis uterentur. Ex quo turpi commercio vituperandus mos inolevit, ut non solum Patriarchæ, sed etiam Episcopi totius Græciæ Palliis utentur. quod quam sit absurdum, censura opus non est*. I nostri Artefici con l'idee del Greco abuso, furono liberali del Pallio, a tutti quei Santi Vescovi, che giamai in vita loro il portarono. Sì come la forma della mano di detti Santi nel dar la benedizione in alcuni è alla Greca, con l'Indice, che tocca l'anulare, in altri è nel Rito Latino, con le dita, Pollice, Indice, e medio, alzate. e questo senza il riguardo se fossero stati Santi nella Chiesa Greca, ò Latina.

L'altre insegne Pontificali sono i Guanti, l'Anello, la Mitra, il Bacolo, ò Pastorale, i Sandali de' quali quì solo accenneraffi quel che fù bisogno per l'osservazioni delle nostre Imagini.

I GUANTI, che Honorio Augustodunense *l.1. c.215. in Gemma Animæ* li afferma originati dalle Apostoliche tradizioni, Il Card. Giov. Bona *Rer. liturg. l.1. c. 24. n.10.* li giudica di uso nella Chiesa assai più moderno. Nella Chiesa Orientale non sono stati giamai in uso, e perciò i nostri Artefici Greci, non dipinsero alcuno de' SS. Vescovi con Guanti. *v. Buleng. de Vestib. Pontif. cap.40. Macri &c.*

L'ANELLO, anch'egli tra le insegne Ponteficali, è assai antica, sin dal settimo secolo. *Card. Bona loco cit. n.13. Bulenger. cit. cap.32.* Non si vede in nessuna delle nostre Imagini.

LA MITRA, Ponteficale insegna derivata da quella, che portava il Sommo Sacerdote degli Hebrei, *Honor. Augustod. Gem. An. cap.214.* Sempre usata, ma in diverse forme nella Chiesa Romana, non è stata giamai in uso tra Greci, (eccettuatone il Patriarca Alessandro) e perciò nessuna delle Imagini dipinte da loro ne è adorna; nè in questa Chiesa se ne scorge un vestigio, quando già nel decimo secolo usavasi dalle Chiese Occidentali nella forma, che oggi si usa. La Mitra, che si vede nel Sepolcro della lam. 9. n.2. fù scolpita quasi due secoli, e mezo dopo della fattura di questi Mosaici. largamente di tal maestoso ornamento gli Autori citati. e più diffusamente d'ogn'altro, con un'apetto tesoro di singolari notizie l'eru-

ditissimo P.Filippo Bonanni della Comp. di Giesù nell'insigne sua Opera: *Numismata Pontificum Romanorum.T.1.pag.57. & seq.*

IL PASTORALE, si può dir la più antica tra le insegne Ponteficali, quel che dinoti nella forma, che s'usa nella Chiesa Latina lo dicono i versi. *in Gloss. c. cum venisset.*

In Baculi forma, Præsul datur hæc tibi norma:
Attrahe per curvum, medio rege, punge per imum;
Attrahe peccantes, rege justos, punge vagantes.
Attrahe, sustenta, stimula, vaga, morbida, lenta.

Li Greci non l'usano con la sommità curva, ma ò che finisce in un proporzionato Globo di avorio, ò con una croce, come ne fù l'uso antico nella Chiesa Latina, ò con una verghetta traversa nella sommità, viene a formare la lettera T. Ne' nostri Mosaici due soli Vescovi, notati nel Catalogo, hanno il Bacolo, ed è con la sommità, che finisce in un globo. Concedevasi ancora, e specialmente tra Greci a tutti gli Abati, e Superiori di Sacre Comunità, come ne' nostri Mosaici lo tengono, e con la sommità curva le Imagini di S.Antonio, e del P.S. Benedetto. lam. XVI.n.22. 33. e forse perche in tal forma l'usarono prima di ogn'altro i Superiori de' Monaci, quando poi incominciossi dalla Chiesa a provedere co' Monaci le Catedrali di Santi Prelati, questi con gli altri abiti Monastici, che introdussero nel Clero, anco vi portarono questa nuova forma di Pastorale. di tali introduzioni se ne scriverà, dove degli abiti Monastici. *vide Card. Bona loco cit. n. 15. Bulenger. cit.c.31.*Jo:*Ciampini Antiqu. Monum.cap.15.Macri Hierolex.&c.*

I SANDALI, o scarpe coverte di seta di colori determinati, si vedono ne' nostri Mosaici in tutte le Imagini de' Santi Sommi Pontefici, o Vescovi, e di molti de' Santi Sacerdoti, Diaconi, e degli Angeli. Chi le hà rosse, e chi di altro colore. Alcuni sopra le Calsette di colore vi hanno li Sandali, formati della sola, alla quale s'attacca picciolo Drappo pur di colore, ma diverso delle calsette, che copre solamente il calcagno, e la punta del piede. Così l'hanno le Imagini degli Angeli, di S.Clemente, e di altri. *lam.XVI.n.*1. 14. 18. 19. 28. *&c.* Se ne vedono le figure di tali Sandali in B.Baldovino: *de Calceo antiquo cap.27.*& in una Imagine di S.Gregorio M. copiata da Dom.Macri *Hierolex ver. Baculus.* Tali figure di Scarpe, o Sandali hanno sù la punta del piede una croce bianca, la quale ancora si vede ne' nostri Mosaici nelle Imagini de' Santi Pontefici, o Vescovi, e degli Angeli. ed in molti, non solo sù la punta, ma sù la fronte del piede vi comparisce più grande la croce bianca. Se l'havesse saputo il diligentissimo, e giamai a bastanza lodato Scrittore, P. Filippo Bonanni, ne haverebbe illustrata con questi essemplari di venerabile antichità l'eruditissima Dissertazione, che fà della Croce d'oro, usata da' Sommi Pontefici sopra le scarpe di colore purpureo: *Numism. Pontif Romanor.T. 1.in Sixto IV.*§.4. ove ricorda molte Imagini di Sommi Pontefici, e di altri Santi, dipinte a mosaico nelle Chiese di Roma, con la croce bianca sopra le scarpe di colore; approvando l'opinione del dottissimo Sausajo: *Panopl.Episc. in appendice de oscul. pedum.* che tal uso di portar la croce sopra le scarpe sia antico nella Chiesa da dodeci, in tredeci secoli. Conclude finalmente: *Taceant igitur iniqui oblocutores contra Sacrum Christianorum Ritum, dum talem cultum exercendo, Antiquorum cujuscunque generis morem laudatissimum imitantur .... & Pontifex suis calceis gemmas non infigit, ut Diocletianus, sed Crucem Domini, nec Divinos sibi arrogat, ut ille, honores ex pedum osculis, sed quæ sibi exhibetur venerationem ad*

ipsum

ipsum refert, cujus se esse servum gloriatur. Fanno antico l'uso de' Sandali negli Ecclesiastici da' tempi del gran Costantino, il quale volse, che i Sacri Ministri di Giesù Cristo sù l'Altare comparissero maestosi con tali insegne di singolar onore, concedute a' soli Magistrati, e Imperatori. Prima usolli ogn'uno del Clero, e come scrive Amelario *l. 2. c. 15.* diversi in ogn'ordine. finalmente restarono a' soli Vescovi, e a gli Abbati, che n'hanno special Privilegio. *vide Card. Bona Rer. liturg.l.1.c.24.n.9. Bulēgerum loco cit. c.8.9.& 37. Vicecomitem l.3. de Mis. appar. Saussajum, Baldovinum locis cit.*

Le Vesti da osservarsi nell'Imagini de' Santi solamente Sacerdoti sono l'Alba, il Cingolo, la Stola, il Manipolo, e la Casula, e prima:

L'ALBA, ò CAMICIO, veste talare, ordinariamente di lino, e bianca; da soli Greci spesso usata di seta di color celeste con le fimbrie lavorate d'oro. *Macri Hierolex. v.Alba.* ne' nostri Mosaici si vede dell'una, e dell'altra maniera; ma più spesso di color bianco, e specialmente quella de' Diaconi. Sono alcune lavorate di oro nelle fimbrie del lembo, secondo l'uso di quei tempi, restato fra noi ne' larghi merletti di fila di lino, e in alcune Chiese ancor d'oro, come ne hò vedute in Messina, ed altrove. *Card.Bona loco cit. n.4.*

IL MANIPOLO, usossi prima di lino, e attaccossi al braccio per rasciugar con esso i sudori, e ad altre occorrenze, divenne poi tra Sacerdotali ornamenti, e della medesima materia, e colore della Casula, e della Stola. e ancorche nel duodecimo secolo, che furono lavorati i nostri Mosaici fosse stata già fatta tal mutazione, pure in poche Imagini vestite alla Sacerdotale si vede il Manipolo, conforme all'usanza novamente introdotta; tutte le Imagini però vestite alla Diaconale hanno il Manipolo, ma di drappo come di lino, e bianco. *Card.Bona loco cit.n.5.*

LA STOLA fù anticamente in Roma la Veste delle Donne: *Ferrar.de Re Vest. l.3.c.17.* Quindi l'aculeo di Tullio contro Marco Antonio: *Phil. 2. Sumpsisti virilem Togam, quam statim muliebrem Stolam reddidisti* Ed i Greci dicono: *Stolè*: qualsivoglia Veste talare, anco virile, dal Verbo: *Stello*: che vale *orno, & induo Vvossius in Etymolog.* Gl'Interpreti de' Sacri Volumi chiamano Stola qualsivoglia Veste. Così la trionfal Veste di Giuseppe, acclamato Governatore dell'Egitto. *Gen.41.42.* Così le Vesti dal medesimo Giuseppe date a fratelli. *Gen.45.22.* Così la Veste, con la quale per il parere del deluso Aman fù glorificato Mardocheo. *Esther.c.6.* Così la Veste di prima estimazione, che fù portata al figlio Prodigo per ordine del consolatissimo Padre. *Lucæ 15. 22.* E così le Vesti Reali, che nell'Empireo in purissimi candori sfolgorano addosso a' Beati. *Apoc. cap.6.11.& 7.9. 13.* Anco i Leviti *cum Stolis Sacerdotalibus* servirono ne' sacri Ministerj. *2.Machab. 3.15.* E Giuseppe Ebreo *lib.15. antiqu. cap.14.& l.18.c.6.* chiama Stola la Veste del suo Sommo Sacerdote. Usaron tal nome ancora quei, che ricordan il particolare Vestimento del Pontefice Massimo di Roma. Così Zosimo *lib.4.hist.Rom.* degl'Imperadori Romani: *Simul, ac Summum Imperium quisque consequebatur, Stola Sacerdotalis ei offerebatur à Pontificibus, & continuo Pontificis Maximi titulus ei tribuebatur.* Tal Veste, e tal titolo, come sacrileghi per i seguaci di Cristo, con insigne essempio, ricusò Graziano Imperadore piissimo; come con suo dispetto racconta ivi il medesimo Auttore. Nè si rende improbabile, che la prima forma della Stola Sacerdotale tra Cristiani fosse una Veste talare purpurea; mentre in queste precise parole nel 7. secolo la descrive S. Germano Patriarca di Costantinopoli: *in Theoria Rer.Ecclesiast. post princ. Stola Sacerdotalis est ad exemplum*

talaris Aaron, idest Vestimentum, quod Sacerdotale est indumentum ad pedes usque honorabilissimum. est autem ignea specie juxta Prophetam dicentem, qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos ignem utentem. Non parla quì della Casula, che descrive pure poco appresso. E certamente fù Stola Sacerdotale quella Veste, tutta contesta con oro, che diede Costantino il Grande a Macario Vescovo di Gierusalemme, per servirsene nelle funzioni del Santo Battesimo. *Theodoret.l.2. hist.Eccl.c.27.*

Da qual tempo la Stola Sacerdotale si fosse ristretta nella forma d'una fascia, che penda dalle spalle, e dal collo avanti al petto, non si sà. Ben è verisimile la ben fondata opinione di Carlo Dufresne *Differt.Numism.infer.aevi n.5.& seq.* che l'antica Trabea de' Romani: *Ferrar.de Re Vest.l 2. c.5.* la quale era la Romana Toga, tutta distinta con larghe fasce di Porpora, onoratissima insegna de' Nobili, e anco Consolare, e Imperatoria, fosse stata in progresso di tempo mutata in quelle medesime larghe fasce di Porpora, e d'oro, non conteste, ma sciolte, e separate, e sovraposte sopra ogn'altra veste, a pendere dalle spalle, e dal collo, e recinger in diverse guise la vita. Da Isidoro *lib.19.Orig.c.33.* tal insegna d'onore è chiamata: *Redimiculum, succinctorium Bracile. quod dividens per cervicem, & lateribus colli divisum, utrarumque alarum sinum ambit; quasi Brachiale vocant.* E da Valeriano Augusto presso Vopisco: *in ejus vita.* è detta *subarmalis*, mentre in questa forma conferisce al suo favorito Valeriano il Consolato. *Cape igitur tibi pro rebus gestis tuis Togam praetextam, tunicam palmatam, togam pictam, subarmalem profundum.* (cioè molte volte tinto nella Porpora, sino a divenirne oscuro: *contra Casaubonum in Vopisc. & Ferrar. in Analectis c.18.*) *Sellam eburneam. nam te Consulem hodie designo.* Finalmente ne' tempi del gran Costantino chiamossi *Lorum*: e la pietà di questo Imperatore fù, che volse, comparisse con tal insegna il Sacerdozio di Giesù Cristo nel suo Sommo Pontefice, a cui spiegatamente concesse: *Diadema, videlicet Coronam capitis nostri, simulque Phrygium, nec non & superhumerale, videlicet Lorum, quod Imperiale circumdare solet collum. in donat.Constant. ap.Grat.* Parteciparono i Prelati della Chiesa più insigni del nobilissimo Donativo, formandone il Pallio Ponteficale, e ciò si rende quasi evidente da gli Auttori, che porta Dufresne, li quali chiamano *Lorum* il Pallio de' Vescovi, sì come altri *Lorum* anco chiamano la Purpurea fascia, distintivo di Consolare, e Imperial Dignità.

Quindi ne inferisce il medesimo Autore, esser verisimile fosser derivate le Stole Sacerdotali, da tale ornamento; essendo stati stimati degni di tali preclare Insegne da altri Prencipi, tutti gl'immediati Ministri dell'ineffabil sacrificio, Sacerdoti, e Diaconi. Rendon sommamente probabile l'asserzione erudita molte Imagini antiche de gli Angeli S. Michele, e S. Gabriele, dipinte alla Greca, con le stole in croce avanti al petto, e due Medaglie di Costantino, e di Michele Paleologo Imperatori con la stola in croce su'l petto, si come un'altra più antica di Teodosio, che porta Ferrario: *in analectis de Re Vest. c. 17.* e quì fatte copiare *lam.XXVI.n. 20. e 21.* La forma dell'Imperial fascia, ò Trabea, si vede nella medesima lamina *n. 7.* e come l'usavano i Consoli *ivi n.* 19. copiate entrambe da Carlo Dufresne. I Nobili Veneziani, illustre rampollo dell'antica gloria Romana, unicamente ne conservano oggi un vestigio in quella fascia, che portano sù la spalla, o su'l braccio, chiamata da loro Orario, distintiva nota di lor Nobiltà. e nel Clero, i Dottori in Teologia, o in sacri Canoni nelle funzioni Ecclesiastiche, sopra la Cotta bian-

ca,

ca, hanno pendente dal collo fino al ginocchio una larga fascia di velo nero, memoria de gli onori più conspicui, conferiti anticamente al sapere. *Ferrar. loco cit. c.* 16.

Il già detto di tal inclita Insegna tutto servirà fra poco, ove scriveraffi quì appresso de gli abiti Reali. Nè altri Auttori portano notizie più probabili delle dette sopra l'origine della Stola. *ap. Jo.Card.Bona Rer.liturg. l.*1. *c.*24. *n.* 6. Resta sol di dire, che presso gli Ecclesiastici la Stola, e specialmente quella de' Diaconi, chiamossi ancora *Orarium. Eo quod Oratoribus, idest Prædicatoribus concedatur. Alcuin.de Div.Off.& Rhaban. Maur.* O pure dal verbo Greco: *Oro*: che vale: *Servo*: per l'attenzione dovuta a sacri Ministri, *Blastar. in Sinopsi Concil.ad c.* 22. *Synod. Laodic.Oraria* pure chiamaronsi alcune fasce larghe, e lunghe di lino, delle quali servironsi gli Antichi a rasciugare i sudori; verisimilmente così dette *ab ora vestis* del cui lembo valevansi prima in tal bisogno, secondo quello di Plauto *in Mercatore Act.*1.*sc.*2.

Sume laciniam, absterge sudorem tibi.

E se le stole de' Diaconi, che secondo l'uso antico le pendono dalla spalla sinistra fino a piedi, furon dette *linostima*, perche tessute in stame di lino, e trama di lana: *ut in actis S.Sylvestri Damaso adscriptis*, ben si fà verisimile, che quello, che prima introdusse il bisogno, riformò poi in nuova insegna di Maestà, secondo quello che, si è detto, il riverito decoro di sì alto Ministero. e che, per parlare con Carlo Dufresne *loco cit.n.*10.*Manipulus qui sinistrum Sacerdotis brachium cingit, pars Stolæ olim fuerit,& ab ea postea resecta, ad majorem facientium Sacerdotum commoditatem.* I Greci chiamano *Orarion* solamente le Stole de'Diaconi, e quelle de' Sacerdoti *Epitrachelion.*

Ne' nostri Mosaici a tutti li Santi, o Sacerdoti, o Vescovi pēdono le due estremità delle Stole quasi fino a piedi da avanti al petto, e a nessuno cadono da fianchi all'uso latino. Ed essendo in tutti coverto il petto con la Casula, non si vede la distinzione di quelle, che fanno la Croce su'l petto, e di quelle, che vi pendono direttamente. Ogn'una hà le Croci nelle sue estremità, e tal'una ne hà più, che due.

LA CASULA: ultima delle vesti Sacerdotali: se sia derivata dalla Penula, ò dalla Toga, se n'è scritto sopra, ove di quegli abiti: Rabano ne dona l'Etimologia: *Septimum Sacerdotale indumentum est Casula, quæ sicut Casa quadam alia omnia tegit. Casula* altresì anticamente chiamossi la veste più ordinaria di quei della plebbe: *ex Isid. l.*19.*orig. c.*24. *& D. August.de Civ.Dei l.* 22. *c.* 8. e la veste Monacale, che poi dal Capuccio si disse Cocolla fù detta ancora *Casula*, come di materia, e di forma proporzionata alla mortificazione dell'instituto Monastico. Così la fà chiamare S. Macario ad un tal Monaco contumace: *in Reg. c.*27. *Hic ego durare non possum, sed accipiam Casulam meam, & ibo ubi voluerit Dominus.* e più chiaramente Teodemaro Abbate di Monte Casino, dando conto degli abiti Monastici, usati allora in quel Monasterio: *Epist.ad Car. Magnum. Cucullam nos esse dicimus, quam alio nomine Casulam vocamus.* La Casula Sacerdotale anticamente usossi secondo le Pitture de' nostri Mosaici, e come ancor oggi l'usano i Greci, rotonda, e sana in giro, con una sola apertura nel mezzo, per la quale si posa sù le spalle, e poi si rivolta sù le braccia del Sacro Ministro, per poter operare. Se ne vedon le forme delle diverse loro positure: lam.XVI.n.23.24. 26. 27. 28. 29. 31. 32.

Quan-

Quando da Latini, per maggior commodità incominciasse ad aprirsi da' lati, determinatamente non si sà. Da una Pittura del 960. nell'antica Chiesa Lateranense, in cui si vedeva il Pontefice Giovanni XII. che era vestito da Ministri d'una Casula, aperta a fianchi, e acuminata nell'estremità, e dal trovarsi in molte Chiese Latine alcune Casule antiche più di due secoli, tutte attorno rotonde, si può conjetturare da quel tempo incominciasse tal'uso, e che a poco, a poco successivamente fosse stato imitato, sino a farsi universale, com'è oggi, nella Chiesa Latina. Del resto niun Decreto Pontificio, ò stabilimento di Concilio prescrisse giamai tal forma. *ex Card. Bona loco cit.n.*8. e certamente ne' tempi, che fù eretta la nostra Metropolitana, se in Sicilia si fosse usata la forma moderna della Casula, ve ne sarebbe la figura in qualche Imagine di Santo, ò Vescovo, ò Sacerdote latino, e più dovutamente nell'Imagine di S. Girlando Vescovo di Girgenti in Sicilia, di nazione Francese, morto non più di 70. anni prima, che si fabricasse la nostra Chiesa. Ben usarono la conformità dell'uso latino, nella forma del Pallio de' Vescovi, e in poche altre cose.

I DIACONI, non senza altissimi motivi, furono ne' nostri Mosaici dipinti col particolare Abito della loro Dignità, per dinotarne la grandissima stima, che sempre hà fatta la Chiesa del venerabilissimo Grado. Successori ne' Ministerj del Culto Divino agli antichi Leviti: *S. Hieron.Epist.*85. *ad Evagr.* Riconoscono per Institutore del sublime Officio tutto insieme il Senato Apostolico *Actor. cap.* 6. e confermarono i primi col sangue le verità da loro predicate. li confessa S. Epifanio *Hæres.*75. così necessarii a' sovrani Ministri della Chiesa: *ut ne Episcopum quidem absque Diacono unquam fuisse, aut esse possit.* e S. Isidoro *lib.* 2. *de Offic. Eccl. c.*8. *Sine ipsis Sacerdos nomen habet, officium non habet. Nam sicut in Sacerdote consecratio, ita in Ministro dispensatio Sacramenti. Illi orare, huic psallere mandatur. Ille oblata sanctificat, hic sanctificata dispensat. Ipsis etiam Sacerdotibus propter præsumptionem non licet de Mensa Domini tollere Calicem, nisi eis traditus sit a Diacono. Levitæ inferunt oblationes in Altaria, Levitæ componunt Mensam Domini, Levitæ aperiunt Arcam Testamenti. &c.* Questi ne' primi tempi della Chiesa furono vestiti di COLOBIO, che era una veste talare, senza maniche; e furono poi aggraziati da S. Silvestro a vestir la DALMATICA veste pur talare, ma con maniche, e ornata di fregi d'oro, e di Porpora al lembo. *Macri, & Jo: Bona locis cit.* Non era lecito ad ogn'uno l'usarla, se non ne havessero special Privilegio della Chiesa Romana. *ex S. Greg. M. Regis. l.*7. *ep.* 111. Nè usossi, che ne' giorni più solenni, in segno di singolare allegrezza. *Can.dist.* 76. *cap. de Jejunio.* Si mantenne ne' primi tempi la Dalmatica in tanta estimazione, che per consuetudine i Fedeli ne ornarono i Corpi de' Santi Martiri, nel voler sepellirli. *ex Constit. S. Eutichiani PP. an.* 282. e di tal insigne prerogativa, fatta comune a diversi dell'ordine Ecclesiastico, prohibì S. Gregorio di poterne più partecipare ò i Diaconi, ò gli stessi Sommi Pontefici: *Regis.l.*12.*ex Synod. Rom.c.*4. *Ne honor quod olim tantum Sanctis Martyribus impendi consuevisset, quibuslibet hominibus impertiretur.*

L'Origine della Dalmatica non è che glorioso, mentre dalla Dalmazia, ove prima usossi: *Isid. l.*19. *orig.c.* 22. molti degli Augusti la portarono in Roma. *Lamprid. & Diocass. in Commodo. & Capitolin.in Pertinace. & Salmasius in notis ad Gallieni vitam. & Io: Diac.in vita S. Greg.M.l.*4.*c.*83.*de Veste Senator.Gordiani.* Quindi diviene giustissima l'ammirativa reflessione del Baronio: *in notis Martyrol.*

rol.ad diem 31.Maij. Ex his perpendamus, quantò augustius, atque magnificentius legali veteri cultu, Novi Testamenti ministerium apparetur, cum olim Levitis nec linea uti stola concessum esset, quam tandem illi, contra leges sacras, ab Agrippa Rege precario obtinuerunt. ex Iosepho Antiqu.l.20.c.8.

Gli ornati di tal venerabile Abito, furono ancor Senatorj, cioè fasce di Porpora, più strette però delle usate nelle Sacerdotali Casule. Tanto ne afferma Ruberio: *de Re vestiar.l.1.c.8. Datam Diaconis Dalmaticam angusti clavam, ut inferiores Præsbiteris censerentur, qui latum Clavum portabant, quæ erat vestis Senatoria, unico clavo purpureo distincta.* d'onde il Cardinal Bona osserva, esser derivato l'uso moderno nell'ornar di regolati, e non liberi guarnimenti e le Dalmatiche, e le Casule. *Rer.liturg.l.1.cap.25.n.18. Hodie duobus angustis clavis ornatur Dalmatica, nulla habita ratione coloris purpurei, imo aliquando sine clavis fit. Planeta vero uno lato clavo distinguitur; in multis apparet ex utraque parte in Crucis formam, ut ait Tertullianus. lib. de Corona militis.c.13. Illic purpura tua sanguis Domini, & latus clavus in Cruce ipsius.*

Usano i Greci di coprirsi sopra le vesti usuali con la sola Dalmatica, e sopra la Dalmatica, portano pendente dalla sinistra spalla, quasi fino a terra, la Stola. e questo dee supporsi esser stato anticamente l'uso comune. forma di vestire così propria, e distintiva di sublime Dignità ò Consolare, ò Imperatoria, che i medesimi Rè, e Sovrani Monarchi si sono stimati onorati nel ripigliarsi da Diaconi quell'Abito, dato loro dalla pietà degli Antecessori. Più se ne dirà appresso, dove degli Abiti Reali. lo conferma l'eruditissimo Carlo Dufresne: *de inferior. ævi numism. n.X. Addendum insuper Diaconos, apud Græcos, Stolam, quam in humero sinistro, pro more recepto, gestant, ut docent Chrisostomus Euthologiū Græcum &c. cum communicaturi erant Stauroidos præcingere ante & retro; ita tamen, ut pectus ambiat, forma haud omnino diversa ab ea, qua LORUM gestari diximus, ut videre in Iacobo Goare pag. 254.* vedasi quel, che se ne disse sopra, dove della Stola.

Sì che in questi due soli Abiti, la Dalmatica, e la Stola, si finisce presso de' Greci, come di tutti anticamente, il vestire de' Diaconi. Non così oggi, presso de' Latini, che gli hanno dato il Camicio cinto, e sopra, la Stola, pendente dalla spalla sinistra, ma in modo, che resti annodata sotto del braccio destro, e vi si vede un vestigio dell'antichità nella forma di così adattarla nell'occasioni di maggiori facende, come sopra ne scrisse il Dufresne. gli donano poi la Dalmatica con maniche, non talare, ma lunga fino sotto al ginocchio, e poco, ò niente differente dalla Tonicella del Sudiacono, e come le Casule latine, per maggior commodità aperta da' lati. e ne' giorni di digiuno, e di mestizia non usano Dalmatica, lieto ammanto, come s'è detto, ma le sole Stole in forma più grande sopra dell'Alba, recinte sotto del braccio destro, per trovarsi più spediti ne' venerabili affari.

Ne' nostri Mosaici tutte le Imagini de' Santi Diaconi sono nella conformità, che si vedono dipinti S. Lorenzo, e S.Stefano nella lamina XVI. n.25.30. cioè con la Dalmatica talare, e manicata, quella di S. Lorenzo di color celeste, bianca quella di S. Stefano, ambe con fasce attorno al collo & al lembo, d'oro e di diversi colori; sopra la Dalmatica gli pende dalla spalla sinistra la Stola, con due Croci, non già con lo scritto AGIOS come oggi usano i Greci. *Goar loco cit.*

Tengono con la destra l'Incensiere, ò TURIBOLO, essendo proprio officio del Diacono, e non del Sacerdote, l'incensare l'Altare. *Macri Hierolex.v. Diacon.*

&

& Thurib. e dovutamente ascrivesi a notabil Dignità del Diacono tal sacro Ministero. Mentre tra gli Ecclesiastici riti nessuno è stato più universale, e più antico, che render a Dio questo Culto di riverenza, e di onore; comandato dalla legge Divina *Exod.*30.34. *Lev.*2.1.*&c.*e riconosciuto anco da Gentili per un'ossequio dovuto alla Maestà dell'adorato Nume. Onde Ovidio procurando con empia adulazione raddolcire l'ira di Augusto, gli dice.

Templa tibi statuam reddam tibi Thuris honorem.

L'uso d'incensare gli Altari nel celebrarsi l'incruento sacrificio della Messa è antichissimo, e lo ricorda S. Ambrogio *ad cap.*1.*Lucæ Atque utinam nobis quoque adolentibus Altaria, sacrificium deferentibus assistat Angelus. &c.*e nel Canone 3.degli Apostoli si definisce.*Præterea licitum non esto aliud quippiam admovere ad Altare, quam oleum in Candelabrum, & Incensum oblationis tempore*. Notabile è il costume, che usavasi nella Chiesa prescritto nell'ordine, ò Ceremoniale Romano: *apud Cassandrũ in liturgicis.Post Credo Turibula per Altaria portantur, & postea ad nares hominum feruntur, & per manus fumus ad os trahitur*. Sapendosi dunque, che nel settimo secolo incominciossi a cantar nella Spagna il Simbolo degli Apostoli dopo la consecrazione, indi sparsone l'uso per la Francia, e Germania, finalmente non prima dell'undecimo secolo incominciossi a cantare nella Chiesa Romana dopo l'Evangelio. *Jo: Bona Rer. Liturg.l.*2.*c.*8.*n.*2. Quindi deducesi, essere stato in vigore tal'uso, quando fabricossi la nostra Basilica; per dinotare forse con l'espressiva azione che: *Incensa sunt orationes Sanctorum. Apoc.* 8.e che, risvegliati gli animi al soave profumo, dovesse ogn'uno pregare con Davide: *dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*: *Ps.*140.

Oltre l'incensiere, tengono i Diaconi ne' nostri Mosaici con la sinistra un LIBRO, e certamente, fuor che quello, che tiene S. Stefano, non è altro che il VOLUME DE' SANTI EVANGELI, essendo sempre stata tenuta tra le più principali prerogative de' sacri Leviti, e la custodia, e la lettura de' predetti santissimi Istorici. Si mostra nell'Imagine di S. Lorenzo la somma estimazione, che sempre s'è fatta del divinissimo libro, tenendolo non con la nuda mano, ma avvolta in ricchissimo panno, con bella grazia pendente. E un'espressivo questo di quel più, che non potè dichiararsi in pittura. E che anticamente con vigilantissima cura sigillato, come ancor si vede in molti Mosaici *ap. Ciampinũ Mon.Vet.c.* 16. si riponeva a conservarsi nel Sacrario, d'onde con somma riverenza levato da' Sudiaconi, e collocato sù l'Altare adoravasi solennemente da' sacri Ministri, dal Vescovo, e da tutto il Popolo; indi tolto dal Diacono era portato tra accesi lumi, e sacri timiami, a leggere sù l'Ambone, per doversi finalmente rimettere, munito di nuovo da' sigilli, nel venerabile, e ricco conservatorio, d'onde fù tolto. *Ordo Rom. ab Hitterp. relatus.* E che nelle Sacre Processioni, specialmente della Domenica delle Palme, quasi celeste Reliquia, era da Diaconi portato, sopra ornatissima Bara. *Flac. Alucin. de div. Off.* E che nell'istruire i Catecumeni, da quattro Diaconi erano portati i quattro Evangelj, e collocati ne' quattro angoli dell'Altare, erano ivi prima riverentemente incensati, e adorati, e poi un dopo l'altro da loro letti a gli attenti Neofiti. *Ordo Rom. l.* 5. E che anticamente guardato come un tesoro, condegnamente coprivasi d'oro, e di gemme, del che ne abondano gli essempli *ap. Baron.& Ciampinum loro cit.* e ne dà la ragione Ruperto Abbate *l.*2. *c.* 32. *de div. Off. Codices Evangelii auro, & argento, lapidibusque pretiosis non immerito decorantur, in quibus rutilat aurum cœlestis sapientiæ, nitet argentum fide-*

fidelis eloquentiæ, fulgent miraculorum pratiosi lapides, quæ manus Christi tornatiles aureæ, plenè Hiacynthis operati sunt. E che S.Germano Patriarca di Costantinopoli : *orat. de SS. Imagin.* chiama il libro degli Evangelj: *Thesaurum æternorum bonorum, ideoque colendum, ornandum, adorandum*. Infatti fù uso ne' sacri Concilj di collocarlo maestosamente sopra alto, e ricchissimo Trono. *Ex actis Ephesini, & Calcedon. Concil. & Constantinop. III. & IV. & Niceni II. & Romanor. Synod. sub Martino I. an 642 sub Zaccharia an. 745. & sub Ioan. XIII. an. 969.* e ciò secõdo il sentimento di S.Agostino *l. 10. de Civ Dei c. 29.* che l'Evangelio di S.Giovanni, (si come gli altri) *aureis litteris conscribendum, & per omnes Ecclesias in locis eminentibus collocandum*. E che finalmente si stimano i primi Monarchi singolarmente onorati, se sono ammessi a partecipar della gran dignità de' Diaconi, cantando nelle Messe gli Evangelj. Come di Carlo IV. e di Sigismondo, & altri Imperatori ne porta gli esempli Carlo Dufresne: *in Glossar. ad v. Evangelium. Plura vide ap. Jo: Ciampinum Monim. vet. c. 16. Joannem Card. Bona Rer. liturg. l. 1. c. 25. n. X. &c.*

Non solo i Diaconi tengono in mano libri, ma altri Santi, ò Sacerdoti, ò Confessori. Nelle Imagini de' Santi Dottori, e del P.S. Benedetto, potrebbe giudicarsi fossero espressivi delle loro sacre Dottrine, che scrissero. Negli altri però il più verisimile è, che fosse il Volume degli Evangelj, inseparabile, come dal cuore, così dalle mani degli antichi Fedeli. Lo portavano, come giojello preziosissimo, ò appeso al collo, ò in petto, e sempre avanti agli occhi, e la mente. *Ex actis S. Ceciliæ, S. Jo: Calibitæ ap. Sur. 15. Jun. &c. & ex hom. 3. S. Jo: Chrisost. & hom. 43. S. Hieron. in Matth.* e sin dopo morte volevano esser sepolti con questo sicuro passaporto per la vita eterna. *Ex actis S. Barnabæ Apost.* come videsi in Roma ne' Sepolcri dell'antico Tempio Vaticano, quando hebbe da demolirsi per l'erezione della nuova Basilica. *ap. Ciampinum loco cit.*

Degli ABITI MONASTICI, com'erano anticamente, sono tante le controversie, e le varietà dell'opinioni di quei, che ne scrivono, che l'entrarvi, a farne particolare dissertazione, ricercherebbe più largo di quello, portano le semplici osservazioni sopra degli abiti, che si vedono ne' nostri Mosaici.

Tre diversi Abiti di Monaci si vedono in questa Metropolitana : Quel di Santo Arsenio, di Santo Pacomio &c. con Tonaca, e Mantelletto, affibiato avanti al petto, come usavano li primi Monaci di Egitto, e di Siria: Quel di Santo Antonio, con Tonaca, e Cocolla all'antica : e quel del Padre San Benedetto, e di altri Santissimi Monaci occidentali, con Tonaca, e Scapulare Benedettino, secondo l'uso di quel secolo. Da tali figure ne viene la necessità di dichiarare, per quel che si può, la forma, la materia, & il colore, di tali Abiti Monastici ; e prima de' primi Eremiti.

Fù comune a tutti li Monaci la TONACA, per lo più talare. Era quella de' Monaci di Santo Pacomio di grossa tela negra, con le maniche corte fino al gomito, e chiamavanla perciò ancora COLOBIUM, e con altro nome LEBETON *Lebitonarium. & Leveton. Levitonarium. S. Hieron. præfat. ad Reg. S. Pachom.* Negl'instituti Monastici, descritti da Cassiano fù la Tonaca, ò Colobio della medesima forma, e materia, non si prescrive però di qual colore, sicome non prescrissero nè il colore, nè se di lana, ò di lino S. Efrem, S. Basilio, S. Doroteo, & altri. E quì si tralascia, che S. Antonio andò vestito di Cilicio, veste aspra di peli, e sopra di Pelle ; S. Paolo primo Eremita di foglie, tessute di Palma; S. Ilarione di ruvido

facco,che altro non fù,che un più grande Cilicio, contesto di peli,fatto poi comune agli antichi Monaci;e fù chiamato da Clemente Alessandrino:*Indumētum humilitatis lib.2.Pedag. c.10.* per il quale dice S. Girolamo di se stesso : *Horrebant facco membra deformia, & squalida cutis situm Ethiopicæ carnis obduxerat . Epist.22.* Lo portavano però sotto la Tonaca ; *Indecens enim est in facco prodire* : come fù il sentimento di S. Epifanio. *in Exposit. fid. ad fin. n. 17.* assegnandone altrove la ragione:*Sacci vestitum publicum esse contra morem Ecclesiæ.Hæres.8.n.6.*

Ne' nostri Mosaici tutte le Imagini de' Monaci, e degli Eremiti , & ancor di S. Pacomio hanno la Tonaca bianca. Non osservarono,ò non seppero i buoni Maestri l'antico costume già detto de' Pacomiani Eremiti, e dipinsero secondo l'usanza del loro secolo.

Con CINGOLO ò Cintura di diverse materie stringevan la Tonaca.Quei di S. Pacomio,e molti altri di Egitto di lino;Quei di S.Efrem,di S.Basilio,di S.Doroteo, di S.Agostino,ed altri cingevansi cō Zone di Pelle.di Pelle furono anco,ò di fune le cinte de' primi Monaci Benedettini,e di tutto l'Occidente.S. Girolamo a Marcella la propone di lana , sicome l'usarono gli Ebrei, e Giesù Cristo *Auct.Imperf.c.3.Sit cingulum laneum & tota simplicitate purissimum , quod possit magis astringere vestimentum quam scindere Epist.7.*Nè vi fù Monaco, che secondo il Precetto Evangelico *Matth.12.*non si stringesse nel mezzo; portandone l'origine, e'l motivo Cassiano *l.1.c.2.Monachū Christi in procinctu semper belli positum accinctis lumbis jugiter oportet incedere . Hoc etiam habitu illos ambulasse , qui in veteri Testamento Professionis hujus fundavere primordia , Eliam scilicet , & Elisæum divinarum scripturarum auctoritate monstratur,ac deinceps Principes auctoresque Testamenti novi Joannem videlicet,Petrum,& Paulum, cæterosque ejusdem ordinis viros taliter incessisse cognoscimus.*e S.Basilio largamente dimostra a' Monaci la necessità di caminare precinti. *in Regul.fusior.disput.cap.23.*Sapevano i dettami del Concilio Niceno:*Can.76.*che prescrive a tutti del Clero,& a Monaci, & alle Vergini di non caminare discinti.Ne' nostri Mosaici, benche non comparisca in nessuno nè la forma , nè materia di tal cintura , nella maggior parte però delle Imagini de' Monaci comparisce chiaramente la Tonaca esser cinta, secondo l'universale costume.

Oltre la Tonaca, usarono,non tutti però, lo SCAPULARE detto ancora ANALABON ò *Analabus S. Doroth. Doctr.1.* EPENDYTES ò EPOMIS *Rosvveid. Onom.ex vita S. Antonii cap.23.*& ARMILAUSA quasi *Armiclausa* significandosi un'Abito aperto da' lati,che copre le spalle *Isid. Orig.l.19.c. 21.* . . Pietro de' Crescenzi: *Presid. Roman.l.1.Narraz.3.n.21.* si sforza provare, essersi ancor chiamato Pallio,e singolarmente da quel, che si scrive nella vita di S.Fulgenzio *cap 18. Subtus Casulam nigello, vel lactineo Pallio circumdatus incessit.* Non essendo verisimile,dice egli,che sotto la Cocolla,chiamata quì Casula, portasse altro Mantello.

Può dedursi essere stato lo Scapulare sin dal principio un'Abito distintivo de' Monaci , dall'uso moderno, universale tra tutti gli ordini Religiosi, toltine i PP. di S. Francesco , di portarlo sopra la Tonaca , chiamandolo volgarmente Pazienza, forse dal sentimento di S.Agostino: *Serm. 28.ad fres in Herem.in Cæna Dom. Nos qui videmur gerere in corporis nostri habitu figuram Crucis,nomen Religionis Sanctæ habemus.* E più spiegatamente di S. Doroteo: *Doctr. 1.Anabalus in Crucis modum ponitur: super humeros autem nostros Crucis signum deferimus,ex eo,quod dicitur:tolle Crucem tuam,& sequere me. Quid est aliud Crux quā vera mortificatio, quæ a nobis exigitur per fidem,quā habemus ad Christum?&c.*Quale tra quei primi

Ere-

Eremiti ne fosse stata la forma, nè chiaramente può dedursi da quanti scrivono de' diversi suoi nomi, nè vi si accordano quei, che procurano spiegarli, nè da nostri Mosaici può conoscersi, mentre oltre l'Imagine di S. Arsenio, in cui sopra la tonaca bianca comparisce uno scapulare stretto torchino, ò verde, tutti gli altri ò non l'hanno, ò sono così coverti nelle spalle da mantelli, affibiati avanti al petto, che non può distinguersi, se quel che resta a vedersi di sotto sia la tonaca, ò lo scapulare. Maggiori notizie scriveransi quì appresso dello Scapulare Benedettino, antico, e moderno.

Con lo Scapulare era alle volte attaccato, e più spesso separato il CAPUCCIO propriamente chiamato CUCULLUS. Inventollo la necessità di coprirsi la testa in tempo di piogge. *Ferrar. de Re Vest. p. 1. l. c.* acuminato come si vede *lam. XXVI. n.* 17. Tal bisogno, e più certamente la custodia di devota modestia, lo fece universale tra' Monaci. La sua materia fù sempre semplicissima, e la più ordinaria, la forma fù varia: lo descrive Cassiano picciolissimo, da coprir la sola testa, e appena toccare le spalle *lib. 1. c. 4.* l'usarono altri più grande, come negli Abiti Benedettini dirassi. Tutti universalmente però ne trassero allegoriche simboleità, e morali Dottrine, di semplice innocenza, e d'umil ritiro di sensi. Rassomigliansi i Religiosi cō il capuccio a' fanciulli. *quo ostenderent se vitam per inde simplicem, & sinceram agere atque pueros lacte nutritos, quorum caput ejusmodi thiaris involvunt ut tegatur simul, & foveatur. Sozom. l. 3. hist. c. 13.* Sentimento seguito da S. Doroteo *serm. 1. de obedient.* e da Cassiano *lib. 1. c. 4.* E quello stesso, che è chiamato Elmo di fortezza ne' combattimenti del senso: *Frater noster induitur Cucullum simplicitatis in galeam spei salutis. In EuchＯlog. Grecor. in ordine magn. & Angelici habitus* è riconosciuto ancora come le due prime Serafiche Ali nelle contemplazioni dello spirito. *Nam uti Cherubim ita Monachi sex Alis velantur, duæ, quidem in Caputio, quo caput tegitur, &c. S. Petr. Dam. l. 6. Ep. 19. vide cætera ap. Hephtenum disquisit. Monast. l. 5. tract. 3. disqu. 3. & tract. 10. disquisit. 4.*

Coprivano anco la testa que' primi Eremiti con una tal beretta, che scendeva fino all'orecchie. Chiamossi *CAMELAUCUM*. L'usano ancora tutti gli Ecclesiastici Greci, l'usano i Monaci Benedettini, e ne trattiene la forma & il nome il Camauro del quale giornalmente si serve il Papa. *Macri Hierolex.* Ne' nostri Mosaici l'Imagine di S. Sabba è col Camelauco in testa, tutte l'altre degli Eremiti sono con la testa scoverta. Alcune per le pieghe, che gli fà il mantello sopra le spalle, pare, che havessero dietro la testa il capuccio calato; come sono quelle di S. Zosimo, di S. Pacomio, e di S. Arsenio. de' Capucci Benedettini, e di Occidente, se ne scriverà appresso.

Ultima delle Vesti Eremitiche fù un picciolo Mantelletto, e di alcuni più grande, essendo staro usato diverso da diversi e nella forma, e nella materia. E' chiamato da Cassiano MAPHORIUM *Maforte Mavorte*: *Post hæc angusto Pallio tam amictus humilitatem, quam utilitatem pretii, compendiumve sectantes colla pariter, & humeros tegunt, quod Mafortes, sive Mavortes tam nostro, quam ipsorum nuncupatur eloquio. l. 1. Instit. c. 7.* Chiamaronlo ancora *MELOTES.* perche fatto di peli, ò di pelle di Capre, ò di Pecore; *ex S. Paulino Ep. 10. Oresiesi, & Sozomeno ap. Nebrid. a Mundtlen. cit. Epist. 52.* S. Efrem lo chiama *Superhumeralem Doctr. var. cap.* 88. Pelliccia S. Doroteo. *Serm.* 1. Usollo S. Antonio, e ne fece erede dopo la sua morte a S. Atanasio, che più d'ogni real porpora l'hebbe in pregio, *ex ejus vita c.* 58. si come S. Ilarione: *Omnes divitias Hesichio discipulo reliquit; Evangelium scilicet,*

licet, & tunicam, saccineam, cucullum, & Palliolum, Sagum nempe rusticum. Ex *ejus vit.c.*38.

Tal Mantelletto in tutte le Imagini de' SS. Eremiti de' nostri Mosaici si osserva strettissimamente affibiato al petto, nè può distinguersi bene se il Capuccio, usato universalmente da tutti, è attaccato alla tonaca, ò al mantello, ò pur separato, essendo tutti dipinti col capo scoverto.

Se que' primi Eremiti restassero co' piedi nudi, ò se li difendessero, con Sandali, ò con scarpe non può osservarsi quel che ne sentissero i Maestri de' nostri Mosaici, mentre tutte le Imagini di detti Santi, sono mezze figure, e quella di S.Antonio, che è intiera, è vestita non in abito eremitico, ma con tonaca, e cocolla, e con scarpe nere, le quali non furono usate da nessuno de' Monaci di Egitto, che caminavano ò col piede nudo, ò difeso da Sandali. *ex Nazianz.orat.*1. ne dona Cassiano la ragione *l.*4. *Inst. c.*10. *Calceamenta, velut interdicta Evangelico præcepto, recusantes: cum infirmitas corporis, vel matutinus rigor, seu meridiani æstus fervor exegerit, tantummodo caligis suos muniunt pedes.*

Dal vedersi ne' nostri Mosaici, tutte le Imagini de' Monaci d'Occidente differenti di abito degli Orientali, potrebbe prodursi almen conjettura probabile, che sempre ne fossero state, come quì si vedono, diverse le forme. Non è così però; mentre da cui tiene anco le prime notizie dell'Ecclesiastiche Istorie non può controvertersi il sentimento dell'eruditissimo Giovanni Mabillone degli antichi Monaci, che quì giova trascrivere: *Primis temporibus una erat Monachorum societas, facilis, & promiscuus in alia Monasteria Monachorũ invicẽ.cum Præfectorũ licẽtia commeatus. Primaria vitæ monasticæ Regula erat abdicatio rerum omnium, tum propriorum studiorum.seu affectuum, secessio a sæculi tumultu, Officia Divina statis horis, juge silentium, labor manualis, obedientia summa, ciborum tenuitas, & delectus, corporis castigatio, delictorum etiam levium pænæ graves &c.Hinc mutatæ passim Regulæ, & plures in uno, eodemque Monasterio non rarò servatæ. Uti Gregor. Turon. Hist. l.* 10. *c.* 29 *Scribit de Athanensi Monasterio in quo ait servatas fuisse Regulas S.Basilii, Cassiani, Cæsarii. & aliorum PP. detractis scilicet, & usurpatis iis, quæ pro locorum, ac temporum conditione, intempestivum, aut opportunum videbantur.*

Vagam illam Regulas mutandi licentiam primus tantisper castigavit S. P. Benedictus cujus Discipulis susceptam semel Regulam abdicare nunquam fas fuit. Et primus, aut certè inter primos solemnis Professionis formam, modumque præscripsit. Reg. c. 58. *alienis Monachis ad sua Monasteria ad stabilitatem accedendi facultatem concedit.Reg.c.*61.

E siegue a provare, che fino al nono Secolo non s'intese tra gli Scrittori, nè anco nel nome, questa distinzione di Ordini, & il primo, che chiamasse col nome di Ordine li Monaci, che specialmente vivevano sotto la Regola del P. S. Benedetto fù Lupo Abbate di Ferrara *Epist.*29. Furono secondi i Cluniacensi ad usare tal nome. *ap.Vvill.Gemmaticens. l.*7. *c.*37. *vocatur Ordo Majoris Monasterii*. Siegue poi nel n.64. a scrivere il P.Mabilone. *Carthusiensi an.*1084.*Camaldulensi an.*967.*Vallumbrosano an.*1030.*Grandimontensi an.*1026.*ac Cisterciensi an.*1092. *Familiis exortis, major facta est Monachorum discretio, ob varias vestes, ac ritus* . . . . *In variis tamen hisce Ordinibus perseveravit unus atque idem Monastici Ordinis genius, unus idemque scopus . . n.* 65. *Tandem sæculo* 13. *& subsequentibus antiqua Reip. Monasticæ facies non parum mutata est, distracta unio in diversos fines, unus*

unus Ordo in diversos Ordines, immo & Religiones . . . . Profecit Ecclesia tot Ordinum varietate &c.

Dal detto (e forse parerà più del bisognevole per le presenti Osservazioni) può affertivamente giustificarsi il motivo de' Direttori de' nostri Mosaici di far dipingere uniformi nel vestire tutte le Imagini de' SS.Eremiti, e tutte di un'abito, conforme a quello dell'Imagine del P.S.Benedetto, quelle de' SS.Monaci Cenobiti,ancorche non tutti ne seguissero la Regola, come S.Egidio.*ex P.Mabil.sæc.* 1.*Bened.* E singolarmente ne resta qualificata la licenza si presero nell'haver fatto dipingere l'Imagine di S. Antonio, come primo Institutore, e Padre di tutti i Monaci con l'Abito principale Monastico,che è la Cocolla,di quella forma,e figura, che anticamente usavasi, tutta rotonda in giro e senza maniche, e riversata sù le spalle, e le braccia. Ben ci dimostrano con questo,essere stati solo di queste tre forme gli Abiti Monastici di quel Secolo.Et essendosi già scritto di quelli degli Eremiti,resta a spiegarsi la forma de' Cenobitici in Scapulare, & in Cocolla.

Della TONACA non resta che dirne, se non che tra Benedettini ancora, & Occidentali essere stato un'abito comune, e sotto lo Scapulare, e sotto la Cocolla. Se sotto di detta,portassero altro, non è quì luogo da investigarne, mentre dee solo osservarsi quel, che comparisce ne' nostri Mosaici. La forma, e materia di detta Tonaca, oltre a quanto ne apparisce dipinto, viene descritta da S.Ildegarde. *In exposit.Reg. S.P.B. ad c.* 55. la quale scrisse ne' medesimi tempi, che fabricossi questa Chiesa. *Tunicam laneam, & aliquantum Cuculla constrictiorem, & ad pedes tendentem, brachialiis nec multum amplis,nec multum constrictis,ad manus tendentibus,imo autem girone in utroque latere,sub ascella deorsum descendente,quæ desuper caputio carebat*. Sente ogni Italiano, e noi nati in Sicilia, che i Gironi sono quelle fascie, solite cucirsi per lungo d'ambi i lati della Tonaca, per farla più larga. e Bernardo Abbate Casinense: *in exposit.Reg. S.P. B. Tunicam appellamus illam, quam sub Cuculla portamus, corpus nostrum utrinque tegentem, sed caputio carentem, cum manicis mediocriter mensuratis,& longis*.Sì che e sotto la Cocolla, e sotto lo Scapulare fù sempre da tutti portata la Tonaca, e senza Capuccio, essendo questo attaccato ò alla Cocolla, ò allo Scapulare;non ostante che per qualche tempo non fosse così tra Cisterciensi. *in Constit. cap.* 7. ed anco per i soli Novizj nelle Constituzioni di Lunfranco *cap.* 18. E con tutto che affermino il P.Martene, ed Esteno, che li Monaci di Fulda havessero il Capuccio attaccato alla Tonaca, non credo sia evidentemente provato, come pretendono, dalla figura, che si vede prostrata lam.XXVI.n.1. la quale è tolta dall'Antichità di quel Monasterio del P. Brovero *l.2.c.26.* mentre l'Abito di quel Monaco, non essendo cinto,come sempre cingevasi la Tonaca, e specialmente la dovrebbe havere così questo Monaco accinto al viaggio, quindi potrebbe dirsi quella esser Cocolla con le maniche, incominciata ad usarsi in Germania, come dirassi.

Il colore della Tonaca del P.S.Benedetto,e di S.Antonio,e di tutti li Monaci Occidentali, & Orientali, ne' nostri Mosaici è bianco. Non impropriamente, e forse usato nelle Tonache de' Monaci in quei tempi di questo Monasterio; mentre Monsignor Giovanni Caramuele così afferisce esserne stata anticamente la consuetudine.*Theolog.Regular.disp.*35.*art.* 5. *n.* 375. *Temporibus illis prioribus habitus Benedictinus fuit talis; Toga candida, Scapulare griseum. Cuculla nigra.Togam fuisse candidam demonstrant adhuc hodie plurima Benedictinorum Monasteria,in quibus vestes interiores omnes sunt candidæ, ut Lubiense in Provincia Leodica, & S.*

An-

Andreæ apud Brugenses in Flandria, & in multis aliis, ubi & Sanctitas viget, & morum reformatio. Antonio Jepes *Coronica Gener.Bened.Cent.1.p.5.* racconta che li Monaci di Spagna per la notte usavano Tonache bianche non molto prima del 1630.nel quale Egli scrivea. Et il P.Giovanni Mabillone *Sæculo V.SS. Ord.S.P.B. in Præfat.§.IV. n. 59.* eruditissimamente così scrive. *Tria sunt Instituti nostri vestimenta propria; Tunica ad talos defluit, albis passim coloris ante annos octingentos ut in variis Rhabani, aliorumque Iconibus observavimus, atque etiam in Rituali Ananiensi, & ratio sanè id postulabat, quandoquidem Tunicam, quæ cuti permaximè adhærebat, (nam laneæ Interulæ præter Regulæ auctoritatem postea concessæ sunt) cum sæpius lavari ad munditiam exigeret, potius ex lana candida, quam ex nigra fieri congruum erat.* Finalmente Polidoro Virgilio *l.7.de Inventor. Rer.c.2. n.15.* dice essere stata propria de' Benedettini la Tonaca bianca, e sotto di detta il Cilicio; usato comunemente; vedine gli essempli in Benedetto Efteno *Disquis. Monastic.l.5.Tract.3.Disq.8.*

Sopra la Tonaca per gli esercizj, e per la Casa usano i Benedettini LO SCAPULARE. Così detto dalle spalle, che ne restano coverte. la sua forma più antica, e avanti del tempo, che furono fatti i nostri Mosaici si vede nella lam. XXVI.n.2. e 12. La figura del n.2. è portata dal P. Brovero *antiqu. Fuldensium l.2. c.16.* e vi si esprime Modesto Monaco di quel Monasterio, letterato, e pittore sotto Rabano, che vi fù Abbate l'an.824. dipinse egli se stesso in consulta col suo amico Candido. La figura del n. 12. il cui Originale è in un antichissimo volume della libraria di Monte Casino notato col n.353.e fù copiata la prima volta dal P. D.Angelo la Noce ivi Abbate, e poi Arcivescovo di Rossano *Chron.Casin.in Vita S.P.B.c.24.* In essa è dipinto Giovanni Abbate XIII. di quel Monasterio nell'an. 917. il quale dal P.S. Benedetto, che stà a sedere, riceve il libro della Regola. Nell'una, e nell'altra si vede la forma dell'antico Scapulare, come fù prescritto ne' capitoli di Aquisgrana n.50. *Ut mensura Scapularis duobus constet cubitis.* e coprendo le spalle, & il petto, stà attaccato da ambi i lati sotto le ascelle. Tal forma quando si fosse mutata è incerto. Ne' tempi, che furono dipinti i nostri Mosaici, egli è probabile, che non vi fosse Scapulare di altra forma, che come si vede nell'Imagine del P. S. Benedetto lam. XVI.n.22.e similmente nelle Imagini de' SS. Filiberto, Romano, Colōbano, & Egidio.ed è la medesima puntualmente descritta dal sempre lodato P.Giovanni Mabilone *loco cit.n.60.Processu temporis multum variavit vetus illa Scapularis forma, & cum primitus totum corpus ad renes solum usque ambiret, postea ferè ad talos propensa est, divisa ex utroque latere: ita nihilominus ut ex utraque parte retinaculis duobus pars anterior cum posteriori conjungeretur.* Trattengono i Cartusiani tal usanza, e quella lista di panno, con la quale si congiungono a' fianchi le due pendenze dello Scapulare, e che volgarmente chiamano Staffa, con voce più propria, e che ne dinota l'origine, la chiamano: *Vitta S.Benedicti in Constit.Carth.Hanc vittā,* siegue il P.Mabilone, *uni ex nostris retinuerunt sub extrema ætate Monachi Casalis Benedicti.* Et anco Bernardo Cardinale, & Abbate di Monte Casino nel 1172. *Comment.ad c.55.Reg.S.P.B.* scrive, che i suoi Monaci in tal forma portavano lo Scapulare, & agiunge, che tanto i Casinensi, quanto i Cisterciensi lo chiamavano Scapulare, i Cluniacensi però, e gli Oltramontani lo chiamavano Cocolla; e quella che è la vera Cocolla da loro chiamavasi Flocco, e da Casinensi, e da altri Cappa. e ciò sin dal nono secolo nel quale scrisse Smaragdo. *in eod. cap. Reg. Cucullam dixit S. P.Benedictus quod nos modo Cappam, quod vero dicit Scapulare propter opera nos*

modo

modo dicimus Cucullam. Sigeberto *lib.de unit.Eccleſ. Propter opera tantum conſtituit S.Bened.alteram Cucullam,quæ dicitur Scapulare,eo quod ejuſmodi veſtis apta ſit caput tantũ & Scapulas tegere.* Più propriamente nell'Apologia per Enrico IV. Imp. è chiamato lo Scapulare, picciola Cocolla. Quel che ne ſia, molte varietà di forme, e di nome hebbe lo Scapulare, il quale s'uſa ogi da Caſinenſi, e da gran parte degli altri Benedettini, nella conformità dell'antico Cluniacenſe ſin dal Decimo Secolo, la cui forma s'è copiata lam. XXVI.n.4. & è portata dal P. Mabillone *loco cit.n.*63.

Il più riguardevole degli abiti Monaſtici è la COCOLLA, detta così dal Capuccio, che porta attaccato, e ne' noſtri Moſaici lam. XVI.n.33.dipinta nell'Imagine di S. Antonio, come il primo Padre de' Monaci. Chiamoſſi ancora, come ſi ſcriſſe Caſula, e lo conferma Teodemaro Abbate XII. di Monte Caſino *Epiſt.ad Carol. M. in Chron.Caſin.c.*12. *Cucullam nos eſſe dicimus, quam alio nomine Caſulam vocamus.* e S.Iſidoro *l.*19.*Orig.c.*24. *Caſula eſt veſtis cucullata per diminutionem a Caſa &c.* Et eſſerſi chiamato Caſula tal Monaſtico Abito, ſi raccoglie dalla vita di S. Severino Abbate. *ap.Bollandum* 11.*Febr.* dalla vita di S. Ceſario Veſcovo di Arles *l.*2.dalla vita di S. Fulgenzio, e di S. Filiberto Abb.*Sæcul.*2.*Bened.*Con altro nome S. Gregorio chiamolla Melote *l.*2.*Dialog.c.*7.come giudica Benedetto Efteno *Diſq.Monaſt.l.*5.*tr.*3.*diſqu.*2.Chiamaſi da Smaragdo Cappa *loco cit.*e Cappa chiamarono i Caſinenſi quell'Abito, che nell'ottavo ſecolo in luogo della Cocolla portavano. Così il medeſimo Teodemaro *loco cit. Illud autem veſtimentum, quod à Gallicanis Monachis Cuculla dicitur,& nos Cappam vocamus.quod propriè Monachorum deſignat habitum, Melotem appellare debemus, ſicut & hactenus in Provincia à quibuſdam vocatur. &c.* Nel Ceremoniale della Congregazione Burſfeldenſe in Germania così deſcriveſi la Cappa: *Rotunda, quæ Flocco ſit brevior, ut ex utraque parte foramen habeat,ad exerenda brachia. &c.* E può probabilmente dedurſi, che anticamente non ſolo foſſero le Cappe nella ſopradetta forma, la quale oggi è conceſſa da Caſinenſi a Fratelli Commeſſi, quando aſſiſtono in Coro, ma che per maggior commodità ve ne foſſero delle aperte per lungo avanti al petto fino a' piedi, e dette Cappe altro veramente non ſono, che una Cocolla rotonda in giro, con tali aperture, le quali coprivan tutta la vita. E forſe quindi ne traſſero e l'origine, e la forma le Cappe uſate da' Religioſi Domenicani, Carmelitani, e di S.Maria della Mercè.

La vera, & antica forma della Cocolla però era come s'è detto lunga fino al piede, rotonda in giro, e larga, con una ſola apertura alla teſta, ove era attaccato il Capuccio. Negli affari delle mani, ò geſtire, ſi riverſava modeſtamente sù le braccia, come la Caſula Sacerdotale. Queſta di S. Antonio de' noſtri Moſaici è di tal forma, ma riverſata ſin ſopra le ſpalle più a capriccio di Pittura, che ad imitazione della Religioſa modeſtia, che non permettea d'uſcirne, ſe non per poco, & a gran neceſſità, le mani, e le braccia. Così da Candido ſopradetto, Monaco di Fulda, furono dipinti i ſuoi Monaci, che dopo l'eſpulſione del ſeveriſſimo terzo Abbate Ratgario deliberano del ſucceſſore, avute le conſulte dell'Imperatore Lodov.Pio: *Lam.XXVI.n.*1.Quì ſi vede in due di quelli, che ſono in piedi, e in due, che ſtanno proſtrati la forma delle Cocolle ſenza maniche, e con qual decoro eran portate sù le braccia nella neceſſità del parlare. Si vede altresì in uno in piedi, e nel primo & ultimo de' proſtrati la forma della medeſima Cocolla, come incominciò ad uſarſi in Francia, & in Germania con le Maniche, e chiamata con proprio nome

FLOC-

FLOCCUS ò FROCUS ò da fiocchi, ò dalla larghezza non cinta, e sparsa del Panno. Hor benche quasi tre secoli prima, che si lavorassero i nostri Mosaici se ne fosse introdotto l'uso di tali Cocolle con maniche, dovendovi con tutto ciò mettere una figura della Cocolla, ve la dipinsero nella primitiva sua forma, come la più dovuta a vestirne il Primicerio de' Monaci. Nel medesimo tempo si giudica diedesi il nome di Cocolla allo Scapulare; e con tali notizie si sente quel che havesse voluto dire dolendosi Pietro il Venerabile, Abbate di Clugni nel 1150.*l.* 1. *Epist.* 28. *Praevaricamini nobiscum & vos, qui simplici Flocco, & Cuculla contenti esse non vultis.* e Gregorio Nono ne' suoi Decreti an. 1233. *de R. format. Mon. Clun.* §. 18. *nec incedant sine Cuculla & Flocco, vel sine Cuculla & Capa regulari &c.* & il Concilio d'Angiò del 1365. *c.* 19. *Cucullas, & flocum honestum, & amplum deferant.* Tutto chiaramente spiegarono i Casinensi. *Const. ad c.* 55. *Reg. Habeant & Cucullam quae secundum Clementinā: ne in agro: vocatur Floccus; & Scapulare, quod habet quasi formā Cucullae.* Le Maniche de' Flocchi furono strette come si vedono nelle Pitture de' Monaci di Fulda. Così vedesi altresì dipinto, in un Volume di Monte Casino, Desiderio trigesimosettimo Abbate di quel Monasterio nell'undecimo secolo; *Talari vestimento, undique clauso, nec admodum sinuoso, manicis non amplis. In notis D. Angeli de Nuce ad Chron. Casin. Paul. Diac. c.* 12. Tale ancora descrive la Cocolla S. Ildegarde, vivente nel 12. secolo *Comment. in Reg. S B. ad c.* 55. *Amplam, & ad talum descendentem, manicis brevibus, & manus modicè praecedentibus.* Incominciarono fin dal secolo 13. i Casinensi ad allargare le maniche de' Flocchi, e gli restituiron il primitivo lor nome di Cocolle. Onde Bernardo 59. Abbate di quel Monasterio *Cucullam dicit Petrus Diaconus esse Cappam, propter diminutionem à Casula, cujus est diminutivum Cuculla . . . In hoc vero Casinensi Monte, Cucullam appellamus habitum cum Caputio ex omni parte clausum, longisque manicis &c.* Lo stesso dice Nicolò de Fractura, che scrisse nel fine di detto secolo. Non vanno finalmente spogliate di morale mistero le maniche de' Flocchi, e delle Cocolle, & osservollo nel 12. Secolo l'Apologista di Enrico IV. Imperadore: *Cuculla dicitur vestis cucullata, propter Cucullam, qui est capitis operimentum . . . . Igitur Cuculla est Tunica talaris, & cucullata, atque manicata, habens speciem Crucis per quatuor partes extensae, ut eum qui mundo crucifixus est haec quadriga, ex omni parte concludat.*

Et allo Scapulare, & alla Cocolla, come si vede ne' nostri Mosaici, era attaccato il CAPUCCIO. Detto propriamente CUCULLUS. Oltre di quanto se ne scrisse sopra di quello degli Eremiti di Oriente, pure quello degli Occidentali variò nella forma. Il più acuminato, è quello della Pittura di Fulda *lam.* XXVI. *n.* 1. 2. meno assai è quello di Giovanni Abbate di Monte Casino; *ead. lam. n.* 12. meno di questo è quello de' nostri Mosaici, uniforme in tutti li Santi Monaci Occidentali *lam.* XVI. *n.* 22. & 23. si vede acuminato dietro, e non sopra la testa quello, usata da Cluniacensi *lam.* XXVI. *n.* 4. Molto resterebbe da dirne, ma non necessario all'osservazioni de' nostri Mosaici. Solo si noti, che nel Capuccio di S. Placido vi è una Croce bianca, usanza verisimilmente passata in alcuni de' Monaci Occidentali, da quei di S. Pacomio, il quale: *fecit eis Cucullas sine villis tanquam pueris, in quibus etiam jussit imponi figuram Crucis purpureę. ex ejus Regula ap. Palladium c.* 38.

Tutte le figure in piedi de' Monaci in questa Chiesa, sono calzate con SCARPE nere, forse perche nel 12. Secolo, che si dipinsero s'era totalmente dismesso l'uso sopra-

pradetto de' Sandali. E quì sarebbe lunga, e fuor di proposito la discettazione, non così facile a risolversi, che havesse inteso il Patriarca S. Benedetto, quando a suoi Monaci concesse: *Caligas, & Pedules.* Se ne leggano il P. Edmondo Martene *Comment. in Reg. ad cap. 55.* Benedetto Efteno *loco cit. tract. 5. per totum.* Si vedono ancora con le scarpe, come ne' nostri Mosaici le due Pitture di Fulda, e qu lla di Monte Casino, e de' Cluniacensi. lam. XXVI. n. 1. 2. 4. 12. Et all'uso de Monaci di quel Secolo dipinsero ancora calzato S. Antonio, il quale andò co' piedi nudi. *ex ejus vita cap. 23.* Si come ancora S. Romualdo, *ex S. Petro Dam. in vita c. 64.* Ne' Capitoli di Aquisgrana An. 817. n. 22. si donano a Monaci. *Calciamenta diurna paria duo, subtalaria per noctem in æstate duo, in hyeme vero Soccos.* E più sotto: *Saponem & uncturam sufficienter.* Essendo tali scarpe, di corio nero, forte, che per mantenersi arrendevoli al piede, come compariscono ne' nostri Mosaici, era bisogno spesso nettarsi con l'acqua, & ungersi. Essercizio non isdegnato dalla santità degli antichi Monaci, de' quali ne raccoglie gli Essempli Benedetto Efteno *loco citato tract. 2. disquis. 5. in fine.* e S. Odone nel riprender la contumacia d'un Monaco, che ne derise l'umile impiego: *Ob hoc enim* disse. *sua non vult lavare calciamenta, ut in quodam angulo ea proiiciat, atque a luti pallore marcescant, & demum nec sibi, nec pauperibus aliquid valeant. in ejus vita l. 2.* Impercioche era consuetudine universale de' Cluniacensi nel Giovedì Santo, dopo d'essersi lavati i piedi l'un l'altro, e calzati di scarpe nove, di lavare ogni Monaco i piedi ad un povero, poi calzarlo delle sue scarpe vecchie; e dopo havere adorato Dio col capo basso fino a terra, stando ogn'uno avanti al suo Povero ginocchiato, gli dava una moneta somministrata ad essi da Cellerarj con baciargli humilmente la mano. *Uldaric. de Consuet. Cluniac. ap. P. Martene de Antiqu. Mon. rit. l. 3. c. 13.* Parve poi nel seguente Secolo al successore Pietro il Venerabile non esserne più necessario l'essemplare essercizio, e ne dà la ragione: *Causa instituti hujus fuit, quia olim ubicunque necessitas occurrebat sub Divo operantes, & pluviis, & lutosis diebus Monachi Calcearios suos ipsa operis necessitate cogente, luto plerumque infectos, ad claustrum revertentes lavabant. Inde superstitio descendens, cum primi hoc ex necessitate facerent, & Illos, qui per annum, & biennium de Claustro nunquam procedentes, sua & mundissima, & nova calciamenta lavare quidem, quia necessarium non erat non compellebat, sed duorum tantum digitorum extremis summitatibus, duabus aut tribus aquæ guttulis infundere imperabat.*

Tra le Monacali Insegne, che sono ne' nostri Mosaici nelle Imagini de' SS. Abbati Antonio, Benedetto, Colombano, ed Egidio, è notabile il BASTONE PASTORALE ò BACULO. Era concesso universalmente a' Monaci Eremiti il Bastone: *ad imitationem eorum,* scrive Cassiano *l. 1. Instit. c. 7. & 8. qui Professionis hujus præfiguravere lineas in veteri testamento.* E più chiaramente Ruperto Abbate: *Ut Patres quoque Monachorum Baculo insignirentur, ab Elisæo sumpsit exordium. l. 3. in Reg. S. P. Ben.* L'occasione di tal provisione la dice Cassiano *Collat. l. 11. c. 3. Cum accepissemus Peram, & Baculum, ut moris est Monachis universis iter agentibus.* Col progresso di tempo restando la consuetudine d'andare attorno, a visitar i loro Monaci sparsi per la solitudine a' soli Abbati, mentre li Giovani erano obligati al ritiro, solo a detti Sacri Pastori fù concesso l'uso del Pastorale Bastone, il quale finalmente divenne singolar Privilegio, e partecipazione di Pontefical Dignità. Nell'ordine antico Romano sono ordinati gli Abbati, dandogli il Pastorale con tali parole: *Accipe Baculum Pastoralitatis, quem præferas catervæ Monachorum,*

rum, tibi commissæ, ad exemplum justæ sæveritatis, & correptionis. Tal Pastorale, e come anticamente fù usato, e come più modernamente dopo l'undecimo Secolo divenne, insegna di onore, e di Pontefical Dignità, dovutamente si conviene anco a S. Antonio secondo gli eruditi sentimenti di Monsignor Pompeo Sarnelli: *Perche S. Antonio non solamente fù quello, che hogi sono gli Abbati, ma il Maestro, e Duce di tutti gli Abbati, e Monaci, e se gli debbono quelle Insegne, che i suoi successori hanno di poi meritevolmente ottenuto. Lettere Ecclesiast. lett.* 3. Il che conferma la risoluzione de' nostri Maestri nel vestirlo di Cocolla, come sopra si scrisse.

Può ne' nostri Mosaici notarsi, che detti bastoni sono figurati al colore come fossero di legno, con la sola parte superiore curva al colore dell'argento. Prima di questi Mosaici, Candido Monaco di Fulda dipinse a Ratgario terzo Abbate di quel Monasterio, nel 815. col Pastorale recurvo notabilmente, e secondo l'uso più moderno; copiollo il P.Brovvero: *Antiqu. Fuldens. l.* 1.*c.*21. Nessuno però de' nostri Mosaici tiene il velo appeso, secondo il rito de' Pastorali degli Abbati, & a differenza de' Pastorali de' Vescovi. *Gavant.in Rubr.notis. p.*1. *tit.*9. O per riguardo d'esser dipinti in Chiesa Regolare, e sin d'allora dipendente dalla sola Iurisdizione Apostolica, e vollero conformarsi all'esenzione quì pratticata *Id.de Supellectil. Eccles.l.*2. ò più veramente perche non vi fosse tal uso tra' Greci. Vedasi quel, che ne dice di più Benedetto Esteno *Disquis.Monast.l.*3. *Tract.* 5. *disquis.* 5. . . . Antonio Jepes *Coron Gener.Bened.Cent.*1.*c.*5. nota non esser giamai comparso il P.S. Benedetto senza il Baculo. Lo sanno Rinaldo Rè Idolatra de' Normandi, che per haver disprezzato il Santissimo Patriarca nel devastar il Monasterio di Floriaco, toccato dal Santo col Bastone nella testa, morì spasimando per lo dolore. *Aymonius Floriaco l.*2.*de Mirac. S. Ben. c.*2. Et Enrico Duca di Baviera, poi Imperatore, e Santo, per il poco rispetto portato a luoghi più riveriti d'un Monasterio in Germania, ove con le sue Genti allogiava, toccato ancora dal venerando Bastone nel fianco, ne restò gravemente offeso da calcoli, e zoppo. Ne guarì poi in Monte Casino, per mano del benignissimo, e placato Patriarca. *Leo Ostiens.l.*2.*c.*43.*&* 45. Più favorevole l'hebbe Ugone d'Albaspina, consolidato al tocco del sacro Bastone sù le sue gambe, già fatte in pezzi per una disgraziata caduta. *Petr.Diac.l.*4.*c.*44.

Il COLORE di tali Abiti, e di quelli degli Eremiti, e di quelli de' Monaci antichi d'Occidente, sempre fù il semplice delle lane, senza altra tintura. Sceglliendosi le bianche per le Tonache, come s'è scritto, e le oscure per li Scapulari, e Cocolle; d'onde poi denominaronsi i Benedettini, Monaci Negri, a differenza di altre Congregazioni, fondate dopo del Decimo Secolo, perche soli ritennero l'antico colore, sempre da loro usato. E così genialmente ammantaronsi di quell'atra insegna di mortificazione, che non deponendo l'umil livrea anco assunti sopra le Pontefìcali Catedre, come era usanza di quei Secoli, il Clero di tutte le Chiese ad imitazione de' loro Pastori, lasciando il Violato, ò Tanè, prima usato, volle comparire nell'onestissime spoglie del nero. Lo nota Domenico Macri *Hierolex.v. Clerus.* lo conferma il Cardinal Baronio *ad An.* 393. *Irrepsisse color niger in Clerum videtur cum & Monachismus in nonnullis Ecclesiis a Clericis receptus est, & ex Monachis Episcopi creati sunt.* Quindi ragionevolmente Lorenzo Benard. *in Elog.Bened.* e Virgilio Aloiset *de Privil.Regular.* S'avanzarono a dilucidare magiormente tal verità. *Ordine Benedictino jam per universum Orbem diffuso, cum Monachi illius passim assumerentur ad Sedes Episcopales, ob singularem illorum primorum tem-*

temporum sanctimoniam, successivè tandem evenit, ut longa annorum serie Benedictini Episcopi numero longe superarent alios. Et quia juxta Sacrorum Canonum praescriptum retinebant colorem nigrum sui ordinis, Alii, qui in Synodis & quibusvis Confessionibus, non modo pauciores se semper videbant, sed etiam in coloris vestium diversitate notari, assumpsere pro conformitate eumdem colorem nigrum; ac deinde religiosa quadam aemulatione caeperunt eodem uti Viri layci graviores; & qui majorem morum compositionem profitetur eodem nunc utuntur. Sicque color, qui (veluti maeroris, & luctus signum) horrori & despectui ante erat hominibus, accepit per Ordinem S.Benedicti, & ejus Monachos aestimationem, & invenit sibi locum in Tribunalibus, & Sedibus Pontificiis. E più si avanza Benedetto Efteno nell'asserzione fondata. *Disquis.Monast.l.5.tract 7.disqu* 1. *Ipsi adeo Reges, Principes, Praesides, Consiliarii, Nobiles, aliique passim, ut Praelatis suis honorem, & amorem exhiberent, gloriosum sibi duxerunt proprio spoliari colore, Regum Purpura, Consiliariorum Coccino, ut penitentialem habitum Patrum suorum spiritualium assumerent*.

Il colore, che si osserva ne' nostri Mosaici delle tonache, tanto degli Eremiti, quanto de' Monaci, sempre è bianco; de' mantelli degli Eremiti, quello di S.Arsenio è violato, quello di S.Sabba è azurro oscuro, tutti gli altri sono rossigni oscuri. Magior differenza vedesi negli Scapulari, e Capucci de' Monaci Occidentali. Hebbero forse riguardo all'indifferenza della Regola del P.S.Benedetto circa il color delle vesti, mentre non essendone nessuno perfettamente nero, e perche non era il più proporzionato colore alla vaghezza del dipingere, e perche non è il colore della lana nativa, ma artificiato da nova tintura, non cercata da que' primi Monaci. La più oscura è la Cocolla di S.Antonio, e lo Scapulare del P.S.Benedetto. Rosso oscuro è quel di S.Filiberto, Pavonazzo quello di S.Egidio, bianchiccio ombrato di nero quello di S.Romano, azurro oscuro quello di S.Colombano, azurro più chiaro quello di S.Mauro, e verde quello di S.Placido. In questi tre ultimi sicuramente li Pittori la fecero a capriccio. Sicome il Pittore dell'Imagine di Giovanni Abbate di Monte Casino lam.XVVI.n.12. pingendolo con lo Scapulare verde come asserisce il P.D.Angelo la Noce *loco cit.* lo Scapulare del P.S.Benedetto è legato a' fianchi con laccio, che avvolge lo drappo, e non comparisce, gli altri tutti con legaccie bianche, lunghe due dita, che due volte attaccano l'una pendenza, e l'altra.

S'è riservato quì di scrivere della TONSURA di tutte le Imagini de' Santi; nella quale è da notarsi, che fuorche l'Imagine di S.Calogero lam.XVII. n. 24. e qualche altra de' PP. del Vecchio Testamento, tutte l'altre de' Santi Martiri, e Confessori, sono senza Capelli. Si conformarono i Direttori di queste Pitture all'usanza di quel Secolo, duratavi dagli antichi Romani, e da Greci di deponer li Capelli, quando entrando nel sestodecimo anno vestivan la Toga. *Hadrian. Junius de Coma c.* 4. e gli stessi Longobardi, e Francesi, che prima nutrivan la Chioma, poi col tempo con ispecial ceremonia usaron deponerla, imitati in tal funzione anco da' Greci. L'Imperator Costantino Pogonate mandò i recisi Capelli de' suoi figlioli Giustiniano, & Eraclio al Pontefice Benedetto II. volendolo dichiarare con tal ceremonia lor Padre adottivo. *Ex Jo:Mabil. Saecul. 3.Bened. Praefat. n.* 17. Le Imagini de' Santi Vescovi, ò Sacerdoti, ò Diaconi sono, non solo senza Capelli, ma strettamente tosati con la sola Corona ben grande attorno la testa, secondo l'uso antico, & universale della Chiesa. derivato al parer d'Isidoro da' Nazarei del

vecchio Teſtamento. *De Divin.Offic.in Concil.Aquiſgran. c.*1. Nè ſenza miſtero dì
moral documento: *Clementinar.Gloſ.in cap.*2.*de vita,& honeſt.Cleric.*e di ſingola-
re inſegna di gloria; come ſiegue lo ſteſſo Iſidoro: *Hoc ſigno.& Religione Sacerdo-
tium, Regnumque Eccleſiæ exiſtimo figurari.* L'origine dell'onoratiſſima Inſegna è
prodigioſo, mentre dall'ignominia, e deriſione terrena, ne hà derivato un diſtinti-
vo di prerogativa tutta celeſte. lo racconta S. Germano Patriarca Coſtantinopoli-
tano Auttore dell'ottavo Secolo: *in Theor. Eccleſiaſt. Cum miſſus eſſet Petrus ad
prædicationem Domini, & Magiſtri ſui, ei tonſum eſt caput in modum Coronæ ab
his, qui ejus ſermoni non credebant, ut illuderetur ab ipſis; Eique Chriſtus infa-
miam in honorem, illuſionem in gloriam convertit. & poſuit ſuper caput ejus co-
ronam non ex lapidibus prætioſis, ſed lapide,& petra fidei ejus fulgeſcentem ſuper
aurum, & topatium.* L'uſo di radere i rei con nuova pena di vile diſprezzo ſi rac-
coglie da Filoſtrato: *in Vita Apoll. Thyan.l.*7. e da S.Cipriano: *Epiſt.*77. da Lucia-
no: *in Conviv. item ex Plauto in Amphitruo.Ac.*1.*ſc.*1. *Petron.Arb. Satyr.Sveton.
in Calig.c.*3.*Tertull.de Pall.c.*4.*ap.Baron.ad An.*58.*n.*125. Santificoſſene glorioſa-
mente per virtù Divina l'uſanza,così ne fà le maraviglie il Baronio *loco cit.n.*126.
*Id virtute, ac merito Crucis Chriſti, quæ mundi contemptibilia, ignobilia, & in-
firma.ad maximum omnium gloriæ culmen evexit.* Quello finalmente, che già fù
nota ſervile, e di total vilipendio ſeppe il Santiſſimo Apoſtolo conſecrarlo ſopra
l'Apogeo d'ogni gloria, all'eſſemplare del ſuo Divino Maeſtro. Così Beda lo atte-
ſta: *Hiſt Anglor.l.*5.*c.*22. *Neque ob id tantum in Coronam attondemur,quia atton-
ſus eſt Petrus; ſed quia Petrus in memoriam Dominicæ Paſſionis ita attonſus eſt.*
Qual maraviglia poi ſe giamai nella Chieſa ſe n'è diſmeſſa la venerabiliſſima uſã-
za, confermata e da' Decreti Pontificj. *ab Aniceto An.* 170. *Ep. ad Galliar.Epiſc.*
e da' Canoni de' Concilj *Niceno I. Agathenſi Toletano IV.c.* 4 *&c. ibid.* E ben per
molti Secoli uſoſſi tra tutti gli Eccleſiaſtici Greci, e Latini tal Corona nella for-
ma, che ſi vede ne' noſtri Moſaici, e che hogi ritengono gli Ordini ſoli Religioſi,
che portano Capuccio, toltine li PP. Minimi di S. Franceſco di Paola, e ſecondo
aſſeriſce il Macri *v.Tonſura*, auco l'uſa il Sommo Pontefice. Gli altri Sacerdoti ſi
contentano d'un ſolo cerchio nell'occipizio, più grande, quanto maggiore è la lor
Graduazione nelle Dignità Eccleſiaſtiche, ed i Greci moderni ſi laſciano creſcere
la zazzera.

La tonſura de' Monaci, contro l'opinione dell'erudito, ma eretico Salmaſio, fù
ella ancor antichiſſima, quanto n'è antico il lor primo inſtituto; mentre nella Re-
gola di S.Pacomio ſi preſcrive *c.*54. *ut nullus attondeat caput abſque Majoris im-
perio*, e S. Atanaſio *Syntagm. ad Monachos.* dona precetto: *promiſſam cæſariem
non ale,quod ejuſmodi ſpeciem præſciderit Apoſtolus.*E più antico S.Dionifio Areo-
pagita, ſe è egli l'auttore del libro dell'Eccleſiaſtica Gierarchia, aſſeriſce *p.*2.*c.*8.
*Moris fuiſſe, eos poſt omnium abrenunciationem viſibilium, & ſigni Crucis conſi-
gnationem a Sacerdote tonderi, cum invocatione Trinitatis, ac demum veſte no-
va indui.* Giuliano Apoſtata certamente nel principio del quarto Secolo finſe,
abraſa cute, d'elegger la vita Monaſtica. *Socrat. l.*3. *hiſt. l.*1. e nel Canone 76. del
Concilio Niceno I. publicato da Turriano da un'eſſemplare Arabico ſi legge: *Mo-
nachi alia habeant indumenta, & mores,quam layci.ac caput tondeant in modum
Coronæ.item ex Ep.*48.*S.Hieron.ad Sabinian.& S.Greg. l* 8. *Ep.* 23. Anzi che S.
Epifanio *Hæreſi* 80. riprende alcuni preſunti Monaci, che nutrivano i Capelli.
Non ſi deroga con queſto alla ſantità di quei Solitarj, che nulla curanti di loro me-
de-

desimi lasciaron di tagliarsi i Capelli: come del grande Anacoreta Teodosio scrive Teodoreto: *in Phil'oth. c.* 10. che: *gestabat coronam sordidam, & quæ ad ipsos pedes pertingebat, & ulterius etiam progrediebatur, & ideo erat lumbis ejus alligata.* e di S. Martino, ancor Monaco, afferma Sulpicio Severo *l.* 1. che gli fosse stato opposto nell'elezione per Vescovo, l'essere: *veste sordidum, crine deformem.* Riprova S. Pier Damiano la negligenza d'un altro Monaco Martino, di non haversi tosato per due lustri i Capelli, cresciutigli fino a piedi. *Opusc.* 51.*cap.*5. Omissione giamai approvata da SS.PP. nè da Concilj.

Ne' nostri Mosaici l'Imagine di S. Sabba è con i Capelli bianchi, e lunghi fin sopra le spalle, e quella di S. Onofrio gli hà così lunghi, che da essi ne resta tutto coverto. L'asserzione del Baronio esser uso tra que' primi Monaci di rader fino alla cute tutta la testa, non è così universale, che sempre e da tutti si usasse così. Egli ne dà la ragione *ad An.*58.*n.*131. *Illi non tantum verticem capitis, uti Clerici, sed totum ferè caput radere consueverunt ut sic ipsorum vitæ studium declararent... Abrasionem quippe capitis symbolum, ac Hieroglyphicum fuit lugentis, atque mærentis (vide Adrian. Junium de Coma cap. 5.) Ut igitur quod Monachorum erat officii, solitariam vitam agere, ac lugere peccata, hoc etiam corporis cultu profiterentur, optimè consultum est, ut ipsa initiatione Monasticæ conversionis capita raderent.* il che largamente siegue a provare. Con tutto ciò nella nostra Metropolitana tutte le Imagini de' SS. Eremiti, toltine li due già detti, sono con i Capelli trascuratamente tosati, qual si conviene a' Professori di vita penitente. Sono con pia eloquenza descritti da S. Paolino *Ep.* 7. *Casta informitate capillum ad cutem cæsi, & inequaliter semitonsi, & destituta fronte prærasi, & ornatu pudicitiæ inornati.* D'esserne per molti secoli durato tal uso tra tutti i Monaci anco Occidentali, lo prova largamente il P. Martene: *de antiquis Monach. ritib. l.*5. *c.*7. *n.*4 & 5. nè ritenevano la Corona Clericale de' Capelli se non que' soli Monaci, ch'erano eletti per i Ministerj dell'Altare, conforme ancora s'osserva. *Id. ib. n.*6.7.8. e nelle figure de' Monaci di Fulda *lam. XXVI. n.* 1. e 2. si vedono tutti con la Corona Ecclesiastica, perche tutti ammessi agli Ordini Sacri anco nel nono Secolo.

Che la Tonsura de' Monaci Greci fosse in forma di Croce, si legge nel loro Euchologio, ove si prescrive nel ricever i Novizj *Sacerdos tondet eum in formam Crucis*. ma ò dee sentirsi nella maniera, che nel Ponteficale Romano si ordina la prima Tonsura de' Chierici *Rubr. de Clero faciendo*: *Incidit unicuique extremitates Capillorum in quatuor locis, videlicet, in fronte, in occipitio, & ad utranque aurem.* ò non fù per molto tempo tal uso, mentre nel Canone addotto del Concilio Niceno si vede, che diversamente anticamente osservossi, & oggi tal Tonsura non è in uso frà loro.

De' Monaci Occidentali ne' nostri Mosaici non si può osservar la loro Tonsura, perche sono coverti le teste col Capuccio, come sono S. Antonio, e'l P. S. Benedetto *lam. XVI. n.*22. e 33. e S. Mauro, e S. Placido, *lam. XVII. n.*34. e 35. & anco l'Imagine di Giovanni Abbate di Monte Casino *lam. XXVI. n.*12. se comparisse la loro Tonsura sarebbe forse in tutti con la Corona, mentre quasi tutti furono ò Sacerdoti, ò Diaconi.

Nello radersi la BARBA, furono totalmente differenti gli Orientali dagli Occidentali, mentre ivi e tra Secolari, e tra gli Ecclesiastici fù sempre in uso nutrire la Barba, e lasciarla crescere lunga, senza nessuno artificio gli Eremiti. Nell'Occidente però, essendo soliti i Romani di radersi, e con più esattezza gli Uomini più

ri-

riguardevoli, furono in questo imitati dagli Ecclesiastici e del Clero, e del Monachismo: *cum honestus, spectatusque haberetur ejusmodi communis omnium cultus:* così scrive il Baronio: *ad an.* 58. *n.* 140. *nec aliqua, vel levis saltem esset ejus observationis superstitio*. E molti degli Orientali, e de' Greci, se vivevano in Roma, ò nell'Occidente si conformavano all'uso di levarsi la Barba. Ne durò la consuetudine ne' Romani anco dopo essere stati soggiogati da Goti, e da Francesi. Quindi le Poetiche derisioni di Ennodio contro quel Gioviniano Romano, che usava portare barba lunga, e vestir di lacerna.

Barbaricam faciem Romanos sumere cultus
Miror, & in modico distinctas corpore gentes. &c.

E benche tra Secolari se ne dismettesse in progresso di tempo l'usanza, non lasciolla giamai il Clero, stimandola tra le singolari osservanze di venerabile Rito. Onde Gregorio VII. scrisse a Giacomo Vescovo di Cagliari col precetto, che facesse radere, secondo l'antica Consuetudine, il suo Clero. Tra Sommi Pontefici il primo che lascioſſi la Barba fù Giulio Secondo.

Tra Monaci ne è durata più inviolabile l'usanza, e toltine li PP. Capuccini, e pochissimi de' Riformati, tutti, come anticamente, ancor senza Barba. Ne' Monasterj Benedettini, e Cistercienſi i Fratelli Commeſſi erano barbati, e con tal nome anco erano chiamati, il che dura tra Cartusiani.

Ne' nostri Mosaici le Imagini tutte de' Secolari, e degli Ecclesiastici non Monaci, toltine alcuni, che vollero esprimerli, quali erano, Giovani, tutti gli altri sono con Barba non prolissa, & inculta, ma mediocre, e governata, tanto i Vecchi, quanto quei di età virile. Non sono così gli Eremiti, che l'hanno lunghissima. Gli Monaci Occidentali però, fuorche S. Filiberto, che è dipinto Giovane, hanno la Barba corta, e come tagliata rotonda. E certamente perche non seppero accommodarsi quei Greci Maestri a formare i volti de i Santi senza nessuna Barba, contro il loro costume. ò perche ordinariamente in quei Secoli così comparivano i Monaci, i quali e poche, e numerate volte nell'anno radevansi. *P. Martene de Vet. Monach. rit. l.* 5. *c.* 7. *n.* 13. *&* 15. *&* 25. Con tali Barbe rotonde si vedono le Imagini del P. S. Benedetto, e di Giovanni Abbate di Monte Casino: *lam. XXVI. n.* 12. potrebbe quindi dedursi esserne stata tale l'usanza. ci portano però a giudicarne il contrario, e gli Statuti antichi de' Monasterj, portati dal P. Martene *loco cit.* e le Imagini de' Monaci di Fulda, e di Clugni. *nella medesima lam. n.* 1. 2. e 4.

Qualche cosa si disse degli ABITI REALI, ove parlossi delle Dalmatiche, e delle Stole; e che la Pietà medesima de' Prencipi, che concedette agli Ecclesiastici quegli Abiti d'Onore, ascrivesse poi ad onore il ricever dagli Ecclesiastici quelle medesime Insegne, che potevano farli comparire riguardevoli, e sacri, agli occhi del Mondo.

Gli Angeli S. Michele, e S. Gabriele in cinque luoghi di questa Chiesa, che sono notati nel Catalogo, e S. Rafaele, con S. Uriele, e le due Imagini del Rè Guglielmo, sopra il Solio Reale, e sopra l'antico Ambone, notate nel Lelli *pag.* 6. *lin.* 8. *e* 16. e copiate quì *lam. XVI. n.* 1. 14. 15. 18. 19. *e lam. XVII. n.* 1. *e* 2. Sono tutti egualmente secondo l'uso di quei Secoli vestiti alla Reale, con Dalmatica Ecclesiastica, e Loro, ò Stola, ò fascia Reale, e Senatoria, pendente dalla spalla sinistra, che dopo d'haver avvolta la vita, si ravvolge finalmente sopra del braccio ò destro, ò sinistro. Comparivano in tal maniera vestiti gl'Imperatori di Costantinopoli, come si vede nelle Imagini di Michele, e Costantino, copiate quì *lam. XXVI. n.* 7. dalla dis-

differtazione di Carlo Dufrefne *de infer. Ævi Numifm.lam.* 6. & anco i Confoli Romani fotto gli ultimi Imperatori d'Occidente.

Il veftire de' Regi fù fempre cofpicuo, e per la materia, rara, e peregrina, e per la forma, maeftofa, e riguardevole, e per gli ornati fingolari, e preziofi. Circa la materia nõ vagliono a diftinguerla i noftri Mofaici, la forma è venerabiliffima, fecondo l'ufo antichiffimo de i Rè di comparire nelle loro più folenni funzioni veftiti di Ecclefiaftiche Dalmatiche. Durano ancora in Norimberga, e fe ne fan teftimonj l'Abbate Pacichelli: *Viaggi to.2. let.52. pag.* 59. & il P. Coronelli: *Viaggi par.* 1. *pag.* 167. le Imperiali infegne di Carlo Magno. le numera, e defcrive Becmano. *Syntagm. dignit. differt.* 7. *c.* 1. *n.* 2. *Dalmaticam, Albam Olofericam prætiofiffimis margaritis gemmifque diftinctam, Auream Stolam, margaritis quoque adornatam, Cappam Holofericam violacei coloris, cui aurum in modum Aquilæ intextum &c. ex Artm. Mauro.* Da tanta antichità fino a tempi moderni ne dura la Religiofa confuetudine, mentre nella coronazione di Ferdinando Secondo fi raccontano le medefime veftimenta, ma più riccamente adornate *ap. Martenes de Coronat. Ferdin. II.* E nella Coronazione di Carlo V. quefti fi numerano gli ammanti. *Goldaft. Polit. Imp.p* 6.*n.*5.*Habitus Cefaris erat quo Pontifices miffæ Sacrificium facturi indui folent, fignificans Romanum Imperatorem Religionis Chriftianæ afferterem,defenforemque femper,& ubique effe debere.I.Caligæ funt ex nobiliffimo illo rubro oftrino &c. Suntque adhærentes illi Calcei ex villofa rubra Purpura,margaritis & gemmis ornati.II. Veftis longa & laxa ex dicto oftrino biffo ante aperta cum manicis.*(e quefta è la vefte interiore non Ecclefiaftica) *III.Humerale, quod vocant, ex lino albo cum unionibus & adamantibus ornatum.* (volgarmente detto l'Amitto,primo de' veftimenti Ecclefiaftici) *IV.Alba ex lino,ante, & retro fupra fimbriam,fed & fuper manicis larga quadratura ex auro margaritifque exornata.* (Ufo antico di attaccar a Camici tali quadrature di drappo, e ricami. lo ricorda il Macri *Hierolex.v.Alba.*lo ritengono i Religiofi nel veftirne gli Cerofe-arj nelle foleoni Proceffioni) V. *Cinctura alba fericia cum nodo craffo & divite &c.VI. Stola ex auro tortili cum cruce inextremitatibus. VII.Tunica prima aurophrygiata ad fimbriã,& manicarum longos limbos, ex margaritis auroque bracteata, ad latera utrinque paululum ab inferiori parte fciffa & aperta. VIII. Tunica fecunda eodem modo facta, fed unionum nobilium copia opulentior, cum collari ex eodem contexta.* (Quefta è la Dalmatica;fù la fettima la Tonicella de' Sudiaconi.).IX.*Manipulus &c.X. Cappa Choralis.&c.XI. Corona Cæfarea &c. XII.Chirothecæ &c.*(ogni cofa ricchiffimamente adornata) Le Infegne Reali d'Inghilterra fono defcritte da Spelmanno.*Gloffar.V.Dalmatica.S. Eduardi Confefforis Dalmatica. eaque ipfa, quæ ejus olim amplexa eft corpus,per fuccedentium Regum feriem deducta Sereniffimum Dominum noftrum Iacobum in fuæ confecrationis folemnitate infignivit*. Et ancor in quelle di Francia, che fi confervano nel Reale, e Benedettino Monafterio di S. Dionifio, vi è la Dalmatica. *Ceremon.Frauf.fol.*279. *ap. Becmanum loco cit. La Dalmatique de Semblalle fatin bleu azure, femèe partillement de fleurs delis,& enrichie d'un pareil bord de perles.&c.*

La noftra Sicilia nè ancor dopo i Normandi lafciò la prerogativa ne' fuoi Rè della venerabiliffima Infegna, così lo racconta il medefimo Pietro Rè di Aragona: *in Chronico ab ipfo confcripto l.2.c.9.ap.Carol.Dufrefne Gloffar.v.Dalmat.E lendemà matì,que fou Diumenge nos fom appareillats hora del Sol exit ab noftra Dalmatica, a ab aquell arreament quis pertanaya Rey pendre Coronacio.* e ne reftò anco

a'Rè

a' Rè di Napoli Angioini, l'ufanza. Summonnte *hift.di Nap.Tom.2.pag.20.*

Quindi irragionevolmente mentifce l'Eretico Becmano:*loco cit.*impugnando l'afferzione del Baronio:*in notis Martyrol. ad* 31.*Maii.* il quale afferma, effere ftati gl'Imperatori Romani quelli, che ammifero le Dalmatiche tra gli Abiti Reali. e che magiormente fi refero riguardevoli quando ufaronle ancora e gl'Imperatori, e gli Rè Criftiani, più ftimabili, perche nel medefimo tempo veftivano sù gli Altari di Crifto i fuoi Sacri Leviti. E' sfacciatiffima menfogna, che le ufate da i Rè non fiano vere Dalmatiche, mentre da tutti gli Auttori, e da lui medefimo così fono chiamate, e fi vede ne' noftri, e negli altri antichi Mofaici, che la forma del veftire de i Rè, e degli Angeli, che rappresentavanfi quafi fempre veftiti alla Reale, è con la Dalmatica Ecclefiaftica, come in quei primi fecoli ufavafi. L'antico, e Sacro Rito, non è ftato difmeffo ne' tempi moderni, e nella Coronazione di Carlo V. ultimo degl'Imperatori coronati da Sommi Pontefici, vi fù la Dalmatica, non all'antica, ma fecondo la forma moderna della Chiefa latina, aperta da' lati, e non talare.

Il Colore più comune delle vefti Reali, fù il Roffo Purpureo: *Color nimio lepore vernans*, il quale: *Regnantem difcernit dum confpicuum facit, & praftat humano generi ne de afpectu Principis poffit errari* Caffiod. largamente ne difcorre il P. Soprani:*de Re Veftiar.Hæbræor.c.*3.§.7.Non dee con tutto ciò portar maraviglia, fe le Vefti Reali degli Angeli, e del buon Rè Guglielmo non fono Roffe, ma Cerulee ofcure, che è il Pavonazzo più chiaro; mentre fenza valerci delle afferzioni di Plinio, di Lipfio, e di Salmafio, che vi foffero le Porpore di color pavonazzo. e fenza ricordare gli efempli fcritti di fopra delle Dalmatiche pavonazze di Carlo Magno, & Affurre de' Francefi; potrebbe fenza quefte affermarfi, che non fenza gran penfamento colorirono tali Vefti Reali col mifteriofo color Jacintino, che è il Pavonazzo più chiaro. Di tal colore fù per comando Divino la Vefte Sacerdotale del Sommo Pontefice degli Ebrei, fignificante: *Nihil in Sacerdotali vita infimum, ac fordidum remanere, fed omne quod ageret, quafi æthereo colore fpeciofiffimum, univerfa membra ejus a capite ufque ad pedes gratia virtutum contecta effe debere. Ribera de Sacerdotio, & Veftib. Sacerd.l.* 3. *c.*9. *ex Beda in exodum.* Colore, e forma di vefte ben competente per coprire alla Reale Angeli in figura Umana, & un Rè, Uomo sì, ma di Angelici coftumi.

Sono fparfe le Vefti degli Angeli, e del Rè di Gigli bianchi, ò per alludere al Real paludamento di Salomone tutto ricamato di Gigli. *P. Pineda de Reb. Salom. l.6.c.5.n.4.* ò per venerazione, e memoria de' Gigli Francefi, come ancor fi ricamano in Francia gli Paludamenti Reali. *Cærem.Franf.* ò per adattare un condegno ornamento agli Ammanti de' Rappresentati puriffimi.

Le larghe fafce, che adornano le Dalmatiche & al collo, & al lembo, e per lungo nel mezzo, e che dalla fpalla finiftra s'avvolgono nel cinto, e fopra del braccio, fono di colore roffo, & oro lavorate con fingolar maeftria. Potrebbonfi chiamar meritamente Trabee purpuree, fecondo i fentimenti di Ferrario, e di Carlo Dufrefne. Elle fanno le veci del Balteo di ftringere al feno la vefte. E fù pure il Balteo tra le Infegne di comando, & ove la ricchezza dell'oro, e delle gioje compariva più profufa, come notollo S.Ambrogio. *Serm.*14.*qui eft de Nativ.Domini.Duces, & Principes omnes accuratè Sericis Veftibus accincti, operofis Cingulis auro fulgente pretiofis ambiunt folito nitidius incedere.* Delle predette fafce ne' noftri

Mo-

Mosaici, che cingono come i Baltei le Reali Dalmatiche, pare che havesse cantato Coripppo. *l. 2. n. 4. de Regio vestitu Justini Imper.*

> *Nobilibus gemmis, & cocto lucidus auro*
> *Baltheus effulgens lumbos præcingit heriles;*
> *Substrictoque sinu Vestis Divina pependit*
> *Poplite fusa tenus, pretioso candida limbo.*

Le Lacerne di S.Rafaele, e S. Uriele, sono di colore oscuro, & oro, ricchissime, e modeste. Hanno gli Angeli scarpe rosse, & oro, e della medesima forma sono quelle del Rè. Così usavanle gl'Imperatori di Costantinopoli, e gli antichi Consoli Romani, *Balduinus de Calceo c. 18.* e così le usano ancora i Regi nelle loro solenni funzioni, come sopra s'è scritto di Carlo V.

Gli SCETTRI Reali tutti sono verghe come di legno, lunghe, e dritte con una Corona d'oro nella sommità per insegna di Dominio, e d'Impero. Tali descriveli Suida: *in lex. v. Sceptron. Nec enim aliud Sceptrum erat, quam lignea Virga, qua denotabatur Reges esse Pastores Populorum, ut illos Homerus appellat. 1. Iliad.* e da Davide *Ps. 44. Virga Regni*, è chiamato lo Scettro.

La principale delle Reali Insegne è la CORONA, e quì ne' nostri Mosaici ne vanno ornati i Rè della Genealogia di N. S. Giesù Cristo ne' tondi sotto gli Archi della Cupola; e le due Imagini sopradette di Guglielmo II. Egli è certissimo, che gli Rè Orientali usarono per lo più in luogo di Corona i Diademi, che erano fascie delicatissime di lino ordinariamente bianche, e sempre adorne d'oro, e di preziosissime gemme. *Paschalius de Coronis l. 9. c. 3. usque 7. & Sopranus de Re vestiar. Judæor. c. 5. §. 2.* Non però impropriamente i nostri Maestri coronarono i Rè di Giuda d'oro, per quel, che di David si scrive: *1. Paralip. cap. 20. 2.* nè furono tali forme di Corone d'oro disusate tra' Rè Persiani, mentre Assuero volendo premiar Mardocheo lo fece con una tal Corona comparire: *Esther c. 8. 15.* & anco i Rè di Siria l'usarono, e ne aggraziarono i Macabei. *Machab. l. 1. c. 10. 10. & cap. 13. 37. & lib. 2. c. 14. 4.* Più antico, e forse continuo ne fù l'uso tra gli Rè Occidentali, mentre affettando, come il Rè latino dal Sole, d'esser discesi da Dei, procuraron comparire coronati di Raggi. *Virgil. Æneid. l. 12.*

> *. . . . . . . Ingenti mole Latinus*
> *Quadrijugo vehitur curru, cui tempora circum*
> *Aurati bis sex radii fulgentia cingunt,*
> *Solis Avi specimen. Paschal. cit. l. 9. c. 13. & 14.*

Col progresso di tempo quei raggi, che in retta linea calati cingevan la testa, inalzatigli in alto, formarono la Corona, come universalmente si forma. Si mutano però spesso quei raggi in fiori, ò altro nobile ornato. come sono le Corone de' nostri Mosaici, e quelle del Rè Guglielmo, con quattro soli fiori, uguali a quella, che nella Coronazione di Rugiero Rè di Sicilia ci nota l'Inveges. *Annali di Pal. To. 3.*

Deve osservarsi nel secondo Mosaico della lamina XVII. che il buon Rè Guglielmo è coronato da Cristo S.N. sedente in Trono sopra Piumacci, e con Piumaccio sotto i piedi. Più maestosamente quì comparisce il Divin Salvatore, che non è nel Mosaico portato da Carlo Dufresne *loco cit. tab. 5.* e copiato da noi *lam. XXVI. n. 13.* mentre ivi in piedi corona Costantino Duca Imperatore di Costantinopoli, & Eudossia sua moglie. Vollero con tal Pittura quegli Augusti Regnanti, de' quali ne fù l'uso comune, & anco il nostro Rè Guglielmo, mostrare che riconoscevano il Regno dalle mani di Dio. così lo conferma Giovanni Arcivescovo

Carm. de Coron. Chr.

Non manus fortis fortes Imperatores,
Sed Christus coronavit, ipseque Imperium dedit.

Nè solo in Pittura, ma tra titoli più riguardevoli, ambivano chiamarsi *à Deo Coronati*, come Alessio, e Manuele Comneni, con altri. Prerogativa, che vollero ancora gli Occidentali Regnanti. Nelle acclamazioni, che fecero i Romani a Carlo Magno nella sua Coronazione s'intese più volte replicarsi: *Carolo Augusto à Deo Coronato, Magno, & pacifico Imperatori vita, & victoria Eginard. ap. Baron. & alii.* In certe antiche litanie delle Chiese di Arles si pregava per li Rè di Francia con la seguente formola *N. Excellentissimo, magno, & pacifico, à Deo coronato vita, & victoria.* & Amalario Fortunato così parla con Lodovico Pio Imperatore. *Gloriosissime Imperator, & Magnificentissime, ac centies invictissime, à Deo coronate, nec non & conservate, & conservande.* Ne ritengono hogi, l'amplissimo Titolo e l'Imperatore, e molti de' Rè Cristiani.

Nel medesimo Mosaico del n. 2. si vedono due Angeli, uno, che al Rè Guglielmo porta lo Scettro, l'altro un Globo di color ceruleo, con una Croce d'oro di sopra. Augusto fù il primo ad usar il solo Globo per illustre Insegna dell'universale Dominio del mondo; così lo afferma Isidoro *l.* 18. *Orig. c.* 3. *Pilam in signo constituisse fertur Augustus, propter nationes in cuncto Orbe subjectas, ut magis figuram Orbis ostenderet.* Ne seguitarono l'essempio i Laureati Successori, come si vede in molti riversi di medaglie, e in Antonio d'Agostino *l.* 2. e in altri. Racconta Ammiano Marcellino *l.* 25. che in Antiochia, colpita da un fulmine la Statua di Massimiano Imperatore: *amisit repentè sphæram æream, formatam in speciem Poli, quam gestabat.* E con tal muta Insegna, e con lo scritto loquace, pretesero gli Augusti dichiararsi Padroni del Mondo. Si leggono nelle medaglie di Caracalla, di Didio Giuliano, e di altri, uniformi gli Epigrafi; *Rector Orbis.* sì come nell'Iscrizione di Costanzo sotto uno degli Obelischi Romani: *Dominus Mundi.* S. Basilio finalmente Vescovo di Seleucia *Serm.* 2. descrive lo riverente stupore di quei, che guardano nelle Imagini degl'Imperatori: *Chlamidem marino flore collucentem, ac Diadema lapillorum lumine coruscans, Manum denique, quæ Orbem terrarum in modum sphæræ formatum digitis gestare creditur.* Valentiniano sovrapose al Globo la Croce, sottoponendo ogni Mondano fasto al trionfal Vessillo di Cristo, ed indi in tal forma fù usato da tutti gli Augusti. Con tal inclita Insegna, racconta Procopio, essersi in Costantinopoli ammirata la cospicua Statua Equestre di Giustiniano: *de Ædif. c.* 2. *Non gladium, non hastam aliudve gestat armorum genus, sed Crucem globo impositam, cujus opera Imperium, ac belli victoriam adeptus est.* Sentimento, che conferma Suida. *lexic. in v. Justinianus: Læva quidem manu Globum tenet, cui Crux infixa est, quæ significat ipsum propter fidem in Crucem Terræ Dominum factum. &c.*

Dagl'Imperatori Greci passò l'illustre Insegna ad esser voluta dagli Augusti Francesi, e Germani. Così vedesi tal Globo con la Croce tra l'Insegne Imperiali di Carlo Magno in Norimberga come se ne fà testimonio il P. Coronelli *Viaggi p.* 1. *pag.* 167. E pure l'Imagini in marmo di Pipino suo Padre, e di Carlo Manno fratello di Pipino, che porta il P. Brovvero *Antiqu. Fuldens. l...* tengono in una mano lo Scettro, nell'altra il Globo, ma senza croce. Si è copiato *lam. XXVI. n.* 10. e nella medesima lamina *n.* 20. *e* 21. vi sono le Imagini di Michele, e di Co-

stan-

ſtantino, due Imperatori di Coſtant. con il Globo nelle mani. Racconta Rodolfo Glabro *l. 1. c. ult.* che Benedetto VIII. nel 1013. per onorarne Enrico II. *Praecepit fabricari quaſi aureum pomum, atque circumdari per quadrum pratioſiſſimis quibuſque gemmis, ac deſuper auream Crucem inſeri. Erat autem inſtar ſpeciei hujus mundanæ molis, quæ videlicet in quadam rotunditate conſiſtere perhibetur, ut dum ſiquidem illum reſpiceret Princeps, terreni Imperii foret documentum non aliter debere imperare, vel militare in mundo, quam ut dignus haberetur vivificæ Crucis tueri vexillo.* Per coſtituzione di Carlo IV. nelle Coronazioni degl'Imperatori l'Elettore Palatino del Reno gli porge ilININglorioſiſſimo Globo, dicendogli: *Accipito Globum ſphæricum, & omnes Terræ nationes Romano Imperio ſubjicito.*

Quaſi tutti i Rè Criſtiani ambirono eſſer partecipi dell'inclita Inſegna, & uſaronla i Rè di Francia, d'Inghilterra, di Gieruſalemme, di Polonia, d'Ungaria, di Danimarca, d'Aragona, e di Sicilia, come ſi vede ne' noſtri Moſaici. *ex hiſtoricis ap. Carol. Dufreſne de infer. Ævi uumiſm. n.* 19. Non è così univerſale ne' tempi preſenti, ma ſingolarmente ne trattengono il poſſeſſo gl'Imperatori Germani.

Con le Veſtimenta Reali, delle quali veſtirono i noſtri Maeſtri gli Arcangeli S. Michele, e S. Gabriele nel fondo dell'Abſida *lam. XVI. n.* 1. gli diedero anco in mano queſti Globi, li quali non hanno ſopra, ma nel mezzo la Croce, e par che l'offrano alla gran Vergine Madre, & al Figlio Divino, per dinotare, che quella ſovranità di Natura, che hanno que' Beati Spiriti ſopra ogni coſa ſublunare, tutta la ſoggettano all'oſſequio della loro Signora, e dell'Umanato lor Dio. Con la medeſima Inſegna, e nel medeſimo ſignificato, ſono gli Angeli, che ſtanno nell'ordine più alto della Nave, in alcuni tondi, che ſi ſono veduti nell'oſſervazioni delle lamine XI. e ſeguenti.

Si è oſſervato già quanto compariſce di notabile nelle Imagini de' noſtri Moſaici, reſterebbe, che diſtintamente ſi dichiaraſſero le figure delle trè lamine. queſte però non ſi ſono fatte ſcolpire, che per haver un'eſſemplare di quanto ſopra s'è diſcorſo, e per veder la differenza degli Abiti, ò Secolari, ò Sacerdotali, ò Monaſtici, &c. Solo è biſogno, per total dilucidazione di qualche particolare figura, di notare il luogo dove ſia in queſta Baſilica. Quanto alle Imagini de' Santi di queſte lamine, che ſotto hanno ſcritto il lor nome, ſe ne può ricorrere al ſeguente Catalogo di tutte le Imagini.

LAM. XVI. n. 1. Nel fondo dell'Abſida ſopra la feneſtra, nella forma più maeſtoſa ſi vede queſta Imagine della Sovrana Regina del Paradiſo, che ſiede ſopra due Piumacci in Treno glorioſo, e tutto d'oro, e tiene un Piumaccio ricco ſotto a'piedi. Il ſuo mãto è di colore azurro vivaciſſimo, tiene in braccio il ſuo Divino Figlio, e par che gli facci alzare il braccio a benedire ogn'uno, che entra nella gran Baſilica, al Santo Nome di lei dedicata. *Lelli pag.* 21. *lin.* 25.

Num. 16. e 17. Sotto l'Arco Trionfale più vicino dell'Abſida vi ſono gli Arcangeli S. Michele, S. Gabriele, S. Rafaele, e S. Uriele; e di più quattro Serafini con ſei Ale di colori vaghiſſimi azurri, roſſi, e bianchi, eſpreſſi però nella maniera, che meglio ſeppe idearli il diſegno poveriſſimo di quel Secolo. *Lelli pag.* 20. *lin.* 33.

Num. 20. Un Trofeo de' più principali Stromenti della Paſſione di Criſto S. N. collocati ſopra un Trono d'oro con Piumacci. di queſto ſe n'è ſcritto ſopra, e ſtà dipinto nel mezzo del predetto Arco Trionfale. *Lelli pag.* 20. *lin.* 26.

Num. 21. Queſt'Imagine è di S. Maria Madalena, e per errore vi fù ſcolpito il

Nome di S.Agata. l'Imagine di S.Agata è nella lamina seguente al n.22.

LAM. XVII. n. 1. Il Buon Rè Guglielmo alla sua Sovrana Signora, e grande Regina degli Angeli, la quale sopra Piumacci siede in aureo Trono con veste azurra, e manto pavonazzo, & oro, le offre il Tempio fabricatogli dalla sua magnifica, & essemplare Pietà, e certamente con le medesime espressioni verso Dio, che nella gran Mensa, compendio di tutte le ricchezze, vi fece scolpire l'Imperator Giustiniano, quando collocolla nel famoso Tempio di S.Sofia. *Tua de tuis tibi offerimus servi tui, ea tu Christe propitius accipe, fili Dei Verbum, qui nostri causa carnem assumpsisti, & Cruci affixus fuisti: ac nos in tua recta fide conserva. Et quam nobis commisisti Remp. eam ad tuam gloriam auge, & tuere, intercedente Sancta Deipera Virgine MARIA. Baronius ad An. Justin. 31. ex Evagr. l. 4. c.30.* Applaudono gli Angeli dal Cielo all'oblazione devota, e benedice Iddio, espresso per la mano, alla liberalissima Pietà.

Num. 11. e 12. L'Annunciazione della Beatissima Vergine, che stà dipinta da un lato, e dall'altro nel grande Arco della Tribuna dalla parte, che guarda la Porta Magiore. L'Eterno Padre stà espresso per la mano, che benedice, lo Spirito Santo per la Colomba. *Lelli pag.* 20. *lin.* 23.

Num. 13. Il Sudario della Veronica col Santissimo Volto di Giesù Cristo S. N. è dipinto nell'Arco, che divide il Coro dalla Solea dell'Altare Magiore, e da i lati sono due Angeli. *Lelli pag.* 20. *lin.* 18.

Num. 22. Questa è l'Imagine di S. Agata, e non di S. Maria Madalena, l'errore s'è dichiarato sopra al n. 21. della lamina XVI.

Num. 25. e 26. Sono le Imagini di S. Michele, e S.Gabriele, dipinte a i lati dell'Arco della Cupola, che è vicino la nave, e nella facciata, che guarda la Porta Maggiore. *Lelli pag.* 10. *lin.* 39.

Num. 27. Nella sommità della fronte di detto Arco v'è questa Imagine. dice il Lelli, che sia del Salvatore. *pag.* 10. *lin.* 40. Si vede però essere della Vergine Santissima, e dipinta all'usanza Greca come la simile si vede nella prima stampa del P. Gumpembergh. *Athlas Marianus Tom. 2. Imago Czereana in Lituania*, e nella lamina terza di Carlo Dufresne *loco cit.*

LAM. XXVI. fù errore dello Scultore di segnar col num. 26. questa lamina, che doveva essere del num. 18. sia l'avvertenza per legarla nel libro appresso della lamina XVII. Contiene molte Figure, levate da' libri diversi, per dilucidazione maggiore, & essemplare di quel, che si è osservato sopra gli Abiti delle Imagini de' nostri Mosaici, e benche di tutte si sia toccato quanto fà di bisogno; con tutto ciò per magior chiarezza brevemente se ne dichiareranno le figure.

Num. 1. Monaci Benedettini del Monasterio di Fulda in Germania, che riferiscono la consulta di Lodovico Pio Imperatore, per l'elezione del novo Abbate, dopo la deposizione del severissimo Ratgario. è stata copiata dal libro del P. Cristofaro Brovero *Antiqu. Fuldens. l.2. c.15.* e dal P. Mabilone *Sæc. V. Præfat. n.59.*

Num. 2. Candido Monaco di Fulda, letterato, e Pittore, dipinse quì se stesso, che conferisce familiari discorsi col suo amico Modesto. copiata da luoghi sopradetti.

Num. 3. La maniera con la quale è espressa la resuscitazione di Lazaro, ne' bassi rilievi della Roma sotterranea di Antonio Bosio *l. 2. c. 10. fol. 323. & 325. & lib. 3. c.22. fol. 527.*

Num. 4. Forma del vestire de' Monaci Benedettini nel Monasterio di Clugni, ritratta dallo Scapulare, che ivi si conserva di S. Majolo, che morì nell'An. 993.

la

la porta il P. Mabillone.*Sec.V. SS. Ord. S. Ben.Præfat. n.* 63.

Num. 5. S. Barbara nel mezzo, S. Marina a man destra, S. Parasceve a man sinistra. è l'undecima Tavola de' Greci essemplari, che porta Carlo Dufresne nella sua eruditissima Dissertazione *de infer. ævi Numism. in fine To.* 3. *Glossarii.*

Num. 6. S. Stefano nel mezzo, S. Catarina alla destra, S. Tecla alla sinistra. è la decima Tavola di Carlo Dufresne *loco cit.*

Num. 7. Costantino Paleologo nel mezzo, figlio di Michele Paleologo, che è a man destra, & a man sinistra è Teodora Augusta la Madre. è la sesta Tavola di Carlo Dufresne *loco cit.* & è portata da Ramusio *de Excidio Urbis Constantinop.*

Num. 8. Vestito alla Sacerdotale antico. è portato da Filippo Ferrario *de Re Vestiar. l.* 1. *c.* 38. *in fine.*

Num. 9. Vestito di lacerna con Corona infulata in testa, e Corona in mano. dal Ferrari: *loco cit.*

Num. 10. Due Statue di uguale aspetto, e vestire di Carlo Manno Rè di Austrasia, che poi fù Monaco in Monte Casino, e Santo, e di Pipino prima Magiordomo, e poi Rè di Francia Padre di Carlo Magno. Sono nel Monasterio di Fulda, e sono state copiate dal P. Brovvero. *antiqu. Fuld. l.* 2. *c.* 15.

Num. 11. Cristo S. N. corona Romano Diogene Imperatore di Costantinopoli, e Teodora Augusta sua Moglie. Sono Figure tratte da un Diptico di Avorio, e portate da Carlo Dufresne *Tabula* 5. *loco cit.*

Num. 12. Il P. S. Benedetto, vestito di Scapulare Monastico, come è Giovanni Abbate 23. l'an. 917. di Monte Casino, che dal SS. Padre riceve il libro della Regola. è portato dal P. D. Angelo la Noce nelle note alla Cronica Casinense *pag.* 47.

Num. 13. Pianta della Chiesa di S. Cataldo in Palermo, fabricata l'an. 1161. dal Co: Silvestro di Marsi. Jurisdizione oggi degli Arcivescovi di Morreale. *Inveges ad eum an.*

Num. 14. Pianta della Chiesa di S. Gio: l'Eremiti rifabricata dal Rè Rugiero in Palermo l'anno 1132. e data a' Monaci Benedettini di Monte Vergine. *Pirri de præd. Monast.*

Num. 15. Vestito con lacerna. portato dal Ferrario *de re vest. p.* 2. *l.* 1. *c.* 3.

Num. 16. Vestito di Pallio Greco. portato dal Ferrario *loco cit. p.* 2. *l.* 4. *c.* 5.

Num. 17. e 18. Vestito di Penula, e sua forma avanti, e dietro. portato dal Ferrario *loco cit. p.* 2. *l.* 2. *c.* 7.

Num. 19. Vestito Consolare di Flavio Anastasio. tolto da un basso rilievo di Avorio di un Diptico; portato dal Ferrario: *in Analectis de Re Vestiar. cap.* 18.

Num. 20. Imagine di Michele Imperatore di Costantinopoli, ritratto da una medaglia, portata dal Ferrario *loco cit.*

Num. 21. Imagine di Costantino, forse il Paleologo figlio di Michele. ritratto da una Medaglia, portata dal Ferrario nel medesimo luogo.

CATA-

CATALOGO DE' SANTI,

Le Imagini de' quali sono ne' Mosaici della Metropolitana di Morreale.

Sì dona Notizia de' loro Abiti, degli Autori, che ne scrivono, e del luogo, ove sono notati nella Descrizione del Lelli.

Con la lettera I si denota esser dipinte le Imagini intiere in piedi. Con la O. che sono dipinte dal cinto in sù, in alcuni tondi.

ABACUC PROPHETA: in età virile. Tonaca bianca ombrata di azurro, Pallio delli medesimi colori. tiene nelle mani un cartoccio aperto con lo scritto: *Domine audivi mandatum tuum. cap.*3. 1. *Nel Lelli. Pag.* 20. *lin.* 11. *I.*

ABDIAS PROPHETA. Vecchio, Tonaca torchina, Pallio bianco ombrato di rosso. nel cartoccio lo scritto: *Ecce parvulum te dedi in Gentibus. cap.* 1. 2. *Lel. pag.*20.*l.*11. *I.*

ABDIAS. Volsero i direttori de' Mosaici, dipingervi tutti i Progenitori di N. S. Giesù Cristo, registrati in S.Matteo. ve li dipinsero, e buoni, e mali indistintamente, col circolo attorno la testa, che nelle sacre Imagini è insegna di approvata Santità. Abias quì è dipinto vecchio, e non lo fù, mentre non regnò più che trè anni, sì come non fù Santo; 3. *Regum* 15.8. è vestito di Tonaca, e Manto Reale, Volume involto in mano, Corona in testa. *Lelli pag.*15.*l.*22.*O.*

ABRAHAM. Vecchio, Veste, e Pallio castagni. *Lelli pag.*15.*l.*38.*O.*

S. ACATIUS. Vecchio in Veste azzurra, e Pallio bianco. è uno de' Santi quaranta Martiri di Sebaste. Tutti, toltine alcuni si trovano dipinti in questi Mosaici, con li nomi medesimi, che registra *Pietro de Natali l.* 3. *c.* 186. *Lelli pag.* 13. *l.* 13. *O.*

ACAZ. Decimo Rè di Giuda nella Genealogia di Giesù Cristo, sceleratissimo, e indegno dell'Aureola di Santo. Veste d'oro, Manto pendente dalle spalle avanti al petto, Corona in testa. *Lelli pag.*15.*l.*23.*O.*

S. ACERDON. D'età matura, Lacerna azurra, Croce bianca in mano. Uno de' Santi 40. Martiri di Sebaste. *Pietro de Natali sopracit. Lelli pag.*13.*l.*19.*O.*

S. AGATA. Veste bianca, e torchina, Manto oscuro. stà copiata *Lam.XVI. n.* 31. *Martyrol. Rom.* 5. *Febr. Lelli pag.*22.*l.*15.*I.*

S. ALEXANDER. Uomo maturo in Veste, e Pallio bianco. essendo nel luogo notato dal Lelli *pag.*12.*l.*12. certamente è de' Santi 40.Martiri di Sebaste. O. *Pietro de Nat. cit.*

S. ALEXANDER MR. Sono 25. gli Santi Martiri di nome Alessandro nel Martirol. Rom. *Lelli pag.*19.*l.*24.*O.*

S. ALE-

S. ALEXIUS. In età matura, in Veste bianca, e Lacerna azurra con fasce d'oro. Croce bianca nella destra, tiene con la sinistra una Corona. All'invitta pacienza di questo Santo, ben se li conveniva l'insegna di Martire. *Mart. Rom.* 17. *Jul. Lel.pag.*15.*l.*29. *I.*

S. AMBROSIUS. Vecchio. con Casula, e Pallio Vescovale, libro in mano. *Mart. Rom.*7.*Dec.Lelli pag.*17.*l.*33.*O.*

AMINADAB. uno de' Progenitori di Cristo, Vecchio, Veste azurra, Manto bianco, Volume in mano. *Lelli pag.*15.*l.*37.*O.*

AMOS PROPHETA. Vecchio, Tonaca oscura, Pallio bianco ombrato di torchino. in mano un cartoccio con lo scritto; *Ecce dies venient, & comprehendam. c.*9.13.*Lelli pag.*20.*l.*8.*I.*

S. ANDREAS. vecchio. Tonaca bianca ombrata di torchino, Pallio del medesimo colore. Si vede copiato *lam.XVI.n.*5.*Lelli pag.*21.*l.*33.*I.*

S. ANGIUS, ò *Angias.* in età virile. Tonaca verde, Pallio torchino, Volume involto in mano. In nessuno de' Martirologj, ò Menei è nominato. *Lel. pag.* 12. *l.* 22. O.

S. ANTONIUS. vestito di Tonaca bianca, e Cocolla oscura, bastone pastorale in mano. largamente se n'è scritto sopra. *Mart.Rom.*17.*Jan.Lelli pag.* 22. *l.*14. *I. vedi lam.XVI. n.*33.

ARAM. uno della Genealogia di Giesù Cristo. In età matura, Veste, e Pallio oscuri, volume involto in mano. picciolo drappo involto in testa. *Lelli pag.* 15. *l.* 36. O.

S. ARSENIUS. Vecchio con barba lunga, tonaca bianca, scapulare torchino, mantello pavonazzo affibiato avanti al petto. nel vestire degli Eremiti, secondo quel che si è scritto, benche di colori a capriccio. Tiene in mano una Carta aperta. dinota forse il suo sapere, per il quale prima d'esser Monaco fù Maestro di Arcadio, e Onorio Imperatori. *Mart.Rom.*19.*Jul.Lel.pag.*17.*l.*22.*O.*

ASA. il quinto Rè di Giuda dopo Davide, di approvate virtù. Vecchio con Mãto Reale ricco d'oro, Corona in testa, Volume involto in mano. *Lelli pag.* 15. *l.* 24. O.

S. AUGUSTINUS. Vecchio vestito alla Vescovale con Casula, e Pallio, libro in mano. *Mar.Ro.*28.*Aug.Lel.pag.*17.*l.*34.*O.*

S. AURONTIUS. in età matura, con Veste d'oro, e Pallio bianco. Non Auróntius, ma *Orontius*, che è il medesimo secondo Dausquio *Orthogr.* trovasi nel Martirol. Rom. 22. *Jan. Lelli pag.* 13. *l.* 24. O.

S. BACCHUS. Giovane, con Veste bianca, e Lacerna verde affibiata al petto. Corona in mano. hà vicina l'Imagine di S. Sergio suo Compagno. *Mart. Ro.* 27. *Oct. Lelli pag.* 17. *l.* 33. *I.*

S. BARTOLOMÆUS. in età virile, Tonaca azurra oscura, Pallio rosso chiuso, Volume in mano. è copiata l'Imagine: *lam. XVI. n.* 10. *Mar. Ro.* 24. *Aug. Lel. pag.* 22. *l.* 3. *I.*

S. BASILIUS. In abito Vescovale con Casula, e Pallio alla Greca. Vecchio venerabile. *Mar. Ro.* 14. *Jun. Lel. pag.* 22. *l.* 17. O.

S. BENEDICTUS. Vecchio, in tonaca bianca Scapulare, e Capuccio pavonazzi oscuri. colore ordinario in questi Mosaici per esprimere il nero, dal quale si servono solo per le aureole de' Santi, e per le lettere degli nomi, ò altri scritti, e alle volte per li contorni delle ombrature più profonde. vedi sopra negli abiti Monasti-

naſtici. *Mart. Ro.* 21. *Mart. Lel. pag.* 22. *l.* 12. *I.* ſi è copiata l'Imagine *lam. XVI. n.* 22.

S. BIVIANUS. Huomo maturo in Veſte roſſa, e Pallio azurro. certamente per il luogo dov'è queſta Imagine, è d'uno de' SS. 40. Martiri di Sebaſte. lo chiama Pietro de Natali *loco cit. Vivianus* ſolita ortografia per que' tẽpi. *Lel. pa.* 12. *n.* 10. O.

S. BLASIVS. vecchio, più preſto in habito Sacerdotale, che Veſcovale con libro in mano. *vedilo lam. XVI. n.* 32. *Lel. pag.* 22. *l.* 13. *I.*

S. BONIFACIVS. In età matura, veſtito alla Veſcovale, Caſula bianca, e azurrà. Pallio fregiato d'oro, impropriamente con tal ornamento. libro chiuſo in mano. da tali inſegne ſi fà aſſai veriſimile ſia il Santo Arciveſcovo di Magonza, e Apoſtolo della Germania Benedettino, di cui *Gabr. Bucel. Menol. Ben. & Mar. Ro.* 5. *Jun. Lel. pag.* 19. *l.* 29. O.

BOOZ. Vno de' Progenitori di N. S. Gieſù Criſto. Vecchio in Veſte, e Manto oſcuro, Volume involto in mano. *Lel. pag.* 15. *l.* 36. O.

S. CÆSARIVS. In età virile veſtito alla Diaconale. *Martyr. Rom.* 1. *Nov. Lelli pag.* 19. *l.* 21. O.

S. CALOCERVS. In età virile. Tonaca bianca con faſce d'oro; Lacerna azurra oſcura, affibiata ſopra la ſpalla deſtra, larga, e con faſcie d'oro al lembo, Corona in mano. certamente non è l'Eremita, ma uno de' Martiri, de' quali il Martirol. Ro: 18. *Apr. &* 19. *Maii.* il primo fù cuſtode delle Carceri, l'altro fù Eunuco. le veſti dell'Imagine ſono con le faſce, che per lo più dinotano nobiltà, ò di grado, ò di Natali. *vedi lam. XVII. n.* 24. *Lel. pag.* 11. *l.* 28. *I.*

S. CANDIDVS. Giovane in veſte bianchiccia, Lacerna azurra oſcura affibiata sù la ſpalla. Corona in mano. Vno de' SS. 40. Martiri di Sebaſte. *Pet. de Natal. loco cit. Lelli pag.* 12. *l.* 18. O.

S. CASSIODORVS. In età virile. Veſte, e Lacerna azurra, ed oro, Croce in mano. le inſegne ſono di Confeſſore, è nobile. non ſi trova ne' Calendarj altro di tal nome, che il famoſo Senatore, e Conſolo Romano, che fù Secretario di Teodorico, e finalmente Monaco Vivarienſe, pieno di eccelſi meriti in dottrina, e ſantità, morì di 90. anni. Il ſolo Pietro de Natali lo numera tra Sãti *l.* 11. *c.* 60. Il Baronio gli fà Elogj grandiſſimi d' inſigne Pietà, non lo chiama però Santo. Il P. Gabriele Bucelini lo ricorda tra gli huomini venerabili dell'Ordine Benedettino: *Menol.* 25. *Sept.* Quindi può giudicarſi l'haveſſero quì voluto rappreſentare, qual era nella Corte di Teodorico, ò nel Senato di Roma. Aggiungaſi, che il Pirri *Sic. Sac. vol.* 2. *Not.* 2. *& Inveges To.* 3. *pag.* 165. ſcrivono, che nel 1112. Guglielmo Veſcovo di Siracuſa conſecrò in Palermo tre Chieſe. S. Maria dell'Ammiraglio, poi della Martorana; di S. Matteo; e de' SS. Senatore, Vittore, e Caſſiodoro. queſt'ultima non sà dove foſſe ſtata. *Lel. pag.* 17. *l.* 23. O.

S. CASSIVS. largamente ſe n'è detto ſopra *pag.* 97.

S. CASTRENSIS. & S. CASTVS. vedi ſimilmente di ſopra *loco. cit. pag.* 98. *Lelli pag.* 11.

S. CASTVLVS. Di età virile, in Veſte bianca, Lacerna oſcura, affibiata ſopra la ſpalla. con la deſtra coverta dalla lacerna tiene una Corona d'oro. nove ſono li SS. Martiri di tal nome nel Mart. Rom. *Lelli pag.* 15. *l.* 29. *I.*

S. CATHALDVS. Veſtito alla Sacerdotale, da Veſcovo con Pallio; tiene con la deſtra un Paſtorale, ò Baſtone nero, e dritto. con la ſiniſtra un libro. fù Veſcovo di Taranto nella Calabria. *Mart. Rom.* 10. *Maii. Lelli pag.* 15. *l.* 39. *I.*

S. CA-

S. CATARINA. Veſtita alla Reale Greca, come s'è ſcritto ſopra, Corona in teſta, e Croce in mano. Tal Abito, che la dinota ò Regina, ò figlia di Rè dimoſtra, che ancora in quei Secoli correva frà Greci l'opinione della Real condizione di queſta Santa, che ne hà poſte in controverſia tutte l'altre notizie della ſua vita. Può deſiderare, non ottenere il Gardinal Baronio lo ſciorſene, nella varietà, e confuſione degli antichi Scrittori. *An.307. n.33. de actis S.Cathar. Præſtaret in rebus geſtis Martyrum, aliorumque Sanctorum, multa deſiderari, quam omni ex parte nutantia multa cumulari..... Nam in illis quantumlibet parvis, ſed veritate ſubnixis, animus acquieſcit, & ex iis, quæ certa accipit, cætera novit mente concipere.... In his planè accidit, ut aliquo, vel levi mendacio ſemel offenſus legentis animus, nutet in reliquis, atque vacillet in veris.* Pure alla Reale è veſtita S. Catarina nella Tavola X. di Carlo Dufreſne *de infer. ævi numiſm.* più antica de' noſtri Moſaici, e copiata quì *lam.XXVI. n.6.* ove ſi vede alla deſtra di S. Stefano, e con lettere Greche vi ſtà lo ſcritto S. Aecaterina, come comunemente da Greci è chiamata. Non ſi devono ammettere le impoſture de' moderni Eretici, li quali, perche diſcordano alcune particolarità nella Vita di queſta Santa con l'Iſtoria di quei tempi, la pretendono del tutto favoloſa. I noſtri Moſaici poſſono ſervir di comprobazione, che il Nome di queſta invittiſſima Martire, prima aſſai famoſo tra Greci, poco più di un Secolo prima della fabrica della noſtra Baſilica, ſi reſe illuſtriſſimo tra Criſtiani latini, che provarono auſiliario il Patrocinio della grande Eroina nelle Conquiſte di Terra Santa. Che ſi dipinga veſtita alla Reale, non è contro le notizie dell'Iſtorie di quei tempi, ne' quali da più che trè Secoli ridotta in Provincia l'Egitto, non haveva più nè Rè, nè Nazionali Padroni. Chi penſa quanto profondamente riſieda l'ambizione nel cuore degli Uomini, può ben perſuaderſi, che il Padre di S. Caterina, non Rè, ma foſſe ſtato della Real ſtirpe, ò de' Tolemei, ò d'altri antichi Rè, ò di Rè foraſtieri. e che mantenendoſi, per il perſonal merito, in grazia preſſo degli Auguſti Romani, foſſe guardato da gli Egizj per il vivo germoglio de' lorò antichi Signori, ò col credito di ſingolare, e Regia Nobiltà, e come tale anco foſſe nominato dall'Iſtorico Egizio della vita di S. Catarina. Non erano gli Egizj in più dura ſervitù ſotto i Romani, di quello che ſono oggi Schiavi i Greci ſotto de' Turchi. E pure queſti per tutto il Dominio Ottomano, vantano reliquie d'Imperiali famiglie. & in Pera nelle funzioni Eccleſiaſtiche vi aſſiſtono que' Primati frà loro, tutti gonfi di faſto per i fantaſtici Nomi, che ritengono delle Dignità, che faceano la Corte di quell'Impero caduto. *Cornel. Magno Viaggi lett.7. & alii paſſim.* Oltre che anco ſotto i Romani, diverſe Provincie hebbero Regoli, novamente ivi inalzati dalla benevolenza de' Ceſari. Lo prova largamente il P. Ermanno Crombac: *Urſula Vindicata To. 1. l. 2. c. 22. & ſequ.* l'accenna il Baronio *in notis Martyrol. ad diem 26. Maii. Nec mireris, redacta jam Brittannia in Provinciam, Regibus extinctis, iterum in Brittannia Lucium Regnare audias; nam & aliis ſæpè Provinciis id fuiſſe conceſſum invenies. Judæa enim poſtquam redacta eſt in Provinciam habuit Reges, ac Tetrarchas. Armenia etiam conceſſione Hadriani habuit Regem, Quin & ipſam Brittanniam jam redactam in Provinciam, invenies tempore Neronis habuiſſe Regulum. Is erat Preſutagus. de quo Tacitus Annal. l. 24. Lelli pag. 16. l. 31 I.* s'è copiata *lam. XVII. n. 21. Mart. Ro. 25. Nov.*

S. CELSUS. Giovane, veſtito alla militare, con Clamide pavonazza, ed oro. è il Compagno di S. Nazario, la cui Imagine gli è vicina. *Mart. Ro. 28. Jul. Lel. pag. 17. l. 29. O.*

S. CHARITAS. Giovanetta, con Manto azurro, e Velo bianco, Corona in mano. *Mart. Ro. & Sur. & Pet. de Nat.* 1. *Aug. Lel. pag.* 13. *l.* 9.

S. CHRISTINA. Giovane, vestita di bigio, ed oro, Velo bianco, niente in mano. *Mart. Ro.* 24. *Jul.* fù portato in Palermo il Sacro Deposito intiero di questa Santa nel 1160. non più che diece anni prima della fabrica di questo Tempio. *Oct. Gaet. de SS. Siculis T.* 2. *Lel. pag.* 12. *l.* 5. *O.*

S. CHIDIUS. Uomo maturo, in Veste azurra, e Lacerna castagna. Croce in mano. Non si trova in nessuno de' Calendarj. *Lel. pag.* 12. *l.* 11. O.

S. CHYRIUS. In età virile. Pallio oscuro, Veste azurra, Corona in mano. Uno de' SS. 40. Martiri di Sebaste; ivi è scritto però *Chyrion Pet. de Nat. loco cit. Lel. pag.* 12. *l.* 16. O.

S. CIANUS. Giovane. Veste rossa, Pallio azurro, Croce in mano. Non si trova in nessuno de' Calendarj. *Lel. pag.* 19. *l.* 28. O.

S. CLAUDIANUS. Giovane, con poca barba, Lacerna azurra, ed oro affibiata al petto. Croce in mano. *Mart. Ro.* 28. *Feb. &* 6. *Mart. Lel. pag.* 19. *l.* 25. O.

S. CLAUDIUS. Vecchio in veste azurra, e Pallio rossigno. Uno de' SS. 40. Martiri di Sebaste. *Pet. de Nat. loco cit. Lel. pag.* 13. *l.* 20. *O.*

S. CLEMENS. Vecchio, in veste Sacerdotale, il Camicio torchino con fimbrie d'oro al lembo, se pure non è la Dalmatica; Casula rossigna, con Pallio. come si vede *lam. XVI. n.* 28. *Mart. Ro.* 27. *Nov. Lel. pag.* 22. *l.* 9. *I.*

S. COLUMBANUS. Vecchio vestito da Monaco con Scapulare, e Capuccio come il P. S. Benedetto, di cui prese il novo Instituto, specialmente nel Monasterio da lui fondato di Bobio; come largamente prova, contro del P. Bollando, il P. Giov. Mabillone: *Acta SS. Ord. S. Bened. Sæcul.* 2. *Mart. Rom.* 21. *Nov. Lel. pag.* 13. *l.* 31. *I.*

S. CORNELIUS. In età virile, Veste oscura, ed oro, Lacerna biggia, Libro in mano. Se non è il Centurione degli Atti degli Apostoli; difficilmente crederei fosse un Santo Martire di tal nome in Catania, di cui il Mart. Ro: 31. *Dec.* mentre non hà vicini li Santi, delli quali fù compagno, come è solito nelle Imagini di questa Chiesa. *Lel. pag.* 17. *l.* 28. *O.*

S. COSMAS. In età virile, vestito, con S. Damiano alla Sacerdotale con Casula torchina, libro in mano. Certamente pare non fossero gli Santi Medici Arabi, mentre non furono Sacerdoti. Il Card. Giov. Bona *l.* 2. *Rer. liturgic. c.* 12. *n.* 3. afferma, che li SS. Cosma, e Damiano, nominati nel Canone della Messa, non sono li SS. Arabi, non essendovi nel Canone nessun Santo della Chiesa Greca, come sono questi. Pensa fossero più tosto altri due Santi Confessori di tal nome. cita una Disquisizione historica, stampata in Vienna d'Austria da Simone Wagnereckio, e da Rimaldo Dehnio, nella quale si prova essere state tre coppie diverse di Santi Fratelli Medici di tal nome, li primi due gli Arabi, li secondi due li Confessori, li terzi due, Martiri Romani. gli Atti di tutte le tre coppie sono stati confusi in uno. Sì legge di più in Vghello: *Ital. Sacr. T.* 6. *in Menologio Grecor. die* 17. *Oct. n.* 120. *Tres sunt Sanctorum Anargirorum (id. sine argento) conjugationes, quibus, &, eadem Cosmæ, & Damiani nomina fuerunt, & medicinæ artem tractaverunt & Anargyrorum cognomen habuerunt. Fuere enim alii Theodotæ pientissimæ fæminæ filii, qui vita quieta perfuncti, in loco Pheremon nomine sepulti sunt. de quibus etiam dies festus proprius primo Novembris assignatus, cum eorum vita, apocriphis quidem aliquibus factis, ut de Camelo loquente, &c. Alii qui*

cum

cum Romæ degerent, Præceptore invido usi per dolum ab eo in Montem, per simulationem legendi herbas deducti, lapidibus obruti sunt. Alii de quibus nunc nobis sermo institutus est Arabes fuere: &c. Dal sopradetto se ne potrebbe dedurre, ò che le Imagini di questi Santi, che sono ne' nostri Mosaici, sono de' Santi Confessori, e questi, per notizie, che ne havevano que' Direttori, fossero stati ancora Sacerdoti. ò che il loro vestire fosse tonaca talare, e adorna con fasce d'oro, segno di nobiltà, e sopra la tonaca vi fosse avvolto il Pallio, che è quello che pare fosse la Casula, e che la Stola pendente da avanti al petto sino quasi a piedi, fosse la Stola non ecclesiastica, ma Senatoria, come si è dichiarato di dette Stole. le Croci però in tutto la dinotano Stola Ecclesiastica. Oltre che tali stole Senatorie, non sono in altre Imagini, che nelle vestite alla Reale. come di Guglielmo II. e degli Angeli S. Michele, e S. Gabriele. *lam. XVI. n. 1. lam. XVII. n. 1. 2. Lel. pag. 19. l. 25. I.*

S. CYPRIANVS. In età virile, veste bianca, ed oro, Lacerna verde. tre *SS.* Martiri di questo nome hà il Mart. Ro: *Lel. pag. 17. l. 26. O.*

S. CYRVS. Vecchio vestito alla Sacerdotale con Pallio. in mano come una bussola. *Mart. Rom. 14. Jul. Lel. pag. 19. l. 28. O.*

S. DAMIANVS. In età matura, vestito alla Sacerdotale. e benche nella *lam. XVII. n. 23.* dove n'è copiata l'Imagine, potesse parere coverto con Pallio, pure certamente è Casula, riversata sin sopra la spalla destra, mentre sotto vi è l'Alba con fascie d'oro, e sopra comparisce visibilmente la Stola con le Croci. *Lel. pag. 19. l. 26. I. vedi sopra di S. Cosma.*

DANIEL PROPHETA. Giovane in Veste rossa sflavida con oro, e Pallio di color bianco ombrato di azurro. nel cartoccio, che tiene in mano: *Filius Dei est hic. cap. 3. 92. Lel. pag. 21. l. 6. I.*

DAVID REX. Vecchio, con veste d'oro alla Reale, Lacerna affibiata sù la spalla, con larghi guarnimenti d'oro, e tutta tempestata di gigli d'oro, in mano un cartoccio con lo scritto: *Adonai. Lel. pag. 15. l. 17. O. vedi lam. XVII. n. 32.*

S. DIMITRIVS. Giovane vestito alla militare Romana, con lorica, e Clamide, spada grande in mano, e nell'altra un'asta. conforme appunto all'Imagine di S. Giovanni Martire, scolpita *lam. XVII. n. 28.* Molti sono i *SS.* Martiri di tal nome, questa però è l'Imagine del gran Martire di Tessalonica. *Mart. Rom. 8. Octob. Lel. pag. 14. l. 35. I.*

S. DIOMETIANVS. In età matura con Lacerna azurra. In mano come un Volume, ò bastonetto, bianco, e lavorato. uno de' *SS.* 40. Martiri di Sebaste. *Pet. de Nat. loco cit.* è chiamato *Dimitianus. Diometianus* non si trova ne' Martirologj. *Lel. pag. 13. l. 11. O.*

S. DOMINICA. Giovane, in veste bianca, e Manto, che le copre la testa, Croce in mano. Si riverisce il suo Sacro Corpo in Tropia del Regno di Napoli. *Mart. Ro: 6. Jul. Lel. pag. 18. l. 29. I.*

S. DOMNVS. In età matura, con Veste, e Pallio azurri. Uno de' SS. 40. Martiri di Sebaste. *Pet. de Natal. loco cit. Lel. pag. 13. l. 16. O.*

S. DONATVS. Uomo maturo, con Pallio rosso sflavido, Corona in mano. undeci sono i SS. Donati Martiri nel Mart. Ro. *Lel. pag. 12. l. 20.*

S. EDITIVS. Vecchio con Lacerna torchina, e Croce in mano bianca. Uno de' SS. 40. Martiri di Sebaste. *Pet. de Nat. loco cit. Lel. pag. 13. l. 20. O.*

S. ÆGIDIVS. Vecchio da Monaco con scapulare, e capuccio. Questo Santo è famosissimo tra Francesi. *Mart. Ro. 1. Sept. Lel. pag. 13. l. 28. I.*

S. ELEVTERIVS. In età virile, Veste verde, Lacerna pavonazza, Croce in mano. tre sono i SS. Martiri di tal nome nel Mart. Ro. *Lel. pag.* 19. *l.* 2. O.

S. ELIANVS. Uomo maturo in Veste bianca con fasce d'oro al collo, Pallio cinericcio. Uno de' SS. 40. Martiri di Sebaste. *Pet. de Nat. loco cit. Lel. pag.* 12. *l.* 13. O.

ENOC. Vecchio con Pallio, e Veste oscura. Volume involto in mano. *Lel. pag.* 14. *l.* 40. O.

ESRON. uno de' Progenitori di Cristo, con Veste, e Pallio oscuri. Volume involto in mano, in testa come un involto di drappo, rotondo in cima. *Lel. pag.* 15. *l.* 35. O.

S. ETIVS. Vecchio con Lacerna rossigna, e Veste bianca, in mano un Volume involto. Vno de' SS. 40. Martiri di Sebaste. *Pet. de Nat. loco cit. Lel. pag.* 13. *l.* 17. O.

S. EVNOICVS. Uomo maturo, Veste rossa, ed oro, Lacerna azurra, Volume involto in mano, in testa Corona come di perle. è il primo de' SS. 40. Martiri di Sebaste. 10. *Mart. Pet. de Nat. l.* 3. *c.* 186. Di questi Santi, mancano nella nostra Chiesa li seguenti nove, S. *Athanasius.* S. *Valens.* S. *Julianus.* S. *Cyrillus.* S. *Severianus.* S. *Gigius.* S. *Thudion.* ò secondo Surio. *Clarion.* S. *Philoturion.* ò secondo Surio. *Philoctimon.* S. *Eustotius.* ò secondo Surio. *Euticus.* ben può essere fossero stati ne' tondi sotto gli Archi dell'Atrio, ò Paradiso, avanti la Porta maggiore, ove sono diece Imagini di Santi vestiti di Lacerna, ò di Pallio, totalmente guaste dall'aere. l'altre cinque sono di Donne, che appena pure si vedono.

S. EVNVPHRIVS. Vecchio decrepito, coverto tutto da proprj Capelli, e dalla barba lunghissima. *Mart. Rom.* 12. *Jun. Lel. pag.* 13. *l.* 37. O.

S. EVPHEMIVS. Vecchio con barba lunga, Manto pavonazzo, bastone in mano, non si trova in nessuno de' Calendarj; tolto che i Greci non riverissero qual Santo, Eufemio Patriarca di Costantinopoli, per la Fede Cattolica cacciato in esilio da Anastasio Imp. e morto in un' Isola in vita Eremitica, che tale lo dimostra il suo Abito. Vi perdette però ogni merito, per essere stato Scismatico dalla Comunione col Papa. & il suo nome fù cancellato da Sacri Diptici. *Baron. An.* 495. *n.* 22. *& An.* 518. *n.* 24. *&* 519. *n.* 53. *Lel. pag.* 19. *l.* 15. O.

S. EVPLIVS. Giovane, vestito alla Diaconale, con Croce in mano. Martire gloriosissimo, e famoso, nato in Catania, di cui diffusamente il Baronio *ad an.* 303. *n.* 146. *Mart. Ro.* 12. *Aug. P. Octav. Gaet.* SS. *Siculor. T.* 1. *ad. an.* 303. in questa Metropolitana vi è una sua Reliquia. *Lel. pag.* 17. *l.* 28. O.

S. EVPREPIVS. In età matura, Veste bianca, Lacerna verde, nella sinistra un Volume involto, nella destra una Corona. *Mart. Ro.* 27. *Sept. Lel. pag.* 15. *l.* 7. *I.* Stà copiato *lam. XVII. n.* 6.

S. EVTITIVS. In età matura. Pallio azurro, Croce d'oro in mano. per il luogo dov'è. pare fosse uno de' SS. 40. Martiri di Sebaste, e quello, che chiama Pietro de Natali *Eustotius*, e Surio *Euticus*. *Lel. pag.* 13. *l.* 14.

EZECHIEL PROPHETA. In età virile, in Veste a color celeste, e Pallio bianchiccio, in mano un cartoccio, con lo scritto. *Vidi Dominum sedentem supra. cap.* 1. *Lel. pag.* 19. *l.* 40. *I.*

S. FÆLICIVS. Giovane, vestito alla Diaconale. in nessuno de' Calendarj ne trovo memoria. *Lel. pag.* 15. *l.* 30. *I.*

S. FIDES. Giovanetta, vestita vagamente di azurro, & oro, Corona d'oro in mano

mano. *Mart.Ro.* 1. *Aug.* *Lel. pag.* 12. *l.* 7. O.

S. FIDES. Giovanette in veſte, e manto roſſo, Croce in mano, è la Sorella di S. Speranza, e di S. Carità. *Lel. pag.* 13. *l.* 6. O.

S. FLAVIANVS. Vecchio, con barba lunga, Veſte azurra, Pallio bianco, Corona d'oro in mano. Sono tre i Flaviani *nel Mart. Ro.* 28. *Jan.* 24. *Feb.* 22. *Dec.* *Lel. pag.* 12. *l.* 15. O.

S. FIRMVS. Huomo maturo. Veſte bianca, Lacerna azurra con faſce d'oro, Croce doppia in mano. cinque di tal nome ſono nel Mart. Ro. *Lel. pag.* 12. *l.* 25. I.

S. FORTVNATIANVS. Veſtito d'armi, ò con Veſte bianca, che non ben ſi diſtingue. con Clamide affibiata sù la ſpalla. Croce bianca in mano. molti ſono i SS. Fortunati, e Fortunii, non trovo però in tutti i Calendarj Fortunatiano. *Lel. pag.* 12. *l.* 24. O.

S. GABRIEL. vedi appreſſo S. *Michael.*

S. GAIVS. Giovane, involto con Pallio azurro, Corona d'oro in mano. eſſendoſi dovuto ſcrivere *Cajus*. ſono undeci di tal nome nel Ma. Ro. *Lel. pag.* 12. *l.* 14. O.

S. GENESIVS. In età matura, ma ſenza barba. Veſtito alla *Diaconale*, come S. Lorenzo *lam. XVI. n.* 25. tiene un incenſiere con la mano deſtra, e cõ la ſiniſtra un libro. Certamente queſta non è l'Imagine del famoſo Martire *S.* Geneſio, che fù prima Comediante; non è di S. Geneſio Veſcovo di Lione in Francia, di cui il P. Rainaudo *Indicul.* SS. *Lugdun.* perche ſarebbe veſtito alla Sacerdotale con Pallio. è veriſimile ſia il S. Sacerdote, e Martire, compagno di S. Anaſtaſio, di cui il Ma. Ro. 11. *Oct.* ſe ne legge il Martirio appreſſo Giov. Tamajo *Martyr. Hiſpan. To.* 5. *eo die.* & è il medeſimo di cui ſe ne ricorda il nome nell'Opera, come ſi giudica, ſuppoſitizia, di Giulio Deſtro. *ad an.* 355. Filippo Ferrari nel ſuo Martirologio ne porta altri due di tal nome, Veſcovo uno di Lemovico, l'altro di Alvernia. *Lel. pag.* 15. *l.* 30. I.

S. GEORGIVS. Giovane, veſtito con lorica, e Clamide militare alla Romana, ſpada grande in mano, e nell'altra un Aſta. *Mart. Ro.* 15. *Apr.* ſe ne veda l'Imagine ſomigliante *lam. XVII. n.* 28. *Lel. pag.* 14. *l.* 36. *I.* Vn'altra Imagine, del medeſimo Santo, com'è più veriſimile, ſi vede nell'Arco della feneſtra grande, che illumina la Tribuna. Giovane, veſtito d'armi con Clamide, pare haveſſe due Saette affiſſe nel petto. Quello, che dinotino non ſaprei ſpiegarlo, mentre ne' ſuoi glorioſi martirii non ſi legon Saette. *Lel. pag.* 22. *l.* 18. O.

S. GERMANVS. Vecchio, veſtito alla Veſcovale con Caſula bianca, e Pallio azurro, libro chiuſo in mano. certamente non è altri, che il Veſcovo di Capua, *Mart. Ro.* 23. *Apr.* per il riguardo, che ſi ſcorge havere havuto i Direttori di mettervi que' Santi, che erano riveriti nel Dominio de' Rè di Sicilia, il che può ſervir di conjettura probabile, per quei Santi, che ſono molti del medeſimo nome ne' Martirologj. *Lel. pag.* 19. *l.* 21. O.

S. GIRLANDUS. In età matura, veſtito alla Sacerdotale con Caſula roſſigna, e Pallio lavorato con oro. nella ſiniſtra hà un libro chiuſo, con la deſtra fà la benedizione alla latina. Fù queſto Santo di nazione Franceſe, della Città di Biſanzone in Borgogna, ed a petizione del Conte Rugiero da Urbano II. fù conſecrato Veſcovo di Girgenti, e dopo 12. anni ne volò al Cielo 1100. in circa. nè è maraviglia, che per l'eſſemplarità della vita foſſe ſtato ſubito acclamato per Santo, e dopo non più che 70. anni la ſua Imagine dipinta in queſta Chieſa con l'Aureola, e col nome di Santo. *Octav. Gaetan. Tom.* 2. *SS. Siculor. ad eum An. Lelli pag.* 15. *l.* 20. O.

S. GOR-

S. GORGONIANVS. Di età matura, con Lacerna roſſigna, ed oro, affibiata sù le ſpalle, in mano come un fiore di trè foglie bianche. Gorgonianus non ſi trova, ma due Gorgonij nel Mar. Ro: e tre in Pietro de Natali *Lel.pag.*13.*l.*18.

S. GREGORIVS SERMO DEI. Queſti è il Nazianzeno, chiamato col Greco vocabolo il Teologo. Vecchio, veſtito alla *S*acerdotale con Caſula bianca, e ombrata, e Pallio Veſcovale bianco, libro in mano. *Mar. Ro.* 9. *Maii. Lel. pag.* 17. *l.* 22. O.

S. GREGORIVS: il Grande. vecchio ſenza barba, veſtito alla *S*acerdotale con Caſula bianca, e roſſigna, Pallio bianco, libro in mano. *Mart.Ro.*12.*Mar.Lel.pag.* 2.*l.*18.O.

S. GVARVS. In età virile. Veſte, e Pallio azurri, fregiati d'oro. Corona in mano. Non ſi trova in neſſuno de' Calendarj. *Lel.pag.*19.*l.*29.O.

S. HELIVS. Di età virile, Veſte d'oro con Pallio azurro, Corona in mano. uno de' *SS.* 40. Martiri di *S*ebaſte. *Petr. de Natal. l.*3. *c.* 186. il *S*urio ſcrive Helvius. *Lel.pag.*13.*l.*12.

HELIAS Vecchio: involto con Pallio oſcuro *Lel.pag.*21.*l.*9.O.

S. HERACLIVS huomo maturo. Veſte, e Pallio azurro, in teſta Corona come di perle, in mano Volume involto. uno de' *SS.* 40. Martiri di *S*ebaſte. *Pet.de Nat. loco cit.Lel pag.*12.*l.*10.O.

S. HERCVLANVS. In età virile, veſte roſſa, fregiata d'oro, Pallio azurro, Croce in mano. *S*ono dui i *SS.* Martiri di tal nome nel Mar. Ro: 5. & 25. *Sept. Lel. pag.*15.*l.*3.I.

S. HERMOLAV*S*. Vecchio, in Veſte bianca, Lacerna di color pavonazzo, nella deſtra una *S*aetta, nella ſiniſtra una Corona. L'eſſer la ſua Imagine vicina a quella di *S*. Pantaleone ſuo Diſcepolo, mi aſſicura, eſſere queſto, di cui la Chieſa nel medeſimo giorno, che di *S*. Pantaleone ne celebra la Feſta. Non sò però perche non fù dipinto in abito *S*acerdotale: forſe perche giudicarono, non eſſere ſtato diſtinto in quei tempi, l'abito *S*acerdotale, da quello de' *S*ecolari. In altre Imagini però non oſſervo il medeſimo. *Lel.pag* 17.*l.*26.I.

S. HESYCHIVS huomo maturo, Veſte roſſa, Pallio azurro. uno de' SS. 40. Martiri di Sebaſte. *Pet.de Nat.loco cit.* benche ſcriva *Iſichius. Lel. pag.*12.*l.*23.

HIEREMIAS PROPHETA: Vecchio. veſtito alla Sacerdotale Ebrea. Il Santo Profeta medeſimo lo dice eſſere ſtato: *de Sacerdotibus, qui fuerunt in Anathoth in terra Beniamin.* nel cartoccio, che tiene in mano, è ſcritto: *Benedictus vir, qui confidit.cap.*17.*Lelli pag.*20.*l.*15.I.

S. HILARIVS: Vecchio. veſtito alla Sacerdotale, con Caſula oſcura, e Camicio torchino, e Pallio Veſcovale. *Mar.Ro.* 14 *Jan.* ſe n'è copiata l'Imagine *lam. XVI. n.*23.*Lel pag.*22.*l.*15.I.

S. HIPPOLITVS. In età virile con Lacerna roſſa, e Croce in mano. cinque ſono nel Mar.Ro: i SS. Marriri di tal nome. *Lel.pag.*19.*l.*22.O.

S. HONORATVS. Uomo maturo, con Pallio bianco. nella deſtra una Croce, nella ſiniſtra una Corona d'oro. *Mar.Ro.*22.& 29.*Dec.Lel pag.*12.*l.*21.

JACOB PROPHETA. Vecchio, in Veſte, e Pallio di color celeſte chiaro. Nel cartoccio ſi legge lo ſcritto: *Non auferetur. Gen.*49.10.*Lelli pag.*19.*l.*37.I.

JACOB. è il medeſimo, che quel di ſopra. ivi ripoſto tra Profeti, quì tra Progenitori di Criſto S.N. Vecchio in veſte, e Pallio oſcuri, in mano un Volume involto. *Lel.pag.*14.*l.*40.O.

S.JA-

S. JACOBVS. l'Apoſtolo, e primo Veſcovo di Gieruſalemme. Vecchio decrepito in Veſte di colore celeſte ſfavido, e Pallio bianco. *Mar.Ro.1.Maii.Lel.pag.21. l.42.I.* ſe ne vede l'Imagine *lam. XVI.n.4.*

S. JANVARIVS. In età matura. veſtito alla Sacerdotale, Camicio bianco, Caſula verde, Pallio Veſcovale alla forma latina, ſi come alla latina fà la benedizione; con la ſiniſtra tiene un libro indorato. *Mar.Ro.10.Sept.Lel.pag.15.l.27.I.*

JESSE. Glorioſiſſimo tra Progenitori di Criſto. in veſte, e Pallio oſcuri, in mano un gran Volume involto. *Lel.pag.15.l.16.O.*

S. ILARION. Vecchio decrepito, tonaca oſcura, e Mantello oſcuro affibiato avanti al petto, libro in mano. del veſtir degli Eremiti. *Mar. Ro.21. Oct. Lel. pag. 13.l.34.O.*

S. JOANNES. Huomo maturo, con clamide, ò lacerna affibiata sù la ſpalla, Croce d'oro in mano. Vno de' SS. 40. Martiri di Sebaſte. *Pet. de Natal. loco cit. Lel.pag.13.l.20.O.*

S. JOANNES: Vecchio con Pallio, e Veſte d'oro, e Corona d'oro in mano. Sono molti i SS. Martiri di tal nome nel Ma.Ro. e in tutti i Calendarj.Queſt'Imagine lo rappreſenta per l'oro della Veſte, nato ancora nobilmente nel Mondo. *Lel.pag. 13.l.25.O.*

S. JOANNES MR. Giovane veſtito alla militare Romana, con Lorica, e Clamide. Spada grande in mano, nell'altra un'Aſta grande, come ſi vede la ſua Imagine copiata: *lam. XVII. n.28.* certamente è il fratello di S. Paolo, la cui Imagine è dall'altro lato.*Mar.Ro.26.Jun. Lel.pag.14.l.28.I.*

S. JOANNES OS AVREVM detto più comunemente col nome Greco:*Chriſoſtomus*. Vecchio, veſtito alla Sacerdotale con caſula bianca ombrata, libro in mano, con Pallio Veſcovale alla Greca.*Mar.Ro. 27. Jan. & 14. Sept. Lel.pag. 17. l. 21. O.*

S. JOANNES. In età virile, veſtito alla Sacerdotale, con Caſula bianca, ed oro, in mano come una buſſola. Molti ſono i SS. Sacerdoti nel Mar. Ro: *Lel.pag. 19. l. 19. O.*

S. JOANNES THEOLOGVS così comunemente è chiamato da' Greci l'Apoſtolo diletto a Gieſù. per aver altiſſimamente parlato del Verbo Divino, nell'Evangelio, e nell'Apocaliſſi. con Veſte di color celeſte, Pallio roſſigno ſfavido.*Ma. Ro.27.Dec.Lel.pag.21.l.43.I.*

JOATAM. Il nono Rè di Giuda nella Genealogia di Gieſù Criſto, di approvata bontà. è dipinto in età matura, con Manto Reale ornato d'oro, affibiato alla ſpalla. libro in mano, Corona d'oro in teſta.*Lel.pag.15.l.23.O.*

JOEL PROPHETA: In età matura, Tonaca azurra, Pallio roſſigno. Nel cartoccio lo ſcritto: *Convertimini ad me in toto corde veſtro. cap. 2. 12. Lel. pag. 20. l. 14. I.*

JONAS PROPHETA. In età virile. Veſte di color celeſte ſfavido,Pallio roſſigno. tiene ſcritto nel cartoccio: *Tu Deus clemens, & miſericors es. cap. 4. 2.Lel. pag.20.l.14.I.*

JORAM. Il ſettimo Rè di Giuda dopo Davide, nella Genealogia di Gieſù Criſto, peſſimo figlio di un'ottimo Padre, & indegno,che frà Santi ſi veda la ſua Imagine, la quale è di matura età, in Veſte d'oro,e Manto Reale, affibiato sù la ſpalla, Corona in teſta.*Lel.pag.15.l.23.O.*

JOSAPHAT. Il ſeſto Rè di Giuda, dopo Davide, nella Genealogia di Gieſù Cri-

Cristo, e toltane la confederazione con lo scelerato Acab, in ogni virtù Religiosa, e Politica, ottimo imitatore di David. la sua Imagine è di Huomo maturo, con Manto d'oro Reale, affibiato su'l petto, Corona in testa. *Lel.pag.*15.*l.*23.O.

ISAAC. Il secondo Patriarca de' Progenitori di Cristo, dipinto Vecchio in Veste, e Pallio oscuri, involto in mano.*Lel.pag.*14.*l.*41.O.

ISAIAS PROPHETA Vecchio, con Veste azurra, e Pallio verde, un cartoccio in mano, con lo scritto: *Ecce Virgo concipiet. Lel pag.* 20. *l.*8. *I.* Del medesimo Santo Profeta vi è un'altra Imagine nel vano dell'Arco grande della Cupola, più vicino alla Nave, nella parte, che guarda l'Altare Magiore. è dipinto Vecchio, con Veste torchina, e Pallio oscuro. con cartoccio volante in mano, nel quale è scritto: *Spiritus Domini super me, propter quod. cap.*61. 1. *Lel.pag.*15. *l.*12. *I.* La loro positura è conforme alli due Angeli, che si vedono: *lam.XVII.n.*25.26. li quali sono dall'altra facciata del medesimo Arco, verso la Nave.

IVDAS. tra Progenitori più gloriosi di Cristo. Vecchio, in Veste,e Pallio oscuri. Volume involto in mano, e nell'altra un'Asta, per dinotare forse quella, che lasciò in pegno a Tamar. *Lel.pag.*14.*l.*39.O.

1 S. IVLICTA. Donna matura, in Veste azurra oscura, con Manto rosso oscuro, Velo avvolto in testa, Croce in mano. Al suo lato sinistro vi stà un fanciullo con veste rossigna, e fasce d'oro al lembo della Veste, lacerna azurra. con lo scritto: S. QVIRIACVS. *Lel.pag.*16.*l.*33.*I.* E' la gloriosissima Martire d'Iconio in Licaonia, la quale in Tarso, nella persecuzione di Diocleziano, trionfò gloriosamente, e del tiranno, e degli affetti materni, vedendo gli strazj dell'Infante Quiriaco suo figlio, che sol di tre anni meritò le Corone de' più fortissimi Atleti della Fede, con lingua balbettante, e cuore invitto da lui confessata. *Mar.Ro.& Surius* 16.*Jun.*

2 S. IVSTA: Matrona grave, vestita di colore azurro, due Veli in testa, uno bianco, l'altro azurro, Corona in mano. *Mar.Ro.*19.*Jul.Lel.pag.*12.*l.*6.O.

3 S. LAVRENTIVS. Giovane, vestito alla Diaconale, Dalmatica di color celeste, con fasce d'oro nel lembo, & alle spalle. nella destra il Turibolo, nella sinistra il libro degli Evangelj.S'è copiata l'Imagine *lam.XVI.n.*25.*Mar.Ro.*10.*Aug. Lel.pag.*22.*l* 11.*I.*

4 S. IVSTINA. Giovane. in Veste bianca, e Manto pavonazzo, Velo bianco in testa, e Croce in mano. ò è la compagna nel Martirio di S. Cipriano, *Mar. Ro.*26.*Sept.* ò la Santa di Padova. 7.*Oct.Lel pag.*18.*l.*31.*I.*

5 S. LAMBERTVS. Vecchio, Vestito alla Sacerdotale, con Casula verde, Pallio bianco da Vescovo, con la destra fà la benedizione alla latina, con la sinistra tiene un libro dorato. Certamente è l'Imagine del Santo Vescovo di Lione, famosissimo tra Francesi. *Raynaud. Catal.* SS. *Lugd. Ma. Ro.* 14. *Jun.* Lel.*pag.* 15. *l.* 27. *I.*

S. LEONTIVS.Vecchio,in Veste bianca, Pallio azurro; uno de' SS. 40.Martiri di Sebaste. *Petr. de* Natal. *l.*3.*c.* 186. Lel.*pag.* 13. *l.* 21. *O.*

S. LEONTIVS. Di età matura, Veste, e Pallio talari, di colore oscuro. Corona d'oro in mano. sono sei i SS. Martiri di tal nome nel Mart. Ro. L*el. pag.*15. *l.* 7. *I.* s'è copiato l'Imagine *lam.* XVII. *n.* 3.

S. LVCAS. Vecchio, Tonaca di color Ceruleo chiaro, Pallio rossigno chiaro. libro in mano. è copiata l'Imagine: *lam.* XVI. *n.* 8. Lel. *pag.* 22. *l.* 2. *I.*

S. LYSIMACVS. Vecchio con lacerna azurra affibiata sù la spalla. Croce d'oro in

in mano. uno de' SS. 40. Martiri di Sebaste. *Petr. de Natal. loco cit.* Lel. *pag.* 13. *n.* 16. O.

S. MACHARIVS. Vecchio vestito da Eremita, con Tonaca oscura, e Mantello affibiato avanti al petto. libro in mano. *Mart. Ro.* 2. *&* 15. *Jan. Lel. pag.* 13. *l.* 37. O.

MALACHIAS PROPHETA. Vecchio con Veste, e Pallio di color ceruleo sflavido. in mano un Cartoccio volante con lo scritto: *Ego mittam Angelum meũ. cap.* 3. 1. *Lel.pag.*20.*l.*2. Del medesimo S. Profeta vi è un'altra Imagine, nella medesima positura d'Isaia, di cui vedasi sopra, è con veste, e Pallio oscuri, e nello svolazzo, che tiene vi si legge: *Ecce ego mittam Angelum meum, & præparabit. loco cit.Lel.pag.*15.*l.*10.

S. MARCELLIANUS: In età matura, con Veste oscura, e Lacerna affibiata avanti al petto, con fasce d'oro al lembo. Croce in mano. è il fratello di S. Marco. *Mar.Ro.*18 *Jun.Lel.pag.*15.*l.*5.*I.* s'è copiata l'Imagine *lam.XVII.n.*4.

S. MARCHUS. In età matura, con Veste rossa, Lacerna affibiata al petto, con fascia d'oro al lembo. con la destra tiene una Croce, con la sinistra un libro bianco. è il fratello di S. Marcelliano. *Lel.pag.*15.*l.*5.*I.*

S. MARCHVS EVANG. Vecchio in Veste, e Pallio bianchicci, ombrati d'oscuro, libro in mano. se ne vede l'Imagine *lam.XVI.n.*9.*Lel.pag.*21.*l.*35.*I.*

S. MARGARITA. In età grave, con Veste rossa, e Manto oscuro, avvolto attorno le spalle. *Mar.Ro.*20.*Jul.Lel.pag.*16.*l.*30.*I.*

S. MARIA MAGDALENA. Giovane, con Veste verde, e Manto oscuro affibiato su'l petto. Vaso in mano. si vede copiata: *lam.XVI.n.*22.*Lel.pag.*22.*l.*13.*I.*

S. MARINA. Matrona con Manto oscuro, Velo in testa, Croce in mano. *Mar. Ro.*18.*Jun.Lel.pag.*13.*l.*7.O.

S. MARIVS. In età virile, Veste tutta d'oro, Lacerna azurra con fasce d'oro al lembo, Croce in mano. *Mar.Ro.*19.*Jan.* mentre l'Imagine lo dinota il Nobile Persiano. *Lel.pag.*19.*l.*23.O.

S. MARTIALIS. Vecchio, vestito alla Sacerdotale da Vescovo con Pallio. libro nella sinistra, con la destra fà la benedizione alla forma de' Latini. è questo Santo famosissimo tra Francesi, essendo stato tra' primi, che vi portarono la Fede Cristiana, & essendo Egli Vescovo di Lemoux, resse altre Chiese, e vi fondò Vescovadi. *Mar.Ro.*30.*Jun.Lel.pag.*15.*l.*20.*I.*

S. MARTINVS. il Santissimo Protettore della Francia, ed inclito essemplare della Chiesa. è dipinto in età grave, vestito alla Sacerdotale, con Alba, e Casula azurra oscura, libro in mano. stà copiato: *lam.XVI.n.*31.*Mart.Ro.*11.*Nov.Lel.pag.* 22.*l.*12.*I.*

S. MATTHÆVS. vecchio, con tonaca torchina oscura, Pallio rossigno chiaro. libro aperto in mano. è copiata l'Imagine *lam.XVI.n.*7.*Mar.Ro.*21. *Sept. Lel.pag.* 21.*l.*36. *I.*

S. MAVRVS. Il Discepolo del P. S. Benedetto, famosissimo tra' Francesi, ove propagò vivente lui l'Ordine Benedettino, come largamente prova il P. Mabillone *Sæcul.* 1.*Bened.* e'l P. la Bastide: *de Propag.Ord.S.P.Bened. per Gallias.* è dipinto Vecchio, con barba corta, Tonaca bianca, Scapulare monastico, e capuccio torchino, libro in mano. è copiata l'Imagine: *lam. XVII. n.* 34. il capuccio però nella pittura è congiunto con lo Scapulare, come quello di S. Placido. *Lel.pag.*17. *l.*30.O.

MELCHISEDECH. Primo essemplare del Sacerdozio, con ispeciale Instituto da lui professato . si vede Vecchio venerabilissimo , con barba lunga , in Veste, e Manto Reale bianco , è avvolto il Manto a guisa appunto della Toga Romana, in una mano un Vaso d'oro, nell'altra un Pane. Dinotano il memorabil Sacrificio,dopo la vittoria d'Abramo.*Genes.cap.*14.18. . . . *Lel.pag.*14.*l.*38.0.

S. MELITVS. Uomo maturo. Veste,e Pallio bianchi,nell'estremità del Pallio, come tre Scudi d'oro. Non può essere il Giovane Melitone delli SS.40. Martiri di Sebaste, essendo questo in età virile con barba.Non il Mart.Ro. ma Francesco Maria Florentini: *in vetusto Occid Eccl.Martyrol.*10.*Jul.*ne registra uno Santo Martire di tal Nome. *Lel.pag.*12.*l.*11.0.

S. MERCVRIVS.Giovane,vestito alla moda militare antica Romana con Lorica, e cinto il petto di largo, e ricco balteo, bianco, & oro , Clamide affibiata sù la spalla. con una mano sostiene uno Scudo grande , che posa in terra, tiene con l'altra un'Asta . Rappresenta certamente quella,con la quale trafisse l'Apostata Giuliano Imperatore. *Sozomen.hist.Eccl.l.*6.*c.*2.*& Amphiloch.in vita S.Basilii. Mart. Rom.*25.*Nov.*Lelli *pag.*14.*l.*35.*I.*

S. METRODORA . Giovane , ammantata di bianco , & oro, Velo bianco in testa, niente in mano. *Mart.Rom.& Sur.*10.*Sept.Lel.pag.*12.*l.*6.*O.*

S. MICHAEL. La special Devozione del Pio Rè a' Santi Angeli, forse fù,che commise a' Maestri di questi Mosaici di replicar in cinque parti di questa Chiesa le Imagini di S. Michele, e S. Gabriele . in quattro luoghi sono vestiti alla Reale nella conformità , che sopra s'è scritto degli Abiti Reali . Li primi a vedersi sono nel fondo dell'Absida , sopra la fenestra alli due lati della Gran Vergine Madre. *Lel.pag.*21.*l.*32. e 40. e sono copiati *lam.XVI.n.*1. li secondi sono con S. Rafaele,e S. Uriele, nella volta dell'Arco trionfale, avanti dell'Absida. *Lel.pag.* 20.*lin.*41. e 44. e sono copiati *lam.XVI.n.*15. e 18. li terzi sono nella faccia dell Arco, per cui dalla Nave s'entra nella Cupola *Lel.pag.*10.*l.*44. e sono copiati *lam. XVII. n.* 25. 26. li quarti sono sotto l'Arco della Porta Maggiore. *Lel.pag. l.*18. e se n'è scritto sopra in queste Offervanioni *pag.* 99. *l.*28. le quinte Imagini de' SS. Arcangeli finalmente, sono sopra le due Colonne, che sostengono gli tre Archi dell'Atrio,ò Paradiso verso la Porta maggiore.

S. MODESTVS. In età matura , con Veste oscura , e Lacerna affibiata sù la spalla destra. Croce bianca in mano . Il Mart. Ro. nota sei Santi Martiri di tal nome.*Lel.pag.*15.*l.*4.*I.*

MOYSES PROPHETA: Vecchio in veste azurra oscura , Pallio rossigno chiaro.*Lel.pag.*20.*l.*1.*I.*

NAASSON. Uno de' Progenitori di Cristo S. N. in età matura . Veste, e Pallio oscuro, Volume involto in mano.*Lel.pag.*15.*l.*34.*O.*

NATHAN . Vecchio in veste, e Pallio oscuro , Volume involto in mano. *Lel. pag.*21.*l.*13.*O.*

S. NAZARIVS. In età virile, Veste bianca , & oro, Lacerna verde . Croce in mano. è il compagno di S. Celso , la cui Imagine gli è vicina. *Mart. Ro.* 28. *Jul. Lel.pag.*17.*l.*37.*O.*

S. NICANDER . Vecchio venerabile , con Pallio azurro , e Croce in mano. *Mart.Ro.*15.*Mart.alius* 17.*Jun.alius* 7.*Nov.Lel.pag.*12.*l.*15.

S. NICALIANVS . Uomo maturo , Veste rossa , Pallio ceruleo, nella sinistra una Croce. In nessuno de' Martyrologj si ritrova tal nome.*Lel.pag.*12.*l.*18.

S. NI-

S. NICOLAVS. Vecchio, veſtito alla Sacerdotale, con Caſula oſcura, e Pallio Veſcovale, con la deſtra fà la benedizione alla Greca, con la ſiniſtra tiene un libro. ſe n'è copiata l'Imagine: *lam.XVI.n.24.Lel.pag.22.l.14.I.Mart.Ro.6.Dec.*

S. NYMPHODORA. In età matura, con Manto azurro, e Velo bianco. ſono due di queſto nome nel Mart.Ro.13.*Mart.&* 10.*Sept.Lel.pag.*13.*l.*8.

NOE. Vecchio venerabile, con Veſte, e Pallio bianco, ombrato di azurro. Volume involto in mano.*Lel pag.*14.*l.*39.O.

OBETH. uno de' Progenitori di Criſto S.N. nella Genealogia di S.Matteo. Vecchio, con Veſte, e Pallio oſcuri, con la deſtra fà la benedizione alla Greca. impropriamente però: nell'antico Teſtamento, che la Benedizione non era ſtata ancor ſantificata dal ſegno della Croce, davaſi col ſolo alzar dalle mani *Did. Celada de benediction.Patriarch.l.*1.*c.*1. con la ſiniſtra tiene un cartoccio, ò volume aperto, con lo ſcritto: *Audi fili præcepta.Lel.pag.*15.*l.*15.O.

S. ODELLA. Matrona matura, con Manto azurro, Velo bianco, Corona in mano. Non trovaſi Odella, ma *Othilia* nel Mart. Ro. e *Odilia* nel Mart. di Ferrario.L*el.pag.*13.*l.*8.O.

OZIAS. l'ottavo Rè di Giuda nella Genealogia di Gieſù Criſto S.N. con Manto Reale ornato d'oro, e affibiato sù la ſpalla. libro in mano, e Corona in teſta. ſe l'eſſer morto leproſo, e caſtigato da Dio, lo fè ravvedere degli errori paſſati, come lo giudicano la comune de' Padri, probabilmente può haver luogo tra Santi, e gli conviene il circolo, che hà attorno la teſta.*Lel.pag.*15.*l.*25.*O.*

S. PACHOMIVS. Vecchio con barba lunga, Manto negro, & oro, affibiato avanti al petto, in mano una carta grande aperta, dinota forſe la medeſima, ove ſcriſſe la Regola per i ſuoi Monaci dettatagli dall'Angelo. vedi ſopra, ove degli Abiti degli Eremiti di Egitto. *Mart.Ro.*14.*Maii.Lel pag.*17.*l.*23.*O.*

S. PANNVTIVS. Vecchio decrepito, con barba lunga, con Tonaca oſcura, e Manto affibiato avanti al petto, libro in mano. ſono più che cinque di tal nome, de' quali ſcrive la memoria il P. Roſveido nelle Vite de' PP. Orientali. *Lel. pag.* 13.*l.*34.*O.*

S. PANTALEO. Giovane, Veſte bianca fregiata d'oro, Lacerna azurra affibiata sù la ſpalla, Corona in mano. *Mart.Rom.*27.*Jul.Lel.pag.*17.*l.*25.*I.*

S. PAVLVS. In età virile. con tonaca bianca ombrata di color ceruleo, Pallio pure bianco ombrato roſſigno. libro nella ſiniſtra, e con la deſtra fà la benedizione alla Latina. ſe n'è copiata l'Imagine: *lam.XVI.n.*3.*Lel.pag.*21.*l.*33.*I.*

S. PAVLVS MR. è viſtito alla militare Romana, con Lorica, e Clamide, ornate d'oro, Balteo largo, che gli cinge il petto. tiene con una mano un'Aſta, e con l'altra uno Scudo poſato in terra, come è appunto l'Imagine di S.Mercurio: *lam. XVII.n.*29. Queſto Santo è il fratello di S. Giovanni, de' quali la Chieſa ne celebra i trionfi a 26. Giugno.*Lel.pag.*14.*l.*36.*I.*

S. PAVLVS PRIMVS HÆREMITA. Vecchio decrepito, con barba lunga, Veſte verde, e bianca, per dinotarla teſſuta di foglie di Palma. in mano un'involto mezzo aperto, e mezzo chiuſo. Non ſcriſſe coſa alcuna S. Paolo; il ſuo grande eſſempio però fù copioſa Dottrina, a cui hà ſaputo imitarlo.*Mart.Ro.* 10.*Jan. Lel. pag.*19.*l.*17.*O.*

S. PETRVS. Vecchio, in Veſte azurra, e Pallio roſſigno, tiene in mano una Croce alta, inalberata glorioſamente da Criſto ſopra lo ſtabil fondamento della ſua Pietà, tiene anco le chiavi, a lui conſegnate del Regno de' Cieli. *Lel.pag.*21. *v.*41.

è copiata la sua Imagine *lamina XVI. num.* 2.

S. PETRVS ALEXANDRINVS. l'Invitto, e primo Antagonista contro l'Ariana Eresia, è dipinto Vecchio, vestito alla Sacerdotale con Alba di color celeste sfiavido, e Casula di colore azurro, Pallio Vescovale alla Greca. con la destra fà la benedizione alla Latina, con la sinistra tiene un libro. si vede copiato *lam.XVI. n.*29.*Mart.Ro.*26.*Nov.Lel.pag.*22.*l.*10.*I.*

PHARES Uno de' Progenitori di Cristo S. N. Vecchio con Veste oscura senza Pallio, in testa un cerchio d'oro, Volume involto in mano.*Lelli pag.*15.*l.*34.*O.*

S. PHILIBERTVS. In età matura, ma senza barba, vestito da Monaco con Tonaca bianca, e Scapulare, e Capuccio nero, nellla conformità del P.S.Benedetto, del quale ne seguì la Regola. *Jo: Mabillon.Acta SS.Ord.S.Bened.sec.* 2. *tom.* 2. *Mart.Ro.*20.*Aug.*Lel.*pag.*12.*l.*31.O.

S. PHILIPPVS. Giovane, con Veste oscura, e Pallio ceruleo sfiavido, Volume involto nella sinistra, con la destra fà la benedizione alla Greca. si vede copiato. *lam.XVI.n.*12.*Mart.Ro.*1.*Maii.Lel.pag.*22.*l.*4.*I.*

S. PHILOCTIMVS, In età matura, con Lacerna di rosso oscuro, Croce d'oro in mano, e Corona in testa come di perle, ò altro ornato d'argento.Uno de' SS.40. Martiri di Sebaste. *Petr.de Natal.& Sur.*10.*Mart.Lel.pag.*13.*l.*6.O.

S. PLACIDVS. Il Discepolo del P. S. Benedetto, martirizzato da' Saracini Corsari in Sicilia,è dipinto Giovane con Tonaca bianca, e Scapulare, e Capuccio verde,nel Capuccio si vede una Croce bianca, secondo l'uso degli antichi Monaci, accennato sopra *ex S. Doroth.Doctr.*1.*Mart. Ro:*5.*Oct.Lel.pag.*17.*l.*29.*O.*

S. POTENTIANA. Matrona grave con Manto rosso, Velo bianco, Corona in mano. Quella, che chiama il Mart.Ro. *Pudentiana*, figlia del Santo Senatore, Pudente, e Sorella di S. Prassede; Pietro de Natali *l.*5. *c.* 15. la chiama *Potentiana*. un'altra ne porta il Bollando *alli* 17.*di Aprile. Lel.pag.*13.*l.*6.*O.*

S. PRISCVS. Huomo maturo, in Veste azurra, Lacerna oscura, affibiata sù la spalla. certamente è uno de' SS. 40. Martiri di Sebaste, non ostante,che il Mart. Ro. registra altri sei ò Martiri, ò Confessori di tal nome. *Lel.pag.*12.*l.*19.

S. QVIRIACVS. Vecchio, con Veste, e Pallio oscuri. *Mart. Ro.* 12. *Aug. & alius* 16.*Jan Lel.pag.*13.*l* 18.*O.*

S. RADEGVNDIS. Famosissima Regina di Francia, e poi Monaca Benedettina. *Menol. Bened. & Mart. Ro.* 13. *Aug.* I Maestri de' nostri Mosaici, ò i Direttori, la dipinsero in Abito Reale, e non di Monaca, come si vede copiata *lam.XVII. n.*20. simile in parte agli Abiti Reali, che sono nella *lam.XXVI.n.*6.7.*&* 11. Non pensarono quanto presso de' Santi sia in maggior pregio l'humiltà dell'Abito Religioso,di tutte insieme le pompe del Mondo. E che la Santissima Regina,che ancor nella Corte era chiamata: *Monaca Jugalis*:se dal Cielo havesse havuto da insegnare a' nostri Maestri la forma del suo vestire, si sarebbe servita delle parole medesime di S. Cunegonda, pure Monaca, e prima grande Imperatrice, la quale a quelli, che nel suo funerale volevano vestirla con gli addobbi della renunziata Gloria terrena, così comandò : *Amictus non est meus. Auferte hinc. ornatus hic alienus est. Istis terreno Sponso; & his (cucullum monstrans) celesti sum sociata. His vilem miseræ carnis materiem involvite, corpusque juxta tumulum fratris mei, ac Domini Henrici Imperatoris componite. Menol. Bened.* 3. *Mart. Lel. pag.* 16. *l.* 31. *I.*

S. RAPHAEL: Vestito alla Diaconale, cioè alla Reale, conforme sopra S. Michele,

chele, con Scettro in mano, come sono gli altri tre Angeli, che gli sono vicini. Questo, con S. Uriele, hà differente degli altri, che sopra la Veste, lo copre ricca Lacerna, affibiata sù la spalla destra. se n'è copiata l'Imagine *lam. XVI.n.14.Lel. pag.20.l.45.I.*

S. REGINA. Giovanetta vestita con Stola bianchiccia, & oro. Velo bianco in testa, Corona in mano. *Mart.Ro.7.Sept.Pet.de Nat. l.8.c.48.Lel.pag.12.l.5.O.*

S. REPOSITVS in età matura, con Veste rossa, e Pallio azurro. non s'è trovato tal nome in nessuno de' Calendarj. *Lel.pag.13.l.23.O.*

S. RESTITVTA Donna matura, in Veste oscura, e Manto rosso. è incerto se sia la Santa Martire della Città di Napoli. *Mart. Ro. 17. Maii.* O pure quella della Città di Sora nella Campagna Felice: alli 27. Maggio.Della seconda ne tiene preziosa Reliquia d'un intiero braccio il Monasterio di S. Martino delle Scale, ne' Monti, tre miglia lontano da Morreale. *Lelli pag.16.l.30.I.*

ROBOAM l'imprudente figlio di Salomone, e terzo Re di Giuda nella Genealogia di Giesù Cristo. indovutamente col circolo attorno la testa, mentre morì impenitente, secondo i Sacri Scrittori presso Saliano *ad An. M. 3076.* è dipinto Giovane con Manto Reale ornato di Gigli d'oro. Corona d'oro in testa. con la destra fà la benedizione alla Greca; maggiore improprietà della prima. vedi sopra in *Obeth.Lel.pag.15.l.17.O.*

S. ROMANVS. Vecchio, vestito da Monaco nella maniera, che il P.S. Benedetto. e certamente è l'Imagine di quello, che diede l'abito di Eremita al gran Patriarca de' Monaci, ancor giovanetto, di cui il Mart.Ro. 22. *Maii. Lel.pag. 13. l. 28. I.*

S. SABBAS. Vecchio, con Tonaca bianca, & oro, Mantello affibiato avanti al petto. Camelauco, ò beretta Monacale in testa, che gli copre l'orecchie.*Mar. Ro 5 Dec.Lel.pag.17.l.21.O.*

S. SABINA. In età matura, con Veste bianca, Manto bigio, Velo bianco, e Croce in mano. *Mart.Rom. 29.Aug.* è la S. Martire nella persecuzione di Adriano.*Lel.pag.18.l.30.I.*

SALMON: uno de' Progenitori di Cristo nella Genealogia di S. Matteo. Vecchio, con Veste, e Pallio oscuri, Volume involto in mano. *Lel. pag. 15. l. 35. O.*

SALOMON REX. Giovane vestito alla Reale. la Veste di sotto è cerulea. Hà una sopraveste,con maniche corte fino al gomito, di colore rosso,& oro;Manto Reale come di Porpora, ricamata con oro. Tiene un Cartoccio in mano, con lo scritto: *Audi fili Præcepta. Prov.1.Lel.pag.15.l.18.O.* se ne vede copiata l'Imagine *lam.XVII.n.30.* Non è tanta maraviglia, che sia Salomone dipinto fra' Santi del Testamento Vecchio, e ne habbia l'insegna dell'Aureola attorno la testa. Ben poterono tenersi alle ragioni, e all'opinione di quei, che lo dicono salvo, e molti ne portano: *Pineda de reb. Salom. l.8 c.1.& 2.& Salian.ad an.M.3058.n.4.& Raynaud.Heteroclita Spirit. P.p. sect. 3. punct. 1. §. 4. To.15.Drexell.in Opusc.de Salom.p 2. c.10.* e Pietro de Natali gli assegna per giorno di sua commemorazione, nel suo Catalogo de' Santi al primo di Agosto: *l.1.c.1.* non è però da potersi scusare l'havervi dipinti con la medesima Aureola di Santi le Imagini di Roboam, di Joram, di Joatan, e dello sceleratissimo Acaz. Il solo loro intento fù di mettervi li Progenitori di Cristo, senza altra considerazione di meriti. Così nella Biblioteca de' PP. To. 3. nell'opusculo, che viene ascritto a S. Doroteo, ove si registrano i

No-

Nomi, e le Vite delli 72. Discepoli di Giesù Cristo, il buon Autore non pensò ad altro, se non di copiare un Catalogo di coloro, che sono nominati nell'Epistole di S. Paolo, notandoli tutti per Discepoli di Cristo; anco Cesare: da quel, che lesse nel cap.4.dell'Epistola a Filippensi: *Salutant vos, qui sunt de Domo Cæsaris.* cioè della Corte di Nerone. *Margarinus de la Bigne ibid.Baron.ad An.*33. *Bellarm. de Scriptor. Eccles.* Chi non hà compassione dell'ignoranza oscurissima di quei Secoli?

S. SANCTIVS. Giovane con Lacerna di calor cangiante. uno de' SS. 40.Martiri di Sebaste. *Pet.de Nat.l.*3.*c.*186.*Lel.pag.*13.*l.*17.*O.*

S. SATORVS. Vecchio con Pallio azurro, e Corona in mano. *Mart. Rom.*29. *Mart.* Altri più che 20. di tal Nome ne porta Francesco Maria Florentini *Martyr. Vetust.Occid.Eccl Lel.pag.*12.*l.*19.*O.*

S. SATVRNINVS. Giovane con poca barba, Lacerna pavonazza affibiata sù la spalla, Corona in mano. sono 24. nel Mart. Ro. li SS. Martiri di tal Nome. *Lel. pag.*22.*l.*19.*O.*

S. SAVINVS. Vecchio decrepito, e venerabile, vestito da Sacerdote con Casula bianca, e Pallio Vescovale pavonazzo, libro in mano. è il famoso Vescovo di Canusio, morto vecchissimo dopo haver seduto sù la sua Catedra 52. anni. *vide Baron.in Notis Mart.die* 9.*Febr.* Il suo nome è *Sabinus.* mutazione di lettera usata in quei tempi, si come scrivevano *Bicentius* per *Vincentius*, *Benera* per *Venera.Lel.pag.*19.*l.*30.*O.*

S. SAVINIANVS. Uomo maturo con Lacerna rossa, e Croce in mano. *Petr.de Natalib.l.*7.*c.*136. e se devesi leggere *Sabinianus*, ne porta due SS. Martiri di tal nome il Mart.Rom.29.*Jan.*25.*Sept.Lel.pag.*12.*l.*24.*O.*

S. SCOLASTICA. In età matura. con Tonaca bianca, Cocolla antica oscura insieme col Velo, che gli copre la testa, del medesimo colore, Croce in mano. se n'è copiata l'Imagine; *lam.XVII. n.* 19. è la sorella del P. S. Benedetto, e come l'Imagine di S. Antonio, primo Padre di tutti i Monaci. *lam. XVI. n.*33. fù dipinta col primo, e più universale Abito Monacale, che è la Cocolla all'antica, talare, e rotonda in giro, riversata però sù la spalla, e sù le braccia, per commodità delle mani; Così si vede l'Imagine di S. Scolastica, se non la prima delle Monache, la più illustre però nell'esser inclita Madre, e singolar Maestra d'innumerabile stuolo di Santissime Figlie, imitatrici della sua gran Pietà, nell'osservanza delle Regole prescrittegli dal Santo Fratello, esser vestita con la Cocolla Monastica sopra la Tonaca bianca, riversata sù la spalla, e sopra le braccia, nella medesima conformità di quella di S. Antonio. circa del colore se n'è scritto sopra, ove degli Abiti Monastici in comune: *Mart.Ro.*10.*Pebr.Lel.pag.*18.*l.*29.*I.*

S. SENATOR. Giovane con Veste bianca, ombrata di rosso, Lacerna verde, Croce in mano. *Mart.Ro.*26.*Sept.* un'altro ne porta Pietro de Natali *l.*11. *c. ult.n.*261.*Lel.pag.*17.*l.*31.*O.* A questo Santo fù consecrata una Chiesa in Palermo, *vedi sopra S.Cassiodorus.*

S. SEOMIRIVS Vecchio in Veste azurra, e Pallio bianco. Non si trova in nessun Calendario di SS. tal nome, che certamente è de' Francesi, ò Teutonici, *Lel. pag.*13.*l.*25.*O.*

S. SERGIVS. Giovane con Veste bianca, e Lacerna pavonazza affibiata al petto, Croce in mano, è il compagno di S. Bacco, la cui Imagine gli è vicina. *Lel.pag.*17.*l.*32.*I.*

S. SE-

S. SEVERINVS. Vecchio, veſtito da Monaco con Scapulare,e Capuccio pavonazzo; Croce in mano. Sono due i SS. Monaci di tal nome, uno di Tivoli. ſi giudica più eſſere il Franceſe di Parigi *Mart. Ro.*28.*Nov.*ò è l'Abbate di Agauno,pur Franceſe 11.*Febr.Lel.pag.*19.*l.*26.*O.*

S. SMARAGDVS. Giovane in Veſte verde ornata di Scudi d'oro, Lacerna appuntata sù la ſpalla, e Croce in mano. è uno de' SS. 40. Martiri di Sebaſte, mentre ſe foſſe il compagno de' SS. Ciriaco, e Largo vi ſariano ancora le loro Imagini. *Lel.pag.*12.*l.*24.*O.*

S. SISINIVS. Uomo maturo in Veſte, e Pallio oſcuri, Corona in mano. uno de' SS. 40.Martiri di Sebaſte. *Pet.de Nat.loco cit.Lel pag.*12.*l.*20.*O.*

S. SIXTVS. Vecchio veſtito alla Sacerdotale con Caſula bianca, fregiata d'oro, e Pallio Veſcovale. ſe non è uno de' SS. Papi, è il Veſcovo di Rems. *Mart. Ro.* 1. *Sept.*Lel *pag.*19.*l.*28.*O.*

S. SPES. Giovanetta, veſtita vagamente di bianco, e Manto azurro, entrambi con oro. Corona in mano. *Mart.Rom.& Sur.*1.*Aug.Lel.pag.*12.*l.*4.

S. STEPHANVS. Giovane, veſtito alla Diaconale con Dalmatica bianca ombrata di ceruleo sflavido, con fregi d'oro sù le ſpalle, & al lembo, nel reſto come ſi vede copiato: *lam. XVI. n.* 30. *Lel. pag.* 22.*l.*11.*I.*

S. SVSANNA. Giovane, con Veſte bianca fregiata d'oro, Manto bigio, Velo bianco, Croce in mano. *Mart. Rom.* 11.*Aug.* L*el.pag.* 18.*l.*30. *I.* è copiata la ſua Imagine: *lam.XVII.n.*15.

S. SYLVESTER PAPA. Vecchio, veſtito alla Sacerdotale, con Caſula roſſigna, e ſotto la Caſula, Dalmatica di color ceruleo, fregiata d'oro al lembo, Pallio Veſcovale bianco nella forma della Chieſa Latina.libro in mano. ſi vede copiato: *lam.XVI.n.*27.L*el.pag.*22.*l.*9.I. *Mart.Ro.*31.*Dec.*

S. SYMON. In età virile, con Tonaca bianca, ombrata di azurro, Pallio bianco, ombrato di oſcuro; Volume involto in mano. L*el.pag.*21.*l.*38.I.

S. THECLA: Donna matura, Veſte bianca, ombrata di roſſo, Manto verde, col quale anco hà coverta la teſta, Croce in mano.ſi vede copiata: *lam.XVII.n.*14. *Mart.Ro.*23.*Sept.* giudicandoſi la Diſcepola di S. Paolo, come la più famoſa dell'altre SS. Martiri di queſto Nome. L*el.pag.*18.*l.*31. I.

S. THEODORA. Donna matura, con Manto oſcuro, e Velo bianco, Croce bianca cō due linee traverſe in mano. Sei SS. Martiri di tal nome in diverſi giorni ne porta il Mart.Ro.Non havendo però la noſtra Imagine Corona,ma Croce in mano,veriſimilmente potrebbe dirſi della Penitēte d'Aleſſandria.11.*Sept. Lel.pag.* 13.*l.*7.*O.*

S. THEODORVS. Giovane con Lorica, e Clamide militare alla Romana, in una mano Spada grande, nell'altra uno Scudo, che poſa in terra. conforme all'Imagine di S. Mercurio: *lam.XVII. n.*29. Sono 13. i SS. Martiri di tal nome nel Mart.Ro: *Lelli pag.*14.*l.*34.*I.*

S. THEODVLVS. In età grave, con Veſte roſſa oſcura, e Pallio azurro, Corona come di Perle in teſta. uno de' SS. 40. Martiri di Sebaſte. *Petr.de Natal. loco cit. Lel. pag.* 13.*l.*13.*O.*

S. THEOPHILVS. Di matura età, coverto di Lacerna azurra affibiata sù la ſpalla, libro in mano. uno de' SS. 40. Martiri di Sebaſte. *Petr. de Natal. loco cit. Lel. pag.* 13.*l.*13.*O.*

S. THOMAS. l'Apoſtolo. Giovane in Veſte roſſa oſcura, Pallio verde. Volume

me involto in mano. si vede copiato: *lam. XVI. n.11. Lel. pag. 21.l.37.I.*

S. THOMAS CANTVARIENSIS. In età virile, vestito alla Sacerdotale con Alba, ò Dalmatica di colore oscuro, e sopra la Casula di color verde, con Pallio Vescovale nella forma latina, come si vede: *lam. XVI. n. 26. Mart. Ro: 29. Dec.* Non più che due anni, e mesi dopo il Martirio di questo Santo, che successe nel 1171. ed un'anno dopo, che fù canonizzato nel 1173. per la fama della sua gran Santità, il buon Rè Guglielmo lo fece dipingere in luogo riguardevolissimo nel fondo dell'Absida, tra' Santi Pontefici, de' più Illustri della Chiesa di Dio. N'erano pervenute in Sicilia ancor mentre vivea S. Tomaso le notizie del suo gran zelo per l'Ecclesiastica libertà; mentre nel 1164. essendo ancor vivente Guglielmo il Malo, & il Buono di soli nove anni, vènero quì essiliati da Inghilterra molti Parenti del Santo, e furono accolti cortesissimamente e dalla Regina Margarita, è dal Vescovo di Siracusa, e da tutti, che cõpativano le disgrazie di quegl'Innocẽti. Nel 1168. con mille artificj Enrico Secondo Rè d'Inghilterra, procurò d'impegnare la Regina Margarita, e'l Giovanetto Rè Guglielmo, a cui prometteva per moglie la figlia Giovãna, acciò spendessero tutto il lor credito, che avevano grãde appresso del Pontefice Alessandro III. contro del Santo Arcivescovo. Li prevẽne però il Rè di Francia, scrivendone all'Arcivescovo di Palermo, acciò non restassero ragirati dagl'inganni di quel Rè, tutto invasato dalle sue Passioni. Non fù partecipe per tali diligenze, e per il suo buon genio il Giovanetto Signore de' sregolati sentimenti del mondano Politico Enrico Secondo; accompagnollo però nel devotissimo rispetto, che ebbe poi per il gloriosissimo Martire; e con auspicj più innocenti, se non fortunati, ottenne nel 1177. la Principessa Giovanna d'Inghilterra, che venne in questa Basilica ad adorarvi l'Imagine di colui, che haveva e conosciuto, e riverito vivente. *Lelli pag. 22.l.10.I.*

S. TRIPHONIVS: Di età matura in Veste bianca con fasce d'oro, Lacerna azurra, affibiata sù la spalla. Non Trifonio, ma tre Trifoni Martiri sono nel Mart. Ro: *Lelli pag. 15.l.31.I.*

S. VALERIANVS: Uomo maturo, con Pallio, Croce rossa in mano. Il Mart. Ro: ne porta in diversi giorni sei di tal nome. *Lelli pag. 12.l.16.O.*

S. VALERIVS: Vecchio, con Veste azurra, e Pallio bianco, in mano una Croce nera. uno de' SS.40. Martiri di Sebaste. *Petr. de Natal.l.3. c.186. Lelli pag.13. l.14.O.*

S. VANDVS: In età virile, Veste rossa, e Pallio azurro, Croce in mano bianca. Non si trova tal nome in nessun de' Martirologj. *Lelli pag. 19.l.30.O.*

S. VENERA: Lo scritto attorno l'Imagine è *Benera* col solito cambiamento della B. in V. e della V. in B. per l'Idiotismo Greco. è riverita nel Regno di Napoli dove nacque, a 14. di Novembre, e 20. di Marzo. si chiama nel Mart. Rom. Veneranda. chiamossi così per esser nata nel Venerdì Santo, onde da Greci vien detto *Parasceve*, e da Latini Veneranda, non volendola chiamare col nome dell'Impura Deità; e per evitar tal'Equivoco, può giudicarsi havessero quì scritto S. Benera. di lei trattano *Pietro de Natali l.10. c.6.* & altri citati da Fra Simone dello Spirito Santo, Carmelitano Scalzo, che ne scrisse la Vita, e dice nel cap. 6. che la devozione di questa Santa si rinovò in Locri, ogi Geraci, sua *Patria*, e per tutta la Calabria, e Regno di Napoli, ne' tempi de' Rè Normandi. è dipinta ne' nostri Mosaici con Veste azurra, & oro, e Manto verde, tiene con la destra una Croce d'oro, con la sinistra una Corona pur d'oro. Velo bianco avvolto in testa. è copia-

piata *lam.XVII.n.*17. Non è vestire certamente da Monaca, come la vuole il predetto Auttore, con tutto fosse vissuta nel principio del secondo Secolo. Si suppone ancora esser diversa dalla Santa Venera di Gala in Sicilia, ricordata dal P. Ottavio Gaetano: *SS.Sicul.T.2.ad An.*929. la quale, Giovanetta, fù uccisa da' fratelli, che volevano contro i suoi santi proponimenti maritarla. *Lelli pag.* 16.*l* 33.*I.*

S. VIATOR. In età matura, con Veste bianca, Lacerna azurra, Corona in mano. Un Santo di tal nome, che è nel Mart. Ro: alli 21. di Ott. è Confessore, e non Martire, come nel Mosaico lo denota la Corona. Altro non se ne trova ne gli altri Calendarj. Se pure non havessero dovuto scrivere *Victor*, al cui Nome in Palermo nel 1112. fù dedicata una Chiesa. vedi sopra *S. Cassiodorus. Lelli pag.* 17.*l.* 33.O.

S. VINCENTIUS. Giovane con Dalmatica, e Stola Diaconale. *Mart. Ro*: 23. *Jan. Lel.pag.* 22. *lin.* 17. *O.*

S. VITUS: Giovane con Veste rossa oscura, e lunga, e fimbrie d'oro, Lacerna verde, affibiata sù la spalla destra. Corona d'oro in mano. *Mart. Ro*: 15. *Jun. Lelli pag.* 15. *l.*4. *I.*

S. VRIEL: Il quarto de' sette Santi Arcangeli, che assistono avanti al Trono di Dio. Significa il suo Nome *Fortis Socius*, e solo è notato nel lib. 3. e 4. di Esdra, che vanno tra gli Apocrifi. Non è Apocrifo però il culto di singolar venerazione, che si dona dalla Chiesa a questi Santissimi Principi. Il Nome del Santo Arcangelo Uriele fù ricqnosciuto, assai prima de' nostri Mosaici da S. Ambrogio *l.* 3. *de fide ad Gratian. c.* 2. da Isidoro *Orig.l.*7.*c.*5. da Andrea Cretense *in Apoc.c.*22. Si legge nella Messa de' Mozarabi *Tom.* 4. *Bibl. PP.* e più modernamente da altri citati dal P. Cornelio a Lapide *in Cap.*1.*Apocal. v.* 4. è dipinto vestito alla Reale in Dalmatica azurra con larghe fasce d'oro, e rosse, sopra la Dalmatica hà una Lacerna di colore oscuro, & oro, tiene Scettro in mano. *Lelli pag.* 20. *l.* 42. *I.* è copiata la sua Imagine: *nella lam. XVI. n.* 19.

S. URSINVS: Vecchio: vestito alla Sacerdotale, con Casula, e Pallio da Vescovo, libro in mano. *Mart. Rom*: 9. *Nov. Lelli pag.* 15. *l.* 39. *I.*

S. ZACHARIAS PROPHETA. Vecchio, vestito alla Sacerdotale Ebrea, come è Gieremia, che li stà rimpetto. Non è il registrato tra' 12. Profeti minori, ma il Padre del Precursore S. Gio: Battista, e si conosca dallo scritto, che in un Cartoccio tiene nelle mani: *Illuminare his, qui in tenebris. Luca* 1. *Lelli pag.*19. *l.* 40. *I.*

S. ZOSIMVS. Vecchio, con barba lunga, Mantello pavonazzo, affibiato avanti al petto, come gli Eremiti, Croce in mano. *Mart. Rom.* 4. *Apr. Lelli pag.* 19. *l.* 16. O. Tutto il numero delle Imagini del Vecchio Testamento sono n. 42. De' Santi della Chiesa con li 15. che non si leggono sotto gli Archi dell'Atrio, ò Paradiso sono n. 199. Li Santi, li nomi de' quali non si sono trovati ne' Calendarj sono li seguenti.

S. ANGIAS.	S. FELICIVS.	S. ODELLA.
S. CHIDIVS.	S. GORGONIANVS.	S. REPOSITVS.
S. CIANVS.	S. GVARVS.	S. SEOMIRVS.
S. EVPHEMIVS.	S. MELITVS.	S. VANDVS.
S. FORTVNATIANVS.	S. NICALIANVS.	S. VIATOR.

1 2 3

7 8 9

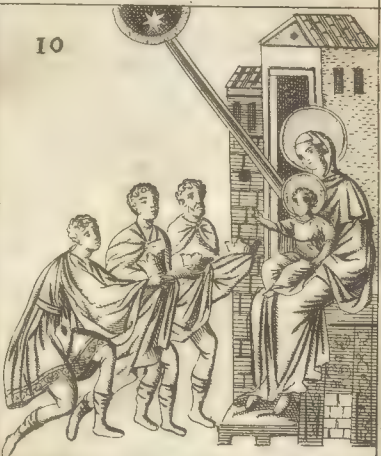
13 14

LAMINA XVIII.

4

5

6

10

11

12

15

16

L A M I N A XVIII.

Mosaici del Coro, che esprimono l'Istorie del Novo Testamento.

SI videro nelli Mosaici della Nave le Istorie della Sacra Genesi, e mettendoci da capo, dall'Absida, ò sia Tribuna maggiore, per tutta la Chiesa, si sono osservate le Imagini de' Santi, con le distinzioni de' loro Abiti.

Passando ora nel Coro, nelle quattro Mura della Cupola, e nelli due lati, ò Ale della prima Nave, e nell'altre due della Nave Calcidica, dietro del Coro, vi si trovano dipinte le Istorie di quasi tutta la Vita di N. S. Giesù Cristo, ò del novo Testamento. Queste si sono fatte scolpire, secondo la serie dell'Istoria, e brevemente si noteranno secondo i numeri delle lamine; e per disegnarsi il luogo, ove in questa Basilica sono situate, si noterà ad ogn'una la pagina, ove sono ricordate dal Lelli. aggiungendovisi il riporto degli Evangelj, d'onde è tratto lo scritto.

Nel primo ordine dunque più alto della Cupola a man sinistra, incominciando a guardare dallla parte dell'Altare maggiore, sono quattro quadri. *Lelli pag.* 13. *lin.* 40.

NVM. 1. Acciò non potesse dubitarsi dagli Uomini dell'adempimento di tutte le Profezie, nell'ineffabile mistero dell'Incarnazione del Divin Verbo; fù tratto della Eterna Sapienza mandar prima S. Gio: Battista, Testimonio di approvatissimo credito, e per le maraviglie della Vita, e per i prodigj del nascere. Da questi comincia ne' nostri Mosaici l'Istoria del novo Testamento. L'Arcangelo S. Gabriele, il quale a Daniele havea predetto, e'l venire, ed il tempo del sospirato Messia, vedesi quì, che annuncia al Sacerdote Zaccaria, che diverrà Padre del suo Precursore ammirabile. L'Altare, & il Tempio sono espressi nella maniera più infelice, per l'idee poverissime di quei tempi, nel disegnar Architetture, e Prospettive. Il gesto del venerabilissimo Vecchio è conforme alla Sacra Istoria: *Zacharias turbatus est videns, & timor irruit super eum. Lucæ* 1.12. Tutto il successo leggesi ristretto nello scritto: *Zacharias stupefactus in Templo verbis Angeli obmutuit: ex loco cit. Lelli pag.* 14. *l.* 1.

NVM. 2. Esce Zaccaria dal Santo Adito dell'Altare dell'Incenso nell'Atrio del Popolo assai tardi, accertando così le Turbe, che pieni di riverente stupore aspettavano, che dal Santissimo Sacerdote s'erano maneggiati altissimi Arcani con Dio. Tanto dice lo scritto: *Zacharias de Templo egreditur, non valens loqui expectantibus. ex Luca c.*1.22.*Lelli pag.*14.*lin.*3.

NVM. 3. L'Arcangelo S. Gabriele espone alla Vergine il compimento felicissimo delle Misericordie di Dio per l'Incarnazione del Verbo. La Divina volontà, e la maniera dell'opra ineffabile, s'esprimono nella Mano, che benedice dal Cielo, e nello Spirito Santo in forma di Colomba, che manda i suoi raggi verso la Sovrana, & humilissima Signora. Pare si fosse levata da sedere la gran Vergine nel trattare con l'Angelo; meglio, e più verisimilmente l'esprimono le più moderne Pitture, che la fanno ginocchiata, come a meditar l'incomprensibil Mistero. Nel Mosaico è breve lo scritto: *Annunciatio Sanctæ Mariæ. ex Lucæ p.* 26. *Lelli pag.* 14. *lin.* 5.

NVM. 4. Per moltiplicare i Prodigj nella nascita del gran Precursore di Cristo, venne Egli medesimo a santificarlo con la visita della sua Vergine Madre a S. Elisabetta. Al primo comparire del Verbo fè sentirsi con moti di giubilo la sua voce Giovanni, e risuonò quella Casa in Eco di svelate Profezie, e d'Inni sonori all'Altissimo. Così ivi leggesi scritto: *Audivit salutationem Mariæ, exultavit Infans in utero Elisabeth. ex Luc.*1.41. *Lelli pag.*14.*l.*6.

NVM. 5. I dubj di S. Giuseppe, ò di rispetto, ò di timore per la gravidanza della Vergine sua Sposa, della quale conosceva la Santità, senza ancor saperne la Prerogativa superna, s'esprimono con la sua sola figura, e col solo suo nome ivi scritto: *Sanctus Joseph. Matth.*1.19.*Lelli pag.*14.*lin.*10.

NVM. 6. & 7. Sono due quadri,& esprimono entrambi la Natività del Signore, con l'improprio disegno della Vergine, che giace sù una Stuora, e delle Donne, che lavano il bambinello Giesù da quelle impurità, che non contrasse. Così dipingevano alcuni degli antichi contro l'Istoria, e'l decoro, il purissimo Parto. se n'è riprovato sopra il costume, nell'osservazioni della lam. X. n. 23. Lo dichiarò tutto contrario alla verità la medesima Vergine a S. Brigitta: *Revel. l.*7. *c.*22. *Peperi, sicut nunc vidisti flexis genibus orando sola in stabulo. Peperi enim cum tanta exultatione, & lætitia animæ, quod non sensi aliquod gravamen quando ipse exibat de corpore meo, nec dolorem aliquem, sed statim involvi eum panniculis mundis, quos diu ante præparaveram.* Quest'ultima ivi sola si esprime, essendo il bambinello Giesù involto in fascie nella mangiatoja, con l'associamento dell'Asino, e del Bue, che sempre ammise la pia tradizione, secondo le Profezie: *In medio duorum animalium cognosceris. Habac.*3.2. *& cognovit Bos possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui. Isai.* 1. 3. così letteralmente spiegate da S. Girolamo, Nazianzeno, Cirillo, Paulino, Prudenzio *ap. Baron. An.*1.*n.*3. con somma brevità ne spiega lo scritto il grande Mistero: *Nativitas Jesu Christi. ex Luc. c.* 2. 7. *Lelli pag.*14.*lin.*11.

NVM. 8. Li primi testimonj, & adoratori del comparso Messia dall'Angelo furono chiamati, non critici, e superbi Letterati, e Signori, ma innocenti, e semplici Pastori. la pia tradizione porta fossero stati tre, quì solo due ne dipinsero. si spiegano con lo scritto: *Pastores. ex Luc.*2.8.*&* 9.*Lelli pag.*14.*l.*12.

NVM. 9. E' assai infelice nel disegno il presente quadro, nel quale li Cavalli caminano per aria, & essendo tre con soli nove piedi, come quì stanno copiati. Sono li Santi tre Magi,che sieguono la guida della Stella per cercare il nato Re de' Giudei. V'è da osservarsi, che nè in questo, nè nel quadro seguente hanno insegna Reale, contro la comune opinione ricevuta dalla Chiesa in tutte le moderne Pitture, e comprovata largamente dal Baronio: *An.*1.*n.*30. e da Cornel. a Lapide:*in Matth. c.*1.*v.*1. e dal P. Hermanno Cromback: *Hist. trium Regum. l.*2. *c.* 20. *& sequ.* Li vogliono questi Autori piccioli Re di particolari Città nell'Arabia, descendenti per Cetura da Abramo, & istrutti nelle Scuole, ed antiche Profezie di Balaam: *Orietur Stella ex Jacob. Num.*24.17. Evvi ancora di notabile,che tutti tre sono di color bianco: non ammisero quegli Artefici la moderna, e non da tutti ricevuta tradizione, che ve ne fosse uno Etiopo, Re di Cranganor, ò di Ceilan nell'Indie Orientali, di color nero: *ex Cornel. a Lapide, & Chrombac citatis.* Senza ricorrere all'incertezza di tali notizie, se determinatamente di questo Mistero parlassero le Profezie: *Reges Tarsis, & Insulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent*, e poco avanti: *Coram illo procident Æthiopes. Ps.* 71. 9. 10. ben si spie-

ſpiegano con la ſituazione dell'Arabia, bagnata dal mare Eritreo, la quale chiamoſſi Etiopia; onde Etiopeſſa fù detta la Moglie di Moisè, ivi nata tra Madianiti; di Tarſo ancora quì nominato, e nel lib. 3. de i Rè, che fù alle rive del detto Mare, e degli Arabi, e Sabei, abondantiſſimi d'aromati ne' predetti Paeſi. *ex Plin. l. 2. c. 24. & l. 12 c. 17. & Pompon. Mela l. 3. c.* 10. Lo ſcritto, che ivi ſi legge, ſpiega l'Iſtoria. *Magi videntes Stellam, in Oriente venerunt in Hieruſalem: Matth.* 2. 1. *Lelli pag.* 14. *l.* 14.

NVM. 10. L'adorazione de' Santi Regi al ritrovato Meſſia. Impropriamente è dipinto il Bambinello Redentore di ſtatura aſſai più grande, che di 13. giorni. forſe furono dell'opinione riprovata dal Baronio, & altri, che vi foſſero venuti dopo l'anno. E' ſoſtenuto dalla gran Vergine Madre, che ſiede ſopra un pogiolo avanti pezzi di Architettura, che niente ſi confanno con la Spelonca, e Stalla di Betlemme, ove il ricercato Rè fece trovarſi. Si condoni tutto all'imperizia de' buoni Pittori, ſi come nell'haver diſegnati li Vaſi de' preſenti in forma di Corone. e pure lo ſcritto più conformaſi al vero: *Magi munera offerunt Domino Jeſu Chriſto.. Matth.* 2. 11. *Lelli pag.* 14. *l.* 16.

NVM. 11. Conoſcendoſi Erode deluſo, e da' Rè Magi, che non ritornarono, e da' ſuoi medeſimi conſigli, con i quali commiſe ad altri le diligenze ne' proprj furioſi ſoſpetti, intempeſtivamente, perche: *Non eſt conſilium contra Dominum. Prov.* 21. 30. ordina l'univerſale ſtrage de' Bambini, per involgervi il denunziato, e temuto picciolo Rè. ciò ſpiega lo ſcritto. *Herodes Rex. Ite occidite omnes pueros à bimatu, & infra. Ex Matth.* 2. 16. *Lelli pag.* 14. *l.* 17.

NVM. 12. Rappreſentaſi l'eſſecuzione orrenda della ſanguinoſa ſtrage de' Bambini, eſeguita ne' confini di Betlemme, e dilatata da' ſoſpetti del Tiranno, e dalla barbarie de' Carnefici per tutte le vicinanze; che pianſerò inconſolabilmente per 14. mila cari Pegni da geloſo furore involati. *Ex Græcor. Menæis. Abyſſinor. Canon. Miſſ. Salmeron. Genebrardo &c.* Con altr'occhi, pieni non più di pianto, ma di ſanta invidia, li guarderà, chi rifletre a quello, che de' piccioli Atleti ſvenati predicò S. Gio: Criſoſtomo: *Serm. 4. de SS. Innoc. Innocentia paſſionis ignara palmas martyrii rapuit, & coronas. Veri Iſti ſunt gratiæ Martyres, confitentur tacentes; neſcientes pugnant, vincunt inſcii, moriuntur inconſcii, ignari tollunt palmas, coronas rapiunt ignorantes.* Attorno la Pittura ſtà ſcritto: *Juſſu Herodis trucidant Pueros. Rachel plorat filios ſuos. Ex Matth.* 2. 16. *Lelli pag.* 14. *lin.* 19.

NVM. 13. Previene l'Angelo le crudeli riſoluzioni d'Erode, e nel ſonno ammoniſce S. Giuſeppe a ſalvare in Egitto con la Santiſſima Madre l'inſidiato Redentor d'Iſraele, e del Mondo. ciò dice lo ſcritto: *Angelus in ſomnis loquitur Joſeph, tolle Puerum, & fuge in Ægyptum. Matth.* 2. 13. *Lelli pag.* 14. *lin.* 22.

NVM. 14. L'eſſer dipinta la fuga di S. Giuſeppe in Egitto con la Beatiſſima Vergine, e'l ſuo Divino Figliuolo nella maniera, come ſi vede, che quanti ſono caminan per aria, potrebbe condonarſi alla già conoſciuta imperizia di quei Secoli, ſi come il dipinger la gran Vergine Madre ſopra un Giumento, è ſcuſato da Giov. Molano. *c.* 19. *l.* 2. *de Sacris Imagin. Probabile eſt quod tenera Virgo, puerum Jeſum bajulans, vaſtum illud itineris ſpatium ambulando non potuerit abſolvere; itaque Pictores dant ei Jumentum, quo Pauperiores uti ſolent &c.* l'aggiungervi quel Compagno, che porta i fardelli ſia lecita Idea del ſol veriſimile, perche non repugna; Quel rappreſentare però il Bambinello Gieſù, che non havea più d'un'anno di età, a ſedere sù le ſpalle di S. Giuſeppe è novo diſegno d'inconſidera-

derato capriccio, che non pensò nè al più probabile, nè al decoro. Con più sagia pietà comunemente s'esprime il Bambino Signore nelle braccia della Genitrice purissima, e'l solo S. Giuseppe, carico delle povere Sarcine, alla guida del Giumento. Ivi così si legge: *Christus cum Maria Matre ejus, & Joseph intravit in Ægyptum. ex Matth.* 2. 14. *Lelli pag.* 14. *lin.* 24.

NVM. 15. Esprimono felicissimamente le quattro figure di questo Quadro il vero dell'Istoria nell'umilissima Presentazione al Tēpio del sommo Dio di quel Tempio, e Purificazione della gran Vergine, e Madre sempre purissima. Umil modestia nella Madre, pronto ossequio in S. Giuseppe, cordiale ilarità in Simeone, maturità riverente in Anna; alla quale, per mostrarla Profetessa, ò più presto svelatrice di passate Profezie, diedero in mano un volume spiegato. Così i buoni Maestri havessero saputo adattarsi al disegno dell'Altare, e del Tempio. lo scritto è brevissimo: *Præsentatio Christi in Templo. ex Luc.* 2. 22. *&c. Lelli pag.* 14. *l.* 28..

NVM. 16. Arrivato Giesù all'anno duodecimo, dopo haver sodisfatto in compagnia de' suoi alla legale, ed annua adorazione del Tempio, con errore, disposto da altissima Providenza, restò solo in Gierusalemme, e rientrato nel Tempio ad adorarvi Dio, e spargervi i suoi primi raggi ad illuminazione degli Uomini, si introdusse fra Dottori non ad havervi il primo luogo, come si dipinge nel nostro Mosaico, e comunemente da tutti, per devoto rispetto, e decoro, ma con piacevolissima grazia ad interrogarli, e risponder a loro quesiti, dandosi a divedere nell'uno, e nell'altro per la Sapienza Divina, come lo considera Origene *in Luc.* 2. *Ex uno quippe Doctrinæ fonte manat & interrogare, & respondere sapienter, & ejusdem scientiæ est, scire quid interroges, quidve respondeas.* Sono a man destra la sollecita Madre, con S. Giuseppe, che lo vanno cercando: *Non quod suspicarentur perditum, aut quod aberrasset à via ut puer*, come discorrono Teofilatto, & Origene *ibid. nunquam enim fieri poterat, ut perditum putarent infantem, quem Divinum esse cognoverant: verum quærebant eum ne forte reliquisset eos, ne manere vellet in Hierusalem, ne revertisset ad Cælos, cum illi placuisset, iterum desceusurus &c. Maria dolebat quia Mater erat & Filii Mater immenso amore dignissimi, quia ea inscia, & nihil tale opinante discesserat. ap. Cornel. a Lap. in Luc.* 2. 45. Ivi breve è lo scritto. *Stetit in medio Doctorum. Ex Luc.* 2. 46. *Lelli pag.* 14. *l.* 29.

LA-

1

2

5

6

7

10

11

12

3

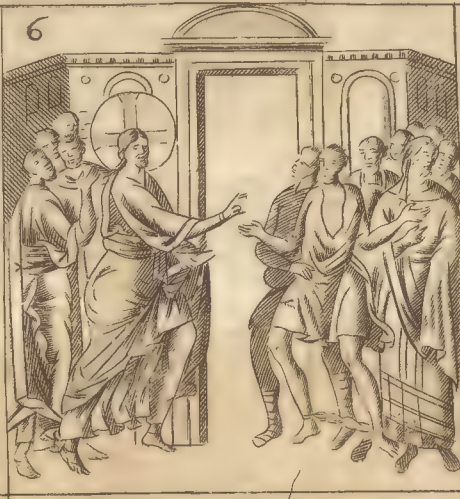
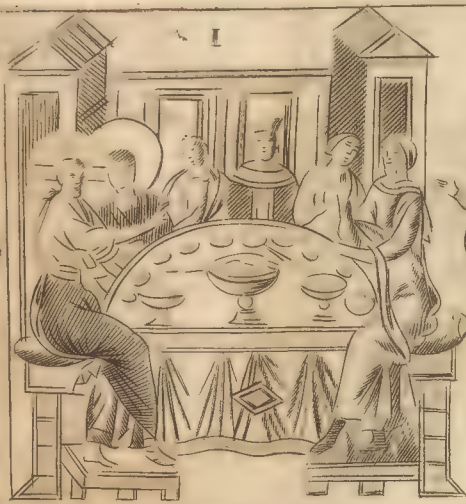
LAMINA XIX

4

8

9

13

14

LAMINA XIX.

Istorie del Novo Testamento.

NVM. 1. Sono disegnate le nozze, celebrate in Cana di Galilea con l'assistenza di Giesù, e della Santissima sua Madre, e di soli quattro de' suoi Discepoli Natanaele, Filippo, Pietro, & Andrea, non essendo ancora stati chiamati gli altri, e pure nella Pittura non vi disegnarono più di sei. La Corona, che hà in testa la Sposa, dovea esser di fiori. *Pasch. de Coron. l. 2. c. 26. & 27.* ma ò non lo seppero, ò li nostri Maestri non li seppero esprimere. Sarebbele convenuta Corona d'oro, se la Sposa fosse stata Regina: *ex eod.* lo Sposo però era povero, e cugino di N. S. Giesù Cristo, che volse tale, e frà tali comparire nel Mondo: e se si crede a Niceforo, cui non dissente il Baronio, fù Simone, figliolo di Cleofa, fratello di S. Giuseppe, il quale fù poi Apostolo, e per cognome Zelote. L'apparato de' Ministri, e de' Vasi, che nella Pittura si vede, e raccontasi nell'Evangelio, non contradice all'asserzione predetta, mentre era uso degli Ebrei di chiamar uno de' Leviti a benedire, ed ordinare l'allegrìa delle nozze, festeggiata fino all'ultimo possibile da ogn'uno con estraordinaria pompa. *Seldenus. Uxor Hebræa l. 2. c. 11.* Sono da osservarsi le vestimenta de' Ministri, in Tonaca succinta fino al ginocchio, e senza altro impaccio ò di Lacerna, ò di Pallio, come era l'uso de' Servi ne' domestici impieghi. *ex Ferrario de Re Vestiar. P. 1. l. 3. c. 4.* lo scritto spiega l'Istoria: *Jesus sedens ad nuptias de aqua fecit vinum. ex Jo: c. 2. Lel. pag. 14. l. 31.*

NVM. 2. Prima del Miracolo in Cana di Galilea, Cristo S. N. fù battezzato da Giovanni nel Giordano. Se ne scusi il disegno nel veder Cristo tutto sommerso, e trasparente nell'acque. Non seppero esprimerlo d'altra maniera gli più antichi Maestri de' mezzi rilievi ne' sotterranei Cemeterj di Roma. Una consimile figura si vede in quello di Ponziano, ò de' SS. Abdon, e Sennen portata dall'Aringhio *l. 6. c. 4.* e nel lib. 2. c. 22. ve n'è un'altra in tutto somigliante alla nostra con gli Angeli, che assistono a somministrar gli lini per rasciugarlo, e lo Spirito Santo, che scende dal Cielo a dichiararlo per il Divin Verbo umanato. E' scritto ne' nostri Mosaici: *Baptismus Christi ex Jo: c. 1. 32. Luc. 3. 21. Matth. 3. 13. Marc. 1. 9. Lelli pag. 14. lin. 32.*

NVM. 3. Dopo il Battesimo non dipinsero i nostri Maestri Giesù Cristo solo, ad orar nel Deserto, come vi durò 40. giorni, ma lo rappresentarono ne' tre quadri seguenti nello stato delle tre varie tentazioni per nostro grand'essempio, e dottrina patite dal Diavolo.

Della maniera, come potè il Divin Verbo esser tentato ne discorre S. Gregorio *Hom. 16. in Evang. Tentari per sugestionem potuit, sed ejus mentem peccati delectatio non momordit, atque ideo omnis illa Diabolica tentatio foris non intus fuit.* In questo primo Quadro si esprime il nostro Redentore, e Maestro, dopo il Digiuno di 40. giorni, persuaso dal Nemico a provedersi di vitto, col trasformare in Pane le pietre. vi si legge: *Si Filius Dei es. dic ut lapides isti Panes fiant: scriptum est enim non tentabis Deum tuum. Matth. 4. 3. Marc. 1. 13. Luc. 4. 3.* Confondono la risposta del Salvatore alla seconda Tentazione con questa prima, alla quale rispose: *Non*

Non in solo pane &c. Lelli *pag.* 17. *lin.* 43.

NVM. 4. La seconda Tentazione fatta al Redentore, portandolo sopra la sommità delle fabriche più alte del *Sancta Sanctorum*, acciò da ivi si precipitasse a vista de' Sacerdoti, che assistevano attorno all'Altare, per acquistarne il credito di Figliuolo di Dio quando nel precipitarsi, accorrevano gli Angeli a sostenerlo, e scenderlo illeso. lo scritto è pure confuso con quello, che appartiene alla terza tentazione: *Si Filius Dei es, mitte te deorsum: Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraveris me: scriptum est enim Dominum tuum adorabis. ex Matth. & Luca ibid. Lelli pag.* 18. *lin.* 3.

NVM. 5. Il terzo tentativo del Demonio ad esplorar la Divinità del Redentore fù costituirlo sù la sommità d'un'altissimo Monte, e come in pittura, secondo le più approvate opinioni: *Theophilac. Iansen.* ò pur disegnandoli col cenno: *Imperfect. Eutim. S. Tho.* mostrargli tutte le Mondane Monarchie, e lo splendore delle terrene glorie, ed offrirgli, come suo, quel, che non possedea: *Quia mihi tradita sunt, & cui volo do illa. Lucæ* 4. 6. e per future, e false promesse pretender d'esigere effettive cadute, & adorazioni presenti: *Omnia tibi dabo, si cadens adoraveris.* S'avanzò il temerario ardire dello sfacciato Avversario, affidato dalla modestia nelle prime risposte del tentato Signore, a domandar adorazioni da Colui, che ad un sol cenno atterrollo, come si disegna nel Mosaico, e si legge nello scritto: *Tunc reliquit eum Diabolus, & Angeli accesserunt. Matth. & Luc. locis cit.* Così felicemente havessero i Maestri saputo dipinger la Mensa, che disegnarono in aria, come pronti, & ossequiosi espressero gli Angeli nel ministero beato. *Lelli pag.* 18. *lin.* 6.

Nell'Ala destra della Nave, sopra l'Arco, che la divide dalla Nave Calcidica, vi è dipinta la Donna Cananea, che prega per la sanità della figlia. non si scolpì in queste lamine per errore. ivi è lo scritto: *Mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut petisti, & sanata est filia ejus in illa hora. Matth.* 15. 28. *Marc.* 7. 32. *Lelli pag.* 11. *l.* 25.

Non essendo le Istorie degli Evangelj espresse ne' nostri Mosaici così ordinatamente, che se ne possa seguire la serie della Vita di N. S. Giesù Cristo, secondo gli anni della sua Predicazione, s'è dovuto nel più possibile modo accommodarsi all'ordine delle Pareti, ove sono dipinte. Così il fatto della Cananea fù nel terzo Anno, e l'Istoria, che siegue successe nel primo. s'è voluto avvertire, con tutto che quì non si scrivon Cronologie, ma si osservan Mosaici.

NVM. 6. Nella Città di Cafarnao, detta per li Miracoli ivi operati, e per la frequente habitazione, la Città di Giesù Cristo, all'altrui preghiere sana un'Energumeno, e fatto dal Demonio muto, e cacciatone il nemico, con doppio miracolo fù inteso liberamente parlare. tutto spiega lo scritto: *Obtulerunt ad Jesum hominem mutum, Dæmonium habentem, & ejecto Dæmone, loquutus est mutus. Matth.* 9. 32. *Luc.* 11. 14. *Lelli pag.* 11. *l.* 29.

NVM. 7. Prima dell'antecedente miracolo, e prima di entrare in Cafarnao, s'accostò a Giesù un Leproso, ed ottenne in corrispondenza dell'ammirabile fede, la bramata sanità: tanto dice lo scritto: *Jesus sanavit Leprosum dicentem sibi, Domine, si vis, potes me mundare. Matth.* 8. 2. *Marc.* 1. 40. *Luc.* 5. 12. *Lelli pag.* 11. *lin.* 31.

NVM. 8. Per confonder la malignità degl'Ippocriti, che negavan potersi santificare le Feste, e operar beneficj, risolve Giesù l'aridità d'una mano ad un'infelice

lice nel giorno di Sabato.dallo fcritto è dichiarato il Miracolo:*Jesus hominem manum aridam habentem Sabato in Synagoga curat. ex Matth.* 12. 10. *Marc.* 3. 1. *Luc.* 6. 6. *Lelli pag.* 11. *lin.* 33.

NVM. 9. Teme Pietro di fommergerfi in quell'onde, che prima calcò, perche girando gli occhi dal fuo Giesù, fola Cinofura d'ogni falvezza, guardò alle minaccie de' venti, da' quali venne annuvolata la luce della Fede, che gli difegnava il camino. Così vi fcriffero: *Jefus fuper mare ambulat, & Petrum mergentem allevat. ex Matth.* 14. 28. *Lelli n.* 11. *l.* 35.

NVM. 10. Ridona Giesù la vita all'Unigenito di afflittiffima Vedova, vicino la Città di Naim. Eguale alla confolazione della Madre, è lo ftupore delle Turbe, che ne magnificano Dio. Ivi fi legge: *Jefus Filium Viduæ refufcitat, extra Civitatem, quæ vocatur Naim.Ex Luc.* 7. 11. *Lelli pag.* 11. *l.* 36.

NVM. 11. Al folo toccar la fimbria del Pallio di Giesù quefta fedele Emoroiffa è fanata, e dalla piacevolezza del Divin Medico afficurata dal timore, d'haver furtivamente quafi rapita la bramata fanità. Ivi leggefi: *Mulier fluxum fanguinis habens, fimbriam veftimenti Jefu Chrifti tangit, & ab ipfa infirmitate fanatur. ex Matth.* 9. . *Luc.* 8. 43. *Marc.* 5. 25. Grata la beneficata Donna (raccontano Eufebio *Hift.Eccl.l.*7.*c.*14. *Sozom. l.* 5. *c.* 21. *Hift.Tripart.l.*6.*c.*19.*Theophilac.in Evang. & alii*) al Divino fuo Medico, dopo ch'Egli afcefe al Cielo, gli ereffe una Statua vicino Cefarea, sù la bafe della quale, crefcendovi l'Erbe, quelle, che toccavano le fimbrie del Simolacro beato, rifanavano tutte le infermità. Ve la tolfe Giuliano Apoftata per riporvi la fua facrilega Imagine, la quale per giufta vendetta dell'attentata empietà, fulminata dal Cielo reftò demolita. *Lelli pag.* 11. *lin.* 38.

NVM. 12. Refufcita Giesù la Figlia di Iairo, Prencipe della Sinagoga di Cafarnao, con quella facilità, che fi rifveglia una Donzella dal fonno, e vi fà reftar confufe le irrifioni delle Turbe, incredule, che le Defonte per Crifto dormiffero. Lo fcritto dichiara il Miracolo. *Jefus filiam Iairi Principis Synagogæ in domo refufcitat. ex Matth.* 9. 14. *Marc.* 1. 30. *Luc.* 4. 38. *Lelli pag.*11.*l.*40.

NVM. 13. Riftora Giesù dal calor delle febri la Socera di Pietro, e la ravviva in fiamme di gratiffimo affetto, per le quali è tutta moto nel fervire il grand'Ofpite. Si legge ivi l'Iftoria. *Jefus liberat Socrum Simonis a magnis febribus. ex Matth.* 8. 14. *Marc.* 1. 30. *Luc.* 4. 38. *Lelli pag.* 11. *lin.* 42. E quì finifce la lunghezza del muro dell'Ala finiftra della Nave.

NVM. 14. Stà quefto Mofaico al capo della lunghezza dell'altro Muro dell'Ala deftra. fi è fatto fcolpire quì, per lo magiore fpazio, che bifognava per le due Iftorie feguēti, che fono nel Muro della larghezza di detta Nave a i lati della Porta magiore. Vi fi rappresēta l'Idropico fanato da Giesù in giorno di Sabato nella Cafa d'uno de' Magnati Farifei, ove fù chiamato a convito, ma più all'infidie di perverfa calunnia, che reftò dalla benignità, e Dottrina del Redentore convinta, e delufa. Non tutto fpiega lo fcritto: *Jefus in domo cujufdam Principis Farifæorum fanat hydropicum die Sabati. ex Luca* 14. 2. *Lelli pag.*12.*l.*31.

I

3

4

8

9

10

LAMINA XX.

2

5

6

7

11

LAMINA XX.

Mosaici del Novo Testamento.

NVM. 1. S'è detto di sopra esser questi due primi Mosaici delle due Mura collaterali alla Porta maggiore, nel capo dell'Ale, e per quanto è la loro larghezza.

In questo primo di man sinistra s'esprime il miracolo di Cristo S. N. d'haver saziati con cinque Pani, e due Pesci, cinque mila Uomini, e vi si vedono in facenda gli Apostoli nel raccogliere in dodeci Cofani le preziose reliquie de' pani avanzati, e più della grata memoria; *ne pereant* le riconoscenze di beneficj sì grandi. Ivi si legge: *Jesus quinque Panibus, & duobus Piscibus quinque millia hominum satiavit, & de fragmentis duodecim cophini implentur. ex Matth.* 14. 15. *Marc.* 6. 34. *Luc.* 9. 17. *Lelli pag.* 11. *lin.* 43.

NVM. 2. Nell'altro Muro di man destra v'è dipinto Cristo S. N. che scioglie una misera Donna da' Malori, che per diece, & otto Anni la teneano curva, & attratta. Se ne risente il Primate della Sinagoga col finto zelo della trasgressione del Sabato. Nè sapendo negarsi più interessato per un Giumento, e per un Bue, che per i Figli d'Abramo, vi resta confusa l'Ippocrisia sì maligna. Così ivi si legge: *Jesus Mulierem Annis decem, & octo curvam erigit, & Archisynagogum indignantem increpat. Luc.* 13. 11. *Lelli pag.* 12. *l.* 27. vicino a questo siegue il Mosaico sopradetto nella lamina antecedente n. 14. dell'Idropico sanato.

NVM. 3. Ne' diece Leprosi, che pregano per la salute, e l'ottengono nell'incaminarsi all'osservanza legale, si rappresenta un'essemplare dell'Umana ingratitudine, mentre un solo, e separato dalla vera credenza, ritorna, e glorifica Dio. Questo accenna lo scritto: *Jesus cum ingrederetur quoddam Castellum, decem Viri leprosi occurrerunt ei, quos ut vidit, dixit, ostendite vos Sacerdotibus, & dum irent mundati sunt.* Ex *Luc.* 17. 12. *Lelli pag.* 12. *lin.* 33.

NVM. 4. Si ferma Giesù all'infelicità di due Ciechi, che implorano, senza che possa alcun ritenerli il lume degli occhi. Li compassiona, li tocca, li sana. Tutto vi scrissero: *Jesus illuminat duos cæcos secus viam sedentes, & clamantes Domine miserere nostri. ex Matth.* 20. 30. *Lelli pag.* 12. *l.* 36.

NVM. 5. Rifulse in Giesù un raggio di Divinità per atterrire adirato gli avari Profanatori del Tempio. Caccia con flagelli, come bestie, quei, che portarono negoziati d'umano interesse ne' Santuarj, eretti sol per lo spirito. ciò vi si legge: *Jesus ejecit de Templo oves, & boves, & mensas nummulariorum evertit. ex Matth.* 21. 12. *Marc.* 12. 15. Jo: 2. 15. *Lelli lam.* 12. *l.* 38.

NVM. 6. Accusano gli Emoli iniqui a Giesù un'Adultera, per farlo ò trasgressore alla legge, assolvendola, ò nel condennarla, odioso alle Turbe. Nè l'uno, nè l'altro ottennero; ma co' proprj rossori, convinti dalle loro coscienze di più gravi misfatti, coprirono la colpa dell'Infelice accusata. lo scritto: *Judæi tentantes adducunt ad Jesum mulierem in adulterio deprehensam:* Jo: 8. 3. *Lelli pag.* 12. *lin.* 42.

NVM. 7. Gl'increduli bestemmiatori all'invisibile salute dell'Anima di questo

Paralitico, attoniti tremano, e magnificano Dio, nel vederlo risorger vigoroso a caricarsi del feretro della sua ravvivata debolezza. ciò leggesi scritto: *Miserunt in Templum Hominem paralyticum in lecto ante pedes Jesu, & sanavit eum.ex Luc.* 5.18.*Matth*.9.2.*Marc*.2.3.*Lelli pag*.12.43.

NVM. 8. Quella mano di Giesù, che fulminò esterminj contro degli avari Negozianti nel Tempio, sparge poi nel difeso Sacrario nembi di Grazie, e beneficj; vi raddrizza storpiati, e v'illumina ciechi. Tanto ivi si legge: *Jesus sanat cæcos,& claudos*: *Matth*.21.14.la Pittura quì dimostra Cristo non nel Tempio,ma in Campagna; forse vi espressero l'asserzione verace del Redentore: *Renunciate Joanni quæ audistis, & vidistis, cæci vident, claudi ambulant, &c.Matth*.11.4.*Lelli pag*. 13.*lin*.1.

NVM. 9. Espone il presente Mosaico, nel fatto della Madalena, lo spettacolo più ammirabile di verace, e risoluta penitenza, di benigna, & impegnata Misericordia. Vedesi non senza tenerezza la santamente invasata da fervido Amore, accusata dal Fariseo, difesa da Cristo. E sì commove gli animi l'azion della bella Pentita, che non resta luogo a riflettere, che in quei tempi non sedeasi, ma si stava a giacere attorno le Mense. Di tal Istoria se ne vede scolpito un più esfatto essemplare in Girolamo Mercuriale *de Re Gymnast. l*.1. *c*.11. *in fine*, & in Balduino *de Calceis Veter.c*.26. Et in miglior forma, e disposizione in Giov.Villalpando:*Tom*. 1.*in cap*.33.*Ezechiel.v*.41.Vi si legge: *Maria Magdalena ungit pedes Jesus,lachrymis lavat, & capillis extergit. ex Luc*.7.36.*Lelli pag*.13.*l*.2.

NVM. 10. Stanco Giesù ricerca da una Peccatrice Samaritana ristoro alla Sete, bramoso di profonder copiose inondazioni di Grazie celesti. vi è scritto: *Christus sedens juxta puteum loquitur cum Samaritana. ex* Jo:4.9. *Lelli pag*.18.*l*.12.

NVM. 11. In presenza di Pietro, Giacomo, e Giovanni, col corteggio di Moisè, ed Elia, ritirata per poco la mortale Cortina della Carne, apparisce gloriosa la Divinità di Giesù su'l Taborre, e mentre è publicato per il diletto Figlio di Dio, diviene a beneficati Discepoli l'unico desiderio di tutti gli affetti. vi scrissero solo: *Transfiguratio Domini: ex Matth*.17.*Marc*.9.1.*Lelli pag*.18.19.

LA-

1

2

4

5

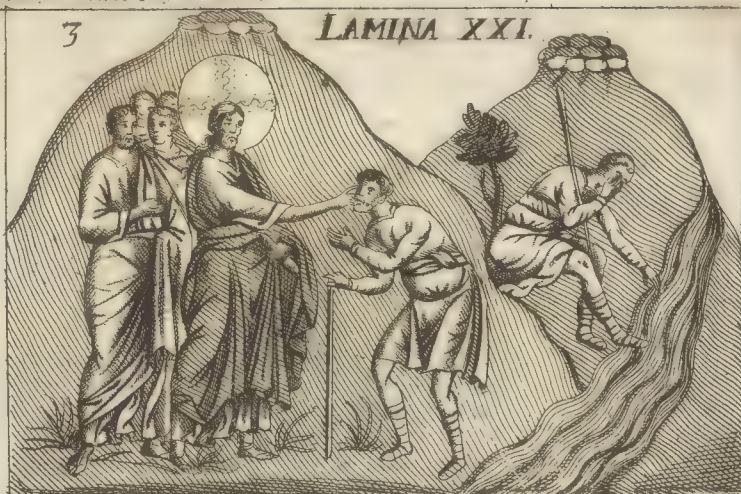
7

8

LAMINA XXI.

3

6

9

LAMINA XXI.

Istorie del Novo Testamento.

LI due ultimi Mosaici della precedente Lamina, e tutti quelli, che sieguono nelle tre susseguenti, sono nelle due Ale di man destra, e sinistra della Nave Calcidica, dietro del Coro. e li quadri sono più larghi di tutti gli altri, come quì si sono fatti scolpire.

NUM. 1. Rappresenta il miracolo di Lazaro, morto di quattro giorni, risuscitato, per le lagrime dell'afflitte Sorelle, dalla voce di Cristo, che anco per compassione ne pianse. ivi brevissimo è lo scritto: *Resuscitatio Lazari. ex Jo:cap.11.Lelli pag. 18. 14.* Sono in gesto tenerissimo nel Mosaico le Sante Sorelle, le quali nulla più curano d'abbracciare il già vivente, e cotanto lagrimato Fratello, ma grate al gran beneficio, giacciono prostrate a piedi dell'amoroso, ed amato Maestro.

Se nel Mosaico della Conversione della Madalena non seppero i nostri Maestri il costume antico di stare a mensa giacendo su' letti, esattissimamente quì, e nella Sepoltura di Cristo S. N. osservarono il modo, e la forma del sepellir degli Ebrei. E prima, le loro Sepolture erano incavate nella pietra, nella quale, come in ben formata Stanza, s'entrava, e riponeansi i Cadaveri sopra pogioli, che attorno, proporzionati a tal'effetto vi lasciavano. Eran le Porte per lo più del medesimo masso scolpite in quella maniera, che descrive Pietro la Valle *Viaggi To. lett.* Tal forma si vede nel Mosaico; varia però nella Porta, che quì è levatile.

La maniera di curare i Cadaveri, prima di sepellirli, lavandoli, ungendoli, e fasciandoli strettissimamente co' preservativi di preziosissimi aromati, gli Ebrei la tolsero dagli Egizj, primi inventori, e singolarissimi Artefici di tal pietoso ufficio a' Defonti. *Fusè narratur a Diodoro Siculo,l.2.c.5. & Herodoto l.2.* Nè fù sconosciuto tal uso di fasciar i Cadaveri appresso l'altre Nazioni, prima, e poi, che tra quelle s'usasse il brugiarli. *ex Homer. Odis.6. in funere Laertis. Cicer. Orat. in Vatin. Sveton. in Nerone c. 5. Herodiano l. 4. in funere Severi.* In molti bassi rilievi, e Pitture de' Cemeterj sotterranei di Roma si vede l'Istoria di Lazaro risuscitato, nella conformità, che s'è fatto solpire nell'antecedente lamina segnata col n. XXVI. al n. 3. *Vide Romæ Subter. l. 2. c. 10. pag. 323. & 325. & lib. 3. c. 22. pag. 527.* Essendo certissima tra quegli antichi la notizia di tal forma di sepellire degli Hebrei, che eruditissimamente illustra Chifflezio *de linteis Sepulchralibus D. N. Jesu Christi.* Così ci descrivono Lazaro gli Sacri Espositori, e tra' fiori dell'eloquenza non ascondono, ma riabbelliscono la verità dell'Istoria. Nonno Vescovo Panopolitano. *Paraphr. in Io: c. 11. Et a pede ad caput usque habebat totum corpus constrictum nexibus institis, seu fasciis Sepulchralibus.* e S. Basilio Magno: *Homil. de Gratiar.act. To. 1. Ecce mortuus a morte redivivus fit, ligatus quoque ambulat; admirare miraculum in miraculo; pedes institis habebat vinctos, neque interim a motu prohibetur.* E l'altro S. Basilio Vescovo di Seleucia: *Serm. de Lazaro:* con viva eloquenza discorre dell'ammirabile, e resuscitato Defonto: *Exiliebat mortuus quatriduanus, Mortis circumferens symbola, & cum expoliasset se morte, Sepulchri Stolam non mutaverat, sed adstabat cum fasciis mortuariis tan-*

quam è Sepulchro natus, & post partum ferens infantiæ fascias . . . . . Aderat velut extemporaneum trophæum adversus Mortem se proferens. Aderat, ne infernum quidem relinquens hæredem fasciarum Sepulchralium. ligatus prodiit, non enim pedes ferebant, sed Gratia dederat alas. Ancora il Sacro Poeta Iuvenco nell'Istoria Evangelica, così cantò: *cap.4.*

Nec mora, connexis manibus, pedibusque repentè
Procedit Tumulo, vultum cui linea texit,
Et totum gracilis connectit fascia corpus.

Pare appunto, che il nostro Mosaico fosse stato lavorato sopra il disegno, che ne fecero l'auree Penne di questi Padri. Nel farvi però il volto scoverto, e contro l'Istoria dell'Evangelio, e contro quel che sente il sopracitato Iuvenco, e contro le asserzioni, & Imagini scolpite in Anselmo Solerio: *de Pileo sect.17.* Suppongo, che hebbero il riguardo alla maggior vaghezza, & espression dell'Imagine, che sarebbe divenuta al lor parere difforme, nel dipingerla dal capo a piedi fasciata di bianco. Si sarebbero anco potuti valere d'haverla così voluta copiare dalle Poetiche Idee di Prudenzio. *in Apotheosi.v.758.*

Stat Dominus nomenque ciet frigentis Amici;
Nec mora; funereus revolutis rupibus horror
Evomit exequias, gradiente cadavere, vivas.
Solvite jam letæ redolentia membra Sorores,
Solus odor sparsi spiramen aromatis afflat,
Nec de corporeo nidorem sordida tabo
Aura refert. oculos sanie stillante solutos,
Pristinus in Speculum decor excitat, & putrefactas
Tincta rubore genas, paullatim purpura vestit.

Molto resterebbe, che portare per maggior dilucidazione delle presenti notizie non lo comporta però la prefissa brevità di queste osservazioni. Chi vuol più saperne veda oltre Chifflezio, e Solerio citati, Spondano: *Cæmeteria Sacra l. 1. p.3. per totum.* il Baronio: *ad An.34.n.136. & in notis Martyrol.6.Aug.lit.K.* Teofilo Rainaudo: *de incorrupt. Cadaver.c.6.* e di più Chirchmano: *de funer. Rom.* Pomei *de funer. &c.*

NVM. 2. Quanta lode meritarono i nostri Maestri nell'osservazione Istorica della Sepoltura di Lazaro, altretanto di biasimo meriteriano per l'improprio disegno della Probatica Piscina, in forma di un Pozzo, avanti a cui il sanato Paralitico si vede col suo letto sù le spalle. Ove entrava necessità di Architettura, non si sapeano più reggere. Appena si discernerebbe l'Istoria se non vi fosse lo scritto: *Probatica Piscina. Tolle grabatum tuum, & ambula. ex Io: 5. 2.* Fù questa Piscina uno Stagno vicino del Tempio; chiamaronla di Salomone: *ex Iosepho de Bel.Iudaico lib.6. c.6.* havendola costituita quel Re per purificarvi le Greggi, e le Carni delle Vittime, che doveano immolarsi; detta perciò Probatica dal nome Greco: *Probaton:* latino: *Ovis:* Scrive Genebrardo, che ivi vicino nascose Gieremia l'Arca del Testamento, e che dal contatto di quell'Acqua crassa, che ivi ritrovossi da Nehemia nel luogo, ove era stata riposta l'Arca, tutta la Piscina ricevè la virtù dell'annuale Sanità conferita al primo vi si bagnasse, e che perciò fù adornata da' Rè Persiani, che ridonarono la libertà agli Ebrei de' cinque magnifici Portici notati nell'Evangelio, & infelicissimamente espressi da' nostri Maestri. *Cornel.a Lap. ex Serario in lib.2.Machab.c.1.quest.14.*

NVM.3.

NVM. 3. Riceve il Cieco nato la luce degli occhi col lavarli, secondo il comãdo di Cristo, nella Natatoria, ò Piscina di Siloe. Vi scrissero: *Natatoria Siloe: Jesus cum luto facto ex sputo aperuit oculos Cæci nati. ex Io: 9. 1.* Meritan lode se pensatamente i nostri Maestri vi dipinsero non la Piscina, ma il Rivo di Siloe, che scorre da una Collina. ben poterono haver riguardo a quanto ne racconta S. Epifanio: *lib. de Vitis Prophetar. c. 7. in Isai.* che a preghiere di Isaìa alle radici del Monte Sion scaturì quel Fonte, detto *Siloe*, cioè: *demissus.* e che ne' maggiori bisogni di Gierusalemme assediata, le sue acque, che abondavano per i chiusi Cittadini, sotterra nascondeansi al Campo nemico, e che ordinariamente ne' Sabbati scorreano più copiose, e benefiche nel portar la salute a diversi, tra quei, che concorreano a bagnarsene. Da questa scaturigine, meno copiosa certamente di quella si rappresenta nel nostro Mosaico, si riempiva lo Stagno, ò Piscina d'onde irrigavansi i Regj Giardini.

NVM. 4. Cinque giorni avãti la Pasqua, prefinita a compir le antiche Figure col sanguinoso Sacrificio dell'Agnello Divino, volendo questi entrar in Gierusalemme nell'essemplare trionfo di ammirabile Mansuetudine, debellatrice dell Inferno, e del Mondo, si fece portare dal vicino Castello, un umil Giumento, e la Madre. Questo esprime il Mosaico, e spiega lo scritto: *Discipuli de Castello ducunt Asinã, & Pullum sicut præceperat eis Iesus. ex Matth. 21. 1. Luc. 19. 30. Io: 12. 15. Lelli pag. 18. l. 16.*

NVM. 5. Ecco la solennità dell'ammirabil Trionfo di Cristo, che entra in Gierusalemme, acclamato da' Popoli, benedetto dalle lingue innocenti. Troppo breve è l'Epigrafe: *Ramos Palmarum: ex Matth. & Luc. locis cit. Io: 12. 15. Lelli pag. 18. lin. 9.*

NVM. 6. L'ultima Cena di Giesù co' suoi Discepoli, saziati, e di celesti Dottrine, e di Cibo Divino: lo scritto sol dice: *Cœna Domini: ex Matth. 26. 20. Marc. 14. 12. Luc. 22. 14. Io: 13. Lelli pag. 18. l. 10.* Designarono al meglio, che seppero, e S. Giovanni su'l petto di Cristo, e Giuda, che ardisce temerario metter le mani nel piatto del Divino Maestro, e verifica i Presagi della sua perversità condennata. La forma più certa della Cena del Signore è quella, che fecero scolpire il P. Villalpando: *To: 1. Super Ezechiel. c. 33. v. 4.* e Girolamo Mercuriale: *de arte Gymnast. l. 1. c. 11.*

NVM. 7. La più stupenda azione dell'Umiltà di Giesù nel lavare i piedi a' Discepoli, volendoli puri nelle vie della Vita, e spediti nell'amore de' Prossimi. Una sola parola spiega il fine del fatto: *Mandatum. ex Io: 13. 4. Lelli pag. 18. lin. 23.*

NVM. 8. Volse sogiacere Giesù alle debolezze degli umani timori, per dar agli Uomini essempio di ricorrere all'Orazione nelle Perturbazioni di Passioni moleste, e di rimettersi nell'angustie dell'Animo al Divino volere. Sveglia poi i Discepoli, che dormono mentr' egli languisce. Quel che vi scrissero ben può servire d'universal documento: *Qui dormitis, vigilate, & orate, ne intretis in tentationem. ex Matt. 26. 36. Marc. 14. 32. Luc. 22. 39. Io: 18. 1. Lelli pag. 18. l. 23.*

NVM. 9. l'Innocentissimo Redentore, tradito da un Discepolo, si dona tutto in mano a' Nemici. Evvi lo scritto: *Traditio Domini. ex Matth. 16. 47. Marc. 14. 43. Luc. 22. 47. Io: 18. 3. Lelli pag. 18. l. 25.*

LA-

I

LA

7

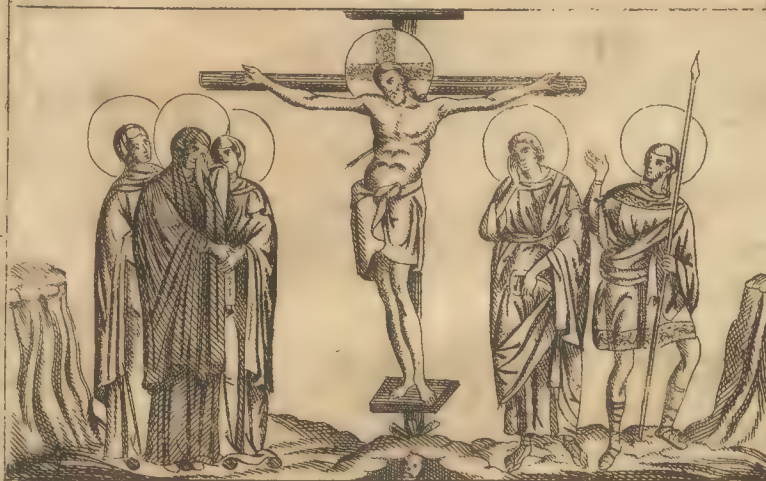
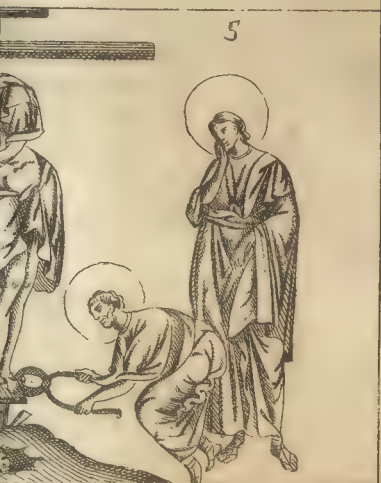
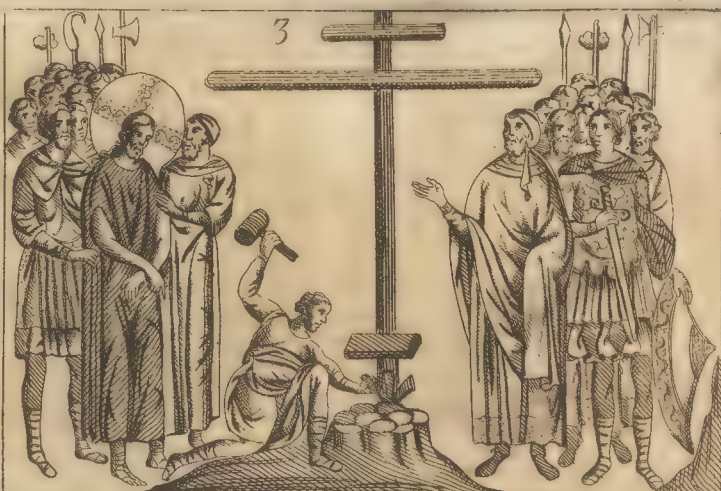
MINA XXII.

3

5

6

8

9

LAMINA XXII.

Istorie del Novo Testamento.

NUM. 1. Di tutte le accuse contro l'innocente Giesù ne' Tribunali di Anna, di Caifa, di Erode, solo per tutte, ne espressero questa, avanti Pilato. Ben potevano osservar meglio quel, che fù vero, di disegnarvi il calunniato Signore in figura di Reo, tra Soldati, e non di Maestro, tra quei, che pacificamente l'ascoltano. Nel riguardare poi il Tribunale di Pilato, e'l Trono, ov'Egli siede, simile sempre degli altri, che in questi Mosaici si sono veduti, bisogna pensare, ò che la povertà dell'Idee non faceva a' nostri Pittori imaginar altre forme, ò che veramente in forma sì semplice si usassero gli Troni di Potestà suprema in quei Secoli, cõ due Piumacci, uno sopra, e l'altro a' piedi, troppo scarso distintivo della Maestà di chi siede. Ivi è lo scritto: *Jesus ductus est ad Pilatum. Matth.* 27. 2. *Marc.* 15. 1. *Luc.* 23. 1. *Jo:* 18. 28. *Lelli pag.* 18. *l.* 19.

NUM. 2. E' questo Mosaico sopra l'Arco in fronte all'Altare di S. Pietro, nella forma, che stà copiato. Rappresenta il Nuncio, che mandò la Moglie di Pilato al Marito, per distorlo da' pericoli di commetter la più esecranda ingiustizia contro Giesù, da lei per Angelica rivelazione conosciuto innocente, e poi anco per Dio. Non è approvata l'opinion di coloro, che pensarono, fosse stata tal visione tentativo del Demonio, il quale ormai conosciuta la Divinità di Cristo, temeva le rovine dell'usurpata Tirannide, per la Passione del già venuto Messia. *S.Cypr. vel quisquis est auctor. Serm. de Pass. S. Bern. Serm.* 1. *de Pasch. Lyran. Carthus. Cajet. Rhaban. ap. Baron.* Più vero è, che per impulso Celeste si fossero procurati anco nei feminil Sesso Testimonj all'innocenza di Cristo, per farne quindi più inescusabili l'iniquità degli Accusatori, e la debolezza del Giudice. *Origen. Theophilac. S. Hilarius. S. Hieron. S. August. Chrisost. &c. ap. Corn. a Lap.* Si giudica ricca di Morali Virtù, quanto di terrena Nobiltà questa generosa Signora, che chiama Lucio Destro (se non è Apocrifa l'opera) Claudia Procula, ed Origene, Crisostomo, Teofilatto, la numerano tra li Credenti al Redentore da lei difeso, e tra le Beate del Cielo, si come ve la registra il Menologio de' Greci col nome di Procula, *ap. Vinc. Bellovac. l.* 7. *Specul. hist. c.* 41. e col medesimo Nome ne porta la memoria Niceforo Calisto *l.* 1. *c.* 30. Nel Mosaico vi scrissero: *Nihil tibi, & justo illi, multa enim passa sum per visum pro eo. Matth.* 27. 19. *Lelli pag.* 18. *l.* 20.

NUM. 3. Tra' Mosaici più espressivi della proprietà dell'Istoria è questo, ove si vede già su'l Calvario la Croce piantata in alto, e'l benigno Redentore Giesù tra Soldati, tutto lacero, e con una veste senza maniche, per esser facile a levarsi da un Corpo già tutto piaghe. Aspetta con mansuetudine compuntiva in estremo di esservi crocifisso.

L'opinione più volgare sostenuta però da' Padri Santissimi Cirillo, Leone, Girolamo, Anselmo, Bernardo, Lorenzo Giustiniani, con l'universal numero de' Contemplativi moderni rappresenta Cristo S. N. conficcato su'l legno della Croce posato in terra, e poi a gran forza inalzato in aria, secondo il presagio del medesimo Signore: *Et Ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum. Io:* 12. 13.

13. Verificandosi la figura: *Sicut Moyses exaltavit Serpentem in deserto ibid.* Nè la difficoltà di tal opera è senza istorici essempli. Si nota del Santo Martire Pionio, che gionto nel luogo destinato al Martirio, ove su'l suolo giaceva la sua Croce: *Ultro se vestimentis spoliavit, & in Cælum suspiciens, ac Deo gratias agens super lignum se ipsum extendit, militique tradidit manum ut clavis configeretur.* e poco dopo più espressamente: *Eum igitur ligno fixum erexerunt. ap. Surium T. 1. v. p. Febr. Baron. in Notis Martyrol. eo die.*

Più verisimile però è l'asserzione di coloro, che vogliono, che Cristo S. N. fosse stato confitto co' chiodi nella Croce già fissa in alto su 'l Monte. la sostengono con gravissimi Autori S. Bonaventura: *lib. medit. Vit. Chr. c. 78.* e Toleto *in cap. 19. Jo: annot.* 14. e dicono, che Cristo S. N. sopra la Croce così eretta vi fosse stato elevato con scale, e con funi, in quella maniera, che ne porta la figura Giusto Lipsio. *in notis ad lib. 1. de Cruce ad cap.* 8. ne comprovano l'opinione col detto di S. Agostino: *tract. 3. in Jo: Filius Dei se permisit in Crucem levari.* e più spiegatamente di S. Cipriano: *de Pass. Domini* (e se non è di questo Santo, sempre hà il suo eredito dell'antichità) *Ascendisti Domine in Palmam, quia illud Crucis tuæ lignum portenderat Triumphum de Diabolo, erantque in manibus tuis cornua, in quibus erat fortitudo tua abscondita.* Si come di S. Gregorio Papa: *in Cap. 7. Cant. Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus ejus; quia in Cruce suspensus fructum vitæ apprehendit, juxta illud ad prædam fili mi ascendisti.* e di S. Gio: Grisostomo: *in 1. Corint. hom. 3. Dei in Crucem conscensus &c.* e di S. Agostino di novo: *ap. Gretser. l. 1. de Cruce c. 21. Ascendat Sponsus noster thalami sui lignum.* E di Nonno Panopolitano: *in Paraphrasi in Jo: In lignum quadratum, altum, terraque levatum ..... Rectum extenderunt.* E di S. Gregorio Nazianzeno, nella Tragedia della Passione di Cristo, la quale se non è di questo Santo, certamente è di antico, e piissimo Autore. *Ductum, & subductum in altam Crucem ad ultimum ejus finem, rectum ita statutum, tum ad transversarium lignum manus fixas, denique & pedes ad stipitem defixum.* E per quello, che può avvalorare l'antica tradizione, giudico sia sommamente autentica la figura del nostro Mosaico, mentre i Direttori non l'haverebbero così espressamente fatta disegnare, senza il motivo dell'opinione allora forse più approvata.

Potrebbe ancor dubitarsene, e spiegarsi gli attestati di questi Autori, nella maniera, che ogn'uno vorrà interpetrarla, se non fosse fermata dalle Rivelazioni havute da S. Brigitta, già autentiche da tutte l'auttorità della Chiesa, quanto basti per una, se non infallibile, assai ben fondata, e pia credenza. A questa Santa in Gierusalemme, appunto due Secoli dopo i lavori de' nostri Mosaici, se le rappresentò in visione la Crocifissione del Figliolo di Dio, nella maniera, che pare ò copiata dalla nostra Pittura, ò con la quale se ne può distintamente dichiarare il disegno. Mi sono perciò risoluto a distesamente trascriverne ogni particolarità quì confacente. *lib. 7. cap. 7. Ad Montem Calvariæ dum essem plorans ...... & vidi qualiter ibi Crux ejus a Judæis figebatur, & firmabatur fortiter in foramine Petræ montis cum lignis confixis cum malleo validissimè circumquaque, & Crux solidius staret ne caderet. Cum igitur Crux ita solidè firmata esset ibidem statim adaptabantur tabulæ ligneæ in circuitu stipitis Crucis per modum gradum usque ad locum, ubi pedes ejus crucifigi debebant, ut possent per illos gradus tabularum tam ipse, quam crucifixores ascendere, & super tabulas illas aptiori modo stare ad crucifigendum eum, post hoc autem ascenderunt ipsi per illos gradus, ducentes eum cum irrisione, & vi-*

& vituperio maximo; qui gradanter ascendens, velut Agnus mansuetus ductus ad immolandum, cum esset super tabulas illas, non coactus, sed statim voluntariè extendit brachium suum, & aperta sua dextera manu posuit eam in Cruce &c. Compita la Crocifissione, che siegue distintamente a raccontare. *Statim illi Crucifixores, & milites amoverunt velociter omnes tabulas illas, quæ adhærebant Cruci, & tunc remansit Crux sola, & alta, & Dominus meus Crucifixus in illa.*

Si attiene l'eruditissimo P. Francesco Quaresmio: *Dilucid. Terræ Sanctæ To. 1. l.5.c.36.* all'opinione, che Cristo S. N. fosse stato confitto sù la Croce posata in terra: *quia hic crucifigendi modus*, dice Egli, *facilior, & expeditior: duo alii multo difficiliores, & laboriosiores etiam crucifissoribus*. Quanto sia vera questa sua prima ragione sia libero ad ogn'uno lo giudicarne. *Suffragantur denique Pictura, & vetus traditio*: Reclama il contrario però il presente Mosaico della nostra Basilica. *Et pia antiquitas, quæ notato in Calvariæ monte Crucifixionis loco, pulcherrimum Sacellum ad honorem Dominicæ crucifixionis consecravit. &c.* Sin da qual anno questa pia antichità riverì tal memoria? S. Brigitta hebbe la Rivelazione sopradetta verso l'anno 1360. Se fù vero linguaggio del Cielo, non v'è chi possa contradire. Se fosse stata una viva rappresentazione di contemplativa Fantasia, difficilmente può credersi, che non ostante la notizia di tal Cappelletta, havesse potuto quella Mente divota esser ripiena di tanto contrarie Idee. ò bisognerebbe dire, che forse allora detta Chiesa non era specialmente segnalata con tale memoria. quel che ne sia; fatto già conoscer per ben pensato il disegno di questo Mosaico, resta a leggerne lo scritto: *Jesus Christus ductus ad Crucis Passionem. Matth. 27. 33. Marc. 15. 22. Luc. 13. 33.* Jo: 19. 18. *Lelli pag. 15. lin. 43.*

NVM. 4. Si rappresenta il Figliolo di Dio Crocifisso, con l'assistenza dell'afflittissima Madre, delle due Marie, e del diletto Giovanni, e del Longino, in atto d'havere già penetrato con la lancia il Sacratissimo Costato di Cristo, d'onde si vede uscirne acqua, e sangue. Dinota lo scritto la dolente Istoria. *Jesu Christi Crucifixio. ex Matth. 27. 33. Marc. 15. 22. Luc. 13.33. Jo:19. 18. Lelli pag.16. lin. 1.*

Evvi in questo Mosaico da osservare la tavola sotto i piedi di Cristo S. N. Si conformarono i nostri Maestri a quanto ne scrisse Gregorio Turonense: *In stipite erecto foramen factum manifestum est. Pes quoque parvæ tabulæ in hoc foramen insertus est, super hanc verò tabulam, tanquam stantis hominis sacræ affixæ sunt plantæ. De Glor. Martyr. c.16.* Se non vogliamo dire, che il predetto Auttore quì riferisce quel, che vide dipinto, e scritto nelle Basiliche, e ne' libri de' Greci. Per lo stesso motivo scrisse Innocenzo III. *Fuerunt in Cruce Domini ligna quatuor, stipes erectus, & lignum transversum, truncus suppositus, & titulus superpositus.* Nè quì dee sentirsi l'Eretico, e per altro eruditissimo, Tomaso Bartolini: *de Cruce Hyppomnem.1.per totum*: il quale interpetrando il testo di S. Ireneo: *l.2.c.4.* che parla di questa Suppedanea Tavola, dice: *Figura Crucis fines, & summitates habet quinque, duas in longitudinem, duas in latitudinem, unam in medio, in qua quiescit, qui clavis affigitur.* asserisce con insulsissima ostinazione contro Neusio, e contro l'universal sentimento della Chiesa, che quel legno del mezzo fosse uno Sporto ritondato, che usciva dal mezzo della Croce, per sedervi il condennato Crocifisso. Nè lo prova, che con vane conjetture, ed ombre fantastiche, ò più propriamente fanatiche, per le quali Egli a se stesso canta il trionfo, ed indiscreta-

 mente

mente deride il dotto, e non vinto Avversario. Sicuramente, che niente più fà per il suo Sedile, che per il legno sotto de' piedi, il testo di S. Giustino Martire, di cui tanto si vale, tutto allegorico, e più accommodato all'aggiustamento della figura Oratoria, che alla distinzione d'Istorica verità. *Unicornis cornua alteri rei, aut figura haud quisquam similia dixerit, aut ostenderit, quam illi, quæ Crucem refert: Rectum enim unum est lignum, a quo est suprema pars in cornu sublata, cui alterum lignum aptatum est, & utrique tanquam cornua, tanque unicornu conjuncta extrema apparent. & illud in medio defixum, & ipsum tanquam cornu eminet, in quo requiescunt, & innituntur Crucifixi.l.1.c.9.* Quella parola: *in medio*: non tanto può dinotar il Sedile, secondo Bartolino, quanto più meglio, e più veramente il Suppedaneo, secondo Neusio, e tutti gli altri Scrittori. *Gretser. de Cruce To. 1. l. 1. c. 30. Lipsius de Cruce l. 2. c. 10. & in notis. Quaresm. loco cit. l. 5. c. 23. Carthagena To. 1. l. 10. Hom. 22. & alii.* Tanto più, che la Croce non fù così bassa, come la mostrano i nostri Mosaici, ma secondo giudica, e prova il P. Gretsero: *loco cit. c.7.* almeno di 15. palmi, & il Suppedaneo poteva esser alto da terra più, che sei palmi.

A tal Suppedaneo sono conficcati i piedi di Cristo con due chiodi. E pure in questo si conformarono i nostri Direttori all'opinione più verisimile, più antica, e più universale tra Greci, che il Redentore fosse stato Crocifisso con quattro Chiodi. Lo comprova con Auttorità, e con Essempli di Pitture, e Medaglie Giusto Lipsio. *de Crucè l. 2. c. 10. & in notis*. Gretsero: *loco cit. l. 1. c. 20.* Quaresmio: *loco cit. l. 5. c. 23.* Il Baronio l'approva: *ad an. 34. n.* 118. S. Brigitta nelle sue Rivelazioni: *l. 1. c. 10. & lib. 4. c. 70. & l. 7. c. 15.* Sempre vide il Crocifisso suo Sposo confitto con quattro Chiodi alla Croce. Il P. Cornelio Curzio Agostiniano finalmente ne fà lunga dissertazione in un'intiero opuscolo distinto in 15. capi: *de Clavis Domini.* ove copiosamente stabilisce tal numero.

L'esser Cristo nella figura antecedente senza la Corona di Spine è secondo le verisimili conjetture; ma che non l'habbia quando è rappresentato quì Crocifisso, è contro il sentimento, & essemplare universale de' Fedeli, e delle Pitture. Oltre che espressamente S. Brigida afferma: *locis supracitatis*: che già conficcato Cristo in Croce, gli posero per ultimo, ed ineffabile suo tormento la Corona di Spine quasi fin sopra degli occhi. Si come la medesima Santa intese, essere stato velato Cristo dal cinto in giù: *locis cit.* E giudica Gretsero *l. 1. c. 22.* essersi serviti i Crocifissori, ò altro, di quel medesimo panno, ò velo, col quale si copriva, per costume, la faccia a' condennati quando accostavansi alla Croce. Osservarono i nostri Maestri questo decoroso nascondimento nell'Imagine del Signore, che è la sola Imagine nuda, che vi sia in questa Basilica, toltone Adamo, alla cui vergognosa nudità rimediò con la sua il secondo Adamo. Furono così gelosi gli antichi di tal decoro, che anco arrivarono a formare il Crocifisso Signore tutto vestito, conforme si vede l'Imagine famosissima, che in Lucca si adora. & altrove molte altre se ne vedono.

Non è meno notabile nell'erudito Mosaico il sito, e positura dell'addolorata Vergine Madre alla destra dell'appassionato suo Figlio, e di S. Giovanni Evangelista alla sinistra. Ne fù antico l'uso di così situarla, e ne porta il Gretsero una Medaglia d'oro del 1208. (più moderna 30. anni del nostro Mosaico) e poi discorre, se alla Madre, ò al Discepolo conviene più la destra, ò la sinistra, Della Madre Egli giudica: *credibile est modo ad dexteram, modo ad sinistram, modo ex adver-*

so

so filii stetisse, prout scilicet ferebat affectio, & opportunitas spectandi. Del Discepolo sogiunge: *nec probabile videtur Divam Virginem, & S. Joannem stetisse distinctis locis. de Cruce l.2.c.4.* Offervisi ancora singolarmente salvato il decoro della gran Madre, la quale si mostrò afflittissima sì, e lagrimosa, ma non cadente, e svenuta, come alcuni Pittori con poco sapere, e meno giudicio la sogliono dipingere, contro gli attestati di presente Testimonio. *Stabat autem juxta Crucem Jesu Mater ejus, & Soror Matris ejus Maria Cleophæ, & Maria Magdalena.... .... cum vidisset ergo Jesus Matrem, & Discipulum stantem.* Jo:19. 25. 26. In tal positura la contempla, e la descrive con aurea penna S. Ambrogio. *Epist.* 82. *Maria, ut matrem Christi decebat, fugientibus Apostolis ante Crucem stabat, & piis spectabat oculis; quia expectabat non pignoris mortem, sed Mundi salutem*. Sopra l'espressione dell'ammirabil fortezza ne fà finalmente eloquentissimo Discorso il P. Daniele Bartoli. *Pensieri Sacri Disc.*1.

Sotto la Croce in questo, e nel seguente Mosaico, si vede, come in una picciola caverna, un Cranio. E' quello per cui si chiamò Calvario quel Monte. Giudica il Baronio *ad an.* 34. *n.* 94. esser così detto da Cranii de' decapitati, ò più veramente de' condennati ad altri mortali Patiboli. Meglio s'accommoda il Quaresmio *l.5.c.4. Peregrin.2.* alla comune opinione, che così si chiamasse, per il Cranio di Adamo, ivi sepolto. Non ostante, che S. Girolamo, ed altri PP. contendano essere stato Adamo sepolto in Ebron, secondo il testo di Giosue. *cap.* 14. *Nomen Hebron ante vocabatur Cariath Arba, Adam maximus ibi inter Enacim situm est.* Quì il Nome *Adam* si può sentire, non il proprio del primo Padre, ma il nome comune, & appellativo di Uomo. Oltre che ben potrebbe essere, che per Divina disposizione, e per verificarsi i futuri Misterj, da Ebron si fosse trasportato nel Calvario, ò tutto il deposito, ò il solo Cranio di Adamo. Confermasi la conjettura con l'attestato di Origene: *Tract.* 35. *in Matth. Locus Calvariæ dicitur dispensationem habere, ut illic moreretur, qui pro hominibus fuerat moriturus. Venit enim ad me traditio quædam talis, quod corpus Adæ primi hominis ibi sepultum est, ubi crucifixus est Christus: ut sicut in Adam omnes moriuntur; sic in Christo omnes vivificentur, ut in loco illo, qui dicitur Calvariæ locus, idest locus capitis, caput humani generis Adam, resurrectionem inveniat cum populo universo per resurrectionem Salvatoris, qui ibi passus est, & resurrexit*. Di più lo asseriscono, degli antichi Padri, Anastasio Sinaita: *lib.7. Hortus fuit in Calvaria, ubi Adam jacebat mortuus &c.* Cirillo, e Basilio *in cap.* 5. *Isai.* Atanasio: *lib. de Pass. D.* Ambrogio: *l.* 1. *Epist.* 19. Tertulliano: *contra Marc. l.* 2. Epifanio: *Hær.* 47. & altri. De' moderni, il Baronio, Bellarmino, Lorino, &c. *ap. Quaresm. cit.* Si fà sommamente probabile la sopradetta opinione da quello, che portano Martino del Rio: *Paneg.7. de B. V. M.* & il P. Villalpando: *in apparatu Urbis Hierusal. l. 5. c. 9.* Con l'auttorità di Onorio Augustodunense asseriscono, che Noe portò seco nell'Arca le ossa di Adamo, e che cessato il Diluvio, le divise a' suoi figlioli, & a Sem, più degli altri da lui amato, diede il Capo, assegnandoli anco quella parte di Paese, che poi chiamossi Giudea. Indi essere stato sepolto il Capo di Adamo nel Monte Calvario. Nè Onorio è il primo Autore di tal opinione, ma è venuta da Giacomo Orrohaita Edesseno, che fù Maestro di S. Efrem Siro prima di S. Basilio. *P. Gio: Stef. Menocchio Stuore, Cent.1.cap.18.*

NUM. 5. Li Santi Gioseffo, e Nicodemo dischiodano, e scendono il loro morto Maestro dalla Croce. Averebbe in questo Mosaico di che risentirsi il disegno, si con-

condonino però le regole di Prospettiva mai sapute eseguire, nell'osservato decoro di pietà, e di compassionevole ossequio in tutte le Figure, e singolarmente nell'atto lagrimevole della gran Vergine Madre: lo scritto è succinto: *Descensio Corporis Christi: ex Matth.27.57.Marc.15.43. Luc.23.50. Jo:19.38. Lelli pag.16.lin.3.*

NVM. 6. Nella Sepoltura di Cristo, che rappresenta questo Mosaico, hanno osservato i Direttori il medesimo Ebraico costume nel sepellire, che sopra dichiarossi nel Mosaico di Lazaro risuscitato. La consimile figura fece scolpire Solerio nel suo trattato *de Pileo sect.17.* Sol differisce, che quello, secondo la verità dell'Istoria Evangelica, hà la divina faccia avvolta nel Sudario. Chi della Sepoltura del nostro Divino Redentore vorrà più saperne legga Chifflezio: e Quaresmio *Elucid. Ter.Sanct.l.5.cap.8.Peregr.2.& sequ.* ove pure si trova scolpita la forma di sepellire, somigliante alla nostra. Quì si legge: *Corpus Christi ponitur in Sepulchro: ex Matth.27.60.Marc.15.46.Luc.23.53.Jo:19.40.Lelli pag.16.l.4.*

NVM. 7. La Resurrezione del Signore. Da un lato si vede, che comparisce agli Apostoli; nel mezzo si vede glorioso col trionfal Vessillo della Croce in mano, con attorno que' Santi Patriarchi, ed Eletti del vecchio Testamento, li quali con Lui, che fù: *Primogenitus mortuorum. Apoc. 1.5.* risorsero; spogliando così la Morte, e l'Inferno della loro Tirannide. E questo volsero spiegare gli Artefici col far posare Giesù sopra una Croce gemmata, che esce da un baratro profondo, & oscurissimo, pieno di ossa di morti, e sotto la Croce, giacente ò la Morte, ò il Demonio. Quì sì, che la Croce fù per Cristo: *Currus Triumphatoris, & triumphale Patibulum*, come chiamolla S. Ambrogio: *in Lucam l. 10.* scorgendosi quì dipinto quel che descrisse S. Basilio: *hom. de humil. Diabolus in eo crucifixus est, quem se crucifixurum, & in eo mortuus, quem morte se extincturum speraverat.* Così quì rimirasi Giesù tra' Redenti allegrissimi, come contemplollo S. Ilario: *ap.Corn. a Lap. in Matth. 27. Illuminans Mortis tenebras, & Infernorum obscura collustrans in Sanctorum ad præsens consopitorum resurrectionem, mortis ipsius spolia detrahebat.* e S. Ambrogio *loco cit. Monumentorum reseratio, quid aliud nisi claustris Mortis effractis resurrectionem significat Mortuorum.* E più vivamente si spiega il nostro Mosaico co' sentimenti di S. Gregorio *hom.21. in Evang. Redemptor noster resurgens non solum liber de Inferno exiit, sed & ipsa Inferni claustra destruxit. pertulit, & mortis verticem subiit, quia resurgendo claustra inferni abstulit, & ascendendo celorum regna penetravit.* Nel Mosaico solo vi scrissero: *Resurrectio Christi. ex Matth.28.2.Marc.26.5. Luc.24.2.Jo:20.1.Lelli pag.16.lin.5.*

NVM. 8. Vengono le tre Sante Donne a proseguire gli officj di tenerissima Pietà verso il loro defonto Maestro, portando nuovi unguenti, & aromati, vedono riversata quella Pietra del Sepolcro, che a lor pareva impossibile a rimovere, e perciò anziose discorreano frà loro: *Quis revolvet nobis lapidem ab ostio Monumenti?* Sù la Pietra vi trovano a sedere un'Angelo, tutto splendore, e Maestà, che le dice quello, che stà scritto nel Mosaico: *Ite, & dicite Discipulis ejus, & Petro, quia surrexit, non est hic. ex Marc.16. 5.6.7. Matth.28.5. Luc.24.5. Lelli pag.16.l. 7.* Ad ogn'un, che rimira quello Spirito beato, Nunzio, e Figura de' Trionfi di Cristo, vengono a memoria le alte riflessioni di Beda. *hom.in Matth. Sedebat, ut sedendo significaret, eum, superato Mortis auctore Sedem Regni conscendisse perpetui. Sedebat autem super lapidem revolutum, quo ostium Monumenti claudebatur, ut Claustra Infernorum ipsum sua virtute dejecisse doceret.* Impropriamente alla porta del Sepolcro sono dipinti i Soldati; li quali si sà, che al primo comparire dell'Angelo fugi-

fugirono, per provederſi così al terrore delle Donne, che doveano venirvi. Volſero però gli Artefici eſprimervi in quei ſemimorti Cuſtodi, le aſtuzie, già ſuperate dell'iniquità de' Perſecutori maligni. Si come eſpreſſero avanti la Porta, come avvolte ſopra un'aſta la Sindone, e'l Sudario, ov'era involto Gieſù. le miſero in moſtra, come un trofeo della Morte già vinta; così chiama quelle Sacre Spoglie il Criſoſtomo. Nè volſero laſciare di moſtrarci quell'inſegne di Gloria, che ſapeano eſſer dentro reſtate, ove nel Sepolcro era ſtato collocato il trionfante Signore.

NVM. 9. Appare Criſto, primo alla Madalena in forma di Ortolano, poi immediatamente all'altre Sante Donne, come racconta S. Matteo: 28. 9. *Et ecce Jeſus occurrit illis dicens Avete. Illæ autem acceſſerunt, & tenuerunt pedes ejus, & adoraverunt eum.* Queſto ſi eſprime nel preſente Moſaico, benche lo ſcritto ſpieghi il ſolo principio di tale apparizione: *Noli me tangere, nondum enim aſcendi ad Patrem meum. Jo:* 20. 17. Mentre ſi rimira la premiata Pietà di queſte generoſiſſime Donne, ſenteſi da S. Ilario: *in Matth.* 28. 9. in loro riſarcita la prima infamia del più debole Seſſo: *Quod primum Mulierculæ Dominum vident, ſalutantur, genibus advolvuntur, nunciare Apoſtolis jubentur; ordo in contrarium cauſæ principalis eſt redditus: ut quia a Sexu iſto cœpta, Mors eſſet, Ipſi primum Reſurrectionis, & viſus, & fructus, & nuncius redderetur. Lelli pag.* 16. *l.* 9.

LA-

1

2

4

LAMI

7

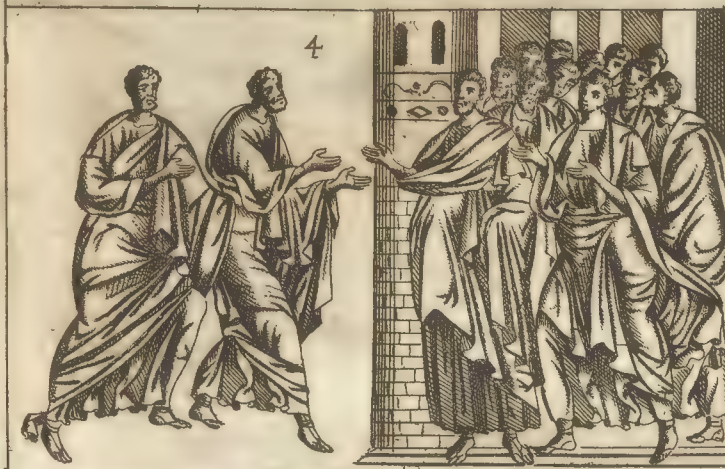
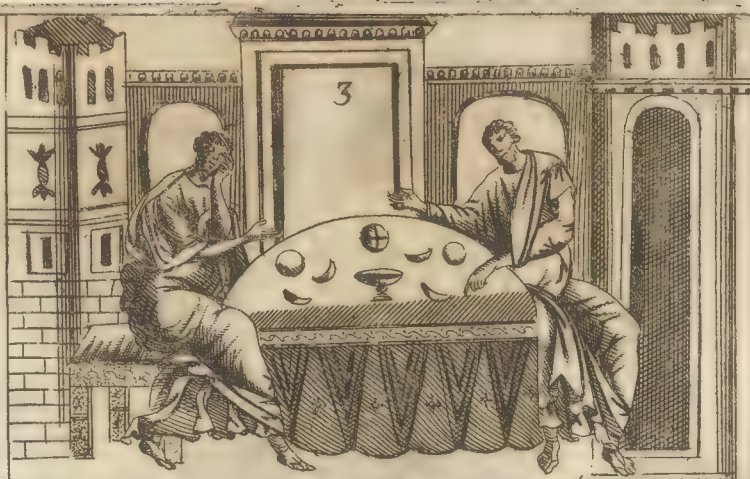
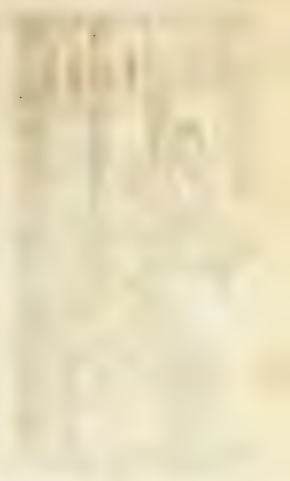
3

5

6

A XXIII

8

9

LAMINA XXIII.

Istorie del Novo Testamento.

NUM. 1. Rappresentarono nelli Mosaici dell'antecedente Lamina, le due prime apparizioni di Cristo, dopo la sua Resurrezione, ma senza l'ordine, mentre la prima alle Sante Donne è al n. 9. la seconda a Pietro, ed ivi sono altri tre Apostoli, è al n.7. nel quadro medesimo della Resurrezione.

Nelli tre primi quadri della presente Lamina vi disegnarono tutto l'ordine della terza apparizione alli due Discepoli Cleofa, e Luca, che andavano in Emaus, & in questo primo sono vicini al Castello, e si accosta Cristo con loro in figura di viandante con il bastone d'appoggio sù la spalla, e borsa grande al fianco. Vi scrissero l'interrogazione prima dello Sconosciuto Maestro: *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes, & estis tristes. Lucæ 24. 27. Lelli pag. 16. lin. 12.*

NUM. 2. Si dà a conoscere Giesù a i due Discepoli nel fargli di novo gustare, come nell'ultima cena, quel Pane celeste, che dalla sua Benedizione santificato trasformossi nella sostanza del suo Corpo SS. Così lo cõferma con prove Cornelio a Lapide *in cap.* 24.30. *Lucæ*, e con le auttorità de'Padri. *Ex S. August. l. 3. de Consensu Evangel. c. 25. Beda, Theophil. Glossa, Maldon. Franc. Luca, & aliis. ibid.* Ivi è scritto: *Cognoverunt eum in fractione Panis. Lucæ 24. 35.* Documento, e consolazione a cui rimira tal Mosaico, se riflette a' sentimenti di S. Agostino. *ibid. Securi sumus, panem frangimus, & Dominum agnoscimus, noluit agnosci nisi ibi, propter nos, qui non eum visuri eramus in carne, & tamen manducaturi ejus carnem. Lelli pag. 16. lin. 14.*

NUM. 3. Restarono Santamente attoniti i Discepoli tra'l desiderio, e l'amore, che ferventissimo s'accese ne' loro petti al già conosciuto parlare del diletto Maestro, ben s'avvidero esser Colui, di cui havea detto Davide: *Ignitum eloquium tuũ vehementer. Ps. 118. 140.* e Salomone: *Omnis sermo Domini ignitus. Prov. 30. 5.* E questo rappresenta il Mosaico, che tra loro discorrano, avvivato dallo scritto: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis de Jesu? Lucæ 24.32. Lelli pag. 16. lin. 15.*

NUM. 4. Conferiscono gli Apostoli tra loro della Verità della Resurrezione del Signore cotanto desiderata, e perciò da alcuni di loro posta in dubio. Questo spiega lo scritto: *Ingressi in Hierusalem duo Discipuli invenerunt congregatos Undecim, dicentes, quod surrexit Dominus, & apparuit Simoni. Lucæ 24. 33. Lelli pag. 16. l. 17.*

NUM. 5. Già si vede esser questo Mosaico sopra l'Arco, & è quello in fronte alla Cappella di S. Paolo. la Porta ivi dipinta, è la Porta chiusa del Cenacolo, dove sono ritirati gli Apostoli per lo timore de' Giudei. Fù intempestiva Pietà degli Artefici di segnar li due fianchi della Porta col trionfal segno della Croce. S'erano sì ottenute per la Croce le grandi vittorie, ma non se n'era ancora bandito il Trionfo, e ne fù il primo Solenne Proclama nel giorno della Pentecoste. Forse però hebbero riguardo di voler segnare le Porte de' primi Fedeli, lieti nella Solennità della lor Pasqua, colle marche intrise nel Sangue purissimo dell'Agnello a loro nome immolato. O più veramente seguirono il costume degli antichi Cristiani, che

abominando l'empietà dell'Idolatria, la quale assegnava tanti Dei alla custodia d'una Porta; *S. August. de Civ. Dei c. 8. l. 4. & Sagittarius de Januis vet. cap. 3. §. 23.* vi scolpivano, Trofeo di Gloria, e difesa di sicurtà, il salutare segno della Croce. Così lo conferma, e pare, che scrivesse del nostro Mosaico S. Efrem. *Serm. de S. Cruce. Coronemus Portarum frontes ut Christiani, & non ut Gentiles, atque Pagani Lauris, aut Floribus, aliisque herbarum generibus. Error Idolorum destructus est. Mors spoliata est. Inferorum captivitas revocata est. Dominus regnavit à ligno: Creatura lætatur; Crux dominatur, quam omnes adorant Gentes, & Populo, Tribus, & linguæ. Crucem depingamus, & insculpamus in Januis nostris.* E' ben altro munire l'ingresso alle Case con quest'arma potentissima, che con la pueril superstizione del più Savio tra' Greci, ricordata da Plinio *lib. 20. c. 9. Pythagoras Scyllam in limine Januæ suspensam malorum medicamentorum introitum pellere tradit.* ò con la vana sicurtà dello scritto a grandi Caratteri: *Nihil ingrediatur mali*, che ci racconta Laerzio *lib. 6. in Vita Diogenis*. Hebbero perciò ragione que' primi Seguaci di Cristo di cancellar dalle Porte l'usato segno di Serapide per dipingervi il Divino Trofeo della Croce. *ex Ruffin. l. 2. cap. 29.* Del che smaniò mille volte l'Apostata Giuliano, odiando i Cristiani: *Imagines Crucis ante Domos pingentes. ap. Cyril. Alex. l. 6. in Julian.* Sì che pensatamente volsero illustrare le Porte, che chiudevano i primi Eroi Crocesegnati di Cristo con l'Insegna della loro Gloria maggiore. Quello, che stà col volume involto nelle mani è S. Tomaso, che non vuol credere gli atteftati dell'Apostolo collega, il quale gli conferma per le replicate apparizioni la Resurrezione del loro Maestro. Si scordarono forse di scrivere in questo Mosaico: *Vidimus Dominum. Jo: 20. 25.* nè questo Quadro è notato dal Lelli; è contiguo però a quello, che siegue.

NVM. 6. E' sanata dalla piacevolezza del Divino Maestro, nell'incredulità di Tomaso amato Discepolo, la futura infedeltà di quanti Filosofastri delusi, per vivere da bestie, bramerebbero, e pensano, come tali morire. lo scritto nel quadro è così: *Jesus dicit Thomæ infer digitum tuum hic, & affer manum tuam in latus meum. Jo: 20. 27. Lelli pag. 16. l. 21.*

NVM. 7. Fù la terza apparizione di Cristo resuscitato, come si disse, alli Discepoli in Emaus; la quarta agli Undeci senza di Tomaso; la quinta del Mosaico pur ora spiegato. Questo presente Mosaico rappresenta la sesta apparizione sù le Rive del Mare, ò gran Lago di Tiberiade, ove erano stati a pescar infruttuosamente tutta la notte sette Discepoli, delli quali non ne dipinsero più che tre. Gli apparve il Signore sù l'Alba, e per la pesca prodigiosa da lui consigliata, accortosi il diletto Discepolo del suo amato Maestro, ne avvisò Pietro, il cui fervore impaziente prevenne il remar della Barca, gettandosi a nuoto a trovarlo; nè bisogna altro a ravvisare il Mosaico, e sentire lo scritto: *Petro mergente in mare, trahentibus Discipulis plenum rete. Jo: 21. 7. Lelli pap. 16. lin. 24.*

NVM. 8. Viene espressa in questo quadro l'Ascensione del Signore, presenti gli Apostoli, e la gloriosissima Vergine Madre, con Veste azurra, e Manto oscuro con fiori d'oro. Li due Angeli: *qui astiterunt juxta illos in vestibus albis*: sono quali si descrivono, non vestiti però come gli altri alla Reale, ma in Vest, e Pallio bianco, ombrati di Ceruleo, e con Verghe viatorie, se non sono Scettri Reali, alle mani. Il trionfante Signore stà a sedere in un cerchio, come in Trono di Maestà, ò Carro di Trionfo. Non si supponga, che fossero stati ò i Direttori, ò gli Artefici, partecipi degli errori di quei, che empiamente pensarono l'Umanità Santissima di Cristo, essersi fermata nella Sfera del Sole, sù quel del Salmo 18. 5. *In Sole posuit* ta-

tabernaculum suum. Più veramente in quel Globo vollero esprimervi quella splendentissima Nube, che: *Suscepit eum ab oculis eorum*. E se pur è sostenuta da due Angeli, non è ministero di aggiuto, ma di purissimo ossequio; mentre di Lui il Sacro Istorico afferma: *elevatus est videntibus illis. Actor.* 1.9. ove S. Bernardo soggiunge: *Non subito raptus, ut Elias, & Henoch, non furtim sublatus; sed videntibus illis elevatus est. de grad.humil.c.1.* Et altrove *Serm.2.de Ascens. Quid putatis quantus dolor, & timor irruperit Apostolica pectora, cum eum viderunt a se tolli, & attolli in aera, non schalis adjutum, non sublevatum funibus, & si Angelico comitatum obsequio; non tamen fultum auxilio, sed gradientem in multitudine fortitudinis suæ.* O pure co' sentimenti di S.Gio: Crisostomo, in quel circolo vi espressero una figura del Cielo, di cui allora pigliò l'Umanità Santissima di Cristo il possesso per gli Uomini. *Hanc nubem fuisse Cœli Symbolum declarans, quod in ipso signo Divinæ Potentiæ ascenderet, juxta illud Psalmi* 103. *Qui ponis nubem ascensum tuum.* Lo scritto del Mosaico è solo: *Ascensio Domini. Marci* 16.19. *Luc.* 24.50. *Actor.* 1.6. *Lelli pag.* 16.*l.*25.

NVM. 9. Vollero esprimere nel presente Mosaico la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, nel giorno Quinquagesimo dopo Pasqua. questo dice lo scritto: *Pentecostes.* Chi l'indovina se in quelle linee, che, partendosi dal circolo superiore, scendono sopra le teste di tutti gli Apostoli, pretesero esprimervi le lingue di fuoco, che risiederono visibilmente sopra d'ogn'uno di loro? in tal maniera certamente sempre sogliono dipingere li splendori. Non v'è figura dello Spirito Santo in forma di Colomba, nè saprei interpretarne la cagione; mentre altrove sotto tal Simbolo lo espressero, e nel primo Mosaico della Creazione del Mondo, ed in due volte, che dipinsero la Santissima Vergine annunciata dall'Angelo, e nel Battesimo di Giesù nel Giordano. Magior difficoltà insorge nel veder congregati li soli dodeci Apostoli, quando afferma la Sacra Istoria essere stati assai più, con l'assistenza dell'Eletta Sposa dello Spirito Santo. ò devesi confessarne l'errore, ò condonare alla povertà del disegno.

Particolarità più notabile di questo Mosaico ricerca osservazione più larga, tanto più, che pensatamente in quest'ultimo Quadro s'è riservato a discorrerne. Molte delle Imagini di questa famosa Basilica, come dell'Eterna Sapienza nella Creazione del Mondo; di molti Santi del vecchio Testamento, di Nostro Signore Giesù Cristo nell'Istorie del Novo, e quasi di tutti gli Apostoli in questo presente Mosaico, e di alcune loro Imagini nell'Absida, & anco di molti Angeli nell'ordine più alto della gran Nave, tengono nelle mani un VOLUME INVOLTO, pochissimi l'hanno aperto, e dispiegato, per farvi leggere qualche scritto.

Pensano molti essere stato quest'involto una delle Insegne Consolari, & essersi chiamato Mappa dall'occasione, che Nerone in un giorno festivo, è dedicato a' Giochi Circensi, mentre, prima di detti spettacoli, stava mangiando ne' Portici del Teatro, per sodisfare all'impazienze del Popolo, che con insolenza domandava il segno, per incominciare le Corse, gettogli il Mantile di lino, col quale si nettava le mani. lo racconta Cassiodoro. *l.*3. *Variar. Ep.*51. Dal nome di tal Mantile, ò *Mappa* in latino, l'ordinare di tali Giochi, che facevano i Consoli nel loro primo ingresso, chiamavasi dar la Mappa; mentre col gettar in publico un'involto volume, davano il segno dell'aprirsi, e poi cominciarsi lo Spettacolo della desideratissima Festa. Tanto prescrive Giustiniano *Const.* 105. *de Consulibus*: *At primus quidem illi (CONSULI) in publicum processus erit Calendis Januarii, qua die Consu-*

latum ſuſcipiet , & hujus accipiet Codicillos : ab illo ſecundum producet Spectaculum equorum curſu certantium , quod ſane Mappam appellant , & tertium Venationem theatricam &c. Quindi aſſeriſcono Oſmanno *Lexic.univ.v.Volumen.* e Carlo Dufreſne : *Diſſertat. de infer. Ævi Numiſm n.* 12. 13. che quante volte nelle Imagini ò di Medaglie degl'Imperatori, ò di Diptici de' Conſoli , ſi vedono tali involti alla mano , ſiano li predetti , originati dalla Mappa , ò Mantile di Nerone, Inſegna, e diſtintivo di primo ingreſſo al Conſolato, che facevaſi con l'ordinare per mezzo di tali Mappe i Circenſi .

Meglio giudicherei foſſero i Codicilli del poſſeſſo al Conſolato , accennati ſopra da Giuſtiniano; *qua die Conſulatum ſuſcipiet, & hujus accipiet Codicillos*. Ed anco quelli, che vedonſi nelle mani degl'Imperatori, potrebbero giudicarſi Volumi involti d'Imperiali Leggi, e Statuti, ò di forme di felice Governo . Queſto pare, che vogliano dire le Medaglie di Fauſtina, & Antonino, ove ſono due figure di Donne, che ſi ſtringono le deſtre , e con le ſiniſtre tengono queſti volumi; con lo ſcritto : *Vota publica*: *ap.Biæum poſt Ant.Auguſt.Dial.*1.*m.*43.45.50.51. E quella di Aurelio Vero Imperatore, con le conſimili Imagini, e con lo ſcritto : *Concordiæ Auguſtorum*; e di Commodo , con la ſola Iſcrizione diverſa : *Pietati Senatus* ; e di Giuliano Apoſtata , col detto: *Virtus Cæſaris* . sì come poi nelle medaglie di Tiberio, di Maurizio , di Foca , di Leone Iſaurico, e di altri . Se poi ſi videro nelle Imagini de' Conſoli , ò furono i Codicilli del poſſeſſo già detto ; come ancor ne dura il coſtume ne' Ritratti de' Graduati Secolari, ed Eccleſiaſtici , che ſi dipingono con un Foglietto nelle mani , dinotante lo reſcritto del loro Sovrano , col quale l'hà chiamati a quell'onore; o pure vollero far comparire con tai Volumi un viſibile ſegno d'haver facoltà di ordinare , e preſcrivere leggi . E ſe ne furono col tempo provedute di tali Volumi le Imagini ancor delle Donne Auguſte, e Conſolari ; per non dir, che foſſe ſtato forſe un'effetto dell'arrogante vanità di tal Seſſo ; può ſupporſi ò ecceſſo dell'adulazione de' Soggetti, ò traſporto dell'amor de' Mariti , ò premio di ſingolar prudenza di qualche illuſtre Eroina . Molte ſe ne vedono con tale Inſegna preſſo Velſero : *in Auguſta Vindelicor. pag.*115.218. e Boiſſardo: *in Antiquit. Rom.p.*3.*fig.*51.147.*p.*4.*fig.*56.57.119.123.*pag.*5.*fig.*71.*pag.*6.*fig.*29.

Inventarono poi i ſeguenti Imperatori di Coſtantinopoli , di traſformare in un documento, e manifeſto di moderazione, e di modeſtia quello, che fù prima diſtintivo di Sovrana Potenza . In luogo di tal Volume portarono nelle mani come un Sacchetto, ſtretto, e lungo, involto di Purpureo panno, o pur di ſeta, pieno di arena, ò di terra ; ricordo di lor condizione, e fragiltà. Così l'afferma Codino: *de Imperator. offic. c.* 6. *n.* 27. *Crucem in dextra ſemper portat, in ſiniſtra vero pannum ſericum, Codici ſimilem, ligatum mantili. habetque intus terram, vel Arenam & vocatur ACACIA. quaſi dicat illud Imperatorem humilem eſſe ut mortalem, neque propter Imperii faſtigium efferri. neque ſe tumidum jactare debere.* lo ſteſſo dice Simone Teſſalonicenſe *ap. Dufreſne loco cit. Cruce in pietatis argumentum, & Acacia ſuſcepta, qua pulvis eſt, Imperii fragilitatem denotans , & qua ex ea exoritur abjectionem.* E giuſtamente chiamoſſi : *Acacia*, che ſignifica Innocenza , dando il vocabolo dell'effetto alla ſua cauſa. Vedeſi con tale Acacia nelle mani l'Imagine di Michele Paleologo, ſcolpita nella lam.XXVI.n.7. e copiata dall'accennata Diſſertazione di Carlo Dufreſne *Tab.*6. e con la medeſima ſi vedono in Girolamo Volfio le Imagini di Teodoro Laſcari, di Michele , & Andronico , copiate da Pachimere: *ap.eumd.Dufreſne.*

L'uſan-

L'usanza de' Cristiani di pingere, ò scolpire le Imagini del Signore, e de' suoi Santi con tal Insegna nelle mani fù prima assai, che si usasser le Acacie, e sempre si vedono in figura di Volume, e per Volumi veramente devon guardarsi. Essendo pieni gli antichi Fedeli dell'Idee di venerazione, che nelle Imagini, ò viventi Persone degli Augusti, e de' Consoli cagionavano que' Volumi, maestoso argomento della loro suprema Auttorità, ne volsero provedere questi primi Magnati del Cielo, per indi dinotarne e'l potere del merito, e'l saper delle Menti. O pure, e più probabilmente, hebbero il solo riguardo alle Visioni di S. Giovanni: *Apoc. cap. 5. 1.* ov'egli racconta: *Et vidi in dextera sedentis super thronum Librum scriptum intus, & foris, signatum sigillis septem.* Il che è spiegato da Cornelio a Lapide. *ibid. Patet librum hunc non fuisse similem nostris, sed fuisse involutum instar Mappæ Geographicæ convolutæ, uti pictus hic Romæ visitur in templis. tales enim erant Veterum libri, quos à convolutione vocabant Volumina .... convolvebant deinceps, colligabant, & obsignabant, uti obsignantur testamenta. aliquando autem scribebant ab utraque parte membranæ, & sic dicebatur liber scriptus intus, & foris.*

Ed è verisimile, che ogn'altro simil Volume, che si vede ne' Sacri Mosaici, sia Simbolo, come questo dell'Apocalissi, ò della Sacra Scrittura, e de' Profeti, ò di Cristo S. N. sogetto, e materia di tutti i Sacri Volumi, ò de' Decreti, e Giudicj imperscrutabili, e ineffabili Arcani della Prescienza, Predestinazione, e Providenza di Dio, chiuse ad ogni umano intelletto. *ex Andr. Cret. Oecumen. Lyran. Aureolo, & aliis in Apocal. ap. Cornel. a Lap.* e questo è il Volume, che Zaccaria vide volare. *c. 3. 1.* e fù comandato Ezechiele a mangiarlo. *c. 3. 1.* Sono chiusi tali Volumi, secondo quel, che siegue: *Apoc. 5. 2. Quis est dignus aperire librum, & solvere signacula ejus?* conforme a quel di Osea: *Quis sapiens, & intelliget ista? intelligens, & sciet hæc?* Solo al Divino Redentore, Agnello immacolato, e Leone fortissimo fù cōcesso l'aprirlo, e perciò eternamēte ne cantano l'applauso gli Eletti coronati. *Dignus es Domine accipere librum, & aperire signacula ejus, quoniam occisus es. Apocal. 5. 9.* Tra' primi, che lessero aperti questi chiusi, e misteriosi Volumi furono gli Apostoli, a i quali la Divina Sapienza medesima: *aperuit illis sensus, ut intelligerent scripturas. Lucæ 24. 45.* Tra questi il diletto Giovanni, di quello havea letto, ne publicò manifestamente gl'ineffabili Arcani. Così Egli lo dice: *Epist. 1. 1. 2. Quod fuit ab initio, quod audivimus ... de Verbo vitæ ... & vidimus, & testamur, & annunciamus vobis Vitam æternam, quæ erat apud Patrem, & apparuit nobis.* E perciò ne' nostri Mosaici nelle Imagini dell'Absida S. Giovanni, solo tra gli Apostoli, tiene il suo volume aperto, in cui è scritto: *In principio*, primo, & altissimo Paragrafo, copiato da lui, secondo i sentimenti di Origene *Hom. 2. in divers. de S. Jo: Quando ultra omne Cælum intimæ veritatis inspector in Paradiso paradisorum audivit unum Verbum, per quod facta sunt omnia. lam. XVI. n. 6.* Aperto anco tiene il Volume il Divin Verbo Umanato nelle braccia della sua purissima Madre, e se n'è sopra spiegata la ragione nella lam. XV. lit. D. pag. 99. lin. 10. I Volumi aperti de' Profeti ne' nostri Mosaici dinotano potervi già legere ogni Fedele, svelati gli Arcani de' loro nascosti presagi. Il Primicerio de' Profeti S. Gio: Battista nella lam. VI. n. 19. tiene ancora il Volume spiegato, perche Egli solo tra' Profeti segnò col dito l'aspettato Messia, che presagito havea con la Voce.

Quanto sia antico l'uso nella Chiesa di scolpire, ò dipingere tali chiusi Volumi nelle mani de' suoi Santi, può conoscersi da' bassi Rilievi de' Cemeterj di Roma, co-

copiati dal Bosio nella sua Roma Sotterranea, ove in molti luoghi si vedono Cristo N. S. e gli Apostoli, e Profeti con tale Insegna. e notabilmente nel lib. 2. cap. 10. nel Tumulo di Giunio Basso, vedesi Cristo in figura di Maestro, che insegni, & hà a i lati S.Pietro con un volume chiuso, e S.Paolo, che lo hà aperto, forse per la publicazione, che fece del Divin Verbo alle Genti. Ne espone l'Aringhio il significato: *lib.6.cap.16.* citandovi Guglielmo Durando. *Ration. Divin. Officior.l.*1.*c.*3. *n.*12.

Rapporta altre Scolture, nelle quali Cristo S. N. tiene avanti a se dentro un Cestro otto, ò tredeci di detti volumi, secondo il numero de' libri delle Sacre Scritture; sì come tra le Statue più famose, & antiche di Roma evvi quella d'una Sibilla con un Volume in mano, & un Cesto a piedi, ripieno di tali Involti, manifesto argomento, che questi Volumi nelle mani de' Santi non sono, che Simbolo di Misteriosa Scienza.

L A

1

2

4

7

8

LAMINA XXIV

3

S

6

9

S. PAVLVS

LAMINA XXIV.

Istorie della Vita di S. Paolo:

AVanti le due Tribune picciole, collaterali alla Maggiore, nelle mura,che s'alzano nello spazio quanto è larga la Solea, come si vede nella lamina IV. ove sono li numeri 5. 16. e 19. e nella lamina V. n. 13. e nella lamina VI. in quel quadrato, che è avanti al n. 9. il cui passagio dalla Solea è segnato col n. 8. Quivi sono le due Cappelle, ed Altari, consecrati; come s'è scritto lamina VIII. e IX. la destra Cappella a S.Paolo, la sinistra a S. Pietro. La prima, che ne descrive il Lelli è quella di S. Paolo alla pag.16.lin.27. e siegue. e di questa si spiegheranno prima i Mosaici. E perche, per errore dello Scultore, essendone ivi confuso l'ordine, non osservòssi nelle lamine la serie della Vita di questo Santo Apostolo,sì come nè meno di quella di S. Pietro, s'è giudicato spiegarne li Quadri, non secondo l'ordine de' numeri, ma dell'Istoria. il primo dunque, che deve osservarsi è il Mosaico, copiato nel n.6.

NVM. 6. Il fatto di questo Mosaico è raccontato nel principio del Capo' nono degli Atti degli Apostoli,nè ricerca altra osservazione,che il solo leggerne lo scritto: *Saulus abiit ad Principem Sacerdotum, & petiit ab eo Epistolas in Damascũ, & ad Synagogas, ut si quos invenisset hujus viæ viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Hierusalem. Lelli pag.17.lin.13.* Potrebbe quì notarsi, che Damasco,Città alle falde del Libano, cinque,ò sei giornate lontana da Gierusalemme,era la Regia di Areta, nemico allora di Erode, e de' Giudei : *Joseph antiq: lib.18.c.7.* e perche ivi anco habitavano Ebrei, erano questi negli affari della Religione, col permesso di quel Prencipe, così sogetti a' Sommi Sacerdoti del Popolo Giudaico, che da essi se ne esigevano non solo i dritti delle Decime legali,ma di quel sommo Impero, che solo è riservato a' Sovrani. Onde a ragione quì riflette il Baronio *ad An. Christi 36.n 4. Utinam tanta saltem, & si non ampliori (ut par esset) apud Christianos Principes. Christiana Religio, summumque omnium Regale Christi Sacerdotium hodie auctoritate polleret, quanta apud Reges externos, ac denique hostes, cultus Judaicus habebatur.*

Ma ciò non appartiene all'osservazion del Mosaico, com'è l'Età matura, con la quale è quì dipinto S. Paolo, il quale un'anno prima, nella morte di S. Stefano è chiamato dalla Scrittura Giovanetto: *Deposuerunt vestimenta secus pedes Adolescentis, qui vocabatur Saulus.* E' approvato dal Baronio il ben pensato disegno de' nostri Maestri, mentre con argomenti, & Auttorità asserisce, essere stato San Paolo nella sua Conversione di Anni 35. e che quel Nome *Adolescens* in S. Luca, secondo lo spiega Budeo, vale Audace, & Ardente, come sono nella loro prima età tutti i Giovani, e com'era S. Paolo nel suo furore.

NVM. 2. Esprimesi in questo Quadro la Conversione di Saulo persecutore, per la Voce di Cristo, con terrore, e maestà intonatagli dal Cielo, e per gl'ineffabili fulgori di Luce, che nel mezzo Giorno, non sol fecero più chiaro il Cielo, ma singolarmente rischiararono le tenebre interne di quel cuore feroce. Questo dice lo scritto: *Et cum Paulus iter faceret, contigit, ut appropinquaret Damascum, &*

su-

subito circumfulsit eum lux de Cælo, & cadens in terram audivit vocem dicentē sibi Saule, Saule quid me persequeris. Actor. 9. 3. 4.

Tutti i Moderni dipingono S. Paolo nobilmente seguito da Gente a Cavallo; accompagnamento, come può supporsi, procurato dall'Uomo fastoso, & altiero, & è verisimile al designato spavento, nel vedersene atterrato, & in mortale pericolo. *Sanchez, & Lorinus. Actor.* 9. Meglio però osservarono l'Ebreo costume i nostri Maestri, pingendolo a piedi, secondo che la Scrittura par, che lo descriva, mentre non si nomina ivi Cavallo, ò altro; e secondo il rigore de' Farisei, uno de' quali era Saulo. Legevano questi nel Deuteronomio *c.* 17. 16. *Cum (Rex) fuerit constitutus, non multiplicabit equos.* e ne' Salmi, contro de' Gentili, ò degli Empj, contumaci, e superbi: *Hi in curribus, & hi in equis, nos autem in Nomine Domini. Ps.* 19. 8. *Fallax equus ad salutem. Ps.* 75. 7. *Non in fortitudine equi voluntatem habebit. Ps.* 146. 10. Ne' quali luoghi non si prohibisce l'uso de' Cavalli ne' viaggi, e della Cavalleria nelle Guerre; se ne riprova solo ogni eccesso ò di lusso, ò di confidenza. nè per ordinario tra' grandi Efferciti degli Ebrei, guidati da' Santi Capitani, si leggono altre, che numerose truppe di Pedoni. L'ippocrisia Farisaica però, interpretando nel senso più rigoroso ogni legge, ne stimava illecito qualunque uso. Così ne discorrono Cornelio a Lapide. *in Actis Apost. hic. & P. Menochius de Rep. Hebræor. l.* 1. *c.* 8. *n.* 6. *& Fusius l.* 6. *c.* 11. *n.* 11. *& Instit. Polit. l.* 3. *c.* 13. *e nelle sue Stuore.*

Si vede di più Saulo, caduto con la faccia a terra, e ne porta il perchè S. Gregorio: *Hom.* 9. *in Ezech. Quærendum cur Ezechiel & Paulus in faciem cadunt. & de ascensore equi, idest de eo, qui in hujus Mundi gloria elatus est, dicitur: ut cadat ascensor ejus retro: Genes.* 49. 17. *Rursumque de Persecutoribus Domini scriptum est: abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram:* Joan. 18. 6. *Quid est, quod Electi in faciem, & Reprobi retrorsus cadunt? nisi quod omnis, qui post se cadit, ibi procul dubio cadit, ubi non videt; qui vero ante se ceciderit, ibi cadit ubi videt? Iniqui ergo, quia in invisibilibus cadunt, post se cadere dicuntur: quia ibi corruunt, ubi quid eos tunc sequatur, modo videre non possunt; Justi vero, quia in istis visibilibus semetipsos sponte deiiciunt, ut in invisibilibus erigantur in faciem cadunt; quia timore compuncti videntes humiliantur.* Il tutto viene espresso nel nostro Mosaico. *Lelli pag.* 17. *lin.* 8.

NUM. 3. Rendutosi con total rimessione alle voci di Cristo il Persecutore abbattuto, e risorto da terra, per i Divini fulgori accecato, ma con quella cecità, che ci descrive S. Bernardo: *Fælix cæcitas, qua malè quondam illuminati in prævaricatione, tandem in conversione oculi salubriter excecantur. Serm. in Conv. B. Pauli.* Fù portato a mano nella Città di Damasco, a cercarvi Anania. Ivi scrissero: *Ad manus autem illum trahentes introduxerunt Damascum. Actor.* 9. 8. *Lelli pag.* 16. *lin.* 39.

NUM. I. Viene Anania a trovar Saulo, mentre orava (benche nel Mosaico è dipinto, che siede, e può orar con la mente) e come stà nello scritto, gli annunzia da cui è mandato: *Salve frater, Dominus misit me ad te Jesus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videas, & implearis Spiritu Sancto. Actor.* 9. 17. *Lelli pag.* 16. *l.* 39.

NUM. 5. E' battezato S. Paolo da Anania, vestito alla Sacerdotale, con l'assistēza d'un Diacono. Per divertirci dall'infelicità del disegno nel dipinger S. Paolo nel Fonte Battesimale (che vollero esprimere battezato: *per immersionem*, assai fuor

del

del probabile) rivoltisi il pensiero a considerare lo scritto: *Hic conversus Paulus baptizatur ab Anania: ex Actis Ap.* 9. 18.

Opportunamente quì può osservarsi, che nel Quadro della Conversione, & in questo, è chiamato Paulo, quando la Sacra Istoria seguita a chiamarlo Saulo, fino alla conversione di Sergio Paolo Proconsolo di Cipro: *Actor.* 13. 9. nè è accettata da' Sacri Spositori l'opinione di S. Damaso, la quale forse seguirono i nostri Direttori, che nel Battesimo gli fosse stato cambiato il Nome, mentre tal uso di dar altro Nome a' battezati provetti, è assai più moderno. nè piace l'asserzione d'Origene, che havesse havuto dal principio due Nomi, uno di Saulo, perche nato Ebreo, l'altro di Paolo, con la Cittadinanza Romana. Cornelio a Lapide, con l'auttorità di S. Girolamo, risolve haver pigliato il Nome di Paolo, come trofeo della sua Predicazione, per l'inclito acquisto alla Fede di quell'illustre Proconsolo: *in Exposit. Epist. 1. ad Cor. c.* 1. 1. Ciò però par, che contradica all'umiltà dell'Apostolo, per la quale stimavasi: *Minimus Apostolorum, & qui non sum dignus vocari Apostolus*: e come un'abortivo della Divina Misericordia 1. *Cor.* 15. 8. 9. Meglio ne discorre il Baronio, che dal nobilissimo Neofito havesse ricevuto col Nome di Paolo, il dichiarato Patrocinio di quella grande Famiglia. *ad An.* 36. *n.* 10. 11. 12. *Lelli pag.* 16. *l.* 43.

NVM. 4. S'esprimono gli subiti effetti dell'ammirabil Conversione, e della Grazia dello Spirito Santo: grande maraviglia d'ogn'un, che ne legge lo scritto: *Hic disputans Paulus confundit Judæos. ex Actis Ap.* 9. 20. 21. 22. e ne avvenne non lo rossore del volto, ma la confusion della mente, non trovando come rispondere all'efficacia degli argomenti, ed al testimonio delle Scritture, e più singolarmente alla novità della mutazione stupenda. Tutto ascrive S. Gregorio al Divino Maestro, che sì altamente insegnollo. *Hom.* 30. *in Evang. Imp et persecutorem, & Doctorem Gentium facit. O qualis artifex est iste Spiritus! nulla ad discendum mora, agitur in omne, quod voluerit. Mox enim, ut tetigerit mentem, docet, solumque tetigisse, docuisse est; nam humanum animum subito, ut illustrat, immutat. &c. Lelli pag.* 17. *l.* 1.

NVM. 7. Non si guardi il disegno infelicissimo di questo Mosaico, uguale a quello del Quadro del Battesimo al n. 5. ma si consideri il fatto; che rappresenta la fuga di S. Paolo dalla Città di Damasco. La sua predicazione della Fede di Cristo fù rappresentata da' confusi Giudei al Rè Areta, (per le imposture di Erode fatto nemico a Romani) come un'attentato di fellonia contro al suo Regno. onde deliberati d'ucciderlo, faceano guardar le Porte, acciò non fugisse. Egli però, riserbato alla conversione del Mondo, scampò nel modo, che si vede malamente dipinto, e piè meglio si legge scritto: *Paulus per fenestram in Sportam dimissus per murum, effugit manus Damascenorum. Ex actis Ap.* 9. 25. ... 2. *Corint.* 11. 33. & *Baron. ad An.* 39. *Lelli pag.* 17. *lin.* 3.

NVM. 8. Vollero esprimervi nel presente Mosaico l'accuratissimo Zelo del Santo Apostolo, nell'insegnare, e mantener con la Penna quella Cristiana Fede, che publicata havea con la Lingua. Si vede in atto di consegnar le scritte Epistole a' diligenti Messagi. Che questi siano stati Sila, e Timoteo, non saprei interpetrar con qual fondamento l'affermarono nello scritto, che quì si legge: *Paulus tradit Epistolas Discipulis suis Silæ, & Timotheo, deferendas per universum Orbem.* Non trovasi Autor, che lo scriva. *Lelli pag.* 17. *lin.* 5.

NVM. 9. Vi dipinsero l'ultimo Martirio del gloriosissimo Apostolo, decapitato

 all'-

all'acque Salvie in Roma, l'anno di Cristo 69. col doppio miracolo di sgorgar latte dal busto, e dando il Sacro Capo tre salti, farvi scaturire tre fontane d'acqua, delle quali se ne esprime nel Mosaico la prima. *Baron.ad eumd. an.* Ivi solo è scritto: *Decollatio S.Pauli. Lelli pag.16.lin.28.*

Nella Volta della Tribuna, sopra l'Altare, v'è dipinto a sedere S. Paolo con barba lunga, e nera; e capo quasi calvo, con Corona di Capelli Sacerdotale. Imagine non dissimile a quella, che ci descrive Niceforo. *hist.Eccles.l.2.cap.37.& Lucian.ap.Baron.ad an.69, n. 14.* con Veste azurra, e Pallio bianco, ombrato di Ceruleo, e Spada in mano. Sandali alli piedi. Ivi è scritto: *S. Paulus Prædicator Veritatis, & Doctor Gentium. Lelli pag.17.l.37.*

LA-

4

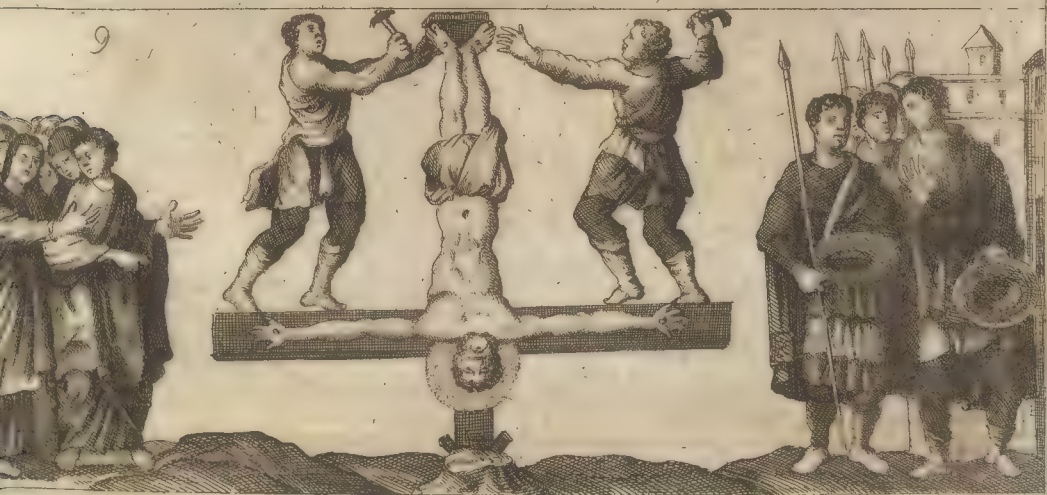
5

LAMINA XXV

2

3

6

9

LAMINA XXV.

Istoria della Vita di S. Pietro.

COme nelle Mura avanti la Tribuna collaterale di man destra, dedicata a S. Paolo, si sono vedute le Istorie di questo Santo Apostolo, così in quelle avanti la Tribuna di man sinistra, dedicata a S. Pietro, si vedono i fatti dell'Eletto ad esser primo frà gli Apostoli. Se ne spiegheranno li numeri di questa lamina, secondo la serie Istorica della sua Vita.

NVM. 1. Nel presente primo Mosaico si vedono S. Pietro, e S. Giovanni, che prima d'entrar la Porta speciosa, cioè la più ricca, e principale del Tempio, avanti l'Atrio del Popolo, vi sanarono un mendico storpiato, il quale, mentre pregavali d'una scarsa elemosina, ne ricevè gl'inaspettati, e preziosissimi doni della Sanità, e della Fede. Lo scritto è tale: *Dum Petrus intrat in Templum cum Joanne, sanat claudum in Porta sedentem. ex Actis Ap. 3. 1. & Baron. ad An. 34. n. 250. usque 264. Lelli pag. 18. lin. 34.*

NVM. 5. Sana S. Pietro Enea Paralitico. ciò che dice lo scritto: *Hic Petrus Adulidam sanavit Paraliticum, dicens Ænea sanet te Dominus Jesus Christus. Actor. 9. 34. Baron. ad An. 40. n. 17.* La Città, che i Maestri scrissero Adulida, nella Sacra Istoria è chiamata *Lydda*, vicina a Joppe, sù le spiagge del Mediterraneo, desolata poi nel principio della Guerra Giudaica da Cestio. *Jos. de bello Jud. l. 2. c. 23.* Fù riedificata col nome di Diospoli, cioè Città di Giove. Vi scrissero: *Sanet*, in significato di preghiera, ò desiderio, contro gli essemplari Greci del Sacro Testo, & anco de' Latini, Romani, e Siriaci, ne' quali, come nella Biblia volgata, leggesi: *Sanat.* La Glossa, S. Gregorio *l. 23. Moral. c. 13. vel 15.* e molti altri leggono: *Sanet. Lelli pag. 18. lin. 37.*

NVM. 4. S. Pietro in Joppe, alle preghiere delle Vedove, sostentate, e vestite dalla Santa Matrona Tabita, ò Dorcade, allora Defonta, la ridona alla Vita, & al sollievo de' Poveri; con qual fiducia, lo racconta S. Cipriano: *lib. de Oper. & Eleemos. c. 2. Unde sensit Petrus impetrari posse, quod sic petebant, nec defuturum Christi auxilium Viduis deprecantibus, quando esset in Viduis ipse vestitus.* Ivi leggesi il fatto: *Hic inopem suscitavit Tabidam, dicens: Tabida surge. ex Actis Ap. 9. 40. Baron. ad An. 40. n. 18.* E' maraviglia, perche havessero chiamata povera quella, che con le sue facoltà era stimata la Madre, e la provisione de' Poveri? e di lei potè cantare Arato: *in Actis Apost. l. 2.*

> *Illa manus meruit Petri contingere dextram*
> *Pauperibus quæ larga fuit. &c.*

Forse per quello, che di lei si scrive; *& ostenderunt ei tunicas, & vestes, quas faciebat illis Dorcas.* cui aggiunge il Greco Testo: *Dum esset cum illis.* ove così vi discorre Cornelio a Lapide: *ex Chrisost. Notat Lucas humilitatem, & benevolam familiaritatem Dorcadis, quod Ipsa dives, & eleemosinaria, inter Viduas pauperes degeret, ageretque quasi mater cum filiabus, vel quasi soror cum sororibus, cum iis amicè colloquens, operans, sarciens ...* Fatta in tutto simile alle Povere, con le quali habitava. *Lelli pag. 18. l. 40.*

NVM. 2. Agrippa Rè de' Giudei, ſopra de' quali havea, per la benevolenza di Caligola, il dritto anco negl'intereſſi della Religione, volendo moſtrarſi, come era, zelantiſſimo dell'Ebraiche oſſervanze, per eſterminare Coloro, che ne predicavan gl'iſtituti aboliti, pensò d'abbatter la nova credenza del venuto Meſſia, atterrandone i Banditori primarj. Ucciſe vicino la feſta di Paſqua S. Giacomo, e per maggiormente gratificarſi i Sogetti, incatenò S. Pietro in dura Prigione, con moltiplicate Guardie di Soldati, acciò non poteſſe liberarſene per modo ſconoſciuto, come 10. anni prima ne furon liberati tutti gli Apoſtoli. *Actor.* 5. 19. Fù vana però ogni cautela, perche un'Angelo lo rimiſe in libertà. e queſto è quel, che dice lo ſcritto: *Præcepit Angelus Petro, ut citò ſurgat, & velociter de carcere exeat. ex Actis Ap.* 12. 7. 8. *Baron. ad An.* 44. *n.* 1. *& ſeq.* Delli ſedeci Cuſtodi non ne dipinſero neſſuno. Così li sfortunati non vi foſſero mai ſtati; non ſariano caduti, vittime dello ſdegno di Erode, che inferocì contro le loro vite, nel vederſi deluſo. *ex Baron. loco cit. n.* 9. *Lelli pag.* 19. *lin.* 10.

NVM. 3. Penſava S. Pietro foſſe una Viſione la ſua libertà. fù vero favore però, che volſe concedere Iddio alle orazioni di tutta la Chieſa, la quale per neſſun ſuo pericolo ricorſe giamai con maggior fervore agli agiuti del Cielo. e con ragione; come riflette il Baronio: *ad An.* 44. *n.* 3. *Magno ſanè terremotu Eccleſia Chriſti tunc concuti viſa eſt, dum ipſa Petra in Eccleſiæ fundamento locata tanta agitatione quati conſpiceretur. Hinc tum juges illæ Fidelium omnium (quod & mirandum eſt) pro Petro ad Deum preces effuſæ. Nam, & ſi alios complures Apoſtolorum carceri mancipatos ſæpè legamus, de nullo tamen ipſorum univerſam Dei Eccleſiam adeo ſollicitam fuiſſe reperimus, ſicut de Petro, utpotè cõmuni omnium parente, atque Paſtore. Sed audivit Deus orationem eorum, & vinctum ſuum non deſpexit.* ciò conferma lo ſcritto: *Se ſciens liberatum ab Angelo Petrus, ſecurè vadit ad hoſpitium: ex Actis Apoſt.* 12. 11. 12. *Lelli pag.* 19. *l.* 7.

NVM. 6. Dallo ſcritto di queſto Moſaico ſi conoſce l'intenzione de' Direttori, nel far dipingere S. Pietro, e S. Paolo abbracciati; così vi ſcriſſero: *Hic Paulus venit Romam, & Pacem fecit cum Petro.* Nè v'hà luogo, d'onde ſia tratta l'Iſtoria; mentre contiene una faſſità, ò, ſe vuole ſcuſarſi, un'equivoco. Per farne breviſſima oſſervazione, è da ſaperſi, che nell'Anno medeſimo, che fù liberato S. Pietro per opra Angelica dalla Prigione di Erode, ſe ne venne in Roma, per opporſi all'imposture di Simon Mago, e vi dimorò quaſi ſette Anni, fino all'anno 51. nel quale furono, per comando di Claudio Imperatore, da Roma cacciati i Giudei, e con queſti ne uſcì ancora S. Pietro, navigando in Gieruſalemme, ove preſiedè al primo Concilio, e diede la ſua ſentenza, alla quale tutti aderirono, di toglier da' convertiti dal Gentileſmo i graviſſimi peſi della Legge Moſaica. *Actor.* 15. 7. Ne portò i Decreti del Concilio in Antiochia S. Paolo, co' ſuoi Compagni. ivi ſopravendo Pietro ſi conformò nelle maniere del vivere a quanto s'era nel Concilio riſolto del totale ſcioglimento dagli oblighi della Lege Moſaica. Vennero in Antiochia, dopo giorni, alcuni convertiti dal Giudaiſmo alla Fede di Criſto, in compagnia de' quali S. Pietro moſtroſſi oſſervante de' Riti Moſaici. Allora fù, che S. Paolo, com'egli ſteſſo racconta: *Epiſt. ad Galat. cap.* 2. diede un Santo Sfogo al ſuo Zelo. *Cum autem veniſſet Cæphas Antiochiam, in faciem ei reſtiti, quia reprehenſibilis erat, prius enim quam venirent quidam a Jacobo, cum Gentibus edebat, cum autem veniſſent, ſubtrahebat, & ſegregabat ſe, timens eos, qui ex circumciſione erant. Et ſimulationi ejus conſenſerunt cæteri Judæi, ita ut Barnabas duceretur ab*

eis

eis in eam simulationem. Sed cum vidissem, quod non rectè ambularent ad veritatem Evangelii, dixi Cephæ coram omnibus: Si tu, cum Iudæus sis, Gentiliter vivis, & non Iudaicè, quomodo cogis Gentes judaizare? Non è credibile quanto ardire di maldicenza contro i Santissimi Apostoli hà somministrato a' Nemici d'ogni Verità la mal concepita, e peggio interpetrata controversia. Valentino, Marcione, Porfirio, Giuliano Apostata, e gli Eretici più moderni, pensarono poter quindi attaccare essecrabili imposture all'inalterabil Virtù, ed Amicizia degli inseparabili Apostoli. le nota distesamente il Baronio: *ad An. 51. n. 32. 33.*

Maggior maraviglia però fù, quando attaccatasi Discettazione sopra tal fatto tra' due primi Luminari del Cristiano sapere, S. Girolamo, e S. Agostino, se ne rinovarono trè volte le controversie. Difendeva il primo, che fosse stato veramente degno di riprensione, e veramente ripreso il Prencipe degli Apostoli da S. Paolo. Lo scusava S. Girolamo, seguito poi dal Crisostomo, Teofilatto, ed altri, col Baronio, asserendo, che il tutto si fece per concerto di così fingere, e che in tal maniera ne fosse stato publicamente S. Pietro ripreso, acciò si dasse un memorabile essempio del totale abolimento de' Precetti Mosaici. Si negò dal gran Vescovo d'Ippona, essere stata lecita tal finzione; & attaccossi frà loro nova questione, quando fosse cessata l'obligazione della Legge Mosaica. *vide horum SS. Epistolas in Oper. S. Aug. To: 2. Epist. 8, & sequ. & Cornel. a Lap. in cap. 2. Epist. ad Gal. v. 11. & Baron. ubi supra.*

Se giudicarono i Direttori de' nostri Mosaici essere stato questo fatto occasione di picciola alienazion d'animo fra' due grandi Apostoli, oltre l'esser contro l'opinione universale de' Sacri Espositori; malamente pensarono, che dall'Anno 51. fino al 59. nel quale S. Paolo venne la prima volta in Roma, ma quasi prigione, a difender la sua causa, se allora vi trovò S. Pietro; ò pure fino al 68. che li due Santissimi Apostoli vi ritornarono, per difender la Chiesa nelle persecuzioni di Nerone, per diecesette anni, ò almeno per otto, fossero stati in discordia, senza prima rappacificarsi, se non quando, ò la prima volta, ò la seconda, si videro in Roma.

Nè resta avvalorata la falsa opinione di tale discordia, dal non haver l'Apostolo delle Genti nominato S. Pietro tra gli salutati nell'Epistola a' Romani, scritta nell'Anno 58. Ben è verisimile, che da quando S. Pietro uscì da Roma con li Giudei essiliati nell'Anno 51. per gli ordini di Claudio, come si disse, non vi fosse così subito ritornato; havendo in quel tempo girato per l'Italia, Sicilia, Spagna, Brittannia, ed Africa, portandovi la Fede del suo Crocifisso Maestro, e provedendovi di Pastori le Chiese, e di alte istruzioni i Pastori. E non ostante, che rivocossi l'Esilio de' Giudei nell'Anno 57. può supporsi, che non così presto fù pronto l'occupatissimo Apostolo, di rimettersi in Roma. E se pure vi venne, ed ivi trovavasi nell'Anno 58. si giudicava più verisimile, che S. Paolo, secondo la singolarissima stima al primo degli Apostoli, non si fosse contentato di chiamarlo a parte de' comuni saluti, ma gli havesse scritta particolare lettera, come nell'occorrenze havea fatto a Timoteo, e poi a Filemone, e Tito.

Potrebbesi meglio, per rendere scusabili gli Artefici, interpetrare quel: *venit Romam, & pacem fecit cum Petro*: che fosse un'improprio loro parlare nel voler esprimere, come fecero in Pittura, così nello scritto, quelle affettuose accoglienze di Santa Carità, che usavano gli antichi Cristiani, e che sono descritti da Gabriele d'Albaspina: *de Vet. Eccles. ritib. lib. 1. observ. 19. Si quispiam fratrum obviam fieret, si è longinquo rediret, si peregrè proficisceretur, continuo ad amplexum,*

plexum, & *ad osculum currebant, mutua sibi Fratrum appellatione*; & *salutatione congratulabantur*. Quanto più tenero può supporsi l'incontro de' due Santissimi Apostoli, pervenuti nel medesimo tempo da diversi Paesi in Roma con unanime volontà, di soccorrervi i Fedeli di Cristo? E dimostra il Mosaico, come pũtualmente esseguiscono quello, che insegnarono, S. Paolo a' Corintj *Ep. 1. cap.* 16. 20. & 2. *cap.* 13. 12. & a' Tessalonicensi: *cap.* 5. 26. & a' Romani: *cap.* 16. 16. e S. Pietro all'università delle Genti: *Epist. 1. cap. 5. 14. Salutate invicem in osculo Sancto.*

L'usanza di salutarsi con l'abbraccio, e col bacio, fù antica ancor frà Gentili: Ex *Xenophonte in Cyripæd. l.1. & Herod. in Clyo.* e frà gli Ebrei: *exemplo Amasiæ, & Joab 2. Reg. 20. 9. & Jacob, & Esau. Genes. 33. 4. & proditoris Judæ &c.* Passò poi fra' Romani; nè bastò l'auttorità di Tiberio per dismetterla, mentre Marziale ne' tempi di Domiziano riprende Lino *l.7.* e Basso *l.11.* come indiscreti in tali complimenti nojosi. Ne ritennero, e santificarono l'uso gli Apostoli, come lo afferma il Baronio: *ad An. 45. n. 23. Erant quidem ejusmodi oscula Pacis symbola, quæ non tollenda, sed moderanda inter Christianos curarunt Apostoli, dùm eos invicem salutare debere osculo Sancto sæpè admonuerunt.* E non solo l'ammisero nelle familiari espressioni d'affetto, mà lo introdussero nella Chiesa, nelle più venerabili funzioni dell'Altare. Così ne discorre S. Cirillo Gierosolimitano: *Cathech. myst. 5. Nec hoc ita accipias, quasi osculum illud sit hujuscemodi, quale in foro inter omnes amicos esse consuevit; neque enim tale est Hoc igitur osculum animos mutuo conciliat: & omnem malorum oblivionem illis spondet, &c.* Non è credibile con quanta stima ne parlino S. Agostino, S. Gio: Crisostomo, con la comune de' Padri: *ap. Baron. loco cit. & Io: Bona Rerum liturgic. l.2. c.16. n.6.* Chiama tal bacio Tertulliano: *lib. de orat. Orationis symbolum.* E S. Ambrogio: *l.6. Hexam. c.9. Pietatis, & Charitatis pignus.* Nessuno più altamente però, e più espressivo al confronto del nostro Mosaico, di S. Dionisio Areopagita, ò dell'Autore, certamente antichissimo, del libro: *de Eccles. Hierarch. c.9.* mentre vien detto da lui il bacio di Pace solito darsi nelle consecrazioni de' Sacerdoti, e de' Vescovi: *Perficiens salutatio*: e più sotto soggiunge: *Hinc consalutatio illa inter Ecclesiastici ordinis homines servatur, & perficitur, quæ Sanctam parium, similiumque Mẽtium societatem indicat, lætitiamque mutuam.* ecco se veramente non descrisse l'eloquentissimo Padre i Santi Apostoli della nostra Basilica? Non ci necessita ad altro senso quella forma: *fecit Panem*: mentre in molti luoghi della Scrittura Sacra tanto vale, quanto se dicesse: *dedit Pacem.* Così nel secondo de' Macabei: *cap.* 1.4. *Et faciat Pacem, & reconcilietur vobis.* Et in Isaia: *cap. 27. 5. faciet Pacem mihi.* Et altrove: *cap. 45. 7. Faciens Pacem, & creans malum.* Et in Gieremia *cap. 33. 9. In omni pace, quam ego faciam.* e nell'Epistola di S. Giacomo: *Fructus autem justitiæ seminatur facientibus pacem. Lelli pag. 18. lin. 37.*

NVM. 7. Ecco in questo Mosaico, avanti al Faraone Romano, s'oppongono a' prestigj dell'essecrabile Mago, & Apostata Simone li due Primati del Popolo fedele S. Pietro, e S. Paolo; come già per gli Ebrei Moisè, ed Aron. Quali argomenti potevano convincere l'empia curiosità di Nerone, ò la temeraria alterigia del Mago? Quanto lo sceleratissimo Augusto fosse vago d'esser da prestigj deluso, lo racconta Plinio: *lib. 30. c. 2. Idem Nero primum imperare Diis concupivit* (questo è l'inganno, pensar con l'arti Magiche soggettare i Demonj) *nec quidquam generosius voluit. Nemo unquam illi Artium validius favit: ad hæc opes ei non defuere,*

non

non vires, non discendi ingenium, aliaque non patiente Mundo .... Magus ad eũ Tiridates venerat (del suo magnifico ricevimento se ne legga Svetonio: *in Nerone c.13.*) *Magos secum adduxerat. Magicis etiam scenis eum initiaverat : non tamen, cum Regnum ei daret, hanc accipere artem valuit.*

Con quali imposture Simon Mago si fosse reso arbitro dell'animo di Nerone, e degl'ingannati Romani, lo scrive non senza orrore Simone Majolo: *Tomo 2. Colloq. 3. de Sagis ex Clem. Rom. l. 2. recognit. & l. 6. Constit. Apostol. Eum ex aere novum hominem creasse; quibus volebat invisibilem factum; Saxa quasi lusu penetrasse; statuas animasse; in igne positum non arsisse, duas, velut Ianum, facies habentem se ostendisse; in ovem, aut capram se immutasse: in aerem sublatum volasse; aurum plurimum exhausisse repentè; Reges facere, eosque deiicere potuisse; falci præcepisse, ut ipsa iret, & meteret, eamque ivisse, & decuplo plus cæteris messuisse. Cum esset aliquando Selene meretrix in turre quadam, & accurrisset multitudo ingens ad eam videndam, turrimque circumcinxisset astantium corona, fecisse ut illa per cunctas fenestras turris illius omni simul populo prospicere, & procumbere videretur. Denique quod pueri incorrupti violenter necati animam adjuramentis evocasset, ejusque adjutorio talia patraret.* Tutto conferma Anastasio Niceno: *quest. 13. in Sac. Script. Statuas,* dice di lui: *faciebat ambulare, & in igne volutatus non exurebatur; in aere volabat, & ex lapidibus panes faciebat: Serpens fiebat; in aurum convertebatur; in conviviis exhibebat spectra omnis generis. vasa, quæ erant in ædibus faciebat videri, tanquam quæ sua sponte moverentur ad ministerium, iis qui portabant non visis: efficiebat ut multæ umbræ eum præcederent, quas dicebat esse animas defunctorum. &c.*

Stupì all'ammirande illusioni Roma Sedotta, e stimando degno d'incensi l'essecrando Impostore, meritevol d'incendj, consecrogli una Statua, col Sacrilego Titolo: *Simoni Deo Sancto : Tertull. in Apolog. adv. Gentes.* Nulla valsero però a disanimare il coraggio de' fortissimi Propugnatori della Fede di Cristo, nè la ferocia crudele di Nerone, nè la mendace plenipotenza del Mago, di cui scrive Filastrio: *de Hæres. c. 3. Cum fugeret Beatum Petrum Apostolum de Hierosolimitana civitate Romamque veniret, ibique pugnaret cum Beato Petro Apostolo apud Neronem Regem* (e questo rappresenta il nostro Mosaico) *devictus undique oratione Beati Apostoli, atque percussus ab Angelo, sic meruit interire, ut ejus magiæ evidens mendacium cunctis hominibus patefieret.* il che si vede espresso nel seguente Quadro. In questo vi scrissero: *Hic Petrus, & Paulus in Roma ante Neronem disputaverunt cum Simone Mago. ex allatis historicis. Lelli pag. 19. lin. 2.*

NVM. 8. Agli eccessi dell'ardire del Mago, che per finir d'ingannare le credule Turbe, promettea di volarsene al Cielo, s'opposero i Santissimi Apostoli, con qual prospera riuscita, meglio è sentirlo da alcuni de' numerosi Auttori, che ne scrivono. Così rimprovera a' Gentili l'inescusabile inganno l'eloquentissimo Arnobio: *advers. Gent. l. 2. Viderunt* (li Romani) *cursum Simonis Magi, & quadrigas igneas, Petri ore difflatas, & nominato Christo evanuisse Viderunt inquam fidentem Diis falsis, & ab iisdem metuentibus proditum, pondere præcipitatum suo, & cruribus jacuisse perfractis, post deinde perlatum Brundam* (*idest Brundasium. ex festo*) *cruciatibus, & pudore defessum, ex altissimi culminis se rursum præcipitasse fastigio.* Con non minori lumi d'eloquenza ne racconta Cirillo Gierosolimitano a' suoi Catecumeni il fatto: *Dilatato autem Simonis errore, par amicorum bonorum illam calamitatem correxit, Petrus, & Paulus, cum essent*

Pra-

Præsides Ecclesiæ ; & ostentatem se se justum Simonem statim extinxit . cum enim prædicaret Simon in Cælos se ascensurum, & vehiculo Dæmonum in aerem esset sublatus: flexis genibus servi Dei , & concordiam ostendentes, de qua dixit Jesus: quod si duo ex vobis consenserint , de quacunque re , quam petierint , fiet ipsis : concordiæ hoc telum per orationem emittentes in Magum, deiiecerunt illum in terram. Nec mirum est ; Petrus enim erat qui claves Regni cælorum portabat. Non est mirandum; Paulus enim erat, qui in tertium Cælum raptus fuerat, & in Paradisum , & audierat arcana verba , quæ non licet homini loqui. Ex aere in terram depresserunt eum , qui se appellabat Deum, deinceps ad inferos detrudendum. Vivamente per certo alla spiegazione del nostro Mosaico ; più disegnatamente però Sulpicio Severo: *Hist. l. 2. Tum illustris illa adversus Simonem Petri , & Pauli congressio fuit. qui cum magicis artibus , ut se Deum probaret , duobus suffultus Dæmonis evolasset . orationibus Apostolorum fugatis Dæmonibus , delapsus in terram , populo inspectante , disruptus est.* alla memorabil vittoria contro l'atterrato Superbo appiaude universalmente , & il Coro de' PP. , e'l proclama degl'Istorici Sacri. *plurimos vide ap Baron. ad An. 68. n. 14. usque 20.* Anco vi concorre la voce degli Auttori profani. *Dio Crisost. Orat. 21. de Pulchrit. Sveton. in Nerone c. 12. Lucian. in Philopseudo. Iuvenalis Satyr. &c. ap. eumd.* Lo scritto del Mosaico è così: *Hic præcepto Petri , & oratione Pauli , Simon Magus cecidit in terram. ex allegatis auctorib. Lelli pag. 19. l. 4.*

NVM. 9. Si rappresenta in quest'ultimo Quadro , che è sopra l'Arco all'entrar di detta Cappella , l'ultimo Martirio del Prencipe degli Apostoli , il quale dopo sette, ò nove mesi , secondo il Baronio , di penosissimo Carcere , chiusovi da Nerone , per vendicar la Morte di Simone Mago , nel medesimo giorno , che fù nella via Ostiense decapitato S. Paolo, fù il Santissimo Apostolo Crocifisso , in quella forma , che si vede nel Mosaico , con la testa al basso , e li piedi in alto , figura , capace dell'ammirazione , e degli Encomj di tutti gli Angeli del Cielo , e de' Sacri Scrittori quì in terra . Sè ne senta , il poetico cantar di Prudenzio.

Prima Petrum rapuit sententia , legibus Neronis
Pendere jussum præminente ligno.
Ille tamen veritus celsæ decus æmulando mortis,
Ambire tanti gloriam Magistri.
Exigit , ut pedibus mersum caput imprimant supinis,
Quo spectet imum stipitem cerebro:
Figitur ergo manus subter ; sola versus in cacumen:
Hoc mente major , quo minor figura.

La cagione di volere esser così Crocifisso la porta S.Girolamo: *de Scriptor. Eccles. Se indignum existimans , qui sic crucifigeretur ut Dominus suus. alios vide ap. Baron. ad An. 69. n. 19.* In questo Quadro solamente vi scrissero: *Crucifixio Sancti Petri.* Notinsi i Soldati , che stanno alla sinistra di S. Pietro , co' vestiti , e con i Cappelli quasi ad una moda moderna. *Lelli pag. 18 lin. 27.*

Nella volta della Tribuna sopra l'Altare v'è dipinto a sedere S. Pietro , Vecchio con barba bianca rotonda , e Capelli bianchi corti , e ricci, ed occhi vivacissimi, come appunto ce lo descrive Niceforo *lib. 2. c. 37. ap. Baron. ad An. 69. n. 31.* la Veste , ò Tonaca è azurra , col Pallio bianco ombrato di Ceruleo. tiene con la sinistra un libro , con la destra benedice alla forma latina , tenendo anco le chiavi. vi è scritto: *Sanctus Petrus Princeps Apostolorum , cui traditæ sunt claves Regni Cælorum . Lelli pag. 19. l. 31.*

MO-

MOSAICI NELL'ATRIO, O PARADISO

Avanti la Porta Maggiore.

DAl primo Veſtibolo incomincia ad ammirarſi la magnificenza di queſta famoſa Baſilica; e benche l'ingiurie del tempo, e le rigidezze dell'aere, in più che cinque Secoli, ne haveſſero quaſi abolite le figure, reſtano con tutto ciò notibiliſſimi veſtigj, per li quali ſi vede, che queſti Moſaici furono lavorati con maggior diligenza, e vaghezza. Reſtano intatti i Marmi bianchi, con li quali ſono veſtite le Mura ſino all'altezza di quaſi tre canne. *Lelli pag.* 32. *lin.* 35.

Sotto li tre Archi, ſoſtenuti da quattro Collonne, nel primo ingreſſo dell'Atrio, ſono in cinque tondi cinque Imagini di Santi per Arco. Non ne compariſce il lor Nome, ed appena reſta veſtigio de loro Sembianti, e veſtire, per il quale ſi conoſce ſolo, che ſotto l' Arco del mezzo vi dipinſero cinque Sante Donne; ſotto ogn'uno degli altri due Archi, cinque di Santi di Lacerna, ò di Pallio.

Nel Muro a fronte la Porta Maggiore, che s'alza ſopra le due Colonne di mezzo, tra un'Arco, e l'altro, ſono due Angeli, e certamente ſono S. Michele, e S. Gabriele, veſtiti alla Reale con Dalmatica, nella maniera, che le Imagini deſcritte ſopra nell'Abſida; tengono in mano il Globo con la Croce, e nell'altra lo Scettro, che è una Verga lunga, con una Corona di ſopra. Sopra la Colonna ſiniſtra per chi entra, vicina del muro, anco a fronte la Porta maggiore, vi è l'Imagine d'Iſaia, veſtito di Tonaca, e Pallio, con un Cartoccio aperto in mano, e lo ſcritto, non tutto intiero, che dicea; *Egredietur Virga de radice Ieſſe.* dall'altro lato di man deſtra vi è l'Imagine di Balaam con ſimil Veſte, e Cartoccio, e lo ſcritto che dicea, per quanto ne reſta: *Orietur Stella ex Jacob.* Sarebbe condonabile il ſervirſi dell'Imagine di Balaam, per ricordarne l'illuſtre Profezia, come Iddio ſi ſervì dell' Aſina ſua, per riprenderlo: ma che vi ſia dipinto nell'ugualità d'Iſaia, e con la Laureola, ò cerchio di Santo attorno la teſta, non può guardarſi ſenza ammirare, ſe non deridere, in alcuni ineſcuſabili errori, la Semplicità, ò meglio, l' infelicità di quei Secoli.

Li Quadri di Moſaico ſono alla deſtra, e ſiniſtra parte della Porta Maggiore, e ſeguitano nelle Mura de i lati. Vi ſono dipinte le azioni più principali della Vita della Vergine Santiſſima. quattro quadri da una parte, e quattro dall'altra.

I. Primo Quadro a man deſtra della porta, per cui entra, incominciando dalla metà ſopra l'Arco dalla porta, e ſtendendoſi ſino alla metà del muro; contiene dipinta la Natività del Signore, con la viſita di tre ſoli Paſtori, e l'applauſo di molti Angeli in aria. La Beatiſſima Verg. Madre però è dipinta a giacere, nella manie all'antica, e riprovata nell'oſſervationi della lamina XVIII. n. 6. e 7, e lam, X. n. 23. lo ſcritto appena vi compariſce, e dicea: *Nativitas Jeſu Chriſti. Lelli pag.* 24. *lin.* 1.

II. Secondo Quadro, è l'adorazione de Rè Maggi

III. Terzo Quadro nel muro collaterale a queſto della Porta maggiore. vi compariſce la Preſentazione; di Gieſù nel Tempio, e Purificazione della gran Vergine Madre. lo ſcritto è quaſi cancellato, vi ſi leggeva: *Præſentatio Chriſti in Templo; Poſitus eſt in ruinam, & ſignum, cui contradicetur. Lelli pag.* 24. *lin.* 2.

IV. Quarto Quadro. E' la Disputa di Giesù nel Tempio. dello scritto non ne comparisce lettera.

Dal lato sinistro della Porta, incominciando dalla metà sopra l'Arco di detta Porta.

I. Di questo primo Quadro non ne comparisce, che la parte attorno dell'Arco, dove sono tre Angeli, che scendono dal Cielo con Pannolini di colore alle mani, il resto tutto è caduto, & intonicato di calcina, si raccoglie dallo scritto del Lelli *pag.* 23. *lin.* 43. che fosse stata l'Assunzione della gran Signora del Paradiso.

II. Secondo Quadro, dimostra esservi stato dipinto il Transito della Beatissima Vergine con l'assistenza degli Apostoli.

III. Terzo Quadro, è la Presentazione della Vergine ancora bambina nel Tempio.

IV. Del quarto Quadro non ne comparisce minimo vestigio. Può giudicarsi probabilmente esservi stata dipinta la Natività della gloriosissima Vergine, al cui gran Nome non solo questi Quadri dell'Atrio, ma l'ammirabile, & osservata Basilica è dedicatá.

FINE DELLE OSSERVAZIONI.

Fra Leandro Alberti nella ſua Deſcrizione che fa della Sicilia, ſcrive largamente della Chieſa di Morreale e s'è voluto quì traſcrivere, per farne ogn'uno il giudicio di quello che era queſta Chieſa, verſo il 1570. quando queſto Autore fù a veder queſta Chieſa. Se pur non ſcriſſe a relazione d'altri, come è ancor veriſimile. Egli dunque ne ſcriſſe così.

SOpra Palermo quattro miglia, vedeſi sù quelli ameni, e dilettevoli colli il picciolo Caſtello di Monreale de Latini *Mons Regalis*, nominato, edificato già da Guilelmo il buono Rè di Sicilia dal legnaggio de Normanni, per riſtorare i danni dati dal ſuo Padre à popoli; volendo che queſto luogo fuſſe ricetto de' poveri. E non contento di ciò vi aggiunſe una molto ſuperba Chieſa, con un Monaſtero, conſegnandoli di buone entrate, per ſoſtentare alquanti Monachi, li quali continuamente haveſſero quivi à lòdare Dio, e pregarlo per la ſalute ſua, e de ſuoi, ſi come dice Raffaello Volaterrano nella Geografia de Commentarj Urbani. Vi è dunque il Tempio, ſe ben non è molto grande di Edificj, (1) di pretioſità è non di meno da poterſi pareggiare con ciaſcun ornatiſſimo, e pretioſiſſimo, tanto per la materia, quanto per lo Magiſterio. E certamente, (avvenga che egli ſia in parte guaſto) (2) dimoſtra che fuſſe opra di Rè Magnanimo, e di grande ingegno. Non mi ſarà dunque grave per li curioſi ingegni deſcrivere tanto degna opera più brevemente ſarà poſſibile. Prima egli hà una molto bella, ed artificioſa porta di marmo, ed entrato nel tempio per quella, ſi appreſentano due ordini di colonne di ſmiſurata groſſezza di finiſſimi marmi, che ſono nove per parte, le quali ſoſtengano l'alte mura cruſtate di Muſaico, parte fatta à figure, e parte deſignate all'Arabeſca, onde viene da eſſer queſto Tempio in tre navi diſtinto. E copriva già queſte navi un ricco, e nobil tetto, convenevole al rimanente del edificio, ma ora è coperto poveramente di legno colpa della negligentia, ed avaritia di Coloro, à cui è ſtato raccomandato il tempio (3) A man deſtra di quello, ſi vede una ben miſurata colonnella di porfido fermata ſopra la ſua baſe, (4) la qual ſoſtenta un beliſſimo vaſe di Iaſpide, la cui rotundità è di dieci palmi di miſura. Ove ſi conſerva l'acqua del Batteſimo. (5) Più avanti procedendo, veggonſi le mura del Coro fatte di ſei gran tavole di luſtrato porfido, larghe ciaſcuna due piedi, e mezzo, e lunghe dieci. Tre ne ſono da un lato, e tre dall' altro. (6) Nel mezzo è la porta di finiſſimi marmi compoſta, alla cui deſtra è una ſuperbiſſima cappelletta dedicata à San Giovan Battiſta, la cui pretioſa, ed artificioſa volta da dieci colonne di porfido longhe dieci piedi per ciaſcuna (computandovi però le loro baſi, e capitelli) è ſoſtenuta. (7) ſopra l'altre fatto di pietre pretioſe vedeſi l'Imagine di San Giovanni Battiſta, di marmo da ottimo ſtatuario formata. (8) I pareti d'ambedue i lati del Coro di fuori ſono diviſati di marmo bianco, e nero. Tutto il pavimento tavolato del tempio ſi vede di pietre pretioſe di diverſi colori compoſto à ſomiglianza di figure di uomini, e di diverſi Animali, Uccelli, Alberi, Foglie, ed altre coſe molto nobilmente lavorate. (9) Ed eſſendo gli anni paſſati parte di queſto pavimento guaſto dalle pioggie, che ſcendevano

per la rovina del tetto, di nuovo l'Arcivescovo, che vi era Spagnuolo, uomo Religioso, da singolari Maestri fece non senza sua gran spesa ristorare come si vede. (10) Ella è nel pavimento del Coro, oltre che egli è tutto composto di diverse pietre pretiose alla musaica con diverse figure in guisa, che accompagni l'altre parti del tempio congiunte à questo che vi si veggon quindici pietre pretiose ritonde di larghezza ciascuna per diametro di tre piedi, delle quali due sono di chiaro verde, del quale colore niun altra pietra mi raccordo haver veduto mai. (11.) Le tredici sono di bel porfido, E sono queste ritonde pietre legate di raro artificio. Oltre il Coro evvi lo spatio fra quello, e la maggior cappella tanto lungo, e largo, quanto il Coro, sicome disegna un quadro perfetto, e di pareti dall'una, e dell'altra parte sono quattro ale, e grosse colonne di marmo, à cui si appoggiano. Nel mezzo di questo suolo fatto, com'è detto di pietre pretiose vedesi un ornatissimo compasso. (12.) poi si scorge l'altissimo Nicchio sopra il maggior altare molto ben proportionato. Ed è tutto questo edificio dal pavimento in sù per fino alla volta crustato di maravigliose tavole di Marmo bianco venate di nero; sopra le quali appare un'ingegnioso freggio, il qual comincia sopra i capitelli delle due ultime colonne, e seguita legandole insieme. E sopra al freggio à un lavoriero fatto alla musaica molto eccellentemente. Nel cui mezzo si vede una bella, e misurata imagine del Salvadore così ben fatta, ed ornata con tante pretiose pietre, che poche per avventura simili se ne ritrovano. (13.) E tutto che per esser tanto in alto paja della statura di un giust'uomo, nondimeno ella è di tanta grandezza, che il suo capo è di pari misura di larghezza con la porta del Coro, la quale chiaramente conoscer si può mirandola da ciascuna posta di detta porta per diametro all'estremità di detto capo. Alla man destra, ed alla Sinistra di questa Cappella maggiore nel capo d'ambendue le navi della Chiesa, veggonsi due belle cappellette, cioè per ciascuna nave una, fatte anche elle con gran magistero, e crostate di Musaico. E sopra l'altare à man destra si vede ritta l'imagine di S. Pietro. Sopra l'altro à man sinistra si vede quella di San Paulo, di marmo l'una, e l'altra molto sottilmente fatta. (14.) I lati d'ambendue delle navi sono silicati alla musaica con diverse figure, e pretiose sepulture, delle quali una è di porfido lunga sei piedi, e mezzo, sopracui si vede un coperto di marmo, sostentato da sei bellissime colonne di finissimi marmi (15.) ed in questa sepoltura sono l'ossa di Guglielmo malo, così detto per le male opere, che fece. A piedi à questa in un'altra sepoltura molto pretiosa giace il corpo di Guilelmo nominato il buono suo Figliolo, il quale acquistò tal cognome per le buone opere, che fece contrario, al Padre (16) la terza è di marmo bianco, freggiata alla musaica, e quivi si riposarono l'ossa di Ludovico Rè di Francia, secondo che si dice. (17) Dentro à questo nobilissimo Tempio tutte le mura sono di tavole di marmo crostate, fuori à man destra evvi un superbo Monistero, il quale hà un bel chiostro con quattro fontane molto degnamente di marmo lavorate, cioè una fontana in ciascun lato. (18)

Per corregere alcuni errori di questo Auttore, si sono agiunte queste brevissime Note.

1 Se si hà riguardo ai tempi, ne'quali fù fabricato, pochissimi ne hà maggiori, ò uguali in grandeza e magnificenza di mole.

2 Può supporsi probabilmente che quest' Autore non vi sia venuto, e che havesse scritto a relazione d' altri; mentre havendo scritto verso il 1570. si duole, che la Chiesa era senza Tetto; e può essere haverla veduta prima, che lo rifacesse il Cardinal Farnese. dice poi che vicino al Tumulo del Re Guglielmo il malo, vi è la Sepoltura del Rè Guglielmo il buono, molto preziosa. Se parla del Tumulo, erettogli dall' Arcivescovo Torres I. nel 1575. allora questa Santa Chiesa era ristorata in gran parte. quelche ne sia, hò giudicata necessaria l' avvertenza, per qualche contradizione, che qui può notarsi.

E quanto al Mosaico, non fù mai guasto, se ancor si mantiene intiero, e non è stato rifatto. Poteva ben comparire allora più oscuro, di quel che vedesi al presente, che le fenestre prima coverte con lamine trasforate di piombo, sono chiarissime con le vetriate, e che il Mosaico è stato lavato più volte col vino.

3 Lo rifecero il Cardinal Colonna, e Cardinal Farnese come nelle loro Vite.

4 Questa Colonnetta serve di Base ad una statua di bronzo di S. Gio. Battista. v. P. I. f. 72. lam. VI. n. 20.

5 Di questo fonte vedi P. I. f. 62. l. IV. n. 45.

6 Delle tavole di quest' Atrio vedi nelle osservazioni f. 67. §. 1. e f. 71. n. 14. & il Lelli P. I. f. 4. lin. 6.

7 Di questa Cappella vedi il Lelli P. I. f. 4. l. 19. e le osservazioni f. 42. lam. IV. n. 18.

8 Mai vi fù Statua di marmo in questa Cappella ma solo l'Imagine di Mosaico, notata nelle osservazioni f. 72. lam. VI. n. 19. e la statua di S. Gio. Battista di bronzo è più moderna. vedi ivi n. 20.

9 E' pericolo di cui scrive assai cose, poter in molte sbagliare. Nessuna figura di animali, o d'uomini si vede ne'pavimenti di questa Basilica. Quali siano si legga nelle osservazioni pag. 62. n. 34. e 36. e Lelli P. I. pag. 8. l. 10.

10 Questo fù l'Arciv. Enrico Card. di Cardona, il quale lo fece rifare delicatissimamente a maraviglia, ma senza figure. vedi Lelli P. I. pag. 8. l. 1.

11 Sono le due tavole serpentine notate ne' luoghi citati di Lelli. due altre vedine nelle osservazioni pag. 62. n. 34.

12 Vedansi le osservazioni sopra la lam. IV. n. 8. e 9.

13 Vedasi nella Lam. VI. n. 3.

14 Pure qui erra notabilmente il P. Alberti, mentre mai in queste Cappelle vi furono Statue di marmo. Solo il Lelli ricorda nella Vita di Guglielmo Catalano di due Pitture in tavole con le Imagini de' SS. Apostoli, che furono sopra questi Altari, e ne furono poi levate. Lelli P. II. f. 40. §. 4.

15 Vedi nell' osservazioni lam. VI. n. 22. e notisi che le Colonne, che sostentano il Cielo di marmo bianco sono sei, e sono di finissimo Porfido.

16 Gia si disse al n. 2. quel che può giudicarsi sopra l'asserzione di questa preziosa Sepoltura, ogn'un vi discorra a suo modo.

17 Le sole Viscere di S. Lodovico restarono in questa Chiesa. E quì novamente si contradice il P. Alberti, mentre nel medesimo tempo che l' Arciv. Torres

I.

I. fece il Sepolcro al Rè Guglielmo II. levò la Cassa di marmo di S. Lodovico da questo luogo, dove prima era, e dove la segna il P. Alberti, e la ripose dietro la Tribuna, come nel Lelli P. I. f. 3. l. 15. e siegue.

18 Un Solo fonte sempre hà avuto questo Chiostro, fabricatovi del Re Guglielmo II. segnato nella lam. I. n. 30. e 31. e descritto dal Lelli P. I. pag. 36. l. 15.

Molti altri Autori di primo grido scrivono con sommo decoro della Chiesa, & Arcivescovado di Morreale, come Volaterrano, Magino, Botero, il P. Coronelli nel suo Isolario, e tutto il Coro de' Geografi, con tutti quei che hanno occasione di parlare dello Stato presente del Regno di Sicilia. Sarebbe pur troppo lungo registrarli tutti, e notarvi ove havessero dato in qualche sbaglio. mentre può ogn' uno da sè confrontarne i racconti, con le verità più esatte di questa Istoria

VITE
DEGLI
ARCIVESCOVI
ABBATI, E SIGNORI
DI MONREALE
PER
ANNALI.

ARCIVESCOVI
DI MORREALE.

1176. Fra Teobaldo
1178. Fra Guglielmo
1189. Caro
1254. Benvenuto
1266. Gaufrido
1267. Trasmondo
1269. D. Avveduto.
1278. Giov. Card. Boccamazza
1286. Pietro Gerra
1287. Rugiero di Donmusco
1302. Arnaldo di Raffach
1325. Napolione Orsino
1338. Manuello Spinola
1363. Guglielmo II. Catalano
1379. Fra Paolo
1407. Giovanni II. Vintimiglia
1449. Alfonso Cuevasruvias
1455. D. Giovanni III. d'Aragona
1458. Ausia Card. di Spuig.
1483. D. Giovanni IV. Card. di Borgia
1503. D. Giovanni V. Cardin. Castellà
1505. D. Alfonso II. d'Aragona
1512. D. Enrico Card. di Cardona
1530. Pompeo Card. Colonna
1432. Hippolito Card. de Medici
1536. Alessandro Card. Farnese
1573. D. Luigi I. de Torres
1588. D. Luigi II. Card. de Torres
1612. Fra Arcangelo Gualtero
1620. D, Girolamo Venero
1634. D. Cosimo Cardin. Torres
1644. D. Giov. VI. de Torresilla
1650. Franc. Peretto Card. Montalto
1656. D. Luigi Alfonso los Cameros
1669. Vitaliano Cardin. Visconti
1673. D. Giovanni VII. Ruano
Felicimente Governa

AL LETTORE

LA bellezza della Chiesa di Monreale m'invitò à farne una descrittione molto particolare, incitato poi dal soggetto, & dalla varietà delle cose, passai, come suole auvenire, più oltre a scrivere le vite de i suoi Arcivescovi, giudicando, che fossero meritevoli di memoria, per le loro gran qualità; percioche sono stati frà loro in poco più di quattrocento anni, che si fondò questa Chiesa, otto Cardinali, sei Legati de Latere, & alcuni più volte, trè Vicecancellieri di Santa Chiesa, trè Patriarchi, trè Nipoti di Pontefici, due figli di Rè, molti Arcivescovi, & Vescovi d' altre Chiese, molti Nuntij di Papi, & ministri di Rè, anchor in governo di Regni, & molti di famiglie principali d'Italia, & di Spagna. Mi confermai in questo mio pensiero, ricordandomi dell' uso anticho Ecclesiastico in conservare con gran diligenza la memoria de' Vescovi d'ogni Chiesa, & maggiormente delle più principali, & sopra tutte della santissima Chiesa Romana, Madre, Capo, & Maestra di tutte, perche si reputa questa continuata successione de' Vescovi un forte argomento per la verità della Chiesa Catholica contra le favole degli heretici, come il Santo Martire Ireneo, Tertulliano, Origene, San Cipriano, Optato, Sant'Agostino, & altri antichi Scrittori, & Padri insegnano. Con questa occasione mi tornò anchora à mente, che il medesimo costume di conservar la memoria de' Vescovi si raccoglie da quella parimente anticha usanza de' Dittichi, così chiamati, che erano certi libri, ò tavole d'avorio, ò d'altra materia, dove si registravano i nomi de' Vescovi Catholici passati a miglior vita, de i quali si faceva commemoratione nelle Messe. Souvennemi di più che per l' istessa causa solevano antichamente nelle Chiese, & nelle case di quelle dipingere l' imagini de' Vescovi, come si vede in diverse parti. L'essempio oltre à ciò mi mosse di molti scrittori, etiandio Vescovi, i quali ne i passati, & ne i presenti tempi hanno raccolto insieme le vite de loro predecessori, ò pure qual d' una, & qual d'altra, ò di molte Chiese, & chi con decreti, ò con altri modi hà cercato di conservar, come è detto, la memoria loro. Per queste cause dunque mi deliberai di pigliar la penna in mano, persuadendomi, che la diligenza usata intorno à gli Arcivescovi di Monreale, non dovesse essere biasimata, ma più tosto approvata da buoni estimatori. Non resterò di dire, che potria peraventura parere ad alcuno, che io habbia alcune cose così minutamente riferite, che debbiano esser poco grate al lettore, massime non nato, nè allevato in Sicilia, ma perche se ne possa ritrarre la verità de' tempi non m'è parso di poterle tacere, giudicando, che altrimente si farebbe pregiudicio alla cognitione di molte cose, & che men piena, & di minor gusto, ne riuscirebbono questi annali. Et assai minor inconveniente m'è parso l'eccedere in non preterir cosa niuna venuta a mia notitia, anchor che potesse parere di picciola importanza, giàche m' era messo a scrivere, che lasciarla da parte. L'hò fatto anchora, per dar qualche luce alla molta oscurità de' tempi, & per illustrare, quanto m' è stato possibile,

bile,

bile, queſta ſucceſſione. Ardirò ben dire, di non havere ſcritto coſa, ſe non
vera, & raccolta da luoghi degni di fede, come ſi vederà nel catalogo de i
libri ſtampati, & ſcritti a penna. L' opera è ſcritta in lingua volgare,
devendo queſto libro ſervire per gli huomini del paeſe, & partico-
larmente ſudditi di quella Chieſa, per honor della quale hò preſo
queſta fatica, percioche è ſtata ſin' hora tanto poca certezza
del numero, & del nome de'ſuoi Prelati, & molto meno
dell'attioni loro, che di niuno d'eſſi v'era memoria
ſcritta, di maniera, che per trovare, & diſpone-
re tanta moltitudine di particolari è ſta-
to neceſſario, oltre a i libri ſtampati
da i quali poco s'è cavato, ve-
derne molti ſcritti à pen-
na, & cercar molti
archivi, & re-
giſtri, ne
i qua-
li
meno ſi truova narratione alcuna
ſteſa. M'è parſo finalmente di
mandar queſta opera in
luce, per ſodisfar a
molti, che mo-
ſtravano
deſide-
rarla,
&
che pigliano
diletto di ſi-
mile let-
tione.

ECCLESIAE CATHOLICAE

NOTA, SUCCESSIO

Episcoporum.

S.Irenæus lib.3.aduersus hæreses c.2.

CUM autem ad eam iterum traditionem, quæ est ab Apostolis, quæ per successiones Presbyterorum in Ecclesijs custoditur, provocamus eos &c.

Tertullianus lib.de præscript.aduersus hæret.

Edant ergo Origines Ecclesiarum suarum, evolvant Ordinem Episcoporum suorum ita per successiones ab initio decurrentem, &c.

Idem lib. 4. aduers. Marcionem.

Habemus & Ioannis alumnas Ecclesias. Nam etsi Apocalypsim eius Marcion respicit, Ordo Episcoporum ad Originem recensus in Joannem stabit auctorem. Sic & cæterarum generositas recognoscitur &c.

Paulo post.

Ecclesiarum Marcionis si censum requiras facilius apostaticum invenies, quam Apostolicum &c.

Origenes in proœmio lib. 1. Peri Archon, sive de Principijs.

Seruetur Ecclesiastica prædicatio per Successionis Ordinem ab Apostolis tradita, & usque ad præsens in Ecclesijs permanens &c.

S.Cyprianus Epist. 76. ad Magnum.

Si Ecclesia apud Cornelium fuit, qui Fabiano Episcopo legitima ordinatione Successit, & quem propter sacerdotij honorem martyrio quoque Dominus glorificavit, Novatianus in Ecclesia non est, nec Episcopus computari potest, qui Evangelica, & Apostolica traditione contempta nemini Succedens à se ipso ortus est, &c.

Interpres gestorum S. Silvestri in eorum proœmio de Eusebio Cæsareæ Palæstinæ vrbis Episcopo, loquens sic ait.

Ab Apostolo Petro omnium Episcoporum nomina, & gesta conscripsit, & earum urbium, quæ arcem Pontificatus per Apostolicas Sedes tenere noscuntur, ut Urbs Roma, Antiochia, Hierosolyma, Ephesus, & Alexandria. Harum Urbium Episcoporum omnium præteritorum nomina usque ad tempus suum, & gesta græco sermone conscripsit, &c.

Optatus Milevitanus lib. 2. advers. Parmenianum.

Vestræ Cathedræ vos Originem reddite, qui vobis vultis Sanctam Ecclesiam vendicare, &c.

S. August. lib. II. contra Faustum Manichaeum cap. 2. relatus in can. Palam. 2. distinct. 1

Auctoritas Ecclesiæ Catholicæ ab ipsis fundatissimis Sedibus Apostolorũ usque ad hodiernum diem Succedentium sibimet Episcoporum serie, & tot populorum consensione firmatur, &c. 5

Idem in lib. contra epistolam Manichai, quam vocant, Fundamenti.

In gremio Ecclesiæ Catholicæ me iustissime tenet ab ipsa sede Petri Apostoli, cui pascendas oves suas post resurrectionem Dominus commendavit usque ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum, &c. 10

Idem in Epist. 165. de Schismate Donatistarum.

Si Ordo Episcoporum sibi succedentium considerandus est, quanto certius, & vere salubriter, ab ipso Petro numeramus, cui totius Ecclesiæ figuram gerenti Dominus ait, Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferorum non vincent eam; Petro enim Successit Linus, Lino Clemens, &c. 15

Matt. 16.

Idem in Psal. contra partem Donati.

Numerate Sacerdotes vel ab ipsa Petri Sede, & in Ordine illo Patrum quis cui Successit videte, &c. 20

Epiphanius hæresi 27. enumerat ordine Pontifices Romanos, & subiungit.

Nequis, inquit, miretur, quod tam exacte singula recensemus per hæc enim semper claritas ostenditur, &c. 25

Ex Epistola Aegyptiacæ diœcesis pro concil. Chalcedonense ad Anatolium Constantinopolitanum Archiepiscopum.

In diptycho piæ memoriæ transitum ad cælos habentium Episcoporum vocabula continentur, quæ tempore sanctorum mysteriorum secundum sanctas regulas releguntur. 30

Ex quinta Synodo Constantinopolitana collat, seu confess. 5.

Pro requiescentibus Episcopis Protogene, Zosimo, &c.

40

Carolus Cardinalis S. Praxedis in concil. Prouinc. Mediol. part. 3. constit. de Episcopis.

In atrio Episcopos Ordine pingi curet, qui præcesserunt, si minus omnes, eos saltem, qui sanctitatis, & doctrinæ, aut rerum Episcopalium gestarũ laude clari sunt, &c.

Auto-

AUTTORI

Scritti à penna.

ANNali diversi di Sicilia.
Cedole Consistoriali.
Cronica di Giordane.
Diarij di Biagio Barone Maestro delle Cerimonie della Cappella del Papa.
di Giacomo Volatterano.
di Giovanni Broccardo Vescovo d'Horti.
di Paride de' Grassi Vescovo di Pesaro.
di Particolari.
Historia d'Aquileia di Marc'Antonio Nicoletti.
di Romagna di Vincenzo Carrari.
di Sicilia d'Antonio Homodeo.
d'altri diversi.
di Stefano Infessura.
Privileggi dell'Archivio di Monreale, & di tutte le Chiese, & Abbadie del Regno di Sicilia.
Reggistri di Papi da Innocenzo iij.
Scritture diverse.

AUTTORI,

Che hanno raccolto la successione de' Vescovi d'alcune Chiese.

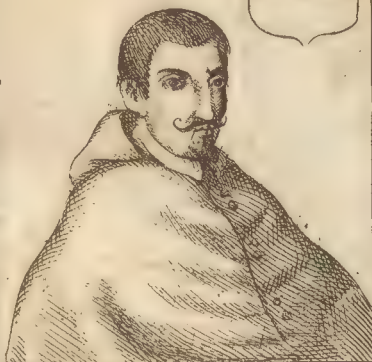
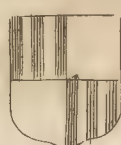
AGostino Valerio Cardinal di Verona ha raccolto l'indice de i suoi antecessori in quella Chiesa.
Antonio Monchiaceno Demochare nel secondo libro del divino sacrificio della messa, quello de i quattro Patriarchi, di tutti gli Arcivescovi di Francia, & d'Alemagna, & di quasi tutti i Vescovi di Francia, & molti d'Alemagna.
Christoforo d'Escobar, de' Vescovi di Siracusa.
Cipriano Manente de' Vescovi d'Orvieto.
Filiberto Pingoni de' Vescovi, & Arcivescovi di Turino.
Francesco Bosso Vescovo di Novara. (De gli antecessori loro in quelle Chiese.)
Gabriello Cardinal Paleotti Arcivescovo di Bologna. (De gli antecessori loro in quelle Chiese.)
Gio: Francesco Bonhomi Vescovo di Vercelli. (De gli antecessori loro in quelle Chiese.)
Lelio Brancazzi Arcivescovo di Taranto. (De gli antecessori loro in quelle Chiese.)
Marcantonio Marsilio Colonna Arcivescovo di Salerno. (De gli antecessori loro in quelle Chiese.)
Monaldo Monaldeschi de' Vescovi d'Orvieto.
F. Honofrio Panvini de i quattro Patriarchi, & di quelli d' Aquileja, &

6 de gli Arcivescovi di Ravenna, & Milano.
F. Leandro de gli Alberti de'Vescovi di Bologna.
Pietro Galesini de gli Arcivescovi di Milano,
Stefano Garibay di Zamalloa de gl'Arcivescovi di Toledo. & di Valenza.
F. Stefano Lusignano di quelli, che fece il Panvini, & v'ha aggiunto quello di molte Chiese di Francia.
F. Uberto Locato Vescovo di Bagnarea de'Vescovi di Piacenza.

AUTTORI
Stampati

Angelo di Costanzo.
Battista Platina.
Bernardo Corio.
Capitoli del Regno di Sicilia.
Christoforo d'Escobar.
Francesco Maurolì.
Francesco Guicciardini.
Giacomo Amanati de'Piccolhuomini Cardinale di Pavia.
F. Geronimo Fazello.
Geronimo Garimberto Vescovo di Gallese.
Geronimo de Rossi.
Geronimo Zurita.
Gio. Battista Carafa.
Gio. Battista Pigna.
Gio. Boccacci.
Gio. Candido.
Gio. Nauclero.
Gio. Pirrho Pincio.
Gio. Villani.
Lorenzo Anania.
Lucio Marineo.
F. Martino Polono Arcivescovo di Cosenza.
Michele Ricci.
F. Onofrio Panvini.
Paolo Giovio Vescovo di Nocera.
Raffaello Volaterano.
Stefano de'Garibay, & Zamalloa.

AUTTORI
Che hanno scritto le Vite de'Vescovi d'alcune Chiese.

Carlo Sigonio ha scritto le Vite de'Vescovi di Bologna.
Gio. Candido de'Patriarchi d'Aquilea.
Gio. de Dei de gli Arcivescovi di Milano.
Gio. Pirrho Pincio de'Vescovi di Trento.
Geronimo de Rossi de gli Arcivescovi di Ravenna.
S. Gregorio Turonense de i suoi antecessori in quella Chiesa.
Ottaviano Pasqua Vescovo di Gerace de gli Arcivescovi di Rheggio, & de' Vescovi suoi antecessori.
Pietro Galesini de gli Arcivescovi di Milano.

1458	1483	1503
Card. Ausia de puig	Card. D. Giouanni Borgia	Card. D. Giouanni di Castiglia
1532	1536	1573
Card. Hippolito de Medici	Card. Alessandro Farnese	D. Luigi de Torres p.°
1634	1644	1650
Card. D. Cosimo Torres	D. Giouanni Torresiglia	Card. Franc. Peretti Montalto

GRATIA PLENA AVE MARIA

1505

D. Alfonso d' Aragona

1512

D. Herrico di Cardona

1530

Card. Pompeo Colonna

1588

Card. D. Luigi de Torres 2.°

1612

Fr. Arcangelo Gualtero

1620

D. Girolomo Veneno

1656

D. Luigi Alfonso Loscameros

1670

Card. Vitaliano Visconti

1673

Monf. D. Giouanni Roano

VITE DEGLI ARCIVESCOVI, ABBATI, ET SIGNORI DI MONREALE

PER ANNALI.

FRA THEOBALDO I.

Abbate, & Signore.

FRA THEOBALDO Monaco del Monasterio della Cava dell' ordine di S. Benedetto, di dove con molti altri Monachi fù transferito, & fatto primo Abbate del Real Monasterio di Santa Maria Nuova, di che si intitolava, & era chiamato anchora da altri, Vescovo, ma non si sà ritrovare con che causa.

Fù eletto nel 1176. del giorno non consta, ma fù trà Agosto, & Ottobre 1176

Morì a 14. di Maggio del 1178. & si tiene per fermo, che morisse in Morreale, & fusse sepelito nella sua Chiesa. 1178

FRA GVIGLIELMO

II. Abbate, & Signore

ET I. ARCIVESCOVO.

FRA GVIGLIELMO Monacho del Monasterio della Cava dell' ordine di San Benedetto, di dove fù transferito; & fatto primo Priore del Real Monasterio di Santa Maria Nova, in tempo di Frà Theobaldo, doppo la morte del quale, ne fù subito eletto Abbate nel 1178. 1178

Havendo Lucio III. fatto la Chiesa di Monreale Metropolitana; ne consecrò Arcivescovo Frà Gviglielmo con le sue proprie mani, nel 1182. & li diede il Pallio. 1182

Morì la Regina Donna Margarita figlia del Rè Don Garzia Ramirez di Navarra, moglie del Rè Gviglielmo primo, & madre del secondo l'ultimo di Luglio del 1183. & fù sepelita nella Chiesa di Monreale.

L' Arcivescovo Frà Gviglielmo morì à 28. d'Ottobre del 1189. in Monreale, & fù sepelito nella sua Chiesa. 1189

CA-

CARO

III. Abbate, & Signore

ET II. ARCIVESCOVO.

1189 CARO fù eletto nel 1189.ſubito doppo la morte del predeceſſore.

1198 Il Rè Gviglielmo morì à 18 di Novembre nel 1198. d'età d'anni trentaſei, & fù ſepelito nella Metropolitana di Palermo, & poi tranſferito à quella di Monreale.

Innocenzo III. à 5. di Luglio 1198. li conceſſe per privilegio ſpeciale alla perſona ſua, che per trè anni poteſſe nella ſua dioceſe aſſolvere tutti quelli, che nel Regno di Sicilia foſſero occorſi nella ſcommunica riſervata al Papa per haver percoſſo chierici,ſe l'ecceſſo non fuſſe ſtato enorme.

1198 Morendo nel fine del 1198 l' Imperatrice Conſtanza laſciò il Rè Federigo ſuo figlio ſotto la tutela d'Innocenzo III.il quale à 26. di Gennaro del 1199. ſcriſſe all' Arciveſcovo Caro, & inſieme à gli Arciveſcovi di Palermo,di Rheggio, & di Capoa, & à Gualtieri di Palena Veſcovo di Troja Cancelliero di Sicilia, che fù poi Veſcovo di Catania, famigliari del Rè, raccommandando loro alcuni biſogni del Regno, come à quelli, à i quali haveva dato ordine, che ne teneſſero cura, eſſendo rimaſto in mano di Rè fanciullo,finche,vi mandaſſe Legato Apoſtolico. Il che fece poi, mandandovi Gregorio Galgano di Santo Apoſtolo, Cardinale di Santa Maria in Portico;& ſcriſſe all'Arciveſcovo Caro,& agli altri Prelati detti,che lo riceveſſero con honore,& li preſtaſſero ogni obedienza.

A 24. di Settembre del 1199. commando loro per ſue lettere, & à B. di Lucij,che rivocaſſero le conceſſioni fatte del Reale dominio.

In queſto tempo Marcovaldo d'Amenuder Thedeſco, Siniſcalco dell'Imperatore Henrigo,& deputato di lui Marcheſe d'Ancona, & Conte di Romagna, havendo inteſo la morte dell'Imperatrice Conſtanza entrò nel Regno di Sicilia con eſſercito, occupando il paeſe ſin'a Salem, & Trapani: perche era ricevuto dalla maggior parte de' Chriſtiani,& Sarracini: dicendo,che egli per autorità dell'Imperatore Henrigo era tutore del Rè Federigo ſuo figlio fanciullo,& avvicinandoſi à Palermo con l' eſſercito, ſe li fece incontro il Cancelliero del Regno Gualtieri di Palena Veſcovo di Troja;anchor egli cō eſſercito, & eſſendo venuti alle mani Marcovaldo fù fatto fuggire in Monreale. Eſſendo poi di nuovo tornati à battaglia nel territorio di Randazzo,fù ſimilmente vinto, & egli morì à Patti trovandoſi in camino per Meſſina,dove era chiamato da i naturali.

Così riferiſce queſto ſucceſſo un libro ſcritto à mano, che ſi conſerva nella libreria Vaticana in Roma, ch'è di diverſe coſe toccanti al Regno di Sicilia,

Altri chiamano queſto Marcovaldo, Marapaldo, ma il ſuo nome era Marcuardo, come hò viſto in una ſua patente fatta à 27 d' Agoſto del 1199.ſtando all'aſſedio di Ripa Tranſona,nella quale s'intitola *Marcuardus Imperii Seneſcalcus, Dux Ravennæ, Marchio Anconæ,& Moliſii*; & concede à Gualtieri figlio di Guarnieri di Marchione i Caſtelli di San-Geneſe, & altri nella Marcha, & v'è un ſigillo grande di cera pendente con

con un cigno nello scudo, & queste lettere attorno: *Mareuardus &c.*

Innocenzo III. à 24 di Settembre del 1202 scrisse, all'Arcivescovo Caro, & così à Parisio Arcivescovo di Palermo, raccommandando loro il Regno di Sicilia doppo la Morte di Marcovaldo. 1202

L' Arcivescovo Caro fù grandemente molestato da' Monachi del suo Monasterio di Monreale, che gli occuparono le Castella di Giato, & di Calatatrasi, à i quali scrisse Innocenzo III. à 17. di Giugno del 1203. commandando loro, che lo restituissero con gravi minaccie di censure, & rimproverando l' havere scoperto la sepoltura dell' Arcivescovo Frà Gviglielmo, predecessore del presente, donato una Dalmatica di gran prezzo alla moglie di Marcovaldo, & commesso molti altri eccessi. 1203

L'Imperatore Federigo havendo egli, & i suoi progenitori ricevuto dall' Arcivescovo Caro molti servitij, concesse alla Chiesa di Monreale assai privilegi.

L'Arcivescovo Caro fù presente al Concilio grande Lateranense celebrato l' anno 1215. da Innocenzo III. nel quale intervennero due Patriarchi, settanta Arcivescovi, quattrocento Vescovi, dodici Abbati, ottocento Priori conventuali, Imbasciatori dell' Imperio Romano, & del Greco, de i Rè di Gierusalemme, di Spagna, di Francia, d' Inghilterra, & di Cipro. 1215

Valeva in tempo suo l' Arcivescovato mille tarini d' oro, che tanto importavano, come hoggi sarebbono mille scudi.

Morì à 3. d' Agosto, l' anno non si sà, ma fù dal 1223. al 1233. nel qual tempo non si trova mentione niuna d'Arcivescovo di questa Chiesa, nè di lei se ben v' è qualche congettura, che nel 1230. fosse vivo qualche Arcivescovo. 1223 1230

N. IIII. Abbate, & Signore, &

III. ARCIVESCOVO.

GRegorio IX. di Laterano, à 2. di Gennaro del 1234. scrisse al Convento di Monreale, annullando co 'l consiglio de' Cardinali l' elettione fatta di L. Monacho di Monte Casino nella Chiesa loro contra la dispositione de' Canoni, reservandone la provisione alla Sede Apostolica. 1234

Gregorio IX. riprese l'Imperatore Federigo, che havesse fatto rovinare il Castello della Chiesa di Monreale, & usurpato i beni di quella, il quale essendo nel campo all'essedio di Montova a 20. di Settembre del 1236. rispose per sue lettere al Papa, che haveva fatto gittare per terra il Castello ad instanza de' Monachi di Monreale, non potendo con le facoltà del lor Monasterio tenersi, & ricevendone danno da Sarracini, & che non voleva, che si rifacesse fin che egli non tornasse in Sicilia, nel qual tempo haverrebbe considerato quello, che più fosse convenuto, & che de' beni della Chiesa non haveva preso niente. 1236

Questo Castello di Monreale è senza dubbio quel di Giato, che nell' historie si legge, che fù fatto gittar per terra da questo Imperatore, dop-

po haver superato per mezzo del Conte Riccardo di Caserta, della nobilissima famiglia d' Aquino, i Sarracini, che vi s'erano ritirati, come in luogo fortissimo: à i quali, & à quelli, che s'erano fatti forti in Entella, che fece similmente rovinare, diede ad habitare Nocera in Puglia, havendone mandato via i Christiani, la qual Città perciò si chiama de' Pagani. Si servì poi di costoro questo Imperatore nella guerra in numero di vintimila, che li furono d'aiuto per acquistare Benevento, Spoleti, & il paese d' Ancona. Con essi il Rè Manfredi superò anchora le genti d' Innocenzo IIII. che svernavano in Foggia. Furono poi in progresso di tempo scacciati i Sarracini da questa Città.

N· V. Abbate, & Signore, &

IIII. ARCIVESCOVO.

1248 SI crede, che vacasse la Chiesa di Monreale nel 1248.

BENEVENUTO

VI. Abbate, & Signore,

ET V. ARCIVESCOVO.

1254 BENEVENUTO Arcivescovo dal fine del 1254.

Giovanni Villani nel Capitolo 47 del 6. libro della prima parte delle sue historie scrive, che il Rè Manfrendi usurpando il Regno al nipote Corradino nel 1255. si fece coronare à Monreale, ma la verità è, che si fece coronare in Palermo à 10. d' Agosto del 1256. trovandovisi presente l' Arcivescovo Benevenuto con gli Arcivescovi di Salerno, & di Taranto, & molti altri Prelati, & Signori. (1256)

Alessandro IV. in Anagni à 13. d' Aprile del 1259. nel Giovedi santo scommunicò il Rè Manfredi, privò del Regno, & sottopose à censure, & interdetti, insieme con tutto il Regno di Sicilia, tutti i Prelati, & Signori, che erano intervenuti alla sua coronatione, fra quali fù l'Arcivescovo Benevenuto, come s'è detto.

1260 Morì à 24. di Luglio, l' anno non è certo, ma fù dal 1260. fin'al 63. dal quale vacò la Chiesa di Monreale, fin che ne fù provisto l' Arcivescovo Gaufrido.

Gau-

GAUFRIDO

VII. Abbate, & Signore,

ET VI. ARCIVESCOVO.

GAUFRIDO di Bellomonte, ò Montebello della diocese di Bisanzone, Cancelliero di Baiona,

Fù testimonio all' accettatione, celebrata nel chiostro di dentro della Chiesa di Santa Maria di Campidoglio (che hoggi si nomina d'Araceli) dal Rè Carlo I. di Napoli dell'ordinatione fatta frà Clemente IV. & lui sopra il Senato di Roma, Domenica à 21. di Giugno del 1265. & fù confermato dal Papa in Perugia à 10. d'Aprile del 1266.

1265

Clemente IV. da Perugia à 14. d'Ottobre del 1265. scrisse ad Othone Magno Visconte Signore, & Arcivescovo di Milano, à quello di Genova, & à loro suffraganei, & à gli altri Vescovi, Decani, Arcidiaconi, Prepositi, Piovani, Capitoli, Conventi, & à tutte le persone Ecclesiastiche, secolari, & regolari, essenti, & non essenti nella provincia di Lombardia, che obedissero Gaufrido, huomo secondo il cuor suo per l'ottime qualità, che in lui concorrevano, il quale haveva di consiglio de' Cardinali fatto Legato in quella Provincia, & per altre lettere della medesima data, & sostanza, ne scrisse à i Marchesi, Conti, Baroni, Potestà, Capitani, Consigli, Communità, & à tutti gli huomini della stessa provincia.

Et à 15. scrisse à Gaufrido, che potesse chiamare avanti di se le persone de' fratri Predicatori, Minori, & d'altri ordini, & commettere loro quelle cose, che giudicasse giovare alla vtiltà, & espeditione de i nogotii commessili.

E per altre lettere, che venendo genti dalle parti oltramontane, dove faceva predicare la Crociata contra Manfredi già Principe di Taranto, & i Sarracini di Nocera, in soccorso del Rè Carlo, che non seguiva tanto la causa sua propria, come la publica della Chiesa, per che Manfredi per mezzo del Marchese Oberto Pallavicino suo parente, & d'altri poco divoti alla Chiesa, procurava impedire il passo, li commise che nelle terre della sua Legazione, & della Città, & Diocese di Bologna, & altre vicine predicasse, & facesse predicare la Crociata, concedendo à quelli, che procurassero il detto passo libero, & sicuro, l'indulgenze concesse nel Concilio generale à quelli, che passavano il mare in aiuto di terra santa, & à quelli, che udissero le sue prediche, un'anno, & quaranta giorni d'indulgenza, & à quelli, che l'udissero da altri, à chi egli la commettesse, quaranta giorni, giudicando, che non fosse di manco giovamento il procurar il passo à tale essercito, che s'egli stesso Papa si fosse conferito nel Regno.

Et per lettere scritte lo stesso giorno ad Ottaviano Ubaldino Vescovo di Bologna, & à tutte le persone ecclesiastiche secolari, & regolari, essenti, & non essenti, della Città, & Diocese di Bologna, commanda loro, che obediscobo à Gaufrido in quel che toccasse al detto passo.

Et per altre lettere ne scrisse al Podestà, Capitano, Consiglio, & Commu-

mune di Bologna,

A i Podestà, Consigli, & Communità della Romagna.

A i Vescovi, Abbati, & Priori della Marca Trivigiana.

A i Podestà, Consigli, & Communità della medesima.

Et per altre lettere della medesima data commise à Gaufrido, che privasse tutti quelli, che s'opponessero all'essercito, che veniva, che non passasse ne i luoghi pericolosi della Lombardia, i Chierici de i beneficii & delle degnità, & i laici de gli offici, honori, & feudi, che tenessero delle Chiese.

Et per altre lettere della medesima data scrisse à Gaufrido, che dell' usure, rapine, & altre cose alienate, potesse pigliare fin' alla somma di cinque milia libre imperiali per soccorso del passo di detto essercito.

A 21 d' Ottobre del 1265. scrisse à Gaufrido, che potesse assolvere i Cittadini di Brescia, quando havessero voluto ritornare all' obedienza della Chiesa, dalla scommunica, nella quale erano incorsi seguendo le parti di Manfredi, del Marchese Oberto Pallavicino suo parente, & de' loro adherenti; ricevendo da essi, & da altri del lor contado sicurtà con giuramento, & altra se li fosse parsa necessaria, che non havrebbono dato à i detti consiglio, aiuto, nè favore, che rilassasse l'interdetto della Città, & del Contado, imponendo loro penitenza salutare.

A 27. del medesimo scrisse à Gaufrido, che potesse sospendere l' interdetto della Città di Mantova, & del suo Contado fin' alla festa della Purificatione della Madonna.

1266 A 2. di Gennaro del 1266. da Perugia scrisse à Gaufrido, rivocandolo della Legatione di Lombardia, per mandarlo al Rè Carlo per Consigliero.

A 22. scrisse à Gaufrido, che havendo inteso quanto per mezzo di Raimondo Heretico gli haveva fatto sapere, li ricordava che non si lasciasse ingannare dalle favole de' Lombardi.

Fù consigliero del Rè Carlo di Napoli, dal quale fù mandato à Clemente IV insieme con Bartholomeo Arcivescovo di Messina (che era stato prima di Cosenza) Barraglio del Balzo gran Giustitiero del Regno di Napoli, & Roberto di Lavagna Dottor di leggi l' anno 1266. con lettere di credenza, & commissione, che cercassero denari in presto per pagare il censo decorso, che deveva alla Sede Apostolica d' otto millia oncie d'oro al peso del Regno dal giorno di S. Pietro passato; Ma non trovando chi li prestasse, domandarono dilatione per sodisfare il debito del Rè, la quale fù concessa dal Papa; come appare per una sua lettera scritta al Rè à 23. d' Agosto, da Viterbo fin' al primo di Novembre per quella volta sola, sospendendo fin' à quel tempo la scommunica, nella quale incorresse subito passato quel termine.

Clemente IV. da Viterbo à 30. di Luglio del 1266. scrisse al Rè Carlo, che haveva udito Gaufrido suo Imbasciatore, & che glielo rimandava con Pietro Cambellano, & con gli Imbasciatori del Rè Luigi di Francia suo Fratello, da i servitij del quale dice haver ritirato il detto Pietro, & glielo raccommandava, Poi lo rimandò al Rè Luigi, scrivendoli da Viterbo a gli 8. di Novembre del 1266. ancorche fosse, molto utile al Rè Carlo.

A 21.

A 21. d' Ottobre del 1266. volendo provedere alla Chiesa di Monreale, che per lunga vacanza haveva patito grandemente, & non alla persona, promosse Gaufrido à quall' Arcivescovato, essendo nobile, buono, & dotto, & n'haveva scritto tre giorni avanti al Priore, & Convento di Monreale.

Credo, che risegnasse la Chiesa di Monreale per poter meglio attendere à i servitij del Rè Carlo, essendone, come s'è detto, consigliero, ò per altro rispetto, perche trovo, che era vivo doppo, che Transmondo fù transferito della Chiesa di Corintho à quella di Monreale, & nominato da Clemente IV. semplicemente Gaufrido, senza titolo alcuno.

Clemente IV. à 28. di Ottobre del 1268. da Viterbo scrisse al Rè Carlo, che haveva ricevute lettere dal Duca di Borgogna, & da Gaufrido, per le quali lo pregavano gli ordinasse, che senza il parere loro, & de i nobili non s' avvicinasse à i Sarracini, & così l' eshortava à sodisfare al loro desiderio.

Della morte di Gaufrido non s' è potuto haver notitia alcuna: La sua famiglia passò poi antichamente in Piemonte, & s' estinse pochi anni sono in Monsignor d'Antrimont, & hoggi non ne vive altri, che una sua figlia, moglie, che fù di Gaspar di Colligni, Ammiraglio già del Regno di Francia, il quale Dio volse, che facesse morte corrispondente alla sua vita.

TRANSMONDO
VIII. Abbate, & Signore,
ET VII. ARCIVESCOVO.

TRANSMONDO Arcivescovo di Corintho.

Urbano IV. in Montefiascone à 12. di Settembre del 1262. li concesse per la particolare affettione, che li portava, che da niuno Legato della Sede Apostolica, ò altro giudice inferiore potesse esser sospeso, interdetto, ò scommunicato, senza speciale mandato della Sede Apostolica, che facesse piena mentione di questo privilegio.

Fù transferito dalla Chiesa di Corintho à quella di Monreale da Clemente IV. credo per risegna di Gaufrido, come hò detto nella sua vita nel fine del 1267.

1267

Fù Consigliero del Rè Carlo I. di Napoli,

1268

Clemente IV. à 25. di Marzo del 1268. in Viterbo li diede facoltà di poter assolvere i Monaci, & conversi della Chiesa di Monreale dalla scommunica, che s' incorre per haver messo le mani violente addosso à i chierici.

A 24. di Settembre del medesimo anno pure in Viterbo li concesse, che doppo l' anno della speditione delle Bolle della sua Chiesa, se ne potesse valere, come haverebbe potuto valersene prima che fosse passato l' anno: percioche gli haveva di presenza esposto, che per la malitia de i tempi dubitava di non potersene avanti servire, & che temeva, che poi non se gli opponesse per impedimento; che fosse passato l'anno.

Mo-

1269 Morì à 17. d'Agosto del 1269.

DONN' AUVEDUTO

IX. Abbate, & Signore,

ET VIII. ARCIVESCOVO.

DONN' AUVEDUTO Abbate di S. Giovanni de gli Eremiti di Palermo successe all' Arcivescovo Transmondo, & fù eletto prima de i 30. d'Ottobre del 1269.

1269 1275 Gregorio X. à 17. di Settembre del 1275. scrisse all' Arcivescovo d' Monreale sopra il fatto del passaggio della crociata contra infedeli.

L'Arcivescovo mori nel fine del sodetto anno 1275.

GIOVANNI BOCCAMAZZA

X. Abbate, & Signore

ET IX. ARCIVESCOVO.

GIOVANNI Boccamazza Romano, Rettore della Chiesa parochiale di San Fortunato di Vernoto della Diocese di Sens, che vacando per risegna, & hauendo commissione da Urbano IV. Giacomo Savello Cardinale di Santa Maria in Cosmedin, che fù poi Papa Honorio IV. di provederla, gliela conferì, essendo suo parente, & era solamente promosso à gli ordini minori, & n'investì con l'anello Egidio di Paolo di Roffredo, parente di Giovanni; & il Papa, che all'hora si trovava in Orvieto, confermò questa provisione à 27. di Maggio del 1264.

1276 Il Capitolo di Monreale nel 1276. presentò ad Innocenzo V. la postulazione, che haueua fatto di G. Vescovo di Potenza, & il Papa commise à Giovanni Visconte, Vescovo Cardinale di Sabina, à Gviglielmo di Brajo Prete Cardinale di San Marco, & à Mattheo Orsino Diacono Cardinale di Santa Maria in Portico, che essaminassero quell'atto; ma frà pochi giorni morendo Innocenzo, & Adriano V. suo successore, i prefati Cardinali ne fecero relazione à Giovanni XXI. il quale giudicando necessario, per l'espeditione di questa causa la presenza del detto Vescovo, ordinò à 1277 23. di Marzo del 1277. trovandosi in Viterbo, che fosse citato à comparirgli avanti in persona frà un mese, & ne fù data commissione à 21. d'Aprile all'Arcidiacono di Bitetto. Ma venendo il Papa poco tempo doppo à morte, non finì il negozio. Onde il Capitolo di Monreale mandò à Roma frà Mattheo da Girgento Monacho di quella Chiesa à notificare à Nicola III. al det-

detta postulazione, supplicandoli, che volesse confermarla. Rimise il Pontefice la causa à frà Latino Malabranca detto Orsino figlio di sorella del Papa, dell'ordine de'Predicatori, Vescovo Cardinale d'Ostia, & à sopradetti preti, & Diacono Cardinali. Ma perche dispostosi doppo questo il Vescovo prefato d'attendere alla sua quiete, fece cessione di quanto per ciò potesse pretendere. Il Papa per provedere la Chiesa di Monreale fece elettione di Bernardo di Montemirato il quale era stato fatto da Clemente IV à 15. d'Ottobre del 1266. Abbate dal Monasterio di San Pietro di Montemaggiore della diocese d'Arles, & prima era stato Priore del Monasterio di Cortedis della diocese d'Acqui, & poi fù Rettore della Marca d'Ancona per la Sede Apostolica, & doppo da Honorio IV. à 24. di Giugno del 1286 fù fatto Vescovo di Tripoli, & perche quella Città fù poi distrutta da Saracini Bonifacio VIII. à 14. di Decembre 1296. li diede in amministratione il Monasterio di Montecasino; ma ricusando Bernardo per alcuni rispetti di pigliar il carico della Chiesa di Monreale, Nicola la conferì à Giovanni à 13. d'Agosto del 1278.

1278

Di quì si può raccogliere quanto sia anticho l'uso dell'essaminarsi l'elettioni de'Vescovi da trè Cardinali, & di trè ordini, il che fù rinovato dal sacro Concilio di Trento al cap. 2. della 24. sessione.

L'Arcivescovo Giovanni mandò suoi messi speciali à Martino IV. & al Rè Carlo, mentre erano insieme à Montefiascone, per dar loro conto della sollevatione del Regno di Sicilia contra Francesi, che hebbe principio il martedì di Pasqua di Risurrettione 30. di Marzo 1282. sù l'hora del Vespro, andando i Palermitani alla Chiesa di Monreale, come scrive Giovanni Villani nel 7. libro della prima parte à cap. 61. se bene ne gli annali di Sicilia si legge, che andassero alla Chiesa di Santo Spirito, fuori di Palermo. Et questo aviso fù causa, che con tempo il Rè Carlo potesse attendere alla ricuperatione del Regno con l'armata, che haveva in ordine contra Michele Paleogolo Imperatore de'Greci, scommunicato all' hora da Martino IV. ad istanza del Rè Carlo, per non havere osservato i patti dell'unione. Nella detta armata in compagnia del detto Rè mandò il Papa, Gerardo de'Bianchi Vescovo Cardinale di Sabina Legato della Sede Apostolica, per consiglio di Giacomo Savello Cardinale di Santa Maria in Cosmedin, che fù poi Honorio IV.

1282

Doppo l'aviso, che si è detto l'Arcivescovo Giovanni in persona andò à trovare il Pontefice, & però essendo egli assente non fù coronato da lui, ma dal Vescovo di Cefalù, il Rè Don Pietro d'Aragona marito della Regina Constanza figlia del Rè Manfredi in Palermo à 21. d'Agosto del 1282 come si costumava per gli altri Rè, da gli Arcivescovi di Monreale secondo scrive Giovanni Villani al cap. 69. del 7. libro della prima parte.

Fù l'Arcivescovo Giovanni fatto Cardinale, & insieme Vescovo Tuscolano, solo da Honorio IV. di casa Savella suo parente nelle quattro tempora dell'Auvento del 1285. nella prima, & ultima promotione, che fece, percioche era d' opinione, che pochi, & ottimi devevano à quella dignità essere inalzati.

Havendo Honorio transferito l'Arcivescovo Giovanni dalla Chiesa di Monreale alla Tuscolana si riservò l'altra, annullando quanto fosse tentato da qual si voglia sopra l' elettione del suo Prelato; & non potendo chi

ne

ne fosse stato provisto andarvi per li rumori della guerra, che si faceva in quelle bande, accioche non fossero dissipati i suoi beni, per non havere pastore, ne commise à questo medesimo Cardinale, il governo à 21. di Decembre del 1285. fin che ne fosse ordinato altro dalla Sede Apostolica.

Et per altre della medesima data le diede facolta di potersi frà tanto valere di tutte l'entrate dell'Arcivescovato.

1286 A 22. Maggio del 1286. di consiglio di Cardinali lo creò Legato de latere, ne i Regni di Boemia, Dacia, & Svetia, & ne i Ducati di Polonia, Pomerania, Cassubia, Prussia, Livonia, & Russia, non essendo molti anni inanzi andato niuno à nome della Sede Apostolica in Germania; & à ciò fare fù indotto dalle preghiere di Radolfo d'Austria, il quale essendo stanto Creato Rè de'Romani à 12. d' Ottobre del 1273. & in competenza del Rè Donn' Alfonso di Castiglia, dichiarato da Gregorio X. nel Concilio di Lione mercordi à 26. di Settembre del 1274. desiderava, che si mandasse in quelle parti un Legato, accioche, devendo venire à ricevere di mano del Papa la Corona dell' Imperio, havesse, chi l'indirizzasse nell'occorrenze, che li sarebbono più successe.

Diede il Papa à questo Cardinale per la sua Legatione larghissime facoltà, frà le quali ne fù una, di poter assolvere dalla scommunica tutti quelli della sua Legatione, eccettando solamente i Signori, i quali havessero contra il commandamento della Sede Apostolica adherito, ò veramente dato consiglio ò favore à Corrado figlio dell' Imperator Federigo, & à Corradino suo figlio.

Et con questo Legato scrisse à tutti i Prelati di quelle parti, dove lo mandava.

A 30. d' Agosto seguente entrò in Milano incontrato sin' à Lodi da vintiquattro Imbasciatori Milanesi.

1290 Nicola IV. à 23. di Novembre del 1290. li concesse amplissima facoltà di testare, che se ne servì, come si vederà nel fine di questa vita.

Trovandosi Legato in Cambrai, dove il Vescovo essercitava anchora la giurisdittione temporale, W (il quale secondo le tavole di Demochare deveva essere Gviglielmo Hannonio) che era all' hora Prelato di quella Chiesa entrò violentemente in casa sua: & assaltando lui, Nicola suo fratello, Nicoluccio, & Andreuccio suoi Nipoti, & gl' altri suoi famigliari con moltitudine d' huomini armati, i quali havevano le spade sfoderate, fece levare Nicolò dalle braccia del Cardinale che lo teneva stretto per difesa, & prenderlo insieme con Nicoluccio, & ferire malamente Andreuccio; per la qual cosa il Legato s' allontanò da quella Città. Poi Giovanni Cioletti Francesco Cardinale di Santa Cecilia, Legato della Sede Apostolica in Francia, & altre parti, & il medesimo Cardinale Boccamazza fecero diversi processi contra il Vescovo, il quale d'ordine di Nicola IV. fù citato dall' Arcivescovo di Rems, & da un' altro deputato à comparire avanti di lui frà quattro mesi, non derogando per questo i processi fatti da i Cardinali; ma egli non obedì, scusandosi per suoi procuratori della contumacia incorsa con alcune cause, le quali perche essaminate dal Pontefice co 'l collegio de' Cardinali non furono giudicate di momento, fù dichiarato contumace, & sospeso dall' essecutio-

tione dell'officio, & dalla collattione de'benefici, & tolto il valore à gli atti, che faceſſe in contrario. Ma doppo tutto queſto il Papa per li meriti della perſona ſua, & della famiglia, che era molto nobile, lo fece di nuovo citare da i medeſimi nella ſteſſa maniera, aggiongendovi la pena, ſe non obediva, della ſoſpenſione da ogni officio, & beneficio. Onde finalmente comparì nel termine aſſegnatoli, moſtrando ſegni di penitenza con ſupplicare d' eſſer punito di miſericordia, & non di giuſtitia. Il Pontefice commiſe di viva voce à Benedetto Caetano Cardinale di S. Nicolò in carcere, che fù poi Bonifacio VIII. & à Mattheo Roſſo Orſino Cardinale di Santa Maria in Portico, che l'aſcoltaſſero. Manifeſtò, egli ſpontaneamente alla preſenza loro alcuni ſuoi delitti, per li quali anchor che meritaſſe una perpetua depoſitione dal grado ſuo, tuttavia per havere egli (oltre le cauſe dette di ſopra) di ſua voluntà confeſſato, & patito molte ſpeſe, & incommodità, dovendone patire dell' altre prima che arrivaſſe di ritorno ala ſua Chieſa, il Papa lo depoſe ſolamente per trè anni dall'eſſercitio dell'officio, & dalla proviſione de'benefici, riſervandogli alla Sede Apoſtolica, fuori, che i curati, per lo pericolo dell' anime, che ſteſſero ſenza Rettore, togliendo forza ad ogni attione, che faceſſe contra queſta prohibitione. Et perche il peccato ſuo era ſtato publico, volle il Papa, che ſi publicaſſe la penitenza, commandandoli, che faceſſe legger le ſue lettere, che contenevano queſta ſentenza, date in Orvieto à 3. d' Ottobre 1291. nel parlamento generale del Regno di Francia, che ſi deveva celebrare in Parigi, & in preſenza delle ſchole di quella Città, congregate da lui particolarmente per queſto riſpetto, & doppo che fuſſero finite di leggere le dette lettere, che egli confeſſaſe à viva voce, come per alcuni eceſſi, i quali haveva liberamente paleſati gli erano ſtate impoſte le ſopradette pene.

1291

Il medeſimo Nicola IV. à 3. di Gennaro del 1292. diede al Cardinale Boccamazza in protettione il monaſterio di S. Quirico della valle d' Introduco dell'ordine Premonſtratenſe, & della dioceſe di Riete.

1292

Introduco hoggi ſi chiama Antrodoco, & v'è un Caſtello del medeſimo nome, de'Signori Savelli, così detto, come io credo perche dallo ſtato della Chieſa introduca in quello Regno di Napoli.

L'iſteſſo Pontefice, à 18. di Marzo del 1292. li diede in protettione il monaſterio di Santa Maria di Farſa dell'ordine di San Benedetto, & della dioceſe di Sabina.

Bonifacio VIII. à 18. di Decembre del 1300. li diede in protettione l'ordine di San Gviglielmo, il quale era d'Eremiti ſotto la Regola di Santo Agoſtino, fondato da Gviglielmo Duca d'Aquitania l'anno 1160.

1300

Havendo Giocerando Abbate di Farſa fatto intendere à Bonifacio VIII. che i beni del Monaſterio erano infeſtati da Pietro di Scandriglia, & Gregorio Toſetto Romani, con eſſer feudatari, & emfiteoti di quello, & ſapendo oltre à ciò il Papa, che Gregorio figlio del detto Pietro haveva adherito à Giacomo della Colonna ſuo Nipote, depoſto dal Cardinalato, & privato d' ogni degnità di Chieſa à 10. di Maggio del 1297. in Riete, come appariſce, nel cap. Unico de Schiſmaticis in 6. doppo d' haverne fatto il Papa diligente informatione à 13. di Marzo del 1301. li privò del dominio, che havevano nel Caſtello di Scandriglia, nel Ca-

1301

ſtelluccio, & nella Rocca Soldana, & lo diede al detto Monaſterio di Farfa, il quale lo conferì à queſto Cardinale, con ogni poteſtà mentre viveſſe, havendo anchora riguardo à i benefici, i quali poteva il detto monaſterio ricevere dalla perſona ſua. Credo, che li fuſſero poi queſte caſtella conceſſe in feudo, percioche egli ne diſpoſe à favore de i ſuoi ſucceſſori nel ſuo teſtamento, obligandogli à fare una volta in vita loro il giuramento della fedeltà al detto monaſterio. Et in Scandriglia dura tuttavia la ſucceſſione della ſua famiglia co 'l medeſimo cognome, & arme, & non molto tempo fà, poſſedeva ancora la libreria di queſto Cardinale.

1307 Clemente V. trovandoſi in Potiers à 11. d' Agoſto del 1307. ſcriſſe al Card. Boccamazza, che eſſendoſi la notte innanzi la feſta di San Giovanni avanti la porta Latina abrugiata la ſacriſtia di San Giovanni Laterano, & il ſoffitto della Chieſa, egli inſieme con Giacomo della Colonna Cardinale di Santa Maria in via lata, (che era ſtato reſtituito da lui al ſuo grado in Lione a 15. di Decembre del 1305. inſieme con Pietro della Colonna ſuo nipote) & Franceſco Orſino Cardinale di Santa Lucia in Silice deveſſe collocare le reliquie, che ſi ſolevano conſervare ſopra l' altar maggiore, con l'altar di legno, dove ſi tiene, che habbia celebrato San Pietro, nella cappella di San Thomaſo della medeſima chieſa, & ſigillarle co i ſigilli di tutti loro trè Cardinali. Et commandò di più, che non ſi toccaſſero, ne moveſſero da quel luogo ſenza ſua licenza ſpeciale, & che operaſſe in oltre, che ſi rifaceſſe il pavimento della chieſa, & il ciborio delle reliquie, dove ſperava tornare a ponerle con le ſue proprie mani.

E ſotto la medeſima data gli ſcriſſe, che co i medeſimi due Cardinali procuraſſe legni per rinovare il palco.

Queſta nuova diede gran dolore al Pontefice, & mandò per riſare il tempio, denari al Clero, & popolo di Roma, anchor che in quell' anno vene foſſero tanti pochi nel Regno, che non baſtavano per ſupplire al vitto.

Da quello, che s'è ſcritto di queſto incendio, ſi può facilmente raccogliere quanto differentemente ſucceſſe da quel, che racconta Giovanni Villani nel 97. cap. dell' 8. libro della prima parte delle ſue hiſtorie, & il Panvini, che lo ſegue nelle ſette Chieſe di Roma, trattando di quella di S. Giovanni Laterano.

1309 Andò poi in Avignone dal Papa, dove s' infermò all'ultimo di Giugno del 1309. & fece teſtamento, havendone facoltà (come s' è detto di ſopra) dalla Sede Apoſtolica, & nominò ſuoi eſſecutori frà Nicolò di Prato Veſcovo Cardinale d'Oſtia dell'ordine de' Predicatori, Pandolfo di Savello Protonotario Apoſtolico, & trè religioſi, ad ogni uno de quali laſciò un'anello di valore di vinticinque fiorini.

Laſciò legati quaſi à tutte le Chieſe, Monaſteri, & luoghi pii di Roma, & de' luoghi vicini, alle religioni fuori, & à ſuoi parenti, & particolarmente ducento cinquanta fiorini d' oro per comprar calici, da darſi à conventi di religioſi, ſecondo il parere de ſuoi eſſecutori, maſſime à quelli, che non haveſſero calici d'argento.

Ordinò, che ſi diceſſero meſſe per l'anima ſua, de' ſuoi padre, & madre.

dre, di Papa Honorio, che l'haveva promosso al Cardinalato, & de' suoi benefattori.

Lasciò al Papa il suo anello Pontificale maggiore, & ad ogni Cardinale un'anello di valore di cinque fiorini.

Fece heredi nelle sue facoltà, che erano grandissime, di sette castella, di molti palazzi, case, possessioni, vigne, &c. i suoi nipoti, & mancando tutti sostituì loro la Chiesa Romana, facendo arbitro delle loro differenze il Signor Pandolfo di Savello, & commandando loro, che devessero sempre seguire il parere de gli heredi di Luca di Savello ne' negotii publici, tenendo verso loro riverenza, & amore.

Morì Decano del Collegio de' Cardinali in Avignone, à 10. d' Agosto seguente, & lasciò alla Chiesa di San Pietro di Roma alcune terre fuori della porta di Castello, di valore di 500. fiorini, & altrettanti ne furono deposti appresso alla sacristia per comprarne altre possessioni, & nell' anniversario suo si devevano spendere quattro fiorini, che così hò trovato scritto in un' antico Martirologio di San Pietro à penna in pergamino, nel quale si fà spesso mentione di lui, che diede à quella Chiesa trentra trè fiorini, & un terzo de' quali si spendessero sette nell'anniversario di Papa Honorio IV. che l' haveva fatto Cardinale, il simile fece per Giovanni suo Padre, per Angelo Vescovo di Catania, per Pietro detto Ritondo, per Oddone, per Nicolò, & per Boccamazza suoi fratelli.

Fù sepelito, per quel che si crede, nella Chiesa de' frati di San Domenico in Avignone, & della sua sepoltura non s'è potuto sapere altro, se bene s'è fatta molta diligenza in quella Città per haverne notitia.

Fù huomo di molta stima à tempi suoi per la grande opinione, che s' haveva universalmente della bontà, & dottrina sua, oltre à i meriti di tanti servitii fatti alla Sede Apostolica, & essendo anchora di famiglia trà l' altre di quella Città assai honorevole, come dice il Boccacci nella 3. novella della 5. giornata del suo Decamerone.

Fù questa famiglia anchora molto congiunta con quella de' Signori Savelli, i quali secondo alcuni, comprarono da questo Cardinale il Theatro di Marcello, che poi s'è chiamato Monte Savello.

Fù questo Signore tenuto per fortunato tanto, che era proverbio commune in Roma. La fortuna del Boccamazza, mà i suoi honori con più ragione si devevano attribuire alla Divina providenza, che volse dar premio al gran merito suo.

Non molti anni sono, si vedevano le sue arme in un muro della sacristia di Santa Maria della Minerva in Roma; vicino alla qual Chiesa era la sua casa, che fù poi de' Martoli, & hora è compresa nella fabrica del Collegio della Compagnia di Giesù. Nella detta casa parimente si vedevano in molte parti scolpite l'arme della sua famiglia, le quali sono della maniera, che s'è posta nel principio di questa vita; se bene altri del medesimo cognome le fanno differenti, come si vede nel pavimento della Chiesa di San Lorenzo fuori delle mura di Roma, ma queste furono le sue come ne resta anchora l' essempio in un pilo di marmo nel rifettorio del convento della detta Chiesa della Minerva.

PIETRO GERRA

XI. Abbate, & Signore,

ET X. ARCIVESCOVO.

PIETRO GERRA da Ferentino, detto Romano, fù Canonico della sua Patria, & di Yorch Arciveſcovato in Inghilterra, che ſi dice in latino, Eboracenſe, & in quella Città ancora Rettore di San Michele; & Suddiacono d'Innocentio IV. il quale in Lione à 21. d'Agoſto del 1245. per degni riſpetti diſpensò ſeco, che poteſſero tener più benefici.

In Campagna è vn monte chiamato GERRA, dal quale è veriſimile, che habbia havuto origine il nome di queſta famiglia.

Urbano IV. in Orvieto à 29. di Giugno del 1263. li commiſe ad inſtanza de i Perugini, che andaſſe alla Città di Cagli ad oſſervarla della ſcommunica, & la Dioceſe dall'interdetto per haver ſeguito Manfredi Principe di Taranto, & vi riduſſero il Veſcovo del quale l'haveva privata.

Urbano IV. ſcriſſe all'Abbate di S. Maria di Yorch, che conferiſſe à Pietro un beneficio di ſua preſentatione, & del ſuo Convento, che valeſſe almeno trenta marche di ſterlinghi d'intrata l'anno, & preferiſſe lui à tutti gl'altri. Del qual beneficio havuto, che ne haveſſe Pietro pacifica poſſeſſione, doveſſe laſciar la Rettoria di San Michele, che ſi è detta. Mà perche l' Abbate, & Convento non lo providdero mai d' alcuno de' benefici, che vacarono, ſcuſandoſi hora che erano di maggior, hora di minor valore; nè vollero mai reſtituire al meſſo di Pietro le lettere d' Urbano, ordinò il Pontefice à Giovanni Canonico d' Anagni, ch' era in Inghilterra, & à Giacomo di Porto Theſoriero di Siracuſa, il quale era in Francia, che deveſſero eſſi medeſimi fare, ò provedere, che altri faceſſe la detta collatione. Mà eſſendo ſeguiti alcuni tumulti nel Regno d' Inghilterra, & il meſſo di Pietro mal trattato, & ſmarrite le lettere d' Urbano dopo che eſſi ſe n' erano cominciati à valere, Clemente IV. diede à gli ſteſſi di nuovo in Perugia à 18. di Luglio del 1265 ad inſtanza di Pietro la medeſima commiſſione, eſſendo certificato dell' altra, che haveva dato Urbano, da Giordano Cardinale de Conti, da Maeſtro Michele Toloſano Vicecancelliero di ſanta Chieſa, & Maeſtro Bernardo di Napoli Subdiacono, & Protonotario Apoſtolico.

Gli Sterlinghi, così chiamati dall' imagine d' uno ſtorno, ò d' una ſtella, furono cominciati à battere in Inghilterra nel 1249. in tempo del Rè Henrico III. & peſavano un' oncia d' argento.

I tumulti d' Inghilterra, de' quali ſi fà qui mentione, furono commoſſi da' principali del Regno contra il detto Rè Henrico III. l' anno 1259. & durarono trè anni, & per quietargli Urbano IV. vi mandò Legato Othobono Cardinale de Fieſchi nipote d' Innocenzo IV. che fù poi Papa Adriano V. Il quale da Londreſi fù meſſo in carcere, ſe bene ne fù ſubito liberato.

Cle-

Clemente IV. non volse ammettere la postulatione fatta dal capitolo di Sora della persona dell' Abbate di Casamari dell' ordine Cisterciense, & della diocese di Veroli, per loro Vescovo in Viterbo à 20. d' Aprile del 1266. ma li diede per pastore Pietro, & commandò per sue lettere à i Vescovi di Firentino, & Veroli, che havendolo egli stesso con le sue mani ordinato Diacono, uno di loro lo promovesse al sacerdotio, & con la debita assistenza de' Vescovi lo consagrasse, & ne ricevesse il giuramento della fedeltà.

Fù Pietro Collettore della sede Apostolica della decima nel Regno di Sicilia eccettuata la Calabria, & l'Isola di Sicilia.

Vacando la chiesa di Riete per morte di Godefrido di quattordici Canonici di quel capitolo, sette elessero Giacomo detto Sarracino, & sei postularono frà Benevenuto dell' ordine di San Francesco, Gregorio X. commise questo negotio ad Anchero Cardinal di Santa Prassede, nipote d'Urbano IV. avanti il quale si litigò sopra ciò molti anni, & finalmente assonto Nicola III. di casa Orsina al Pontificato, Giacomo rinuntiò alle sveragioni, il Papa non ammesse la postulatione di frà Benevenuto, come fatta dalla minor parte, & riservandosi la provisione di quella Chiesa, acciòche non ricevesse gl' incommodi passati co'l trovarsi senza pastore, à 2. d' Agosto del 1278. vi transferì Pietro dal Vescovato di Sora.

Il medesimo Nicola III. à 23. di Marzo del 1279. lo destinò Nuntio al Rè Donn'Alfonso X. di Castiglia, & di Lione il Savio, dandoli due memoriali, o instruttioni, una publica, & un'altra secreta, che convenevano sette capi di cose gravissime, che haveva à trattar con lui, & seco scrisse al detto Rè, al Principe Don Sancio suo figlio, all' Arcivescovo di Seviglia, & à tutte le persone Ecclesiastiche di quei Regni.

Martino IV. à 15. d'Ottobre del 1281. havendolo confermato nell' officio di Collettore della decima nel Regno di Sicilia, accettuata la Calabria, & l'Isola di Sicilia, come era deputato della Sede Apostolica, essendo Vescovo di Sora, li commise, che riscotesse, mettesse insieme, & deponesse sicuramente tutti i legati, & qualsiuoglia rendite deputate in quelle parti per sussidio di Terra Santa, & tutti i denari de'tronchi delle medesime parti; che sforzasse tutti quelli de i detti paesi, che havessero lasciato di pagare la decima, & sodisfarla intieramente, che hauendo prima per le sue spese ogni giorno un'Agostale d'oro, potesse per l'avvenire pigliarsi fin'al valore di due fiorini, mentre stesse occupato in esseguire l'officio suo.

Et à 28. del Novembre seguente li diede facoltà, che potesse creare due notari per essercitare la detta sua commissione.

I tronchi sariano hoggi le cassette, che si veggono nelle Chiese per mettervi le limosine, & volgarmente si chiamano i ceppi, perche in alcuni tronchi d'alberi, ò ceppi di legno cavati si riponevano le limosine, & in Sant'Antonio di Roma si vede un troncho d'albero fatto di marmo per questo effetto.

Dell'Agostale, ò Agostaro scrive diffusamente il Borghini nel libro della moneta Fiorentina; soggiongero oltre quel che egli ne dice, che l'Agostale fù moneta battuta in tempo del Rè Don Pietro d' Aragona, il qua-

quale hebbe per moglie la Regina Donna Costanza figlia del Rè Manfredi, & cosi da un canto haveva l'arme del Regno d'Aragona con due ordini di lettere attorno.

Nel Primo era.

Summa potentia est in Deo.

Nel Secondo.

Petrus D. G. Arag. & Siciliæ Rex.

Dall'altro canto haveva l'arme del Regno di Sicilia pure con due ordini di lettere attorno. 10

Nel Primo era.

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat

Nel Secondo era.

Constantia D. G. Aragoniæ, & Siciliæ Regina

Settanta due Agostali facevano una libra, come settanta due saluti d'oro, che fù moneta battuta al tempo del Rè Carlo Primo di Napoli, 15 & da un canto haveva l'Annuntiatione di Nostra Donna con queste lettere attorno.

Ave gratia plena Dominus tecum.

Dall'altro canto uno scudo con la croce dell'arme del Regno di Gierusalemme, & co'i gigli dell'arme del Regno di Francia con que- 20 ste lettere attorno.

Carolus D. G. Hier. & Siciliæ Rex.

Honorio IV. à 25. di Gennaro del 1286. li commise, che insieme co i Vescovi di Fermo, & d'Orvieto procedesse contra i nobili, occupatori de' beni di San Paolo di Roma, facendogliene restituire; i quali no- 25 bili erano questi. Il Conte dell'Anguillara. Fiorenzo de' Capucci. Giacomo, & i figli, & heredi d'Angelo Capuccio. Riccardo delle Militie. Diodato di Cretone. Andrea di mastro Oddone. Angelo Rosso, i quali erano di Roma, di Sabina, & di Tivoli.

1289 Havendo Honorio IV. à 2. di Gennaro del 1286. riservata la provi- 30 sione delle Chiese vacanti di Sicilia, non essendo anchora cessate le sollevationi di quel Regno, per le quali Martino IV. l'haveva riservate à dispositione della Sede Apostolica, & vacando, mentre si trovava in Tivoli, la Chiesa di Monreale per la translatione di Giovanni Cardinale Boccamazza alla Tuscolana, come s'è detto nella vita di lui, tra- 35 sferì il Vescovo Pietro dalla Chiesa di Riete à quella di Monreale à 22. di Luglio del 1286. & perche non ne poteva ottenere il possesso, il Papa à 20. d'Agosto li diede in amministratione la Chiesa di Sora, della quale era stato già Vescovo, che vacava per la translatione d'Andrea da quella Chiesa à quella di Riete fatta à 27. di Luglio, fin che potesse 40 havere il governo del suo Arcivescovato, ò che altro fosse disposto dalla Sede Apostolica.

L'istesso Honorio IV. del 1286. destinò l'Arcivescovo Pietro con frà Bonifacio de' Rossi da Parma (overo secondo alcuni de' Fieschi de Conti di Lavagna) dell'ordine de' Predicatori Arcivescovo di Ravenna per 45 pacificare il Rè Filippo IV. il Bello di Francia, & il Rè Odoardo I. d'Inghilterra, per consiglio del qual Rè poi furono mandati al Rè Donn'Alfonso III. il Largo d'Aragona per trattar la liberatione del Principe

Car-

5 Carlo Primo Genito del Rè Carlo Primo di Napoli. Era questo Principe contro il parere di Gerardo de'Bianchi Cardinale Vescovo di Sabina Legato di Martino IV. sotto protettione del quale il Padre l'haveva lasciato, quando partì da Napoli per condursi al duello al primo di Giugno del 1283. in Bordeos co'l Rè Don Pietro d'Aragona, uscito con l armata sua fuori del porto di Napoli per incontrarsi con l' Aragonese, condotta da Roggieri di Loria, & quivi stato rotto, & (havendo Pagano Trombetta traforata la sua Galera Capitana) fatta prigione à 5. d' Agosto del 1284. & condotto à Messina, fù in quella Città custoditi nel Castello di Mattagriffone, dove fù in pericolo di perdere la vita: perche molti Imbasciatori di luoghi di Sicilia fecero instanza appresso la Regina Donna Constanza, che dovesse farlo morire, come il Rè Carlo suo Padre haveva fatto à Corradino. Mà la Regina anchor che fusse cugina del morto, non volse seguire il consiglio loro; ma de' suoi figli, & de' Messinesi, il parere de quali fù, che si mantenesse vivo. Et per mitigare i detti Imbasciatori, rispondeva loro, che senza saputa del Rè Don Pietro suo marito non era bene à farlo morire; mà che egli l'hauerrebbe poi fatto finire i suoi giorni. Frà tanto d'ordine dell' Infante Don Giaimo Figlio del Rè Don Pietro fù menato nel Castello di Cefalù, & perche pensò questo Rè con dar libertà al Principe Carlo poter terminar la guerra, che gli haveva mossa in Catalogna il detto Rè Filippo IV. il Bello di Francia cugino di lui, & cognato suo, havendoli dato Honorio IV. come si dirà appresso, il titolo della conquista del suo Regno per Carlo suo Secondo Genito, & Conte di Valois, commandò al detto Infante Don Giaimo suo figlio, che glielo mandasse in Ispagna, & così doppo certo accordo fatto frà loro andò in una Galera à Palermo, & di là in una nave à Barcelona, condotto da Ramon Aleman, Simon di Lora, & Gviglielmo de Pons, (quello che tenne la Città di Rheggio l'anno del 1283. per la parte del Rè Don Pietro contra l' essercito del Rè Carlo) cavalieri Catalani, trovandosi all' arrivò suo morto il Rè Don Pietro in Villafranca à gli 11. di Novembre del 1285. d' una ferita ricevuta nella guerra di Girona, fù consegnato al Rè Donn' Alfonso suo Figlio, il quale lo fece custodire nel Castello di Barcelona; & perche intese Nicola IV. subito doppò la sua assontione al Pontificato, che si trattava il suo riscatto con indegne conditioni, scrisse à i due Arcivescovi predetti Nuntii della Sede Apostolica à 15. di Marzo del 1288. che in modo niuno consentissero à patti, che non fossero honorati. Sotto la medesima data, & à 26. dello stesso mese scrisse insieme loro, & à frà Rainono di Viterbo dell' ordine de' Predicatori Nuntio anchor lui della Sede Apostolica per tale effetto, che devessero conferirsi da Donn' Alfonso Figlio del gia Don Pietro un tempo Rè d'Aragona, & presentarli le sue lettere, che erano assai risentitamente scritte, & lo citavano à comparire avanti di lui frà sei mesi senza replica alcuna.

1288

Non lo chiama Rè perche Honorio IV. in santa Sabina il Giovedì Santo del 1285. & il giorno dell'Ascensione del 1286. haveva publicato processi contra di lui, privandolo del Regno, & chiamando Carlo Conte di Valois, Rè d' Aragona, il quale era Secondo Genito del detto Rè Filippo IV. il Bello di Francia.

Sole-

Solevano antichamente i Papi secondo l'occasioni publicare processi in molti giorni solenni, non solamente nel Giovedì Santo, come hora fanno, come apparisce ne i registri, che si conservano nella libreria Vaticana.

1289 Finalmente fù liberato nel Novembre del 1289. il Principe Carlo, restando per hostaggi trè suoi Figli Roberto Terzo Genito Duca di Calabria, che li successe nel Regno di Napoli, & Giovanni Ottavo Genito, che fù poi Principe della Morea, & Duca di Durazzo, & Luigi Maggior d'età di questi due, & il Secondo Genito, che fù Frate de' Minori, & Vescovo di Tolosa, canonizato non da Giovanne XXII. come alcuni hanno voluto dire, ma da Clemente V. nel Novembre del 1311. nel Concilio di Vienna, se bene altri scrivono da Bonifacio VIII. mossi forse da inganno, perche confondono questo San Luigi Vescovo con San Luiggi Rè, Zio del Rè Carlo II. di Napoli Padri di questo, il corpo del quale il Rè Donn' Alfonso I. di Napoli portò l'anno 1423. in Ispagna (havendo preso la Città di Marsiglia) & la sua testa è nella Chiesa di Valenza.

Fù poi subito il detto Principe Carlo coronato da Nicola IV. in Perugia à 29. di Maggio del 1289. Rè di Napoli, & Sicilia. I detti suoi Figli furono poi similmente liberati per un' accordo fatto tra il Rè Don Giaimo d'Aragona, & il Rè Carlo II. di Napoli per autorità di Bonifacio VIII.

1295 L' Arcivescovo Pietro à 10. d' Aprile del 1295. succedendo à Roberto Gornajo, entrò per Bonifacio VIII. nella Romagna Conte generale, & Rettore della santa Sede Apostolica in quella Provincia, nella Città di Bologna, & nel Contado di Bertinoro, tenendo per sua guardia trecento cavalli, & cento fanti, & in quel governo fece molte attioni degne di memoria.

Depose Maghinardo Pagano da Susinnana dal Capitanato di Faenza, & Malatestino di Malatesti da quello di Cesena, della qual Città l'istesso Arcivescovo Pietro fù creato Podestà.

Ragunò parlamento in Imola, dove si trovarono presenti tutti i Vescovi dalla Romagna.

Fece diverse ordinationi, da osservarsi, massime da' Ravignani, nell'arrivo de' Conti in quella Provincia.

Fece anchora alcune leggi, nelle quali specialmente prohibì, che non s'edificassero case private à modo di fortezza, & quelle, che così fossero fabricate, si rovinassero.

Confinò i Conti di Cunio, & quelli di Modiana, & Maghinardo sopradetto, i quali erano venuti à querela insieme, diece miglia lontano da Faenza, nella quale Città l'istesso Arcivescovo Pietro fù eletto Capitano, & vi lasciò per suo Vicario Napolione.

Prese hostaggi de' più nobili Faentini, perche si vivesse pacificamente, non lasciando però di trattare la pace frà i sopradetti, come fece nel Castello d'Oriolo, commandando parimente ad alcuni de gli Acharisii, che andassero à confini.

Ridusse poi alla pace i sopradetti, & i loro adherenti, tornando i confinati alla patria, & nella medesina maniera pacificò quasi tutte le Cit-

tà,

rà; & terre della Romagna, componendo particolarmente in Arimino le differenze frà Malatesti, & Parcitati, ma tutte queste paci durarono poco tempo.

A 30. di Giugno del 1295. per opera sua in campagna vicino à Ravenna fù stabilita la pace frà Traversari, & Polentani, i quali li promisero di non offendersi sotto pena di due millia marche, alla presenza di Thadeo Vescovo di Florimpopoli, di Leonida Vescovo di Cesena, d'Henrico Vescovo di Sarsina, d'Andrea Arcidiacono di Forslì, di Guidone Cantore di Ravenna, di Guidone Conte di Cunio, & di molti altri testimonii huomini segnalati.

Et il giorno seguente 1. di Luglio à prieghi de i Polentani, fece, che molti nobili di Ravenna, promettessero alcuni per una parte, & altri per l' altra. Fù questa pace di gran giovamento à quella Città, & sarebbe stata di maggiore, se si fusse poi, come si deveva, conservata da loro.

L'Arcivescovo Pietro si partì dal governo di quella provincia nel Settembre dell' anno stesso, & li successe Gviglielmo Durante Francese Cappellano di Clemente IV. & Auditor delle cause del Palazzo Apostolico fatto d'età di 34. anni, & Vescovo di Mandè, detto lo Specolatore, il quale non volse accettare da Bonifacio VIII. l' Arcivescovato di Ravenna, quando fù poi dato ad Opizzone Sanvitali Vescovo di Parma, Figlio di Margarita sorella di Papa Innocenzio IV. à 15. di Luglio del 1295. fatto 99. Arcivescovo di Ravenna.

Perche non permettevano i ribelli in Sicilia, che Francesco Fontana da Parma Arcivescovo di Messina facesse residenza nella sua Chiesa, nè si valesse dell'entrate di quella, fù deputato dalla Sede Apostolica amministratore del Vescovato di Nola, essendo poi transferito alla Chiesa di Milano da Bonifacio VIII. & concorrendo nell' Arcivescovo Pietro le medesime cause, poi che la sua Chiesa di Monreale era nell' istesso Regno, à 23. d' Agosto del 1296. li diede in amministratione il Vescovato sopradetto di Nola. 1296

Bonifacio VIII. à 7. di Settembre del 1296. gli scrisse, che accettasse la risegna d' un beneficio da Andrea Massarone eletto di Sora, & lo conferisse à chi volesse.

Bonifacio VIII. à 6. di Gennaro del 1297. transferì l' Arcivescovo Pietro dall' Arcivescovato di Monreale à quel di Capua, che vacava per morte di S. & se l' haveva riservato di consiglio de' Cardinali. 1297

A gli 8. li commise, che consagrasse Giacomo d' Abbate eletto di Callari, & li desse il Pallio.

A 13. li diede facoltà, che potesse liberamente, essercitare le censure della Chiesa contra i Laici, Cavaglieri, & Baroni, Chierici, Prelati, & Vescovi, purche si trovassero nel Regno di Napoli, i quali havevano occupato i beni della Chiesa sua di Capua, se ammoniti da lui non havessero cessato dalle molestie passate, restituito il malamente posseduto, & promesso di disfare à i danni dati frà termine competente da assegnarsi loro da lui.

Il capitolo, & parlamento d' Aquilea doppo la morte di Raimondo della Torre di Milano già Vescovo di Como, & sessagesimo settimo

1298 Patriarcha, che era successa nel 1298. elessero doppo lunga deliberatione in luogo suo Corrado Duca di Polonia; ma Bonifacio VIII. non si sà perche causa, non volse confermare questa elettione, se non fù forse, perche s'haveva riservato il Patriarchato, al quale transferì à 8. di Luglio 1299. l'Arcivescovo Pietro dalla Chiesa di Capua, la qual dignità era all'hora in molta grandezza, come si può raccogliere da quel che ne scrive Gio. Candido nel principio del 6. libro de' Commentari d'Aquilea; perche frà l'altre cose dice, che fruttava centocinquanta millia scudi d'oro l'anno.

Nel Maggio del 1300. doppo molte sollevationi seguite nel Patriarchato, & quietate per industria di Gio. Filippo Vicario del Patriarcha Pietro, entrò egli nel suo legitimo possesso, assicurato da molti soldati Cremonesi, de' quali era capo Formentino da Milano, & fù pacificamente raccolto dà tutti gli ordini con grande allegrezza della moltitudine.

Nel Giugno seguente ragunò il parlamento in Campiformio luogo commodo à Forlani, per esser posto nell' umbilico del paese, & con universale consenso, rivocando Hernico Conte di Goritia, dichiarò suo Capitano Generale Meinardo Conte d'Ortoimburgo feudatario della sua Chiesa, & in compagnia di lui si spinse in campo aperto, non molto lontano da San Vito contra Gerardo di Camino, che di nuovo haveva accresciuto le sue forze, con le quali haveva già rotto l'essercito del Patriarcha in una sanguinosa battaglia seguita frà loro, & per mantener la riputatione ne scrisse à Cividale, Udine, & Gemona in modo, che restarono poi inferiori à nemici suoi, & ne seguì quasi una intiera pace.

Ricevè di nuovo il giuramento della fedeltà da'suoi feudatarii.

In Aquilea rinovò ad Henrico Conte di Goritia la sua investitura, & li fece portar avanti dodici bandiere di color bianco, & rosso.

Donò molti feudi di gran prezzo.

Confermò à molti, Castelli, poderi, & altri begi.

Ordinò tutte i ministerii della Chiesa, & corte Patriarchale, & specialmente quelli, che havevano carico di sostener in parte le spese del viaggio, quando i Patriarchi andavano alla corte dell'Imperatore.

Raccolse con eccessive spese non solamente molti Principi della Germania, mà anchora Feudatarii suoi, che andavano l'anno 1300. al Giubileo di Roma, havendo in oltre proposto à i Forlani aiuto per far il medesimo viaggio.

S'accordò co i Signori Venetiani sopra la pretensione dell' Histria con molto contento de'popoli.

Era per ristorare le Chiese cadute d'Aquilea, se chiamato dall' Imperatore Alberto non fosse andato alla corte Cesarea, di dove tornando, trovò con infinito dispiacer suo, che Nicolò suo Nipote, il quale haueva in guardia Sacile, andandosene alla sua patria, l'haveva lasciato in mano di Gerardo di Camino Conte d'Oringo, richiesto costui da molti Principi di lasciarlo, non volse mai dicendo, che lo voleva per assicurar lo stato suo, perche il Patriarcha era per darlo à Gerardo de' Castelli suo capital nemico. Il che suscitò nuova guerra, & il Patriarcha, fat-

fatta di suo ordine dal General Ortoimburgo, risegna de'paesi, & de' Germani condotti in ajuto suo à 10. di Settembre doppo haver cinto senza buon fine Villalta, andando à danni de' ribelli, fù all' improviso oltre al fiume di Liquenza rotto dalle genti del Camino poste in aguato; ma non per questo si perdè d'animo, che subito raddoppiò le taglie ordinarie, impetrò ajuto dal Pontefice, si lamentò dell'ingiuria con l' Imperatore; & mostratosi con infinito valore alla campagna, fece tanto danno à i ribelli, che Henrico Conte di Goritia, pentito d'essersieli mostrato nemico, & d' haver ajutato il Camino, se gli offerì per mezzo all'accordo: mà non li fù da lui dato molto credito. Onde Pietro Gradenigo Doge di Venetia per ordine della sua Republica mandò Ambasciatori, perche le differenze si rimettessero nel detto Conte, & in Asquino di Varmo, i quali diedero Sacile à Federigo di Varmo, & Nicolò di Budrio, giurando, che non lo darebbono, se non à chi essi giudicassero, & il Patriarcha, & il Camino promettessero con giuramento di non attentar niente contra quel luogo, & molti dall' una parte, & dall'altra s' obligarono sotto pena d' honore d' esser contrari à chi havesse contravenuto alla sentenza.

Gli arbitri pronuntiarono, che rappacificati quelli dui Principi, Sacile si ristituisse alla Chiesa d' Aquilea, il che con infinito piacer de popoli fù publicato à 7. di Novembre.

Ricuperò molti beni alla sua Chiesa.

Fece, che Pertoldo di Tricano rinuntiasse l' offitio di Marescalcho Generale, non potendo essercitarlo per haver molti nemici in Udine.

Mandò solenne ambasciaria à rallegrarsi co 'l Conte di Goritia, che insieme co i Duchi di Carinthia era stato scritto herede da Gerardo Figlio di Gerardo de' Conti di Grainspach soggetti al Duca di Baviera, il qual era l'ultimo della sua famiglia.

Mandò buon numero di soldati Forlani in favore di frà Filippo Arrivabene dell' ordine di San Francesco Mantovano ottantesimo Vescovo di Trento, che haveva co i Veronesi contesa sopra i confini.

Fece grandissimo apparecchio per andar alla corte del Papa, mà essendo già molto avanti negli anni, che non poteva per mio conto haverne manco d' ottanta, infermò così gravemente, che à 12. di Febraro del 1301. doppo haver accommodato la sua conscienza, morì nel palazzo Patriarchale del castello d' Udine, potendosi numerare più guerre fatte da lui, che anni, che egli vivesse nel Patriarchato.

Fù sepelito con molta pompa nella Chiesa di Santa Maria, dove ordinò per un codicillo fatto l' istesso giorno, che morì, d' esser sepelito, & che vi si facesse ogni anno solenne anniversario con le vigilie, & messe, & di più, che vi fosse fatta honorevole sepoltura, mà non ve ne è segno niuno, se ben, secondo alcuni, vi furono già lette queste parole.

Pietro Gerra fù transferito della Chiesa di Capua à quella d' Aquilea l'anno 1299. & morì nel 1301.

Si veggono delle sue monete, che da un canto hanno un Patriarcha in habito, che con la destra tiene la croce, & con la sinistra un libro chiuso, & attorno si leggono queste lettere.

dall'altro canto hà l'Aquila delle sue arme con queste lettere

AQUILEGENSIS

Fù persona grandemente apprezzata da i Pontefici per la buona vita, sofficienza, & dottrina, & famiglia, & si servirono molte volte di lui in negotii gravi, i quali furono terminate con ottimi successi.

Nel Frioli nel tempo della pace fù di buon governo, & in quello della guerra di gran valore.

Nella Carinthia, tra la Tarvisa, & l' Abbatia d' Horlestain sono i signori della famiglia di Gerra, che essi dicono Gherra, & fanno professione d'essere della discendenza del Patriarcha Pietro, i quali hanno luogo illustre frà i Castellani di quella Provincia, & in Germania v' è un Signore detto l' Ingerra, che nella lingua Thedesca l' In non altera in queste voci, il quale possiede un Castello di quà da Villaco, & è Capitano Generale per l' Arciduca Carlo d'Austria della Cavalleria di Croatia.

RUGGIERI DI DONMUSCO

XII. Abbate, & Signore

XI. ARCIVESCOVO.

RUGGIERI di Donmusco da Salerno, fù Arcidiacono di Bautesio nella Chiesa di Costanza, & di quella di Palermo, Prebendato nella Chiesa di Salerno, & di Sorrento, Rettore, detto Abbate, di San Pietro à Corte di Salerno, & di San Donatiano in Brugis della diocese di Tornai, & Suddiacono Apostolico.

Nicola IV. in Orvieto à 7. d'Agosto del 1281. li conferì un Canonicato di Costanza, investendone Nicolò da Trevi suo Cameriero, & Protonotario Apostolico.

Fù Consegliero del Rè Carlo II. di Napoli, dal quale fù mandato Ambasciatore insieme con Gviglielmo di Planca, Dottor di leggi, Tesoriero Regio, & Consigliero, per pagare à Bonifacio VIII. il censo d' ottomila oncie d' oro al peso di Sicilia per censo d' un anno; & perche portarono trenta due mila carlini d' oro, giudicando i ministri della Camera Apostolica, che non ascendevano alla somma, che il Rè deveva al Papa, à 29. di Giugno del 1303. gli scrisse, dandoli tempo per poterla supplire fin al primo di Settembre, & poi à 17. d' Agosto gliela prorogò fin'alla solennità di tutti i Santi.

Benedetto XI. per la riservatione fatta da Martino IV. & da Honorio IV. à 2. di Gennaro del 1286. delle Chiese di Sicilia per li tumulti della guerra, che erano in quel Regno, non essendo anchora terminata, conferì à 10. di Gennaro del 1304 l' Arcivescovato di Monreale à Ruggieri, che vacava molto tempo inanzi per la translatione del Patriarcha

1304

Pie-

Pietro; ma penso, che per esser già stato eletto Arnaldo di Raffach, non potesse haverne il possesso.

Morì l'eletto Ruggieri à . . . . d' . . . . . 1304.

ARNALDO DI RASSACH

XIII. Abbate, & Signore,

ET XII. ARCIVESCOVO.

ARNALDO di Raffach chierico della diocese d'Elna Catalano, Arcidiacono di Sativa nella Chiesa di Valenza, Consigliero del Rè Don Federico II. di Sicilia, & Thesoriero della sua Regia Camera, nel principio del 1302. vacando la Chiesa di Monreale per la translatione dell'Arcivescovo Pietro, era già stato eletto, in quella, mà per le riservationi fatte da sommi Pontefici, delle quali s'è detto di sopra, l'atto dell'elettione era stato nullo. 1302

Temendo alcuni, che possedevano una parte de' beni della Chiesa di Monreale, che non ne fosse fatto Arcivescovo Arnaldo, procurarono impedire la sua promotione, con diffamarlo nella corte del Papa, che havesse adherito al Rè Don Federigo, & à i Siciliani nel tempo della ribellione della Chiesa. Però Clemente V. à 16. di Febraro del 1306. trovandosi à San Ciriaco in monte d'oro appresso Lione di Francia à prieghi del detto Rè, & d'Arnoldo l'assolse da ogni impedimento, che per questa, ò, altra causa li potesse ostare, habilitandolo à qualsivoglia beneficio, honore, dignità, & prelatura di Chiesa, anchora che si fosse potuto quietar con la generale assolutione data dalla Sede Apostolica à tutto il Regno. 1306

Il medesimo giorno li conferì l'Arcivescovato di Monreale riservato da Benedetto XI. suo predecessore à dispositione della Sede Apostolica, quando vacò per la morte dell'antecessore di questo.

Questa assolutione, credo che fosse, quando Bonifacio VIII. in Anagnì à 10. di Giugno del 1302. comise, che fosse rilassato l'interdetto generale del Regno di Sicilia à Gviglielmo Eletto di Salerno, & à Gio: di Canna Canonico di Castel Riccio Ritturicense della diocese di Vienna, & fù sostituito per l'essecutione Gio: Cappellano della Chiesa maggiore di Palermo.

Clemente V. à 11. d'Agosto del 1307. da Potiers ordinò all'Arcivescovo Arnaldo, che esshortasse i suoi popoli alla Crociata contra Turchi, dando loro l'Indulgenza. 1307

Fù Collettore delle decime, de' censi, & d'altre ragioni della Chiesa Romana nelle parti d'Achaia, nel Ducato d'Athene, nell'Isole di Sicilia, di Sardegna, di Corsica, & di Candia.

L'Arcivescovo Arnaldo raccolse in un libro le scritture de' privilegi, & contratti più importanti della sua Chiesa; se bene ve ne mancano mol-

molti, & vi fece nel principio una prefatione, mostrando l'ordine d'esso, che l'haveva distinto in quattro parti: nella prima haveva ridotto le scritture de'Rè, dell'Imperatori, delle Regine, & de' Principi, nella seconda, de Sommi Pontefici, nella terza de'particolari, & promise volerne far un' altro, dove s'havessero à registrare le scritture Greche, Arabiche, & Sarracine, facendole prima tradurre: si conserva di questo libro una copia nella libreria Vaticana, & trè in Monreale.

Morì in Sicilia nel 13.., ne altro s'è potuto saper di lui.

NAPOLIONE ORSINO

XIV. Abbate, & Signore,

ET XIII. ARCIVESCOVO.

NAPOLIONE degli Orsini di Montegiordano, detto di Fortebraccia di Romagna, di chi fù figlio, il quale perche s' intenda, che fù huomo di non piccola stima m'è parso di porre qui copia d' una lettera, che gli scrisse Clemente IV. da perugia à 20. di Maggio del 1265. avuertendo prima, che il Conte, del quale fà mentione, è Carlo d'Angiò Conte di Prevenza, che fù poi Rè di Napoli.

Fortibrachiæ de Romagna spiritum sanioris consilii.

Si parentum exempla sequaris, qui Sedi Apostolicæ retroactis temporibus prudenter, & fideliter adhæserunt, viam ingredieris tuæ saluti, & honori sanguinis tui congruam, per quam tutius incedere poteris, ut pes tuus in devium non impingat. Sanè salutem omnium sitientes, ubi Comitem advenisse noverimus, super his scribere secretò curabimus, cum eidem assistere totis viribus proponamus, & ipsius amicitiæ illos jugere, in quibus credimus eum decipi non debere, de quorum numero te esse sentientes, tuum in hac parte quæremus commodum, & honorem, si te talem exhibere volveris, si in te stabile jacere fundamentum. Dat. Perusiæ XIII. Kal. Junii, anno primo.

Et il medesimo si chiama de gli Orsini, nel seguente epitaffio, che si legge sopra la sepultura d' un'altro suo figlivolo nella Chiesa di San Fracesco di Trastevere in Roma avanti i gradi del Presbiterio.

In nomine Domini Amen. Hic jacet Venerabilis pater, & Dominus, Dominus Frater Matthæus ordinis Minorum filius quondam Domini Fortibrachiæ de Ursinis qui, fuit Archiepiscopus ...... olensis, postmodum ad Closinam diæcesim est translatus, in Episcopatus ministerio est

est defunctus, obiit autem anno 1322. die 15. mensis Junii, & 16. tumulatus, cuius anima resquiescant in pace.

Napolione fù Arcidiacono, & Canonico della Chiesa di Rems. Canonico, & Prebendato di Cambrai, di Tornai, di Sant' Audomaro di Forno della diocese di Terrovana.

Havendo Bonifacio VIII. à 10. di Maggio del 1297. privato in Riete per le cause riferite nel cap. *Unico de Schismaticis in 6.* (come hò detto nella vita del Cardinale, & Arcivescovo Giovanne Boccamazza) Pietro della Colonna Cardinale di San Eustachio così del Cardinalato, come della Cantoria, Canonicato, & Prebenda di Laon, & riservatola à dispositione della Sede Apostolica con gli altri benefici, che gli haveva tolti, la conferì à Napolione il primo di Luglio del 1297. trovandosi in Orvieto, & con l' anello n'inuesti Frà Mattheo d' Acquasparte dell'ordine di S. Francesco Vescovo Cardinale di Porto, dispensando seco, che potesse ritenere gli altri suoi benefici.

Benedetto XI. à gli 8. di Novembre del 1303. à prieghi di Napolione Orsino Cardinale di Sant' Adriano suo parente li concesse, che un Canonicato di Rems, che egli era stato conferito da Bonifacio VIII. suo precedessore non cadesse sotto la riservatione, che egli haveva fatto de' benefici, che vacassero.

Vivendo l'Arcivescovo Arnaldo, Giovanni XXII. riservò à sua dispositione in qualsivoglia modo vacasse la Chiesa di Monreale, perche fosse meglio provista. Morto l' Arcivescovo, il Capitolo non havendo forse notitia della riserva del Papa, postulò per Arcivescovo Damiano de Palizzi chierico della Diocese di Messina, che non haveva l' età, & l'ordine, che per tal grado bisognava. Proposto il negotio di questa postulatione al Papa in Consistorio alla presenza de' Cardinali, la dichiarò nulla per la detta sua riservatione, & à 26. di Luglio del 1325. in Avignone conferì l'Arcivescovato à Napolione, che oltre à i meriti di bontà, & di dottrina, era di sangue nobile, & haveva l' ordine sacro del Diaconato.

1325

A 13. di Settembre li fece gratia, che non fosse obligato à farsi ordinare al Presbiterato nelle promisse quattro tempora della Croce, il che fece il Papa non meno per li meriti di lui, che per li prieghi di Giovanne Caetano Cardinale de gli Orsini dal Monte, Figlio di suo Fratello, & per le guerre di Sicilia, che erano frà il Rè Roberto di Napoli, & il Rè Don Federigo di Sicilia.

A 24. del medesimo per le stesse cause li fece gratia, che non fosse tenuto per un'anno à consacrarsi, dandogli in tanto facoltà, che potesse godere i frutti de'suoi benefici, eccettuandone le distributtioni quotidiane; ma che provedesse al bisogno dell' Arcivescovato nello spirituale, & nel temporale, in modo, che quelle Chiese non fossero defraudate del loro servitio.

A 13. di Novembre li fece gratia, che non fosse obligato à farsi ordinare al Presbiterato nelle prossime quattro tempora dell'Avvento, nè in quelle delle Ceneri dell'anno segueute, dovendo venire in Italia co 'l detto Cardinale Orsino suo Nipote Legato di Toscana con l' antico tito-

tolo di Pacificatore generale di quella, come si dirà qui appresso.

1326 A 27. d' Aprile del 1326. in Avignone in Consistorio di chiarò per Legato in Toscana, & terre di Roma à richiesta del Rè Roberto di Napoli, Giovanni Caetano Cardinale de gli Orsini del Monte, & fecerlo Paciaro in quella provincia, accioche mettesse consiglio (così dice il Villani) nelle sue discordie, dandoli grande auttorità di procedere spiritualmente contra chi fosse disobediente alla Chiesa. Con lui venne in Italia l'Eletto Napolione Fratello di suo Padre, & si trovò seco all' attioni tanto importanti, che fece in questa Legatione, toccandoli buona parte della gloria, che n' acquistò; d' alcune delle quali parlerò più abasso.

A 18. di Maggio li prorogò per un'anno dal fine dell'altro la gratia, che gli haveva fatta, che non fosse obligato à farsi ordinare al Presbiterato, ne consecrare.

Il Legato con l'Eletto arrivò in cinque galere de Pisati à Pisa à 24. di Giugno del detto anno, doue li fù fatto grande honore, & à 30. giunse à Fiorenza, ricevuto con molta sollennità, & albergò in Santa Croce de'frati Minori.

A 24. di Luglio publicò la sua Legatione, come era Legato, & Paciaro in Toscana, nel Ducato di Spoleti, nella Marcha d'Ancona, & in Sardegna.

A 30. d' Agosto nella piazza di Santa Croce publico processo contra Castruccio Castracani Signore di Lucca, & Guidon Tarlati Vescovo d'Arezzo in presenza di Carlo Duca di Calabria, Signore di Fiorenza, & d'infinita moltitudine, havendo prima cercato di trattar pace frà Fiorentini, & loro.

1327 Il medesimo Pontefice, a 21. di Gennaro del 1327. li prorogò per un anno dal fine dell'altro la gratia, che gli haveva fatta che non fosse obligato à farsi ordinare al presbiterato, nè consacrare, poi che per le guerre era impedito di pigliare il possesso de'beni temporali della sua Chiesa.

1328 A 25. di Febraro del 1328. li prorogò la medesima gratia per due anni dal fine dell'altra.

Che non potesse pigliare il possesso della sua Chiesa si fà verisimile; perche il Rè Don Federico, non riconoscendo per Imperatore Federico I. d'Austria approvato dalla Sede Apostolica seguì le parti di Lodovico di Baviera preteso Imperatore, nemico della Chiesa, se bene non l' obedì, quando li propose, che riconoscesse per Papa Nicola V. del quale si dirà poi; ma rispose, che haveva fatta seco lega nel temporale, & non nello spirituale; & così tenne sempre per Pontefice Giovanni XXII. ancorche li fosse molto contrario, & amico del Rè Roberto di Napoli suo nemico, Di più credo, che in questo tempo fosse Eletto di Monreale intruso frà P. Abbate di Santa Maria d'Altofonte, ò vogliamo dire del Parco dell'ordine Cisterciense, & diocese di Monreale, del quale, come s'è detto nella descrittione della Chiesa di Monreale, si vede in essa la sua sepoltura, & nella sacristia n'era un bacolo pastorale con l'arme sua.

L'Eletto Napolione si trouò co'l detto Cardinale Legato suo nipote lunedì à 18. di Settembre del 1327. quando rotte le mura di Roma dietro

à gli

à gli horti di Belvedere, entrò Giovanni Principe della Morea fratello del Rè Roberto con tutti i Baroni di casa Orsina, settecento cavalli, & più di due mila fanti nella Città, & presa la Chiesa di San Pietro, la piazza, & il borgo, furono ammazzate le guardie, che u'erano, & la gente del Legato si fortificò nel ponte di Castello di Sant'Angelo, che con l'altre fortezze di Roma si teneva da Sciarra Colonna.

Si trovò ancora co'l detto Legato, quando ritornò in Roma, & riformata la Città secondo l'ordine antico de Pontefici, fù condannato Lodovico di Baviera creato Imperatore in scisma contra l'Imperatore Federigo I d' Austria à 18. di Novembre del 1314. & insieme l' Antipapa Nicola V. prima detto frà Pietro di Rinalduccio di Corbaro da Riete dell'ordine di San Francesco, creato in Roma à 12. di Maggio del 1327. giorno dell'Ascensione.

Fù cacciato, con gli altri della fattione del Bavaro, Sciarra Colonna, quale egli haveva fatto privilegio, che potesse portare una corona sopra la colonna dell'arme sue in memoria dell'esser stato autore della coronatione d'esso Bavaro.

Furono in presenza del popolo, abbruggiate in Campidoglio le leggi fatte dal detto Bavaro l' Aprile del 1328. insieme co i privileggi concessi da lui.

Andò poi il Legato à Viterbo, che s' era ribellato sotto la tirannide di Silvestro de'Gatti, essendovi ritornato il Novembre, rappacificò tutto il Patrimonio, come poi anchora la Marcha.

Il soddetto Giovanni XXII. in Avignone à 18. di Luglio del 1329. li prorogò per un' altro biennio dalla fine del passato la gratia che gli haveva fatta, che non fosse obligato à farsi ordinare al Presbiterato, nè consacrare, se prima non ottenesse pacifico possesso dell' Arcivescovato per rispetto anchora de'servitij, che faceva alla Sede Apostolica, appresso la persona del detto Legato. 1329

Et à 5. di Febraro del 1331. gli scrisse che facesse publicare nella sua Città, & diocese, per un' anno dal giorno, che si sarebbono presentate le sue lettere Apostoliche, era sospeso l'interdetto, al quale egli haveva sottoposto il Regno di Sicilia. 1331

Di quì pare, che si possa raccogliere, che già l' Eletto havesse il possesso dell'Arcivescovato.

A 27. di Settembre del 1331. in Avignone à prieghi anchora di Frà Mattheo Orsino del Monte dell' ordine de'Predicatori, Cardinale di SS. Gio. & Paulo, & parente di lui li prorogò per sei mesi dal fine dell' ultima concessione la gratia, che più volte di sopra s'è detta.

A 28. di Luglio del 1332. li prorogò la medesima gratia per un'anno finiti i sei mesi. 1332

A 28. di Giugno del 1333. li prorogò di nuovo à prieghi del Rè Roberto di Napoli per un'altro anno dal fine del passato. 1333

A 27. di Giugno del 1334. lo prorogò per un'anno dal fine dell' altro. 1334

In questo anno il detto Giovanni Caetano degl'Orsini dal Monte, Cardinale Legato si partì d'Italia & tornò alla Corte del Papa in Avignone, & con lui Napolione.

Benedetto XII. in Avignone all'ultimo di Gennaro del 1335. gli scris- 1335

se, commandandoli, che fa cesse osservare nella sua diocese le lettere di Giovanni XXII. suo predecessore sopra il fatto del passaggio generale contra Turchi.

1337 A 9. di Marzo del 1337. li concesse ad instanza di Napolione Orsino Cardinale di Sant' Adriano parente suo, facoltà di testare, pochi giorni inanzi, che egli morisse, dal che si congettura, che ladimandasse mentre era infermo, havendo prima che morisse, risegnato liberamente nelle mani del Pontefice l' Arcidiaconato, & Canicato di Rems, dal quale fù poi conferito à 4. di Maggio del 1337. à Pietro di Romano (il quale credo fosse Romano, Conte di Pitigliano, ò Romano Conte di Nola, che ambedue furono à quei tempi) di Buonaventura di Roma Nipote di Napolione Orsino Cardinale di Sant' Adriano per li meriti del detto Pietro, & prieghi di questo Cardinale.

Morì in Avignone, nel 1337. & della sua sepoltura non s'è potuto haver notitia alcuna, anchor che se ne sia stata fatta molta diligenza.

MANUELLO SPINOLA

XV. Abbate, & Signore,

ET XIV. ARCIVESCOVO.

MANUELO Spinola di Luculo, figlio di Nicolò, Genovese nacque nel 1310. Essendo Cherico di prima tonsura, Canonico di Cicestre in Inghilterra, & inghilterra, & in età di vint' otto anni, fù promosso da Benedetto XII. in Avignone di consiglio de' Cardinali à 4. di

1338 Novembre del 1338. per la sua buona vita, & dottrina all' Arcivescovato di Monreale, che vacava per morte di Napolione in Corte, & per ciò era riservato à sua dispositione. Dispensò seco il Papa nell' età, & nell'ordine, & oltre all' havere scritto per lettere della medesima data al Capitolo, Clero, & Popolo di Monreale, & à suoi suffraganei sopra la sua provisione, lo raccommandò particolarmente al Rè Roberto di Napoli, mostrando in ciò, che lo teneva la Sede Apostolica per Rè legitimo di Sicilia, non il Rè Don Pietro.

Visitò l'Abbatia di Santa Maria di Maniace dell' ordine di San Benedetto, & della sua diocese, & havendola trovata in rovina così nel temporale, come nello spiritoale, si risolse di riformarla; Essendo poi andato alla Città di Catania, & visitatola come suffraganea sua, si conferì al Monasterio di San Nicola d' Arena nella falda del monte Etna, dove sotto il governo dell' Abbate Giacomo di Catania vivevano in grande osservanza più di settanta Monaci, da i quali fù con molto honore ricevuto. Domandò dodici di loro per transferirgli à Monreale, li furono concessi sotto frate Angelo di Sinicio di Catania, Nipote del predetto Abbate, religioso di molta pietà, & dottrina, eletto dal medesimo Abbate, & accettato da i detti undici Monaci Sciolti costoro dal-

l'obe-

l'obedienza del loro Abbate, & sottoposti à quella dell' Arcivescovo, licentiandosi dal loro Convento con gran tenerezza dell' una parte, & dell' altra li condusse l' Arcivescovo à Maniace; di dove cacciò i Monaci vecchi con molto dispiacere dell'Abbate Bonamico di Martino, che restando nell' officio suo, ricevè i detti Monaci condotti dall' Arcivescovo, il qual allegro se ne tornò alla sua Chiesa; fra tanto i Monaci vecchi perseguitavano i nuovi; sopra di che frate Angelo predetto loro Priore andò all'Infante, & Duca Don Giovanni d' Aragona Vicerè per il Rè Don Luigi suo Nipote, & nel viaggio nel bosco di Mascali li furono poste insidie da un Monaco il peggiore de i cacciati, & da un' altro mà dormendo ambedue, passò sicuro il Priore co 'l suo compagno, & poi se ne ritornò con esso à Maniace, di dove, passati à pena sette mesi, ne fù cacciato co i Monaci dell'Abbate, che non poteva osservare la regola. Tolerarono i Monaci con allegrezza, & patienza l' ingiuria, pensando di tornarsene al loro antico Monasterio di San Nicolò d' Arena à Catania; ma essendovi andati, non furono, anchorche con molte loro prieghiere, ricevuti, perche l' Abbate si scusò, che non potevano accettarli senza saputa dell' Arcivescovo, all'obedienza del quale s' erano commessi. Andò perciò frate Angelo predetto à Monreale à far instanza all' Arcivescovo; perche li facesse ammettere nel loro antico Monasterio di San Nicolò d'Arena. Dolendosi l'Arcivescovo del successo loro, lo trattò molto benignamente, & licentiandolo con lettere per l' Abbate Giacomo, l' ingannò, scrivendoli, che non li ricevesse sotto la sua obedienza, mà li tenesse amorevolmente sino all'andata sua. Hebbe l'Abbate Giacomo le lettere, & le mostrò à i frati i quali gravemente si dolserò, che non negandosi il ritorno à coloro, che trè volte lasciano l' ordine, & l'habito, non si concedesse loro, che con obedienza, & per salute d'altri s'erano partiti; mà raccommandandosi alla beatissima Vergine furono da lei (come si dirà) consolati. Temendo questi Monaci così scacciati d'havere à ritornare al Monasterio di Maniace, non tanto per paura de pericoli, come perche pensavano di non dovere in quel luogo ad essere di frutto, pigliarono la strada verso Messina, & trovarono ivi quattro giovani, i quali per desiderio di congiungersi con loro volevano vendere ciò, che havevano, & darne loro il prezzo per far un nuovo Monasterio, dove tutti insieme havessero à servire à Dio.

Era già confermata la concessione di poter far tal fabrica dall' Arcivescovo di Messina, & non vi mancava, se non d' appendervi il sigillo, quando arrivò in quella Città Oberto Spinola Cavaliero, & huomo letterato fratello dell' Arcivescovo Manuello, al quale ne ricondusse sei à Monreale, trè n'erano già morti, & gli altri trè non vi volsero andare fastiditi delle passate fatiche. In quei giorni l' Abbadi Maniace era andato à Monreale, chiamatovi dall' Arcivescovo, & perche convinto della colpa datagli, era stato per sentenza deposto dalla sua dignità, se n' andò à Palermo à Don Roldano d' Arogona Figlio naturale del Rè Don Federigo Governatore di quella Città, & li promise l' entrate dell' Abbadia, se per vendetta sua faceva morir il soddetto frate Angelo suo nimico. Onde fece ascondere huomini per la via, acciòche passando l'amazzassero, mà egli senza saper nulla dell' aguanto, uscì della strada ordinaria,

& per un'altra se n'andò per divina providenza saluo à Palermo. Non restò con tutto ciò d' esser molesto à frati, dando loro impedimento nel principio dell'opera di San Martino (della quale si parlerà quì appresso) per timore che se li togliesse il feudo del Monasterio, nel qual esso è fondato; mà caduto poi in grave, & pericolosa infermità, ne domandò con molta humiltà perdono à frate Angelo. Ritornato à Monreale a suoi frati che desideravano un luogo lontano della frequenza degli huomini per potere attendere alla loro osservanza, l' Arcivescovo li volse tenere nella sua Chiesa di Monreale per riformarvi la disciplina monastica, mà ricusarono di starvi, per la moltitudine del Popolo nelle solennità; & perche gli huomini, & le donne di Palermo vi concorrevano quasi ogni giorno sotto colore d'acquistare l'indulgenze, à trattenersi in giuochi, & conviti; di maniera che si risolse ad offerir loro le ruine del Monasterio di S. Martino della sua diocese (della qual Chiesa si dirà nel sommario de i privilegi dell'Arcivescovato, acciocche la ristorassero, promettendo d'ajutarli, come fece, con quantità di denari, & con l'autorità sua; dal che seguì quello, che più à basso doppo alcuni particolari al suo luogo s'intenderà.

L'Arcivescovo Manuello fù consigliero del Rè Don Luigi.

Clemente VI. gli avisò per sue lettere di 21. di Maggio del 1342. la sua assontione all'Pontificato.

A 30 di Settembre trovandosi in Villanova nella diocese d' Avignone li commise, che publicasse la Crociata contra Turchi, & che concedesse la croce, à chi la volesse, dando di più l'indulgenze &c.

Al primo di Decembre li comandò, che facesse raccogliere la decima di tre anni di tutti i benefici Ecclesiastici della sua provincia di Monreale, & darla per sussidio dell'armata contra Turchi.

1345 A 13. di Novembre del 1345. gli scrisse, che intimasse alle persone Ecclesiastiche quelle sue lettere, le quali contenevano le preci solite a dirsi nella messa per impetrar la pace.

A 12. di Decembre li commise, che facesse raccogliere la decima di due anni di tutti i benefici Ecclesiastici della sua provincia di Monreale, & darla per sussidio dell'armata contra Turchi.

1347 L'Arcivescovo à 13. di Gennaro del 1347. tre anni doppo che erano usciti i detti frati dal monasterio di San Nicolò d'Arena, li condusse al luogo del monasterio di San Martino, & li diede co'l loro consenso per Priore ii detto frate Angelo, come il più degno. Governò frat'Angelo con tal titolo quel luogo, fin che per concessione della sede Apostolica fù creata Abbadia, & egli fù promosso alla dignità d'Abbate dall' Arcivescovo.

I nomi di detti frati furono.

Frate Angelo già detto Sacerdote
Frate Giovanni Diacono suo fratello
Frà Paulo Subdiacono
Frà Bartolomeo
Frate Angelo, &
Frà Francesco Conversi.

In quel luogo (che è sei miglia lontano da Palermo, & due da Monreale, in una valle circondata attorno da monti) trovarono ogni cosa in

rovina, & quelle poche mura, che v'erano rimaste co'l nome di San Martino, che mai lo perdettero, servivano per habitatione di bestie, anzi erano al medesimo uso anchor quelle della Chiesa, perche nel luogo, dove soleva star l'altare, era capanna di pastori, & il pase era tutto deserto. Con la benedittione dell'Arcivescovo cominciarono i frati à travagliare allegramente nella fabrica, & per tre mesi tornavano ogni sera à Monreale, dove alloggiavano in certe torri della Chiesa separate dall'habitationi de gli altri; ma passati i tre mesi, fatte alcune capanne restavano ivi con molto loro contento, & continovavano il riparare quelle rujne con gran fervore, non lasciando la notte il matutino. Hoggi si vede tuttavia il chiostro lastricato di pietre di Lavagne nere da Genova, di dove era naturale l'Arcivescovo. Perche mancava à costoro l'acqua per la fabrica, con gran fatica ve la condussero da un monte vicino, & vi arrivò il giorno di San Martino, titolo della Chiesa di quel luogo nell'anno stesso 1347. Andando frate Angelo con uno de suoi frati à comprare alcune cose necessarie per la casa, un'huomo da bene per nome Salerno, dimandò loro, di dove, & perche effetto erano venuti; li rispose il Priore con poche parole; & invitatigli à pranzo disse loro, à tavola, che rendessero seco gratie à Dio, perche egli haveva trovato quel, che haveva cercato, & essi quel, che havevano desiderato; & che per ciò attendessero à segvir l'opera incominciata, perche l'haverebbono finita più tosto di quello che speravano, essendo riservato loro quel che Dio gli haveva dato in gvardia per dispensarlo in tale effetto. Tornarono il Priore, & il suo compagno al Monasterio, & insieme con gli altri frati, ne resero gratie à Dio. Diede poi loro Salerno per la fabrica ciò che haveva, & havendo essi comprato il feudo di Buonagratia, sodisfece egli il prezzo à venditori; fattasi poi una picciola habitatione presso il Monasterio visse co'frati un anno, nelle mani de'quali passò à miglior vita: & havendosi eletto sepoltura frà loro fù sepolto nell'angolo del chiostro di dentro, che congiunge la Chiesa al dormitorio (dove s'è di nuovo fabricato il capitolo) con questo Epitafio.

Hoc tumulum lector contectum scito Salernum,
Qui gessit monachis affectum nempe paternum
Parcus ad hanc fabricam non venit, fundere totum
Censum, quem tenuit, cujus vis noscere votum.

Crescendo in questo luogo il numero de'Monaci, s'affaticavano i nuovi, & i vecchi nella fabrica, & coltivavano la terra, piantando viti, & alberi. Coperta già la Chiesa, & finito il dormitorio procuravano ristorare l'altre officine, attendendo frà tanto in ogni cosa essattamente all'osservanza regolare, con molta laude del loro buon essempio, ancora ne' paesi lontani. Di quì nacque, che molti dà ogni banda andavano à vestirsi, & molti di Palermo distribuivano parte de i loro beni per riparatione del monasterio.

1348

In tanto la peste, che nell'anno 1348. fù vniversale per tutto il mondo, & fece in Sicilia gran danni, essendo, si come veniva di Levante, cominciata in Messina, non tardò molto à farsi ancor in Trapani sentire,

re, si che de i detti sei Monaci ne morirono due insieme con alcuni de' nouvi.

Mà perche per li tumulti di Sicilia, particolarmente vicino à Palermo frà i Chiaramonti, & Catalani (che sarebbe luogho, & poco al mio proposito riferire) furono sforzati i Monaci à sovvenire quelli della parte di fuori della Città, fù riportato al Conte Manfredi Chiaramonte di Modica Governatore di Palermo, che il Monasterio dava vittovaglie à nimici, & di più, che i Monaci imparavano à nimici l'entrate, & l'uscite delle strade, della Città, accioche più presto, & più sicuramente potessero rubare i contadini. Fù perciò preso partito di ruinare il monasterio, & disperdere i frati; mà l'Arcivescovo con l'autorità sua fece gran resistenza; giovò anchora l'opinione, che s'haveva di frate Angelo predetto, i sacrifici, & orationi del quale insieme con quelle de gl'altri Monaci si può credere, che havessero forza d'impedire questa mala risolutione.

1349 Clemente commise all'Arcivescovo à 18. d'Agosto del 1349. che publicasse il Giubileo, che doveva celebrarsi l'anno seguente cinquanta anni doppo l'ultimo, che era stato l'anno 1300. sotto Bonifacio VIII.

1351 A 29. di Marzo del 1351. in Avignone li diede facoltà, che il suo confessore, trovandosi in pericolo di morte li potesse conceder plenaria remissione di tutti i suoi peccati, purche non fossero fatti con fiducia di questa gratia.

A 2. d'Aprile, per desiderio che haveva della riforma, & correttione de preti, gli ordinò, che per due anni avvenire la prima volta subito ricevute le sue lettere, l'altr'anno seguente nel medesimo tempo facesse visitare la sua Città, & Diocese di Monreale da persone idonee, le quali dovessero ricevere in denari le procurationi solite darsi à gl'Arcivescovi conforme alla bolla di Benedetto XII. ricordandoli, che procurasse si spedissero presto i Visitatori per non esser gravi à visitati, & dando loro facoltà di poter in un medesimo giorno visitar più Chiese, ò Monasteri.

Continuando le rivolte del Regno due de'predetti frati di San Martino tentarono di dar à nemici il Castello della Città di Monreale, il quale, come s'è detto nel fine della discrittione della Chiesa, è in nn monte frà essa, & il loro Monasterio, & all'hora si teneva per l'Arcivescovo, che tanti benefici haveva lor fatto, & faceva tuttavia. Dalche successero al Monasterio gravi scandali, & pericoli, & maggiori sarebbono per aventura seguiti, se l'Arcivescovo non havesse loro giovato col l'essempio, con la prudenza, & con l'autorità sua.

1362 Nell'Aprile del 1362. la peste ritornò da Ponente all'incontro dell'altra del 1348. & cominciando in Trapani si sparse per tutta la Sicilia, se ben non fece tanto danno, come la prima, essendo doppo quella molti huomini mancati di ferro, & di fame. Morì nel detto mese di questa peste insieme con undici frati di quel Monasterio l'Arcivescovo d'età di cinquantadue anni, con infinito dolore de' Monaci, ch'erano in quel luogo rimasti; la morte sua si crede, che seguisse in Monreale, ma dove fosse sepelito, non si sà, nè sarebbe maraviglia, che per esser morto di peste li fosse mancato l'honor della sepoltura.

Gvi-

GVIGLIELMO

XVI. Abbate, & Signore

XV. ARCIVESCOVO.

GVIGLIELMO Catalano Dottor di Decreti, che per l'arme, che faceva, si crede, fosse della famiglia di Clemente VI. & di Gregorio XI. fù provisto dell' Arcivescovato di Monreale ò da Innocentio VI. nel 1362. overo nel 1363. da Urbano V. il quale à 13. di Febraro dell'anno stesso scrisse da Avignone, alla Regina Giovanna I. di Napoli, raccomandandoglielo caldamente, che all' hora haveva proposto d' attendere con ogni diligenza à ricuperare i beni, che erano stati tolti in quel Regno alla sua Chiesa. 1363

A 20. del medesimo scrisse à Federigo di Chiaramonte, che era in quel tempo Governatore, & si può dir, Signor di Palermo, & à Massiotto suo Figliuolo, raccomandandolo loro con molto molta efficacia.

L'ultimo di Marzo scrisse à lui, & insieme à gl' Arcivescovi di Palermo, & di Messina, che facessero assegnare al Rè Pietro di Cipro tutti i denari, che si trovassero nè Tronchi delle loro Città, & diocesi in ajuto del passaggio.

Erano questi Tronchi, come dissi di sopra, le cassette, che si metono hoggi nelle Chiese per ponervi l'elemosine.

Gregorio XI. à 6. di Gennaro del 1371. da Avignone diede aviso à lui, & insieme à suoi suffraganei della sua assontione al Pontificato, gli essortò all'officio loro, raccommandandosi alle loro orationi, & imponendo, che non pagassero al portator di quella lettera più di quello, che per un'altra gli haveva tassato per suo vitto, si come prima l' haveva fatto giurare. 1371

A 2. di Gennaro del 1372. gli scrisse in raccommandatione di Ferrando di Massello, Arcidiacono di Tarantone nella Chiesa di Leririda, Licentiato ne i Decreti, Cappellano del Papa, & Nuntio della Sede Apostolica all'Isola di Sicilia, & all'altre vicine per negotii di sua Santità, & della Chiesa Romana. 1372

A 20. di Febraro 1373. gli scrisse, che per alcune cause appartenenti al servitio di Dio, & alla riforma dello stato, della religione dello spedale di San Giovanni di Gierusalemme, la qual era mal condotta nel temporale, & nello spirituale; & per difesa, & propagatione della Fede Catholica, voleva esser pienamente informato delle persone, & facoltà della detta religione. Perciò li commandava, che frà un mese dal giorno, che egli, ò il Vicario suo havesse ricevute queste lettere, & più presto, se commodamente havesse potuto, da se medesimo, ò con mezzo d' altri procurasse così dalle persone del detto spedale, ò religione, & loro famigliari, procuratori, & fattori, come d' altri, che ne potessero haver notitia intendere la certezza de' nomi delle commende, ò case di detto spedale, che fossero nella Città, & diocese di Monreale, & de' nomi, cognomi, 1373

& età

& età de Commendatori, ò Rettori delle dette commende, ò case, & de' Sacerdoti, & altri, che havessero ordine sacro, de i Cavalieri del detto spedale, dell'entrate delle dette commende, ò case, de i pesi necessari, & per quanta somma di denari dà ridursi in franchi, ò fiorini d'oro le sopradette rendite di potessero ogni anno affittare à beneficio di tutti i Priori, Comendatori, & Fratelli assenti, oltre à quello, che toccava à sacerdoti, & à persone d'ordine sacro, & sopportati i pesi. Et li diede ancora facoltà di procedere con censure contra ciascuno, che l'impedisse.

Di più gli ordinò, che la detta informatione ridotta in forma publica chiusa co'l suo sigillo, & non manifestata ad alcuno dovesse mandar per messo fedele, ò consegnarla, ò farla consegnare al Nuntio della Sede Apostolica, & Collettore de' proventi della Camera deputato nella sua Città, & Diocese più presto che potesse. Diachiarando, che s'egli, ò altro, & dà lui fosse deputato in questo negotio, non procedesse con fedeltà, incorresse subito in sentenza di scommunica, dalla quale, se non era in articolo di morte non potesse esser assoluto dà altri, che dà sua Santità, ò suoi successori.

A 30. di Giugno li comandò per sue lettere, che celebrasse Concilio provinciale, & che a nome di sua Santità commadasse à suffraganei, che si dovessero trovar presenti, & che nelle Chiese loro facessero prima Sinodi delle Diocesi.

In un quadro della Madonna, il quale dicono, che soleua star sopra l'altar maggiore della Chiesa di Monreale, si vede inginocchioni l'imagine di questo Arcivescovo vestito d'una Cappa rossa con le mostre di pelli di Vari, & una Croce in mano con queste lettere di sotto.

Gvillielmus Montisregalis Archiepiscopus Decretorum Doctor natione Catalanus anno Domini 1379. fecit fieri. Et attorno vi sono le sue armi le quali si vedono ancora in due altri quadri di San Pietro, & di San Paolo, che solevano star sopra gli altari nelle loro cappelle collaterali alla cappella maggiore, & l'arme sono simili à quelle di Clemente VI. & di Gregorio XI. come s'è detto dal principio.

1379

Fù quest'Arcivescovo privato della sua Chiesa di Monreale dà Urbano VI. nel 1379. per haver adherito à Roberto di Gehenna già Cardinale di Santi Apostoli chiamato Clemente VII. Antipapa.

Morì avanti l'anno 1383. ne della morte, ò sepoltura sua ho potuto haver altra luce.

FRA PAOLO

XVII. Abbate, & Signore,

ET XVI. ARCIVESCOVO.

FRA Paolo Romano (di che famiglia, ò di qual ordine fosse non si sà) fù da Urbano VI. à 13. di Febraro 1379. trasferito dalla Chiesa di

sa d'Isernia à quella di Monreale, della qual era stato privato l'Arcivescovo Gviglielmo II. come s'è detto di sopra.

A 4. di Gennaro 1380. deputò il Pontefice sudetto frà Mattheo Arcivescovo di Palermo, & i Vescovi di Cefalù, & di Mazzara Conservatori, & giudici di questo Arcivescovo, & suo Arcivescovato, il qual era occupato da diversi. 1380

A 20. di Febraro scrisse a lui, & à frà Simone Vescovo di Catania Nuntii della Sede Apostolica nel Regno di Sicilia, come haveva fatto diversi processi contra Roberto de' Conti di Gebenna già Cardinale di SS. Apostoli, & all'hora Antipapa creato in Fondi nel 1378. & chiamato Clemente VII. & alcuni suoi seguaci, & adherenti, come scismatici, & heretici, & che poi n'haveva fatto altri contra la Regina Giovanna I. di Napoli, la quale oltre il favorir il detto Antipapa, haveva commesso molti enormi delitti, & eccessi contra il Papa, & la Santa Chiesa di Roma, essendone Ligia, & Vassalla, per li quali l'haveva condennata, come heretica, scismatica, & cospiratrice contra di sua Beatitudine, & privata di tutti i Regni, & di tutte le terre, che possedeva, & dichiarato i suoi beni essere confiscati, & tutti i vassalli, & sudditi suoi esser assoluti dalla soggettione, & obedienza di lei; & perciò commise loro, che commandassero à tutti i Baroni, nobili, & altri particolari di Sicilia da parte di sua Santità, che non rispondessero alla detta Giovanna, ò ad alcun altro il censo, che ella pretendesse riscuotere per ragion di detto Regno, ma che con sollecitudine, & fedeltà, così il passato, come l'avvenire, lo pagassero alla Chiesa Romana.

Morto l'Arcivescovo Gviglielmo II. che per segvir le parti dell' Antipapa Clemente, fù come s'è detto nella sua vita, privato della Chiesa di Monreale da Urbano VI. che ne previdde frà Paolo, Clemente non tenendo per valida questa provisione, conferì la Chiesa à Francesco Richerio, & à 23. di Luglio del 1383. scrisse al Vescovo di Vich, all'Abbate di Scarpo della Diocese di Lerida, & à Pietro Serra Canonico di Vich, che non potendo il detto Francesco Eletto di Monreale pigliare nè il possesso, nè i frutti dell'Arcivescovato per lo scisma, che era nella Chiesa di Dio col consenso del Vescovo di Sogorbe, & Albarasin gli assegnassero sopra le rendite delle fabriche delle Chiese parochiali delle dette due Diocesi unite una pensione di cento libre di Turonesi piccioli, ogni anno, fin che ottenesse il possesso di Monreale. 1383

Giunsero à 16. di Marzo del 1391. à Trapani il Rè Don Martino, la Regina Donna Maria, & l'Infante, & Duca Don Martino, doue furono, come, Rè ricevuti da i Signori del Regno, fuor che da alcuni pochi, frà quali il primo fù il Conte Andrea di Chiaramonte di Modica, che haveva occupata la Città di Palermo con tutte le Terre vicine, & alcune altre. Intesa da lui la venuta de i Rè, & dell'Infante con l'essercito verso Palermo, con molta gente à piedi, & à cavallo si fece loro incontro à Monreale lasciando Palermo di gente, & d'armi ben munita. Ma essendo da i Rè, & dall'Infante assediata la Città venne in poter loro, rendendosi Adrea con certe conditioni. Et non molto doppo ad intercessione dell'Arcivescovo frà Paolo perdonarono i Rè, & l'Infante al Conte Adrea, & à tutti i parenti, famigliari, & seguaci suoi, tutti gli eccessi fatti da 1391

loro, & loro antecessori fin à quel tempo, & particolarmente i giorni adietro contra le persone Reali; lo liberarono di più dalla restitutione di quel che haveva riscosso de' porti della marina, delle secretie, & dell'altre ragioni della corte, & fisco del Rè. La medesima gratia fecero à tutte l'università, terre, & luoghi soggetti alla giurisdittione, & governo del Conte Andrea annullando tutti i processi fatti sopra queste materie, & dando loro salvo condotto per tutto.

Bonifacio IX. scrisse à 14. di Luglio del 1391. à Nicolò di Sommariva Cavaliero di Lodi, Dottor di leggi, & Nuntio della Sede Apostolica nell'Isola di Sicilia, che ad honore della Santa Chiesa Romana, & conservatione di quel Regno trattasse lega frà l' Arcivescovo Frà Paolo, gli Arcivescovi di Palermo, & di Messina, Andrea di Chiaramonte Conte di Modica Ammiraglio del Regno, Don Manfredo d' Alagona Conte di Mistretta gran Giustitiero del Regno, Antonio Vintimiglia Conte di Golisano, & Gviglielmo di Peralta Conte di Sclafani.

1392 Nel 1392. fù di nuovo edificata la Chiesa maggiore della Città di Corigliono della Diocese di Monreale, come appare per una pietra in un muro d'essa, dove è intagliato questo millesimo, & in un'altra si vede scolpita l'arme dell'Arcivescovo Frà Paolo, la qual è anchora di pinta in alcuni travi del tetto della detta Chiesa, & è similmente intagliata nella porta della Chiesa della Trinità di detta Città, la quale si giudica, che fosse anticamente la maggior, forse fin, che fù fabricata quest'altra. Et si hà per opinione, che la casa, che gli è à lato fosse l' habitatione de gli Arcivescovi di Monreale.

Credo, che per morte di Francesco Richerio Eletto di Monreale, ò per traslatione di lui fatta ad altra Chiesa, dall' Antipapa Clemente VII. e fù intruso in quella di Monreale per autorità dell' Infante, & Duca Don Martino un Pietro Serra, il quale fù ò quel canonico di Vich di questo nome, del quale poca fà s'è fatta mentione, ò uno del medesimo nome, che dal Rè Don Martino fù in Trapani à 24. di Settembre del 1396. fatto suo famigliare, ò pure Pietro Serra Spagnuolo Eletto di Catania, Cardinale di Sant'Angelo, detto il Seniore, promosso dall'Antipapa Benedetto XIII. à 20. di Settembre del 1397. che poi insieme con nove altri Cardinali, lasciato l'Antipapa predetto venne à Pisa al Concilio generale co i Cardinali dell'altra obedienza per l'elettione del nuovo Pontefice, che successe l'anno 1409. à 26. di Giugno in persona d' Alessandro V. Morì il detto Cardinale Serra à 12. di Decembre del 1409. in Hispagna, dove fù sepelito. Et potrebbe essere, che questo Pietro Serra fosse il medesimo, & Canonico di Vich, & famigliare del Rè, & Cardinale Eletto di Catania. Basta, che essendo egli Dottor di Decreti, & Consigliero del Rè Don Martino, & Regente della Regia Cancelleria il predetto Duca, & Infante Don Martino à 13. d' Aprile del 1392. in Palermo li commise la cura della Chiesa di Monreale, sotto pretesto, che vacasse. Comparse poi avanti Frate Antonio di Gange Monaco Sacerdote professo, & Vicario di Monreale frà Vincenzo Monacho pur di quella Chiesa con un Catalano procurator del detto intruso Pietro Serra, domandandoli, che à nome suo li consegnasse due castella della detta Chiesa, che le teneva come Vicario, & li rispose non lo vo-

lo voler fare.

L'Arcivescovo frà Paolo fù mandato nell'anno 1393. Ambasciatore della Città di Palermo con Giriforte suo Arcivescovo,& altri Ambasciatori al Rè Don Martino , & alla Regina Donna Maria in Catania à chieder perdono della ribellione , che haveva fatta da loro sotto il Conte Andrea di Chiaramonte di Modica , & per pregarli , che andassero à Palermo à pigliar la corona Reale,& per domandar loro alcune gratie , delle quali n'hebbe co i compagni grata risposta.

1393

Si giudica , che al tempo di questo Arcivescovo successe il cambio di alcune nobilissime reliquie molto ben ornate (frà le quali è vna spina della sacra corona di Christo Signor nostro)date dal Rè Filippo diFrancia per haver il corpo del Rè San Luigi suo padre , che come s'è detto nella descrittione della Chiesa , essendo morto a Tunisi , fù condotto il suo corpo in Sicilia , & sepelito nella Chiesa di Monreale . Si vede l'arme dell'Arcivescovo Frà Paolo insieme con quella della Chiesa di Monreale dipinta nella cassetta , dove si conservano dette reliquilie , & nel mezzo d' una volta del chiostro del Monasterio di questa Chiesa , che fù senza dubbiò rifatto à tempo di questo Arcivescovo per esservi scolpita l'arme sua , si vede intagliata una corona di spine.

Essendo morto , ò trasferito ad altra Chiesa l' intruso Pietro Serra in quella di Monreale , fù conferita nel 1397. à Maestro Frà Giovanni di Thauste Frate Minore di San Francesco , Dottor di Thelogia , confessor, & Consigliero del Rè Don Martino d' Aragona Padre di quello di Sicilia , il qual essendo successo al Rè Don Giovanni d'Aragona suo Fratello seguiva le parti dell'Antipapa Benedetto XIII. dal quale senza dubbio fù provisto il detto Maestro Frà Giovanni dell'Arcivescovato di Monreale, perche trovò , che ne fù ancora confermato.

Bonifacio IX. à 29. di Maggio del 1398. per essere stati usurpati all' Arcivescovo Frà Paolo i beni della sua Chiesa di Monreale li concesse in commenda tutte le possessioni , che haveva l' Arcivescovato di Thebe in Negroponte ; havendo trasferito alla Chiesa di Volterra l' Arcivescovo d' Athene , al quale l' haveva prima consegnate ; dandogli in oltre tutte le ragioni , che l' Arcivescovo di Thebe v'haveva così nello spirituale , come nel temporale.

1398

Il Rè Don Martino , & la Regina Donna Maria , vacando la Chiesa di Monreale per la traslatione di Frà Giovanni predetto à quella di Huesca , per la nobiltà grande della Casa di Queralt nel Principato di Catalogna , & per le lettere , & virtù di Geraldo di Queralt Canonico di Lerida , & Figliuolo di Pietro Cavaliero , Camerlengo , & Consigliero suo à 27. d' Ottobre del 1403. in Catania lo deputarono al governo di quella Chiesa , & ordinarono , che nel temporale si rispondesse à Pietro suo Padre , & nello spirituale al Vicario , che egli deputerebbe.

1403

Credo , che questo Geraldo fosse uno , al quale la Regina Donna Maria in Barcelona , à 13. di Novembre del 1391. donò due mila oncie sopra la Secretia di Palermo , & insieme co'l Rè suo marito pure in Barcelona à 26. del medesimo i Villani , & il Castello di Corigliono ; & in Palermo à 22.di Gennaro dell'anno seguente li fece altre gratie.L'Arcivescovo Frà Paolo fù Vicario nello spirituale , & temporale di Grego-

rio XII. in Roma in tempi travagliosi per lo scisma, che era all'hora nella Chiesa di Dio.

1407 Gregorio XII. à 21. d' Aprile del 1407. li diede in commenda, per la causa sopradetta dell'usurpatione fattali de' beni della Chiesa di Monreale, il Priorato di Santo Eusebio di Roma dell' ordine de' Celestini di valore di quattrocento fiorini d' oro l' anno. Il che fece vivendo il Priore Frà Nuccio Buccari Monacho di quell' ordine, al quale lo tolse, perche non sapeva bene amministrarlo, & li commandò, che tornasse al suo Monasterio di Santo Spirito vicino à Sulmona.

A 13. di Giugno li diede un salvo condotto, & lo mandò Nuntio nel Regno di Sicilia à trattare negotii molto ardui.

Geraldo in questo anno rinuntiò ad ogni ragione, che potesse havere sopra l'Arcivescovato.

Martino V. in Costanza à 18. d' Aprile del 1418. lo trasferì all' Arcivescovato di Thessalonica, riservandoli sopra quello di Monreale quattrocento fiorini d'oro, i quali se li dovessero pagare prima, che si consegnassero le bolle al procuratore di Giovanni Vintimiglia risegnatario, & poi trecento cinquanta ogni anno dà darsegli in due termini, cioè ducento nel principio, & il resto nel semestre di ciaschedun'anno.

Del fine della vita di questo Arcivescovo non s'è potuto trovar memoria alcuna.

GIOVANNI II. VINTIMIGLIA

XVIII. Abbate, & Signore,

ET XVII. ARCIVESCOVO.

GIOVANNI Vintimiglia della Diocese di Messina, & dell'antica, & nobilissima famiglia de' Signori Marchesi di Gerace.

Fra Francesco di Caira Priore, & Vicario di Monreale, & tutti gli altri Monaci del Monasterio congregati à suono di campana nel capitolo, doppo haver cantata la messa dello Spirito Santo, vacando la Chiesa di Monreale per la rinuntia (che s'è detta) fatta dall'Eletto Geraldo di Queralt, elessero per scrutinio Giovanni nel fine dell' anno 1407.

L'Infante Don Giovanni Figlio del Rè Don Fernando, & suo Vice-Rè in Sicilia scrisse di Catania al 1. di Maggio del 1408. all' Arcivescovo di Palermo, che essendo stato dato l'assenso dal Rè Don Ferdinando suo padre all'elettione fatta da i Monaci di Monreale di Giovanni per Arcivescovo di quella Chiesa, gliene desse la possessione; & in conformità di ciò sotto la stessa data ne scrisse à i vassalli, & feudatari della Chiesa.

Perche Giovanni non haveva potuto per alcuni legitimi impedimenti nel tempo debito, dimandar la confermatione dalla sede Apostolica, i detti Monaci di nuovo l'elessero à 6. di Gennaro del 1412. in presenza

di

Essendo avvenuto il medesimo dopo la seconda, elettione, che era seguito nella prima, gli stessi Monaci à 14. di Marzo del 1418. havendo cantata la messa dello Spirito Santo, lo tornarono ad eleggere la terza volta, & ne diedero l'instromento à frà Matteo Monaco di San Martino nuntio dell'Eletto Giovanni il quale era gia stato provisto di quella Chiesa à prieghi del Rè Donn'Alfonso di Napoli, da Martino V. in Costanza à 18. d'Aprile del 1418. per risegna (come s'è detto nella vita precedente) dell'Arcivescovo frà Paolo. Et perche haveva solamente gli ordini minori, à 27. dello stesso mese li diede facoltà di farsi promovere à i maggiori, & consecrare.

Fù consegliero del detto Rè Donn'Alfonso.

Martino V. à 27. di Maggio del 1418. trovandosi in Berna di Lausana li concesse un Confessionale.

I Rè Donn'Alfonso per sue lettere date nel Castel nuovo di Napoli sotto il suo sigillo secreto à 25. di Gennaro del 1422. scrisse à Gio: di Gurretta, Cavaliero, & Thesoriero suo nel Regno di Sicilia, & à Nicolò Sottili Secreto della felice Città di Palermo, suoi Ambasciatori nel detto Regno, che haveva inteso per relatione di Federico Vintimiglia Cavaliero, & suo Usciere d'arme, che essi in virtù della loro commissione, havevano domandato all'Arcivescovo Giovanni, certa quantità di denari in suo Real servitio, per soccorso delle sue grandi spese, delle qual dimanda, egli restava meravigliato assai. Perciò che sapevano essi, che Federico accompagnato da buon numero di gente d'arme à spese sue, & del detto Arcivescovo, militava del continuo a suoi servitii. Et perciò commandò loro, che non dovessero domandar niente al detto Arcivescovo, & che se qualche cosa ne havessero hauto subito gliela rendessero, o in luogo ben sicuro gliela consegnassero, che cosi era volontà sua, attesi i servitii di Federigo. 1422

Martino V. a 21. di Marzo del 1429. diede licenza all' Arcivescovo Gio: II. di poter testare fin'alla somma di quattromila fiorini d'oro, pagati prima i debiti della sua Chiesa, ristorati gli altari di essa, & ricuperate le sue ragioni perdute. 1429

Eugenio IV. à 8. d'Agosto del 1435. li diede facoltà di poter creare sei Notari. 1435

Riparò il tetto della Chiesa, rifece la metà del claustro del Monasterio, rinovò molte parti di quello, fabricò il palazzo per habitatione de gli Arcivescovi con un gran giardino, fece un trapeto di zucchero, & d'olio vicino alla Chiesa, piantò una vigna, & v'edificò la casa, coltivò molte terre dell' Arcivescovato, di modo che n' ascendevano le rendite à più di tremila fiorini. Per questa causa Eugenio IV. in Fiorenza à 18. di Settembre del 1442. li diede facoltà, che potesse disporre di ventimila fiorini à Luciano Vintimiglia, la metà de' quali potesse restare à suoi parenti, & l'altra dovesse impiegarsi in opere pie. 1442

Morì di apoplessia in Monreale à 25. di Gennaro à tre hore di notte del 1449. & fù sepelito il giorno seguente doppo la messa cantata in un pilo di marmo nella sua Chiesa. 1449

Fù huomo d' altissima statura, & hò udito, che si veggono hoggi in Sici-

Sicilia alcuni ritratti suoi.

I Monaci di Monreale subito, che hebbero sepelito il corpo del lor Prelato con le devute essequie, congregati in capitolo elessero per Vicario frà Tomaso Cavasenno Monacho loro, il Martedì seguente à 27. del mese nello scrutinio che si fece elessero unitamente Frà Domenico dell'ordine Cisterciense, Abbate di Maniace, & Cappellano maggiore della sacra Real cappella, & il Sabbato ultimo del detto mese fecero procuratori à presentarli l'elettione due Monaci loro, pregandolo, che volesse accettarla & procurarne la confermatione. Ma del seguito non s'è havuto poi luce alcuna.

ALFONSO CUEVASRUVIAS

XIX. Abbate, & Signore,

ET XVIII. ARCIVESCOVO.

ALFONSO de Cuevasruvias figliuolo di Gonzalo Diaz di Cuevasruvias, & di Donn'Isabella Gonzalez di Cisneros Spagnuolo nato in una terra del medesimo nome di Cuevasruvias, & di famiglia principale in quelle bande, della quale sono anchora hoggi huomini di qualità, & loro è la cappella maggiore di San Cosmo, & Damiano della Chiesa collegiata della patria sua, nella quale non sono altre sepolture, che de' suoi, & delle figliuole del Conte Garci Fernandez, nipote del Conte Fernan Gonzalez.

Fù Protonotario della Sede Apostolica.

Eugenio IV. à 16. di Gennaro del 1444. li diede facoltà di poter rivocare, & far di nuovo i Collettori delle ragioni della Camera Apostolica nel Regno di Napoli, & di Sicilia.

A 26. di Febraro li commise insieme con Antonio de Peruzzi Chierico di Camera, & Neri di Montegarullo, che uno di loro si dovesse condurre nella Marca, & assoldare per Capitano della Chiesa Nicolò Piccinino

A 15. d'Aprile diede cura à lui, & à Paolo di Canaria Arcidiacono d'Ancona Procuratori del Rè Donn'Alfonso di Napoli, che pigliassero da i mercanti di Sicilia vintimilia fiorini, & quel di più, che importassero i cabi; che tanta somma era stata imposta in quel Regno per sussidio del detto Rè.

A gli 11. di Novembre diede à lui la medesima facoltà, & ad Angelo Abbate di San Salvatore di Scandriglia, havendo conceduto al Rè Don-n'Alfonso ducento mila fiorini, & vintimilia da riscuotersi da gli Ecclesiastici di Sicilia.

Nicola V. à gli 11. di Febraro del 1449. li conferì la Chiesa di Monreale, & perche haveva solamente la prima tonsura, li diede il medesimo giorno facoltà di potersi far promovere à tutti gli ordini minori, & maggiori extra tempora, & consacrare.

A 29.

A 29. d' Agosto 1451. entrò in Roma l' Arcivescovo insieme con Nicolò Figliacci per Ambasciatore del Rè Donn'Alfonso di Napoli, & Driadano Gritti Ambasciatore della Republica di Venetia per trattar di pace co'l Duca Francesco Sforza di Milano per mezzo di Papa Nicola V. & à 5. v'era entrato Giacomello Trivulzi Ambasciatore del detto Duca di Milano.

1451

Dicono, che fù Capitano generale di Santa Chiesa contra quelli, che usurpavano i suoi beni, & doppo, che hebbe vittoria contra i Fiorentini aggiunse al giglio della sua arme i fiori, come li portano hoggi i successori della sua famiglia.

Nicola V. à 15. di Maggio del 1453. li diede licenza, che potesse arrendare i frutti della sua Chiesa per quattro anni, & che l'affitto durasse ancorche egli frà questo tempo morisse.

Morì in Roma nel Novembre del 1454. & fù sepelito nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva; & se ben non s' è potuto haver notitia del luogo, credo, che sia nella cappella fabricata da Giovanni Diego di Coca Vescovo di Calahorra suo Fratello, come apparisce per l' arme, che v'è scolpita in marmo nel muro di fuori, & nella sua sepoltura, & è dipinta nel quadro dell'altare, che è il giglio bianco in campo verde senza i fiori.

1454

Fù utilissimo ministro della sede Apostolica, havendola servita in negotii di grandissima importanza.

Giunta la nuova della sua morte in Monreale, Frà Nicolò del Balzo Priore, & gli altri Monaci, à 13. di Decembre unitamente fecero Vicario Martino di Sottomaggiore Vescovo Christopolitano, che era stato Vicario, & luogotente generale dell'Arcivescovo.

Calisto III. à 8. di Maggio del 1457. perche Nicola V. suo predecessore haveva concesso (come s'è detto) all'Arcivescovo Alfonso, all'hora molto gravato di debiti, che potesse obligare la sua Chiesa per quattro anni, & arrendere i frutti, & era morto doppo l' essersi valuto di questa facoltà, senza sodisfare i suoi creditori, tra i quali erano quattro Cardinali, Bessarione Trapezuntio, Frà Giovanni di Torrecremata, Filippo Calandrino, & Prospero Colonna, con altri della corte, ordinò, che i frutti di quella Chiesa, non ostanti gli arrendamenti fatti à chi si volesse, per vigore della concessione di Nicola V. da quel tempo, che si fece, per quattro anni s' intendessero obligati à i predetti Cardinali, & altri creditori. Et perche non erano anchora i creditori stati intieramente sodisfatti prorogò i quattro anni predetti, che terminavano al fine dell'Agosto prossimo da venire per tutto il seguente mese di Settembre, dando loro facoltà, che se ne potessero valere di propria autorità, & senza ricercare il consenso del prelato di quella Chiesa, al quale però, & à loro anchora fosse tenuto à rendere conto colui, ch' essi deputassero per tale effetto.

DON CIOVANNI III. D' ARAGONA

XX. Abbate, & Signore,

ET XIX. ARCIVESCOVO.

DON GIOVANNI d'Aragona figliuolo del Rè Don Giovanni Infante, che fù d'Aragona, Signor di Lara, & Duca di Pennafiel figliuolo del Rè Don Ferdinando I. che lo fece Vicerè, & Ammiraglio di Sicilia, & havendo esso per moglie la Regina Donna Bianca figliuola del Rè Don Carlo di Navarra, morendo senza herede, li successe in quel Regno, & poi al Rè Donn'Alfonso suo fratello in quello d'Aragona, & di Sicilia, & hebbe questo figliuolo nel 1429. essendo in età di 43. anni da una Signora Castigliana non maritata della famiglia d'Avellaneda.

Fù fratello del Rè Catholico Don Fernando, Abbate di Rueda, di Vervela, di Pina, & di Monte Aragon, la quale Abbadia poi diede à Don Giovanni di Rebelledo per la commenda maggiore d'Alcanniz, che li fù conferita da Sisto IV. à 22. d'Ottobre del 1482.

1455 Fù provisto della Chiesa di Monreale, da Nicola V. à 3. di Gennaro 1455. per gratificare il Rè Donn'Alfonso di Napoli suo zio, che spesso glie l'haveva raccommandato, havendo prima dispensato seco sopra'l difetto dell'illegitimità, & perche era solamente promosso à gli ordini minori, li commandò, che non interponendosi legitimo impedimento, come prima potesse, si facesse ordinare di maggiori, & consecrare, come arrivasse à vintisette anni, da ogni Vescovo, dandoli da quel tempo sin'all'hora l'Arcivescovato in amministratione, & poi in titolo, & permettendoli, che in tanto potesse far essercitare da altri Prelati gli offici del Vescovo nella sua Diocese, & in oltre gli impose, che prestasse il giuramento della fedeltà nelle mani dell'Arcivescovo di Napoli, ò di Palermo, à i quali ne scrisse sotto la medesima data. Questa espedizione passò gratis per commandamento del Papa.

1358 Fù transferito dall'Arcivescovato di Monreale à quello di Saragozza da Callisto III. l'ultimo di Giugno del 1458. che vacava per morte dell'Arcivescovo Don Dalmasio, & fù il nono Arcivescovo di quella Chiesa.

Non doverà essere discaro, che si continui di ragionare de gli avvenimenti d'un cosi gran personaggio, che seguirono dopo la sua translatione, perche ciò appartiene ad haver maggior cognitione delle qualità di lui, & torna in honore della Chiesa di Monreale.

In nome del Rè Don Giovanni suo padre fece un accordo co i Principi di Navarra, nel qual Regno fù lasciato da lui l'anno 1460. insieme con Donn' Alfonso suo Fratello Duca di Villahermosa, & Gran Mastro di Calatrava, quando egli se n' andò à tener Corti in Calatayud, & dar ordine alla guerra, che doveva fare.

Nelle quali Corti il Rè suo Padre nel 1461. ordinò, che la persona dell' Arcivescovo Don Giovanni suo figlio, non fosse compresa nella prohibitione de i fori di Maella fatti contra i non nati nel Regno d' Aragona

gona, anzi che godesse come naturale di quello, & che ne potesse esser Cancelliero.

Fù hostaggio al Rè Donn' Herrico di Castiglia nel 1462. quando con intervenuto di Donn'Alfonso Carriglio d'Acuna Arcivescovo di Toledo, & Don Federigo Enriquez Almirante di Castiglia, andò il Rè Don Giovanni suo Padre alla Città di Tudela, & il detto Rè di Castiglia ad Alfaro, dove andò l'Arcivescovo per hostaggio di Don Giovanni Pacieco Marchese di Villena, il quale si conferì à Tudela à trattar de' mezzi della pace.

Acquistò lode nella guerra, che fece il Rè suo Padre contra i Catalani l'anno 1462. i quali havevano dato obedienza al Rè di Castiglia, havendo in particolare una volta mandato contra gli huomini di Tarraga, che volevano soccorrere quelli di Lerida, che egli teneva assediata, dove ritornò con vittoria, conducendo molti prigioni di Tarraga.

Fù mandato innanzi dal Rè suo Padre l'anno 1464. con Donn' Alfonso suo Fratello Duca di Villahermosa, & Gran Mastro di Calatrava, quando acquistata la Città di Lerida andava contra Cervera.

A 13. di Maggio del 1462. fece in Albalat Riviera di Sinca terra della mensa Arcivescovale di Saragozza alcune costitutioni sinodali, le quali di nuovo confermò, accrebbe, corresse, & emendò nel 1475. dove à 19. di Novembre dell'istesso anno morì d'età di 46. anni.

Fù sepelito nella Cappella maggior della Seu di Saragozza nel muro alla banda diritta dal canto dell'Evangelio in un sepolcro d'Alabastro.

Fù Prencipe di grandissimo valore, & aiutò molto il Rè Don Giovanni suo Padre nelle guerre, che fece.

AUSIA DI SPUIG

XXI. Abbate, & Signore,

ET XX. ARCIVESCOVO.

AUSIA di Spuig da Sativa Città nel Regno di Valenza nacque nel 1423.

Fù dottissimo dottor di Theologia, & di Leggi, & Cantore della Chiesa di Barcelona.

Fù creato Arcivescovo di Monreale d'età d'anni 35. nel Luglio del 1458.

Pio II. a 5. di Settembre il terzo giorno doppo la sua coronatione gli scrisse dandoli conto della sue assontione al Pontificato, & incaricandoli, che facesse far oratione per se, & per tutta la Chiesa.

Fù Consigliero del Rè Don Giovanni, & diverse volte Ambasciatore de Rè di Spagna.

Si crede, che fosse suo fratello quel Luigi di Spuig Gran Mastro di Montesa chiamato il Buon Mastro, che tanto servì il Rè Donn'Alfonso nell'

nell'acquisto del Regno di Napoli.

1473 Fù Governatore di Roma, & Vicecamerlengo, & promoſso poi da Siſto IV. al Cardinalato à 7. di Maggio del 1473. in Santa Maria Maggiore, & à 17. del medeſimo meſe aſsegnatogli il titolo di San Vitale.

A 5. di Giugno ſeguente vigilia della Pentecoſte andò inſieme con Olivieri Carafa Cardinale di Napoli, & gran comitiva di Veſcovi, & Prelati ad incontrare Donn' Eleonora d' Aragona figliuola del Rè Don Ferrante I. di Napoli ſpoſata à Donn'Hercole d'Eſte Duca di Ferrara, condotta dal Duca d'Andri.

Siſto IV. à 8. di Settembre li conferì il Priorato di Santa Chriſtina di Sommo porto, dell' ordine di Santa Agoſtino, & della Dioceſi di Hueſca. 10

1474 Nell'anno 1474. eſsendo venuto à Roma Don Federigo figliuolo ſecondo del detto Rè Don Ferrante di Napoli, & havendo viſitato tutti i Cardinali, da tutti gli fù reſa la viſita, fuor che da queſto Cardinale, ſtimando, che non conveniſse alla dignità di Cardinale il far tanto honore ad vn ſecondo genito d'vn Rè ſuddito della Chieſa, come ſcrive Giacomo Amannati de Piccolhuomini Cardinale di Pavia à Theodoro Paleologo Cardinale di Monferrato con queſte parole. 15

Solus Cardinalis Sanctæ Sabinæ magnæ integritatis, & auctoritatis pater officio illo abſtinuit, dignitatis noſtræ non ſtatuens ſecundo genito ſubditi Eccleſiæ Regis tantum præſtari. 20

1475 A 15. di Decembre del 1475. li diede in amminiſtratione l'Arciveſcovato di Saragozza, che vacava per morte dell' Arciveſcovo Don Giovanni d'Aragona con facoltà, che poteſse ritenere la Chieſa di Monreale finche ſe li provedeſse di nuovo Arciveſcovo. S'era prima il Papa per ſue lettere ſcritte dal detto Cardinale di Pavia, ſcuſato co'l Rè Don Giovanni d'Aragona di non poter conferirlo à Donn'Alfonſo ſuo nipote figliuolo del Principe Don Ferdinando, che fù il Rè Catholico, il quale poi con progreſso di tempo l'hebbe, per eſſer gli all' hora d'età non più di cinque anni, mà che l'haveria data al Cardinale Auſia, che gli era confidente, imponendoli ſopra per lui una buona penſione; la clauſula della qual lettera m'è parso in queſto propoſito di riferire, & dice così. 25 30

Cardinalem enim S. Sabinæ, qui tibi fidus eſt, & nobiſcum præſentibus moleſtiis angitur, non dubitamus libenter ſubiturum quodcunque illi onus imponendum duxerimus. 35

1476 A 13. di Gennaro 1476. li conceſse facoltà di poter conferire tutti i benefici della ſua Dioceſe di Saragozza.

A 19. d'Agoſto li conferì la Chieſa di Capaccio, & il Monaſterio di San Pietro d'Eboli dell'ordine di San Benedetto, & Dioceſe di Salerno à prieghi del Rè Don Ferrante I. di Napoli fin che ſi finiſse la lite frà il Cardinale Auſia, & il Rè d'Aragona, & di Caſtiglia ſopra la poſseſſione, & i frutti della ſua Chieſa di Saragozza. 40

1478 A 13. d' Aprile del 1478. li providde liberamente, & ſenza la conditione dell'altra volta il detto Veſcovato di Capaccio, & il monaſterio di S. Pietro d'Eboli, di che s'è detto di ſopra, accioche non vacaſsero ſeguendo l'accordo trà lui, & il Rè d'Aragona, & di Caſtiglia ſopra la detta differenza. 45

A 14.

A 14. d'Agosto cesse l'amministratione della Chiesa di Saragozza, che fù data all'Arcivescovo Donn'Alfonso II. d'Aragona, come si vederà nella sua vita.

Il medesimo Pontefice à 7. di Maggio del 1479. mentre era accesa la guerra di Toscana lo creò Legato della sede Apostolica in Alemagna all'Imperatore Federico III. con amplissime facoltà, & fù presente in nome del Papa alla deita di Francofordia insieme con Giorgio Hesler Cardinal d'Herbipoli Consigliero dell'Imperatore, & esseguì honoratissimamente la sua Legatione, eccitando i Germani alla guerra contra Turchi. 1479

La guerra di Toscana, della quale si fà qui mentione, fù quando il Papa havendo fatto col Rè Don Ferrante di Napoli lega, si mosse contra i Fiorentini, i quali collegati con Venetiani, co'l Duca di Milano, & con altri Principi d'Italia sostennero sin tanto che Lorenzo de Medici andato à trovare il Rè, compose la pace.

Cantò questo Cardinale la Messa nella Chiesa di San Paolo il giorno della sua commemoratione, dove il Papa benedisse due stendardi, che diede il medemo giorno in Consistorio publico, à Paolo Fregoso Cardinal di Genova Legato della Sede Apostolica contra Turchi, quando vennero in Italia sopra Otranto. 1481

A 25. di Maggio del 1483. li concesse il Papa facoltà di tenere un giardino di Frati di Santa Sabina suo titolo, dandolo per ricompensa una botte di vino al Natale, una il primo giorno di quaresima, che è la statione à quella Chiesa, una alla Pasqua di Resurrettione, & una la festa di Santa Sabina, obligando à simil carico i successori nel titolo, & se non vi fosse, che tornasse il detto giardino à Frati. Il Convento de' quali accrebbe di fabriche, come ne appariscono vestigie con l'arme sua nella casa contigua del giardino de Capisucchi, & di numero di religiosi, il che ha dato materia ad uno in questi tempi di fare il seguente disticho. 1483

Auxias ædes auxit, ædemque Sabinæ,
Sic suprema ædes auxit in æde sibi.

In assenza sua governò Monreale con titolo di Luogotenente Simon di Bologna Arcivescovo di Palermo, quello, che fù Ambasciatore à giurare in nome del Regno fedeltà al Rè Don Giovanni di Navarra, che era nuovamente successo nel Regno d'Aragona, & di Sicilia.

Si vedeno anchora nella Sacristia di Monreale, oltre ad altri ornamenti fatti, & lasciativi di questo Cardinale una molto ben lavorata Croce per quelli tempi col Crocefisso, & un monte con l'Imagini della Madonna, di San Giovanni, & quella del Cardinale inginocchioni d'argento, & v'è anchora una sua mitra assai ricca, di gioje, perle, & figure di smalto.

Morì in Roma à 7. del Settembre seguente nella casa de Santa Croci. Gran parte della robba sua fù dispensata à poveri, havendone lasciato cura ad Oliviero Carafa Cardinale di Napoli, Marco Barbo Cardinale di San Marco, & Falcone Sinibaldi Romano Protonotario Apostolico, i quali fondarono nella Chiesa del suo titolo di Santa Sabina vicinò dove fù riposto il suo corpo, la cappella di Santa Maria, dove si celebra ogni giorno una messa per l'anima sua, havendone per questo

 effet-

effetto quel Convento hoggi quarant'otto ſcudi d' entrata ſopra beni ſtabili, che li furono aſſignati.

Nella ſua ſepoltura, ornata di varie figure de marmo, ſi vede queſta inſcrittione,

Ut moriens viveret, vixit ut moriturus.

Auſiæ Valentino, patria Setabenſi, Cardinali Montis Regalis, Nobili Podiorum Familia orto, vita ſanctimonia, ſacrarum litterarum cognitione, & omni virtutum genere exornato, qui variis Hiſpanorum Regum legationibus functus, urbem prudenter gubernavit, exinde à Sixto IV. Pontifice Maximo in ſacrum Collegium adſcriptus. Thuſciæ fervente bello, in Germaniam Legatus Apoſtolicæ ſedis profectus eſt. Cæſarem alloquio demulſit. Nationem in Turcos animavit. Rediens Divæ Sabinæ tituli ſui ædem ſacerdotibus, & ædificiis auxit. Compoſitis poſtremo rebus familiaribus mortalitatem exuit, anno ætatis LX. ſalutis Chriſtianæ M. CCCC. LXXXIII. ſeptimo Idus Septembris. Par vitæ religionis exitus pecuniam egenis alimentum amici Teſtamentarii integra fide diſtribui curaverunt.

I Monaci di Monreale ſaputa la morte ſua à 6. d' Ottobre congregati in Capitolo eleſſero unitamente per Vicario Don Placido de Ferrari, primo Decano del Monaſterio, & incontinente eleſſero per Arciveſcovo Frà Bernardo di Margarita Cataneſe Monaco di San Benedetto, & per quel che ſi crede, della Chieſa, della Patria ſua di Catania, della quale fù poi Veſcovo ſin' al 1486. & la ſua elettione per Monreale non hebbe effetto.

DON GIOVANNI IV. DI BORGIA,

XXII. Abbate, & Signore,

ET XXI. ARCIVESCOVO.

DON GIOVANNI di Borgia da Valenza, figliuolo di ſorella d'Aleſſandro VI. & fratello maggior del Cardinale frà Don Luigi di Borgia.

Fù Protonotario Apoſtolico, & Correttor della Cancellaria.

Haveva Siſto IV. riſervato la collatione di tutti i benefici, che vacaſſero in corte, perciò due giorni doppo la morte del Cardinale, & Arciveſcovo Auſia, li conferì la Chieſa di Monreale, che fù à 10. di Settembre 1483. & haveva ſolamente gli ordini minori, & il Papa li conceſse ritentione di tutte l'entrate di Chieſa, che prima haveva, le quali s'accrebbero poi con l'Arcidiacono parochiale di San Martino di Padoa, i Canonicati di Lione, & d'Aſtorga, & molti preſtami,

Frà

Frà Pietro delle Calze Monaco dell'ordine di San Benedetto, & Vicario Generale di Monreale, Priore di Sant'Anna delle Scale dell'ordine di San Benedetto, & Diocese di Monreale, Arcidiacono di Monreale à 18. di Luglio del 1485. à relatione di Don Rodrigo di Borgia Cardinale Vicecancelliero, che fù poi Alessandro IV. Zio dell'Arcivescovo Don Giovanni fù provisto da Innocentio VIII. in Concistorio della Chiesa di Chalcedonia.

1485

L'Arcivescovo fù in tempo d'Innocentio VIII. Governatore di Roma, & Vicecamerlengo.

Fù d'Alessandro VI. suo Zio promosso al Cardinalato solo nel primo Consistoro all'ultimo d'Agosto del 1492. ad instanza di Giuliano della Rovere Cardinale di San Pietro in Vicola, & d'Ascanio Maria Visconte Cardinale Sforza, & nel medesimo Consistorio li diede il suo proprio cappello, & il titolo di Santa Susanna.

1492

Fù mandato à gli 11. del Decembre seguente dal Papa ad incontrar à nome suo, & del collegio de' Cardinali Don Fiderigo d'Aragona Principe d'Altamura Ammiraglio del Regno di Napoli, & secondo Genito del Rè Don Ferrante I. di Napoli, che fù poi anchora egli Rè di quel Regno, il quale andava à dar l'obedienza di Sua Santità con otto altri Ambasciatori da parte di Suo Padre, & l'accompagnò al Papa, & poi al Palazzo di Sant'Apostoli, dove haveva da allogiare.

A 8. di Febraro del 1493. fù provisto della Chiesa d'Olmuz per morte d'Arcidino della Porta Cardinal di Aleria.

1493

In questo anno Don Bernardino di Carvajal Vescovo di Cartagena, che fù poi Cardinale, Ambasciatore de i Rè Catholici Don Fernando, & Donn'Isabella in Roma domandò in gratia dal Papa, che si contentasse d'honorar le Maestà loro, che il Cardinale di Monreale fosse connumerato frà gli Ambasciatori, che a nome de detti Rè li dovevano dare l'obedienza, uscendo, di Roma, & entrandovi poi con Diego Lopez d'Haro nuovo Ambasciatore mandato per questo effetto à mano sinistra, con l'Arcivescovo di Tarragoza, & i Vescovi di Badaxoz, & di Cartagena Ambasciatori, che risedevano nella Corte di Roma, & havendone il Papa fatto Congregatione col collegio glielò negò; giudicando, che non convenisse à Cardinali esser ministri d'altri che del Sommo Pontefice, & della Sede Apostolica. Scrive à questo proprosito Giacomo Amannati de Piccol huomini Cardinale di Pavia nella sua invettiva contra Frà Giovanni Loffredi Cardinale d'Arras, rimproverandoli l'haver accettato d'esser Ambasciatore del Rè Luigi XI. di Francia al Papa, & comandando Gviglielmo d'Estoutville Cardinale di Roano, che volendo ritornar di Francia à Roma, pregato dal Rè Carlo VII. che come Ambasciator suo insieme con altri volesse dar à suo nome l'obedienza à Callisto III. nuovamente eletto, ricusò di volerlo fare, per la ragione detta, che un Cardinale non deve essere Ambasciator d'altri, che del Papa; & il Rè non solamente non l'hebbe à male, ma ordinò à gl'Ambasciatori, che mandò per tal' effetto, che in ogni cosa facessero capo dal detto Cardinale. L'Imperator Federigo III. similmente richiese Maestro Don Nicolo Cardinal di Cusa, trovandosi in Alamagna, che volesse à nome suo intervenir alla dieta di Ratisbona convocata per

cau-

causa della fede, & li rispose, che non poteva senza licenza del Papa, ne contenti al voler dell'Imperatore, sin che non se ne scrisse à Nicola V. & se n'ottenne la gratia.

Havendone il Papa tardato à far coronare Donn' Alfonso d'Aragona Figlio Primogenito del Rè Don Ferrante I. di Napoli, & Duca di Calabria, al quale deveva secondò l'investitura fatta nuovamente di quel Regno da Innocenzo VIII. succedere, per le pretensioni, che il Rè Carlo VIII. di Francia mostrava tenervi, significate al Papa per mezzo de suoi Ambasciatori, finalmente à 18. d'Aprile del 1494. di consiglio de Cardinali in cosistorio secreto, che fù lunghissimo, creò Legato de latere il Cardinale di Monreale à Donn' Alfonso predetto in Napoli per questo rispetto; essendo il Papa convenuto con esso lui frà le capitolationi della lega, che havevano fatto insieme, di mandarvi perciò un Legato Apostolico, & essendone richiesto da gl' Ambasciatori, che per questo fine gli haveva mandato il predetto Duca. Fù poi accompagnato da tutti i Cardinali persenti sin'al Coliseo, dove si licentiò da loro, & partì à 24. del detto con honorata, & copiosa famiglia; nella quale era un'Arcivescovo, tre Vescovi, due Protonotari, & molte persone segnalate. Fù ricevuto in Fondi, Sessa, Capoa, & Aversa in nome del Rè da nobilissimi Ambasciatori, parenti, Fratelli suoi, & gran Prelati. Entrò in Napoli à 2. di Maggio incontrato da tutti i Prelati del Regno, & poi dal Rè stesso, che volse baciarli la mano, & lo pose à mano destra, accompagnandolo sin'alla Chiesa maggiore, & al Palazzo dell' Arcivescovato, dove era apparecchiato l' alloggiamento per lui. A gli 8. sollemnità dell' Ascensione,& festa di San Michele,havendo il Rè fatto Homaggio,Ligio & Vassallagigo al Papa,& alla sede Apostolica il Cardinal l'investì del Regno dandoli lo sterdardo della Chiesa, & poi servando i soliti riti lo coronò con tutte le cerimonie, che si possono per tal atto imaginare, assistendovi un Patriarca, sette Arcivescovi, quarantatre Vescovi, molti Ambasciatori di gran Principi, anchora del Gran Turco, che all' offertorio della messa fù fatto uscire di Chiesa, & tutta la nobiltà del Regno, il quale si può dire, che vi concorresse nella maggior parte, non essendosi mai coronato alcun Rè di quelle parti con più esquisita pompa.

Poi in presenza del Cardinal legato, & del Rè furono celebrate le nozze di Don Gioffredo di Borgia cugino del Cardinale, & Donna Sancia d'Aragona figliuola del Rè, che gli haveva dato il Contado di Carinola in dote.

Fù mandato dal Papa à 14. del Luglio seguente con altri sei Cardinali ad incontrare il detto Rè Donn'Alfonso II. di Napoli, che andava da sua Santità à Vicovaro.

A 29.d'Ottobre il Papa di moto proprio li diede in commenda la Chiesa di Ferrara.

Nel medesimo anno il detto Rè Donn'Alfonso II. che fuggì da Napoli con quattro galere, per la venuta del Rè Carlo VIII. di Francia nel Regno, lassandone la cura à Don Ferrante suo figliuolo, & se ne passò in Sicilia à Mazzara, & à 7. di Maggio con quattro galere andò à vedere il detto suo figliuolo, che era arrivato à 19. d'Aprile à Messina con 13. gale-

galere, & à 13. d' Ottobre tornò di nuovo un altra volta à Messina da Palermo, mà non v'essendo lassato stare, si ritirò nel Monasterio di Monreale, dove, si trattenne facendo penitenza de'suoi peccati; & un ricco piviale di broccato, che si vede hoggi nella sacristia di Monreale, si dice essergli stato donato da lui;& io credo, che dal medesimo li fosse donata unamitra coperta di perle, che haveva già nelle fimbrie d'argento l'arme del Cardinal Don Gio: d'Aragona suo fratello.

Il Cardinale, fù deputato la vigilia del Natale seguente per andare à Bracciano à Carlo VIII.Rè di Francia à trattare alcune cose sopra la sua andata à Roma.

A 6. di Maggio del 1495. fù mandato dal Papa à Nepe per hostagio, sin che Ascanio Maria Visconte Cardinale Sforzi, à chi haveva dato quella Città subito nel principio del suo Pontificato l'ultimo d'Agosto del 1492 & l'haveva all'hora mandato à chiamare, che andasse à Roma, vi tornasse. 1495

Fù fabricato à tempo suo in Monreale il monasterio di Monache di San Castro dell'ordine di San Benedetto.

A 9. d'agosto del 1501. in Consistorio secreto, perche lasciasse la Chiesa di Ferrara ad Hippolito Cardinal d'Este figliuolo d'Hercole I. Duca di quella Città li fù dato in amministratione il Vescovato di Coria in Hispagna per morte di Gio. Lopez Cardinal di Capoa. 1501

A 13. d'aprile del 1503. fù promosso al patriarchato di Costantinopoli, per morte di Giovanni Micheli Vescovo Cardinal di porto. 1503

Morì in Roma il primo dell'Agosto seguente, & ancorche il Vescovo Gariberto nel 5. libro de fatti de Papi, & Cardinali, al capitolo 4. di coloro, che hanno sprezzata la religione, vero tenuto vita secolare, trattando del Cardinale Don Cesare di Borgia, detto poi il Duca Valentino, dica, che egli facesse morire Don Giovanni di Borgia Cardinal di Monreale suo cugino, equivocò da Don Giovanni di Borgia Cardinal di Melfi pur suo parente, che era nipote d'una sorella del papa, del quale intende il Vescovo Giovio, quando scrive nella vita di Don Gonzalo Hernandez di Cordova, detto il Gran Capitano dicendo *Borgiam quoque iuniorem Cardinalem, quod Candiano faveret, veneno sustulerat*. Et nel medesimo modo equivocò il prefato Vescovo Garimberto nel 5. libro della detta opera al capitolo 5. della varietà della fortuna, & varii casi humani, dicendo, che l'anno 1500. era successa la morte del Cardinal di Monreale, essendo quella del Cardinal di Melfi; mà fù facile l'errore per la similitudine del nome, cognome, dignità, & parentela.

Fù sepellito in San pietro nella cappella di Calisto III. suo parente di Santa Maria della febre, dove al presente è la sacristia, vicin al corpo del detto papa, & dove furono sepeliti Alessandro VI. suo zio, Francesco Hiloris, Giovanni Lopez Cardinali Valentiani, creature del detto papa Alessandro, & Donn'Henrico di Borgia Cardinale di paolo III. & questi corpi, quando per causa della translatione dell' obelisco Vaticano l'anno del 1586. fù aperta questa cappella, furono levati, & quelli di Callisto, & Alessandro transferiti dietro l'organo nella Chiesa vecchia, & quelli del Cardinale, & Arcivescovo Don Giovanni di Borgia, & de gli altri Cardinali furono portati nella Chiesa nuova nella Cappella verso mezzo giorno à mano destra dell' altar maggiore, detta volgarmente

del

del Rè di Francia, in una tomba, dove si sogliono sepelire simili corpi levati da loro sepolchri in quella Chiesa,

DON GIOVANNI V. CASTELLÀ

XXIII. Abbate, & Signore,

ET XXII. ARCIVESCOVO.

DON GIOVANNI V. Castellà, che tante vale, como Castigliano, per discender anticamente questa famiglia da un'Infante della casa Reale di Castiglia, che andò à vivere nella Città di Sativa nel Regno di Valenza, & però fanno due castelli per arme, & hanno tal cognome, fù figliuolo di Don Galcerano, & di Donna Bernardona Castellà cugini, signori della terra di Picassent, vicina à Valenza due leghe, nacque nel 1441.

Era parente d'Alessandro VI. nativo della medesima Città di Sativa, per haver Don Goffredo di Borgia nipote del Papa preso per moglie Donna Giovanna di Moncada sua nipote.

Fù Canonico di Siviglia, di Napoli, di Burgos, Abbate di Nonantola, & Arcivescovo di Trani.

A 31. di Maggio del 1593. fù creato dal detto Papa, Cardinale di Santa Maria in Trastevere.

Fù provisto dell'Arcivescovato di Monreale à 9. d'Agosto del 1503. dandoli la ritentione delle sue Chiese, & beneficî.

Il primo di Settembre fù rimesso à lui, & à Federico Cardinal Sanseverino dal collegio de'Cardinali, che eleggessero i Capitani di cinquecento fanti, havendo dato gli altri cinquecento à Luca de'Rinaldi Ambasciator del Rè de'Romani per custodia del conclave.

Fù deputato del collegio de' Cardinali insieme col prefato Cardinal Sanseverino à sollecitar l'entrata nel conclave nella Sede vacante doppo la morte d'Alessandro VI. & esseguì con molta laude la sua commissione, & d'ordine loro à 14. di Settembre s'intimò à Cardinali l'entrata nel conclave nel Sabbato seguente 16. del detto,

Si trovò anchora nell'altro conclave doppo la morte di Pio III.

Essendo seguita la morte d'Alessando VI. dieci giorni doppo che gli hebbe data la Chiesa di Monreale, & essendo stato così breve il Pontificato di Pio III. che non n'haveva potuto spedir le bolle, Giulio II. li concesse à 26. di Novembre del 1503. che le spedisse per via della Camera Apostolica, se ben non trovo, che pigliasse possessione dell'Arcivescovato.

1504 A 7. di Luglio 1504. partì di Roma all'improviso verso Napoli, dove imbarcatosi alla volta di Spagna, per andar à trovar il Rè Don Fernando, essendo stato alcuni mesi infermo di febre quartana in Valenza, morì del mal della pietra, del quale pativa, in casa di Donna Damiata Ca-

Castellà di Bou sua sorella nel suo climaterico dei sessantatrè, havendo il giorno precedente risegnato i canonicati di Toledo, di Siviglia, & di Burgos in favore di Don Geronimo Castellà suo nipote, & fatto testamento, nel quale lasciò herede Don Giovanni Castellà Signor di Picassent, similmente suo nipote; fece molti legati pii, & à parenti, ordinò, che il suo corpo fosse sepelito nel capitolo del monasterio di Sant' Agostino di Valenza, dove giacevano i suoi maggiori, & così fù esseguito, essendo riposto il suo cadavero in un deposito di gesso, & di mattoni, & essendo il capitolo rovinato l' anno 1578. la cassa, che era dentro al deposito fù riposta in un gran vaso in mezzo al capitolo, & Don Luigi Castellà di Villanova bisnipote d'una sorella del Cardinale, & successore di quella famiglia, per essere mancata la linea mascolina, fà di presente lavorare in Genova una bellissima sepoltura per riporre il corpo, dove stava prima.

DONN' ALFONSO II. D'ARAGONA

XXIV. Abbate, & Signore,

ET XXIII. ARCIVESCOVO.

DONN' ALFONSO d'Aragona figliuolo del Rè Catholico Don Fernando, che l'hebbe in età di sedici anni, nel 1470. da Donn' Aldonza Iborra d'Aleman, ò secondo altri, Rossa, naturale di Corvera, che fù poi moglie di Don Francese di Castro Visconte d'Eboli.

Fù il X. Arcivescovo di Saragozza, succedendo all'Arcivescovo Don Giovanni suo zio, & per cessione del Cardinale, & Arcivesovo Ausia, provisto da Sisto IV. in Bracciano à 14. d'Agosto del 1478. che per essere all'hora in età di sette anni ne fù fatto perpetuo amministratore.

Pigliò il rocchetto il primo di Maggio del 1479. in Tarasona, trovandosi in quella Città il Rè suo padre à tener Corti.

A gli 11. del Decembre seguente fece la prima volta sinodo in Saragoza.

Innocentio VIII. à 8. di Novembre del 1486. li riservò 300. fiorini d' oro di pensione sopra i frutti della Chiesa di Catania, quando per morte di Frà Bernardo di Margarita, ne fù provisto Donn'Alfonso Carrillo d' Albornoz Canonico di Toledo.

A gli 11. di Febraro 1487. li concesse ad instanza del Rè suo padre, che potesse procedere così nelle cose civili, come nelle criminali contra qualsivoglia persona ancorche essente, & senza il consenso del capitolo, over consiglio d'altri.

Nel 1457. fece la seconda volta sinodo in Saragozza.

Il Rè suo padre desiderò nel 1495. presentarlo alla Chiesa di Toledo, che vacava per morte del Cardinale Don Pietro Gonzalez di Mendozza, mà là Regina donn' Isabella volse nominare frà Francesco Simenez, che

fù poi Cardinale.
Nel 1465. fece la terza volta sinodo in Saragozza.
In questo anno nelle Corti, che si celebrorono in Tarasona, fù causa principale, che si facesse la matricola di tutti gli offici di quel Regno.
Nel 1498. ridusse tutte le constitutioni sinodali fatte da lui, & da tutti gli altri suoi antecessori.
A 8. di Maggio del 1500. fece la quarta volta sinodo.
S' ordinò sacerdote per mano di Giovanni d' Ortega Vescovo di Calahorra nel Monasterio di Santa Fede dell' ordine di San Bernardo vicino à Saragozza.
A 7. di Novembre 1501. essendo d'età di trentun' anno fù consacrato Vescovo dal medesimo Vescovo, assistendovi Don Giovanni d' Aragona Vescovo di Huesca, Don Gvigliemo Ramondo di Moncada Vescovo di Tarasona, Don Giovanni Crespo Vescovo di Bossa in Sardegna, & Don Giovanni Serra Vescovo di Bona.
Giulio II. havendosi riservato la provisione delle Chiese, che vacassero per morte de Cardinali, li providde quella di Monreale, che vacava per morte del Cardinale Don Giovanni di Castellà à 22. di Gennaro del 1505. dispensando seco sopra il difetto dell' illegitimità, & la ritentione dell' Arcivescovato di Saragozza, & di tutti gli altri suoi benefici, i quali furono molti, & trà essi l'Arcimandritato di Messina, l' Abbadie di Monte Aragon, di Ripol, di Rueda, della Maggione, di San Giovanni de gli heremiti, dell'Itala, di Brolo, di San Cucufate, di San Vittoriano, & di Valdigna, i priorati di Santa Maria del Pilar di Saragozza, di Sant'Anna di Barcelona; fù ancora Cameriero della Seu di Saragozza, & hebbe molte entrate, ne i Maestrati di Castiglia.
A 24. di Gennaro 1505. l'istesso Pontefice scrisse al Rè Catholico, & all'Arcivescovo Donn'Alfonso II. la provisione, che haveva fatto della Chiesa di Monreale nella persona sua ad instanza di Francesco di Rojas suo Ambasciatore in Roma.
Essendo nel 1509. deputato del Regno d' Arogona riconobbe le borse de gli offici del Regno, cavando quelli, che vacavano, il che mai s' era fatto fin' all' hora.
Lasciò la Chiesa di Monreale à 23. di Gennaro del 1512. havendolo governato Pietro Aureacella Vescovo di Megara con titolo di Vicario generale, & il medesimo giorno fù trasferito alla Chiesa di Valenza.
A 19. di Settembre del 1515. fece la quinta volta sinodo in Saragozza.
Fù lasciato dal Rè suo padre Vice-Rè, & Governatore de Regni d' Aragona, Valenza, & di Catalogna nel testamento, che fece nella Città di Burgos, & havendolo annullato nell' altro, che fece in Madrigalejo à 22. di Gennaro del 1516. rogato dal Protonotario Clemente Vetazquez, rinovò la medesima dispositione, essendo approvata dal Licentiato Zapata, dal Dottor Carvajal, che erano del consiglio della camera, & dal Licentiato Vargas suo Theforiero, & consigliero.
Nel 1518. andò l'Arcivescovo Donn'Alfonso à Valladolid à far riverenza al Rè Don Carlo suo nipote, che fù poi Imperatore, & era di nuo-

nuovo andato in Hispagna.

Fù molte volte deputato del Regno d' Aragona per diverse prelature che v' haveva, & anchora per esserne stato habilitato per poter essere nelle Corti generali, se bene era Vice-Rè, che altrimente non poteva.

Fondò nella sua Metropolitana di Saragozza dell' entrate dell' Arcivescovato la Cameraria con autorità di Leone X. sei portioni Ecclesiastiche per cantori, quattro à presentatione dell' Arcivescovo, & due del Cameriero, & capitolo. Teneva gran famiglia, & in quella molti gentil huomini di qualità, & molti musici per la sua cappella. Faceva molte limosine secrete. Fabricò nel palazzo di Saragozza un' appartamento verso la piazza della Seu.

In tempo suo s'illustrò molto la Chiesa della Seu, perche non havendo se non trè navi, vi se aggionsero due altre, & quelle due, che stanno accanto à quella di mezzo, che erano basse, s' agguagliorono all' altezza. S' instituì anchora in tempo suo nella detta Chiesa la dignità di Thesoriero, & quella di Fabriciero, & in molte altre cose nobilitò la sua Chiesa.

Morì in Lazara luogo della sua Diocese, & del Contado di Belchite à 24. di Febraro del 1520. all'alba, d'età di 50. anni. Fù portato il medesimo dì al Monasterio di Santa Engratia nel muro di Saragozza dell' ordine di San Geronimo, & il giorno seguente fù condotto con solenne pompa di tutto il clero, & de magistrati, da Canonici della Metropolitana, & della Collegiata di Santa Maria del Pilar, & fù riposto in un thalamo frà'l choro, & l'altar maggiore della detta sua Chiesa fin che li furono celebrate l'essequie, & poi fù sepelito vicino al terzo grado dell' altar maggiore in mezzo, dove si canta l' Epistola, & hoggi vi si vede una lattra di bronzo con la sua effigie, arme, & questa inscrittione.

Illustrissimo, ac Reverendissimo D. D. Alfonso Aragon Catholici Regis F. Cæsaraugustano Archiepiscopo Anno M. D. XX. defuncto. Illustrissimus D. Ferdinandus Aragon eiusdem Ecclesiæ Archiepiscopus ponere iussit anno M. D. LVIII.

Fece testamento lasciandone essecutori Don Giovanni d'Aragona Duca di Luna, Donn' Alfonso d' Aragona Conte di Ribagozza, Don Giovanni di Borgia Duca di Gandia, Don Giovanni di Moncada, Monterde Thesoriero della Seu di Saragoza, & il Commendatore della Mercede nella medesima Città, che era suo confessore. Lasciò alla Chiesa di Saragozza tutti i suoi argenti, ordinando, che se ne facesse una custodia per servitio del Santissimo Sacramento, che con quel che v' aggiuse poi la Chiesa stessa s' è fatta molto suntuosa, così anchora li lasciò la sua tapezzeria.

Fù Principe di molta prudenza, di grand' animo, & degno figliuolo di così gran Rè, come mostrava in tutte le sue nobilissime attioni.

DONN' HENRICO DI CARDONA

XXV. Abbate, & Signore,

ET XXIV. ARCIVESCOVO.

DONN' HENRICO di Cardona figliuolo del Duca di Cardona nacque nel 1485. nella Diocese d' Urgelle, & fù amministrator di quella Chiesa.

Essendo in età di vinti anni, & chierico solamente per l' instanza, che à nome del Rè Catholico gliene haveva fatto Francesco di Rojas suo Ambasciatore fù fatto da Giulio II. Vescovo di Barcelona à 18. d' Aprile del 1505. dandoli quella Chiesa in amministratione, fin che havesse vintisette anni, & poi in titolo. Havendo finiti vintisette anni, & essendo già suddiacono fù promosso all'Arcivescovato di Monreale à 23. di Gennaro 1512. dandoli facoltà di potersi far promovere à gli ordini sacri extra tempora, & consacrarsi.

Il Rè Catholico à 18. di Giugno del 1512. per sue lettere raccomandò molto caldamente le cose dell'Arcivescovo Don'Henrico al Vice-Rè Donn'Hugo di Moncada, & il giorno seguente li fece gratia del donativo di quell'anno; & à 27. di Giugno 1513. scrisse al Vice-Rè, che, quando arrivò la lettera di sua Maestà il suo procuratore già l'haveva pagato, li fusse restituito. (1513)

A 26. di Giugno del 1514. commandò à Cola Vincenzo d'Elefonto suo Thesoriero in Sicilia, che non lo molestasse per le colte regie, dell' anno 1515. acciò potesse supplire alle molte spese, che faceva, seguendo la sua corte. (1514) (1515)

La Regina Donna Giovanna, & il Rè Don Carlo in Valladolid à 10. di Marzo del 1518. li fecero gratia de donativi di due anni passati, & del presente, attenti i servitii, che lor faceva, & esser tanto congionto di sangue con la casa Reale; & in Barcelona à 18. di Luglio del 1519. li fecero gratia per le cause sopradette, della parte, che li toccava à pagare donativo, che era stato promesso nell'ultimo parlamento del Regno. (1518) (1519)

L'Imperatore Don Carlo à 29. di Maggio del 1521. scrisse al Conte di Montelione Vice-Rè di Sicilia, che ordinasse, se li restituisse quel che si fosse riscosso da lui per conto de i donativi Regii, secondo l'ordine del Rè Catholico. (1521)

L'Arcivescovo venne in questi tempi à Roma con Hadriano VI. dal quale fù deputato à 24. di Settembre del 1522. Castellano di Sant'Angelo in Roma, & per un breve della medesima data commise il Papa à Gio. Theodoli Arcivescovo di Cosenza, & suo Maestro di casa, che non potendo egli stesso per la debolezza della sua passata infermità andar in castello, che v'andasse esso, & ricevendo la detta fortezza da Giuliano Vescovo di Saluzzo moderno Castellano la consegnasse all' Arcivescovo Donn'Henrico; il quale à gli 11. dell'Ottobre seguente dal Papa fù fatto Assistente in Cappella. (1522)

Fù

Fù deputato dal medesimo Papa giudice, & commissario della causa di Francesco Soderino Cardinal di Valterra insieme con Bernardino Cardinal di Carvajal Decano del Collegio, Pietro Accolti Cardinal d'Ancona, Paolo Cardinale Cesi, & Geronimo Ghinucci Vescovo di Wercestre Auditore della Camera Apstolica, che fù poi Cardinale.

L'Imperatore scrisse al Vice-Rè Conte di Montelione à 8. di Maggio del 1523. che l'Arcivescovo Donn'Henrico per le spese fatte da lui nel viaggio di Roma co'l Papa, & nella residenza di quella Corte, voleva affittare l'Arcivescovato per trè anni, come n'haveva havuto licenza del Papa, commandò, che per la parentela, che haveva seco, & per li servitii, che gli haveva fatto, & che ne riceveva in Roma, permettesse, che s'affittasse per li detti trè anni raccommandoli di più molto le cose sue. 1523

Morto Hadriano VI. à 14. di Settembre del detto anno prestò l'Arcivescovo il giuramento come Castellano di Castel Santo Angelo in nome del Collegio in mano d'Antonio Cardinale di Monte, Andrea Cardinale della Valle, & Pompeo Cardinale Colonna.

A 6. di Febraro del 1525. Franciotto Cardinale Orsino per vigore d'una cedola di motu proprio di Papa Clemente VII. diede il pallio di Monreale ad un procuratore dell'Arcivescovo, essendogli stato preso in mare da gl'infideli il pallio, che circa dodici anni avanti gli era stato dato, accioche egli, nè la Chiesa rimanessero senza quell'honore. 1525

Fù Presidente del Regno di Sicilia nel 1526. che tanto è come Vice-Rè ma non hà questo titolo di Vice-Rè, chi essendo prete, ò nativo governa quell'Isola. 1526

Fece rifare di minutissimo mosaico il pavimento che s'era guasto nel l'ala destra della cuppola, & similmente la testa del Noè, che è in un tondo della volta dell'arco, che sostiene un muro della cuppola maggiore.

Havendo il Regno di Sicilia l'anno 1526. supplicato l'imperatore ne i capitoli, che li propose, che poi che non haveva havuto effetto la supplica data al Rè Catholico ne i capitoli del 1481. d'operare, che fosse creato un Cardinale nato in quel Regno, domandasse l'Arcivescovo Donn'Henrico per Cardinale a Clemente VII. il qual essendo ancora in castello di Sant'Angelo il sacco di Roma lo promosse al Cardinalato a 3. di Maggio 1527. trovandosi assente in Sicilia, & li diede il titolo di San Marcello, con mandar li fin là il cappello. 1527

A 15. di Gennaro 1528. andò il Governator di Monreale con una gran cavalcata fuor della porta di San Giorgio in Palermo ad un giardino, dove si trovava il Conte d'Adernò, il Capitolo, & tutta la nobiltà di Palermo, la porta era tutta ornata di paramenti, & v'erano trombetti, & atabali. Il Governator pigliò il Cappello sopra un baston indorato con l'arme del Cardinale, & andò per quasi tutta la Città fin à casa sua, & havendovi lasciato il Cappello, poi con tutta la calvacata andò à casa del Cardinale, dove ogni uno si licentiò. Il giorno seguente, che fù Domenica si fece un bell' apparato nella Chiesa Metropolitana avanti la porta del choro, & un tavolato, nel quale era sotto un altare, & v'erano sedie per sedere il Cardinale, il Vice-Rè Conte di Montelione, Maestro Alberto de Nasi Vescovo di Nicopoli Vicario Generale di Palermo, 1528

& il

& il Governatore di Monreale, il quale era Nuntio di ſua Santità per queſto effetto. Il Veſcovo veſtito di Pontificale con la proceſſione avanti la porta maggiore di detta Chieſa aſpettò il Cardinale, il quale arrivò tutto veſtito di roſſo accompagnato dal Vice-Rè, & come ſcavalcò, li diede il Veſcovo l'acqua benedetta, & intonò il, Te Deum, & andarono al tavolato con una compagnia di cento archibuggieri, che tutti ſpararono. Il Cardinale, & il Vice-Rè ſi poſero à ſedere nelle loro ſedie, & il Nuntio à canto dell'altare; & il Veſcovo cantò la meſsa dello Spirito Santo, doppo la quale il Nuntio ſi levò da ſedere, & havendo fatto prima una oratione, preſentò riverentemente un breve al Veſcovo, che lo baciò, & poſe ſopra la ſua teſta, & lo fece leggere; poi fece un ſermone della dignità del Cardinalato, & della perſona del Cardinale, il quale finito il ſermone andò all'altare, dove era il Veſcovo à ſedere, s'inginocchiò, & detta certa oratione, il Veſcovo benediſse il Zaffiro, & glie lo meſse in dito, & poi il cappello, & glielo meſse in teſta, & fù gridato da ogniuno, Viva, Viva Cardona, & cavalcando poi à man dritta del Vice-Rè ne ritornò à caſa.

Rifece, & ampliò il Monaſterio delle Monache di San Caſtro di Monreale, come appariſce per queſta inſcrittione ſotto ad un'arme ſua di marmo ſopra la porta della Chieſa.

Preſſis brevitate loci monialibus Henricus à Cardona piè proſpexit. Incepit opus Archipræſul Montis regalis, prefecit S. R. E. Cardinalis. Anno M. CCCCCXXVIII.

1529 Andò à Roma nel fine del 1529. ſe bene non ſi trovò preſente in Bologna alla coronatione dell' Imperatore impedito da infermità, della qualle morì in Roma d' età di quarantacinque anni à 7. di Febraro del 1530. fù ſepelito nella Chieſa di Santa Maria di Monſerrato della natione Aragoneſe edificata in buona parte (come hò inteſo) da lui, in una caſſa coperta di velluto, & riccamente ornata, & poſta in alto nella parte più degna della Chieſa vicina all'altar maggiore à mano ſiniſtra, che fù dapoi depoſta, & il corpo ſotterrato nel pavimento appiè dell' altar maggiore coperto di mattoni, che non ſe ne vede ſegno alcuno. Laſciò à queſta Chieſa, nella quale ſi dice ogni giorno una meſſa per l' anima ſua, alcuni ornamenti, & fra quelli un reliquiario molto ben fatto.

1530

POMPEO COLONNA

XXVI. Abbate, & Signore,

ET XXV. ARCIVESCOVO.

POMPEO COLONNA Barone Romano nasque à 12. di Maggio 1479. & ne i primi anni della gioventù sua si mostrò inchinato all'armi, nelle quali diede segni di gran valore, con maggiore animo di quel che comportava l'età sua, esponendosi ad evidenti pericoli, che per desiderio di fama non pareva, che stimasse, ne quali fù vicino alla morte, onde ne riportò honorati premi, che hebbe costume di spartire frà i suoi soldati, contentandosi egli solamente dell' acquisto della gloria, che faceva. Condotto da Prospero Colonna suo zio al Rè Don Federigo di Napoli li fù gratissimo, come fù doppo al Gran Capitano Don Gonzalo Hermandez di Cordova, col quale guerregiò con universale sodisfatione, havendo una compagnia di cavalli leggieri. Poi à prieghi de'suoi dispose l'animo à farsi di Chiesa, & fù creato Protonotario Apostolico, & Giovanni Cardinal Colonna suo zio li resegnò il Vescovato di Riete l' Abbatie di Santa Scolastica di Subiaco, & di Santa Maria di Grottaferrata, & altri benefici.

Giulio II. havendolo destinato Governator di Bologna accennandoli, che ne ritornerrebbe Cardinale, lo rivocò prima, che v' andasse, havendo inteso, che essendosi sparsa voce per Roma, che fosse morto, egli era salito in Campidoglio conseguito d' alcuni, & haveva tentato di sollevare il popolo à pigliar l' armi per vendicarsi la libertà contra la Chiesa. Poi pèr nuova causa d'una congiura, che al Papa havevano detto essere stata trattata da Pompeo contra di lui, lo privò in Consistorio secreto al primo di Settembre 1512. del Vescovato che fù conferito ad Antonio Cardinale di Monte, & de' sopradetti, & altri suoi benefici. Onde egli non essendo ricevuto dal Pontefice à scusarsi, anchor che vi s' interponesse Geronimo Vich Ambasciator del Rè Catholico, perche fosse ammesso, stette assente mentre visse il Papa, & ritornando doppo la sua morte li fù mandato incontro dal Colleggio de Cardinali, Andrea della Vallè, che fù poi Cardinale, perche à nome loro li promettesse la restitutione della dignità sua, s'allincontro egli s'obligava quietar la Città, che era alterata. E così v'entrò con molta pompa, & stette poi alla guardia del conclave.

Leone X. subito doppò la sua assontione al Pontificato, havendolo ricevuto in gratia li restituì tutti i suoi benefici, facendolo suo Assistente in Cappella à 19. di Marzo 1513. giorno della sua coronatione; & l'hebbe poi sempre in somma gratia.

Si trovò presente al Concilio celebrato in Laterano da questo Pontefice, dal quale fù aggionto à i deputati dal Concilio per le congregationi particolari delle cose, che toccavano, à componere la pace universale frà Prencipi Christiani, & estirpare lo scisma. Andò in Lombardia dal

Rè

Rè Francesco per ajutar Prospero Colonna suo zio fatto prigione da lui, venendo in Italia, & lo seguì nel ritornò in Francia, sin che liberò Prospero, dal quale fù poi mandato all'Imperatore Massimiliano per purgare le calunnie oppostoli, che per uscire dalle mani del Rè, gli havesse promesso militar per lui. Ricevutolo l'Imperatore con molta benignità lo mandò al Rè Don Carlo di Spagna suo nipote in Fiandra, perche gli adducesse in sospetto le pratiche di Francia, che li proponeva Ceures, il quale haveva cura d' instituire la sua gioventù. Vedendo Pompeo, che v'era necessaria maggiore autorità, che la sua per impedirle, persuase con lettere l'Imperatore ad andarvi in persona. Mentre dimorava in questi trattati fù promosso da Leone X. à 27. di Giugno del 1517. Cardinal di Santi Apostoli, & gliene furono date l'insegne da Don Luigi Cardinal d'Aragona; ritornando da quelle parti fù ricevuto in Roma da tutto il Colleggio, che l'accompagnò dal Monasterio di Santa Maria del Popolo fin'à palazzo, dove in Consistorio publico, hebbe il Cappello à 30. d'Ottobre del medesimo anno.

Fù sempre affettionato all' Imperio, & come à tale li fù assegnata la messa, che si cantò in cappella à gli 11. di Gennaro 1518. nell' essequie per l'anima di Massimiliano Imperatore morto a gli uudici di Gennaro, & l'altra à 18. di Luglio, ricevuto l'aviso dell'elettione dell'Imperatore Don Carlo V.

Fù deputato dal Collegio di Cardinali in congregatione à 9. di Gennaro del 1522. Legato se legato (si può chiamare, essendo deputato dal Colleggio invita di Papa, che già haveva accettato) insieme con Franciotto Cardinal Orsino, & Alessandro Cardinal Cesarino ad andare à ricevere in nome de Cardinali il Pontefice Hadriano VI. nuovamente eletto, che veniva di Spagna, & à 19. & 20. d' Agosto del medesimo anno nel Monasterio di Sant'Agostino determinò il Colleggio, che v'andasse solo con Franciotto Cardinal Orsino.

A 28. del detto ricevè in Civitavecchia il Papa à nome del Collegio, facendogli una ornatissima oratione, con tutte le cerimonie della Chiesa, che in tale atto si convengono.

A 11. di Febraro 1523. fù deputato insieme con Francesco Soderino Cardinal di Volterra, & Marco Cardinal Cornaro sopra il mandar Legati à Principi Christiani per la pace trà loro, & impetrar ajuto contra Turchi.

A 27. di Febraro in Consistorio fù creato Legato in Ongheria, dandosegli il Vescovato di Catania, ma non volendo andarvi senza provisione di cento cinquanta milia ducati per armare i Boemi contra Turchi si trattò di mettere una decima in tutte le terre della Chiesa.

Havendo nell'istesso anno concluso Hadriano VI. la lega con l' Imperatore, & altri principi, il giorno, che si deveva publicare, che fù della Madonna della Neve in Santa Maria Maggiore, volse, che questo Cardinale cantasse la messa.

Morto Hadriano à 14. di Settembre dell'1523. fù deputato dal Colleggio de Cardinali con Andrea Cardinal della Valle, & Franciotto Cardinal Orsino à fare inventario delle robbe del Papa, & aggiongendovi di più Antonio Cardinal di Monte per ricevere il giuramento del Castellano di

di Sant' Angelo (che èra l'Arcivescovo Donn'Henrico di Cardona) à nome del Collegio.

Andò poi à 21. di Settembre co'l prefatti Cardinali di Monte, & Orsino nel Castello di Sant'Angelo ad esseguire la resolutione del Collegio di liberar dalla prigione Francesco Soderino Cardinale di Volterra, al quale, & ad altri impetrò perdono da Giulio Cardinal de Medici quando fù per essere eletto al Pontificato.

A 11. di Gennaro del 1524. Clemente VII. in Consistorio secreto li donò l'officio di Vicecancelliero di Santa Chiesa.

A 15. il Papa à sua relatione in Consistorio ammesse la risegna, che fece della chiesa di Catania, della quale proponendo sua Santità fù provisto Marino Caracciolo, che fù poi Cardinale, & Governatore di Milano.

A 18. à relatione di Lorenzo Pucci Cardinal di Santi Quattro, & maggior Penitentiero in Consistorio fù fatto Vescovo d'Acerra.

Havendo Clemente VII. à 29. d'Aprile del 1525. visitato per sua divotione la chiesa di S. Givoanni Laterano si fermò nel Palazzo del Cardinal Pompeo, dovendosi publicare il primo di Maggio la lega rinovata con l'Imperatore nella Chiesa di Santi Apostoli, dove il detto Cardinale per tal'atto cantò la messa, nella quale fece l'oratione Gio. Maria di Monte Arcivescovo di Siponte, che fù poi Cardinale, & Papa Giulio III. & doppo ricevè à pranzo con solenne apparato nel suo palazzo il Papa, co'l Collegio de Cardinali, & gli Ambasciatori di Principi.

A 19. di Giugno havendo ceduto la chiesa d' Acerra à Gio. Oliviero Arcidiacono di quella, fù deputato amministrator dell' Arcivescovato di Rosano, & havendolo risegnato à Vincenzo Pimpinella à 3. del Luglio seguente li fù data la chiesa dell'Aquila à presentatione dell' Imperatore, cedendola Giovanni Cardinal di Piccolhuomini.

L'istesso Pontefice à 24. di Gennaro del 1526. publicò una bolla essortando tutti i Baroni, & feudatarii del Regno di Napoli à ridursi insieme per sua diffesa, & delle terre della Chiesa Romana, facendo ogni sforzo di pigliar l'arme contra il Cardinal Pompeo, & chi li desse ajuto, minacciando quelli, che glielo dissero, che li priveria perpetuamente de i loro feudi.

A 20. di Settembre, essendo prima venuto in rottura co'l Papa, l'assaltò alla sprovista in Roma, dove entrato con l'armi Imperiali, che depredarono incontinente il palazzo Apostolico, & Borgo, lo fece ritirare nel castello di Sant'Angelo. Onde à 7. di Nouembre à relatione del Papa con consiglio de Cardinali fù decretato un monitorio contra di lui, & alcuni della sua casa, che fra nove giorni devessero personalmente comparire, il che non havendo fatto, à 16. in Consistorio Mario Perusco Procurator Fiscale accusò la sua contumacia, che fù ammessa dal Papa, il quale concluse il processo. Così à 21. il sopradetto Procurator Fiscale comparì in Consistorio, facendo instanza per la sentenza nella sua causa, & il Papa commisse à Benedetto Accolti Arciuescovo di Ravēna suo Secretario, che fù poi da lui promesso al Cardinalato, che la leggesse, per vigore della quale fù condannato, scommunicato, & privato del Cappello, & della degnità, & de tutti i suoi offici, & benefici, essendo assistenti vinti Cardinali, & presenti molti Prelati, & Ambasciatori de Principi.

A 26. il Papa deputò Francesco Armellino Cardinal Camerlengo, perche notasse le cose del Consistorio, finche egli creasse Vicecancelliero, & ordinò, che le chiese, & i monasteri si spedissero con cedole de Cardinali, come fù fatto un'altra volta à tempo d'Alessandro VI. in assenza d'Ascanio Maria Visconte Cardinale Sforza, & Vicecãcelliero, le quali cedole si sottoscrivevano di mano del Secretario delle cose del Consistorio, doppo che si trovavano conformi al libro del Vicecancelliero.

A 29. à relatione d'Andrea Cardinal della Valle fù deputato amministratore della Chiesa di Potenza Nino de Nini d'Amelia essendone stato privato Pompeo insieme con l'altre cose di Chiesa, che possedeva; & poi à 8. di Giugno del 1529. à relatione d'Alessandro Cardinal Cesarino cesse la prefata chiesa in favore del detto Nino, riservandosene il regresso.

Fece in oltre il Pontefice saccheggiare, & ardere i luoghi posseduti dalla sua famiglia, onde egli lo citò à Spira all'Imperatore, & li fece guerra, nella quale per propria industria, & fortezza restò vincitore.

Havendo poi Carlo Duca di Borbone preso Roma, come narrano l'historie, due giorni doppo che entrarono i nemici nella Città, ritornò il Cardinale, & commosso à pietà dell'infelice stato delle sua patria li fù di grandissimo beneficio, dando segni di rara virtù in giovare anchora à quelli di contraria fattione con ogni maniera possibile, essendo concorso ogniuno à salvarsi nel suo palazzo. Alla fine andò in Castello à 4. di Settembre 1527. dove fù ricevuto dal Papa benignamente, intenerendosi ambidue dello stato miserabile della Santa Sede Apostolica, & di quella Città, havendolo preso prima il Papa restituito in integro della dignità sua, & assolutolo dalle censure.

Essendo custoditi nel palazzo della Cancellaria, che era posseduta da lui, gli statichi del Papa scielti da i soldati, non volse mai vedergli in quella miseria, ma fece loro da suoi servitori usare ogni cortesia, & mosso dall'indegnità patita, quando furono condotti alle forche, operò che per un camino d'una stanza fossero cavati di prigione, & fece ogni opera di liberare il Pontefice, & la Città da gl'inimici.

Servì poi il Papa in ajutarlo à trovar denari per l'essercito, & s'adoprò, che si deputassero giudici per quietare le contentioni frà i Cittadini, & i soldati. Onde il Pontefice per rimunerarlo à 6. di Decembre lo fece Legato della Marcha, & egli all'incontro li fece presenti proportionati allo stato, nel quale Sua Santità si trovava.

Havendo il Papa dato per istatichi à gl'Imperiali cinque Cardinali, trè ne furono condotti à Napoli, gli altri due, Franciotto Cardinal Orsino, & Paolo Cardinal Cesi, promettendo questo Cardinale per loro, menò à Subiaco, accarezzandoli secondo il suo costume con gran magnificenza. Doppò se n'andò alla volta di Napoli per intervenire à i consigli della guerra, accostandosi Lotrech Capitan generale de Francesi al Regno, & dal Principe d'Oranges Vice-Rè fù sempre ammesso alle più gravi consulte, & si trovò à tutto il maneggio della guerra per difesa di quel Regno, dove restò Vice-Rè, Luogotenente generale à nome dell'Imperatore mentre visse; & in quel governo si portò con molta lode di prudenza.

L'oc-

L'occupatione di quell' officio l'impedì, che non si trovò presente alla coronatione delle Jeratore in Bologna.

A 20. d'Aprile del 1529. à relatione d' Antonio Cardinal di Monte fù provisto della Chiesa d'Aversa.

5 A 27. d' Agosto à relatione d' Andrea Cardinal della Valle risegnò il Vescovato di Riete à Mario Aligero suo secretario, che fù poi Governatore di Monreale.

A 4. di Settembre à relatione d'Andrea Cardinale della Valle in Consistorio risegnò il Vescovato d' Aversa in favore di Fabio Colonna figliuolo di suo fratello, essendo di vintiquattro anni, in amministratione sin'à ventisette, & poi in titolo. 10

Lo stesso giorno à relatione del medesimo in Consistorio risegnò in commenda l' Abbadia di Subiaco à Francesco Colonna figliuolo del suo fratello.

15 A 15. di Decembre del 1530. proponendo Alessandro Cardinal Cesarino in Consistorio fù provisto à presentatione dell' Imperatore dell' Arcivescovato di Monreale, riservandovi sopra mille ducati di pensione à Pietro Accolti Cardinal d'Ancona, che subito la transferì à Benedetto Accolti Cardinal di Ravenna, seicento al detto Cardinal Cesarino, & quattrocento per Antonio Perrenot, figliuolo del Signor di Granvella, che fù poi Cardinale. 20

A 4. di Febraro 1531. Don Placido di Napoli monaco della congregatione di Monte Oliveto Vicario, & Visitatore del suo ordine nel Regno di Sicilia diede la possessione dell'Arcivescovato ad Alessandro Galleti Governator di Monreale, & procurator generale del Cardinale, & messe Mastro Alberto de Nasi Vescovo di Nicopoli suo Vicario generale nello stallo deputato. 25 1531

A 6. del detto mese in Consistorio il Papa commandò, che li fosse dato il pallio per la Chiesa di Monreale, domandandolo per lui Geronimo Giustino di Castello Avvocato consistoriale, & Diego Diaz Cantor di Tui suo Secretario, & à 8. glielo diede Innocentio Cardinal Cibo primo Diacono. 30

L'Imperatore à 18. d'Aprile scrisse al Vice-Rè Duca di Monteliono, che lasciasse riscuotere à nome del Cardinal Pompeo l'entrate di Monreale, le quali erano sequestrate dalla corte, come esseguì, dandone facoltà à Mario Aligero Vescovo di Riete Governator di Monreale, & suo procuratore, & di più raccommandò l'Imperatore al Vice-Rè caldamente i suoi negotii. 35

A 6. di Settembre à relatione d' Andrea Cardinal della Valle fù provisto della Chiesa di Fano.

40 Morì in Napoli à 28. di Giugno 1532. avanti che compisse cinquantatrè anni, & fù sepelito nella sacristia della Chiesa de monaci di Monte Oliveto in vna cassa coperta di broccato d' oro riccio sopra riccio, come è una coltra, che si vede nella medesima Chiesa con le sue armi attorno. 1532

45 Haveva maniera molto grata, con la quale maravigliosamente rappresentava in ogni attione particolarmente delle cerimonie Ecclesiastiche incredibile decoro.

HIPPOLITO DE MEDICI

XXVII. Abbate, & Signore, 5

ET XXVI. ARCIVESCOVO.

HIPPOLITO de Medici Fiorentino figliuolo di Giuliano Duca di Nemors fratello carnale di Papa Leone X. & cugino di Clemente VII. nacque à 19. d' Aprile del 1511. 10

Haveva pensato Clemente di darli per moglie Isabella figliuola di Vespasiano Colonna, che fù poi maritata à Luigi Gonzaga, & la seconda volta à Don Filippo di Lannoy Principe di Sulmona; mà essendosi in questo mezzo gravemente ammalato il Papa, & facendogli instanza 15 molti Cardinali, in particolare Antonio Cardinale di Monte, che promovesse al Cardinalato alcuno della sua Famiglia, à 10. di Gennaro del 1529. in una congregarione, che fece de Cardinali, ad un'hora di notte lo creò Cardinale, facendo nel medesimo tempo tutte le solennità di dargli il Cappello, d' aprirgli, & serrargli la bocca, con assignargli il 20 titolo di San Theodoro; & all'hora essendo egli in età di diciotto anni li fù dato in amministratione l' Arcivescovato d' Avignone di valore di due mila scudi d' entrata, non essendovi altra cosa vacante.

A 3. di Maggio in Consistorio à relatione di Lorenzo Pucci Cardinale di Santiquattro lo fece Legato di Perugia, & dell'Umbria in luogo 25 di Silvio Passerino Cardinale di Cortona.

A 24. di Luglio in Congregatione de Cardinali lo creò Legato all' Imperatore à Genova insieme con Alessandro Cardinale Farnese Decano del Collegio, & Frà Francesco di Quignones Cardinale di Santa Croce, & à 3. d' Agosto furono benedetti dal Papa, & accompagnati 30 dal Collegio sin' alla porta di Sant' Egidio. Partì il giorno seguente di notte, & à 23. dell' istesso fece con gli altri due Legati l' entrata solenne in Genova.

L'Imperatore à 29. scrisse da Genova al Papa, che haveva ricevuto una sua dal Cardinale Hippolito, che s' era allegrato di conoscerlo, & 35 che se gli havesse ordinato, che si fosse fermato appresso di lui, l' haveria honorato, & trattato con quell' amore, & buona volontà, che si deveva al parentado, & all' amore, che Sua Santità li portava.

A 22. di Febraro nel 1530. fù assistente all' Imperatore nella sua 40 coronatione della corona di ferro insieme con Geronimo Cardinale d' Oria.

A 4. di Marzo andò con l'Imperatore, & Innocentio Cardinale Cibo ad incontrare la Duchessa di Savoja Donna Beatrice figliuola del Rè Donn'Emanuello di Portogallo, & sorella del Rè Don Giovanni, & dell' 45 Imperatrice Donn' Isabella.

Nel 1532. senza saputa del Papa si partì da Roma mal sodisfatto, & gionto à Fiorenza vi fù ricevuto con grande allegrezza: di dove fù richia-

chiamaro da Clemente per mezzo d' Innocentio Cardinale Cibò, & Bartolomeo Valori; sopra di che scrisse il Papa all'Imperatore à 10. di Maggio dell'istesso anno, che pensava secondo gli haveva scritto per l'ultime sue, che havesse havuto dispiacere della mossa, che haveva fatto il Cardinale, della quale si sarebbe risentito molto più, se l' età non l' havesse fatto in buona parte escusabile, mà che à tutto s' era preso buon' ordine, & che il Cardinale saria tornato à Roma, come il Papa voleva.

A 18. di Giugno il Papa ringratiò l' Imperatore dell' animo, che haveva di beneficare il Cardinale Hippolito, mostrando restargliene molto obligato, & che haveva fatto pensiero mandarlo all'hora Legato nell'impresa (di che si farà à quì appresso mentione) alla quale seria egli medesimo andato volentieri.

A 2. di Luglio fù creato dal Papa in Consistorio secreto Vicecancalliero di Santa Chiesa, & il giorno seguente ne pigliò il possesso.

A 5. di Luglio fù deputato dal Papa in Consistorio secreto Legato di Latere con le solite ceremonie, dandogli amplissime facoltà, accompagnandolo poi tutto il Collegio sin fuori della porta di San Pietro nella speditione contra Turchi in Alamagna all' Imperatore, & Rè di Romani, quando Solimano, doppo la ributtata da Vienna, veniva di nuovo à danni della Germania, per dove partì, à gli otto con diecimila soldati; havendo il giorno avanti scritto il Papa all' Imperatore, che non potendo egli medesimo andare à trovarsi seco, & co'l Rè suo fratello alla difensione della Fede, haveva voluto mandarvi la più cara, & congionta persona, che havesse, & che confidava, che il desiderio di farsi grato à Sua Maestà gli havesse ad essere grandissimo stimolo ad ogni attione virtuosa; glielo raccomandava quanto più strettamente poteva, & che stando appresso di lui, li pareva haverlo appresso di se medesimo; & li ricordava, che se fosse contento di beneficarlo, come gliene haveva dato più volte speranza, haveva all'hora alle mani l'occasione della chiesa di Monreale, della quale niuna per un pezzo poteva venire più à proposito suo, & gliene saria restato con obligo grandissimo, non solo per l'entrata, mà per molti buoni effetti, che ne sariano seguiti à contentamento dell'animo suo. Soggionge d' haverli dato commissione d'essergli obedientissimo, & che così saria stato; che lo pregava si degnasse non solo vederlo volentieri, mà mostrargli anchora, & dargli indrizzo perche meglio potesse servirlo.

Nella medesima sostanza scrisse al Rè de' Romani, dicendoli di più, che seco mandava quell'ajuto, che secondo il poter, che li restava, poteva dare in tale impresa.

A 26. di Luglio in età di ventuno anno li fù data in amministratione la chiesa di Monreale, essendo à quella presentato dall' Imperatore, come propose in Consistorio Alessandro Cardinale Cesarino, riservando oltre le pensioni antiche, mille ducati di nuovo per chi Sua Maestà nominasse, che fù Lorenzo Campeggi nominato à 15. di Settembre seguente in Consistorio.

A 20. d' Agosto scrisse al Vice-Rè, che gli desse i frutti dell' entrate del-

dell' Arcivescovato dal giorno della morte del suo predecessore.

Giunse il Cardinal Hippolito in Ispruch à 3. d' Agosto, & in Ratisbona à 12. incontrato dal Rè de' Romani, & da tutta la Corte, & fù accompagnato dal Rè sin' all'alloggiamento suo, non ostante, che passando sù la porta del Rè, li facesse ogni instanza, perche restasse. Il dì seguente si mandò à domandar audienza all' Imperatore, & per ordine suo à 14. andò con Lorenzo Cardinal Campeggi al Bagno, dove egli si trovava, da chi fù gratissimamente raccolto.

Il detto Cardinal Campeggi scrisse à Giacomo Salviati di Ratisbona à 22. d'Agosto, lodando sommamente le buone maniere del Cardinal Hippolito, che tutti ne partivano grandemente contenti, & l'Imperatore gli haveva detto, che ne restava molto sodisfatto; & havendo questo Cardinale Campeggi d'ordine del Papa ringratiato l' Imperatore della Chiesa di Monreale, li rispose, che l'haveva fatto molto volentieri, & che desiderava far molto più a beneficio del Papa, & de'suoi.

A 6. di Settembre Sebastiano Marti da Lucca Dottore di canoni, & di leggi Nuntio, & Commissario Apostolico nel Regno di Sicilia, & Governator di Monreale pigliò il possesso dell'Arcivescovato.

Tornando il Cardinale in Italia, & havendo con ispingersi avanti trasgredito gli ordini dell'Imperatore, di suo commandamento fù ritenuto in San Vito, perche dubitava, che non volesse con l'essercito, che lo seguiva turbar le cose di Fiorenza, essendosi mostrato mal contento, che'l Duca Alessandro de Medici figliuolo di Lorenzo Duca d' Urbino suo cugino li fosse stato preferito nel dominio della patria; ma poi lo fece subito liberare.

Andò nel 1533. col Papa à Marseglia, & si trovò presente alle nozze, che si celebrarono à 28. d' Ottobre tra Catherina de Medici sorella di detto Duca Alessandro con Henrico Duca d' Orliens, che fù poi Rè di Francia.

Conoscendo il Cardinale, che à gli orecchi del Duca Alessandro erano pervenuti alcuni indici della mala sodisfattione, che haveva di lui, & che gli haveva fatto palesi à Papa Paolo III. à 22. di Giugno del 1535. si ritirò à Sant'Angelo Castello nella campagna di Tivoli; poi deliberatosi di tornare nell'amicitia del Duca Alessandro, & volendosi perciò valere del mezzo dell' Imperatore, che in quel tempo guerreggiava in Africa, andò in Napoli per transferirsi à lui; volendone anchora pigliar norma di vivere per l'avvenire, mà il Vice-Rè Don Pietro di Toledo li negò il passo, onde fù constretto à tornare in dietro, & fermossi ad Itro, dove per la mutatione dell'aria in tempo pericoloso, morì à 10. d'Agosto dell'istesso anno d'età di vintiquattro anni, & il corpo riportato in Roma à 13. del medesimo, fù posto nella Chiesa di San Nicolò in Carcere, & da quel luogo fù condotto da quattro conventi di religiosi, dal clero di San Lorenzo, & da i suoi famigliari con sessanta torcie nel Palazzo della Cancelleria, & perche era Consistorio, il Papa non volse, che se li facesse l'officio sin' doppo pranzo, come si fece nella seconda sala, & finalmente fù sepelito nel suo titolo di San Lorenzo in Damaso, con questo epitaffio una tavola di marmo collocata nel muro à mano destra dell'altar maggiore.

Hip-

Hippolyto Medici Cardinali, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Vicecancellario, eximiis corporis, & ingenii, fortunæque muneribus ornatissimo, qui cum ab tanta rarissimarum virtutum indole ad Leonis X. Clementisque VII. patruorum Pontificum gloriam contendit, acerbissima morte surripitur anno ætatis vigesimo quarto, à partu Virginis millesimo quingentesimo trigesimo quinto, & quarto idus Augusti.

Gli essecutori del testamento furono Paolo Cardinale Cesi, Alessandro Cardinale Cesarino, & Giovanni Cardinale Salviati.

Tradusse il secondo libro dell'Eneide di Virgilio nella lingua Italiana, & rivolse gli Aforismi d'Hippocrate della medicina all' uso della guerra.

Fù musico eccellente, & essendo abondantemente ornato de i beni della natura, haveva un'attitudine singolare per ogni cosa, alla quale si disponesse, che insieme con un'eccessiva liberalità lo faceva amabile appresso ad ogni uno.

Hebbe continuamente nella sua famiglia molta diversità d' huomini di differenti lingue.

ALESSANDRO FARNESE

XXVIII. Abbate, & Signore,

ET XXVII. ARCIVESCOVO.

ALESSANDRO Farnese Barone Romano figliuolo di Pierluigi Duca di Castro, di Parma, & Piacenza, & nipote di Papa Paolo III. nacque à 7. d' Ottobre del 1520.

Fù promosso, ancorche assente dal detto Pontefice al Cardinalato à 18. di Decembre del 1534. nella prima promotione, che fece, dandogli il suo proprio capello, che glie lo mandò à 21. dell'istesso con un suo cameriero à Bologna, dove studiava nel Collegio degli Ancharani, & li diede il titolo di Sant' Angelo, se ben non haveva anchora lasciato Mattheo Langò Cardinale di Saltzburg promosso al Vescovato Albano, al quale però ne reservò l'entrata.

A 10. di Maggio 1535. si trattò in Consistorio del modo di riceverlo.

A 12. fù introdotto con le solite ceremonie da Paolo Cardinale Cesi, & da Alessandro Cardinale Cesarini in Consistorio secreto contra l'ordinario di riceversi i nuovi Cardinali in Consistorio publico, nel quale li fù chiusa la bocca.

A 30. di Luglio in Consistorio secreto fù creato Vescovo di Giaen, vacato per morte di Stefano Gabriel Merino Cardinale di Bari.

72

A 11. d'Agosto in Consistorio secreto fù fatto Vicecancelliero di Santa Chiesa per morte d'Hippolito Cardinale de Medici, & il giorno seguente prestò il solito giuramento nelle mani del Papa, assistendovi molti Prelati, accompagnato da i quali se ne andò subito à pigliarne il possesso, & nell'istesso Consistorio li fù dato in amministratione l'Arcivescovato d'Avignone, & hebbe anchora l'officio di Summista, che vacavano per morte del medesimo Cardinale, lasciando l'amministratione della Chiesa di Parma, che haveva havuta da Clemente VII. à Guido Ascanio Sforza Cardinale di Santafiore suo cugino.

1536 A 15. di Maggio del 1536. fù eletto Arcivescovo di Monreale, proponendo in Consistorio Alessandro Cardinale Cesarini à presentatione dell'Imperatore Carlo V. se bene il Regno di Sicilia ne i capitoli del Parlamento del 1535. havesse supplicato; che s'osservasse l'alternativa concessa dal Rè Catholico l'anno 1503. che si nominassero à vicenda forastieri, & naturali del Regno, anchora nell'Arcivescovato di Monreale, che vacando per morte del Cardinale de Medici, si nominasse un Regnicolo, & domandandogli di nuovo il Regno nel parlamento del 1559. confermatione dell'alternativa generalmente, glie la diede, eccetto di questo Arcivescovato, che reservò da poterne disporre secondo il Regio beneplacito, come fece il Rè Don Filippo, quando ne i capitoli del parlamento del 1563. il Regno li domandò la medesima gratia.

A 20. di Giugno si presentarono le bolle in Monreale da Gio. Antonio Pulleo Barone del Burgio Governatore di Monreale, & procuratore del Cardinale. Nel medesimo giorno, che fù provisto della Chiesa di Monreale, lasciò quella di Giaen, la quale fù data ad Alessandro Cardinal Cesarino.

1537 A 6. d'Agosto del 1537. fù fatto Arciprete di Santa Maria Maggiore, per mortre di Paolo Cardinale Cesi.

1538 A 23. di Marzo del 1538. andò co'l Papa à Nizza.

1539 A 27. di Agosto del 1539. il Papa li conferì il Patriarchato di Gierusalemme.

A 24. di Novembre in Consistorio fù fatto Legato da Latere in Spagna, all'Imperatore, & in Francia, al Rè Francesco, dove doveva andare l'Imperatore à pigliar per moglie la figliuola di quel Rè, acciò si congratulasse con quelli Principi in tanta lor allegrezza.

1540 A 31. di Maggio del 1540. ritornò à Roma dalla Legatione, ne volse esser ricevuto in Consistorio.

1541 A 13. di Marzo del 1541. in Congregatione generale li fù data la Legatione d'Avignone, che vacava per morte di Francesco Cardinale di Chiaramonte.

A 14. di Settembre fù dall'Imperatore fatto Protettore dell'Imperio.

1543 A 11. d'Agosto del 1543. l'Imperatore scrisse al Presidente del Regno di Sicilia, che non riscotesse dal Cardinale il sussidio per conto dell'Arcivescovato.

Nell'istesso anno andò à Genova d'ordine del Papa, dove l'Imperatore doveva venire, per disporlo ad abboccarsi con Sua Santità per

trattar

trattar de i bisogni della Christianità, come seguì nel Castello di Busseto.

Fù fatto nel mese di Settembre Arciprete di S. Pietro per morte di Francesco Cardinale Cornaro.

1544
A 4. di Giugno del 1544. Gio. Antonio Fassari Vicario di Monreale fù fatto Vescovo di Christopoli, & suffraganeo di Monreale.

1545
A 21. di Settembre del 1545. fù creato Legato de Latere all'Imperatore, & al Rè Francesco per trattar pace tra loro, & per altri negotii della Christianità.

1546
A 26. di Giugno del 1546. andò Legato in Alemagna con l'essercito Apostolico condotto dal Duca Ottavio suo fratello in ajuto dell'Imperatore.

1547
A 22. d'Aprile del 1547. li fù data in amministratione la Chiesa di Viseo nel Regno di Portogallo.

1549
Nel 1549. il Cardinal assignò salario à i Preti, che servono nella Chiesa di Monreale.

1550
A 28. di Febraro del 1550. risegnò il Patriarchato di Gierusalemme à Christoforo Spiriti Vescovo di Cesena.

In questo tempo andò à Parma d'ordine di Giulio III. per disporre il Duca Ottavio suo fratello à cedere il Ducato alla chiesa, & mentre durò la guerra, se ne passò à vivere à Fiorenza.

1552
Nel 1552. fondò in Monreale un collegio de i padri della Compagnia di Giesù.

1553
A 8. di Giugno 1553. passò in Francia, dove si trattenne circa vn'anno, & da quel Rè fù nominato alla Abbadia di Chà, & alla Commenda della Granselva.

1554
A 24. di Luglio del 1554. arrivò à Roma, donde passò con buona gratia del Papa à Parma, & operò, che il Duca Ottavio ritornasse alla divotione del Rè Don Filippo.

1558
A 28. di Maggio del 1558. il Rè Don Filippo scrisse à Gio. de Vega Vice-Rè di Sicilia, che faceva di nuovo gratia al Cardinale di tutti i Regii donativi, mentre fosse Arcivescovo di Monreale.

1560
A 24. d'Aprile del 1560. fù fatto primo Prete Cardinale.

1564
A 12. di Maggio del 1564. fù fatto Vescovo di Sabina:

1565
A 7. di Febraro del 1565. fù fatto Vescovo Tusculano.

A 14. di Aprile rinuntiò la Legatione d'Avignone, che poi fù data à Carlo Borbone Cardinale di Vendosme, con regresso à Marco Sitico Cardinale d'Altaemps, & il Cardinale Farnese hebbe quella del Patrimonio.

A 13. di Decembre fù fatto dal Rè Don Filippo Protettore de li Regni d'Aragona.

1567
A 20. di Giugno del 1567. Gio. Pietro Fortiguerra Protonotario Apostolico, & Luogotenente generale del Cardinale fù fatto Vescovo di Cirene, & suffraganeo di Monreale.

1569
Nel 1569. partì di Roma per andar in Sicilia à visitar la chiesa di Monreale, dove celebrò Sinodo, & poi se ne ritornò à Roma in quattro Galere di Malta.

Nel detto anno si cominciò il pavimento di marmo della nave gran-

de della Metropolitana di Monreale.

A 9. di Decembre del 1573. risegnò la Chiesa di Monreale.

1578 A 15. di Luglio del 1578. fù fatto Vescovo di Porto per morte di Christoforo Madruccio Cardinale di Trento.

1579 A 5. di Decembre del 1579. fù fatto Decano del Sacro Collegio de Cardinali per morte di Gio. Cardinale Morone.

1589 A 28. di Febraro del 1589. li vennero quattro accidenti l'uno più gagliardo dell'altro, di sorte, che il Confessore l'essortò à provedere all'anima sua, à che si mostrò dispostissimo, ricevendo i santissimi Sacramenti con gran divotione, & per essergli sopragiunti nuovi accidenti, à 2. di Marzo à 22. hore se ne passò à miglior vita. Fù portato il giorno seguente il corpo con sollennissima pompa da Canonici di San Pietro alla sepoltura nella chiesa del Giesù fabricata sontuosissimamente da lui, dove fù ricevuto da quelli padri, & pianto da infinita moltitudine di gente.

Era il Cardinale di statura giusta, d' aspetto amabile, & pieno di maestà; haveva memoria felicissima; trattava con tutti con molta cortesia; era patientissimo nell'audienze; usando con ogni un affabilità; fù sempre mai pio, & liberale verso le chiese, particolarmente verso di quelle, che erano della cura sua, come chiaramente lo dimostra il ricchissimo dono fatto da lui d'una Croce, & d'un par di candelieri d' argento all'altare de gli Apostoli in S. Pietro; fece mentre visse larghe limosine à luoghi pii: si dilettò di fabriche, nelle quali mostrò la magnificenza sua; di che in Roma ne danno segno la nobil chiesa del Giesù fabricata da fondamenti, la facciata dell'Oratorio della Compagnia di S. Marcello, la cappella Scala Celi nell' Abbadia delle tre Fontane, il soffitto di San Lorenzo in Damaso fatto di nuovo, & posto tutto à oro, le pitture varie in quella chiesa, il palazzo suo cominciato da Papa Paolo III. & finito da lui; in Caprarola il bello, & gran palazzo raro per l' architettura, & per le pitture, il Parco, & il giardino, & molti altri edificii.

Auvertisca il Lettore, che per volere scrivere minutamente tutte le nobilissime attioni di questo gran Principe Cardinale, bisognava far maggior volume, che non è questo, nel qual per seguitar l'ordine cominciato si sono accennato solamente, lasciando ad altri migliori Scrittori campo di poterle scrivere più lungamente.

DON

DON LUIGI DE TORRES

XXVIIII. Abbate, & Signore,

ET XXVIII. ARCIVESCOVO.

DON LUIGI DI TORRES nacque in Malaga à 6. di Novembre 1533. & nell' anno del Giubileo 1559. fù chiamato à Roma da Don Luigi di Torres Arcivescovo di Salerno suo Zio, il qual poco doppo li risegnò un Protonotariato Apostolico del numero de sette partecipanti, & una Prepositura nella Chiesa di Valenza di grossa entrata, L'anno seguente fù creato Chierico Presidente della Camara Apostolica in luogo d'Alessandro Campeggi Vescovo di Bologna, & Decano della Camera promosso al Cardinalato.

Havendo tra tanto nell' occorrenze acquistato molta opinione di valore ne'maneggi delle cose publiche, dando conto Michel Suriano Ambasciatore della Republica di Venetia à Pio V. de gli apparati di guerra, che nel 1570. faceva il Turco à danni di quella, il Papa data commissione all' Ambasciatore, ch' esshortasse i suoi Signori à far lega co 'l Rè Catholico, & rimettendosi da loro il negotio in mano di sua Santità, chiamò Don Luigi à 6. di Marzo, & li disse, che haveva fatto elettione della persona sua, come grata à se, & confidente al Rè, per mandarlo à trattar questa lega con sua Maestà, & con tale occasione à pregarla anchora ad abbracciar le cose d' Inghilterra, ajutando i sollevati, da i quali il Papa era richiesto d' ajuto appresso il Rè. Il giorno seguente deputò il Papa sei Cardinali, Morono, Farnese, Savello, Orsino, Madruccio, & Boncompagno, à trattar questo negotio, i quali furono tutti di parere, che per maneggio così grave s'havesse à mandar un Cardinale Legato, à che rispose il Papa, che haveva già destinata la persona, che attendessero essi à far l'instruttione. A 15. poi il Papa aggionse commissione à Don Luigi, che passasse in Portogallo, & procurasse, che quel Rè desse le sue galere à questa impresa, non però, che ve l'astringesse molto, nè l'invitasse alla Lega, sapendosi il molto bisogno di quella Corona. Et ce l' esshortasse à pigliar per moglie Madama Margherita sorella del Rè di Francia. Il dì seguente Don Luigi ricevute tre instruttioni l' una publica, l'altra particolare, la terza privata, partì di Roma con un Breve al Rè Catholico, del quale essendo, da Geron imo Catena doppo la descrittion della Vita di Pio V. in volgar lingua, stampato con gli altri brevi di questa commissione, metterò io qui solo quella parte, che fà à questo proposito.

REGI CATHOLICO.

CUm præsentem Reip. Christianæ statum, & infra cætera vero ad hoc negotium pertinentia, quoniam omnia litteris mandari commodè non possunt, Majestati tuæ exponenda mandavimus dilecto huic

filio Magistro Ludovico de Torres Cameræ nostræ Apostolicæ Clerico, viro ob eximiam probitatem, egregiamq. erga nos, sanctamq. hanc Sedem Apostolicam fidem nobis probatissimo, ejusdemq. tuæ Majestatis obsequentissimo, addictissimoq. vassallo, quem hujus ipsius negotii causa dedita opera ad ipsam mittimus, ejus autem orationi super his rebus, quas ille nostro nomine exponet ut parem fidem habeat, ac si nos præsentes, secumq. loquentes audiret Majestatem tuam rogamus, &c.

Thomas Aldobrandinus.

AL CARDINALE SPINOSA

del Consiglio di Stato, & Presidente del Consiglio Reale.

Quamvis ejusmodi sit negotium, cujus gratia dilectum hunc filium Magistrum Ludovicum de Torres Cameræ nostræ Apostolicæ Clericum virum ob excellentem probitatem, & egregiam erga nos sanctamq. Sedem Apostolicam fidem nobis probatissimum, & infra *Quem ut omni tuo consilio, atque ope adiutum velis, atque ei eandem habeas, quam nobis præsentibus tecumq. loquentibus haberes, circumspectionem tuam rogamus, &c.*

Scrisse anchora il Pontefice nella medesima sostanza à Donna Giovanna d'Austria Principessa di Portogallo sorella del Rè, à Frà Bernardo di Fresneda Vescovo di Cuenca Confessore del Rè, al Principe d'Evoli Ruygomez di Silva, al Duca di Feria, al Prior Donn' Antonio di Toledo, al Commendator maggiore Don Luigi di Requesens, & à molt' altri Prelati, & Signori di quei Regni.

Arrivò Don Luigi à 15. d' Aprile in Madrid, & il giorno seguente visitò la Principessa di Portogallo, portandogli Breve, & la Beneditione di sua Santità. Di quì partito per Cordova, dov' era à quel tempo il Rè v'arrivò à 19. & il giorno doppo fù visitato da cinque de grandi di Spagna, da tutti gli Ambasciatori di Principi, & si può dir da tutta la Corte, à 21. hebbe audienza da sua Maestà, che, come lo vidde, gli andò incontro, & cominciando à parlar lo fece coprire. Trattò col Rè tre capi, della Lega, del mandar le galere in Sicilia, & unirle senza aspettar altro con quelle della Signoria di Venetia, & di dar tratta di grani dal Regno di Sicilia per uso dell'armata.

Il Rè uditolo con molta attentione, rispose.

Che del convenir nella Lega, per la brevità del tempo, che dissegnava di fermarsi in Cordova, si sarebbe negotiato in Siviglia. Di panatica, che n'haverebbe conceduto più che fosse stato possibile, come ne diede ordine à i ministri d'Italia.

Delle galere, che haverebbe risposto prima, che si partisse, come fece, contentandosi di sodisfar il Papa nella sua dimanda. Di che fattisi consegnare con molta prestezza i dispacci Don Luigi gli inviò à Roma

con

con corriero apposta, dando di tutto il suo negotiato particolar conto. Et il giorno avanti Sigismondo de Cavalli Ambasciatore della Republica di Venetia in Hispagna, scrisse à Michele Suriano Ambasciatore in Roma, avisandoli l'arrivo di Don Luigi, che con molta confidenza gli haveva fatto intender tutto il suo negotiato, & che pareva à lui, che lo trattasse con molta prudenza, & con buone ragioni, & sopra tutto con riputatione, & affetto singolare verso la loro Republica. In questo tempo Don Luigi informati molti di quelli del Consiglio di stato partì à 27. per Siviglia, dove arrivò tre dì prima che v' arrivasse il Rè. Quivi informati del Consiglio di stato quelli, che in Cordova non haveva potuto à 4. di Maggio giorno dell' Ascensione, hebbe lunga audienza da sua Maestà, à chi diede grandissima sodisfattione. Poi sopra il negotio della lega fattisi undici Consigli di stato, & tal volta anchora due per giorno à 12. del detto mese di Maggio il Cardinale Spinosa riferì à Don Luigi che finalmente il Rè, ancorche si trovasse in gravi necessità, s' era risoluto di far quanto sua Santità domandava, & rimetteva il negotio in Roma à i Cardinali di Granvella, & Pacecco, & à Don Giovanni di Zugniga suo Ambasciatore. Havuta intorno alle cose della lega questa risolutione Don Luigi, pregò sua Maestà in nome del Papa à mandar ajūto à i sollevati in Inghilterra, à che rispose il Rè, che non haverebbe mancato di sodisfar alla Santità sua. Ricordò anchora à sua Maestà, che non lasciasse d' adoprarsi con l' Imperatore, perche nella dietà di Spira, che s'apparecchiava, si facesse ufficio co 'l Rè di Polonia, & co' Principi di Germania per l' unione loro contra il Turco per terra. Rispose il Rè nella medesima maniera, che di sopra, dicendo di più à Don Luigi, che haverebbe havuto caro di rivederlo prima, che ritornasse in Italia. In questo modo concluse le sue commissioni spedì Don Luigi per Roma à 20. del mese il suo Secretario, & il Rè rispose al Breve del Papa con dirli, che Don Luigi de Torres gli haveva à bocca rappresentato molto efficacemente il desiderio di sua Santità, & che non voleva lasciar di dirli, che gli era stata gratissima la persona sua, & che haveva sentito gran piacere, che l'havesse voluto adoperare in negotio di tanta importanza, parendoli, che lo meritasse. Di molti particolari della Lega lasciò di trattare, perche concernendo interessi di Principi, non è servitio loro, che si sappiano, oltre che molti ne sono raccontati da diversi scrittori.

Si valse poi il Rè di Don Luigi in negotii di molta importanza con grandissima sua sodisfattione, come lo mostrò per molte sue lettere, dove commenda la diligenza sua, lo ringratia, & mostra di lui particolare confidenza, alla quale egli ben corrispose, poi che in una necessità, che hebbe il Duca d'Alva in Fiandra di denari, non trovandosi in Roma così pronta provisione, Don Luigi à 10. di Giugno 1572. offerì all' Ambasciatore di sua Maestà quaranta millia scudi per servitio del Rè.

Fù presentato da sua Maestà all' Arcivescovato di Monreale à 30. di Ottobre 1573. & eletto à 9. di Decembre, proponendo la Chiesa in Consistoro Papa Gregorio XIII. che in quest' atto commendò molto le sue qualità, & tutti i Cardinali presenti resero gratie à sua Santità dell' elet-

1573

elettione, che haveva fatta di persona così insigne per così Chiesa. Fù cõsacrato nel palazzo Apostolico da Marcantonio Cardinale Maffei, assistendoli Prospero Rebiba Patriarcha di Costantinopoli Vescovo di Troja, & Jacomo Lomellino Arcivescovo di Palermo l' ultimo dì dell' anno. Et domandato il Pallio in Consistoro à gli 8. di Gennaro 1574. da Marcantonio Borghesi Decano de gli Avvocati Consistoriali, in suo nome, l' hebbe due giorni doppo da Innocenzo Cardinale di Monte, Decano de' Diaconi nella Chiesa della Trinità de' Minimi di Roma. A gli 11. del detto mese fù presa la possessione della Chiesa in nome dell' Arcivescovo da Gomez di Carvajal Inquisitore nel Regno di Sicilia. Hebbe dal Papa à 20. di Gennaro indulgenza plenaria per tutti quelli, che si trovassero presenti alla prima messa, ch' egli cantasse nella sua Chiesa. A 3. di Febraro concesse Gregorio un Breve d'indulgenza, come segue per la Cappella della sua famiglia in Malaga, facendo in quello di lui, & de'suoi servitii nel negotiato della Lega honorata mentione.

1574

GREGORIUS PAPA XIII.

UNiversis &c. Ad augendam &c. Precibus quoque Vener. Fratris Ludovici de Torres Archiepiscopi Montisregalis nobis super hoc humiliter porrectis, qui ad Ecclesiam domus Sancti Francisci observantiæ prope, & extra muros Malacitan., in qua Cappella nobilis familiæ de Torres constructa reperitur, sincerum gerit devotionis affectum adducti, quem fel. recor. Pius Papa Quintus ad carissimum in Christo filium nostrum Philippum Hispaniarum Regem Catholicum destinavit, cujusq. egregia opera in ineundo cum eodem Philippo Rege, & Veneta Republ. contra immanissimos Turcas fœdere maximè est usus. Unde Dei in primis misericordia, & auxilio adeo insignis de iisdem Turcis hostibus septima die mensis Octobris anni Domini M. D. LXXI. victoria est consequuta. Ad tanti de manu Domini accepti beneficii memoriam de Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus, & singulis utriusque sexus Christifidelibus verè pœnitentibus, & confessis, qui Cappellam prædictam in dictam Ecclesia sitam, vel si ipsam alibi transferri contigerit, ipsam Cappellam sic translatam in festo Ascensionis Domini nostri Jesu Christi, quo die idem Philippus Rex ad ineundum fœdus ipsum dicto Ludovico nomine ejusdem Pii V. predecessoris petenti concessit, singulis annis &c. decem annos & totidem quadragenas &c. Illis vero qui eandem Cappellam die septima predicti mensis Octobris, qua reportata est ex infidelibus victoria, singulis pariter annis &c. plenariam omnium, & singulorum suorum peccatorum indulgentiam, remissionem, ac absolutionem misericorditer in Domino concedimus, largimur, & relaxamus. Præsentibus &c. perpetuis futuris temporibus valituris &c.

Partito di Roma à 18. di Febraro fece il primo di Maggio la sua entrata solenne in Monreale, & à 13. cominciò la prima visita, à 20. poi festa dell' Ascensione cantò la prima Messa con gran concorso, anchora di gente forestiera venutavi per guadagnar l' indulgenza plenaria. Frà questo tempo

po attendendo alla cura della sua Chiesa à 24. di Febraro 1575. celebrò il primo Sinodo, che è dato alla stampa. Tornato poi l'anno santo à Roma per acquistar il Giubileo à 11. di Gennaro 1576. ottenne da Gregorio XIII. l' indulgenza del Giubileo per tutto il Regno di Siciliia. L' anno seguente 1577. hebbe dall' istesso Pontefice indulgenza plenaria per diece anni alla sua Metropolitana nel giorno dell' Ascensione, & per l' istesso tempo à tutte le Chiese di monache della sua Diocese ne i giorni delle loro feste. Li concesse anchora l' istesso Pontefice à 12. di Giugno, che nè egli, nè suoi ministri incorressero irregolarità trattando cose criminali della giurisdittion temporale della sua Chiesa.

1575 1567 1577

In quest'anno à 14. di Decembre li commise il Papa la riforma de i Canonici regolari della congregatione di S. Giorgio in Alga nel Regno di Sicilia, honorando molto nel Breve la persona sua, che fù da lui essequita con molta cura.

Havendo in questo tempo Fra Giovanni LeVesque della Cassiera Gran Mastro dell' Hospedale di San Giovanni di Gierusalemme fabricato nella nuova città di Malta vna gran Chiesa per capo di tutte le Chiese di quella Religione, & desiderando farla consecrar da qualche Prelato di qualità, Papa Gregorio XIII. vi mandò con facoltà di consacrarla l'Arcivescovo, come per l'infrascritto Breve si vede.

GREGORIUS PAPA XIII.

Venerabilis Fratri Ludovico Archiepiscopo Montisregalis.
Ven. Frater Salutem & Apostolicam benedictionem Piis religiosorum &c. Exponi siquidem nobis nuper fecit dilectus filius Joannes le *Vesque della Cassiera Magnus Magister Hospitalis Sancti* Joannis *Hierosolymitani, quod postquam ipse in Civitate nova Melitæ insignem Ecclesiam conventualem sumptuoso opere ad divini nominis gloriam, & honorem sub invocatione Sancti* Joannis *Baptistæ dicti Hospitalis patroni, & advocati construi, & ædificari fecit, summopere desiderat illam ab aliquo Catholico, & insigni Ecclesiæ Dei Antistite à nobis ad id sufficienti auctoritate suffulto, ut moris est consecrari. Nos ejusdem* Joannis *pio desiderio annuendum esse existimantes fraternitati tuæ, quæ unum ex officiis Clericorum Præsidentium Cameræ nostræ Apostolicæ ex concessione Apostolica obtinet, quamque propter ejus eximiam virtutem, & præcipua merita paternè diligimus, caramque habemus, siquidem ejus fides, & prudentia, vel in arduis Christianæ Reipublicæ negotiis ab omnibus non mediocri tua cum laude apprimè comprobata fuit, cujusque in his, & aliis majoribus specialem in Domino fiduciam habemus, ut ab Ecclesia Montis regalis, cui præesse dignosceris, & illius Diœcesi discedendo te ad Melitam insulam causa dicandi Deo, & consecrandi solemni more dictam Ecclesiam, ut præfertur, nuper constructam, te conferre libere, & licite valeas Apostolica auctoritate tenore præsentium licentiam concedimus, & facultatem &c.*

Et per quest' altro Breve concesse nel giorno della consecratione, & nell' aniversario di quella indulgenza plenaria per vent'anni.

GRE-

Universis &c. Ad augendam &c. per Venerabilem Fratrem Ludovicum de Torres Archiepiscopum Montis regalis, qui unum ex officiis Clericorum Præsidentium Cameræ nostræ Apostolicæ, ex concessione Apostolica obtinet, Virum nobis ob egregiam ejus virtutem, & insignia merita in primis gratum, atque probatum consecrari mandavimus, cupientesq. &c.

Di questa andata dell'Arcivescovo à Malta, havendo notitia Don Giovanni di Zugniga Ambasciator del Rè Catholico in Roma à 27. di Settembre li commise un negotio dell'Arciduca Vincislao d' Austria nipote di Sua Maestà in quell'Isola, nel quale portossi l' Arcivescovo di maniera, che il Rè gli scrisse d'esser stato avisato molto particolarmente dal suo Ambasciatore in Roma della volontà, & diligenza, con la quale s' era adoperato in Malta per servitio del Serenissimo Arciduca Vinceslao suo nipote, & della destrezza, con che l'haveva trattato, & che restava molto sodisfatto, & servito di quel che haveva in ciò fatto, & lo ringratiava, ordinando anchora al detto Ambasciatore, che da parte sua gli scrivesse tutto questo.

1578 Partì l'Arcivescovo à 16. di Gennaro 1578. da Monreale, & à 4. di Febraro imbarcatosi in Saragozza sopra le galere della Religione arrivò à Malta il dì seguente, dove ricevuto con grande honore dal Gran Mastro, da Priori, & da Baglii fù alloggiato in Palazzo. Poi à 20. del mese fece con gran solennità la consacratione della Chiesa, assistendovi tutto quell'ordine di Cavallieri, con gran divotione.

Et donato alla Chiesa un paramento pontificale intiero di tela d' argento, col quale l' haveva consacrato, il giorno seguente benedisse il cimiterio, & si partì poi à 5. di Marzo nelle stesse galere.

In quest' anno fece trasportar l'Arcivescovo il corpo del Rè Gviglielmo II. di Sicilia, cognominato il Buono, fondator della Chiesa di Monreale, che giaceva ignobilmente nel pavimento della detta Chiesa da un deposito di mattoni, in una sepultura di marmo posta in mezzo della tribuna maggiore, dove si gira da tutti i lati, & fabricata da lui con molta spesa.

Hà due gradi di marmo, sopra i quali posa una cassa similmente di marmo con le sue mensole lavorata di fregi intagliati à fogliami messi ad oro, che la guarniscono. Hà sopra gli angoli quattro palle di mischio che mettono in mezzo il coperchio fatto à piramide, che sostiene una croce di marmo fra due palle simili all'altre, Negli otto angoli de i due gradi sono otto colonne di marmo, sopra le quali sono otto palle pur di marmo con un orizonte della banda de schacchi dell' arme del Rè, che sono anchora dipinte in certi ferri, che circondano la sepoltura posti fra i capitelli delle colonne, & le palle. Da capo, & da piedi sono l' arme del Rè, & dell'Arcivescovo, un lato della piramide è scritto parte del motto, che i Rè Gviscardi sempre usarono doppo una gran vittoria ottenuta dal Rè Ruggieri contra Sarracini.

Dex-

Dextera Domini fecit virtutem.

dall'altro il reſto:

Dextera Domini exaltavit me.

Da un'lato della caſſa è queſta inſcrittione.

D. O. M.

GVILIELMO II. COGNOMENTO BONO REGI SICILIÆ;
QUI VIXIT ANNOS XXXVI.
TEMPLUM HOC VIRGINI DEI GENITRICI STATUIT,
CÆNOBIUM ILLI CONJUNCTUM EXTRUXIT,
MAGNIFICENTISSIMIS DONIS, ET VECTIGALIBUS DITAVIT;
MONTEMREGALEM A LUCIO III. PONTIFICE MAXIMO
METROPOLIM CONSTITUENDAM CURAVIT,
SICILIAM TRIBUTIS LEVAVIT; PACIS, ET JUSTITIÆ CULTOR FUIT;
UT JUSTISSIMA, SIC EX SENTENTIA SEMPER BELLA CONFECIT.
SANCTAM SEDEM APOSTOLICAM CONTRA EJUS HOSTES OMNI
OPE, ET CONSILIO JUVIT.
OBIIT ANNO SALUTIS M. C. XXCIX.

*Don Ludovicus de Torres Archiepiſcopus, ne tantus Rex
ſine honore jaceret, Principi optimo, & religioſiſſimo
P. Anno Jobilei. M. D. LXXV.*

Dall'altro lato.

*Inclyta quas verbis ſapientum turba recenſet,
Virtutes, ſolus factis hic præſtitit omnes
Egregiis, quare Bonus eſt cognomine dictus;
Utque bonus magno longe eſt præſtantior illo,
Major Alexandro ſic Rex Guilielmus habetur.
Artibus ipſe etenim pacis, belliq. fuiſti
Clarus, & ut ſemper juſta, ac pia bella gerebas;
Sic quoque læta tibi ſemper victoria parta eſt.
Et nunc ne vilis jaceas, Rex optime, Præſul
Te decorat tumulo hoc Ludovicus Torrius aureo
Hoc ipſo in templo quod tu, Guilielme, dicaſti.*

Devendoſi mutare il corpo del Rè dal ſuo depoſito, l'Arciveſcovo lo fece disfare in preſenza ſua, & di tutta la Città di Monreale, cantando

si fra tanto l'officio de'morti, & si scoperse una cassa di legno, dove erano l'ossa del Rè, co i capelli lunghi,& di pelo rosso, che non gli erano anchora caduti,involte in un drappo di seta,& subito furono riposte in sacristia, & rinovata la cassa, ornata, & dipinta, vi furono di nuovo tornate à collocare. Poi à 25. d'Agosto doppo haver l'Arcivescovo cantato pontificalmente il vespero de morti, uscendo i monaci canonici,& clero co i suoi lumi accesi in processione da vna porta della Chiesa, il Capitano, il Pretore,& i Giurati della Città cavarono la detta cassa con l'ossa del Rè dalla sacristia, & portandole sopra le loro spalle le condussero per la piazza con molta quantità di torcie intorno,& ritornando per l'altra porta della Chiesa finalmente le riposero nel nuovo sepolchro:furono à ciò presenti il Vice-Rè Marcantonio Colonna, il Conte di Vicari gran Giustitiero, il Principi di Paternò, Fabritio Colonna, Don Carlo d' Avalos, & infinita moltitudine d'ogni sorte di persone, che vi concorsero.

Cominciò in questo tempo l'Arcivescovo a ridurre il palazzo di Monreale con grandissima sua spesa in migliore, & più ampia forma, havendolo accresciuto di sale, loggie, & fontane, che con la vista di Palermo, della sua piana, del mar Tirreno, & dell'Isole Eolie, che sono d' intorno à questa parte di Sicilia la fanno una delle più belle stanze di tutto il Regno. Fece anchora l'Arcivescovo in molti luoghi ornar le mura di pittura, & in una delle sale dipingere l'armi de gli Arcivescovi suoi antecessori, & porvi sotto i nomi, & tempi loro, sopra che fù fatto questo disticho

Curam ovium tantum Pastores pectore versant,
Pastorum curam Torrius, atque ovium.

Sopra la porta della sala, per la quale s'esce nella loggia verso Palermo è la seguente inscrittione.

Inclyta tantorum cum nomina terris
Vix starent, Monti quondam qui jura dederunt
Regali, quorum partem pulcherrima Regum
Majorum series longo ordine nobilitat, pars
Pontifices summos gaudet sibi sanguine junctos,
Partem tincta tegit rubro de murice vestis,
Pars Patriarchali præfulget nomine, partem
Gentis honos decorat; doctrina, & maxima virtus:
Non tulit Antistes Ludovicus Torrius horum
Stemmata perpetuis obscura jacere tenebris,
Sed tandem prodire facit sub luminis auras,
Quæ non ulla dies memori post eximet ævo.

In un' altra sala coperta, & rinovata da lui fece dipinger molte antichità di Roma, & sopra due porte, che frà loro si guardano, sono queste inscrittioni.

Don Ludovicus de Torres Archiepiscopus Montis regalis Aulam, cui à de-

à depictis antiquæ Urbis monumentis Roma numen, cum adjunctis cubiculis, Romanis hospitibus excipiendis, quò possint animi causa divertere, ac patriæ desiderium ejusdem imaginis aspectu aliqua ex parte lenire, sui in eos officii testimonium extruxit, exornavit, dicavit anno Domini M. D. XXCIII.

Hanc aulam, cui Roma dedit nomenq. decusq.
Quod monumenta Urbis referat præclara vetustæ
Romanis Siculæ advectis telluris ad oras,
Antistes statuit Ludovicus Torrius, una
Cum cellis hic conjunctis, quo quando lubebit
Causa animi ad sedes possint divertere amicas,
Et dum prospicient simulata mœnia Romæ,
Hinc desiderium patriæ vel imagine fallant.

Sotto questa casa fece similmente fare una fontana avanti una grotta, che tirava l' acqua in aria circa otto canne, & haveva attorno dodici fontane maggiori, che sorgevano ancora assai ben in alto, & vintiquattro minori, oltre cento spigoli, che facevano molto bella vista.

Fece fare ancora la strada diritta dà Monreale fin'a i confini di Palermo, che però per memoria doppo la sua morte vi si è posta questa inscrittione sotto una cappella, che fece fabricare ad honore di nostra Donna.

D. Ludovicus de Torres Archiepiscopus viam, aut inviam, aut certe non facile per viam ad fines usque Panhormi direxit, æquavit, silice stravit.

In tanto à 29. di Maggio 1579. hebbe l'Arcivescovo da Papa Gregorio un Breve, che di nuovo dovesse transferirsi à Malta per componer le differenze, le quali per diverse cause erano nate trà il Gran Mastro Fra Giovanni Le Vesque della Cassiera, & Frà Don Thomaso Gargallo Vescovo di quell'Isola. 1579

GREGORIUS PAPA XIII.

VEnerabili fratri Ludovico Archiepisco Montisregalis.
Venerabilis frater, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sicut. &c. de tuæ fraternitatis eximia fide, prudentia, dexteritate, experientia, quibus te in primariis hujus sanctæ Sedis muneribus obeundis præditum esse cognoscimus, plurimum in Domino confisi, negotium hoc tibi demandandum duximus, sperantes tua industria, opera, auctoritate, & consilio dissensiones hujusmodi per aliquam utrique parti salutarem compositionem, adjuvante Domino, sublatum iri. Itaque tibi mandamus per præsentes, ut quamprimum ad Insulam Melitam te conferas, &c. Dat. Romæ &c. die xxiii. Maii M. D. LXXIX. &c.

Insieme con questo Breve hebbe lettera da Marcantonio Cardinale

Maffei, che in nome del Papa scrisse al Gran Mastro, & al Vescovo, commendando loro molto la persona, & le qualità dell' Arcivescovo. Con questa commissione partì di Palermo à 23. di Luglio, con quattro galere di Toscana, & arrivò à Malta il primo d'Agosto, & incontrato alla marina da tutti i Priori, & Baglii, se n'andò alla Chiesa, poi al palazzo del Gran Mastro, che lo ricevè alle scale. Et esposta la causa della sua venuta presentò il breve in Consiglio il medesimo giorno. Il che fatto il Gran Mastro, & il suo Convento fecero Procuratori Frà Maturino Le Scout Romegas Prior di Tolosa, & d'Ibernia, frà Don Antonino di Bologna Baglio di S. Stefano, frate Agostino d'Argensola Baglio di Majorica, Frà Francesco Moreton Chambrillan Baglio di Manoasca, Frà Filippo di Grohenroth Luogotenente del gran Baglio per comparir inanti l'Arcivescovo, come Delegato Apostolico. Ma essendosi in queste differenze speso molto tempo, non si lasciando dell' Arcivescovo alcuna sorte d'uffici, & d'esquisita diligenza co'l Gran Mastro, & con tutti quelli del Consiglio & in publico,& in particolare per farli convenire nell'accordo co'l Vescovo,&riuscendo ogni opera vana, si risoluè l'Arcivescovo di venir all'ultima parte del Breve della sua cõmissione, che era di formar il processo; il che havendone fatto con gran fatica, per esser contra il Signore del paese, si partì senza altra conclusione d'accordo, che se fosse seguito, non sariano successi tanti inconvenienti, come avennero. Andò poi à Roma per dar conto al Papa di quanto haveva fatto d'ordine di Sua Santità, & il dì della Purificatione della Madonna lo fece Assistente in Cappella. 1580

Al fin dell'anno partì per Monreale, dove ritornato alle sue pastorali occupationi, cominciò à fabricar la Chiesa, & il Convento per li frati Capuccini poco fuori della città vicino al palazzo dell' Arcivescovato.

1583 Nel 1583. ritornò à Roma per curarsi d'alcune sue infermità, le quali s'andarono sempre aggravando, fin che al principio del Decembre 1584. cominciò ad esserne molto travagliato, ma superando co 'l vigor dell' animo la forza del male, il dì della festa della Concettione, & il giorno seguente, essendo Domenica volse in ogni modo dir messa, & continuãdo sempre più grave la malatia si comunicò in ginocchioni nel letto il giorno di Natale con molta divotione. Cominciando poi à prepararsi alla morte, domandava con gran contritione perdono à Dio delle sue colpe, & dolevasi molto di morir fuori della sua Chiesa. Ordinò che si dicessero molte messe per l'anima sua, & de' suoi, & in altari privileggiati, & che per lui si facesse il terzo, settimo, & trigesimo; che il funerale fosse senza pompa; che s'instituissero alcune cappellanie; che si distribuissero molte limosine. Et aspettando l'hora sua, continuò sempre il parlare, & udire cose spirituali, & recitar salmi & hinni. Ricevè dal Sacerdote l'assolurion generale in virtù della benedittione, che Sua Santità gli haveva mandata. Ricevè di nuovo con segni di gran pietà il Santissimo Sacramento per Viatico, & poi l'estrema Vntione, doppo li fù raccommandata l' anima, & l'ultimo dell'anno finì il corso della sua vita con molta tranquillità d' animo. Fù sepelito nella Chiesa di Santa Catherina delle Vergini nella cappella della sua famiglia, dove nove giorni dopò li furono fatte l'essequie, & il Papa volse, che tutti gli altari di quel- 1584

quella Chiesa fussero privilegiati in quel giorno. In molte altre Chiese li fecero essequie, & in particolare de luoghi pii, che ricevevano beneficio dalla sua Christiana liberalità nelle limosine. Fù universalmente sentita la sua morte da tutta la corte di Roma, ma nel Regno di Sicilia, & particolarmente in Monreale, dove era amato da tutti, furono le dimostrationi del dolore sopra ogni credenza, come ne può far testimonio la grata memoria, che serbano di lui.

Visse trenta due anni Chierico di Camera, ne i quali essercitò quell'officio con molta laude d' integrità, havendo havuto più volte carico dell' abondanza con sodisfattione del Principe, e del Popolo.

Et vndeci anni visse Arcivescovo di Monreale.

Fù gran benefattore de' luoghi pii, in particolare del detto monasterio di S. Catherina delle Vergini in Roma, della qual opera uno de'fondatori fù Don Luigi de Torres Arcivescovo di Salerno suo zio. Fù dotato di molta bontà, religione, carità, & beneficenza. Fù diligentissimo nell' officio pastorale, & nel mantener le giuridittioni della sua Chiesa. Mosse lite al Vescovo di Catania, che negava esser Suffraganeo alla Chiesa di Monreale. Ricuperò molti beni alienati malamente, frà quali fù la Tonnara nell' Isola Fimi.

Fù posto il seguente epitafio sopra la sua sepoltura.

D. O. M.

LVDOVICO DE TORRES IOANNIS F. MALACITANO,
ARCHIEPISCOPO MONTIS REGALIS,
CAMERÆ APOSTOLICÆ CLERICO DECANO,
PII PAPÆ V. AD PHILIPPUM HISPANIARUM CATOLICUM,
ET SEBASTIANUM LUSITANIÆ REGES
GRAVISSIMIS DE REBUS NUNTIO
PRINCIPIBUS IN SACRO FOEDERE CONTRA TURCOS COLLIGANDIS
BENE DE CHRISTIANA REPUB. MERITO
RELIGIONIS STUDIO, VITÆ INTEGRITATE, ANIMI CANDORE,
MORUM SUAVITATE, RERUM USU, OMNI OFFICIO,
AC PIA BENEFICENTIA PRÆDITO
VIXIT ANN. LI. MENS. I. D. XV.
OBIIT PRIDIE KALEND. JANUARII MDXXCIV.
LUDOVICUS DE TORRES UTRIUSQUE SIGNATURÆ REFEREND.
PATRUO OPTIMO POSUIT.

A Monreale si mandò una pietra di marmo nero con la cornice di giallo & co'l medesimo epitafio intagliato à lettere d'oro, & una sepoltura di marmo bianco con la statua sua fù mandata alla cappella della sua famiglia nella Cathedrale di Malaga patria sua pure co 'l medesimo epitafio.

Furono per la morte dell' Arcivescovo Don Ludovico primo de Torres Vicarj Generali insedevacante, eletti da Monaci.

Don Salustio Taurusio, e dovendo questi partire per Roma, Don Luigi Amato
Cappellano Regio, e Ciantro della Metropolitana di Palermo; e per la sua
morte, D. Antonino la Cammera Cittadino di Morreale, e dopo lui,
D. Vincenzo Firmatura della Città di Corleone.

CONTINUAZIONE
DELL' ISTORIA DE GLI ARCIVESCOVI
DELLA METROPOLITANA DI MORREALE.

DON LUIGI II. DE TORRES
XXIX. Abbate, e Signore,
E XXVII. ARCIVESCOVO.

DON Luigi Secondo de Torres nacque in Roma alli 28. di Ottobre nel 1551. da Giovanni Torres, Fratello di Don Luigi primo, già Arcivescovo di Morrea[illegible] primi anni con felicità d' ingegno ammirabile, avendo nella casa paterna ap[illegible] i precetti del latino parlare, passò a studiare la Rettorica, e Filosofia nel Collegio [illegible]mano sotto la direzione de' PP. della Compagnia di Giesù. Indi in Perugia, e in [illegible] terminati gli studj delle Leggi Civili, e Canoniche, se ne ritornò alla Pa[illegible] con la laurea del Dottorato, e col concetto di quell'ottimo ingegno ch'egli era.

In età di 20. anni navigò in Sicilia, chiamatovi dall' Arcivescovo D. Luigi Torres [illegible] Zio, e fù trovato sufficiente in maturità, e in sapere per esser da quello eletto per suo Vicario Generale di tutta la Diocese.

[illegible] in Roma, vi ricevè i sacri ordini, celebrando la prima Messa nella Basi[illegible] di Santa Maria Magiore, sù l'Altare dedicato al Santo Presepe di Nostro Signore [illegible] Cristo.

Mentre vi essercitò l' officio di Referendario d'ambe le signature di Giustizia, e di [illegible]zia, come quello che ancora era peritissimo ne gli Ecclesiastici Riti, per com[illegible]one Pontificia cooperossi con altri dottissimi Prelati al regolamento del Ceremo[illegible] de' Vescovi, e alla riforma del Breviario, e del Messale. Ed essendo in strettezza d'amicizia col Cardinal Cesare Baronio, fù stimato da quel lume dell' Ecclesiastica [illegible]ria, proveduto di tanta erudizione, che potesse rivedere le note, da lui fatte sopra il [illegible]tirologio Romano, Eccone l' onoratissima memoria, che lasciò perpetua di questo Prelato il Porporato Testimonio. *Reverendissimum Don Ludovicum de Torres, [illegible] insque signaturæ Referendarium, ob ejus prudentiam, & pietatem, mirificè colo, [illegible]que ei tribuo, ut ejus iudicii staterâ hos meos libros prius examinari volve[illegible], quam in hominum conspectum prodierint.*

Il Cardinal Alessandro Farnese, che già avea resignato l' Arcivescovado di Morrea[illegible], lo volse suo Vicario nella cura della Basilica di San Lorenzo in Damaso.

Morto in Roma nel 1584. l' Arcivescovo Don Ludovico Torres suo Zio, dopo anni quattro di sedevacante, nel 1588. a 8. di Febraro fù eletto, a nomina di Filippo Secondo Re di Spagna, Arcivescovo di Morreale dal Pontefice Sisto V. con la penzione di dover pagare sopra la mensa Arcivescovale diece mila scudi ogn' anno al Cardina-

le

le Alessandrino. Con tutto ciò, e per la ricca dote di questa Chiesa, e per la pruden te Economia nell'amministrarla, oltre le fabriche magnifiche vi fece, e altre espenzioni in opere di Pietà, e nel mantenimento col dovuto decoro, ebbe tal i avanzi di facoltà, da poterne in gran parte accommodare i Parenti, che erano in Roma.

Arrivato nel 1589. alla sua Chiesa di Morreale, mentre la detta Città, e il Regno erano afflitti da scarsezza di frumento, con tutta Carità, e vigilanza, provide al sostentamento del suo Gregge, e a gli ornamenti della sua sposa.

Avutane prima la facoltà per sua Bolla da Gregorio XIV. a 18. Aprile 1591. eresse, a publico beneficio del Clero secolare di tutta la sua Diocese, il seminario de'Chierici; prescrivendogli egli medesimo le regole discretissime, con le quali ancora si governa, e secondo la tradizione, che ne resta, dettate a lui da San Filippo Neri, con cui passava stretta amicizia. (Similmente furono sue le regole per le Monache Claustrali publicate poi in Roma.)

Arricchì il detto Seminario con la sua nobilissima Libraria, copiosa di più che 50. armarj di volumi, li più singolari in tutte le materie, che in quei tempi si fossero stampati vi ottenne da Clemente VIII. Bolla di Scommunica, contro cui ne distraesse per qualsivoglia causa, ò libro, ò foglio, sotto la data delli 22. di Gennaro 1594. Volse ancora eruditamente adornare la medesima libraria con quasi trecento Ritratti al naturale degli Uomini più Illustri di quel secolo, ò de tempi più antichi. Sopra la Porta della Libraria vi si legge questa Iscrizione. *Gloriosis Terræ Principibus, Domus hujus Præsidibus, Ludovicus Archiepiscopus libris optimis studio suo undique conquisitis Bibliothecam ad ornamentum seminarii a se instituti, Clericorumque ejus utilitatem D. D. M D VC.* E a beneficio del detto Seminario, e di tutta la sua Diocese, che vi concorre alle Scole, ottenne dal Padre Claudio Acquaviva Generale della Compagnia di Giesù la lezione di Teologia Morale nel Collegio di Morreale come per lettere delli 29. di Agosto 1598.

Nel 1594. trovandosi egli in Roma, per commissione del Sommo Pontefice Clemente VIII. consecrò l'Altare di S. Giovanni Evangelista, che è nell' Oratorio, o Cappelletta sotterranea, sotto l' Altare Maggiore della Basilica di S. Giovanni Laterano ne.resta ivi ancora la Memoria:

EX AUCTORITATE S. D. N. CLEMENTIS PP. VIII. PONTIFICIS MAXIMI. DIE X. SEPTEMBRIS. M D LXXXXIIII. LUDOVICUS DE TORRES, ARCHIEPISCOPUS MONTIS REGALIS, ALTARE, UBI EST CONFESSIO S. IOANNIS EVANGELISTÆ, SUB ALTARE PAPALI, CONSECRAVIT, IN EOQUE MULTAS SANCTORUM RELIQUIAS CONDIDIT.

E quì pare opportuno il dichiarare ciò che significhi *Confessio S. Ioannis Evangelistæ*, non essendo più in uso in questo Regno tal sorte di struttura Ecclesiastica. E' quella parte più specialmente riverita della Chiesa, nella quale anticamente, sotto dell' Altare Maggiore, si riponevano le Sacre Reliquie di quel Santo Martire, a cui era la Chiesa dedicata. La chiamarono perciò i Greci *Martyrion*, che tanto vale, quanto il latino *Confessio*; essendo que' fortissimi Atleti di Cristo chiamati dal greco, *Martyres* cioè testimonj, e Confessori da latini. Si che le Confessioni nelle Chiese più insigni, e osservanti de gli antichi Riti Ecclesiastici erano alcune cappellette sotterranee, incavate sotto gli Altari Maggiori, nelle quali per molti scalini si scendeva ad adorarvi le Sacre Reliquie di quel Santo, a cui era dedicata la Chiesa. Secondo il primo costume non si dedicavano se non a i Santi Martiri, incominciarono poi a dedicarsi a i Santi Confessori, e S. Martino fù il primo al cui nome si dedicasse la Confessione. Molte se ne vedono in Roma, e altrove in Chiese di antica fondazione. Da molti son chiamate col Nome di Tugurio, come in Monte Casino la Cappelletta sotto l' Altare Maggiore do-

dove s'adorano le sacre Ceneri del Patriarca S. Benedetto, di S. Carlo Manno, e di molti altri Santi Abbati, e Monaci, delli quali se ne levarono alcuni, per riporsene uno per ogni Altare nella detta Chiesa, novamente riabellita. Vedasi quello, che più larmente di dette Confessioni ne portano il Baronio *in notis ad Martyrolog. Rom. die 6. Julii.* Bollando *Acta SS. 9. Febr.* l'Arcivescovo D. Angelo la Noce *in notis ad Cron. Montis Casini c. 3. n. 853.* Macri *in Hierolex, verbo Confessio*; e per ritornare all' Istoria.

Afferisce il P. Oldoino, nella continuazione all'Istoria Pontificia di Ciaconio, *Tomo 4. pag. 401.* onde si sono cavate in gran parte le presenti notizie, essersi l'Arcivescovo D. Luigi Torres per ordine del Pontefice Sisto V. adoprato all'aggiustamento di alcune controversie tra l'Arcivescovo Palermitano, & il suo Capitolo. Il Pirri nell'historia di quell'Arcivescovado non scrive, che vi fosse stata tal dissenzione tra l'Arcivescovo, e Canonici di Palermo, in tutti gli anni del Papato di Sisto V. che furono gli ultimi dì D. Cesare Marullo, & i primi di D. Didaco Aedo, ambi Arcivescovi.

Nell' anno 1596. da Clemente VIII. fù eletto Visitatore Generale nella Città di Roma.

Nel 1599. visitò con attenzione grandissima la sua Diocese. Per detta visita; e per l' obedienza, come a Metropolitano, negatagli dal Vescovo, e Capitolo di Catania, in suo tempo si incominciarono ad agitare alcune controversie in Sacra Congregazione. Sono portate dal Pirri nelle noticie di questa Metropolitana, e sono registrate le Sentenze nel primo volume delle Rote Romane, delle quali per brevità se ne nota quì il solo Titolo.

Decisio. 69.

Coram R. P. D. Coccino Decano 8. Maij 1604.

Episcopus in Monachos Regulares suæ Cathedralis Eccles. est loco Abbatis, & in eos habet omnimodam Jurisdictionem, præterquam in concernentibus Regularia instituta.

Decisio 79.

Coram R. P. D. Coccino Decano. 24. Maij. 1604.

De celebratione officij facienda per Monachos in Ecclesia Cathedrali, & de illius forma

Decisio 82.

Coram R. P. D. Coccino Decano 5. Julij 1604.

Clereci, & Presbiteri Sæculares, in Ecclesia Cathedrali Regulari, tenentur celebrare Officia, secundum Regulam Monasteriorum &c.

Decisio 98. contra Episc. Catan.

Coram R. P. D. Pegna 1. Iulij 1605.

Sententiæ dicuntur conformes, quando sunt conformes in substantia, & qualitate principali, aliter secus, & quando tertius veniens ad causam censeatur omnia ante

te acta & gesta sua facere.

Decisio 118.

Coram R. P. D. Pegna Decano 5. Iunij 1606.

Quando agitur de prejudicio Ecclesiæ &c.

Decisio 121.

Coram R. P. D. Coccino Decano 27. Novembris 1606.

Episcopi habent privative ad Superiores Regulares, Jurisdictionem in Monachos suæ Ecclesiæ Cathedralis, præterquam in ijs; quæ concernunt Regularia Instituta &c.

Delle controversie col Vescovo, e Capitolo di Catania per la Jurisdizione Metropolitana, si darà più larga nocizia, quando scriveransi delle conferme havutene & in Roma, e nel Regno, per le diligenze, e zelo della sua Chiesa del presente Monsignore vivente.

Nel 1606. alli 11. Settembre, Essendo in Morreale, fù eletto, e dichiarato dal Pontefice, Paolo V. Cardinale Presbitero, col Titolo di S. Pancrazio, facendolene in Morreale gran lussime feste, e ricevendo dal Vicerè, e dalla Nobiltà di Palermo i soliti complimenti. Maggiori ne ricevè nel suo arrivo in Roma, dove fra le prime sue cure, fù ristorare la Chiesa del suo Titolo, che minacciava rovina, nè potè per la morte finirne l'opera. Si vede sopra la Porta maggiore la memoria di quel che vi fece. LUDOVICUS CARDINALIS MONTIS REGALIS RESTITUIT M. D C.IX. e sopra la Porta del Cemeterio COEMETERIUM CALEPODII PRESBITERI, ET MARTYRIS CHRISTI LUDOV. CARD. MON. REG.

Nel medesimo anno 1606. ottenne dalla S. Rota Romana la terza sentenza uniforme contro del Capitolo della Catedrale di Catania, che gli negava l'obbedienza dovuta, come al loro legitimo Metropolitano. Stanno registrate nel T. 1. della Rota Rom. *loc. cit.*

Essendo assai conosciuto per acerrimo Difensore delle Jurisdizioni, e dottissimo in ogni sacra erudizione, fù dal medesimo Pontefice Paolo V. costituito fra Padri della Congregazione de'Sacri Riti, e primo Bibliotecario del Vaticano.

Nell'amministrazione del suo Arcivescovado fece opere di notabile edificazione, nel sollevare le miserie de' Poveri, tenendone registrati i Nomi, e visitando le strade più ignobili della sua Città per saper se i Ministri da Lui deputati compissero, secondo gli ordini, col loro dovere. Molte volte dal Pulpito, come da Pastoral Catedra, pasceva con la divina parola il suo Gregge, nè sdegnavasi d'insegnare i primi rudimenti nella Santa Fede a'più teneri, o agli ignoranti. Egli medesimo, quando le pareva opportuno portò spesso il Santissimo Viatico agl'Infermi, fortificandoli col Pane di Vita, e con esortazioni di eterne verità.

L'opere più cospicue, che fece per abbellir la sua Sposa, oltre la Cappella di S. Castrense, della quale appresso, furono il pavimento delle due ale della Nave, lavorato di marmo bianco, e rosso mischio, uguale a quello del resto della Nave di mezzo. Ne resta la memoria in due versi scolpiti nel pavimento avanti la Capella di San Castrense.

Regalis Præsul Montis Ludovicus utrinque
Majorem Templi constravit marmore partem.
An. M. D. XC.

Due fonti per l'acqua benedetta ben grandi, & uguali di marmo Siciliano finissimo, chia-

che chiamano latte, e sangue, bianco, tutto con vene d'incarnatino vivo, vaghissimo. Di marmo pur Siciliano, ma più fino fece il gran Fonte Battesimale, e la Colonna, che lo sostiene. Il Fonte Battesimale, che v'era, già guasto per l'antichità, è quel medesimo forse, che ricorda Simone Majolo *dierum Canicular. l. de Gemmis* per relazione di Leandro Alberto nella Relazione della Sicilia, e lo giudica di Diaspro, quando veramente potrebbe meglio dirsi di una sorte di Granatino rosso, soprafino. Serve oggi per fonte d'acqua benedetta avanti la porta della Chiesa, per la quale si và nel Chiostro grande del Monasterio. Vedi lamina IV. n. 31. Due Ninfe indorate con cinque lampadi d'argento per ogn'una, da pendere avanti gli Altari collaterali all'Altare maggiore. Arricchì ancora questo con sette grandi Candelieri d'argento, e col Santissimo Crocifisso, sì come la Sacristia con calici, & altri vasi d'argento, e con altre ricche, e sacre supellettili. Non lasciò gli ornati della Città con fontane, & altri edificj.

Negli studj era continuo, e ne mostrano la grande attenzione in essi, con la quale volle saper tutto, se non altro, li quasi più che sessanta volumi di raccolte di cose diverse erudite, e di foglietti di controversie, ò di relazioni stampate sino a suoi tempi, ò manoscritte, che ora nella Libraria del Seminario di Morreale fanno un Prato amenissimo di letterarie curiosità.

Stampossi di suo ordine il Sinodo tenuto dall'Arcivescovo D. Luigi Primo de Torres suo Zio. Stampò del suo la Vita di Giovanni Versera, illustrissimo Poeta Spagnolo. L'Istoria degli Arcivescovi, e della Chiesa di Morreale, ricca di molte notizie nel cercar le particolarità forastiere de' Prelati suoi Antecessori. Di maggiori potrebbe essere stata accresciuta da una più esatta, e fedel diligenza negli Archivj del Paese. Stampolla, per suoi giusti motivi, sotto il nome di Giovanni Luigi Lello suo Secretario. Questa è la medesima ad verbum, che per ordine dell'Illustrissimo Monsignore vivente s'è ristampata con le presenti aggiunte. Scrisse ancora devoti, e dotti discorsi sopra la *Salve Regina*, e le Pragmatiche, che nel Regno anno vigor di legge, publicate per ordine del Vicerè Marc'Antonio Colonna. Raccolse da gravissimi Autori molte notizie spettanti all'Istoria Pontificia. Scrisse finalmente una bellissima lettera ad Andrea Spinola allora Chierico di Camera.

Uomini insigni in lettere tennero di lui grandissima stima, e specialmente il dottissimo Cardinal Baronio, il quale gli dedicò l'undecimo Tomo della sua Istoria Ecclesiastica. Enrico Chifellio gli dedicò la Vita di S. Pancrazio, e Pompeo Ugonio un' Ode in sua lode. Un'Autore Anonimo dedicò a lui una picciola Istoria della reedificazione del Monasterio di S. Martino delle Scale dell'Ordine di S. Benedetto, fabricato già da S.Gregorio Magno ne' Monti più vicini a Morreale. Aldo Manuzio gli scrisse un'Epistola, e molte glie ne scrisse Jano Nicio, ripiene di grandissimi, e non falsi Encomj.

Trovandosi finalmente in Roma nel 1609. alli 9. di Luglio, nel Pontificato del medesimo Paolo V. che non più che due anni, e mesi diece prima lo aveva ascritto nel Sacro Collegio, passò a miglior vita, e fù sepolto nella Chiesa di S. Pancrazio suo Titolo.

Al suo Sepolcro leggesi il seguente Epitafio:

Ludovici de Torres Archiepiscopi Cardinalis Montis Regalis, Bibliothecarii Apostolici. Vixit ann. 58. obiit septimo Idus Julii 1609.

Nella Cappella di S. Castrense magnificamente eretta da lui nella sua Metropolitana di Morreale, avendo egli avuta intenzione di voler esser ivi deposto, vi fabricò il suo Sepolcro, il quale al presente è restato onorato Monumento della riverita Memoria. Vi si leggono in due marmi del pavimento due separati Epitafj, fatti da lui

medesimo, con l'aggiunte ultime, scolpitevi dopo la sua morte.

Præsulis hoc tegitur Ludovici marmore corpus,

Æternam Dominus donet ei requiem. Amen.

Hic jacet Corpus Ludovici Archiepiscopi, & Cardinalis, cujus Anima requiescat in Pace. Amen. Vixit ann.LVII. Menses VIII. dies XI. obiit Nonâ Julii M DC IX.

Resta, che distintamente si osservi nella Cappella di S. Castrense, da lui edificata, il suo buon genio, pieno di maturità, e di erudizione sacra, col quale in tutte le sue opere, e singolarmente in questa, seppe sciegliere il più sodo dell'Arte, che possa nobilitare i lavori, non solo in quello ne prescrivono le regole dell'Architettura, o della Pittura, ma in quello vi può aggiungere di venerabile la cognizione dell'antica disciplina ecclesiastica.

Il sito, e pianta di detta Cappella si è veduto con la distinzione delle sue misure nella lamina IV. alli numeri 41. 42. 43. 44. 45. Quì se ne vede la spaccata, e la metà della Pianta della sola Cappella, le cui mura sono lavorate di stucco nelle più sostenute, e gravi proporzioni dell'ordine Corintio. E per notarvi distintamente ogni sua parte, si anderà osservando con l'ordine de' numeri, segnati nella lamina XXVIII.

1 Porta magnifica di marmo, attorno a cui di pittura nel muro s'apre una grande Cortina, sostenuta da alcuni puttini. Le sue imposte sono di noce, traforate con maestrevol lavoro a fogliami. Nel succelo di detta Porta, di dentro vi sono dipinte le cinque torri, arme della famiglia dell'Arcivescovo, e vi stà questo scritto: *Esto nobis Domine Turris fortitudinis à facie inimici*; nel pavimento vi stà scritto: *In Sacro Altari Sacelli hujus Corpus Sancti Castrensis Conf. Pontif. conditum est.*

2 Pianta dell'Altare, e Ciborio.

3 Altare tutto di marmo, ove dentro vi si conserva nel suo vacuo in una ricca Cassa d'argento il Corpo di S. Castrense Vescovo di Capua. La faccia dell'Altare è volta all'occidente. Nell'altra facciata di detto Altare, che è volta all'oriente, & a vista d'ogn'uno che entra, vi stanno due ben lavorate aperture di ottone indorato, e traforate a fogliami, per le quali si adorano le sacre Reliquie. Quì nella parte superiore vi stà scritto: *Fidelis servus, & Prudens.*

Egli fù uso antichissimo della primitiva Chiesa fabricare Altari sopra i Sepolcri de' Santi Martiri. Chiamaronsi Memorie, come nel libro Pontificale, di Anacleto: *Hic Memoriam B. Petri construxit, &c.* e di Felice Primo: *Hic constituit supra Sepulchrum, & Memorias Martyrum missas celebrare.* Et in molti altri luoghi, citati da Carlo Dufresne, (*Glossar. ad V.Memoria.*) e che ordinariamente occorrono in tutti gli Atti antichi de' Santi. Perche si chiamino Memorie ne porta la ragione S. Agostino: *Sed non ob aliud vel Memoriæ, vel Monimenta dicuntur ea, quæ insignita sunt Sepulchra Mortuorum, nisi, quia eos, qui viventium oculis morte subtracti sunt, ne oblivione etiam cordibus subtrahantur, in memoriam revocant, & admonendo faciunt cogitare.* (*de cura pro Mortuis.*) Chiamaronsi Sede. (*in C. Theod. l.6. de Sep. viol.*) Furono detti, Concilj de' Martiri, (*Baron.in notis Martyrol.ad diem 23.Jun.*) & ancora Martirj, ò Testimonj, ò Confessioni, come poco avanti si è scritto. Gli esempj si trovano copiosi, e nel citato Dufresne, sopra i detti vocaboli, e negli Autori, che trattano de' Riti Ecclesiastici. Erano per lo più *ab antiquo* incavati, quanto vi si potesse entrare almen con la testa, per adorarvi quei sacri Depositi. Ne ricorda l'uso Socrate *l. 1. c. 25.* in Alessandro Vescovo di Costantinopoli, e Sozomeno *l.8.c.7.* in Eutropio, li quali nelle loro angustie, sparsero sospiri, e preghiere da sotto gli Altari.

Dall'inconveniente, che racconta *S.* Agostino, (*lib.de Opere Monach. c. 8.*) circa le

12

6

9 9 9 9 8 9 9

7 7

11

10

13

1

LAMINA XXVIII

5

4

9

7

3

15

14

15

2

Gaet. Lazzara del. et inc.

le sante Reliquie, portate attorno a vendere da alcuni Movaci girovaghi: *Qui circum-*
euntes Provincias membra Martyrum (si tamen Martyrum membra) venditabant:
ne uscì l'Imperial Decreto di Teodosio (*loco cit.*) *Humatum corpus nemo ad alte-*
rum locum transferat, nemo mercetur. Quindi sino al settimo Secolo, benche vi sia-
no alcuni pochi esempj in contrario, non fù in uso nè tocca e, nè trasferire da un luo-
go ad un'altro le sacre Reliquie. (*S.Greg.M. ad Constantiam Aug.l.3.Ep.30.Ind.12.*)
Si riponevano, come s'è detto, sotto gli Altari, ne' quali vi erano alcune fenestrelle,&
alle volte radoppiate, una appresso dell'altra. Si entrava nella prima con la testa ad
orare, si calavano per l'altra alcuni veli sopra i sacri depositi, e questi poi si manda-
vano in luogo di sacre Reliquie, de' quali ancor si valevano in quei tempi per conse-
crare le Chiese, e gli Altari. (*Lege S.Gregor.Turon.l.1.de Mirac.S.Martini. c.11.&*
l.1.de Glor.Mart.c.27.28.40.& 44.& l.de Glor.Conf.c.9. & 10. ubi Reliquias Sancti
Martini appellat ampullam olei de ejus Sepulchro, & uvam de vinea quam Sanctus
plantaverat.) Notabile è quello, che succedea de' Veli, calati sopra le Reliquie del
Prencipe degli Apostoli, riposte nel modo sopradetto, per quanto se ne fà testimonio
S. Gregorio Turonense *l.de Mirac.Mart.c.28. Quod si beata auferre desiderat pigno-*
ra, palliolum aliquod, momentaneâ pensatum, jacit intrinsecus (dalla prima fene-
strella nella seconda, che era nell'Arca de' sacri Pegni) *Deinde vigilans, ac jejunans*
devotissimè deprecatur, ut devotioni suæ virtus Apostolica suffragetur. Mirum dictu!
si fides hominis prævaluerit, à tumulo palliolum elevatum ita imbuitur divinâ vir-
tute, ut multo amplius, quam pensaverat penderet. Et tunc scit, qui levaverit, cum
ejus gratiâ sumpsisse quod petiit. Nel settimo Secolo incominciaronsi a trasferire le
Reliquie de' Santi, e ne fù l'occasione quella, che chiamarono Elevazione, dal luogo,
ove prima furono sepolti, a luogo più decente, e venerabile; senza però distrarne in
parti quelle sacre spoglie, nè con riportarle dopo la stabile loro collocazione da un
luogo all'altro, nè anco per riporle sopra gli Altari. Non passò però gran tempo, che
fù introdotta la commendabile nova riverenza de' preziosi Pegni, esposti all'adorazio-
ne de' Popoli sopra gli Altari. Stà scritto nella Vita di S.Benedetto Anianense, il qua-
le visse ne' tempi dell'Imperatore Lodovico Pio, che nella sua Chiesa vi fosse stato un
Altare: *Illud forinsecus est solidum, ab intus vero cavum, retrorsum habens ostiolum,*
quo privatis diebus incluse tenentur capsæ cum diversis Reliquiis Patrum. Dunque
ne' giorni festivi esponevansi sopra l'Altare. (*Joan.Mabillon.Act. SS.Ord.S.Ben.sæc.3.*
in præfat. observ. 14. n. 79.) Il medesimo si hà nelle Consuetudini Cluniacensi, che
nelle Processioni solenni, ò delle Rogazioni, erano portati attorno dalli Monaci i Re-
liquiarj, chiamati in quei tempi Filatterj, & esposti nel fine sopra gli Altari.

Di tali Altari incavati se ne fabricarono magnifici, come quello, eretto da Angil-
berto Arcivescovo di Milano, sopra il sacro Deposito di S. Ambrogio, verso l'anno
830. così riportato dal famosissimo Istorico Ughello: *Frontale, sive anterior pars, to-*
tum est aureum, in eoque præcipua salutis nostræ mysteria cernuntur ad vivum ex-
pressa. Latera vero, & posterior pars sunt ea quidem argentea, tantumque deaurata,
tam ipsa, quam frontale, intersectis abundè magnis, & omnigenis gemmis, lapillis-
que. Posteriorem partem exornant tabellæ, quibus Patroni Sanctissimi gesta, eminen-
te leniter sculptura ob oculos proponuntur. Cæterum in eadem posteriori parte ape-
riuntur binæfores perangustæ, per quas ostiolum patet in partem Altaris inferio-
rem, &c. (*Ital.Sacra T.4.pag.116.*)

Non sò se vi sia altra Chiesa in Sicilia, che trattenga quest'uso d'avere sì insigni
Reliquie sotto gli Altari, come questa di Morreale, che ne hà, oltre di quello di S.Ca-
strense, un'altro pur fabricato magnificamente di marmi per commissione del Vicerè

di

di Sicilia Duca d'Alcalà, ove sotto di esso sono riposte in cassa grande di marmo le viscere di S. Lodovico Rè di Francia, con questa Iscrizione nel frontispicio sopra la Sacra Imagine. *S. Ludovici Francorum Regis IX. integerrima viscera propriis visceribus condere voluisset piissimus D. Ferdinandus Afan Henriquez de Ribera Alcalæ Dux, Neapolis Prorex, Siciliæ moderator, pro singulari sua pietate erga Sanctissimum Regem, cui affinitate conjunctus, conjunctior extitit Religione. Id autem non valens urnam humilem, in qua jam diu inornatè asservabantur elegantiori opere ornavit. M. DC. XXXV.*

Roma, e l'Italia ne trattengono viva l'usanza, & oltre ciò che s'è scritto della Chiesa di Monte Casino, La Chiesa del Monasterio di S. Sisto di Piacenza de' Monaci Casinensi, ne hà un'altra sotterranea, ove per ogni Altare vi è il Corpo intiero di un Santo de' registrati ne' fasti del Calendario Romano.

4 Non si trova solo in questa Cappella l'osservanza dell'antico Rito Ecclesiastico, nel collocar tanto decorosamente le sante Reliquie, ma anco vi si vede quell'ornamento, col quale per lo più ogni Altare veniva arricchito da venerabile Maestà nella costituzione di sollevato Ciborio. Così è chiamata la Cupoletta, sostenuta da quattro Colonne, che sovrasta agli Altari. Forse perche chiuda in se la sacra Mensa del Cibo celeste. Le principali Basiliche di Roma conservano, e molte l'anno in maniera più cospicua rinovato, questo venerabile vestigio dell'antichità. Anastasio Bibliotecario racconta averne eretti gli Romani Pontefici molti di argento, come di S.Gregorio M. *Hic fecit ciborium B. Petro Apostolo, cum columnis suis quatuor ex argento*; altri non meno preziosi se ne videro in altre Città, come si legge negli Atti de' Santi, e nelle particolari Memorie delle Chiese.

Ancora è da osservarsi, che essendo il capo della Cappella volto all'occidente, ivi è voltato ancora l'Altare, che stà isolato, acciò il Sacerdote nel celebrare l'incruento Sacrificio stia, secondo il rito più esatto, voltato all'oriente stando sempre con la faccia verso al Popolo, che assiste. Nella medesima conformità in Roma si vede situata, che il Sacerdote stia con la faccia al Popolo, oltre molte altre, la Chiesa di S. Adriano de' PP. Mercenarj. (*Ottav.Panciroli Tesori nascosti di Roma.*)

Le Colonne, il Ciborio, e l'Altare sono ogni cosa di marmi nobilmente lavorati in ordine Corintio.

5 Cupola della Cappella sopra il Ciborio, nobilmente dipinta.

6 Ultimo finimento di detta Cupola.

7 Tavole di marmo dell'uno, e l'altro lato della Cappella, ove stanno scolpiti i rescritti Pontificj, e della licenza concessa di trasferire la Cappella di S. Gio: Battista, della quale si è detta nella lamina VI. n. 15., e della fondazione, e dotazione di questa nova Cappella; & una Bolla di Gregorio XIII. per la quale concede Indulgenza plenaria per suffragio d'un'Anima del Purgatorio, per ogni messa, che vi si celebri, ogni giorno, da qualunque Sacerdote. E nella tavola, che stà nel mezzo sotto al numero 8. vi stà scritta in marmo nero a lettere d'oro la seguente memoria.

Ludovicus Archiep.& S.R.Eccl.Presb.Card. sacellum extruxit, & ornavit, Altare erexit, consecravit. In eo Corpus Sancti Castrensis Conf. Pont. & hujus Civitatis Patroni condidit. Ecclesiastica supellectili instruxit, Privilegium pro animabus Defunctorum ad illud transferri, Indulgentias Apostolica auctoritate concedi curavit. Theologum,& Penitentiarium cum annuo stipendio instituit, qui Missas, ambo festis diebus, alternatim in ferialibus, in eodem celebrarent, ac locum sepulturæ Hic sibi delegit.

8 Ritratto di Filippo Secondo, Rè di Spagna, nel cui tempo fù eretta la Cappella.

Ri-

9 Ritratti degli Arcivescovi di Morreale, incominciando da Teobaldo fino al presente Monsignore. Sono li medesimi, copiati nelle lamine XXVII. e XXVIII.

10 Pianta della facciata sepolcrale fattasi dall'Arcivescovo D.Luigi de Torres II. Oggi è restato per solo Monumento del detto Fondatore, essendo egli sepolto in Roma.

11 Facciata del detto Monumento, col ritratto in statua di marmo di detto Arcivescovo.

12 Lapida sepolcrale di marmo, come pur di marmo è tutto il suolo, ove si legge l'Epitafio, che sopra si scrisse.

13 Altra tavola di marmo, ove sono scritti li due versi: *Præsulis hoc tegitur &c.* scritti già sopra. Sieguono immediatamente i Cancelli, che chiudono il largo sotto la Cupola, & il Ciborio; appresso de' quali, nel pavimento avanti l'Altare, stà scritto: *Ad Domini Altare memineritis mei*.

14 Porta della Sacristia, si vede nella lamina IV.n.44.e 45.

Quello, che non s'è potuto mettere nel disegno, sono gli arredi ricchissimi, e copiosi, di pitture, e di apparati, e di vasi di argento, e candelieri, delli quali n'è adornata, e piena la Sacristia, per il servizio dell'Altare, e della Cappella; non mancandogli, per tutte le solennità, cosa da dover cercare fuori. Stando il tutto collocato, e conservato con ordinatissima disposizione. Vi si trova di più un'Armario pieno di libri, legati nobilmente in corio, & oro pertinenti ad Ecclesiastici Riti, per copiosa istruzione de' due Cappellani, che vi assistono, disegnati, come si dirà, per Maestri di Cerimonie uno nelle funzioni Ponteficali degli Arcivescovi, l'altro nelle altre Feste, celebrate nel Coro.

Per stabilimento perpetuo del Culto Divino in detta Cappella, fece con Bolla Pontificia di Clemente VIII., data nel 1601. a 13. di Giugno, confermare quelle Provisioni più prudenti, che vi stabilì, ove:

1 Si nota primo avere spesi per la fabrica della Cappella undeci mila scudi, & altri quattro mila per provederla abondantemente di sacri arredi.

2 Che col beneplacito dell'Antecessore Gregorio XIV. nel 1596. a 19. di Agosto vi aveva consecrato l'Altare, celebrandovi la festa di S.Lodovico Vescovo di Tolosa. Et alli 29. del seguente Decembre vi aveva trasferite le sacre Reliquie di S.Castrense Vescovo.

3 Esservisi trasferita, per nova concessione Pontificia, l'Indulgenza plenaria, a beneficio d'un'Anima del Purgatorio, che resta libera per qualsivoglia Messa, la quale era stata concessa da Gregorio XIII. all'Altare della Cappella di S.Gio:Battista, avanti l'atrio del Coro. Si vede nella lamina VI.n.18.

4 Si concede ogn'anno indulgenza plenaria ad ogni Fedele, che con le dovute circostanze visiterà la detta Cappella, nella festa di S.Castrense.

5 Istituisce due Sacerdoti Cappellani, il primo col titolo di Penitenziere, per ascoltare le confessioni de' Fedeli, e l'altro di Teologo, per istruire il Popolo ogni Domenica con la Dottrina Cristiana, e spiegazione del Catechismo Romano. Et un Clerico Acolito, per conservare le sacre supellettili della Sacristia, e servire all'Altare, con l'impiego di tre mila scudi di capitale per la compra di 235. scudi di Rendita ogni anno.

6 Che resti il Juspatronato di dette Cappellanie per gli Arcivescovi di Morreale in perpetuo, pur che gli Eletti siano nativi della Città di Morreale, e non per Privilegio, e siano stati a studiare nel Seminario de' Clerici di detta Città.

7 Assegna l'ore di celebrare le Messe (Libere, eccettuati alcuni giorni) li due Cappellani, accommodate alle publiche funzioni della Chiesa.

Che

8 Che si canti ogn'anno Messa solenne per l'Arcivescovo Lodovico Torres II. mentr'egli vivesse, alli 28. di Ottobre, nel quale egli nacque, morto che sarà, nell'Anniversario del suo passaggio (il quale fù alli 9. di Luglio.)

9 Prescrive le particolari obligazioni dell'Acolito, circa la custodia delle supellettili, del servire all'Altare, e del mantener ogni cosa mondissima.

10 Proibisce, che mai si rimova l'Altare di S. Gastrense dal suo luogo, e che non si accommodino gli utensili a nessuno.

11 Proibisce, che nella Cappella, ò Sacristia, non si mangi, nè si dorma, nè vi si trattenghi alcuno in vane conversazioni.

12 Assegna 30. scudi ogn'anno, per rinovar le supellettili secondo il bisogno.

13 Che l'Acolito sia almeno di anni 20. e gli assegna lo stipendio di 36. scudi ogn'anno, e scudi 72. ad ogn'uno delli due Cappellani, il maggiore de' quali tenga conto de' mobili, e di quanto si esige, e si spende per servizio della Cappella.

14 Che il primo de' Cappellani sia primo Maestro di Ceremonie in tutte le funzioni Ponteficali degli Arcivescovi, il secondo assista, come secondo Maestro di Ceremonie in tutte le Feste alle funzioni dell'Altare, e del Coro, & alle processioni, entrambi con vesti di color violato.

15 Se restassero denari, si conservino all'opportunità di maggiori bisogni. Sia finalmente in cura del P. Rettore, e Deputati del Seminario la visita ogn'anno nel primo di Settembre, di detta Cappella, e dell'osservazione inviolabile de' predetti Statuti, chiudendo la Bolla con tutte le precauzioni più proprie per la perpetua durazione della Cappella.

Finalmente nel pavimento vicino al muro, sotto al ritratto del Rè Filippo Secondo vi si legge l'honorata memoria d'un suo degno nipote, morto combattendo per la Fede nel Capo di Gates, vicino Almeria, nelle spiagge del Regno di Granata, di cui è dovere, che ancora quì se ne conservi l'inclito Nome.

D. O. M.

Frater Alphonsus de Torres, Miles Hospitalis Hierusalem, in prima hujus Regni Trireme ad Charidemum contra fidei hostes dimicans occubuit. 29. Aprilis 1599. Vixit an. 22. Menses XI. dies 25.

Arrivata la nova in Morreale della morte del Cardinale D. Luigi Torres, li Monaci alli 18. di Luglio 1609. elessero Vicario Generale in Sede vacante al Sac. D. Vincenzo la Viola, essendo stata dichiarata invalida l'elezione fatta da Sacerdoti Secolari di D. Cristofalo Flores. Per la rinunzia del Viola fù eletto D. Vincenzo Garlano; e dopo lui D. Simone Rao singolarissimo in Dottrina, e famoso Poeta Palermitano, il quale elesse Vicario di tutta la Diocese D. Rocco Pirri benemerito Istorico delle Chiese Siciliane.

Fù bisogno al Rao di ritirarsi, e fù eletto D. Pietro Ferrari, e dopo lui D. Giacomo Gotto della Città di Corleone: finalmente per ordine dell'Arcivescovo Successore D. Girolamo Crisafi.

FRA

FRA ARCANGELO GUALTERO

XXX. Abbate, e Signore,

E XXIX. ARCIVESCOVO

FRa Arcangelo Gualtero nacque in un Castello di Sicilia vicino Messina, chiamato Ciera, di onorati Parenti, ch'ebbero la cura di educarlo, e con li primi studj delle lettere, e con veri sentimenti di Christiana Pietà. Mirabilmente fruttificarono nel Giovane d'ottimo ingegno, & indole, queste prime diligenze de' Genitori, fino a farlo riuscire & uomo insigne nel Sapere, & esemplare Religioso nell'ordine de' PP. Minori osservanti di S. Francesco. ivi perfezionati con applauso gli studj di Sacra Teologia, e gl' impieghi di lettore, e degli altri gradi più riguardevoli del Governo, fù trovato degno nel 1606. d' essere eletto nel Capitolo, celebrato in Toledo, Generale di tutto l Ordine.

Nel 1611. a 16. di Decembre, secondo la costituzione della pietosa Munificenza de'Regi Cattolici, di provedere d'un'Ecclesiastica Prelatura tutti i Generali dell'Ordine Serafico, dopo finiti li sei anni del loro Governo; Fra Arcangelo, che gia finiva la sua lodevolissima amministratione, fù nominato dal Monarca Filippo Terzo, Arcivescovo di Morreale, & in Roma, dove allora Egli trovavasi, se ne spedirono le Bolle alli 25. Giugno 1612.

Sopra le rendite dell'Arcivescovato v' era molto prima una Penzione di dieci mila scudi, che si pagavano al Cardinale Odoardo Farnese: di tutto il resto per Bolla Pontificia delli 16. Giugno 1613. se ne diede l'amministrazione a Leopoldo Arciduca d'Austria, il quale ancora dai Rè Cattolico fù esentato dalle contribuzioni Reali, solite pagarsi sopra tutti i feudi del Regno, per lettere da Madrid e 12. Giugno 1616.

A l'Arcivescovo Fra Arcangelo si assegnarono per suo mantenimento sei mila scudi ogn'anno, con l'esenzione da ogn'altra Contribuzione per il servitio Reale, e con li proventi delle sua Jurisdizione Ecclesiastica, e la speranza di racquistare la Penzione del Cardinal Farnese, se fosse morto prima di lui.

Sì che per il poco tempo, che visse nell' Arcivescovado, e per la strettezza degli emolumenti, poco gli fù concesso, di mostrar a beneficio della Sua Sposa, la Pietà del suo Animo, desideroso di far cose grandi. Mostrollo con tutto ciò a beneficio de' Poveri, per i quali, facendoli padroni di quanto aveva, visse, e morì nella sua Religiosa Povertà.

Governò con somma piacevolezza il suo Gregge, amato insieme, e rispettato da tutti, specialmente da Monaci, e Sacerdoti Secolari, che lo assistevano nella sua Metropolitana, de'quali a suo tempo si concordarono le controversie circa la Celebrazione de gli Officij, e si prescrissero le forme dell' assistenza nel Coro, e nell' Altare, secondo gli statuti di Paolo III. per questa S. Chiesa, sopra accennati. Essendo toccato al sommo zelo, e singolare destrezza di questo prudentissimo Prelato, che qual Padre comune amava tutti egualmente conciliare a conforme unione, nel Culto Divino, le volontà de'suoi dilettissimi Figli. Ne'd' allora sono insorti novi dubj sopra le differenze, con alterna sodisfazione, accordate.

Aven-

Avendo l'Arcivescovo stabilita nel suo Gregge quella pace, che possedeva nel cuore, nel 1617. agli otto di Decembre, tra le braccia de' suoi Religiosi Minori, e nel loro Convento in Palermo, con sentimenti di perfettissima pietà passò a ricevere nell'altra vita il premio della sua esemplare virtù, accompagnato dalle lagrime di quanti il pratticarono, e singolarmente di quei, che l'ebbero Padre, e Pastore. Nel Santuario di quel Tempio, dedicato a Santa Maria degli Angeli, vedesi il suo Sepolcro con l'Epitafio.

D. O. M.

Illustrissimo, & Reverendissimo Frati Archangelo Gualtero Messanensi, Ordinis Minorum, Regulæ Observantiæ Sancti Francisci, per omnes ferè Religionis gradus ad Summi Generalatus apicem assumpto. & Ecclesiæ Montis Regalis Archiepiscopo creato, omnium virtutum cumulo insignito, Religiosissime etiam mortuo, Rev. Fr. Ægydius à Nicoxia hujus provinciæ Minister, ob maximam in eum observantiam, hoc Sepulcrum construi curavit. Obiit an. salutis 1617. die vero 9. Decembris.

Doppo li nove giorni del lutto per l'Arcivescovo Fra Arcangelo alli 17. Decembre fù dalli Monaci eletto Vicario Geneale il Sacerdote D. Cristofalo Flores Dottore in Sacra Teologia, venendoli così risarcito quel discapito, che mai havesse potuto toccargli, nell'essergli stata contesa nel 1606. l'elezione di Vicario, fatta in sua persona dalli Parochi, e Preti Secolari, come s'è scritto, continuò nel suo ministerio sino alla promozione del novo Arcivescovo.

D. GIROLAMO VENERO

XXXI. Abbate, e Signore,

E XXX. ARCIVESCOVO

Villadolid Città primaria della Spagna Tarraconense, sù confini del Leonese, famosa, e per l'antica fondazione de' Goti nell'anno 625. e per essere stata la Regia di quei prencipi, dopo l'invasione de' Mori, e per li doni della Natura, e gli ornamēti dell' Arte; maggiori prerogative riceve per l'insigne Academia, fra le più illustri dalla Spagna; come ancora per essere la Patria d'Uomini famosissimi, e nella sublimità degli studj, e nella prudenza de' Consigli, e nel valore dell'armi. Fra questi cō singolar suo vanto vi numera l' Arcivescovo D. Girolamo Venero, il quale fù figlio di D. Andrea de Venero, e Leyva nato da una sorella di Antonio di Leyva, Capitano famosissimo, così per il meritato favore dell'Imperator Carlo Quinto, come per la gloriosa vittoria, da lui acquistata sotto *Pavia*; avendo avuta per madre D. Maria Hongardo, Signora di cospicua nobiltà, e virtù.

Nacque nel 1558. il primo degli altri quattro fratelli, e due sorelle, che illustrarono, ogn' uno nella sua Professione, la casa Paterna. Mostrò ne' teneri anni la subli-

mit

mità dell' ingegno, mentre, avanzossi così mirabilmente negli esercizj della latina
Eloquenza, che nella medesima Scuola del Dottor di Segure, ne divenne spesso per gli
altri Condiscepoli Egli il Maestro. Con pari felicità nell' Università della sua Patria
vi ricevè la Laurea di Filosofo, & in quella di Salamanca di Dottore in ambe le
Leggi.

Passato in Roma, vi fù ben veduto dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. che lo
volse suo Chierico di Camera, e gli conferì l' Abbazia della Rey nella Diocesi di Con-
ca in Spagna. Nè minor fù la stima, che di lui fece il Successore Sisto V. avanzando-
lo al Canonicato, il più riguardevole di quella medesima Chiesa; dove D. Girolamo
se ne passò, e vi fece la sua residenza per anni 36. Se non quanto spesso gli fù necessi-
tà, e per gl'interessi della sua Chiesa, e per altri rivelantissimi affari, trasferirsi alla
Corte di Madrid. Fù riconosciuto da tutti i Ministri, e del medesimo Rè il suo subli-
me talento, & onorato con l' abito di S. Giacomo della Spada, e con i gradi di Con-
sultore primario della Santa Inquisizione, e di Cappellano Regio, e di Vicario di tut-
ta la Provincia di Leone. E come mostrossi in questi primi impieghi sufficientissimo,
così dal Rè Cattolico Filippo III. stimato degno di maggiori dignità, fù domandato
per Arcivescovo di Morreale, per sua lettera delli 15. di Luglio 1619. & eletto dal
Pontefice Paolo V. e ritornato in Roma, ad esservi consagrato, vi acquistò l' univer-
sale credito di quell' Uomo versatissimo in ogni sapere, ch Egli era, nell' essame che
con sua gloria, e con ispeciale ammirazione di quei Padri, e del Sommo Pontefice,
felicemente sostenne. Quindi tra le comuni acclamazioni, vi fù consagrato Arcive-
scovo dal Cardinal Mellino, nella Cappella di Paulo III. della Basilica di S. Maria
Maggiore alli 23. Febraro del 1620.

Prima che partisse da Roma, mandò commissione al Dottore Antonino Traina,
di Palermo, che a suo nome pigliasse possesso dell' Arcivescovado, il che con le
maggiori solennità, & universale applauso, & allegrezza del suo Gregge vi fù
eseguito, alli 31. Marzo del 1620. R fulse con festivi splendori questa Santa Chie-
sa, che per due anni, e mesi era stata nel lutto di vedovanza, & a gara li Monaci,
il Clero, & il Popolo, ne espressero il giubilo.

Dopo pochi giorni alli 23. di Marzo fù l'Arcivescovo personalmente ad intrapren-
der la cura della sua Chiesa, e mostrò subito con qual sollecitudine invigilasse all'uni-
versale profitto di tutta la Diocesi, nel congregare, alla riforma del Clero, all'ingran-
dimento del Culto Divino, & al provedimento spirituale dell'Anime, una Sinodo, ove
decretaronsi zelantissimi statuti, secondo gli alti dettami del Sacro Concilio di Tren-
to. La finì, e publicolla con la sua Pastorale approvazione alli 12. Settembre 1662.
e nel seguente anno stampossi.

Il secondo suo pensiero fù l' abellimento della sua Sposa, arrichendola di sacri pa-
ramenti, & altre preziose supellettili; introducendo la Cappella de' Musici, che
nelle solennità più insigni in canto figurato celebrassero gli divini Officj.

Aveva ricevuto l' Arcivescovado nella forma, che fù dato al predecessore Fra
Arcangelo Gualtero; con l' assegnamento di soli sei mila scudi ogn'anno, e li proven-
ti della Jurisdizione temporale, e spirituale, restando tutto il resto per li Pensionarj;
e solo nell' ultimi tre anni del suo Governo, per la morte de' Pensionarj, gli entrò
libero quasi l' intero Patrimonio Arcivescovale; e pure è maraviglia quante opere
magnifiche e sopra ogni credere, intraprese, e compì l'animo suo generoso.

Il Monasterio di S. Castrense per le Monache del Patriarcha S. Benedetto, fondato
sotto la Jurisdizione Arcivescovale dall' Arcivescovo Cardinal Cardona nel 1526.
che per l'antichità era quasi destrutto, e frà poco già inabitabile, fù da lui magnifi-

camente rifatto; e nella Chiesa, e nelli Dormitorj, capaci di 90. Monache. Eresse altresì da' fondamenti la Chiesa di S.Maria la Rocca, un miglio lontana da Morreale, nella via di Palermo, e donolla alli PP. Eremitani Reformati di S. Agostino, fabricandovi un commodissimo Monastero per la residenza di 30 Religiosi. Vi si mantegono scolpiti in marmo i ricordi della perpetua gratitudine, con queste brevissime note.

D. Hieronymus de Venero, & Leyva Archiepiscopus Montis Regalis fecit Anno 1625.

Essendo Morreale fabricata sù la costa assai ripida d'un Monte, n'era difficilissimo l'accesso da Palermo. L'Arcivescovo D. Girolamo per più di mille passi verso Palermo vi eresse un muro, per riparo d'un largo terrapianato, che avanzandosi proporzionatamente dal piano fino all'altezza, ov'è situata la Città, serve per spassegio di diporto a coloro, che continuamente vi vengono in Carrozza. Dove principia la strada vicino al Converto di S. Maria della Rocca se ne legge la Memoria.

D. Hieronymus de Venero, & Leyva Archiep. Montis Regalis hanc viam hominibus, & bestiis difficilem, curribus impossibilem, magnis sumptibus, & laboribus explanavit, extravit, facilemque omnibus reddidit, muro munivit: arboribusque decoravit, aquam à longe adduxit, in honorem B. Mariæ semper Virginis communemque utilitatem Anno 1621.

E sopra la porta principale della Città che chiamano di S. Michele.

D. D. Hieronymus de Venero, & Leyva, Archiepiscopus Montis Regalis, Natione Hispanus, hanc viam hominibus, & bestiis difficilem, curribus etiam facilem reddidit, & portam hanc erexit. Prætore Doctore Thoma Barone, Juratis Francisco Mastiani, Jacobo Gualterio, Philippo Trayna, & Balthassare Mili. Anno Domini 1622.

Dall' essempio, e persuasioni del nostro Arcivescovo, animato nel 1628. il Vicerè Duca d' Alburqueque finì di abbellire detta strada, & incominciando dalla Porta Nova, che è un grande e magnifico Arco Trionfale, eretto all'ingresso dell' Imperador Carlo Quinto, d'ambi i suoi lati, per quanto è lunga, tutta l'adombrò con spessi Alvani, e Platani; e nobilitolla con quattro nobilissime Fontane marmoree, lavorate con magnificenza, e capriccio.

Spianò ancora, e ridusse in miglior forma la Piazza, e strade della medesima Città, che stà in gran parte fabricata nel declive scoscefo del Monte. Rifece da' fondamenti in una forma riguardevole la Casa, che serve alli Giurati, e Pretore dalla Città, nelle loro conferenze al baneficio del publico. Migliorò con l'accrescimento di molte camere, & officine il Palazzo Arcivescovale, riparandovi quelle parti, che minaccivano rouina. Ancora fù magnifico negli ornati di amenità, e di delizie, & oltre ad un Fonte eretto a publica commodità, vicino al Convento del Carmine; piantò, quasi cinquecento passi lontano da Morreale, un Giardino, che ancora trattiene da lui il nome di Venero, ove si và per una ben larga strada di altissimi Alvani, e Platani, amenissimo, specialmente quando se n'ebbe piu cura, per molti ben' intesi spartimenti di frutta, e di pergolati; e per undeci copiosissime Fontane, che in varj giochi, e dilettevoli trovati, spandono, diviso in tutte, mezo fiume d'acqua. Vi aggiunse la fabrica di commodissime stanze, e di tutto ne fece un dono liberale al Seminario de Chierici, acciò gli servisse per un ameno divertimento all' assiduità degli studj. Assegnandoli di più per accrescimento delle rendite di sua prima fondazione, tutti gli emolumenti, che provengono dalla Chiesa di S. Cataldo in Palermo; Comprò per commodità del detto Seminario molte case, a quello vicine, acciò con tanti accrescimenti della sua munificenza, si avanzassero le applicazioni nelle Scuole. Stabilì

bilì oltre di ciò stipendio sufficiente per una Catedra di leggi Civili, e Canoniche, per il quale ne ottenne la conferma Pontificia con Bolle di Urbano VIII. del 1626. Ottenne ancora dal P. Mutio Vitelleschi Preposito Generale della Compagnia di Giesù, con rescritto del 1622. a 26. Agosto, la Scola di Filosofia, assegnando scudi 50. annui al Collegio di Morreale per mantenimento del P. Lettore.

L'applicarsi di questo degno Prelato con tutta attenzione, agli avanzi delle lettere, fù effetto consecutivo del suo gran sapere, del quale, ad universale utiltà di tutti gli Ecclesiastici, ne mostrò un picciolo saggio nel grande volume, che stampò in Palermo nel 1627. il cui titolo è: *Examen Episcoporum, & eorum qui approbandi sunt ad administranda Sacramenta: utile examinandis, examinatoribus, Judicibus Ecclesiasticis, Advocatis, & Procuratoribus. Continens omnes Decisiones Juris Canonici, & materias Sacramentorum, Censurarum, & Decreta Sacri Concilii Tridentini, mira claritate, ac brevitate, per Interrogationem, & Responsionem summo labore digestum Auctore &c. Dicatum Domino Nostro Jesu Christo, &c.* Di più assai, che non promette si trova doviziosa questa vera Poliantea della Moral Teologia, e dalle leggi Canoniche.

Tra tante opere insigni di questo Prelato, niuna ne fù, in cui maggiormente risplendesse il suo gran zelo, e fervorosa Carità per il suo Gregge, quanto l'occasione del Contagio, che nel 1624. infettò la Città di Palermo con quasi tutta la Sicilia. Per la sua vigilanza, con la quale, impiegandovi un'eccedente dispendio, fece cinger di mura ben alte tutta la Città, e custodire con Guardie continue le tre Porte di lei, la custodì ben sette mesi dall'universale infezione del Regno. Entratavi, non ostante le vigilanti cautele, la Peste, allora tutto impiegossi al sollievo del suo Popolo, provedendolo di ben servito Lazzaretto, e di Medici, e Ministri publici; & egli medesimo, prodigo della sua vita a prò dell'Anime, a lui commesse, si portava attorno, in tutte le strade, e nelle case più povere, somministrando ristori per la salute corporale, & aggiuti di vita eterna per l'Anime.

Si sparse intanto la fama, che nel Monte Pellegrino vicino Palermo, si fosse trovato il sacro Deposito di S. Rosalia Vergine Palermitana, e Monaca Eremita Benedittina, che in quell'orrido Reclusorio era passata a trionfare nel Cielo, come si giudica nel 1160. Da quel tempo, dopo la morte di Guglielmo II. per le rivolture successe nel Regno in tante mutazioni di Governi, non solo non si pensò più ad elevare da terra, precedute le publiche esami, secondo l'uso di quei Secoli, le sacre Reliquie, per esporle con le solenni approvazioni, alla venerazione de' Popoli, ma se ne trascurò totalmente ogni pensiero, restandone solamente viva la Memoria della esemplare santità, e del Nome, & appresso i Palermitani, & in molte parti del Regno di Sicilia, e di Napoli, dove anco vi ebbe Chiese, e culto di Santa. In Morreale pur anco vi si manteneva, ancorche non distinta, la tradizione d'aver Ella, prima di quelle della Quisquina, e del Pellegrino, fatto suo Romitorio, in una Grotta del suo Monte, alla quale lasciò il Nome di Rosalia, sì come ad un rivo d'acqua ivi vicina, quello della Monaca (*P. Cascini lib.2.c.9.pag.206.e P. Tornamira Vita di S. Rosalia disc.8.n.20.*)

L'aveva riservata Iddio per Tutelare, a prò della Patria, e del Regno, cōtro la Peste, e raccese così in quell'emergenze d'estremo bisogno, la quasi estinta Devozione, che fù il lume, con cui si scoprì quell'immenso tesoro delle sacre Reliquie. Come n'era allora universale la necessità, universale anco fù il desiderio, e la diligenza per essere arricchita ogni Città del Regno d'una particella di quel salutare Deposito. Come anco ne partecipasse Morreale, e con quali feste avesse incontrata la sua salute, può leggersi diffusamente negli eruditi discorsi del P. Giordano Cascini, che ne descrisse l'Invenzione, e la Vita. *L.3.c.5.*

Era

Era allora Vicario Generale della Metropolitana di Palermo D.Vincenzo Domenichi. Questi ad un suo fratello, P. D. Michele Domenichi, Monaco Casinense, e Tesoriero di questa Metropolitana, ne partecipò un'insigne Reliquia, per felicitarne Morreale, & essendo, secondo le disposizioni dell'Arcivescovo, discesi da Morreale sino alle Porte di Palermo quantità di Gentiluomini, e Sacerdoti, col P. D. Michele, & altri Monaci, s'incontrarono col Vicario di Palermo, che portava chiuso in Reliquiario d'argento il sacro Pegno, accompagnato ancora da molta Nobiltà. Portatisi insieme sino alla metà della via, scesero tutti dalle Carrozze, e sopra un tavolino ivi religiosamente addobbato, con lumi, esposta la sacra Reliquia, fervorosamente l'adorarono, & in forma autentica se ne fece al P. D. Michele, & à Monaci Casinensi di Morreale la Donazione, con istrumento publico à 20. di Maggio del 1625.

S'avviarono poscia le Genti di Morreale verso questa Città, ove, vicino la Porta di S. Michele il resto del Popolo (ritenuto con ordine, per la Peste, che ancora durava) si trovò con l'Arcivescovo a ricevere l'acquistato Tesoro della salutare Reliquia. Baciolla con incredibil devozione il pio Prelato, e posatala prima sopra la veneranda sua testa, l'espose all'adorazione di tutto il suo Popolo, sopra alto, e ben ornato Teatro, con Altare nel mezzo. Quindi allo sparo di numerosi mortaretti, & al suono festivo di tutte le Campane, e di trombe, fù eletta S. Rosalia, Padrona, e Protettrice di Morreale, e con devota processione ordinossi la trionfale entrata nella Città, trovandovisi tutte le strade, peronde dovea passare, addobbate con ricchi paramenti, e con altre pompose espressive del giubilo universale. Arrivati nella Madrice se ne resero solenni Grazie all'Altissimo, e si rinovarono i Voti di voler la Santa per Protettrice, e di dover riverirla con anniversarie solennità ne' giorni, di questa Traslazione, il terzo giorno della Pasca di Pentecoste, e della sua preziosa Morte, alli 4. di Settembre. Non restò defraudata la devota speranza del Popolo alla potente Liberatrice, mentre nello spazio di 40. giorni, numero veramente sacro, restò libero affatto dalla Peste. Da quel tempo non s'è giamai reffreddata l'accesa devozione per S. Rosalia. Ogn'anno, con pompa straordinaria, e numeroso concorso, se ne celebra con trionfal processione la festa alli 4. di Settembre. Mentre visse il P. D. Michele Domenichi, come al primo acquistatore dell'inestimabile Gioja, gli fù concesso portarla Egli in processione, il quale con devozione esemplare, facevalo a piedi nudi. Restandone dopo la sua morte l'onorato assegnamento al P. Priore Claustrale de' Monaci, che nella Metropolitana è il Decano. Si riferiscono ivi dal P. Cascini due singolari miracoli, operati dalla Santa.

In quei medesimi giorni, essendo la terra bisognosa di pioggia, per mitigare quei caldi vapori dell'aere infetto, e per maturare quel poco raccolto, che nel comune lutto s'era potuto seminare, volle l'Arcivescovo valersi dell'onnipotente chiave de' Cieli, ordinando un'altra devotissima Processione, nella quale dalla sua Chiesa del SS. Salvatore, fosse portata alla Madrice, un'Imagine del Santissimo Crocifisso, antica oltre ogni ricordanza de' Paesani, e venerabilissima, non tanto per quel che rappresenta, lavoro di perito, e devoto Artefice, quanto per là memoria de' frequenti miracoli. Ivi si espose all'adorazione, e preghiere del publico per otto giorni continui, ne' quali i Cieli versarono con usura larghi rivi di Grazie, e di piogge, mentre il Popolo spargeva stille di lagrime. Avea provate il vigilante Pastore a beneficio del suo Gregge, in simile occasione, nel 1622. le profuse benedizioni di questa Santissima Imagine, quando la fece portare con solenne pompa nella Madrice, e se ne ottennero similmente larghissime piogge.

Da questi due sì manifesti miracoli, prese il motivo di risolvere quello, che dal suo

suo primo ingresso all'Arcivescovado aveva pensato, di stabilire nella forma più durabile un perpetuo culto al benignissimo Salvatore, con una insigne Collegiata di Canonici Secolari, riguardevoli per merito di lettere, e di morali virtù.

Assai prima la detta Chiesa da Monsignor Pompeo Zambacaro Vicario Generale per l'Arcivescovo Cardinal Farnese, con un suo rescritto provisionale uscito a 16. Marzo del 1546. del quale porta il solo principio il Pirri. *In notit.Eccl.M.Reg.in Archiep.Card. Farn.* Era stata eretta in Collegiata, senza però, certo Patrimonio. Ciò fù cagione, che in pochi anni vi si fosse dismessa quella frequenza, che vi potea mantener vivo il Culto Divino. Furono allora eletti primi Canonici della Collegiata, con l'insegna del Capuccio, ò Almuzio, li sei Parochi della Metropolitana, aggiungendovi altri quattro, tra' quali si dovessero dividere scudi cento, assegnati sopra la Mensa Arcivescovale (questi poi non furono più pagati dagli Arcivescovi successori). se gli assegnarono ancora li proventi della Cappella del Santissimo Sacramento della detta Madrice, & altri, pertinenti al loro ministerio. Di più vi si aggiunsero altri otto Sacerdoti Sopranumerarj, col nome di Canonici, senza partecipazione de' proventi, nè Almuzio; alli quali tutti si davano speranze di dovervi fondare determinato Patrimonio per ogn'uno; il che non essendo sino a questo tempo venuto ad effetto, era restato in tutti il desiderio di vedere stabilita una sì cospicua opera, nessuno però di quei buoni Sacerdoti, costretti di provedersi altrove del congruo mantenimento, aveva largo di contribuirvi la sua assistenza.

Nel 1626. finalmente la generosa munificenza dell'Arcivescovo D. Girolamo Venero, avendo riabbellita la detta Chiesa, con nove fabriche, con un bellissimo Organo, col Coro per i Canonici, e con molti mobili di argento, e sacri paramenti, vi stabilì il fondo di scudi 1365. annui, comprati col capitale de' suoi Beni Patrimoniali, a tal effetto distratti. Volse si distribuissero egualmente tra 24. Canonici, col titolo di Distribuzioni quotidiane, acciò non vi mancasse giamai l'assistenza ne' Divini Officj. Vi aggiunse altri 12. *Prebendati*, insigniti con Almuzio nero, & altri Chierici al servizio del Coro, e della Chiesa. Costituì tra detti Canonici tre dignità, la prima del Decano, il quale tenendo in Coro il primo luogo, sia riguardato come legitimo Superiore di tutto il Capitolo, la seconda del Tesoriero, la terza del Ciantro. Del resto degli altri Canonici, se ne eleggono, uno Penitenziero; un Teologo, con l'obligo di predicare nell'occasioni; un Giurista per l'indrizzo delle liti, con un Procuratore per assistervi; & oltre a questi sono ancor Canonici il primo Sacrista, il Secretario, & il Cantore, ò sia Mastro della Scola de' Cantori. Devono i Canonici esser tutti Sacerdoti, nè possono essere eletti, se non sono Suddiaconi. Si eccettuano gli Eredi d'una sorella dell'Arcivescovo Venero sino alla settima generazione, che nell'età di 14. anni possono esser eletti Canonici, e senza pregiudizio delle distribuzioni, a loro dovute, per 10. anni star lontani dall'assistenza della Chiesa, acciò possano attendere alli studj. Nell'elezioni sono preferiti sempre, se vi fossero concorrenti della vera famiglia Venero, e Leiva, come quei che legitimamente possedono il *Jus Patronatus* sopra la fondazione della Collegiata. Mancando questi (come sempre succede) tengono facoltà di nominarne tre gli Eredi di D. Diego Espinar già marito d' una sorella dell'Arcivescovo, due gli Eredi di Giovanni de Ghilsances, e di Giovanni Garsia, e Montero; tre la famiglia che goderà del Majorascato, (così chiamano i Spagnoli) & Arme della famiglia Venero. L'elezione del resto spetta alli Canonici, col prescrivergli, che sempre ve ne siano quattro della Città di Morreale, due della Città di Corleone, uno della Terra di Bisaquino, uno di quella di Bronte, uno di quella della Piana delli Greci, & uno degli abitanti nel Parco dell'Abbazia di S. Maria di

Alto-

Altofonte. Sono sempre preferiti, tra' predetti concorrenti, quelli, che anno studiato nel Seminario di Morreale. L'elezione del Decano fù prima degli Arcivescovi, poi fù riservata alla Sede Apostolica, e si fà d'un Soggetto presentato dall'Arcivescovo. Gode questa Chiesa tutte le Grazie, Privilegj, e prerogative di tutte le insigni Collegiate, e li suoi Canonici oltre la Mozzetta *Pavonazza*, e Rocchetto, portano in petto una Crocetta d'oro con l'Imagine del Santissimo Crocifisso, dinotati così per Custodi, & Assistenti dell'Imagine devotissima, che si conserva nella Chiesa loro del Santissimo Salvatore. Restandone in loro cura lo scoprirla all'adorazione del *Popolo*, portarla in Processione, come si fà ogn'anno con pompa sopra ogni credere solenne alli 3. di Maggio, e tutto ciò che s'appartiene al Divin Culto, ò secondo i Sacri Riti ordinarj, ò secondo l'emergenze occorrenti. Quanto s'è scritto di questa inclita Collegiata, tutto con Bolla Apostolica fù confermato a petizione del Cardinale Arcivescovo Cosimo Torres dal *Pontefice Urbano* VIII. nel 1638. a 15. di Maggio, con la concessione d'eseguirsi in Regno nel 1641. a 15. di Aprile.

In tante opere sì magnifiche, spese del suo paterno *Patrimonio* l'Arcivescovo D. Girolamo Venero più che 56. mila scudi. Impiegando quanto gli avanzò, oltre al suo frugalissimo mantenimento del *Patrimonio* Arcivescovale all'universale beneficio de' poveri.

Maggiori memorie lasciava la sua Generosità, se non era chiamato a ricevere in Cielo il premio de' sommi meriti alli sei di Settembre del 1628. volse esser sepolto sotto l'ombra di quell'Albero di Vita, a cui mentre visse s'indrizzarono i suoi desiderj, e vi riposa in un magnifico Sepolcro di marmo, erettogli ad istanza de' suoi Canonici, al lato destro del Santuario della Chiesa Collegiata predetta del Santissimo Salvatore, col seguente Epitafio.

Cinerum hæc Urna, quam vides Viator, Urna est lacrymarum. Hic Montisregalenses lacrymæ obriguere, dum elato D. Hieronymo Venero, & Leyva Equite S. *Jacobi, Pastore Amantissimo publicam felicitatem boni Cives elatam collacrymantur. Obiit 6.Septembris* 1628. *Ac dum insigne erigendo hoc Canonicorum Collegio omnium in pectoribus immortales sibi cunas extruxit, ne corpori desideretur sepulchrum Regia Philippi IV. munificentia illud ponit, Curante Marchione D. Francisco Oldoino Regni Thesaurario Generali, & Regio Consiliario. Anno Domini* 1657.

La matina seguente, elessero li Monaci Vicario Generale dell'Arcivescovado in Sede vacante D. Francesco Rainero della Città di Taormina, Abbate di S. Anna, & Archidiacono della Metropolitana di Morreale.

In questo tempo nel mese di Luglio del 1629. (quando si stava ne' primi fervori della Devozione, la quale sempre è andata crescendo, all'universal Liberatrice della Peste S. Rosalia, e sù le diligenze di cercar notizie, e della sua vita, e del suo antico culto) dovendosi, rifare la terza Trave, di quelle più grandi, che si attraversano nella Nave; nel calarsi, in una delle tavole, che la ricoprivano, logore, e quasi cadenti per l'antichità, furono vedute alcune pitture di *Santi*, espresse nella testa, e nel busto, che mostravano esser antichissime. Nel mezzo de' quattro Santi S. Domenico, San Francesco, S. Angelo, e *S.* Alberto, vi era dipinta dentro una Ghirlanda di Rose *S.*Rosalia col suo Nome di sotto, vestita da Monaca Benedettina, benche il colore della Cocolla, ò di primo colorito, ò per l'antichità, non fosse nero perfetto. Nella destra teneva la Corona di Nostra Signora, e nella sinistra una Rosa.

Di questa *Pitrura* fanno Memoria il *P.* Cascini *l.*1.*c.*2. & il *P.* D. Pietro Ant. Tornamira nella sua Idea conjetturale sopra la Vita di S. Rosalia *disc.*8.*n.*20. il quale ivi registra le medesime parole dell'atto, che se ne fece in forma autentica dal Notaro Leo-

Leonardo Corrado di Morreale a 20. di Maggio 1634. E certamente deve appro-
varsi l'opinione del P. Cascini, che la stima, se non dipinta nella prima fondazione
della Chiesa, almeno rifatta, secondo la più antica pittura di qualche altra trave, che
d'indi levossi; e ciò può giudicarsi dall'esservisi aggiunte di novo le Imagini di quei
Santi Patriarchi, che incominciarono a venerarsi sul fine del 13. Secolo. Osservazio-
ne non potuta fare dal P. Cascini, perche forse non seppe, che vi fossero ancora con
S. Rosalia, le sopradette Imagini. Quindi si argomenta non poter essere stata ò di-
pinta, ò rifatta più modernamente de' tempi dell'Arcivescovo Cardinal Ausia de
Spuig verso il 1470. nel quale per la notabile diminuzione de' Monaci, in questa Me-
tropolitana, vi fù introdotto per poco, ad esservi Priore del Capitolo, un Padre del-
l'Ordine del Carmine, come si troverà nelle osservazioni sopra la Vita di detto Pre-
lato. Questo, (se pure ne fù egli l'Autore) ò che si avesse allora rifatta la trave, ò
che per sua particolare devozione, e memoria vi avesse ivi fatto salire il Pittore a di-
pingervi S. Angelo, e S. Alberto, non giudicò poter farvi colorire S. Rosalia col
Manto bianco, vergato con fasce di color violato, secondo l'uso del primo Secolo del-
l'Ordine; e con Tonica bigia, da Carmelitana. Giacche giamai li PP. Carmelitani
poteano avere tal pretenzione, mentre essendo passato in Palermo S. Angelo Carme-
litano, mandatovi per predicare a tutta la Sicilia dal Pontefice Onorio III. vicino al-
l'anno 1220. sessanta anni dopo la morte di S. Rosalia, non vi trovò Casa de' PP. del
suo Ordine. Così afferma lo Scrittore della sua Vita *cap.22.ap.P.Octav.Gaet.in Vi-
tis Sanctorum Siculorum T. 2. pag. 196. Tandem in Siciliam pervenit; ubi primum
Panormus ei hospitium dedit in Monasterio Sanctæ Mariæ cognomento de Crypta, Or-
dinis S.Basilii, ubi Athanasius Monasticam duxit vitam, antequam in Alexandrinũ
Patriarcham assumptus foret; quod nondum ibi domus Carmeliticæ Professionis esset.*
E quì non posso lasciar di maravigliarmi della franchezza, con la quale D. Agostino
Inveges, per altro esattissimo nelle sue Osservazioni Istoriche, si assicura di affermare
antica l'abitazione delli PP. Carmelitani in Palermo, sin dall'anno 1118. non ostan-
te le valide ogezioni, ch'egli stesso non lascia ivi di accennare, che il detto Sacro Or-
dine non fù veduto in occidente prima dell'anno 1200. 40.anni dopo della morte di
S.Rosalia. Il solo argomento di tanta antichità stà, che si leggeva in una soffitta del-
la loro Chiesa vecchia, scritto l'anno 1118.senza pensare, che ben poteva detto mil-
lesimo essere stato scritto in tal tetto dell'antica Chiesa di S.Maria della Pietà, prima
che l'ottenessero per fondarvi attorno il loro Convento li PP. Carmelitani. Mentre
scrive il medesimo Inveges di questa Chiesa: *della quale non sò nè l'anno della fon-
dazione, nè il Fondatore*.

Sì che se tal Pittura de' SS. del suo Ordine fù fatta fare dal predetto Priore Car-
melitano, non essendoli dato il dipingere S. Rosalia con l'Abito delle Monache Car-
melitane, ò bisognò lasciarla quale trovolla, ò farla rifare come era prima. E se al-
lora vi fù dipinta novamente, dovette farla pingere nell'Abito suo Benedettino, se-
condo le tradizioni, che sempre si mantennero vive, essere stata di quest'Ordine, pri-
ma Monaca Claustrale, poi Reclusa Eremita.

Potrebbesi ancora fondatamente dire, che questa Imagine di S.Rosalia, vi l'avesse
fatta la prima volta dipingere il Sesto Arcivescovo di Morreale D. Avveduto, il qua-
le, come scrive il Lelli, e l'Abbate Pirri *Not. Abbatiarum Sicil.* prima era stato Ab-
bate Benedettino del Monasterio di S. Giov. l'Eremiti di Palermo, della Congrega-
zione di Monte Vergine, sotto il quale Istituto era stata S. Rosalia, già discepola, pri-
ma di S. Guglielmo di Vercelli, e poi di S. Giov. di Nusco. E perciò forse si vede
l'Abito di S.Rosalia, come quello delli Monaci di Monte Vergine, esser bianchiccio,

O ò pu-

ò pure d'un colore della lana non tinta, che è il colore più comune degli abiti antichi Monastici, e specialmente nel primo fervore delle nove riforme. E se pur si dicesse essere stato nero, e scolorito dall'antichità, dee pensarsi, che D. Avveduto, come Arcivescovo di Morreale, era Abbate di un Monasterio Cluniacense, ò Casinense, che sono li Monasterj principali d'onde l'altre Congregazioni Benedettine derivano, e può supporsi, che per compiacenza de' suoi Monaci di questa Chiesa, vi avesse fatto dipingere S. Rosalia nell'abito più comune Benedettino. E questo s'è dovuto notare a maggior dilucidazione della verità, che malamente da alcuni si controverte.

Essendosi per diverse insorte emergenze dovuto venire da Monaci a nove elezioni di Vicarj Generali in Sede vacante; dopo il Raneri furono eletti successivamente, il Dottor D. Vincenzo Viola, D. Girolamo Rosati, il P. D. Cherubino Alaimo, & il P. D. Stefano Amico Abbati Casinensi, e finalmente D. Luigi los Cameros, che poi fù degnissimo Arcivescovo di questa Metropolitana.

D. COSIMO TORRES

XXXII. Abbate, e Signore,

E XXXI. ARCIVESCOVO.

NAcque D. Cosimo in Roma da un fratello del Secondo D. Lodovico Torres, Arcivescovo di Morreale. Mostrò ne' primi anni la vivacità dell'ingegno; & applicatosi dopo i primi studj di Filosofia, alla Professione delle Leggi Civili, e Canoniche, essendo già ascritto tra Protonotari Apostolici, con mirabile sapere, & energia impiegossi a difender le Cause avanti que' sacri Tribunali.

Quindi avendo conosciuto Gregorio XV. il suo singolare talento, mandollo suo Legato in Polonia, & a petizione di quel Rè, che restò sodisfattissimo del suo procedere, dal medesimo Pontefice a 5. di Settembre del 1622. fù eletto Cardinale Presbitero, col Titolo di S. Pancrazio, ricevendone l'Anello, & il Cappello l'anno seguente, proseguendo per mentre visse ad esser Protettore di quel Regno.

Nell'anno 1624. dal novo Pontefice Urbano VIII. che, quanto il Predecessore, ne conosceva il gran merito, fù fatto consecrare Vescovo di Perugia, e gli fù cambiato il Titolo di S. Pancrazio, in quello di S. Maria di Transtevere. E perche si trovava assai esausto negli averi, profusi dalla sua magnificenza, in servigio della Santa Sede, nella Legazione dispendiosissima di Polonia, acciò ne fosse in parte la sua casa risarcita da gravi interessi, si fece il medesimo Pontefice intercessore appresso la Maestà Cattolica di Filippo Quarto Rè di Spagna, acciò lo volesse nominare per Arcivescovo di Morreale, e venutone il consenso per lettere Reali delli 20. di Marzo del 1634. subito per Bolle Pontificie delli 10. Aprile del medesimo anno, fù trasferito dalla Catedra di Perugia, a questa, per tutte le qualità più cospicua, di Morreale.

Mandò nella sua Diocesi per Vicario Generale Cesare Borea, il quale alli 14. di Maggio del 1634. pigliò per lui il possesso dell'Arcivescovado.

Speditosi finalmente dagli affari, che lo trattennero alcuni mesi in Roma, arrivò in Palermo alli 8. di Marzo del 1635. e dopo aver ricevuti i soliti complimenti dalla Nobiltà di questa Capitale, se ne passò a rallegrare il suo Gregge in Morreale alli

22.del medeſimo meſe . Vigilantiſſimo nella ſua Paſtoral cura a 9.del ſeguente Agoſto incominciò la Viſita Generale di tutta la Dioceſe , nella quale con grandiſſimo zelo, emendò quanto vi era inſorto non conforme al dovere .

Era ſuo penſiero d'abellir la ſua Spoſa,prevenuto però dalla morte, non potè compir il ſuo deſiderio, che in una magnifica Caſſa d'argento , in cui ſono riposte le ſacre Reliquie di S. Caſtrenſe . Lo dichiara ivi una picciola tabella . *Sanctiſſima Divi Caſtrenſis oſſa,Urbis Æterna Munimina,digno ut in honore haberentur, Coſmus S.R.E. Card. de Torres, Montis Regalis Archiepiſcopus hac ſplendidiore in Archâ reponenda curavit M. DC. XXXVII.* un'altra ſimile iſcrizione ſi legge , con poca diverſità di parole, nell'altra tabella dell'altra faccia dell'Arca .

Ebbe alcuni diſguſti con li Monaci, che paſſati in S. Congregazione, reſtarono finalmente concordati per l'interpoſizioni di Perſone auttorevoli, e per la ſopragiunta indiſpoſizione del Cardinale Arciveſcovo . E ſperando col beneficio dell'aere nativo riaverſi da una lenta idropiſia , che avea incominciato a toccarlo in Morreale, ſe ne partì per Roma alli 26. di Settembre del 1639. Dove al primo di Maggio del 1642. dopo eſemplariſſimi ſegni di vera Pietà Criſtiana, ricevuta la Benedizione Pontificia, reſe l'Anima al ſuo Creatore, e fù ſepolto nella Chieſa di S. Pancrazio, vicino al Tumulo del Cardinale Ludovico Torres ſuo Zio, e predeceſſore nell'Arciveſcovado.Ivi ancor ſi legge queſt'Epitafio .

D. O. M.

Coſmus Tit. antea S. Pancratii, & poſtea S. Mariæ Transſtyberim S. R. E. Presb. Cardinalis de Torres, tertius de familia Archiepiſcopus Montis Regalis, Poloniæ Protector , Preſtantiſſimi Patrui virtutes , merita , dignitates , fortunamque imitatus,proximè etiam, & pari Tumulo ſepeliri voluit . Anno Domini 1642. obiit Kal. Maii ætatis anno 58.

Intervenne nel Conclave, in cui fù eletto Sommo Pontefice Urbano VIII. e concorſe col ſuo ſuffragio nella Canonizazione di S.Andrea Corſino, Veſcovo di Fieſole. Et in quella di S. Ignazio di Lojola, gran Patriarca della Compagnia di Gieſù.Scriſſe , e firmò di ſua mano le lettere Decretali fatte publicare dal medeſimo Pontefice Urbano .

Furono ſucceſſivamente eletti da Monaci Vicarj Generali in Sede vacante il P. Maeſtro Fra Gio: Battiſta de Negron Spagnolo , dell'Ordine di S. Baſilio , D. Franceſco Salerno, e D.Franceſco Lanfurco .

D. GIOVANNI TORRESIGLIA

XXXIII. Abbate , e Signore ,

E XXXII. ARCIVESCOVO.

QUanto ſcarſe, altretanto coſpicue ſono le notizie, che s'anno potuto raccogliere dell'Arciveſcovo D. Giovanni Torreſiglia . Oltre de' ſuoi proprj preggi di virtù morali, e di ſublime ſapere , fù ancora illuſtre per l'inclito merito degli attinenti più ſtretti . Tra queſti ſi conſerva perpetua memoria in Sicilia di D. Stefano Torreſiglia , fratello di ſuo Padre , primo Inquiſitore in Cordova, e poi in queſto Regno, il

 quale

quale richiamato in Spagna, ad esser uno del Supremo Conseglio d'Italia, dopo avere ricusate insigni Prelature, fù chiamato al Cielo, lasciando al Nipote la Metropolitana di Morreale, alla quale, contro sua voglia era stato destinato dalla riconoscenza Reale, e dall'applauso, e desiderio universale d'ogn'uno. Illustrano ancora la Famiglia della sua Madre, D. Pietro Manso, gran Dottore di Burgos, e poi Vescovo di Calagorra, & uno de' Maestri nello Spirito della Santa Madre Teresa. Un'altro D. Pietro Manso Patriarca dell'Indie, e D. Francesco Arcivescovo di Burgos.

Non fù disuguale ne' meriti il degno Nipote D. Giovanni, il quale l'anno . . . . passò in Sicilia Promotore Fiscale del Tribunale del Sant'Officio, di cui frà poco fù eletto Inquisitore, & Abbate di S. Maria la Lavina; e nell'anno 1634. a petizione del Vicerè Duca d'Alcalà, fù fatto Decano della Catedrale di Girgenti, con ottenere da Urbano VIII. la facoltà di conseguirne i proventi, senza l'obligo di assistervi, Privilegio solito concedersi a' Sacri Inquisitori, che ottengono Dignità Ecclesiastiche, obligate a residenza.

Nel 1636. fù Giudice Ordinario della Legazione Apostolica, che in Sicilia possedono i Regi Cattolici, che volgarmente si chiama, Giudice della Regia Monarchia, nel 1644. fù nominato, & eletto Arcivescovo di Morreale.

Nel medesimo anno prima di venire in Morreale, passò in Napoli col Vicerè Don Pietro Faxardo Marchese de los Velez, e dovendo il Marchese portarsi in Roma per Ambasciadore Ordinario della Corona di Spagna, ad assistere al Conclave, nel quale fù eletto Innocenzo X. L'Arcivescovo D. Giovanni Torresiglia se ne tornò in Sicilia Luogotenente Generale, e Vicerè per quel tempo di vacanza.

Era allora assai vecchio, e per il poco tempo, che governò questa Metropolitana, poco di notabile potè lasciarvi, per cui ne restasse perpetua memoria. Solo è restata venerabile la fama della sua insigne Pietà, e Zelo nell'amministrazione della Diocese, e dello Stato, e d'una singolar piacevolezza nel trattare co' sudditi. Essemplarissima in questo Prelato ammirossi una tenera compassione per i Poveri di Giesù Cristo, per i quali con santa prodigalità, e profondeva anco i mobili più necessarj alla sua Persona, e non restandogli che dare, non lasciava di soccorrerli con denari imprentati.

Nel 1648. a 28. Gennaro, trovandosi nel Regio Castello di Palermo, fù assalito da un'accidente apopletico, che lo portò a ricevere i premj della sua Pietà, havendogli permessa la conoscenza per gli ultimi atti d'una perfetta unione con Dio. Fù portato il suo Cadavere in Morreale, e con più lagrime, che pompa funerale, fù sepolto nella Chiesa Collegiata del Santissimo Salvatore, ove al lato sinistro del Santuario, da D. Francesco Perez, Secretario del Sant'Officio, gli fù eretto un tumulo marmoreo col suo ritratto, e'l seguente Epitafio.

D. O. M.

D. Joannes de Torresilla latet hic Religione, ac Pietate singularis, & ubique lucet famâ, ac rebus gestis clarus. Ex Oppido Badarano exurgens, in hoc Regno bis Monarchiæ Judex, diu Fidei Quæsitor; Pro-Rege toti Siciliæ illuxit. Tandem Archiepiscopus Montis Regalis, Cælo oriens, terris occidit. Die 28. Januarii M.DC.IIL.

Furono eletti da Monaci Vicarj in Sede vacante successivamente il P. Onofrio Squillano Napolitano, de' PP. Cruciferi Ministri degl'Infermi, e D. Giovanni Lopez de Cisneros, Inquisitore del Tribunale del Sant'Officio.

FRAN-

FRANCESCO PERETTO Cardinal Mont'Alto XXXIV. Abbate, e Signore,

E XXXIII. ARCIVESCOVO.

FU Franceſco l'ultimo rampollo, & erede tra Maſchi, della famiglia Peretti, reſa famoſa da Siſto Quinto, col ſopranome di Montalto, per la Città, in cui queſto Pontefice nacque. Fù figlio di Michele Peretti, Prencipe di Venafro, e di Margarita Savelli. Fù ſuo Zio il Cardinal Mont'alto Aleſſandro Peretti.

Nacque in Roma nel 1610. e moſtrando dalla prima fanciullezza genio ſommamẽte maturo, fù dato ad erudire in ogni ſorte di ſapere al P. Tomaſo di Afflitto Chierico Regolare, Nobile Palermitano, uomo inſigne nelle ſcienze, e nella Pietà. Con tanta attenzione applicoſſi a coltivare nelle Scole quei talenti d'ingegno, conceſſili dalla Natura, che facendo concepire di ſe ſublimi ſperanze, nel fior della ſua Gioventù fù da Urbano VIII. nel 1642. a 16. Decembre, ornato con la Sacra Porpora di Cardinale, col titolo di S. Girolamo degl'Illirici.

Nel 1644. intervenne nel Conclave, nel quale dopo Urbano VIII. fù creato Pontefice Innocenzo X. Nel 1649. fù domandato dal Rè di Spagna Filippo Quarto per Arciveſcovo di Morreale, & eletto con iſpecial guſto del Pontefice. dopo d'eſſere ſtato conſecrato, prima di partirſi da Roma, vi conſecrò la Chieſa di S. Andrea de' PP. Chierici Regolari Teatini, con ſomma magnificenza fabricata da fondamenti dal Cardinale Aleſſandro Mont'alto ſuo Zio. A queſta Chieſa nell'ultimo ſuo Teſtamento laſciò de' ſuoi beneficj eccleſiaſtici due mila ſcudi ogn'anno, acciò ſe ne fiñiſſe con i dovuti ornamenti dell'Architettura, il Frontiſpicio, del quale mancava. E non ſolo vi fù l'aſſenſo Pontificio di Aleſſandro VII. ma il Decreto, che mai ſi ſpendeſſero li denari, fin che non arrivaſſero alla ſomma di 50. mila ſcudi, quanto vi voleva al compimento dell'opera, come oggi ſi vede.

Le Bolle per il ſuo Arciveſcovado ſi ſpedirono alli 30. di Maggio 1650. & alli 13. del Giugno ſeguente D. Giuſeppe Valdes per lui nella ſua Metropolitana di Morreale, ne pigliò con l'aſſiſtenza de' Monaci il poſſeſſo. Et eſſendo venuto di preſenza a cuſtodire il ſuo Gregge, nel meſe di Ottobre del 1651. incominciò con grandiſſimo zelo la Viſita della Dioceſe, nè con minore attenzione convocò nel 1652. in Morreale il Sinodo, il quale fù incominciato, e finito negli ultimi tre giorni di Aprile 1653. e venne confermato dalla Sacra Congregazione del Concilio alli 29. di Marzo dell'anno ſeguente.

Morto Innocenzo X. nel 1655. ebbe neceſſità di metterſi in mare nel meſe di Febraro, laſciando in Morreale Governatore dello Stato al P. D. Onorio di Venafro, Monaco Caſinenſe, e ſuo Vicario D. Giuſeppe Valdes; & arrivato in Roma, entrò ſubito nel Conclave, in cui fù eletto a 7. di Aprile Aleſſandro VII. Reſtato offeſo però dagl'incommodi del viaggio, e dalle ſollecitudini, che portano ſeco i maneggi de' grandi affari, appena adorato da lui il novo Pontefice, fù aſſalito dall'ultima infermità, per la quale morì alli 3. del ſeguente Maggio, in età di 55. anni, e 66. dopo la morte di Siſto Quinto.

Paolo Savelli ſuo Zio materno, il quale fù poi Cardinale, gli ordinò i funerali, celebrati con pompa ſtraordinaria, nella Chieſa da lui conſecrata di S. Andrea della

Val-

Valle, essendo stato dopo sepolto nella Basilica di S. Maria Maggiore, nella Cappella erettavi per tutti gli Eredi da Sisto V.

Venuta in Morreale a 9. di Maggio 1651. la nova della morte del vigilante Prelato, li Monaci elessero Vicario Generale in Sede vacante, al Dottor D. Giacomo Jannuzzo Arcidiacono di Morreale, non avendo voluto accettare l'elezione fatta di lui prima, D. Giuseppe Valdes, e Torres.

D. LUIGI ALFONSO DE LOS CAMEROS

XXXV. Abbate, e Signore,

E XXXIV. ARCIVESCOVO.

NE della Patria, nè dell'anno, che nacque sì eminente Prelato quì è restata memoria. Solo i più antichi si ricordano della somma estimazione, che ne fece il Duca d'Alcalà Vicerè di questo Regno dal 1631. fino al 1634. di cui fù Maggior Cappellano, e Maestro di Ceremonie: potendo ciò bastare per grand'Elogio del riguardevole merito di D. Luigi, l'essere stato cotanto gradito da un Signore, essemplarissimo, e singolare nella Prudenza, e nella Pietà.

La sua gran virtù, e dottrina avanzollo ben tosto ad esser eletto Giudice Ordinario della Delegazione Apostolica in questo Regno. E per varj accidenti essendoli insorti alcuni disgusti col Cardinal Doria, Arcivescovo di Palermo, si pose in camino, per passare in Madrid. Nel viaggio fù arrestato da Francesi, allora in guerra con la Corona di Spagna, e risplendendo ancor fra nemici la sua insigne virtù, fù ben tosto rilasciato.

Giunto a rappresentare alla Maestà di Filippo Quarto la prudente condotta del suo Ministerio, ne fù talmente da quel gran Monarca, e dal suo Supremo Conseglio, ammirata la gran capacità del suo sublime talento, che sin d'allora disegnandolo per gradi maggiori, fù rimandato in Sicilia, nel suo primo posto di Giudice della Monarchia, con l'aggiunta riguardevolissima di primo Inquisitore nel Tribunale del Sant'Officio.

Successero in tal tempo gli sconcerti della plebbe in Palermo, ne' quali cooperossi notabilmente il nostro Monsignore nell'aggiustamento di quei torbidi; Quindi rendendosi ogni giorno più cospicuo il suo merito, nel 1651. fù eletto, e poi consecrato Vescovo di Patti. Ivi giunto, tutto si diede alla vigilante cura del suo Gregge, mettendovi in forma il Seminario de' Chierici, già cominciato dal predecessore D. Vincenzo Napoli, nè potuto finire, e dandovi sagi provedimenti per il maggior decoro, & osservanza del suo Capitolo. E mentre ivi essercitavasi in ogn'atto di vera Pietà, e nel Divin Culto, e nel sovvenimento de' Poveri, nel Settembre del 1656. fù chiamato a felicitare questa Metropolitana, e la sua Diocese, & alli 16. di Gennaro del seguente anno ne prese il possesso, restando pure nell'essercizio di primo Inquisitore.

E restata quì così viva la memoria della somma Pietà di sì degno Prelato; che non sà ricordarsene ogn'un che lo conobbe, senza encomiarne mirabilmente la sua magnificenza negli abellimenti della sua Sposa, e la più che paterna compassione de' Poveri. E prima d'ogn'altra opera, oltre le sacre supellettili, con le quali arricchì la Sa-

Sacriſtia di queſta Metropolitana, tutta la fece lavare ne' ſuoi Moſaici col vino. Tentò di dar il luſtro alle Colonne della Nave, di Granito finiſſimo, il che non gli riuſcì, non potendo lavorarvi i Maeſtri, per eſſere le colonne alzate, & il marmo fortiſſimo, quanto i Porfidi. Eſſendo aggravata, con pregiudicio della ſua ſoffitta, la cupola da lamine di piombo, levolle, e la fece coprire con tegole di creta cotta. Et acciò ogn'uno magnificaſſe Dio nella bellezza della ſua Spoſa, eſſendo prima queſta Chieſa aſſai oſcura, per i ripari di piombo, traforato in variati lavori, che erano avanti le fineſtre, quindi levolle, e vi ripoſe in tutte lucide vetriate, che ſcopriſſero più diſtintamente la prezioſità di queſta ammirabil Baſilica.

Già s'è veduto nelle lamine IV.n.34.e 35.e V.n.18.e VI.n.15.16.17. e nelle loro ſpiegazioni, che queſta Chieſa era fabricata nel Coro, ſecondo l'antico Rito, con le mura, che lo dividevano dalla Nave. E benche vi ſi poteſſe così ammirare da' più eruditi un'ultimo veſtigio dell'antica diſciplina eccleſiaſtica; eſſendoſi però, per maggior decoro, mutate in altre Chieſe quelle prime forme di ſacre uſanze, parve al noſtro Arciveſcovo, doverſi queſta Chieſa uniformarſi con tutte l'altre di nova ſtruttura, le quali dal primo ingreſſo preſentano agli occhi de' Fedeli, tutta inſieme viſibile, la rilevata, e venerabile Maeſtà dell'Altare, e del *Santuario*. Ottenutane la licenza da' Regj Miniſtri, vi levò le mura, ch'erano avanti al Coro, & ancora dalle parti dell'ali, & allargandone il ſuo piano, con magnifica ſcalinata di marmo, lo chiuſe ſolamente dalla nave, con una ricca cancellata d'ottone dorato. Ne reſta ivi nel pavimento la memoria con queſto ſcritto: *Ludovicus Tertius de los Cameros hujus Sanctæ Metropolitanæ Eccleſiæ Archiepiſcopus, & Abbas, disiectis ex hoc loco Parietum ſeptis, Chorum recluſit, cancellis munivit, & odæis hinc inde impoſitis exornavit anno M. DC. LIX.*

Levò l'Organo da dove era, ſopra dette mura, nel primo ingreſſo, e lo collocò ſotto dell'Arco maggiore della Cupola del lato ſiniſtro; e prima di partirſi, ne fece fabricare un'altro di ugual grandezza, ma di miglior ſimetria, & artificio, e ripoſelo dall'altro lato deſtro ſotto dell'Arco, aggiungendovi ſpazioſi lettorini di marmo, e tavole di porfido, per li *Muſici*. Come ſi vede nella lamina IV.n.19. e nella V.n.16. Dietro del predetto Organo, ſe ne legge di tali magnifiche opere onorato ricordo.

Ludovicus Ildephonſus de los Cameros, hujus Metropolitanæ Eccleſiæ Archiepiſcopus, & Abbas, amantiſſimus ſuæ Sponſæ, Regium hoc Templum jam antea antiquitate obumbratum, diſruptis parietibus intermediis, vivaciori luce illuſtravit. Pulvere decoloratum, profuſis balneis exterſit, & muſivum opus vetuſtate in multis partibus denudatum inſtauravit. Muſicæ hæc Pergama extruxit. Nunc demum ad novas Nuptias, ducentibus meritis vocatus, novum hoc Organum veteri addidit; ut dolentis Sponſæ lacrymas temperaret, ac Sponſi amorem perenni Echo Templum omne reſonaret. Anno Domini M.DC.LXVIII.

Magnifico ancora in altre opere, a publico beneficio, ereſſe ornatiſſime fontane marmoree fuori la Porta di S. *Michele*, ſopra la quale ſi legge ſcolpito:

D. O. M.

Illuſtriſſimo, ac Reverendiſſimo Domino D.Ludovico de los Cameros, hujus Sanctæ Metropolitanę Eccleſię Archiepiſcopo, & Abbate Regio Conſiliario. Spect. Doctor Benedictus Rincione Pretor, Doctor Bernardinus Getio, Franciſcus Romano, Doctor Benedictus de Sano, & V.J.D. Alexander Tramonte, Equite Sancti Sepulchri PP.CC. Suis, exteriſque conſulentes, ipſa montium viſcera dulciſſimos in latices liquefacta, perennes derivantur in fontes. Benigni ſoli naturam hinc diſcas; cujus ne unquam effluat beneficentia, perpetuas tibi fluit in lymphas. An.Domini M.DC.LXV.

Re-

Regiæ ad aspectum, rubet haud Mons Regius, Vrbis,
Quas condit gremio, fundere largus opes.
Injussæ hic pariunt argentea flumina rupes,
Gemmasque in liquidas saxa vel ipsa fluunt.
Si pretium nescis, pretioso en subiicit imbri,
Ditari cupiens, Aurea Concha, sinum.

Fuori la Porta di S.Castrense un'altra se ne vede con questa Iscrizione.*Illustrissimo Domino D. Ludovico de los Cameros &c. Divitem hanc aquarum venam, sed paupere cultu præterlabentem, magnificis hisce insignibus ditavere: discas, hospes, Regii Montis esse ipsis in aquis magnificentiæ notas inurere indelebiles. Anno M.DC.LX.*

E notisi che dall'un capo all'altro della Città, la volle irrigata da'suoi beneficj. Altre due fontane eresse, una in Bisaquino, l'altra alla Piana delli Greci. Per suo comando ancora in *Morreale* sopra la torre destra della Chiesa, si fabricò a publica utilità un grande Orologio, come lo dinota l'Iscrizione ivi scolpita. Avendo saputo di quãto pericolo fosse il vado del Fiume lato vicino Morreale, vi fece fabricare un comodissimo Ponte.

Con non minor attenzione procurò continuamente gli avanzi spirituali dell'Anime, a lui commesse. E ammirabile la piacevolezza, con la quale sempre trattò co' suoi *Monaci*, che assistono in questa Chiesa, chiamandosi umanissimamente loro obligato, per averlo eletto Vicario Generale in Sede vacante nel 1634. & obligato al P.S. Benedetto, per essere stato prima Abbate Benedettino Commendatario di Santo Spirito di Terrana, e poi Pastore di due Chiese *Benedettine* di Patti, e di *Morreale*. Nè lasciò mai per quanto quì dimorò di colmarli di novi beneficj. Riguardando ancora lo splendore, e decoro del Clero Secolare di tutta la sua Diocese, dotò di scudi cento annuali il Collegio della Compagnia di Giesù, per il mantenimento d'un Lettore di Sacra Teologia; dal quale provedimento ne risulta incredibile profitto all'universal beneficio de' Fedeli, istruiti da' Sogetti versatissimi in ogni sapere. Oltre di ciò fece dono all'insigne Collegiata del Santo Salvadore di questa Città, di un feudo, dal quale si esiggono scudi due cento annuali. Per salvare l'onore di povere Zitelle restate senza Padre, eresse da' fondamenti, e dotò un Ritiro al loro opportuno mantenimento, col provederle di mediocre Dote per maritarsi.

Piccioli effetti furono questi della gran Carità per il cõfidato Gregge, che ardeva nel suo cuore, e che lo rese essemplare all'universale ammirazione di quanti lo conobbero, & alla futura memoria de' Posteri. Teneva in lunghi Cataloghi la nota di tutti i Poveri della Città, e della Diocese, e specialmente de' più ritirati, e di rispetto, alli quali, secondo le condizioni, & il bisogno, faceva somministrare giornalmente i soccorsi. Ordinò alli *Medici* della Città, che gli portassero la notizia di quegl'Infermi poveri, che mancavano de' più necessarj medicamenti, de' quali venivano copiosamente per suo ordine proveduti. Nella sua *Mensa* ogni giorno voleva la compagnia d'un qualche *Povero*, e nel Venerdì di cinque, de' più mendichi, e di tutti i *Pe*regrini, che arrivassero in *Morreale*. Et un giorno un di questi, infermo di stomaco, repentinamente imbrattò tutta la tavola con gli effetti di sua debolezza, del che nẽte nauseato il pio Signore, con eroica compassione, consolò quel *Meschino*, e solo fece rimettere nove tovaglie, & apparecchio. Ogni Venerdì girava la Città, visitando gl'Infermi nelle proprie case, sollevandoli con fervorose essortazioni, e con larghe elemosine, & ad uno che ne trovò schifosissimo per molte piaghe, e per una antica, e dilatata cancrena in una gamba, forse per vincersi in qualche naturale aborrimento, fece straordinarie carezze, abbracciandolo, e baciandoli genuflesso ad una ad una

tutte

tutte le piaghe; ordinò poi, che se ne avesse esattissima cura, per la quale fù rimesso in breve nella perfetta salute. Ogni sera scendeva in Chiesa a guadagnarvi l'Indulgenze delle Stazioni, e vi trovava assai spesso Gentildonne, & altre persone di notabil riguardo, venute ancor da Palermo, che gli esponevano le loro occulte miserie, sempre col desiderato effetto di liberali soccorsi.

Ancor per tutta la Diocese allargavasi la benefica munificenza della sua *Pietà* verso de' Poveri. In una visita generale, che vi fece, spese in Bronte cinque mila scudi al loro sovvenimento, & in dotare povere Vergini. Altri sei mila ne profuse in tali opere a Corleone, a Bisaquino, & alla *Piana* delli Greci; non lasciando in altri tempi la vigilanza nello spandere per tutto le sue larghe limosine.

Quel fervente desiderio d'aver tutto santo il suo Gregge, lo portava, & a tenerlo sempre proveduto di Operarj Apostolici, che n'estirpassero i vizj, & ad ascoltarne sovente per più hore le confessioni, per medicare con efficaci essortazioni l'anime più mortalmente ferite. Nè men pietoso co' rei convinti di gravissime colpe, ne custodiva per quanto poteva il buon nome, contento d'esigerne la certa mutazione di vita.

Zelantissimo dell'immunità Ecclesiastica, per mantenere a favore di cinque delinquenti l'asilo, che pigliarono della sua Metropolitana, con memorabil coraggio s'oppose alle violenze de' primi Ministri, sostenendone e gravi disgusti, e maggiori dispendj.

Chiamato finalmente alla Chiesa di Valenza, & accompagnato dalle lacrime universali dell'inconsolabile Gregge, si partì da Morreale alli 13. di Giugno del 1668. distribuendo prima di partirsi con magnanima liberalità quanto l'era restato, e rimettendo grosse somme a' debitori; e sino all'ultimo punto che stava la Galea, dov'era imbarcato, per dar le vele al vento, ne rimandò alcuni debitori, ivi ricorsi, con la rimessa di quel, che doveano, e con la catena d'un'eterna gratitudine alla memoria di sì degno Prelato.

Non lasciò Dio di favorirlo, nel fargli veder collocate tre sue Nipoti con Soggetti di sommo riguardo. La prima con D. Angelo Martinez Rubio, Marchese di Bonfornello, fratello dell'Arcivescovo di Palermo D. Pietro Martinez Rubio, del santo amore, de' quali parla il seguente Epitafio nella Chiesa del Santo Salvadore in Morreale.

En duo simul, Hic jacent in spe futuræ Resurrectionis. Illustriss. Vir D. Angelus Martinez Rubio, Eques Aragonensis, Marchio Bonfornelli; Excellentissimi Viri Petri Archiep. Panormitani, & Siciliæ Proregis frater. Necnon ejus Uxor lectissima Domina D. Isabella de los Cameros, Reverendissimi, & Illustriss. Domini Ludovici hujus nominis III. Archiepiscopi Montis Regalis, & Valentiæ, Neptis ex fratre. Concordes cum vixissent, & pariter ægrotassent, pariter ferè, & christianè decesserunt. Ille scilicet die XI. Septembris. Hæc II. Octobris Anno M. DC. LXXI.

La seconda con D.Pietro Valero oggi Giustizia maggiore del Regno d'Aragona. La terza con D. Franco Alitto, e Balsamo, Barone di *Papasidero*, e Signore delli Stati d'Avena nel Regno di Napoli.

Arrivato in Valenza con maggior fervore, vi seguitò la serie di azioni cotanto gloriose, a beneficio de' Poveri, ornamento della Chiesa, e riforma di tutto quel nuovo Gregge, e dopo pochi anni se ne volò a riceverne le dovute corone nel Cielo, restando in quella Metropolitana sepolto.

Partitosi per la sua nova Chiesa di Valenza l'Arcivescovo D.Lodovico los Cameros, li Monaci elessero Vicario Generale *Sede vacante* al P. D. Pietro Maria di Palermo,

lermo,Abbate Casinense del Monasterio di S.Martino, del quale era Professo. Alli 15. di Giugno del 1668. glie ne diedero il possesso. Continuò nel Governo fino alla venuta del successore Arcivescovo.

VITALIANO CARDINAL VISCONTI
XXXVI. Abbate, e Signore,
E XXXV. ARCIVESCOVO.

LA Patria di Vitaliano Visconti fù l'inclita Città di Milano. Li suoi Genitori furono il Conte Fabio Visconti, e Borromeò, e la Contessa Bianca Spinola, della cospicua famiglia di Genova. Nacque nel 1618. alli 21. di Gennaro, a 3. hore di notte, e fù tenuto al sacro Fonte dal Conte Teodoro Trivulzio, che asceso poi alla Dignità di Cardinale, in gravissime emergenze governò da Vicerè questo Regno di Sicilia.

Passato a studiare in Pavia, vi ricevè con universale applauso la laurea delle scienze specolative, e legali, e fù, a titolo del solo suo merito, nel 1644. ricevuto nel Collegio de' Jurisperiti della sua Patria.

L'anno 1651. andato in Roma, fù ammesso frà Prelati di quella Corte, ove dandosi a conoscere per quell'insigne Soggetto, che era, e proveduto di singolarissimi talenti, fù destinato prima al Governo della Città di Fano nella Romagna, e poi successivamente ad altri maggiori Governi delle Città di Spoleti, Viterbo, Perugia, e di Campagna; diportandosi sempre con tutte le maniere più aggradevoli ad ogn'uno.

Nel fine del 1661. fù inviato in Spagna a complimentare quel Rè Filippo Quarto per la Nascita del Prencipe successore Carlo Secondo, portandogli le fasce, preziose per la Pontificia Benedizione. Fù sì grande la sodisfazione data da Vitaliano in quella Corte, quanto nel partirsene, tutti, & anco i medesimi Sovrani Regnanti, gli augurarono quello, che maggiormente mostrarono desiderare, di rivederlo presto, col Grado di Nunzio Apostolico, il che seguì, come bramavasi.

Ritornato in Roma fù eletto da Alessandro VII. Auditore di Rota; e dovendo il Cardinal Flavio Chigi portarsi in Parigi, come Legato a latere del Pontefice suo Zio, per le cause de' disgusti, avuti in Roma dal Crequì Ambasciadore di quella Corona, fù destinato per accompagnarvelo, & assisterlo con l'alta sua prudenza in quegl'importanti emergenti, il nostro Monsignor Vitaliano, adornato col Titolo di Elemosiniere del Papa. Dopo tal maneggio sperimentandolo Alessandro VII. in tutte le occasioni, sempre conforme al gran concetto di lui concepito, l'inviò nel fine del 1664. suo Nunzio in Spagna, e lo fece prima consecrare Arcivescovo di Efeso.

Ivi fù ricevuto con universale contento, e per prima sua funzione, in arrivare ebbe l'onore di celebrar Pontificalmente nella Regia Cappella in Dì solennissimo in luogo di quell'Arcivescovo Patriarca. L'Anno appresso assistè all'ultima disposizione, e morte del Monarca Filippo Quarto, partecipandogli la Benedizione in nome del Sommo Pontefice. Restò appresso la Vedova Regina Regnante in tal grado di buon con-

concetto, e confidenza, che non si risolvea affare di rilievo senza la privata consulta di Monsignor Nunzio.

L'Anno 1667. a preghiere della Medesima Regina, con applauso di tutto il Sacro Collegio, e delle Corti di Spagna, e di Francia, da lui pratticate, fù creato Cardinale da Alessandro VII. il quale essendo indi a poco volato al Cielo, dal successore Clemente Nono ricevè il Cappello, e'l titolo di S. Agnese. Vacava allora l' Arcivescovado di Morreale per la risegna di Monsignor los Cameròs; per proveder questa Chiesa d'un singolare Prelato, domandò la Regina con viva efficacia per Arcivescovo, il Cardinal Vitaliano Visconte. Non ostante le constituzioni incontrario de'Nunzj Apostolici, vi assentì con allegrezza somma il Pontefice, e per li riguardi d'un singolar merito nell'Eletto, e per il gran bene, che ne poteva aspettare la vacante Metropoli. Partitosi il Cardinale eletto Arcivescovo di Madrid, portando seco come preziosissimo acquisto de suoi gran meriti l'affezione di quella Corte, arrivò in Milano a rallegrarvi la Patria ne gli avuerati Presagi, che sempre si fecero sopra le sue rare qualità.

Indi a 3. di Febraro del 1669. si pose in camino per Roma, ricevutovi come in trionfo da gli applausi universali di tutto il Sacro Collegio e Prncipi, e dal distinto accoglimento del Santo Pontefice Clem. IX. che subito impiegollo in maneggi di rilevantissima importanza. Non lasciò tra le cure più grandi di volger gli occhi del suo favore alla principal sollecitudine di felicitar il suo Gregge, ed oltre i prudentissimi provedimenti premessi a beneficio di questa Santa Chiesa, e dalla Diecesi, volle reiteratamente rallegrare i suoi Monaci con lettere, nelle quali con l'essibizioni dell'affetto più desiderabile, faceva conoscersi, secondo le concepite speranze, e zelante, & amoroso Pastore. Si trattenne altri mesi negli alti affari del Conclave doppo la morte del Santo Pontefice Clem. IX. sino a 29. Aprile, che vi fù eletto il successore Clem. X.

Arrivato finalmente in Palermo, doppo i complimenti e del Prencipe di Lignè, allor Vicerè in Sicilia, e di tutta la Palermitana Nobiltà, passò in Morreale a pigliar il possesso della sua Metropolitana, tra l'acclamazioni de'Popoli, e il rendimenti di Grazie a Dio degli Ecclesiastici, il giorno 7. di. Settembre 1670.

Indi applicandosi tutto all'assistenza della sua Chiesa, non vi fù parte di ottimo Pastore, che in lui non si ammirasse; e già premeditava cose grandi al beneficio, & ornamento della sua Sposa. Avea però Iddio disposto, che tutte le adempisse il suo degno Successore, togliendo l'amantissimo Cardinale alla terra repentinamente, acciò dalle preghiere de sudditi, se mai lo sentissero infermo, non venisse mossa la Divina Pietà, a dilatarne l'eterno Decreto. Passò al Cielo la sera del primo di Settembre nel 1671. e per segno della purità di quell'Anima pia, spirò mentre orava, prima di mettersi a letto, e fù trovato il suo corpo, pieno di luvidure, e di piaghe cagionate da flagelli, e da cilicj, co' quali colui, che era si umano con tutti, incrudeliva santamente contro se stesso.

Il suo Cadavere fù riposto in una Cassa, foderata di velluto, aspettando che da Milano li Signori Visconti, lo facessero ivi trasportare nel Sepolcro de' suoi maggiori. L'anno poi 1690. dal successore Monsignor D. Giovanni Ruano, fù riposto il primo nel Magnifico Sepolcro, da lui fabricato per gli Arcivescovi successori, sotto la Cappella del Santissimo Crocifisso. Nel mezo del pavimento della Sacristia di detta Cappella se ne legge la sempre riverita memoria: VITALIANUS VICECOMES HUJUS TUMULI DESCENSUM PRIMUS ARRIPUIT, CUM INHUMATUS MANSISSET ANNIS *XIX*. Restando viva ne' Monaci la Gratitudine per un Signore, che teneramente gli amò, ogn'anno per obligo

go di dovvta riconoſcenza,nel ſuo Anniverſario,rinovato con pompa, e con ſacrific° il ſuo Funerale.

Congregatiſi allora tutti molli di lagrime in Capitolo i Monaci eleſſero Vicario Generale l' Abbbate D.Tomaſo Barone, Arcidiacono della Metropolitana di Palermo.

D. GIOVANNI RUANO, E CORIONERO

XXXVII. Abbate, e Signore;

XXXVI. ARCIVESCOVO.

LA ſingolar moderazione del vivente Monſignor Arciveſcovo, mi hà preſcritto, che di lui ſolo accennaſſi, quanto non potrebbe tacerſi, ſenza pregiudicare al compimento di queſte iſtoriche notitie. Per quanto però io vada riſervato nel portar encomj alle coſpicue Virtù, che lo fanno eſſemplare, non potrà proibirſi, che non traluca nella ſola, e nuda nota de'ſuói fatti, un ſublime Talento negli ammirabili avanzi degli ſtudj, & ugual deſiderio di procurarne l' applicazione negli altri; un grande zelo, per l'onore Divino, con pari attenzione al Real ſervimento; Affetto ſviſcerato per la ſua Spoſa, e Carità indeficiente per li più biſognoſi del ſuo Gregge.

Nacque in Salamanca, famoſiſſimo Ateneo d'ogni ſapere, l'Anno 1618. a 27. di Decembre da D. Diego Ruano, e Corionero, Suo Padre conoſce Progenitore quel D. Diego Ruano, deſtinato al comãdo di alcune compag. di Soldati nella sfortunata ſpedizione di Filippo II. Rè di Spagna contro l'Inghilterra, il quale ſegnaloſſi cõ gli altri, nel cõſervar le reliquie del memorabil naufragio. Ebbe di più, come ſacro preſagio degl'evẽti del figlio, tre incliti Prelati negli anteceſſori della ſua famiglia. D. Antonio Corionero Veſcovo di Salamanca, ove in quella Catedrale ereſſe per tutti di tal cognome una magnifica Cappella. Un'altro D. Antonio Corionero, Veſcovo d'Almeria in Spagna, che fù uno de' PP. del Sacro concilio di Trento; D. Franceſco Corionero, primo Inquiſitore per 10. anni in queſto Regno di Sicilia, e poi nel 1580, Veſcovo di Catania; di cui ſcrive il Pirri nelle notizie di quella Chieſa. La Madre del noſtro Monſignore fù D. Giovanna Turibio, condegna Spoſa a tal Marito. Degna ancor di ricordarſi tra gli illuſtri attinenti è D. Maria Corionero, ſua Cugina, ſpoſata col Marcheſe D. Manuele de Vereterra Bragamante, e madre di tre figli Cavalieri Geroſolimitani, de' quali uno glorioſamente ne morì l'anno 1686. combattendo da Capitano, contro i Nemici della Fede, nell'attacco di Corone in Morea.

Per quindeci anni, ſino al 1647. frequentò l'Univerſità di Salamanca, nel qual tempo fù ſei anni, e diece meſi Collegiale del Collegio Teologo detto della Concezione. Soſtituì in tal tempo con univerſale applauſo molte Catedre di Filoſofia, alle volte col concorſo di 250. Seculari, e vi leſſe ancora molti Trattati di Sacra Teologia;

gia; essendo stato nel 1644. nominato per uno delli dodeci Deputati, che tengono voce nel Claustro. S'espose nella detta Università in undeci lezioni d'opposizione a diverse Catedre, essendo sempre concorsi ad esse Oppositori delli quattro Collegj Maggiori, & in una fù oppositore col Padre Maestro Fra Giuseppe Romero suo Maestro, sicome in un'altra v'ebbe quattro Oppositori delli quattro Collegi Maggiori, & uno di essi aveva, e più anzianità, e quattordeci lezioni d'opposizione. In tutte il nostro Monsignore, con suo sommo onore, vi riportò sempre la palma.

Nel 1647. a 4. di Novembre entrò nel Collegio Maggiore di S.Croce, dell'insigne Università di Vaglialodid a merito di due famose lezioni d'opposizione, avendovi Oppositori valentissimi Maestri. Vi ottenne poi successivamente diverse Catedre; come quella di Prima di Teologia, & una di Regenzia di Filosofia, e nel 1650. quella di Teologia, secondo la Scola di Durando, nella quale lesse per quattro anni diversi Trattati; e nel 1658. la Catedra di Prima di Sacra Scrittura; riportando in tal'anno la laurea di Dottore in quella Reale Università.

Lo portarono a' predetti onori altre diece lezioni d'opposizione contro valentissimi Maestri. Nelle quali, col mettervi le due per il Grado di Licenziato, e le 11. di Salamanca, fù veduto con ammirazione ventitre volte trionfante in queste Letterarie Palestre.

In detto tempo fù molte volte Presidente d'importantissime Dispute, & anco Rettore dell'insigne Università, eletto a voti conformi di tutte le voci del Claustro, sicome a voti conformi fù anco eletto Canonico, Penitenziere della Catedrale di Vaglialodid.

Finalmente nel 1659. in riconoscenza dell'indefesse applicazioni, essendo attualmente con la Toga di Collegiale Maggiore ne' sopradetti ministerj della famosa Università, & assai Giovane per poter conferirsegli maggior Graduazione Ecclesiastica, fuori d'ogni precedente essemplare, dalla munificenza del Cattolico Rè Filippo IV. fù domandato per Vescovo di Cefalù, e vi fù eletto dal Pontefice Alessandro VII. per sua Bolla spedita a 16. di Febraro del 1659. & alli 7. di Marzo del 1661. fù consecrato in Roma del Cardinal Antonio Barberino.

Arrivato in Sicilia, prese possesso del suo Vescovado nel mese di Maggio del 1661. e con ogni sollecitudine si diede alla cura dell'assegnato Gregge.

Dalla prima fondazione di quella Catedrale, eretta dalla magnifica Pietà del Rè Rugiero l'anno 1130. fù data alli Canonici Regolari di S. Agostino, che vi ebbero ancora fino al 1193. i primi cinque Vescovi. Da indi, per le vicende de' tempi, come mai più gli furono approvate da Pontefici le loro elezioni de' Vescovi, così il loro numero scemossi in maniera, che dal 1557. si ridussero a soli otto Canonici. Quindi Monsignor Martino Mira nel 1618. nel Sinodo p.3.c.11. vi stabilì, che per il servizio del Coro, e dell'Altare, vi fossero ammessi 24. Prebendati Sacerdoti Secolari.

Procurò il successore Monsignor Muniera de' PP. di S. Maria della Mercede, di favorire i suoi Agostiniani Canonici; siccome il seguente Monsignore D. Pietro Corsetto. (*Pirri Notitia Eccles. Cephalud.*) con tutto ciò quando vi entrò Vescovo il nostro Monsignore, non ve ne trovò, se non due, vecchissimi, & ultima reliquia del primo Istituto.

Sempre dal 1557. con l'espressa volontà de' Serenissimi Rè di Spagna, si tentò la total secolarizazione di quel Capitolo; e per metterla in esecuzione uscirono rescritti al Tribunale del Real Patrimonio in Sicilia, che dello spoglio de' Prelati nel Regno, e de' proventi delle Sedi vacanti, che sogliono applicarsi in impieghi sacri, se

ne

ne cumulasse il Capitale, e per la Dote annua di quattro Dignità del deliberato Capitolo, e per la spedizione delle Bolle Pontificie.

Tale affare fù vivamente raccomandato dal Rè Filippo Quarto al nostro Monsignore, il quale conoscendo, che la maggior difficoltà proveniva nel trovar pronto detto denaro, si risolse con altre misure portar a fine questo trattato. A sue spese mantenne in Roma un suo Agente, il quale dopo cinque anni di continue diligenze, ottenne dal Sommo Pontefice la seguente Bolla. Fatta scolpire poi ad uno de' lati di dentro nell'entrar di quella Catedrale.

In Dei Nomine Amen.

Clemens Decimus Episcopus ad perpetuam rei memoriam &c. Carissimus in Christo filius Carolus Hispaniarum Rex Catholicus, & Ven. Frater noster Joannes Roano, & Corionero Episcopus Cephaludensis nobis esponi fecerunt, ut in Ecclesia Cephaludensi Nomen, Titulus, Ordo, Conventualitas, & essentia regularis supprimeretur, & in statu Canonicorum sæcularium reduceretur, ac in ea quatuor dignitates erigerentur ob pristinam regularis disciplinæ observantiam tepefactam, ut igitur in eadem Ecclesia Cephaludensi divinus floreat cultus, omnem statum, & essentiam regulares (firmo tamen remanente habitu quoad Chorum, & Capitulum, & alios capitulares actus, ac votis substantialibus per Canonicos regulares remanentibus) penitus, & omnino Apostolica auctoritate perpetuo supprimimus, & extinguimus, ipsumque statum regularem prædictorum Canonicorum antiquorum mutamus, & ad statum Canonicorum secularium reducimus, & pro majori magnificentia ejusdem Ecclesię unũ Decanatum, qui prima, & post Pontificalem major, & capituli caput existat, & unum Cantoratum, qui post Archidiaconum, & ante Theologum præbendatum locum habeat. Ita tamen, ut tam de Decanatu, quàm de Archidiaconatu quomodocunque, & quandocunque vacantibus per Sedem Apostolicam dumtaxat disponi possit, Cantoratus vero, & Theologalis præbenda collatio, & dispositio regularis Cancellariæ perpetuo subjaceant, necnon octo Canonicatus, qui cum supradictis dignitates obtinentibus Capitulum componant, quorum collatio quandocunque, & quomodocunque ad pro tempore existentem Ordinarium loci intra tempus à jure prefixum spectet auctoritate Apostolica perpetuo erigimus instituimus, & prout in Bulla Apostolica, quæ incipit, Experientia. Dat. Romæ decimo Kal. Octobris 1671. exequuta in Regno Pan. die tertio Martii 1672. latius videtur.

Nell'altro lato se ne legge in uguale Tavola di marmo la seguente memoria.

Ad Majorem Omnipotentis Dei Optimi Maximi, ac Sanctissimi Salvatoris Tutelaris Gloriam, & Honorem.

Cunctis pateat ab hinc centum circiter annos fuisse perquisitum à Catholicis Hispaniarum Regibus plerisque hujus Civitatis Episcopis deficiente Religionis observantia, ut Canonica regularis ob exiguum Canonicorum numerum ad statum secularem reduceretur, ipsaque Cathedralis dignitatibus decoraretur, idque Invictissimus tandem Carolus Secundus Hispaniarum Rex Catholicus, ejusque Serenissima Mater Gubernatrix. Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Episcopo D. Joanni Roano, & Corionero per literas supremi Concilii commendarunt, à quo exuperatis difficultatibus apud Sedem Apostolicam cum assistentia Rev. D. Vincentii Greco Prioris Sanctæ Mariæ de Gibilmanna ejus Regentis fuit non solum obtenta gratia secularizationis prædictæ, sed etiam augmentum, & nova erectio quatuor dignitatum RR. Decanatus, Archidiaconatus, Cantoratus, & Præbendæ Theologalis, quibus beneficia Prioratus Sanctæ Mariæ de Gibilmanna, proventus Archidiaconatus Prioratus Sanctæ Mariæ de Cacciapinseri Cammaratæ, & Abbatiæ Sanctæ Marię de Vocanti, fuerunt unita, & aggre-

aggregata, unde festo Divi Thomæ Aquinatis, ejusdem Illustrissimi Episcopi consecrationis Anniversarius, cum universali lætitia hujus Placentissimæ Civitatis fuit decantatum solemniter (Te Deum laudamus, & Missa pro gratiarum actione, quam singulis Annis per Reverendū Capitulum, & Clerum eodem die gratiosè, in memoriam tanti beneficii, decantare ad intentionem ejusdem Illustriss.mi Episcopi fuit statutum, & Sabbato Sancto Resurrectionis eisdem dignitatibus, & octo Canonicis electis per dictum Illustrissimum fuit tradita possessio, & habitus Canonicalis, ut in actis M. E. C. sub die decimosexto Aprilis decimæ Ind, 1672. melius apparet.

Acciò detta Catedrale, e tutte le Chiese della Diocese fossero per l'avenire servite da Sogetti di riguardo, e cresciuti con la diligente cultura dello spirito, e degli studj, oltre havervi riordinato in più perfetta forma quel Seminario di Chierici, fōdato dal Vescovo Gonzaga; v'istituì di più, con sufficienti stipendj per li Lettori, le Catedre di Filosofia, e Teologia.

Incominciò gli abellimenti della sua Sposa, con arricchirla degli splendori purissimi della gran Madre di Dio, al Mistero della cui Immacolata Concezione eresse nella Catedrale ornatissima Cappella, collocandovi una marmorea statua di detta Signora. Nelli due lati della Cappella si leggono le seguenti Memorie.

D. O. M.

Deiparæ absque originali labe conceptæ, Civitatis, ac Regni hujus Patronæ, totiusque Orbis Dominæ, ac Numini Tutelari, ut Fideles ante oculos perpetuò haberent suorum Advocatam Peccatorum. Ad Majorem Dei Gloriam. Anno Domini 1670. Regnante Invictissimo Catholico Rege Carolo Secundo.

E dall' altro lato.

Illustrissimus D. D. Joannes Ruano Hispanus Insignis Majoris Collegii Sanctæ Crucis Collega, à Supremo Catholici Regis Consilio primariis non semel Cathedris, Sacræ Scripturæ in Salmantina, & Vallisoleta Universitate decoratus, illustratis columnis, expositis Ecclesiæ suæ Sponsæ Altaribus, & muris, fulgentibus vitris (quod nunquam antea) fenestris exornatis, hoc Sacellum pari munificentia, ac pietate dicat.

Sarebbe oltre seguito, se la memorabile scarsezza di frumento, che afflisse tutta la Sicilia negli anni 1671. e 72. nol divertivano, per impiegare, e l'applicazione, e'l denaro al sostentamento dell' affamato suo Gregge. La prima cura fù de' Poveri più bisognosi, per i quali accommodò in opportuni spartimenti, una casa assai capace, con alcuni magazeni, & ivi divisi secondo il sesso, e l'età, li collocò tutti insieme, facendoli provedere di quanto era il bisogno. Egli spesso, co' pricipali del Clero, e de' Gentiluomini vi veniva a servirli, e consolarli, con vive essortazioni al santo timore di Dio.

Acciò non gli venissero impediti in Palermo da quei Magistrati, i necessarj provedimenti al sostentamento del suo popolo, due volte, negli evidenti pericoli del più tempestoso inverno, si mise in mare, e venuto a Palermo, ottenne quanto volse; e per

tutto

tutto quel tempo delle comuni angustie dell'Isola, potè consolarsi, che quasi non seppe la sua Diocese, se non per racconto, l'universale scarsezza.

Subito volse Iddio fosse allargato il campo alla Pietà di Monsignore, di mostrare in maggiori occasioni la generosa liberalità del suo Animo. Alli 21. di Marzo gli vennero dalla Real compiacenza inaspettate le Cedule della nova elezione per l' Arcivescovado di Morreale. Vi conobbe in un tal giorno, sempre a lui faustissimo, per avervi ricevute negli anni passati le nove de' maggiori suoi avanzi, un tratto della Protezione del P. S. Benedetto, che così l'avea quasi segnato futuro Abbate, & Arcivescovo d' una delle più illustri Chiese di tutto il suo Ordine. Per mostrarsene grato al Santo Patriarca, n'espresse le cortesissime esibizioni a'suoi figli con lettere piene di quell' affetto veramente Paterno col quale sempre poi l' hà guardati.

Si trattenne in Cefalù altri cinque mesi, per finir d' aggiustare alcuni affari di quella Diocese, e portatosi a Palermo, e subito a Morreale, pigliò il possesso della sua Metropolitana, con incredibile contento de'Monaci, del Clero, e del Popolo, a 27. di Settembre del 1673.

Il primo essempio, che diede al suo nuovo Gregge, fù d' una zelantissima fedeltà al proprio Signore, profondendo negli emergenti di Messina, con magnanima prodigalità, quanto da'Governanti per il Rè Cattolico gli venne proposto, anco con obligarsi personalmente a que'Mercanti, che lo sovvennero nelle grosse somme, che non trovossi pronte. Ne aveva già dato un saggio nel 1668. quando al Duca d' Alburqueque allor Vicerè, oltre le solite tasse, contribuì mille scudi per riparo delle Fortezze del Regno,& altri due mila al Successore Principe di Lignè nel Parlamento del 1672. per concorrere alla fortificazione dell'importante Piazza di Siracusa. Quindi proseguendo nel suo zelo,nel 1674 al medesimo Principe, il quale, con pregiudicio degl' interessi Reali, era ritardato a portarsi Governatore in Milano, diede sette mila scudi per l' allestimento della Squadra delle Galere di Sicilia, che doveano condurvelo. Altri sei mila ne spese a mantenere più mesi in Melazzo cento fanti Albanesi, e cinquanta Cavalli guidati da D. Lorenzo Ruano suo Nipote;oltre le 9000. libre di piombo, & un Bergantino allestito di tutto punto, mandato al Vicerè Duca di Bajona, per i bisogni di quella Piazza d'arme.

Nel 1676 dopo il sanguinoso conflitto Navale successo a 2. di Giugno vicino Palermo, accorse Monsignore in persona, ad assistere e col consiglio, e con gli aggiuti a que'Comandanti non lasciando occasione di cooperarsi al Real servigio, e nel far rimettere sù l'Armata gran numero di Rifugiti per lo stato Arcivescovale,e nel portare il rinforzo d'una Compagnia di Cavalli, al Pretore di Palermo, che si premuniva contro le temute invasioni nemiche.

Quando fù giudicato di fortificare co'prescritti Presidj delle Siciliane Milizie le Piazze più importanti del Regno, avvenne in Trapani,mentre ne durò il bisogno li 200. soldati soliti levarsi dallo stato Arcivescovale.Provide di liberale alloggio per tutte le Terre dello Stato, e Diocese molte Compagnie di Dragoni Alemanni, che in fretta erano chiamate in Catania; e contribuì sette milla scudi per facilitarne il trasporto; & altri tre mila scudi diede a semplice richiesta di lettera Reale, per vestire 600. Huomini, che dall' Armata Navale doveano scendere a presidiare Melazzo. E quì non si registra a conto di merito la prontezza nel prevenire sempre le paghe delle solite tasse, e volontarj donativi de' Parlamenti del Regno.

Un Prelato tanto efficace nel servire il suo Rè, non è stato giamai men attento nel procurare gli onori del Divino Monarca. Tra le prime risoluzioni per il decoro del Culto Divino in questa Metropolitana, fù lo stabilirvi con lo stipendio di 900. scudi l' an-

l'anno una Cappella di scelti Musici, e stromenti, che in tutte le feste solenni vi cantassero i Divini Officj. Altri 100. scudi si spendono ogn'anno agli 8. di Settembre, per farla più numerosa nel Dì della Santissima Vergine, Titolare alla Chiesa. Nè in tal giorno, si è ristretta in questo solo ossequio l'essemplarissima devozione di Monsignore per la gran Signora, ma con dispendio eccedente ne hà sempre solennizate le feste ogn'anno con pomposo apparato, copioso di lumi, e con gran machine d'argento al Santuario, per collocarvi l'Imagine di S.Maria del Popolo, ivi esposta, all'adorazione de'Popoli, che a gran concorso per tutta l'Ottava vi vengono, d'ogni condizione, da Palermo, e da altre parti ancor più lontane.

Questa venerabilissima statua di S. Maria del Popolo, della quale si è detto più largamente nell'osservazioni della Chiesa sopra la lamina VII. stava prima in un vecchio Tabernacolo di legno dorato, fatto all'antica senza un picciolo ornamento. Monsignore per nobilitare dovutamente la Sede della gran Padrina del Tempio, e della Città; e la Tribuna, e l'Altare, ed il Tabernacolo, l'hà rinovati con artificiosi lavori di marmi di varj colori, e con statue di celesti intelligenze, nella forma che si vede incisa, e descritta nella predetta lamina VII. E per l'uniformità, che si ricercava nell'altra Tribuna del lato destro, dove stava in un logoro Tabernacolo di legno dorato il Deposito della Santissima Eucaristia, vi hà fatto lavorare, sotto nobile cortina di marmi varj, una consimile machina, con celesti Genj attorno, per collocarvi dentro più ricco Tabernacolo di soprafini ingasti in ottone dorato, il Pane degli Angeli. Più distintamente si vede nella lamina VIII. Si sono spesi in entrambi gli ornati di questi Altari più che otto mila scudi.

La struttura esteriore di questa insigne Basilica per il giro de'spessi merli, col quale è attorniata, si rende cospicua a cui la rimira; & in quei tempi non aveano altre forme di far comparire magnifiche le loro fabriche. Tutta la parte di fuori del Santuario, e delle due Tribune de' lati, è finita con maggior diligenza, in colonnette, in archi, & altri lavori di pietre diversamente colorite; come si vede nella lamina III. n. 1. Il resto dell'esteriore del Coro, e della Nave, restava ancor rustico, e nel naturale colore, più che oscuro, delle pietre riquadrate, che lo fabricarono. Riguardevole solo agli occhi amanti della venerabile antichità. L'ingiurie però delle stagioni vi avevano scavati per ogni parte di quell'esteriore, nella grossezza delle mura, forami larghissimi, che battuti l'inverno dalle pioggie, faceano, penetrasse dentro del Tempio l'umidità, con discapito notabilissimo de' Mosaici. Monsignore dal suolo, al sommo, tutta attorno la gran Magione, con la spesa di scudi 1500. l'hà riabbellita, imbiancandola di stucco, con ben'intesi spartimenti di nere fasce, che la rendono più maestosa, e cospicua.

Egli, che n'hà migliorati in questa guisa gli ornati, giamai hà risparmiati grossi dispendj per mantenerne quelle parti, che mostrassero il minimo bisogno di riparo. sì come s'è allargata la sua vigilantissima cura nel rifare quasi di novo l'antico Tempio di S. Cataldo in Palermo, la cui pianta si vede nella lamina XX. al n. 14. il quale minacciava già l'ultima ruina. Nobilitollo oltre di ciò, dentro con artificiosi lavori di stucco, e fuori con una assai riguardevole Porta di marmi rossi, e bianchi. Migliorò altresì & in fabriche, & in ornati il piccolo Palazzo, che vi stà attaccato, per la residenza degli Arcivescovi, quando si portano in Palermo.

La durabile magnificenza di questi perpetui ornamenti della prediletta Metropolitana, non anno così occupato l'affetto, sempre sollecito, di Monsignore, che non si fosse anco applicato ad arricchirla con pompose supellettili di sacre vestimenta, e di vasi d'argento; potendosi notare quasi rinovata a suo tempo la Sacristia di

 abon-

abondantiſſimi arredi. E' ſtato ultimamente nobilitato il Coro con una ben grande Ninfa d'argento, che vi pende nel mezzo, e l'illumina con molti lumi di cera, e lampadi pendenti, pure d'argento.

La maggiore delle magnifiche Opere ſi è l'erezione da' fondamenti d'una Cappella, tutta marmorea, per collocarvi un'antichiſſima, ed aſſai miracoloſa Imagine del noſtro Redentore Crociſiſſo, e per iſtabilirvi una condegna, e comune Sepoltura per ſe, e per i ſuoi ſucceſſori Arciveſcovi, che quì vorranno reſtare. Già s'è detto nell'oſſervazioni della lamina IX. non eſſer conſueto di collocar ſepolture, ſe non a Perſone Reali, in queſta Chieſa. Ciò ſi comprova con le precedenti notizie degli Arciveſcovi Gualtero, e Veneró, morti in Morreale, ed in Palermo, e fuori di queſta Chieſa ſepolti. E molti ancor ſi ricordano, che portato in Morreale il Cadavere dell'Arciveſcovo Torreſiglia, nè trovandoſi ove ſepellirſi, s'erano già riſoluti i Monaci di queſta Metropolitana, così perſuaſi dall'Abbate del Monaſterio P.D. Epifanio Bellacera, di fabricargli decente Tumulo nella loro Cappella del P. S. Benedetto, quando ſopravenne D. Franceſco Romano, e Colonna Teſoriero del Regno, a proibirlo, sù'l motivo d'eſſer Chieſa Reale. La vera origine però, ſi veda nelle ſopradette oſſervazioni della lamina IX. Quando venne Monſignore al governo di queſta Metropolitana, trovò il Cadavere dell'Anteceſſore Arciveſcovo Cardinal Viſconte, dentro una Caſſa di Velluto, ſenza l'onore di condegno Sepolcro. La devozione alla Santiſsima Imagine ſopradetta, e queſto ſecondo motivo, diedero la moſſa a Monſignore a deliberare un'opera di ſomma gloria per il culto divino, e di perpetuo decoro per i ſucceſſori Prelati.

Nel muro vicino la Cappella di S. Paolo, & oggi del Santiſsimo Sacramento, ò ſia dell'Ala deſtra della Nave Caleidica, dietro del Coro, rimpetto alla Porta della Sacriſtia, era anticamente, ſecondo le prime tradizioni, una conſimile Porta, ornata di Moſaici, per la quale entrava in Chieſa il devoto Rè dal ſuo Palazzo, fabricato nel ſito, dove è oggi il Seminario de' Chierici. Vedaſi nella lamina I. n. 3. e lam. IV. n. 18. e lam. V. n. 12. *Lelli deſcriz. della Chieſa pag. 7. lin. 13.* Quando ſi chiuſe tal paſſaggio, queſta Porta medeſima ſervì, prima per collocarvi decentemente, e chiudervi ſecondo l'uſo di quei tempi, la Santiſsima Eucariſtia, e poi quando il divino Sacramento ſi collocò dentro il Tabernacolo sù l'Altare di S. Paolo, (come ſi ſcriſſe nell'oſſervazioni della lamina VI. n. 9. e lam. VII.) reſtò allora il vacuo di tal Porta per conſervarvi ſerrate le ſacre Reliquie. *Lelli deſcr. della Ch. p. 7. l. 15.* levò d'indi Monſignore li ſacri Pegni predetti, e li chiuſe col medeſimo ornato di prima, dove nella lamina V. n. 10. è notato.

Nel medeſimo luogo dell'antica Porta, ve ne ereſſe un'altra marmorea, nobilmente architettata, con le impoſte, traforate a fogliami d'ottone dorato, per le quali s'entra nella Cappella. E per incominciare dall'eſteriore, è fondata la Cappella ſopra un'Arco, che volta ſopra la ſtrada, che divide la Chieſa del Seminario, entrandone parte nel recinto del detto Seminario. Si vede nella lamina I. n. 2. e 3. e lam. III. n. 7. e lam. XXXII. n. 1. Al di fuori comparisce maeſtoſa per la ſua forma eſſagona, con gli ornamenti di menzole, e gran vaſi di ſtucco, che ſoſtengono la Cupola coverta di piombo. Si vede nella lamina II. n. 2. e lam. III. n. 7.

Sì che l'apertura della ſua Porta poco prima accennata è alta palmi 18. larga a proporzione. Se ne vede l'artificio del lavoro marmoreo, e delle Statue, e dell'Impoſte, nella lamina XXX. e lam. XXXII. n. 2. Le due ſtatue, che ſono da' lati ſono la Speranza alla deſtra, nel cui piedeſtallo vi è ſcritto: *Aſcendam in Palmam Cant. 7.* La Fede alla ſiniſtra, ſotto cui ſtà ſcritto: *Sine operibus mortua, Jacobi 11.* S'entra

per

Gaet. Lazzara inc. et del.

LAMINA XXXI.

7

8

4

5

6

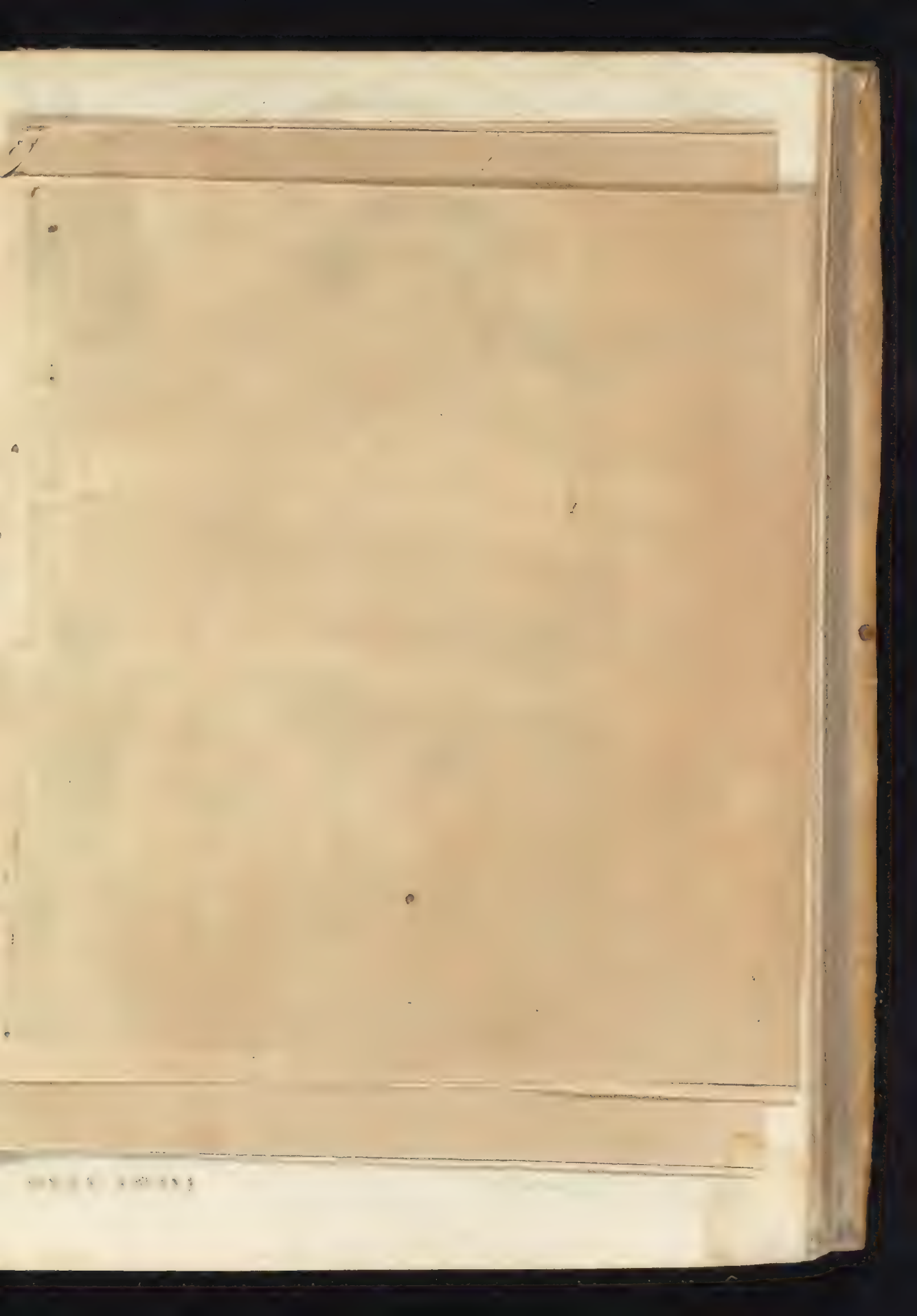
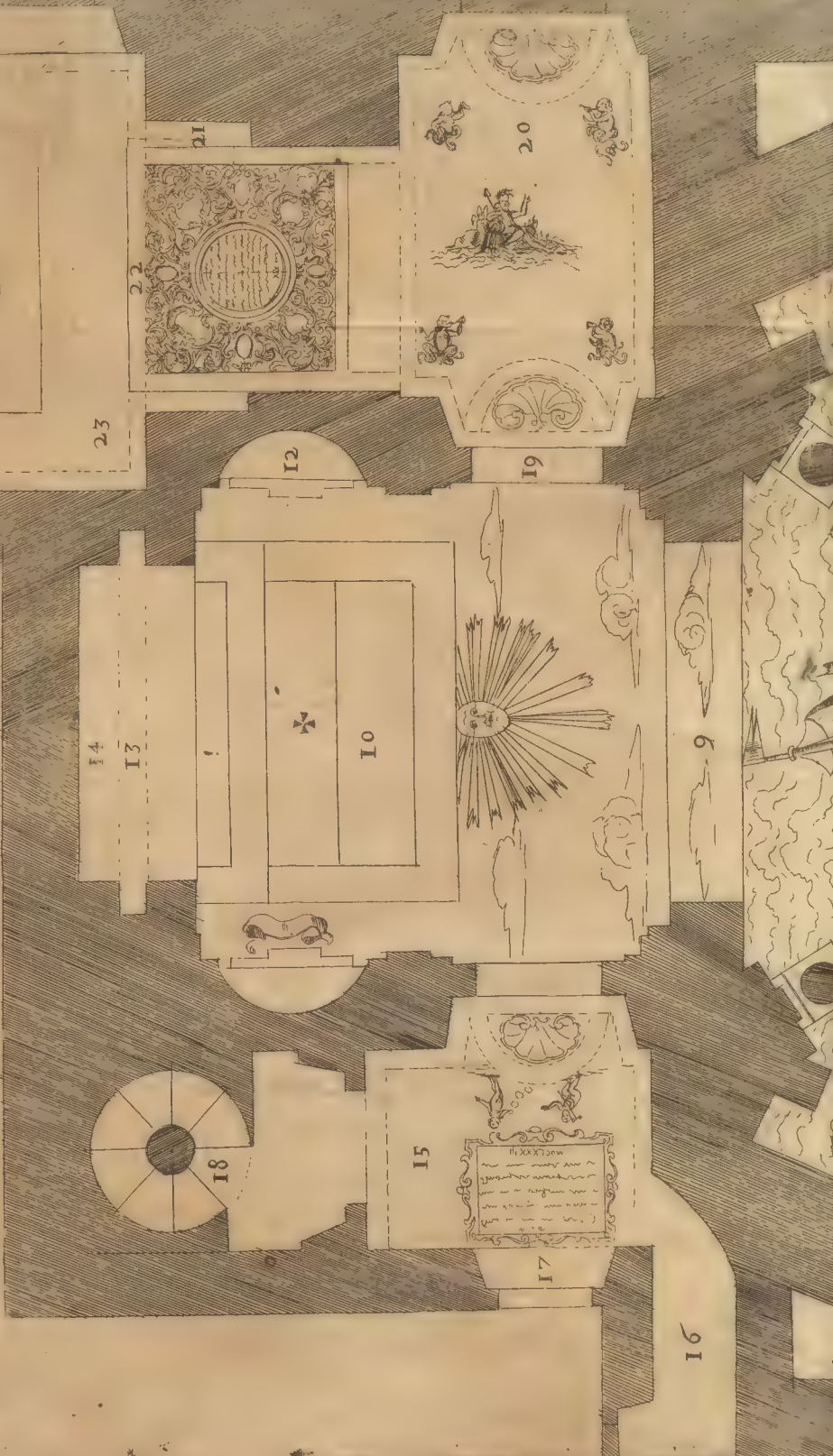
3

2

1

Gaet. Lazara del. & inc.

LAMINA XXVII

Gio Lozzara del. et inc.

LAMINA XXXIII

per trè ſcalini di marmo roſſo Siciliano, come ſi vede nella lam. XXXI. e ſi trova un picciol piano quadro per quanto è la larghezza del muro della Chieſa n. 2. e lam. XXXII. n. 3. Nel pavimento, intarſiato di varj marmi, in un cartoccio vi ſtà ſcritto: *Ad Altare Dei memoriam recolite mei.*

Per altri trè ſcalini di marmo roſſo s'entra nel largo eſſagono della Cappella, la cui lunghezza è di palmi 22, e la larghezza di palmi 26. Il ſuo pavimento, diſegnato eſattamente nella lamina XXXI, è lavorato di marmi di varj colori, che rappreſenta, come dipinto un mare tempeſtoſo, con nel mezzo una Nave, dalla quale v'è gettato Giona, e vi ſtà poco ſotto la Balena con le fauci sbarrate per devorarlo. n. 4. Nella vela della Nave ſi legge il motivo dell'avervi collocata l'Allegorica Figura nella ſeguente Iſcrizione, *Invictiſſimo Patientiæ Athlanti, qui ſanguinis naufragus in fluctibus, mortis Arborem aſcendit, vitæ fructus hominibus largiturus, ut illic è naufragio genus humanum eriperet. Sacrum hoc Capitolium D. Joannes Reano Salmaticenſis, laureatus Salmanticæ, XXXVII. Abbas, & Archiepiſcopus, Splendidâ Munificentiâ dicavit. Fatalem hanc urnam Vitaliano Vicecomiti predeceſſori, ſibique, ac poſteris Præſulibus, extruxit. Ut mortis tumulum in vitæ thalamum verteret; ac vitali omnes ſopore, ſub fauſtâ vitæ Arboris umbrâ conquieſcerent. Anno ſalutis M. DC. XC.*

Da ambi i lati ſei Colonne Corintie di marmo Siciliano roſſo miſchio chiudono nel mezzo quattro Nicchj, ornati con cortine, lavorate di marmi varj ad imitazione d'un ricco drappo, che ſono aperte, e ſoſtenute da quattro Genj. Sotto tali cortine, e ſopra baſi ben lavorate vi ſtanno le Statue de' quattro maggiori Profeti. Alla parte ſiniſtra per cui entra lam. XXXI. n. 5. e lam. XXXII. n. 4. Ezechiele. Sotto nella baſe vi ſtà ſcritto: *Et erit in cedrum magnam. cap. 23.* Nella tabella ſopra del Nicchio: *Exaltavi lignum humile. cap. 24.* nel cartoccio, che tiene in mano: *Plantabo ſuper montem. cap. 25.* Alla parte deſtra, lam. XXX. n. 6. e lam. XXXII. n. 5. Gieremia. Sotto nella baſe vi ſtà ſcritto: *Captus eſt in peccatis noſtris Thren. 4.* Nella tabella di ſopra: *Quaſi ſignum ad Sagittam: cap. 3.* nel cartoccio, che tiene in mano: *Lignum in panem ejus cap. 11.* Più dentro alla parte ſiniſtra lam. XXXI. n. 7. vi è la ſtatua di Daniele: vedila nella lam. XXXII. n. 13. Sotto nella baſe vi ſtà ſcritto: *Adducatur juſtitia cap. 24.* nella tabella di ſopra: *Deleatur iniquitas cap. 29.* nel cartoccio, che tiene in mano: *Poſt Hebdommadas ſeptuaginta occidetur Chriſtus. cap. 29.* Alla parte deſtra: lam. XXXI. n. 8. Iſaia. Si veda nella lam. XXXII. n. 12. Sotto nella baſe vi ſtà ſcritto: *Fortium dividet ſpolia. c. 12.* nella tabella di ſopra: *Livore ejus ſanati ſumus. cap. 5.* nel cartoccio, che tiene in mano: *Tradidit in mortem animam ſuam. cap. 35.*

Ne' piedeſtaili d'ogni colonna ſono trè Impreſe, una per facciata, alludono al Sacroſanto Miſterio della Paſſione del noſtro Redentore, eſſendone tolti dalla Sacra Scrittura il Corpo, ed il motto. Sono le ſeguenti; I. Un'Aquila, che ſopra l'ale eſpone al Sole gli aquilotti *Deuteron.* 32. 4. col motto: *Sanitas in pennis ejus. Malach.* 4. 2. II. La Verga di Aron, che s'ingemma con fiori, e con frutta. *Num.* 17. 8. col motto: *Profeciſti in Regnum. Ezech.* 13. 16. III. Il Serpente di bronzo inalzato da Moisè per medicamento de' Serpenti di fuoco. *Num.* 21. 9. col motto: *Cum aſpicerent. ibid.* IV. L'Ariete ſacrificato da Abramo in vece del figlio: *Gen.* 22. 13. col motto: *Saturati pœnis meis. Job.* 19. 22. V. Il libro dell'Apocaliſſe, chiuſo da ſette ſigilli, ſopra cui ripoſa l'Agnello mitiſſimo. *Apoc.* 5. 6. col motto: *Accepiſti virtutem Apoc.* 11. 17. VI. Un'aſta, ò lancia tutta sfolgorante di raggi *Habac.* 3. 11. col motto: *In ſalutem Populi tui. ibid.* 13. VII.

L'acque del deſerto Mara; di amare, fatte dolci da un legno immerſovi: *Exod.* 15. 25. col motto: *In dulcedinem verſæ. ibid.* VIII. Un Torchio da vendemia, che ſpreme l'uve: *Iſai.* 63. 3. col motto: *Et replebimini. Joel.* 2. 19. IX. Il Leone ucciſo da Sanſone con le api attorno la bocca. *Jud.* 14. 8. col motto: *Ex eſ- ſa eſt dulcedo. ibid.* 14. X. Un'Albero con le Poma mature, e varj arboſcelli attorno. *Cant.* 2. 3. col motto: *Odor in vitam.* 2. *Cor.* 2. 16. XI. Il braccio di Moisè, che con la Verga battendo la pietra, ne fà ſgorgare l'acqua. *Exod.* 17. 6. col motto: *Replebuntur ab ubertate. Pſ.* 64. 5. XII. La Verga di Aron, che convertita in Serpente, divora l'altre Verghe de' Maghi, fatte pure Serpenti. *Exod.* 7. 12. col motto: *Mentita eſt iniquitas ſibi. Pſ.* 26. 12. XIII. In un campo di Padiglioni, un braccio, che tiene un vaſo rotto d'onde eſcono fiamme. *Judic.* 7. 19. col motto: *Memoriam Superborum perdidit. Eccl.* 10. 21. XIV. Una vite ricca di grappoli d'uva, che pende da un Albero. *Eccl.* 24. 23. col motto: *Decora in deliciis. Cant.* 7. 6. XV. Una Palma, alta, e pompoſa per rami, e per frutta: *Cant.* 7. 8. col motto: *Timentibus nomen meum Malach.* 4. 2. XVI. Uno Stendardo ſpiegato al vento da ſopra una fortezza: *Sap.* 16. 6. col motto: *In perpetuum coronata triumphat. Sap.* 4. 2. XVII. Una pianta di Giglio frà le ſpine. *Cant.* 2. 1. col motto: *Vulnerat, & medetur. Job.* 5. XVIII. Un'Agnello con un ramo d'olivo in bocca, col motto: *In umbra tuâ vivemus tibi. Tren.* 4.

Dalle predette ſei Colonne vien ſoſtenuto l'Architrave, fregio, e cornice maggiore, marmorea, e lavorata, che gira per attorno la Cappella; ſopra cui s'alza il ſecondo ordine, lavorato ancora di marmi con ogni maeſtria, il quale ſoſtenta la Cupola, che copre tutta la Cappella. Come ſi vede nella lamina XXXII. n. 11. La Pittura della battaglia degli Angeli è ſpiritoſo diſegno, e colorito di Antonino Grano, eccellentiſſimo Pittore Palermitano.

Dopo queſto largo della magnifica Cappella, ſi trova l'ingreſſo dell'Altare. lam. XXXI. n. 9. A i due lati, ſono due Porte; per quella della parte deſtra dell'Altare: num. 19. S'entra nella Sagriſtia, della quale di quì a poco ſi ſcriverà, per quella di mano ſiniſtra: num. 15. e 16. s'entra in altri ripoſti, e commodità per la Cappella, e ſi ſale ad un picciolo, & ornato Campanile, ſegnato col num. 18. Le predette Porte oltre gli ornati di marmo, attorno, e ſopra, anno le loro impoſte, con intagli finiſſimi di Noce, che rappreſentano, con artificioſo lavoro di figurine di tutto rilievo, otto Iſtorie della Paſſione di N. S. Gieſù Criſto. Vedi lam. XXXII. n. 6.

Nelli due Pilaſtri appreſſo le Porte: num. 7. e 14. vi ſtanno due Angeli, che tengono in mano, uno il Sacro Volto dell'appaſſionato Redentore, e l'altro un cartoccio, con queſto ſcritto: *Reſpice in faciem Chriſti tui.*

Confinano col muro più fondo della Cappella altri due Pilaſtri conſimili, e frà detti vi ſono in ornati nicchi altre due Statue; Della Carità a man ſiniſtra, che è la notata nella lam. XXXII. n. 15. Sotto cui in una tabella ſtà ſcritto: *Fructus ejus dulcis gutturi meo: Cant.* 2. 3. A man deſtra quella, che rappreſenta al naturale l'Imagine di Monſig. D. Giovanni Roano: num. 8. Sotto in conſimile tabella ſi legge: *apprehendam fructus ejus: Cant.* 7. 8. Nel pavimento, frà lo ſpazio di detta Statua, e l'Altare, vi è il luogo, deſignato da Monſignore per la ſua ſepoltura, vedendoviſi nel ſuolo il cartoccio di marmo per notarvi il giorno, e l'anno del ſuo felice paſſaggio.

I lavori, e Figure dell'Altare, dove è l'Imagine del Santiſſimo Crociſiſſo ſi vedono puntualmente diſegnati nella lamina XXXIII. ove Criſto S. N. ſtà confitto ad un'Albero; al cui piede ſtà a giacere la Statua grande di Jeſſe; ſono quaſi frutta de' ſuoi rami i Rè di Giuda Progenitori del Crociſiſſo Signore. Vedeſi al ſommo dell'Al-

l'Albero la gloriosa Vergine Madre con lo scritto: *De qua natus est*. Ogni cosa è di marmo, e di proporzionati colori, col fondo nero, e lucidissimo, di alcune pietre, che si congelano sotto le ceneri delle fornaci della calce, lavorate, e commesse insieme con ispecial maestria.

Non men commoda, & ornata si trova la Sagrestia di questa Cappella, con bellissimi lavori di stucco nelle mura, e nel tetto fatto a volta, tutta di marmi nel pavimento: lamina XXXI. n. 19. e 20. con una bellissima fontana marmorea: num. 21. e con un'Armario, & Oratorio per i Sacerdoti, veramenre magnifici, intagliati di Noce, con figure grandi, fogliami, cartocci, e tutte le invenzioni dell'Architettura più vaga. I sacri arredi, che vi si conservano, sono, e preziosi, & abondanti, così in sacri vasi, e candelieri d'argento, come in Sacerdotali Paramenti, e ricchi addobbi per l'Altare. è notato l'Armario al num. 24. l'Oratorio è vicino la fontana. n. 21. Nella volta del tetto vi è dipinta la Chiesa in atto di guardare dov'è la SS.Imagine; con lo scritto: *Sponsus sanguinũ tu mihi es. Exod. 4. 25.* Nel muro a man destra della Porta in una gran tabella di marmo con suoi freggi, si legge la Bolla d'Innocenzo XII. delli 20. Decembre 1697. per la manutenzione delle sacre supellettili, che mai si possano uscire dalla Cappella per qualsivoglia occasione. E quella delli 30. di Marzo del medesimo anno, per la quale all'Altare del Santissimo Crocifisso si concede per ogni volta, che vi si celebri da qualunque Sacerdote Indulgenza Plenaria a suffragio, e liberazione d'un'Anima del Purgatorio.

* nero leggi azzurro

* che si congelano &c. leggi di smaltino di Venetia

Il num. 23. disegna una picciola Porta, per la quale s'entra in uno spazio dietro l'Altare, segnato nella medesima lamina col num. 13. e col num. 14. il muro dove è la Santissima Imagine. Serve tale spazio per tirarvi con decenza mirabile i molti veli, co' quali ordinariamente stà coverta la predetta venerabilissima Imagine.

Il num. 22. finalmente segna la lapida del Sepolcro, destinato per gli Arcivescovi Successori, sotto la quale si trova commodissima scala marmorea, per la quale si scende alla parte inferiore della Cappella, che stà sotto li numeri 9. 10. 14. 19. 20. 22. e 24. trovandosi sotto al numero 10. pure ivi sotto il suo Altare.

Per tutto il num. 15. in quello spazio ivi sotto vi è la sotterranea Sepoltura per li Consanguinei di Monsignore, e loro Successori. Lo dichiara l'Iscrizione nella sua tabella di marmo, segnata col num. 17. *Consanguineorum Sepulchrum, cujus iter ingressus Capitaneus D. Laurentius Roano, Nepos Illustrissimi Domini, Gubernator Generalis. Terræ occidit Anno M DC LXXXIII.* Il secondo, che vi fosse riposto a 2. di Febraro 1700. fù D. Francesco Roano, fratello minore di D. Lorenzo, e già Vicario, e Governatore Generale della Diocese, e dello Stato di Morreale. La memoria del cui sublime merito se non si legge in questi marmi, resterà perpetuamente scolpita negli animi di quanti ne ammirarono i suoi rari talenti.

Finita che fù questa Cappella di tutto punto, se ne fece la solenne dedicazione a 14. di Settembre del 1692. con pompa così grande, che chiamò il concorso, non solo della magior parte de' Palermitani, ma d'incredibil numero di forastieri lõtani. S'espose prima nell'Altare magiore, dẽtro altissima Machina inargẽtata, la SS.Imagine del Crocifisso Signore, e poi dopo una pia rappresentazione in musica, cõ l'accõpagnamento di numerosa Processione, fù portata al suo luogo, d'onde non si rimove giamai, celebrandosene ogn'anno la festa nel predetto giorno con riguardevoli forme di apparati, e di musiche.

Per tal festa, sì come per il mantenimento di due Sacerdoti Cappellani, & un Clerico, e per la rinovazione de' sacri arredi, hà assegnato Monsignore scudi 250. di rendita ogn'anno, comprata col capitale di scudi cinque mila. Sì come per la fabrica,

ca, e ſacre ſupellettili ſin ora vi hà ſpeſi più aſſai, che 45. mila ſcudi, ſempre arricchendola di novi addobbi, e prezioſi ornati.

Ogni Venerdì avanti l'occaſo ſi ſcopre la ſacra Imagine, e con devozione univerſale, mentre da' Monaci ſe li cantano avanti le ſacre Preci, è riverita da gran parte del Popolo, col beneficio ſpirituale, di 100. giorni d'Indulgenza, per conceſsione Apoſtolica, e di altri 40. giorni per diſpenſazione di Monſignore Arciveſcovo; il quale ancora con Paſtoral edificazione vi aſsiſte.

Poco ſarebbe ſe nel feliciſsimo Governo di Monſignore reſtaſſe ſolamente abbellita all'umano vedere queſta Metropolitana da tanti ſingolari ornamenti, ſe non aveſse ſempre procurato, dal ſuo primo poſseſſo, di render più graditi agli occhi di Dio i Popoli a ſe confidati, prima con l'eſſempio, e con la dottrina, in cui m'è proibito allargarmi, e poi con la vigile aſsiſtenza d'un zelantiſsimo regimento, e con gli auſsiliarj fervori di Apoſtolici Operarj, che in frequenti Miſsioni, continuamente ſono andati rinovandovi la Criſtiana *Pietà*. Delle larghe ſue elemoſine in ſollievo univerſale di tutti i biſognoſi, ſe ne potrebbero fare copioſi regiſtri; vuole però queſto pio *Paſtore*, che ſe ne laſcino i computi nelli Celeſti depoſiti, dove sà d'averle traſmeſse. Sì come non conſente ſi ſcriva coſa alcuna del ſuo ſommo zelo nelle viſite della Dioceſe, e dell'eſatta attenzione in ogni ſpirituale, e temporale profitto dell'aſsegnato Grege.

Ne è reſtato nel ſolo particolare avanzo ò del viſibile, ò dell'Animato Tempio di Dio, il beneficio, che ne hà riſentito queſta famoſa Metropoli dal lungo Governo di tal ſingolare *Prelato*, che anco v'è creſciuto mirabilmente in credito, ò con la conferma, & eſſercizio degli antichi Privileggj, e Juriſdizioni, ò con l'acquiſto de' novi.

Per Bolla di Clemente X. delli 24. di Aprile 1674. ſempre poi confermatali da' Succeſsori Pontefici, ſe le conceſse facoltà di potere per ſe ſteſso, ò con elegere del Clero trè Giudici, nelle cauſe criminali, ſenza incorrere nell'eccleſiaſtica irregolarità, fabricare proceſſi, e maturare le informazioni fino alla dovuta condanna di morte, da darſi poi da un *S*ecolare Aſseſsore. Molte volte in ſuo tempo s'è valuto dell'antico Privilegio di condennare i rei alle Regie Galere, con la clauſula, *Salvis Indulgentiis*, e con poterli poi a beneplacito liberare. Et anco s'è poſto in uſo di mandare detti rei nelle Galere a ſuo nome, ſenza l'obligazione di reſignarſi nell'officio del Veditore delle dette Galere. In ſuo tempo ſi ſono ottenute lettere di manutenzione dal Vicerè, e dal Tribunale del Real Patrimonio, e dalla Regia Gran Corte di poter deſtinare contro li Vaſsalli della Chieſa Commiſsarj, per la ſomma fino alli ſcudi 75. di debito. S'è mantenuta nel ſuo Governo inviolabile la notabil juriſdizione, che tiene nella Chieſa di *S*.Cataldo, ſituata nel cuore della Città di *Palermo*, e riguardata come Dioceſe di Morreale, eſsercitandovi tutte le funzioni Ponteficali, per quello, che ſpetta allo ſpirituale, per quel poi che al temporale appartiene, facendovi entrare per le Porte di Palermo tutte proviſioni da vivere, che per la ſua famiglia vengono ogni giorno da Morreale, ſenza eſsere ſtate riconoſciute da perſona alcuna.

Finalmente da Monſignore riconoſcerà queſta Santa Chieſa la perpetua conferma della ſua tanto contraſtata juriſdizione Metropolitana ſopra il Veſcovado di Catania, avendo ſervito tutte le oppoſizioni fatte, & in Sacra Congregazione, ed in altri Tribunali, per chiamare il vigilantiſſimo Prelato alla difeſa memorabiliſsima dell'oppugnata ſua Spoſa. E per dare una breviſsima, e diſtinta notizia dell'origine delle tante volte ſuſcitate controverſie, è da ſaperſi, che nel 1182. quando la Chieſa Be-

ne-

nedettina di Morreale fù eretta da Lucio III. in Metropolitana, le fù costituita per suffraganea quella di Catania ancor Monacale Benedettina, e soggetta solo immediatamente alla Santa Sede Apostolica. Similmente nel 1188. da Clemente III. fù dichiarata sua suffraganea l'altra di Siracusa, che era allora pur Benedettina, e soggetta solo al Sommo Pontefice. Da quel tempo anno sempre ed i Vescovi, ed i Capitoli de' Canonici di Catania, e di Siracusa riconosciuta la Santa Chiesa di Morreale per loro Metropolitana. Porta il Lelli nel Sommario de' Privileggj *n. XXXIX. pag.* 26. La forma del Giuramento di fedeltà, che prestavano anticamente il Vescovo di Catania, e quello di Siracusa all'Arcivescovo di Morreale, & in Sede vacante al suo Capitolo de' Monaci. Sì come *al n. XL. pag.* 27. porta un'altra Bolla di Lucio III. per la quale si proibisce a' Vescovi di Catania l'uso del Pallio, che prima avevano insieme col Privilegio d'indipendenti. E nel 1270. Angelo Boccamazza Vescovo di Catania prestò il giuramento al Capitolo de' Monaci di Morreale essendo allora la Sede vacante. *Ivi num. CXVII. pag.* 45.

Sono stati contuttociò li Vescovi di Catania da un secolo a questa parte nella pretenzione di potere esimersi da tal sogezione. Le ragioni di tal loro pretesa indipendenza largamente le porta l'Istorico di quella Santa Chiesa D. Gio: Battista Grossi (*Catana Sacra* §. *XXVI. in Episcopo Leone ad annum* 118[illegible].) le quali si riducono a questi pochi capi; Che non si mette in controversia da quei Prelati la potestà del Sommo Pontefice, di poter sogettare una Chiesa esente, ad un'altra pur allora eretta in *Metropoli*. Che si niega però essersi giamai posto in essecuzione tal rescritto Pontificio. Che gli essempj addotti dal Lelli sono Apocrifi. Che anzi deve credersi ad una Bolla di Clemente VI. del 1343. ad istanza del Vescovo di Catania, per la quale si proibisce all'Arcivescovo di Morreale, Emanuele Spinola l'essercizio della Jurisdizione Metropolitana sopra di quello; ad un'altra Bolla di Eugenio IV. del 1431. nella quale dice a Giovanni eletto Vescovo di Catania esser immediatamente sogetto alla Sede Apostolica, sì come si legge in altre di Gregorio XIII. nel 1554. e di Pio V. nel 1586.

Queste, e più altre ragioni, discusse in Sacra Congregazione nel Pontefic ato di Clemente VII. furono trovate ò insufficienti, ò fallaci; mentre fù trovata verissima l'essecuzione de' Ponteficj Decreti, essendo notata nel libro antichissimo, di cui si serve la Corte Romana, delle Provincie Ecclesiastiche, la Chiesa di Catania, suffraganea di questa di Morreale. Furono approvate le asserzioni del Lelli. Non fù fatto conto, nè memoria della Bolla di Clemente VI. e quanto all'altre di Eugenio IV. &c. furono giudicate non decretive d'independente jurisdizione per il Vescovo di Catania, ma solo enunciative di quella preeminenza, che forse fù rappresentata a cui dettolla, e che per errore si suppose legitima. Sù questi sentimenti tre volte si decise dalla Sacra Rota a favore dell'Arcivescovo di Morreale. Se ne leggano in una di esse gli sommarj motivi.

Ad dubium an causa esset expedienda ad favorem Archiepiscopi Montis Regalis, Rota utrâque parte informante informativè respondens, expediendum censuit. Cum enim in erectione Archiepiscopatus M. Reg. per Lucium III. factâ Episcopus Cataniensis ei fuerit assignatus pro suffraganeo, nec de potestate erigentis dubitare liceat &c. Et tam erectio, quam subjectio hujusmodi sortitæ fuissent effectum ut apparebat &c. Tum ex eo quod in libro Provinciarum Romano Episcopus Cataniensis reperitur scriptus suffraganeus Archiepiscopi M. Reg. &c. Tum ex eo, quod idem Lucius III. Episcopo Cataniensi interdixit usum Pallii; ac tum Archiepiscopus videbatur acquisivisse effectuationem subjectionis &c. Tum ex juramento fidelitatis præstito

to Archiepiscopo M.Reg.ab Ep.Cataniensi tanquam suffraganeo,&c.Tum ex aliis deductis in alia Decisione in hac causâ factâ die 25. Octobris 1596. &c. Supradictis accedebant aliorum Pontificum enunciativa, quibus eadem subjectio firmius roborari videbatur. Nam Clemens III. Provinciam Ecclesiæ Metropolitanæ M.Reg. augens eidem assignavit Ecclesiam Syracusanam, eo modo, quo Ecclesia Cataniensis sibi fuerat subjecta, &c. Rursus Bonifacius IX. Clemens præterea VII. & Pius V. &c.

Nec obstabant in contrarium allegata pro Episcopo Cataniensi, & primum enunciativa, contenta in litteris Eugenii IV. in qua Ecclesia Cataniensis enunciatur Sedi Apostolicæ immediatè subjecta. Quia respondebatur eadem enunciationem, tanquam unicam, & directè contrariam litteris subjectionis Lucii III. fuisse spernendum, & maximè quia enunciaverat ad instantiam Capituli, & Papa in eâ non se fundavit, &c. Rursus non obstabat quod Cataniensis Episc. ab antiquo, nempe ab anno 1417. usque ad præsens prætenderet se cognovisse causas in primâ, & secundâ instantiâ. quia respondebatur quia præterquam, quod hoc non dum fuerat pro parte suâ concludenter probatum, &c. licet id esset verum, non tamen licebat inde arguere ad universalem exemptionem à superioritate Ecclesiæ M. Reg. sed tantum ad casum in specie exercitatum, vel præscriptum, &c. Neque obstabat similiter, quod Privilegium per non usum amittitur. quia respondebatur Archiepiscopum non niti Privilegio, sed clarâ, & evidenti erectione. Non obstabat præterea Archiepiscopos M. Reg. nunquam visitasse Ecclesiam Cataniensem, nec convocasse Episcopos ad Concilium Provinciale. Quia respondebatur ex actu negativo in his, quæ sunt meræ facultatis, non acquiri possessionem, aut non usum in contrarium, &c. Nec sufficere dicere de non usu subjectionis, nisi probaretur præterea subjectionem fuisse alteri quæsitam, cum respectu suffraganei libertas videatur impræscriptibilis nisi alteri acquiratur, &c. Postremò non obstabat præscriptio, quia deberet esse immemorabilis, & hæc non probatur per testes deponentes ad summum de 25. vel 30. annis citra, & tamen debebant deponere juxtà requisita à Glossâ &c.

Si è voluta mettere per disteso, senza l'autentiche de' Dottori ivi citati, tal Decisione, per conoscervi ogn'uno, e li motivi delle predette pretenzioni di alcuni de' Vescovi di Catania, e le ragioni, che convincono incompetenti le loro istanze di pretesa independenza, conforme alla sopradetta sentenza, oltre alla prima, accennata in essa, se ne ottenne la terza da Monsignor Mellino, passando la causa in rem judicatam, e s'impose perpetuo silenzio alla Parte contraria.

Non lascia argomento intentato il Grosso *loco citato* per impugnare ogni parte della soprascritta sentenza; con infelice riuscita però, e lo dimostrano le due altre sentenze della Sacra Congregazione, delle quali quì si scriverà, che definitivamente l'anno confermata.

Nè giustamente cotanto trionfa il Grossi sopra una sentenza della Sacra Rota del 1598. per la quale solo si sospende l'essercizio positivo della sua jurisdizione Metropolitana all'Arcivescovo di Morreale sopra il Vescovo, e Diocese di Catania, già che in quel tempo ancor n'era pendente la lite.

Passati indi molt'anni, avanti Monsignor Pegna si rinovò la Causa de' Canonici, e Dieccesani di Catania, appellandosi dalla terza sentenza come quella, che contra di loro era stata la prima, mentre nelle due antecedenti non erano stati essi Attori citati. Fù deciso nel 1605. al primo di Luglio del predetto Monsignore. *Rota de re judicata constare censuit, quia vere aderant tres sententiæ Rotales ad favorem Archiepiscopi Montis Regalis, quæ in omni materia constituunt rem judicatam, & maximè in hoc casu, in quo prædictæ tres sententiæ respiciebant idem jus, & eam-*

dem

dem causam juris Metropolitici, ex quibus præcipuè constituitur res judicata &c. Restando ogn'altra nova appellazione esclusa totalmente per Pontificio rescritto di Paolo V. a 4. di Maggio del 1607. ove sono inserite tutte le ottenute sentenze favorevoli.

Si tentò ultimamente da' Diecesani di Catania di contendere a Monsignore l'essercizio della sua Metropolitana jurisdizione, onde per concludere una causa da sì lungo tempo agitata, si risolse mandare in Roma diligentissimo Agente, che rappresentando in Sacra Congregazione l'aggravio veniva fatto all'Arcivescovale Dignità, ottenesse lettere essecutoriali di tutte le sopradette sentenze. Dopo esattissime discussioni, ne risultò la seguente definitiva Decisione, la quale per esser l'ultima, e non ancora, come l'altre, stampata ne' volumi delle Decisioni della Sacra Rota, si trascrive quì per disteso.

R. P. D.

PIO

Montis Regalis Jurisdictionis.

Ven. 30. Januarii 1699.

Quamvis antiquissima Ecclesia Cataniensis, quæ usque ab initio nascentis fidei, à Divo Petro Apostolorum Principe fundari, ac S. Beryllo primo Episcopo donari meruit, ut refert Card. Baronius in Martyrologio Romano sub die 21. Martii, in nono sæculo metropolitica Dignitate præfulgeret, sicut erudité ostendit *Rocc. Pirr. in Sicilia Sacra lib. 3. notitia 1. Ecclesiæ Catanien.* attamen succedentibus temporibus, cum inter plures, quæ in duodecimo sæculo à Summis Pontificibus erectæ fuerunt Metropoles, Ecclesia Montis Regalis inter Metropoliticas Sedes à Lucio III. constituta fuerit, eidem expresè d. Ecclesia Cataniensis tamquam suffraganea metropolitico jure subjecta fuit, ut ex diplomate ejusdem Pontificis per extensum relato à *d. Rocco Pirr.* ubi supra, in notitia Ecclesiæ Montis Regalis anno 1182. quod Apostolicæ Sedi licere, ex singulari prærogativa plenitudinis potestatis super universas Orbis Ecclesias, nemini dubium esse potest, & abundè tàm Canonicæ sanctiones, quàm Ecclesiasticorum scriptorum monumenta comprobant, ac testantur, adeoùt notanter ad rem scripserit Divus Bernardus Epistola 131. ad Mediolanenses agendo de hoc Ecclesiasticæ politicæ Capite - *Potest, si utile videri caverit, novos ordinare Episcopos, ubi hactenus non fuerunt, potest eos, qui sunt, alios deprimere, alios sublimare, proùt sibi ratio dictaverit, itaut de Episcopis creare Archiepiscopos liceat, & è converso, si necesse visum fuerit.*

Hanc autem debitam subjectionem, ac canonicam obedientiam Archiepiscopo Montis Regalis obnegantes postea Episcopi Catanienses, acerrima inter utramque Ecclesiam exorta est controversia, quæ in præterito sæculo ad nostrum Tribunal delata, semper favore Archiepiscopi Montis Regalis definita fuit, ut liquet ex pluribus decisionibus emanatis cor. bo. me. Lancellotto, Mellino, & Penia inferiùs recensendis, ad quarum normam successivè prolatæ fuerunt sententiæ declarantes, jus metropoliticum pertinere Archiepiscopo Montis Regalis, quæ in auctoritatem rei judicatæ transitum fecerunt. Cumque non obstante eadem re judicata, ac executorialibus in ejusdem conformitatem de anno 1607. relaxatis, ac in partibus legitimè

executis *Summ. Archiepiscopi n.1.* modernus Cataniensis Antistes recusaverit, ac recuset Metropolitano obedientiam profiteri, coactus fuit idem Archiepiscopus obtinere subscriptionem dubii: An executoriales sint exequendæ, vel quomodo Episcopus sit compellendus, quod cum hodiè in Rota propositum fuerit, favore memorati Archiepiscopi informantis in omnibus emanavit resolutio.

Siquidem respectu primæ partis dubii, visum est, esse locum executioni Executorialium; Nàm licet de stylo nostri Auditorii, post lapsum decennii eædem exequi non soleant, nisi priùs gustata illarum justitia, ut testatur *Card. de Luc. de judic. disc.* 40.*n.*35.& in Relatione Romanæ Curiæ *disc.*32.*n.*94.& ipsamet Rota in *dec.*1.*n.*6. *& seq. p.*7.*rec.* adhùc tamen hujusmodi regula, alioquin verissima, geminas obtinet limitationes, quarum utraque præsenti casui est applicabilis, nimirùm quòd non procedat, vel quando, ut hic, executio est jam cępta, vel quando agitur de materia habente tractum successivum, ut est præsens, in qua quæstio vertitur super prætensa exemptione Episcopi Cataniensis à jurisdictione Metropolitani; In his quippe terminis certum, ac indubitatum est, quòd executio semper durat, ac semper, quoties Victori nova infertur turbatio, eadem reiterari valet, proùt de prima limitatione tradunt *Salgad. de Regia protectione p.*4 *cap.*2.*n.*50.*&* 52. *Rota in Legionen. Præstimoniorum cor. Pamph. apud Garz. de benef. p.*6.*n.*42.*in fin & cor. Bich. dec.*544.*n.*14. *& in rec. d. dec.*1.*n.*17.*& seq. p.*7. ac novissimè in *Valentina Executorialium* 1. *Julii* 1697. §. *fundamentum, & seq. cor. Reverendiss. D. meo Decano*; Et de secunda *Rota cor. Bich. d. decis.*1.*n.*2.*p.*7.*& in Corduben. Decimarum* 11. *Decembris* 1658.*cor. clar. me. Card. Taya, in rec. dec.*406.*n.*10.*&* 11.*p.*12.confirmata 31.*Martii* 1669. §. *ultimo cor. eodem, ac in Leodien. Residentiæ* 18. *Junii* 1662. §. *fin. pariter cor. Card. Taya, & in d. Valentina Executorialium loco citato cor. Reverendissimo Decano.*

Quæ quidem receptissimæ limitationes facilius admittendæ veniunt in hac nostra hypothesi, ex quo bonum jus Archiepiscopi clarissimum undique effulget. Illud enim nedùm emergit ex gravissimorum Authorum testimonio, qui Ecclesiam Cataniensem Archiepiscopatui Montis Regalis jure metropolitico subjectam esse scripserunt, videlicet *Pirr. Corrad. in prax. dispensat. Apostol. lib.*10.*cap.*5.*num.*72.*fol. mihi* 444.*col.*1.*propè finem vers. Archiepiscopatus Montis Regalis, Francesc. de Eccl. Cathedral. cap* 35 *fol. mihi* 390.*col.*1.*circa med. vers. Archiepiscopus Montis Regalis, Barbos. de Episcop p.*1.*tit.*1.*cap.*7.*n.*21.*fol. mihi* 43.*col.*2. paulò ante med. *vers. Archiepiscopus Montis Regalis, Jo. Baptista de Groff. in Decacordo modul.*3 *fol.*101.*lit. C. Rocc. Pirr. ubi supra*, ac ex præfata re judicata resultante ex tribus uniformibus sententiis Rotalibus decernentibus Archiepiscopo Montis Regalis jurisdictionem metropoliticam, prolatis prævia exactissima discussione jurium utriusq; Ecclesiæ, ut videre est ex pluribus decisionibus, quæ illas de more præcesserunt, supra relatis apud *Mellin.* nempè *la* 228.325.345.401.ac apud *Peniam. dec.*738.760.1175.1195. *&* 1278. *juxta impress. Lugduni*; Verùm etiam stabilitur ex oraculo Pontificio sa. me. Pauli V. qui in Consistorio secreto de anno 1609. declaravit, Ecclesiam Cataniensem esse suffraganeam Archiepiscopi Montis Regalis *Sum. prædict. n.*2.cui ulteriùs ad evidentiorem assumpti comprobationem accedunt plures aliæ consimiles declarationes deinceps emissæ à Summis Pontificibus in litteris collationum Episcopatus Cataniensis, videlicèt ab Innocentio X. Alexandro VII. Innocentio XI. ac denique à Sanctiss. D. N. Innocentio XII. occasione collationis Ecclesiæ Catanien. in modernum Episcopum, ut ex sæpè citato *Sum. n.*4. quæ quidem collationes Pontificum, quibus, ut innuimus, unicè pertinet facultas erigendi metropoles, eisque Ecclesias suffraganeas subiiciendi, ad hunc effectum omninò attendi debent, cùm di-

dispositionem inducant, ut generaliter ex Theorica *Bart. in l.ex hac scriptura n. 3. vers.sed contra præfata, & n.4.vers.ex his ergo ff. de donat.*firmant *Alex.cons.* 104. *n.4.lib.1.Cravet.cons.*134.*n.5.Surd.cons.*402.*n.*26. *Casanat.cons.*16.*n.*9. & 18. *Castill.contr.jur.to.7.cap.*88.*n.*3.*& seqq.*
Cumque igitur ex præmissis, non obstante temporis decursu sit locus executioni litterarum Executorialium, nihil profecto obstare posset, quatenùs obiiceretur, easdem Executoriales fuisse relaxatas contra Antecessores Episcopos Catanienses, adeoque contra ipsum hodie exequi nequeant. Nam cum eædem jam fuerint executioni demandatæ, ut firmatum fuit, ritè equidem, ac rectè contra modernum Episcopum turbantem Metropolitanum in exercitio ejus jurisdictionis, iterum exequi debent, ne aliàs sequatur, quòd in qualibet Episcopatus vacatione, & consequenter Episcopi assumptione, iterum Executoriales sint relaxandæ, & res judicata novo examini sit subiicienda, quod non esse permittendum, in specie respondit *Rot. cor. Cocc.dec.*1480.*n.* 8.*& 9.& seqq.* Novum enim in jure non est, quod sententia lata contra Antecessorem, afficiat quoque successorem, ad tradita per *Gonzal.ad regul.* 8.*Cancell. gloss.*9.§.1. *n.*84. *Barbos.vot. decisiv.*126.*n.*337. *lib.* 3. *Rot.cor. Achill.de Grass.decis.*5.*de sent.& re judic.& dec.*219.*n.*2.*p.*3.
Hæc quoad primam propositi dubii partem, quo verò ad alteram, quatenùs Episcopus Cataniensis adhuc detrectet debitam obedientiam præstare litteris Executorialibus à nostro Tribunali relaxatis, DD. censuerunt, esse compellendum ad parendum mediante suspensione, ac excommunicatione, & quatenùs opus sit, etiam mediante imploratione Brachii Sæcularis, juxta praxim, de qua *Rot.in dec.*541.*n.*2.*cor. Dunoz jun.*ac alibi frequenter.

Et ita audito Archiepiscopo dumtaxat, resolutum fuit, Episcopo verò, licet pluribus intimationibus lacessito, informare recusante.

Dispose la Sacra Congregazione commettere al Vescovo di Siracusa, pure suffraganeo di Morreale, che facesse esseguire tal sentenza. Intimata che fù al Vescovo di Catania, rispose quel Monsignore essere prontissimo ad obbedire alle deliberazioni Rotali. Non ebbero la medesima rassegnazione li Canonici di quella Catedrale, & alcuni de' Senatori, quando dal Siracusano Vescovo furono intimati ad obbedire, che anzi se ne appellarono come gravati al Tribunale del Giudice della Delegazione Apostolica, detto della Regia Monarchia in questo Regno, e pretesero mettere di novo in controversia le ragioni già decise tante volte, circa la jurisdizione Metropolitana. Quindi da Monsignor D. Filippo Truxillo, Giudice del predetto Tribunale, furono dichiarati incompetenti detti gravami, e fù ordinata l'essecuzione dell'ultima sentenza Rotale. Tentarono con tutto ciò novi ricorsi di consulte avanti del medesimo Principe Vicerè, le quali, ben considerate, furono finalmente tutte rigettate, e costretti con ordini espressi tutti quei, che si chiamavano gravati, a rinunziare ad ogni appellazione, e prontamente obedire, come fecero a 17. Maggio del 1700. riducendosi tali rinunzie in publica Scrittura nel sopradetto Tribunale a 25. del Giugno seguente. Giorno segnalato, per aver dato il bramato compimento ad una lite cotanto antica, e benche sempre agitata senza lo scioglimento d'una più che fraterna carità frà Prelati di tanto riguardo, sempre però con qualche lesione dell'intemerata disciplina ecclesiastica, che vuole inalterabile l'ordine della sua Gerarchia.

E' toccato a Monsignore D. Giovanni Roano rimettere in Pace, e far risplendere in tutte le prerogative di singolari ornamenti, e di dovuta Maestà la sua dilettissima Sposa, per maggiormente obligarla a spendere fervorose, e continue preghiere per

il lungo mantenimento d'un Prelato senza pari affettuoso, e benefico.

Non resterebbe, dopo la continuazione dell'Istoria degli Arcivescovi di Morreale, che aggiungervi alcune osservazioni, e nove notizie sopra le vite, che ne scrisse Gio: Luigi Lelli. Per l'istanze però, che continuamente si fanno di publicare per ora questo, che si è stampato, si riserbano a migliore opportunità tali notizie, necessarie per altro alla cognizione delle antichità di questa Metropolitana. Eccone quì un sagio, e di alcune più principali, e quasi un compendiario registro.

1 Sù la Vita del primo Abbate Teobaldo *pag.*7. Più distinte notizie del Monasterio della Cava, e del Santo Abbate Benincasa. Del passaggio, & essemplarità di quei primi 100. Monaci. Che Teobaldo si sottoscriveva Vescovo, essendo solo Abbate, secondo la consuetudine di molti altri Monasterj con tal Privileggio, & immediatamente soggetti alla Sede Apostolica, li quali sopra le copiose Possessioni, e Vassallaggi vi tenevano con la Jurisdizione temporale, ancora la spirituale ordinaria, come ancor la ritengono in Italia Monte Casino, *S.* Paolo di Roma, la Cava, e Farfa; e numerosi in Germania.

2 Sù la Vita del primo Arcivescovo Guglielmo *pag.* 7. Un registro de' Monasterj Benedettini. ò fondati, ò divenuti Chiese Catedrali, e singolarmente della Primate Metropoli di Cantuaria in Inghilterra, mentre l'Isola si mantenne Cattolica, tutta simile in ogni sua parte, & accidente a questa di Morreale. Una nota delle più cospicue Città fabricate attorno i Monasterj, e per occasione di quelli, come in Sicilia questa di *M*orreale, e quella di Patti.

3 Sù la Vita dell'Arcivescovo Caro *pag.* 8. suo officio di Maestro di Novizj nel Monasterio, d'onde poi il Maestro della Scola de' Cantori in molte Catedrali. Sue controversie co' Monaci, senza minima colpa di questi, come si conosce dalla Scrittura di aggiustamento fatta dal Cardinale Gerardo di Lucignolo, con la divisione de' Beni, che intiera si registrerà. Del valore delli Tarì, e Monete di quei tempi. Tirannico procedere di Marqualdo, & altre notizie necessarie alla perfetta cognizione di quello che accenna il Lelli.

4 Sù la Vita dell'Anonimo terzo Arcivescovo *pag.* 9. Essersi riservata la *S*ede Apostolica l'elezione degli Arcivescovi di Morreale, togliendone il possesso a' Monaci, per li tumulti insorti nel Regno dopo de' Rè Normandi, nel Governo de' Svevi. Altre notizie sopra dette Riserve, e Nomine Reali nella elezione de' Vescovi in Sicilia.

5 Sù la Vita dell'Arcivescovo Benvenuto *pag.* 10. Alcune Cronologiche osservazioni sopra l'Istorie di quei tempi per maggior dilucidazione de' successi in questa Chiesa, e delle gravi deteriorazioni del *M*onasterio di Morreale, e nelle fabriche, e nel numero de' Monaci, successivamente patite.

6 Sù la Vita dell'Arcivescovo D. Avveduto *pag.*14. molte notizie sopra del Monasterio di S.Gio: l'Eremiti, e delli *M*onaci della Congregazione di Monte Vergine in Sicilia, de' quali fù discepola, e seguace ne' suoi Reclusorj la Gloriosa Vergine S. Rosalia.

7 Sù la Vita del Cardinale Arcivescovo Giovanni Boccamazza *pag.* 14. osservazioni sopra l'elezione dell'Arcivescovo, presentata alla Sede Apostolica dalli *M*onaci di *M*orreale, e non venuta ad effetto.

8 Sù la Vita dell'Arcivescovo Arnaldo *pag.*47. si publicheranno nel fine, ò tutte, ò gran parte delle scritture più principali della raccolta di Arnaldo, sì come de' tempi seguenti.

9 Sù la Vita dell'Arcivescovo Emanuele Spinola *pag.*34. Nove notizie sopra la fon-

fondazione, e progressi de' *Monasterj* di S. Placido di *Messina*, e di S. *Martino* delle Scale di Palermo. Quasi total desolamento del *Monasterio* di Morreale per la Peste.

10 Sù la Vita dell'Arcivescovo Guglielmo Catalano *pag.* 39. sue qualità, e Bolla Pontificia, per lo stabilimento de' Monaci nella Chiesa di Morreale, con altre notizie.

11 Sù la Vita dell'Arcivescovo Giovanni Vintimiglia *pag.* 44. Relazioni dell'origine, dell'elezione, e del governo di questo degno Prelato.

12 Sù la Vita dell'Arcivescovo Ausia de Spuig. *pag.* 49. l'errore dell'Istorico D.Rocco Pirri (*notit.Eccles.Montis Reg.pag.*) dove dice, che in tempo di questo Arcivescovo li PP. Carmelitani tennero questa Metropolitana, quando solamente il predetto Cardinale Arcivescovo, per l'affezione, che portava a Frà Guglielmo de' Guidoni Carmelitano, non essendogli riuscito di farlo elegere Provinciale del suo Ordine, lo pose Priore in questa *Metropolitana*. Ne fù difficile il farvene contentare li *Monaci* Benedettini, per essere ridotti a tanto pochi, che per Decreto di Sisto IV. nel 1480. fù proveduto, che ve ne venissero dodeci, due da ogni *Monasterio* di Sicilia. Se ne porteranno, & il Decreto, e le lettere. Vedi quì appresso nel Sommario de' Privilegj *pag.66.n.CCI.* & altre notizie.

13 Sù la Vita dell'Arcivescovo D. Enrico di Cardona *pag.* 60. e nel Sommario de' *Privilegj pag.70.n.CCXVI.* Del nome, & ufficio di Canonico, & altre notizie.

14 Sù la Vita del Cardinale Arcivescovo Alessandro Farnese *pag.* tutte le prudentissime provisioni, con gli Rescritti, e Bolle Pontificie, per lo stabllimento dell'Ordine, e Pace perpetua in questa *Metropolitana*. Sì come i Rescritti di alcune Visite Reali concernenti al maggior decoro della medesima.

15 Sù la Vita dell'Arcivescovo D. Luigi Torres Primo. *pag.* Alcune osservazioni, sì come molte altre nelli precedenti, e seguenti Arcivescovi secondo le occasioni, con l'intieri Rescritti, Privilegj, Bolle Pontificie, & altre scritture.

16 Alcune più larghe dissertazioni, che per brevità si sono tralasciate nelle osservazioni precedenti, ò sia spiegazioni delle lamine, delle fabriche, e Mosaici.

LUcius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Guilielmo Archiepiscopo Montis Regalis, ejusque Successoribus canonicè instituendis, in perpetuum. 1. Licet Dominus Iesus Christus Ecclesiam suam instituens, Discipulis suis eamdem super credentes ligandi, ac solvendi dederit potestatem; Unum tamen in ea, Beatum scilicet, Petrum Apostolum, voluit præponere, dicens, Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam; & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum, & in Cælis, & quodcumque solveris super terram, erit solutum, & in cælis; intelligendum ex hoc tribuens Fidelibus universis, quod, sicut unus erat Mediator Dei, & Hominum Homo Christus Iesus, pacificans quæ in cælis erant, & quæ super terram, & dissolvens materiarum parietem, ac faciens utraque unum; sic & in Ecclesia unum ex ipso, & per ipsum omnium Caput esset, nec in membris fieret ulla diversitas, quæ non per unius auctoritatem, ac providentiã Capitis, ad unam Fidei veritatem, eamdemque Religionis regulam reducerentur, & Cultum; quod in eo loco monstratur, in quo, & de confirmandis Fratribus, & de Pascendis Dominicis Ovibus præceptum à Domino legitur ei datum. Ex hac itaque potestate, quæ ad Beatum Petrum ex Dominica traditione pervenit, Sacrosancta Romana Ecclesia, quæ per Dominum Iesum Christum, ab eodem Beato Petro instituta est, & fundata, super universas Ecclesias auctoritatem obtinuit, ut ubique

ra-

ratum esset, ac solidum, quod ipsius prudentia statuisset, quod etiam ab universis Ecclesiis per Orbem terrarum usquequaque diffusis, & receptum est, & servatum; itaut per eam, & distributio facta sit Dignitatum, & indictum Christi Fidelibus, & diligentiùs ordinatum, quod ad cultum visum est pertinere pietatis. Ex hac siquidem data Beato Petro à Domino potestate, Ipse, ac Successores ipsius, per diversa mundi loca constituerunt Episcopos, & Dignitates per Provincias diviserunt. Nos etiam, qui eis, licet impares meritis, Domino vocante, successimus, in loco, qui Mons Regalis dicitur, pro multa utilitate Populi Christiani, Metropoliticam Sedem duximus statuendam. Cum etenim Charissimus in Christo Filius Noster Guilielmus, Illustris Siciliæ Rex, Divinæ Charitatis igne succensus, ad gloriam Dei, & salutem suam, ac Parentum suorum, Monasterium ibi fundasset, & primo locum ad id agendum Beato Petro, & Romanæ obtulisset Ecclesiæ, ab Episcopali subjectione, per auctoritatem Prædecessoris Nostri felicis memoriæ Alexandri Papæ, assensumque Venerabilis Fratris Nostri Gualterii Panormitani Archiepiscopi, Liberum reddidit, ac quietum, ac sic ædificiis erigendis Regiam curam impendens, brevi tempore Templum Domino, multa dignum admiratione construxit, Castris munitissimis, & redditibus ampliavit, libris, & Sacris Vestibus, & argento decoravit, & auro; & tandem multitudinem Monachorum de Cavensi Ordine introduxit, & in tantùm ædificiis, & rebus aliis extulit locum ipsum, ut simile opus per aliquem Regem factum non fuerit à diebus antiquis, & in admirationem homines adducat, ad quos ex auditu solo potuerit, quod factum est pervenire. Deinde ad opus bonum, sicut Cervus ad fontes aquarum anhelans, & modicum reputans quidquid desiderio fecerat æternorum, juxtà id, quod Sapientia dicit: Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhùc sitient, à prædicto Prædecessore Nostro, & Nobis ipsis, ac Fratribus Nostris multa instantia postulavit, ut eumdem locum Dignitate Metropolitica donaremus, præsertim, cum, & illuc Populum congregare cœpisset, & disponeret congregare, qui ex illa parte contra omnium inimicorum incursus inexpugnabile munimen posset toti terræ conferre. Porrò Nos deliberatione habita non parua cum Fratribus, & attendentes communem utilitatem, quæ de incremento illius loci speratur; desiderio, & petitioni ejus non duximus abnegandum; nè ubi liberalissimus ipse, de thesauro, & tenimentis suis extiterat, Nos de his, quæ ad injuncti nobis Apostolatus spectat officium, difficiles esse videremur, & tanta ejus, ex nostra minueretur tarditate devotio, quanto nostro studio, de bono congruebat ad meliùs incitari; nam ex hoc pio desiderio ejus non parum facile videbatur, quod licet esset insolitum, quod duæ Metropoles tàm vicinæ consisterent. Ex hac tamen nova Constitntione nequaquam jus minuebatur alterius, cum jam ante, Monasterium ipsum per Archiepiscopos, & Episcopos, tàm in se, quàm in omnibus locis suis, ab omni Episcopali Iure fuisset exemptum, & plena in omnibus libertate donatum; itaut nulli Archiepiscopo, vel Episcopo, nisi tantùm Romano Pontifici subjaceret. Te itaque Venerabilis in Christo Frater Guilielme, in ejusdem loci Archiepiscopum, nostris, tamquam Beati Petri manibus consecramus, & Pallii dignitate statuimus decorandum; recipientes quidem eamdem Ecclesiam ad honorem Domini Dei nostri, & memoriam Beatæ Mariæ Virginis, Regia liberalitate fundatam sub Apostolici tuitione muniminis, & nostro Privilegio, quod factum est, roborantes. Statuimus autem in primis, ut Ordo Monasticus, qui secundum Dei timorem, & Beati Benedicti Regulam, & Cavensis Monasterii Observantias, in eodem loco constitutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Prætereà quascumque possessiones, & quæcumque bona eadem Ecclesia in præsentiarum,

rum, ex dono prænominati Regis, ac quorumlibet aliorum, rationabiliter possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Principum, oblatione Fidelium, seu aliis justis modis poterit adipisci, firma eidem Ecclesiæ in perpetuum, & illibata permaneant. In quibus Episcopatum Catanensem, proprio duximus vocabulo designandum, quem Nos de Fratrum nostrorum communi consilio, ad multam prædicti Regis instantiam, Tibi, tuisque Successoribus, sicut propriis Archiepiscopis, Metropolitico in perpetuum constituimus Iure subesse. Episcopale quoque Ius, & omnia, quæ in subscriptis locis ex concessione Fratrum, & Coepiscoporum nostrorum habes, auctoritate Apostolica Tibi, tuisque Successoribus confirmamus, & firma, & illibata perpetuis temporibus decernimus permanere; Ex concessione scilicet, Venerabilis Fratris nostri Gualterii Panormitani Archiepiscopi, cum voluntate, consilio, & assensu omnium Canonicorum suorum, & Regia etiam conniventia totam Parochiam, & Diœcesim, Castelli Corleonis, cum Monasterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & aliis Ecclesis, cum Decimis, & aliis Iustitiis, quas de Baronibus, & aliis hominibus ipsius Castelli; & pertinentiarum ejus, Panormitana Ecclesia solebat percipere, & cum omni Episcopali Iure, quod in eadem Parochia, & Diœcesi videbatur habere. Ecclesiam prætereà Sancti Silvestri, quæ fuerat Demania, & proprii Iuris Panormitanæ Ecclesiæ, quam, pro eo quod Ecclesiæ tuæ multum vicina erat, & multum utilior ei, quam Panormitanæ Ecclesiæ; jam dictus Archiepiscopus, sicut ejus scripto authentico continetur, de consilio, & assensu omnium Fratrum suorum, eidem Ecclesiæ libera, & spontanea tradidit voluntate, cum omnibus Tenimentis, Villanis, Possessionibus, & omni Iure suo spectante. Ex concessione bonæ memoriæ Nicolai quondam Messanensis Archiepiscopi, cum totius Capituli sui consensu, omne Ius Episcopale, quod Ecclesia Messanensis debebat habere in Monasterio, & omnibus pertinentiis ejus, quod Illustris recordationis Margarita gloriosa quondam Regina, in loco, qui dicitur Maniacium, in Diœcesi Messanensi in honorem Dei, & Beatæ Mariæ semper Virginis memoriam, pro sua devotione construxit, & per dictum Archiepiscopum ab omni debito Messanensis Ecclesiæ liberum obtinuit, & quietum. Ex concessione Thomæ Rhegiensi Archiepiscopi, cum communi Capituli sui consensu, totum Ius Episcopale, vel quodcumque aliud ad Rhegiensem pertinebat Ecclesiam, in Monasterio Sancti Salvatoris de Marcello, quod construxit Ioannes Colomenus Regius quondam Camerarius; & in Monasteriis Monialium Sancti Ioannis Essocaliva, quod est extra muros Civitatis Rhegii, & Cellis, & Obedientiis, Possessionibus, Tenimentis, ac pertinentiis Monasteriorum ipsorum, juxtà quod in jamdicti Archiepiscopi Privilegio continetur. Ex concessione Bartholomæi Agrigentini Episcopi, cum Capituli sui assensu, tàm Parochiam, & Diœcesim, quam universum Ius Episcopale, cum omnibus Decimis, & aliis Iustitiis, ac redditibus suis, quos de Baronibus, & aliis hominibus Castelli Battalarii, & pertinentiarum ejus, & Casalis Busacchini; necnon & omnes Decimas, & alios redditus, quos Agrigentina Ecclesia in Castro Corleonis habebat, sicut in scripto ipsius Episcopi dignoscitur contineri. Ex concessione Matthæi Mazariensis Episcopi, Pasochiam, ac Diœcesim, & Ius Episcopale, omnesque Decimas, & alios redditus, quos Ecclesia Mazariensis habebat in Municipio Iati, & Municipio Calatrasi, cunctisque pertinentiis ipsorum, sicut in scripto præfati Episcopi manifestiùs continetur. Ex concessione Roboam Anglonensis Episcopi, cum omni Capituli sui assensu, in Monasterio Carbonis, Cellis, Obedientiis, & Possessionibus ejus, totum Episcopale Ius, & quodcumque aliud in eo Anglonensis habebat Ecclesia, sicut in ipsius Episcopi scripto denotatur expressum. Ex concessione Rinaldi Bisinianensis

Epi-

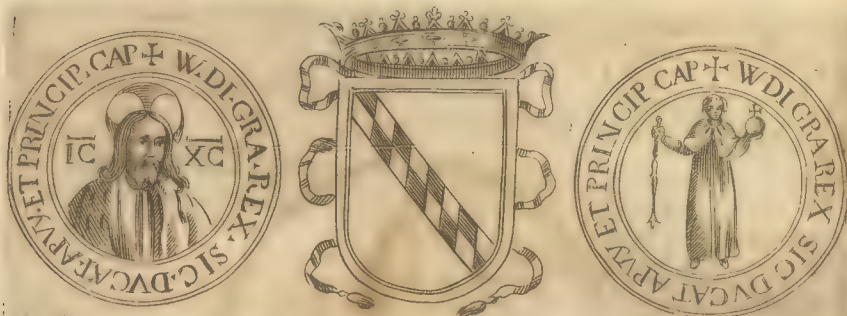
Episcopi, cum Capituli sui assensu, Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Macela, cum Episcopali Iure, & omnibus Obedientiis, & pertinentiis suis, sicut in ejusdem Episcopi Privilegio demonstratur. Ecclesiam quoque Sancti Martini, constructam in tenimentis Ecclesiæ à Petro Indulfo, quam ipse Petrus obtulit eidem Ecclesiæ, cum tenimentis, possessionibus, & pertinentiis suis. 2. Pallium ad hæc, ad plenitudinem scilicet, Pontificalis Officii, Fraternitati tuæ, de Sedis Apostolicæ liberalitate largimur, quo intra Ecclesiam tuam ad Missarum Solemnia celebranda, subscriptis diebus uti debebis, Nativitate scilicet Domini, Festo Sancti Stephani, Octavæ Nativitatis Dominicæ, Epiphania Ypopanti, Dominica in Ramis Palmarum, Cœna Domini, Sabbato Sancto, Pascha, & duobus diebus sequentibus, Ascensione, Pentecostes, tribus Festivitatibus Dei Genitricis, & Virginis Mariæ, Natalis Sancti Ioannis Baptistæ, Commemoratione Omnium Sanctorum, Solemnitatibus Omnium Apostolorum,& præcipuis Festis Ecclesiæ tuæ, Dedicationibus Ecclesiarum, Consecrationibus Episcoporum,Ordinationibus Clericorum, & Anniversario tuæ Consecrationis die. Provideas igitur quomodò hujus indumenti honor modesta sit actuum vivacitate servandus, ut ei morum tuorum ornamenta conveniant, & esse plus valeas bonis actibus, quam hujusmodi ornamento, auctore Deo, conspicuus, & quem Pastoralis curæ constringit officium, dilectionem proberis Fratribus exhibere, ut in humilitatis virtute fundatus, nec eleveris prosperis, nec fatigeris adversis. Ipsi etiã adversarii propter mandatum Dominicum, tuo circa Te copulentur affectu, & quantum in Te fuerit, pacem habeto cum omnibus, & ad pacem studeto reducere discordantes. Fulgeat in pectore tuo rationale Iudicii, cum Superhumerali, ratione conjunctum; & ità in conspectu Dei procedas, & hominum, quatenùs commisso Tibi Gregi Dominico, virtutis præstes exemplum, & taliter opere procedas, & verbo, ut videntes opera tua bona, glorificent Patrem nostrum, qui in Cœlis est, & gaudeant se talem habere Rectorem,per quem, & erudiantur ad Fidem, & ad recta opera provocentur. 3. Obeunte verò Te, aut tuorum quolibet Successorum, nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia præponatur,nisi quem Monachi ejusdem loci, vel major pars consilii sanioris, de ipso Collegio, siquidem idoneus fuerit in eo repertus, secundum Deum, & Canonicas Sanctiones, crediderint eligendum. Quod si fortè idoneus ibi reperiri nequiverit, & aliundè fuerit assumendus;per Fratres ipsius loci, Monachus eligatur, qui nimirùm, & regularibus cibis, & indumentis utatur. 4. Decernimus ergò ut nulli omninò hominum liceat præfatam Ecclesiam temerè, perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis pro futura. Ad inditium sanè devotionis suæ,ac ad demonstrandum quod eadem Ecclesia, Romano tantùm Pontifici subjacet, supranominatus Filius Noster Rex, cum eam sub nomine Monasterii fundare cœpisset, centum Tarenos, Romano Pontifici, annis singulis constituit persolvendos. 5. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, Secularisve Personam paginam hanc nostræ Constitutionis sciens,contra eam temerè, venire tentaverit, secundò, tertioque commonita, nisi reatum suum, digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamque se Divino Iudicio existere, & de perpetrata iniquitate cognoscat,& à Sacratissimo Corpore,& Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat,atque in extremo examine Divinæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua Iura servantibus, sit Pax Domini nostri Jesu Christi; quatenùs, & hic fructus bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem, præmia æternæ pacis inveniant.

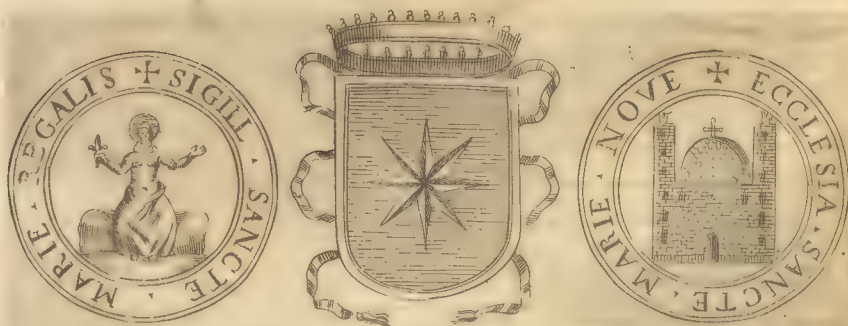
SOMMARIO
DE I PRIVILEGI
DELL' ARCIVESCOVATO
DI MONREALE
PER ORDINE D' ANNI
CON LE DICHIARATIONI.

IN FIDE ET LENITATE

AL LETTORE.

CON l' occasione di scrivere le vite de gli Arcivescovi di Monreale, & investigare la ragione de tempi, & verità delle cose, m' è occorso veder molte scritture, trà le quali principalmente sono stati i privilegi di quella Chiesa concessi da Sommi Pontefici, Imperatori, Rè, & altri Prelati, & Signori, & essendo molti, ne hò fatto un sommario, che servirà per intendere con brevità le cose contenute in essi, & pricinpalmente la giurisdittione, che i Prelati di cosi principal Chiesa hanno. Nel metterli per ordine s' è seguitato il tempo, che furono concessi dichiarando quel che in essi si trova d' oscurità per maggior intelligenza di chi se ne havrà à valere, & insieme s' è aggiunto l' indice, acciò che in questa mia fatica non habbia à desiderare cosa alcuna chi se ne vorrà valere.

SIGILLI DEL RE
GUIGLIELMO II.
DETTO IL BUONO

Guiglielmo II. detto il Buono Rè di Sicilia, Duca di Puglia, Principe di Capua, figliuolo di Guiglielmo I. detto il Malo, Nipote di Ruggieri, fondatore della S. Chiesa Metropolitana di Monreale. M.C.LXVI.

Sigillo della ſanta Chieſa Metropolitana, della Città, & dello Stato di Monreale.

SOMMARIO
DEI PRIVILEGI
DELL'ARCIVESCOVATO
DI MONREALE.
PER ORDINE D'ANNI
CON LE DICHIARATIONI.

I.

NICOLÒ I. Arcivescovo di Messina per un privilegio piombato co'l sigillo della sua Chiesa il primo di Marzo 1174. sottoscritto da lui, da due dignità, & da nove canonici della medesima Chiesa concesse con consiglio del suo capitolo alla Regina Donna Margarita, & al monasterio, *A*, che faceva edificare in Maniace, che fusse essento dalla sua Chiesa, con tutto quel che havesse nella sua Diocese, che non potesse egli, ò successor suo, ò la sua Chiesa con qualsivoglia titolo pigliar alcuna cosa delle robbe, degli huomini, & delle terre, che il monasterio havesse nella sua Diocese, che se per caso egli, ò successor suo passasse per lo monasterio, ò luoghi, & obedienze sue non potesse per propria autorità, ò per qualche debito cercare, ne pigliare in modo alcuno vitto, nè altro, se l'Abbate, over Convento di propria volontà, & liberalità nō glielo volesse dare, & perche la Regina voleva offerrire il monasterio à quello che il Rè Guiglielmo suo figliuolo faceva fabricare vicino à Palermo in honore della Madonna, li cedeva tutta la giurisditione, che la sua Chiesa vi potesse havere, se 'l Papa se ne fosse contentato.

A *Questo monasterio dotato dalla detta Regina con la sua propria dote fù fabricato da lei alle radici del monte Etna (chiamato hoggi Mongibello perche da Sarracini era detto Gibel, & non come hà pensato alcuno da Mulciber, nome di Volcano, se bene era in quel monte un tempio dedicato à lui, & ve n'è forse rimasto qualche segno) lontano un miglio da Maniace, luogo di Lombardi, edificato da Giorgio Maniace Protospatario, & mastro del Palazzo di Michele V. Calafate Imperator di Cōstantino-*

 poli,

poli, che mandato da lui con grande essercito in Sicilia per ricuperarla da mano da Sarracini, havendo havuto quì contra loro una gran vittoria, diede nome à tutto il paese, & in particolare à quel luogo, che habitato da Christiani si diede à Ruggieri, & à tempo del Rè Guiglielmo II. era anchora in essere, hoggi è per terra, & n'apparisce tuttavia qualche vestigio, dove si dice il Casalino; & per aventura essendo per qualche accidente distrutto, i suoi habitatori fecero di lì à otto miglia una terra, che si chiama Bronte, come uno de compagni di Volcano, del quale fà mentione Virgilio nell' 8. dell' Eneide.

Brontesque, Steropesque, & nudus membra Pyracmon

Et nel principio della prima selva Statio

Quæ super imposito moles gemmata colosso
Fluxit opus, Siculis an conformata caminis
Stat latium complexa forum, Cælone peractum
Effigies lassum Steropem, Brontemq; reliquit.

Βρόντη *in Greco è il medesimo che strepito, & così la parola Boanerges nell'Evangelio fù dichiarata da San Marco per* [illegible] *come à dire, figliuoli di strepito. Questa terra di Bronte è moderna, & sottoposta nel temporale allo Spedale Grande di Santo Spirito di Palermo, al quale fù unita questa Abbadia di Maniace da Innocentio VIII. à 8. di Giugno 1491. insieme con l' Abbadia di San Filippo di Fragalà, vicino à Mirto dell' Ordine di San Basilio, & Diocese di Messina fabricata, & dotata dal Conte Ruggieri, & arrichita dal Conte Simone, & dal Rè Ruggieri suoi figliuoli, & unita da Clemente III. ad instanza della Regina Donna Margarita alla detta Abbadia di Maniace; riservando à Don Rodrigo di Borgia Cardinal Vicecancelliero (il quale proponeva in Consistorio questa unione, & era possessore delle dette Abbadie) settecento fiorini d' oro di pensione l' anno.*

I I.

ALESSANDRO III. in Firentino à 30. di Decembre del 1174. per una bolla piombata sottoscritta da lui, & da dieci Cardinali, trè Vescovi, cinque Preti, & due Diaconi ad instanza del Rè Guiglielmo concesse al Monasterio, che per sue lettere, & per relation d'altri haveva inteso, che haveva cominciato, à fabricar in honor della Madonna sopra Santa, B, Ciriaca, & haveva disposto d'arrichirlo di gran possessioni, che non fosse soggetto à niun Arcivescovo, Vescovo; ò altra persona Ecclesiastica, ma solamente al Pontefice Romano; che tutte le cose sue fuori del Regno fossero in dispositione dell' Abbate, & del Convento, ma quelle del Regno con volontà sua, & de gli heredi, che potesse l' Abbate, & Convento chiamar qualsivoglia Vescovo per far ordinar Chierici; ò Monaci loro, & da lui potessero ricever gli ordini, la Cresima, l' Oglio Santo, le consecrationi de gli altari, & delle Chiese; il quale devesse far gratis, & senza contradittione quanto li fusse domandato; che nelle sue Chiese Parochiali potessero i suoi Chierici benedire il fonte, & battezzare; che niunn'Arcivescovo, ò Vescovo potesse vietare, che non s'entrasse nel Monasterio, ò nelle sue Chiese, & farvi l'offetta; che li confermava

mava in perpetuo, le cessioni, che se li facessero da alcun Vescovo, ò altra persona Ecclesiastica delle decime, ò ragioni, che loro si devessero sopra qualche Chiesa, ò possessione, che li fosse donata; che niunn' Arcivescovo, ò Vescovo, ò altra persona Ecclesiastica potesse riscuotere decima, ò quarta delle possessioni concesse con la ragione, che toccava al Vescovo, al monasterio, ò alle sue celle, & di quelle, che i frati suoi coltivassero nel monasterio, ò nelle sue celle; che niun di detti potesse scommunicare, ò interdire gli huomini, che habitassero nelle sue possessioni; che similmente non potesse chiamar à sinodo i Chieri del monasterio, & delle sue possessioni; che l'Abbate potesse congregar sinodo così de monaci, come d'altri Chierici, che habitassero nelle possessioni del monasterio; che niuna persona nell'amministratione fosse preferita all'Abbate, non essendo convinto di delitti, che si dovessero punire secondo la censura de i sacri canoni; che niun monaco potesse esser rimosso dal monasterio contra la volontà dell' Abbate per ordinare altri monasteri; che l' Abbate, che vi fosse canonicamente instituito, & i suoi successori havessero l'uso della mitra, de guanti, di sandali, della tonicella, della dalmatica, del bacolo pastorale, di portar sempre l'annello, & di dar la benedittione al popolo, come fanno i Vescovi doppo la messa, & gli altri divini offici; che l' Abbate, & i frati del monasterio, & delle sue celle potessero senza contradittione d'alcun Vescovo, ò altra persona Ecclesiastica, & senza molestia d' alcuno ricevere, & tenere Chierici d' ogni ordine, ò laici liberi, & assoluti, che fuggendo dal secolo in sanità, ò malattia, con le loro robbe, & possessioni andassero à convertirsi con essi; che i fratri delle celle del monasterio, nella città, ò in altri luoghi potessero sempre che volessero suonar le campane per gli offici divini; che niun Arcivescovo, ò Vescovo potesse prohibire, che non s' andasse ad udir la parola di Dio nel monasterio, ò nelle sue celle, se non per l'interdetto di tutta la città, ò parochia, che la sepoltura del monasterio, di tutte le sue Chiese, & celle fosse libera, & che niuno resistesse alla devotione, & ultima volontà di chi vi volesse esser sepelito, se non fosse scommunicato, ò interdetto; che niun Arcivescovo, ò Vescovo, potesse scommunicar, ò interdir, ò negar la penitenza, ò Viatico senza manifesta ragione à chi volesse esser sepelito nel monasterio, ò nelle sue celle; che chi fosse canonicamente eletto Abbate del monasterio potesse esser benedetto da qualsivoglia Arcivescovo, ò Vescovo, che volesse, co 'l consenso del Rè, & de' suoi heredi; che se l' Abbate fosse accusaro, la causa sua co'l consenso del Rè, & de suoi heredi si conoscesse, & finisse da persone Ecclesiastiche idonee, & discrete del Regno; che niuno Arcivescovo, Vescovo, ò altra persona Ecclesiastica potesse entrar nel chiostro del monasterio senza licenza, & volontà dell' Abbate, nè celebrar gli offici divini nel monasterio, & nelle sue chiese; che potesse ricever alla confessione tutti i suoi Chierici, & laici, & giudicar di qualsivogliá delitto, ò causa, che toccasse al giudicio ecclesiastico; che l'Abbate, & i frati potessero fabricar cappelle in qualsivoglia luogo delle loro possessioni per uso loro, & de gli huomini di quelle.

LA

B LA Chiesa di santa Ciriaca detta anchora con nome latino, santa Domenica, che l'altro è Greco, è dove al tempo de Sarracini si ritirò Nicodemo Greco Arcivescovo di Palermo, se ne vedeno tutta via alcuni vestigi, & anticamente vogliono vi fosse un casale.

III

ET per una bolla simile alla precedente confermò la concessione fatta dalla Regina Donna Margarita del monasterio di Maniace à quello, che il Rè Guiglielmo suo figliouolo haveva cominciato co 'l consenso di Nicolò I. Arcivescovo di Messina, & suo capitolo, & inserisce il tenor del suo privilegio referito di sopra.

IV

1575 ET in Anagni à 15. di Febraro del 1175. per una bolla piombata sottoscritta da lui, & da sedici Cardinali, due Vescovi dieci preti, & quattro diaconi concesse di nuovo il medesimo, che nelle prime, soggiongendo al fine, che nel monasterio riservava à se, & alla Chiesa Romana, che l' Abbate, & i frati pagassero ogni anno à lui, & suoi successori un censo, C, di cento tarini di Sicilia.

C *Di questo censo hò trovato l' infrascritta mentione nel libro di censi raccolto da Don Cencio Savello Cardinal Camerlengo l'anno 1192. che assonto al Pontificato nel 1216. si chiamò Honorio III.*

Guilielmus II. Rex Siciliæ constituit monasterium Beatæ Mariæ juxta Panhormum anno xvii. Pontificatus Alexandri Papæ Tertii, & subjecit illud Romanæ Ecclesiæ sub annua pensione centum tarenorum.

V

1576 IL Rè Guiglielmo per privilegio offerto con le sue proprie mani nel 1176. à 15. d'Agosto nella festa, D, della Madonna, che era il nome della Chiesa, con un sigillo d' oro, che hà da un canto il Salvatore con queste lettere IC. XC. & attorno W *Dei gratia Rex Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ.* Dall'altro canto l' imagine del Rè in habito reale con lo scettro nella destra, con le medesime lettere attorno, & è sottoscritto da lui in questa maniera W *Divina favente clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ*, dentro à un tondo che hà queste lettere attorno.

Dextera domini fecit virtutem, dextera domini exaltavit me, & è similmente sottoscritto da Gualtieri Arcivescovo di Palermo famigliar del Rè, da Mattheo Vicecancelliero del Rè, da Rinaldo Arcivescovo di Bari, da Bartholomeo Vescovo di Girgento famigliare del Rè, co i segni delle mani d'Aldoino Senescalco del Rè, di Bernardo Contestabile del Rè, del Conte Guiglielmo di Marsico, del Conte Ansuso, & d'Ugone Lupino; che havendo fondato un monasterio dell'ordine di quel della Cava, & della regola di San Benedetto, co'l titolo della Madonna sopra San-

Santa Ciriaca, haveva animo di donarli molte cose, le quali voleva, che come l'altre che havesse à possedere godessero,d'ogni libertà; & prima li confermò tutto quello, che à prieghi suoi gli haveva concesso Papa Alessandro III. di più volse,che l'elettione del Prelato del monasterio si facesero secondo la regola di San Benedetto della persona, in chi concorrese tutto il convento, ò la più sana, ò miglior parte, & la manifestasero al Rè, che li daria il suo consenso, vietando, che mentre nella congregatione loro,vi fose persona degna d'eser eletta non nominassero niuna di fuori. Li concese le Castella di Giato, *E*, Coriglione, *F*, & Calatatrasi, *G*, in libero demanio, riservandosi il servitio de i Baroni, i quali ogni volta, che l'Abbate da i Rè di Sicilia fosse richiesto devesse mandarli per la difesa delle marine del Regno, ò per qualsivoglia altra impresa, ò per la solemnità della coronatione del Rè, ò altra, ò per altri servitii,& che morendo alcuno de i Baroni delle dette Castella senza successore il suo feudo tornasse al demanio della Chiesa. Il casale, *H*, Bulcar lì vicino con le sue molina, & quello,che di nuovo gli era fatto sotto il demanio della Chiesa; le Chiese de Santa Ciriaca, & San Silvestro, *I*, con le loro vigne, acque, casali, &c. in Messina la Chiesa di San Clemente, in Calabria la Chiesa di Santa Maria, *K*, di Macla, & la cappella di San Mauro, *L*, vicino à Rossano; in Palermo il palazzo, che fù di Gaito Martino,*M*, suo Camerlengo appresso, *N*, Remonia co'l suo giardino, &c. Vicino alla porta Rota, *O*, un molino di macinar cannemelle, che in Sarracino si chiama Màssara; la vigna che fù di notar Simone,dal quale la Regia Corte l'haveva comprata con sua torre, canneti, &c. La vigna, che fù di Silvestro Conte di Marsico, che la Regia Corte haveva comprato del Conte Guiglielmo suo figliuolo: un giardino detto Marandi sotto l'acqua del fonte Cribel, *P*, &c. La tonnara dell' Isola, *Q*, Fimi vicino al porto di Gallo; in Puglia,la città di Bittetto libera d' ogni servitio; che potesse tener sempre cinque saettie per pescar nel porto di Palermo, & mar vicino, ò dove in Sicilia, ò altra parte del suo Regno piacesse all'Abbate,che delle cose comprate nel Regno per uso,suo & de frati, ò donate ò portate di fuori, over di quelle, che vendesse dell'entrate delle sue possessioni,ò de gli animali,ò di qualsivoglia altra cosa non si riscuotesse ragione alcuna da i suoi ministri; il simile di tutte le cose lor proprie, che mandassero, ò portassero per le porte di Palermo, ò d'altre città,& terre così di Sicilia,come di tutto il suo Regno,il medesimo delle sue navi, & de' propri vascelli, così nell'andare come nel venire; che l' Abbate, ò convento sempre che volesse far di nuovo, ò ristaurare le sue, ò altre Chiese, ò case potesse senza pagar niente, tagliare, & portar via tutti i legnami, che facessero di bisogno da qualsivoglia bosco, così di Sicilia, come d'altre parti del suo Regno; che tutti gli animali suoi, & di tutte le sue obedienze senza pagar niente potesero pascere in ogni luogo del suo Regno, & di pasaggio in tutte le terre de gli Arcivescovi, Vescovi, & altri Prelati delle Chiese de' Conti, & de Baroni; che i suoi huomini, le cavalcature, & gli altri animali, & delle obedienze, & possessioni sue non potesero esere presi, ò menati ad angaria per servitio delle galere, ò altro qualsivoglia, che l' Abbate, & i frati anchora dell' obedienze potesero senza contradittione di qualsivoglia persona ricever,

&

& senza molestia d'alcuno ritener chierici d'ogni ordine, ò laici liberi, & assoluti, che fuggendo dal secolo in sanità, ò malattia con le loro robbe, & possessioni andassero à convertirsi con essi, fuor che i feudi, ò le possessioni, che fossero obligati à qualche servitio, le quali volse, che nè quelli potessero ricevere, nè questi offerire senza licenza sua, & degli heredi suoi; che niun potesse in qualsivoglia modo pigliar, ò con violenza riscuoter vitto, ò procuration' alcuna dal monasterio, ò dalle sue obedienze, ò possessioni contra la volontà dell'Abbate, & del convento; che niuno forzasse l'Abbate, ò Prepositi delle sue obedienze à dar vitto, ò procuration' alcuna à lui, nè à suoi heredi, eccetto che quando egli, ò alcuno d' essi andasse al monasterio, ò passase per l' obedienze, & possessioni sue li dessero solamente due pani, & del vino, & degli altri cibi, che vi fossero apparecchiati per servitio del convento, come ad uno de loro frati; che se l' Abbate commettesse qualche delitto per comporlo non potesse dar niente de i beni della Chiesa; che gli heredi suoi non potessero in modo alcuno pigliar niente de i denari, ò dell' altre cose del monasterio, per li delitti de i suoi Prelati; che l'Abbate fosse giustitiero di tutte le terre, & possessioni del monasterio, così de quelle, che all' hora haveva, come dell'altre, che fosse per havere; che non potesse niuno de i suoi giustitieri in modo alcuno intromettersi nelle cause degli huomini del monasterio, mà che l'Abbate le decidesse, & che la Regia corte non havesse niente di quello, che per questo rispetto andasse in poter dell' Abbate, mà il tutto cedesse al monesterio; che tutte le cose predette si devessero osservare da tutti i suoi heredi, & sudditi: che chi in qualsivoglia modo contravenisse ad esse, pagasse cento libre d' oro di pena da applicarsi la mità alla sua corte, & il resto al monasterio.

D *LA solennità di questa Chiesa al principio par che fosse la festa dell' Assontione della Madonna, & meno di cento anni poi (come si vederà) si mutò à quella della Natività, che tutta via si celebra con molto concorso, nel qual giorno se li pagano i censi, che sono i seguenti.*

La cathedrale di Catania *La cathedrale di Siracusa.*	Una torcia di cera di due rotula.
La Chiesa del monasterio di S. Martino delle Scale	Vinti candele di cera d' un'oncia l' una, che fanno rotola tre, & d' incenso un rotolo.
La chiesa dell' Abbadia di Santa Maria di Maniace *La chiesa dell' Abbadia di Santa Maria d'Altofonte, alias del Parco*	Una torcia di cera d' un rotolo; se ben quella di Maniace dal principio della sua fondatione paga due libre di cera, & due d' incenso.
La chiesa dell' Abbadia di Sant' Anna delle Scale *La Chiesa di San Cataldo di Palermo*	Una candela di cera di tre oncie.

La

La chiesa di San Clemente di Messina) Una torcia di cera d'un rotolo.
La chiesa del Sepolcro di Messina.)

La chiesa del monasterio del Salvatore di San Marco.) Una torcia di cera di due rotola.

IN MONREALE.

La chiesa di Santa Ciriaca, ò Domenica)
La chiesa di San Silvestro.) Una candela di cera d'oncie tre.
La chiesa del monasterio di San Castro.)

La chiesa dello spedale di S. Catherina.)
La chiesa di San Sebastiano.)
La chiesa di San Nicolò di Montoliveto.)
La chiesa di San Vito) Una candela di cera d'oncie due.
La chiesa di San Salvatore.)
La chiesa di Sant'Antonio.)
La chiesa di S. Maria Annontiata.)
La chiesa di Santa Maria di Giesù.)
La Chiesa di San Roccho.)

La chiesa di San Cosmano (cioè di San Cosmo, e Damiano) nel territorio di Giato.) Una torcia di cera d'oncie sei.

La chiesa di San Pietro del Borgetto.) Una candela di cera d'oncie tre.

IN CORIGLIONE.

La chiesa maggiore di San Martino.)
La chiesa del monasterio di Santa Maria Maddalena.) Un torcia di cera d'un rotolo.
La chiesa del monasterio di San Salvatore.)

La chiesa di Santa Maria della Candelora.) Una torcia di cera d'oncie sei.
La chiesa di Santa Helena.)

La chiesa di San Pietro. *La chiesa della Trinità.* *La chiesa di San Giacomo.* *La chiesa di San Calogero.* *La chiesa di San Gio: di fossa nuova.*	Una candela di cera d'oncie tre.
La chiesa di S. Maria della Neve. *La chiesa di Sant'Andrea.* *La chiesa di San Marco.* *La chiesa di San Luca* *La chiesa di San Vito.* *La chiesa di San Nicolò.* *La chiesa di San Benedetto.* *La chiesa di San Lodovico.* *La chiesa di Sant'Antonio.* *La chiesa di Santa Catherina.*	Una candela di cera d'oncie due.

IN BRONTE.

La chiesa maggiore della Trinità *La chiesa di Santa Maria della Cathena.* *La chiesa di San Gio. Evangelista.* *La chiesa di Santa Maria del Soccorso.* *La chiesa di Santa Maria Annontiata.*	Una candela di cera d'oncie tre.

NEL BUSACHINO

La chiesa maggior di Santa Maria degl'Angeli.	Una torcia di cera d'un rotolo.
La chiesa del monasterio di San Nicolò.	Un rotolo di cera bianca, & una candela d'oncie due.
La chiesa di San Vito *La chiesa di Santa Maria Maddalena*	Una candela di cera di oncie tre.

NELLA PIANA DI GRECI.

La chiesa maggiore di San Demitrio *La chiesa di San Vito.* *La chiesa di San Nicolò.* *La chiesa di San Rocco.*	Una candela di cera di oncie tré.

Gia-

Glato è chiamato da Silio Italica nel 14. libro, Celsus Jetas, & i suoi popoli sonno chiamati, Jetenses, da Plinio, nell'ottavo capitolo del terzo libro; di che si parlerà poi, dirò per hora, che non v'è in quel monte altra fabrica, che una piccola chiesa co'l titolo di San Cosmano, cioè, come s'è detto, dedicata sotto nome di San Cosmo, & Damiano, dove concorre ogni anno gran frequenza de popoli nelle feste della Pentecoste. E

Coriglione si truova, che era à tempo de Sarracini, & de Normanni, dapoi vi vennero ad habitar Lombardi condottivi da Oddone di Camerana con licenza dell'Imperatore Federigo II. non essendo bastante per essi la terra di Scopello, che prima haveva lor concesso, come apparisce per un suo privilegio dato, stando all'assedio di Brescia nel Novembre del 1236. nel quale fece loro molte gratie, & hoggi vi ritengono gli huomini di quella città la loro antichita favella Lombarda. Hà il titolo di città co'l nome d'Animosa, che ogni città del regno hà il suo particolar epitheto; fà per arme un Leone, & è di più di due millia fuochi. F

Calatatrasi già terra di Sarracini, hoggi è solamente un castello, & se bene questo non fà al mio principal proposito, nondimeno non essendo del tutto lontano, voglio dir quel che sento d'ogni altro nome di molte città, & terre di Sicilia; che hanno il medesimo principio di Calata, che alcuni vogliono, che siano posti loro, per esser nelle calate de monti; altri che essendo habitata l'Isola da Sarracini volessero rinovare il nome d'una lor città in Africa, che si chiama Calata, come ne fù anchor un'altra in Sicilia edificata da Ducetio suo Rè, & da Archinide Principe degli Herbiti, così detta per esser sopra la riviera di San Marco, che è la più bella del Regno, & però meritò esser chiamata καλατα, posponendo i Greci l'articolo, & in Latino si chiama Calata, della quale fà Marco Tullio mentione nella V. sua oratione contra Verre, & io per me credo che fusse, dove hora è la terra di Galati, & non quella di San Marco, come altri hà scritto; & havendo questa dittione καλα anchora il significato di bona, credo che Calatatrasium, voglia dire i beni di Trasi, che fù forse un Trasi bandito da Timoleone. G

Calatahjeronis, *i beni di Hjerone.*
Calatabianum, *i beni di Biano.*
Calataniffetta, *i beni di Nissetta.*
Calataxibettum *i beni di Sibetto.*
Calatavulturus, *i beni di Voltoro.*
Calatacubium, *i beni di Cubio.*
Calatamauro, *i beni di Muaro.*
Calatali, *i beni d'Ali.*
Calatamar, *i beni di Mar.*
Calatabusamar, *i beni di Busamar, & così di molti altri.*

Il che si fà più verisimile per haver Greci habitato questa Isola tanto tempo; & se bene alcuni nomi di questi sono de Sarracini, non mi fa difficoltà, per che bastò, che si cominciasse dà Greci il chiamar i nomi così, acciò che i Sarracini seguissero, & anchorche molti di questi nomi propri, anzi quasi tutti non siano hoggi in uso, non importa, mutandosi secondo i tempi, & gli habitatori di diverse nationi, che ogni una ne hà i suoi particolari, come i Longobardi molti che terminavano in Aldo, Grimaldo, Rambaldo, Romoaldo, Gesualdo, Rodoaldo, Genebaldo, Rainaldo, &c. I Germani che finiscono in Erto, Alberto, Giliberto, Filiberto, Angilberto, Dagoberto, Childeberto, Eremberto, Roberto, Singisberto, Engelberto, Ramperto, Gualberto, Theodeberto, &c. I Gothi in Ico, Atanarico, Sigerico, Enrico, Amalarico, Guitterico, Chilperico, Lodovico, Alarico, Theodorico, Hilderico, Genserico, Roderico, &c.

VI.

CAlatatrasi fù di Giovanni, Roberto, & Guiglielmo figliuoli di Goffredo di Malaconventione, i quali non potendo far alla corte il servitio di quel feudo, lo cessero al Rè Guiglielmo I. dal quale n' hebbero ricompensa nell'Aprile del 1162.

H *BUlchar credo, che habbia il nome da Bulchar Rè I. di Sarracini, che successe nel Regno di Sicilia a Fato, essendo stato loro quel Casale. Hoggi non v' è se non una hosteria vicino à Monreale trè miglia, non lungi da fiume Lato, che si chiama Bucharra, ritenendo in parte il nome anticho.*

I *SAn Silvestro era anticamente secondo alcuni un casale, hoggi non v' è se non una chiesa ruinosa.*

K *SAnta Maria di Macla &c. hoggi detta l' Abbadia di Macchia nella diocese di Bisignano nel territorio d' Acri lontana trè miglia dalla terra, è beneficio semplice di frutto di ducento cinquanta ducati.*

VII.

IL Duca Guiglielmo figliuolo, & herede del Duca Ruggieri per un privilegio dato nel Maggio del 1115. piombato co'l suo sigillo, & sottoscritto da lui, dalla Duchessa Saitelgrina, & da Riccardo Senescalco co'l segno della mano d'Alfieri Guraccia per la salute dell'anima del detto suo padre, d'Hala sua madre, & sua, concesse, & confermò al Monasterio di Santa Maria di Macla nel territorio d' Acri, nel quale era Abbate, Stefano, tutto quello, che gli era stato concesso, ò dato da suoi padre, madre, e di tutti i suoi Baroni, e fedeli, & da altri qualsivoglia, & tutto quello, che il monasterio havesse comprato; il molino di Cefalino, & le terre di Calcari, dichiarando i lor confini, gli huomini di Bisignano, che pareva, che il monasterio havesse, & gli altri, che haveva in qualsivoglia luogo, i quali niuno de' suoi

ſuoi heredi, Stratigò, ò Viſconte, ordinato della ſua Republica, nè alcuna altra perſona poteſſe moleſtare, non farſi pagar niente da loro, che chi contraveniſſe fuſſe maledetto, &c. & pagaſſe diece libre d' oro puriſſimo, d' applicarſi la mità alla ſua camera, & il reſto al monaſterio.

VIII.

IL Rè Ruggieri per un priuilegio dato in Meſſina à 3. di Novembre del 1144. piombato co'l ſuo ſigillo, che hà da un canto il Salvatore con queſte lettere I Σ. I Σ. & attorno, *Rogerius Dei gratia Siciliæ, Calabriæ, Apuliæ Rex.* Dall' altro canto l'imagine del Rè in habito reale, con lo ſcettro nella deſtra, & il medeſimo nella ſiniſtra; & attorno Ρογεριος κραταιος ευσεβης ρηξ cioè *Rogerius, potens pius Rex,* & ſottoſcrito Ρογεριος εν Χριστω τω Θεω ευσεβης κραταιος ρηξ και των χριστιανων βοηθος, cioè *Rogerius in Christo pius, potens Rex, & Christianorum adjutor.*

Che havendo commandato, che ſi confermaſſero per auttorità ſua, i privilegi antichi delle Chieſe, & de i ſudditi del ſuo Regno, trovandoſi nel palazzo di quella città con Ruggieri Duca di Puglia, & co'l Principe Guiglielmo ſuoi figliuoli, & co i ſuoi Conti, & Signori Orſo miniſtro di Santa Maria di Macla gli haveva preſentato il ſopraſcritto privilegio del Duca Guiglielmo ſuo nipote.

Un'altro privilegio Greco dato nel Novembre del 6600. dal principio del mondo, & ſigillato con bolla di cera, nel quale il Duca Roberto Guiſcardo ſuo Zio haveva dato alla detta Chieſa vigne, & terre ſecondo le diviſe, & termini, che metteva.

Un'altro privilegio pur Greco del meſe di Maggio ſenza milleſimo ſigillato con bolla, nel quale il medeſimo gli haveva conceſſo, & confermato terre, & vigne co i ſuoi animali, & tutto quello, che all'hora giuſtamente teneva.

Un'altro privilegio Latino dato nel Settembre del 1119. ſenza ſigillo, ſottoſcritto da teſtimonii, nel quale Goffredo Magliardo gli haveva conceſſo, & confermato la Chieſa di San Nicolò del Campo, come haveva fatto ſuo padre, nelle mani di Stefano all'hora Abbate, & egli l' haveva offerta in quelle dell' Abbate Clemente ſuo ſucceſſore. In oltre riſcriſſe, che gli haveva detto il prefatto miniſtro, che il monaſterio poſſedeva per conceſſione del Duca Guiglielmo ſuo nipote nove villani nel caſale di Macla, & nel medeſimo Caſale un'altro villano per conceſſione del predetto Goffredo Magliardo, & ſoggionge i nomi loro, & che di più haveva nella detta Chieſa di San Nicolò per dono d' Amilino ſedici villani, che li nomini. Confermò alla Chieſa di Santa Maria, ad Orſo ſuo miniſtro, à Gio. Sacerdote ſuo compagno, & à tutti i ſuoi frati, & ſucceſſori i privilegi de i detti, & tutto quello, che in vita loro tenne, che eſſi li diedero, & quel che giuſtamente poſſedeva, & poteſſe di ragione ricuperare, s'alcuna coſa di queſte haveſſe perduto. Li confermò anchora i detti villani. Che ſi alcuna coſa di tutte le prefate, che Orſo haveva detto, non era della Chieſa la perdeſſe, & egli ſodisfaceſſe alla Corte per la bugia.

LA cappella di San Mauro vicina à Roſſano può eſſer che foſſe il monaſterio di San Sebaſtiano ne i confini del Caſtello di San Mauro non lontano dal monaſterio di Sant'Hadriano, che ſi sà, che è ſtato ſoggetto alla Chieſa di Monreale.

I X.

IL Duca Guiglielmo figliuolo,& herede del Duca Ruggieri per un privilegio dato nel Decembre 1120. piombato co'l ſuo ſigillo, & ſottoſcritto da lui, con i ſegni delle mani di Leone Stratigò, di Ruggieri di Rocca, di Gio. d'Acri, d'Aleſſandro di Chiaramonte, & d' Ugone Manſello, conceſſe le terre, che furono d'un Chriſtodoro, ponendo i lor confini, & con tutte le coſe, che erano in eſſe, che doveſſero eſſere in potere del monaſterio, nel quale Theodolo ſervo di Dio, & Theodola monaca figliuoli del prefatto Chriſtodoro ſervivano à Dio, governando il detto monaſterio, che ne poteſſero diſponere, & doppo i giorni loro foſſero del monaſterio, & de i ſuoi Rettori, le quali da niuno de' ſuoi heredi, Stratigò, ordinato della ſua Republica, ne da qualſivoglia perſona picciola, ò grande haveſſero moleſtia; che chi contraveniſſe pagaſse diece libre d' oro puriſſimo.

M *GAito Martino, Gaito appreſſo Sarracini era nome d' officio, come di Capitano.*

N *KEmonia era nome Sarracino d'una contrada in Palermo, che hora l'ha perſo, & cominciando dal Palazzo abbraciava la regione della porta di Mazzara, & hoggi ſi chiama Albergaria.*

O *POrta Rota, era una delle porte di Palermo, hoggi è chiuſa, & era ſotto al Collegio de' Canonici della congregatione di San Giorgio in Alga, chiamati in quella città di San Giacomo della Maſſara, come n' appariſce anchora qualche ſegno, & da queſta Maſſara naſce ſenza dubbio il nome di quel luogo.*

P *CRibel è una fonte lontana un miglio da Monreale, & tre da Palermo, coſi chiamata da Sarracini, hoggi hà mutato il nome in Gabriello, & irriga buona parte della piana di Palermo.*

Q *L'Iſola Fimi, detta hoggi delle Femine ò Fimini, che i Siciliani mutano alcuna volta l' è, in, i, è più lontana dal contimente, che niun'altra Iſoſa del mar Mediterraneo, & è diſtante da Sicilia ducento paſſi, nella marina di Carine quaſi in mezzo frà dove fù Hiccara anticamente, & Motia, che ſi chiamò poi porto Gallico, & hoggi il porto di Gallo. Eſſendo queſta tonnara uſurpata da laici fù dall' Arciveſcovo Don Luiggi de Torres ricuperata alla Chieſa.*

Triſ-

X.

TRistano Vescovo di Mazzara per un privilegio dato nell'Ottobre del 1676. piombato co'l suo sigillo sottroscritto da lui, da trè dignità, & da sei canonici della sua Chiesa, di consenso di tutti loro concesse all' Abbate, & Vescovo Theobaldo, & à successori suoi ogni ragione, che per qualsivoglia conto la Chiesa di Mazzara havesse nelle terre di Giato, & Calatatrasi, havendogliene il Rè dato sofficiente cambio.

X I.

IL Rè Guiglielmo per un priuilegio dato in Palermo nel Gennaro del 1177. piombato co'l suo sigillo, & sottoscritto da Gualtieri Arcivescovo da Palermo, & da Mattheo Vicecancelliero del Rè concesse à Bartholomeo Vescovo di Girgento, perche haveva ceduto all' Arcivescovo di Palermo, R, Broccato, & S, Karkes in ricompensa di Coriglione, che il detto Arcivescovo haveva dato al Real monasterio di Santa Maria Nuova in cambio altrettanto sopra l'entrate Regie di Girgento.

1177

BRoccato Rè hoggi una torre, & hosteria lontana quattro miglia da Termini; già fù terra habitata, & havendo seguito le parti Francesi fù rovinata dal Rè Don Pietro II. & se ne veggono le vestigia, dove si chiama la Corte vecchia, & vi sono le reliquie d' una rocca dentro il Castellaccio.

R

KArkes è un feudo, detto hoggi Carcaci.

X I I.

GIovanni Calomeno Camerlengo del Rè edificò il monasterio di San Salvatore in Calabria vicino alla città di Mensa nelle terre del suo patrimonio; & il monasterio di San Giovanni nella città di Rheggio, & havendo animo di offerirgli al real monasterio di Santa Maria Nuova, si morì prima, onde Cipriano suo fratello Abbate del detto monasterio di San Salvatore, co'l consenso de' suoi frati nel Gennaro del 1177. mosso dalla virtù dell'Abbate Frà Theobaldo gli offerì i prefati due monasterii, obligandosi insieme co i suoi successori, di pagare in segno di ricognitione nel giorno dell'Assontione della Madonna un'oncia d' oro al detto real monasterio, & di portar questo censo gli Abbati stessi, ò Priori; di dare le cose necessarie all' Abbate, à i frati, & messi del detto Real monasterio, quando vi passassero; d' andar' al sinodo; di lasciar trattar innanzi à lui, & suoi successori le cause loro; di darli la correttione sopra d'essi; & li fece il giuramento dell'obedienza, obligando i suoi successori à fare il medesimo, & farsi benedire da i successori di lui.

Il

XIII.

IL Rè per un privilegio dato in Palermo nel Marzo del 1177. con una bolla d'oro del suo sigillo, sottoscritto da Mattheo suo Vicecancelliero, & da Riccardo Vescovo di Siracusa concesse à Gualtieri Arcivescovo di Palermo il casale di, T, Baida vicino à Palermo verso occidente, che egli s'haveva eletto in ricompensa di Coriglione, & di San Silvestro, che haveva dato al suo Real monasterio di Santa Maria Nuova.

T *IN questo territorio di Baida Manfredi Chiaramonte, Conte di Modicà co'l consenso d'Urbano VI. hauendolo ottenuto in permuta dall'Arcivescovo di Palermo, sotto le radici di monte Acuto, ò monte Aguzzo, detto hoggi corrotalmente monte Cuccio, lontano quattro miglia da Palermo, fabricò una chiesa con titolo di Santa Maria de gli Angeli, & li congionse un monasterio de' monaci di San Bernardo con buona dote l'Agosto del 1388. mà essendo questo territorio tornato in potere della chiesa di Palermo, per esser estinta la famiglia de' Signori Chiaramonti con la ribellione d'Andrea, & essendo il monasterio andato in rovina, Gio. Paternò di Catania Arcivescovo di Palermo, & Presidente del Regno lo ricuperò alla sua chiesa, lo ristaurò, & ampliò, & da una cappella fatta da lui, & dedicata à San Gio. Battista prese il nome di San Giovanni di Baida.*

XIV.

GUaltieri Arcivescovo di Palermo per un privilegio dato nel Marzo del 1177. piombato co'l sigillo della sua Chiesa, sottoscritto da lui, da una dignità, & da quindeci canonici della sua Chiesa, & consegnato all'Abbate, & Vescovo Frà Theobaldo, & al suo Real monasterio, confessò d'haver ricevuto dalla Chiesa di Girgento, Broccato, & Karkes, & dal Rè Guiglielmo il casale di Baida in ricompensa di Coriglione con le sue Chiese del monasterio di Santa Maria Maddalena, & altre, & della chiesa di San Silvestro, che co'l consenso de'suoi canonici gl'haveva dato.

XV.

L'Abbate & Vescovo Frà Theobaldo per un privilegio dato nel Marzo del 1177. piombaio co'l suo sigillo, che hà da un canto l'Imagine della Madonna, con queste parole attorno.

Sigillum Sanctæ Mariæ Regalis.

dall'altro la facciata della sua Chiesa con queste.

Ecclesia Sanctæ Mariæ Novæ.

& sottoscritto da lui, dal Priore, & da vinticinque monaci concesse co'l consenso di suoi frati alla Regina Donna Margarita, più per la devotione sua, che per esser madre del Rè, & al monasterio, che haveva cominciato ad edificare in Maniace, & haveva offerto al suo Real monasterio, che potessero i frati del detto monasterio elegger per Abbate uno di loro, & non

non essendo d'accordo à concorrere in uno d' essi, lo potessero elegger di qualsivoglia luogo, pur che fusse dell'ordine; che l' Abbate, & il convento facessero ordinare da qualsivoglia Vescovo i chierici, che s'havessero ad ordinare nel monasterio, & similmente da qualsivoglia Vescovo ricevessero la Chresima, & l'Oglio Santo; che il monasterio havesse il battisterio & cimitterio; che l'Abbate, & i frati pagassero ogni anno à lui, & à suoi successori due libre di cera, & due d'incenso, à i quali passando per Maniace dessero una volta l'anno le cose necessarie al vitto per trenta huomini, & orzo per trenta cavalcature; che l'Abbate dovesse trovarsi alla festa della consagratione della sua Chiesa non essendo impedito da malattia, ò altra giusta, & manifesta necessità; che in tal caso chiamato da lui, ò da successori al suo Monasterio in qualsivoglia festa devesse andarvi; eccetto che in quella della consagratione della stessa Chiesa, del Natale, & della Risurrettione del Signore, della Pentecoste, & di tutte le solennità della Madonna, ne i quali giorni non voleva, che la detta Chiesa stesse desolata per l'asenza dell'Abbate suo; che se l'Abbate fusse accusato, la causa si trattasse, & finisse da lui, & da suoi successori, & similmente fusse corretto se si sviasse dal suo ordine; che l'Abbate fusse benedetto da lui, ò da suoi successori, ò da qualsivoglia Vescovo Catholico, che lor piacesse; che facesse il giuramento dell' obedienza, à lui & à suoi successori; che chiamato al sinodo v'andasse; che non potesse esser alterato questo privilegio da niuno de' suoi successori sotto pena di maledittione.

XVI.

IL medesimo per un privilegio dato nell'Aprile, *V*, del 1177. piombato co'l suo sigillo, & sottoscritto da lui, dal Priore, & da trentatre monaci, concesse co'l parer loro l'istesse gratie à Timotheo, *X*, Abbate di Maniace, & suoi successori, il quale era stato benedetto da lui, & gli haveva fatto il giuramento dell'obedienza.

Dalla data di questo privilegio si può far giuditio, che la consagratione della chiesa di Maniace fusse fatta questo anno, sapendosi certo, che fù à 5. del detto mese V

Questo Timotheo fù il Primo Abbate. X

Il secondo Scoto, & in processo di tempo fù poi Abbate di questo monasterio Nicolo Tedesco di Catania Dottor di decreti, & secondo alcuni anchor di leggi, monaco di San Benedetto nell' Abbadia di Novaluce di Catania, Auditor di Rota, & della Camera Apostolica, Arcivescovo di Palermo, & Cardinale promosso da Felice V. Antipapa in Basilea l' ultimo d' Ottobre del 1440. canonista famosissimo; morì in Palermo del 1445. & fù sepolto nella sua Metropolitana in un vaso di marmo, sopra il quale si leggono scolpiti i seguenti versi, de i quali non fanno mentione gli scrittori della vita sua, & però m'è parso registrargli in questo luogo per sodisfattione di quelli, che amano la memoria di cose simili.

Morte tua canon, leges, & jura Quiritum
Occubuere, jacent hoc tumulata loco.
Tu Nicolaus erat Tudiſco ſanguine natus.
Panormi Antiſtes, & Cataníenſis eras.
Eugenio, & Baſilia diſcordi pace ruebat
Noſtra fides, ſteterat te duce concilium.
Nominis, & titulis cumulos, & laudis adeptus,
Unde tuum texit, rubra thiara caput.

Et l'ultimo Abbate fù Don Rodrigo Cardinal di Borgia, poi Aleſſandro VI. eſſendoſi unita queſta Abbadia, come al principio s'è detto allo ſpedale di Palermo.

XVII.

NIcolò I. Arciveſcovo di Meſſina per un privilegio dato nel Maggio del 1178. piombato co'l ſuo ſigillo, & della ſua Chieſa, & ſottoſcritto da lui, da trè dignità, & da ſette canonici della detta Chieſa conceſse à Timotheo Abbate del monaſterio di Maniace, & à ſuoi ſucceſsori ad inſtanza della Regina Donna Margarita.

IN Maniace la Chieſa di San Paolo dello Spedale di Sciara.
La Chieſa di San Pietro nel luogo, che ſi chiama la Meſſiurachia.
La Chieſa di San Giovanni.
La Chieſa di San Nicolò di Sciara.
La Chieſa di San Leone.
Et tutte le Chieſe, che ſono nel medeſimo borgo.
La Chieſa di Santa Paraſceve.
Tutte le Chieſe, che ſono in quel caſale.
Tutte le Chieſe del caſale di Corvo ſoggette à lui.
Le Chieſe del Rotolo, come all'hora v'erano, & potevano ſabricarſi per l'auvenire,
La Chieſa di San Giuliano nella Rocella.
La Chieſa di Santa Maria nelle vigne.
La Chieſa di San Gio. in Oliviero.
La Chieſa di San Leone.
La Chieſa di San Michele.
La Chieſa di San Nicolò d'Alafico in Tortorice.
La Chieſa di Santa Catharina.
La Chieſa di San Nicolò di Caſtania.
In San Marco la Chieſa nuova di Santa Maria.
La Chieſa di Santa Paraſceve.
In Melitello la Chieſa di San Conſtantino.
La Chieſa di S. Giovanni.
La Chieſa di San Nicolò.
La Chieſa di Santa Maria, alla quale concedeva in perpetuo tutta la decima di Melitello.
In San Filadello, che corrottamente ſi chiama hoggi San Fradello la Chie-

Chiesa di San Bartolomeo.
La Chiesa di San Theodoro.
La Chiesa di San Giacomo dello Spedale vicina al mare.
In Caronìa la Chiesa di San Nicolò.
La Chiesa di Santa Maria.
In Messina la Chiesa di Santa Agatha del Faro libera, & altra megliore, se la potesse dare, quando fosse à Messina.

Che se nella città di Messina, ò nel suo territorrio il detto Abbate, ò i successori suoi volessero fabricar Chiesa, lo potessero far liberamente,& il simile in Taormina, ò nel suo territorio; che non potessero egli, ò i successori suoi porre alcun gravame alle dette chiese, ò dar loro in alcun modo molestia per le cognitioni, delle quali solamente riservò à se, & i successori suoi, che l' Abbate, & successori suoi devessero dar loro due pani, & due giuste di vino vna volta l'anno nell'andare, & tornare, quando passassero per la marina di Caronìa,ò montagna di Maniace;che l'Abbate, & i suoi successori potessero fabricar liberamente chiese, sempre, & in ogni luogo, che volessero per tutta la sua Diocese,& ricevere similmente, quelli, che s'offerisero al monasterio; che tutte le dette chiese; & altre che s'acquistassero fossero libere da ogni debito della chiesa di Messina; che egli, ò i successori suoi, ò la chiesa di Messina non potesse con qualsivoglia titolo pigliar niente delle cose di queste chiese, ò de gli huomini,ò possessioni loro, che tenessero nella sua Diocese; che passando egli, ò i successori suoi per le prefate chiese,ò luoghi loro non potessero cercare,ò pigliare in modo alcuno vitto,ò altro delle chiese da gli huomini, ò dalle possessioni, se l' Abbate, & i frati di propria volontà non volessero dare qualche cosa.

XVIII.

IL Rè per un privilegio offerto sopra l'altare del Real monasterio con le sue mani, nella festa dell'Assontione della Madonna del 1178. li concesse tutte le possessioni, che furono di Goffredo di Battallario, Y, con tutti i villani &c., & libere da ogni servitio.

Così si legge, che le donationi di città, provincie, & Regni, fatte alla Santa Romana Chiesa furono fatte sopra l' altare grande di San Pietro di Roma.

HOggi nel territerio dell'Arcivescovato non lungi dal Busachino è un Castello, che si chiama Battallaro, che senza dubbio è il luogo delle predette possessioni. Y.

XIX.

BArtolomeo Vescovo di Girgenti per un privilegio dato nel 1178. piombato co'l suo sigillo, & della sua Chiesa, sottoscritto da lui da due dignità, & da undici canonici della sua chiesa, & consegnato all' Abbate Frà Guiglielmo,& al suo Real monasterio co'l consenso del suo

Capitolo li concesse ogni raggione, che havesse nel Batallaro, & ne suoi casali.

XX

MOscato del Castello d' Acri figliuolo di Roberto Buccallieri, venendo à Palermo per un forisfatto (cosi dice) fù mandato da Theodora Contessa di Gravina all'Abbate frà Guiglielmo, il quale nell' Aprile del 1179. glielo perdonò, & volendosi far frate nel suo Real monasterio, gli offerì un suo villano chiamato Gio. figliuolo d'Azzolina, & una pezza di terra nel luogo, che si chiama Reucaneu.

1179

XXI.

GUaltieri Arcivescovo di Palermo, per un privilegio dato nel Gennaro del 1180. piombato co'l sigillo della sua chiesa, sottoscritto da lui, da due dignità, & da undici canonici della sua chiesa, & consegnato all'Abbate frà Guiglielmo, & al suo Real monasterio co 'l consenso del suo capitolo li concese il castello di Coriglione con le chiese del monasterio di Santa Maria, Z, Maddalena, & altre, che era della sua diocese, & la chiesa di San Silvestro, che era del demanio della sua chiesa, per esser molto vicina al suo Real monasterio, & che li saria più utile.

1180

XXII.

Z IL Rè Ruggieri per un privilegio piombato, & sottoscritto come di sopra, & con la stessa sottoscrittione in principio, in lingua Greca, & Sarracina dichiara i confini delle terre del detto monasterio.

XXIII.

Z PEr un altro privileggio in tutto simile al precedente pone gli huomini, che erano nel fegho d' Adam Stresbel.

XXIV.

IL Rè per un privilegio dato nella Felice Città di Palermo, nel Marzo del 1180. piombato co'l suo sigillo, & sottoscritto da Gualtieri Arcivescovo di Palermo, da Mattheo Vicecancelliero del Rè, & da Riccardo Vescovo di Siracusa concesse al suo Real monasterio la Chiesa di Santo Spirito nel porto di Brindisi, che fù di Durante di Brindisi, & poi andò in mano del Rè.

XXV.

PELLEGRINO Arcivescovo di Brindisi à 15. di Maggio 1283. ad instanza di Frate Angelo monaco della Chiesa di Monreale conces-

se

fe per chi la vifitaffe nell' ottava della Pentecofte quaranta giorni d' Indulgenza.

XXVI.

ROBOAN Vefcovo d'Anglone per un privilegio dato nel Luglio del 1181. piombato co'l fuo figillo, fottofcritto da lui, da due dignità, & da due canonici della Chiefa, & da fette altri, & confegnato all' Abbate Guiglielmo,& fuo Real monafterio li conceffe il monafterio di Santo Elia di Carbone dell'Ordine di San Bafilio nella valle di Sinno, ò Sinifio, ò Marfico di Bafilicata di Puglia. 1181

XXVII.

MATTHEO Vefcovo di Mazzara per un privilegio dato nel Marzo del 1182. piombato co'l fuo figillo, fottofcritto da lui, da due dignità, da fei canonici, & da otto altri miniftri della fua Chiefa, & confegnato all'Abbate Frà Guiglielmo, & fuo Real monafterio co 'l confenfo del fuo capitolo li conceffe ogni ragione, che poteffe havere nelle Caftella di Giato, & di Calatatrafi. 1182

XXVIII.

RINALDO Vefcovo di Bifignano per un privilegio dato nell' Aprile del 1182. piombato co'l fuo figillo, & fottofcritto da lui, da una dignità, & da otto canonici, co'l confenfo del fuo capitolo conceffe all' Abbate Frà Guiglielmo, & al fuo Real monafterio ogni ragione, che poteffe havere nelle Chiefe di Santa Maria di Machia, & di San Nicolò del Campo, & nelle loro poffeffioni, & in ogni altra Chiefa, & fue poffeffioni, che haveffe il detto Real monafterio nella fua Diocefe.

XXIX.

IL Rè per un privilegio, che fi chiama il Rollo, fcritto di lettere Latine, & Arabiche, dalle quali l'haveva fatto tradurre, dato nel Maggio del 1182. piombato con fette figilli fuoi nelle gionture d' otto pergamini, & fottofcritto da Gualtieri Arcivefcovo di Palermo, da Mattheo Vicecancelliero del Rè, & da Riccardo Vefcovo di Siracufa defcriffe cinquanta divife cò i loro confini di tutte le poffeffioni, & terre date da lui al fuo Real monafterio.

XXX.

V' è un'altro privilegio co'l figillo d'oro del medefimo Rè fcritto in lettere Greche, & Arabiche d'otto pergamini, che contiene i nomi di tutti i vaffalli donati da lui alla Chiefa di Monreale.

Un

XXXI.

UN'altro n'è similmente co'l sigillo d'oro del medesimo Rè scritto in lettere Greche, & Arabiche di sei pergamini, che contiene i nomi di tutti i vassalli ne i luoghi donati da lui alla Chiesa di Monreale.

XXXII.

ET per un privilegio dato in Palermo nel Giugno del 1182. piombato co'l suo sigillo, & sottoscritto da i medesimi concesse al suo Real monasterio la Chiesa di San, *A*, Sepolcro di Messina, in Palermo, la casa, che fù del, *B*, Conte Silvestro di Marsico, che era vicina alla Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio con la, *C*, cappella, co'l forno, horto, &c. La Chiesa di San, *D*, Martino fondata da Pietro Indolfo, che egli stesso haveva donato al detto monasterio con le sue possessioni; la vigna di Mastro Pietro Pittore vicina à Cribello, che sua figliuola insieme con suo marito havevano ceduto alla Regia Corte.

A *LA chiesa di San Sepelchro di Messina fù data molti anni sono à i frati minimi di San Francesco di Paola.*

XXXIII.

B IL Conte Guiglielmo nel Luglio del 1175. per un suo privilegio piombato co'l suo sigillo, dove è un huomo armato à cavallo con una bandiera in mano con queste lettere attorno *Sigillum Guilielmi* dall'altro canto il medesimo con queste lettere *Comitis Marsici* dichiarò haver venduto alla dogana de' Baroni nelle mani di Gaito Materazzo Camerlengo del Regio Sacro Palazzo, & Mastro della detta dogana tutte le sue case, che haveva in Palermo, che haveva posseduto Majone di Barri Ammiraglio vicino alla Chiesa, che Giorgio d'Antiochia Ammiraglio haveva edificato in honore della Madonna, le quali già il Rè Guiglielmo haveva venduto al Conte Silvestro padre del detto Guiglielmo, il quale ricevè dal detto Gaito per parte del Rè otto millia tarini di Sicilia per pagamento anchora d'una vigna, della quale si fà mentione di sopra nel primo privilegio della dotatione della Chiesa, & era nel territorio di Palermo in un luogo, che si chiamava Fascemaria.

B *IL Conte Silvestro fù figliuolo di Goffredo, figliuolo del Conte Ruggieri.*

C *LA cappella di dette case è hoggi la chiesa di San Cataldo sottoposta à Monreale, nella quale si vede un luogo con gelosie antiche in alto per udire la messa, & se bene alcuno hà scritto, che fù fabricata dal Conte Silvestro, può essere senza dubbio, che fosse prima edificata; hà nove volte sopra quattro colonne, tre altari nelle tribune, & il pavimento di mosaico; nella fronte di un vaso di marmo riposto nel muro si leggono questi versi.*

Egre-

Egregii comitis Silvestri nata Matildis,
Nata die Martis, Martis adempta die;
Vivens ter ternos habuit menses, obiitque
Dans animam cælis, corpus inane solo;
Hæc annis domini centum undecies simul uno,
Et decies senis hac requiescit humo. cioè 1161.

Sopra la porta della prima entrata è scolpito il seguente distico fatto da Gio. Antonio Fassari Vescovo Christopolitano, & Suffraganeo di Monreale.

Mœnibus ipsa licet fuerim fundata Panhormi
Regalis Montis debita jura colo. A. D. MDLX.

XXXIV.

GIA fù questa chiesa curata, scrivendo Honorio III à 22. d'Aprile del 1220. al Vescovo di Cefalù, & all'Abbate di Santo Spirito di Palermo, che conoscessero la causa frà Pietro cappellano di San Cataldo & il capitolo di Palermo sopra le ragioni parochiali, & il cimiterio di detta chiesa, & altre differenze. Fù un tempo Gangia de monaci del monasterio di Monreale, dove mandavano gl' infermi à curarsi, finche fù conferita à frà Pietro delle Calze monaco di San Benedetto, che fù poi Vescovo di Chalcedonia. C

ESsendo la chiesa di San Martino fondata da questo Pietro Indolfo (il quale hò trovato, che era vivo, & Thesoriero della Real cappella di San Pietro del palazzo di Palermo nel 1167.) & non facendosi mentione, che havesse congionto monasterio, non pare, che sia vero quello, che alcuni credono, che il monasterio, di San Martino sia uno di quelli sei, che edificò San Gregorio in Sicilia, & che intenda d'esso nella Epistola 48. del 4. libro à Vittore Vescovo di Palermo, trattando, che era stata scacciata da quello Martia Abbadessa, & posta in un' altro, essendoli successa Vittoria, non essendo altro monasterio, che si chiami di questo nome nella diocese di Palermo, & che se bene all' hora era di Monache, possa essere, che fussero transferite nella città, & messi in luogo loro monaci, anchorche io tengo per fermo, che d' essi con questo titolo vi fù un monasterio nella detta diocese, del quale parli San Gregorio nell'Epistola 71. del 4. libro, scrivendo all'Abbate Thedosio. D

XXXV.

IL Rè per tre privilegi del medesimo tenore dati in Palermo nell' Ottobre del 1182. piombati co'l suo sigillo, & sottoscritti da lui, come il primo privilegio da Gualtieri Arcivescovo di Palermo, da Mattheo Vi-

Vicecancellieri del Rè, da Riccardo Vescovo di Siracusa, riferì tutto quel che contiene il detto primo privilegio, accioche perdendosi non s'estinguessero le ragioni del suo Real monasterio.

XXXVI.

ET per un privilegio dato in Palermo nell' Ottobre del 1182. piombato co'l suo sigillo, & sottoscritto da' medesimi, concesse, che i monaci, & i servitori del suo Real monasterio, di tutte l'obedienze sue & le cavalcature d'essi, quando fussero mandati dall' Abb. del detto Monasterio, ò da i Priori delle sue obedienze passando il Faro non pagassero ragione alcuna.

XXXVII.

BArtolomeo Vescovo di Girgento per un privilegio dato nell' Ottobre del 1182. piombato co'l suo sigillo, della sua chiesa, & sottoscritto da lui, da dui dignità, & da nove canonici della sua chiesa, & consegnato all'Abbate frà Guiglielmo, & suo Real monasterio co'l consenso del suo capitolo li concesse ogni ragione, che havesse in Coriglione, nel Castello di Battallario, & ne i suoi casali,

XXXIIX.

THomaso Arcivescouo di Rheggio per un privilegio dato nel Novembre del 1182. piombato co'l sigillo della sua Chiesa, & sottoscritto da lui, da trè dignità, & da otto canonici della sua Chiesa, & consegnato all'Abbate frà Guiglielmo, & suo Real Monasterio li concesse co'l consenso del suo capitolo ogni ragione, che havesse nel Monasterio di San Salvatore di Martello, che haveva fabricato Giovanni Camerlengo del Rè, & nel monasterio delle monache di San Giovanni Essocaliva, che era fuori delle mura della Città di Rheggio, & nelle celle obedienze, & possessioni di detti due Monasterii, sotto pena di scommunica à i successori suoi, che contravenissero &c.

XXXIX.

1183 LUcio III. in Velletri à 5. di Febraro del 1183. per una bolla piombata, sottoscritta da lui, & da dicisette Cardinali, da trè Vescovi, da cinque preti, & da otto diaconi indirizzata all' Arcivescovo frà Guiglielmo, espone come il Rè Guiglielmo haveva offerto il luogo, dove era Monreale, à San Pietro, & con l' auttorità d' Alessandro III. & co'l consenso di Gualtieri Arcivescovo di Palermo l' haveva essento da ogni soggettione di Vescovo v'haveva fatto un tempio degno di molta maraviglia, gli haveva donato castella, & rendite, libri, & vesti sacre, argento, & oro, & v'haveva introdotto monaci dell' ordine della Cava, & con edifici, & altre cose haveva fatto maggior opera, che mai altro Rè, & havendo cominciato à congregarvi popolo, & pensato condurye-

vene più, che da quella parte potesse difendere tutto il paese da gl' inimici, haveva con molta instanza richiesto il suo predecessore, lui, & i Cardinali, che concedesse à quel luogo la dignità di Metropoli, & havendone trattato lungamente co i Cardinali gliene fece gratia, & che se ben non era solite, che due Metropoli fossero così vicine per quella concessione d'una non si faceva pregiuditio all' altra, essendo già il monasterio non soggetto ad altri, che al Pontefice Romano. Soggionge, che con le sue mani, come di San Pietro, l' haveva consagrato Arcivescovo di quel luogo, & datoli la dignità del Pallio, ricevendo quella chiesa sotto la protettione della sede Apostolica, & dandogli il privilegio, che era già fatto. Ordinò, che sempre inviolabilmente s' osservasse in quel luogo l'ordine monastico, come s'era cominciato, secondo il timor di Dio, la regola di San Benedetto & l',osservanze del monasterio della Cava. Li confermò tutte le possessioni; & beni, che all' hora la sua chiesa giustamente possedeva, ò fosse per acquistare in qualsivoglia modo, & in particolare li confermò il Vescovato, *E*, di Catania, che di commun consiglio de'Cardinal per molta instanza del Rè gli haveva per sempre sottoposto come à suo Arcivescovo. Li confermò tutte le concessioni de'prelati, che si sono riferite, facendone particolar mentione, & la chiesa di San Martino, che dice, che era stata fatta da Pietro Indolfo nel territorio della chiesa di Monreale con le sue possessioni, &c.

,*F*, La diede l'uso del pallione i seguenti giorni.
Natività del Signore.
Festa di Santo Stefano.
Ottava della Natività del Signore.
Epifania.
Purificatione della Madonna.
Domenica delle Palme.
Giovedì Santo.
Sabbato Santo.
Pasqua.
due giorni seguenti.
Ascensione.
Pentecoste.
Trè feste della Madonna.
Natività di San Gio: Battista.
Commemoratione di tutti i Santi.
Solennità di tutti gli Apostoli.
Feste principali della sua chiesa.
Dedicatione di chiese.
Consagrationi de'Vescovi.
Ordinationi de'Chierici.
Anniversario della sua consegratione.

,*G*, Ordinò, che morendo esso non si facesse per astutia, ò violenza elettione di successore, se non di quello che di loro volessero i monaci, ò le maggior, & più sana parte d'essi, frà i quali non essendo niuno idoneo s'eleggesse da loro un Monaco, che usasse i cibi, & vestiti regolari Ri-

servò il censo de i cento tarini ogni anno; impose pene à chi contravenisse. &c.

FORMA del giuramento della fedeltà, che prestava il Vescovo di Catania all'Arcivescovo di Monreale, & in sede vacante al suo capitolo, registrato in un libro de gli Evangeli scritto in pergamino, che si serba nell'arca del thesoro della sacristia della chiesa di Monreale conforme in buona parte à quel che si legge nel cap. Ego N. de Jurejurando, & nel Pontificale Romano sotto la Rubrica de Scrutinio Serotino.

E *EGo N. Cataniensis Episcopus ab hac hora in antea fidelis ero, & obediens Sanctæ* Montis regalis *Ecclesiæ, & Domino meo N. Dei gratia venerabili ipsius Ecclesiæ* Archiepiscopo, *& ejus successoribus canonice intrantibus. Non ero in consilio, neque in facto, vel consensu, ut vitam perdant, aut membrum aut capiantur mala captione. Consilium mihi per quod se, aut per litteras, aut per nuntium credituri sunt ad eorum damnum me sciente nemini pandam, Archiepiscopatum* Montisregalis, *& ipsius jura, & dignitates adjutor ero ad retinendum, & defendendum contra omnes homines, salvo ordine meo, & domini nostri gloriosissimi Regis N. fidelitate. Vocatus vero ad synodum veniam, nisi impeditus fuero canonica præpeditione, Legatos Sanctæ ecclesiæ* Montisregalis, *quos certe Legatos esse cognovero, in eumdo, & redeumdo honorifice tractabo, & in necessitatibus suis adjuvabo. Sanctæ ecclesiæ* Montisregalis *limina singulis annis ter ad terminos domini mei N. venerabilis* Archiepiscopi *statutos ex debito reverentiæ, & consuetudine Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, aut per me, aut per meum nuntium visitabo, nisi eorum absolvar licentia. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei* Evangelia *Amen. Amen. Amen.*

Nella medesima forma prestava il giuramento della fedeltà il Vescovo di Siracusa.

Frà Giovanni Monaco Vescovo di Siragusa ottenne dalla sede Apostolica l'uso del pallio, co'l quale celebrava la messa, & Ruggieri Normanno, che li successe, & doppo l'acquisto del Conte Ruggieri fù il primo Vescovo di Siracusa fatto da Urbano II. & hebbe da lui il pallio l'anno 1040.

Lorenzo Vescovo di Siracusa, come suffraganeo di Monreale prestò nel principio del Novembre di questo anno 1189. all'Arcivescovo Caro il giuramento della fedeltà nella forma, che s'è posta di sopra; & credo similmente, che fosse questo il primo Vescovo di Siracusa, doppo che quella Chiesa fù sottoposta alla Metropoli di Monreale, benche Christoforo d'Escobar nel catalogo di Vescovi di Siracusa dica in tempo di questo Vescovo fosse Siracusa fatta suffraganea di Monreale, forse vvole intendere, che fù il primo, che realmente li prestasse l'obedienza.

IN tempo dell'Imperatore Henrico Leone di Ravenna Vescovo di Cata-

tania, come suffraganeo di Monreale prestò all'Arcivescovo Caro il giuramento della fedeltà nella detta forma, & considerata bene ogni cosa, credo, che fosse questo il primo Vescovo di quella chiesa, doppo che fù sottoposta alla Metropoli di Monreale.

I Giorni, ne quali communemente, s'usa il pallio, sono i medesimi, v'è di più la festa di San Giovanni Evangelista, la Domenica in Albis, la festa del Corpus Domini, ogni festa della Madonna, l'anniversario della dedicatione della Chiesa, mà si può comprendere sotto le feste principali della Chiesa. F

FOrma del decreto dell'elettione dell'Arcivescovo doppo la soprascritta bolla registrata nel medesimo libro, il qual decreto è molto poco differente da quello, che è registrato nel Pontificale Romano sotto la Rubrica de Scrutinio serotino. G

CRedimus, Beatissime Pater, non latere discretionem vestram, quod nostra Ecclesia, & vestra longo tempore sit viduata pastore suo, ac propter hoc solatio proprii sit destituta rectoris. Quapropter, ne pastore absente grex dominicus perfidorum luporum morsibus pateret, & ne improbi raptoris fieret præda, communi voto, atq; unanimi voluntate elegimus nobis in Archiepiscopum N. nostræ Ecclesiæ, virum utique prudentem, hospitalem, ornatum moribus, castum, sobrium, & mansuetum, Deo, & hominibus per omnia placentem. Quem ad vos tamquam ad dominum, & patrem nostrum mittere curavimus, unanimiter postulantes, & supplicantes à vestra paternitate nobis illum ordinari pontificem, quatenus, auctore domino, nobis, velut idoneus pastor præesse valeat, & prodesse, nosque sub sacro ejus regimine Domino semper militare possimus. Ut autem omnium nostrum vota in hanc electionem convenire noscaris, huic canonico decreto propriis manibus roborato subscripsimus.

XL.

L'Istesso giorno per una bolla indirizzata all'Arcivescovo frà Guglielmo ordinò, che doppo la morte del Vescovo, che era all'hora di Catania, devessero i successori suoi astenersi dall'uso del Pallio, acciochè non nascesse per l'auvenire qualche dissensione frà la sua Chiesa, & il Vescovo di Catania, che per concessione Apostolica, era solito havere l'uso del pallio.

XLI.

IL medesimo giorno per una bolla piombata, sottoscritta, come la prima sua confermò all'Arcivescovo frà Guigliemo i privilegi concessi da Alessandro III. facendo distinta mentione di quel che contengono.

XLII.

ET per un'altra bolla in tutto simile confermò gli altri dal Rè Guiglielmo.

XLIII.

ET à 12. del medesimo per una bolla piombata, sottoscritta da lui, & da dodici Cardinali, due Vescovi, & cinque diaconi confermò di nuovo all'Arcivescovo frà Guiglielmo i privilegi concessi del Rè Guiglielmo, come nella precedente.

XLIV.

RUGGIERI di Tarsia, & Maria sua moglie figliuola di Roberto Malconvenant, per un instromento dato nel Maggio del 1183. consegnato alla Regia Corte, & sottoscritto da loro, da Mattheo Viceçancelliero, da Hugone Lupino, privato del Rè (forse tanto valeva, come hora privado in lingua Spagnuola, che vuol dire favorito) da Guiglielmo Malconvenant, mastro giustitiero della Regia gran Corte, da Riccardo figliolo del Vicecancelliero del Rè, da Giordano Lupino, da Guiglielmo Sorello, & da Hugone di Sesto solidarii della privata Masneda del Rè (credo, che voglia dire soldati della guardia del Rè) dichiararono, che essendosi il Rè contentato, che seguisse tra di loro matrimonio con dote della terra, che il detto Roberto giustamente possedeva in presenza de'soprascritti havevano riconosciuto, che il Busachino non era stato suo, che essi non v'havevano ragione alcuna, anzi toccava al Rè, al quale lo rinuntiorono, anullando gl'instromenti, che per l'auvenire si trovassero in favor loro sopra il Busachino, del quale s'essi, ò loro heredi movessero lite, devessero pagare cento oncie d'oro alla Regia Corte.

XLV.

GIovanni di Malaconvent nel 1159. per una scrittura mette i confini d'alcune terre date ad Henrico suo fedele &c.

XLVI.

IL Rè per un privilegio dato in Palermo nel Maggio del 1183. piombato co'l suo sigillo, & sottoscritto da Gualtieri Arcivescovo di Palermo, Mattheo Vicecancelliero del Rè, & da Riccardo Vescovo di Siracusa, che doppo che à prieghi di Ruggieri di Tarsia s'era contentato, che seguisse matrimonio frà lui, & Maria figliuola di Roberto Malconvenant con dote della terra, che egli già giustamente haveva posseduto, riconoscendo essi nella Regia corte il, *H*, Busachino non era stato suo, & che non v'havevano ragione alcuna, glie l'havevano

ceduto in suo demanio, lo concede alla chiesa di Monreale &c.

IL *Busachino è hoggi terra di più di mille fuochi.* H

XLVII.

NEl Novembre del 1183. Filippa moglie del già Roberto di Vizini, Silvestro, Guiglielmo & Henrico suoi figliuoli donarono tutte le case, che havevano nella città di Palermo alla chiesa di Monreale, & ne diedero la possessione all'Arcivescovo frà Guiglielmo.

XLVIII.

IL Rè per un privilegio dato nella Città di Palermo nel Marzo del 1184. piombato co'l suo sigillo, & sottoscritto da Gualtieri Arcivescovo di Palermo Mattheo Vicecancelliero del Rè, & Bartholomeo Vescovo di Girgento concesse alla Chiesa di Monreale il casale di Rendicella con la sua cappella &c. 1184

XLIX.

ET per un' altro privilegio dato, piombato, & sottoscritto, come il precedente li concesse il casale di Terrusio, il casale di Fantasina co'i suoi villani, ragioni &c. dichiaraado le lor divise co'i suoi confini, & la Chiesa di Santa Maria Maddalena nel territorio di Coriglione con tutte le sue ragioni, possessioni, vigne, canneti, acque, molina &c. essendo la detta Chiesa priva del culto divino per li pericoli delle guerre, & abbandonata molti tempi dall' Abbadessa, & dalle sue monache, & consentendo Gualtieri Arcivescovo di Palermo co'l suo capitolo per la ragione, che potesse havere nella detta Chiesa.

L.

LUCIO III. in Anagni à 16. di Novembre del 1184. per una bolla piombata, sottoscritta da lui, da quindici Cardinali, trè Vescovi cinque preti, & sette diaconi indirizzata all' Arcivescovo frà Gniglielmo confermò la concessione fatta dalla Regina Donna Margarita del Monasterio de Maniace alla Chiesa suo co'l consenso di Nicolò primo Arcivescovo di Messina, & del suo capitolo, inserendo il tenore del suo privilegio.

LI.

IL Rè per un privilegio dato in Palermo nel Giugno del 1185. piombato co'l suo sigillo, & sottoscritto da Gualteri Atcivescovo di Palermo, Mattheo Vicecancelliero del Rè, & Bartholomeo Vescovo di Girgento, concesse alla Chiesa di Monreale i casali di, *I*, Giuliaaa, R, Comic-

Comicchio, *L*, Adragno, là, *M*, Chabuca &, *N*, Senure con le loro cappelle, possessioni &c.

, I, *Giuliana casale già de' Sarracini, poi fortificato dall' Imperatore Federigo, hoggi è titolo di Marchese; nel suo territorio dicono esservi minieri d'oro, argento, & ferro, cave di diamante & di porfido.*

, K, *Comicchio già casale, hoggi rovinato, v' è solamente una Chiesa di San Giacomo, che serba il suo nome.*

, L, *Adragno casale già di Sarracini, poi terra di Christiani, hoggi non se ne vede, se non qualche vestigio.*

, M, *La Chabuca, ò Zabuth è un feudo della Chiesa, che serba questo nome.*

, N, *Senure casale di Sarracini già; hoggi estinto, non ve ne rimanendo, se non qualche pietra, & un'hosteria del suo nome.*

LII.

PIETRO Arcivescovo di Brindisi per un privilegio dato nel Giugno del 1185. piombato co'l sigillo della sua Chiesa, sottoscritto da lui da due dignità, & da otto canonici co'l consenso del suo capitolo concesse all'Arcivescovo frà Guiglielmo ogni ragione, che havesse nelle chiese di Santo Spirito di Brindisi, & di Santo Angelo de Campi, che erano della sua Chiesa nella diocese di lui, & in tutte le loro possessioni, & che fossero per acquistarvi.

LIII.

IL Rè per un privilegio dato in Palermo à 15. di Novembre del 1185. raccontate tutte le libertà della Chiesa di Monreale commandò à tutti quelli di Sicilia, Calabria, Puglia, & terra di lavoro, che l'osservassero.

LIV.

1188 CLemente III. in Laterano à 11. d'Aprile del 1188. per una bolla piombata concesse all'Arcivescovo frà Guiglielmo ad instanza del Rè Guiglielmo per opera di Nicolò Arcivescovo di Salerno, che era Ambasciatore del Rè Guiglielmo al Papa, & trattava i negotii della Chiesa di Monreale, di consenso de' Cardinali, la Chiesa di Siracusa, che sin'all'hora haveva solamente riconosciuto la sede Apostolica, che per l'avvenire li devesse esser soggetta, come à suo Metropolitano.

LV.

ET per una bolla in tutto simile commandò al capitolo di Siracusa, che havendo ad instanza del Rè Guiglielmo sottoposto la Chiesa di Siracusa à quella di Monreale, che prestassero obedienza all' Arcivescovo frà Guiglielmo, & à suoi successori come à loro Metropolitani.

LVI

ET à 19. d'Ottobre del 1188. per una bolla piombata indrizzata all' Arcivescovo Frà Guiglielmo ordinò, che doppò la morte del Vescovo, che era all'hora di Siracusa devessero i successori suoi astenersi dall'uso del Pallio, accio che non nascesse per l'auvenire qualche dissensione fra la sua Chiesa, & il Vescovo di Siracusa, che per concessione Apostolica era solito haver l'uso del Pallio.

LVII.

CLemente III. in Laterano à 28. d' Ottobre 1188. per una bolla piombata, sottoscritta da lui, & da dicisette Cardinali un Vescovo, nove preti, & sette diaconi, indirizzata al Rè Guiglielmo.

LVIII.

ET per un'altra della medesima sostanza indirizzata all' Arcivescovo Frà Guiglielmo confermò i privilegi concessi alla Chiesa di Monreale da Alessandro III. facendone distinta mentione.

LIX.

PEr un'altra bolla simile indirizzata al medesimo Arcivescovo riferì, & confermò la bolla di Lucio III. per la quale fece Metropoli Monreale.

LX.

ET per altra bolla simile confermò la concessione fatta dalla Regina Donna Margarita del monasterio di Maniace alla sua Chiesa co'l consenso di Nicolò primo Arcivescovo di Messina, & del suo capitolo, inserendo il tenor del suo privilegio.

LXI.

ET il giorno seguente per altra bolla simile confermò i privilegi concessi dal Rè Guiglielmo, raccontandoli particolarmente.

LXII.

ET per altra bolla simili concesse alla Chiesa di Monreale, che quella di Catania, & di Siracusa, li fossero soggette, come à loro Metropolitana, & che l'Arcivescovo frà Guiglielmo, & i suoi successori v'havessero giurisdittione, come in loro Suffraganee, & esse devessero corrispondere à lui, & à suoi successori, come loro Suffraganee.

L'Im-

LXIII.

L'Imperatrice Constanza in Palermo ad instanza dell' Arcivescovo Caro à 25. Giugno del 1195. scrisse à Giustitieri di Barri, che mettessero la Chiesa di Monreale in possessione delle terre, che teneva in tempo del Rè Guiglielmo II. particolarmente del tenimento di Bitetto, che si chiama Viscigliа, del quale era molestata da Corrado di Montefuscolo di Grumo, & il Rè Tancredi n'haveva dato il possesso ad Alessandro Buzzello suo nutrito (così dice la scrittura) che per sua concessione teneva Grumo; & così per la Chiesa vi fù indotto frà Roberto suo Monaco, & Priore di Bitetto da Giovanni di Monforte à 15. di Luglio.

LXIV.

1195 L'Imperatore Henrico Rè di Sicilia per un privilegio dato nel palazzo di Palermo à 11. di Gennaro 1195. con un sigillo d'oro grande, che ha da un canto l'imagine dell'Imperatore à sedere con la testa; lo scettro nella destra, & il mondo con la croce di sopra nella sinistra, con queste lettere attorno.

Henricus Dei G. Romanor. Imp. semp. Aug.

Dall'altro canto Roma, con queste lettere attorno

Roma caput mundi regit orbis fræna rotundi.

Et sottoscritto co 'l segno dell' Imperatore, & d' Alberto Protenotario della corte Imperiale, essendo presenti per testimonii Bartholomeo Arcivescovo di Palermo, Mattheo Arcivescovo di Capua, Guiglielmo Arcivescovo di Rheggio, Henrico Vescovo di Vormatia, Filippo Fratello dell'Imperatore, Bonifacio Marchese di Monferrato, Corrado Duca di Spoleti, Giordano Lupino, Hugone Lupino, Roberto di Durne, Hartinano di Buotigen, Marcovaldo Senescalco, Henrico Marescalco di Kalendin, Henrico Coppiero di Lutra, Henrico Camorlengo di Gruohe, O, & altri, insieme con l' Imperatrice Constanza sua moglie, ricevendo la Chiesa di Monreale sotto la sua protettione, li confirmò tutti i suoi beni, & tutti i privilegi del Rè Guiglielmo II. quel che in tempo suo haveva havuto, quel che doppo haveva acquistato, & quelche con giusto titolo potesse poi guadagnare.

O *DA questo Henrico Camorlengo di Gruohe, viene forse la nobil famiglia della Grue in Sicilia, che sono Signori di Carine.*

LXV.

NEll'Ottobre del 1196. Pellegrino Diacono figlioulo di Solaciolo di Giovenazzo diede in mano di Roberto di Martorano Prior di Bitet-

tetto per la Chiesa di Monreale, la Chiesa di Santa Maria nel territorio di Giovenazzo con tutte le sue ragioni.

LXVI.

L'Imperatrice Constanza per due suoi privilegi dati in Palermo nel Decembre del 1196. con un sigillo di cera, che hà la sua imagine à sedere con la corona in testa, con lo scettro nella destra, & co'l mondo con la croce di sopra nella sinistra, con queste lettere attorno.

Constantia Rom. Imp. semper Augusta Regina Siciliæ

Dice, che essendo lite Frà l'Arcivescovo Caro, & Corrado di Monte Fuscolo Signor di Grumo innanzi à lei sopra un territorio di Bitetto, che si chiama Visciglia, n'era stata data la possessione alla Chiesa, riservando il dubbio della proprietà à decidersi in Puglia, & essendone scritto da lei di giustitieri di quella provincia à i 15. di Luglio del 1195. l'Arcivescovo Caro haveva mostrato un'instromento, che si serbava nel thesoro della sua Chiesa, il quale contiene, che nel tempo, che Orso Travaglia signor di Trani era giustitiero del Rè Ruggieri, & sotto lui Desigio Hecatapano Baglio di Bitonto, & di Bitetto, successe; che Roberto Conte di Conversano si querelava de forestieri (così chiama i contadini) di Bitetto, che li toglievano il terratico, che li toccava delle terre di Visciglia, & così fece andar da lui Desigio predetto, & Guiglielmo suo compagno co i forastieri di Bitetto, i quali dissero, che non pigliavano il terratico, se non dalle terre proprie di Bitetto, come era per l'antiche divisioni con Grumo, & così commandò loro, che informassero gli huomini da bene, & vecchi di Bitetto, che sapessero, & dissegnassero le divise, & li conducessero nel luogo, & egli informò alcuni Baroni del Rè Ruggieri, cioè Thomaso Signor di Rutiliano, Amone Signor di Bitritto, Riccardo Signor di Castellobari, & Hugone Bianco Giustitieri del medesimo Rè, Giovanni Galloincapo, Ebolo, & alcuni savii di Bitonto, & di Bitetto, & il giorno determinato andò à quelle terre insieme col detto Conte co i prefati Baroni, & Giustitieri, & huomini di Grumo per finire la lite, & essendo tutti congregati nel luogo volsero i forastieri di Grumo per commandamento del detto Conte assegnare le divise, & all'incontro i forastieri di Bitetto le volevano essi mostrare, finalmente da i savii, che v'erano, fù determinato, che si scanzassero i forastieri dell'una, & dell'altra parte, & che da gli huomini da bene, & vecchi di Bitetto, che tenevano, & coltivavano le terre si mostrassero le divise, i quali (che erano tredici, & pone i nomi loro) tutti d'accordo uno doppo l'altro cominciorono à dissegnare le divise di Visciglia, & di un'altro tenimento vicino, che i Bitettesi possedevano in pace senza ricevere molestia dal detto Conte, & dagli huomini di Grumo, & soggionse distintamente le divise, che dichiararono dicendo essi che secondo quelle havevano quietamente posseduto anchora i loro antecessori, così le terre di Visciglia, come dell'altro tenimento

mento non solo trenta anni, come bastava, mà più di sessanta in faccia di Grumesi. Parse all' hora à i predetti Giustitieri, Baroni, & altri savii, che erano andati seco, che quelli giurassero sopra gli Evangelii quel che havevano detto, il che havendo essi fatto subito il detto Conte, come era stato giudicato, lasciò loro le dette terre, & egli ne fece fare scrittura nel Maggio del 1161. che fù sottoscritta con segni di croci di mano di Thomaso Signor di Rutiliano, d'Amone Signor di Bititto, d'Hugone Bianco Giustitiero Reale, d'Erberto cavalliero, di Brinetto, di Lucifero di Bitonto Giudice de Bitettesi, & da Giovanni Cario di Bitonto Protonotario &c.

Continua l'Imperatrice ne suoi privilegi, che havendo diligentemente visto, & fatto sottilmente guardare da i suoi familiari il detto instromento si vedeva chiaramente, che à tempo del Rè Ruggieri suo padre i Baglì di Bitetto s'havevano vendicato per sentenza di giudicio contra il Conte Roberto di Conversano, che all' hora teneva Grumo, & che per il predetto giusto titolo toccava alla Chiesa, & essendo anchora richiesto il detto Corrado s'havesse alcuno instromento contra questo, non lo poteva mostrare, mà che per detto degli huomini della sua terra credeva haver ragione nel detto territorio. Havendo l'Imperatrice riguardo alla divotione con che la Chiesa di Monreale fù fondata dal Rè Guglielmo suo nipote, come ne potevano far fede le fabriche, & i privilegi & all'osservanza, che si faceva per la giustitia, voleva ajutarla, & così rivocò il mandato, che haveva fatto à i Giustitieri di Puglia per la divisione di questo negotio, che era stato tanto tempo innanzi finito, essendo contra concessioni così di fresco fatte dal detto Rè. Disponendo finalmente, che tutto il predetto territorio di Visciglia, come si contiene nelle divisioni del detto instromento, fosse dell' Arcivescovato di Monreale con tutti gli altri territorii, & pertinenze della sua Città di Bitetto, & che non potessero Corrado predetto, nè altro alcuno fosse chi si volesse, che havesse Grumo, pretendere nel detto territorio niuna ragione, ò molestare i Prelati di Monreale, ò i Priori posti da loro in Bittetto, ò gli huomini della stessa Città sotto pena della disgratia Imperiale, & perdita delle persone, & delle robbe.

LXVII.

UN'altro privilegio in tutto simile d'Orso Travaglia dichiara i confini di Matina, & d'Alticello contra Bonifacio Marchese.

LXIIX.

1197 L'Imperatore Henrico in Palermo à 27. d'Aprile 1197. confermò il privilegio della giurisdittione dell'Arcivescovato di Monreale.

LXIX.

1198 INNOCENZO III. à 21. d'Aprile del 1198. di Roma scrisse all'Arcivescovo Caro, che sono registrate in parte nelle decretali al cap. *Possessionem*,

ſeſſionem, de reb. eccl. alien. vel non., che non doveſſe alienar le poſſeſſioni della menſa ſua, ò del capitolo, nè aſſegnare à chierici, ò laici le Chieſe, nelle quali erano ſoliti i Monaci di miniſtrare; & li commandò, che non concedeſſe à niuno poſſeſſioni, caſali, ò Chieſe, che non foſſero ſolite ad aſſegnarſi in beneficio, anzi che rivocaſſe à gli uſi di prima la Chieſa di San Clemente di Meſſina, che à Gerardo Thedeſco la Chieſa di San Sepolcro, pur di Meſſina, che à Falcone canonico, & il beneficio, che à Thomaſo figliuolo di Giovanni Ferraro ſi diçeva, che haveva con gran pregiudicio della ſua Chieſa conferitò.

LXX.

ET per altre lettere della ſteſſa data li conceſſe, che poteſſe rivocare tutto il male alienato della ſua Chieſa.

LXXI.

IL medeſimo giorno commeſſe al capitolo di Brindiſi, che conoſceſſe la cauſa frà l'Arciveſcovo Caro, & il ſuo Convento, & Maſſimiano notario, che haveva occupato il tenimento di Mauritio, che ſpettava alla Chieſa di Santo Spirito, che era della giuriſdittione di Monreale.

LXXII.

A 27. dell'iſteſſo meſe per una bolla piombata, ſottoſcritta da lui, & da quattordici Cardinali, un Veſcovo, cinque Preti, & otto Diaconi indirizzata all' Arciveſcovo Caro riferì, & confermò la bolla di Lucio III. per la quale fà Metropoli Monreale, come haveva fatto Clemente III. & confermò l'altra dell' iſteſſo Clemente, per la quale ſottopoſe Siracuſa à Monreale.

LXXIII.

A 4. di Luglio confermò all' Arciveſcovo Caro, & alla ſua Chieſa quella di San Mauro, con le ſue poſſeſſioni, decime, & ragioni.

LXXIV.

HEbbe l' Arciveſcovo Caro lite ſopra alcune decime con l' Arciveſcovo di Roſano (credo io per conto della Chieſa di San Mauro) la quale fù commeſſa da Innocenzo III. à Bartholomeo Arciveſcovo di Palermo, à Guiglielmo Arciveſcovo di Reggio, & à Mattheo Arciveſcovo di Capua, & havendo proceduto i due nella cauſa, ſenza il parere di quel di Rheggio, ne diede egli à 25. d' Agoſto del 1198. notitia al Papa.

LXXV.

AL quale ne ſcriſſe etiamdio l'Arciveſcovo Caro con tutto il ſuo Convento.

LXXVI.

ET però il Papa fece ſuoi delegati in queſta cauſa il detto Arciveſcovo di Rheggio, & il Veſcovo di Cefalù, come appare nel *cap. cum cauſa: de officio, & poteſtate judicis delegati.*

LXXVII.

A 29. d'Ottobre commiſe all' Arciveſcovo di Reggio, & al Veſcovo di Cefalù predetti, che havendoli fatto intendere i frati di Monreale, che doppo d' havere l' Arciveſcovo Caro ricuperato alla ſua Chieſa per commandamento della Sede Apoſtolica alcune poſſeſſioni, che il ſuo predeceſſore haveva alienato ſenza farne parola con eſſi, & ſimilmente altre coſe alienate da lui medeſimo, & frà eſſe la Chieſa di San Sepolcro di Meſſina, di dove Falco Prete haveva violentemente cacciato un Monaco, & gli huomini, che detti Religioſi vi tenevano, doveſſero per mezzo di cenſure ſforzarlo à reſtituir la detta Chieſa co i frutti preſi ſodisfacendo all'ingiuria fatta.

LXXIIX.

A 4. d' Ottobre del 1200. in Laterano per una bolla ſcommunicò tutti quelli, che ardiſſero di perturbare la Chieſa di Monreale, ò i ſuoi beni, volendola favorire, come *figliuola ſpeciale della Chieſa Romana, & coſi principale frà l'altre Chieſe del Regno.*

LXXIX.

1201 IN Segni à 10. di Luglio del 1201. ſcriſse all'Arciveſcovo Caro, confermando le conceſſioni de'benefici fatte da lui nella Chieſa di Siracuſa, doppo la morte di Lorenzo Veſcovo di quella Città, eſsendo deputato dall' iſteſſo Papa procuratore in quella Chieſa, & rivocò l' aſſegnationi di benefici fatte da i famigliari del Rè.

XXC.

GERARDO Allucingolo Cardinale di Sant'Adriano Veſcovo di Lucca nipote di Lucio III. Legato della Sede Apoſtolica, & in luogo di Papa Innocenzo III. Balio nel Regno di Sicilia al primo di Luglio 1208 del 1208. accordò l' Arciveſcovo Caro, & i ſuoi Monaci di Monreale, eſſendovi preſente Bernardo Arciveſcovo di Meſſina, Gualtieri di Palena Eletto di Catania Cancelliero del Regno di Sicilia, & Matteo Abba-

XXCI.

ET non essendo seguito avanti, il medesimo Gerardo Cardinale, & Legato ricevè quella Chiesa, & i suoi Monaci sotto la protettione della Sede Apostolica.

XXCII.

INNOCENZO III. à 19. d' Ottobre scrisse all' Arcivescovo Caro, che non ricusando Gualteri di Palena Vescovo di Catania, & Cancelliero del Regno di Sicilia di prestarli l'obedienza, & riverenza, che deveva per rispetto della Chiesa sua; come à Metropolitano per altra causa, che per trovarsi impedito in negotii del servitio del Rè, gli ordinò, che condiscendendo per li suoi prieghi al commodo del Rè, & del Vescovo si contentasse d' aspettare qualche tempo à farsi prestare il giuramento; che egli ammoniva il Vescovo, che non mostrandosi ingrato al favore, che li faria, gli havesse il medesimo rispetto, & honore, che haveria fatto doppo il giuramento, & che facesse all' Arcivescovo se volesse, lettere à maggior cautela, nelle quali promettesse, che ad ogni commandamento del Papa li presteria la fedeltà, & frà tanto lo riverisse, & honorasse, come se gliela havesse prestata.

XXCIII.

IL Rè Federigo per un Privilegio dato in Palermo à 15. di Gennaro del 1211. con un sigillo di cera, che hà la sua imagine à sedere con la corona in testa, con lo scettro nella destra, & il Mondo con la Croce di sopra nella sinistra, dalla destra parte dell' imagine hà una luna, & dalla sinistra una stella, con queste lettere attorno. 1211

Federicus Dei gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliȩ, & Principatus Capuæ.

dice, che havendo spesse volte per sue lettere commandato à i Sarracini di Giato, & à tutti gli altri della giurisdittione della Chiesa di Monreale, che per ogni modo, come erano obligati, & soliti à tempo de' suoi progenitori, la riconoscessero, i quali come infedeli, & in obedienti, sprezzando il suo commandamento, non solamente non havevano riconosciuto la detta Chiesa, ma anchora in ogni cosa se gli erano mostrati ribelli, diede autorità, & commandò all' Arcivescovo Caro, che in qualsivoglia luogo in Palermo, o altrove egli, ò alcuno de suoi trovasse i detti Sarracini, Villani della sua Chiesa, ò robbe loro, potesse pigliar gli uni, & l' altri, & che niuno ardisse à impedire tale essecutione sotto pene &c.

ET

XXCIV.

ET per un privilegio dato in Messina nell' Aprile co'l suo sigillo in cera, dice, che havendo più volte comandato, che tutti i Burgesi, che tenessero vigne, ò possessioni nel territorio di Monreale andassero à difendere la sua Chiesa, acciò non fosse danneggiata da Pagani, perche alcuni erano inobedienti, & eleggendo in Palermo, ò altrove le loro habitationi non si curavano di difendere la Chiesa, & le sue possessioni, ordinò, che l'Arcivescovo Caro pigliasse tutte le possessioni di quelli, che non volessero secondo l'ordine suo andare à difendere in persona la chiesa, dove si voglia che stessero, & che le concedesse in perpetuo à piacer suo à quelle che guardassero la Chiesa, togliendo la speranza à gl' inobedienti di ricuperar quelle, che egli concedesse, & che niuno ardisse impedir tale essecutione, &c.

XXCV.

1212 IL Rè Federigo eletto Imperatore, per un privilegio dato in Messina nel Febraro del 1212. co'l suo sigillo in cera concesse all'Arcivescovo Caro, & alla Chiesa sua per sempre, che tutti quelli, che havessero possessioni, ò altro nel territorio di Monreale, di dove si voglia, che fossero, ancor che habitassero in Palermo, ò altrove li giurassero fedeltà, & che delle possessioni, che havevano nel territorio di Monreale per l'auvenire riconoscessero la sua Chiesa nelle decime, & altre ragioni come facevano i Burgesi, che vivevano in Monreale; che l' Arcivescovo, & tutti i suoi Burgesi di Monreale mai pagassero ragione alcuna alla Città di Palermo nelle porte, ò dogane nell' entrare, & uscire, comprare, & vendere; che l' Arcivescovo tenesse le sue Corti in Palermo, & per tutto il Regno per tutti gli huomini, che havessero possessioni nel territorio di Monreale, dove si voglia che habitassero, & che niuno ardisse tirarli dal foro della Chiesa di Monreale, ò in qualsivoglia modo impedire la sua Corte.

XXCVI.

INNOCENZO III. à 23. d' Agosto in Segni commise à Gregorio di Crescenzo Cardinale di San Theodoro Legato della Sede Apostolica in Sicilia la causa di Gasparo Priore di San Clemente di Messina, il quale si lamentava, che l'Arcivescovo Caro l'haveva spogliato della sua Chiesa, & d' altre cose.

XXCVII.

1217 HONORIO III. à 25. d' Agosto del 1217. scrisse à F. Vescovo di Siracusa, raccontando, come il suo capitolo haveva fatto intendere ad Innocenzo III. suo predecessore, che doppo d'esser legitimamente interposta una appellatione alla Sede Apostolica che egli fusse falsario, quando si trattava per lui di quella degnità, l' Arcivescovo di Monreale suo Metropolitano, che si trovava presente all'elettione, l'haveva fatto eleggere non canonicamente, confermato, & consegrato quaranta giorni solamente doppo che era stato promosso al subdiaconato, per la quale causa

causa così l'Arcivescovo, come il Vescovo erano stati chiamati dal Concilio generale in Laterano,& commise la causa à Guidone Vescovo Cardinale di Palestrina, & à Pietro Sassone Cardinale di Santa Pudentiana, alla presenza de i quali, i Canonici di Siracusa, che comparivano in giudicio contra di lui, dissero, che fuor d'ogni lor voglia erano stati mandati dal Conte Alemanno, il quale pretendeva, che fosse eletto in quella Chiesa Gualteri di Palena suo parente, non essendo nato di legitimo matrimonio, & il Papa udita la relatione del sopradetto Cardinale di Palestrina, l'haveva assoluto; poi il detto Gualteri à nome di quel Capitolo havea impetrato dal Papa, che fosse commesso questo negotio all' Arcivescovo di Cosenza, dal quale fù parimente il detto Vescovo assoluto; al fine per nuova importunità, essendo un'altra volta rimessa la causa al Vescovo di Malta, Honorio nel giorno predetto l'assolvè, commandando all' Arcivescovo Caro, à quello di Capoa, & al Vescovo di Malta, che facessero esseguire la sua sentenza dell' assolutione.

XXCIIX.

A 14. di Febraro del 1218. scrisse al Vescovo di San Marco, & all' Abbate di Santa Maria di Giosafat della Diocese di Cosenza, che'l convento di Monreale gli haveva fatto sapere, che vertendo liti frà loro, & il Vescovo d'Anglone sopra laChiesa di Carbone avanti gli Arcivescovi di Cosenza, & di Taranto Delegati Apostolici, i quali doppo haver il convento legitimamente appellato, havevano pronuntiato una ingiusta sentenza contra essi, commise loro, che conoscessero l'appellatione, & confermassero, ò rivocassero la sentenza, come paresse loro di ragione. 1218

XXCIX.

L'Imperatore Federigo, per un privilegio dato in Wirtzburg nel Luglio del 1220. co'l suo sigillo grande in cera, che hà la sua imagine à sedere con la corona in testa, con lo scettro nella destra, & co'l mondo con la Croce di sopra nella sinistra, con queste lettere attorno.

Fredericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Rex Siciliæ, à preghi dell'Arcivescovo Caro, & considerando, che era obligato ad amare, accrescere, & difendere la Chiesa di Monreale, come sua *Camera speciale* li restituì, concesse, & confermò per sempre le Città, Castella, Casali, Ville, Chiese, Possessioni, & tutti i tenimenti, & tutte le ragioni, che gli erano state concesse, donate, & confermate dal Rè Guiglielmo II. suo cugino, & fondatore della detta Chiesa, dall'Imperatore, & Imperatrice suoi padre, & madre, & da lui stesso, ò in qualsivoglia altro giusto modo, & che li toccasero di ragione, essendone molte illecitamente occupate dal tempo della turbatione, così da Sarracini, come da Christiani in diverse parti del suo Regno; li confermò tutti i privilegi, dignità,libertà, huomini, buoni usi,& approvate consuetudini, & immunità, & altre ragioni concesse alla detta Chiesa, à lui, & al suo predecessore, à i monaci, chierici, & huomini della detta Chiesa, dove si voglia che fosero, che niuno ardisse impedire tale essecutione sotto

pena

pena di cento libre d' oro puro da applicarsi la mità alla sua Camera, & il resto à quelli, che havessero patito l'ingiuria.

XC.

IN Palermo per un privilegio à 13. di Novembre confirmò all' Arcivescovo Caro tutte le libertà della sua Chiesa.

XCI.

ET per un'altro della medesima data li rinovò quello del Rè Guiglielmo II. di poter tenere due barche nel Porto di Palermo.

XCII.

1221 ET per un'altro dato in Brindisi nel Marzo del 1221. con un sigillo d' oro grande, che da un canto hà la sua imagine, come di sopra, & attorno.

Fredericus Dei gratia Romanorum Imperator Augustus, & di sotto pure attorno *Rex Siciliæ.*

Dall' altro canto il Faro di Messina con queste lettere attorno.

Regni Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ, concesse le medesime cose, & con le medesime parole, che haveva fatto nel privilegio dato in Wirtzburg nel Luglio passato.

XCIII. XCIV.

ET per due privilegi dati alli 22. dell'istesso mese commandò à tutti i Giustitieri di Sicilia, che essendo ne' tempi passati delle perturbationi del Regno distratti molti beni della Chiesa di Monreale senza il consenso suo, contra lo statuto del Rè Guiglielmo II. ne rivocassero tutte l'alienationi, & l'istesso giorno confermò all' Arcivescovo Caro, & à successori suoi tutto quello, che haveva dato alla sua Chiesa il Rè Guiglielmo II. & l' Imperatore, & l' Imperatrice suoi padre,& madre,commandando, che fra un mese,li fosse restituito ciò, che di quello si trovassero occupato co i frutti decorsi.

XCV. XCVI.

L' Istesso giorno per due privilegi col suo sigillo grande di cera à prieghi dell'Arcivescovo Caro commise a' Prelati delle Chiese, Conti, Baroni, Giustitieri, Camerlenghi, Castellani, Baglij, & à tutti gli huomini di Sicilia, che dessero ajuto, & consiglio à i Priori dell' obedienze di Monreale, & à i loro messi, acciò che potessero ridurre alla giurisditione della sua Chiesa tutti i suoi oblati, con tutte le loro robbe, dove si voglia, che li trovassero per tutto il Regno; essendosene molti,che s'eran offerti con tutte le loro robbe, & possessioni nel tempo del Rè Guiglielmo II. & doppo la sua morte, alla detta Chiesa, ritirati al dominio d' altri; che

che poteſſero i detti Priori, ò loro meſſi pigliare i villani delle dette obedienze di Monreale in ogni luogo, dove li trovaſſero, & ridurli con le famiglie, & tutte le robbe loro à i luoghi proprii, & caſali delle dette obedienze, eſſendoſene molti trasferiti ad altri Signori; che s'alcuno de' detti oblati moriſſe, ò già foſſe morto, tutte le coſe ſtabili, & mobili foſſero della Chieſa di Monreale, co i frutti raccolti; che s'haveſſero in qualſivoglia modo alienato alcuna coſa delle loro poſſeſſioni doppo l'oblatione fatta da loro alla Chieſa, ſi rivocaſſe, & riduceſſe à quello ſtato che era quando ſe gli offerirono; che niun Barone, ò altro teneſſe Corte ne i caſali di Monreale, mà l' obedienze della Chieſa la teneſſero de gli huomini, & oblati ſuoi, dove ſi voglia che habitaſſero, come era ſolito al tempo del Rè Guiglielmo II; che le dette obedienze, & huomini, & animali loro non foſſero forzati ad angaria per portare legni delle galere, ò per riparatione de' ſuoi caſtelli, mà godeſſero la libertà, che havevano in tempo del detto Rè; che s'oſſervaſſero tutti i buoni uſi, conſuetudini, degnità, & ragioni della detta Chieſa; imponendo pena à chi contraveniſſe, dalla ſua diſgratia, con pericolo della perſona, & delle robbe.

XCVII.

HONORIO III. à 4. di Novembre ſcriſſe all'Arciveſcovo Caro, che havendoli fatto intendere l' Imperatore Federigo per ſue lettere, che eſſendo occupati i beni della Chieſa di Monreale, de i quali il Rè Guiglielmo II. l'haveva dotata, da Chriſtiani, & Sarracini, da chierici, & laici, volendo, che queſta Chieſa nel ſuo felice tempo godeſſe proſperità, gliegli haveva fatto tutti reſtituire, il Papa à prieghi del detto Imperatore, & dell' Imperatrice Donna Coſtanza d' Aragona ſua moglie, & dell' Arciveſcovo ſteſſo confermò la ſopradetta reſtitutione.

XCIIX.

ET il medeſimo giorno reſpondendo alle lettere dell'Imperatore l'eſortò, che havendo ad inſtanza ſua confermata queſta reſtitutione, voleſſe haver per raccomandata quella Chieſa, confermandola nella poſſeſſione di quello, che gli haveva fatto reſtiture.

XCIX.

A 9. di Novembre del 1222. confermò all' Arciveſcovo Caro, & alla ſua Chieſa le caſe, poſſeſſioni, & gli altri beni, che Mattheo Notario di Brindiſi gli haveva donato. 1222

C.

IL Rè Corrado nel 1251. confermò alla Chieſa di Monreale, che all'hora vacava, il privilegio delle due barche, il quale s'è detto di ſopra.

CI.

1254 INnocenzo IV. di Napoli à 24. di Novembre del 1254. scrisse à Giacomo Abbate di Maniace, che havendolo quel convento postulato per l' Abbate, essendo monaco della Chiesa di Catania, il Vescovo di Siracusa, à chi toccava, per esser vacante la Sedia di Monreale, lo confermò, & benedisse, ch'egli confermava ogni atto, supplendo ogni difetto, anchorche il Regno di Sicilia era all' hora sottoposto ad interdetto.

CII.

1258 IL Rè Manfredi nel Settembre del 1258. ad instanza dell' Arcivescovo Benvenuto confermò amplissimamente tutti i privilegi concessi alla Chiesa di Monreale dal Rè Guiglielmo II. & da suoi successori.

CIII.

L' Arcivescovo Benvenuto nel detto mese concesse alcune essentioni à nuovi habitatori del casale di Giato, facendo alla Chiesa l'homaggio della fedeltà.

CIV.

IL Rè Manfredi à 10. di Decembre commise à Rugieri Romaldicio Barone della Regia Dogana, & Maestro Secreto delle parti di Sicilia intorno al fiume Salso, che havendogli esposto l'Arcivescovo Benvenuto, che i suoi predecessori solevano tenere nel porto di Palermo due barche franche, & libere, egli non permetteva, che ve ne tenesse più d'una, che constandoli che così fosse la verità, non l'impedisse, s'altra causa non lo movesse, la quale dovesse intimare alla sua Regia Corte, & esso à 12. di Marzo del 1259. ordinò à Martino di Calatafimi, che se n' informasse, il quale à 7. di Maggio del medesimo anno li mandò le depositioni de'testimonii sopra questo fatto.

CV.

I Deputati dal Rè Manfredi per reintegrare i feudi, & le Chiese in Sicilia di quà dal fiume Salso, havendo fatto inquisitione de i beni male alienati della Chiesa di Monreale, trovarono, che il casale di Permenino, & il tenimento delle terre con la torre, che si chiama di Notar Simone nel territorio di Palermo, nella contrata da Fallert Rusa, ch'erano de' suoi Beni male alienati, & li possedevano Adenolfo, & Guiglielmo fratelli da Monreale, figliuoli di Matteo da Palermo, & doppo essersi propose molte cose dall' una parte, & dall'altra, fù ordinato da i detti Deputati in Palermo à 21. di Febraro del 1260. che questi beni fossero restituiti alla Chiesa di Monreale, & ne dichiararono i loro confini, & per le lettere della stessa data ne commisero l'essecutione, accioche l'Arcivescovo Benevenuto, ò altri per lui ne fosse messo in possessione, come fù esseguito il medesimo giorno.

1260

IL

CVI.

IL Rè Carlo da Capua à 14. di Maggio del 1266. commiſe à Pandolfo di Fauſanella Giuſtitiero delle terre di Bari, che havendo inteſo, che Gazzo nipote di Filippo Chinardo fautore di Monfredi Principe di Taranto co'l favore di lui haveva ſpogliato la Chieſa di Monreale della Città di Bitetto, la riduceſſe nella ſua poſſeſſione, il quale havendo ricevuto queſto ordine all'ultimo di Maggio commiſe il negotio à Giovanni di Giacomo Giudice, & Cittadino di Bitonto, che l'eſſeguì à 7. di Giugno.

1266

CVII.

IL detto Rè à 7. di Luglio commiſe al medeſimo Pandolfo, che havendo inteſo da Fra Gualtieri monaco della Chieſa di Monreale, che conforme all'ordine ſuo gli era ſtata reſtituita la citta di Bitetto, ſenza il tenimento di Mattina, che era ſtato aſſegnato dall' Imperatore Federigo à gli huomini d'Altamùra, & quello di Viſciglia, che deveſſe pigliare diligentemente informatione di detti tenimenti, & ſigillata mandarla alla ſua Corte, il quale commiſe il negotio al detto Givanni di Giacomo à 14. di Luglio, che à 24. li rimeſſe le ſcritture.

CIIX.

RAdolfo Franceſe Veſcovo Cardinale Albano, Legato della Sede Apoſtolica contra infedeli, Deputato da Clemente IV. à 15. di Febraro del 1266. da Lagopenſile ſcriſſe all' Arciveſcovo di Taranto à 11. d' Agoſto, che havendoli ſignificato il convento di Monreale, che l'Imperatore Federigo haveva ſpogliato quella Chieſa di due peſchiere, che ſi chiamano Travi nel mare di Taranto, & che il Rè Corrado, & Manfredi ſuoi figliuoli ſucceſſivamente l'havevano occupate, come di preſente le teneva il Rè Carlo, pregando, che glile faceſſe reſtituire, conforme alle conventioni fatte trà la Chieſa Romana, & il detto Rè nella conceſſione del Regno; & eſſendo il detto Cardinale Deputato dalla Sede Apoſtolica ſopra queſte reſtitutioni, li commiſe, che chiamato il Camerlengo, ò Procuratore, ò Baglio del Rè, nella cui giuriſdittione, ò Baglia erano le predette peſchiere, ne pigliaſſe teſtimoni, & glieli mandaſſe ſerrati co'l ſuo ſigillo.

CIX.

QUeſto Cardinale, trovandoſi in Monreale à 25. d' Aprile del 1267. devendo conſagrare la Chieſa di Monreale in honore della Madonna, di che hà il nome, il primo Lunedì doppo l'ottava di Paſqua di Riſurrettione conceſſe à tutti quelli che pentiti, & confeſſati la viſitaſſero il giorno della Dedicatione, & ſin'alla proſſima feſta della Pentecoſte un' anno & quaranta giordi d' Indulgenza, & à chi per l' auvenire ogn' anno la viſitaſſe il Lunedì doppo l'ottava di Paſqua cento giorni.

1276

CX.

1268 CLemente IIII. in Viterbo à 23. di Maggio del 1268. concesse cento giorni d'indulgenza a tutti quelli, che pentiti, & confessati visitassero la Chiesa di Monreale nella sollennità della Madonna, & nell'anniversario della dedicatione dell'altar maggiore di quella.

CXI.

A 17. di Settembre concesse all' Arcivescovo Transmondo, che visitando la sua provincia potesse portare avanti de se la croce, conforme al, Q, privilegio, che gli haveva detto haverne della sede Apostolica.

Q *MA io credo, che potesse portar avanti di se la croce per la sua provincia senza altro privilegio.*

CXII.

A 24. del medesimo havendo inteso per relatione dell' Arcivescovo Transmondo, che molti beni della Chiesa di Monreale erano occupati da diversi laici, & chierici, & che egli era malamente molestato da quelli, & da i Baglì del Rè Carlo nelle ragioni sue, & della sua Chiesa, li concesse, che potesse per autorità Apostolica scommunicargli, havendo prima fatto loro la debita monitione, acciò che quelli restituissero, e questi cessassero d'inquietarlo.

CXIII.

L'Arcivescovo Transmondo volendo, che Don Pannutio Arcimandrita del Monasterio di Sant' Elia di Carbone dell' ordine di San Basilio nella valle di Sinno di Basilicata riconoscesse la sua Chiesa di Monreale, prestandogli il giuramento dell' obedienza, egli ricusava di farlo, scusandosi che per esser nuovo nel monasterio, non sapeva, se gli era sottoposto, mà monstrandogli i suoi privilegi, se gli offerì per soggetto in Pollicoro à 26. di Febraro del 1269. & promesse per parte del suo Monasterio obedienza all' Arcivescovo per parte della sua Chiesa, con sollenne giuramento in forma, di che si fece scrittura sottoscritta dall'Arcimandrita, & da i testimonii che vi si trovarono presenti. 1269

CXIV.

L'Arcivescovo predetto da Monreale al primo di Giugno del 1269. ordinò à frà Marino Priore della Chiesa di Santa Croce di Messina dell' ordine di Santo Agostino, che andasse in persona à mettere, & mantenere in possessione dell' Abbadia di Maniace, de suoi beni, & delle sue raggioni frà Guiglielmo, P, priore della Chiesa di S. Maria de La-

Latini di Messina, eletto dal quel convento, & da lui confermato, facendolo riconoscere da Monaci, & da chierici, & laici, che trattavano i beni del monasterio & havendo ricevuto questa commissione à 15. del medesimo mese, à 8. di Luglio andò alla Scala di Maniace, & ne diede all'Abbate il possesso, di che si fece l'istesso giorno scrittura co 'l sigillo del detto frà Marino sottoscritta da lui, & da quattro altri testimonii, di che fù poi fatta copia authentica in Messina nel 1270. 1270

DI questo Abbate fa molta mentione il Fazello nel 9. libro della 2. Decade dell'historia di Sicilia, & il Maurolico nel 4. libro dell'historia di Sicilia. P

CXV.

HAvendo lite frà Gualtieri priore della Chiesa di Monreale, & il suo Convento, con Giò. Gazzaro Sindico dell' università di Corigliono sopra le raggioni delle decime per il passato, & per l'avenire, essendo sottoposta all'interdetto quella terra per mezzo d'amici si venne à fare frà loro una concordia à 2. di Luglio 1273. 1273

CXVI.

GRegorio X. in Lione à 20. di Marzo 1274. confermò al Priore, & Convento della Chiesa di Monreale tutti i privilegi concessili da Papi, Principi, & altri. 1274

CXVII.

ANgelo Boccamazza Vescovo di Catania, fratello dell'Arcivescovo, & Cardinale Giovanni prestò in questo tempo, essendo vacante la Chiesa di Monreale al Capitolo il giuramento della fedeltà nella forma, che s'è posta di sopra.

CXIIX.

NIcola III. à 11. di Marzo del 1279. commise al Vescovo di Bitonto le differenze fra l'Arcivescovo Giovanni Boccamazza, & il Vescovo di Bitetto sopra certa somma di denari, terre, possessioni, & altre cose. 1279

CXIX.

ET due giorni doppo confermò all'Arcivescovo Giovanni, & al suo capitolo tutti i privilegi concessi alla sua Chiesa da sommi Pontefici, Imperatori, Rè, Principi, & altri.

CXX.

IL giorno seguente commise all'Abbate di San Giovanni de gli Eremiti,

ci di Palermo, che rivocasse tutte le concessioni fatte da gli Arcivescovi passati di Monreale, & dal loro capitolo in pregiudicio della Chiesa.

CXXI.

ET per altre lettere della medesima data commise al medesimo, che procurasse per ogni via, che si restituissero alla Chiesa di Monreale i beni, che se li tenevano occupati, come gli haveva fatto intendere l'Arcivescovo Giovanni, & il suo Capitolo; mà che avvertisse di non publicare sentenza di scommunica, ò d'interdetto contra i luoghi, i Signori de'quali tenessero vsurpati i beni della Chiesa, se non n'havesse poi altro ordine da lui stesso.

CXXII.

L'Arcivescovo Giovanni richiese Don Nicodemo Arcimandritta del Monasterio di Sant'Elia di Carbone dell'ordine di San Basilio in Puglia nella valle di Marsico di Basilicata, che riconoscesse la sua Chiesa di Monreale, prestandogli il giuramento dell' obedienza, ma egli ricusava di farlo, & finalmente fatti leggere i privilegi della sua Chiesa in presenza di lui, & altri atti publici, nel casale di Macchia à di 6. Luglio del 1279

1279 se gli offerì per soggetto, & promise per parte del suo monasterio obedienza all'Arcivescovo, & alla sua Chiesa con solenne giuramento in forma

CXXIII.

1280 A 10. d'Aprile del 1280. l'università di Corigliono fece due sindici per promettere all'Arcivescovo Giovanni cinquanta oncie d'oro da pagarsi ogni anno nella festa della, B, Natività della Madonna per conto della sua decima, & mancando di pagare in questo termine, di darli di più per pena vinticinque oncie à lui, & vinticinque alla Regia Corte, & dare in oltre all'Arcivescovo larga facoltà intorno all'essecutione di questo accordo, il quale seguì secondo questa procura à 18. di Maggio in Mōreale, condonando l'Arcivescovo quel di più della detta somma, che se li potesse divere per la sua decima perche quella se li pagasse insieme nel termino ordinato, altrimente potesse intieramenteriscotere la detta decima.

DI quì pare, che si potesse far giudicio, che già fosse mutata la festa della Chiesa di Morreale da quella dell'Assontione à quella della Natività di Nostra Donna.

CXXIV.

1281 A 15. di Luglio del 1281. Giovanni di Riete canonico di San Giovanni di Riete, Guiglielmo Carbonito avvocato di Palermo, & Maestro Bernardo di Riete deputati dell' Arcivescovo Giovanni, & suo Convento, & da Pietro Arcivescovo di Palermo, suo Capitolo, terminorno le diferenze, che erano trà le loro Chiese sopra la Bufarera, Ra-

kal-

CXXV.

IL primo di Gennaro del 1294. Hugone, S, Talach fondò la Chiesa di Sant'Anna delle Scale, San Martino, & San Mattheo nella diocese di Monreale, & l'assegnò à certi frati dell'ordine de Continenti, che vi tenevano lo spedale, ma d'essa si dirà poi, 1294

Questo Hugone Talach fù mandato Imbasciatore nel 1295. della Regina Donna Constanza di Sicilia, di consiglio de' Signori del Regno al Re Don Giaimo d'Aragona suo figliuolo, per negotio gravissimo. S

IN questo tempo è la più antica memoria, che si trovi della dignità dell'Arcidiacono nella Chiesa di Monreale.

CXVI.

BOnifacio VIII. à 16. di Decembre del 1296. scrisse all'Abbate, & Convento di Marmossolio dell'ordine Cisterciense, & della diocese di Velletri, che havendo frà, T, Tancredi, il quale si teneva per Vescovo di Nicastro, occupato il monasterio di Maniace dell'ordine di San Benedetto, & della diocese di Monreale, havevane distrutto lo spirituale, & temporale, acciòche non si finisse di consumare, per la particolar affettione, che portava al monasterio di Marmossolio gli haveva unito quel di Maniace, ordinando, che chi fosse Abbate d'uno fosse anchora dell'altro, commettendoli di più la riforma di quello di Maniace. 1296

CXVII.

ET sotto la medesima data per altre lettere commise l'effecutione all'Abbate di Fossanova dell'ordine Cisterciense, & della diocese di Terracina, all'Arcimandrita de Greci di San Salvatore dell'ordine di San Basilio della lingua del Faro di Messina, & à Ruggieri di Donmusco di Salerno Arcidiacono di Bautesio nella Chiesa di Constanza.

Questo frà Tancredi Vescovo di Nicastro, essendosi trovato presente alla coronatione del Rè Don Giaimo à 2. di Febraro del 1286. giorno della Purificatione della Madonna insieme con Gionta, & non Initto, ò Giovanni, come alcuni scrivono, Vescovo di Cefalù, & altri prelati furono privati delle loro chiese da Honorio IV. ne processi fatti contra il detto Rè Don Giaimo à 18. di Novembre del 1286. giorno della Dedicatione delle chiese di San Pietro, & San Paolo di Roma (che era uno di quelli giorni, ne i quali, solevano i Papi publicare processi, come s'è detto nella vita dell' Arcivescovo Pietro) & però qui dice il Papa, che si teneva per Vescovo di Nicastro, non perche veramente fosse. T

Fù poi Eletto alla Chiesa di Monreale. V

L'Ab-

CXXIX.

L'Abbate di Fossanova, havendo ricevute le lettere Apostoliche sopra l'unione di Maniace à Marmossolio, delle quali s'è fatta di sopra mentione, per mano di frà Giacomo monaco, & procuratore di Marmossolio à 22. di Febraro del 1297. nel suo monasterio, trovandosi presente Andrea Abbate del Monasterio di Santo Stefano del Bosco, & altri monaci, ne commise l'essecutione à frà Pietro del Monte di San Giovanni del Reffesio, & procurator suo, & del suo Monasterio in Sicilia, à frà Gregorio di Firentino, & à frà Bartholomeo d'Alberto suoi monaci.

1297

CXXX.

L'Arcimandrita, havendo ricevute le dette lettere Apostoliche nel palazzo dell'Arcivescovo di Messina in presenza dell'Eletto di Salerno, & di Schiatta Ubaldino Eletto di Bologna, ne commise l'essecutione all'Abbate di Noara delle diocese di Messina.

CXXXI.

Ruggieri havendo ricevuto le dette lettere Apostoliche per mano di frà Gottifredo Monaco procuratore dell'Abbate, & Convento di Marmossolio in Anagnì à 10. di Settembre in presenza d'Oddone Arciprete di Turone, & di N. d'Arcioni Canonico di San Pietro di Roma, & d'altri, ne commise l'essecutione à Giovanni di Domonia Cantore, & Canonico delle Chiese di Palermo, & à Maestro Stephano, detto Grillo Chierico di quella.

CXXXII.

1299

Bonifacio VIII. à 7. di Luglio del 1299. confermò à Maestro Crescenzo di Magenza da Piperno Arcidiacono di Patti la Rettoria della Chiesa di Sant'Agatha vecchia di Catania, che essendo tanto tempo vacante, che n'erà devoluto la provisione à Pietro Patriarcha d'Aquilea all'hora Arcivescovo di Monreale, & Metropolitano di Catania, frà Alessandro dell'ordine di San Francesco suo Vicario gliela haveva conferita.

CXXXIII.

Simone di Lentini Vescovo di Siracusa in questo tempo prestò, essendo vacante la Chiesa di Monreale, al Capitolo il giuramento della fedeltà nella forma, che s'è posta di sopra.

CXXXIV.

A 23. di Settembre del 1302 Donn'Antonio Abbate del Monasterio di Marmossolio con tutto il suo Convento fecero procuratore frà Ranieri loro converso per pigliare la possessione dello spirituale, & temporale del monasterio di Maniace della diocese di Monreale, come glie la dessero i detti essecutori apostolici, de'quali s'e fatta di sopra mentione, e li diedero potestà sopra tutte le cose, che concernessero quel monasterio.

1302

CXXXV.

FRà Ranieri con l'ajuto del braccio secolare fù indotto nella possessione di Maniace, da alcuni commessarii dell'Abbate di Fossanova, & dell'Arcimandrita di Messina; mà frà Francesco Abbate di quel monasterio pretendeva, che li fosse restituito, essendo falso quel che era stato esposto al Papa, perche sempre dal tempo, che ne fù eletto, & confermato Abbate, v'era stato con sei frati, servendo Dio, & celebrando i divini offici fin' al tempo della guerra passata, che non potendo starvi senza pericolo dalle loro persone, s'era ritirato con alcuni de detti frati in una casa dell'Abbadia in Randazzo, di che fece constare in giudicio à 20. di Marzo del 1303.

1303

CXXXVI.

IL Rè Carlo II. di Napoli à 17. di Decembre del 1304. per mano di Bartholomeo di Capoa commise al Giustitieri delle terre di Bari, che ministrasse giustitia sommaria al capitolo della Chiesa di Monreale contro quelli, che tenevano occupata la sua Città di Bittetto, co'i suoi homini, ragioni, pertinenze, & altri beni.

1304

CXXXVII.

ESSendo morto frà Domenico Spagnolo dell' ordine de Predicatori Vescovo di Siracusa in Perugia à 8. d'Agosto nel 1303. i canonici postularono fra Bonincasa di Grammatico Priore del convento del detto ordine in Messina, il quale consentì alla postulatione; ma prima che fosse confermato morì, & così elessero Bartolomeo d' Antiochia, il quale trovandosi in Girgento ricusò d'accettare, onde vennero à 20. di Gennaro del 1305. ad eleggare Filippo Sancio di Cisur, chierico, & cantore della cappella di San Pietro del Palazzo di Palermo, & à 4. di Maggio fu presentato l'instromento di questa elettione al Priore, & convento della Chiesa maggiore di Monreale, che vacava, & prestò il giuramento della fedeltà in mano del capitolo nella forma solita.

1305

CXXXVIII.

FRà Riccardo Priore di Monreale, & tutto il convento della sua Chiesa à 6. di Luglio del 1305. fecero loro procuratori Frà Guglielmo

Nicosia, & frà Nicolò di Randazzo suoi Monaci sopra la città di Bitetto, sue chiese, gangie, rendite, &c.

CXXXIX.

FRà Parisio di Catania Priore del Monasterio della Chiesa di Monreale à 25. d'Ottobre del 1305. ottenne in Trapani lettere dal Rè Don Federico per Michele di Nicatio, che li desse la possessione di Rachadeni, & Malatalì, conforme alla sentenza data da Hugolino Maccayone, secondo la conventione stabilita nel trattato della pace fatta frà il Rè, & i suoi nimici sopra il restituire alle Chiese, & persone ecclesiastiche i beni, che tenevano in tempo del Rè Carlo, finche i Siciliani si ribellarono contra, & a 29. del detto ne fu data à frà Parisio la possessione.

CXL.

IL Rè Don Federico in Palermo à 27. di Novembre del 1305. scrisse à Bartolomeo d'Isola giudice della Regia gran Corte, che havendo giudicato il gran Giustitiero del Regno, & la Regia gran Corte sopra la lite sommaria, che frà Parisio di Catania monaco, & procuratore della Chiesa maggiore di Monreale haveva con Notar Pietro di Crastono procuratore d'Oberto, & Giovanni di Camarana cavalieri, sopra la domanda della restitutione del possesso de'Casali del Busacchino, del Castello, & tenimento di Batallaro, di Raja, di Misilicurto, & di Terrusio conforme al tenore del capitolo della conventione fatta fra lui, & i suoi nemici, per la quale haveva promesso à tutte le chiese, & persone ecclesiastiche di Sicilia, & dell'Isole vicine di far loro fra un mese restituire tutte le cose, che tenevano in tempo del Rè Carlo sin che successe la ribellione contra di lui, se non fossero legitimamente alienate, essendo constato, che la maggior parte de'detti casali erano della Chiesa, s'era sententiato in favor suo, commandò, che fosse messa in possessione di quelli, & dichiarò i lor confini, il quale ordine fù esseguito dal detto Bartholomeo in persona, all'ultimo del medesimo mese, dandone il possesso à frà Simone, & frà Giordano monaci, & procuratori della Chiesa di Monreale.

CXLI.

DON Giovanni di Carpineto priore del Monasterio di Marmossolio dell'ordine Cisterciense, & della Diocese di Velletri con tutto il suo convento fecero procuratore Don Loffredo di Baucco Abbate del loro Monasterio, & di quel di Maniace, sottoscrivendo l'instromento i Priori, & Monaci di Marmossolio, & di Maniace.

CXLII.

1306 A 22. di Febraro del 1306. Don Loffredo di Baucco predetto dell'ordine Cirsterciense Abbate, & procuratore generale de monasterij di Marmossolio della Diocese di Velletri, & di Maniace di quella di Mō-

reale

reale, in presenza de'Giudici di Randazzo, & de'Monaci di Maniace, & di Gionta Falki nuntio dell'Arcivescovo Arnoldo, in Maniace confessò che tenendo quel Monasterio, offendeva la sua conscienza, & de' Monaci, che vi stavano, essendo stato fin all' hora governato da' Monaci neri di San Benedetto, & che l'Abbate, & Convento di Marmossolio, ò altri haveva impetrato da Bonifacio VIII. che fosse unito Maniace à Marmossolio, narrandoli falsità, & che continuando in tener Maniace, si faceva pregiudicio manifesto all'Arcivescovo, & alla Chiesa di Monreale, à chi era stato Maniace sempre soggetto; dichiarò per degni rispetti, che, nè egli, nè il suo monasterio haveva ragione in Maniace, & che s'alcuna ve n'havesse, la cedeva, dando al detto Gionta in nome dell'Arcivescovo per segno di cessione le chiavi della porta grande del detto monasterio, & ne fù fatto instromento, &c.

CXLIII.

AL primo d'Agosto Simone di Calatafimi di Palermo in presenza di frà Giordano procuratore dell'Arcivescovo Arnaldo, & del suo convento rinuntiò le ragioni, che pretendeva sopra il casale di Rakalmino nel tenimento di Calatatrasi, datogli in enfiteosi dal Arcivescovo Trasmondo.

CXLIIII.

IL Rè Don Federico à 28. d'Ottobre ordinò à gli officiali della Valle di Mazzara, che havendo mattheo di Termini Giustitiero di Sicilia, & i Giudici della gran corte sententiato, che à frà Giordano monaco di Monreale, & procuratore dell'Arcivescovo Arnaldo fosse data la possessione del casale di Terrusio, che lo mantenessero in essa.

CXLV.

A 30. del medesimo in virtù del detto ordine fù restituita la possessione del detto casale à Mattheo di Gentile di Palermo, & à frà Parisio di Catania, & à frà Nicolò di Randazzo monaci di Monreale, & procuratori dell'Arcivescovo.

CXLVI

A i quali gli habitatori del detto casale fecero giuramento, & homaggio della fedeltà.

CXLVII.

A 9. di Novembre Ruggieri di Mastro Angelo Cavaliero di Palermo rinuntiò à frà Giordano monaco di Monreale, & procuratore dell'Arcivescovo il casale di Cumeita, & il tenimento di Darkibire nel territorio di Giato concessili dall'Arcivescovo Benvenuto.

AL

CXLVIII.

AL primo di Giugno del 1307 l'Arcivescovo Arnaldo, & il conuento della Chiesa di Monreale rinovò à Gioachino di Cappelliera cittadino di Messina l'instromento di due vigne, che l'haveva perso, poste nel territorio di Messina, per cinquanta cinque tarini d'oro da pagarsi ogni anno nella festa, X, dell'Assontione della Madonna alla Chiesa di Monreale.

X *DI quì pare poterſi raccogliere, che non foſſe anchora à queſto tempo mutata la feſta della Chieſa di Monreale, da queſta dell' Aſſontione à quella della Natività, come poi è ſeguito.*

CXLIX.

A 11. di Giugno nella cappella Regia del Real palazzo della città di Messina l'Arcivescovo Arnaldo alla presenza del Rè Don Federico, & della Regina Donna Leonora sua moglie, celebrando messa solenne benedisse frà Michele primo Abbate di Santa Maria, Y, d' Altofonte, ò del Parco dell' ordine Cisterciense, & della Diocese di Monreale, havendo prima fatto solenne professione con giuramento nelle mani sue di prestar riverenza, & obedienza à lui, & à i suoi successori.

Y *IL Rè Don Federico à 28. di Giugno 1306. in Meſſina havendo fondata l'Abbadia di Santa Maria, lontana ſei miglia da Palermo, ſotto una gran fonte, che però ſi chiama d'Altofonte, & nel Parco del Rè Guiglielmo II. che però ſi chiama del Parco, havendola fatta ſoggetta al monaſterio delle tre Sante della dioceſe di Barcelona, trouadoſi preſenti Gualtieri di Manna Abbate di Santo Spirito di Palermo, & Gio. d' Oberto di Camerana, il quale li donò Partenico (dove era una terra del medeſimo nome al tempo del Rè Ruggieri) con facolta del Rè, che ve ſe ne poteſſe fare un'altra (come ſeguì co'l nome di Sala) li donò molti beni, & particolarmente il monaſterio di San Giorgio nella coudrada di Palermo detta Kemonia dell'ordine di San Baſilio co'l fego, & caſale di Caſibili, & Abdelalì, & il Parco nuovo, dove haveva edificato l'Abbadia, & il Parco vecchio di Palermo; la qual donatione tornò il medeſimo Rè Don Federico à ratificare per mano di Federico Maſſaſanta Cancelliero del Regno ò 27. di Settembre del 1320. al detto Frà Michele primo Abbate.*

CL.

IL detto Rè nell'Agosto commise à Giovanni Calvello Giustitiero della Valle di Girgento del Contado di Gierace, & delle parti di Cefalù, & di Termini, che, havendo inteso da parte dell'Arcivescovo Arnaldo, che essendo la Chiesa di Monreale messa in possessione del casale di Misilicurto

ſicurto per ſentenza della Regia gran Corte, Giovanni di Camarana Maggiordomo della Regina Donna Leonora ſua moglie non la laſciava pacificamente poſſedere, vi provedeſſe, &c.

CLI.

IL quale ordine fù rinovato à 8. d'Ottobre dell'anno ſeguente 1308. aggiongendovi, perche faceva il medeſimo in alcune pertinenze del caſale di Terruſio, che s'informaſſe de'confini di quello.

1308

CLII.

IL Rè predetto in Meſſina nell'iſteſſo giorno comandò per ſue lettere ad Herico di Santo Stefano Giuſtitiero della Valle di Mazzara, che forzaſſe gli huomini del caſale di Buſachino, che non turbaſſero l'Arciveſcovo Arnaldo nella poſſeſſione di permettervi l'eſſercitio della taverna. Henrico in Alcano à 14. di Novembre comandò al Baglio, & à i giudici del detto caſale, che compariſſero avanti di lui, & à 18. del detto meſe fecero procuratori, i quali poi ceſſero alla lite.

CLIII.

L'Arciveſcovo Arnaldo, & il ſuo convento à 27. d'Ottobre fecero frà Pariſio di Catania loro monaco procuratore à comparire inanzi à Giovanni Calvello Giuſtitiero predetto, & domandarli, che forzaſſe Giovanni di Camarana à reſtituire alla Chieſa di Monreale quanto haueſſe ricevuto delle rendite del caſale di Miſilcurto, & de ſuoi tenimenti, doppo la ſentenza data dal gran Giuſtitiero,& da i giudici della Regia gran corte in favore della chieſa, & che il detto Giuſtitiero andaſſe al caſale di Terruſio, & faceſſe inquiſitione de'ſuoi confini, & eſſeguiſſe in tutto il tenor delle lettere, che il Rè Don Federico gli haveva ſcritto.

CLIV.

FRA Giacomo Arcimandritta del monaſterio di Sant'Elia di Carbone, & il ſuo convento, eſſendo molto moleſtati da Marco Veſcovo d'Anglone, il quale pretendeva, che foſſero della ſua dioceſe, eſſendo di quella di Monreale per conceſſione del Veſcovo Roboan ſuo predeceſſore, à 14. di Febraro del 1309. fecero loro procuratore Gio. di Marathia per darne conto all'Arciveſcovo Arnaldo, acciò che deputaſſe loro defenſori.

1309

CLV.

POi al primo di Maggio del 1310. i detti Veſcovo, & Arcimandrita s'accordarono nel choro di San Michele di Torſo della dioceſe, Z, d'Anglone.

1310

Z *Non era Torſo anchora fatto Veſcovato.*

CLVI.

CLemente V. à 15. di Maggio commise à Guidotto Arcivescovo di Messina, che terminasse la causa frà l'Arcivescovo Arnaldo, & l'Arcimandrita, & convento del. Monasterio di Martello dell' ordine di San Basilio, & della diocese di Reggio, i quali non si volevano lasciare visitar da lui, come havevano fatto i suoi anteçessori.

CLVII.

ET sotto la medesima data commise al Vescovo di San Marco, che terminasse la causa frà l'Arcivescovo Arnaldo, & l'Arcimandrita, & convento di Sant'Elia di Carbone dell' ordine di San Basilio, & della diocese d'Anglone, i quali non velevano, che li visitasse, come havevano fatto i suoi predecessori, anchora per altri.

CLVIII.

FRa Gio. d'Anagnì Abbate di S. Maria di Maniace dell' ordine di San Benedetto, & immediatamente soggetto alla Chiesa di Monreale fù in quella à 7. di Giugno solennemente benedetto dall' Arcivescovo Arnaldo, al quale prestò il giuramento della fedeltà in nome suo, & del suo Monasterio.

CLIX.

IL medesimo Pontefice in Avignone al primo d'Aprile del 1311. commise à Giacomo Vescovo di Cefalù, che conoscesse la causa frà l'Arcivescovo Arnaldo,& Cambino di Palermo, & Contessa sua moglie sopra il casale di Permenino della diocese di Monreale.

CLX.

1312 VAcando la Chiesa di Siracusa per morte di Filippo Sancio di Cisur, che era successa à 29. di Decembre del 1312. alcuni canonici di quella Chiesa havevano eletto vn' Antonio Merenda, il quale era del tutto inhabile, & indegno, & perche gli altri canonici, che non erano stati chiamati all'elettione, non potevano senza pericolo andare alla Chiesa di Siracusa, convennero in Terranova luogo della sua diocese, nella Chiesa di Santa Maria della Piazza, & la maggior parte di loro, anchor che altri eleggessero altri, concorse in Don Pietro di Moncada Catalano Arcidiacono d'Urgelle, & à 10. di Gennaro del 1313. supplicarono l'Arcivescovo Arnaldo, come Metropolitano, che volesse infermare l'elettione fatte da quelli, & confermase la fatta da loro.

1313

CLXI.

L'Università di Busachino à 10. di Marzo fece procuratori per accordarsi con l'Arcivescovo Arnaldo sopra una differenza della gabella

ia della Taverna della decima del vino, & à 16. del medesimo seguì l'accordo.

CLXII.

A 11. di Novembre del 1314. i Monaci della Chiesa di Catania fecero procuratore frà Nicolò Scalzato loro priore per comparir avanti l'Arcivescovo Arnaldo loro Metropolitano, ò altri per il capitolo sopra i gravamini fattili da Leonardo Vescovo di Catania. 1314

CLXIII.

HAvendo lungamente, & con molta spesa litigato nella corte di Roma l'Abbate, & convento di Marmossolio dell'ordine Cisterciense, & della diocese di Velletri, l'Abbate, & convento del Monasterio di Maniace dell'ordine di San Benedetto, & della diocese di Monreale, & frà Biagio d'Andrea sopra'l convento di Maniace con l'intervento di frate Arnaldo Novelli monaco Cisterciense Abbate di Montefreddo Vicecancelliero di Santa Chiesa, & Cardinale di Santa Prisca, & di Napolione Orsino Cardinale di Sant'Adriano, & co'l consiglio di molti dottori, & amici communi convennero Mastro Oddone chierico di Camera Apostolica, & Canonico di Sainctes, & frà Gottifredo bollatore delle lettere Apostoliche, & converso di Marmossolio in nome del medesimo monasterio, & frà Gio. d'Anagnà Abbate di Maniace in nome suo, & del monasterio, dell'Arcivescovo Arnaldo, & di frà Biagio predetto per l'altra parte, che l' Abbate di Maniace co'l consenso del suo convento pagasse all'Abbate, & convento di Marmossolio in ricompensa delle molte spese fatte nelle liti predette in tempo di tre anni, mille fiorini d'oro, & l'Abbate, & convento di Marmossolio cessassero da tutte le molestationi, & cedessero à tutte le loro ragioni. Inteso dall' Arcivescovo Arnaldo questo accordo per relatione dell'Abbate di Maniace prefato, havendovi fatto sopra gran deliberatione l'accettò, & per l'essecutione d' esso à 28. di Marzo del 1318. deputò procuratori Gio. di Colle Canonico di Palermo, Monserrato d'Aimerico Canonico di Girgento, & Mastro Nicolò di Sezza in presenza di Guiglielmo Abbate di Santa Maria di Monte Sion in Gierusalemme & d'altri, &c.

CLXIV.

A 2. d'Agosto dell'anno seguente l'Arcivescovo Arnaldo assegnò all'Abbate di Marmossolio la terza parte de'detti fiorini di presente, l'altra nella Pasqua della Risurrettione, & la terza nella seguente festa della Risurrettione facendo procuratore Dionisio di Butio da Todi à pagare seicento sessantasette fiorini d'oro, pur che l'Abbate, & convento predetto cedessero pianamente alle loro ragioni.

CLXV.

IL Rè Don Federigo ad instanza di frà Parisio di Catania monaco, & procuratore della Chiesa di Monreale fatto dall'Arcivescovo Arnaldo, &

1319 & dal suo Capitolo à 2. di Maggio del 1319. confermò la tonnara dell'Isola Fimi, hoggi detta delle Femine, che al tempo della pescaggione gli officiali dell'Arcivescovo non fosero da alcuno molestati.

CLXVI.

1331 A 30. di Marzo del 1331. essendo a 2. in Genova morto Leonardo Vescovo di Catania, il Capitolo di quella Chiesa elesse Angelo Saccano Decano di quella di Messina, & mandò il decreto dell'elettione à Monreale &c.

CLXVII.

1333 A 19. d'Aprile del 1333. ad istanza d'Angelo di Guiglielmino di Spini di Fiorenza Vicario dell'Eletto Napolione nel temporale di Monreale fù cavata copia autentica d'un condicillo fatto da Gio. di Milite Cavaliero di Palermo, poco tempo avanti, nel quale confessava, ch'era obligato per voto à donare un suo luogo chiamato Duch nel territorio di Coriglione alla Chiesa di Monreale, & però dispose, che s'egli poteva obligarlo tutto, voleva parimente, che per rispetto del detto voto li fosse dato, mà che se non poteva di raggione obligarlo (che almeno si desse alla Chiesa la terza parte, che toccava a lui) per havere al tempo, che fece il voto, figliuoli da Humana sua moglie, se bene erano all'hora già morti, & ordinò che in ciò si procedesse co'l consiglio de'Dottori di Teologia, & di leggi.

CLXVIII.

1343 IL Rè Don Luigi commandò a 12. di Novembre del 1343. al Giustitiere della Valle di Girgento, delle parti di Cefalù, & di Termini, che havendo scritto à Pietro Cannatal stipendiario della sua corte, ò à chi per lui guardasse la Torre di S.Benedetto del bosco di Sicalva, che come era stato provisto dalla sua corte, la restituisse all' Arcivescovo Manuello, il quale la potesse far custodire, ò roinare, come più li piacesse, & che se fosse renitente ad assegnargliela, ve lo sforzasse.

CLXIX.

1348 L'Arcivescovo Manuello à 28. di Luglio del 1348. havendo riparato à sue spese, & co'l consiglio del suo Capitolo, il monasterio di San Martino della Scala della sua diocese di Monreale, il quale era opinione, che fosse uno di quelli sei, che edificò San Gregorio in Sicilia, (mà quel che io di questo creda, l'hò scritto di sopra) v'haveva condotto frate Angelo di Sinisio co'i frati suoi compagni dal monasterio di San Nicola d'Arena di Catania, impetrandoli dal suo Abbate, & sotto l'obedienza di lui, i quali havevano eletto per suo Priore il detto frate Angelo, fece un privilegio à detti frati, che contiene questi capi; Che morendo il superiore l'eletto fosse confermato dall' Arcivescovo di Mon-

Monreale, dal quale fosse tenuto domandare la confermatione, & benedittione nella Chiesa di Monreale; & se l'elettione non fosse ben fatta, potesse l'Arcivescovo eleggere altri per superiore; Che nella festa della Natività della Madonna, titolo della Chiesa di Monreale, il superiore;con tutti i monaci, lasciandone due, ò tre perguardia del monasterio, & cura de gl' infermi, devesse in processione andar alla sua Chiesa di Monreale, portando ogni uno d' essi in mano una candela di peso d'un'oncia, per consegnarla in nome di censo, & insegno d'honore, & riverenza alla Chiesa predetta, che crescendo il numero de' monaci fosse obligato à venirvi il superiore con dieci di loro solennemente; & al medesimo fossero tenuti il giorno di San Marco,che è l'anniversario della consecratione della Chiesa di Monreale, con un rotolo d'incenso, senza candele, pure in nome di censo, & queste due solennità devessero assistere nel choro della detta Chiesa di Monreale à i vesperi, & alla messa maggiore; Che devessero i monaci ricevere la cresima, l' oglio santo, tutti i Sacramenti della Chiesa, & la visita, & correttione dalla sua Chiesa di Monreale, & non d'altra, senza particolar licenza dell'Arcivescovo; Che il monasterio havesse il cimiterio per li monaci, & per altri, che vi volessero esser sepeliti; Che il superiore chiamato alsinodo, ò per altra causa legitima, non havendo giusta scusa devesse comparire avanti l'Arcivescovo di Monreale, & stare in ogni cosa à ragione; Che se l'Arcivescovo di Monreale, ò il Priore, ò altro monaco della Chiesa di Monreale andasse al monasterio, oltre il tempo della visita fosse, obligato dargli il vitto, come ad un monaco suo; Che il superiore potesse ricevere monaci a professione senza il consenso dell' Arcivescovo di Monreale, ò del suo Capitolo, & così anchora havesse facoltà di corregergli, & castigarli; Che l'Arcivescovo Manuello donava loro il feudo di San Martino, dove è posto il monasterio, & che si credeva fosse stato anticamente suo, in nome di dote, con consenso del suo capitolo, con un bosco piccolo, con l'acque, alberi salvatici, & domestici, terre, & ragioni del detto feudo, & una parte della vigna, che fù di Ventura Donna di Ledongo nella contrada del Caputo, riservandosi la decima debita alla Chiesa sua di Monreale; Che non fosse lecito al superiore, ò a i monaci tagliare, ò fare tagliare il detto bosco, se non per bisogno del monasterio, ò per necessità de' frati sotto pena di quindici tarini d' oro per ogni volta da applicarsi alla sua Chiesa di Monreale; Che la decima delle vigne, che si piantassero nel detto feudo di San Martino toccasse à i monaci; Che non valesse questa donatione sin che non fosse confermata dal Papa; Che l'Arcivescovo Manuello riservava alla sua Chiesa di Monreale le ragioni spirituali, presenti, & future della chiesa di Santa Anna, (della quale s'è detto di sopra, & si dirà di poi.)

Furono presenti à questo atto frà Giacomo Abbate del monasterio di Noara dell'ordine Cistercienfe, Giriforte Spinola di Luculo, & Filippo Spinola di Luculo, (i quali erano fratelli dell'Arcivescovo) di Francesco di Bonacosi, di Christiano Spinola di Luculo (che era nipote dell' Arcivescovo) & Barnabà Spinola di Luculo (che era suo parente.)

CLXX.

1349 CLemente VI. in Avignone à 27. di Gennaro del 1349. ſcriſſe all' Arciveſcovo Manuello, come havendoſi riſervata la proviſione del monaſterio di Santa Maria di Maniace dell'ordine di San Benedetto, & della ſua diocefe, eſſendo vivo Garſia ſuo Abbate, doppò la morte del quale con conſiglio de'Cardinali n'haveva proviſto Salvo Priore della Chieſa di Patti del medeſimo ordine, & l'haveva fatto benedire da Bernardo Veſcovo di Porto, glielo raccommandò caldamente inſieme co'l ſuo monaſterio immediatamente ſoggetto alla ſua Chieſa di Monreale, acciò che meglio poteſſe eſſercitarſi, nel governo di quello.

CLXXI.

1350 A 28. di Giugno del 1350. commiſe all'Arciveſcovo di Meſſina la cauſa fra l'Arciveſcovo Manuello, & Pietro Veſcovo di Catania, & il ſuo capitolo, che ſenza cauſa non li permetteva laſſar viſitar la ſua Chieſa, havendone biſogno.

CLXXII.

1352 A 31. di Gennaro del 1352. confermò ſupplendo ogni difetto ad inſtanza dell Arciveſcovo Manuello, & del Priore, & convento del detto monaſterio di San Martino detta donatione; havendo il detto Arciveſcovo riedificato quel monaſterio, & in un certo modo fabricato di nuovo, più di quaranta anni inanzi, del tutto caduto per terra, & v'haveva meſſo Priore, & monaci del detto ordine, v'haveva fatto ordinationi, & aſſegnatoli di conſenſo del ſuo capitolo entrate, che già li toccavano, & poi erano ſtate poſſedute da alcuni ſuoi predeceſſori, come della loro menſa Arciveſcovale, & di nuovo gliele haveva concedute.

CLXXIII.

HAvendo Clemente VI. fatta Abbatia il monaſterio di San Martino, l'Arciveſcovo Manuello benediſſe frate Angelo di Sinicio Priore d'eſſo, che ne fù il primo Abbate.

CLXXIV.

1357 INnocenzo VI. à 2. di Decembre del 1357. ſcriſſe all' Arciveſcovo Manuello ad iſtanza di Giacomo Veſcovo di Siracuſa, & del ſuo capitolo, che non potendo eſſercitar, come ſi conveniva l'officio di Veſcovo, co'l conſiglio, & conſenſo del detto ſuo capitolo, haveva eletto per ſuo coadiutore Giovanni di Tartoreto canonico di Siracuſa, li commiſe come a Metropolitano di detta Chieſa, che d'hautorità Apoſtolica l'informaſſe della verità delle coſe prefate, & ſe il detto Giovanni foſſe idoneo, con la medeſima autorità approvaſſe la ſua elettione.

Il

CLXXV.

IL Rè Don Federico in Cefalù à 20. di Febraro del 1360. à prieghi dell'Arcivescovo Manuello confermò tutte le cose donate, & tutti i privilegi concessi alla Chiesa di Monreale. 1360

CLXXVI.

IN questo anno havendo Margarita di Bianco gentildonna di Palermo legato al detto monasterio il feudo del Borgetto, perche vi si fabricasse un monasterio, A, se li diede principio sotto l'invocatione di S. Benedetto, il qual legato fù confermato dal Rè Don federico, & quel feudo liberato da ogni peso, che dovesse alla Regia corte.

ESsendo il principale monasterio sottoposto alla Chiesa di Monreale, non è dubio che ancora questo li sia soggetto, del quale si dirà poi. A

CLXXVII.

URbano V. à 2. d'Ottobre del 1366. di Roma scrisse all'Arcivescovo Guiglielmo, & à i suoi suffraganei, B, di Siracusa, & Catania, 1366 come imponeva la decima triennale à tutte le persone ecclesiastiche, per li bisogni della Sede Apostolica, à i quali haveva desiderato provedere dal principio del suo Pontificato, havendo havuto animo di venire in Italia.

A 3. di Febraro del 1367. fù dato transunto di questa bolla à frate Alberto de lla Rocca Abbate di Maniace, & Vicario generale di Catania, & un'altro gliene fù dato, perche lo mandasse al Vescovo di Siracusa, ò al suo Vicario. B 1367

CLXXVIII.

A 7. di Marzo del 1370. ad instanza dell'Arcivescovo Guiglielmo, scrisse à Gio. di Chiaramonte Barone Palermitano, che havendo alcuni suoi in assenza di lui roinato la fortezza di Monreale, che si teneva à nome dell'Arcivescovo prefato, essendo della sua Chiesa, la quale era difesa da quella, devesse attendere, che si rifacesse, tenendone molta cura, come di quella Chiesa, & del suo Prelato. 1370

CLXXIX.

SOtto la medesima data scrisse à Martiale Vescovo di Catania, & ad Henrico Vescovo di Siracusa suoi suffraganei, che devessero in ogni modo senza replica ubidir l'Arcivescovo Guiglielmo, come Metropolitano, secondo che havevano fatto i loro predecessori.

CLXXX.

SCrisse il medesimo giorno all'università di Bittetto, che andandovi l'Arcivescovo Guiglielmo, lo dovessoro ricevere, & ubidire, & come loro Signore, pagandoli le sue ragioni.

CLXXXI.

ET per lettere l'istesso di commando à Filippo, C, Imperatore di Constantinopoli, che restituisse la Città, & Rocca di Bitettto all' Arcivescovo Guiglielmo, che si teneva à suo nome occupata, facendoli rispondere quel che se li deveva, toccandone all' Arcivescovo il dominio nel temporale, come à legitimo padrone.

C *QUesto Filippo era figliouolo terzogenito di Filippo quartogenito del Rè Carlo II. di Napoli, Principe di Taranto, il quale havendo preso per moglie la figliuola di Carlo di Valoes fratello del Rè Filippo il Bello di Francia, & della nipote di Baldovino Imperatore di Constantinopoli hebbe il titolo di quell' Imperio occupato già da i Paleologi, & in esso li successe questo Filippo suo figliuolo, & per rispetto del Principato di Taranto pretendeva havere ragione in Bitetto.*

CLXXXII.

1371 GRegorio XI. à 10. di Decembre del 1371. scrisse à Martiale Vescovo di Catania, come essendo stato nella Chiesa di Monreale un Capitolo grande di Monaci, tal volta etiamdio di cento, che attendevano all' osservanza regolari, secondo l'ordine di San Benedetto, era all'hora in tal maniera annihilato, che non era monaco alcuno, nè altra persona, che in cosi nobil Chiesa celebrasse gli offici divini; che il monasterio si consumava dalla vecchiezza, & non riparandosi, se ne temeva la roina; che le castella, le ville, & gli altri luoghi, & le terre, case, possessioni, ragioni, giurisdittioni, & i frutti, censi, rendite, proventi, beni mobili spirituali, & temporali, così per negligenza dell'Arcivescovo Guiglielmo come, d'alcuni altri suoi predecessori, erano occupati, & ritenuti da'laici, & chierici, con mancamento notabile dalla religione monastica, gran diminutione del culto divino, & mostrando sentire molto dispiacere di questi disordini, & desiderando porvi rimedio, li commise, che con l'auttorità, che li dava, transferisse à quella Chiesa da monasteri di San Nicolò d'Arena, di Santa Maria di Licodia della diocese di Catania, di San Martino della Scala, di San Benedetto del Burgetto, di quella di Monreale, di San Placido di Calonero di quella di Messina, & di Santa Maria di Calatamauro di quella di Girgento, dell'ordine San Benedetto, i quali erano numerosi, & osservanti, vinti monaci, che havesse giudicato à proposito, ò almeno quanti ne potessero mantenere l'entrate del Capitolo, facendoli ricevere dal detto Arcivescovo, & da i suoi monaci, per monaci, & fratelli; ordinando di

più

più, che fossero provisti delle rendite della Chiesa, come havevano havuto i loro antecessori, dando al prefato Vescovo in questo amplissima facoltà, come ancora nella ricuperatione delle cose predette, facendonelo giudice, ogni volta che ne fosse richiesto.

CLXXXIII.

A 9. di Febraro del 1375. Palma moglie, che era stata di Beringhieri Visperdines da Palermo, nel suo testamento, lasciò a gli Arcivescovi di Monreale vna, D, casa grande fabricata di nuovo nella piazza di Palermo, che si chiama la Calsa in un luogo detto la porta di Polizzi, habitatione sua, quando n'havesse havuto bisogno, con conditione, che non fosse mai lecito di venderla, nè alienarla in modo alcuno, nè concederla ad enfiteosi, altrimente ricadesse al detto monasterio di San Martino della sua diocese di Monreale; & in oltre li legò un'altra casa vecchia vicina alla sopradetta, permettendo, che si potesse alienare, solamente per havere à riparare quell'altra, della quale l'Arcivescovo Guiglielmo pigliò la possessione, la ristaurò, & v'habitò. 1375

Questa casa non hò potuto sapere appunto dove fosse. D

CLXXXIV.

Gregorio XI in Avignone à 21. di Febraro del 1376. scrisse à frà Mattheo Arcivescovo di Palermo, al Vescovo di Cefalù, & à maestro frà Simone del Pozzo dell' ordine de Predicatori, & Inquisitore nel Regno di Sicilia, che havendo inteso con grandissimo dispiacere dell'animo suo, che la Chiesa di Monreale dell'ordine di San Benedetto, fondata, & dotata così honoratamente dal Rè Guiglielmo II. per l' occupationi illecite, & diversi sinistri accidenti era molto mancata delle sue facoltà, & degli edifici del monasterio, & era venuta in tanta miseria, che non v' era rimasto un monaco solo, che la servisse, & che l'Arcivescovo Guiglielmo possedeva tutti i beni d'essa, che non erano stati occupati, così della sua mensa propria, come di quella del Capitolo, applicandosene le rendite, & che molti speravano, che riformandosi la Chiesa, alcuni beni suoi, che erano detenuti da altri, li fariano restituiti, & che i Signori de i luoghi, dove erano posti detti beni, per la salute dell' anime loro, n'ajuteriano la ricuperatione, commandò à detti, che tutti trè, ò due, ò uno d' essi si conferissero alla detta Chiesa di Monreale, la visitassero, così nel capo, come nelle membra, & riformassero; che assegnassero al capitolo i suoi beni posseduti dall' Arcivescovo, ò da altri; rivocando l'alienatione, che ne fossero fatte; & che da i monasteri di San Nicolò d'Arena della Diocese di Catania, di San Martino della Scala di Monreale, di San Placido di Calonero di Messina, di Santa Maria di Calatamauro di Girgento, di Santa Maria di Gange di Cefalù, del medesimo Ordine di San Benedetto, ne' quali era copiosa fraternità di monaci, & osservanza, ne transferissero à quella Chiesa di Monreale tanti, facendovili ricevere per monaci, & fratelli, quanti vi si potessero sostentare con l'entrate, che si ricuperassero 1376

ſero, & diedè loro ampliſſima facoltà intorno alle ſopradette coſe.

CLXXXV.

A 31. d' Agoſto Fra Mattheo Arciveſcovo di Palermo ſe n'andò à caſa dell' Arciveſcovo Guiglielmo nel quartiero della Calza di quella Città (che deveva eſser quella, che poco fà s' è detto che li fù laſsata) il quale haveva male, & li fece leggere da un Notario le ſopradette lettere del Papa, & poi levatoſi in piede, dicendo voler eſseguirle, anchorche all'hora per alcuni ſcandali non poteva tranferire alla Chieſa di Monreale monaci de' detti monaſteri di San Nicolò, & di San Placido, come ſperava poter fare, haveva deliberato co'l parer di Gio. Veſcovo di Sarlat, Nuntio della Sede Apoſtolica in Sicilia, & di Frate Angelo di Siniſio Abbate di San Martino, il quale conoſceva beniſſimo i ſuoi monaci, & pigliarne nove da quel monaſterio, à i quali eſsendo preſenti commandò, che frà trè giorni, che aſsegnava loro per trè termini, deveſsero conferirſi alla Chieſa di Monreale, & celebrarvi i divini offici, ſoggiongendo, che di conſiglio del Priore di Santa Maria di Gange pigliava due monaci da quel monaſterio, & di conſiglio del Priore di Santa Maria di Calatamauro un monaco del ſuo monaſterio. Doppo ſi voltò all' Arciveſcovo, che era in letto, ordinandoli, che deveſse ricevere i detti per monaci, & fratelli della ſua Chieſa, i quali ſubito co'l capo ſcoperto promiſero d' ubbidire, andare alla detta Chieſa, ſtarvi perpetuamente, & rinovare l'oſservanza regolare. L'Arciveſcovo gli accettò gratioſamente per monici, & fratelli della ſua Chieſa, baciandogli eſſi la mano, & à loro, & all'Arciveſcovo di Palermo promiſe ſolennemente di ritenerli nella detta ſua Chieſa, commandando loro, che il giorno ſeguente deveſsero andarvi, che egli per la ſua infermità non poteva ſenza gran pericolo trovarviſi così preſto in perſona.

CLXXXVI.

1387 FRatre Angelo di Siniſio primo Abbate del monaſterio di San Martino morì, D, à 29. di Novembre del 1387. i monici à 8. del ſeguente eleſsero per Abbate Fra Giovanni Percopo, poi à 15. ſcriſsero all' Arciveſcovo Fra Paolo, che ſi degnaſse di confermare l'elettione, & benedire l' Eletto, facendo à queſto effetto procuratori Fra Bernardo della Torre, & Fra Giovanni di Sanfradello.

DI tutto il ſucceſſo del monaſterio di San Martino dal principio della ſua riedificatione fin' alla morte del Abbate ſi trovano gl' infraſcritti verſi, che per eſſer il monaſterio della Dioceſe di Monreale, & riedificato dall' Arciveſcovo Manuello, m'è parſo porli quì.

Jam terni luſtri præmiſerat ultimus annus
Mille trecentos annos, quadragintaque ſeptem 1347
A Gabrielis ave, vel partu Virginis almæ,
Octavus feſti ſtellæ quando celebratur,
Iſtud Cœnobium decoratum nomine, Sanctæ

Mar-

O Martine, tuo susceperunt habitandum
Ejectis vaccis, & earum sordibus inde
Sex fratres, quorum caput extitit Angelus Abbas,
Quos Manuel Præsul Montisregalis Arenæ
Cœnobio duxit, quod Sancti nomen honorat.
Qui tres exemit de stupri labe sorores,
Innumeris, & signis quem Christus decoravit.
Angelus hic Abbas decessit mense Novembris
Ternam post lucem, lux cœpit prima Decembris,
Unum si quadraginta dabis, tot præfuit annis,
Veste, cibo, cella pauper nocuis sine damnis
Septimus annus erat tunc junctis mille trecentis 1387.
Et decies octo natalis cuncta regentis.

CLXXXVII. CLXXXVIII.

IL Rè Don Martino di Catania à 14. di Luglio del 1406. scrisse al Gran Giustitiero, à i Giudici della Gran Corte, & à tutti gli officiali, che havendoli supplicato l'Università di Corigliono, che essendo solita à pagare alla Chiesa di Monreale cinquanta oncie di decima l'anno per conventione fatta con essa sopra le gabelle, & altre sue ragioni fin' à certo tempo, come haveva il Rè stesso provisto in Palermo à 22. di Gennaro del 1398. & essendo occorse alcune necessità d'importanza alla sua corte haveva fatto sospendere il pagamento delle dette oncie cinquanta, & havendo Pietro di Queralt procuratore, & amministratore dell' Arcivescovato di Monreale deputato da Geraldo Eletto di Monreale suo figliuolo fatto instanza appresso il Rè, perche ordinasse all'Università, che pagasse le dette oncie cinquanta, à 10. d' Agosto del 1405. di Catania ne scrisse il Rè al Gran Giustitiero, à i Giudici della Gran Corte, & à tutti gli officiali del Regno, di che si richiamò la detta Università al Rè, il quale vedendo, che la sua Corte si serviva di quelle entrate, la liberò di questo peso, pigliandolo sopra le spalle sue dall' anno 1403. innanzi, & il Rè Don Martino medesimo per sue lettere di Catania à 25. di Gennaro del 1407. dirette à gli stessi officiali, ad instanza dell' Università, ratificò le passate. 1406 1407

CLXXXIX.

FRatre Angelo da Golisano Monaco procuratore del monasterio di San Martino della diocese di Monreale deputato da Fra Giovanni Percopo Abbate del detto monasterio, & da tutti i monaci à 12. di Settembre del 1410. domandò licenza all' Eletto Giovanni Vintimiglia, che havendo il monasterio una Gangia nel feudo chiamato il Burgetto, che non era sicura da potervi stare i monaci, nè le loro robbe, di poterne fate un' altra nel medesimo feudo, & che vi potessero i monaci andare, stare, & habitare, come nell'altra, il quale gliela concesse à 12. di Marzo del 1412. 1410 1412

CXC.

1419 IL Rè Donn'Alfonso à 25. d'Aprile del 1419.scrisse à Papa Martino V. che conforme à i capitoli celebrati poco avanti in Narbona, che fossero restituite tutte le cose separate dalle prelature, & degnità ecclesiastiche nel tempo dello schisma facesse restituire all' Arcivescovo Giovanni quel che era stato tolto alla sua Chiesa nel Regno di Napoli al tempo dello schisma.

CXCI.

1424 MArtino V. à 29. di Maggio del 1424. unì il Priorato di Santa Anna dell'ordine di San Benedetto, & della diocese di Monreale di valore di cento fiorini alla mensa Arcivescovale.

CXCII.

1431 IL penultimo di Marzo del 1431. essendo morto Leonardo Vescovo di Catania à due, il Priore, & convento della chiesa maggiore di quella Città dell' ordine di San Benedetto elessero Don Angelo Saccano di Messina Dottor di leggi, & Decano della chiesa maggiore di quella città, & notificarono l'elettione all' Arcivescovo Giovanni, come à loro Metropolitano.

CXCIII. CXCIV.

EUgenio IV. à 13. d'Ottobre commise à Giovanni di Ponte corona Cantore, & à Francesco d'Ursone Canonico di Palermo, che trovando, che 'l monasterio di Santa Catarina di Palermo dell' ordine di San Domenico riceveva poca utilità dal tennimento di Monchilebi nella valle, & diocese di Mazzara, i confini del quale si trovano dichiarati in una lettera del Rè Don Pietro Luogotenente del Rè Don Federigo suo padre data in Catania à 15. di Febraro del 1336. lo dessero all' Arcivescovo Giovanni per se, & per la sua Chiesa, rispondendo al monasterio dodici oncie l'anno, le quali devesse frà tanto tempo assegnargliele sopra qualche fondo dentro la città di Palermo, i quali Delegati Apostolici, havendo ricevuto la sopra detta commissione à 5. di Gennaro del 1432. ad instanza di frà Michele di Galati Priore di Monreale, & procuratore dell'Arcivescovo à 29. di Marzo del medesimo anno confermarono l'emfiteosi fatta del prefato feudo dalla Prioressa, & dal convento del prefato monasterio à 9. di Febraro del 1429. conforme al tenore della bolla Apostolica, & à 9. di Gennaro 1434. l'Arcivescovo diede condegna ricompensa alle dette Monache di Santa Catharina per il feudo di Monchilebi.

CXCV.

1433 IL Rè Donn' Alfonso in Ischia à 2. di Maggio 1433. diede licenza all' Ar-

Arcivescovo Giovanni di poter edificare una, F, torre nel sudetto feudo di Monchilebi nella parte, & della forma, che più li piacesse, senza che n'havesse à pagare peso niuno.

L'*Edificò dapoi in forma di fortezza molto grande, & bella.* F.

CXCVI.

EUgenio IV. à 4. di Luglio del 1435. commise al Vescovo di Mazzara, che chiamato il Priore di Santa Anna dell'ordine di San Benedetto, & della diocese di Monreale, che fruttava cento fiorini l'anno, l'unisse à beneplacito della sede Apostolica alla mensa dell'Arcivescovato di Monreale, che era dell'istesso ordine, & haveva d'entrata vicino à quattro millia fiorini l'anno, per quanto vacasse come haveva conceduto Martino V. suo predecessore al medesimo Arcivescovo Giovanni, havendogli esposto, che non v'era osservanza regolare, & che sarebbe luogo à proposito per deputarlo alla convalescenza de gl'infermi. 1435.

CXCVII.

IL Rè Donn'Alfonso à 10. di Settembre del 1443. nel campo vicino à Monduria, scrivendo à tutti gli officiali del Regno, confermò tutti i privilegi della Chiesa di Monreale, soggiongendo di più, ch'il suo Arcivescovo fusse trattato, come cittadino di Palermo. 1443

CXCVIII.

A 6. d'Aprile del 1446. in castel nuovo di Napoli, à 13. di Gennaro del 1448. in campo vicino à Castiglione di Pescara, & à 5. di Giugno del medesimo anno in campo vicino à Borriano concesse all'Arcivescovo Giovanni, attenti i suoi servitii, & che non era nocivo alle molina antiche, parte dell'acqua del fiume dell'Ammiraglio. 1446 1448

CXCIX.

IL Rè Don Giovanni in Saragozza 4. di Decembre del 1464. per li meriti, & servitii dell'Arcivescovo Ausia scrisse à tutti gli officiali del regno di Sicilia, confermando tutti i privilegi di Monreale. 1464

CC.

SIsto IV. à 27. di Luglio del 1477. à prieghi dell'Arcivescovo, & Cardinale Ausia concesse à i monaci, & chierici della Chiesa di Monreale, & à quelli, ch'in essa promettessero stabilità, & anchora à i preti curati, & constituti ne gli ordini sacri presenti, & futuri che ogni uno di loro potesse essere assoluto da qual si voglia eccesso, delitto, & peccato, del quale si fusse confessato, & n'havesse havuto contritione, anchor che fusse caso riservato alla sede Apostolica, & in articolo di morte po- 1477.

tessero guadagnare plenaria remissione di tutti i loro peccati.

CCI.

1480 A 12. d'Aprile 1480. concesse al detto Cardinale, che havendo egli instituita nella Chiesa sua di Monreale l' osservanza regolare de' monaci di San Benedetto, & essendo quella Chiesa di tanta qualità, che potesse egli, o'l priore di Monreale eleggere sin'à dodici monaci del medesimo ordine di buona vita, da quali si voglia altro monasterio, & purche da ogni uno non se ne cavassero più di due, i quali havessero à vivere nel monasterio di Monreale secondo l'osservanza regolare di San Benedetto, & che bastasse ricercar la licenza dal superiore del monasterio, anchorche non s'otte-nesse.

CCII.

1482 A 9. di Settembre 1482. essendo morto quel giorno frà Gregorio della Mattina Abbate del monasterio di San Martino frà Valentino Giordat Priore, & gli altri officiali del monasterio, elessero per Abbate frate Alessandro di Tortona. Poi fecero il detto frà Valentino procuratore per domandare la confermatione al superiore secondo i privilegi del monasterio, & à 10. del detto à nome del monasterio, fece presentare il processo a Don Giacomo de Burrelli Vicario generale di Monreale, & li domandò riverentemente che li piacesse di dar il suo consenso alla detta elettione, il quale consentì ad ogni cosa, & à 16. del detto mese nella Chiesa maggiore di Monreale ratificò, & confermò l' elettione predetta, & accettò frate Alessandro per Abbate, rimettendolo al Vescovo di Mazzara, che lo benedicesse,

CCIII.

GLi Abbati, & i conventi de' Monasteri di Santa Maria di Licodia, & di San Nicola d' Arena insieme canonicamente uniti, & di San Placido di Calonero immediatamente soggetto alla Sede Apostolica delle diocese di Catania, & Messina, & il Priore della Chiesa di Monreale, considerando, che quando vacano il Priorato, & l'Abbatie predette, per morte de gli Abbati, & de' Priori perpetui, venendosi all'elettione de'successori seguono scandali, si diminuiscono i beni della mensa capitolare, si toglie l'osservanza regolare, & i monaci si dispergono per l' elettione de'superiori, che non sono loro grati, & che questi incommodi non succedono frà i monaci delle congregationi, i quali hanno i Prelati temporali, & con la diligenza del capitolo, che fanno ogni anno, & de' Visitatori in quello deputati sono tenuti in disciplina; con l'auttorità, & mezzo del Cardinale, & Arcivescovo Ausia convennero insieme, & ordinarono, purche v' intervenisse il consenso del Pontefice, fare una congregatione frà di loro con alcune conditioni; così Sisto IV. à 7. di Luglio 1483. unì i detti Monasteri, havendo per espresso il valore delle loro entrate, confermando tutte le cose frà di loro stabilite, volendo, che la detta unione fosse chia-

1483

mata

mata la congregatione de'Monaci di Sicilia di San Benedetto à ſimiglianza dell'altra di Santa Giuſtina di Padova, che le Chieſe, i monaſteri, i membri, i beni, & ſervitori loro godeſſero i medeſimi privilegi di quella, & portaſſero l'iſteſſo habito nel colore, & nella qualità, che i monaci della detta congregatione. Dichiarando in oltre, per queſta unione non farſi pregiudicio alcuno all'Arciveſcovo predetto, nè à ſucceſſori,mà che ſe li riſerbaſſero illeſe tutte le dignità, & preminenze ſue, & inviolate, & illeſe tutte le coſe, che perteneſſero, ò deveſſero pertenere alla menſa ſua, ſolamente, che i monaci foſſero ſoggetti alla correttione, & viſita del Preſidente, & viſitore della novella congregatione; che al manco foſſero nella detta Chieſa di Monreale, la quale è tanta principale, & famoſa ſedici monici conſtituti ne gli ordini eccleſiaſtici per celebrarvi gli offici divini, i quali ſi poteſſero creſcere à maggior numero quanto ſi poteſse ſoſtentar dell'entrate della Chieſa; che haveſſero dall'Arciveſcovo ogni anno cento oncie della moneta di Sicilia delle rendite della menſa Arciveſcovale, come era conſueto in altri tempi,& ſi godeſſero l'altre entrate del monaſterio, che haveſſero ſeparate dalla menſa Arciveſcovale, ò foſſero per poſſedere nell'auvenire; che celebraſſero tutti in un modo i divini offici, mà nelle Chieſa del monaſterio di Monreale per eſſer inſigne, & antico s'oſſervaſſero le ſue conſuetudini.

CCIV.

1488

L'Arciveſcovo Don Giovanni di Borgia nel 1488. conceſſe al alcuni Greci Albaneſi fugiti dal paeſe loro per paura del Turco,otto miglia lontano da Monreale terreno per fabricarvi una terra, che hoggi ſi chiama il Caſale della Piana dell' Arciveſcovo, & è di più di ſettecento cinquanta fuochi.

CCV.

1491

INnocenzo VIII. à 8. di Giugno del 1491. unì allo Spedale Grande di Santo Spirito di Palermo l' Abbadia di Maniace dell'Ordine di San Benedetto, & della dioceſe di Monreale, inſieme con quella di Fragalà dell' Ordine di San Baſilio, & della dioceſe di Meſſina, che erano ſtate inſieme unite anticamente, riſervando à Don Rodrigo Cardinale di Borgia, Vicecancelliero di Santa Chieſa, (il quale proponeva in Conſiſtorio queſta unione, & era poſſeſſore delle dette Abbadie) ſettecento fiorini d' oro di penſione l' anno.

CCVI.

1494

IL Cardinal Don Giovanni di Borgia Arciveſcovo à 20. d' Agoſto del 1494. commiſe al Veſcovo di Calcidona ſuo Vicario Generale, che concedeſſe la cappella, dove ſi cuſtodiſce il Santiſſimo Sacramento nella Chieſa di Monreale à ſei Sacerdoti cittadini di Monreale, come fece à 9. di Decembre del medeſimo anno.

CCVII.

1506 IL Rè Cattolico Don Fernando ad inftanza dell' Arcivefcovo Donn'Alfonfo fuo figliuolo à 20. d' Agofto del 1506. confermò tutti i privilegi di Monreale.

CCIIX.

A 28. di Decembre del detto anno Donn' Ignatio de Squarcialupi di Fiorenza Vifitatore, Viceprefidente, & Commiffario della congregatione di Santa Giuftina in virtù delle bolle di Giulio II. fpedite à 2. di Luglio fopra l'unione fatta de' monaci della congregatione di Sicilia à quelli dell'altra di Santa Giuftina fù meffo in poffeffione del monafterio di Monreale, come la tenevano i monaci della detta congregatione di Sicilia, non pregiudicando in cofa alcuna all' Arcivefcovo.

CCIX.

1515 IL Rè Cattolico à 22. di Novembre del 1515. commife al Vice-Rè Donn'Hugo di Moncada,& à i Giudici della Gran Corte la caufa delle decime, che deve la città di Corigliono all' Arcivefcovo di Monreale.

CCX.

1517 A 2. di Luglio del 1517. Don Giuliano di Genova Prior di Monreale, & Vifitatore della congregatione di Santa Giuftina pigliò di nuovo la poffeffione del monafterio di Monreale, effendofene partiti i monici per le diffenfioni, che havevano con quelli della congregatione di Sicilia.

CCXI.

1518 LA Regina Donna Giovanna, & il Rè Don Carlo in Saragozza à 18. di Ottobre del 1518. confermarono tutti i privilegi della Chiefa di Monreale.

CCXII.

1519 A 14. di Gennaro del 1519. conceffero licenza all'Arcivefcovo Donn' Henrico di Cardona attenti i fervitii fuoi, & de' fuoi progenitori, che poteffe popolare, & fortificare il Cafale del Conte, ò di Modica nell' Arcivefcovato di Monreale in beneficio della fua Chiefa.

CCXIII.

1520 A 11. di Marzo del 1520. Gafpar Terrè Governator di Monreale, & procurator dell' Arcivefcovo convenne con Don Pietro di Savi-

glia-

gliano Prior di Monreale,& Visitatore di tutta la congregatione di Santa Giustina nel Regno di Sicilia, che, essendo obligata la congregatione predetta secondo la bolla di Sisto IV. fatta per la congregatione di Sicilia, alla quale questa era successa, à tener sedici monaci nella Chiesa di Monreale, i quali non supplivano al servitio d'essa, s'obligava la congregatione à tenervene altri nuove, che facessero il numero di venticinque, & il Prior devesse ogni anno dar la lista de i monaci all' Arcivescovo, ò al suo procuratore, per vitto de' quali devesse l'Arcivescovo assegnare al monasterio cento oncie l'anno, & rimettesse al monasterio le rendite, ragioni, decime, & terraggi, che li pagava sopra alcune terre dell' Arcivescovato, che possedeva, con patto, che non si potessero transferire in altri per niuna, ancorche urgentissima necessità del monasterio, riservandosi all' Arcivescovo il dominio diretto, & che s'accadesse alcuno del detto numero morirsi, ò in qualsivoglia modo partirsi, se non fosse subito dal capitolo, ò dalla visita provisto, devesse difalcarsi per rata del tempo à ragione di dieci oncie l'anno per uno; & promise il detto Priore, che nella Chiesa continovamente ogni giorno si diriano messe, cominciando dall'hore debite, & così successivamente nella State fin' à tredici hore,& nell' Inverno fin'alle sedici, di maniera che frà quest'hore non mancassero mai messe; & fù promesso dall'una parte, & dall'altra far ratificar quest' accordo da i loro principali, riservato il consenso del Papa il qual si devesse ottenere frà un'anno dal Priore, & dalla sua congregatione; & che s' alcun dubbio v' occorresse, se fosse intorno al servitio della Chiesa, s' intendesse à favore dell'Arcivescovo, s'intorno all'entrate, in favore del monasterio; & il giorno seguente fù approvato quest' accordo da tutti i monici in capitolo. Don Pietro di Savigliano Abbate, & Don Geronimo di Guevara Prior di San Martino, & Don Paolo di Noara Abbate di Santo Nicola d' Arena procuratori fatti da Don Geronimo di Monserrato Priore, & da Definitori congregati nel definitorio nel capitolo generale in Santa Giustina di Padova per confermar quest'accordo à 16. di Marzo del 1521. lo confermorono à 20. di Settembre. 1521

CCXIV.

L'Imperatore Don Carlo V. à 8. di Febraro, & à 20. di Marzo del 1522. da Brusselle scrisse al Vice-Rè Conte di Montelione, raccommandando molto la conservatione delle prerogative, preeminenze, giurisdittioni, & degnità dell'Arcivescovato di Monreale, così per essere tanto degna quella Chiesa, come per trovarsi in persona dell' Arcivescovo Donn' Henrico di Cardona. Nella medesima sostanza scrisse sotto la stessa data à i giudici della gran Corte. 1522

CCXV.

Clemente VII. à 4. di Febraro del 1524. unì il monasterio di San Giovanni de gli Eremiti di Palermo dell' ordine di San Benedetto fatto dal Rè Ruggeri nel Luglio del 1148. à sei canonici nella Metropolitana di Palermo, che si chiamano Regii, & l' habitatione fù data per 1524

Gan-

Gangia à monaci del monasterio della Chiesa di Monreale.

CCXVI.

1529 IL Cardinale Donn'Henrico di Cardona Arcivescovo à 9. d' Aprile del 1529. confermò à i Parochiani della sua Metropolitana le cappelle del Santissimo Sacramento, & di San Giovanni Battista date loro da' suoi predecessori, facendoli Canonici con conditione, che non constituissero capitolo, & dando loro alcune ordinationi, che devessero osservare.

CCXVII.

1534 CLemente VII. ad instanza del Cardinale Hippolito de Medici Arcivescovo à 28. d'Aprile del 1534. prohibì per uno breve sotto pena di scommunica, della quale non potesse assolvere, se non il Pontefice Romano, che nella solennità della Natività della Madonna, titolo della Chiesa di Monreale, & nella festa di San Marco, anniversario della dedicatione di quella, che non si dorma, ne facciano vigilie nella Chiesa, concedendo le medesime indulgenze, & cento anni, & quarantene di più à chi la visiterà dal vespero del giorno avanti fin'al tramontar del Sole del lo stesso dì delle dette feste, come se v' havesse fatto la notte le vigilie.

CCXVIII.

1535 L'Imperatore ordinò per sue lettere à 27. di Maggio del 1535. à giudici della gran corte del Regno di Sicilia, che s' osservassero i privilegi di Monreale.

CCXIX.

1537 PAolo III. ad instanza del Cardinale Alessandro Farnese Arcivescovo à 7. di Febraro del 1537. per una sua bolla confermò tutti i privilegi concessi alla Chiesa di Monreale, così da Sommi Pontefici, come da Imperatori, Rè, & altri.

CCXX.

1538 L'Imperatore per sue lettere à 22. di Novembre del 1538. ordinò à giudici della gran corte del Regno di Sicilia, che s' osservassero i privilegi di Monreale.

CCXXI.

1549 PAolo III. à 26. di Luglio del 1549. per una sua bolla terminò le differenze, che erano frà i ministri della Chiesa di Monreale per conto del servitio di quella, & prescrisse alcuni ordini, da osservarsi in celebrar gli officii divini.

Il

CCXXII.

IL Rè Don Filippo à 18. di Marzo del 1558. scrisse al Vice-Rè Duca di Medinaceli, che havendo l'Imperatore suo padre à 22. di Novembre del 1538. per sue lettere commandato a giudici della gran corte di quel Regno, che s'osservassero all'Arcivescovato di Monreale i suoi privilegi, che così fosse in ogni modo esseguito. 1558

CCXXIII.

GRegorio XIII. à 13. di Febraro del 1577. concesse all'altare di San Giovanni Battista nella Metropolitana di Monreale l' Indulgenza dell'altare di San Gregorio nella sua chiesa di Roma per l'anime de' morti. 1577

CCXXIV.

L'Arcivescovo à 13. di Gennaro del 1589. permutò un censo di sedici oncie co'l monasterio della sua Chiesa sopra il giardino della Corte per haverne un' altro sotto il palazzo Arcivescovale, & l' una parte, & l'altra promise di fare spedir la confermatione da superiori. I monaci nel lor capitolo generale à 14. di Maggio del 1590. ne diedero la commissione à gli Abbati di Catania, & di Fondrò, i quali à 28. di Settembre l'esseguirono. Gregorio XIV. all'ultimo d'Aprile del 1591. la diede all' Arcivescovo di Palermo. 1589 1590

CCXXV.

AL l'ultimo d'Agosto del 1590. fondò, eresse, & dotò il Seminario, & à 15. di Febraro del 1591. li donò il sopradetto giardino, & tutta la sua libraria, & Gregorio XIV. à 18. d'Aprile confermò amplamente la detta donatione. Et l' istesso giorno donò tutti i suoi paramenti di chiesa alla sacristia della cappella comminciata à fabricare da lui nella Metropolitana, & Gregorio XIV. il giorno detto di sopra confermò similmente questa donatione. 1591

CCXXVI.

INnocenzo IX. à 25. di Novembre del 1591. tranferì l' Indulgenza concessa da Gregorio XIII. all'altare di San Giovanni Battista all'altare della detta cappella dell'Arcivescovo.

CCXXVII.

CLemente VIII. à 22. di Gennaro del 1592. prohibì sotto pena di scommunica che non si possano cavar libri dalla detta libraria donata al Seminario. 1592

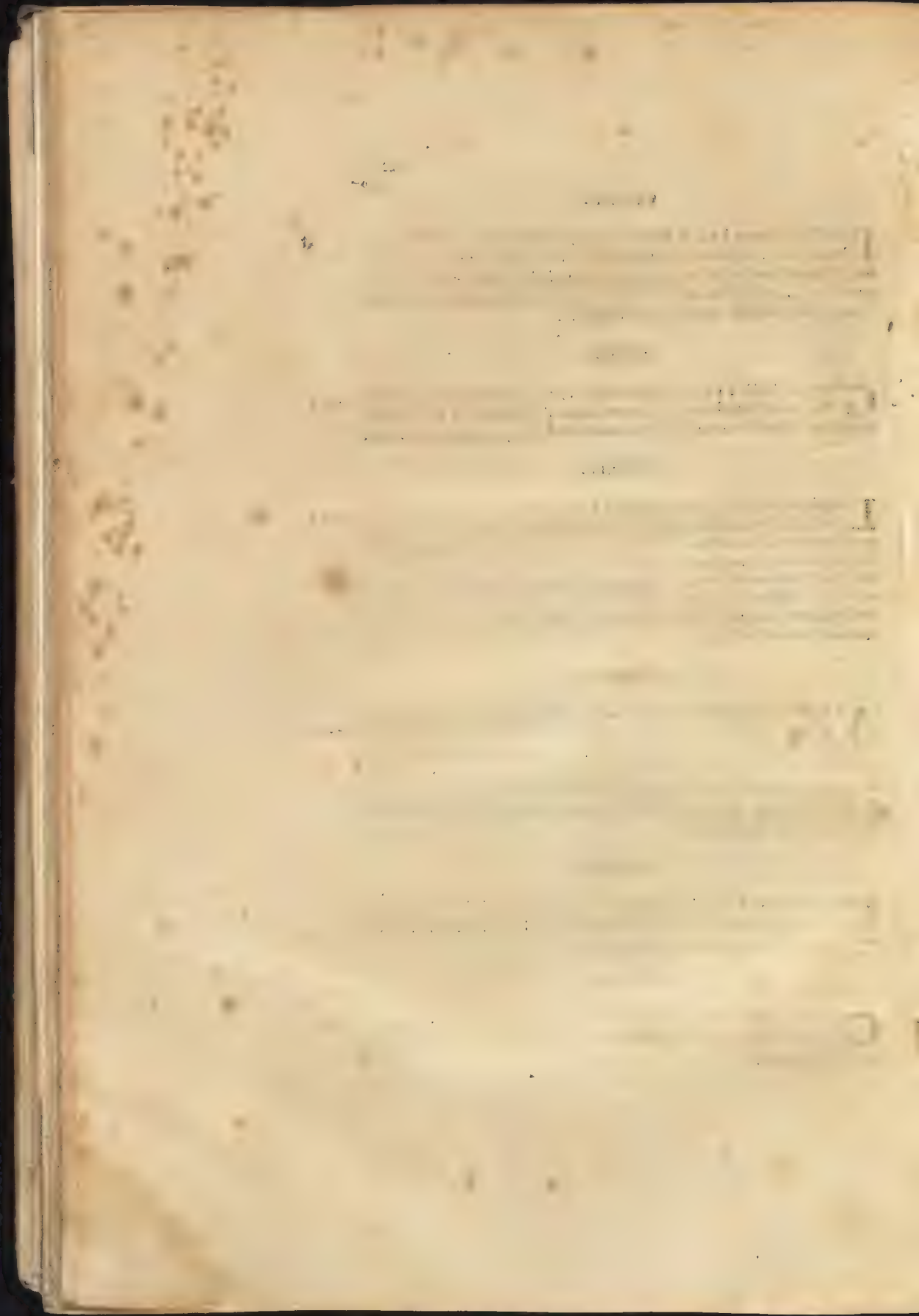



TAVOLA CRONOLOGICA

DELL'ISTORIA DI SICILIA,

E DELL'ARCIVESCOVADO DI MORREALE.

Ove chiaramente ſi conoſce d' onde ſiano derivate le vicende dello Stato di queſta Santa Chieſa. Avvertendoſi, che nell'aſſegnamento determinato degli Anni, ſi ſono ſeguiti approvatiſſimi Autori. E ſe tra queſti vi cade qualche divario, è così poco, che non impediſce la combinazione degli alterni Accidenti, che quì ſolo rappreſentar ſi pretendono.

Anni di Chriſto	RE' DI SICILIA.	ARCIV. DI MORR.
1159	Aleſſandro III. novo Pontef.	
1166	Guglielmo I. muore à 15. di Maggio. dopo 15. an. di Regno. Guglielmo II. nel medeſimo anno, e meſe coronato Re di Sicilia in età d'anni 14. e quì ſi corregge l'errore traſcorſo nelle oſſervazioni pag. 46. l. 4.	
1170		Chieſa di Morreale incomincia a fabricarſi.
1174		Aleſsandro III. affettionatiſs. al Rè Gul.II. concede Bolla d'eſenzioni, e privil. al Monaſt. di Mor. e poteſtà ordinaria, e Veſcovale al ſuo Abbate. *Lel. P.* 111, *n.* 2.
		In queſt' anno furono fabricati dalla Reg. Margarita li Monaſt. di Maniace per Monaci, e di S. Salvatore in S. Marco per Monache nella Dioc. di Meſſina, e furono, col Pontificio cõſenſo, ſottopoſti alla Ch. di Morr. *Ex Lello, & Pyrrho.*
1176		Non ancor totalmente finita d'adornare la Chieſa di Morr. eſsendo già fi-

Anno	Re' di Sicilia	Arciv. di Morr.
		finito il Monasterio, si dona a Teobaldo, primo Abbate de' 100. Monaci, venuti dal Mon. della Cava.
		Prima donazione di amplissime Possessioni, e Privilegj, fatta dal Rè Gugl. II. alla Ch. e Mon. di Morr. *Lel. P.* 111. *n.* 5.
1177		Li Monast. di S. Salvatore di Galabria, e di S. Giov. nella Città di Reggio, sono fatti sogetti al Monast. di Morr.
		Il Rè Gugl. II. compensa con altre rendite, e possessioni alli Vescovi di Girgento, e di Mazara, & Arciv. di Palermo li Castelli, Jurisdizioni, e Decime, e pertinesse date al Mon. di Morr.
		L'Abb. e Vesc. Teobaldo cōcede Privilegj all' Abb. e Monast. di Maniace a lui sogetto.
1178		Nicolò primo Arciv. di Messina concede molte Chiese nella sua Diocese al Monast. di Maniace per cōpiacere alla Reg. Margar. quali tutte, come era il Monast. divennero sogette alla Ch. di Morr. *Lel. P.* 111. *n.* 17.
		Il Rè Gug. II. a 15. Ag. offre sopra l'Altare della B. V. in Morr. tutte le Possessioni, e'l Castello, che furono di Goffredo Battallaro.
		Teobaldo primo Abb. muore a 14. Maggio.
		Guglielmo, nel medemo mese eletto Abbate.
1180		Gualtieri Arciv. di Pal. cōcede alla Ch. e Mon. di Morr. i dritti Vesc. nel Castello di Corleone, e'l Mon. di S. Maria Madalena, e Ch. di S. Silvestro con le lor pertinenze.
1781	Lucio III. novo Pontef.	Roboan Vesc. d' Anglone concede al Monast. di Morr. il Monast. di S. Elia di Carbone dell' Ord. di S. Basilio nella Basilicata in Puglia.
		Guglielmo primo Arcivescovo, essendo stata eretta in Metropoli la S. Ch. di Morr. da Lucio III. con amplissima Bolla, e Privilegio; sogettandoli la Ch. esente di Catania, alla quale vien prohibito l'uso del Pallio.
1182		Matteo Vesc. di Mazzara cede tutte le sue

	Re' di Sicilia	Arciv. di Morr.
		sue ragioni sopra i Castelli di Carito, Calatrasi, lor pertin. e territorj. Rinaldo Vesc. di Bisign. li cede similm. tutte le sue ragioni sopa le Gh. di S. Maria di Machia, e di S. Nicolò del Cāpo, e loro pertinenze, &c. Il Rè Gugl. descrive in un Rollo, tutti i confini, e Vassalli delle Possessioni del Mon. di Morr. & anco li cōcede la Ch. di S. Sepolcro in Messina, le Ch. di S. Cataldo in Pal. di S. Martino, & altre Ch. e loro pertinenze, e li concede altri Privil. Bartol. Vesc. di Girgenti cede alla Ch. di Morr. tutte le sue ragoni, che haveva ancor egli in Coriglione, e nel Cast. di Battallaro, e suoi Casali. Sicome Tomaso Arciv. di Reggio li cede tutte le sue Regioni sopra il Monast. di S. Salvatore di Martello, e sopra il Monast. di S. Giov. Essocaliva fuori le mura di Reggio, e sopra tutte, le loro possessioni, e pertinenze.
1183	Morte della Reg. Margherita madre di Gugl. II. a 30. Luglio.	Lucio III. conferma al novo Arciv. e Ch. di Morr. tutti i Privil. concessili da Aless. III. e da Gugliel. II. Busachino Casale è dichiarato da cui lo possedeva esser pertinenza Reale, & il Rè lo concede alla Ch. di Morreale. In Pal. la Ch. di Morr. acquista molte Case.
1184		Il Rè Gugl. dona alla Ch. di Mor. li Casali di Rendicella, e di Terrusio, e di Fātasina, co i suoi Villani, e gli cōferma la Ch. di S. Maria Mad. nel Territorio di Corleone. cō tutte le sue pertinenze, e possess. essendo allora detto Monast. senza Monache, per le guerre, o incursioni de' Saracini. Lucio III. cōferma al Monast. di Morr. la concessione del Monast. di Maniace.
1185	Urbano III. novo Pontefice.	Il Rè Gug. II. mai sazio d'arricchir la sua Ch. di Morr. li dona li Casali di Giuliana, di Comicchio, di Adragno, di Chabuca, e di Senure, cō le lor Chie-

 se

Anno	Rè di Sicilia.	Arciv. di Morr.
		se posse ssioni,pertiuenze,&c. *Lel.P.* 111. *n.* 51.
		Pietro Arciv. di Brindisi concede all' Arciv.di Morr.ogni sua Ragione sopra le Ch. di S.Spirito di Brindisi, e di S.Angelo de'Campi,& in tutte le possessioni,che fossero per acquistarsi in futuro.
		Il Rè comanda per un novoPrivilegio, che in Sicil.Calabria,Puglia,terra di lavoro, si osservassero tutte le libertà,da lui cõcesse,& enumerate alMonast. di Morr.
1187	Gregor. VIII. novo Pontef.	
1188	Clemente III. novo Pontef.	Clem. III. ad istanza del Rè, fa sogetta alla Ch. di Morr. la Chiesa Vescov. esente di Siracusa, prohibẽdole l'uso delPallio. *Lelli.P.*111. *n.*54. 55. 56. e conferma tutti i Privil. di Aless. III. alla Ch. di Morr. e concessioni fattele dal Rè *dal n.*57. *fino al* 62.
		Guglielmo I. Arciv. muore à 28. Ottobre.
1189	Il Rè Guglielmo II. muore in Nov. d'an. 36. sepolto nella Chie. di Morr. pretese succedere Costanza figlia del Re Rugieri,con Enrico VI.Imp. suo marito.	Caro eletto da' Monaci loro Abbate & Arcivescovo.
1190	Tancredi nipote del Rè Rugieri, coronato Rè di Sic. col consenso di Clem. III. *Baron. n.* 14.	E quì finirono tutti gli acquisti di questa S. Chiesa, essendo mancata, col suo benemeritissimo Fõdatore,quella Pace alla Sicilia, con la quale ne' Regni Cattolicistà cõfederata laPietà.Quando poi ne'tempi del Rè Alfonso hebbe il Regno quella quiete, della quale ancor gode, d' allora incominciò a rifiorire lo stato di questa Santa Chiesa, con tuttoche grã parte delle Possessioni restarono distratte,o per le ingiuste usurpazioni, o per la divisione del Regno diSicilia da quello di Napoli,o per le facili,e pregiudicialissime concessioni di molti Feudi, e beni, per tenuissimo Censo; respettivamẽte al valore diverso delle monete di quei tempi.
1191	Siciliani divisi in due fazioni; una per Henrico,e Costanza,l'altra per Tãcredi; il quale vince cinque Amiri Saracini fattisi forti tra' Monti.	
	Celestino III. novo Pontef.	
	Tancr.fà coronare il suo Primog. Rugieri Rè di Sic.	Beni dell'Arcivescovado incominciati a distraersi . vedi P. 111. 31.n.36.
	Henrico, e Costanza coronati in Roma	Hen-

	Re' di Sicilia.	Arciv. di Morr.
	ma Imper. da Celest. III. Con disgusto del Papa, Henrico invade la Puglia. Si parte per Germania, lasciãdovi Costãza, e'l suo Generale Diopoldo.	
1192	Costanza è consegnata a Tancredi da' Salernitani, e da Tancredi restituita all'Imper. per obedire à' comandi di Celest. III. con cui passò sempre corrispondenza.	
1193	Rugiero III. Primog. di Tãcredi muore. Tancredi havendo fatto coronare il 2. Figlio Guglielmo III. muore.	
1194	Henrico ritorna, e si fà padrone della Puglia, e della Sicil. havendo prima incrudelito cõtro Catania, e Siracusa. Entra in Palermo, vi si fà coronare Re di Sic. con Costanza. Fa castrare, & accecare Guglielmo III. figlio di Tancr. uccide tutti li Vescovi, e Nobili, che favorirono Tãcredi, con altre orrende inumanità.	
1195		Henrico, e Costanza cõfermano i Priv. della Ch. di Mor. e gli fanno restituire molti beni distratti. P. 111. 32. n. 63. 64.
1196	Nasce Feder. II. l'Imp. Henrico và in Capua.	Costanza favorisce la Ch. di Morr. P. 111. 33. n. 66.
1197	Henrico ritorna in Sicilia, e vi esercita inudite crudeltà, specialm. cõtro il sangue Normãno; onde Costanza s'arma cõtro del Marito a difesa de' suoi, lo forza a cercar pace, e mentre stà Hẽrico per partirsi da Sic. muore in Mess. lascia herede Feder. II. sotto la tutela di Costanza, e del Papa.	
1198	Innoc. III. nuovo Pontef. Il Senato di Palermo per opporsi alla fellonia di Raineri Alemanno contro di Fed. ne piglia la tutela. Feder. coronato Rè di Sic. in Settemb. Constanza Imp. muore a 27. Nov.	Innoc. provede a molte distrazioni de' beni dell' Arcivescovado, per l' iniquità de' tempi, fatte dall' Arciv. Caro. P. 111. fol. 34. e 35. n. 69. fino a 79.
1199	Innoc. III. Tutore per Testam. di Hẽr. e di Cost. del Rè Fed. ne rimette la cura a gli Arciv. di Pal. di Morr. di Reggio, e di Capoa, & à Gualtieri di Palena granCãcell. del Regno. Man-	Arciv. Caro fra' Tutori del Rè Feder. Innoc. III. prescrive l'elezione de' Vescovi in Sic. Avvisi il Capitolo al Rè la morte del Prelato, elegga poi il Successore, il quale non pigli posses- so

	Manda lettere, e legati in Sic. contro Marcovaldo. Il quale assalendo Pal. si fà Padrone del Palazzo Reale; subito però ne è caccciato dal Cancelliero.	so senza l'assenso Reale, nè amministri, prima della cõfermazione Apostol. *Rainald. n.* 68.
1200	Innoc. III. si lamenta de'Sicil. che havendoli mandato Giacomo suo Parente con Genti contro Marqualdo, vi fosse stato riconosciuto con honori di titoli, senza veri soccorsi di denari, e di viveri.	Marqualdo sforza i Monaci di Morreale, come havea fatto in Monte Casino, ad esimersi dalle sue violenze, e minaccie, con doni, anco di Vesti Sacre. *Inveges An.* 1198. *fol.* 510.
1201	Gualteri di Palena disgustato col Papa, perche no 'l volse confermare Arcives. di Pal. si congiunge con Marqualdo a danni della Sicil.	
1202	Pisani instigati da Marqualdo infestano la Sicilia. Marqualdo dopo le stragi, e rapine della Sicilia, mentre minacciava mali maggiori, muore in Patti	
1203	Gerardo Allucignolo Car. Leg. in Sic. vi fà grã beneficj in sedare i torbidi.	Dispareri tra'Monaci, e l'Arciv. Caro per occasione de'beni dell'Arciv. distratti, e de'Monaci, che doveano novamente vestirsi, & altre differenze.
1207	Diopoldo cõ mano armata s'impossessa di Pal. e del Regio Palazzo, con Feder. di an. 10. presto però ne fù discacciato dal nuovo Cancelliero Gualtero di Palear.	
1208	Innoc. III. per proveder di presenza à bisogni della Sicilia, viene in Pal. vi cõsacra la Chiesa di S.Pietro la Bagnara; a 27. di Mag. con l'assistenza di 18. Arciv. e Vesc. l'Arciv. Caro non vi fù; perche non si sà. Inn.III. a 24. Giug. si trovò in Puglia.	Per commissione d'Innoc. III. Gerardo Allucignolo compone li disgusti trà l'Arcivescovo Caro, & i Monaci a 1. Luglio P. 111. fol. 56. n. 80.
1208	Inn.III. di presẽza stabilisce il matrim. di Feder. con Costanza figlia di Alf. II. d'Arag.	Innoc. III. conferma la sogezione della Ch. di Cat. alla Metropol. di Morr. a 19. Ottobre. P. 111. f. 57. n. 82.
1209	Feder. si sposa con Costanza. Morbo epidemico in Pal.	
1210	Federico II. è dichiarato Imperatore da Inn. III. contro Ottone, il quale in Puglia assale li Stati di Feder.	
1211	Nasce Enrico primog. di Feder.	Il Rè Fed. Imp. non ancor depravato, conformandosi à sentimenti del suo SS. Tutore Innoc. III. concede Privil. alla Ch. di Morr. contro a'Saracini, e Villani Vassalli. P. 111. f. 57. Feder. Imp. in Messina a 12. Febr. cõce-

Enri-

1212	Enrico coronato Rè di Sicil. Feder. ſi parte per andare inGermania;coronato in Aquiſgrana.	cede a gli Arciv.di Morr.e ſua Corte eſenzioni dalle Gabelle,e Dazj di tutti i luoghi,ove habitaſſero.P.111. f. 58. n. 86.
1213	Feder. grato ad Innoc. III. torna l'immunità Eccleſ. in Sicil.e ne fà publico inſtrum.*Rainaldo. n.* 23.	
1215	ConcilioLateranenſe ove Feder.è confermato Imper.	L'Arciv.Caro tra'PP. del Cõcilio Lateran.
1216	Innoc. III. muore li ſuccede Honorio III. a cui ne' primi anni Fed. preſta ogni oſſequio.	
1217	Feder. chiede ad Honorio III. d' eſſer coronato in Roma Imp. e l'ottiene.	Honor. III. conferma con terza ſentẽza l'elezione delVeſcovo di Siracuſa fatta con l'intervento del Metropol. Caro. P. 111. f. 38. n. 87.
1219	La Regina Coſtanza,ch'era reſtata regente in Sicil.và in Germania a trovar Feder.	
1220	Feder. e Coſtanza ricevono in Roma l'inſegne Imperiali a 15. di Decembre.	L'Imp. Fed. in Luglio,eſſendo ancora in Germania,forſe a preghiere della Regina Coſtanza, conferma tutti i Privilegj, e Donazioni di Gugl. II. alla Ch.di Morr.comãdãdo le foſſero reſtituiti i beni uſurpati da'Saracini,e Criſtiani,ne'paſſati torbidi del Regno. P. 111. f.39. n. 89. 90. 91.
1221	Principio di diſguſti trà Honorio III.e Feder. Imp. perche dilatava il paſſagio con armata al ſoccorſo diTerra Santa:e per haver eſiliato alcuni Veſcovi a lui cõtrarj, & elettine altri. Feder. in Sicil.	Feder.Imp.in Marzo cõferma alla Ch. di Morreale i Privilegj paſſati,e provede per la reſtituzione de' beni diſtratti. P. 111. f. 40. n. 92. 93. 94. Honorio III.conferma tutti i ſopradetti Privilegj, e reſtitutioni. a 4. Nov.
1222	Saraceni di Sicil. ſi ribellano. Regina Coſtanza muore. Enrico coronato Rè de'Rom.	Honorio III.cõferma alla Ch. di Mort. alcune particolari donazioni. In Sicilia incominciano ad eſſer aggravate le Chieſe, e gli Eccleſiaſtici, e più notabilmente (come sẽpre ſuccede) le più ricche.
1223	Feder. ripreſo dal Papa; perche volea s'ammetteſſero nelle Chieſe li Veſc. nominati da lui, eſcluſine li mandati dal Pontef. Feder.traſferiſce moltiSaracini inquieti di Sicil. in Nocera di Puglia.	Creſcono li detrimenti della S. Ch. di Morr. quanto ſempre andarono creſcendo li diſguſti trà Feder. e'l Pontefice; fino alla morte di Feder. nel 1250.
1225	Fed. Imp. ſi ſpoſa in Brindiſi con Jole figlia del Rè di Gieruſalemme, con quella Corona per dote. Henrico ſuo figlio ſi ſpoſa con la figlia del Duca d'Auſtria.	

1226 Fed.Imp.scommunicato da Honor.III. perche usurpavasi la Jurisd. Eccles. nel provedere le Ch. e perche differiva i giurati soccorsi di Terra S.

1227 Honor.III. muore,li succede Gregorio IX.il quale,havendo invano ammonito Feder.Imp.per i gravissimi dãni cagionati da quello all' esercito de'Crociati, & a Terra S. essendosi partito,per Ter.S.e poi subito ritornato,lo Scommunica.

1228 Nasce a Feder.il secõgenito Corrado, che poi fù Rè di Sicil.Sempre maggiori disgusti con Greg. IX. il quale in un particolare Concil. in Roma lo Scommunica, e trovandolo ostinato,lo priva dell'Imperio.Ecclesiastici sommamẽte aggravati nell'esazioni per la Guerra di Terra S.

Feder. finalmente si parte con l'armata per Terra S.

1229 Gregor. IX. move guerra a Feder. nel Regno di Napoli. Monaci Casinensi, e Religiosi Minori cacciati da gl' Imperiali, perche favorivano al Papa.

Feder. fà Pace indegnissima col Soldano,per suo solo interesse. Non è appravata dal Papa, se ne ritorna in Puglia, e ricupera tutto il toltoli da Papalini.

1230 Si conclude una brevissima Pace trà Gregor.IX. e Feder. Imper.il quale temeva essere spogliato dall' Imperio, e de'Regni. Feder. è assoluto,e mostra di sollevare le Ch. di Sicil.

1231 Feder. amico della Ch. ordinò molte Leggi in onore della Crist. Fede, e conservazione della libertà Eccles. che sono inserte nelCod.Giustin.Fece raccogliere il lib.*de Pheudis,&c.* per mezzo di Pietro delleVigne.Publicò le Constit. del Regno di Sicil. le quali oggi si osservano.

1232 Feder.daPuglia in Sicil.& in Palermo, poi in Ravenna, e Venezia.

1233 Feder. in Sicil. vi castiga asprissimamẽte alcuni ribelli. Fe-

Honorio III.per opporsi all'esorbitanze di Feder.Imper.nell'elezione de' Vescovi,riserva per la Sede Apostolica l' elezioni di tutte le Chiese Eccles. de' Regni di Sicilia, e Provincia di Napoli.

Gravi esazioni contro gli Ecclesiastici col pretesto della Guerra di Terra S

Persecuzione contro gli Ecclesiastici.

Non si sà quando morisse l'Arciv. Caro,e quanto vacasse la Ch. di Morr. certamente non si ricorda altra elezione di Arciv. che nel 1234.come riferisce il Lelli.

Li Monaci di Morr. nella Sede vacante

	Re' di Sicilia.	Arciv. di Morr.
		te di Morr. eleggono Arciv. L.Monaco di Monte Casino, forse col cõsenso di Federico, e ne mandano l' elezione al Papa per essere approvata.
1234	Feder. in Cremona.Ribellione in Germania di Henrico suo figlio. Morte di Jole Imper.	Gregor. IX. a 2. di Gennaro scrive alli Monaci di Morr. che non approvava la loro elezione,per essere stata riservata la Ch. di Morr. come tutte l' altre di Sicilia alla Sede Apost.da Honorio III.P.11.f.9. l. 34.
1235	Feder. in Germania fà Prigione il Figlio Henr.Si sposa con la Figlia del Rè d'Inghilterra. Ardono fierissime guerre in Lombardia, sino al 1238.	Non si sà se in Morr. vi fosse venuto novo Arciv.mandatovi dal Papa. Si può giudicare più probabile,che nò.
1236	Gregor.IX.riprende Feder.perche opprimesse gliEcclesiastici.Feder.supera per mezo de'suoi i Saracini, che s'erano fortificati in alcuni Castelli in Sicilia, e li fà trasferire in Nocera, facendo diroccare que'Castelli.	Nove oppressioni degli Ecclestici in Sicil. Gregor.IX.riprende Feder.perche havesse rovinato un Castello della Ch. di Morr. & usurpatone altre possessioni. Se ne scusò Feder.d'haver destrutto il Castello a richiesta de'Monaci, che nõ potevano difendersi da Saracini.Quindi può credersi,che in Morr. non vi fosse Arciv. giache i Monaci ricorrono all' Imperatore; mentre ogni cosa andava in rovina in tanti disordini di Governo.
1238	Guerre fierissime in Lombardia.	
1239	Novi disgusti di Feder. con Gregorio IX; che di nuovo lo Scommunica,e lo depone dall'Imperio, del che irritato Feder.perseguita tutti gli Ecclesiastici,e Monaci di Sicil. e di Puglia, discacciandoli, & imponendo grosse taglie sopra le Chiese. Se li ribella la Germania.	Persecuzioni delle Chiese,e Monaci in Sicilia.
1241	Costrinse Feder.li Prelati delle Ch. di Sic.e di Puglia a portarglia nome d' imprestito,i vasi più preziosi,e vesti Sacre, e sono per forza da'suoi ministri con tal pretesto spogliate le Chiese de'più ricchi arredi.	Spogliamento delle Chiese.
1243	I Saracini di novo ribellati in Sicilia,sono superati quest'anno,secõdo Fasello, e sono destrutti li Castelli di Jato, & Entella. Innocenzo IV. novo Pontefice per la mor-	Forse quel Castello destrutto nel 1236. alla Ch. di Morr. fù un altro, e non Jato,come dice il Lelli, il quale novamente le fù quest' anno rovinato.

morte di Celestino IV.

1244 Innoc. IV. incōtra novi disgusti cō Feder. sempre più ostinato contro la Chiesa, e per fugirne l' insidie se ne và a Genova.

1245 Feder. nel Concilio di Lione VIII. Ecumenico è Scommunicato, e privato dell'Imperio, e del Regno. trà le accuse vi fù d' aver lasciato XI. Arcivescovadi, e Vescov. vacanti, per conseguirne li frutti, o non volervi li eletti dal Papa.

Frà gli Arciv. lasciati vacanti da Feder è assai verisimile esservi stato questo di Morr.

1248 Seguitano le sorbitāze mai quietate di Feder. onde il Papa cōtro lui fà predicare la Crociata in Germania.

1250 Federico muore penitente. Henrico, quinto Figlio legitimo di Feder. resta per testam. del Padre herede del Regno di Sicilia.

Corrado figlio secōdo di Fed. erede del Regno di Napoli, allora la prima volta diviso dalla Sicilia, di cui sēpre prima era stato Provincia. Ma restò sēz' effetto l'ordinata divisione, per la celere, e machinata morte del detto Hē. rico. Corr. se ne viene da Germania Māfredi Bailo di entrābi. Torbidi infiniti nel Regno. *Inveges in quest' ann.*

1251 Inn. IV. scrive a' Sicillani l' allegrezza, che siano liberi della tirannia di Feder. e degli Suevi. I Siciliani però, e molti Prelati gli sono contrarj, a favore di Enrico, e di Manfredi. *Rainal. n. 3. & Inveges.*

Corradó per affezionarsi gli animi degli Ecclesiastici, conferma alla Chiesa di Morr. un Privil. per ricorso, che gli fecero i Monaci, li quali mentre durarono i torbidi della Sicilia procuravano mantener, per quel che potevano, lo stato cadente di questa S. Chiesa.

1252 Innoc. IV. annulla tutte le leggi fatte da Feder. in Sicilia. Offre l'investitura del Regno a Riccardo Fratello d'Enrico III. Rè d'Inghilterra, il che non venne ad effetto. Guerre, e torbidi continui.

1253 Inno. IV. offre l'investitura della Sic. e Prov. di Napoli a Carlo d' Angiò, ma senza effetto; fà predicare la Crociata contro Corrado.

Henrico Rè di Sicil. ucciso per tradimento di Corrado secondo fratello, e for-

Ben-

e forse consentendovi Manfredi.

1254 Corrado muore nel mese di Maggio forse, per veleno datoli da Manfredi.

Innoc. IV. per la Chiesa piglia il possesso in Napoli di tutto il Regno, convoca per li 15. d'Ag. il parlamẽto. A 8. Sett. Scommunica Manfredi perchè ricusò cõparirvi. Nel mese di Ottobre humiliandosi Manfredi, e promettendo ogni sogezione alla Ch. per sè, e per Corradino il Nipote, fù ricevuto da Innoc. con grandi onori, e fatto Vicario del Papa, e Bailo, e Tutore del Rè pupillo nella Sicilia, e Napoli. Subito insorsero novi disturbi trà il Papa, e Mãfredi, che si fortificò in Nocera, per i quali addolorato il Pontef. ne morì a 7. ò 13. di Decembre.

Benvenuto Arcivescovo nel fine del 1254. dopo anni 20. di Sede vacante. certamente può supporsi elettto, e mandato da Innoc. IV. ò almeno col suo Beneplacito; mentre nel mese di Ottobre, e Novembre passò ottima corrispondeuza trà Manfredi, e'l Sõmo Põtefice. quello che ne fosse; per l' Istoria si conosce, essere stato Benvenuto parziale di Manfredi.

1255 Alessandro IV. novo Pontef. manda un legato in Sicilia cõtro Manfredi, sẽza ammetterne gli offerti concordati. *Rainald. n.* 1. 2.

Il Marchese Bertoldo, favorito dal Papa, governa la Sicilia contra Manfredi per Corradino. Manfredi si fà Padrone di Palermo, e de' tesori Reali.

Aless. IV. offre senza l'effetto l'investitura della Sicilia a Edmondo secondogenito di Enrico Rè d'Inghit. ponendovi trà gli articoli. 9. *Ecclesijs Pastores non imponat, si tamen Patronatus jus non obtineat.*

1256 Guerre di Manfredi in Sicil. contro i parziali della Chiesa. Se ne impossessa, assedia, e prende Palermo.

1258 Sparsa una falsa diceria, per opera di Mãfredi, che fosse morto Corradino, Mãfredi è coronato in Paler. Rè di Sicil.

Aless. IV. di nuovo lo Scommunica, e fulmina l' interdetto contro la Sicilia.

Benvenuto Arciv. di Morreale, interviene alla Coronazione di Mãfredi Scõmunicato, e perciò incorre nell' interdetto, con gli altri Prelati di Salerno, di Taranto, &c. al qual interdetto sogiacque la Sicilia fino alla Coronazione di Carlo d'Angiò, e Benvenuto forse fino alla sua morte, che fù trà il 1260. e 1263.

1260 Per la contumacia delli Vescovi di Sicil.

Benvenuto novamente Scommunica-

Anno	Re' di Sicilia	Arciv. di Morr.
	cil. citati dal Papa a comparire,ſono di nuovo dichiarati Scommunicati Manfredi ricuſa la Pace col Papa, che domandava i Saracini diſcacciati, anzi ne fà venire numeroſe ſquadre dall'Africa.	cato, e diſobediente al Pōtefice;per il faavore però del Rè Manfredi ricupera il Caſale di Parmenino alle Chieſa di Morr.
1261	Aleſſandro IV.muore,li ſuccede Urbano IV. novo Pontefice, il quale ſubito s' oppone con un eſſercito di Croceſignati contro Manfredi.	
1262	Urbano IV. cerca invano impedire il Matrimonio di Coſtanza figlia di Manfredi con Pietro Rè d'Aragona. S' oppone, che Corradino figlio di Corrado ſia eletto Imp. Offre l' inveſtitura della Sicil. ad uno de'figli di S. Lodov. Rè di Francia, ſenza effetto.Fà predicare in Frācia la Crociata contro Manfredi,il quale porta danni grādiſſimi nello Stato della Chieſa.	
1263	Carlo la ſecōda volta riceve da Urbano IV. l'inveſtitura del Reg. di Sic. Manfredi ſempre più contnmace.	Forſe in queſt'anno fù la Morte di Bēvenuto,vacò laChieſa ſino al 1266.
1264	Si predica per tutto laCrociata contro Manfredi.	Bitetto Città della Ch. di Morr. uſurpata da un favorito da Manfredi.
1265	Clem.IV. novo Pontefice commuta il voto de'Crociati per Ter. S. cōtro Manfredi. Inveſte Carlo d' Angiò del R.di Sic.con alcune condizioni, e trà l'altre che ſi reſtituiſcano li beni Eccleſiaſtici alienati.Si predica la Crociata contro Manfredi.	
1266	Carlo d'Angiò, e Beatrice coronati in Roma Rè di Sicil. Crociata predicata contro Manfredi il quale vicino Benevento è ſconfitto,e morto.Clē. IV.ſcrive lettere triōfali a Carlo,per la morte di Manfredi.	Carlo per oſſervare i patti giurati nella ſua Inveſtitura,fà reſtituire laCittà di Bitetto alla Ch. di Morr. e due Peſchiere. P. 111. f.44. n.106. 107. 108. Gaufrido eletto dal Papa novo Arciveſcovo a 30. di Luglio molto caro a Re Carlo. Non vide la ſua Chieſa.
1267	Viene Corradino da Germania alla cōquiſta del Regno di Sic. e Napol. è Scommunicato dal Papa. Tumulti de fazionarj in Sicil.	La Chieſa diMor.è cōſecrata dal Card. Radolfo Veſcovo d'Albano a 25. di Aprile con un anno, e giorni 40. d' Indulg. & ogn'anno giorni 100.
1268	Clem. IV. bandiſce la Crociata contro Corradino, & i Siciliani ſuoi fazionarj, e li Scommunica.Di più ſcrive a Car-	L'Arciv.Gaufrido riſegna la Ch.diMor. Traſmondo eletto Arciv. E favorito ſpecialmente da Clem. IV. in-

Anno	Re' di Sicilia	Arciv. di Morr.
	a Carlo dolẽdosi dell' estorsioni de' suoi ministri nel Regno di Sicilia, la quale, gli scrive il Pontefice, *amarè deplorat, & conqueritur, se ministrorum tuorum nõ solum deformari malitia, verum etiam pænitus dissipari. Quot & quãta Ecclesiasticis gravamina!* &c. Rainald. n. 36.	in riguardo della malizia de' tempi. Clem. IV. a 24. Sett. gli concesse che potesse Scommunicare quei, che haveano usurpati i beni della sua Chiesa, e li Baglivi, & esattori del Rè Carlo per gli aggravj fatti alla sua Chiesa. P. 111. fol. 44. n. 112.
1269	Corradino decapitato per ordine di Carlo, del che dal Papa gravemente ne viene ripreso.	L'Arciv. Trasmondo usa le sue jurisd. nella Basilicata, e nel Monast. di Maniace. P. 111. n. 113. 114. Muore l'Arciv. Trasmondo a 17. Agosto del detto anno. D. Avveduto Abbate di S. Gio: l'Eremiti di Palermo Benedettino della Congreg. di Monte Vergine di Napoli, dalla quale questo Monast. di Pal. dipendea, fù eletto Arciv. prima delli 30. di Ottobre. Si può supporre fosse stato eletto dalli Monaci, con l'approvazione del Papa. Mentre se il Re fù offervante de' Pontificj Decreti nõ hebbe parte alcuna, in tale elezione, già che Innoc. IV. e poi Clemente IV. nel concedergli l' investitura del Regno di Sicil., tra l' altre condizioni, gli prescrissero, che: *nec ante electionem, sive in electione, vel post, Regius assensus, vel consiliũ aliquatenus requiratur.*
1271	Clemente IV. muore. Gregorio X. nuovo Pontefice.	
1273		Frà Gualtieri Priore del Monasterio di Morreale, e li suoi Monaci, fanno cõcordato cõ l'università di Corleone, per ragione delle decime.
1274	Il Re Carlo d'Angiò, perche i Siciliani si dichiaravano aggravati da suoi Ministri, fà una risegna di tutti i Governatori, e soldati Francesi, che erano in Sicilia.	Gregor. X. conferma al Priore, e Monast. della Ch. di Morr. tutti li Privilegj concessili da' Papi, Prencipi, & altri.
1275		Gregor. X. a 17. di Sett. scrisse all' Arciv. di Morr. a favore de' Crociati per Terra S. Nel fine del 1275. l'Arciv. D. Avveduto muore.
1276	Greg. X. muore. Innoc. V. nuovo Pontef. il quale muore nel medesimo anno, sicome Innocẽzo	Il Capitolo di Morreale presẽtò ad Innoc. V. la postulazione, che haveva fat-

Anno	Re' di Sicilia	Arciv. di Morr.
	zo V. & Adriano V. Giovanni XXI. nuovo Pontefice.	fatta di G.Veſcovo di Potẽza.(Erano libere le elezioni,per i concordati Pontificj colRe Carlo .) Il Papa commette a trè Cardinali l'eſame di tal elezione. *Lelli. P.* 11. 14. *l.* 35.
1277	Giov. XXI. muore a 15. di Maggio. Nicolò III. nuovo Pontefice creato li primi di Dec.	Giovanni XXI, a 23.Marzo cita l'eletto Arciv.di Morr.a venire per comprovare legitima la ſua elezione ad inſtanza de'Monaci.
1278	Nicolò III. ſi dichiara diſguſtato cõtro il Re Carlo d'Angiò.	Mẽtre ripiglia ilPõtef.la reviſione dell'elezione dell'Arc.diMor.l'eletto cede ad ogni pretenzione.Onde ilPontef. eleſſe Bernardo diMontemirato Frãceſe, Monaco di Lerini , che ricusò entrarvi nel poſſeſſo, e fù poi Abbate di Mõte Caſino.Quindi novamẽte il Papa eleſſe a 13. Agoſto Giovanni Boccamazza . Mentre in queſte diſcuſſioni era vacante la Ch. di Morr. Angelo Boccamazza Veſc. di Catania preſtò il giuramẽto di fedeltà al Capitolo de' Monaci. *Lelli. P.* 111.*f.* 45.*n.* 117.
1279	Nicolò III. fà che laſci Carlo d'Angiò il Vicariato di Toſcana,e che rinũzj a Settẽbre d'eſſerSenatore diRoma.	Nicolò compone le liti frà l'Arciv. di Morr.e Veſe.diBitetto,ſopra intereſſi di denari, e Poſſeſſioni. Conferma alla Ch.di Morr. tutti i Privilegj conceſſili de'Pontefici, e altri Principi. Commette all'Abb. di S. Gio: l'Eremiti (che ſecondo il Pirri era Frà Luca,Religioſo di ſommo ſapere)che rivocaſſe tutte le cõceſſioni fatte da gli Arciv.e Capit.diMor. in pregiudicio delle Ch.e che coſtringeſſe gl' ingiuſti Poſſeſſori alla reſtituzione di detti beni, ſenza però fulminare Scommunica, prima di altro ordine.
1280	Nicolò III. muore.	In eſecuzione del concordato fatto co' Monaci l'anno 1273. l'Univerſità di Corleone promette pagare ogn'anno a 8. Sett. oncie 50. d'oro,per ragione di decime. In queſti tempi ſi ſuppone eſſerſi mutata la Feſta principale della Ch. di Morr. dalli 15. di Ag.a gli 8.di Sett.
1281	Martino IV. nuovo Pontefice.	Si compongono le liti trà l' Arciv. di Morr. & Arciv. di Palermo, per cõ-

La   to

to di confini; e Poſſeſſioni.

1282 La Sicilia, dopo il Veſpro Sicil. ſi dona a Pietro Re d'Aragona, havendone già havuto il conſenſo di Nicolò III. ſotto la cui tutela continuò per cinque meſi, come afferma *S. Antonino di Fiorenza. Chron. P.* 111.

Giov: Boccamazza Arciv. di Morr. avviſa il Rè Carlo dell' uccisione de' Franceſi in Sicil. e dopo andò a trovarlo, ne più venne in Morreale.

PietroRe d'Aragona coronatoRe diSic. in Pal. a 30. di Agoſto dal Veſc. di Cefelù. Per l'aſſẽſo dell'Arc. di Paler.

1283 Martino IV. Franceſe, e nato Vaſſallo del Re Carlo, bandiſce la Crociata contro li Siciliani. Li Scommunica con il loro Re Pietro d'Aragona, cui priva de' Regni di Valenza, & Aragona, e gli prohibiſce il Duello col Rè Carlo.

1284 La Sicilia è ſottopoſta da Martino IV. all'univerſale Interdetto, al quale ſogiacque per anni ſettanta, eſclusine pochi intervalli di tempo, che ne fù proſciolta; come ſotto Bonifac. VIII. &c. di novo il Papa fa predicare la Crociata cõtra la Sicil. Martino IV. riſerva alla Sede Ap. tutte le Chieſe, che vacaſſero in Sicilia.

1285 Martino IV. muore.
Honorio IV. nuovo Pontef. il quale dopo la morte di Carlo I. d'Angiò prẽde la cura del Governo della Sicilia, e vi mãda Governatori i quali nõ ſono accettati, che in Napoli.

Honor. IV. havendo trasferito l'Arciv. e Cardinal Boccamazza alla Ch. Tuſculana, ſi riſervò l'elezione dell'Arciv. di Morr. e per le guerre preſenti, non potendo novo eletto venirvi, ne donà l' amminiſtratione al Card. predetto.

1286 Pietro I. d'Aragona Re di Sicilia muore, penitente, & aſſoluto.
Giacomo ſuo figlio coronato Re di Sicil. in Pal. dal Veſcovo di Cefalù (l' Arciv. di Palermo era già morto) è Scommunicato da Honorio IV. & il Regno di novo interdetto. Giacomo gli ſi umilia, e nõ è ricevuto.

Pietro Gerra X. Arciv. di Morr. eletto dal Papa a 22. di Luglio, il quale per le Guerre non vi venne mai.

1287 Honorio IV. rigetta i trattati di Pace propoſti dal Rè d' Inghilterra trà Carlo II. Re di Napoli, e Giacomo Re di Sicil.

1288 Nicolò IV. novo Pontef.
Giacomo Re di Sicil. per placare il nuovo Pa-

Hu-

Anno	Re' di Sicilia	Arciv. di Morr.
	Papalibera di PrigioneCarloII.d'Angiò cō patti d'accordio.Il Papa coronato in Rieti Carlo II. Re di Nap. e Sic. l'aſſolve da ogni promeſſa,e gli concede le Decime delle Ch. per far guerra in Sicil.Scommunica di novo Giac.e lo priva delRegno,che ſottopone all'interdetto.	
1294	Bonifacio VIII. compone la Pace trà Carlo II.e Giacomo d'Aragona,con fargli laſciare la Sicil. I Siciliani elegono Federico il Fratello per loro Re; nè vagliono le perſuaſioni del Papa a farli riſolvere in contrario.	Hugone Talach Catalano, fondò la Chieſa di S. Anna delle Scale, & in queſt'anno è la prima memoria della dignità d' Arcidiacono nella Chieſa di Morr.
1296	Ambaſciadori del Papa licēziati da Siciliani anco con minaccie.	
1297		Bonif.VIII. ſcrive alli Monaci di Morr. per l' aggregamento del Monaſterio di Maniace a quello di Marmoſſolio. P. 111. f. 45. n. 116. 117. Pietro Gerra dal 1296.eletto Arciv. di Morr. dal Papa; per tal cauſa, e per eſſer parziale de' Franceſi,nō fù mai ricevuto in Sicil.onde in queſt'anno, fù trasferito all'Arciv. di Capua,e l'anno ſeguēte al Patriarcato di Aquileja.
1298	Bonifacio VIII. perſuade Giacomo, à coſtringer cō l'armi il fratello,a laſciar la Sicilia, publica indulgenza a quei che agiutaſſero Giac. contro Feder. & i Sicil.	
1299	Carlo Principe di Taranto paſſa in Sicil. e vi è ſconfitto da Feder.II.	Simone di Lentini Veſcovo di Siracuſa eſſendo vacante la Chieſa di Morr. preſtò il giuramēto di fedeltà al Capitolo de'Monaci. *Lelli. P.* 111. *n.* 133.
1300	Bonif. VIII.s'oppone a'trattati di Pace tra Carlo II. Re di Nap. e Feder.Re di Sicil. inſtiga di nuovo Giacomo Re d' Arag. e la Francia contro Federico.	
1302	Feder.molte volte vinto,ottiene la Pace, con ſpoſare Eleonora figlia di Carlo II.& in dote il Regno di Sici. durando la ſua vita ſolamente. E' aſſo-	Fed.II. nominò per la Chieſa di Morr. Arnaldo di Raſſach ſuo parziale ma per la riſerva de'Sommi Pontef. era ſtata l'elezione ſenza il ſuo effetto. Car-

assoluto per tanto dal Papa,e liberata la Sic.dall'interdetto.

Carlo II.Re di Nap. in pace gia cõ Feder. Re di Sic. ad istanza del Capitolo de' Monaci di Morr. manda ordini espressi a quei che haveano occupata la Città di Bitetto, che fosse restituita alla predetta Chiesa.P. 111. n. 136.

1303 Bened.XI. nuovo Pontef. scommunica Feder. Re di Sic. per non haver pagato il censo alla Ch. Rom. sottopone il Regno all' interdetto:pregato ad aspettar alcuni mesi l' assolve.

1304 Essendo in qualche tranquillità le cose di Sic. Bened.XI. elegge Rugieri di Domnusco Arciv.di Morr.a 10. Gēnaro, per essere però tutto parziale di Carlo II.Re di Nap.non potè haverne il possesso.

1305 Clemente V. novo Pontef.

L'eletto Vesc. di Siracusa presta il giuramento di fedeltà in mano del Capitolo di Morr. nella forma solita.

Li Monaci di Morr. mandano Procuratore un loro monaco nellaCittà di Bitetto, e sue pertinenze.

Frà Parisio di Catania Priore del Monast. di Morr. ottiene dal Re Feder. II. la restituzione di molti beni della sua Ch. molto prima usurpati. P. 111. n. 139. 140. 141.

1306 Clem. V. riceve l' omaggio da Carlo II. per'il Regno di Sicil. e di Napoli. non ostante, che v'era al possesso il Re Feder. II.

Arnaldo di Raffach. XIII. Arciv. di Morr. a preghiere del Re Feder. II. confermato dal Papa,non ostāte,che gli usurpatori de'beni di questaChiesa vi si opponessero con molte calūnie, per timore, che non fossero costretti a restitnire. Applicossi subito l'Arciv. Arnaldo al Governo del suo Gregge, e risarcimēto di questa Sāta Ch. per tanti anni depredata da numerosi invasori.

Ritorna il Monastèrio diManiace sotto la jurisdisione dell'Arciv. di Morr.

Sono restituite alla Ch.di Morr. molte Possessioni, e Casali, ò usurpati,ò distratti, per la diligenza de' due Monaci suoiProcuratori,Frà Giordano, e Frà Parisio. P. 111. n. 143.fino al 147.

1307 L'Arciv.Arnaldo riceve ordine dalPapa d'animare i Popoli, e raccoglier le Decime per i soccorsi di Terra S.

Benedice inMessina il primoAbbate del nuovoMonasterio diS.Maria d'Altofon-

Anno	Re' di Sicilia.	Arc. di Morr.
		fonte ò del Parco ſoggetto alla Ch. di Morr.
1308		Ricupera molte Poſſeſſioni alla Ch. di Morr. eſſendo Procuratore Frà Pariſio. P.111.n. 151. 152. 153.
1309		Diſpareri dell'Arciv. Arnaldo col Veſc. d'Anglone.
1310		Si compongono le ſopradetre differenze.
1311		Benedice l'Abbate di Maniace, ſogetto alla ſua Chieſa. Ricupera il Caſale di Parmenino.
1313	Accẽdeſi nova Guerra trà Roberto Re di Napoli, e Federico II. Re di Sicil.	Uſa la juriſdiz. di Metropol. nell'elezione del Veſc. di Siracuſa.
1314	Roberto devaſta la Sicil. Feder. sfuge di venire a battaglia.	E ſopra i Canonici, e Veſc. di Catania.
1316	Giovanni XXII. novo Pontef.	
1317	Feder. piglia a Roberto alcune Terre, in Calabria; è coſtretto dal Papa a reſtituirle, e perche nega di farlo, è Scõmunicato, & interdetto il Regno di Sicil. Roberto entra in Sicilia, e vi fà danni graviſſimi, e ſpecialm. nelle vicinanze di Palermo; ſi fà tregua per cinque anni.	
1320	Nuove Guerre trà Roberto, e Feder. Egli, e i ſuoi collegati ſono di nuovo Scomunicati, e non oſtante le ammonizioni del Papa, durarono ſino alla morte di Feder. le Guerre.	Il Re Feder. ad iſtanza di Frà Pariſio Monaco, e Procuratore dell' Arciv. Arnaldo confermò l'Iſola delli Fimi, e ſua Tonnara a favore della Ch. di Morr. *Lelli. P.* 111. *n.* 165.
1321	Fed. aſſerẽdo le ſue legitime pretẽzioni, cõtro de' patti col Papa, e Re di Nap. di poſsedere ancor gli ſuoi eredi il Regno. fà coronare Re di Sicil. Pietro II. ſuo figlio; per il che ſi rinovano contro lui le Scõmuniche, e l' interdetto contro del Regno.	Giovanni XXII. o in queſt'anno, ò nel precedente riſerva a ſua diſpoſitione la Chieſa di Morreale in qualſivoglia modo, che vacaſſe, vertendo diſguſti trà lui, e'l Re Feder. Non ſi sà quando moriſſe l'Arciv. Arnaldo.
1325	Palermo aſſaltato dalla gẽte di Roberto, ſi difende bravamente. Reſta deſolata la Cãpagna attorno Pal. e dãnegiato Morreale.	Il Capitolo di Morr. fà nella vacanza della loro Ch. Poſtulazione di Damiano di Palizzi aſſai Giovane, che fù poi famoſo per le ſeguenti fazioni in Sicilia. nõ fù approvata dal Papa, e fù eletto Arciv. Napolione Orſino. il quale per le guerre vertenti in Sicilia, non vi venne, nè anco fù conſecrato Arciveſcovo. Frà Paolo di S. M. d' Altofonte, ò del Parco intruſo Arciv. non ſi sà quanto governaſſe.

Dã- Il

Anno	Re' di Sicilia	Arciv. di Morr.
1326	Danni della Campagna vicina a Palermo, vi ritorna ogn'anno Roberto ne' tempi della raccolta.	
1328	Feder. fa lega con l' Imp. Lodovico di Baviera, instigato a negar l'obbediẽza a Giovãni XXII. e riconoscer Nicolò V. Papa scismatico, rispose d'haver fatto lega solo nelle cose temporali, e non nelle spirituali.	Il Papa concede la quarta volta proroga all' eletto Arciv. Napolione Orsino di nõ ricever l'ordine del Sacerdotio, nè farsi consecrare Arciv. già che per le Guerre non poteva entrar nella sua Chiesa.
1329		Il Papa rinovò per altri due anni la sopradetta proroga all' eletto Arciv. Orsino di nõ farsi consecrare, prima d'ottenere il pacifico possesso del suo Arcivescovado, per li servigj, che faceva alla Sede Apostolica.
1321		Si può supporre dalla Pietà del Re Feder. II. riverentissimo di Giovanni XXII. non ostante, che sempre l'havesse cõtrario, e parziale del Re Roberto di Nap. che quest'anno l'eletto Arciv. Napolione Orsino fosse stato ammesso nel possesso del suo Arcivescovado, mentre gli scrisse il Pontefice, che nella sua Città, e Diocesi, per un anno, da che si publicassero le sue lettere Apostoliche, vi era sospeso l' interdetto, al quale sogiaceva allora tutto il Regno di Sicilia.
		Il Capitolo de' Monaci in Catania, havendo eletto Angelo Saccano novo Vescovo di quella Chiesa, ne mandano il Decreto dell'elezione in Morreale.
		Si conferma il possesso dell' eletto Arciv. dall'instãza fatta da Angelo Guiglielmino di Spini di Fiorenza suo Vicario nelle cose temporali, di publicarsi un Codicillo testamẽtario di Gio: di Milite Cav. Palermitano, il quale per sua donazione havea lasciato alla Ch. di Mor. un suo luogo chiamato Duch.
1334	Giovanni XXII. prima di morire libera la Sicilia dall'interdetto, a cui era sogiaciuta per molto tempo.	Sono concesse altre cinque volte in diversi tẽpi all' eletto Arciv. di Morr. le sopradette proroghe.
	Benedetto XI. d'alcuni detto XII. pregato da Federico ad interporsi per la pa-	

Anno	Re' di Sicilia	Arciv. di Morr.
	Pace,se li dichiara nemico a favor di Roberto,il quale cōtinua le incursioni contro la Sicilia.	
1335	Il Papa riceve l' omaggio da Roberto Re di Napoli ancora per il Regno di Sicilia.	Il Papa scrive all'eletto Arciv. il quale non si sà se fosse in Sicilia, & è verisimile, che già ne havesse il possesso, che facesse osservare nella sua Diocese le lettere di Giovanni XXII. sopra la lega contro de' Turchi. *vedi Rainaldi ad* 1334. *n.*1. 7.*e nel Pontificato di Bened. XII. n.* 29.
1336	Il Re Federico II. muore in Catania a 20. Giugno li succede. Pietro II. Re di Sicilia già coronato dal 1321. continui torbidi in Sicilia di ribellioni intestine, e di esterni Nemici per molti anni.	
1337		L'eletto Arciv. Napolione Orsino, prima di esser consecrato, muore in Avignone.
1338		Manuello Spinola di an. 28. fù eletto Arciv. di Morr. dal Papa, per esser l'antecessore morto in Corte. Non si sà determinatamente quando venisse al Governo della sua Diocesi. Bened. XII. lo raccomandò con sue lettere, della medesima data, al Capitolo, Clero, e Popolo di Morr. & a suoi suffraganei, e particolarmente a Roberto Rè di Napoli, mostrando con questo, che la Sede Apostolica lo teneva per legitimo Re di Sicilia, e nō Pietro II. che vi regnava. Appare quindi la gran Pietà degli Regnanti Aragonesi, differente assai da gli Suevi; mentre quelli, facendo essi Guerra a' Pontefici, non permettevano venissero nelle loro Diocesi Prelati, non eletti da loro. Questi, ancorche contrariati da' Pontefici, pure li riverivano, come doveasi, e riceveano al Governo delle Ch: que' Vescovi, & Arciv. che gli erano mandati, e raccomandati a loro Nemici.
1340	Benedetto XII. offre Projetti di Pace trà il Re Pietro, e Roberto, così svātagiosi per i Siciliani, che i suoi Nun-	

zj L'

zj ne sono cacciati a furie di Popolo da Messina; onde la Sicilia è di novo interdetta.

Torbidi grandi nel Regno per la fazione de' Palici, uno de' principali era quel Damiano eletto nel 1325. Arciv. di Morr. senz'effetto.

1342 Il Re Pietro II. muore in Pal. ad 8. di Ag.

Lodovico suo figlio di anni 6. coronato Re di Sic. in Pal. a 15. Sett.

Roberto Re di Napoli muore, lascia il Regno a Giovanna sua nipote, figlia del premorto Alfonso Primogenito.

Clemente VI. novo Pontef.

L'Arciv. Manuello Spinola, forse venuto prima al possesso della sua Chiesa quest' anno visitò di presenza il Monasterio di Maniace, e vi fece le provisioni notate dal Lelli. P. 11. f. 34. l. 38. *e siegue Pirri Sic. Sac. l. 4. p. 2. not. 1. f. 168. §. 1.*

Li scrive il novo Pontef. che nella sua Diocese facci predicare la Crociata, e raccoglier le Decime di trè anni per i soccorsi contro i Turchi.

1345 Promove liberalmente l'Arciv. Man. la reedificazione del Monast. di S. Martino. *Lelli, e Pirri loc. cit.*

1345 Ricorre il Giovanetto Re Lodovico al Papa, per il sollievo del suo Regno, dissipato dalle fazioni de' Chiaramōtani, e Catalani, acciò lo sciogliesse dall'antico interdetto, e s'interponesse mediatore di Pace trà lui, e Giovanna Regina di Napoli. condiscese benignam. il Pontef. con questi patti, che la Sicilia restasse per Lodovico, quale ne pegasse alla Ch. Ro: per censo 3. mila oncie, poco durò questo Sereno, impedito da' torbidi delle sedizioni intestine; nelle quali i Chiaramontani per molti anni si resero quasi Padroni della Città di Palermo, di cui n'era quest'anno Governatore, si può dire assoluto, Manfredi Chiaramonte.

Dona il possesso del Monast. di S. Martino a fra Angelo Senisio primo Priore, che nel 1452. fu il primo Abbate. *jidem ibid.*

1348 Peste universale in Sicilia, e Torbidi magiori di scōcerti, per le fazioni de' Palici, e Chiaramōtani, contro de gli Alagoni, e Catalani.

L'Arcivescovo Manuello difende li Monaci di S. Martino dalle persecuzioni di Māfredi Chiaramonte.

L'Arciv. Man. publica l'atto di fōdazione del Monasterio di S. Martino con patti, e concessioni, ivi espressi. *Lelli. P. 111. f. 56. n. 169. Pirri cit.*

1349 Clem. IV. scrive all'Arciv. che publicasse il secondo Giubileo dell' anno seguen-

Ten-

guente. essendo stato il p. nel 1300. sotto. Bonif. VIII.

Di più gli scrisse, che haveva eletto, per riserva già fatta. l'Abbate di Maniace, è glielo raccomandava, come sogetto alla Ch. di Morr.

Clem. VI. commise all'Arciv. di Messina la causa contro il Vesc. e Capitolo di Catania, che prohibiva all'Arciv. Manuello d'usare la sua Jurisdiz. Metropol.

Clem. VI. cõcede all'Arciv. Indulgẽza plenar. in articulo mortis, e che per due anni continui facesse visitare gli Ecclesiastici della sua Città, e Diocesi.

Provede a i disordini successi cõtro de' Monaci di S. Martino nelle continue rivolte del Regno.

Benedice il primo Abbate del predetto Monast. nel 1352. a 5. Luglio. *Auctores, qui supra.*

1352 Tentativi de' Palermitani a favore del Re di riscuotersi dal giogo de' Chiaramontani riusciti infelicemente.

Si cõcerta una Pace di poca durata trà le sopradette fazioni. Cõtinui disturbi nel Regno.

Innocenzo VI. nuovo Pontef. à 19. Dec.

1354 Innocenzo VI. havẽdo Pietà delle gravi discordie della Sicilia, vi manda un Legato, per farvi chiamare a governarla Pietro IV. Re d'Aragona, fino che Ludovico compisse gli anni 20 quei però del partito Reale, trovãdosi superiori in una battaglia al Re di Napoli, & a Chiaramontani, e suoi aderenti, ricusarono d'obedire ad altri, che al loro Rè, al quale però regevano a lor modo.

1355 Morte immatura del Re Lodovico in Catan. a 16. Ott. Federico III. suo Fratello di anni 14. incomincia a Regnare, & essendo la Città di Palermo tenuta da' Chiaramontani non potè venire ad esservi coronato, che nel 1374.

Il In-

1356	Il Re Lodovico di Napoli,marito della Regina Giov.chiamato da alcuni sediziosi,fà in Sicilia molti progressi.	
1357		Innoc. VI. scrive all'Arciv. Manuello, che come Metropolitano s' informi della qualita del Sostituto,eletto dal Vescovo di Siracusa.
1359	Siegue la Sicilia ad esser lacerata dalle discordie de'Nobili trà loro.Tenta di nuovo Palermo di darsi al Rè,cõtro i Chiaramontani : invano però , per mancanza de'tardati soccorsi.	L'Arciv. Manuello sẽpre fedele al partito Reale,è verisim. le patisse danni gravissimi nella vicinanza de' Chiaramontani nemici.
1360	Matrim. del Re Feder. III. con Costãza d'Aragona . I Signori del partito cõtrario procurano impedirlo,& invano.si sposano a 28. di Febraro.	Il Re Feder. trà l'allegrezze delle nozze cõdiscese alle preghiere dell'Arciv. Manuello , e gli confermò tutte le Donazioni , e Privilegj della sua Chiesa.
1362	Peste per tutto il Regno . Urbano V. nuovo Pontef. a 26. Ottobre.	L'Arciv. Manuello muore di Peste nel mese diAprile cõ 11.Monaci del suo Monast.restãdone pochissimi al mãtenimento della Chiesa.
1363	La Regina Costãza nel mese diLuglio, dopo trè giorni d' haver partorita Maria,muore in Catania. Lodovico marito di Giov.I. Regina di Napoli muore , ritorna quella parte di Sicilia,che s'era data a lui,alla devozione del Re Feder.	Guglielmo CatalanoDottor diDecreti. Parẽte di Clem.VI.antecessore,e di Greg.XI. successore d'Urbano,e seguace della Corte Pontificia,fù dall' Arcivescovado di Messina,trasferito a quello di Morreale,ò da Innoc.VI. ò da Urb.V.esubito vẽne a risedervi. Urbano V. scrive a suo favore a Giovãna I. Regina di Napoli , che teneva per Regina ancor di Sicil. e scrisse aFederico Chiaramonte,che teneva,quasi Padrone assoluto,Palermo.
1370	Gregorio XI. novo Pontef. a 29. Decembre.	Urbano V. a 7. di Marzo ad instanza dell'Arciv.scrive a Giov.Chiaramõte, acciò facesse rifare la fortezza di Morreale (detto Castellaccio) per ordine suo rovinata . non hebbe il suo effetto tal ordine , & oggi resta totalmẽte destrutta, ritenendo solo i vestigj magnifici. Il medes.Põtef.nello stesso giorno scrive a Marziale Vescovo di Catan. & ad Henrico Vesc. di Sirac.che come suffraganei, dovessero in ogni modo obbedire all'Arciv. Gugl. loro Metropolitano, secondo havevano fatto

Gre- to

1373 Gregor.XI. concerta la Pace trà Giov. I. Regina di Nap.e Feder. III.Re di Sic. Restò Feder. dichiarato Re di Sic. e Giov. di Nap. obligossi a pagargli ogn'anno per il censo alla Sede Apost. 6. m. feudi; a mandargli genti, e Navi in Napoli ogni anno per trè mesi, nelle occasioni di Guerra,e questo solo vivẽdo laReg. Giovanna, dichiarossi Maria figlia di Feder. erede del Regno in mancancanza d'altri figli, &c.

1374 Publicossi la Pace predetta,fù prosciolta la Sicilia dal già fatto antico interdetto.

Feder. III. coronato in Pal. Re di Sic. a 12. di Gennaro,&c.

1375

to i loro predecessori. *Lelli.P.*111. *f.* 59. *n.* 179.

E nel medesimo giorno scrisse al Vesc. diBitetto,che obbedisse al suoArciv. Guglielmo, ed a Filippo, chiamato Imper. di Costantinopoli, che restituisse Bitetto all'Arciv. Gugl.che n'era il legitimo Padrone. Si può giudicare, che questi ordini non havessero havuto il suo effetto.

Gregor.XI.scrive daAvignone all' Arciv. Gugl.la notizia del suo Pontesicato, e si raccomanda, &c.

Gregor.XI.raccomãda all'Arciv.Gugl. il suo Legato, che veniva in Sicil.

Gregorio XI. ricerca dall'Arciv. esatte informazioni delli Cavalieri Hospitalarj ò di S. Gio: di Gierus.e de loro beni.

Di più gli comanda il Pontef. che scriva alli Vesc.suffraganei di Catania,e Siracusa,acciò a beneficio delle loro Diocesi facessero Sinodi, e poi egli co i detti facesse Cõcilio Provinciale, a riparo delle cose Ecclesiastiche, ite in rovina in tanti torbidi del Regno.

Porta largamente il Lelli P. 111. f.60. n. 182. e 184. lo stato di questa S. Ch. di Morr. da che morì l' Arciv. Man. Spinola, spogliata in gran parte de'beni temporali, priva totalmẽte del culto divino, essendo morti que' pochi Monaci restati dopo quel zelante Pastore; nè havendo curato l'Arciv.Guglielmo di farne vestire,ò di chiamarne degli altri, e con tutto che Gregor. XI. nel 1271. havesse procurato rimediarvi,fù senza effetto,per l'incuria di questoPrelato.*vedi all'An.* 1376.

E lasciata una Casa grande nella contrada della Calsa alla Ch. di Morr.

Gregorio XI.che nõ fu obedito a i primi Decreti del riparo della S. Ch.di Morr. cõ maggiore premura ne scrive quest' anno all' Arciv. di Pal. al Vesc. di Cefalù, & al primo Inquis. in

in Sicil.acciò valendosi di tutta l'auttorità Pontificia vi provedessero.

Tutto eseguirono, con chiamare nove Monaci del Monast.di S. Martino, e trè di Gangi, &c. li quali presentati prima all'Arciv. Gugl. che si tratteneva in Pal. furono mãdati in Morr. a rinovarvi l'osservanza Regolare.

D'allora in poi andò migliorãdo lo stato di questaS.Chiesa;e per esser cessate l'esterne guerre delRegno,e per l'assistẽza de'Monaci,nel ricuperarne i beni distratti.*vedi il tutto nel Lelli citato. P.* 111. *n.* 182. 184. 185.

1377 Il ReFeder.III.muore in Messina lascia Maria d'anni 14. erede del Regno, sotto la tutela d' Artalo,d'Alagona, il quale pretende sposarla col primo Duca di Milano.

Pietro IV. Re d'Aragona pretende esser Successore del Regno.

1378 Urbano VI. novo Pontef.

L'Arciv.GuglielmoCatalano grãde dissipatore de'beni dell'Arcivescovado, èprivato daUrbanoVI.della suaChiesa, per haver aderito col Re d' Aragona al Papa scismatico Clem.VII.e muore degradato,avanti il 1383.sẽza altro sapersi di Lui.

1379 Scrive il Papa à Signori, e Prelati in Sicil. che Maria non si sposi ad alcuno,senza il suo assenso.

Subito dal medesimo Pontef. fù proveduto l' Arcivescovado in persona di frà Paolo; non si sà di qual famiglia, ò di qual ordine.

1380 Guigl:Raim.Mõcada sopra una Galera toglieMariá,e la porta in Barcellona, sotto la cura d'Aleonora sua Zia.

Commette il Papa all' Arciv. di Pal. e Vesc. di Cefalù, e di Mazara di far entrare frà Paolo al possesso del suo Arcivescovado, i cui beni erano occupati da molti.

Si trovava Nunzio Apostol. l' Arciv. Paolo col Vesc. di Catan. alli quali scrive Urb.VI.contra Clem.VII.Papa scismatico, e la sua fautrice Giov. I. Reg.di Nap. dichiarandola devoluta dal Regno, e che il Censo nõ si mandi a lei, ma direttamẽte alla Sede Apostolica.

1383 ClementeVII.Antipapa,col favore del Re

Re d' Aragona,pretende,che sia Arciv. di Morr. Francesco Richerio, e provede sopra il suo mantenimento, perche nõ poteva pigliarne il possesso; mentre riveriva allor la Sicilia il vero Pontef.

1389 Bonifacio IX. novo Pontef.

1391 Martino si sposa in Barcellona con Maria Regina di Sic.dispẽsando alla parentela l' Antipapa, da loro stimato legitimo Põtef. e senza colpa,per le luttuose circõstanze del famosissimo Scisma.

Bonif. IX. pretese,ad onta di Martino, divider la Sicilia in quattro Dominj frà gli Alagoni, Chiaramonti, Vintimigli, e Peralti.invano però, che tutti presto furono sogettati dalla venuta di

1392 Martino, e Maria sono in Trapani, e a gli 8. di Apr. in Morreale.

Andrea Chiaramente,dopo ottenuta la Grazia del Re, si difẽde in Pal.a 17. diMag.agiustate di novo le parti,entrano trionfanti il Re, e Reg. in Pal. Nel Luglio Andr.Chiaram. imputato da Bernardo Caprera di nova fellonia,è decapitato,e s'estinguono cõ lui le Guerre civili tra' Signori Siciliani.

L'Arciv.FràPaolo s'interpone inMorr. appresso il Re per Andrea Chiaramonte, e n'ottiene la grazia.

Scommunica per ordine delPapa alcuni Sign. Siciliani perche aderiscono con Lodovico d' Angiò, contro Ladislao Re di Napoli.

Nel medesimo Anno rispose il Rè alle lettere venutegli dallaCorteRomana a favore dell'Arciv.FràPaolo;che essendosi certificato essere l'Arcivescovado di Morr. di Regio Juspatronato,nè potendo esservi alcuno eletto, se non di consenso, e volontà Reale, secõdo gli antichi Privilegj Apostolici, nè essendovi entrato con tali riserve l'Arciv. Frà Paolo, giudicava dovervisi mettere un altro nella Sede Arcivescovale.Che per rispetto,e mantenimento dell'Arciv. Frà Paolo,gli assegnava 1000. Fiorini sopra la Mensa Arcivescovale,& altri Mille da pagarsi dal Regio Patrimonio, &c.Mart.in Pal.a 20.Giugno 1392. *Pirri in notizia Eccles. Montis Regalis.*

Nel medesimo Anno comandò al Co: Gugl.Peralta,che restituisse alla Ch. di Morr.li sette Casali cõ le loro atti-

Anno	Re' di Sicilia	Arciv. di Morr.
		tinenze, e Feudi, che teneva usurpati *Pirri ibid.* La Madrice di Corleone della Diocese di Morr. di novo edificata. O morto, o altrove trasferito Frãc. Richerio, intruso Arciv. viene eletto dall'Antipapa Clem. VII. Frãc. Serra, e dal Duca Martino, Padre del Re Mart. fù posto nel possesso della Chies. di Morr.
1393	Nove commozioni in Pal. di alcuni fazionarj de' Chiaramontani si quietano. S'ordina perciò l'ambasceria al Re Martino dell'Arciv. di Morreale. il Rè ricusa; Martino d'esser coronato se non è totalm. quieta la Sicil.	L'Arciv. Frà Paolo tenuto da Sicil. per legitimo Arciv. fù da' Palermitani mandato con altri Ambasciadori in Catania al Re Martino, acciò, sedati già i torbidi de' Chiaramontani, venisse con la Regina, a ricevervi la Corona Reale.
1396	Questa medesima ambasceria racconta Fasello essere stata nel 1398. prova il Pirri essere venuta nel 1397. e giudica non vi essere intervenuto l'Arciv. Frà Paolo. *Pirri ibid.*	
1397	Il Duca Martino Padre del Re si parte per Catalogna a ricevervi la Corona d'Aragona. Risolve il Re Martino di venire in Pal. ad esservi coronato.	Fatto Cardinale dall'Antipapa, e altrove trasferito l'intruso Pietro Serra; è intruso novo Arciv. di Morr. Frà Giov. di Tauste Francescano, Confessore di Martino Padre, e Re di Aragona, il quale seguiva le parti dell'Antipapa Bened. XII. Il Re Martino commette a due Monaci Frà Antonio di Gangi, e Fr. Filippo di Alcamo il mãtenimento, e cõservazione de' beni della Ch. di Mor. fino a novo provedimento, e questo fù, essẽdosi partito Pietro Serra. *Pirri ibid.*
1398	Il Re Martino, e Maria, coronati in Pal. à 13. di Apr.	Nell'universali allegrezze del Regno, la S. Ch. di Morr. gemeva sotto il giogo del suo intruso Arciv. intanto l'Arciv. Frà Paolo fù proveduto dal Papa Bonif. IX. dell'opportuno mantenimento, per vivere.
1402	La Reg. Maria muore. resta erede del Regno, il Re Martino, e per testa della Moglie, e per esser figlio d'una sorella del Re di Sic. Fed. III.	
1403	Il Re Martino si sposa con Bianca, figlia del Re di Navarra.	L'intruso Arciv. F. Giov. fù trasferito alla Ch. di Huesca e dato l'Arcivescovado di Morr. in Governo à Ge-

Anno	Re. di Sicilia.	Arciv. di Morr.
		raldo di Gueralt, che ne possieda tutti li beni, e nello spirituale lo facci governare da un Vicario da lui nominando; cō qual detrimento d'ogni cosa, ogn' un lo suppone.
1404	Innoc. VII. novo Pontef.	
1406	Gregor. XII. novo Pontef. Il Re D. Martino fà pagare all' eletto intruso Arciv. Gueralt le solite Decime dell'Università di Corleone. *Lelli P.* 111. *n.* 187.	L'Arciv. Frà Paolo, spogliato d'ogni havere, e sol ricco di meriti, fù Vicario in Roma per Greg. XII. in tēpi cotanto difficili per l'orrendo Scisma, che lacerava la S. Ch. Rom.
1407		Greg. XII. provede l' Arciv. Frà Paolo di nove commende per mā tenersi. Nel medesimo anno con Salvo Condotto fù mandato dal Pontefice in Sicilia, a trattarvi i gravissimi affari dell'estinzion dello Scisma. Anco quest' anno Geraldo di Gueralt intruso Arciv. rinunziò ad ogni ragione, che potesse havere sopra l' Arcivescovado. Frà Francesco di Caira Priore, e Vicario di Morr. e gli altri Monaci, per cōmissione Reale, elessero per Scrutinio Giovanni Vintimiglia, à cui il Re Martino nel 1405. havea data l' espettativa per detta elezione. *Pirri ibid.*
1408		Entrò l'eletto Arciv. Giov. Vintimiglia nel possesso delli beni dell' Arcivescovado, perche però ancor vivea il legitimo Arciv. Fr. Paolo, non domādò d'esser consecrato.
1409	Il Re Martino I. muore in Sardegna dove era ito a reprimare le ribellioni di quell'Isola. Martino II. Padre del primo, dichiarato erede del Regno di Sicilia. Martino II. muore.	
1410	Ferdinando il Giusto, dichiarato il legitimo erede delli Regni di Aragona, e di Sicilia, &c.	Forse ad istanza del novo Re Ferdinando, si venne da' Monaci alla seconda elezione, in persona del medesimo Giov. Vintim.
1412	Il Re Ferdinando il Giusto muore.	
1416	Alfonso suo figlio Re di Aragona, e di Sicilia, aderisce alla riunione della Chiesa, abandonando l' Antipapa Benedetto XII. ò Pietro di Luna.	
1417	Martino V. novo Pontef.	
1418		Martino V. trasferisce l'Arciv. Frà Paolo alla Ch. di Tessalonica nel Concilio generale di Costanza; ove essendosi oppresso lo Scisma di Pietro di Lu-

Luna, e tornato il Re d' Aragona alla devozione del legitimo Pōtefice; volſe così il Papa gratificarlo, un giorno avāti dell' ultima Seſſione di detto Concilio; facendo il largo d' entrare legitimamente nell' Arciveſcovado di Morr. l' eletto Giovanni Vintimiglia.

La terza volta da' Monaci fù eletto il predetto Giov.& approvato dal Papa, per eſſervi conſecrato.

Il Re Alfonſo interpone la ſua auttorità appreſſo Martino V. acciò ſecondo i Decreti Apoſtolici foſſero reſtituiti alla Ch. di Morr. li beni, che poſſedeva nel Regno di Napoli, diſtratti nel tempo dello Sciſma, come s'era fatto di quei di Sicilia.

1420 — Il Re Alf. venuto in Pal. fù a viſitare la famoſa Baſilica di Morr. compiacendoſi d'haverla cotanto favorita.

1421 — Succeſſero in queſto tempo i fatti del Re Alfōſo in Napoli, li quali perche in niente ſono attaccati alle notizie della Ch. di Morreale, ſi tralaſciano. Si come ſi tralaſcieranno li fatti de' Re ſeguenti, che ſempre mātennero in ſomma proſperità la Sicilia, e queſta S. Chieſa in continui avanzi, ſino allo riſtabilimento dell'antico ſplendore.

Il Re Alfonſo per lettera da Napoli ſi chiama ben ſervito dall'Arciv. Giov. e da Feder. Vintimiglia ſuo Fratello. *Lell. P.* 11. 45. §. 4.

Martino V. unì il Priorato di S. Anna alla Menſa Arciveſcovale.

Martino V. dona licēza all'Arciv. Gio: di poter teſtare, in ſomma determinata.

1431 — Eugenio IV. novo Pontef.

Venne di novo in Sicil. il Re Alfonſo, e vi ſi trattenne ſino al 1435.

Il Capitolo di Catania notifica all' Arciv. Giov. come ſuo Metropol. l'elezione del novo Veſc.

1423 — Eugenio IV. dona licenza alle Monache di S. Catarina di Pal. di vendere all' Arciv. Giov: il Feudo di Mōchilebi.

1433 — L'Arciv. Giov. ottiene licenza dal Re Alf. di fabricare nel ſopradetto Feudo una Torre, come fece magnificamente.

1435 — L'Arciveſcovado fruttava 4. m. Fiorini, che ſono 2. m. Scudi, gli ſi uniſce per nova Coſtit. di Eug. IV. il Priorato di S. Anna.

1442 — L'Arciv. Giov. riſtora la Chieſa, e Monaſt. di Morr. accreſce di trè mila Fiorini i proventi della Chieſa. Fabrica il Palazzo Arciveſcovale, ed altri notabili beneficj. Li cōcede facolta Euge-

Ni- ge-

Anno	Re' di Sicilia	Arciv. di Morr.
		genio di testare 10. m. Fiorini a beneficio de' Parenti, e 10. m. in opere pie.
1447	Nicolò V. novo Pontef.	
1449		L'Arciv. Giov. Vintimiglia, benemeritissimo di questa S.Chiesa, muore d'Apoplesia a 25. Gennaro. I Monaci elessero il Vicario Frà Tomaso Cavasenno loro Monaco, e per Arcivescovo Frà Domenico, Cisterciense, Abbate di Maniace; il che nõ hebbe effetto. Alfonso Cuevasruvias eletto Arciv. di Morr. da Nicolò V. a 11. Febr. certamente a cõpiacenza del Re Alfõso. Il pred. Arciv. non venne in Morr. Governò per lui Martino di Sotomaggiore, Vescovo suffrag. Cristopolitano.
1454		L'Arciv. Alfonso Cuevasr. muore in Roma, nel Novembre. a 15. Dec. è cõfermato il predetto Vicario da' Monaci.
1455	Calisto III. novo Pontef. a 8. dì Aprile.	D. Giovanni d'Aragona d'anni 24. figlio Naturale dell' Infante D. Giovanni, che poi fù Re di Arag. fù eletto Arciv. di Morr. da Nicolò V. a 3. di Gen. per compiacere al Re Alfõso, che molte volte glie lo haveva raccomandato. non venne in Morreale.
1458	Il Re Alfonso muore in Napoli a 27. Giugno. Giovanni suo fratello li succede ne' Regni d'Pragona, e Sicilia, ed a Ferdinando suo figlio naturale Duca di Calabria già dichiarato legitimo successore dalla Sede Apostol: lascia il Regno di Napoli Pio II. novo Pontef. a 19. Agosto.	L'Arciv. D.Giov. d'Aragona fù trasferito da Celestino III. alla Ch. di Saragozza. Ausia de Spuigh, ò di Podio, fù eletto Arciv. di Morr. nel Luglio da Celestino III. forse nõ vẽne in Morr. Governò la Diocesi Simon di Bologna, Arciv. di Palermo.
1464	Paolo II. novo Pontef.	Per i meriti dell'Arciv. Ausia, sono cõfermati dal Re Giov. tutti i Privilegj della Ch. di Morr.
1468	Il Re Giovanni prende compagno nel Regno Ferdinando suo figlio.	
1471	Sisto IV. novo Pontef.	
1477		Indulgenza plenaria concessa in larga forma da Sisto IV. a gli Ecclesiastici delle Diocesi di Mor.

Anno	Re di Sicilia	Arciv. di Morr.
1469	Il Re Giov. muore. Ferdinando suo figlio, detto il Cattolico erede de'Regni.	
1480		All'Arciv.Card.Ausia,essẽdo diminuito il numero de' Monaci nella Ch. di Morr. da Sisto IV.gli fù concesso di levare due Monaci da ogni Monast. della Sic. e portarli nella sua Ch. E quì fù sbaglio del diligentissimo Pirri, che li PP. Carmelitani havessero officiata la Ch.diMorr.Il medes.Autore se ne ritratta *lib.4.P.*11 *notit.*1. portando la Bolla di Sisto IV. per la quale cõcede à fràGuglielmo di GuidoneCarmelitano,di passare nell'Ordine, & habito Benedettino. *vedi sopra P.*11.*pag.*133.*n.*12.
1483		Con l'assenso dell'Arciv.si unisce il Monast. di Morr. con la Congreg.Sicula. *Lel.P.* 111. *n.* 205. L'Arciv. Ausia de Spuig muore in Roma a 6. Sett. Li Monaci a 8. Ott. fecero il Vicario, & elessero Arciv. Frà Bernado di Margarita Monaco di Catania,senza effetto. questo poi fu Vesc. di Cat. D.Giovanni Borgia a 10.di Settembre da Sisto IV.eletto Arciv.di Morr.nõ v'è memoria, che vi fosse venuto.
1484	Innoc.VIII.novo Pontef.	
1485		FràPietro delle CalzeMonaco diMorr. e Vicario. e Arcidiac.fù eletto Vesc. suffragan. di Calcedonia.
1488		L'Arciv.Giov. concede ad alcuni Greci Albanesi di fabricare una Terra, che si chiama la Piana delli Greci, sogetta alla Ch. di Morr.
1491		Li Provẽti del Monasterio di Maniace uniti all'Ospedale grãde diPalermo.
1492	Alessandro VI. novo Pontef.	L'Arciv. Giov. è creato Cardinale.da Ales. VI.suo Zio.
1494	D. Alfonso II. Re di Nap. fugitivo del suo Regno,si ritira,e dimora inMorreale,e dopo inMessina,dove muore.	Sono per commissione del Card.Arciv. instituiti seiSacerdoti all'amministrazione de'Sacram. nella Ch.di Morr. P.111. f. 67. n. 206.
1503	PioIII.novoPõt.muore nõ cõpito il mese. Giulio II. novo Pontef.	Il Card. Arciv. Giov. Borgia muore in Roma al primo di Ag. D. Giovanni Castella, eletto Arciv. di Morr. forse non pigliò possesso.
1504		L'eletto Arciv. D.Giov.Castella muo-re

Leo- re

Anno	Re' di Sicilia	Arciv. di Morr.
		re in Valenza in Ottobre.
1505		D. Alfonso d' Aragona figlio del Re di Spagna, e Sicil. D. Ferdinando il Cattolico, fù eletto Arciv. di Morr. da Giulio II. che era cõfederato col Padre, a 22. di Genn. Non venne in Morr. governando la Chiesa il Vescovo suffraganeo di Megara.
1511		
1512		
1513	Leone X. novo Pontef.	L'Arciv. D. Alf. ottiene dal Re Ferdin. suo Padre la conferma di tutti i Privilegj della Ch. di Morr.
		Il Monast. di Morr. unito alla Congr. Casinense.
		L'Arciv. D. Alf. Castella risegna la Ch. di Morr. trasferito a quella di Valenza, a 22. Genn.
		D. Enrico di Cardona, ad instãza del Re Cattolico, fù da Leone X. eletto Arciv. di Morr. a 23. Genn.
1516	Il Re Ferdinando il Cattolico muore. Carlo V. poi Imp. erede de' Regni.	
1518		La Reg. Gio. & il Re Carlo confermano tutti i Privilegj della Ch. di Mor.
1520		Concordato della Congreg. Casin. col Govern. dell'Arciv. di Morr. di tener 25. Monaci al servigio della Ch. con determinati patti.
1522	Adriano VI. novo Pontef.	
1523	Clemente VII. novo Pontef.	L'Imp. Carlo raccomãda al Vicerè di Sicil. la Ch. di Morr.
1524		Clem. VII. uni il Monasterio di S. Gio: l' Eremiti a sei Canonici di Pal. e ne diede l'habitazione a' monaci di Mor.
		L'Arciv. D. Enrico di Card. non prima di questi tempi venne in Sicilia, & in Morr.
1526		L'Arciv. D. Enrico Vicerè in Sicilia.
1527		L'Arciv. D. Enrico Cardona creato Cardin.
[illegible]		
1529		L' Arcivescovo conferma i Parochiani nella Ch. di Morr. chiamandoli Canonici, purche non costituissero Capitolo, ne havessero Stallo in Coro.
1530		L'Arciv. D. Enrico Cardona muore in Roma a 7. Febr.
		Pompeo Card. Colonna è eletto Arciv. a presentazione dell' Imp. da Clem. VII. a 15. di Dec. non venne mai in Morr. e vi risiedè il Vesc. suffraganeo di Nicopoli.

Il Card. Arciv. Pompeo Colonna muore in Napoli a 28. Giugno.

Nel medef.anno a 26. Luglio da Clem. VII. fù data l' amministrazione dell' Arcivescovado di Morr. ad Ippolito deMedici suoNipote,col beneplacito dell'Imper. non venne in Morr. ne fù consecrato Arcivescovo.

1534 Paolo III. novo Pontef.

1535 Carlo V. ritornando vittorioso da Tunisi approdò a Trapani, e per terra alli 5. di Sett.venne in Morr.oue dimorò otto giorni,dopo de'quali triõfãte entrò in Pal.dove nella Metrop. Chiesa giurò l'osservãza de'Priuilegj.

L'eletto Arciv. Ippol. de Medici d' anni 25.morì inRoma a 10.di Agosto.

A 27. di Maggio ordinò l' Imperatore a'suoi Tribunali,che s'osservassero i Privil. della Ch. di Morr.

1536 Il Card. Alessandro Farnese, a presentazione dell'Imper. Carlo V.fù eletto Arciv. di Morr. da Paolo III. suo Zio.Non venne in Morr.sino all'anno 1569.Governò intanto laChiesa, suo Vicario, Gio: Ant. Fassari Vesc. suffrag.Cristopolitano,e poiGio:Pietro Fortiguerra Vesc. di Cirene.

1537 L'Arciv.Card.Farnese ottiene da Paolo III. la conferma di tutti li Privil. Pontif. e Reali della Ch.di Morr.

1538 L'Imp.Carlo V.ne conferma l'osservãza.

1542 Terremoto grãde in tutta l'Isola di Sicilia, specialmente nel Val di Noto, oue successero gran rouine, e conquassamenti di luoghi.

1549

1550 Giulio III. novo Pontef.

Per la lontanãza di quasi un Secolo degliArcivescovi dalla Ch.di Morr.essendo stata sempre governata daSuffraganei, erano insorte diverse controversie circa la forma da osservarsi nel celebrarvi gli Officj Divini.Tutto vi ordinò il zelantissimo, e ancor dottissimoArciv.e ve lo stabilì con Bolla di Paolo III. a 26. Luglio.

1552 Per ordine del Cardin.Arciv.è fondato inMorr.il Collegio delliPP.dellaCõpagnia di Giesù.

1555 Paolo IV. nuovo Pontef.

1556 Carlo V.Imp.rinunzia li Regni a Filippo II. suo figlio.

Il Re Filippo II. a 18. Marzo comanda s'osservino tutti i Privil. della Ch.di Morr.

1558 Carlo V. Imp. muore a 21. Sett.

	Re' di Sicilia.	Arciv. di Morr.
1559	Pio IV. novo Pontef.	
1566	Pio V. novo Pontef.	
		L'Arciv. Cardin. Farneſe viene in Morr. la cui Chieſa, e prima, e poi cõ la ſua preſenza, avanzò mirabilmente, & in magnificẽza di fabriche, & in accreſcimento di beni ricuperati, potẽdoſi Egli chiamare il Reedificatore di queſta Metropoli.
		Vi celebrò il Sinodo.
1572	Gregorio XIII. novo Pontef.	
1573		L' Arciv. Aleſſandro Farneſe riſegna l' Arciveſcovado di Morr. morì poi, ricco di glorie, nel 1589. in Roma.
		Nel medeſ. anno a 9. Dec. a preſentazione del Re Filippo II. fu eletto Arciv. di Morr. D. Luigi Torres I.
1574		Riceve il Pallio, & ottiene Indulgenza Plenaria per tutti quelli, che interveniſſero alla ſua prima meſſa cantata nella Ch. di Morr.
		Al primo di Maggio fece la ſua entrata ſolenne in Morr. & a 13. vi incominciò la Viſita.
1575	Peſte grave per tutto il Regno di Sicilia.	L'Arciv. Torres I. celebra a 24. Feb. il primo Sinodo, che è Stampato, e ſi parte per Roma, per il Giubileo.
1576		Ottiene l'Indulgenze del Giubileo per tutto il Regno di Sicilia.
1577		Ottiene per dieci Ann: Indulg. Plen. nella Ch. di Morr. il giorno dell'Aſcenzione, ed in tutte le Chieſe di Monache della Dioceſe il giorno della loro feſta. E che nè egli, nè i ſuoi Miniſt. incorreſſero irregolarità, trattãdo coſe criminali della Jurisdizione temporale di queſta S. Ch.
		Gli è commeſsa la riforma de'Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga, in Sicilia, e la cõſecrazione della Chieſa Maggiore della Città di Malta, per la quale ſi parte da Morr. a 16. Gen. 1578.
1578	Peſte in Palermo. Chieſa di S. Rocco fondata per Voto del Senato.	Con funebre, e ſingolar ſolennità fù traſportato il Corpo del Buon Re Guglielmo II. dal Sepolcro di Mattoni, dove fino a queſto tempo era ſtato, in un altro marmoreo, fabricato-

Per   to-

Anno	Re' di Sicilia.	Arciv. di Morr.
		togli dall'Arciv. di Morr.
		Incominciò ancora a ridurre in miglior forma il Palazzo Arcivescovale, arricchendolo di nove stanze, di Loggie, e di Pittnre, ed Inscrizioni. Ch. di S.Rocco fondata in Morr.
1579		L'Arciv.di novo và in Malta a cõporvi alcuni disgusti trà quel Vescovo, e'i Cavalieri. di là partì per Roma.
1580	Per ordine del Vicerè Marc' Antonio Colonna fù fatta la deliziosa strada, che da Palermo và a Morreale; ombrata da due file di alti,e spessi Alvani, con quattro Magnifiche Fontane marmoree fabricateui nel 1630.	L'Arciv.fece incominciar la fabrica del Convento,e Ch. delli PP. Capuccini in Morr.
1583		L'Arciv- ritorna in Roma per curarsi L'Arciv. D. Luigi Torres I. muore in Roma l' ult. di Dec.
1585	Sisto V. novo Pontef.	
1588		D. Luigi Torres II. Nipote del primo, che era stato Vicario Gener.in Morr. a presentazione Reale, vi fù creato Arciv.e subito vi venne.
1590	Urbano VII. novo Pontef.	Pavimento marmoreo dell' Ale della Nave della Ch. di Morr. & altri ornamenti fatti dell'Arciv.
1591		L'Arciv. fonda in Morr. il Seminario de'Chierici, e l'arricchisce di Rendite, e della sua famosa Libraria.
1592	Clem. VIII. novo Pontef.	
1593	Per l'incendio della Polve militare nel Castello a Mare di Palermo vi volarono molte fabriche,e morì sotto le rovine il famosissimo Poeta Antonio Veneziano, nato nella Città di Morreale.	
1594		L'Arciv. di Morr. consacra in Roma l'Altare della Cõfessione di S.Giov. Laterano.
1596		L'Arciv. di Morr. è eletto Visitatore Generale nella Città di Roma.
1598	Il Re Filippo II. muore. Il Re Filippo III. resta erede de'Regni.	
1699		L'Arciv. fà alcune Provisioui nella sua Ch. in atto di visita, che furono po in Roma riformate.
1601		Dedicazione solenne della Cappella,& Altare di S. Castrense nella Ch. di Morr.

Anno	Re' di Sicilia	Arciv. di Morr.
		Morr. e suo stabilimento con Bolla Pontificia.
1604		Sentenza della Sac. Rota Rom. per la quale l'Arciv. è dichiarato vero Abbate di questa S. Ch. con altre, registrate nel Tomo primo delle Rote Romane.
1605	Paolo V. novo Pontef.	Sentenze a favore di questa Metropolitana, contro del Vescovo suffraganeo di Catania.
1606		In Morreale l'Arciv. vi riceve con grã solennità il Cappello di Cardinale, e poi passa in Roma.
1608		Scuola di Teologia Morale instituita in Morr. dall'Arciv.
1609		L'Arciv. D. Luigi Torres II. muore in Roma.
1612		Frà Arcãgelo Gualtero dell'Ordine de' PP. Min. Off. à Presẽtazione Reale eletto Arciv. di Morr. a 25. di Giugno
1613		Si confermano in pace per la piacevole destrezza dell' Arciv. e con Bolla Pontificia sotto li 13. di Maggio, gli stabilimenti di Paolo III. circa le fũzioni de' Monaci, e Sacerdoti Parochiani secolari.
1617		L'Arciv. Frà Arcangelo muore in Pal. ove è sepolto in S. Maria degli Angeli.
1620		D. Girolamo Venero apetiz. Reale eletto Arciv. di Morr.
1621	Il Re Filippo III. muore. Il Re Filippo IV. resta erede de' Regni. Gregorio XV. novo Pontef.	Spiana, e fà più facile la strada, che và da Morreale a Palermo.
1622		L'Arciv. Venero celebra un Sinodo di tutta la Diocesi, che poi l' anno seguente stampossi. Scuola di Filosofia constituita in Morreale.
1623	Urbano VIII. novo Pontef.	Ristora, & ingrandisce il Monast. di S. Castrense in Morr.
1624	Peste fierissima per tutto il Regno di Sicil.	La Città di Morr. è cinta di Mura per guardarla dalla Peste.
1625	E liberata la Città Palermo, e tutto il Regno di Sicil. dalla Peste, pe l' intercessione della gloriosa Vergine, e Benedettina Romita S. Rosalia.	Peste in Morr. Atti di Prudenza, e Carità dell'Arciv. nel provedervi. Reliquia di S. Rosalia data alla Chiesa, e Città di Morr. con gran sollennità ricevuta. Libera Morr. dalla Peste.

In- Chie-

Anno	Re' di Sicilia	Arciv. di Morr.
		Chieſa, e Convento di S.Maria la Rocça, fuori Morr. fondata dall'Arciv. e data alli PP. Eremitani reformati di S.Agoſtino.
1626		Viene eretta,& ordinata in Morr. dall' Arciv. l'inſigne Collegiata del Santiſs. Salvatore.
		Fece l' Arciv. Venero altre opere riguardevoli. Il Palazzo de' Giurati. Migliorò il Palazzo Arciveſcovale, e le ſtrade della Città di Morr. Piãtò l' ameniſſimo Giardino, con copioſe fontane, chiamato Venero. Coſtituì in Morr. la ſcuola di leggi Civili, e Canoniche.
1627		L'Arciv. finì di ſtampare il ſuo famoſiſſimo Libro *Examen Epiſcoporum*.
1628		L' Arciv. D. Girolamo Venero muore a ſei Sett. il Capitolo de' Monaci elegge il Vicario in Sede vacante.
1629		In un Trave della Soffitta ſi trova dipinta un antichiſſima Imagine di S. Roſalia con l'Abito Benedettino.
1634		D.Coſimo Torres Cardin: di S.Pancratio a petizione Reale eletto Arciv. di Mor. a 10. Apr. Sopra l'anno viene in Mor.
1637		L'Arciv. Cardin. fà la Caſſa d'argento per le Reliquie di S.Caſtrenſe.
1639		L'Arciv. Cardin. per curarſi d'alcune infermità ſi parte per Roma.
1642		L'Arciv. Cardin. D. Coſimo Torres muore in Roma.
1644	Innocenzo X. novo Pontef.	D.Giovãni Torreſiglia a petizione Reale eletto Arciv. di Morr.
1647	Careſtia univerſale per la Sicilia, occaſione di ſcõcerti, e tumulti popolari.	Nell'occaſione della fame riluſſe la magnanima carità dell' Arciv. verſo il ſuo Gregge.
1648		L'Arciv. D. Giovanni Torreſiglia muore in Morr. a 28. di Gennaro.
		Il Capitolo de' Monaci elegge il Vicario Gener. in Sede vacante.
1650		Franceſco Peretto Cardinal Montalto a petizione Reale eletto Arciv. di Morr.
1652		L'Arciv. Card. celebrò in Morr. il Sinodo della Dioceſi, il quale l'anno ſeguente ſtampoſſi.
1655	Aleſſandro VII. novo Pontef.	L'Arciv. Cardin. muore in Roma a 3.

	Re' di Sicilia.	Arciv. di Morr.
		di Maggio. Il Capitolo de' Monaci elegge il Vicario Gener.in sede vacante.
1656		D. Luigi Alfonso los Cameros a petizione Reale trasferito dal Vescovado di Patti all'Arciv. di Morr.
1659		La Basilica di Morr. è riabellita dall' Arciv.all'uso moderno, con levar le mura, che dividevano il Coro dalla Nave. alle fenestre si levano le craticole di piombo, e si fanno le Vetriate, al Tetto si levano le lamine di piombo, & altri ornati.
1660		Fontana marmorea fabricata fuori la porta di S. Castrense.
1665	Il Re Filippo IV. muore. Il Re Carlo II. resta erede de'Regni.	Scola di Teologia Scolast:instituita in Morr. Fontana marmorea fuori la porta di S. Michele.
1667	Clemente IX. nuovo Pontef.	Organo secōdo nella Basilica di Morr.
1668		In quest' anno il benemeritiss. Arciv. D. Luigi Alfonso los Cameros,trasferito all'Arcivescovado di Valenza si parte da Morreale. Il Capitolo de' Monaci elegge il Vicario in Sede vacante.
1669	Clemente X. novo Pontef.	Vitaliano Cardin. Visconti a presentazione Reale eletto Arciv. di Morr. vi venne nel 1670.a 7.Decemb.
1671	Fame universale in Sicilia, occasione degli accidenti di Messina.	L'Arciv. Cardin. Visconti muore a 7. di Sett.in Morr.ove è Sepolto il primo nella Cappella del Ss.Crocifisso. Il Capitolo de'Monaci elegge il Vicario Gener.in Sede vacante.
1673		D. Giovanni Ruano a petizione Reale trasferito dal Vescovado di Cefalù all'Arciv.di Morr.ne piglia il possesso a 27.Sett.
1674		Monsig: Arciv. ottiene Bolla da Clemēte X.cōfermata sempre da seguēti Pontefici,per la quale Egli, e i suoi Ministri Ecclesiastici hanno facoltà d'agitar le cause criminali dello stato Arcivescovale. Monsignor Arciv.contribuisce soccorsi validissimi di denari, e altro nell'emergenze di Messina.
1676	Innocenzo XI. novo Pontef. Battaglia Navale vicino Palermo trà Francesi, e Spagnoli.	Monsignor Arciv. assiste con singolar attenzione alla sicurtà della Città d'

Ales-

Palermo,& al servizio Reale.

1680 Cappella di Musica instituita nella Basilica di Morr. da Monsign. Arciv.

Le mura esteriori risarcite, e di nuovo imbiancate. Le Cappelle collaterali all'Altare Maggiore nobilitate con machine marmoree.

LaSacristia arricchita di preziosi arredi, e un gran Lampadario d'argento, con altre opere conspicue,sola, cura, & inpiego di tutto il suo felicissimo Governo.

1689 Alessandro VIII. novo Pontef.

1691 Innoc. XII. novo Pontef.

1692 Solẽnissima Dedicazione della magnifica Cappella del SS.Crocifisso nella Basilica di Morr.eretta da Mõsig. Arciv.cõ liberal profusione.*largam. è descritta P.*11.*pag.*122.§.1.

1693 Orribile terremoto in Sicilia a 9. e replicato a 11. Gennaro, in particolare nel Val di Noto, e Val Demone, rovinano affatto Catania, Lentini, Noto, Agosta, ed altre al numero di 60.Palermo crede piamente esser stata preservata ad intercessione della sua ConcittadinaRosalia,e ne manifesta l'obligatione con feste, e con Voto sollenne di replicare ogn'anno con ricevere ilSenato la Sacrosanta Eucaristia.

1699 S'ottiene,dopo unAnno di discussione, e fù concessa dal Trib: della S.R.R. nova esecutione delle lettere esecutoriali emanate fin dall' anno 1607. cõtro il Vescovo di Catania per dover obedire, come suffraganeo all' Arcivescovo di Morreale,con la cõpulsoria in forma, cioè, denegando la dovuta obedienza (*esse compellẽdum ad parendum, mediãte suspensione, ac excommunicatione, & quatenus opus sit, etiam mediante imploratione Bracchij secularis*) quali lettere a 23.di Magio furono esecutoriate in questo Regno, non ostãti li novi tẽtativi di ricorso de' Diocesani di Catania, rigettati dal Giudice della Monarchia di Sicilia, e esigono per suo ordine le risposte asi

1700 Clemente XI. novo Pontef.

Il Rè Carlo II. muore al pri: di Nov.

lel-

Il Sereniſſimo Re Filippo V. reſta Erede de' Regni, che felicemente governa.

1702

le lettere eſecutoriali delle predette ſentenze.

Dall' Eminentiſſimo Cardin. D. Franceſco del Giudice, preſente Vicerè in Sicilia, le viene ſtabilito il pacifico Poſſeſſo della ſua Juriſdizione Metropolitana; e con atti poſitivi di due cauſe introdotte via appellationis nella Corte Metropolitana di Morreale ad'iſtãza del Canonico D. Archãgelo Bernardi, e di D. Roſa Bernardi della Città di S. Filippo di Argira; e ſentẽza proferita a favore di quello, reſtano confermate le Ragioni, e tutte le ottenute ſentẽze in Roma ſenza poterſi giamai più controvertere.

INDICE DE NOMI,

E MATERIE PIU' NOTABILI

nell' Istoria della Chiesa, & Arcivescovi di Morreale.

IL primo numero è della Parte ò I. dell' Istoria della Chiesa & osservazioni, ò II. dell' Istoria dagli Arcivescovi. ò III. del registro de Privilegii & altre Scritture.

Il Secondo numero è delle pagine, con la distinzione ò delle linee, o de Paragrafi, ò de numeri di essi paragrafi. Nella P. III. si segna il solo numero delle Scritture.

L' Indice de' Santi che sono dipinti ne Mosaici si trova alla P. I. pag. 138.

A

✠ rifà

Ani-

Ar-

Bi-

C

Chio-

D.Co-

Ec-

E

F

***

Fio-

G

Gia-

Gio-

1520

✠✠✠✠

Hen-

H

I

SS. In-

L

Lu-

M

Mar-

✠✠✠✠✠

N

O

Ot-

P.

Pic-

✠✠✠✠✠✠

Q

R

Gre-

S

Spi-

T

Tri-

V

Z

IL FINE DELL' INDICE.

DE REÆDIFICATIONE MONASTERII SANCTI. MARTINI. DE. SCALIS, PANORMI

ORDINIS. SANCTI. BENEDICTI

& Diœcesis Montis Regalis

LIBELLVS

ANTE. DVCENTOS. ANNOS

à pio Auctore conscriptus.

Et opera Ludovici Arcæ I. C. in lucem editus

ROMAE Apud Aloisium Zannettum M. D. XCVI.

SVPERIORVM PERMISSV.

LVDOVICVS. ARCA. I. C.

LUDOVICO

DE TORRES

ELECTO. MONTISREGALIS.

S. P. D.

SVPERIORIBVS annis, cum inter Andreæ Spinulæ Domini mei, ſcripta, eo tempore, quo ille mundo renuntians, IESV ſeſe in ejus ſocietate pænitus devovit, libellum ſibi abs te miſsum reperiſsem, faciendum mihi duxi, ut illum ad te remitterem, quòd jura in eo Eccleſiæ illius contineri videbam, cui Patruus tuus magna nominis ſui commendatione præfuit, cuiquè tu nuper in ejus locum ſumma bonorum omnium gratulatione ſuffectus es. Igitur libellum hunc, vel obſervantiæ erga te meæ teſtem, vel voluptatis, quam recenti hac amplitudine tua mirificam capio, indicem accipies, mequè, ut facere inſtituiſti, amabis. Vale.

LVDOVICVS DE TORRES

VTR. SIGN. REF.

ANDRAEAE. SPINULAE. CAMERAE
Apostolicæ Clerico S. P. D.

ANTIQVA Italiæ tabularia multa evolui, ac diplomata, apud omnes ferè Provinciæ huius Ecclesias asservata, inspexi, ut Ludovici Archiepiscopi Montis Regalis, collegæ tui, & patrui mei, mandatum, quàm diligentissimè exequerer; is enim mihi præcepit, ut quidquid ad nobilissimæ, cui præest, Ecclesiæ decus, & gloriam pertinet, ex vetustatis monumentis colligerem. In ea cura dum versor, incidi forte in hunc libellum, ducentos ante annos, à non malo auctore, pio certè, sed paulo Verbosius compositum, & mutilum, ac mendosè, ut fit, à librario descriptum, quem ab ipsis Sancti Martini Monachis exscripsi, & quantum potui, pluribus in locis correxi: nunc verò casu pervenit in manus meas, libri ipsius multo antiquius exemplum, aut fortasse etiam primarius codex, diu à me summo studio conquisitus, ut eius ope menda è meo exemplari facilius tollerem, quod planè benè mihi evenit, nam hunc quoque mancum reperi, & parum accuratè scriptum, adiutus tamen ab eo sum in aliquorum erratorum emendatione Verum cum non omnia, quæ in ipso continerentur, ad institutam à me historiam facerent; excerpsi ex eo pauca quædam; cum autem reliquis ægrè ferrem alios carere, sunt enim scitu omnino non iniucunda, placuit integrum, ita ut erat, librum foras dari. Ac quoniam historicæ huic scriptioni causa dedit Manuel Archiepiscopus Montis Regalis, quem ego è veteri, & illustri familia tua Spinula de Luculo, extitisse, certis argumentis primus ostendi, consequens etiam esse duxi, virtutis illius gloriam, hisce scriptis tectatam, me auctore, in publicum prodire. Libellum

autem

autem ad te mitto, ut cognoscas, eam pietatis laudem, quam tu cupidissimè persequeris, in hoc gentili tuo floruisse, esseque maiorum tuorum propriam, utq; ex hac exigua summæ in te meæ benevolentiæ significatione statuas, me unum ex iis esse, qui te ob eximias virtutes tuas in primis studiosè colunt, & observant. Vale.

E MonteRegali Kal. Mart. CIϽ. IϽ. XXCII.

SONETTO

ALLI REVERENDI

PATRI DI S. MARTINO

ANIME fortunate, à fuggir preste
Dalle reti, che tende il mondo insano,
Fidi servi di Dio, che in corpo humano
Vivete vita Angelica, e celeste.

O voi trè volte saggi, che eleggeste
Si nobil parte con giuditio sano,
Patre, cui lo mio stil celebra in vano,
Mà qual ingegno il bel concetto veste?
Chiuso trà monti il sacro albergo siede,
Se non quanto un cortese abassa il corno,
E la vista del mar lieto li cede.
Dolce limpido fonte il fianco, e'l piede
Rigando bagna al placido soggiorno,
E primavera v'hà perpetua sede.

DE REAEDIFICATIONE
SANCTI MARTINI DE SCALIS
MONTISREGALIS DIOECESIS.

REAEDIFICATIONEM Sancti Martini de Scalis Montis Regalis diœcesis, juvante *Domino*, commendare memoriæ dignum puto: quam tanto lucidius Dominum cognoscimus operatum, quanto ejus operatione præventam, nec minus cooperatione perpendimus manifestè completam. Cujus nutu bonorum operum fundantur initia, cujus directione fundata proficiunt, & proficentia tanti arbitri moderamine, congruo limine terminata, bene disposita, fixèque statuta perdurant. Cujus ædificium nemo destruet, quod vero destruxerit, quis ædificare valebit? Quo jubente Noe arcam longo labore complevit, quo resistente Babel turris imperfecta remansit, sed temerariè construentium confusis labiis superata pervanuit temeritas superborum. Quo mostrante Moyses tabernaculum pulchra varietate monilium consummavit in eremo. Cujus immensitati David domum ædificare proponens, humiliter destitit prohibitus per Prophetam: sed ad hujus ædificium structuræ, qui patrem prohibuit, filium elegit, quam miri decoris compositione perfecit, ut ipsius Regis gloriæ magnitudinem paterna monstrante doctrina decebat. Quid ergo psallamus: Nisi *Dominus* ædificaverit domum, &c. Quiquè de se dicit: Sine me nihil potestis facere. Nonne ipse Regem Nabuchodonosor gl oriantem de fabrica Babylonis à tantæ gloriæ sublimitate dejecit victurum cum bestiis, donec per conditionem fragilitatis humanæ, tamquàm subitæ, miserandæquè ruinæ stuporem cognita divinæ justitiæ potentia propriam miseriam humiliter confitentem in Regni solio relocavit. Quis igitur nisi stultè cogitet, præfati Monasterii restaurationis, Dominum non fuisse cooperatorē, cujus Officinæ quæ tam longa dirutæ vetustate, putriquè pulvere tecta jacebant, sunt ad decentem consummationem, & levationem reparatæ? Quin potius in eis animæ quotidie reparantur dirutæ Sæculi vanitate, diabolicisque fraudibus ab amore sui creatoris abstractæ, sed innocentes ingressas malignitas non offendit ad superiora tendentes per augmenta virtutum spirituali domo dè utrisque surgente, fundata supra petram, de qua dicitur: Petra autem erat Christus. Nomina verò monachorum, qui ad reparationem prædictam primi, Domino auxiliante, vocati venerunt, sunt hæc videlicet, fr. Angelus sacerdos, fr. Joannes diaconus, frater ejus germanus, fr. Paulus subdiaconus, fr. Bartholomæus, fr. Angelus, & fr. Franciscus conversi. Quorum virtutes quales, quantæq. fuerint, quamquè dignè memorandæ, certe labor infatigabilis adversorum tolerantiæ non ignarus egregiis manifestat operibus; sed ex locorum diversorum distantia comprobat tam felix concordium conventio monachorum.

F. Angelus de Sinicio Cataniēsis.

Igitur fabrica prædicti monasterii, à quo primum, vel à quibus inchoata fuerit, vel consummata: nescitur existimatio tamen multorum est,

Monasteriū S.Martini.

est, unum fuisse de sex, quæ beatus Papa Gregorius fecit in Sicilia congruis redditibus dotata fundari: creditur etiam in eo tunc monachas habitasse, quia in ejus registro quædam epistola reperitur ad Archiepiscopum Panormi directa, in qua monasterii Sancti Martini sit mentio specialis, pro duabus videlicet monachabus, quarum unam inde calumniosè depulsam, pro sua justitia ad idem monasterium reduci jubebat, alteram verò ad aliud pro suis ineptitudinibus transferendam. Quanto vero tempore duraverit in eo Dei cultus, seu qualiter fuerit destitutum, quævè causa destitutionis ipsius similiter ignoratur; destitutum tamen ab antiquioribus semper scitur, sed numquam nisi noviter à prædictis monachis institutum. Elapsis itaque tot annorum curriculis, quibus nulla novit ætas, nulla potest narrare vetustas, nullius memoria recordatur, dictum monasterium, nisi vaccas, & pecudes incolentes: scitur tamen nunquam Sancti Martini vocabuli perdidisse decorem. Pro pudor, non puduit tanti nominis locum pecorum fœditate replere. Scilicet, vt fœdius in eo dictu, vel factu cogitari non possit. Promptiores enim sumus labefacere munda, quàm mundare fœdata, paratiores corrumpere, quàm corrigere, fortiores subvertere, quàm ædificare. Nisi quod in omnibus ante magistri, quàm discipuli delectamur haberi, sed in iis, unde Deus offendatur, quis adivertit, quis prospectu mentis attendit? Venit tempus, quo Dominus domum suam tam præclaro nomine decoratam, antiquarum sordium concretionibus emundare providerat, & ex ea opprobrium gentium auferre, nec ultra esse in inimicorum derisum, qui longis eam temporibus ignominiosè calcasse gaudebant. Volensque in ipsam de suis electis ad ejus salutare ministerium aliquos congregare dispersos, misit ministrum suum, Præsulemque præclarum, Manuelem videlicet Ianuensem de Spinulis de Luculo, nobilem quidem secundum sæculum, sed nobiliorem apud Christum laudibus operum comprobatum. Hic veniens in suam Cathedralem Ecclesiam Montis Regalis, Ecclesias, & monasteria sibi subdita, debito boni pastoris more, visitare providit. Ad monasterium igitur Maniacense, quod in Sicilia quidem pro terrenis facultatibus celebre nomen habet, visitaturus adivit, & invenit illud, pro dolor, non solum observantia regulari, sed omni penitus honestate relictum, sicut nidus à columba relinquitur, à serpentibus occupatus: siquidem non vox psallentium audiebatur in choro, non lectio in refectorio, de dormitorio silentium fugerat, curaque pietatis domum reliquerat infirmorum. Quid hæc videns, ageret pius regul, nisi zeli domus Domini dissipatæ dolore compressus, in quæstus clamorem prorumpere cogeretur? Deus venerunt gentes, &c. Et de templo Domini vendentes, & ementes, immo profanantes expellere, mensas nummulariorum, sed magis polluentium sordes, & immunditias eiicere, sequens exemplum Domini Salvatoris: Providit itaque dirutæ domus reparare ruinas, & ex ovili Dominico lupos extirpare voraces, ac oves introducere quibus sacrificium placabile, holocaustique Domino munus redderet acceptum, sed ut expeditius faceret, curavit à fratribus auxilium petere, ut eiiceret de montibus Chananæos. Et inde recedens Cataniam properat, cujus Ecclesia sibi suffraganea de more visitata, proripuit iter ad monasterium Sancti Nicolai de Arena in sinu Aetnæ montis positum, cujus quanta sit celebritas, rigorque districtionis,

Manuel Spinula Archiepiscopus Montis Regalis.

1342. Monasteriũ Maniacẽse diœcesis Motis Reg.

Catanensis ecclesia suffraganea Mõtis Reg.

Monasteriũ S. Nicol. de Arena.

nis, præsentibus clarè patet, absentibus verò volantis famæ diffusa fragrantia suaviter redolescit. Ubi tunc plures LXX. monachos sub Abbate Iacobo, viro quidem spiritualium virtutum operatione probato, modesta districtio regulæ pari vitæ conversatione contentos unanimiter gubernabat. A quibus præclarus Pastor, qua sit devotione susceptus, insignia demonstrarunt officia charitatis, cujus gratanter exhibitis secundum regulare mandatum omnibus humanitatis obsequiis. Gaudebat quidem in nemore reperisse domum à Salomone constructam, cujus officinas, & clausuras admirans, delectabatur in eis videre cervos salientes in montes, erinaceos confugientes ad petram, camelos ad onera portandá paratos, agnos deputatos ad victimam, canes latrantes in nocte pro custodia domus, contra voracium luporum incursus, & multiplices versutarum vulpium insidias, milites præcinctos ad prælium, virgines tenentes lampades ardentes in manibus cum oleo in vasis suis paratas, expectantes sponsum, quando revertatur à nuptiis. Quid plura? Gratulabatur ibi prospicere pennas sibi datas, ut columbæ, quorum in suo monasterio vestigia non vidisse dolebat. Hæc cum admiratione lætus aspiciens, ex iis aliquos habere decrevit electos, quorum viribus confisus, Maniacium vitiorum fœditate purgandum, fragrantium virtutum decore muniret. Quod quidem ad observantiam regularis legis tota sedulitate mentis reducere cupiebat. Quapropter Abbati, fratribusq; conventus, sui cordis intentione reserata, humiliter ex eis duodecim ad hæc idoneos benignus postulavit Antistes. Quid ad hæc illi? nisi quod exemplum Domini imitantes, perficerent? qui semetipsum tradidit pro omnibus, ejusque mandatum: Omni, inquit, petenti te tribue, beatissimique patris eorum Benedicti tam profluam benignitatem, qui per cujusdam Præsulis nuntios obnixe pro causa simili postulatus, sincera suæ largitatis aperiens, beatum Maurum, quatuorque è fratribus comites ad eum, subtrahens sibi magnum suæ vitæ solatium, destinavit. Numquid istos decebat negare præsenti, quod ille longe posito per legatos annuit postulanti? Denique Abbatem, & Monachos pia vota, gratam petitionem, justaque desideria charitas compulit acceptare rogantis. Et electis ex eis xii, sex videlicet superius nominatis, cum aliis sex, quorum primus prænotatus frater Angelus dux est undecim præstitutus, & pater. Ad hujus sarcinæ supportationem ab Abbate singulariter electus, & rogatus de totius corpore Congregationis, & ab ipsis undecim gratiori voluntate receptus est; quia nimirum dignitate venerationis, actione virtutum, scientia doctrinæ præ cæteris enitebat; qui tunc ipsius monasterii Præpositus, quantæ fuerit cunctis vinculo dilectionis annexus, inpræsentiarum adhuc fratrum sibi coævorum superstitum, sua præsentia cruisse dolentium testimonio comprobatur. Igitur ii duodecim, numero xii Apostolorum, obedientiæ præceptorum præscripti Præsulis à nexibus Prioris absoluti pariturí subduntur: Sed quis putet eos propriæ voluntatis impulsu de solo spiritualis nativitatis abscedere ad aliud progressuros ignotum, nisi sola charitate, Patrisque amica compulsione spiritualis ad hæc eos obnixe blandi, ut ita dixerim, imperii precibus validè perurgentis? immo proculdubio Divinus credendus est Nutus, qui tam sanctæ fabricæ machinam illos elegerat erecturos.

F. Iacobus Abbas.

Manuel Archiepis.

Monaster. Maniacēs. Maniaciu.

Fr. Angel.

Obedientia Archiepi-scopo Mōtis Reg.

Quibus reprobum videbatur effugere, tam gratum Deo bonum, quod pro salute multorum, suppositis ad onus humeris, multos sanctorum legerant mente suscepisse devota. Jam recessuris benedici petentibus, sed fletu verbis interruptis, quis quæso poterat respondere: Valete? seque mutuo complexantes, ora rigant lacrymis, singultibus oscula rumpunt, quia quantum in corde dulcis restabat affectus, tantum divisio sentiebatur amara. Sic David à Jonatha, Paulum à Fratribus, Maurum, & Socios à Magistro, Fratribusque legimus, profusis mutui mœroris proflué lacrymis, separatos. Inde petunt campum Milites Christi contra diabolum, suaque membra, nova prælia longo certamine confecturi. O fœlix exitus pugnatorum, quàm fœlicior erit ingressus ad pugnam, quam fœlicissimus perventus ad palmam. O fœlix cuneus, & si paruus numero, magnus tamen virtute pugnandi; cujus dux Christus est, circundatus legionibus Angelorum, non Rex terrenus belligerorum tumultu vallatus; quem vexillum Sanctæ Crucis, in cordis humilitate defixum, præcedit, non pannus clarus in hasta, colorum varietate distinctus, à quo bellum non solum contra carnem, & sanguinem, sed contra Potestates aereas, & spirituales nequitias in cælestibus, contra rectores tenebrarum harum viriliter præparatur. Exeunt audaces in campum, properant gaudentes ad pugnam, non animi temeritate securi, sed virtutis auxilio supernæ confisi, quasi certi de victoriæ gloria gavisuri: cujus si demum quæsitum bravium fœliciter obtinebunt, non tamen ante potientur prosperis, quam adversis, sed durabit in asperitate certamen, lætaque, tamquam non videnda, differentur. Estque in loco, ubi tranquillitatem putant, sevæ persecutionis oritura turbatio, ac si victoria desperata, Milites hostibus terga dedisse credantur, quia alibi locus est illis aptioris repositus stationis. Sed jam vertatur stylus agonis præclari, processum strenuè certantium seriè narraturus. Quod si magnum satis putant quidam, futuris tradere scripto fortium gesta strenua quidem apud sæculares, eorum placentes actibus delectari, quos in armis fortiter exercentes, gloriosi nomine, dignique memoriæ prædicantur; quorum auctorem cruentæ stages, nefandæ suversiones, crudeles depopulationes Regnorum; ceteraque nefanda impietatis genera luce clarius manifestant. Numquid ego temeritatis arguar, servorum Christi longam, indefessamq; tolerantiam texere? Nec non adversorum frequentes impulsus, & contra diabolum viriliter, continuaque violenta certamina, quæ in opere sanctæ domus longanimiter, ampla cordis fiducia tolerarunt. Ut, nacta occasione completæ fabricæ, remissas hominum voluntates ad salutem veram leviori labore quærendam, facilius provocarent. Quorum auctorem, sicut nemo dubitat esse Dominum, sic ejus in suis servis opera, non solum laude decet devotæ venerationis attollere, verum etiam pro immensitate tanti nominis non indignè congruit, ad notitiam transmittere posterorum. Ut narrantes virtutes ejus, & mirabilia ejus, quæ fecit, non obliviscantur operum Dei, & mandata ejus exquirant. Venientibus itaque Maniacium Reverendi Pontificis comitatu conductis, reperti sunt ibi monachi cum Abbate, quorum religionis conversatio deprehendi potest secundum statum dicti loci, superius dictum. Sed quia ubi est dissonantia vitæ, quietem non patitur

Manuel Archiepiscopus.

commo-

commorationis unitas, vixque fieri poteſt, ut cum incompoſitis moribus non hauriant detrimenta virtutes. Præmemoratus Pontifex prædictos monachos nomine, de Monaſterio divellens adiecit, ſolum Abbati in ſuæ poteſtatis ordine remanenti duodecim novos incolas, ſecundum nouum hominem ambulantes, pro prædicti loci reformatione ſubiecit, quorum auxilio, conſilio, directione, & cooperatione munitus, diſceret, quid eſſet agendum, quid reparandum, quid deſtruendum, quid dimittendum, quidve ſuſumendum in fabrica morum, & in ruina vitiorum, in perfectione monaſticæ profeſſionis, & dejectione ſæcularis amoris, ut ſic reformata domo Dei, de multiplici novorum filiorum acquiſitione lætatus, cum eis pro labore tranſeunte, præmium expectaret æternum. Sed Abbas turbine mentis ſimulata, vultus ſerenitate ſuppreſſa, plangens veteres, novos recepit invitus. His itaque peractis, ad ſuam Eccleſiam lætus remeavit Antiſtes, qui non longè poſt doluit, gradus non attigiſſe medios, quod gaudens perduxiſſe putabat ad ſummum; non enim diu tacuit rabies venenoſa Diaboli contra Chriſti Milites, per malevolos homines aculeis invidiæ miniſtrata. Nam monachi, qui propriis culpis exigentibus, expulſi ſuperius deſignantur, cauſam juſti judicii contumeliam reputantes, in vindictæ furorem animos nequiter acuerunt, & nequeuntes ſuis viribus, quorumdam potentium, favoris audacia conquiſita, creberrimè monachis, & Monaſterio importunas moleſtias inferebant, de quorum infeſtatione conqueſturus, nec non fautorum temeritatem premendam impetraturus, deliberato conſilio fratrum, ad Illuſtriſſimum Ducem Ioannem, tunc Siciliæ pro Rege, Ludovico nepote ſuo ad hunc in annis puerilibus conſtituto, magnanimiter principantem, dictus Præpoſitus acceſſit. Cui unus de monachis prædictis expulſis, qui principalius, & inſignius odii malitia prævalebat, ſanguinem illius ſitiens, & in necem innocentis nocuus gladio crudelitatis exardens in nemore, quod Maſcalorum dicitur, cum altero ſuæ malitiæ complice inſidias præparavit. O pietas clementiæ Dei, quam miſericorditer parcis iniquis, quam juſtos benigne conſervas; illos, ne malum præcipiti voluntate quæſitum compleant, reprimens, iſtos quos ad commodum ſalutis multorum præparas, ne ab illis lædantur, tuæ protectionis cuſtodia præmunitos oſtendis; dum infœlices viam obſervarent in nemore; ut tranſiturum occiderent, miſit in eos Dominus utilem ſoporem, quibus dormientibus, ad necem expectatus, cum ſocio tranſivit immunis. Quid facis, ò miſer, quare ſemitas non obſervas? cur viatores non cernis, tam longe ſpectatos? Ecce ſine pœna ſuper te penè tranſivit, cujus mortem, ſtimulis ſuis fautoribus impulſus, quaſi de longinquo veniens, inſidians expectabas: vigilaſti diutius cum ſagittis, & arcu, & in hujus momenti vigilantior ſomnus oculos tuos preſſit, ut iter tranſeuntium non videres, ſed reprimat ut gravior tua lumina ſopor, & pectus tuum iterioris inertia ſomni profundius reſolvatur, donec tranſeant ſervi Dei, ne in ipſis impiè vindictam compleas, quam, impietatis deſiderio conceptam, crudeli gladio moliris implere. Denique prædicto Præpoſito cum ſocio Maniacium cum ſalute regreſſo, hoſtis antiqus, non adhuc exteriori bello contentus, propenſiori malitia ſervis Dei nocere conatus, caſtrenſi prælio ſævius ſuperaddidit

Manuel Archiepiſcopus Bonamicus de Martino Abbas Maniacenſis.

Mauuel Archiepiſcopus.

Io. Aragonius Dux Randatii Regis Frederici fil. us, Petri frater, Ludovici patruus.

 didit

Bonamicus de Martino Abbas Maniacensis.

didit intestinum. Nam ille simulator lętitiæ, qui & Bonus amicus vocatus, alienus ab illis, quibus dictum est. Iam non dicam servos, sed amicos. Vix septem mensibus lapsis, prædictos Priorem, & fratres, ponderis regularis impatiens, à Monasterii claustris impudenter abegit. Christi verò milites, non subacti depulsionis injuria, nec contumelia lacessiti, sed velut ad arduum culmen honoris assumpti, & liberati de tyrannidis servitute, ibant gaudentes à conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt, pro nomine Iesu contumeliam pati, benedictionibus, & laudibus eum attollentes, cujus misericordia de carcere ad patriam reverti putabant, ubi veterem hominem exuerant, induentes se Dominum Iesum Christum; sed non respondit, quod gaudium premeret, quodue causas incurrent inopinati doloris. Nam Abbas, redeuntibus, petentibusque inter fratres unitate recipi consueta, respondit, eo inscio, cujus se subiectioni summiserant, nullatenus eis consentiret ingressum. Quid facerent isti, nisi voce lacrymosa clamarent: Ut quid Deus repulisti in finem, iratus est furor tuus super oves pascuæ tuæ? quales violentorum fluctuum undationibus impulsi portum intrantes, non audent navis tenacibus anchoris in eo recipere tutamentum, & expediat vela rursum dubiis ictibus minantium committere procellarum, & levantes oculos, fletuum effusione madentes, clamabant: Miserere nostri, miserere nostri, quoniam multum repleti sumus despectione, omnem tamen spem fiducialiter figebant in Christo, qui sperantes in se, non sinit viam desperare salutis, cujus delectationis gustu suaviter in amaritudinem dulcorari, afflictarum mentium didicerant levigare mœrorem. Præpositus verò ipse Frater Angelus, cujus humeros cunctorum curę sarcina deprimebat, iter laboriosæ viationis assumens, ad Pontificem se contulit memoratum, narransque sibi rei eventum, causasque sui adventus humiliter reserata, ingressum primi Monasteri sibi, suisque confratribus paterna dignatione concedendum, devota supplicatione poposcit. His auditis, quid illum putas respondisse, nisi dolore cordis, & mentis amaritudine tabescentem, contra iniquitatis filios ad Dominum proclamasse? Leva manus tuas in superbias eorum, quoniam malignatus est inimicus in sancto: eumdem verò Præpositum post benignam susceptionem, & pia fomenta charitatis indulta, concesso sibi cum benedictione recessu, dissimulatis ad petitionem pia fraude verbis, dimisit in pace, scribens nihilominus ad Abbatem seorsum supplicatoriis precibus, ne eos de cętero reciperet suæ obedientiæ vinculo religandos, sed usque ad adventum suum benignè tractaret, & charitativè teneret. Ostensis autem dictis fratribus litteris Archiepiscopi per Abbatem, qualem credis mentium intrinsecus patefecit cum fletibus vox expressa dolorem? ut pote quia nullius criminis deprehensione notati, sed aliorum saluti profecturi, tantarum compulsione precum semel pro charitate discesserant, & redeuntibus afflictis, Monasterii aditus claudebatur, quod culpabiliter deferentibus, jubet sanctæ regulæ clementia reserari. Idem autem frater Angelus ad misericordiæ Matrem, quam singulari devotione præelegerat in Patronam, talis lamentationis gemitu cordis, & mentis humilitate prostratus, erupit in vocem. O Virgo virginum, inquit, quæ tristibus gaudia restauras amissa, & miseros in opportunitate

Abbas Sancti Nicolai de Arena.

Manuel Archiepiscop.

F. Angelus Manuel Archiepiscop.

Abbas Sancti Nicolai de Arena.

F. Angelus.

tate

tate consolaris, & adjuvas, o mœstorum solamen, & viantium ductrix, veni, lætifica cor mœrore tabescens, & hujus mundi doloris laqueis compeditum, ut te Dominam dignè laudando, plaudat, tui solaminis præsidio de suis mœstitiis relevatum. Non enim oblivisceris misericors tuæ laudis, sed miseraris, benigna, positos tuos in agone devotos, ut per te lucernam in hujus mundi tenebris singulariter præsignitam, ad æternæ vitæ refugium gaudeant properare securum. Te dulcem medelam peccatores, te dignam Imperatricem cœlestium virtutum, ut mœrentia corda supplicum clementer lætifices, humiliter deprecamur; Corrobora, Domina, spiritum desidiæ morbo languentem, restauratione virtutum, post odorem unguentorum tuorum nos benigne trahendo, ut per te, stellam decoris, ad tuæ prolis amplexum pernices, alacresque curramus, & ab huius mundi felle purgati, tua repleti dulcedine, suaviter satiemur. Tu vulneratarum mentium ulceribus dulcis medicina, refrigerando medere suavitatis divinæ medela, ut carnis labe mundati, te juvante, libere transeamus, inferni pœnas non sentientes amaras. Tu nostrum gaudium in mœrore, tu nostra comes in exilio, tu pacem nostram fœdere superno confirmas, fac nos post præsentium tribulationum patientiam jucundos ad æterna filii tui Domini nostri gaudia fœliciter pervenire. His, similibusque precibus ab ipso Præposito, prædictisque confratribus ad ipsam Domini Matrem, cæterorumque cætus Sanctorum tota devotione profusis; eorum intercessionibus, & auxiliis de Divinæ clementiæ protectione confisi, quieverunt, salutaris consolationis refrigerio respirantes. Illud omni cordis intentione tenentes, quod scriptum est: *Juxta est Dominus iis, qui tribulato sunt corde, & anima nostra sustinet Dominum &c.* Timentes autem reditum Monasterii Maniacii, non tam propriis cedendo periculis, quam quod illic incolatum eorum nullis noverant pænitus profuturum, potiusq; Divina Clementia taliter eos in angustiis differendo probante, ut dilatatis in certamine meritis, quos provideret, ad locum duceret destinatum. Convocato itaque sanctæ Trinitatis auxilio, soliti vexilli signaculum in cordis stipite præfigentes, versus Urbem Messanam fortes Christi milites carpunt iter, magnanimiter properantes, quærendo cum Abraham, & David confractis Assyriis, & Amalechitis alicuius recuperationis prædæ liberare captivos, & amaros animo, alienoque ære suis cuneis adunare depressos, exiguaque castra novorum acquisitione multiplicare tyronum. Quod iter directum profecto videbatur à Domino, nisi quod hos pugiles non Messanæ, sed Panhormi decreverat deputandos excubiis, forte illic alios futuros elegerat, sua providentia, congruo tempore statuendos. Applicantes igitur Messanam, quatuor ibi strenuos animi nobilitate juvenes, laudabili vitæ testimonio memorandos, non ex illius genere, de quo legitur in Evangelio, quod ad vocem Domini sibi dicentis: vade, & vende &c. tristis abscessit, sed æmulatores eorum, qui leguntur, quod venditis omnibus, ponebant prætia ad pedes Apostolorum. Hi siquidem juuenes, non tristes, sed læti audientes Dominum commonentem: Vendite quæ possidetis, numero eorum cupientes apponi, quibus dictum est: Vos, qui reliquistis omnia, & sequuti estis me, &c. omnia sua, larga cordis munificentia, vultusque serenitate vendere,

Maniaciū.

Messana.

Messana.

dere, pretiaque ad pedes venientium de novo fratrum pro novi constructione Monasterii Ananiæ penitus, & Saphiræ dolositate carentes, apponere comprobant. In quo quidem Monasterio semetipsos militaturos Christo Domino, non inani verborum jactantia, sanctæ obedientiæ vinculis nectere lætabantur, sæculi vanitate contempta, sed cor hominis disponit viam suam, Domini autem est dirigere gressus ejus, aliter quidem dispositum est ab illo, qui novit omnia, novissima, & antiqua. Nam cum hæc opere tractarentur implenda, atque ventum fuisset ad concessionem fabricæ monasterii per illius urbis Præsulis privilegium confirmatum, restito quod domini stabiliret auctoritas, quæ scripto concessa ministri, bulla pendula signabatur. Veniens Obertus Germanus frater dicti Domini Montis Regalis, prudens quidem miles sæcularis, & in legalibus disciplinis congruenter edoctus, milites ad suum ducem reducendos accepit, quos inclytus Præsul sæpefatus longi desiderii affectione quæsitos non sine magna sui jactura dispendii perdere reputabat, quorumve fuerat acquisitione vehementer desiderata gavisus, dolens de celeri amissione timebat. Venerunt denique ad Montem Regalem sex in principio monachi nominati, reliquorum verò tres in agone legitime decertando transierunt ad Christum, usque ad finem fraterna charitate retenta, reliqui verò tres longi laboris tædio affecti, venire cum suis fratribus refugerunt. Quorum sex numerus perfectione decorum opus capiendum ad congrui finem culminis perduceudum, præsignasse potest non incongrue judicari. Nec hic solitus hostis à solita malignitate quievit, milites ad nova castra venientes, concutere nova calliditate conatus est, conjectans, ut arbitror, eos adversus se novas acies præparare, venisse suorum pretiositate spoliorum couferto prælio diripere cupientes. Præcavens igitur detrimenta futura, furens ad arma ruit, privare principe meditatur incautos, ut ductoris ruina conterriti milites, facilius terga darent fugæ dedecore denotati. Diebus etenim illis ille Bonus Amicus Abbas Maniacii ad Montem Regalem à Præsule conventus, advenerat, qui culpa probata convictus, decreto sententiæ cecidit à dignitatis honore depositus: Quod contumeliam reputans, impatientis animi stimulos in furorem exaspe-rans in caput prædicti fratris Angeli stultæ mucronem exacuit ultionis: Nam vecorditer depositionis adversitate subactus Panhormum petiit, ubi tunc præerat quidam à Rege, sicut Abimelech à Gedeone natùs est, cui tunc adhærens hic Bonus Amicus promisit sibi redditus dignitatis Abbatiæ, si desideratam vindictam in suspectum æmulum crudeli nece compleret. Quid plura? ille credens, & assentiens non judicum consulens examen, spernensque jurium perscrutari decreta, nec crediti sibi moderaminis tantæ urbis honestatis arduo rigore, servandam reverentiam attendens, si monachum legi regulæ subditum fas erat incedentibus diris facibus æmuli sui gladii subiaceret vindictæ. Solus appetitus promissi commodi tale facinus sibi licere consuluit, & impegit abscondere satellites in via, ut illac transiturum de præsentis vitæ usibus excluderent interitu diræ mortis, quatenus ille placatus de vindicta gauderet, ipsæ verò promissis redditibus pacifice potiretur, à Christi pauperibus in suæ curię inopes transferendis pro tantæ sibi merce-

F. Raimundus Archiepisc. Mes.

Obertus Spinula F. Archiep. Montis Regalis.

Manuel Archiepisccop. Mons Regalis.

Bonamicus de Martino Abb. Maniacii.

Fr. Angelus

Rolandus Aragonius filius spurius Frederici Regis.

Bonamicus de Martino Abbas Maniacii.

mercedis jure quesitis. Sed nec sic obfuit hostis noster, nec opus Dei valuit impedire malignus. Nam expectatus ad cædem, insidiatoribus ignoranter cedens, aliàs deflectens iter, Panormum transivit illæsus. O quis non putet hunc à tantis periculis, superna custodia vallante, servatum? Quis dubitet divinitus contigisse solitum relinquere callem, ut latrones evaderet, pro effusione illius sanguinis illic iniquitatis studio præparatos? O cæca cupiditatis rabies, ò vorago rapacitatis cuncta digluciens, ò sitis insatiabilis avarorum, quę vobis fraus, non fides est? quod scelus non licet? quod turpe non delectat? ut solius quæstus desideria compleantur? & fas atque nefas unitate junguntur, utileque prę- fertur honesto, cum occurrit opus facile coaptare lucrandi. Pro nefas, voracitate vincimus Lupos, violentia Leones superamus, calliditate Uulpes excedimus, & Tygres crudelitate trasgredimur, cupientes renovatam semper pecuniæ famem, hiatu inexplebili laborantem omni, quo possumus rapiendi genere satiari. Nam fides perfidia, pietas execratio, charitas anathema decernitur, cum in nostri lucri qualicunque stipendio hæc tantum vocabulo nominantur. Quid frustra, stulte, quid frustra, pro unius placatione furoris dies præcidere conaris insontis, superni regiminis clementia pro tanta commoditate longe post diutius protrahendos? Non trucidantium gladiis Dominus derelinquet, cujus ab eo vita pro cœlestis regni justitia multorum mores spiritualis disciplinæ directione doctura servatur. O impietatem, si in viridi ligno hoc agitur, quid in arido fiet? si pauperis, & innocui monachi pro cupiditate lucri mors quæritur? quale putas in hostem locupletem, & infestum ultionis jugulum expetetur? si pro quæstu spiritualium jurium sic cæcè quæritur, ut homicidium perpetretur, quid agi crederes pro pecunia mercatorum? Qui nec sic quiescens, prædictos fratres ab opera sancti Martini ne fieret, quanta potuit à primis laboribus violentia præpedivit, quippe quia feudum, quod est ipsius monasterii, in quo, & fundatum est, grave sibi detrimentum de sui jure diripi dominii reputabat. Et in his hostilis invidia confusa subiacuit, nec valuit, quod voluit, nec obtinuit, quod optavit, sed quod sibi timebat, evenit. Incidit enim in foveam, quam fecit. Nam hic, quem tam violentum per furorem in servos Christi suę persuasione malignitatis accenderat, per infirmitatem correptus à Domino, cecidit in lectulum, & ò admiranda Dei virtus, putans se mortis jaculo feriendum, humiliatus est, immo tanta contritione compunctionis affectus, ut quoquo verecundiæ rubore despecto, à prædicto fratre Angelo Prępofito jam dicti monasterii veniam lamentabili mœrore poposcit, quam postea salutis integræ redditus, per operum evidentiam comprobavit, nam de Saule factus est Ionathas, & de Saulo Paulus, quos ante persequebatur, inde præ supra ceteros omni consilio, & favore juvabat, & doluit iniquitatis magister, tantum perdidisse ministrum, quem etiam contra faciem suam arcum, & pharetram convertisse stupebat. Ecce mutatio dexteræ excelsi, ecce potentia, quæ conturbat profunda [illegible]. Prædictus verò frater Angelus ad Montem Regalem cum pace [illegible] ad fratres, quibus illic degentibus, & cupientibus locum ab hominum frequentia separatum, ubi non reciperent damnum sui voti

Rolandus Aragoninus.

Fr. Angelus.

Fr. Angelus.

Montis Regalis.

Manuel Archiep. Ecclesia Mōtis Regalis. voti, & virtutum gauderent profectu. Volebat enim benignus Præsul eos in majori Ecclesia Montis Regalis stabiliter collocare, cupiens illam pereuntis ex ea monasticæ disciplinæ cultu per eosdem congruo reparare. Sed illi omnino renuerunt propter inevitabiles, & frequentes accessus occasione sollemnitatum ad eandem Ecclesiam multitudinis populi concurrentis, maxime quia cives Panhormi utriusque sexus, & omnis ætatis extra præcipuas solemnitates fere quotidie sub velamine indulgentiarum, non sine cultus exterioris ambitione, ludis, conviviis, commessationibus honestati, & moderantiæ penitus adversantibus convenire videbant, eratque propterea familiaribus incolis assiduè frequentata. Et quis cupientium vacare Deo poterat tantorum strepituum clamoribus, & spectaculorum ineptudinibus non vexari? quæ monachis expedit non solum, ut mortifera venena vitare, verum etiam clausis oculis, & obtoratis auribus celeriter pertransire. Sed & monachis illic degentibus istorum conversatio non solum ad coutendum, fastidiosa, sed odiosa visui, non sine detractionis viru, & invidiæ facibus ferebatur, ut potè quia delitiæ dapum grossiores cibos, pretiositas vestium operimenta vilia, libertas accessus vinculum claustrale, derisionis ineptia detestantur. Ad ipsorum enim ingressus primi conspectum mirantes manifesta derisione dixerunt. Signa nostra non vidimus hæc autem dicentes veritatem confessi sunt. Non enim isti milites eorum signis suam militiam proferebant, quia alterius generis sunt, istos quidem auro in fornace probato, illos verò mollitiei plumbi comparat regula monachorum. Isti sub ducis disciplina contra diabolum, & vitia pugnare condiscunt, illi sine gubernatore vivere contenti in propriis laribus suas voluntates, & advenientia desideria perficere delectantur. Isti spiritu ferventes Domino serviunt in cœnobiis commorantes proprium velle, propriumque nolle pastorum jussibus tribuentes, illi ignavię langore soluti omnem obedientiam detestantes omnia suis voluptatibus consona sibi licere decernunt, sed insana impudentia nostra, quia nequeuntes, vel potius virtutes contemnentes apprehendere zelatores earum, & exercitatores iniquitatis zelo non erubescimus subsanare, & quos non possumus mordere dentibus detractionis, gladiis insequimur lacerantes, si qua verò eos adversa ut fragilitati solet humanæ contingere, cognoscimus patientes, non compatimur, sed ridemus; propterea in ipsis non cernimus signa nostra, quia ii justitiæ milites virtutum fulgore noscuntur, Nos verò iniquitatis servi vitiorum tætra caligine denotamur. Tunc clemens Pater filios ardui congnito rigoris proposito, quia monachi sæcularibus minime coutuntur, quos utique disparis vitæ usus, distansque conversatio morum, communem non sinit habere frequentiam, volens à se dimittere, nec cum sæcularibus patiens conversari, obtulit eis ruinas Monasterii Sancti Martini ad ejus Diœcesim pertinentis, de quo cæptum est libelli præsentis propositum, reparandas, locum quidem desertum, magis verò depectum ab hominibus, sed pro salute animarum à misericordia Salvatoris utiliter approbatum. Qui relevationem fatigandarum virium, patrociniis ipsius Beatissimi Patris, cujus idem locus vocabulo decoratur, à Domino toto corde sperantes, ac ipsius sponsione pastoris, manus suas ad auxi-

Manuel Archiepiscopus.

Monasterium S. Martini Diœcesis Montis Regalis.

Manuel Archiepiscopus.

auxilium pollicentis animati, erigere reparationis hujus onus, & opus sumpsere gaudentes. Scientes profecto se non vacuos mercede dies, nec præmio labores inanes expendere. Sed veniente sero à procuratore patris familias de portatione ponderis diei, & æstus, solutionis denarii diurni se noverant solatio relevandos. O venerandum Pontificem, ò memoranda laude dignum, ò vere virture beatum, quem cunctorum Creator, & Auctor operis tanti præelegit auctorem, cujus cor divini zeli fortitudine in audaciam magnanimiter elevatum, infestis communis hostis insultibus vallum opposuit strenuæ militiæ munimine stabilitum. Quare fratres ad tanti Ducis laudes os clauditis? cur labra non aperitis, ad commendandam benigni Pastoris vigilem diligentiam supra gregem? Non habeat calamus, oratio non habeat ad ejus trasmittendam vestris Successoribus notionem, ut & illi collata beneficia similiter non ignorent, non enim ingratitudinis arguemini, si vos illi cognoveritis debitores, sed forte quærit, unde? qua gratia? quo munere? quibusve sibi meritis obligamur? Rogo quid vobis vestri secundum carnem parentes contulerint, respondete, originem traxistis ex illis, unde ad vitæ præsentis usus aditus aperitur, quid insuper? studuerunt, infantiam lactare, pueritiam custodire, adolescentiam quandoq. honestis moribus secundum seculum informare, ut taliter educatos, ad robustam vos educentes ætatem, gauderent, se quidem vestræ visionis solatio non incommodè consolantes, & illos certe hoc natura perdocuit, quæ si neglexissent, crudelitatis arguti naturalis, divinæque justitiæ rei substitissent, utique periculo judicii puniendi. Si qua tamen alia vobis ab illis commoda collata jactatis, ad mundanos vos potius studuerunt superbos favores erigere, quam ad cultus Christi humilem dirigere disciplinam, sed & nunc spiritualia carnalibus, divitias sæculi commodis monasterii, dubios mundi eventus: & iniquietos pręsentis vitæ cursus, securitati claustrali, quietique cellulę justi libraminis consideratione conferte, sicque veritate talis comparationis examine comperta, perpendite, cui plus debeatis, an qui vobis ignotis mansionem honestam, Deo vacaturis, pro vitæ semper mansuræ præmiis præparavit in eremo, an parentibus magna donantibus, vel parva, ut sæculi pompis, & periturae mox gloriæ, non sine malarum concupiscentiarum laqueis Creatori displicentes, inaniter serviretis? Nec hoc dico, quod non debeant nati parentes suos tota reverentia, omnique veneratione tractare, sed audio clamantem Dominum: Qui amat patrem, & matrem plusquam me, non est me dignus, & Sanctum Apostolum: Si patres carnis habuimus, & reverebamur eos, quanto magis Patrem spirituum, & vivemus? unde commendetis eum exquiritis? Si clientuli, & satellites laude præferunt eos, qui turres in arcto viarum ad directionem transeuntium, qui arces, vel præsidia in altitudine rupium, qui munitiones in planis turrium celsitudine circumvallatas, profundique valli gyro circumdatas, construunt, quorum conclusione securi, ingruentibus bellis tutius defendantur ab hostibus, vel offendant, seu quosque miseros opprimant sine contradictioue subiectos, & ad libitum emissa mandata, veluti legitimæ sanctiones, submisso capite compleantur, ac prædam, carceres, plagas, supplicia, mortesque minantes, pronos inveniant ictibus colla subdere

Manuel Archiepiscop.

Manuel Archiepiscop.

dere trucidantium, & aggaudeant favoribus populi, vel laudibus eis blandiantur ad ſtantes, & linguæ veſtræ faucibus adhærebunt à laudibus hominis, qui præſidium vobis contra callidas artes impugnationum, occultaſque tentationum fraudes crudelis hoſtis tanto ſalutis zelo, tanto ſtudio pietatis, tanta difficultate laboris erigere deſudavit, ut in ejus munitione concluſi, & fructu juſtitiæ creſcatis in Dominum, & de virtutibus in virtutes euntes, videatis Deum Deorum in Syon. Laudent ergo illi, ſi volunt ſuos in foro ſuo, vos autem in choro benedictionis laudate veſtrum in Domino, cujus aſpirationis auxilio domum exſtruxiſtis, in qua vobis vitæ corporeæ frugalitatis commoda non deſunt, & animæ virtutum exercitiis, Domino Ieſu cooperante, proficiunt ad accipiendum gloriæ bravium, cum fiducia properantes. Laudate illius conſtantiam rectitudinis, juſtitiæ cultum, pietatis amorem, paternam dilectionem in Chriſti ſervos, erga patientes compaſſionis affectum, benignam largitatem in ſubſidium egenorum, cultus Eccleſiaſtici ſedulitatem, pro quibus retributionem ſibi æternam repenſari, non eſt ullatenus diffidendum. Sed hæc omnia in ſola prædicti Monaſterii conſtitutione completa, nec non defenſionum favores, & auxiliorum præſidia contra violentos, & adverſantes totius virtutis conatibus pro Chriſti zelo, quorum præcipuus ſuperius memoratur, oppoſita, & appoſita, meruiſſe ſibi quis dubitat, domum non manu factam, ſed æternam in cœlis? Quid enim devotius hominibus, acceptiuſque Deo, quam monaſteria condere, ubi vocatio illa dominica perfici creditur, prælata cæteris conſiliis, & mandatis, qua perfectio promittitur, quæ dignius merebitur promittente, quam æmulantes, qui fidei fervore Chriſti capiunt parere mandatis, relictis retibus, & navi, parentum contemptis affectibus, mundi gloria calcata in illis Deo adhæreant cum humilitatis ſubiectione, ſponte ſemetipſos per obedientiæ vota mactantes, Chriſti paupertate contenti, non deficientes ab operibus, quibus ipſe ſuos in judicio Dominus commendabit electos, ad poſſeſſionem eos invitantis hęreditatis æternę, Tempus erat, quo brumali glacie, rigentibus campis, gelidus Boreas effuſis nivibus montana perfuderat, & turbidi flatibus Auſtri perfundentibus, terræ pluvias educti torrentes in præcipites impetus excitabant lapſus turbidos fluviorum, herbiſq. præmortuis decore comarum, floreoque nitore çarentibus, nullorum obtutus prata virere tium amœnitatis illecebra demulcebant, ſola jam Amygdalus inter arbores ornatu feſtiva, cæteris torpentibus, flores educere maturabat, decurſis annis Incarnationis Dominicæ mille trecentis quadraginta quinque, ſexies ſeptem dies adhuc de ſequenti reſtiterant effluxuri, tertia decima dies tunc aderat menſis Ianuarii, qua ſolemnitatis Epiphaniæ ſacrę celebratur octava, anni quintædecimæ Indictionis jam egrediens primæ à monaſterio Sancti Nicolai poſt longam patientiam preſſurarum tranſacto triennio, cum pauperes Chriſti pauperem locum cultori, in nomine Domini, dicto Pontifice comitante, venerunt, quibus quinque Præſul ipſe prędictum fratrem Angelum, cęteris digniorem, præfecit, ipſis annuentibus, in Priorem, & per annos ferè......... dictus locus tentus, & gubernatus eſt ab ipſo ſub officio Prioratus, donec per ſummi Pontificis permiſſionem, mandatum, & auctoritatem Monaſte-

rium

Manuel Archiepiſcopus

1345.

1345.

1347.

Manuel Archiep.

rium ipsum in Abbatiæ dignitatem, Priorque præfatus in Abbatis honorem per prędictum Archiepiscopum est promotus. Cujus officinarum vestigia jacentia laxis muris ruinę veteres portendebant, sola Ecclesia, duęque domunculæ tegminis honore carentes, vix parietibus integris cingebantur, quas armenta vaccarum, non hominum frequentia devota calcabant. Erat enim, quod sine gemitu dicendum non est, in loco altaris tugurium, quo lac coagolatum in caseum comprimitur in fiscellis. Non ibi vites, non ficus, vel alicujus arbusculæ domitæ solatium invenerunt, sed circumadiacens tellus erat, quam pedes non triverant pecorum, densis vmbrata fructetis, & posita erat speciosa in solitudine &c. Quid igitur facient isti? hyemis præeminebat asperitas, locus frigorum importunitatibus expositus, infestis ventorum turbinibus impugnatus, frequentibus pruinis aspersus, glacieque sæva rigens, carebat opportunitate tectorum. Coloni novi, pauci, & pauperes, & ignoti quid facient? Immensum opus ad capiendum laboris vires impares minabatur. O milites Christi legitimi nolite trepidare, nolite ambigere, sumite vires, componite mentes ad magnum virtutis opus, summosque labores, est qui adiuvat vos, ille pro quo pugnatis, sperate in eo, & statim videbitis auxilium ejus super vos, confortamini, nolite frangi pusillanimitatis ignavia: si novitas incolatus vos terret, nouus Abraham exivit in terra Chanaam, & inter habitatores illos à Domino factus est sublimiter gloriosus, si paucitas, si paupertas, recolite sacratissimum militiæ vestræ Principem, atque Ducem, solum egressum, & inopem de spelunca, & duodecim potest cœnobia præclari nominis condidisse, si vos movet ignotio, & à quibus beatissimus Maurus, sui Præceptoris optimus æmulator, cum quattuor confratribus destinatus ad Gallias, noscebatur? nec vos latet, quales eis Dominus præstiterit in peregrinatione successus. Extendite jam manus ad opus intrepidi, non enim deerit vobis Pater ille, cujus domum reparaturi, & emundaturi venistis. Non terrat vos assiduitas continuanda laborum, quia audistis vos dulciter confortantem: Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos, & Apostolum ejus, vos salubriter adhortantem: Fratres, in quit, mei dilecti, stabiles estote, & immobiles, abundantes in omni opere Domini, scientes, quia labor vester non est inanis in Domino. Omnis igitur formidinis, & titubationis deposita segnitie, quia perfecta caritas foras eiicit timorem, inconcussa fide noscentes, eis nullatenus illius adiutorium defecturum, pro cujus amplificatione cultus, tantos labores sine retributionis dubio apprehendere festinabant, sine quo cum affluẽte censu temere præsumitur, cujuslibet fabricæ fundamentum: Nisi enim Dominus ædificaverit domum &c. Ejus itaque nomine in operis inchoatione præposita, benedictione præfati Pontificis comitante, securi manus porrigunt ad sanctum opus cum gaudio desiderati laboris. A mane igitur usque ad vesperam desudentes, lætitius olera contentabant, quam plurimos tota die ociose vacantes vitulus saginatus, quos ante tres menses proximo lapsos in eodem loco, diurni laboris opere completo, post cujuslibet diei vespe ram ad MontemRegalem quiescendi necessitas, remeare cogebat, quibus quædam turres ipsius Ecclesiæ cænaculum erant, & hospitium ab aliorum conventibus separatum, præmemorata dies verò prima fuit, qua ab exa-

Manuel Archiepiscopus.

Manuel Archiepiscopus.

MonsRegalis.

 ctione

ſtione dicti quotidiani reditus liberati, factis in eodem monaſterio ali-
quibus tuguriis juxta ſufficientiam paupertatis eorum, ſtabiliter inibi
omni deinceps tempore quieverunt læti, ruinas, quas poterant manu
ſollicita reparantes. Ecce labor utilis multorum inediam profluis fru-
ctibus refecturus, & pii ſollicitudo ſudoris plurimorum inertiæ curatu-
ra langorem. Ecce diligentium cura vigilum, ſomnum excuſſura pi-
grorum. Iſti ſunt apes argumentoſæ, non ſibi ſolis mella condentes, non
iſtos Salomon mittit ad conſideranda ſtudia formicarum, ut pote quia
ſpreto frigore operantur in hyeme, ne in æſtate ſine ſpe præbitionis
mendicare cogantur. Iſtorum quidem meſſis, ut fons erit, & longe fu-
giet egeſtas ab eis, operantur enim manibus ſuis die, ac nocte, ut ſi-
bi, & aliis miniſtrent. Hos etenim beatificat Dominus, qui præcingen-
tes lumbos ſuos, & lucernas ardentes in manibus tenentes, expectant
Dominum. Hi cum Ioſue de nocte conſurgunt ad Jordanis alveum tranſ-
uadandum contra Iericho, & Hay, & cæteras expugnandas gentium
nationes, ut victores non terram, ſed cœlum poſſideant ſine fine. Vi-
deant, videant diſſolutæ manus, quod pigredo immittit ſoporem. Ca-
veat piger, qui abſcondit manus ſuas ſub axilla, nec pigeat neceſſa-
rios ſaltem cibos manuum labore perquirere: caveat ne veniat ei, ut
curſor, egeſtas, & mendicitas, ut vir armatus. Attendat, & paveat, quam
ſit gravis egeſtas, quam deſpicabilis inopia, quam verecundoſa mendi-
citas: ettendat Dominum, non pigros, & vacuos, ſed laborantes, & one-
ratos ad refectionem vocantem, & in ſancto Evangelio non ſine labo-
re merces datur, licet legantur uſque ad veſperam ocioſe ſtantes, non
tamen de ocio mercedem, ſed de operationis tempore receperunt, non
enim dixit Pater familias procuratori: Voca otioſos, ſed operarios, &
da illis mercedem. Dominus etiam beatitudinem promittit ſervis, quos
vigilantes invenerit, ſive in prima, ſive in ſecunda, ſive in tertia vi-
gilia venerit, & ſedulus, ac fidelis operarius ſuper cuncta bona Domi-
ni conſtituitur, ad ipſius prius gaudium invitatus, negligens verò, &
pavidus de abſconſione talenti damnatur. Egregiis igitur operariis, ope-
ris cæpti miniſterium proſequentibus, tanta Deus eos fiducia roborave-
rat, ut tota die fatigatæ manus vix poſt occaſum laſſitudinem ſentien-
tes, illuceſcente diluculo, renovato virium robore, ad opus libentiori
deſiderio recurrebant, tantaque pace, ac ſine alicujus murmurationis
turbine, ut non crederent fatigatione confici, ſed quietè manentes, de-
litiis regularibus ſaginari. Non dorſa ſarcinis divertentes, ſcapulas o-
neribus macerabant, manus verò non ſolum cophinis, ſed ſecurium,
malleorum, & lignorum ponderibus, continuis ictuum elationibus ad
ligna cædenda, ſcindendos lapides, effodiendam humum, & extirpanda
fructeta ſervire cogebant. Sola nox quies erat diurna fatigatione laſ-
ſatis, uſque ad horam dumtaxat, quæ monachos ad divini operis ſo-
lutionem conſuevit ſigni pulſatione citare, lætabantur quidem feſſis ar-
tubus ſolatium non indulgere quietis, corpuſque jugis laboris contri-
tioni ſubjicere, ut fieret multis profutura laſſitudo paucorum, quid enim
eis expediret, ſibi ſolis tantorum laborum agonibus macerari? quos pau-
cis, minimiſque contentos dilectio Chriſti paupertatis ſuavitate ditabat?
niſi pro ejuſdem fidei fervore animarum ſalutem zelantes, quod qui-
dem

dem acceptissimum Deo sacrificium est, parcere sibimet ipsis à quotidiani laboris contritione spernebant, ut volentibus secum Christi servitio mancipari, aptioris mansionis habilitas traderetur. Sed deficiente aqua, magno opere opus fuit, & crebra profluentium madefactione sudorum fatigatis lacertis, aquam trahere ad locum de supereminentis montis sinu. Ita quod eodem emergenti anno, in die videlicet solemnitatis Sancti Martini, aquam in Ecclesiam induxerunt, fluminis impetus devota lætitia concinentes. Ecce primus ingressus, primusque processus ad restaurationem, magisque ad novam ædificationem monasterii prelibati. Ecce quales ad construendum portavere divitias, atque census. Sed quia scriptum est: Primum querite regnum Dei, & hec omnia, id est, corporis necessaria, adiicientur vobis, fidelis Dominus, cujus promissio fiducialiter in se sperantibus non deficit, sed abundat, miseratus graves labores eorum, quos novit, non tam propriis, quam aliorum salutis commodis consulentes, operariis suis de auxilii opportunitate tempore opportuno providit, quos sancta domus celeri erectione consurgens, ad culmen perfectionis facilius eveniret. Nam descendens dictus Prior cum uno fratrum pro comparatione quarundam rerum utensilium, quas domus necessitas exigebat, interoganti cuidam viro provide probitatis nomine, Salerno, unde, & ad quod venerant, aperuit paucis verbis, & invitatis ad prandium ipsius, inter refectionem honestatis, & serenititis amicam intulit Salernus hec verba. Gratias, inquit, agite, fratres, mecum Domino Salvatori, quia & ego reperi, quod quesivi, vos autem, quod optastis habere; igitur securi jam cæpta peragite, quia dabitur vobis, unde inchoati operis celeriori, quam sperabatis, consumatione gaudebitis; læti laborate, repositus est enim pro vobis census; quem mihi Dominus commendavit in hoc opere dispensandum; fortiter operamini, quia placitum est mihi, atque promptum, quæ reposui, distribuere leta fronte, quod enim desiderio desideravi præcipuo, gaudeo mihi datum à clementia bonorum omnium largitoris. Narrantibus igitur istis aliis in monasterio fratribus, quæ provenerant, Domino simul gratiarum actiones cum letitia retulerunt, hoc ex ipsius misericordiæ largitate provenisse sine dubio reputantes, quæ quidem absque ipsorum mendicitatis rubore, sine verecundiæ detrimento, sine fucata simulatione verborum, quæ quandoque solet in his necessitatibus à patientibus intromitti, quinimmo ipsis penitus ignorantibus, nec quærentibus, obtulit jucundè solius offerentis affectus, illi verò, cujus cor tetigerat tanto salubri desiderio jam Monachis, & Monasterii patri, quid inde fecerit, superflum puto particulari narratione deferre, cum ita non dicam larga, sed prodiga se manu laxaverit, ut exhausta pecuniis arca, domoque rebus, ad ædificationem, & usus necessarios Monasterii, & fratrum omnia sine ignavia hesitationis expendit. Feudum etiam Bone gratiæ à dictis tunc Priore, & fratribus pro predicto Monasterio emptum, de sua pecunia venditoribus satisfecit. Quid plura? condito sibi quodam tuguriolo juxta fratrum habitacula, delectabatur degere cum monachis, cupiens carere strepitu sæculari. Dicite vos, dicite, qui aeris libertatem occupantes, domos in altum productas laquearibus, & tabulatis variata pulchritudine picturarum conseritis, fene-

strras

1377.

Salernus.

Feudum Bonæ gratiæ.

ſtras marmoreis columnis, cœlatis arcubus laudabili artificum ingenio prę fontibus componentes, ut admirantes delectent oculos, famulos vanitatis, ad quarum interiorem cultum nec maris, terræque propinqua ſufficerent, ſed ab ignoti mundi terminis quęritis ſpolia pretioſa, quid amplius poſſidetis? niſi quod celebriora palatia rariori videntur cuſtode retenta; cenſus autem, & ſupellectilia, quæ non dividit hoſtis in prædam, effundit maxime filius in platea, ſed ne pluribus immoret verbis, in fine teſtamenta conditis, legantes, quæ tranſmitti non poſſunt, quę ſi poſſent nullatenus legaretis, quod probat reddita ſoſpitas, denegans erogare legata, nec tranſit ſine dolore teſtator, ſuperſtite filiorum probitate patrimonio ſucceſſura. Quid de illis? quorum irrationabilem prodigalitatem pater, nec terrore minarum, nec blanditiis amoris compeſcere valens luctuoſa dolore conficitur, & quęſita filiis inſipienter effundentibus, longos in acquiſitione labores deplorat amiſſos; non ſic iſte, non ſic, ſed non confidens in incerto divitiarum, pro Chriſto non timuit lętam capere paupertatem, faciens ſibi amicos de mammona iniquitatis, ut reciperent eum in æterna tabernacula, timens illam vocem divitibus de conſolatione recepta in hoc ſæculo comminantis, & alterius: Divites eguerunt, & eſurierunt, & aliam: Eſurientes implevit bonis, & divites dimiſit inanes, illiuſque ſocietati conjungi pręcavens ſapienter, qui refrigerium linguæ ſuæ petiit de digito pauperis in ſinu Abrahę quieſcentis. Hic enim Salernus divitiarum reſtantibus ad huc ſibi hujus vitę diebus inventus eſt providus, & laudabilis diſtributor, ne poſt ejus tranſitum pro ſua pecunia pacifici diſcordarent, quam ad ædificationem, & neceſſitatem prædicti Monaſterii, memoratum eſt ſuperius expendiſſe tanta libentis animi largitate, quanta cor ejus charitate fuiſſe ſuccenſum, minime dubitatur, quantaque ſenſus interioris hominis intentione perceperat: Hilarem datorem diligit Deus. Revera hic qui ſibi juxta Domini pręceptum theſaurizavit theſauros in cœlo, nec effoſſionem furum, nec demolitionem metuit tinearum, ne in hac vita ſervato męſtitiam cordis relinqueret cum theſauro. Quis verò, quantum vos iſte dilexit, o Monachi, valeat enarrare? nunquid pecunias, & ſubſtantias ſuas non aliter potuit ſine reprehenſione largiri? potuit utique laudabiliter; laudabilius utique neſcio, quo modo, non enim deerant ubique hoſpitalia, carceres, indigentes, infirmi, pauperes, inopes, mendici, orphani, quorum pro Chriſto ſubuentio vitam acquirit ęternam, ſed diligens Monachos ad fabricam ſancti Cœnobii maluit cūcta lęta largitate donare, ubi & illa indubitanter implevit, & quotidie, cooperante Domino, miniſtrantur, ſed certum eſt hoc à ſummi Boni clementia pręſtitum, cum illi res ſuas licuiſſet alibi per opera miſericordię miniſtrare, tenuit vero, ut dictum Monaſterium tanto juvamine maturiori celeritate conſurgeret ad perfectum. Præfertur à Domino Vetula duobus minutis bona voluntate prolatis, laudatur, & in veteribus illorum largitas, qui pro compoſitione tabernaculi aurum, argentum, gemmas, æs, ceteraquè de ſuis divitiis alacriter obtulerunt, iſtum autem quis niſi fœlicem dixerit, & beatum? qui nullius precibus, aut ſuaſione pręmonitus, nullius turbatus violentia, ſed tantum ſupernę gratię inſpiratione, deſiderioque ſalutis ęternę flammatus, ut audivit

Salernus.

cau-

causam, sine alicujus hæsitationis ignavia, prompta liberalitare protulit, & contulit, sequè, suaquè, non enim hic divitias male congessit, quas volit benignitas Salvatoris in ovili suarum ovium proprii distribui manibus congestoris: veritatem dico, quia laudes hujus viri sine timore reprehensionis contexere longo sermone delector: scio enim divites splendida convivia prçparantes, potentum hospites, nugacibus, histrionibusque vestes preciosas largientes, & effundentes pecunias in miseras vanitates popularibus auris inaniter attolli munificentia largitatis, quos aversis oculis à timore Domini delectat, & pascit contremens, & pavida obedientia populorum, purpurà, byssoque vestiti, epulantur quotidie splendide fastiditis, & spretis ante januas mendicantibus, qui veloces pedes possident ad inanes congregationes, & theatra vanitatum, sed ad visitandum sacra limina, & opera exercenda, quæ misericordia, & charitas exigunt, claudicantes. Quid ergo hunc, qui cum divitibus dives videri volens, pro sublevatione tanti operis, quæ habuit, tradidit universa, dignum laudibus non adscribam? Sed quia sua opera sibi sunt præconia laudum, sufficiant prædicta jam ad notitiam futurorum, ut sciant quos, qualesquè dictum Monasterium in suæ reædificationis initio præcipuos habuerit Adiutores. Hinc autem post..... annum, vita inter monachos jam bonis operibus consumata, laudabilisquæ senectæ consūptis diebus, inter fratrum manus fœliciter emigravit ad Christum, in cujus conspectu ipsum æternorum bonorum fœlici jucunditate perfrui, quis dubitet? quæ sibi de caducis, ac defluentibus rebus prudenti provisione, fideliq;ue commercio vindicare curavit. Hunc piè planxerunt Monachi, quibus spirituali affectione nutritis, sicut vivens facultatibus munifica magnanimitate diffusis, pro cœlestis patriæ quçstu condidit hanc mansionem, sic eam glebæ corporis sui propriam domum, tanquam unus ex fratribus, in qua quiesceret usque in diem resurrectionis, elegit: sepultus itaque est ab eis in angulo interioris claustri, qui dormitorio conjungit Ecclesiam, cujus epithaphium hoc est.

Hoc tumulo, lector, contectum scito Salernum,
Qui gessit Monachis affectum nempe paternum;
Parcus ad hanc fabricam non venit, fundere totum
Censum, quem tenuit, cujus vis noscere votum.

Erubescat igitur avarorum infœlicitas, qui, derisa spe, futurorum bonorum dira cordis pertinacia crudeles proximis, & semetipsis, homicidæ crudeliores effecti, contra Domini præceptum, pecuniis in saccis veterascentibus conditis famulantur, quibus demum necessariò derelictis, morte rapiente, depereunt inæternum, nec erubuerunt delectatione pecuniæ, Creatoris amore despecto, idolorum immunditiis turpiter deservire. Dividunt filii, vel nepotes malè quæsita, plerumque suspecti, vel æmuli, quandoquè prædones. Dolent, & plangunt in inferno miseri, qui cæca cupidine rapti, aurum sitientes, ignei potus refrigerio ministrantur, lætantibus illis, atque ludentibus, qui suæ libido voluntatis malo quæstu condita, deteriori dispersione disperdunt. Quid quçso prosunt divitiæ mortuis? quas, si dicam viventibus obesse, non mentior,

tior, nisi Sanctorum vestigiis inhærentes, eas sicut illi, vilipendendo tractemus, quorum iste Salernus bonus æmulator potest non incongruè dignæ laudis præconio prædicari. Sed tu, qui solus cum conjuge divitiarum affluentiæ luxu dilataris, sine solatio moriturus hæredis, qui sericorum spoliorum ambitioni, auri, argentique ponderi, & gemmarum prætiositati terminum non imponis, cui pecunia per negotiatores præsentes multiplicis lucri collectione congesta, non sufficit, nec tuis clavibus custodita securum te vivere sinit, sed ut sine termini limite crescat, eam per exterarum civitatum mercatores expandis, firmiori forte spei baculo innisus absenti, qui tuæ possessioni vineas, domos, agros subjungere nulla dilatatione contentus, novæ semper aviditatis anxietate destenderis. Et servorum tuorum humanitatis oblitus, eos nuditatis verecundia deturpare, famisquè inedia, verberumq; cruciatibus affligere delectaris. Cujus gloriam quibuscunque divitiis splẽdentibus, magnificentiaque præclaris sæculi præsentis contra interdictum Domini apposita convivia dilatant, affluentibus delitiis ornata. Jube, quæso, tuæ pecuniæ, ut te sanum reddat, cum pedum dolore, aut æstuantium febrium ardore oppressus, pavidam domum clamoso mœrore conturbas. Stulte, non aurum, non argentum, non lapides pretiosi servati potuerunt salvare servantes, non ira contra servos poterit te magnificentius extollere coram Deo, nisi forsan abominabilius erigere, ut casu miserabiliori corruens, opprimaris, non domus, non prędia tibi emunt cœlestis Gloriæ mansionem, sed audis contra te, similesquè tuos, Prophetam clamantem: Væ vobis, qui conjungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis usque ad terminum loci. Non copiosus, conviviorum splendor apud Altissimum, suosque Sanctos te facient gloriosum, nisi pauperes invitaveris, renuens divites, secundum Domini præceptum, non sperans ex eis præsentis retributionis munera, sed ætenæ. Cogita hæc quęso medullitus, nec aliter poteris invenire. Evigila tandem salubriter, velociter surge, & curre sapienter, sperne divitias propter Christum, & si nequis esse Matthæus, esto saltem Zacchęus. Ascende super Sicomorum, & vide Dominum transeuntem, & fac sollicitè, ut merearis audire, quod ille: Festinans descende, quia hodiè oportet, me manere in domo tua, à quo, etiã in domo tua manente, aliã mellifluę consolationis vocẽ audias, ex ejus ore benignè, dulciterquè prolatã: Hodie, inquit Dominus, salus huic domui facta est; videbis enim quandoquè, nec utinam doleas, te ipso prudentiorem fuisse Salernum. Quid iste nunc faceret, si Fideicommissis suas distribuendas divitias reliquisset? ipso utique dolente, gauderent illi quidem aliis legatam pecuniam inter se forsitan dividentes. Jam crescebat numerus Monachorum priorum fratrum laboribus, & sudoribus lętè communicantium, quos enim obedientiæ sanctę devotio Christo Domino subdiderat servituros, gaudentes ad opus quodlibet exercebantur injunctum. Jamque vulsis è terra ruderibus, frequenti cultu sulcantis vomeris resoluta, vineas ubertatem uvarum, arboresque plantabant, suavium fructum abundantiam producturas. Sed Ecclesia necessariò tegmine reformata, de hinc dormitorio ex integro consumato, cęteras exinde officinas opportunę tradere reparationi contendunt. Mirum jam quidem

erat

erat cernentibus novos incolas, novo ritu Canonicos exercere labores pulchrum, ac devotum aſpicere in Eccleſia ſolutionem divini operi regularibus vigiliis, & canonicis horis indirupta celebratione ſervatam dormitorii utilitatem ſtramentorum in refectorio comedentibus fratribus ſolius vocem legentis audiri, pluribus menſibus quotidiana refectione cœnæ continuata jejunia, aſperam cunctorum veſtium ruditatem, ſilentii normam, arduæ diſtrictionis ſervantia cuſtoditam, mutuam, atque delectabilem ſibi fratres impendere ſervitutem, ad infirmorum curam ſuper omnia diligentiam pietatis exhibitam, humilem, ac lętam ſuſceptionem undecumque venientium, puſt orationis, & ſacrę lectionis pabula corporum illis refectionem honeſta ciborum ſufficiẽtia cum gaudio miniſtratam, ablutionis pedum congruam devotionem flexis genibus attributam, demum feſſis ex itinere membris ſolatium quietis indultum, & unius moris viventes in domo amorem fraternitatis, & charitatem Chriſti perpeti cuſtodire concordia. Si quando verò quospiam fatrum ad Urbem, vel aliò deſcendere perurgeret, in ipſorum aſpectus in plateis, & vicis reſidentium oculos cum admiratione devotio convertebat; gratius erat enim Monachos vili cultu mirari coopertos, quam gemmis, & fericis oſtroquè ſuperbo ſuper equos aſpicere renitentes; quod enim rarius conſpicitur, avidius affectatur; augetur enim devotio, cum Civitas caret frequentia Monachorum. O Monachi, nolite quęſo, nolite mundum, quem dereliquiſtis, revidere, dicente Domino: Omnis, qui ponit manum ſuam ſuper aratrum, reſpiciens retro, non eſt aptus regno Dei. Fugite ſęculum, cui renuntiaſtis, quia ſcriptum eſt: Omnis qui tangit picem, inquinabitur ab ea, nolite diligere per diverſa vagari, expreſſum eſt enim in regula, quia omnia neceſſaria debent habere Monachi intus monaſterium, ne ſit eis occaſio vagandi, quia non expedit animabus eorum, & alius illuſtriſſimus pater longè ante, verum, ſalubrequè protulit contra Monachos vagantes exemplum, quo ſic ſimiles facit eos piſcibus ſubtractis ab aqua. Jam ſuavis odoris fama ſervorum Dei de novo cœnobio, extenſis alis, vicinos præcurrens etiam ad exteros tanti facti nuntia pervolabat, non enim abſcondi poteſt Civitas ſupra montem poſita, ad quorum fragrantiam unguentorum de longè, propequè currentes flagitabant in eorum ſacro Collegio ſe ſubijcere jugo Chriſti: ad hunc omni eorum vitæ curſu toto conatu, tota virtute, totiſque viribus providi viatores, tanquam ad certæ manſionis terminum, ſuccinctis lumbis, & expeditis greſſibus cæteris viris, negotiiſque poſtpoſitis properare curabant, dantes virtutibus operam, ut ab eo ſinguli ſuſceperant charitatis affectum. Hi patientiæ robore communiti, tranquilli, lætèquè portant onera graviæ præceptorum; alii humilitate ſuffulti, extremo contemptu contenti vivunt. Illos gratia miniſterii præditos, omnibus alacriter ſervire delectat. Quanti ſilentio noctis quietem feſſis membris neceſſariam ſubtrahentes, fratres ſuos cujuſquè miniſterii honore præditos expedire, pluraquè nullo niſi Deo teſtes, peragere feſtinabant? Sed qui tot bonorum exercitores contra violentas vitiorum moleſtias putet, inerti ſegnitie dormitantes? quomodo enim poſſunt fortes juſtitiæ zelatores immunditiarum turpidines non horrere? quos etiam graviſſime moleſtat

 ſubi-

subita surreptio cogitationum, vel levis manifestatio risus, seu etiam verbum otiosè prolatum, de quibus indubitanter se credunt in die judicii juxta verbum Domini ad exactionem rationis arctari, Si professionem, vitæque conversationem perquiris eorum, regulæ Beatissimi Patris Benedicti observantiam cunctorum professio pollicetur, quæ licet in eodem loco ardui districtione rigoris cœperit, adjuvat tamen ad præsens in eo observantiam ipsam gratia Redemptoris. De obedientia taceo, quæ cunctis prælata commodis, tanta per eos majoribus donatur, quanta vix est à regula constituta: nec enim eorum prælati à communi penso laborum sunt prærogativa magistratus exclusi. Multa verò, quæ digna sunt memoria, tædium prolixitatis respuens, narrare desisto, ad finem libelli tota festinatione contendens. His igitur ita procedentibus, dictoquè Monasterio tam fratrum, quàm fabricæ quotidiano profectu cum pacis tranquillitate crescenti, multi civium Panormitanæ Urbis, quorum Deus cor tetigerat, quæ tunc in gloriæ culmine florens, tam nobilitate civium, quam frequentia plebis, divitiarumquè pretiositate, & amenitate delitiarum, omniumquè pænè rerum copia, & effluentia præpollebat, Monachorum jam laudabilem conversationem probantes, de propriis substantiis ad reparationem prædictam pia devotione auxilium juxta facultatum sufficientiam ministrabant, nobilioribus, magnificisquè majora ministrare parantibus. Jam tertium lustrum anno quintodecimo terminatum primæ dictionis subsecutus est annus, qui primitias tantorum malorum Siculis tulit, quæ vix posteris poterunt fidei credulitate referri, magna etenim cœperat pace annus iste, fame, peste, gladioquè cessantibus, gaudebant omnes bonis omnibus effluentes, & delectabatur in crassitudine anima Siculorum comedentium bona terræ, non enim Siciliam à vicino Regno, sicut elapsis à tunc proximè temporibus bellorum strepitus dividebant, sed pace fruens unusquisque sub ficu, & vite sua manebat, agricultor non timebat prædam, nec artifices rapinam, neque divites violentias: negotiatoris verò vix furum insidias suspicabantur, occultas, semitisque latrone carentibus, securi cantare poterant nocte, dieq̀uè divites viatores. Et heu, ecce clamor repente factus est magnus ab Oriente totius Orbis terminos in auditi, horribilisquè tremoris novitate concutiens, effusa est enim inde pestis inguinaria, quæ per universam terram, immensæque profunditate voraginis populos devoravit innumeros. Hæc Siciliam primò in Urbe Messana percussit, nec mora totius insulæ Civitates, & loca tam celeri flatu sui veneni corrupit, ut ad huc illic crassante, penè Drepani accolas clade valida prosternebat, sic ubique sæviebat, ut multos videres in vesperis sospites, quos sequenti luce sepulcro tradere festinabas. Quantæ domus repletæ desiderabilibus, quantę delectabiles possessiones, & prædia, quanta pretiositas metallorum extinctis possessoribus cum posteritate ad insperatos transuolabant hæredes. Alii legitimas possessiones fugiebant, gladium sibi certę mortis imminere videntes: alii brevissimam suæ vitæ moram sine dubio præno-scentes dispoſita domo interioris hominis, exterioris facultatis obliti cũ pace spiritum exhalabant, & vix erat locus, defluebat, & tempus, ut singulos singula sepulcra reciperent, vix enim sepulto patre, cum eo filius

Panormus.

1348.

Regnum Neap.

Pestis, de qua Ioa. Buccatius.

filius sepulcro claudebatur eodem, qui viuus fuerat domi relictus. Hęc pestis duos de primis sex Monachis dicti Monasterii, aliosquè quosdam de novis ad Christum transmisit in pace. Hæc & pro! dolor, nec sine mœrore dicendum, inclytum, atque illustrem Ducem Ioannem patruum Regis hac abscidit à luce, qui pro imbecillitate dicti sui nepotis adhuc in annis puerilibus positi, suæquè tutelæ commissi jura Regni tanto justitiæ libramine moderabitur ut cum frequentius, quasi ex accolis nemorum manentes in siluis comites multo milite circumdatos, in Urbibus, & Castellis fulgentes, solius odoro nominis formidine prosternebat, quorum mentium discordiam tanta concordia contra ipsorum desideria colligabat, ut nemini fixum limitis terminum excedere liceret impunè. Cujus morte, pro dolore, Rex puer sine tutore, regnum verò sine gubernatore remansit. Et heu, ecce qualis mors in eos, quos recipere sprevit Siculos, est crudelitatis verbere uovercata. Tunc enim aperta sunt vasa iniquitatis, vasa pronefas, iræ, furoris, & contumeliæ, vasa reprobationis, & horroris, & allata sunt volentibus bibere, biberuntquè, qui venenata potione potati corrupti sunt pęne omnes à maximo usque adminimum, & abominabiles facti in studiis, & in iniquitatibus. Quis fuit, qui remaneret, & faceret bonum; & apertum fuisse videtur sigillum, unde monstratus est equus pallidus, cui nomen, mors, & infernus sequebatur eum, cui data est potestas, ut interficeret gladio, morte, & bestiis terræ. Hęc omnia venerunt super nos, nec adhuc emendationi studemus, sed utinam judex post correptionem nos deteriores non inveniat, & inter flagella pejores. & si dici liceat, effudit primus Angelus phialam suam, & factum est uulnus sæuum, & pessimum in homines, qui habebant characterem bestiæ. Ecce primum tunc patuerunt arcana cordium iniquorum, & revelata est, ac cognita insipientia Siculornm, talis qualis à veteribus non narratur, nec legisse meminit quisquam diligens scrutator codicum antiquorum, qui Siciliæ gesta recenseant, nisi forte cum, permissione Domini, datum legimus Saracenorum gladio pro tempore possidendam; nam proceres nostri, qui videbantur regere populum ablato pavoris gladio desuper cervicibus eorum in commune nefas concitati populum in sua viscera converterunt, qui pacem sustinere non valens, effusus est, sicut aqua, ut faceret malum, nec invenitur causa, nisi quæ scribitur.

Ioannes Arigonius Dux Randatii.

Ludovicus Rex.

Invidia Siculi non invenere tyranni majus tormentum.

Jamque vulgus, quod adhuc peste crassante, nocte, diequè limina visitare Sanctorum, litaniarum, rogationumquè processionibus, flagellorum stimulis, nudis pedibus, vocibus præcedentium parvulorum, & sequentium fęminarum post salutare vexillum Crucis ad pias aures Dei clamantium pro impetratione misericordiæ, videbatur, vt cessaret quassatio, vix adhuc illa cessante conversum est in furorem prædæ, rapinæ, direptionis, & cædis, factique sunt pedes eorum veloces ad effundendum sanguinem. Dexteræ parantur ad gladium, voces verò dudum clamantes.

Hic desunt multa.

Parturientes gravioris discriminis fœtum, nisi partus à primo natu priori gladii trucidatus intereerat, tantorum enim malorum servis Christi im-

sti impulsione fatigatis, rerumque unde corporalis victus necessaria capiebant dispersarum in prædam patientibus detrimenta, quibus etiam multoties opus fuit capta præda cibare prædantes, insurrexerunt in eos testes iniqui. Cum enim bellorum infestantium mala Panhormum undique hostium seviente concursu igne, prȩda, captivitate, gladioque cruento vexarent, concurrunt susurrones ad aures Urbis prȩdictȩ dominium obtinentis, suggerentes Monasterium prȩdictum esse in laqueū malum, & in insidias Ciuitatis ejusdem, ciborum fomenta hostibus ministrando, unde longius ipsorum, & ciuium damnis incumbant, & à monachis ingressus, & egressus Urbis semitarum discentes accipiunt, quibus celeriori cursu, ac tutius valeant in prædam irrumpere colonorum. Ad subversionem igitur Monasterii malignitatis concilium properat, ut servos Dei disperderet, quorum conventus cernebatur Collegii dissipatio malignorum: sed obstitit Altissimi pietas non permittēs ad tam grande facinus iniquorum prævalere decretum; adstitit enim pro filiis pater ille, cujus opere principium reædificationis satis expressum est, dictum Monasterium, juvante Domino, suscepisse, qui, & aliis de hujusmodi eum stimulantibus eversione tota virtute restitit, mori potius eligens, quam tam sanctam fabricam iterata ruina conspicere dissipatam; profuit enim non minus Abbas ipse, qui pro suæ meritis apud eumdem Præsidem, cœterosquè Cives tota devotione venerabilis habebarur, sed, & ipsius orationum pinguia sacrificia, cœtetorumque confratrum ad excelsi solium Regis ascendentia dissipationem malorum consilii, quis ambigit meruisse? Orante igitur David infatuavit Dominus consilium Architophel, per consilium Chusai Arachite. Audistis igitur Christi milites inter Scyllam, & Carybdin positos sævi turbinis tempestate quassari, quærentibus illis prædam, istis verò subversionem molientibus, illi exteriorum rerum direptionem, isti dissipationes cupiunt animarum, illi terrenam substantiam concupiscunt, isti, pro! dolor, spirituales divitias dissipare conantur; sed domus Israel speravit in Domino, adjutor eorum, & protector eorum est, adjutor utique in tribulationibus, sicut quotidiè rerum demonstrat eventus, nam inter tot angustias, & pressuras adjuti clementia Salvatoris sine timoris strepitu validissimè perstiterunt in nullo deficientes, sed in tribulatione gaudentes. Quibus adhuc exigitur novus labor necessario veteribus adjungendus: perditis enim bobus, quorum adminiculo victus necessarii commoda de messium fructibus colligenda Monasterio sine fratrum occupatione dabantur, compulsi sunt in sudore vultus quærere panem suum, idest vehementi labore ligonibus scindere glebas, scissis semina spargere, sparsa colere, culta custodire, custodita colligere, collecta ne à prædonibus penitus raperentur, Panhormum propriis humeris insolitis oneribus asportare, deinde vero ad Monasterium ineptioris oneris pondere reportare. Quid putas pro necessitate victus, cum fervor æstivus, seu pluviæ brumales invenerant in ipso itinere depressionis violentia fatigatos? Tanta enim, non dicam paupertate, sed inopia premebantur ipsarum rerum, quas naturæ, necessitas expetit, non tantum vestium, sed exilium satis, indigentiam pacificè sustinebant. Fœlix quippe paupertas, & monachis præcipua virtus, totisque animi vi-

Pāhormus.

Māfredus Claro montanus Motica Comes.

Manuel Achiepisc.

Manfredus Claromontanus.

mi viribus expetenda, ſine qua pauperes erunt, & inopes, & largas poſſeſſiones, & ampla prædia poſſidentes; cujus laudes texere reprehenſionem vereor, videns has ſanctiſſimorum patrum ſacris ſermonibus explicatas. Audeo dicere tamen, quia periculoſum eſt ſatis Dominum in veritate quærentibus ſub prætextu paupertatis neceſſaria quærere, & ultra neceſſitatem ſuper habitis, vel habendis animos occupare; hi verò tanquam nihil habentes, & omnia poſſidentes non deficiebant per auxilium inſpectoris ſuperni omnia infatigabiliter cum gaudio miniſtrare. Renovabantur viribus in agone, quia manus Domini erat cum eis; convalebant fatigati, quia fortitudo eorum, & refugium Chriſtus erat; gaudebant in anguſtiis, & preſſuris, ſcientes, quia anguſta, & arcta via eſt, quæ ducit ad vitam, & per multas tribulationes oportet nos introire in Regnum Dei, quia non ſunt condignæ paſſiones hujus ſæculi ad faturam gloriam, quæ revelabitur in nobis. Mira adhuc res, nec prorſus ſine miraculi ſtupore credenda, nam præfata fame, bellico, gladio ſociata diutius in Siculis crudeliter prævalenti, & degentibus in ipſo Monaſterio quotidie pluribus quinguaginta perſonis, fratrum numero computato, non ſolum famis anguſtias nõ ſenſerunt, verum etiam miſerabiles pauperes famis inedia tabefactos jugi concurſu ad Monaſterium, velut ad domum refugii, cladis proſternentis gladium fugientes, & inſaniam trucidantis, indeficienti ſubſidio, piaquè miſeratione Abbas, & Monachi non inani fiducia pro Chriſto reficere lætabantur, hoſpitibus, qui nunquam defuerant, vel undecumque venientibus ſimiliter congrua ſufficientia miniſtratis: & verè pius Dominus operatus eſt in ſervis ſuis, quod de ipſo legimus. Novit Dominus viam immaculatorum, & hæreditas eorum in æternum erit, nõ confundentur in tempore malo, & in diebus famis ſaturabuntur. Mutuabitur peccator, & non ſolvet, juſtus autem miſeretur, & retribuet, &c. Sed adhuc eos ſcandalorum bella concutiunt, & cum imminentibus periculis tribalationes non deſunt. Exierunt de ipſis filiis Belial, duo videlicet de numero fratrum caſtrum Montis Regalis, proximum, & perſpicuum Monaſterio, quod ſub prædicti Præſulis, & Patris eorum cuſtodia detinebatur, adverſantiũ manibus tradere diſponentes, ſed defecerunt in vanitatibus ſuis, ex quo contra Monaſterium, Abbatem, & Monachos gravia detrahentium ſcandala, gravioribus comitantibus periculis proceſſerunt. Fuit, & alius, qui exigentibus culpis diſciplinæ regularis correptioni ſuppoſitus, humiliari pro ſuperbia culpæ perpatratę refugiens, ſilentio noctis, more fugacis ſervi, ruptis cuſtodiæ vinculis, Monachorum pudoris ignarus, propriaque ſalute contempta, fugam arripere non erubuit, & prædictæ Civitatis Præſidiis per eandem ſecundum morem procedentis equi, ſuper quo confidebat intrepidus habenas arripuit, ſequè tanquam zelatorem ſuum, vehementer afflictum, conquerens ab Abbate prædicto nequeunte nomen ejus ſolo auditu percipere, immo ſuis hoſtibus proſpera cupiente, aliaquè plura contra eumdem Abbatem moliri non timuit, quæ facilè poterant Præſidem ipſum propter ſuſpiciones temporum ad noxium furorem inflectere, ſed dignè contemptus ab eo nec reddito ſuæ temeritati reſpoſo,

Caſtrum Montis Regalis.
Manuel Archiepiſ.
Manfredus Claromontanus.
F. Angelus Abbas.

Fr. Angelus Abbas.

sponso, confusus abscessit. His similes, si quæ sunt contra eamdem Abbatem causæ læsionis exortę, ipse in omnibus immobilis constitit, & sine querela studens misericordiæ, non vindictæ, benignitate contumaces revocans ad medelam, non ultionem talionis exquirens, cui hoc studium speciale, curaque singularis inerat, ut vepribus radicitus evulsis, vinea Domini diligenti caltu purgata, propagine multiplici germinaret ad vites veras palmites fructiferas educturas, & domus Domini non tam mortuorum lapidum congerie fabricata concrescet, quam vivarum gemmarum pretiositate splenderet ornata, & quia scriptum est: Magnum gaudium existimate, fratres, cum in tentationes varias incideritis, quia tribulatio patientiam operatur, tanto virtus probata crescebat illorum, quanto intra scandalorum, & detractionum morsus stabilitatis robore persistere conabantur. Audistis milites pro suo Rege jure legitimo fortiter decertantes? Audistis manus fatigatas nunquam retractatas à pugna? Audistis nautas adversitatum procella confractos? nec succedentibus prosperis inaniter exaltatos? Isti sunt custodes, quos David in Idumeæ præsidio collocavit, Hi sunt veri milites Christi, qui tẽtationum tẽpore non recedentes, fructum in patientia protulerunt. Admirantur multi strenuitatem, constãtiam, & fortitudinẽ illorum, qui in arcium præsidii, dura obsidione conclusi, juges, & infestas obsidentium impugnationes viriliter tolerantes, terribilium arietum ictibus jugiter lapidati, crebris balistarum jaculis impetiti, sitis, & famis tædio tabescentes, fortes, & intrepidi perstiterunt, dominis suis fidei stabilitate probati pro gloria laudis dignè munera suscipiunt, & honores: nec ego verebor servorum Christi præclaram militiam à veritate non dissonans commendare; utrorumque quidem pugna tantum distat, quantum dignitas dominorum, quantum divitiæ præmiantium, quantum juvantium potentia, quantum gloria coronantium, quantum pretiositas baviorum. Quis enim sine reprehensionis timore non extollat hos milites, quorum palma tantorum præliorum experta certamina, per adversa, & aspera patenti longanimitate probatur? & quos tanti labores tribulationibus inserti à Christi charitate nullatenus diviserunt. Quis enim sufficienter valet cogitare mala malis addita, quæ toto bellorum tempore infatigabiliter tolerarunt in frigore, & nuditate, in jejuniis multis, periculis latronum, periculis in Civitate, periculis in solitudine, periculis in falsis fratribus, periculis in nocte, periculis in die, illinc hoste prædante, illinc insidiantibus amicis; ipsi autem, cum iis, qui oderunt pacem, erant pacifici, retribuentes bona pro malis, orando pro persequentibus, & calumniantibus eos, angustiati, & afflicti, laborantes manibus suis in multis sudoribus, & agonibus, sibi, aliisque necessitatis pabula ministrantes. Et hæc quare? non quidem pro mundana retributione, non pro flatibus humanæ laudis, non pro umbratili, levique favore gloriæ temporalis, sed de mercede retributionis æternæ certa cautione securi, si permanserint in tribulationibus usque in finem. Non enim isti caterυas armatorum à terrenis ducibus in auxilium quæsierunt, cum eorum pecora diriperent prædatores, quorum quotidianos impetus malverunt perpeti cum jactura rerum pacem tenentes cum illis, & panem dantes, quàm in eorum sola trepidatione à proximis armige-

migeris tutelæ refugium postulare, sed auxilium, non vindictam spectabant ab illo, de quo legimus: Salus autem justorum à Domino, & protector eorum in tempore tribulationis, & juxta est Dominus omnibus invocantibus eum in veritate. Custodiunt arces, & castella sollicita vigilantia, quibus substantiæ fluentes, & corpora mox lapsura servantur, & nautarum miramur obedientiam suo præsidenti servatam, ipsequè de vigili præsidentia mirabiliter prædicatur, miremur & hos nautas, qui fortes, & fideles in augustiarum voragine perstiterunt in multa patientia, inter tantos procellarum impulsus pelagi fluctuantis fixo clavo navem servantes, & merces, prædicetur & ipse Præses, cujus doctrina nautas ipsos operibus, & exemplis edocuit ad navis gubernacula in imminenti discrimine corrigendas, sed vigilantior, ac præstantior ipse ceteris inter turgidas inundationes sævientium aquarum propulsam navem multorum saluti profuturam conservatis mercibus de proximo naufragio, succurrente Domino, liberare probatus est. Iam cum duobus lustris tres anni fluxerant tertii dimidii pane completo sequentis, id est, post tertium decimum annum reædificationis Monasterii, cum respexit Dominum super afflictionem populi sui, misertusquè pauperum suorum dedit eis pacem cum abundatia, malorum universitate sopita, inter proceres, pacis fœdere confirmato: si quæ tamen post hæc sunt inter eos seditiones exortæ, & concordiarum contritiones misericordia Domini eas publico cessare fecit ab actu, populo celeri pacis reformatione gaudente; non tamen discordia cessat in cordibus illorum, quæ quandoque velut aqua de gurgite repleto repentè procedens manat effrænis, quandoque digesto furore sopita quiescit, populus tamen non cæde, sed tributo, non crudelitate gladii; sed rerum exactione gravatur, non uni, sed quod gravius est, multis onus servitutis impendens. Eo tempore, crescente numero fratrum in Monasterio præfato, cæpta fuit fabrica Monasterii de Burgetto per eumdem Abbatem sub decoratione vocabuli Beatissimi Benedicti, id est in anno Nativitatis Domini millesimo trecentesimo sexagesimo. indictione decimatertia, quod quidem feudum Burgetti legatum est à quadam nobili Matrona de Panormo, nomine Margarita de Blanco, pro amore Christi ad remedium animę suæ, atque compensationem peccatorum suorum dicto Monasterio Sancti Martini, ut in Monasterium construeretur, non tamen à prædicti Monasterii Sancti Martini dominio, & juribus alienum, ut in ipsius Matronę testamento in suis ultimis solemniter condito, & in archiviis ipsius Monasterii reposito, clarius, & latius continetur. Quod quidem legatum per confirmationem domini, ac inclyti Frederici illustris legitimi Regis Siciliæ extitit omnibus sollemnitatibus roboratum, qui etiam Monasterium ipsum ab omnibus servitii onere pro dicto feudo Regiæ curiæ per ipsius præteritos possessores, & Barones, ac per ipsum Monasterium annua exactione debiti benignè, ac gratiosè liberavit, & gratanter exemit, ut in ipsius domini Regis privilegii serie regalis sigilli appensione muniti legi potest latius, & videri, quod in dicti Monasterii archiviis repositum conservatur. Anno autem Nativitatis Domini millesimo trecentesimo sexagesimo secundo quintędecimæ indictionis dicti tertii lustri jam extremo, qui suc-

Manuel Archiepiscopus.

1360.

Monasterium de Burgetto.

1360.

Margarita de Blanco.

Fredericus Rex.

1362.

successit post prædictam concordiam, de mense videlicet Aprilis, illa pestis inguinaria de Occidente repetens Orientem per totum Orbem eadem voragine, qua primum sed non simili celeritate, populos devorans, totam Siciliam, à Drepano incipiens, visitavit, non tamen, tam gravem multitudinem absorbuit, quia jam pæne hominibus morte gladio, famequè consumptis, non invenit tantam abundantium copiam pabulorum. Hęc circa undecim fratres de dicto Monasterio fœliciter abstulit, nec non præfatum Archiepiscopum Manuelem transmisit ad Christum, cujus prædicti Monachi paternitate relicti pro mœrore contristati luxerunt. Huic alius successit Archiepiscopus nomine Guillielmus, qui super quęstione decimarum feudi, quod dicitur, lu Chalcu, & li Castelletti. Caputum, quas pręfatus præcessor ejus dicto Monasterio contulit, & bullis Papalibus confirmavit, vehementer Abbatem, & Monachos infestavit: qua quęstione ad sanctæ memoriæ Papam Urbanum V. delata, ipsius domini Papæ gratiosę sanctionis decreto, pręfatum Monasterium dictarum decimarum dominium obtinuit, & obtinet ad pręsens, suscipiendo ipsarum annuatim fructus, seu redditus, & proventus. Idum verò beatæ recordationis Papa sex Monachis de dicto Monasterio Sancti Nicolai de Arena susceptis, ipsorum informationis exemplo venerabile Monasterium Montis Casini regulari observantiæ reparavit, anno videlicet Incarnationis Dominicæ millesimo trecentesimo septuagesimo, indictione octava. Ac verò usque ad præsentes dies præfatum Monasterium Sancti Martini vigore pristinæ conversationis, internæ pacis quiete fruens, Christi militia per pullulantia benedictionis germina multiplicata sub eodem Abbate lętatur, & gaudet, Salvatoris clementia confovente, ad cujus laudes, & gloriam hæc scripta sunt, cum quisque bonum opus bona intentione inchoverit, quamvis pauper, discat à superna gratia minime diffidendum, sed magis cum fiducia speret auxilium desuper affluentis gratiæ conditoris. Quis enim credidisset locum tanta desolatione despectum, à sex monachis, nihil aliud, quam se ipsos possidentibus, inchoatum, ad tantæ decorem gloriæ perventurum? antiquarum sordium fœditate concretum, densumquè anfractibus, & fructetis nitorem tantæ munditiæ blandienti delectatione, intuentium oculis placiturum, gloriam verò, atquè nitorem, non tam materialis fabricæ, quam spiritualis, non tam pullulantium arborum, & plantarum, quam maternarum virtutum habitatorem dicere volui. Ecce horrenda fœditas bostaris facta est munditia sanctæ domus; ecce fętida caula vaccarum facta est redolens habitatio Monachorum; ecce contempta vilitas tugurii casei pressionis redacta est in sublimitatem dignitatis altaris Eucharistię prętiosæ; ubi quondam bubulcorũ vox in vanum confusa fremebat, nunc monachi quiete silentii Dominum humiliter meditantur; ubi condam taurorum furens mugitus aerem terrebat, & colles, modo voces psallentium, & orantium, cœlis penetratis; ad aures transeunt summi Regis; & ubi quondam nugax vox pastorum cantabat inania, ubi turpiloquus fabulator super armenta vigilabat, in nocte surgunt, ecce ad spirituales vigilias, & psalmos, ante lucem vigilant sacris lectionibus, & hymnis, instant laudibus, & canticis incumbunt, gemitibus, & lacrymis ęterna meditantes, & cœle-

stia

Manuel Archiepiscopus.

Guillielmus Archiepiscopus Montis Regalis.

Vrbanus V.

Monasterium Montis Casini.

1370.

ſtiā Monachi ferventes, & Chriſti vigiles ſervitores; ubi condam rude-
rum fructeta, & multiplicitas perpexa ſpinarum, ecce florentium ar-
borum, roſarum, liliorumquè, fragantiam tranſeuntium demulcentem,
aſpectus, in ſuavem refectionem olfactus, mitis flatibus aurę tempus
vernale diffudit; modulantium volucrum cantibus per arbuſta tranſuo-
lantium, & tecta cum aurora ſurgentium delectatur auditus; influen-
tium fructuum propria viciſſitudine ſuccedentium temporibus ſuis gu-
ſtus recenti ſuavitate nutritur. Ibi ceraſa primum refrigerium in æſta-
tis fervore portantia ruboris oculos perfuſione delectant, ſed amabi-
lius guſtui ſaporis dulcore miteſcunt. His antifolia cęteris amabiliora
ſuccedunt. Ibi ficuum varia delectatione redundat Autumnus. Ibi una
vitibus pendens duplicis coloris decore blandiens aſpicientes allicit,
placet aſpecta, ſatiat utentes, ſed proficit, & ſufficit ſobriè ſumptum,
quod ab ipſa in torculari compreſſa diffuſum, incluſum vegetibus con-
ſervatur, neceſſarium ſanis, ut conſervet, ęgris verò, ut roboret, &
confortet. Ibi nucum collectioni vix manus ſufficiunt Monachorum.
Ibi multimodi generis pomorum ſuavis amænitas, utrique ſtatui con-
gruens, per annum ſervata proficit, & delectat. Ibi ab infirmorum dif-
ferenda conſpectibus, perſicorum illiciens ſuperfluit pulchritudo. Ibi
commoda pinguedine ſpecioſitas novo germine pullulat olivarum. Ibi
multarum arborum ſua vice fructus educentium ſterilitas ignoratur.
Ecce comedunt Monachi laborës manuum ſuarum, & fructibus obedi-
entię cum benedictionibus, & gratiarum actionibus delectantur. Ecce
vides terram, quondam in ſolitudinem redactam, & neceſſario deficien-
te cultore, commoditate vacuam, jam ſanctorum Monachorum cul-
tu, lacte, melleque manantem, & abundantiam frumenti, vini, olei-
què pinguedine affluentem; quæ tamen non voluptuoſis delectatio-
nibus famulantur, ſed ſicut vitæ Monachi, Deum diligentis, noſci-
tur oportunum, uſui neceſſitatis inſerviunt moderamine parcitatis.
Sunt enim & alię arbores ibi non quidem materiales, & vegetabi-
les, ſed rationales, & ſpirituales, tranſplantatæ ſuper rivos aquarum,
quę ad humorem mittentes radices ſuas, non timent cum venerit æſtus,
nec aliquando deſinunt facere fructus. Hę ſunt arbores Deo, & An-
gelis in viriditate frondium, in ſuavitate florum, in fructuum amęni-
tate delectabiles, & placentes, ſub quarum umbra in æſtus flagro re-
frigerari fervore, & ventrem de ipſarum fructuum reliquiis ſatiare fa-
mentem. Videtis jam Domini campos ubertate repletos, deſerti ſpa-
tioſa pingueſcere, & exultatione valles accinctas. Lętatur ecce deſer-
ta, & invia, & exultat ſolitudo, germinans germinat, & exultat læta-
bunda, & laudans. Noſcite, quæſo, noſcite non ingratè vos, quicunque
futuri Monachi eſtis, in Monaſterio prędicto, laboribus illud indefeſſis
fratrum, piiſque ſudoribus, Domino cooperante, completum; cujus cle-
mentiā gratis laudibus admirantes, ad conſervationem loci tantò fer-
ventius inardeſcite, quanto noveritis, eumdem pro ſe laborantibus re-
tribuere pro temporalibus laboribus ęterna paratum; quia Fidelis Domi-
nus in omnibus verbis ſuis, & Sanctus in omnibus operibus ſuis, qui
dixit. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati Eſtis, & ego re-
ficiam vos; qui perſeveraverit uſque in finem, hic ſaluus erit, & quia

ſine ipſo nihil poſſumus facere; humiliemur ei, ejus auxilium fideliter invocantes, & non deerit nobis, qui promiſit: Ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus uſque ad conſumationem ſeculi, & ubi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum ſum Ego. Laborate ergo, ſecuri de retributione æternorum gaudiorum, quia ſi collaboraverimus, & conregnabimus, & ſi fuerimus ſocii paſſionum, erimus, & ſocii conſolationum, Ipſo miſerante, & adiuvante, qui vivit, & regnat cum DeoPatre in unitateSpiritus SanctiDeus per omnia ſecula ſeculorum. Amen.

FINIS.

VERSVS DE HIS BREVITER.

JAM terni lustri præmiserat ultimus annus
Mille trecentos annos, quatragintaq. septem
A Gabrielis *Ave*, vel partu Virginis almæ,
Octauus fæsti stellæ quando celebratur,
Istud Cœnobium decoratum nomine, Sancte
O Martine, tuo susceperunt habitandum,
Eiectis vaccis, & earum sordibus inde,
Sex fratres, quorum caput extitit Angelus Abbas,
Quos Manuel Præsul MontisRegalis Arenæ
Cœnobio duxit, quodSancti nomen honorat,
Qui tres exemit de stupri labe sorores,
Innumeris & signis quem Christus decoravit.

xv. *indict.* 1347.

Fr. Angelus Abbas. Manuel Archiep. MontisReg. Monasteriũ S. Nicolai de Arena.

Hi postea, ut conieci, alia manu additi sunt.

Angelus hic Abbas decessit menseNovembris,
Ternam post lucem lux cæpit prima Decembris,
Vnum si quadraginta dabis, tot præfuit annis.
Veste, cibo, cella pauper nocuis sine damnis,
Septimus annus erat, tunc iunctus mille trecentis,
Et decies octo natalis cuncta Regentis.

27. *Novẽb.*

1387.

MANVELIS SPINVLAE DE LVCVLO.

ARCHIEPISCOPI MONTIS REGALIS.

Monasterio Sancti Martini suæ Diœcesis.

SApientia ædificavit sibi domum, Jacob tabernacula fabricavit, Salomon templum figurativè construxit, Christus Pius sacrosanctam Romanam Ecclesiam fa-bricaturus adveniens, & semetipsum fundamentum, ac lapidem angularem submittens, ut numquam pro-cellarum incursu, ac impetu ventorum deficeret, eā supra Petram, quam ipse Christus est. firmissimè si-ne ruga, vel macula stabilivit, ac in æternum, cum Ipso victuram, fun-davit: ad hoc maxime provocans suo exemplo fidelium turmas, ut aug-mento, ac robore Sanctæ Matris Ecclesiæ, sicut Pater noster vene-rabilis Benedictus, qui duodecim fundavit monasteria, fecit dirutas Ec-clesias, de novo constructas reædificarent, & facerent. Nos igitur Ma-nuel divina miseratione, & summi Pontificis gratia Montis Regalis Ar-chiepiscopus, quamvis ad comparationem prẹmissorum exigui, & ad eorum prosequtionem tantilli, talium, vestigia imitari, ob reverentiā Jesu Christi cupientes, præsentis Privilegii tenore notum facimus vni-versis prẹsentibus, & futuris, quod hujusmodi prẹceptis salutaribus mo-niti, ut cooperatores simus piorum operum, & bonorum, cupientes a-gere in terris, quod Deo placeat in excelsis, dum in hoc calle lubri-co, & vita miserabili sumus, ad laudem, & gloriam individuæ Trini-tatis, ac honorem Sancti Martini, ad quem afficimur mente pura, quod-dam Monasterium longiusculè distans ab Urbe Panhormi, nostrẹ ta-men Diœcesis, quod sub ejus vocabulo per Beatum Gregorium olim dicitur institutum, antiqua tamen vetustate destructum, ad Christi actus, & opera, & ad suẹ integritatem originis, & decoris, nostris propriis sumptibus, & expensis una cum monachis nostris, cum consilio, & eo-rum consensu cupimus ad integrum restaurari, ut per gratiam Salva-toris fiat templum suum, sacrarium Spiritus Sancti, ac spectaculum An-gelorum, statio etiam monachorum sanctorum, quod dudum novimus ovile pecudum, & speluncam ferarum, atque in eo spirent ornamen-ta virtutum, & voces dulcisonẹ audiantur Psalmorum, ubi erat Sylva primitus circumfusa spinarum, & bestiæ sæpe sẹpius ululabant cam-porum. Cœterum ut dignè Domino, & laudabiliter serviatur ibidem, atque Divinum Officium, quod tanto tempore neglectum fuit, de cœte-to augeatur, & crescat per gramina canticorum, venerabilem, & ho-nestum fratrem Angelum de Sinicio de Catania ordinis Patris Be-nedicti, virum utique monasticis actionibus approbatum, virtu-tum

F. Angelus de Sinicio.

tum exercitiis deditum, ętate maturum, ſpirituali ſcientia clarum, ac de legitimo matrimonio natum cum ſuis ſociis, undecim videlicet monachis Sanctitatis Gratia plenis, Chriſto deditis, & in regulari obſervātia longo tempore aſſuetis, à Monaſterio Sancti Nicolai de Arena Cataníenſis Diœceſis, cujus fama laudabilis undiquè volat, ex impetrata gratia ab Abbate, ad crebram noſtrarum precum inſtantiam extractum, & à ſuæ vinculo obedientiæ ſolutum, ac noſtræ charitatis viſceribus obedientiæ vinculo cum ſociis, ut præmiſimus, alligatum, ac per Nos ipſum de tam longinquis Regionibus perſonaliter adductum, in noſtro Monaſterio prælibato Sancti Martini cum prędictis fratribus ſuis providimus moraturum. Sanè conſiderantes, quod eis eſſe ſine Paſtoris regimine non licebat, quouſquè in Abbatiam dictum Monaſterium per Sedem Apoſtolicam, cui hoc ſignanter incumbit, authenticè confirmetur, de Rectore congruo fratribus providentes, eiſdem ipſum fratrem Angelum, aliis majorem ævo, & cœteris digniorem, ab ipsis electum ſecundum canonicam ſanctionem, noſtra perfecit, ac confirmavit auctoritas. Ad hoc ut bonus Paſtor evigilans ovile Dominicum, olim deſtitutum, & vacuum gratia, præeunte gratia, ac ſubſequente divina ovium Chriſticolarum, ordinavimus, etiam, quod ſi Prior, vel Apoſtolicæ gratiæ placuerit, Abbas dicti Monaſterii, & de hac vita deceſſerit, is, qui in Priorem, vel Abbatem, ſecundum regulam, & Dei timorem electus fuerit, confirmatus, & benedictus à Nobis, vel ſucceſſoribus noſtris, aut ab ipſa Eccleſia Montis Regalis, ſi vacare contigerit, petere teneatur, & Nos ipſi, & ſucceſſores noſtri, vel Eccleſia noſtra, ipſa fortè vacante, diligenti prius examinatione præmiſſa, electionem eamdem confirmare, & admittere debeamus, & ipſum electum in Priorem, vel ſi contigerit, in Abbatem dicti Monaſterii inſtituamus, & confirmemus, ſi perſona reperta fuerit electus lege canonica obſervata, alioquin electo ipſo repulſo, ipſi Monachi dicti Monaſterii aliam perſonam idoneam, & Deū timentem, ac diligentem, ſi in prædicto Monaſterio reperta fuerit, aliàs, prout de jure fuerit, aliunde eligere teneantur, quæ confirmationem, ac benedictionem petere debeat, & habere, ut ſuperius eſt expreſſum. Item ordinavimus, & depoſuimus una cum Capitulo, & monachis noſtris, quod Prior, vel Abbas, prout præmiſimus, ſi contigerit, qui in dicto Monaſterio, & per tempora fuerit, ſingulis annis in fęſto videlicet Sanctæ Mariæ menſis Septembris ſimul cum omnibus monachis ejuſdem Monaſterii, duobus, vel tribus in Monaſterio prædicto pro cuſtodia ipſius Monaſterii, & infirmis monachorum dicti Monaſterii reſervatis, & penitus inde excluſis, debeant venire proceſſionaliter in prædictam Montis Regalis Eccleſiam, & in ſignum honoris, & reverentiæ Eccleſiæ memoratæ, quilibet eorum, ut ſupra venientium, in manu candelam ponderis unciæ unius, cenſus nomine, portabit, & aſſignabit, & ſi contigerit monachos augumentari in dicto Monaſterio, non tamen teneantur venire niſi Prior, vel Abbas ſi fuerit cum decem monachis Monaſterii ſupradicti. Necnon, & in fęſto Beati Marci Evangeliſtæ ſimiliter debeant, ut dictum eſt, accedere ſine candelis, cum rotulo uno incenſi tantum, cenſus nomine, eo quòd in ipſo die eſt fæſtum Conſecrationis ipſius Montis Regalis Eccleſiæ, ac etiam intereſ-

A

B

B

B

interesse debeant in dictis festivitatibus in Missa majori videlicet, & in Vesperis. Item quod ipsi Prior, vel Abbas, qui instituentur ibidem, & monachi, ordines, chrisma, oleum sanctum, visitationem, & ea, quæ in ipsa continentur, correptionemquè, & cuncta Ecclesiastica Sacramenta ab ipsa Montis Regalis Ecclesia recipere teneantur, & non ab alia, absque ejus licentia speciali. Item quod dictum Monasterium habeat cimiterium dictorum monachorum, & aliorum ibi sepehri eligentium. Item quod Prior, vel Abbas, qui fuerit ibi per tempora, quoties citatus fuerit ad Synodum, vel ex alia causa ligitima, præter quod non habeat excusationem legitimam, comparebit, & instabit in omnibus, quæ opponentur eidem. Item volumus, ut si Nos, seu Prior, vel alius monachus nostræ Montis Regalis Ecclesiæ causa devotionis ad dictum Monasterium personaliter accesserimus, excepto tempore Visitationis, dictum Monastrrium dare Nobis teneatur in illa die victum, tanquam uni monacho ipsius Monasterii, & nihilominus damus, & concedimus eidem Priori, seu Abbati, qui pro tempore fuerit in Monasterio supradicto, & successoribus suis in perpetuum licentiam, auctoritatem, ac potestatem liberam sine nostro, & Capituli nostri consensu, monachos in professione recipiendi in Monasterio supradicto, ipsosque carcerandi, & corrigendi, cum opus fuerit. Sed considerantes equidem, quod obsequiosè Domino in Ritu monastico ministrantes, habere debent aliquod prædium stabile, undè vivant, eo quòd ipsis est prohibitum mendicare secundum canonicam sanctionem, de opportuno vitæ subsidio providere, pietatis necessitudine cupientes, eidem fratri Angelo pro dicto Monasterio, ac pro se, & dictis suis fratribus tam præsentibus, quàm futuris, ac dicto Monasterio pro eisdem, ut sicut credimus, & speramus apud Tribunal Æterni Judicis misericordiam, & gratiam eorum orationibus adepturi, nostra gratuita, & fratrum nostrorum spontanea voluntate, Feudum, & tenimentum subscriptis finibus limitatum, quod vocatur de Sancto Martino, ubi dictum Monasterium, situm est, quod ad ipsum Monasterium, ut credimus, antiquo jure spectabat, valoris redditus anno quolibet unciarum decem de beneplacito, & consensu dictorum fratrum nostrorum, nomine, titulo, & ex causa dotis, de charitatis abundantia, & affectu benevolo irrevocabiliter inter vivos, & in perpetuum, quantum in Nobis est, & nostris fratribus supradictis, atque nostra, & eorum auctoritas se extendit, tam de consuetudine, quam de jure canonico, vel civili, quam etiam ex permissione Papali impetrato, vel impetrando, tacitè, vel expresè restituimus, ac de novo concedimus liberaliter, & donamus, cum quodam parvo nemore, aquarum ductibus, arboribus domesticis, & silvestribus, terrisquè cultis, vacuis, & incultis, infra feudi prædicti fines existentibus, atque omnibus suis juribus, rationibus, pertinentiis, & proprietatibus consuetis, tam pristinis, quam modernis, liberum, & expeditum ab omni debito, quęstione, obligatione, concessione, donationis vinculo, & onere, ac cujuslibet servitii servitute, præterquam ab obligationibus, & oneribus suprascriptis, cum quadam parte vineæ, quæ olim fuit Venturæ mulieris de Leolongo, sita, & posita in contrata Caputi, sic limitata, videlicet juxta vineam

neam

neam Matthei de Joanne Ruffo, & alios confines, reservata decima ipsius vineæ eidem Montis Regalis Ecclesiæ; item quòd non liceat dictis Priori, vel Abbati, & monachis ipsius Monasterii nemus prædictum incidere, vel incidi facere, nisi ad opus Monasterii, & dictorum fratrum necessitatem, sub pœna tarenorum auri quindecim pro qualibet vice, nostræ præfatæ Ecclesiæ applicandorum. De cujus feudi possessione, tam prædictum fratrem Angelum pro parte dicti Monasterii, ac pro se, quàm suos monachos, & successores eorum in perpetuum corporaliter investimus, dantes eisdem, & eorum successoribus in perpetuum licentiam, auctoritatem, & potestatem liberam dictum feudum, seu tenimētum terrarum cum juribus, & nemore supradictis, habendi, tenendi, possidendi, uti, fruendi, locandi, dislocandi, jura, redditus, & proventus inde percipiendi, ac suis utilitatibus, & necessitatibus applicandi. Volumus etiam, quòd si qua scriptura publica, vel privata, aut Privilegium apparere possit, sub quacunque titulorum forma confectum, serie, vel tenore, quæ præsenti donationi videretur in aliquo obsistere, vel obesse, sit, & esse debeat irrita, inanis, & vacua, ac nullius valoris. Fines verò dicti Feudi, seu tenimenti sunt hi, videlicet, incipit à Chalco, & vadit viam viā versus occidentem, usque ad Ecclesiam Sanctæ Annę, & ab Ecclesia Sanctæ Annæ vadit per cristam cristam cunctis aquis pendentibus, girans, & transiens per montem, qui dicitur la Meda, & ab eodem monte per cristam cristam vadit usque ad Castrum, & à castro per cristam cristam usque ad portellam Fiskie, & deinde vadit per cristam cristam versus orientem usque ad podium, quod dicitur di li Mandusi, & à dicto podio cristam cristam vertitur ad prædictum locum, qui dicitur lu Chalcu, & sic concluduntur fines dicti Feudi, seu tenimenti. Exceptuatis tamen decimis vinearum, olim factarum, existentium in contrata Caputi, Fiskie, Castelletti, & Chalchi. Decimæ verò vinearum, ex nunc in antea in prædicto Feudo pro tēpore plantandarum, volumus, ut dicto Monasterio, Sancti Martini pertineant, atque spectent. Volumus etiam nihilominuus, quòd prædicti Feudi, & vineæ præmissa donatio tunc obtineat valorem, & roboris firmitatem, cum à domino nostro Summo Pontifice confirmata extiterit, & legitimè roborata. Reservatis similiter Ecclesiæ nostræ Montis Regalis prædictæ omnibus juribus spiritualibus, quæ habet, & habere poteſt in Ecclesia prædicta Sāctæ Annæ, quæ est in tenimento ipso Sancti Martini. Ordinamus etiam, quòd nulli successorum nostrorum, vel nostrorum monachorum præsentium, & futurorum liceat prædictum Monasterium perturbare, aut ab eo, seu tenimentis ejus aliquid aliud, quàm quod prædictum est, exigere, vel ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, aut quomodolibet impedire. Si quis autem nostrorum successorum, seu nostri Capituli, hanc nostram Constitutionis paginam sciens contra eam temerè venire præsumpserit, reum se Divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. Cunctis autem eidem loco jura servantibus, pax sit Domini nostri Iesu Christi, qualiter hic bonis operibus insistentes, æternæ pacis præmia mereantur in posterum adipisci. Ad confirmationem autem omnium præfatorum, & ad cautelam prædicti Monasterii Sancti Martini præsens Privilegium Nos una cum Capitulo nostro fieri fecimus, in præsentia fratris Iacobi Abbatis

Mona-

monasterii de Nugara Ordinis Cistercienſium, D. Girifortis Spinula, de Luculo, D. Philippi Spinula de Luculo, D. Franciſci de Bonacoſis de Mantua, Chriſtiani Spinula de Luculo, Barnabæ Spinula de Luculo, ... hic vocatorum, & rogatorum noſtris ſigillis pendentibus, & ſubſcriptionibus noſtris, & quamplurimum aliorum teſtium ſubſcriptorum firmiter roboratum. Actum in Capitulo noſtræ Montis Regalis Eccleſiæ Anno à Nativitate Domini Milleſimo trecenteſimo quadrageſimo octavo, menſe Julii, die vigeſimo octavo ejuſdem menſis, primæ indictionis, Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Noſtri D. Clementis Papæ Sexti, Anno ejuſdem ſeptimo.

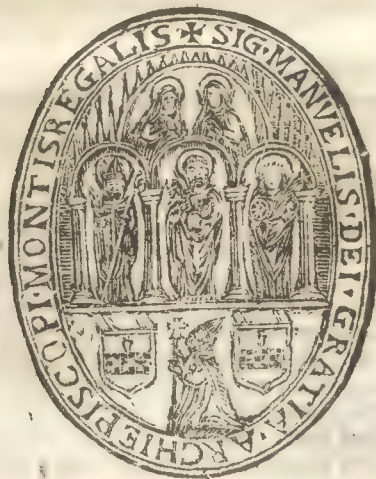
Frater Manuelis Archiep. ſcop. Mõtis Reg. Filius fratris Archiepiſcop. Cõſanguineus Archiep. ſc.

✠ *Ego Manuel Archiepiſcopus prædictus prædicta omnia confirmo, propria manu ſubſcribendo.*

✠ *Ego F. Simon de Panhormo, monachus Mõtis Regalis Eccleſiæ, prædicta omnia confirmo propria manu ſubſcribendo.*

✠ *Ego Frater Matthæus de Panhormo, monachus Montis Regalis Eccleſiæ, prædicta omnia confirmo.*

✠ *Ego F. Franciſcus de Mõte Regali, monachus ſupradictæ Eccleſiæ prædicta omnia cõfirmo, propria manu ſubſcribẽdo.*

✠ *Ego Ioannes de Monte Regali, Clericus Civis Panhormi Archiepiſcopali auctoritate dictæ Civitatis Montis Regalis, & totius suæ Diœceſis publicus Tabellio, prædicta de mandato dicti Domini Archiepiſcopi ſcripſi, & publicavi, idemquè Privilegium una cum dictis teſtibus, vidi, legi, & meo ſolito ſigno ſignavi.*

CLEMENS VI. Monasterium prædictum in Abbatiæ dignitatem extulit, ac frater Angelus de Sinicio Prior præfatus in Abbatis honorem à supradicto Manuele Archiepiscopo Montis Regalis est promotus, & ab eodem benedictus.

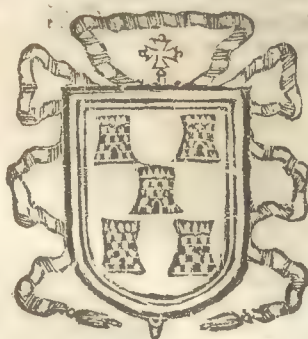
Monachi sancti Martini de Scala Ordinis sancti Benedicti, & Diœcesis Montis Regalis XV. Decembris MCCCXLVII. datis ad fratrem Paulum Archiepiscopum Montis Regalis litteris, ab eo petierunt, ut electionem de persona fratris Ioannis Percopi, factam in locum prædefuncti Abbatis Angeli de Sinicio confirmare, Electumque benedicere dignaretur, atque ad id fratrem Bernardum de Turre, & Fratrem Ioannem de Sancto Philadello procuratores constituerunt.

Cum frater Gregorius de Matina Abbas Monasterii sancti Martini præfati decessisset, monachi fratrem Alexandrum Dertonensem, IX. Septembris MCCCCXXCII. elegerunt, & die sequenti fratrem Valentinum de Iordat procuratorem fecerunt, ut confirmationem peteret à D. Iacobo de Burellis, Decretorum Doctore, Canonico Panormitano, ac Vicario generali Ausiæ de Podio Cardinalis, & Archiepiscopi Montis Regalis, in cuius Diœcesi situm est Monasterium, qui Vicarius xvj eiusdem in Metropolitana Ecclesia electionē confirmavit, & propter dicti Cardinalis absentiam Electum ab Episcopo Mezariensi benedicendum remisit.

Clemens VI. xxxj Ianuar. MCCCLII. donationem supradictam confirmavit, præter id, quod continentur in vers. Si quis autem successorum.

Manuel Spinula de Luculo Archiepiscopus MontisRegalis, cuius expensis Monasterium Sancti Martini de Scalis Ordinis Sancti Benedicti, & Diœcesis MontisRegalis reædificatum est.

Ludovicus de Torres Archiepiscopus MontisRegalis, cuius tempore libellus hic de prædicti Monasterii reædificatione repertus, & primùm exscriptus est.

AVE·MARIA GRATIA·PLENA

Ludovicus II. de Torres Archiepiscopus MontisRegalis, cuius auspiciis præfatus libellus nunc excusus, eiusquè nomini dicatus est.

Sequens Rithmus in vetusto illo codice erat, & quia eamdem Authoris eiusdem pietatem, & antiquitatem præsefert, visum est, hic eum subiungere, tum etiam ut nihil esset in manuscriptis illis membranis, quod non libellus hic impressus contineret.

IN BEATISSIMÆ VIRGINIS MARIÆ ASSVMPTIONEM.

ALacre sit, atquè clarum
Tibi cor, o fidelis,
Collatam hodie cælis
Sumptam sanctam sanctarum.

Advenerat dies grata,
Quam mundo migratura
Spectabat Virgo Beata
Cœlestia scansura,
Cupitam semper visura
Beatam Trinitatem,
Sanctamque sodalitatem,
Quæ non sentit amarum.

Alacre sit &c.

Ad Matrem potuit Natus
Apostolorum chorum
Conferre, quod tam beatus
Exitus à Sanctorum
Terrę turbis, & cœlorum
Assumeret honorem,
Quam hæc vita lætiorem
Transmitteret non parum.

Alacre sit &c.

Habacuc ad Babylonem
Danieli qui misit,
Et qui mersit Pharaonem,
Quandò mare divisit,
Atquè populum transmisit
Pelagus per apertum
Ad incognitum desertum
Gressibus bestiarum.

Alacre sit &c.

Beatissima spectante
Iam transitum fœlicem
Cætu cœli comitante,
Christus ad genitricem
Descendit, ut sibi vicem
Redderet pro labore
In sempiterno splendore
Cœlestium gazarum.

Alacre sit &c.

Circumdatę tunc Maria
Cœtibus angelorum
Blandiuntur melodię
Dulcisonę sanctorum,
Canentium circa thorum,
Vt exiret Dilecta,
Cœli dulcore refecta,
Ad dilectum, & carum.

Alacre sit &c.

De cujus vultu mox ardet
Anima delectata,
Vt in corpore non tardet
Cantibus invitata,
A quibus dulcificata,
Exit ad ulnas Nati,
Iam diu desiderati
Affectu lacrymarum.

Ec

Alacre sit &c.

Ecce Iesus suam Matrem,
Brachiis complexatam
Lætam transportat ad Patrem,
Angelis sociatam,
Et dulciter commendatam
A cœtu circumstante,
Cum gaudio cumulante
Cantus laudum dignarum.

Alacre sit &c.

Faciunt novos concentus.
Et soni novitatem
Collaudat quisquis intentus
Virginis dignitatem,
Et Matris nobilitatem,
Dominam singularem,
Cui nullam cognoscunt parem
In cœtu fœminarum.

Alacre sit &c.

Gloriosam, atque sanctam
Cælicolæ mirantur,
Necnon ad Virginem tantam
Descendunt, & lætantur,
A quibus interrogantur
Eam associantes,
Atque cum Christo cantantes
Voce melodiarum.

Alacre sit &c.

Humiliter quæ conscendit,
Vt consurgens aurora,
Et ut sol electa tendit,
Quasi luna decora
Et ut acies cum mora
In hostes ordinata,
Dicite, quæ sit tam grata
Vincens lumen stellarum.

Alacre sit &c.

Hæc quæ sit imperiosa
Resplendens charitate
Astum, fastumque perosa
Mirantibus narrate
Quæ mirè scandit, & gratè
Tetræ vallibus humi
Gracilis, ut virga fumi,
Quam dat aroma carum.

Alacre sit &c.

Ista non cognovit thorum
In sorde, vel delictis,
Et nescia peccatorum
Actibus, atque dictis,
Totis sensibus depictis
Cælicis margaritis,
Dat odorem, sicut vitis
Virtutum præclararum.

Alacre sit &c.

Kyrius hanc sibi mundi
Elegit genitricem,
Vt tolleret jus piofundi
Hominem infelicem,
Vt caperet, & radicem
Velleret plantæ malæ,
Regnumque spirituale
Daret Orbi terrarum.

Alacre sit &c.

Læta conscendit cum Nato,
Ab ipso coronanda
Diademate prælato,
Nobisque ministranda,
Hominibusque roganda
Salutis ad juvamen,
Et ad insigne levamen
Ab onere culparum.

Alacre sit &c.

Miranda Prophetis sanctis
Fuit hæc nondum orta,
Surgens regalibus plantis,
Cœli futura porta,
Vt dirigerentur torta

Scrip-

Scripturis præsignata
Veteribus, & velata
Tegmine figurarum.

Alacre sit &c.

Maria fœlix est splendens,
Et clara stella maris,
Pacemque cœlis impendens
Ac terris expers paris,
Est qua lapis angularis,
Ortus, & flos camporum
Exuperans liliorum
Decorem, & rosarum

Alacre sit &c.

Nulla sic virginitatem
Sicut ista dilexit,
Quam propter humilitatem
Deus ad alta vexit.
Et in eamagna gessit,
Vt Regina virtutum
Fiat gladius, & scutum,
Et spes Christicolarum.

Alacre sit &c.

O quam fœliciter vitæ,
Veritatis, & vitæ
Mater in hac sancta die
Collaudata mellitè
Per egregium, & mite
Collegium, conscendit,
Cui chorus decus impendit
Virtutum supernarum.

Alacra sit &c.

Phœbus, & soror, & astra
Mirantur hanc scandentem
Inter tot præclara castra,
Dilectum complectentem,
Et fiduciam habentem
Supra cunctas puellas,
Possidentes Cœlo cellas,
Vt Reginam earum.

Alacre sit &c.

FINIS.

MEZZO GIORNO

LEVANTE

GG

Caluagno

68

Z

Para 9

Gibelicanni 10

FF

EE

Guadalame 25

C

KK

P

HH

II

NOTIZIE
DELLO STATO ANTICO, E PRESENTE
DELLE POSSESSIONI,
E Diocesi dell' Arcivescovado di Morreale;

CON L'ADDIZIONE

DE' PIU' PRINCIPALI PRIVILEGJ, BOLLE PONTIFICIE, ET ALTRE SCRITTURE,

Per dilucidazione di dette Notizie, e di tutta l'Istoria.

ERa già finita l'Opera dell'Iſtoria di Morreale col cõpimento dell'Indice. Perſona di grande auttorità, & amantiſſimo d'ogni erudita Notizia havea ottenuto da Monſignore Illuſtriſſimo, di poter publicare una parte de' Privilegj più principali, e delle Bolle Pontificie, e dell'altre Scritture, che ſi citano in queſta Iſtoria. Mentre ſi ſtavano ſtampando, riſolſe ſi doveſſero dar prima le notizie più determinate dello ſtato antico, e preſente dell'Arciveſcovado di Morreale, acciò ſi perpetuaſſero le Memorie de i vantaggi, ne' quali al preſente ſi trova queſta Santa Chieſa, per la Pietà de' Cattolici Regnanti, e per l'attenzione de vigilantiſſimi Paſtori. Notizie ſono queſte, che così diſtinte gradiranno a' ſoli Paeſani, raccolte nell'ultimo Sommario, ſaranno di ſodisfazione di tutti. Molti termini d'Agricoltura, che ſono praprj in Sicilia a gli uomini di Campagna, s'è procurato ſpiegarli all'intelligenza di qualche Italiano, che ne reſtaſſe curioſo. Nel racconto delle Prerogative, Privilegj, Dominio, Giuriſdizione, e di tutte le Preminenze di queſta Santa Chieſa, quì ſi accenna ſolo quel, che oggi pacificamente poſſiede. Che ſe in qualche ſua parte ne reſtaſſe Alcun pregiudicato; in altro Foro ſi decidono le pretenzioni in contrario, e non in queſto di ſempliciſſimo Relatore.

Si come le Ragioni di queſta S. Chieſa ſi pretende, che in tutto reſtino illeſe, ſe in qualche maniera ſi foſſe tralaſciata, ò accreſciuta, per difetto delle informe, coſa, che altrimente doveaſi portare.

NOTIZIA
DELLO STATO ANTICO, E PRESENTE
DELLE POSSESSIONI, E DIOCESI
DELL'ARCIVESCOVADO
DI MORREALE.

EGli è devere, ſi trovino eccelſi gli encomj, per magnificare la magnanima Pietà del Sereniſſimo Rè Guglielmo II. il quale nel fabricare la famoſa Baſilica di S. Maria la Nova, così eſatta; ſecondo l'Eccleſiaſtiche Idee, e nel dotarla, così abondante di larghiſſime Poſſeſſioni, laſciò incerto, ſe haveſſe voluto, che queſta degna Spoſa di Chriſto cõpariſſe per lui, ò più bella, ò più ricca. Più eſpreſſivi oratori non ſaprei ſciegliere, a ſpiegar la ſovrana generoſità di queſto gran Rè, che le dichiarazioni medeſime dell'Animo ſuo ne'ſuoi Privilegj devotiſſime, e gli Oracoli Pontificj, che ne cõfermarono i fervoroſi deſiderj, e ne eſaltarono l'opera eccelſe. Egli nel 1174. prima che perfettamente foſſe eretta l'ammirabil Baſilica, e Real Monaſterio, ottenne dal Santo Ponteſice Aleſſandro III. che teneramente l'amava, e chiamavaſene grandemente beneficato, Privilegj così ſingolari per queſta S. Chieſa, e per i Monaci Benedettini, cha doveano mantenervi il Culto Divino, che più dovizioſi di grazie non ne uſcirono giamai da gli ineſauſti Teſori dell'Apoſtolica, e celeſte Auttorità de'Pontefici. N'è regiſtrato il ſommario in queſta P. III. n. 2. tratto dalla raccolta, che ne fece di tutte le Bolle, e Privilegj l'Arciveſcovo Arnaldo, come nella ſua vita, ſi leſſe, & è portata intiera la Bolla dal Pirri. Coſtituiſce il Monaſterio eſente da ogni Eccleſiaſtica Giuriſdizione, e immediatamente ſoggetto alla Sede Apoſtolica; concede all' Abbate in perpetuo coll'intero uſo delle Ponteficali inſegne, ſopra i Secolari e'l Clero la piena poteſtà Ordinaria in tutte le ſue Poſſeſſioni, e Vaſſallaggi, che in futuro gli perveniſſero, ò nella Sicilia, ò fuori del Regno con la facoltà di congregar Sinodo, habilitar a gli Ordini ſacri, & all'amminiſtrazione de' Sacramenti; ed altre ſublimi Prerogative, per le quali il primo Abbate Teobaldo ſottoſcriveaſi, Abbate, e Veſcovo. *ap. Pirrhum ibid. pag.* 405. Appreſſo di queſta notizia ſi leggon raccolte, con queſta Bolla, tutte l'altre più ſingolari de'Sommi Pontefici ſucceſſori, e li Privilegj di Guglielmo, e ſeguenti Rè di Sicilia; legganſi quì ſolamente gli alti motivi, che perſuaſero l' illuminata mente di ſi grã Pontefice alla liberal profuſione di Gratie, *Sicut Chariſſimi, & Chriſtianiſſimi Regis Abbundantiori Charitate diligimus, & de tuæ gratiſsimæ devotionis fervòre Nobis, & Eccleſiæ Dei gratiora commoda perveniſſe recolimus, & jugiter credimas, Auctore Domino, peruentura. Nos pium votum, & propoſitũ tuum in hac parte præconio digniſsimæ laudis extollimus, & petitionibus tuis, ad exequendum ipſum opus, quod Domino inſpirante, cœpiſti tam benignum, quã jucundum impertimur affectum.*

Se con tenerezza di cordialissimo affetto parlò Alessandro III. col Giovanetto Rè, non meno espressive furono le dichiarazioni di grandissima stima, con le quali se li dichiara il successore Lucio III. quando, ad istanza della Real Pietà eresse nel 1182. in Metropolitana questa S. Chiesa; dando ragione per l'inudita novità, alla quale era portato, a condescendere, di costituire due così insigni Arcivescovadi, non più lontani d'una scarsa lega. E' copiata intiera la Bolla doppo la presente notitia, nè sarà improprio, che quì se ne ripetano pochi de' riveriti dettami, co' quali vien encomiata la Reale Pietà. *Chariss. in Christo Filius noster Guillelmus, Illustris Rex Sicil. Diuinæ Charitatis igne succensus, ad gloriam Dei....... breui tempore Templum Domino multa dignum admiratione construxit, Castris munitissimis, & redditibus ampliauit, libris, & sacris Vestibus, & argento decoranit, & auro; & tandem multitudinem Monachorum de Cauensi Ordine introduxit, & in tantum ædificijs, & rebus aliis extulit Locum ipsum, ut simile opus per aliquem Regem, factū non fuerit a diebus antiquis, & in admirationem homines adducat, ad quos ex auditu solo potuerit, quod factum est, peruenire, &c.* Consimili, e maggiori si leggono gli Elogj così di questa Santa Chiesa, come del suo Magnifico Fondatore, nelle Bolle di Clemeute III. di Innocenzo II. Honorio IV. e di tutti i seguenti Pontefici, che co'loro Apostolici Decreti hanno havuta occasione di favorire, e mantenere la preclara Metropoli.

A dir poco poi dell'Animo devoto, e magnifico del Christianissimo Rè (così chiamalo Alessandro III.) sentasene Egli medesimo nella liberal sua prima Dotazione di questa S. Chiesa nel 1176. la quale intiera si trova nel fine di questa notizia, & è portata dal Pirri *loco cit. pag.* 400. *& in Bullar. Casin. Constit.* 187. *In hoc siquidem de Affluentia terrenorum, quæ de cælesti largitione percepimus, & in cælesti Gazophylacio portionem immarcescibilem confidimus collocasse: & ibi Diuino thesaurizasse permissu, ubi neque tinea demolitur...... & quoniam in uoto gestimus, & incommutabili voluntate, prælibatum Monasteriū, Domino largiente, copiosis ditare muneribus, opulentis dotare beneficijs, & terris, ac possessionibus multipliciter ampliare, desideriis nostris insidet altius, ut quanto, Deo uolente lætabitur nostræ liberalitatis largitionibus ampliatum, tāto excellentioribus Dignitatis, Honoris, & totius Libertatis Privilegijs Auctoritate nostra gaudeat perpetuo communitum.*

Non variò giamai ne' pij sentimenti; anzi nell' esercizio esemplare dell' ammirabil magnificenza, sempre divenne, e più acceso per questa Divina Magione, e più liberale nelle risoluzioni di donarle, quanto gli venisse alle mani. Ne fan manifesto le successive donazioni di novi Castelli, e larghe Possessioni, come fù quella del 1178. de' poderi di Goffredo Battellaro, allora devoluti alla Camera Reale, ove si spiega in questi sentimenti. *Æquum, atque inter cætera beneficia largitatis nostræ, præcipuum esse decernimus, Ecclesiis, & Monasteriis illius servitio dedicatis, a quo bonum omne tribuitur, per quē Reges Regnant, reguntur, & gubernantur, propensiore Munificentia providere, & de multitudine nostræ liberalitatis beneficia erogare, quæ tanto acceptiora sunt Deo, & Nobis profutura credimus, & speramus, quanto in meliores usus laudabiliter impenduntur, &c.*

E nel 1182. nella Concessione di altre Chiese, e pertinenze: *ibid. Const.* 190. *Immensa devotio, quam erga Regale Monasterium Nostrum Sanctæ Mariæ Novæ specialius gerimus, & habemus, sopiri non potest, nec ulla ratione tepescere,*

scere, sed quotidie succrescit, & magis, ac magis augmentatur in dies, adeoque, quanto illius honori, & commodo, de liberalitate nostra sedulo providetur, tāto amplius ad dilatandum ipsum, in Dignitatibus & Possessionibus animamur, ut qui circa ipsum geramus affectum, ipsa major, & amplior beneficiorum copia protestetur. Et in un altra consimile del medesimo Anno. *ibid. Const.* 199. *Regale Monasterium nostrum S. Mariæ Novæ, quod proprijs sumptibus, Domino inspirante, fundavimus, ita benignitatis nostræ favorem specialiter promeretur, & gratiam, ut quia factura nostra, & opus manuū nostrarum esse dignoscitur, ipsum ampliare semper, & dilatare, ac utilitatibus ejus intendere, modis omnibus affectemus*. E più espressivamente nella concessione della Terra di Busachino, con tutte le sue pertinenze, che nel 1183. offerse alla sua dilettissima Chiesa, subito, che fù dichiarata, da cui la possedeva, esser Patrimonio Reale: ET QUONIAM IN PROPOSITO GERIMUS, ET INCOMMUTABILI VOLUNTATE AD INCREMENTUM, ET COMMODUM ARCHIEPISCOPATUS MONTIS REGALIS TOTA MENTIS, AFFECTIONE SEMPER INTENDERE; CREDENTES ILLUD THESAURIS NOSTRIS ACCRESCERE, QUOD EI NOSTRA FUERIT LIBERALITATE COLLATUM *Bull. Casin. Constit.*200.

Confermaronsi i fatti alle parole, mentre con profuse oblazioni, di grādi Poderi, e Privilegj, quali con essemplare Pietà di sua mano offeriva sopra l'Altare alla gran Signora del Paradiso, fece ricca, e riguardevole questa Sāta Chiesa, che se oggi possedesse quanto da principio fù suo, non cederebbe, nè in ricchezze, nè in prerogative alle più illustri Chiese d' Europa; toltine alcune di quelle, che hanno Sovranità assoluta in Germania.

Le Possessioni della prima donazione nel 1176. furono queste *ex Priv.Guill. II. loc. cit.*

Il Castello di Corleone con le sue pertinenze. *vedi sopra nel Sommario.pag.* 11. *F.*

Li Castelli di Jati, e Calatatrasi, con tutte le loro pertinenze, e territorj. *vedi sopra nel Sommario pag.* 11. *E. G.*

Il Casale di Bulchar, co'Molini, e sue pertinenze. *vedi nel Sommario pag.* 12. *H.*

Il Molino, ch'era sotto del Real Monasterio.

Le Chiese di S. Ciriaca, di S. Silvestro col suo Casale, e le vigne, canneti, acque, territorio, e pertinenze, ogni cosa vicina del Real Monasterio. *vedi nel Sommario pag.* 12. *I.*

In Palermo la casa, e Cappella, che fù del Conte Silvestro de'Marsici, oggi è la Chiesa di S. Cataldo, della quale si dirà poco appresso, e sopra nelSōmario si è scritto. *pag.* 22. *B.*

In Messina la Chiesa di S. Clemente col suo territorio, e pertinenze.

In Calabria la Chiesa di S. Maria di Machia, che significa combattimento, *vedi nel Sommario pag.* 12. *K.* e la Cappella di S. Mauro vicina a Rossano, co' territorj, e lor pertinenze. *vedi nel Sommatio pag.* 14. §.1.

In Palermo la casa del fù Gaito, ò Capitan Martino nella contrada Hemonia ò Albergaria, col giardino, e sue pertinenze. *vedi nel Sommario pag.* 14. *M. N.* Di più una Macina, per stringervi le canne di Zucchero, chiamata in lingua Saracina Massara, e verisimilmente fù ove anticamente erano li Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga di Venetia, quì in Palermo detti della Mazara, il qual luogo oggi è chiuso nell'allogiamento delle Milizie Spagnole, che stanno di presidio in Palermo. *vedi nel Sommario. pag.* 14. *O.*

Una

Una Vigna, che fù di un Notar Simone con la sua Torre, e Canneti, che per donarla al suo Monastorio fù comprata dal Rè.

E un altra Vigna, del Conte Silvestro de Marsici, similmente al predetto effetto comprata dal Rè, col Giardino Marandi, sotto al fonte Cribello, oggi Gabriele. *vedi nel Sommario pag.* 12. *H.*

Nell'Isola di Fimi; oggi delle Femine, il luogo, e mare atto alla pesca de'Tõni. *vedi nel Sommario pag.* 14. *Q.*

Nella Puglia la Città di Bitetto, con tutte le sue pertinenze, e territorio.

Cinque Barche, per la sua velocità dette Saette, che potessero pescare nel Porto di Palermo, e Mar vicino, in Sicilia, ò in altra parte del suo Regno, franche, e libere da ogni Dazio, e Gabella, e molt'altre immunità, ed esenzioni. *vedi nel Sommario pag.* 9.

Di più ne seguenti anni gli diede, e concesse la Chiesa di Santo Spirito nel Porto di Brindisi. *vedi nel Somm. pag.* . La Chiesa di S. Sepolcro in Messina. *vedi il Somm. pag.* 1.

Li Monasterj di S. Salvadore in Calabria, di S. Giovanni nella Città di Regio, di S. Elia, di Carbone in Puglia nella Basilicata con loro pertinenze, ed altre Chiese, e Monasterj, che à compiacenza del Piissimo Re furono concesse alla Reale Basilica, e Monastero. *vedi il Somm. pag.* 15. *n.* 12. *pag.* 21. *n.* 26 *e pag.* 22. *n.* 32.

Il Castello con sue pertinenze, e tutte le possessioni, che furono di Goffredo Batallaro. *vedi il Somm. pag.* 24. *n.* 38.

Il Castello, e Terra di Busachino, col largo suo territorio, e pertinenze. *vedi nel Sommario pag.* 28. *n.* 46.

Molte altre Case in Palermo. *vedi nel Sommario pag.* 29. 47. Li Casali di Terrusio, di Fantasina, di Giuliana, e Comicchio, di Senure, di Adragno, e di Chabuca, con tutte le loro Chiese, possessioni, e pertinenze, e Vassalli. *vedi nel Sommario pag.* 29. *n.* 51.

In tutti questi Castelli, e Possessioni concesse il Re al Monasterio il Jus Demaniale, libero senza soggezione alcuna, sotto la qual parola, e Clausula si conosce comprendersi le magiori Regalie, con le quali la Reàl munificenza volse arricchire questa Santa Chiesa, parto, e fattura della sua gran devozione. Il Mero, Misto Impero, e d'ogn'altra Giurisdizione in tal formula compresе, si riserva à parlarne frà poco, come dello stato antico di questa S. Chiesa si farà detto.

E circa il Foro spirituale Alessandro III. a tutti li predetti luoghi posseduti dal Monasterio, & à quei, che in ogni futuro tempo potesse possedere, concesse l'esenzione da ogni giurisdizione Arcivoscovale, ò Vescovale, che solo dovessero riconoscere l'Abbate del Monasterio, investito nella Bolla predetta della Giurisdizione, e Potestà Ordinaria,

E questo fù il motivo, che persuase il Pontefice Lucio III. a costituir questa Santa Chiesa in Catedra Metropolitana, mentre già formava da se particolar Diocesi di tutto quel, che possedea.

Erano concorsi oltre di ciò molti Prelati di Sicilia, di Puglia, e di Calabria, a tributare a questa Santa Chiesa preziosi donativi di Poderi, ed esenzioni, decime, ed altre; per costituirgli la sua larga, e condegna Diocesi, e secondare così il vivo desiderio del Rè, il quale con altre Possessioni, e Rendite ne compensò ad ogn'uno, e riconobbe le offerte.

E pri-

E primo d'ogn'altro l'Arcivescovado di Palermo Gualtero, contentossi restasse libero dalla sua Spirituale Giurisdizione il luogo, ove fabricossi il Tempio, e Monasterio, e poi la Città di Morreale col suo Territorio, e nel 1177. e 1180. concesse all'eretta Basilica ogni dritto Vescovale, che teneva nel Castello di Corleone, con le sue Decime, e unitamente la Chiesa, e Monasterio di S. Maria Maddalena, di Monache Benedettine; si come ogni Spirituale Giurisdizione nella Casa del Conte Silvestro di Marsico in Palermo, con la sua Cappella, che oggi è detta di S. Cataldo. Quì l'Arcivescovi di Morreale, fin dall'Anno 1182. per la concessione del Re Guglielmo II. e per la sudetta esenzione, sino dal presente, sempre hanno usata ogni Giurisdizione Temporale, e Spirituale, con tutto che sia nel cuore della Città di Palermo.

Nicolò, che fù primo Arcivescovo di Messina, col consenso del suo Capitolo, concesse nel 1174. l'esentione dalla sua Giurisditione al Monasterio Benedettino, che la Regina Margarita faceva fabricare vicino la Terra detta di Maniace, qual Monasterio la Religiosa Signora volse poi fosse soggetto al Real Monasterio, che stava fabricando suo Figlio. Il medesimo Nicolò nel 1178. al predetto Monasterio di Maniace concesse libere dalla sua Giurisdizione tutte le Chiese di quel Territorio, e più altre 30. Chiese, e sue pertinenze in Caronia, S. Filadelfo, S. Marco, Militello, Messina, ed altri luoghi della sua Diocesi, & altre concessioni, & esenzioni a favore della Chiesa di Morreale: furono poi confermate da' Pontefici Lucio III. nel 1184. e Clemente III. nel 1188. & altri Pontefici. Un altro ne fabricò la devota Regina per Monache Benedettine in S. Marco, col titolo del S. Salvatore: *Ex Fasello, Lelli, & Pirro loc. cit.* vi ottenne pure dal medesimo Arcivescovo la libertà della sua Diocese, e lo fece sogetto al Monasterio di Morreale.

Bartolomeo Vescovo di Girgenti nel 1178. col consenso del suo Capitolo concesse al Real Monasterio di Morreale ogni sua Giurisdizione Vescovale, che havea nel Castello del Battallaro, e suoi Casali, e pertinenze, nella Terra, e Territorio di Busachino. Di più li concesse tutte le rendite, e Giurisdizioni, che ancor egli havea nel Castello, e sopra le Decime di Corleone, e sue pertinenze. Quali concessioni sono registrate, e confermate nelle Bolle di Lucio III. nel 1182. e da altri Sommi Pontefici.

Tristano Vescovo di Mazara nel 1176. col consenso del suo Capitolo, cõcesse parimente al Monasterio di Morreale ogni dritto Vescovale, che la sua Chiesa di Mazzara havea dalla sua prima fondatione del Re Rugiero nel 1093. nelle Terre, e Castelli di Giato, e Calatatrasi, con loro Territorij, Chiese, e pertinenze, havendogliene il Re Guglielmo cambiati equivalenti Poderi; e tal concessione di Tristano fù rinovata nel 1182. dal Vescovo Matteo suo successore, col consenso del suo Capitolo, quali concessioni furono confirmate, come quelle di Palermo; di Messina, di Girgenti, e di altri Prelati, da' Pontificij Decreti.

Pietro Arcivescovo di Brindisi nel 1185. col consenso del suo Capitolo, concesse all'Arciv. Guglielmo, & alla sua Metropoli ogni spirituale, e temporale ragione, che havesse nella Chiesa di S. Spirito, e di S. Angelo de Campi, & in tutte le Possessioni, e pertinenze, ed in altre, che infuturo potesse la S. Chiesa di Morr. nella sua Diocesi acquistare.

Rinaldo Vescovo di Bisignano, nel 1182. concesse tutte le sue Ragioni, che havea sopra i Monasterij di S. Maria di Machia, e di S. Nicolò de Campi, e nelle

nelle loro pertinenze, e Posfessioni, & in ogn'altra Chiesa, che havesse, o potesse havere il Real Monasterio nella sua Diocesi.

Tomaso Arcivescovo di Reggio nel 1182. concesse ogni sua giurisdizione, che havea nel Monasterio di S. Salvatore di Martello, e nel Monasterio di Monache di S. Giovanni d'Ellocaliva fuori le mura di Reggio, con le lor pertinenze.

Stendevasi oltre di ciò la Giurisdizione Spirituale del Real Monasterio, come la temporale, nella Città di Bitetto in Puglia, e nelle sue dipendenze. Nel Monasterio Basiliano di S. Elia di Carbone della Valle di Sindo, ò Sinisio, ò Marsico nella Basilicata. Pure nella Chiesa di S. Maria del territorio di Giovinazzo, e nella Chiesa di S. Mauro nell'Arcivescovedo di Rossano, si come in molte altre; tutte immediatamente soggette alla spirituale Giurisdizione della Santa Chiesa di Morreale, e per la definitiva dichiarazione predetta d'Alessandro III. e per l'assenso, che volontarij vi diedero tutti que' Prelati, che poterono in questo incontrare la Real compiacenza.

Queste furono le Possessioni del Real Monasterio di Morreale, e tanto si stese la sua Diocesi. Non si mantenne nel suo primo stato, se non quanto visse il suo benefico Fondatore Guglielmo II. mancato, con irreparabile perdita di tutto il Regno, nel 1189.

Subito dopo tal immatura, e sempre deplorabile morte, incominciarono prima i beni temporali ad esser distratti, o dalle usurpazioni de gli estranei, o dalle facili concessioni de' proprij Arcivescovi, e benche, come può vedersi nella Cronologia, e Sommario; molte volte si siano dati gli ordini determinati per la ricuperazione di quelli; pure vi fù tempo, che l'Arcivescovo appena con quel che possedea, poteva egli solo mantenersi; tanto leggesi nella vita di Guglielmo Catalano, Arcivescovo nel 1363. fino al 79.

Delli Beni, che l'Arcivescovado possedeva in Sicilia, se n' è ricuperata quella parte, che possiede al presente, da tempi dell' Arcivescovo Giovanni Vintimiglia, nel 1418. fino al 1449. il primo che incominciasse a ristorare le perdite di questa Illustre Metropoli. Di tutto quello, che possedeva nel Regno di Napoli, ne restò spogliata nella divisione di quel Regno dalla Sicilia.

Con l'alienazione dè'beni temporali, si restrinse ancora, la Giurisdizione spirituale. come successe in tutto quello, che era suo, nel Regno di Napoli.

Sì che, per dar la promessa notizia dello stato presente dell'Arcivescovado; si restringe oggi la Diocesi, e Giurisdizione Spirituale di questa Santa Chiesa nella Città di Morreale, e Coriglione, e nelle Terre di Busachino, Piana delli Greci, Terra di Bronte, Monchilebi, e Giardinello, nel Monasterio del S. Salvatore di Monache Benedettine nella Terra di S.Marco. Si confessano anco i Diocesani di questa Metropoli l'Abbate di S. Maria di Alto Fonte, o del Parco; l'Abbate di Maniace, ed il Priore di S. Anna delle Scale. Di questi luoghi appresso se ne darà una relazione distinta. Trattiene di più ogni spirituale Ragione sopra gli ampj Territorj delli Castelli, oggi destrutti, di Jato, e Calatrasi, dismembrati dalla Diocesi di Mazara; come s'è già scritto di sopra. E perche nelle dipendenze di Jato senza controversia si contiene il Feudo di Cadamusa, posseduto fino ad oggi in pieno dominio da gli Arcivescovi di Morreale, e dentro tal feudo stà situata la Massaria di Cartafalsa delli PP. della Compagnia di Giesù del Collegio di Trapani, quindi chiaramente si scorge quanto fuo-

ri

ri d'ogni dovere si sia suscitata nel 1695. la controversia Giurisdizionale cōtro le ragioni legitime di questa Santa Chiesa dal Vicario Generale, e Capitolo in Sede vacanta della S.. Chiesa di Mazara, che pretendevano, poter ivi usare Potestà ordinaria sul riguardo solamente de gli antichi confini della Diocesi di Mazara, concessi dal Conte Rugieri l'anno 1093. senza riflettere alla più moderna distrazione, ò alienazione fatta per consenso de' Vescovi di Mazara Tristano, e Matteo nel 1176. e 1182. de' sudetti Castelli Giato, e Calatatrasi, e delle loro dipendenze, e Territorj, dalla Giurisdizione Spirituale di Mazara, a favor della S. Chiesa di Morreale, approvata da Lucio III. da Clemente III. e da altri Sommi Pontefici. E benche allora dalli Ministri troppo animosi di Mazara, senza guida di prudente Pastore, si fosse trascorso in qualche eccesso indovuto, con tutto ciò dal prudente zelo del presente Monsignor Arcivescovo di Morreale, che se ne difese, e da una stampata, e legale Apologia, che ne mise in chiaro la vanità della pretēzione, ne restò sopita la cōtroversia. Dalla Santa vigilanza, e dottissima attenzione di Monsignor Vescovo di Mazara meritamente si spera, che questa S. Chiesa di Morreale resterà nella sua tranquilla quiete, e pacifico possesso delle sue Spirituali ragioni.

Il Dominio poi, e Giurisdizione temporale della nostra Santa Chiesa al presente si circoscrive nella Citta di Morreale, e nelle Terre di Busachino, e Piana delli Greci: ed in quanto alla sola Giurisdizione, di Dominio diretto, nelli Casali di Monchilebi, e Giardinello con loro Territorj, e pertinenze, ed assolutamente nelle amplissime dipendenze delli destrutti, Castelli di Giato, e Calatrasi, Bulcar, ed altri, che compongono un Territorio diviso in settāta due feudi, quale si raggira intorno alla Città di Morreale, quasi tutto unito dalla parte di Ponente, e Libeccio, fino a quella di Mezzogiorno, e Sirocco, con distanza di 20. 26. e 28. miglia, ed al fine esce verso Mezzogiorno da 30. e 35. miglia, come si vede delineato nella Pianta. E situata la maggior parte dell'amplo Patrimonio, nella parte più feconda del Val di Mazara in Clima felicissimo, che hà quasi 37. gradi, e 45. minuti di latitudine Boreale, e gradi 43. in circa di longitudine.

E copiosissimo d'acque, ed oltre li due Fiumi di Giato, e Pietra longa, abōdanti di Pescagione, che passando sotto il Castello di Calatrasi, prende la denominazione di questo; ha numerosi altri Rivi, e Fonti, che da per tutto scaturiscono, anco d'acque minerali, e solfuree, come quelle di S. Isidoro nel Feudo del Lupo, e quelle di S. Lorenzo nelle Pietre di Calatrasi, & a' fianchi del Ponte famoso sopra detto Fiume di Calatrasi, proprie per Bagni, e salutarj per diverse infermità. Quelle ancora di Malvello, che sorgono calde, & in tanta abondanza, che subito sono bastanti a girare una macina di molino, e dopo si confondono col Fiume sopradetto di Pietra longa.

Hà Boschi foltissimi nelli Feudi di Cappilleri, e di Ficuzza, e di Lupo, Busesi, e Gianbasso, Casale del Conte, Modica, e Ferricino, bastantissimi per somministrare abondantemente legno per ogni bisogno, e per ardere, a tutti li Vassalli, Borgesi, e Lavoratori dell'Arcivescovado. Oltre de' copiosi pascoli di Ghiande, che somministrano le Quercie a numerosi Greggi di Porci. Abondano i Boschi, & i Monti di ogni sorte di Caccia, specialmente il Feudo di Gianbasso, non solo di Pernici, Gallacci, Conigli, Francolini, ma di Cignali, e di Daini.

Vi si raccolgono in fosse profonde grandi conserve di Neve in Busammara,

ra, Gibilcanna, e Ragalicelſi, che ſi affittano da gli Appaltatori, che prendon l'obligo di provederne la Città di Palermo. Chiude ne'Monti miniere di Metalli, e lapidicine di marmi roſſi, e ſopra il Caputo d'una ſpecie di diaſpri. I colli, e le pianure ſono fertiliſſime nelle raccolte di frumenti, e nella graſſezza de'paſcoli, non mancando, ove meglio ſon coltivate, di produrre prezioſiſſimi Vini, Ogli, e frutti d'ogni ſorte; e ſingolarmente rappreſenta una copia del terreſtre Paradiſo la Valle ampliſſima ſotto la Città di Morreale, ameniſſima per numeroſi, e continui giardini.

Li confini del Dominio di queſta Santa Chieſa, ſecondo le dominazioni moderne, e le Terre, e Feudi, che circondano lo ſtato, e Dominio temporale dell'Arciveſcovado di Morreale, ſi vedono nella Carta Corografica lineati di nero, e diſtinti con lettere Romane; di queſti ſi trovano nel mezzo dello ſteſſo Arciveſcovado alcuni luoghi, e feudi, per diſtinguerli, pure lineati di nero, nelli quali queſta S. Chieſa non tiene alcun Dominio temporale, ma per eſſere ſituati dentro la circonferenza dello ſtato Arciveſcovale, ſi può giudicare eſſere ſtati del Dominio, e Giuriſdizione dell'Arciveſcovado di Morreale. E ſono.

Terra, e Territorio del Parco. Q. quale poſſiede l'Abazia di S. Maria d'Altofonte, ivi fondata da Federico II. Aragoneſe nel 1306. confina con li feudi di Ambleri, di Vallecorta, di Renda, e di Moarda. In queſta Terra, e Territorio tiene ancor oggi la S. Chieſa di Morreale la Giuriſdizione Spirituale.

Il Feudo di Maganuci C. delli heredi di Matranga; confina con li feudi di Guadalame, Caſalotto di Galletti, e Territorio della Piana delli Greci.

Il Feudo del Ducco B. poſſeduto da D. Franceſco Bologna, gli ſono attorno li feudi della Cannavata, di Guadalame, di Arcivocale, e di Tagliavia.

Il Feudo della Biſarera A. di Monſignor Arciveſcovo di Palermo, è circõdato dalli Feudi, che ſi notano nella Carta.

Il Feudo di Maſone E. di D. Girolamo Princivalle, tiene attorno li feudi di Buſammara, di Tagliavia, e di Pojore.

Il Feudo di Galardo G. di D. Antonino Stella Mercheſe della Gran Montagna, confina con li feudi notati nella Carta.

Il Feudo di Caſalotto delli Monaci H. delli PP. Benedettini del Monaſterio di Morreale, con li confini notati.

Il Feudo del Macellaro I. del Collegio Romano della Comp. di Gieſù, cõfina con li Feudi di Montagnola, di Sparacia, e di Perciata. Il Feudo di Crubici K. del Monaſterio del Cancelliere di Palermo, confina con li Feudi di Ravanuſa, e di Mazzaporto. Il feudo di Pernici del predetto Collegio Romano, e di D. Pietro Montaperto, confina con li Feudi del Balletto, e Fargione.

Et il Feudo del Giardinello M. di D. Franceſco Barzellini, confina cõ il feudo del Stretto. Si come il Feudo di Rabitala N. del Collegio Romano, confina con li feudi di Stretto, di Fargione, e di Deſiſa.

Reſta il Feudo di S. Martino, ove è eretto l'inſigne Monaſterio Benedettin, dedicato dal ſuo primo Fondatore S. Gregorio Magno al Nome di sì grã Santo. Queſto per eſſer racchiuſo dentro i limiti materiali dell'Arciveſcovano di Morreale, hà dato motivo di pretenderſi eſcluſo dalla Dioceſi di Palermo, ed incluſo nella Dioceſi, e Giuriſdizione dell'Arciveſcovado di Morreale. Sù queſto punto hanno ſcritto il Faſello, il Lelli, e largamente il Pirri, alli quali ſi rimette il Lettore.

Gli Arciveſcovi di Morreale in tutto il Temporale dell'Arciveſcovado, eſercita-

citano piena Giurisdizione, e Mero, e Misto Impero, come concessogli espressamente per questa S. Chiesa dal Re Guglielmo II. nell' accennato Privilegio del 1176. il quale alla fine di questa Notizia insieme con altri si legge. Sono le parole espresse nel Privilegio: *Perpetuo concedimus, ut quicunque fuerit Abbas ipsius Monasterij constitutus, sit Justitiarius omnium Terrarum, & Tenimentorum ejusdem Monasterij, tam eorum quæ possidet modo, quam illorũ, quæ Deo volente, in posterum ab ipso Monasterio fuerint acquisita; nec liceat alicui Justitiariorum nostrorum, de causis, quæ inter homines ipsius Monasterij emerserint, se aliquo modo intromittere; sed Abbas ipsius Monasterij eas determinet, & decidat. & de hoc, quod de causis ipsis ad Abbatem ipsum pervenerit, nihil Curia nostra habeat, sed totum eidem Monasterio cedat; & nulli liceat ea in aliquo modo, quomodolibet infringere, aut minuere vel turbare, &c.* La qual Giurisdizione fù singolarmente ampliata dal Re Federico Imperatore, e distesa ancora fuori dello stato, e Dominio dell' Arcivescovado di Morreale, contro li debitori, & Enfiteuti della Chiesa, e Possessori di beni in detto stato, & Arcivescovado: come si legge in un suo Privilegio del 1212, nel quale, dopo haver concesso all'Arcivescovo, e suoi sudditi, che fossero esenti da Dogane, e da altri dritti, nell'entrare, & uscire Robbe, e nel comprare, e vendere nella Città di Palermo, concede al medesimo Arcivescovo, & alla sua S.Chiesa, di poter tenere Corte in detta Città di Palermo, ed in ogn'altra Città, e luogo del Regno, per amministrare Giustitia, e costringere i chiamati soggetti. Ecco le parole del Privilegio: *Concedimus insuper eidem Archiepiscopo, & Ecclesiæ suæ in perpetuum, habere Curias suas, tam in Panormo, quam per totum Regnum nostrum de omnibus hominibus, qui Possessiones tenent in Territorio Montis Regali, ubicunque homines ipsi habitaverint; ut nullus sit ausus eosdem homines a foro Ecclesiæ Montis Regalis trahere, vel ejus Curiã quomodolibet impedire.*

Nel 1462. essendo Re di Sicilia Giovanni d'Aragona, e governando per lui questo Regno il Vicerè, Giovanni Moncada, in contingenza, che il Vicario Generale dell'Arcivescovo di Morreale visitava il Monasterio delle Monache del Santo Salvatore in S. Marco, fù mirabilmente dichiarato l'uso di questa Giurisdizione, e stabilito stendersi, e comprendere pure l' Enfiteuti, e Debitori delli Monasterj, e Chiese della Diocesi dell'Arcivescovado, non ostante, che fossero sogetti a qualunque altra Giurisdizione; come per Lettere Viceregie, dirette per via della Regia Gran Corte in detto anno chiaramente si determina. Si leggono intiere nel fine, se ne osservino per ora le parole precise: *Declaramus etiam virtute Privilegiorum prædictorum, quod dictus Archiepiscopus, seu ejus Vicarius, tanquam, Judex competens dictæ Ecclesiæ, & ejus Diœcesis potest figere sedem in quibuscunque Civitatibus, Terris, & locis dicti Regni, & cognoscere de causis quibuscunque civilibus, super debitis quocunque modo Ecclesiæ prædictæ; maximè vero contra Emphiteutas dictæ Ecclesiæ, pro jure annuæ pensionis, & Emphiteosi, etiam Monasterij S. Salvatoris dictæ Terræ S. Marci, & cujuscunque Ecclesiæ jurisdictionis dicti Archiepiscopatus Montis Regalis; dictos Emphiteotas de possessionibus dicti Monasterij per eos detentis, expoliare, confirmare, & eosdem compellere ad omnimodam satisfactionem, damna, & interesse dicti Monasterij, justitia mediante, resarcire, non obstante quod sint alterius cujuscunque jurisdictionis subjecti, etiam habentium merum, & mixtũ Imperium, &c.*

 E ve-

E veramente sono così ampj, e singolari li Privilegj, e Prerogative conferite à questa Santa Ch. & Arcivescovado dalla Real munificenza, e Devozione del Re Guglielmo II. che con sodissime Ragioni Ella hà sempre preteso, tutti li Castelli, Terre, e Città del suo Dominio, e li loro Territorj, e Pertinenze, Giurisdizione, e Mero, e Misto Impero, in virtù di quelli possessi; non tenerli: *In feudum, & jure feudi*: ma haverne il diretto, libero Dominio; così havendoli voluto trasferire il Religiosissimo Re, con l'espressione di quelle replicate clausule di libertà, che si leggono ne'suoi Privilegj. Come in quello della Concessione delli Castelli di Jato, e Calatrasi, e Coriglione, e della Tõnara dell'Isola di Fimi, ove dona ogni cosa: *cum omnibus tenimentis, & pertinentijs eorum, tam in Demanio, quam in servitio, &c. Sed Demanium quidem liberè, & absque omni exactione servitutis, &c.* Gli sogetta poi li Baroni esistenti in detti Territorj, e gli concede la devoluzione di dette Baronie: *Si verò contigerit aliquem Baronum prædictorum Castellorum decedere nullo herede relicto, qui sibi de jure, & constitutione Curiæ nostræ succedere debeat; cõcedimns, ut feudum, quod Baro ipse ab eodem Monasterio tenuerit, in Demanium ipsius Monasterij, & potestatem deveniat*. Così nella concessione della Terra del Batallaro dice: *Cum omnibus Villanis suis, juribus, & pertinentijs liberè, &c.* e con simili prerogative concede la Terra di Busachino: *Cum omnibus tenimentis, & pertinentijs suis, &c. Liberè, & sine seruitio teneat, & sine alicujus molestatione possideat*.

Ed in ogn'altro Privilegio, e Donazione fatta a questa S. Chiesa dal detto piissimo Rè si vedono espresse dette, ò simili clausule, e parole, dinotanti traslazione di Dominio diretto, e libero Demanio. In vigore delle quali, perche vengono, e s'intendono concesse tutte le Regalie, meritamente pretende l'Arcivescovo di Morreale, a differenza de gli Baroni del Regno essere diretto, e libero Signore di detti Beni, e Giurisdizione, e mero, e misto Impero di detta S. Chiesa. Questo tanto più si rende chiaro se si considera la Persona, a cui si donarono li predetti Beni, che fù la Beatissima Vergine; e la causa finale di dette Donazioni, che fù il grande ossequio, e l'immensa Devozione verso la medesima gran Signora del Paradiso. Il medesimo Rè se ne spiega nel Privilegio della concessione del Battallaro. *Concedimus, & donamus, ac offerimus tibi Gloriosæ Virgini Dei Genitrici, & Venerabili Regali Monasterio nostro, quod est a nobis ad honorem Dei, & Sanctissimi Nominis tui, Deo auctore, fundatum*. Ed in ogn'altra dichiarazione, e clausula de'memorabili Privilegj sempre il fervoroso Signore si dichiara, volere in tutti li modi, possibili alla sua Real potenza, e liberalità, dilatare, ampliare, & ingrandire questa Santa Chiesa, e Monasterio, come opera, e fattura delle sue Regie mani, e dolcissimo scopo delli suoi Religiosi pensieri.

Nè tal pretenzione degli Arcivescovi di Morreale arriva a pregiudicare alle supreme Regalie, e Regia Giurisdizione; poiche cessa subito ogni riflesso di temuto pregiudicio, se si avverte, essere questa S. Chiesa del Regio Patronato de' Rè di Sicilia, ed instituirsi gli Arcivescovi a libera elezione, e presentazione de' Padroni Regnanti, alli quali in sede vacante sempre ritorna l'amministratione di detti Beni, e Giurisdizione temporale, unitamente con la percezione delli frutti loro, e delli spogli delli Defonti Prelati. Onde ne viene, che le copiose ricchezze, e le più alte Prerogative, e Giurisdizioni della S. Chiesa di Morreale, tutte ridondano a maggior utile, gloria, e grandezza de' nostri

Au-

Augusti Monarchi Rè di Sicilia.

Avvalorato da queste, ed altre validissime Ragioni, spiegò, e difese mirabilmente questo dritto à favore della nostra insigne Metropolitana il dottissimo, e famoso Giurisconsulto, Guglielmo Perno, Regio Consigliero, e più volte Giudice della Regia Gran Corte. *Consil.* 5. E dopo lui, il versatissimo P. D. Antonino Diana, nelle sue Risoluzioni Morali. *P. VII. Resol.* 4. con l'autorità puntuale di Gio: Battista Spada, Fiscale della Camera Apostolica: *Inter Consil. crimin. Farinac. Tom.* 3. *Cons.* 298. e di Giovanni Kochier: *in vendic. libert. Ecclesiast. P.* 1. *cap.* 20. *per totum*. E di Mandello: *lib*, 1. *cons.* 62. *n.* 15. *&* 16. *& Consil.* 64. *n.* 83.

Quindi ne derivano, come rivoli di questo fonte, e singolar Regalia, le speciali Prerovative Giurisdizionali, delle quali si ritrova questa S. Chiesa nella sua pacifica, e quieta possessione. Procedono liberamente gli Arcivescovi di Morreale, da che non v'è memoria d'uomo in contrario, in primo, secondo, e terzo Giudicio, d'aggraziare delinquenti: di instituire Notari per tutto lo stato, & Arcivescovado di Morreale, e di sospenderli nell'occasioni, e privarli affatto del loro Officio. di costituir Protomedico per tutto lo stato Arcivescovale. E singolarmente di poter promovere Persona Ecclesiastica per Governatore del predetto stato, ad esercitarvi ogni piena Giurisdizione temporale.

E sù le insigni preminenze, altercandosi nel governo dell'Arcivescovo D. Girolamo Venero la facoltà di instituire Notari, fù rimessa la discettazione di questo punto dal Principe Filiberto di Savoja, allora Vicerè di Sicil. al Presidente del Patrimonio, D. Giuseppe Napoli, al Presidente del Concistoro, D. Vito Sicomo, al Consultore, D. Ferdinando Matute, e a D. Lucio Denti, Maestro Razionale del Trib. del Patrimonio. Questi, dopo esattissimo esame, rescrissero, e stabilirono a favore di questa S. Chiesa.

Parimente nel 1637. nel governo dell,Arcivescovo Cardinal Cosimo Torres, suscitossi Controversia sopra la potestà di costituire Persona Ecclesiastica, che esercitasse gli atti della Giurisdizione temporale. Allora con Lettere solo ortatorie, dirette per via del Trib. della Reg. Gran Corte, fù scritto al Cardin. Arcivescovo, che volesse deputare per tal amministrazione Persona Laica, sogetta alla Real Giurisdizione. Rispose il Zelante Prelato, consultando ne'termini legali la petizione del Real Tribunale, e con vive Raggioni comprovò la libera facoltà, che questa S. Chiesa ne hà sempre tenuta. Vi sogiunse ancora gli vicini esemplari del Vescovo di Patti, al quale nel 1616. con lettere responsive, per via del medesimo Tribunale, era stata canonizata la permissione, e potestà di continuare, a deputar Persona Ecclesiastica, che amministrasse Giustizia, e Giurisdizione temporale nella Terra di Librizzi. Restò sopita, e totalmente cessò ogni controversia, e'l Cardinal Arcivescovo, proseguì l'amministrazione della temporal Giurisdizione in tutto lo stato Arcivescovale per mezzo di Persona Ecclesiastica. Così haveano fatto gli antecessori Arcivescovi, promovendovi ancora i Vescovi suffraganei, ch'erano allora Vicarj; così s'è continuato da'Prelati successori; come dell'Arciv. Cadinal Montalto, che costituì Governatore Generale di tutto lo stato al P. D. Onorio di Venafro, Monaco Casinense, ed il vivente Monsignor Arcivescovo vi mantenne per molt' anni al suo degnissimo Nipote, l'Abbate D. Francesco Ruano, il quale era parimente Vicario Generale, e con ammirabil attenzione, e prudenza amministrò, senza opposizione, l'una, e l'altra Giurisdizione, spirituale, e temporale fino al

1699.

1699. che fù chiamato al Cielo. Si conservano originali le predette Lettere; e consulte nell'Archivio di Morreale. Sono stampate nel fine dell'accennata Resoluzione quarta del P. Diana. Per maggior facilità si stampano quì appresso, dopo i Privilegj di questa S. Chiesa.

Con le singolari Prerogative di tante Preminenze, e Privilegj questa S. Chiesa, oltre la Città di Morreale, e le due Terre, di Busachino, e Piana delli Greci, possiede oggi nel temporale gli ampj Territorj, e Pertinenze delli destrutti Casali, e Castelli di Jato, Calatrasi, Bulcar, S. Silvestro, Rendicella, Senure, Zebut, Terrusio, Fantasina, Rakalmino, Permenino, Misilicurti, Cumeita, ed altri, che contengono settanta due Feudi, Di tutto giova darne quì breve, e distinta notizia.

DELLA CITTA' DI MORREALE.

LA Città di Morreale, ancorche picciola, e moderna, hà sortito dalla Natura, e dall'Arte tali prerogative, per le quali trova in se stessa, e di che contentarsi, e molto più di che gloriarsi, proportionatamente, quanto molte Città, ancor dalle più grandi, e famose. Partecipa del Clima felicissimo della Città di Palermo, non più lontana da quella, che quattro miglia Italiane. Eretta nel mezzo di quel Cerchio di Monti, che tutto attorno fà corona alla Cōca d'Oro, della Campagna Palermitana, può chiamarsi con verità la preziosa Gemma di quest'Aureo Diadema. Stà sollevata sopra una Collina dell'alto Mōte Caputo, rivolta alle salutari influenze dell'Oriente, e del Mezzo giorno. Quāto le giace sotto a piedi, ò può veder con l'occhio, in retta linea del suo Sito, tutto è un vero Paradiso di amenità, per la vicina, e lontana prospettiva di ubertosi Giardini, e fertilissimi Campi. Il resto del Monte, che le sovrasta dalla parte di Settentrione, e Maestro, è asprissimo, e contrario alla cultura; non ispogliato però del suo verde, e benefico, nel difenderla da'Venti più gelati. Gode oltre di ciò dal suo sublime posto, ad un solo girare di sguardo, tutte unite le delizie d'una veduta, che poche ne hà pari; presentandosi insieme alla vista una gran Città, col fecondissimo suo Territorio, e con l'ordinato recinto di verdi Montagne, che ove resta disunito, lascia all'occhio la libertà nell' apertura del Mare Tirreno, a scoprirsi nell'ultimo suo Orizonte, benche confuse col ceruleo dell'aria, distintamente però, l'Isole Eolie; trà le quali comparisce la Vescovale di Lipari. L'Aria, per il suo Sito, v'è così salubre, che vi chiama ogn'anno numero de'Nobili Palermitani, a goderne; e per migliorar nelle convalescenze, e per divertirsi dalle cure più serie.

Prima che vi fosse eretta l'ammirabil Basilica, e Monasterio, quì era Bosco, atto alla Caccia. Lontano un miglio verso Ponente v'era il Casale de'Saracini, Bulchar; distante due tiri d'arco a piè del Colle, v'era la Chiesa di S.Ciriaca, e'l Casale di S. Silvestro. Ne restano al presente pochi vestiggj dell'antiche rovine, ritenendone il sol nome, alterato, quello di Buharra, questo di S.Dominica; del Casale S. Silvestro se n'è perduto anco il nome. Descrive questa Città il Fasello, *Dec.* 1. *l.* 8. ne'termini, che giova quì copiare: *Fonti Gabrielis ad Sinistram*(Lo chiamavano i Saracini Cribel) *ad p. m.2. & a Panormo p. m. 4. incubans Mons excelsus prominet, ad cujus radices, in angulo paulisper edito. Urbs sita est, Mons Regalis appellata; ubi, & Templum est ingēs, Musivo opere, ædiumque superbissimarum structura, toto Orbe celeberrimū, magni-*

gnificentiſſimūque, Divæ Mariæ ſacrum, & *Cœnobium Sacerdotibus Divi Benedicti adſcriptum, quod Gulelmus II. Siciliæ Rex, magnis impenſis, loco juxtà Bulchar Saracenorum Pagum, paulo ſuprà Sanctam Kiriacam, a fundamentis erexit: omnibus Fanis, non ſolum Italia, ſed toto etiam Terrarum Orbe excitatis, eo genere ſtructuræ præferendū. Ubi ſtatim tanta, tāque inſignis Fabricæ, majeſtatiſque Templi admiratione, Regis præterea frequenti acceſſu, ac incolatu, accita rerum novarum auida Multitudo, Oppidum pro initijs ſuis, Panormique tam illuſtris Civitatis vicinia, non contemnendum, effecit; quod ejuſdem Regis liberalitas paulo poſt in Ciuitatem Metropolim, concedente Lucio III. Romano Pontifice, erexit. Hic locus hortorum amænitate, liquidis fontium planè manantium aquis*, & *ſuaviſſimo in totam Panormitanam ſibi ſubjectam planitiem, omnemque Urbem ipſam, ac Mare Tyrrhenum proſpectu, aeriſque clemētia pulcherrimus cum eſſet*, & *ob frequentes Regum ſeceſſus; qui ſe animi relaxandi gratia eò conferre ſolebant, Mons Regalis jure optimo appellatus eſt. Urbi*, & *Templo Mons ipſe incubat editus, nudus*, & *horridus, ad cujus verticem Arx eſt vetuſtiſſima, natura quoque, ac ſtructura munitiſſima, quæ Arcis ſimul*, & *ſpeculæ, Cœnobijque ſpeciem habet; ædem namque ſacram*, & *colūnis ſuffultam, ac cæteras ſacerdotum officinas, licet antiquitate jam deformatas intus exhibet*. Queſta Mole, sù là più ſublime altezza del Monte Caputo, veramente appare, & è nell'eſterno recinto delle mura una munitiſſima Fortezza, con tre Torrioni nella ſua lunghezza, che guarda l'Oriente, e quattro nella parte contraria. Quando, e da cui foſſe fabricata, non ſi sà. Per quel, che ne dimoſtrano gli alti veſtigj, può giudicarſi eretta da'Saracini, ſoliti in Sicilia di fortificarſi sù le cime de'Monti. Ciò non deroga alla tradizione reſtatane, col nome di Caſtello S. Benedetto, che dal Rè Guglielmo II. foſſe ſtata ordinata per Infermeria nelle convaleſcenze de'ſuoi Monaci di Morreale, mentre le medeſime antiche abitazioni, e Meſchita, ſi poterono ben ridurre in quella forma, proporzionata per Regolari, come al preſente dimoſtra; havendovi nell'ultimo finimento di mezzo giorno Chieſa, lunga quanto la larghezza del Caſtello, con tribuna volta all'Oriente; ma ſenza alcun veſtigio di Colonne; Chioſtro quadro immediatamente vicino, con grande ciſterna ſotto: Refettorio, Cocina, & altre Officine. Si mantengono intatti i laſtricati dell'ampiiſſime ciſterne, diſtinte in molti Corridori, ſecondo le fabriche ſopraposte. La ſua prima entrata dalla parte di Settentrione, è grande, e quale ſogliono haver le Fortezze, con iſtorcimenti di vie. Le volte, ſopra le quali caminavaſi nel ſecondo ordine delle habitazioni, tutte ſon rovinate, non ſapendo ſe la parte più ſuperiore foſſe coverta à volta, ò con ſoffitta. La ſua larghezza è di Canne 13. e p. 7. la lunghezza è di canne 35. e p. 6. Si mantēne queſto ò Monaſterio, ò Fortezza, e più veriſimilmente l'uno, e l'altro, fino al 1370. quando per ordine di Giovanni Chiaramonte fù deſtrutto, per ſoſpetto, che vi ſi poteſſero tener forti i nemici della ſua fazione. Così d'allora è reſtato, non oſtante, che vi haveſſe proveduto Urbano V. forzando i Chiaramontani a rifabricarlo. La total caduta di queſti Signori non fece più riſorgere queſto Caſtello. Nè quì dee laſciarſi di riprovare col diligentiſſimo Inveges: *Annal di Pal. T. 2. ad an.* 161. *fol.* 122. La Favola ſcritta dal Guevara nell'Orologio de'Prencipi l. 3. c. 7. che due anni prima d'eſſer coronato Marco Aurelio Imperatore, foſſe apparſo sù la Città di Palermo un Diabolico Moſtro, e dopo havere ſcritto sù le Porte del Governatore le interpretate parole; *Reddite alie-*

na,

na, si vultis vestra in pace possidere. Si fosse poi ritirato sù questo Monte, in questo luogo, d'onde avventò dall'occhio, che solo haveva in fronte, saette, e fiamme, con strage numerosa di fabriche, e d'Uomini in Palermo, e che per placare gli Dij da Marco Aurelio, quì vi fosse eretto un Tempio di Giove, e che il medesimo da Alessandro Severo fosse poi ridotto in fortezza. La fabrica, niente alla Romana, ma ò Saracina, o Gotica, da per se manifesta la favola.

Parla pur di Morreale il Fasello nella Decade seconda l. 7. nella Vita del Re Guglielmo II. *Extra mœnia in vallis Panormitanæ radicibus super ædiculam S. Kiriacæ, quæ Sancta Dominica hodie dicitur, Templum musivo opere toto Orbe celeberrimum, Divæ Mariæ Virgini dicavit. Cœnobiumque ordinis Divi Benedicti illi annexum, consensu Alex. III. Rom.Pontif. a fundamẽtis erexit; quod paucis annis perfecit, locupletissimisque, non in Sicilia modò, sed Calabria quoque Fundis dotavit, pro ut ex ejus Diplomate, Dato Panormi, Anno sui Regni XI. Salutis vero* 1176. 15. *Kal. Septembris; atque alio item Privilegio ibidẽ dato, anno sui Regni* 17. *Salutis verò* 1182. *constat. Cumque deinde majestas Templi, Regisque frequens accessus variam eò hominum multitudinem pertraxisset, in Oppidi magnitudinem provectus incolatus, Montis Regalis nomen loco brevi indidit. Quod Regis liberalitas in Civitatem Metropolim indulto Lucij III. post modum evexit: Cœnobijque Abbatem Guillelmum nomine, qui secundus in ordine numeratus est, in Archiepiscopum consecravit.*

Il Pirri ancora ne fà onoratissima ricordanza *lib.* 1. *not.* 3. *in princ. Mons Regalis Urbs est, Panormo Siciliæ Metropoli* 4. *m.p. distans, Colli imposita est amœnissimo, ac frugibus, arboribus circumsito, unde in omnem Panormitanam Planitiem, ac Mare, quod Siciliam abluit, jucundissimus patet prospectus. Huc se veteres Siciliæ Reges ad levandas curas recipiebant, eaque occasione Urbs extructa* (meglio ne scrive l'origine il Fasello) *haud longe a Bulchar Saracenorum Pago. Guillelmus vero II. Cœnobium ibi Ordinis S. Benedicti Regio planè sumptu a fundamentis excitavit, ac Templum musivo opere elegantissimè cõvestitum, Divæ Mariæ, quod die* 25. *Aprilis anno* 1267. *dedicatum, tum Divæ Mariæ Novæ, tum Divæ Mariæ Regalis appellationem habuit. Admirationem sanè ejus Templi majestas cunctis ingerit. Sed ab eo describendo super sedeo.*

Si come il Dottor Giuseppe Carnevale, per tralasciar tutti gli altri, nella sua Descrizione della Sicilia, non lascia di scriverne in questa maniera. *Poscia quattro miglia distante da Palermo, ne' mediterranei luoghi sopra un Monte, si ritrova la Città di Morreale, edificata da Guglielmo il Buono Re di Sicilia, che vi eresse il più superbo Tempio, quanto all'architettura, e magistero, che si vede nel Mondo, chiamandosi S. Maria, ove dentro si scorgono biancheggianti marmi, e bellissimi porfidi, ornati di ricchi lavori di Mosaico, Arabesco, e Grottesco, che vaghezza, e stupore a gli animi de' riguardanti cagiona; a cui stà congiunto il Monasterio de' Fratri di S. Benedetto, oue si riposano l'ossa d'ambidui i Guillelmi, del Malo, e del Bono. Ella fù poscia ornata della Dignità Arciuescouale da Lucio III. Sommo Pontefice; il cui Prelato è il più ricco di tutti gli altri, che siano nell'Isola, hauendo d'entrata trentaquattro milia cento, e dicissette Scudi.*

Tra' preggi più riguardevoli di questa Città, è quello, toccato dal Fasello, essere fabricata attorno del Monasterio, e per l'occasione della fondazione di quel-

quello. In Sicilia la Città di Patti, prima di Morreale, era creſciuta. & havea havuto il ſuo nome per il Monaſterio Benedettino di S. Bartolomeo, fabricato l'anno 1094. dal Conte Rugiero, oggi è Catedrale, ſuffraganea alla Metropoli di Meſſina, *Faſti Dec.* 1. *lib.* 9. *c.* 6. *Pirri lib.* 3. *not.* 4. E per tralaſciare la Città di Bobio, & Oviedo, ed altre nell'Italia, e nella Spagna: *Jepes Chron. Bened. ad an.* 761. *T.* 3. numeroſe ſe ne trovano, e delle più popolate, & inſigni nella Germania, e per tutto il Criſtiano Settentrione, che altro fondatore non conoſcono, che il deſiderio, e affezzione de'Popoli, d'unirſi attorno i Benedettini Monaſterj, per non reſtare diſgiunti da'loro Santi Maeſtri. Se ne fà pur teſtimonio l' Eretico Renano: *apud Jepes. citat. T.* 2. *ad an.* 630. *c.* 1. gloriarſi anco di tal inclita origine, & inſieme devota, le Città più conſpicue: Magdeburgo, Spira, Argentina, Salisburgo, Magonza, Nimega, Munſter che ancor del Monaſterio trattiene il nome. Campidona, Fulda, S. Gallo, a i Monaſterj ancora ſogette. Nè ſol queſte, ma Ildeſeim, Brema, e Corbeja in Saſsonia; Fritislavia, Hersfelda in Turingia, Friſinga, Eicſtat, Regiensburg, ò Ratisbona in Baviera, Lindavia, e Lucerna trà Svizzeri, con tutte l'altre, delle quali quì ſarebbe lungo il Catalogo. Più che 30. ne regiſtra il P. Gabriele Bucellino: *Aquila Imper. Bened. Claſ.* 7. *pag.* 396. ove conchiude: *Vix ullũ uſpiam (Monaſterium) extitiſſe, cui non ipſo, vel proximo certè loco, Vicus, Pagus, Civitas, ſive Oppidum aliquod accreverit, confluente eò, Religionis ergò Populi frequentia, & Servorum Dei habitaculis ſua adjungentia, quo & ut priores Paſtoribus, & Patribus tam pijs Oves, & Filij eſſent, & Baſilicas [illegible] penè tam nocte quam die, Divino Officio beatas, beati ipſi frequentius inviſerent, & tum ipſi, tum liberi a Magiſtris optimis commodius inſtruerentur, atque educarentur.* Quindi compariſce quanto ſiano ragionevoli le doglianze, che fà queſt'Autore: *ibidem. pag.* 398. d'eſſerne tanto ſolo durata in molte di dette Città la grata riconoſcienza: *Donec Hæreſis ſuaderet, ingratam eſſe; ſerpentum more matris viſcera rodere, & quidquid poſſet deinceps in benemeritam Matrem, hoſtiliter machinare, & agere.* Et il P. Giovanni Mabillone dopo alcuni nomi di tali Monaſterj di Germania, origine, e di grandi Città, e di quanto poſſiede di celebre quel gelatiſſimo Clima; così ſcrive. *Sæculo III. Benedict. P.* 1. *Præfat.* §. *V. n.* 38. *pag.* 32. *Quid numeroſa alia Oppida in tota Germania? horridæ quondam ſolitudines, & latibula ferarum: nunc hominum amæniſſima diverſoria, poſtquam ea Noſtri labore, & induſtria ſua excoluerunt. facile eſſet, id etiam de alijs Provincijs, & Regnis demonſtrare. Sed iſta in exemplum ſufficiant, ut intelligant omnes ex Benedictinæ Familiæ propagatione quid emolumenti, & ornamenti Regnis Chriſtianis acceſſerit.* il che quanto ſia vero, leggaſi in Tacito di qual fiera barbarie foſſe veſtito quel Suolo, prima, che il ſudore, e'l ſangue de'Benedettini lo coltivaſſero, e'l rendeſſer sì illuſtre: *de moribus Germanor. antè med. Nullas Germanorum Populis Vrbes habitari ſatis notum eſt. Colunt diſcreti, ac diverſi, ut fons, ut campus, ut nemus placuit ..... Ad hæc ſolent ſubterraneos ſpecus aperire, eoſque multo inſuper fimo onerant, ſuffugium hyemi, & receptaculum frugibus, & ſi quando hoſtis aduenit, aperta populatur, abdita autem, & defoſſa, ut ignorantur, aut eo ipſo fallunt, quod quærenda ſunt. Litterarũ ſecreta Viri pariter, ac Fœminæ ignorant, &c.* E Seneca: *de Prouid. c.* 4. *in fine.* Racconta de'Germani al ſuo Lucilio: *Perpetuò illos hyems, triſte cælum premit, malignè ſolum ſterile ſuſtentat. Imbrem culmo, aut fronde defendunt .....*

 Nul-

Nulla illis domicilia, nullæ ſedes ſunt, niſi quas laſſitudo in dies poſuit. Vilis, & hic quærendus manu uictus, horrenda iniquitas cœli; intecta corpora: hoc quod tibi calamitas videtur, tot Gentium uita eſt. Per non copiare quì quãto degl'inculti antichi loro coſtumi ne ſcrivono gli altri Autori. Veda chi vuole Strabone *l.* 7, Erodoto *l.* 4. Orazio *l.* . 3. *ode* 24. Enea Silvio: *in reſponſione ad Epiſt. Martini Meyr de morib. German.* Kranzio, ed altri numeroſi, e gravi Scrittori.

Quindi ne creſce ſingolarmente di pregio la Città di Morreale, mentre trattenendo la riguardevole prerogativa, di vantar ſua Fondatrice la religioſa Devozione de'Popoli, concorſi ad eſſer più vicini habitatori della famoſa Baſilica, e Monaſterio; non porta l'origine da Gente inculta, e Selvaggia, ma da una pia Colonia de'Figli della felice Città di Palermo, il cui fauſtiſſimo Epiteto di Felice ſempre dal ſuo principio la Città di Morreale trattenne. *Lelli. P.* 1. *pag.* 38.

Fù recinta queſta Città di ſemplici Mura nel 1624. dall'Arciv. D. Girolamo Venero, per difenderla, che non vi penetraſſe il mal Contagioſo, che s'era con ſtraggi dilatato nella Città di Palermo. S'aprono in dette Mura cinque Porte: quella, per la quale ſi và a Palermo, e guarda verſo Grecolevante, ſi chiama di S. Michele, per eſſervi fuori di eſſa pochi paſſi, eretta una Chieſa, dedicata al Santo Archangelo, alla quale è appoggiato l'ornato di una Fontana marmorea, col largo recinto di Balauſtri. La Porta oppoſta all'altro capo della Città, e che guarda l'occaſo, ſi chiama di S. Caſtrenſe per il Monaſterio di tal nome, che hà vicino, per eſſa ſi eſce nella ſtrada ampia ed' ombrata di ſpeſſi, & altiſſimi Alvani, e Platani, che ſi chiama di Venero, portando al Giardino piantato dal detto Arciveſcovo. Sopra queſta Porta ve n'è un altra pur grande, che chiamano di Bel vedere, e corriſponde nella medeſima linea con un'altra alla facciata Orientale, e ſi dice della Carrubella. La quinta è quella, per la quale s'eſce al Convento delli PP. Capuccini, ſegnata nella Lamina prima col n. 19. e lamina terza, la più vicina al n. 1. e ſi chiama del Palazzo, a cui ſtà vicina. Delle quattro Contrade, nelle quali è diviſa la Città, delle Ciambre, del Pozzillo del Giardino, e delle Turbe, ne parla il Lelli *P.* 1. *pag.* 38. *lin. ult.*

Benche nella Città non vi ſiano Palagj aſſai grandi, e finiti, ſi trovano però delle Caſe in buon numero, molto bene accommodate, & amene; eſſendo quaſi tutte l'altre fabricate in alto, con un ſecondo ordine. Più commendabile ſi rende nel numero, e qualità delle Chieſe. Il che porge materia meglio confacente all'Iſtoria della noſtra Metropoli; e moſtra che queſta Città dopo la ſua ſpirituale fondazione, ſempre meggiormente s'è applicata a gli avanzi del Culto Divino.

La prima delle Chieſe nell'ordine di Dignità, dopo la deſcritta maggiore Baſilica, e la Chieſa del Santiſſimo Salvatore, ove fu fondata, come ſi ſcriſſe, dall'Arciv. Venero l'inſigne Collegiata. E' di giuſta grandezza, diviſa da Colonne a trè Navi: ed eſſendo fabricata ſopra un poggio. vi ſi ſale per due larghe Scale verameñte magnifiche, che trovano uno ſpazioſo largo, recinto, come ancora le Scale, da'Balauſtri. E' arricchita delle prezioſe Reliquie degl'intieri Depoſiti de'Santi Onorato, Anſelmo, e Paolina Martiri, chiuſi in ricchiſſima Caſſa d'argento, per li quali ſi è fabricata particolare, e riguardevole Cappella; vi ſono pure le Reliquie del Legno della Santa Croce, di S. Roſalia, e di altri 60. Santi, per mol-

molti de' quali ne celebra la detta Chiesa solenne Officio.

Siegue la Chiesa delli PP. della Compagnia di Giesù, fondata col Collegio dall'Arciv. Cardinal Farnese. vi sono 14. Religiosi con l'impiego delle Scuole di Teologia Scolast. e Morale, di Filosofia, e di Grammatica.

Li PP. Carmelitani al n. 8. hanno la Chiesa a tre navi, eretta da'devoti verso del 1560.

La Chiesa di S. Maria la Rocca fù data dall'Arcivescovo Venero alli PP. Reformati di S. Agostino, e fabricogli il Convento per 24. Religiosi.

L'Arciv. D. Luigi Torres I. fabricò la Chiesa dedicata a SS. Lodovico di Tolosa, e Lodovico IX. Rè di Francia, & il Convento per li PP. Capuccini; perfezionollo D. Luigi Torres II. e vi sono 20. Religiosi.

Il Monasterio di Monache Benedettine capace per più di 80. tra Monache, e Converse. Hà lasua Chiesa ben ornata, e mantenuta con singolare decoro.

V'è ancora fondato verso il 1690. un Eremitorio di 8. Monache Teatine, sotto gli instituti delle Madre Orsola Benincasa; la Chiesa assai picciola dedicata all'Immacolata Concezione della Beatiss. V.

Evvi un altro ritiro di Zitelle orfane, al n. di 30. quando sono già adulte ò si maritano con la dote di 40. scudi, ò vi restano Monache sotto la Regola di S. Domenico, e ve nesono Oblate al n. di 20. La Chiesa è dedicata alla B. V. del Santissimo Rosario. Fù eretta dall'Arciv. de los Cameros.

Riesce quasi incredibile, che nella Città di Morreale ove l'Anime non arrivano a sette mila, vi sia numero così copioso di Ecclesiastici, e di Sacre Radunanze di Secolari, in tante Compagnie, Confraternità, e Congregazioni. Queste, oltre le loro particolari opere pie, e di devozione intervengono con Sacco, e Torcie alle Processioni solenni nel giorno, & Ottava del Santissimo Sacramento, di S. Rosalia, alli 4. di Sett. del SS. Crocifisso alli 3. di Maggio, e ad altre, con tal decoro, e modestia che sono d'edificazione, e maraviglia a que'Palermitani di miglior conoscenza, che vi si trovano presenti; e mẽtre così puntualmente vedonsi emulati nella devozione, e nella Pietà.

Il Clero Secolare, nella Metropolitana, nella Collegiata, e in altre Chiese hà 70. Sacerdoti, e 45. Clerici.

Le Compagnie delli Secolari sono I. La Compagnia delli Bianchi numerosa di 60. de'primi Gentiluomini, e Sacerdoti, con l'instituto di confortare i condennati alla Morte. Hanno la Ch. di S. Sebast. ove è il Monte della Pietà cõ sc. 1100. ann. che li spendono nel vitto, medicam. e Medico per l'infermi di rispetto: nelle Doti di Zitelle Orfane, che si estraggono ogn'anno dal n. di 300. nel giorno di S. Agata, di cui hãno insigne Reliquia; ed in altre Opere pie. Cõcorsero a fõdare questo Mõte di Pietà molti Gẽtiluomini di Morreale, & in più, che cẽto anni sempre si riconosce avanzato. II. Comp. del SS. Rosario, numero di fratelli 36. fondata nella Ch. del ritiro dell'Orfane. III. Comp. di S. Onofrio cõ propria Chiesa, e Reliquia di questo Santo. IV. Comp. di S. Benedetto, porta per insegna la Croce d'Alcantara. Fratelli n. 180. tiene Oratorio particolare, collaterale alla Chiesa di S. Castrense. V. Comp. di S. Carlo, fondata nell'antichissima Chiesa di S. Vito, forse la prima in Morreale. Fratelli n. 200. VI. Comp. della Resurrezione, fondata nella loro Chiesa del Santissimo Salvatore, ove poi fù instituita la Collegiata n. di frat. 200. VII. Comp. del Carmine, tiene Oratorio

 sepa-

ſeparato vicino la Chieſa dell' Ordine . Frat. n. 50. VIII. Comp. di S. Maria d'Odighidria, che chiamano volgarmente la Madonna d'Itria. Frat. n. 40. IX. Comp. della Concezione nella Ch. di S. Franceſco, ove anco è l'opera per il ſuffragio dell'Anime del Purgatorio, e vi ſono le Reliquie di S. Anna, di S. Maria Madalena, di S. Criſtofalo, di S. Eufemia. La Comp. è aggregata con quella di S. Lorenzo in Damaſo in Roma, hà n. 60. Fratelli. X. Comp. dell'Orazione per la buona morte, aggregata con quella di Roma, porta Sacco negro, e ſono 54. Fratelli, con l'obligo di ſepellire li morti poveri, hà Chieſa particolare di S. Antonio, e del Santiſs. Roſario. XI. Comp. del Santiſs. Sacram. hà 50. frat. nella Chieſa di S. Maria degli Agonizanti, e Oratorio ſotto il Campanile della Metropolitana. Appreſſo dette Compagnie ſieguono nelle Proceſſioni alcune Cõfraternità, che dalli medeſimi fratelli delle dette Compagnie ſi ſcielgono a ſorte; portano ogn'una belliſſima Statua di legno de'loro Santi, ſopra Bare, piene di lumi

Le altre Chieſe, alcune con Congregazioni di Secolari, ſono le ſeguenti.

I. S. Rocco fuori la Porta di S. Caſtrenſe, ivi nel 1625. vi fù coſtrutto il Lazaretto per gli appeſtati, è ſtata nuovamente accreſciuta di ornati, e di fabriche dal Canonico della Collegiata, D. Luis Diego Montero, a cui in riguardo de'molti meriti ne fù conferito da Monſignore il Beneficio, che rende ſcudi cento ann. II. S. Nicolò in Monte Oliveto ſopra la Ch. di S. Rocco, trè tiri d'arco, venerabile veſtigio d'un antico Priorato de'Monaci Benedettini, Eremiti di Monte Vergine, Maeſtri di S. Roſalia Verg. Palerm. *P. Tornam. Vita di S. Roſ. diſc. 2. n.* Vi reſtano ſcudi 10. di Beneficio, che conferiſce l'Arciv. III. S. Maria della Grazia, nella contrada delle Turbe, col Beneficio di ſc. 90. al preſente reedificata da' fondamenti, e ingrandita dal ſuo Beneficiale, Canonico D. Giovanni Pagaròn. IV. S. Maria dell'Orto. Nõ ne hà altra Morreale, che da' principj più oſcuri ſiaſi maggiormente reſa illuſtre. Qual maraviglia? La ſanta Madre del Sommo Sol di Giuſtitia, che vi hà diffuſi i ſuoi raggi, l'hà così colmata di ſplendori, che ormai non v'è in queſta Città altra Chieſa, che la pareggi, e nella bellezza de gli ornati, e de gli addobbi, e nell'univerſal devozione de' Popoli. E' ſoggetta, ed unita alla Collegiata, ne gli cui Orti, in un muro di alcune Caſe deſtrutte, v'era dipinta un Imagine della Gran Signora del Paradiſo col Bambinello in braccio, in palmi 3. di altezza, e 2. di larghezza. La picciola capannuccia, che prima vi accomodarono que'ruſtici Cultori, li quali da'ſpeſſe Grazie ſe ne ſentivano beneficati, ſi fabricò ne'tempi dell'Arciv. Venero in devota, & anguſta Chieſicciuola. Più grande, e meglio formata la rifece il Canonico D. Franceſco Fuſca, Decano della Collegiata verſo il 1660. e nel dedicarla, fù memorabiliſſimo il concorſo del Popolo Palermitano, che unito cõ queſto di Morreale, ne ſolennizò il traſporto della riveritiſſima Imagine, con Cavalcata di Cavalieri, numeroſa Proceſſione, e tutte le maggiori dimoſtrazioni di feſtiva Pietà. Il preſente Beneficiale Canonico D. Giuſeppe Lombardo, eletto dal Capitolo della Collegiata ſin dal 1680. acceſo amante della Beata Madre de'Santi Amori, fino allo ſtupore l'hà ingrandita di nove Fabriche, di Stucchi dorati, e Pittura, di Legati di Meſſe, con altre Rendite, di Argenterie, e ſacre Veſti ricchiſſime. V. Chieſa di S. Giuſeppe, con le Congregazioni per li Maſtri d'aſcia, e di S. Franceſco di Paola per i Lavoratori delle Fornaci di calcina. VI. Chieſa di S. Giuſeppe; *ab Arimathia*, per li Congregati, la magior parte onorati Artegiani, obligatiſi di portare *gratis* a ſepellire tutti li morti, ò poveri, ò ricchi. VII. Ch. di S. Paolino negli Giardinieri. VIII. Ch. di S. Iſidoro, che an-

cor ſi ſtà fabricando, per i Lavoratori ne Seminerj. IX. Ch. di S. Michele fuori la porta che và a Palermo, per l'inferiori miniſtri di Giuſtitia. X. Ch. di S. Mar. della Catena, fuori la Città, nella Valle inferiore, lontana due tiri d'arco, e vicino una bella Fonte d'acqua, che chiamano de'trè Canali. E' univerſal tradizione, che queſt' acqua, naſcēdo appunto ſotto l'Altare Maggiore della Metropolitana, dove, applicādovi con attenzione l'orecchia, ſe ne ſente il mormorìo, venga poi a sgorgare vicino queſta Chieſa. XI. La Chieſa di S. Domenica, anticamente di S. Ciriaca, di tanta riverita ricordanza nell'Iſtoria di queſta Metropoli, e di quella di Palermo, mentre ne'tempi, che il grā Roberto Guiſcardo, la tolſe alli Saracini, quì trovarono que'trionfanti Normandi, ritirato l' Arciveſcovo di Palermo, Nicodemo, e ſopra un manſueto Giumento lo portarono a trionfar ancor Egli nella ſino allor cattiva Siciliana Gieruſalemme. Giace hor queſta Chieſa affatto rovinata, con pochi Veſtigj di ruſtiche Mura; reſtandovi il Beneficio di ſcudi ſette ogn'anno.

Per toccar ora quel poco, che reſta del Governo Spiritnale, e Temporale di queſta Città; l'uno, e l'altro con piena Poteſtà, è ſuſtenuto dalla Corte, e preſenza di Monſignore Arciveſcovo. Per il primo conſtituiſce un Vicario Generale, che governa tutta la Dioceſi, con l'aſſiſtenza, oltre de gli altri Miniſtri opportuni, d'uno, ò più Aſſeſſori, nelle Cauſe, e Giudicj formali. Per il ſecondo elegge un Governatore Generale, che hà la temporale Giuriſdizione ſopra tutti i Vaſſalli, & in tutto il temporale Dominio di queſta Santa Chieſa. Lo aſſiſte un Giudice Aſſeſſore, il Fiſcale, e Maſtro Notaro, & altri Miniſtri. Evvi un Capitano di Campagna con la Compagnia di 16. Soldati a Cavallo, per invigilare all'eſtirpazione de'ladri, alla ſicurtà delle vie, & alla cuſtodia delle Foreſte, e de'Boſchi di tutto lo Stato. Per la guardia della Città di Morreale, e prime cauſe criminali, vien eletto ogn'anno un Capitano delli primi Gentiluomoni della medeſima, e ſe li dona l'aſſiſtenza de'ſuoi Miniſtri. Per l'economico Governo dell'Univerſità, ogn'anno a gli 8. Settembre ſi eleggono ſette Gentiluomini, il primo col titolo di Pretore, e gli altri di Giurati, Sindaco, e Teſoriero. E queſti oltre l'amminiſtrazione del Publico, hanno l'onorifico d'aſſiſtere nelle Funzioni in Chieſa, & altrove, in forma di Magiſtrato, co'loro Mazzieri veſtiti di Cotte d'armi, col Banco coverto di Seta, ove preſiede il Capitano della Città. Hanno di più una commoda Caſa particolare, ove ſi congregano per li publici negozj.

Hanno illuſtrata grandemente queſta Città due inſigni Sogetti, uno nella Poeſia l'altro nella Pittura, per li quali ne và anco glorioſa tutta la Sicilia; mentre, e ne'loro tempi furono ſingolariſſimi nelle loro Profeſſioni, ed oggi le loro Opere ſono ſommamente ammirate, al pari delle più riguardevoli, e perfette.

Antonio Veneziano Grande Oratore, e Poeta, de' cui preggi, e vita ſe ne può leggere un ſaggio nell' Elogio, che gli fè Franceſco Baronio: *de Majeſtate Panormit. lib. 3. cap. 3. fol.* 114. e più avanti *nel lib.* 1. *c.* 3. *fol.* 27. ne havea ſcritto così: *Antonius Vinitianus Superioris Sæculi Vatum Vates, Siciliæ verum decus, ac Montis Regalis ſingulare ornamentum.*

Pietro Novelli, detto volgarm. il Morrealeſe, famoſiſſimo Pittore, quale lo moſtrano le ſue opere in tela, e nelle Mura, che oggi da ogni intelligente ſingolarmente ſi ammirano. Si tralaſciano quì molti altri Sogetti grādemente coſpicui, delli quali ne ſarebbe lungo il Catalogo, &c.

DEL-

DELLA TERRA DI BUSACCHINO.

NOn v'è Istorico Siciliano, che porti la fondazione di questa Terra, & il Fasello, e Maurolì sol di passaggio la nominano. Per quel che può cõietturarsi da'Privileggj del Re Guglielmo II, e dal nome medesimo, pare fosse stato uno de'Casali costrutti da'Saracini. Ne fù possessore nel 1182. Rugieri di Tarsia, portatoli in dote dalla Moglie Maria, figlia di Roberto Malconvenant, propagine entrambi di grandi famiglie di quei tempi. Conoscendo questi, che il predetto Casale era di ragione della Camera Reale, volontariamente glie lo renunziarono; e'l medesimo giorno il Re Guglielmo II. lo concesse alla Chiesa di Morreale. se ne registra quì appresso il Privileggio, & è citato dal Lelli. *P.* 111.*n.*44. *e* 46.

Da quel tempo sempre è cresciuta la Terra d'Abitanti, numerandone al presente sei mila, e due cento in circa. Stà situata nel mezzo l'erta d'un Monte, facendo Ella buona prospettiva, e godendone una assai più vaga nelle sottoposte Campagne, e Terre, scoprendo attorno, Chiusa, Giuliana, Contessa, S.Maria del Bosco, e lontano 18. miglia, il Mare di Sacca. E' lontana da Morreale 30. miglia, con un territorio amenissimo, e fertile, coltivato la maggior parte di Vigne, e Giardini; abonda dentro, e fuori d'acque copiose, e salutari, e singolarmente in un gran Fonte marmoreo nel mezzo la Piazza. Sono le sue Chiese dentro la Terra. I. La Madrice; dedicata a S. Gio: Battista, che è l'unica Parochia, governata dall'Arciprete, cõ l'assistenza di quattro Cappellani Sacramentali, e di 12. Preti, insigniti con Mantellina, e Rocchetto, che officiano in Coro. II. Il Convento, e Chiesa de'PP. Carmelitani, col titolo della Santissima Annunciata. III. Il Convento, e Chiesa delli PP. Capuccini, col titolo di S. Anna. IV. La Chiesa ed'ospizio delli PP. Trinitarj. V. Un Monasterio di Monache Benedettine, con là Chiesa dedicata a S. Nicolò Vescovo. VI. La Ch. di S. Maria delle Grazie. VII. La Ch. del SS. Rosario. VIII. La Ch. di S. Lucia. IV. La Ch. di S. Antonio. X. La Ch. di S. Francesco d'Assisi. XI. La Ch. di S. Vito. XII. La Ch. di S. Maria de gli Agonizanti attaccata ad un publico Ospedale. Fuori la Terra vi sono XIII. La Ch. di S. Ippolito Martire. XIV. La Ch. di S. Maria di Giesù. XV. Lontana un miglio dalla Terra, sù la salita d'un ripido Monte, vi è la Ch. di S. Maria del Balzo, ove si conserva un Imagiue devotissima dal Beatiss. Vergine col Bambinello in braccio, per la quale opera Iddio numerosi miracoli, oltre al concorso del Popolo di quasi ogni giorno, vi si celebra solenne festa, con Fiera ogn'anno alli 15. di Agosto. La Chiesa, fabricata dalle limosine de'beneficati devoti, è grande, ed ornata, con la commodità di molte stanze per abitarvi, d'onde si gode una delle più belle vedute di Campagna, e lontananze di Terre, e di mare.

Presiede alla Giurisdizione spirituale in questa Terra un Vicario foraneo; nella Temporale poi un Governatore, promossi entrambi da Monsign. Arcivescovo, & amovibili a suo beneplacito, e dipendenti nell'amministratione dalla Corte Superiore, che risiede in Morreale, dalla quale si terminano tutte le cause dell'uno, e l'altro Foro.

Per il regimento Economico della Terra, & Università, sono eletti ogn'anno da Monsignore quattro Giurati. E perche questa Terra, è designata ad esser una delle Procure, come chiamano, dell' Arcivescovado, dove entrano li frumen-

menti, censi, ed altri dritti, che si esigono dalli Feudi, costituti sotto detta Procura; perciò Monsignore per tal cura, ed esigenze costituisce in Busachino un Prucuratore, col titolo di Secreto. Suol conferirsi ordinariamente questo officio al Governatore, come al presente si prattica, e può anco costituirsi distinto, ad arbitrio di Monsignore.

Hà questa Terra la prerogativa di tener la bandiera de'Pedoni, e la Cornetta de'Cavalli della Siciliana milizia della sergenzia di Sacca, per la difesa di Marsala, di quì nell'occasioni di raccolte, militari vengono li Soldati di più Terre a levarla.

DELLA TERRA DELLA PIANA DELLI GRECI.

BEnchè moderna assai però riguardevole è la fondazione della picciola Terra della Piana, per esser l'ultima Colonia de'Greci, venuti in Sicilia. Nè quì si parla di quelle Colonie, da prudente Governo inventate, e poste in uso, e trà Greci, e trà Barbari, e singolarmente tra'Romani, che riconobbero da questo osservato istituto il maraviglioso dilatarsi, e durare della loro grãdezza.

D'altra diversa natura furon le Colonie de'Greci Albanesi, che già sono più di due secoli vennero in Puglia, & in Sicilia. Vi vennero cacciati dalla tirãnide de gli Ottomanni, che inondarono tutto il loro Paese, ò per dir meglio, portativi dalla loro propria generosità, impaziente di sogettarsi al barbaro giogo de' Turchi, e dal zelo di mantenersi fedeli nel grembo dello S. Chiesa Cattolica.

Simil motivo di salvarsi da persecutori nemici portò in Sicilia ne'Secoli più antichi Archia co'suoi Corintj, i Megaresi, i Messenj, ed altri, che vi illustrarono, õ con l'ingrandimento, o col Nome le famose Città di Siragusa, di Naxo, di Messina, per tacere dell'altre. *Fasell. Dec.* 2. *lib.* 1. *cap.* 2. E se il passaggio di quest'ultime Colonie non portò seco quella gloria da gli Antichi ottenuta, avvenne perchè trovarono un Paese, sì culto in tutte le Discipline più belle, che non havendovi di che avanzarlo, & ove avanzarsi; si sono più tosto Essi magiormente ristretti nella sola necessità di provedersi il mantenimẽto col proprio travaglio. Del resto nè più gloriosa resistenza, nell'opporsi all'invasioni nemiche, nè più compassionevole necessità di cedere al furore de'Barbari, registrano le Istorie, nell'occasioni delle antiche, e più famose Colonie, che non possa ancor con ammirazione raccontarsi de'nostri Albanesi, ò Epiroti, che divennero il terrore de'Turchi, mentre visse l'invincibil loro Signore, Giorgio Castriotto, ò Scanderbegh; soprafatti poi dall'inevitabil rovina, furono costretti a salvarsi, dopo la morte di quel formibile Eroe.

Tutte le glorie, ei trionfi di sì gran Capitano, quanto avvilirono i Turchi, che dopo la desolazione di due Imperj pensavan calpestar vittoriosi tutta la Terra; altretanto saranno di eterno pregio a gli Eredi di quegli Albanesi, dalla sua militar Disciplina fino allo stupore agguerriti; e che, ultima vampa del Greco valore, operaron miracoli in tante incredibili imprese. Nè quì è luogo di registrarne, per decoro de'nepoti, i gran fatti.

Si mantennero fino al 1477. in cui cadde Croja, e Scutari, col resto della Macedonia, e dell'Epiro.

Sù questi tempi incominciarono a passare in Sicilia le nostre Colonie de gli oppressi, e forti Albanesi, ad abitarvi le Terre di Mezzojuso, del Palazzo Adriano, della Piana, e della Contessa.

Non

Non può saperfi fe in Sicilia vi veniffero in una fol volta, ò in diverfe, come par verifimile, e fe prima di venirvi fi foffero ricovrati in Puglia, e in Calabria, dove haveano più vicino il paffaggio, e'l ricercato Afilo ne gli ftati, che vi poffedea Giovanni Caftriotto, figlio del loro fofpirato Signore. Il Fafello: *Dec. 1. l. 1. pag. 27. fec. edit. & pag.* 233. Et il Pirri *l. 3. not. 3. pag.* 378. *& lib. 4. not. 2. pag.* 225. *& pag.* 234. Mettono le fondazioni della Conteffa, e di Menzojufo nel 1450. e 1443. Quel che ne fia. Le più infallibili notizie di quefti compaffionevoli Efuli, dopo le devaftazioni del loro infelice Paefe, fono quelle della fodazione della Terra della Piana, per la quale, effendofi prima cõcertati col Sacerdote Nicolò Trullench Governatore, e Procuratore Generale dello ftato di Morreale, per l'Arcivefcovo Cardin. D. Giovanni Borgia, che allor dimorava in Roma nell'anno 1487 a 13. Maggio, ottennero licenza dalli Regenti di quefto Regno, e dalla Regia Corte di poter novamente fabricare, e popolare un Cafale nelli Feudi del Merco, e Dandigli dell'Arcivefcovado di Morreale, fecondo la convenzione de'patti ftabiliti col Governatore predetto, che quì appreffo fi ftamperanno; le quali furono confermate nel 1606. a 21. di Novẽbre dall'Arciv. Cardin. Luigi Torres II. mẽtre trovavafi in Coriglione in atto di Vifita.

Sì che ftà fituata al prefente la Terra della Piana nella cofta d'una Pendice, pigliando anco del piano, nel feudo del Merco, al lato dell'alto Monte della Pizzuta, che da Ponente gli fovrafta, allargandofi per Levante, e Mezzogiorno in ampie Pianure, e venendo a finire col Monte della Cometa, sù la cima Orientale nel quale trovafi la nobile lapidicina de'fortiffimi Marmi rofsi. Il fuo Territorio confiftente nelli due Feudi prima conceffi, è coltivato la maggior parte in Vigne, e Giardini, reftandone parte al pafcolo del Comune. E' abbondantiffimo d'acque, e fingolarmente ne fcaturifcono copiofe al piede del Monte della Pizzuta, le quali raccolte in lungo Aquedotto, fi verfano tutte al bifogno, e delizia del Popolo in un Fonte marmoreo, nella Piazza della Terra.

Sono gli Abitanti quattro mila, e cinquecento in circa; delli quali quafi due mila fono dello Rito Latino, gli altri offervano il Rito della Chiefa Greca. Le Chiefe fono in tutto quattordeci, fette dentro la Terra, e fette fuori. Quelle nello Rito Greco fono, S. Demetrio, unica loro Parochia, la quale hà per coadiutrice la Chiefa di S. Giorgio: vi prefiede l'Arciprete, & altri Sacerdoti Greci, alcuni de'quali hanno il titolo di Parochi. La Chiefa di S. Maria d'Odighitria, ò di Coftantinopoli, dal Volgo detta la Madonna d'Itria. Vi fi riverifce un'antica, e devota Imagine della gran Signora del Paradifo, ch'efprime il grande, e famofo miracolo, operato per la Beatiffima Vergine ne mari di Coftantinopoli, contro l'immenfa Armata de'Saracini. L'origine della S. Imagine, e del fuo culto, largamente è raccontata dall'eruditiffimo Monfignor Pompeo Sarnelli nel fine del fecõdo tomo delle fue lettere Ecclefiaftiche. La Fefta, che all'onore di quefta Santa Imagine fi celebra, il Martedì doppo la Domenica di Pentecofte, è la principale, che ogn'anno folennizi quefto Popolo, col concorfo numerofiffimo delle Città, e Terre vicine. Vi hanno i Greci anco le Chiefe de'SS. Cofimo, e Damiano, con l'Ofpedale, e di S. Maria di Loreto. Le Chiefe di Rito Latino fono quella di S. Vito, antica Parochia de'Latini, governata da un Pro, e Vice-Arciprete, Beneficiale, e primo Paroco, con altri tre Sacerdoti coadiutori, col titolo di fecondo, terzo, e quarto Paroco, che a vicenda di Edommada fervono in detta Chiefa. Vi hanno li PP.

di

di S. Nicolò Tolentino un Convento, e la Chiesa col titolo del loro Santo. Li PP. Capuccini vi hanno un Ospizio, con la Chiesa dedicata alla SS. Annunciata. Fuori la Terra vi sono le Chiese di S. Maria dell' Audienza, di S. Maria dello Sretto, di S. Maria della Scala, di S. Maria della Pietà, di Nostra Signora d'Itria, ò Odighitria, del Monte Calvario, e di S. Mercurio.

Monsignor Arcivescovo per la Giurisdizione Spirituale vi costituisce un Vicario foraneo, e per il Temporale un Capitano annuo col suo Notaro. Per l'economico dell'Università, vi sono eletti ogn'anno quattro Giurati col Sindaco; e tutti questi Officiali sono sogetti alle Corti superiori di Morreale. Vi constituisce ancora Monsignore un Procuratore per l'esigenza delle Decime, e di tutti gli altri dritti spettanti alla Mensa Arcivescovale, sicome sopraintende al ricever li frumenti; che si sono assegnati al Carricatore, ò Procura della Piana, che prima era una parte di quella del Balletto.

Della Citta' di Coriglione Diocesana di Morreale.

E' Incerta la prima fondazione di questa Città. Tutte le tradizioni, e cõjetture la fanno più antica del Dominio de'Romani in Sicilia. L'Etimologia del nome, come si trova ne' Privilegj latini (*Corilio*) pare potesse dedursi dal Greco: *Coros ò Corion*: Luogo, ò Regione, o Castello, di Leoni. Il che si avvalora dall'Epiteto di Animosa, che a questa Città diedero gli Antichi, essendo certo che il dipingersi nell'Arme della medesima un Leone con un cuore in mano, sia trovato più moderno, e del Nome, e dell' agiunto Epiteto.

Stà situata nel Declive di un Monte, che essendo formato, come un Teatro, mette nel mezzo la Città, alla quale resta aperta la parte di Ponente, e Settentrione, in una larghissima, & amena Campagna, scoprendo gran parte delli molti feudi, che costituiscono il suo Territorio. A i fianchi della Città s'alzano due Rocche, e per natura, e per l'arte, assai forti, con due Castelli, fabricativi da'Saracini. Della sua antichità, e del suo sito così ne parla il Fasello *Dec. 1. lib. 10. cap. 3. Corilionis postea honestum hodie, & dives Oppidũ succedit. Quod ejusdem nominis Sarracenorum tempore, & Nortmannorum præfuisse, duobus Privilegijs Rogerij Siciliæ Comitis constat. Sed tempore Friderici II. Cæsaris, & Siciliæ Regis Longobardorum (quorum adhuc idiomate Oppidani utuntur) habuit Coloniam, quam Oddo Camarana miles, è Lombardia Scupelli primum, deinde a Scupello transferens eò deduxit, ut ejusdem Friderici Cæsaris diplomate liquet.* Al presente è trà le Città Regie del Regno, abitata da 10. mila Anime, frà le quali vi sono Famiglie, che vantano vera, & antica nobiltà, e trà le singolari prerogative è governata con mero, e misto Impero da un Capitano, due Giudici, uno Civile, e l'altro Criminale, e nell'economico dal Pretore, e quattro Giurati. Si mantiene confederata sin dal 1282. cõ la Città di Palermo non solo nell'esenzione dalle gravezze, solite imponersi a forastieri, ma ne'soccorsi di Genti, e denaro, in ogni occorrenza. Nello spirituale è la seconda Chiesa appresso la Metropolitana, e vi amministra la Giurisdizione Arcivescovale un Vicario foraneo, dipendente dalla Corte di Morreale.

La Chiesa Maggiore è dedicata a S. Martino Vescovo, & hora ch'è stata eretta in insigne Collegiata, l'Arciprete nel Capitolo de' Canonici ha titolo di Decano, e l'in-

l'insegna del Bacolo retto d'argẽto nelle fũzioni solẽni. Vi sono altri 23. Canonici, che assistono in Coro con Rocchetto, e Mozzetta, e nelle Feste maggiori con la Cappa magna, hanno altre due Dignità di Ciantro, e Tesoriero. La Chiesa di S. Pietro è sogetta alla Madrice, e vi si amministrano ancora li Sacramenti. Li Sacerdoti, e Clerici Seculari arrivano forse al n. di 150. Li PP. Conventuali, e li PP. del Terzo ordine di S. Francesco vi hanno due Conventi, si come l' hanno li PP. di S. Agostino, di S. Domenico, Carmelitani, e Capuccini. Li PP. Carmelitani Scalzi di S. Teresa vi hanno havuta la Chiesa di S. Rosalia, e stanno fabricando il Convento. Vi hanno ancora Casa, & Oratorio li PP. di S. Filippo Neri. Li due Monasterj Benedettini di Donne fabricati mezo miglio fuori la Città sono assai riguardevoli per i loro Santi Fondatori. Quello di S. Maria Madalena, che fù dal Rè Guglielmo II. concesso alla Ch. di Morreale, secondo le tradizioni fù eretto da S. Gregorio Magno, trà li sette da quel Santo fabricati in Sicilia. L'altro del SS. Salvatore fù fabricato sotto la direttione di S. Alberto Carmelitano, il quele morì nel 1307. Usano le monache di questi due Monasterj Velo, e Soccanno neri, e quando si manteneva l'uso di Sacrarle, le così benedette, portavano sopra la fronte, cucita nel velo, una Croce rossa; uso assai antico trà le Monache Benedettine, e sino al presente usato da tutte le Monache Benedettine della Città di Polizzi. Nè questa è un usanza, singolare alle Monache Basiliane, anzi fõrse dalle Benedettine la riceverono, nella comune riforma de'Basiliani in Italia, e Sicilia nel 1583. Il che comprova il Monacato Benedettino di S. Rosalia, dipinta nell'antiche Imagini, con la Croce rossa nel velo sopra la fronte. Vi sono di più instituiti Monti di opere pie, due delli quali sono al soccorso de'Sacerdoti infermi, e de'Carcerati Poveri, Evvi in oltre un Ospedale per gl'infermi; un Reclusorio di povere Zitelle Orfane, col sovvenimento delle doti per maritarsi. Vi sono dieci Compagnie I. del SS. Sacramento, unita a quelle di Roma. II. della Carità. III. del Nome di Giesù. IV. del SS. Rosario. V. del Carmine. VI. di S. Frãcesco. VII. della Concezione. VIII. di S. Agostino. IX. di S. Elena. X. la Compagnia delli Biãchi. Le Cõfraternità sono tredeci. I. di S. Gio: Battista. II. di S. Gio: Evang. III. di S. Orsola. IV. di S. Lucia V. di S. Marco Evang. VI. di S. Giacomo Apost. VII. di S. Andrea Apost. VIII. di S. Antonio. IX. di S. Maria delle Nevi. X. di S. Catarina. XI. di S. Michele. XII. di S. Maria della Misericordia. XIII. di S. Maria d'Itria, ò d'Odighitria. Vi è oltre queste, una Congregazione di soli 33. Gẽtiluomini col titolo del Monte Calvario. Hanno illustrata questa Città S. Leone Luca, Abbate Basiliano nel Decimo Secolo; & a tempi nostri il Prodigio di Penitenza, Frà Bernardo di Corleone Capuccino, per tralasciare gli Uomini illustri nel Secolo.

Della Terra di Bronte, e piccioli Casali del Parco, di Monchilebi, e Giardinello della Diocesi di Morreale.

L'Origine di Bronte si raccoglie dalle notizie, che scrive il Fasello del Monasterio, & antica Terra di Maniace: *Dec.* 1. *lib.* 10. *cap.* 1. *Et deinde Divæ Mariæ cognomento Maniacis, ordinis S. Benedicti, a Margarita Siciliæ Regina, prioris Gulielmi uxore, & posterioris matre, ex Clementis Papæ concessu (ut Pontificio diplomate patet) eo loco, qui tunc temporis Maniacis dicebatur, institutum, ædificatumque anno Salutis* 1182. *monasterium. Huic in occidentẽ*

ad

ad passus circiter mille imminet Maniacium, à Georgio Maniacio, Siciliæ Præfecto, anno Salutis 932. ob insignem, quam eo loco contra Saracenos adeptus est, victoriam, & conditum, & denominatum Oppidum: quod cum nunc dirutū videamus, tempore Guilielmi Boni stetisse ex ejus vita consequimur, sed nec à quo deinceps, nec quo tempore deletum sit certò constat. Visuntur tamen ejus ruinæ, quæ ipsæ hodie Casalinus nominantur. Ad sinistram vero prædicti peristilij, Aetnæ radices circumambulanti ad p. m. 8. Brontes recens Oppidulum occurrit. E nel libro sesto della Deca seconda. *cap. 2. ante finem*: soggiunge: *In memoriam vero ingentis victoriæ Urbem Maniaces ibi condidit; cui & loco sui nomen indidit, quod ad ætatem usque meam perseverat*. scrisse il Fasello verso del 1557.

Non solo la Città di Maniace è restata destrutta con pochissimi vestigj, ma ancora il Monasterio, il quale era stato ultimamente concesso alli PP. Basiliani dal presente Monsignore Arcivescovo, rovinò totalmente con l'orrendo Terremoto del 1693. a gli 11. di Gennaro, non restandovi in piedi, che due mura della Chiesa. Li Monaci si sono ritirati in Bronte, e fanno instanza alli Governatori dell'Ospedale Grande, che possiedono la Terra di Bronte, di trasferire ivi il Monasterio di Maniace, mentre quel luogo, ove prima fù fabricato, essendo vicino del fiume, detto di Francavilla, il quale nella sua foce è detto Alcantara, o Cantara, è assai di mal'aria. S'è ricoperta ivi intanto una picciola Chiesa, per dirvi una Messa in tutte le feste.

L'anno determinato della fondazione di Bronte, non s'è potuto raccogliere dalle scritture, che si sono vedute, ed è mancato il tempo per vederle tutte. La tradizione che riferiscono i Paesani è, che fosse una Colonia de Greci Albanesi, venutavi nel medesimo tempo dell'altre, che sono in Sicilia, la quale poi havesse lasciato il Rito Greco, & accettato in tutti il Rito Latino. Ne ritengono un vestigio nell'accento del parlare, e maggiore nel vestir delle Dōne, tutto cōforme a quello della Piana delli Greci, fuorche nell'adornamēto della testa.

Sono in numero d'Anime sette mila, e cinquecento, tra quali vi sono da 90. tra Sacerdoti, e Clerici secolari. Una sola Parocchia è nella Madrice, dedicata alla SS. Trinità. Vi sono altresì, oltre de PP. Basiliani già detti, altri tre Conventi di Religiosi, uno de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco, la cui Chiesa è col titolo di S. Vito, l'altro de PP. Capuccini, & è dedicata la Chiesa a S. Francesco; il terzo de' PP. di S. Francesco di Paola, con la Chiesa, dedicata al loro Santo. Sotto la direzione de' Religiosi vi sono quattro Congregazioni di Secolari, sicome in altre Chiese, sette Compagnie, e tre Cōfraternita. Vi è un Monasterio di monache Benedettine col titolo di S. Silvestro, ed un Ritiro di Zitelle orfane.

Delli Casali di Monchilebi, e Giardinello.

DA quando l'anno 1433. fù concesso all'Arciv. D. Gio: Ventimiglia di fabricare un Castello nel feudo di Monchilebi, n' hebbe il rescritto Reale di erigerlo, come fece a forma di fortezza con Vallo, e fossato, a difesa de gli abitanti d'attorno. Sono questi al numero di 500. anime governate nello spirituale (che del temporale se n'è già parlato) da un Arciprete presentato dal Marchese di Ragalmici, Padrone cessionario del feudo, approvato, & instituto dall'Arcivescovo di Morreale. La Madrice è dedicata alla Beatissima Vergine, e vi è

un'altra Chiesa dedicata a S. Rosalia, che, prima fosse fabricata la Madrice, era la Chiesa Sacramentale.

Il Casale del Giardinello, vicino un miglio da Monchilebi, appena numera trecento Anime, la sola Chiesa che hà, dedicata a S. Giuseppe, non è Sacramentale, ricevendo quell'Anime i Sacramenti dall'Arciprete di Monchilebi.

Del Casale del Parco, Monasterio del S. Salvatore, Ch. di S. Catald.o, ed altre.

ATtorno il famoso Monasterio Cisterciense di S. Maria di Altofonte, chiamato del Parco, di cui sopra s'è scritto, vi hanno molti fabricate le loro case, e sono quasi mille Anime. Non v'è altra Chiesa, che quella del Monasterio di nova fabrica; mentre l'antica non è più abitata. In questa amministrano li Sacramenti li Monaci, & il Priore pro tempore è il Paroco: tiene attorno una Campagna delle più amene della Sicilia, cō molte Chiese, e Cappelle ne'luoghi de'Particolari.

Nella Badia diMonache Benedettine del Salvatore, dellaTerra di S.Marco, sogetta all'Arcivescovo di Messina, usa Monsignore di Morreale la Giurisdizione Diocesana in ogni occorrenza di Visite Generali, di Creazione di Badessa, & in tutte l'altre occasioni di Spirituale Governo; Si come provede a suo beneplacito l'Abbazia di S. Clemente nella Città di Messina, mentre dal Re Gughelmo II. col beneplacito di quel Metropolitano, fù assegnata alla Diocesi di Morr.

Della Chiesa di S. Cataldo in Palermo, e del Monasterio di S. Anna sopra li Monti vicini al Mon.di S. Martino, sogetti alla nostra Metropolitana, sopra nell'Istoria se n'è scritto a bastanza, per li quali ricorrasi all'Indice.

Delli Feudi dell'Arcivescovado di Morreale.

LI settantadue Feudi dell'Arcivescovado di Morreale si dividono secondo le Camperie, alle quali sono sogetti. Chiamasi Camperia, ò Bagliva, una tal Giurisdizione, che gli Arcivescovi ne'detti Feudi sogliono gabellare, per la quale il Baglivo, ò Campiere, esercita la potestà di carcerare gli Animali, che pascolano, ò portano danno ne'luoghi altrui; e di far pagare determinata pena in denari, secondo la qualità del danno cagionato. Gli spetta pure di fare arrestare quelle Bestie, che vanno errando, senza sapersene il padrone, sopra delle quali provede, secondo le Prammatiche prescritte, & usa altre regioni. Siche tutti li Feudi dello Stato, che quì si segneranno col numero, che hanno nella carta Topografica si dividono in sei Camperie.

I. Sotto la Camperia di Morreale si comprendono 15. Feudi, Caputo nu. 28. Ambleri nu. 30. Moharda nu. 1. Vallecurta nu.29. Renda n. 11. Cannavera n. 12. Giacalone nu.13. Ragalicelsi nu.70. Suvarelli nu.14. Sagana nu. 15. Giardinello nu.16. Monchilebi n. 17. Mandra di Mezzo nu.2. Platti nu. 3. Mirto, ò Sardo num. 18.

II. Sotto la Camperia della Piana delli Greci sono due Feudi. Dandigli nu. 31. Merco nu. 32.

III. Sotto la Camperia del Balletto, sono ventisette Feudi, inclusa l'altra metà diRavanusa. Casale di Galletti nu.20. Ginestra nu.21. Traversa nu.22. Fallamonica nu. 33. Mortille n.23. Chiusa nu.24. Fegotto nu. 4. Dammusi nu. 34. Giancaldara, ò Billieme num. 19. Giambasso nu. 5. Balletto n. 35. Picciano nu.36. Cerasa nu.37.

Al-

Argivocale nu. 38. Pojora nu.39. Malvello nu.40. Tagliavia nu.41.Busambara nu. 42. Ficuzza nu. 6. Cappilleri n. 43. Lupo n. 44. Buxesi n. 45. Cãnavata n. 46. Guadalame, e Scala della Femina n. 25. Pietra lunga n. 47. Perciata n. 48. Ravanusa la metà n. 49.

IV. Sotto la Camperìa d'Alcamo sono tredici Feudi. Ravanusa l'altra metà n. 49. Cammuca n. 50. Fargione n. 51. Desisa n. 52. Stretto n. 53. Sichechi n. 54. Ferracino n. 55. Casal del Conte n. 8. Modica n. 56. Scalilla n. 57. Cademusa n. 58. Ursino n. 59. Cuti n. 60. Mazaporro n. 61.

V. Sotto la Camperìa di Calatrasi sono Feudi numero sei. Calatali n. 62. Carcia n. 63. Balata n. 64. Rocche di Calatrasi con il Castello. n. 73. Sparagiotta n. 65. Sparaglà n. 26. Montagnola n. 7.

VI. Sotto la Camperia di Busachino sono nove Feudi. Bruca n. 66. Tarucco n. 67. Rossele n. 68. Montagna di Cervi n. 27. Galuagno n. 71. Gulfo n. 69. Gibelicanna n. 10. Raja n. 9. S. Blasi ò Terrusio. in tutto n. 72.

Tutti li sopradetti Feudi di nuovo si dividono in più Classi, essendone alcuni, che si chiamano Nobili, e sono quelli, che non essendo stati concessi a nessuno, restano nel pieno Dominio della Chiesa, e nella libera amministrazione de gli Arcivescovi, e questi sono diece.

Altri sono Censionali, e sono quelli, già concessi a Censo ann: li quariconoscono la Ch. in una determinata Somma, e Canone pecuniario, e sono questi in num. 18.

Altri sono stati concessi a Comune, e per Decime; ed altri sono stati cõcessi in parte senz'altra recognizione, che del Foro, in parte pagano Decime e sono num. 5.

Altri finalmente sono stati concessi a Massarìe, e sono questi in num. 39.

Sì che resta a dare una distinta notizia di questa seconda divisione di Feudi.

Feudi Nobili.

I. MOHARDA contiene 400. Salme in circa di terre; 30. ne sono state concesse a Vigne, Giardini, e Chiuse; che ne pagano Decima, e quando Seminano tõboli 20. per Salma. Il resto tutto è nobile di quasi Sal. 10. di Terre lavorative, che con il restante di Rocche, & incoltivabile ò forte, tutte formano un Monte assai aspro, rimpetto alla Città di Morr. che si spicca dalla Valle di Ambleri, e và a finire con Ragalicesi. Li Confini di questo, e di tutti di seguenti, sono li Notati nella Carta Topografica. Non hà case, ne molt'acque, si gabella per onz:155. l'anno.

II. MANDRA DI MEZZO, Feudo nob: di Sal. 110. cioè Sal. 30. lavorative; Il resto è incoltivabile, o forte, come si dice in Sicilia. Stà posto alle falde, e sommità di un Monte, che guarda verso Partenico. Non hà case, ma abondanza d'acque. Si Gabella onz: 190. l'anno.

III. PLATTI, Feudo nob: dà Salme 100. cioè Sal. quasi 30. lavorative, e Sal. 70. Rocche, & incoltivabile. Stà alle pendici, che in Sicilia chiamano spandenti, di un Monte, che riguarda parimente Partenico. Non hà case, ma acque in abondanza, hà un Bosco di Soveri, Quercie, Olive, e simili, che stà sottoposto alli Comuni di Morr. e li Campieri fidano per farvi legna. Hà patito gran diminuzione per l'usurpazioni de'convicini. Si Gabella al presente onz: 150.

IV.

IV. IL FEGOTTO, come chiamano, Feudo nob: di quasi sal. 100. cioè Sal. 63, lavorative, il resto è incoltivabile, o forte. Alla sõmiità nelli confini di Cannavera vi sono li Magazeni della Scala capaci per 600. Salme di frumento, fabricati sopra una rocca, & in faccia della Scala, che si chiama della Corte; stanno come in Fortezza, e picciol Castello, non potendo accostarvisi, che per una sola strada. Fanno vista bellissima, sono però sogetti a gagliardissimi venti. Di questi si serve il Procuratore, detto della Scala. Il restante del Feudo è senza Case, ma con acque copiose. Si Gabella onz: 150.

V. GIAMBASSO. Feudo nob; più di Sal. 700. Questo, per gabellarsi più facilmente, si divide in quattro parti, cioè una si chiama il quarto di Jato, di Sal. 200. si gabella onz: 260. ann. L'altra è il quarto delli Bagnatelli di quasi Sal. 160. si gabella onz: 230. Il quarto, che chiamano di D. Eumilia, di Sal. 160. si gabella per onze 215. Il quarto ultimo chiamato la coda della Volpe, di Sal. 180. si gabella onz: 220. ann. La somma di tutti è onz: 925. è riguardevole singolarmente per l'abondanza delle caccie, e dell'acque. Il fiume Iato, che vi serpeggia ne' confini, gli accresce la fertilità. Fù detto anticamente questo Fiume Bathys, che significa profondo, e tale sempre scorre. non tanto per il suo letto, quanto per l'alte sue rive. Si dice ora Iato dal Monte, e dalla destrutta Città di questo nome. lo ricordano il Fasello: *Dec. 1. lib. 3. cap. 4.* e Cluverio: *Sicil. antiq. lib. 2. cap. 2. n. 5.* Deriva da' molti fonti, che scaturiscono nelli feudi della Chiusa, Ginestra, e Cannavera, dal fiume del Balletto, ed'altri, e passando per li feudi delle Mortelle, Giambasso, Fallamonica, dove fà girare un Molino, e Billieme, sbocca in mare nel mezzo di Calattuvo, e Partenico.

VI. CASAL DEL CONTE. Feudo nob: di Sal. 200. in circa cioè Salme 100. lavorative, il resto Boschi, e lagune, ò margi, come si dice in Sicilia, molte volte attissime al pascolo. Si gabella onz; 250. ann; Il Boschetto di questo Feudo grandemente è dannegiato da' confinati, ultimamente il Campiere di quella Procura, all'usanza degli altri, lo fida. In questo feudo vi è una Vigna di Salme 2. se ne paga alla Ch. onz: 3. ann: Per un altra Chiusa cõ Vigne, se ne esiggono onz: 20. ann. E da un altra novamente concessa onz:... ann.

VII. MONTAGNOLA. Feudo nob; di Sal. 180. incirca, quasi tutte lavorative; ed è a punto, come ne porta il nome, una Montagnola cõ sue pẽdẽze. Non hà case per servizio del feudo. Vi sono due picciole Chiuse, una di pochi tomboli di terra, che paga due quartare di miele, e due rotula di cera; l'altra di sal. 1 1/4. di terre, che paga di censo ann. tarì 6. Il Feudo, riservate le Chiuse sudette, si gabella per onz: 320. l'anno.

VIII. FICUZZA. Feudo nob: da Sal. 260. cioè Sal. 130. lavorative, Sal. 40. di Bosco bellissimo, e giovane, atto per ingrassarvi 200. Porci; il resto paludi, ò Margi, & incoltivabile, ò forte. Non hà case. E' abondante d'acque. Si gabella per onz: 300. ann. Sotto lo scoglio di Busammara vi sono le fosse, ove si raccoglie, e conserva la Neve, e si gabellano ogn'anno, insieme con quelle di Ragalicelsi per onz: 900. oltre li vantaggi, che quì in Sicilia chiamano carnaggi di molti carichi di neve franchi.

IX. RAJA. Feudo nob: di Sal. 200. in circa, cioè lavorative Sal. 180. e Sal. 20. di Boschetto, & incoltivabile, ò forte. Nõ hà case. Si gabella onz: 350. e per esser separato dall'altro Territorio della Chiesa, viene spesso ad esser usurpato, e dannegiato da' confinanti.

X.

X. GIBILICANNA. Feudo nobile, di Sal. 130. in circa, cioè Sal. 100. lavorative, il resto incoltivabile, e Bosco. Stà soggetto, lontano come quello di Raja, alli medesimi danni. Si gabella per onz:310. ann.

Feudi Censionali.

I. RENDA. è Feudo censionale da Salme 560. posseduto da' Monaci Benedettini del Monast. di Morr. Ne pagano ogn'anno alla Ch. onz: 25. Si divide, per commodità d'affittarlo, o farlo lavorare, in quattro contrade, Renda, Caculla, Agrifoglio, e Menta, che tutte contengono di terre lavorative Sal. 180. sono incoltivabili, ò forte Sal. 380. Stà sogetta alli comuni di Morr. ed è tutto in un Monte, e sue pendici, che si spicca da Valle corta, à finire con Cannavera. Si gabella per onz:200. oltre li vantaggi. Nel medesimo feudo v'è di più una Massaria, posseduta dalli medesimi Padri di Sal. 25. di terra; per detta ne pagano le coverture con li terragi soliti alla Chiesa, come l'altre Massarie, che appresso si spiegheranno. Vi hanno Case, ed una chiusa di Salme 4. con Vigne.

II. GIACALONE. Feudo censionale di Sal. 400. cioè Sal. 300. lavorative, e Sal. 100. incoltivabili, e Rocche. Lo possiedono sei Censionarj, che si diranno nel libro a parte di queste notizie, e ne pagano in tutto alla:Ch. onz:8. ann. e carichi 60. di paglia. La Ch. pretende essere il Censo di onz:13. ann. e di Salma 1. di frumento, e tomb: 8. di orgio.

In questo Feudo nella parte di Catignano, anticamente vi era una Chiesa picciola, dedicata a S. Mercurio, ora è rovinata.

III. CANNAVERA. Feudo cension: di Sal. 200. cioè Sal. 23. lavorative, ed il resto incoltivabile, e Rocche, è tutto in un Monte, che hà nel suo seno un piano, dove stà un Marcato, ò Mandra di Bestiami, con quantità d'acque, che lo fanno assai atto per pascolarvi l'Està. Era posseduto da gli Eredi di Cesare Azolino, al presente è degli Er. di D. Sebast. Milazzo, che ne pagano di censo onz:7. ann. si gabella onz:80. e stà sogetto alli Comuni di Morreale.

IV. SAGANI. Feudo cension. di Sal. 250. cioè Sal. 100. lavorative, il resto incoltivabile, e Rocche asprissime, con molte Olive. E' posseduto dal Monast. di S. Martino, ne pagava, insieme con li Suvarelli, pezze 150. di formaggio, s'è convenuto al pres. pagarne onz:6. ann. Si gabella onz:210. in circa.

V. SUVARELLI. Feudo cension. di Sal. 250. di terre, cioè lavorative Sal. 50. ed il resto incoltivabile, è Rocche, che come Sagani fanno un Monte assai aspro, confina col feudo di S. Martino, e con Sagani, E' posseduto dalli medesimi Monaci di S. Mart. che ne pagano le dette onz:6. ann. insieme con Sagani. Si gabella onz:180. in circa.

VI. GIARDINELLO. Feudo censionale di Sal. 150. cioè Sal. 60. lavorative, e 90. incoltivabile, ò forte. Stà nelle pendenze d'un Monte, che riguarda Partenico. Hà buone Case, Vigne, Olive assai, e quantità di Silique, ò Carrubbe. Evvi un Molino, Cartera, e Trappeto per Oglio, con altre commodità. Pagava di Censo onz;28. ann. al presente, per mutua transazione, si augmentò alle onz:50. Era posseduto da gli Eredi di Vinc. Platamone, poi da Leonardo Gianguercio, al pres. lo possiede D. Franc. Barzellini, il quale ne cava da onz:450. ann.

VII. MONCHILEBI. Feudo cenſionale di Salme 90. in circa di terre, cioè 50. lavorative, il reſto incoltivabile, ò forte. Stà pure alle pendenze, o ſpandenti, come ſi dice, di un Monte, che guarda Partenico. Hà una Torre forte, e magnifica, fabricata nel 1433. dall'Arciv. di Morr. D. Giovanni Vintimiglia. Vi ſono anco Magazeni, Trappeto d'oglio; Molino, Cartera, Fondaco, ed altre commodità con un Caſale da 200. fuochi, che ſi ſtà ancor fabricando. Evvi un Oliveto grande, con acque abondanti. Fù poſſeduto da gli Er. di Gio: Pietro Formica, poi da quelli di Alvaro Vernagallo, e di D. Pietro Opezinghi, al preſ. lo poſſiede D. Raffaele Bellacera, Marcheſe di Ragalmici, ne paga di Cenſo onz:40. ann. per l'accordio già fatto col Vernagallo, che l'augmentò a tal ſomma. Se ne cavano onz:500. in circa.

VIII. MIRTO, E SARDO. Sono un Feudo cenſionale di Salme 600. in circa, cioè 200. lavorative, il reſto incoltivabile, ò forte, e Rocche. Hà Caſa, fabricata, come una fortezza di bella veduta, ma che và cadendo. Tiene ancara Magazeni; Trappetto d'Oglio, Molino, con acque abondanti, e perfette. Vi ſono da 10. mila Alberi d'Olive, con altri di Boſco. Era poſſeduto da Emilio Imperadore, e ſuoi Eredi, al preſente è poſſeduto da D. Franceſco Opezinghi, Conte di Villalta, che ne paga il Cenſo di onz:16. ann. ſe ne cavano più di onz:700. ann. di tal cōceſſione ſe ne pretēde dalla Ch. la nullità nel Trib. della R. Mon.

IX. BILLIEME, E GIAN CALDARO Feudo Cenſionale di Sal. 450. in circa, cioè 200. lavorative, delle quali al preſ. ne ſono conceſſe gran quantità a Vigne; il reſto è incoltivabile, e Rocche. Hà Caſe buone, Terre, Magazeni, e Fondaco, al preſ. inabitabile, & una Vigna grande. Era poſſeduto da D. Fabio Bologna, al preſente lo poſſiede D. Franceſco Bologna, che ne paga l' ann. di Cenſo onz:120. egli ne cava onz:700. in circa.

Si preteſe la nullità della prima conceſſione dall'Arciv. Cardin. Coſimo Torres, e nell'ann. 1638. Si venne ad agiuſtam. augmentandoſi il Canone a detta ſomma, con pagare onz:400. contanti, & eſſendone venuto l'anno ſeguente, com'era frà patti, il conſenſo Pontificio, fù ſtabilito da' Delegati Apoſtolici di doverne reſtare la perpetua memoria in una lapida marmorea, che al preſente ſi vede ſopra la Torre.

X. MORTILLE. Feudo Cenſionale di Sal. 200. in circa, cioè lavorative Sal. 180. il reſto incoltivabile, ò forte, e Rocche. Stà alla punta della Montagna di S. Coſmano ſotto Jato. Hà caſamento grande con magazeni, fondaco, ed altre commodità, & una Vigna di Salme 4. in circa. Era poſſeduto da gli Eredi di Andreotta Lombardo, al preſ. lo poſſiede il Collegio della Comp. di Gieſù di Trapani, che con l'augmento del Cenſo, in virtù di Concordato già fatto, ne paga per ragion di proprietà alla Chieſa onz:40. ann. ed il Collegio ne cava onz:360. in circa ann. oltre il fondaco, che ſi gabella onz:40. e la Vigna, che rende Botti 60. di Vino in circa.

XI. CHIUSA. Feudo Cenſionale di Salme 90. in circa, cioè lavorative 60. il reſto incoltivabile ò forte. Stà ſotto il Monte della Pizzuta, dalla parte di Ponente; hà commode Caſe, Vigna, e Giardino, ed abbondanza d'acque, che precipitandoſi da una ſommità formano vaghiſſimo padiglione. Hà due Molini, Paratore, e Cartera. Era poſſeduto da gli Eredi di Capitan Incontrera, al preſente dal Principe di Valguarnera, dal Marcheſe di Re-Giovanni, e dalla Conteſſa di Prades; che ne pagano onz:60. ann: ſe ne cavano onz:460. in circa ann.

Si

Si pretese la nullità della prima concessione dal Cardin. Arciv. D. Cosimo Torres contro D. Catarina Arrighetti, che allor possedea, e nel 1634. si devēne a transazione, e delle onz:25. augmentossi il Censo fino alle onz: 60. e Sal. 12. di frumento ann: & onz: 400. una sol volta. Il frumento s'accollò poi pagarlo l' Università della Piana. Del concordato ne venne il consenso Apostolico, con l'ordine, che la medesima Bolla si scolpisse in Tavola marmorea, perpetuo monumento, in una Parete delle Case di detto Territorio, e così fù eseguito.

XII. TRAVERSA. Feudo Censionale da Sal. 180. cioè lavorative 90. il resto incoltivabile, ò forte, ò margi. Era posseduto da gli Eredi di Giuliano Valdaura, al presente da D. Pietro Pizzuto Barone della Carubba, e fratelli, che ne pagano alla Ch. onz:8. ann. hà casamento mediocre. Si gabella onz:240.

XIII. GINESTRA. Feudo Censionale di Sal. 300. in circa, cioè lavorative 160. il resto incoltivabile, e Rocche. Era posseduto da gli Eredi di Antonino S. Stefano, al presente si possiede da D. Luigi Rigio Prencipe di Jaci, che ne paga di censo di proprieta alla Ch. onz:15. ann. Vi sono Case, Magazeni, e Chiuse con Vigne, ne cava da onz:450. ann.

XIV. CASALOTTO DI GALLETTI. Feudo Censionale di Sal. 220. in circa, cioè lavorative Sal. 80. il resto incoltivabile, ò forte, e margi. Lo possedeano gli Eredi di Aless. Galletti, oggi lo possiede D. Gasp. Platamone, che ne paga alla Ch. onz:30. augmentato a tal somma per concordato, fatto trà Alessandro Platamone Barone di Cutò, e l'Arciv. D. Luigi Torres primo, nel 1574. Si gabella onz:260. hà casa picciola per commodità della Mandra.

XV. GUADALAME; e SCALA DELLA FEMINA è un solo Feudo cēsionale di Sal. 300. in circa, se bene stà ora diviso trà due Padroni; cioè la parte chiamata Guadalame salme da 140. al pres. posseduta da D. Gio: Pietro Sollima, e Galletti Marchese di S. Marina; e Monast. di S. Clara di Bivona e quella chiamata la Scala della femina da Sal. 160. tutte lavorative, al presente la possiedono li PP. Giesuiti del Collegio di Mor-reale, ottenuta da potere di D. Matteo Spatafora, tutte due sono con commode Case, trà loro vicine. Fù concesso ad Onofrio Ribera per l'annuo censo di onz:6. 15. li Padroni ne cavano da onz:300. ann.

Due altissimi Monti, uno in questo Feudo della Scala, l'altro della Cometa nel Casalotto, sono divisi in maniera, che nel mezzo vi lasciano, quanto frequentata, altretanto malagevole via, con un miglio di pericolosa discesa, e salita, che perciò si dice la Scala, restando a man destra un orrendo precipizio. A piè di detto Monte della Scala vi scaturisce un fonte freschissimo, ma dannoso, che precipitandosi da quelle altissime balze, dona principio al Fiume di Pietra lōga, il quale accrescendo quello di Belice, vi perde il suo nome. Evvi, prima d'entrar nella scoscesa via, una picciola Chiesa di nostra Signora della Scala, ove li Greci della Piana ogn' anno, nel Martedì dopo Pasqua, vi fanno la Festa.

XVI. SPARAGIA. Feudo di più di salme 420. quasi tutte lavorative, cioè Salme 320. di quà del fiume di Calatrasi, e Sal. 100. passato il fiume, che fanno la Sparagiotta, della quale si dirà nel feudo delle Rocche di Calatrasi. Fù di Anna Fenori, al presente è del Collegio di Palermo de' PP. Giesuiti, che ne pagano di Censo onz:20. ann. e ne cavano onz:400. in circa. Se ne tentò gli anni passati la nullità della Concessione, & ancor ne pende il Giudicio.

XVII. MONTAGNA DI CERVI. Feudo Cēsionale da Sal. 150. cioè Sal. 40. lavorative, il resto incoltivabile, ò forte, e Rocche. Sovrasta da Tramontana alla Terra

 di

di Busachino; abonda d'acque; non ha case. Lo possiede la predetta Univer. sità per comuni, e ne paga onz:7. ann. e ne può cavare onz:70. in circa ann.

XVIII. GULFO, o FICARAZZE. Feudo di Sal. 60; in circa, l'erba delle quali è censita, per la quale se ne paga onz: 4. 12. di censo ann: alla Chiesa, le terre poi tutte costituiscono una Massaria di Arat: uno; sogetta alli soliti dritti, e terragi, come l'altre Massarie, vi sono chiuse con Giardini, che pagano decima; si possiede dall'Eredi di Antonino Biga, e la Chiesa ne pretende la nullità della concessione. Evvi verso il Territorio di Chiusa un Molino posseduto dal Marchese di Giuliana hora rovinato, che ne paga alla Ch. tt. 12. ann.

Oltre li sudetti Feudi censiti, vi è la Massaria di Catignano nel feudo della Cannavata, la quale è parimente censionale, da Sal. 125. cioè Salme 75. lavorative, il resto incoltivabile, ò forte; confina con Guadalame, Ducco, e con lo strasatto dello stesso feudo. Al presente ne possiedono una parte li Monaci Benedeitini di Morreale, e l'altra parte D. Lucrezia di Franco, che ne pagano di censo ann.onz:12. ed essi la gabellano, chiusa, e strasattata, per onz: 130. ann.

Vi è parimente il fondaco di Bonadia nel feudo di Desisa, al quale è aggregato aratato uno di terre, di Sal. 30. in circa, e molti Alberi attorno, al pres. gli Er.di D. Gio: Vinc. Tornamira Bar. di Giaconìa, ne pagano di censo ann. nella Procura d'Alcamo onz:4. ed esso ne cava da onz:100. ann:la Chiesa però pretēde il solo fōdaco cō una picciola Chiusa, e nō dette terre, essere cēsito.

Delli Feudi concessi a Decime, & in parte à Communi, e con la sola recognizione del Foro.

I. AMBLERI. Feudo da Sal. 150. incomincia dalli confini di Palermo, e và a terminare con la Valle del Fico, e verso tramontana, e maestro, confina col fiume Oreto, e feudo del Caputo, a vista della Città di Morreale. E concesso tutto, fuor che Sal. 18. a Vigne, e Giardini, ne pagano alla Ch. Decima, così di Vini, come di frutti, & Olive, e quando Seminano tomboli 20. per Salma. Vi è una Massaria di due quarti di Aratato, consistente nelle sudette Salme 18. con Casa, e Torre, posseffa da gli Eredi di Angelo Maglia, al presente di D. Anna Vela, che ne paga li terraggi soliti nella Procura d. Morreale, e delle chiuse in detta Massaria con vigne, olive, ed'altri ne paga decima, come sopra.

II. CAPUTO. Feudo di Sal. 300. in circa, cioè Sal. 100. al declive più fertile, e basso del monte, che contiene la Città medesima di Morr. e si stende sino al fiume Oreto, ivi nominato volgarmente fiume lato; questa parte è concessa tutta per Giardini, Vigne, Oliveti, e simili, che pagano la Decima alla Ch. e quando seminano, tomb. 20. per Salma. Altre Sal. 50. del feudo sono alla sommità di detto Monte rimpetto Pal. e sono ancora date a Vigne, e Giardini, che pagano, come sopra. Delle altre Salme 150. ve ne sono solamēte Sal. 21. lavorative, l'altre sono incoltivabili, e Rocche, che fanno un Mōte alto, & aspro, che sovrasta alla Città di Morreale, e si stende sino al fonte del Gabriele, chiudendo dentro di se il Castellaccio, ove confina col feudo di S. Martino. Sono possedute queste Salme 150. di terre, che fanno quasi tutto il Monte, dalla Città di Morreale, senza pagar cosa alcuna alla Chie-

sa,

ſa, ma ſolo con la ſogezione al Foro, ed alli Comuni di detta Città, potendovi ogni Cittadino paſcere dentro dieci animali, di qual ſorte li piace, ſenza però farvi Mandra, o Marcato, nè Pagliaro. Con tal ſogezione ſi gabella onz: 70. ann. confina col Territorio di Palermo, e con S. Martino.

Delli Giardini, che ſono nella parte più baſſa, e piana di queſto feudo, dove ſono molte Caſe abitate, & anco delli Giardini di Valle Corta, Ambleri, e Moarda, ve ne ſono alcuni, che non pagano Decima, ma ſolo debole Cēſo.

III. VALLE CORTA. Feudo di Salme 700. in circa, cioè da Sal. 200. conceſſe a Vigne, Giardini, Oliveti, e ſimili, che ne pagano Decima, e terragioli, quando ſeminano; il reſto, cioè Sal. 500. in circa, fanno un Monte aſſai aſpro; ſi ſpicca dal Caputo, e va a terminare col feudo di Renda, e dalla parte di Maeſtro con li feudi Savarelli, e Sagani. È poſſeduto dalle Monache Benedettine di S. Caſtrenſe di Morreale, ſenza riconoſcere la Chieſa in altro, che nel foro; ve ne ſono da Sal. 20. in circa lavorative, il reſto è incoltivabile, ò forte, e Rocche. Stà ſogetto alli comuni di Morreale, ed oltre di ciò le ſudette Monache lo gabellato onz:70. ann. in circa.

Vicino queſto feudo vi è il luogo, o Maſſaria in Rēda, detta di ſopra, de' PP. Benedettini di Morr. chiamato, ſecōdo il Faſello Miſiliāduni, ove hà origine l'ameniſſimo, e famoſo fiume Oreto, così chiamato da Vibio Sequeſtro, ed'Eleutero da Tolomeo, (bēche s'opponga il Cluverio) il quale arricchito dall'acque di Giacalone, Ragalicelſi, Cāmizzari, Piro, Parco, Ambleri, e da altre, fecōdando la Conca d'Oro della Cāpagna Palermitana per lo ſpazio di 8. miglia in circa, sbocca in Mare vicino il lato deſtro della feliciſſima Città di Palermo; Più diſtinte notizie di queſto Fiume poſſono leggerſi preſſo il Faſello, *Dec. 1. lib. 8. fol.* 191. 2. *edit.* Cluverio: *Sicil. antiq; lib.* 2. *cap.* 3. *fol.* 277. Inveges *t.* 2. *de gli Ann. di Pal. nell'appar. cap.* 4. *fol.* 40, e 42.

In queſto Feudo vi era una Chieſa dedicata a S. Elia, dalla quale ne preſe la denominazione la Contrada attorno; oggi è deſtrutta; e vi era pure il Caſale de' Saraceni nominato Bulcar, oggi parimente deſtrutto; ſe ne cōſervano li veſtigij del nome in un loco, detto Bugarra.

IV. MERCO. Feudo delli comuni delli Greci della Piana, conceſſo loro, cō pagarne Decima, come ſi lege nella Conceſſione della Piana, ſtampata quì appreſſo. È di Sal. 150. in circa, per il più forre, e rocche, che contiene la Terra, e'l Monte della Pizzuta, e la Pianura tutta, dove confina nel Caſalotto di Galletti, &c. Vi hanno i Greci Albaneſi Vigne, e Giardini. Vi ſeminano, e fanno paſcolare Animali, cō pagare Decima di tutto, anche de' frumēti, che ſeminano.

V. DANDIGLI, ò AINIDINGLI. Feudo delli communi di detti Greci Albaneſi, & è di Sal. 200. in circa, per la maggior parte Monte, e Rocche, che confina col Merco; &c. Vi hanno li medeſimi Albaneſi Vigne, e Chiuſe, vi ſeminano, e fāno paſcere Beſtiame, e di tutto pagano la Decima, come ſopra.

Oltre li ſoprad. feudi Decimali, vi ſono nella contrada di S. Maria di Gieſù, e contrada del Gabriele alcuni luoghi, e vigne, per iſpecial conceſſione, e Privilegio del Rè Guglielmo II. ſotto la Giuriſdizione e dominio diretto della noſtra S. Ch. alla quale pagano Decima, & alcuni cēſo, bēche appajano, e ſiano ſituituati vicino, e nel mezzo del Territorio di Pal. Di queſti, che ſono al n. di 8. e de' loro Poſſeſſori ſe ne darà, come dell'altre coſe, nel Libro a parte ogni particolare notizia.

Delli Feudi conceſſi a Maſſarie.

LA conſuetudine, di conceder li Feudi a Maſſarie nell'Arciveſcovado, è molto antica; da quando però foſſe ſtata introdotta, non ſi sà.

Maſſarie ſi dicono quelle quantità di Terre, conceſſe dalla Chieſa a' Particolari a modo di Enfiteuſi perpetua, con patti però, & oneri molto differenti da gli ordinarj contratti Enfiteotici. La quantità delle Terre conceſſe ſi miſura con alcune porzioni, che chiamano Aratati, coſtando ordinariamente ogni Aratato di ſalme 25. di Terre. Non oſſervavaſi anticamente nell'Arciveſcovado queſta regola di determinata miſura, e perciò nella maggior parte ſono di Sal. 30. 35. 40. 50. ſino a Sal. 60. e 100. Si può dividere ogni Aratato in quattro Quarti, e queſti ſi ſuddividono in altre porzioni più picciole. Gli Enfiteuti, ò Maſſarioti, nõ poſſono coltivar le terre conceſſe, che in ſoli Seminerij, e ne pagano alla Chieſa due ſpecie di dritti. Alcuni ſono certi, ed invariabili, come un annuo, e perpetuo Canone di frumento, ed orgio, che ſempre ſeminando, ò nò, ſi corriſponde alla Chieſa in quella quantità, che ſopra ogni Aratato ſi trova ſtabilita, e preſcritta in ogni Procura: e queſto cenſo ſi chiama volgarmente ragione di Copertura, ò di Aratato. Certo parimente è il dritto di Secrezia, che è la quantità di tomb 4. di frum. che ſi pagano per ogni Aratato, a riſarcimento delle ſpeſe, che ſi fanno ogn'anno dalla Ch. nel mandare il Governatore, ò Procuratore Generale, e Maſtro Notaro della Menſa, con li ſtimatori, e Soldati, a girare tutto lo ſtato, e ſtimarvi li ſeminati, ove notando quãto devono, ſe ne mandano poi le note ad ogni Procuratore la ſua, per l'eſigenza delle dovute ragioni. Paga di più ogni Maſſaria annualmente per riconoſcenza di Vaſſallagio una Gallina, che ſtà ora aſſegnata al Procuratore Generale. Gli altri dritti ſono incerti, e variabili, ſecondo la quantità di quello ſi ſemina. Di queſti ſono quelli, che ſi chiamano Giunte, cioè addizioni alli dritti del cenſo annuo, e ſiſſo delle Coperture, e ſi eſigono per ragione di Decima. Si pagano per quel ſopra più, che ſi ſemina, oltre la quantità delle Terre affrancate in ogni Aratato, come diſtintamente ſpiegheraſſi nelle Procure. Dritto incerto anco è il nominato in Sicilia di Reſtuccia (Reſtuccia è quel ſecco delle ſpighe, che reſta dopo la Meſſe) conſiſte in Sal. una di frum. per ogni Aratato, che ſi paga, oltre gli altri dritti, per ogni poco, che ſi ſemina.

Sì che li 39. Feudi, conceſſi a Maſſarie, ſi dividono in cinque Procure, di Morreale, del Balletto, di cui è parte la moderna Procura della Piana, della Scala, di Baſachino, e di Alcamo. Si chiamano Procure quei Magazeni, coſtrutti in diverſe parti dell'Arciveſcovado, per haver li Maſſarioti più vicina la commodità di portarvi il frumento, che devono; quelli però della ſudetta procura, nominata, d'Alcamo, per la vicinanza del luogo, reſtano in arbitrio degl'Arciveſcovi in qual parte, ò Maſſaria di detta Procura debano coſtituirſi per riponervi il prodotto ann: che, ſi eſige, per non eſſere ancora finiti li Magazeni, già incominciati nel ſtrafatto del feudo di Modica.

Non tutte le Procure eſiggono la ſteſſa quantità, nè tutti li Feudi, e Maſſarie, a quelle aſſegnate, pagano del medeſimo modo, come meglio ſi conoſcerà in queſta ſuccinta notizia delle Procure, e Feudi a loro aſſegnati.

Tutte le maſſarie però in ogni ripartimento di dette Procure ſono conformi nel *jus paſcendi*, che ogn'una gode in comune nell'altre; cioè nelle ſole

Terre vacanti,che vi restano non seminate, e nel strasatto dello stesso Feudo, ed in quella qualità,e quantità di Bestiame,che per ogni Aratato è concessa. Si come l'Erbagiero del Feudo gode parimente in comune del pascolo in tutti detti vacanti, e nello strasatto.

Ordinariamēte in ogni Feudo di questi,oltre le Massarie,la Chiesa vi possiede riservata per sè una porzione di Terre,che chiamano Strasatto,e serve,acciò il Gabelloto, a cui si affitta l'Erba, e dello strasatto, e delli vacanti d'ogni Massaria, havesse un luogo fisso, tutto suo, per farci il Marcato della Bestiame,ed il restāte per poterselo seminare, ò tenerlo ad'erba a sua volontà. Quindi li Massarioti hanno libere da tal sogezione quelle sole Terre, che seminano, o che fossero chiuse per loro particolare uso,delle quali ne pagano annuo Censo pecuniario alla Chiesa.

Si chiamano Marcati quelle terre destinate per farvi Mandra, e ritirarvi Bestiame. Possono parimente li predetti Erbaggieri guardare sino a certo tempo l'Erba delli strasatti,per lasciarla crescere,nel qual tempo nō possono nè essi,nè li Padroni delle Massarie pascervi li loro Animali. Può ogni Padrone di Massaria designare un pezzo di Terra a guardarsi per fieno, secondo il bisogno della sua Massaria, ed allora ne sono potrà pascolarvi. Questa a suo tempo cioè fino alli 15. di Marzo si può rimitare,e passando detto termine, dall'Erbaggiero si misura, & è obligato il Massarioto pagare il prezzo di quell'Erba all'Arrendatore, ò Erbaggiero, a ragione di onz: 1. per Salma, o quello che concerteranno.

Non possono li Padroni delle Massarie far pascolare ogni sorte di Animali, come Porci, Pecore, ed altri espressamente prohibiti, nè in quel numero, che vorranno, senza accordarsene con l'Erbaggiero della Chiesa. Può solamēte tenervi al pascolo franchi tutti li Buoi, e Genconi della Torta (sono quei Tori giovani allora castrati, e non ancora posti al travaglio) li quali bisognano per lavorare le Terre di quella Massaria. Può anco tenervi quattro Cavalle di armento per ogni Aratato, e tutte le Bestie ferrate per uso della Massaria, e dodeci Vacche per Massaria, pagandone tt. 6. per ogn'una all'Erbaggiero, e se vuole tenervene più, è bisogno accordarsene col detto. Le Vacche però atte a lavorare, le quali non si mungono, non pagano dritto alcuno.

Tutti li Padroni di Massarie, ed Erbaggieri, ò Gabelloti delli Feudi dell'Arcivescovado, sono obligati macinare tutto il framento, che si consuma ne' loro arbitrj, nelli Molini dell'Arcivescovado, con pagare li soliti dritti di Moliture. Si che, dopo l'informazione comune, resta di darne le particolari notizie delle Procure, e loro ripartimenti.

Delli Feudi concessi a Massarie nella Procura di Morreale.

LE Massarie delli feudi, assegnati a questa Procura, sono obligate pagare per ogni Aratato di terre, seminandovi, o nò, sempre Sal. 2. e tom. 3. di frumento, e Sal. 1. d'orgio, per ragione di censo annuo, fisso, ed invariabile, il quale si chiama Ragione di Copertura, ò di Aratato; Vi si possono seminare sal. 3. per Aratato, franche da ogni dritto. Di quanto si semina più delle 3. salme, paga per ogni tre salme, che vi si seminassero, una salma di frum. e seminandosi oltre le salme 3. seminate di più, altri tomb: 4. si paga altra sal; una, ancorchè non arrivi alla quantità di altre sal. 3. di seminato, e questo si chiama il Dritto di Giunte. E questo è solo quando semina il Padrone delle Massarie, che n'è stato investito dalla Chiesa. Quando però vi seminano li Gabelloti, ò altri, che

non

non ne hanno preso il consenso, ò approbatione dalla Chiesa, che si chiamano Paraspòli, allora questi pagano di dritto una salma per ogni salma di seminato, senza affrancamento, oltre la sudetta ragione dell'Aratato. Han tempo li detti Gabelloti di domandare detto consenso fino alli 6. di Decembre, giorno di S. Nicolò Vescovo, e pagano certi dritti per la recognizione, che fanno. Nel resto le Masarie di questa Procura nō pagano ragione alcuna di Restuccia.

I. RAGALICELSI è l'unico Feudo, che stà assegnato a questa Procura, oltre le Massarie de' PP. Benedettini in Renda, di Arat. 1. di sal. 25. e quella de gli eredi di Angelo Maglia in Ambleri, di mezzo Ar. di sal. 18. che corrispondono li Terraggi a questa Procura, e di dette Massarie già se n'è parlato, ove si descrissero li feudi di Renda, ed Ambleri.

Di più entrano in questa Procura li terragioli delli seminati, che si fanno nelli comuni, Vigne, Giardini, ed altri luoghi di Morreale, che pagano sal. 1.4. per ogni salma di seminato, a causa, che questi non pagano la ragione dell'Aratato.

Ragalicelsi dunque è Feudo di sal. 450. in circa. Lo strasatto è di Sal. 300. cioè lavorativo sal. 60. il resto incoltivabile, e Rocche, che insieme con l'Erba delle Massarie si gabella onz: 240. ann. oltre le fosse della neve, che come si disse in Busammara, si gabellano onz: 900. oltre gli altri vantaggi di proventi, che chiamano Carnaggi. In questo feudo vi sono quattro Massarie, cōsistēti in cinque Ar. con 2. chiuse con vigne, che pagano il censo ann. alla Chiesa.

Delli Feudi concessi a Massarie nella Procura del Balletto.

LE Massarie di questa Procura sono obligate pagare per ogni Aratato, seminādosi, ò nò, Sal. 4. di frumento, e Salma 1. d'orgio, ogn'anno per ragione di coperture. Vi si può seminare franco sal. 3. per Aratato; di quel, che si semina di più, sono obligate, per ogni trè Salme, pagarne una salma per ragione di giùte, come sopra, e questo quando semina il Padrone, ma seminando altri senza il consenso della Ch. che come si è detto, si chiamano Paraspoli, questi pagano salma per salma senza affrancamento.

Di più per ogni poco che si semina, sia del Padrone, o pure delli Paraspolari, vi è obligo pagare sal. 1. per Aratato, oltre le Coperture, e questo si chiama dritto di Restuccia.

Ancora ò seminano, o nò, pagano tumboli 4. di frumento per ogni Aratato, e si chiama il dritto di Secrezia.

Di tutti li vacanti la Chiesa ne resta Padrona, e li gabella, come sopra.

Quindeci sono li Feudi concessi a Massarie in questa Procura, oltre la metà del feudo di Ravanusa, restando l'altra metà assegnata alla Procura d'Alcamo, qui però si descriverannò unite.

Alcune delle Massarie di questa Procura, per ritrovarsi molto vicine della Piana delli Greci, sono assegnate a quella Procura, modernamente eretta.

I. RAVANUSA. Feudo di Sal. 1310. in circa. Non v'è strasatto, nè Marcato, ma l'Erba delli vacanti delle Massarie stà gabellata per onz: 214. ann.

Contiene due Massarie di Arat. 36. e due quarti, e di queste una è grādissima di Arat: 31. e più di sal: 1200. comprese le terre unite, che sono nel feudo di Mazzaporro,

II. CALATALI, Feudo di Sal. 500. confina da una parte col fiume della

Fat-

Frattina, che in un angolo di detto feudo si congiunge con quello di Calatrasi, che indi in poi prende il famoso nome di Belice dal vicino, e destrutto Casale de'Saracini Belich, ed accresciuto da molti altri fonti, e fiumare, diviene uno de' più grandi fiumi della Sicilia, e sbocca a mare nella spiaggia meridionale, nelle campagne della celebratissima, e distrutta Città di Selinunte, sotto Castelvetrano, che lascia a man destra. Nominavasi anticamente questo fiume *Hypsa*: la moltiplice origine, e lungo corso è largamente descritto dal Fasello: *Dec.* 1. *l.* 6. *c.* 3. *circa finem. Cluver. Sicil. antiq; lib.* 1. *cap.* 18. *circa fin. fol.* 230.

Lo strasatto di questo feudo sarà da Sal. 150. cioè Sal.70:lavorative, il resto incoltivabile, ò forte, e Rocche. Stà unito con lo strasatto della Carcia, ch'è nella parte superiore, restando egli nelle pendici, ò come si dice, spandenti, e parte inferiore di un Monte, verso il Territorio della Gibellina, e stà gabellato per onz: 200. ann; è diviso in nove Masar. di Arat. 9. ed'un quarto di terre con una chiusa, che paga il censo ann:alla Ch.

III. CARCIA: Feudo di Sal. 360. lo strasatto è da Sal.10. di terre lavorative. Stà congiunto con quello di Calatasi, e si gabella con l'Erba del restante per onz: 130. ann; è diviso in sei Masarie di Aratati novi di terr. con 3. chiuse, che pagano il censo ann. alla Ch.

IV. BALATA. Feudo di Sal. 560. lo strasatto è di Sal. 6. col suo marcato, e solo sal. 4. ne sono lavorative. Si gabella con l'Erba delli vacanti onz:100. ann. contiene otto Masarie di Aratati 17. di Terre con 3. chiuse, che pagano il cẽso ann:alla Ch.

V. LE ROCCHE DI CALATRASI. sono feudo di sal. 220. oltre sal; 102. della Sparagiotta, ad esso aggregata; incomincia dal bellissimo Ponte sopra il fiume di Calatrasi, e camina ragirandosi attorno le rocche, del Castello. Lo strasatto è da Sal. 80. cioè sal:70:lavorative, il resto incoltivabile, e Rocche. Stà gabellato cõ l'Erba delli vacanti, e della Sparagiotta, che a dette è unita per onz: 100. ann.

Del Castello di Calatrasi, altre volte fortezza, ed abitazione de' Saracini, ora destrutto, così ne scrisse il Fasello: *Dec.* 1. *lib.* 10. *cap.* 3. *fol.* 233. 2. *ed. lato Calatrasis ad meridiem, Arx hodie, sed Sarracenicum olim Oppidum, ex vestigijs adhuc cognitum, in Rupe in acutum surgente, undique praecisa, ad pass. mill.* 10. *succedit, in qua Cadaver hominis Gigantis anno Salutis* 1550. *fuisse repertum, lib.* 1. *meminimus*. Stà situato sopra un grande scoglio, che attorno tiene Rocche altissime, che gli servono in vece di forti muraglie, ove per una sola parte può penetrarvisi. Racchiude in se da Salm. 20. di terre, benche sassose, fecondissime.

Queste Terre, col Castello, benche situate in questo Feudo, sono però separate da quello, e sono nobili, cioè sogette immediatamente alla Chiesa, che le gabella per onz: 65. ann. E vi hà constituita una delle Cemperie, già sopra descritte, con la sogezione di sei feudi, e si gabella onz. 15. ann.

Sono in questo feudo trè Masarie di trè Aratati di terre.

Nella Sparagiotta, un tempo parte della Sparagia, ora però aggregata a questo Feudo, si contengono trè Masarie di Arat. due, e mezzo, di terre, le quali hanno ancora il *jus pascendi* nel feudo della Sparagia.

VI. MALVELLO, O' GALIELLO: Feudo da Sal. 500. Non hà strasatto, ne Marcato; ma l'Erba delli vacanti si gabella onz: 100. ann. si divide in quattro Masarie di 14. Aratati di terre.

Di

Di più vi è una chiusa da sal: 10. di terre lavor: aggregata col Molino di detto feudo, che unitameete furono concesse a censo per: onz: 30. ann: e alli possessori rendono più di sal: 65. di frum: ann:

VII. POJORE. Feudo di sal: 340. Havea lo strasatto di sal: 10. con Marcato, modernamente però, essendo devoluta alla Chiesa la massaria di Firmatura di Arat: 2. restano questi aggregati allo strasatto di detto feudo, mentre non sono concessi, e si gabella con l'erba delli vacanti onz: 100. ann:

Contiene quattro Massar: inclusa la sopradetta di Firmatura devoluta, tutte di Arat. novi di terre, ed'una chiusa grande nella Mass: della Patria, che paga il censo ann: alla Ch.

VIII. PIETRA LONGA, ò ROCCACCIO ROSSO, Feudo di Sal. 700. in circa, chiuso quasi tutto da una sola Massaria di 13. Aratati lo strasatto è di sal: 25. con bellis. Marcato, che con l'erba del restante del feudo si gabella onz: 260. ann:

Contiene una chiusa grande con vigne, e giardino, di sal: 19. ne paga di censo onz: 38. ann;

IX. ARCIVOCALE. Feudo da Sal. 900. Lo strasatto è di Sal. 16. col Marcato, il quale con l'erba delli vacanti si gabella onz: 260. ann. E' diviso in undeciM assarie di 25. Aratati cō due chiuse, che pagano il cēso ann: alla Ch.

X. TAGLIAVIA. Feudo di Sal. 450. in circa Lo strasatto è da Sal. 80. quasi tutto lavorat: che si gabella con li vacanti onz: 238. si divide in sette Massarie di dodeci Aratati, e mezzo cō due chiuse, con vigne, che pagano il censo ann: alla Ch.

XI. BUSAMMARA, ò CASALE. Feudo di Sal. 310. in circa, la maggior parte di questo feudo stà posto sopra un aspro Giogo di Monte, che da trè parti a quei, che lo guardano di lontano, rassembra lavorato dall'arte, a guisa d'una gran muraglia di Città; sopra questo Monte vi era un Casale di Saraceni detto Calatabusamar, del quale così ne scrive il Fasel, 1. *Dec. lib.* 10. *cap.* 3 *fol.* 233. 2. *edit. Deinde ad aquilonem p. m.* 6. *mons est tota Regione notissimus, & ingens, Basamar Sarracenicè appellatus: ad cujus verticem Sarracenorum olim erat Oppidum, Calatabusamar nominatum, hodie jacens; cujus etiam nunc cernuntur vestigia:*

Hà strasatto da Sal. 50. sole Sal. 10. lavorative, che con li vacanti del feudo si gabella onz: 90. ann; è diviso in quattro Massarie di sette Aratati, e mezzo di terre.

XII. LUPO. Feudo di Sal. 270. contiene una sola Massaria di Ar. 2. Sal. 70. in circa. L'altre Sal. 200. cioè 120. lavorative, ed il restolagune, ò margi, incoltivabile, e forte, sono della Ch. quale strasatto, cō l'erba della Massaria lo gabella onz: 410. ann. In questo feudo vi sono molte conserve d'acqua per bevervi le Bestie. Si fecero per commodità de gli Armenti delle Cavalle Regie, che quì pascolavano, e che poi per ordine del Rè Filippo II. si abolirono.

XIII. CAPPILLERI. Feudo di Sal. 285. in circa; lo strasatto è di Sal. 250. cioè Sal. 50. lavorative, e Sal. 200. fanno Bosco, e Montagna, e Vallate copiose di Quercie, ed altri Alberi di Ghiande, con abbondanza d'acque, che ingrassano da 600. Majali l'anno; si gabella con l'erba della Massaria onz: 220. ann.

La sola Massaria, che contiene, di gran sogezione a questo feudo, è detta di S. Vito, per una Chiesa di questo Santo, ora rovinata; è di Arat. 1. Sal. 35. in circa.

Il Bosco del Feudo, serve alli bisogni di tutte le Massarie dell'Arcivescovado, per provedersi del legname, atto agli arnesi dell'Agricoltura, ed anco del legno morto per ardere, vi bisogna per valersene della licenza scritta del Procur. Gener: della Mensa.

XIV.

XIV. BUSESI. Feudo di Sal. 255. la maggior parte cioè Sal. 180. riservata alla Ch. che se ne serve per strasatto. Sal. 90. lavorative, e Sal. 80. Bosco, il resto incoltiv., e lagune, ò margi. si gabella onz. 355. ann. Serve il Bosco per li bisogni delle Massarie, come quello di Cappilleri, e per ingrassare da 400. Majali l'anno.

In questo faudo vi è una Chiesa di nostra Signora della Pietà, fù un tempo habitata da Religiosi; al pres. è destrutta; contiene due Massarie di due Aratati di terre.

XV. CANNAVATA. Feudo di Sal. 470. incluse le sal: 125. di Catignano, che sono censite, come sopra si è detto; lo strasatto è di Sal. 100. cioè Sal. 70. lavorative, il resto lagune, o margi, & incoltivabile, con li vacanti si gabella onz. 270. ann. cõtiene trè sole Massarie di Aratati sei cõ chiuse con vigne, che pagano il censo ann: alla Chiesa.

XVI. PERCIATA. Feudo di Sal. 120. Il terreno per la quantità dell'acque, è fertilissimo, ed ottimo a maraviglia per il pascolo degli Animali. Consiste tutto in una sola Massaria. Sono li dritti di questa Massaria diversi dell'altre, mentre non paga altra cosa, che una salma per salma, di quello si semina, o dal Padrone, ò da Paraspolari. Non vi hà la Chiesa strasatto, ne Marcato, e l'erba delli vacanti la gabella da molti anni a questa parte allo stesso Padrone per onz: 65. ann.

Delli Feudi concessi a Massarie nella Procura della Scala.

LE Massarie sogette a questa Procura, e nell'obligo di quello, che devono pagare, e nella facoltà di pascere, e di seminare si regolano in tutto, come quelle della Procura del Balletto. Li Magazeni, o Carricatore di questa Procura stanno situari nel Feudo chiamato Fegotto, come si scrisse, e vi contribuiscono li seguenti Feudi.

I. CERASA. Feudo di Sal. 600. in circa. Lo strasatto è da Sal. 13. a piè del Monte della Cometa. Si gabella col resto vacante per onz: 167. ann. contiene trè Massarie di Arat. 9.

II. PICCIANO. Feudo di Sal. 800. in circa. Lo strasatto, è da Sal. 60. quasi tutte lavorative, che si gabella con l'erba delli vacanti per onz. 200. ann. Vi era una Chiusa picciola per Api, al presente è devoluta alla Ch. Vi sono quattro Massarie di Arat. 13. trà le quali si computano due Chiuse, dalle quali ne esigge la Ch. censo ann.

In questo Feudo vi è il Monte chiamato di S. Cosmano, nella cui cima vi è una picciola Chiesa, dedicata a questo Santo sotto la cura delli Parochi della Metropolitana di Morreale. Questo è il celebre Monte Jato, nella cui sommità vicino detta Chiesa vi era l'antica, e famosa Città di Jato, da cui ed il Monte, ed il fiume, che vi scorre alle falde, hanno ricevuto il Nome. In questo luogo, ne' tempi di Federico II. Imper. le reliquie de' Saracini si ritirarono, valendosi della fortezza del Sito, si difesero bravamente, fin che superati, vi fù destrutto il Castello, e la Città, non restandovi ora, che le sole rovine, e quei contumaci furono trasportati in Nocera, oggi per detta causa chiamata Nocera de' Pageni. *Fasel. Dec.* 1. *l.* 10. *c.* 3. *fol.* 233. 2. *edit. Cluver. Sicil. ant. l.* 2. *c.* 12: *fol.* 381. Leganſi li medesimi Autori, citati sopra nella descrizione del Feudo di Giambascio, ove parlossi del fiume Jato.

III. BALLETTO. Feudo da Sal. 580. in circa, lo ſtraſatto è di Sal. 40. tutte lavorative; prima con l'erba delli vacanti ſi gabellava onz: 209. al preſente eſſendo reſtate molte Maſsarie devolute alla Chieſa, ſi gabella per onz: 430. ann. compreſovi Arat. 1. Sal. 50. di terre nobili, dette impropriamente la Maſſaria della Procura, con Chiuſa, Vigna, e Canneto, che ſi gabella inſieme con l'erba del Feudo. In detta Maſsaria vi ſono Magazeni capaci di Sal. 1200. ed oltre molte foſſe dentro, e fuori le ſtanze per raccoglıervi li frum. & orgi di queſta Procura, vi ſono in oltre Caſe aſsai commode per il Procuratore. Evvi di più la Cãperia, che ſi gabella onz: 50. ann. Contiene nove Maſsarie di Arat. 14. di terre, cõpreſe trè Maſſarie, al preſente devolute alla Chieſa; in dette Maſsarie vi ſono ſette Chiuſe, le quali pagano il cenſo ann. alla Chieſa.

IV. DAMMUSI. Feudo di Sal. 190. in circa. Lo ſtraſatto è di Sal. 19. tutte lavorative, hà nel mezzo un' abondante ſcaturigine d'acqua; ſi gabella cõ l'erba delli vacanti per onz: 90. ann. contiene due Maſsarie di Arat. 8. incluſo un Arat: di terre unito, ch'è di Fallamonica, vi ſono due chiuſe, dalle quali ſi eſigge il cenſo ann. Una di queſte Maſsarie ſi chiama Sicilianamente, la Signura, forſe corrottamẽte dal Caſale antico de' Saracini, Senure, ivi anticamente fabricato.

V. FALLAMONICA. Feudo di Sal. 550. in circa. Lo ſtraſatto è di Sal. 28. che con l'erba delli vacanti ſi gabella per onz: 120. Queſto feudo è ottimo per paſcolo, non così per ſeminare, mentre le terre ſono ſogette alla Reſina. Alle ſponde del fiume Jato, che divide queſto feudo, da Giambaſi e Cãmuca, vi è il Molino di Jato, con Arat. 1. di Sal. 22. di terre tutte lavorative, che ſenza pagar altro ſono aggregate alla gabella del Molino di onz: 140. Vi ſono nel feudo quattro Maſſarie di nove Aratati, oltre le terre aggregate ad una Maſſaria nel feudo delli Dammuſi. Vi ſono chiuſe, che pagano il cenſo ann. alla Ch.

Delli Feudi conceſſi a Maſſarie nella Procura di Buſacchino.

LE Maſſarie di queſta Procura ſi regolano, come quella del Balletto, e Scala, e gli corriſpodono, e ſono ſogetti li cinque feudi ſeguenti, oltre la Maſſaria nel feudo cenſito del Gulfo di Arat: uno di terre aſſignata a queſta Procura.

I. BRUCA. Feudo di Sal. 560. in circa. Lo ſtraſatto è da Sal. 7. che con l'erba delli vacanti ſi gabella per onz: 84. contiene otto Maſſarie di Arat. 14. e un quarto. Vi ſono chiuſe, che pagano il Cenſo ann. alla Ch.

II. TARUCCO. Feudo di Sal. 484 in circa lo ſtraſatto, nel cui mezzo paſſa il fiume dell'iſteſſo nome, e di Sal. 24. lavorat: ſi gabella cõ l'erba delli vacãti per onz: 80. ann. nello ſtraſatto vi ſono alcune Vigne di particolari, che ne pagano annuo cenſo alla Ch. Vi ſono 14. Maſſarie di Arat. tredici con molte chiuſe, che pagano il cenſo ann: alla Chieſa. Una delle Maſſarie ſi chiama il Patellaro, dove vi è l'antico Caſtello del Battallaro, hoggi conceſſo à cenſo per ſal: 4. di frum:

Di più in un'altra Maſſaria vi è un molino, che paga onz: 6. ann: di cenſo alla Chieſa.

III. ROSSELLE. Feudo di Sal. 260. in circa lo ſtraſato è da Sal. 60. quaſi tutto lavorativo, del quale modernamente ne ſono ſtate conceſſe alcune Salme a' particolari per Vigne, e ne pagano Cenſi, e Decime. Si gabella con li vacanti per onz: 70. ann. contiene 10. Maſſarie picciole di Arat. cinque, e mezzo quarto, vi ſono molte Chiuſe di Vigne, per le quali ſi eſiggono Cenſi, e Decime.

IV. GALUAGNO. Feudo di Sal. 220. in circa; lo ſtraſatto è da Sal. 50. cioè

Sal. 25, lavorative ; il resto Rocche, ed'incoltivabile . Si gabella con l'erba delli vacanti per onz: 50. Racchiude sette Massarie di Arat.quattro,e due quarti,nelli quali vi sono alcune chiuse concesse a Vigne, che pagano Censo, e Decime

V. S. BLASI, ò TERRUSIO. Feudo dà Sal. 115. in circa;lo strasatto è da Sal. 35. cioè Sal. 20. lavorative, il resto Rocche, ed'incoltivabile, e gabellato con l'erba del restãte del feudo per onz: 94.ann:contiene trè Massarie di due Ar: e un quarto.

Questo feudo per essere il più remoto,e diviso dall'Arcivesc. hà patito gran diminutione dall' usurpatione de' convicini.

Nel medesimo stava il Casale di Terrusio, vestigio del quale forse è l'antica Chiesetta di S. Blasio, che ancora dura, e stà in molta devotione appresso quei convicini.

Delli Feudi concessi a Massarie nella Procura d'Alcamo.

LE Massarie di questa Procura, diversamente dell' altre, sono obligate pagare per ragione di Copertura, ò Censo annuo certo, seminandosi, ò nò, Sal. 4. e tomb. 4. di frum. e Sal. 1. e tomb. 1. d'orgio per ogni Ararato di terre. Possono poi seminarsi Sal. 4. di frum. e Sal. 1. d'orgio franche per ogni Aratato, del soprapiù, che si semina oltre la quantità sopradetta, sono obligate pagare Sal. 1. e tomb. 1. per ogni Salma, che seminano, che si chiamano dritti di Paraspoli, e Tomminate. E quando seminasse altro che il Padrone,senza il solito consenso della Chiesa, paga la stessa quantità senza affrancamento,e di più le sopradette ragioni dell'Aratato. Di più seminandosi, ancorche poca quantità, pagano Sal. 1. e tomb. 4. per ogni Aratato, che si chiama raggione di Restuccia, alla quale non sono tenute, restando la Massaria del tutto vacante. Nelli vacanti si osserva la Regola dell'altre Procure.

Il Procuratore di questa Procura, oltre li frumenti, ed'orgi, esige ancora li Censi, e Decime della metà di Ravanusa,già sopra descritta, e delli 12. Feudi sogetti a questa Procura, che sono li seguenti.

I. CAMMUCA. Feudo di Sal. 444. in circa, lo strasatto è da Sal. 80. cioè Sal. 60. lavorative, il resto forte, e margi, che con li vacanti si gabella per onz: 180.ann.In questo feudo era ilCasale de'Saracini dettoZabut,donato allaChiesa dal Re Guglielmo II. nel 1185. con gli altri quattro Castelli, e Casali di Giuliana, Comicchio, Adragno, e Senure, secondo giudica il Lelli nella glosa del Sommar. 51. litt. M. ma è di contraria opinione il Fasello Dec. 1. l. 10. cap. 3. fol. 234. 2. edit. volendo, che sia quella, che oggi è Terra della Sambuca.Cōtiene sei Massarie di Arat. dodici, e si esigono di più altri Censi da alcune chiuse, concesse a Vigne.

II. FARGIONE. Feudo di Sal. 356. in circa, non tiene strasatto, nè marcato, perciò si rende tenue la gabella delli vacanti, che è di onz: 130. Contiene cinque Massarie di Arat. quattro, e trè chiuse, che pagano il censo ann. alla Ch:

III. DESISA. Feudo di Sal. 984. in circa, lo strasatto è da Sal. 60. che con li vacanti si gabella per onz. 338. Contiene 17. Massarie di Arat. venti quattro, ed un quarto,ove sono molte chiuse, che pagano il Censo ann.alla Ch:

In questo Feudo vi è il Fondaco di Bonadia con le terre, già descritto so-

pra

pra nelli feudi censiti, vi era parimente una Chiesetta dedicata à nostra Signora, ora destrutta.

IV. FERRICINO. Feudo di Sal. 267. in circa lo strasatto è di Sal. 80, cioè Sal. 40. in 50. lavorative, il resto è Monte, e incoltivabile con un Boschetto. Si gabella con li vacanti per onz: 100. contiene 5. Massarie di Arat. sei con chiuse, e vigne, che pagano il censo ann: alla Ch.

V. SICHECHI. Feudo di Sal. 430. lo strasatto è da Sal. 6. col suo Marcato. Si gabella con li vacanti unitamente con l'erba delli feudi di Cuti, Stretto, e Mazzaporro per onz. 232. ann. contiene dieci Massar. di Arat. sei, e due quarti con alcune chiuse, che pagano il censo ann: alla Ch.

VI. STRETTO. Feudo di Sal. 550. in circa, lo strasatto è da Sal. 9. quasi tutto incoltivabile, e sassoso con Marcato, attissimo per Pecore, ed acqua in abondanza. Si gabella con li vacanti unitamentee con li detti feudi, come sopra, contiene undeci Massarie di Arat. dodeci, hanno molte chiuse, che pagano li censi annui alla Chiesa.

VII. MAZZAPORRO. Feudo di Sal. 1000. in circa, incluse le terre aggregate alla Massaria di Ballo in Ravanusa. Non hà strasatto, ma un Marcato capace di 4000. Pecore; si hà gabellata l'erba delli vacanti unitamente con li detti feudi, come sopra, contiene sei Massar. di Arat. sedeci, vi sono chiuse, che pagano il censo ann: alla Chiesa.

VIII. CVTI Feudo di Sal. 290. in circa, lo strasatto, dicono, anticamente haverlo havuto, non si sà ora, in qual modo sia stato concesso. Si gabella l'erba delli vacanti assieme con li detti feudi, come sopra. Vi sono trè Massarie di Arat. setti, e quarti trè.

IX. ORSINO. Feudo di Sal. 480. in circa. Non hà strasatto, nè Marcato, e l'erba unitamente con quella del feudo di Cademusa si gabella per onz: 300. ann. Contiene sei Massarie di Arat. tredici con una chiusa, che paga onz: 14. di Censo ann.

X. CALEMUSA. Feudo di Sal. 700. in circa; lo strasatto è da Sal. 200. quasi tutte lavorative, che con l'erba delli vacanti si gabella unitamente con l'erba d'Orsino, come sopra. Contiene sette Massarie di Arat. undeci, e quarti due, inclusa la Massaria di Fratacchia in Mazzaporro; vi sono molte chiuse tanto nel strasatto, quanto nelle Massarie, che paganoil censo ann: alla Ch:

XI. SCALILLA. Feudo di Sal. 800. in circa; lo strasatto è più di Sal. 100. quasi tutte lavorative. Si gabella con li vacanti del feudo per onz: 181. 15. Contiene quattordeci Massar: di Arat. sedeci, nelle quali vi sono molte chiuse, con vigne, che pagano il censo ann: alla Chiesa.

XII. MODICA. Feudo di Sal. 280. in circa; lo strasatto è da Sal. 100. cioè la metà lavorative, il resto incoltivabile, e Bosco, con li vacanti del feudo si gabella per onz. 50. ann. nello strasatto vi sono concesse molte chiuse a diversi per Vigne, che ne pagano Censo ann. e nel mezzo del medesimo, anni sono, si commenciarono a fabricare li Magazeni della Procura d'Alcamo; ma sono restati imperfetti, come si è detto. Contiene quattro Massarie di Arat. due, oltre Sal. 60. di terre vicino Alcamo, nominate dello Giardinazzo, sono state concesse a quegli habitanti per Vigne, e pagano Decime, che si gabellano con la Camperia della medesima Procura per onz: 50. ann.

Oltre delli soprascritti Feudi, tiene la Chiesa la Tonnara dell'Isola di Fimi, oggi detta delle femine, il di cui mare è distante da nove miglia in cir-

ca

ca dalla Città di Morreale: è ſtata modernamente conceſſa a cenſo perpetuo di onz: 20. ann. à D. Girolamo Pilo, Conte di Capaci, Padrone di detta Iſola. Le ſtanze, Magazeni, e quanto appartiene a detta Tonnara, ſono nella proſſima ſpiaggia del Feudo di Sferracavallo, in una chiuſa, conceſſa a cenſo da Monſign. Arciv. di Palermo per onz: 5. ann. a queſta S. Chieſa di Morr. Queſta chiuſa, con le ſue ſtanze è ſtata ultimamente conceſſa à D. Giuſeppe Morello, per il medeſimo cenſo.

SOMMARIO.

SI che tutti li ſettanta due feudi, di ſopra deſcritti, contengono vẽtiſette mila cinquecento novanta ſalme di terre, in circa.

Di queſte ve ne ſono lavorative, o coltivabili da	Sal:	21000.
Le reſtanti, Rocche, Forte, Margi, Boſchi, ed' incoltivabili da	Sal.	6590.
		27590.
Di tutta la ſopradetta quantità di terre, ve ne ſono conceſſe, e diſtribuite in 235. Maſſarie di Aratati 400. da	Sal.	16285.
Le terre de' ſtraſatti, reſervati alla Chieſa nelli feudi conceſſi a Maſſarie da	Sal:	2398.
Le terre nobili, che ſono nel pieno dominio, e diſpoſitione della Chieſa da	Sal.	2442.
Le terre cenſite, oltre le Chiuſe, contenute nelle Maſſarie, da	Sal.	4843.
Le terre conceſſe à Decima da	Sal.	972.
Le terre conceſſe à Comuni, e con la ſola recognitione del foro da	Sal.	650.
		27590.

Si avverte quì, che queſto nome, Feudo, ſi dice impropriamente nelle Poſſeſſioni dell'Arciveſcovado di Morreale, ed in molti de' confinanti, non havendo realmente le circoſtanze, e natura feudale, ma propriamente ſono, e devon chiamarſi Territorj.

PRIVILEGI, E BOLLE

DELLA FONDAZIONE, E DOTAZIONE
della Metropolitana Chiesa, e Monasterio di Morreale.

NElle Vite degli Arcivescovi; nel Sommario de' Privilegj; nella Cronologia; e nella Notizia dello stato antico, e presente di questa Santa Chiesa, fatta con la direzione di Persona cõspicua in ogni erudito, e più profõdo sapere, s' è data bastante materia, per ammirare ogn'uno, e la Munificenza del piissimo Rè Guglielmo II. suo primo fondatore, nel dotarla con tanta liberal profusione, e la non meno devota attenzione de' seguenti Regnanti, e de' Sommi Põtefici, nel favorirla con singolarissime prerogative, e Privilegj. Acciò possa sodisfarsi in parte alla curiosità di leggerne li più notabili di detti Privilegj, e Bolle, s' è risoluto farne quì in ultimo luogo stampare una raccolta, che si è scelta dal Registro, che ne fece l' Arcivescovo Arnaldo; il quale, come si lesse nella sua vita, verso il 1306. in un libro scritto diligentemente con caratteri Gotici, in fogli 135. di pelli pergamene, vi raccolse vna gran parte di dette memorabili Scritture, dividẽdole in quattro Parti. Nella Prima si descrivono 26. Privilegj delli Rè, Regine, e Prencipi Successori. Nella Seconda le Bolle de' Romani Pontefici in n. 22. Nella Terza l'esenzioni, e donazioni delli Prelati, fatti à detta Santa Chiesa n. 14. Nella Quarta finalmente si contengono 22. Instromenti di diverse Persone, Lettere, e Sentenze a favore di detta S. Chiesa. Promette compirne le mancanze con far tradurre dal Greco, e dall'Arabico, quelli Priuilegj che mancano. *Nec enim*: dice Egli nella Prefazione, che vi fece: *dictæ Ecclesiæ Privilegia complectendi, & in hoc volumine comprehendendi studium incessit; nam multa vagantur, & restant, Gręcis, atque Arabicis, seu Sarracenicis exarata, sive scripta litteris, Bullis bullata aureis, & plumbeis, quæ in latinum, per fidum redacta interpretem, auctore Deo, sub alio intendimus Volumine complere.*

La diligenza del dottissimo Direttore di quest'vltime notizie non lascierà di metter insieme, e quanto promise l' Arcivescovo Arnaldo, e quanto vi si può agiunger di notabile fino al tempo presente, & in Volume separato si dispone di stamparsi, con l'agiunta di Osservazioni, e Note, per illustrare i luoghi che lo ricercano.

M. CLXXVI. I

TEnor Privilegii gloriosissimi Regis Guillielmi II. cum Bulla aurea, continens libertates, & immunitates Montis Regalis Ecclesiæ, ac donationes quasdam, factas de certis Castellis, & Casalibus, cum molendinis, & pertinentiis eorumdem, tam citra, quam ultra Farum, cum Tonnaria, quæ est in Insula Fimi, & quinque Sagittiis liberis ad piscandum, ubicumque

 vo-

voluerit per totum Regnum, quodquè Prælatus ejusdem Ecclesiæ sit Iustitiarius omniũ terrarum, & tenimentorum suorum, & quod nullus Iustitiarius de causis subditorum ipsius se intromittat certa pœna in contra faciẽtes adiecta.

Ex Collectan. Archiep. Arnaldi P.I. Privil. 1. pag. 2.

GVILLIELMVS. II. SICILIÆ REX. &c.

IN Nomine Dei Æterni, Salvatoris Nostri Jesu Christi, Amen. Guillielmus, Divina favente clementià, Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Intèr universas laudes, & mansuetudinis nostræ præconia, & successus innumeros, quibus Divinæ Clementiæ largitate, Regnum Nostrum jugitèr exaltatur; intèr actus nostros, & operum dispositionem, quæ Rex Regum omnium, & Dominantium Dominator, à primordiis nostri regiminis clementèr direxit, & misericorditèr custodivit, nihil est, quod æquà lance pensemus, nihil, de quo mens nostra gloriosiùs jucundetur, quam quod piæ Devotioni nostræ contigit Aulà superno Regi cõstruere, & Ei fũdare Basilicã, DE CVIVS DEXTERA DIADEMA SVSCEPIMVS, quo propitiãte trãquillũ nostrum Regnũ in pace fovetur & õnes eminùs turbines propelluntur; IN HOC SIQVIDEM, DE AFFLVENTIA TERRENORVM, QVÆ DE COELESTI LARGITIONE PERCEPIMVS, CÆLESTI GAZOPHYLACIO PORTIONEM IMMARCESCIBILEM CONFIDIMVS, COLLOCASSE; & IBI DIVINO THESAVRIZASSE PERMISSV, VBI NEQVE ERVGO, NEQVE TINEA DEMOLITVR. Ad illius ergo laudem, & honorem, & gloriam, qui Servorum suorum justà desideria prævenit, & effectum prosequitur voluntatis; Qui dignatus est devotionis nostræ primitias, de manu nostrà suscipere; Monasterium ad Ordinem Cavensis Monasterij, & Beati Benedicti Regulam informandum, non longè à mœnibus Felicis Urbis nostræ Panormi, supra Sanctam kyriaciam, diligenti curà nostrà, & multa devotione fundatum, Sanctæ, & Gloriosæ, sempèrquè Virginis Dei Genitricis Mariæ Titulo, & Sacrosancto Nomine duximus consignandum. ET QVONIAM IN VOTO GERIMVS, ET INCOMMVTABILI VOLVNTATE, PRÆLIBATVM MONASTERIVM, DOMINO LARGIENTE, COPIOSIS DITARE MVNERIBVS, OPVLENTIS DOTARE BENEFICIIS, ET TERRIS, AC POSSESSIONIBVS MVLTIPLICITER AMPLIARE; DESIDERIIS NOSTRIS INSIDET ALTIVS, VT QVANTO, DEO VOLENTE, LÆTABITVR NOSTRÆ LIBERALITATIS LARGITIONIBVS AMPLIATVM, TANTO EXCELLENTIORIBVS DIGNITATIS, HONORIS, ET TOTIVS LIBERTATIS PRIVILEGIIS, AVCTORITATE NOSTRA, GAVDEAT PERPETVO COMMVNITVM.

Cum enim Progenitorum Nostrorum Regum Siciliæ, recolendæ memoriæ, vestigia imitantes, universis Ecclesiis, in nostro FELICISSIMO REGNO positis, ampliorem cœteris Regnantibus reverentiam exhibeamus, nec eas Onere Functionum, aùt improbis Exactionibus sustineamus vexari, æquissimum est, &

om-

omni consentaneum ratione, ut prædictum Monasterium, sumptibus propriis, & laboribus, sub ipso principio nostri Regiminis ædificatum, TAMQUAM OPUS MANUUM NOSTRARUM, PLENA LIBERTATE DONEMUS, ET OMNEM SIBI PRÆSTEMUS IMMUNITATEM, QUÆ POTEST DE NOSTRA LIBERALITATE, AC MUNIFICENTIA PROFICISCI; UT SIC ORATIONIBUS LIBERIUS INVIGILENT, QUI TANTA LIBERTATE FRUENTUR, ET DEUM NOBIS IMPLORENT PROPITIUM, QUORUM PECTORA NULLA MOLESTIA TURBABUNTUR. In nomine igitùr Illius, ad cujus laudem, & gloriam Monasterium ipsum, est nostrà devotione fundatum, præcipimus, ac præsenti Privilegio nostro, perpetuò valituro sancimus, ut omnia, quæ à nostrà Munificentià sibi collata sunt, vel fuerint, & concessa, in eà sempèr Libertate possideat, & fruatur, quæ nostræ concessionis Privilegiis fuerint adnotata; nèc aliquandò alicui liceat de his, quæ, Auctoritate nostra, sibi fuerint indulta, aliquid infringere, aùt evacuare, vel in deteriorem ipsius Monasterii conditionem, sub aliquà specie commutare; sed suis sempèr subnixa Juribus, & Libertate perseverent, sicuti apparverint, nostrà liberalitate concessa. Nihilominùs ea omnia, quæ à Domino Alexandro, Sedis Apostolicæ Summo Pontifice, per suum Privilegium, præfato Monasterio, auctoritate Apostolicà, nostris precibus sunt indulta, concedimus, & sibi modis omnibus confirmamus; Sancientes, ut nullus Hæredum nostrorum, aùt Regum succedentium nobis, nullus Archiepiscopus, vel alia Ecclesiastica, Secularisvè Persona indè aliquid infringere, aùt evacuare præsumant; sed suis suffulta viribus, & hac nostra sanctione roborata, firma sibi sempèr, & inviolata perseverent.

Concedimus quoquè, ut in eodem Sancto Monasterio Electiones sempèr liberè fiant, secundum Regulam, & constitutionem Beati Benedicti, videlicèt: Defuncto Pastore, qui in eo fuerit pro tempore constitutus, Fratres ejusdem Monasterii in unum conveniant, & invocatà gratià Spiritus Sancti, unam de Personis ejusdem Conventus, quam magis idoneam esse providerint, sibi, Deo volente, secretò nominent in Pastorem Eligendum, & deindè Ipsam, Regiæ Celsitudini pronuncient; providentia autem Regia, voluntati, & petitioni eorum assensum præbeat; & Personam, in quam omnes insimùl, aùt sanior, & potior pars eorum covenerit, eis ad ipsorum petitionem concedet. Illud autèm omninò interdicimus, ut donèc in Congregatione eorum Persona digna fuerit ad Eligendum inventa, de extraneis nominationem, nullo modo facere præsumant.

Concedimus etiàm, ei Castellum Jati, & Castellum Corilionis, & Castellum Kalatatrasi, cum omnibus tenimentis, & pertinentiis eorum, tàm in Demanio, quàm in Servitio, secundum divisiones eorum, quæ continentur in alio Privilegio nostro exindè facto, & nostro Sigillo roborato; sed Demanium quidèm liberè, & absquè omni Exactione Servitii. De Baronibus autèm nobis, & Hæredibus, nostris, ac utilitati Regni nostri Servitium reservamus, ut quotiescumquè videlicèt pro Custodiis maritimæ Siciliæ, vel Expeditione faciendà, seù pro solemniis Coronationis nostræ, seù aliis solemnitatibus celebrandis aut pro aliis servitiis nostris à nobis, vel Hæredibus nostris, Abbas ejusdem Monasterii, vel Conventus indè fuerit requisitus, Barones ipsos, ad Servitium nostrum, vel Hæredum nostrorum, pro ut eorum Feodum exigit, transmittat.

Si verò contigerit aliquem Baronum prædictorum Castellorum decedere, nullo Hærede relicto, qui sibi de Jure, & constitutione Curiæ nostræ succedere debeat, concedimus, ut Feodum, quod Baro ipse ab eodem Monasterio tenuerit, in Demanium ipsius Monasterii, & potestatem deveniat.

Casale verò, quod dicitur Bulchar, & est juxta ipsum Monasterium constitutum, eidem Monasterio concedimus, cum Molendinis, & omnibus pertinentiis suis. Concedimus etiam eidem Monasterio Molendinum, quod subtùs ipsum Monasterium novitèr est constructum, cum omnibus pertinentiis suis. Donamus quoquè, & concedimus ei in Demanio, Ecclesiam Sanctæ Kyriacæ; & Ecclesiam Sancti Sylvestri, cū Vineis, Cannetis, Aquis, Casalibus, & omnibus tenimētis, & pertinentiis earum. In Messana verò concedimus ei Ecclesiam Sancti Clemētis, cum omnibus tenimentis, & pertinentiis suis. In Calabrià verò concedimus ei Ecclesiam Sanctæ Mariæ dè Macclà, & Cappellam Sancti Mauri, quæ est apud Russanum, cum omnibus tenimentis, & pertinetiis earum; eà videlicèt ratione, ut omnes prædictæEcclesiæ, iam dicto Monasterio, à nostra liberalitate concessæ, sempèr, & omni tempore sint in Demanio, & potestate ipsius Monasterii. Abbas quoquè, & Conventus eiusdem Monasterii liberam habeant potestatem ordinandi, & disponendi de eis, quid voluerint, absquè alicuius impedimento, vel disturbatione. In Panormo etiam, & pertinentiis eius concedimus ei Domum, quæ fuit quondam Gayti Martini Camerarii nostri, quæ est apud Kemoniam, cum Jardino, & omnibus pertinetiis ejus. & juxta Portam Rotæ concedimus ei liberè, & absquè datione aliquà Molendinum unum ad molendas Cannas mellis, quòd Sarracenicè dicitùr Masara, cum omnibus Justitiis, & pertinentiis suis. Vineam quoquè, quæ fuit quondam Notarii Symonis, quam Curia nostra emit ab eodem Notario Symone, cum Turri, & Cannetis, & omnibus tenimentis suis. Et vineam, quæ fuit quondam Sylvestri Comitis Marsici, quam Curia nostra emit, à Comite Guillielmo Filio suo, & Jardinum, quod dicitur Marando, quod est subtùs Aquam Cribelli, cum omnibus Iustitiis, & pertinentiis.

Eidem Monasterio concedimus, & donamus Tunnariam quoquè, quæ est in Insula, quæ dicitur, Fimi, propè Portum Gali, cum omnibus pertinentiis, & Justitiis, & rationibus suis, Eidem monasterio perpetuò liberè habendum conconcedimus, vt omni tempore liceat ipsi Monasterio ad utilitatem suam officium Piscationis Tunnorum, vel quascumquè alias vtilitates voluerit, absquè Exactione aliqua exercere. In Apulia verò concedimus ei liberè, & absquè omni Exactione Servitii, Civitatem Bitettæ, cum omnibus Justis, tenimentis, & pertinentiis suis, tam in Demanio, quam in Servitio. Concedimus etiam prætaxato Monasterio liberam potestatem sempèr habendi quinquè Sagittiis in portu Panormi, & Mari eidem Civitati adiacenti, vel vbiquè in Sicilià, aùt in aliis partibus Regni nostri Abbas ejusdem Monasterii eas habere voluerit, quæ ad opus Conventus ejusdem, liberè officium Piscationis exerceant; Nèc liceàt Bajulis illius Terræ, vel Loci, ubi Sagittias ipsas ad piscandum statuerit, seù alicui, eas indè, modò quolibet impedire, aùt jus aliquod ab eis exigere.

De omnibus autèm, quæ in Regno nostro ad usum Fratrum, seù Servitium eiusdem Monasterii empta, vel ab aliquo donata fuerint, vel oblata, vel de exteris partibus fuerint asportata, seù etiam de his, quæ de redditibus Terrarum, & Possessionum, vel Animalium suorum, vel de quibuscumquè aliis rebus suis vendiderint, jus aliquòd exigi àBajulis, Portulanis, seu à quibuscūquè aliis, modis ōib. inhibemus; Similitèr, & de omnibus rebus eorum propriis, quas per portas Vrbis nostrę Panormi, vel aliarum Civitatum, & Terrarū, ta Siciliæ, quàm totius Regni nostri miserint, seù traxerint, ab eis jùs aliquod nullatenùs. exigatur Naves quoquè, vel alia propria, & Demania Vascelli eiusdem Monasterii, ubicumquè per totum Regnum nostrum, cum Demaniis rebus suis pervenerint, tam in exitu,

quàm

quàm in introitu, omninò libera constituimus; vt nil Juris, vel Exactionis ab eis, vel proprijs rebus ipsius *Monasterii* ab aliquo requiratur.

Concedimus quoquè ipsi Sancto *Monasterio*, ut quotiescumquè Abbas, vel Conventus ejusdem *Monasterii*, Ecclesiam, seù Ecclesias, aut Domos aliquas ex novo facere, vel factas reædificare, aùt reparare voluerint, habeant potestatem quæcumquè lignamina, pro prædicto opere necessaria, in quocumquè Nemore, tàm Siciliæ, quàm aliarum partium Regni nostri voluerint liberè, & absquè aliqua datione incidere, & exindè asportare.

Ad hæc adiicientes concedimus, vt omnia Animalia propria ipsius *Monasterii*, & omnium Obedientiarum ejus, in Regno nostro, ubiquè per Demanium nostrum liberè, & absquè datione aliqua Pascantur. Eis simili libertate concessa in omnibus Terris Archiepiscoporum, Episcoporum, & aliorum Prælatorum Ecclesiarum, & Comitum, & Baronum nostrorum in transitu eorum, cum ipsa per eorum Terras transire contingerit.

Homines quoquè, seù equitaturas, aùt cœtera Animalia ipsius *Monasterii*, & Obedientiarum, & possessionum ejus, pro Servitio Galearum, seu quolibet alio Servitio, capi, vel adm ngariam duci, modis omnibus prohibemus;

Liceat etiàm Abbati, & Fratribus, tàm ipsiùs Monasterij, quàm Obediẽtiarum ejus Clericos cujuscumquè ordinis, seù Laicos, e seculo fugientes, liberos tamèn, & absolutos, in sanitate quidèm; vel ægritudine, cum rebus, & possessionibus suis, ad conversionem, vel fraternitatem eorum venientes, sinè alicujus personæ contradictione recipere, & sinè alicujus molestia retinere, exceptis Feodis, & possessionibus, quæ sunt alicui Servitio obligatæ, quæ nec ipsi recipere, nèc illi offerre, absquè nostrà, nostrorumquè Hæredum licentià præsumant.

Illud quoquè prohibemus, & auctoritate Regia arctius interdicimus, nè aliquis de Monasterio ipso, vel obedientiis, aùt quibuscumquè possessionibus ejus, invito Abbate, & Conventu ejusdem, vel Præpositis Obedientiarum, & possessionum ejus, victum, seù procurationem aliquam, modò quolibèt caper, aùt violentèr exigere præsumat; nèc Nobis ipsis, nèc Hæredibus nostris, & Nobis in regno succedentibus, nèc alicui alii Abbas ejusdem Loci, vel Obedientiarum ejus Præpositi, victum, vel procurationem aliquam dare cogantur ab aliquo; nisi, cum Nos, aùt aliquem Hæredum nostrorum, Monasterium ipsum adire, vel per Obedientias, aut Tenimenta ejus transire contigerit, duos Panes tantùm, & de Vino, & aliis Cibariis, quæ ibidem pro Conventu fuerint præparata, sicut uni Fratrum suorum, charitativè Nobis, vel Nostris Heredibus repræsentent.

Et quoniam sæpè solet contingere, vt delicta Prælatorum, in perniciem, & jacturam Ecclesiasticæ substantiæ convertantur; cum Prælatis Ecclesiarum, administratio quidèm, non dilapidatio concedatur; Nos saluti, & conservationi eorum, quæ iamdicto Monasterio tàm à Serenitate nostra, quàm à quibuscumquè aliis concessa fuerint, seù ab eodem Monasterio fuerint acquisita, summà cũ diligentià providere volentes, si fortè (quod Deus avertat) aliquandò contigerit, aliquem gubernationem ipsius Monasterij gerentem in aliquod delictum incidere, eum pro redimendo excessu suo, ad aliquam bonorum Ecclesiæ dationem, omninò interdicimus convolare. Nihilominùs Hæredes nostros, etiam, & omnes in Regno nobis Succedentes, de pecunia, vel aliis rebus ipsius Monasterii, pro aliquo delicto Prælatorum recipere, aut ab eo, modo quolibet aliquid extorquere, penitùs interdicimus. Nolumus enim Monasterium, Delicta Prælatorum lugere, nèc eorum quemquam si fortè pœnà debuerit coerceri, de injustà impuni-

tate

tare, cum jacturà Monasterii, gloriari.

Præterea providentes quieti, & paci ipsius Monasterii, nè aliquo tempore, occasione aliquorum Justitiariorum, molestias, vel vexationes aliquas sustinere perpetuò concedimus, ut quicumquè fuerit Abbas ipsius Monasterii constitutus, sit Justitiarius omnium Terrarum, & Tenimentorum ejusdem Monasterii, tàm eorum, quæ possidet modò, quàm illorum, quæ Deo volente, in posterùm ab ipso Monasterio fuerint acquisita. Nèc liceat alicui Justitiariorum nostrorum de Causis, quæ intèr Homines ipsius Monasterii emerserint, se aliquo modo intromittere, sed Abbas ipsius Monasterii eas determinet, & decidat; & de hoc, quod de Causis ipsis ad Abbatem ipsum pervenerit, nihil Curia nostra habeat; sed totum eidem Monasterio cedat.

Hæc autèm omnia supradicta, sicut apparverint ipsi Sancto Monasterio à nostrà Liberalitate concessa, ab omnibus Hæredibus, & Successoribus nostris, nec non ab omnibus Regimini nostro subiectis, perpetuò statuimus, & præcipimus observari. Et nulli liceat ea in aliquo modo quolibèt infringere, aut minuere, vel turbare. Statuentes, ut quicumquè contrà ea, quæ superiùs adnotata sunt, aliquo modo facere, vel ire tentaverit, pœnæ centum librarum auri subiaceat; de quibus, medietas Curiæ nostræ, altera verò medietas, præfato Monasterio persolvatur; prædictis omnibus secundum concessionem nostram in omnibus, in suo robore firmitèr perpetuò permanentibus. Ad confirmationem autèm, & perpetuum robur omnium prædictorum, præsens Privilegium nostrum, per manus Alexandri nostri Notarij scribi præcepimus, & Bullà aureà, nostro Tipario impresà, roboratum, nostro Signaculo jussimus decorari, Anno, Mense, & Indictione subscriptis. Data in eodem Sancto Monasterio, & propriis manibus nostris oblata. Anno Dominicæ Incarnationis M. CLXXVI. XV. die Mensis Augusti IX. Indictionis. In Festo videlicet Assumptionis Gloriosæ Virginis, & Dei Genitricis Mariæ, cui Beatissimo Nomine Monasterium ipsum decoratum est. Regni verò nostri Anno XI. Felicitèr. & prospere Amen. In quà, Familiares nostros, & subscriptas Personas, & alios viros Illustres subscribi præcepimus.

✠ Ego Gualterius Archiepiscopus Panormitanus, & Domini Regis Familiaris ss.
✠ Matthæus Domini nostri Regis Cancellarius. ss.
✠ Ego Raynaldus Barensis Archiepiscopus ss.
✠ Ego Bartholomæus Agrigentinus Episcopus, & Domini Regis Familiaris. ss.
✠ Signum Manus Alduini Regij Senexchalki.
✠ Signum Manus Belardi Regii Comestabuli.
✠ Signum propriæ Manus Comitis Guillielmi Marsici.
✠ Signum Manus Comitis Ansusi.
✠ Signum Manus Ugonis Lupini.

Litteræ, quæ inveniuntur sculptæ in Sigillo Aureo pendenti. In circulo Sigilli. DEXTERA DOMINI FECIT VIRTVTEM, DEXTERA DOMINI EXALTAVIT ME. *In medio Sigilli.* DIVINA FAVENTE CLEMENTIA REX SICILIÆ, DVCATVS APVLIÆ, ET PRINCIPATVS CAPVÆ.

Tenor subsequentis Privilegii ejusdem gloriosi Regis Guillielmi bullati bulla plumbea, tenoris Privilegii precedentis quasi in totum libertates, & immunitates, & donationes continentis easdem. Differt tantum in principio.

In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi Amen W. divina favente

te Clementia Rex Siciliæ Ducatus Apuliæ,& principatus Capuæ. In communem credimus notitiam devenisse nos in constitutione Regalis Monasterii nostri Sanctæ Mariæ Novæ, quod Domino inspirante fundavimus, & præclari operis ædificia posuisse,& non solum Dignitatibus, sed etiam largis ipsum Possessionum titulis ampliasse. Volentes igitur, ut quod artificioso murorum ambitu fundatū est, & copiis amplioribus honoratum, securitate gaudeat, & æquitate, ad majorem cautelam duximus omnes concessiones,& immunitates,quæ in primo Privilegio à nostra sibi munificentia continentur indultæ,tribus aliis Privilegiis unius per omnia ejusdem tenoris, cujus & primum est annotari, Ut si fortè modo quolibet unum eorum exciderit superſit aliud, quod ad tuitionem Juris Monasterii ostendatur.. cujus continentia talis est. In Nomine Dei æterni &c. Inter universas laudes &c. Data in Urbe Panormi felici, per manus Gualterii vener.Panormitani Archiep.&c.anno Dominicæ Incarn. MCLXXXIJ. mense Octobris Inditione prima,Regni verò Domini nostri VV. Dei gratia magnifici, & gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ anno XVII. feliciter Amen.

Ex Collectan Archiep. Arnaldi P. 1. Priv. 11. pag. 6.

Sub eodem tenore,eodemq. Die, & loco invenitur aliud Privilegii supradicti exemplar apud Archiep. Arnaldum Privil. III. *pag.* 10.

MCLXXVIII. II.

Tenor Privilegii Regis Guillielmi, in quo concedit, & donat Ecclesiæ Montis Regalis totā Terram, quæ fuit olim Goffridi de Battallario,cum omnibus Villanis suis, & cum omnibus Tenimentis,& Pertinentiis suis.

Ex Collect. Archiep. Arnaldi P. I. *Priuil. XI.pag.* 33.

GVILLIELMUS II. SICILIÆ REX. &c.

IN nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi,Amen.Guillielmus Divina favente clemētia Rex Siciliæ,Ducatus Apuliæ,&P incipatus Capuæ.Cū omnia bona, quæ Ditioni nostræ subiecta sunt, ab immenso largitore Deo nobis impensa sint, & culmen dignitatis nostræ ipso duce provida dispensatione semper in melius disponatur, æquum atque inter cætera beneficia largitatis nostræ, præcipuum esse decernimus,Ecclesiis, & Monasteriis, illius servitio dedicatis, à quo bonum omne tribuitur, per quem Reges regnant, reguntur, & gubernantur,propentiori munificentia providere, & de multitudine nostræ liberalitatis beneficia erogare, quæ tanto acceptiora sunt Deo,& nobis profutura credimus, & speramus, quanto in meliores usus laudabiliter impenduntur.Hac itaque consideratione ducti, simulque innata nobis liberalitate commoniti, totam Terram, quæ fuit olim Goffridi de Battallario,cum omnibus Villanis suis,& cum omnibus justis tenimentis, & pertinentiis suis, CONCEDIMVS, DONAMVS, AT-

ATQVE OFFERIMVS TIBI GLORIOSISSIMÆ VIRGINI DEI GENITRICI, ET VENERABILI REGALI MONASTERIO NOSTRO, quod eſt à nobis ad honorem Dei, & Sacratiſſimi Nominis tui, Deo Auctore, fundatum. Ut ipsùm videlicet Monaſterium à modò, & omni futuro tempore in perpetùum totam Terram ipſam, ſicut prædictum eſt, cum Villanis, & pertinentiis ſuis, liberè, & abſque omni ſervitio teneat, & poſſideat, ad utilitatem, & profectum ejuſdem Monaſterii, & Fratrum ibidem Deo ſervientium: ad hujus autem donationis, & oblationis noſtræ memoriam, & inviolabile firmamentum, præſens privilegium noſtrum per manus Alexandri noſtri notarii ſcribi, & bulla plumbea noſtro Tipario impreſſa juſſimus roborari; Anno, Menſe, & Inditione ſubſcriptis. Data per manus noſtras, ET OBLATA SVPER ALTARE IPSIVS MONASTERII IN FESTIVITATE ASSUMPTIONIS BEATÆ, SEMPERQVE VIRGINIS DEI GENITRICIS MARIÆ. Anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo centeſimo ſeptuageſimo octavo, Menſe Auguſti Indictione undecima, Regni vero noſtri anno tertio decimo feliciter, Amen.

MCLXXXII. III.

TEnor Privilegii, quod dicitur Rollum, Bullatum ſeptem Bullis plumbeis, Glorioſi Regis Guillielmi, ſcriptum litteris latinis, Græcis, & Arabicis, in quo diſtinguuntur Fines, & Diviſæ Poſſeſſionum, & Tenimẽtorum quorumdam per eumdem Regem Montis Regalis Eccleſiæ conceſſorum.

Ex Collectanea Archiep. Arnaldi P. I. Privil. IV. P. 14.

GUILLIELMUS II. SICILIÆ REX &c.

IN nomine Dei Eterni, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti amen. VV. Divina favẽte clementia Rex Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Dum in rebus Eccleſiaſticis ſtatu perpetuo, & Pace firmiſſima conſervandis clementia Principis exercetur, Regni ſui ſtatum in preſenti ſervat incolumem, & non modicum ſibi mercedis comparat in futurum. Volentes igitur Regali Monaſterio noſtro Sanctæ Mariæ Novæ, quod, Domino inſpirante fundavimus, ſicut rerum providimus incrementis, ſic illibatæ Pacis, & tranquillitatis cuſtodiæ providere, ſubſcriptas Poſſeſſiones, & Tenimenta, quæ ſibi ſunt à noſtra liberalitate conceſſa, ad perpetuam ejus ſecuritatem, & pacem, & ut Monaſterium ipſum ea perpetuo ſine calumniæ metu poſſideat, nec ulla unquam adverſus ipſum inde queſtio moveatur, aut lites emergant, propter quas Fratrum ibidem Deo ſervientium tranquillitas perturbetur, dignum duximus certis terminari Finibus, & diſtingui, ſicut eſt inferius annotatum.

Videlicet magna Diviſa Jati. incipit à ſeptemtrionali parte Jati, ubi ſunt Diviſæ communes Jati, & Partenici, vadit ad ſummitatem Montis Caprarum. Qui eſt ſupra Saganum, & ſupra Vallem Karràm. Effuſio aquæ occidentalis eſt Jati, & Orientalis eſt Panormi, & deſcendit auſtraliter per Vallonem deſcendentem, qui eſt propè Mezel hendun, intus Mezel hendùn, & Ran-

Rande; Rande est de Tenimento Jati, & Mezel hendùn de Tenimento Panormi, & transit flumen, quod descendit à Rande, & ascendit ad Sendram idem ad alteram, quod est in sinu Montis usque ad magnam Petram, quod est in Terra filiorum Abdella, usque ad viam, quæ ducit ad Panormum, & secat viam Divisa, & ascendit ad caput culturæ filiorum Phitilæ, usque ad Petras rubeas, & descendit cum Rivo aquæ, & transit vallonem, qui descendit de favara Tabri, & inde ascendit ad magnam Petram & vadit rectè ad viam, quæ ducit à Darge ad Panormum, Et vadit ad culmen Sàh ad Petras plantatas, quæ sunt juxta Terram Cõstantini, & vadit inde ad flumen Hangem, & transit ipsum flumen, & ascendit ad Turrim Elfersi, & pervenit usque ad murum Parci, & vadit per murum murum usque ad Portam putei vsque ad viam, quæ ducit ad Lubiam, & transit ipsam viam; Et hic separatur Divisa Jati à Divisa Panormi, & jungitur cum Divisa Chefalà scilicet à Turri lapidum. Effusio aquæ occidentalis pertinet ad Jatum, Oriẽtalis ad Chefalà, & ascendit per cristam cristam, quę est inter Maganuge, & Santagnes; & Maganuge est intra Divisa Jati, & descendit ad cursum aquæ descentis à Casale, quod dicitur Santagnes, & transit cursum ipsius aquę, usque dum pervenit ad viam, quę ducit à Corilione ad Panormum, & ascendit inde ad Monticellum Uulturum, & vadit ad Monticellum Serpentum usque ad caput fluminis. Et hic separantur Divisæ Jati à Divisis Chefalà, & juguntur cum Divisis Corilionis, & descendit Divisa usque ad Hajarzeneti, & jungitur cum flumine Benzurra, & vadit ad Vallonem Elgarię usque ad Rahalbahari, quod est de Tenimento Jati; Habet tamen ipsum Dominus Corilionis. Et hic separantur Divisę Jati à Divisis Corilionis, & junguntur cum Divisis Kalatatrasi. Incipit à Jurso Rahalbahari, usque ad Kinisiam, quod est intra Divisas Jati, habet tamen eam Dominus Corilionis, & à Kinisia vadit ad Vallonem, qui est subtus Kanenum. Descendit ad flumen Kalatatrasi; transit flumen usque ad Casale Beli ch, quod desertum est, & descendit ad Casale Safi. Et Casale Safi est de tenimento Jati, & jungitur cum via publica, quę descendit ad Molendinos, & vadit per ipsam viam, quo usque jungitur cum publica via, quæ ducit ad Mazariam. Et hic separantur Divisę Jati à Divisis Kalatatrasi, & junguntur cum Divisis Mazarię. Vertitur Divisa ad Occidentem per viam viam, quo usque jungitur ad viam, quę ducit à Casale, quod dicitur Rahalumur. Transit ipsam viam, & vadit per viam priorem, donec pervenit ad Petram Jerans, descendit cum Vallone Vallone usque ad flumen frigidum; sequitur ipsum flumen, descendendo usque ad Casale Ursinę veteris. Et hic separantur Divisę Jati à Divisis Mazarię, & junguntur cum Divisis Kalatafim. Descendit Divisa per flumen flumen usque ad Casale Veli; vadit quo usque est concursus fluminis Barcoc cum flumine frigido. Et hic separantur Divisæ Jati à Divisis Kalatafim; & vadit per flumen Barcoc usque ad viam, quę ducit de Kalatafimo ad viam Permenin. Ad hanc autem Divisam convenerunt Veterani Trapani, & Veterani Jati, & vadit cum ipsa via usque ad cacumina Montis, qui est super Permeninum; descendit per caput Longum, & Petram Budrę, & vadit usque ad Monticellum filii Salummi, Et vadit ad locum, qui dicitur Cadime usque ad Arixfin, usque ad speluncam Nigri, ad vallonem, qui dicitur Rummi, ad fontes Mortillę, & vadit ad Ansaliam; transit Vallonem Balatę, usque ad locum, qui dicitur Ulizeseyr, & vadit usque ad Mestetabseyru. Transit tamen flumen Buchabith, & ascendit per viam, que ducit ad Milge, vadit cum ipsa usque ad Vallonem Lupi, donec pervenit ad ficulneam, quæ est sub favaria Heraclii, quę est in vado; transit autem Pratum inde, & jungitur cum via Partenici. Vadit cum ea, quousque jungitur

B cum

eum aqua, quæ descendit à loco, qui dicitur Adrianus; ascendit cum ductu aquæ, usque ad prædictum Adrianum, & vadit inde ad cacumina Montis, qui est super Mertu, ad locum in Monte, qui dicitur Safsaf, & vadit ad alta Montis, qui dicitur Mons Elmegini, quousque jungitur cum flumine Fullonis super molendinum, & dividit per medium Terras Sagani usque ad Vallonem Notarii, qui dicitur Candacherram, Et ascendit ad Montem Caprarum, & clauditur Divisa.

Divisa Maganuge, incipit primum Divisa dividens intus Maganuge, & Casale Cumeyt à fonte frigido descendens per flumen versus meridiem usque dum pervenit ad Vallonem, qui dicitur Ebenhaves, & ascendit per ipsum Vallonem, usque dum pervenit ad eum locum, ubi junguntur Vallones, qui sunt in pede Montis, qui dicitur Kallele. Ascendit directè ad Monticulum Petri, ubi est Ecclesia; hic, quod est versus orientem, pertinet ad Maganugem, & versus occidentem pergreditur usque dum prætermittit Ducki, Et ascendit ad summitatem Monticuli, qui superstat prædicto Ducki, & effusio aquæ meridiana pertinet ad Ducki, & septemtrionalis pertinet ad Maganugem, & flectitur usque ad summitatem Monticuli Henned; sicut funditur aqua occidentaliter, pertinet ad Maganugem, & sicut funditur orientaliter, pertinet ad Santagrinem. Vadit ad alta Montis, & flectitur cum Monte usque ad fontẽ frigidum, & clauduntur Divisæ. Continent in se seminaturam ad mille Saumas. Ex his triginta salmæ non valent ad laborandum, & in terra Vallonis Lachasen est cultura, quam dixerunt homines Jati, esse quadraginta salmarum de terris Cumeyt, quæ est quadraginta salmarum super prædictas mille Saumas; sunt ibi Villani septuaginta.

Divisa Ducki incipit à laco, ubi junguntur duo Vallones, qui circueunt El Kallele, & Vallo dicitur filii Lakaessen, ascendendo oriẽtaliter ad Harifè ad lapidem plantatum, ad fontem Monticuli Petri, ad Ecclesiam Petri, & vadit per cristam usque ad diruta ædificia, que denominantur Helcasar ad Petram Crucis. Et hinc sicut funditur aqua septemtrionaliter, pertinet ad Maganugem, & meridionaliter ad Ducki; vadit orientaliter ad viam, quæ ducit à Ducki ad Panormũ. Vadit cum via ad diruta, ubi sunt arbores Sabuci, & ascendit inde ad fontem Elam magnum, usque dum pervenit ad alta Monticuli, qui super stat super terram Santagrini. Vertitur australiter per alta predicti Monticuli usque ad cristam Elseref; sicut funditur aqua ab eo orientaliter, pertinet ad Rahalmic, & occidentaliter ad Ducki; & vadit ad fontem Hassen, & ad ruinosa ejus, & redit inde occidentaliter usque ad portam putei Elseref, & descendit usque ad puteum, & vadit ad dirutum ædificium, & ascendit ad Monticulum fossarum, & flectitur ad alteram Benhamise; sunt autem in prædicta altera fines apparentes in terra inculta; ascendit cum ipsis usque ad summitatem prædictæ alteræ. Septemtrionalis pars ejus pertinet ad Ducki; Meridiana vero pertinet ad Beluynum, & descendit inde cum aquæ cursu usque ad Vallonem Fuliet, & vadit ad magnum Vallonem, usque dum jungitur cum vado, & descendit cum aqua usque ad Menaka, scilicet ubi mollificatur linum, & ibi junguntur duo Vallones in unum, & vocatur Vallo filii Lahaesen; & clauditur Divisa.

Divisa Beluyn; incipit Divisa à Monticulo, qui est sub Kallele ab occidentali parte, descendit cum Vallone ad magnum Vallonem, & vadit ad Petram albam usque ad eum locum, ubi junguntur duo Vallones, & ascendit cum Vallone ad aream usque ad congestas petras in medio Vallonis, & vadit ad subtilem riuulum, redit cum riuulo ad alta Montis, qui est inter Beluyn, & Magagi, & vadit per serram serram. Effusio aquæ orientalis pertinet

tinet ad Beluyn, occidentalis ad Magagi. Descendit cum Vallone usque ad lapidem Surraki, & vadit usque ad flumen; ascendit per flumen usque ad. Petram Sabat; occidentalis pertinet ad Beluynum, & orientalis ad Benfurire. Ascendit cum flumine ad Hurise Separatur à flumine, & ascendit ad aream Johānis ad terterum fossarum, & vadit inde ad terterum Benhamse. Effusio aquæ meridiana pertinet ad Beluynum, & septemtrionalis pertinet ad Ducki, & clauditur Divisa. Est seminatura mille ducentarum, & sexaginta salmarum. De his non valent ad laborandum trecentæ salmæ.

DIvisa Busureræ incipit à lapidibus Sabat cum flumine usque ad locum, ubi jungūtur flumina per flumē flumen, ubi est Divisa Jati magna, & Vallo lapidum Sabat. Separatur à flumine; intrat ad terras Corilionis, ascendit cum vallone usque ad Menzelsalah, & pervenit ad fontem frigidum, descendit ad mandram Beniabarum, intrat cum vallone Chefala usque ad viam ducentem à Corilione in Bicarum, & pervenit ad flumen Benhamut, & vadit per flumen usque ad vineam Benhamut; orientalis pars pertinet ad Divisam Rahalketet Joseph; occidentalis ad Busureram; redit ad Vallonem Chatab; ascendit per cristam cristam usque ad portam Benkays. Effusio aquæ australis pertinet ad Busureram, & septemtrionalis ad Casale Amarii, & vadit usque ad lacum Ciperl, & inde ad monticellum Uulturum, ad greffus Herculis usque ad caput Planitiei, quod dicitur Planities Abdeluchet; ad fontem filii Zebugi, ad terterum magnum, ad medietatem Vallonis Garik usque ad Petram albam, quæ est supra puteum cum crista usque ad viam exercitus, quæ est à Jato usque ad lapides Sabat, & clauditur Divisa. Et infra Divisas istas est Casale, quod dicitur Rahalmie.

DIvisa Rahalmie incipit à Petra Sabat, quæ est in via Corilionis, ascendit per cursū aquæ usque ad locum, ubi est dirutum ædificium usque ad lacum apertū, usque ad caput terteri, usque ad terterum, usque ad locum, qui vocatur Zeuyet, usque ad Monticulum Vulturum; descendit usque ad greffus Herculis, ad campum Addelubet, ad fontem Zebugi, ad terterum, quod superstat; descendit usque ad medietatem Vallonis Garik; redit ad petram albam usque ad viam Jati, ad petram Sabat. Est seminatura Divisa magna, sub qua continetur Divisa Rahalmie, quinque millium, & septingentarum salmarum; de his sunt infra Terras Corilionis quingentæ salmæ, & in Terris Chefala ducentæ, & intra Rahalmie tria millia salmarum; & intra Busureram duo millia salmarum.

DIvisa Magagi incipit, ubi concurrit Vallo Beluyni, descendens cum flumine usque ad Vallē Granzi, usque ad caput montis, usque ad petram Edere. Orientalis pars pertinet ad Magagi, & occidentalis ad Hajar Seneti usque ad petram longam; demum descendit per Vallonem juxta riuulum Summini, ubi est via Jati; redit per veterem viam Jati usque ad petram albam, usque ad speluncam Jeber; ascendit per cursum aquæ, qui est inter duos monticulos, ubi est dirutum ædificium; redit per cursum aquæ ad Vallonem, ascendit ad lapides, qui sunt sub monticello grandiori, descendit ad petram plantatam in altera sinus montis; descendit per cristam ad diruta, ascendit per vallonem, usque ad eum locum ubi junguntur duæ divisæ Beluyni, & Ducki, & clauditur Divisa. Est seminatura mille ducentarum sexaginta salmarum, ex his trecentæ salmæ sunt pascuæ.

DIvisa Summini incipit à via veteri, ducente ad Jatum, redit cum via usque ad speluncam Jeber per serrā usque ad caput Monticuli alti, usque ad Monticulum minorem, usque ad vallonem; orientalis pars est Jati, & orientalis pertinet ad Summini, ascendit, ad viam, quæ vadit ad Malvitum; secat viam, & tran-

 sit

ſit ad curſum aquæ, vadit ad parvam Petram, quæ eſt ſub Carbuſia, & inde ad riuum aquæ, quæ deſcendit ad flumen; Orientalis pertinet ad ſummini, & occidentalis ad Jatum,& Veterani Jati dicunt quod hæcDiviſa redit per viam jam dictam uſque ad lapidem paruum, deſcendit ad vallonem, aſcendit ad caput culturæ Helcarcubiæ, vadit per criſtam criſtam, deſcendit uſque ad locum, ubi junguntur vallones. Effuſio aquæ occidentalis pertinet ad Jatum, & orientalis pertinet ad ſummini; inter has Diviſas ſunt terræ, quæ capiunt ſeminaturam octingentarum ſalmarum, & continentur infra eam Diviſam, de qua controverſia eſt, Caſale quod dicitur Cuctaje, poſtea, vadit à concurſu Vallonum directè, uſque ad riuulum, redit cum riuulo uſque ad culturam villæ per criſtam criſtam; meridiana pars pertinet ad Maluitum, & ſeptentrionalis pertinet ad ſummini; redit per criſtam criſtam occidentalis pars pertinet ad Maluitum, orientalis ad ſummini; jungitur cum cultura Januenſis, redit directè per communes fines cum terra Januenſis, & vadit uſque ad extremitatem planitiei, deſcendit uſque ad vallonem occidentalem, aſcendit ad fontem Fetrinim; meridiana pars pertinet ad Januenſem, ſeptemptrionalis ad Summini, vertitur ab auſtro, aſcendendo ad ſeptentrionalem cum riuulo riuulo, quouſque pervenit ad flumen, quod deſcendit de Magagi, occidentalis pars pertinet ad ſummini, orientalis ad Marſeneti, & redit ad viam veterem Jati, & clauditur Diviſa. Eſt hoc Tenimentum, excepto hoc, in quo eſt controverſia, ſeptem millium ſalmarum, & ſunt ineo paſcua ducentarum ſalmarum.

Diviſa Malviti incipit à pede rotundæ, quæ eſt in medio lacuum, aſcendit per riuum, uſque ad vallonē, qui eſt ſub petra Maymoni uſque ad lapidem, qui eſt ſub mandra, quæ dicitur cultura ſpelti; vadit ad areas ad vallonem deſcendentem, à meridie aſcendit ad culturam Naraſiam, redit verſus meridiem ad flumen, deſcendens à Maluito; tranſit flumen, & aſcendit ad lapidem Barilis, & vadit ad pratum hædorum ad mandram Si culi; flectitur cum tertero uſque ad finem rupis Karieni; poſtea deſcendit verſus auſtrum per criſtam criſtam, quouſque pervenit ad viam, quæ ducit de Kalatatraſi ad Corilionem; dixerunt Veterani Corilionis, quoniam redit ad orientem cum via quouſque pervenit ad Diviſa terræ Januenſis. Auſtralis pars pertinet ad Corilionem, & eſt infra Diviſas Jati, & ſeptentrionalis pertinet ad Maluitum; dixerunt homines Maluiti, quod Diviſa ſecat, & aſcendit ad meridiem, uſque ad caput terteri, poſtea deſcendit auſtraliter uſque ad vallonem magnum, poſtea vertitur orientaliter, quouſque pervenit ad Monticellum fovearum; redit per criſtam uſque ad mandram Ebenlarmel, vadit ad mandram Guillielmi uſque ad caput Bulebecle; redit orientaliter communi Diviſa cum Januenſi, & vadit ad culturam Teblegi; junguntur autem ibi Diviſæ ſummini,&Maluiti,& vadit uſque ad pedem prædictæ rotundæ,& clauditur Diviſa. Eſt ſeminatura quinque millium ſalmarum, de quibus ſunt paſcua ad ſeminaturam ſexcentarum ſalmarum; & in quatraginta ſalmarum ſeminatura; eſt Diſcordia inter homines Corilionis, & homines Malviti, dixerunt homines duanæ, quod Dominus Malviti invaſit eis terram ad ſeminaturam ducentarum ſalmarū, & fecit ibidem molendinum, quæ terra continetur infra ſupradictas Diviſas, & fuit Diviſum inter Lacbat, & terras Miſelabdella, dixerunt Veterani Jati, quod Diviſa eſt à loco, qui dicitur radix Bengerrack; & orientalis pars ad pratum Karant; vadit ad eum locum, qui dicitur Proculus; deſcendit cum pede montis ad fontem frigidum, & dixerunt homi nes Lacbat, quod Gaytus Yhie conſtituit eis Diviſas à loco, qui dicitur Mactel, uſque ad Hancarat; vadit directè uſque ad

Ber-

Bervarrak. Effuſio aquæ pertinet ad Lacbat, & de hoc fuit altercatio. Eſt ſeminatura viginti ſalmarum, de quibus decem non valent ad laborandum.

Diviſa Corubnis ſuperioris incipit ab orientali parte àPetra aquilæ, deſcendit cum rivo aquæ uſque ad fontem Kcendur per riuū riuū, uſque ad viam Kalatatraſi; redit auſtraliter ad vallonem Garik, deſcendit ad flumen uſque ad lapidem Sellem; vadit per viam Kalatafimi, deſcendit ad vallonem formæ per flumẽ flumen uſque ad Meſca, & vadit ad flumen fontis Gemaa magnum, aſcendendo ad caput Medac, quod deſcendit de via Bulluchum; aſcendit er lõgitudinem vallonis ad Monticulum Eben Kallele, deſcendit à monticulo ad pratum Kallele; tranſit ad terterum putei ſerpentum; flectitur occidentaliter, uſque ad lacum Halime;aſcendit ad caput Culturæ Arabis; tranſit vallonem ad Caſale ſutoris,aſcẽdit terterum ſutoris, & vadit ad Meginem uſque ad locum ſtrictum, & vadit ad curſum aquæ, quæ deſcendit de Corubnis, & aſcendit per longitudinem riuuli uſque ad viam, quæ extenditur ad ſyluam, aſcendit per viam uſque ad criſtam, quæ ſupereminet Deſyſe, vadit orientaliter uſque ad lapidem aquilæ, & clauditur diviſa. Eſt ſeminatura ſalmarum noningentarum.

Diviſa Caſalis Helkcilei; incipit à capite culle, deſcendit inter duas rupes albas,& vadit per riuū riuū uſque ad vallonem, qui eſt inter ipſum,&Corubnis, aſcendit per longitudinem vallonis, uſque ad viam, quæ ducit à Corubnis uſque ad Sylvam; aſcendit ad viam aſcendentem uſque ad montem ſupereminentem ad Dyſiſe; redit auſtraliter per ſerram uſque ad monticellum album, ubi incepit Diviſa. Eſt ſeminatura quatraginta ſalmarum,& tantumdem eſt in paſcuis.

Diviſa Corubnis inferioris incipit à Sella, & deſcendit ad pratum Abdella uſque ad vallonẽ; vadit ad vallonẽ,& eum tranſit,& aſcendit per ſtrictum *Mezelleleu*; deſcendit ad vallonem cadaverum; redit flectendo ad occidentem ad terterum, quod ſupereminet Caſali Galid. Effuſio aquæ ſeptentrionalis pertinet ad ipſum Corubnis; deſcendit ad viam Kalatafim; vadit cum ea uſque ad viam publicam *Mazariæ*; redit occidentaliter uſque ad ſeptentrionalem partem per viā viā,quæ cognoſcitur eſſe in tertero;deſcendit in flumen,&vadit uſque ad eum locum, ubi junguntur duo flumina,ſcilicet flumen Rahaluta, & flumen Corubnis; aſcendit cum flumine Corubnis uſque ad terram Maſſat, & aſcendit per vallonem uſque ad petras; vertitur per terterum, terterum flectendo ad orientem per ſerram ſerram uſque adSellam.Eſt ſeminatura mille ſalmarum.

Diviſa Caſalis Rahaluta incipit à capite terteri petroſi, quod ſupereminet capiti planitiei, quæ habet cõmunes Diviſas cū Corubnis;deſcendit occidentaliter uſque ad ſtrictum,quod dicitur *Reſealla*; aſcendit per terterum terterum uſqua ad Sellam, deſcendit ad publicam viam Mazariæ; vadit per viam viam, uſque ad juncturam viarum; aſcendit per flumen Corubnis, uſque ad terram Maſſat; vadit ad terterum; & clauditur Diviſa. Eſt ſeminatura ducentarum quatraginta ſalmarum.

Diviſa Hendulcini incipit à loco, qui dicitur Kercerufin; deſcendit auſtraliter adChapkalinos,& prædicti Chapkalini ſunt petræ magnæ plãtatæ inſimul,& vadit ad vallonem, deſcendendo per rectam lineam, quouſque tranſit monticulum Chuit; & vadit ad viam, & ſecat eam,et uadit per flumen flumen, & aſcendit ab eo ad montem Benrabaun;quouſque redit ad ſylvam,quæ eſt in ſeptentrionali parte, & vertitur ad montem, à quo incepimus, & habet portionem ſuam de ſylva, & clauditur Diviſa. Eſt autem ſeminatura ducentarum quinquaginta ſalmarum.

Divi-

Divisa *Menzelsarcum* incipit australiter ab orientali parte ipsius *Casalis*, & transit per mediũ monticulum Chagi,& vadit ad flumẽNichifori usque ad fluviũ Chagi, usque ad viã,quæ ducit à Kalatatrasi;redit septẽtrionaliter usque ad fõtẽYie,usque ad fontẽ filii Lakaf,usque ad viã,quæ ducit àMenzelsarcun ad Bonifatũ,usque ad terterum,quod supereminet Permenino. Effusio aquæ ad austrum pertinet ad Menzelsarcun, & ad septentrionem pertinet ad Permeninum, & infra hasDivisas sunt quædam terræ mixtæ pertinentes ad homines Permenini,& clauditur *D*ivisa. Sunt prædictæ terræ *M*enzelsarcun seminatura noningentarum salmarum.

Divisa terrarum Duanæ, quæ sunt in partibus Bonifati, & sunt in manibus hominũ Bonifati,incipit à fine cursus fontisHayse,ubi est via,quæ ducit àKalatatrasi ad Kalatasim, & ascendit per riuum riuum usque ad partem Bonifati,quousque pervenit ad viam, quæ ducit ad Karinum, & Partenicum, quæ secat Musticellam;redit occidentaliter cum via prædicta perviam viam,usque dum pervenit ad viam, quæ ducit à Kalatatrasi ad Kalatasimum; vadit orientaliter perviam viam usque ad cursum fontis Hayse. Est seminatura sexcentarum salmarum;ex iis sunt pascua ducentarum salmarum.

Divisa Casalis Benbarc*k* incipit à loco, ubi junguntur duo flumina, flumen Felu,& flumẽUzen,ab extremitate vallonis,qui dicitur Pera,ubi sunt Machazeni;ascendit pervallonem, usque ad pedem viæ,usque ad cristam perviam, usque ad aream, usque ad fines culturæ filii *R*andi, & ascendit adlacum, ad petras plantatas, quæ sunt prope Pirerium,& vadit ad Diroytum, quod est in magno tertero, vadit ad Mudicam, ubi stillat aqua, ascendit ad summitatem cristæ, & vadit per eam,flectendo septentrionaliter monti, usque ad caput Coleya; descendit inde ad caput sylvæ filii Dikcen usque ad lapides albos, & descendit inde ad terram citrinam per cristam cristam, usque ad locum, qui dicitur Cauda Arietis;vadit descendendo usque ad vallonem Hanneuye per vallonem vallonem, usque ad flumen Buchabid, & ascendit ad riuum vallonis, qui dicitur Pitra, & Clauditur Recipit prædicta Divisa seminatura centum viginti salmarum inter laborabiles, & non laborabiles.

Divisa la Camucka incipit à flumine Buchabid, à vallone, qui dicitur Hanneuye;ascendit per vallonem vallonem usque ad locũ,qui dicitur CaudaArietis; ascendit super cristam, ascendit per duas terras citrinas, usque ad caput sylvæ Bendicken, usque ad Culeya; vertitur septentrionaliter per caput montis, descẽdit per cristam cristam usque ad Monticulum Dabackiæ; & sicut funditur aqua per omnia vicina loca, pertinet ad la Camuckam; descendit cum via via ad fontem Abdelekifi;descendit ad vallonem, ad flumen Buchabid, ascendit per flumen flumen usque ad eum locum, ubi evacuatur effusio vallonis Hanneuye, & clauditur *D*ivisa. est seminatura mille salmarum, pro pascuis sunt ex iis quadraginta salmarum,de iis pertinet ad hominesDuanæ terra viginti salmarum,& habet prædicta la Gamucka apud Desysium,&apud Mut terras octuaginta trium salmarum.

Divisa Rahalgidit incipit à Monticulo rotundo, ascendendo per terterum terterũ,& descendit ad vallonem occisi,&inde vadit ad viam publicam magnam, ad vadum Cannabi, ad vallonem vitis, ad fontem Abdelkefi; vertitur per viam viam, ascendendo australiter per cristam cristam usque ad monticulum rotundũ, qui est supra prædictum Casale, & clauditur Divisa; & est seminatura centum quinquaginta salmarum, & habet modicam partem de sylva.

Di-

DIvisa Rahalamrun incipit à vado Lacitini; ascendit per vallonem vallonem usque ad areā Buzucra; ascendit per cristam cristam usque ad terterum Amrun, redit ad puteum balneatoris, ad viam Mazariæ; flectitur cum via prædicta ad septentrionalem partem Caccabei; vadit per viam viam ad vallonem cannarum; descendit cum flumine frigido usque ad eum locum, ubi jungitur flumen frigidum cum flumine Barcoc; ascendit per viam viam, quæ ducit de Kalatafimo, ad Kalatatrasi, quousque descendit ad viam descendentem à Menzelsarcun ad lacum lini, clauditur Divisa. Est seminatura ad pariccla bouum quinquaginta duo; ex iis sunt terræ, quæ non valent ad laborandum ad decem pariccla.

DIvisa Rahalbukal incipit ex australi parte ipsius Casalis à capite terteri petrarū, quæ vocabantur antiquitus Benlarmel, & vocantur modo Geber; descēdit Divisa ad alveum vallonis Garik; in quem funditur aqua descendens à supradicto tertero, vadit per lineam directam, quousque pervenit ad tres petras albas plantatas, quæ sunt ad septentrionalem partem Cutiæ; & Divisa ab occidentali parte ipsius Casalis vadit à petris supradictis per lineam directam usque ad petras parvas, quæ vocantur petræ Cataniæ, & vadit usque ad portam, quæ est ex orientali parte Hagiarbucal, & Divisa à septentrionali parte Casalis vadit à petris plantatis in orientali parte ipsius Casalis usque ad alteram, ubi nascuntur spinæ usque ad montem, qui est super Casale, quousque pervenit ad viam, quæ ducit à Summenino ad Panormum, postea transit viam, & vadit per lineam rectā, quousque pervenit ad summitatem monticuli oppositi summitati alterius secundi monticuli, qui est in occidentali parte fontis Rubeti, & ex orientali parte sic procedit Divisa à summitate terteri prædicti usque ad ductum aquæ, qui est sub fonte Rubeti, pervenit ad monticellum, à quo cepit Divisa, & clauditur.

DIvisa Rahalgalid incipit ex orientali parte à lapidibus pastoris usque ad lapides rubeos, ascendit inde ad caput cristæ, vadit ad viam, quæ ducit a Kalatafimo, & inde ad caput monticuli, qui vocatur Cutunine; descendit per fluctum fluctum aquæ usque ad aream, & inde ad vallonem Tamarici ab australi parte putei filii Joseph, & descendit per ductum ductum usque ad vallonem descendentem à puteo filii Joseph, & Divisa septentrionalis est a monticulo fovearum; descendit per fluctum fluctum aquæ usque ad ductum descendentem à Monticulo Vulturum, & ascendit ad ductum aquæ, qui est in petra Tieme, & Divisa ex occidentali parte Casalis prædicti incipit à ductu aquæ prædicto, usque ad eum locum, ubi junguntur duo flumina, quorum unum descendit à Casale Humur, & alterum descendit à petris pastoris, ascendit per fluctum fluctum, usque ad petras magnas, quæ sunt in septentrionali parte Casalis pastoris, ad petras Rufas, & clauditur Divisa.

DIvisa inter Casale Maraus, & Casale Buchinene incipit à pede montis magni, qui vocatur Gebelzurara; descendit per cristam cristam ad terterum turris, ad alium terterum, quod vocatur Seyhelel, quod superstat prædicto loco, & continuatur inde ad portam, quæ dicitur porta Adrius, & continuatur cum crista crista, quousque pervenit ad terterum, quod vocatur Ballotta, & continuatur inde usque ad Cascarium, quod vocatur Bejardi, & hic finitur Divisa. Et cœperunt homines Corilionis de Divisa, prædictam terram ad seminaturam quinquaginta salmarum.

DIvisa Mertu incipit à turri Herculis ad montem, qui superstat Herculi ad scalā Mertu; effusio aquæ oriētalis pertinet ad Mertu, occidentalis ad Partenicū, & vadit ad culeam, & inde ad alteram Gadyr seuden; & ex inde ad vallonem Mertu

tu, & usque ad Pirerium; descendit ad Salices usque ad Scaragium,ad caput Mukeyb, descendit per flumen, quousque pervenit cum fluvio Mertu, ubi est turris Herculis, & vadit ad fontem Zarca, & clauditur Divisa. *Est* seminatura de terris valentibus ad laborandum octingentarum nonaginta septem salmarum, & de terris, quæ non valent ad laborandum, ducentarum septuaginta trium, scilicet sunt montes, & pascua, & infra has Divisas tenent homines Partenici in plano, quod est in septentrionali parte Adrius,terras ad seminaturam quindecim salmarum.

Divisa Casalis Balat incipit ab orientali parte ejus à capite *Juriur*,quod scilicet est fluvius inter Rahaluta,& Rahalbalata,& fluvius prædictus includit orientalem partem ipsius Casalis, similiter & australem, quousque jungitur cum flumine descendente à Sikeki, & occidentalis Divisa ascendit cum flumine descendente à Sikeki, quousque jungitur cum riuulo descendente de partibus Casalis Modii; ex septentrionali parte vadit *Divisa* cum rivo prædicto, quousque pervenit ad caput prædicti *Juriur*, & clauditur Divisa. Est seminatura ducentarum quinquaginta salmarum.

Divisa Rahalmud incipit à parte orientis, à via, quæ ducit à Sikeki, quousque pervenit ad publicam viã Mazariæ; ex australi parte est Divisa à publica via Mazariæ; quousque jungitur cum rivo, qui est inter eum, & Casale Balate,quousque pervenit ad flumen descendens à Sikeke, & ascendit inde juxta flumen prædictum, usque dum circuit Casale ex parte septemtrionis, usque dum pervenit ad prædictam viam, de qua incepit Divisa, & clauditur. Et est seminatura ducentarum salmarum.

Divisa Sikeky ex orientali parte est fluvius, qui est inter ipsum Sikeki, & inter Rahalmud,quousque jungitur cum via,quæ ducit a Casale Amrum;vadit Divisa cum ipsa via, ex australi parte Casalis, quousque jungitur cum publica via, quæ descendit de Menzelsarcun, vadit Divisa ex occidentali parte Casalis, quousque pervenit ad Monticellum, qui vocatur Churdi, & ex inde redit ad flumen, à quo cæpit Divisa, & clauditur. Est seminatura trecentarum salmarum.

DivisaDesyse incipit à parte oriẽtis à vado fluminis,quod vocaturFelù,in quo est via Mazariæ,vadit Divisa per flumen, usque ad eũ locum; ubi jungitur cũ hoc flumine, flumen quod descendit à Yatina, & inde Divisa dimittit orientalem partem, & incipit ad septentrionalem; vadit cum via, quæ ducit ad Casale Benbark; vadit Divisa quousque pervenit ad radices montis, & vadit per radicem montis usque adalteram nemoris magni, usque dum pervenit ad eum locum, qui vocatur Deylelcurrusin, & orientalis pars montis prædicti pertinet ad Desysam, occidentalis vero pertinet ad Casale, quod dicitur Hendulsin, & hinc prætermittit septentrionalem partem, & descendit à monte usque ad cursum aquæ,qui est inter ipsum Dysisa, & Casale Sikeki, quousque pervenit ad viam, quæ ducit à *M*odica ad Casale Abdellale, quousque jungitur ad viam Mazariæ, & ab ea prætermittit Divisam occidentalem,& vertitur Divisa ad austrum,vadit per viam Mazariæ, usque dum jungitur ad flumen Felu, & clauditur Divisa.

Divisa *M*ezelzamur orientalis incipit à capite montis, qui est inter *M*enselgresti,& Mẽzelzamur; sicut funditur aqua occidentaliter,pertinet ad Mezelzamur, & descendit à summitate montis, quo usque jungitur cum flumine descendente à Desysa, transit flumen quousque jungitur cum via publica Mazariæ, quousque jungitur cum via Corubnis, usque ad Rahalfarrug, & vadit usque ad summitatem montis, qui discoperit Corubnis; vadit per cristam ipsius montis usque ad eum locum, ubi incepit Divisa, & clauditur.

Divi-

DIvisa Menselgresti incipit ex parte orientis à capite fluminis, quod descendit à lapidibus Juiu usque ad pontẽ, quousque jungitur cũ via Mazariæ, vertitur cum ea Divisa ad septentrionem, quousque jungitur ad viam publicam Desyse, postea prætermittit septentrionem, & vertitur ad occidentem à via publica Desyse usque ad caput montis, qui est inter Rahalzamur, & Menselgresti, & vadit usque ad altitudinem montis, qui discoperit Menzelcharres, & vadit per caput montis, quousque jungitur cum flumine, à quo incipit Divisa, & clauditur.

DIvisa Menzelabdella incipit à flumine Belmuhusen, vadit cum flumine usque dum pervenit ad mandrã Ases, & ibi, relinquendo flumẽ, ascendit ad summitatem montis, qui vocatur Cudyet elmayar, & vadit ad cursum aquæ, qui vocatur Ganem, usque dum pervenit ad flumen, quod vocatur Juberie, & hoc est ad septemtrionalem Divisam; vadit per flumen usque ad viam Kalatatrasi, vadit per viam; & hæc est Divisa occidentalis, & venit ad pontem, ascendit per flumen flumen, quod descendit de parte Casalis Bensyel, quousque redit ad Montem, qui est super fontes Kabith, usque dum jungitur ad flumen prædictum, à quo cepit Divisa, & clauditur.

DIvisa Garsuayb, ex orientali parte est flumen Benmuksen usque ad summitatem montis, qui est super Casale Dubel; effusio aquæ ad occidentem ab eo pertinet ad Garsuayb, & vadit Divisa à summitate montis usque ad flumen Maluiti, & ibi volvitur Divisa ad austrum, & vadit per dictum flumen usque ad montem, qui vocatur Rahalbeligi; separatur inde à flumine, & vertitur Divisa ad occidentem, & vadit per montem usque ad caput Selende, & vadit usque ad summitatem Selende, usque dum pervenit ad viam, quæ ducit à Casali Bensehel, postea vertitur Divisa ad septentrionem cum via via usque ad flumen Benmuksen, à quo cepit Divisa, & clauditur.

DIvisa Rahalbensehel ex orientali parte incipit à monte, qui est super Garsuayb, & vadit ad viam, quæ ducit ad Garsuayb, & Divisa ex septentrionali parte vadit cum cursu aquæ, quæ descendit ad pontem, quousque jungitur cum flumine, quod vocatur Esyaragui, vertitur Divisa ad occidentem cum flumine prædicto usque ad summitatem montis, qui est super Selenden; & hic est Divisa occidentalis, vertitur ad austrum cum Summitate montis, usque dum pervenit cum principio Divisæ orientalis, & clauditur.

DIvisa Turfibuckerin est ex orientali parte à flumine Benmuchsen usque ad Haiarbucal, usque ad petras Cathaniæ, usque ad flumen Maluiti, usque ad eum locum, ubi jungitur cum flumine Benmuchsen ex parte occidentis, & Divisa occidentalis, & septentrionalis girat cum flumine, quousque vertitur ad principium Divisæ, & clauditur.

DIvisa Bicheni ex orientali parte incipit à lapidibus Nefzi usque ad cursum aquæ, qui descendit de Alebaccu, & separatur à rivo prædicto, & ascendit per alteram, in qua est flumen, usque ad fontem Zabar, & ex australi parte vadit Divisa à lapidibus prædictis usque ad viam, quæ ducit ad Casale Bucal, & vadit cum via per ductum aquæ descendentẽ de Ganemo, quo usque opponitur ad balatam Ganemi, & Divisa ex occidentali parte est balata Ganemi usque ad flumen Juberiæ; separatur à flumine, & ascendit usque ad Garchalef, & clauditur Divisa.

DIvisa Mezelabdenramen ex parte orientis incipit à vallone Bussadaca usque ad magnum flumen, quod vocatur flumen Benmuksen, & Divisa australis vadit cum flumine usque ad mandram Azes, & occidentalis vadit à mandra Azes usque ad lapides Nefri, usque ad Alebaccu, usque ad Cala Jati, & ex septentrionali est mons, & clauditur Divisa.

Divisa Elcumeit ex orientali parte vadit per flumen Magnuge, & separatur à flumine in vado, & ascendit ad vallonem, qui vocatur Callele, ascendit ad cristam montis, qui est super Beluynum; ex australi verò parte vadit. Divisa à tertero prædicto, vadit per ductum aquæ, usque dum pervenit ad petram filii Nichiforii, relinquendo petram, & vadit per lineam rectam usque ad Garchalef, ex occidentali parte vadit à Garchalef usque ad petras, quæ sunt in loco, qui dicitur Durchelchibes, ad petras Sel; ad flumen magnum. Separatur à flumine inde, & ascendit ad locum, qui dicitur Nadur, usque ad montem, ex septentrionali parte est mons, & clauditur Divisa.

Divisa Jatini ex orientali parte incipit à magno fonte, & vadit ad Petras Apiũ, usque ad flumen, usque ad fontem Hasa; ex australi parte vadit Divisa cum via fontis Hasa usque ad viam, quæ ducit ad Usenusque ad molendina Usen; occidentalis autem Divisa vadit ad flumen Felu, usque ad Buchabe, usque ad fontem Elisiar; septentrionalis verò Divisa vadit ad viam Mertu, quæ ducit ad Panormũ, usque ad caput Montis, qui vocatur Marsus, usque ad fontem Vulturum, usque dum redit ad viam Panormi, clauditur *D*ivisa.

Divisa Gar orientalis vadit à Menzelnusayr ad flumen Darge, separatur à flumine, & ascendit ad Montem, & vadit usque ad roccam Ecldis, ex australi parte est Mons, qui jungitur cum Kalaa Jati, ex occidentali parte vadit à fonte Hisa ad Petras Apium, ad summitatem Montis, ubi sunt mandræ vaccarum, quousque jungitur cum magna Divisa.

Divisa Rande ex orientali parte est à via, quæ ducit Panormum à fonte Uruc, quousque jungitur ad viam, quæ ducit ad Randen; separatur à via, & vadit ad flumen descendens à Rande, & *D*ivisa septentrionalis est à flumine prædicto, quousque jungitur ad viam Panormi, quæ ducit ad Saganum, & vadit per viam, quousque jungitur cum flumine Fullonis, occidentalis verò Divisa ascendit cum flumine Fullonis usque ad foveam, Benkage, & australis Divisa vadit per *M*ontem ad fontem Pannorum, & clauditur Divisa.

Divisa Rahalygeus, orientalis est à flumine Mumen usque ad Casale Rande, usque ad Montem, qui vocatur Jarradh; Divisa quoque australis vadit per caput Montis prædicti usque ad altum Montem, ubi est Castellum, & vadit ad Margikasimi ad viam Panormi, & Divisa occidentalis vertitur cum via Panormi, usque ad molendinum Menzelehendun; ex septentrionali quoque parte incipit à molendino prædicto usque ad caput Monticuli, qui est super vallonem Faraf; jungitur ibi cum via Panormi; separatur ab ea, & vadit per lineam directam usque ad Monticulum, quousque jungitur cum via Panormi, quæ ascendit ad Rahalieus, separatur ab eo, & vadit per lineam rectam usque ad murum Jeuni, & clauditur Divisa.

Divisa Lachad; orientalis pars ejus vadit à turri Hiyar usque ad flumen, & intus ad vallonem Judeorum, & vadit ad fontem Karacher, qui etiam vocatur fons Dunkar; & meridiana Divisa vadit à turri Hiyar usque ad Dargen fontis frigidi, & inde ad vineam Arab, & occidentalis Divisa est à Monte, qui vocatur Buliarralia prædictum; effusio aquæ orientalis pertinet ad Lachad ad portam Biezere, quousque jungitur cum Monte Buliarrah; & septentrionalis *D*ivisa est Mons prædictus, & clauditur *D*ivisa.

Divisæ terrarum laboratoriarum, quæ datæ sunt Regio præcepto Monasterio Sancti Nicolai de Churchuro, & sunt à quatuor paricla, scilicet ad Seminaturam centum viginti salmarum, & sunt in Tenimento *J*ati; incipit Divisa à capite

pite Monticuli, ficut funditur aqua, defcendens per curfum curfum, & vadit ad mandram vaccarum veterem, quæ cognofcitur effe in flumine Felu; defcendit cum flumine prædicto, quoufque jungitur cum flumine Huzen; afcendit ufque dum pervenit fubtus diruta ædificia Huzen veteris; afcendit ad eum locum, ubi furcantur viæ, afcendit ad ductum Secclin ufque ad Mudicam, & inde ad criftā fecundam ex orientali parte; & clauditur *D*ivifa, & eft de terris Cafalis Huzen.

MAgna Divifa *C*orilionis incipit à capite fluminis Sanctagani fub Monticulo ferpentum, vadit per flumen flumen, quo ufque pervenit ad Hajarzeneti, jungitur cum flumine Benzurra, vadit ad vallonem Garic, ad Rahalbahari, quod eft in pertinentiis *J*ati; tenetur autem ab hominibus Corilionis, defcendit cum flumine Sibei, quoufque jungitur cum curfu aquæ, quæ defcendit ab occidentali parte *E*cclefiæ, & ipfa Ecclefia eft infra *D*ivifas Jati, defcendit *D*ivifa per flumen ufque ad eum locum, ubi evacuatur aqua, defcendens ad Rahaltor, & afcendit cum flumine Rahaltauri ufque ad Cafale prædictum, vadit auftraliter cum flumine flumine, & extenditur ufque ad *M*onticulum Sellebe, ufque ad fontes Hayes, ad Campum Frafcineti, ad Rahalabdella ufque ad portam Darclarambrum, & vadit per viam publicam magnam, quæ ducit ab Adriano, & vadit ad portam, quæ fupereminet fuper fontem Sahan, & circumvadit nemus, quod eft in Rahalallum; afcendit in portam Venti, defcendit ad Meles, & vadit ad magnum flumen, quod defcendit à Perifio, afcendit per flumen flumen ufque ad molendinum Deru; vadit ad terterum Bumenfur; afcendit cum via publica ufque ad Mudicam Sicalbe, afcendit per montem montem ufque ad fontes Rupium, & vadit ad Saariam, ad fontes Zufeizefe, ad Mefitamberdi, & vadit ad caput Montis, quoufque pervenit ad curfum aquæ vallonis Palumbii, & hinc jungitur cum Divifis Perifii; afcendit directè ad feptentrionem ad Monticulum Luporum, ubi eft fpelunca Backie, & defcendit ad orientem ufque ad caput Margilebuli, & vadit per curfum margi, dividit inter magnam Petram, & Caffarum, ipfum vero Caffarum eft in *D*ivifa Corilionis, & Petra magna in Divifa Perifii, defcendit ad orientem per curfum aquæ prædictæ ufque ad viam Adriani, vadit per viam viam ufque ad balatam Stiles, & prædicta balata eft in *D*ivifa Perifii; vadit per viam viam, & tranfit flumen, quod defcendit de Raya, & vadit per viam ufque ad finem curfus, qui defcendit à fonte Caballi, afcendit per curfum curfum aquæ ufque ad fontem prædictum, & extenditur ufque ad Aream Benbaraha, & ipfa Area eft infra *D*ivifas Corilionis; dividit planum campum ufque ad ftrictum, ufque ad Modicā Yelbes, quod eft in terra Benhulcabe; afcendit ad occidentem per ferram ferram ufque ad caput Monticelli alti, ad orientalem partem Mudica Yad; effufio aquæ orientalis eft à via Perifii, & vadit fuper culturam Buagine ad fcalam veteris Briace ufque ad Aream Benhuleye, vadit per viam publicam, quoufque fecat ruinas defertas veteris Briace fuper fontem, & fons eft in Divifis Perifii, & effufio aquæ prædictæ defertæ ruinæ pertinet ad Perifium, & vadit ad feptentrionem ufque ad Monticulum, qui vocatur Haddeclin Briace, & vadit ad vallonem, in quem defcendit aqua fontis Ullica, & poftea vadit ad feptentrionem ad Petram magnam plantatam, quæ eft fupra Garbujerat, & vadit directè feptentrionaliter ad Petram Ebraginne, ubi eft ficulnea, & vadit intus ad *M*onticulum, ubi funt Petræ magnæ, & vadit ad petram plantatam, quæ eft quafi Charaffata, quæ eft in plano filii Deidami; & vadit inter Mezenkafem, & fontem Ferfa, & fons eft in *D*ivifis Perifii; & *M*ezenkafem in *D*ivifis Corilionis; vadit per viam viam ad vallonem Benfebib, vadit per publicam viam, quæ ducit à Panormo ad Briacam, &

vadit ſeptentrionaliter per viam publicam uſque ad fontem Pirerii, & tranſit flumen Sulle, & aſcendit per Montem uſque ad Marcadmahad, uſque ad Petram Billienem, & vadit ad Nadur Elgurab; vadit ad Montem Ballot, & ibi jungitur cum Monte Zurara, & aſcendit ad ſummitatem Montis, & effuſio aquæ à tertero Ballot, & Mons Zurara ex auſtrali parte, & occidentali pertinet ad Corilionem; ex orientali verò parte, & occidentali pertinet ad Chaſum, & vadit per ſummitatem Montis,& deſcendit ad Kalalbuſamara,& ipſa Kala eſt in Diviſis Corilionis; deſcendit directè ad occidentem, quouſque jungitur cum flumine deſcendente à Monticulo Serpentum, & clauditur Diviſa.

Diviſa Hajarzeneti incipit à favaria, quæ exit de Petra, deſcendendo verſus eam partem, quæ inter occidentalem eſt, & auſtralem, & vadit per flumen flumen uſque ad molendinum Andreæ; Et Molendinum eſt in Tenimento Corilionis, deſcendit occidentaliter ad Petram magnam plantatam, quæ eſt propè molendinum Syeli; aſcendit ad petram magnam poſtea plantatam; deſcendit cum aquę ductu uſque ad caput Diroyti; vadit per viam uſque ad aream, quæ eſt in capite vineæ; vadit per viam viam, uſque ad Aream, quæ eſt ſub vinea, vadit per viam viam uſque ad vallonem Garik, poſtea vertitur ad ſeptentrionem per ſerrã ſerram; effuſio aquæ tendens ad vallonem Elgarik, eſt infra Diviſas Hajarzeneti, & vadit per criſtam criſtam uſque ad fontem Apii, qui etiam vocatur Fons Fetidus, & vadit directè uſque ad aream, quę eſt propè vallonem, deſcendentem à Petra Ponga, & vertitur ad orientem cũ vallone prædicto uſque ad Petram longam, & ipſa Petra eſt infra Diviſas Hajarzeneti;dividit inter duas Petras plantatas; aſcendit ad orientem directè uſque ad Montem, qui vocatur Benaranzi, qui eſt propè mandram, & mandra eſt infra Diviſas Magagi; vertitur ad auſtrum per montem montem uſque ad flumen Hajarzeneti, & hæc tota Diviſa eſt infra Diviſas Jati, poſtea aſcendit verſus orientem per flumen flumen uſque ad viam Panormi, poſtea vertitur ad occidentem ad Eccleſiam, quæ eſt propè Aportagar filii Zeclun, vadit cum via uſque ad aream textoris, voluitur ad ſeptentrionem cum via, quæ ducit ab Uccinene ad Hajarzeneti uſque ad caput balatæ, ubi eſt principium Montis, qui vocatur Hajarzeneti,& vadit per criſtam criſtam,quouſque deſcendit ad favariam, & clauditur Diviſa, & hæc Diviſa iterum eſt inter Diviſas Corilionis.

Diviſa terrarum Jalcii; principium Diviſæ occidentalis eſt à capite Herneu, exit uſque ad vineam, & voluitur per Jalcium verſus ſeptentrionem cum pede Calatialci, exit ſupra vineam notarii Leonis, & exit per pedem Montis pedem Montis, uſque ſuper Caſale Dichichi; vadit ad favariam Canneti uſque ad ſpeluncam Buhafu,exit ad viam, quæ ducit ad Rayam,exit ad fontem Mazarientium; pervenit ad portam Sancti Petri, voluitur cum Monte Errah, & exit uſque ad Hatera bibentis lac, quod eſt ſupra Canale Sabuci, exit directè, aſcendendo in caput Burrachugirat Montem Burrachu; & effuſio aquæ occidentalis pertinet ad iſtam Diviſãm, orientalis ad Rayam; girat Montem, qui eſt ſupra Bulmarru, deſcendit ad vadum, quod eſt ſupra Caſtane, & aſcendit uſque ad petram, quæ diſcoperit ſupra Caſale Meteuy, & clauditur Diviſa.

Diviſa Fantaſine incipit à flumine, qui eſt prope Caſale; aſcendit per flumen flumen verſus auſtrum uſque ad denſitudinem porcorum, vertitur cum via, quæ ducit à Meleſendino ad Corilionem; vadit per publicam publicam uſque ad puteum Zukaki; vertitur verſus ſeptentrionem, & vadit per aquam aquam,quouſque tendit ad occidentem, deſcendit per aquam aquam uſque ad flumen ipſius

Casalis, & ascendit australiter usque ad Casale; & clauditur Divisa.

Divisa terrarum Hospitalis Sanctæ Agnes incipit à fonte magno, qui vocatur fons Sanctagani, qui dignoscitur in via, quæ ducit à Corilione ad Panormum, ascendit à fonte prædicto cum via prædicta, quousque pervenit ad caput Monticuli, ubi est sepultura occisi, descendit Divisa à Fone usque ad vallonem, qui est oppositus sepulturæ, in septentrionali parte ejus, & vocatur Vallongindar, transit vallonem prædictum, usque ad cursum aquæ oppositum sibi in septentrione, ascendit usque adaltum vallonis Monticuli, ubi est Petra plantata, ascendit à Petra plantata usque ad viam, quæ ducit à Duchi ad Panormum; voluitur Divisa cum via in oppositum occidenti, vadit Divisa cum via, quousque pervenit ad caput cristæ, quæ est supra Maganugiam; effusio aquæ ad orientem pertinet ad Hospitale,& effusio aquæ ad septentrionem pertinet ad Maganugiam; ascendit Divisa per cristam cristam usque ad caput cristæ lapidum Johis, & sunt ibi arbores Caprificus veteres, & opponuntur ipsis lapidibus, ubi sunt arbores; ex orientali parte est mandra, quæ vocatur Marcahezeyet,descendit Divisa à capite cristæ in eum locum, cui opponitur Temnetelbaid;& effusio aquæ ad austrũ pertinet ad terras hominum Sanctæ Agnes, & effusio aquæ ad septentrionem pertinet ad Hospitale; descendit Divisa per cristam cristam, quousque pervenit ad quatuor Petras plantatas, ordinatim positas, & vadit per cristam, ubi sunt fines, & quarta petra est perforata, descendit Divisa usque dum pervenit ad Monticulum paruum, usque dum pervenit ad lapidem Citrinum levem, usque dum pervenit ad Monticulum, ubi sunt tres Petræ plantatę simul; descendit Divisa usque ad Monticulum, in quo sunt duæPetræ plantatæ;& Monticulus prædictus est oppositus mandræ, quæ vocatur Petrę Jacob; & in mandra sunt arbores Caprificus veteres; descendit Divisa à Monticulo prædicto, quousque pervenit ad oppositam partem Monticuli; & vadit usque dum pervenit ad fluxum aquæ, descendentis à crista, per quam est Divisa, usque dum ascendit Divisa cum via via, usque dum pervenit ad fontem magnum, & clauditur; sunt istæ terræ intus laboratas, & non laboratas octuaginta salmarum.

Divisæ Battallarii incipiunt à capite Montis,qui vocatur Caluus, qui est supra Busackinum;descendunt cum eo Monte usque ad murrum per gibbum gibbum, usque ad viam, quæ ducit de Corilione ad Busackinum; transeunt viam prædictam ad finem arbustorum versus meridiem per serram serram, quousque perveniunt ad viam,quæ vadit de Casba, ad Busackinum, & descendunt ad viam usque ad fontem Rubet, & descendunt per riuum ipsius fontis, per riuulum riuulum versus occidentem, quousque perveniunt ad vallonem, qui descendit de Busackino, & ascendunt per vallonem ad meridiem parumper, & vertuntur versus occidentem ad fontem,qui vocatur fons Luci,postea ascendunt ad alteram arenæ, & descendunt ab ea versus meridiem, quousque perveniunt ad planum aquosum, ubi sunt frasceta, & hinc separantur Divisæ Casbe de Divisis Busackini; & remanet Busackinum à sinistris, & vertuntur Divisæ versus septentrionem usque ad fontes Albesi ad alteram latronum ad vallonem veterani, descendentes ad viã publicam, quæ ducit à Panormo, & Corilione ad Sciaccam, & descendunt ipsæ Divisæ ad fluvium magnum usque ad duo molendina, quæ sunt de Casba; & hæc Casba cum omnibus Divisis suis includitur infra Divisas Corilionis, & est in dominio domini Battallarii; & descendunt Divisæ per flumen flumen, quousque junguntur ad aquam, quæ descendit de Casali Helbur, quod est infra Divisas Battallarii; & descendunt per flumen, quousque junguntur flumini Corilionis, & descen-

defcendunt per eum verfus occidentem,quatenus junguntur flumini Hentella, & hinc feparantur *Divifæ* Corilionis de Battallaro, & continuantur ad vallonem, qui defcendit de Rucufi, & afcendunt cum ipfo vallone ufque ad vallonem paruum, qui eft fubtus altera, quæ eft oppofita Monticello, quod eft verfus Herricufi, & prędictus vallo feparat inter Divifas Herricufi, & Himem, & afcendunt ab eo vallone ufque ad viam, quæ ducit de Battallaro ad Kalatahak ufque ad petram erectam, quæ eft infine *D*uroyti de Handalla, & afcendunt ab ipfo ufque ad Montem magnum rubeum, & perveniunt ad turrim, quæ eft in extremo muralium, & afcendunt de turri ufque ad portam, quę eft inter duas rupes, ubi funt arbores ficulneæ,quæ funt in altera duarum rupium, & afcendunt intereas ufque ad ædificia diruta Haret Elgaffe,& dividũt Haret Elgaffe, directè & vadũt ad lacũ ufque ad caput Montis,prope fpeluncam filii Veterane, & remanet prędicta fpelunca à dextris verfus balneum, & defcendunt de prędicto Monte ufque ad arbores ficulneas, quę funt in lapidibus in pede Montis,& defcendunt ab ipfo ad riuũ, qui eft inter duas alteras, & ibidem eft petra fubtus duas alteras in capite plani, & remanet petra à dextris, & vadunt per pedes Montis à finiftris, quoufque jungitur ad petras magnas, quę funt in capite terteri, & ibi vocatur fpelunca fcutiferorum, & defcendunt ad fluvium, quod vocatur Rahabi, & afcendunt per flumen Rahabi ufque ad flumen Thut, & hinc feparantur *D*ivifę Hamem à *D*ivifis Cannes, & defcendunt per flumen flumen, quoufque junguntur ad aquam, quę defcendit de vallone Sellha,& hinc feparantur *D*ivifę Battallarii à *D*ivifis Melefendini, & afcendunt per prędictum vallonem verfus meridiem, quoufque jungitur ad viam, quæ ducit de Sciacca ad Panormum, & vadit per eam ufque ad fepartionē viarũ,& relinqunt viam,quæ eft à dextris, fcilicet viam *Mazariæ*, & affumunt viam,quæ eft à finiftris,quæ ducit de Senurio,& vadunt per eam,quoufque perveniunt ad lapides *M*afculi, & remanent prædicti lapides finiftrorfum vię in Divifis Battallarii, & vadunt per viam prædictam, ufque ad caput Montaneæ cretæ, & defcendunt ab ea ufque ad flumen Capres, & vertuntur per viam publicam magnam, quoufque junguntur ad riuum; qui defcendit à capite Ghemi, & hinc relinquitur via à dextris, & revertuntur per aqueductum, qui difcendit de Chemino, & afcendunt per aque ductum, aqueductum ufque ad caput altere prædictæ, quæ eft fubtus caput Elchemini, & defcendit ab ea per aqueductum vetfus feptentrionem quoufqae jungitur cum via, quæ ducit de Kalatahali ad Senurium, incidunt viam, & defcendunt per vallonem vallonem,quoufque junguntur ad flumen Rahabi; tranfeunt flumen prædictum ufque ad planum, ubi funt tamarices, & afcendunt inde ufque ad vallonem fubtilem, & afcendunt cum eo ufque ad Petras plantatas in finu Montis, & ipfæ Petræ relinquuntur à finiftris, &afcendunt per Serram ufque ad ædificia diruta,quæ funt fubtus caftellum Hantella, & defcendunt ab ipfis verfus orientem per ferram ferram ufque ad viam, quæ eft fubtus altera altera, & vadunt per viam, ufquu ad puteum Bahagar, & vadunt per viam ufque ad lacum Zagandi, & redeunt verfus feptentrionem ufque ad planum, & defcendunt ad viam, quæ ducit de Battallaro ad Kalatahali, & vertuntur per ipfam ad meridiem, quoufque junguntur ad viam Sciackæ, prope vallonem fervi, & tranfeunt vallonem, & vadunt per viam verfus meridiem directè, & hic dimictitur via à finiftris, quæ ducit Panormum, & affumunt viam,quę ducit de Battallaro ad Hantellam, & vadunt per viam viam quoufque perveniũt ad riuum fontis Simar, & hic dimittunt viam Battallarii à finiftris, & afcendunt cum rivo ufque ad fontem *S*imar, & afcendunt ab ipfa ad terram laboratoriam

ubi

ubi est Rubis, & ascendunt ab ea ad arbusta usque ad viam ferræ, quæ ducit de Kalatamauru, ascendunt per viam, per ferram ferram usque ad fines arbustorum, usque ad alteram, ubi sunt petræ albæ plantatæ in ipsis arbustis, & relinquunt alteram, & petras à sinistris, & assumunt viam prædictam, & ascendunt per ipsam viam usque ad alteram, quæ vocatur Helmudaugar; & ascendunt per alteram, & sicut fluit aqua versus orientem, pertinet ad Battallarum; & sicut fluit verrsus occidentem pertinet ad Kalatamauru; postea descendunt de altera usque ad viã, quæ est subtus altera prædicta, ascendendendo ad portam Caprificus, & ibi est ficus, & Caprificus; & Caprficus est in sinistro viæ, & in Divisis Battallarii, & alia arbor est in dextera parte viæ in Divisis Kalatamauri, & ascendũt per viã prædictã usque, ubi via ipsa intersecat aliam viam, quæ vadit ad Kalatamauru; dividit viam illam, & ascendunt per viam prædictam, quousque pervenit ad finem Girrayde, & vadunt per viam, ascendendo, quousque remanet fons, qui dicitur Ayn-Elgelakan, à dextris, & vadunt per viam prædictam; quousque perveniunt ad viam Busackini, quæ ducit ad Kalatamauru, ad locum Cassarii, postea ascendunt per viam publicam versus orientem ad caput montis; ad murram, quæ est in capite *Montis*, qui nominatur Mons venti, vadunt per Montem orientaliter, ita quod sicut fluit aqua versus meridiem, pertinet ad Comizijam, & Cinianam, & sicut fluit aqua versus septentrionem, pertinet ad Battallarum, & descendunt de capite Montis prædicti ad fontem Pomerii, & descendunt de ipso fonte usque ad riuum, & ad vallonem ficus, & descendunt per vallonem vallonem usque ad viã publicam, quæ ducit à Busackino Rudeinu, & vadunt cum ea quousque perveniunt ad eum locum, ubi junguntur viæ junctæ de Busackino, & Battallario, & Rudeinu usque ad lapides albos, qui sunt plantati in via, & descendunt ad aque ductum, ubi tres riuuli junguntur, & descendunt cum eo ad Margi, ad campum Fraxineti, & clauditur *Divisæ*.

DIvisæ Kalatatrasi incipiunt à capite vallonis cannarum, qui est in occidentali parte Ecclesiæ, qui est propè *flumen* Corilionis, ascendit versus septentrionem per vallonem vallonem, quousque perveniunt ad vallonem paruum occidentalem versus turrim mulieris, & ascendunt per vallonem ipsum usque ad Simarat, quæ sunt in sinu Montis, & ascendunt de Simarat usque ad aream, quæ est in plano sub alta altera, quæ est versus turrim mulieris, & ascendunt de area prędicta in capite altere, descendunt versus septentrionem usque ad areas, quę sunt in plano super caput vallonis cannarum prope viam, quę ducit de Ecclesia ad turrim mulieris, & Mizelhackal, & vadunt per riuum usque ad puteum filii Eatik; & descendunt cum aqua putei Beneatik per vallonem vallonem, quousque perveniunt ad vallonem, qui descendit de Karieno, ubi junguntur aquę duorum vallonum, & descendunt per vallonem vallonem, quousque perveniunt ad flumen magnum, quod descendit de Maluito, & *Garsuhaybe*, & transeunt flumen, & vadunt directè usque ad Casale Palamim, quod est vacuum, & est in Divisis Jati, & remanet prædictum Casale à dextris, postea descendunt ab eo inter alteras usque ad caput fossati vineę, quæ fuit Raynonis Ketram versus meridiem, & descendunt per fossatum ad viam, quę ducit dee Meselabdella ad Kalatatrasi, & secant viam; & vadunt descendentes per campum planum usque ad Margi, ubi est Tamaricus, & Simar, & transeunt per Marge usque ad terram laboratoriam, quę fuit presbiteri Salamonis, & Secant viam prędictam, quousque perveniunt ad Margi magnum, & vadunt cum eo directè quousque perveniunt ad viam, quæ ducit de Jato ad Kalatratasi, dividunt eam, & vadunt directè per planum campum

pum, quousque junguntur ad aquę cursum, qui est prope domos dirutas, ubi erat Casale Pagani de Gorgia, quod est in Divisis Jati, & ibi junguntur ad flumen Kalatatrasi, & descendunt per flumen usque ad transitum Kalatatrasi, quod vocatur Gadir Seitet, & ibi junguntur cum via Kalatatrasi, & vadunt per viam viam, quousque perveniunt ad viam publicam, quę ducit de Mazaria, & vadunt cum ea, quousque perveniunt ad speluncam cretę, & remanet via Mazariæ à dextris, & vertuntur ad orientem ad viam, quę ducit de Kalatahali, & vadunt per viam viam, quousque perveniunt ad alteram prędictam inspicientem supra flumen, & ascendunt per flumen usque ad ductum molendini Kalatahali, & ascendunt ad dirroitum, & descendunt ad riuum, & ascendunt per riuum usque [illegible] vineam Kalatahali, & ibi est via, & vadunt cum ea quousque junguntur cum ea ad vallonem paruum, vadunt per eum versus orientem usque ad finem prædicti vallonis, & ibi est via ducens de Kalatatrasi ad Kalatahali, Secant viam ipsam in medio, & vadunt ad viam, quę respicit supra Balneum Hantella, & ibi est via, quę vadit ad Casale filii Gorroc, & relinquitur à sinistris, & descendunt ad aqueductum per viam usque ad caput areę, & ibi dimittitur via à dextris versus Kalatahali, & descendunt per riuum riuum, quousque junguntur ad viam, quę descendit de Kalatatrasi ad Meselendinum, & vadunt cum ea, quousque perveniunt ad ipsum riuũ, & descendunt per riuum, & relinquunt viam à dextris ad partem Kalatahali, & descendunt per riuum ad flumen, quod vocatur Hantella, ubi est vadum Balnei, & ibi separantur Divisę Kalatahali, & Kalatatrasi à balneo, & ascendunt ipsę Divisæ per flumen flumen, quousque junguntur ad flumen Corilionis in capite vallonis cannarum, & concluduntur Divisę. Has autem divisas prędictas à Deptariis nostris de Saracenico in latinum transferri, ipsumque Saracenicum, secundum quod in eisdem deptariis continetur, sub latino scribi pręcepimus; ad quarum perpetuam memoriam, & inviolabile firmamentum presens Privilegium nostrum permanus Alexandri nostri Notarii scribi fecimus, & Bulla plumbea nostro tipario impressa jussimus roborari, Anno, Mense, & Indictione sub scriptis. Data in Urbe Panormi fælici per manus Gualterii Venerabilis Panormitani Archiepiscopi, & Matthæi Regii Vicecancellarii, & Riccardi Venerabilis Syracusani Episcopi Domini Regis familiarium, Anno Dominicę Incarnationis Millesimo centesimo, octuagesimo secundo Mense Maii, quintæ decimæ Indictionis, Regni vero Domini nostri Guillielmi Dei gratia Magnifici, & Gloriosissimi Regis Sicilię, Ducatus Apulię, & Principatus Capuę, Anno septimodecimo fęliciter, Amen.

MCLXXXII. IV.

TEnor Privilegii ejusdẽ Regis Guillielmi, in quo cõcedit, & donat Ecclesiæ Montis Regalis Ecclesiã Sancti Sepulchri de Messana; itẽ Domum quamdã, quæ fuit quondam Comitis Sylvestri, quæ est propè Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Ammirato in Panormo cum Cappella, & furno, & hortis, & omnibus tenimentis,

tis, ac pertinentiis suis; item Ecclesiam Sancti Martini cum omnibus tenimentis, & possessionibus, ac pertinentiis suis; item vineam, quæ fuit magistri Petri Pictoris cum omnibus pertinentiis suis, quæ est juxta Cribellum.

Ex Collectanea Archiep. Arnaldi P. I. Privil. V. *pag.* 29.

GVILLIELMVS II. SICILIÆ REX &c.

IN nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi amen. Guillielmus, Divina favente Clementia, Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ; & Principatus Capuæ. IMMENSA DEVOTIO, QVAM ERGA REGALE MONASTERIVM NOSTRVM SANCTÆ MARIÆ NOVÆ SPECIALIVS GERIMVS, ET HABEMVS, SOPIRI NON POTEST, NEC VLLA RATIONE TEPESCERE, SED QVOTIDIE CRESCIT, ET MAGIS, AC MAGIS AVGVMENTATVR IN DIES, ADEO QVOD QVANTO ILLIVS HONORI, ET COMMODO LIBERALITATE NOSTRA SEDVLO PROVIDETVR, TANTO AMPLIVS AD DILATANDVM IPSVM IN DIGNITATIBVS, ET POSSESSIONIBVS ANIMAMVR, ut quod circa ipsum geramus affectus, ipsa major, & amplior beneficiorum copia protestetur. Concedimus ergo, & donamus prędicto Monasterio Ecclesiam Sancti Sepulchri de Messana pertinentē ad Regalia nostra cum omnibus tenimentis, & pertinentiis suis; concedimus etiam ei in Panormo Domum, quę fuit quondam Comitis Sylvestri, quę est propè Ecclesiam Santę Mariæ de Ammirato cum Cappella, & furno, & hortis, & omnibus tenimentis, ac pertinentiis suis; concedimus etiam, & confirmamus ei Ecclesiam Sancti Martini fundatam à Petro Indulfo, quam idem Petrus ipsi Monasterio obtulit, & donavit, cum omnibus tenimentis, & possessionibus, ac pertinentiis suis; Insuper concedimus ei vineam, quę fuit magistri Petri Pictoris cum omnibus pertinentiis suis, quæ est juxta Cribellum, quam filia ejusdem Petri cum viro suo in manus Curiæ nostrę remiserunt; quatenus Monasterium ipsum a modo, & omni fututo tempore ea omnia, quę supradicta sunt, cum omnibus tenimentis, & possessionibus, ac pertinentiis suis liberè, & sine servitiò ad commodum ejusdem Monasterii, & fratruum, qui ibidem Deo servierint, teneat, & possideat sine contrarietate, vel molestia alicujus. Ad istarum autem Concessionum, & Donationum nostrarum memoriam, & inviolabile firmamentum præsens Privilegium nostrum per manus Alexandri nostri Notarii scribi, & Bulla plumbea, nostro tipario impressa jussimus roborari, Anno, Mense, & Indictione subscriptis; Data in Urbe Panormi fęlici per manus Gualterii Venerabilis Panormitani Archiepiscopi, & Matthæi Regii Vicecancellarii,& Riccardi Venerabilis Syracusani Episcopi, Domini Regis familiarium, Anno Dominicę Incarnationis Millesimo Centesimo octuagesimo secundo, Mense Junii, Indictionis quintędecimæ, Regni verò Domini nostri Guillielmi Dei gratia Magnifici, & Gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Anno septimo Decimo fęliciter Amen.

MCLXXXII. V.

Tenor Privilegii ejusdem Regis Guillielmi, in quo Concedit Ecclesiæ Montis Regalis, quod tam Monachi, quàm servientes ipsius Ecclesiæ, & omnium Obedientiarum ejus, & equitaturæ eorum, & quæcunque alia animalia ipsius Ecclesiæ, vel Obedientiarum ejus liberè, & sine datione aliqua per Farum transfretentur.

Ex Collectanea Archi. Arnaldi P. I. Privil. VI. pag. 29.

GVILLIELMVS II. SICILIÆ REX &c.

IN Nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri *Jesu Christi* amen. Guillielmus Divina favente Clementia Rex Siciliæ ducatus Apuliæ, & Principatus Capuę. Regale Monasterium nostrum Sanctæ Mariæ Novæ, quod propriis sumptibus, Domino inspirante Fundavimus ITA BENIGNITATIS NOSTRÆ FAVOREM SPECIALITER PROMERETUR, ET GRATIAM, UT, QUIA FACTURA NOSTRA, ET OPUS MANUUM NOSTRARUM ESSE DIGNOSCITUR, IPSUM AMPLIARE SEMPER, ET DILATARE, AC UTILITATIBUS EJUS INTENDERE, MODIS OMNIBUS AFFECTEMUS; Concedimus ergo, ut amodo, & omni futuro tempore Monachi, & Servientes ipsius Monasterii, & omnium Obedientiarum ejus, & equitaturæ eorum, cum à Venerabili Abbate ipsius Monasterii, vel a Prioribus Obediantiarum suarum mittuntur, & quæcumque alia animalia ipsius *Mona*sterii, vel obedientiarum ejus per Farum transire contigerit, liberè, & sine datione aliqua per ipsum Farum transfretentur; ad hujus autem Concessionis nostræ memoriam, & inviolabile firmamentum, præsens Privilegium nostrum per manus Alexandri nostri Notarii scribi, & Bulla plumbea, nostro tipario impressa, jussimus roborari, Anno, Mensę, & Indictione subscriptis. Data in Vrbe Panormi fælici per manus Gualterii Venerabilis Panormitani Archiepiscopi, & Matthæi Regii Vicecancellarii, & Riccardi Venerabilis Syracusani Episcopi, Domini Regis familiarium, Anno Dominicæ Incarnationis *M*illesimo, Centesimo, Octuagesimo secundo, Mense Octobris, Indictionis primæ, Regni verò Domini nostri Guillielmi Dei gratia Magnifici, & Gloriosissimi Regis *S*iciliæ, Ducatus Apulię, & Principatus Capuæ, Anno Septimodecimo fæliciter, Amen.

MCLXXXIII. VI.

Tenor Privilegii præfati Regis Guillielmi, in quo concedit, & donat Ecclesiæ Montis Regalis Casale

ſale, quod dicitur Buſac*k*inum *cum omnibus tenimentiis ſuis.*

Ex Collectanea Archi. Arnaldi P. I. *Privil.* VII. *pag.* 30.

GVILLIELMVS II. SICILIÆ REX &c.

IN Nomine Dei Æterni, & Salvatoris noſtri *J*eſu *C*hriſti *A*men. Guillielmus, *D*ivina favente Clementia, Rex *S*iciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ; Per hoc præſens ſcriptum notum facimus, quod poſtquam ad inſtantiam precum, & ſupplicationum Rogerii de Tarſia fidelis noſtri *M*ajeſtas noſtra matrimonium contrahi conceſſit intereum, & Mariam filiam quondam Roberti Malconvenant cum terra, quam jam dictus Robertus juſtè tenuerat, idem Rogerius, & prædictaMaria uxor ejus recognoſcentes in Curia noſtra,Buſackinum nõ fuiſſe juris ipſius *R*oberti, & ſe nullum jus habere in eo, ſed ad nos pertinere, ſpontanea voluntate ſua dimiſerunt, & perpetuo renunciaverunt illud in manus, & *D*emanium noſtrum, quatenus nec ipſe Rogerius, nec pręfata uxor ejus, nec hæredes eorum, nec aliquis pro parte ſua, aut hæredum eorum ullo unquam futuro tempore jus aliquod in ipſo Buſackino poſſint exigere; ET QVONIAM IN PROPOSITO GERIMVS, ET INCOMMVTABILI VOLVNTATE AD INCREMENTV*M*, ET COMMODVM ARCHIEPI*S*COPATV*S* MONTIS REGALI*S* TOTA MENTIS AFFECTIONE SEMPER INTENDERE, CR*E*D*E*NTES ILLVD THESAVRIS NOSTRIS ACCRESCERE, QVOD EI NOSTRA FVERIT LIB*E*RALITATE COLLATVM; Donamus, & perpetuò Concedimus eidem *E*ccleſiæ prædictum Buſackinum cum omnibus tenimentis, & pertinentiis ſuis, quatenus Eccleſia ipſa a modo,& omni futuro tempore prædictum *B*uſackinum cum omnibus tenimentis, & pertinentiis ſuis, ad uſum, & utilitatem ipſius Eccleſiæ, & fratruum, qui ibidem Deo ſervierint, liberè, & ſine ſervitio teneat, & ſine alicujus moleſtatione poſſideat. Ad hujus autem conceſſionis, & donationis noſtræ memoriam, & inviolabile firmamentum præſens Privilegium noſtrum per manus Alexandri noſtri Notarii ſcribi, & Bulla plumbea, noſtro tipario impreſſa, juſſimus roborari, Anno, *M*enſe, & Indictione ſubſcriptis. Data in Vrbe Panormi fælici per manus Gualterii Venerabilis Panormitani Archiepiſcopi, & Riccardi Venerabilis Syracuſani *E*piſcopi, Domini *R*egis familiarium; Anno Dominicæ incarnationis Milleſimo Centeſimo Octuageſimo tertio, *M*enſe Maii, Indictionis primæ, Regni verò domini noſtri Guillielmi Dei gratia *M*agnifici, & Glorioſiſſimi Regis *S*iciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Anno *D*ecimo Octavo fæliciter, Amen.

MCLXXXIV. [illegible] VII.

T*Enor Privilegii Regis Guillielmi, inquo concedit, & donat Eccleſiæ Montis Regalis Caſale Rendicellæ cum omnibus tenimentis, & pertinentiis ſuis,*

suis, & Cappellam Casalis prædicti cum juribus, & pertinentiis dictæ Cappellæ.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. I. Privil. IX. *pag.* 31. *retro*

GVILLIELMVS II. SICILIÆ REX &c.

IN Nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi amen. Guillielmus, divina favente clementia, Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Licet Ecclesias, & Loca Venerabilia Divino Cultui dedicata, oculo pietatis intueamur, & oportunis eorum petitionibus minimè januam reseremus, AD ARCHIEPISCOPATVM TAMEN MONTIS REGALIS TANTO PERFVSIVS MANVM NOSTRÆ LIBERALITATIS EXTENDIMVS, ET DE IPSIVS INCREMENTO SOLLICITIVS COGITAMVS, QVANTO EXEO QVOD MANVVM NOSTRARVM FACTVRA, ET OPVS ESSE DIGNOSCITVR, AMPLIOREM BENIGNITATIS NOSTRÆ GRATIAM PROMERETVR. Inde est, quod ex innata nobis liberalitate concedimus, & donamus ipsi Ecclesiæ Casale, quod dicitur, Rendicella cum omnibus justis tenimentis, & pertinentiis suis, & cum Capella ejusdem Casalis, & his, quæ ad ipsam Cappellam pertinent, quatenus ipsa Ecclesia à modo, & omni futuro tempore Casale ipsum, sicut prædictum est, cum omnibus justis tenimentis, & pertinentiis suis liberè, & sine aliqno servitio ad commodum ejusdem Ecclesiæ, & fratruum, qui ibidem Deo servierint, teneat, & possideat. Ad hujus autem donationis, & concessionis nostræ memoriam, & inviolabile firmamentnm præsens Privilegium nostrum per manus Alexandri nostri Notarii scribi, & Bulla plumbea, nostro tipario impressa jussimus roborari. Anno, Mense, & Indictione subscriptis. Data in Vrbe Panormi fælici per manus Gualterii Venerabilis Panormitani Archiepiscopi, & Matthęi Regii Vicecancellarii, & Bartholomęi Venerabilis Agrigentini Episcopi, Domini Regis Familiariarium. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo, Centesimo, Octuagesimo quarto, Mense Martii, Indictionis secundæ; Regni verò Domini nostri Guillielmi Dei gratia Magnifici, & gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Anno Decimo octavo fęliciter Amen.

MCLXXXIV. VIII.

TEnor Privilegii Regis Guillielmi, inquo concedit, & donat Ecclesiæ Montis Regalis Casalia Terrusii, & Fantasinæ cum omnibus tenimentis, & pertinentiis eorum, pro ut in dicto Privilegio distinguntur; Item Ecclesiam Sanctæ Mariæ Magdalenæ de Coriliono cum omnibus terris, vineis, cannetis, aquis, & decursibus aquarum, molendinis, & cum omnibus aliis iuribus, & pertinentiis suis.

Ex

GVILLIELMVS II. SICILIÆ REX &c.

IN Nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi amen. Guillielmus, Divina favente clementia, Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Licèt Ecclesias, & Loca Venerabilia Divino Cultui dedicata oculo pietatis intueamur, & oportunis eorum petitionibus minimè januam reseremus, AD ARCHIEPISCOPATVM TAMEN MONTIS REGALIS ECCLESIÆ, TANTO PERFVSIVS MANVM NOSTRÆ LIBERALITATIS EXTENDIMVS, ET DE IPSIVS INCREMENTO SOLLICITIVS COGITAMVS, QVANTO EX EO, QVOD MANVVM NOSTRARVM FACTVRA, ET OPVS ESSE DIGNOSCITVR, AMPLIOREM BENIGNITATIS NOSTRÆ GRATIAM PROMERETVR. Inde est, quod ex innata nobis liberalitate concedimus, & donamus ipsi Ecclesiæ Casale, quod dicitur Terrusium, & Casale, quod dicitur Fantasina cum Villanis suis, & cum omnibus juribus, rationibus, & pertinentiis suis, per subscriptos fines designata; & Ecclesiam Sanctæ Mariæ Magdalenæ sitam in territorio Corilionis, quod est ejusdem Ecclesiæ Montis Regalis, cum omnibus juribus, rationibus, & pertinentiis suis, cum omnibus terris suis, vineis, cannetis, aquis, & decursibus aquarum, molendinis ad ipsam Ecclesiam Sanctæ Mariæ Magdalenæ spectantibus; eo quod Cultu Divino propter guerrarum discrimina vacare dignoscitur Sanctæ Mariæ Magdalenæ Ecclesia supradicta, multis temporibus Abbatissa, & Monialibus propriis destituta; Domino Gualterio Venerabili Panormitano Archiepiscopo, & ejus Capitulo in hac datione nobis liberaliter Consentiente, & acceptante prædicta, quantum ad Spiritualejus, quod habet in Ecclesia supradicta, seu visus est, retroactis temporibus habuisse; ut a modo sine alicujus contradictionis obstaculo prædicta Montis Regalis Sanctæ Mariæ Ecclesia prædicta Casalia cum prædictis villanis suis, & cum juribus, & pertinentiis suis, & prædictam Ecclesiam Sanctæ Mariæ Magdalenæ cum omnibus terris suis, vineis, cannetis, aquis, & aquarum decursibus, molendinis, & molendinorum saltibus, & cum omnibus tenimentis, & pertinentiis suis teneat, & possideat liberè ad suum commodum sine aliquo servitio; quorum Casalium Divisæ sic distinguntur, videlicet, quod Divisa Terrusii primus finis septentrionalis ipsius incipit de fonte Antiella, tendens ad Caput Fartie, & descendens versus partem meridionalem ad balatas, quæ sunt in flumine Terrusii; transcendens per flumen prædictum per Libichi, ascendens cum valle, tendens ad criptam filii Medet, & tendens, ascendendo cum valle Murri, tendens ad caput cristæ excelsæ, cognitum per caput Murri; deinde tendit versus meridiem ad fontem Salicum usque ad postam, seu locum ficuum silvestrium; deinde tendit ad concas Ludiballi, tendens ad portam Busketti Abbes, descendens per cristam cristam ad fontem Fuchoth, tendens ad portam Murtilliti; deinde vertitur cum via ad lapides duros versus Raxaxi ad caput Montis Taye, qui cognoscitur per Montem Elgueli; deinde, circuendo per Montem prædictum, descendit ad septentrionalem partem ad viam publicam magnam; deinde revertitur versus partem occidentalem, descendens ad flumen fontis Dymne; deinde ascendit cum flumine Ascabili, tendens ad fontem fornacis calcis usque ad gurgum filii Abdus, usque ad lapidem Corvi, tendens ad locum Duroyci, descendentem de via Adriani, & vadit cum via ad gurgum Bayuli usque ad lapides magnos

gnos fixos, dantes umbras, super Adrianũ; deinde ascendit per cristã cristã ad cristã Machine, & ad fontem Pirlusque ad fontem Anticlle; & clauditur Divisa prędicta. Divisa vero Fantasine incipit à flumine, quod est prope ipsũ Casale, & ascendit per flumen flumen versus Austrũ usque ad locum, quod dicitur Densitudo porcorum, vertitur cum via, qua itur à Meiesendino ad Corilionem, & vadit per viam viam usque ad puteum Zuchachi, & vertitur versus Septentrionem, & vadit per aquam aquam, quousque tendit ad occidentem, & descendit per aquam aquam usque ad flumen ipsius Casalis, & ascendit australiter usque ad Casale, & clauditur Divisa prædicta. Ad hujus autẽ donationis, & cõcessionis nostræ memoriã, & inviolabile firmamentũ, præsens Privilegium nostrum ad opus prædictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Montis Regalis per manus Alexandri nostri Notarii scribi, & Bulla plumbea, nostro tipario impressa jussimus roborari, Anno, Mense, Die, & Indictione subscriptis. Data in Urbe Panormi Fœlici per manus Gualterii Venerabilis Panormitani Archiepiscopi, & Matthæi Regii Vicecancellarii, & Bartholomæi Venerabilis Agrigentini Episcopi, Domini Regis familiarium; Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Centesimo Octuagesimo quarto, Mense Martii, Indictionis secunde; Regni verò Domini nostri Guillielmi Dei gratia Magnifici, & gloriosissimi Regis Sicilię, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Anno decimo octavo fœliciter Amen.

MCLXXXV. IX.

TEnor Privilegii Regis Guillielmi, in quo concedit, & donat Ecclesiæ Montis Regalis Casalia infrascripta, videlicet Iuliana, Comicchi, Adragnum, Lachabuca, & Senure, cum omnibus tenimentis, & pertinentiis eorum, nec non, & Cappellas dictorum Casalium cum iuribus, & pertinentiis eorumdem.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. I. Privil. XII. *pag.* 34.

GVILLIELMVS II. SICILIÆ REX &c.

IN Nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi Amen. Guillielmus, Divina favente Clementia, Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Licet Ecclesias, & Loca Venerabilia Divino Cultui dedicata, oculo pietatis intueamur, & oportunis eorum petitionibus minimè januam reseremus, AD ARCHIEPISCOPATVM TAMEN MONTIS REGALIS TANTO PERFVSIVS MANVM NOSTRÆ LIBERALITATIS EXTENDIMVS, ET DE IPSIVS INCREMENTO SOLLICITIVS COGITAMVS, QVANTO EX EO, QVOD MANVVM NOSTRARVM FACTVRA, ET OPVS ESSE DIGNOSCITVR, AMPLIOREM BENIGNITATIS NOSTRÆ GRATIAM PROMÆRETVR, Inde est, quod ex innato nobis liberalitate concedimus, & donamus ipsi Ecclesiæ Casalia, hæc, quæ dicuntur, Juliana, Comicchi, Adragnum, Lachabuta, & Senure cum omnibus justis tenimentis, & pertinen-

tinentiis suis, & eum Cappellis eorum, &iis,quæ pertinent ad easdem Cappellas, quatenus Ecclesia ipsa à modo, & omni futuro tempore Casalia ipsa, sicut prædictum est, cum omnibus justis tenimentis, & pertinentiis suis liberè, & sine servitio ad commodum ipsius Ecclesiæ, & fratruum, qui ibidem Deo servierint, teneat, & possideat; Ad hujus autem donationis, & concessionis nostræ memoriam, & inviolabile firmamentum, præsens Privilegium nostrum per manus Alexandri nostri Notarii scribi, & Bulla plumbea nostro tipario impressa jussimus roborari, Anno, Mense, & Indictione subscriptis. Data in Urbe Panormi Fœlici per manus Gualterii Venerabilis Panormitani Archiepiscopi, & Matthæi Regii Vicecancellarii, & Bartholomæi Venerabilis Agrigentini Episcopi, Domini Regis Familiarium. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Centesimo, Octuagesimo quinto, Mense Junii; Indictionis tertiæ, Regni verò Domini nostri Guillielmi Dei gratia Magnifici, & Gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Anno decimonono fœliciter, Amen.

MCCXII. X.

Tenor Privilegii Imperatoris Frederici, in quo concedit Archiepiscopo Montis Regalis, ut omnes homines, qui possessiones in Territorio Montis Regalis tenent, tam in decimis, quam aliis iustitiis, sicut Burgenses Montis Regalis, respondeant Ecclesiæ Montis Regalis; Item quod ab eodem Archiepiscopo, & eius Burgensibus nullum ius exigatur in Civitate Panormi, tam in Portis, quàm Duanis, intrando, vel exeundo, vendendo, vel emendo; Item quod Archiepiscopus Montis Regilis possit tenere Curiam Panormi, & per totum Regnum de omnibus hominibus, qui possessiones tenent in Territorio Montis Regalis, ubicumque ipsi homines habitent.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. I. *Privil.* XV. *pag.* 36. *retro*

FREDERICVS IMPERATOR, REX SICILIÆ &c.

FRedericus, Divina favente clementia, Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, & in Romanorum Imperatorem electus. Regalis Gloria Culminis, tunc, dignè laudis titulis noscitur ampliari, cum Regia Munificentia pensans merita, & vota considerans subiectorum, eos præcipuè larga benignitate remunerat, quibus ad meritum fides integra, & fructuosa devotio suffragatur. Hinc est quòd nos attendentes fidei puritatem, & plurima grata servitia, quæ Carus Venerabilis Montis Regalis Archiepiscopus dilectus familiaris, & fidelis noster, præ-

præcipuè inter cæteros Regni nostri fideles, Majestati nostræ semper devotus exhibuit, & exhibet incessanter, cum multa à nobis remuneratione sit dignus, & ei ad retributionis merita teneamur; concedimus ei, & Ecclesiæ suæ Montis Regalis inperpetuum, ut omnes, qui possessiones, vel quælibet alia tenimenta in territorio Montis Regalis tenent, undecumque sint sive in Civitate nostra Panormi habitent, sive alibi, jurent ei fidelitatem, & de possessionibus suis, quas interritorio Montis Regalis tenent, tam in decimis, quàm aliis justitiis, sicut Burgenses, qui apud Montem Regalem manent, faciunt, de cætero Ecclesiæ Montis Regalis respondeant, & intendant: præterea à mera nostræ Majestatis gratia concedimus eidem Archiepiscopo fideli nostro, & omnibus Burgensibus suis Montis Regalis inperpetuum plenariam libertatem in Civitate Panormi tàm in Portis, quàm Duanis, intrando, & exeundo, vendendo, & emendo, videlicet ut ab eodem Archiepiscopo, & ejus Burgensibus nullum jus, vel datium exigatur. Concedimus insuper eidem Archiepiscopo, & Ecclesiæ suæ in perpetuum habere Curias suas tam in Panormo, quàm per totum Regnum nostrum de omnibus hominibus, qui possessiones tenent in territorio Montis Regalis, ubicumque homines ipsi habitaverint, ut nullus sit ausus eosdem homines à foro Ecclesiæ Montis Regalis trahare, vel ejus Curiam modo quolibet impedire; Ad hujus autem nostræ concessionis memoriam, & robur perpetuo valiturum, præsens Privilegium per manus Nicolai de Petralia Notarii, & fidelis nostri scribi, & Majestatis nostræ sigillo præcepimus communiri. Anno, Mense, & Indictione subscriptis. Data in Civitate Messanæ Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Ducentesimo Decimosecundo, Mense Februarii Decimę quintę Indictionis, Regni verò Domini nostri Frederici Dei gratia Magnifici Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, in Romanorum Imperatorem electi, Anno quartodececimo fœliciter. Amen.

MCCXXI. XI.

Tenor Privilegii Frederici Secundi Imperatoris, in quo continetur, quod multi tempore Regis Guillielmi, & post, se, & sua obtulerunt Montis Regalis Ecclesiæ, retrahentes se post modum ab oblationibus prædictis, recusabant respondere Ecclesiæ, pro ut promiserant, unde mandat Dominus Imperator, quod ubicunque tales inveniuntur, capiantur per Monachos Montis Regalis Ecclesiæ, vel Nuntios eorum, ac per eos compellantur ad servandum præmissa; dat etiam potestatem dictis Monachis capiendi villanos dictæ Ecclesiæ ubicunque eos invenerint, & præcipit, quod nulla persona de tenimento dictæ Ecclesiæ compellatur ad aliquam angariam, & quod nullus

officia-

officialium dicti Imperatoris audeat tenere curiam in aliqua parte tenimentorum dictæ Ecclesiæ; insuper approbat, & confirmat usus, consuetudines, & Privilegia Regis Guillielmi secundi.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. I. *Privil.* XXVI. *pag.* 49. *retro & ex data Privil.* XVII. *pag.* 38. *retro*

FREDERICVS IMPERATOR REX SICILIÆ, &c.

FRedericus Dei gratia Romanorum Imperator, & semper Augustus, & Rex Siciliæ, Prelatis Ecclesiarum, Comitibus, Baronibus, Justitiariis, Camerariis, Castellanis, Bajulis, & universis per Regnum Siciliæ constitutis, gratiam suam, & bonam voluntatem; Carus Venerabilis Montis Regalis Archiepiscopus dilectus familiaris, & fidelis noster Excellentiæ nostræ per suas literas, & nuntiū declaravit, quod cum nonnulli homines Regni nostri tempore Regis Guillielmi recolendæ memoriæ, & etiam post decessum ipsius, obtulerint se Ecclesiæ suæ Montis Regalis cum omnibus rebus, & possessionibus suis, ipsi contra oblationem factam Ecclesiæ supradictæ retrahentes se cum rebus, & possessionibus suis, ad alterius se dominium contulerunt, propter quod jura, & rationes ipsi Ecclesiæ noscuntur in pluribus diminutæ, multi etiam de villanis Casalium, quę Obedientiæ ipsius Ecclesiæ per Regnum nostrum habere noscuntur, propter turbationem temporis, ad aliorum dominium convolarunt. Ipsæ quoque Obedientiæ homines, & bona eorum contra Privilegium Montis Regalis Ecclesiæ molestantur in multis supplicantes attentius Majestati nostrę, ut bonos usus, & consuetudines, quas tempore prædicti Regis Guillielmi eadem Ecclesia consuevit habere, prædictis Obedientiis suis dignaremur observari præcipuè, & quod villani sui, & oblati jam dicti ad suum, & Ecclesiæ suæ dominium de nostra licentia revocentur. Nos autem petitiones ipsius Archiepiscopi benignius admittentes, & quia jura Ecclesiæ supradictæ augeri potius, quàm minui peroptamus, fidelitati vestræ mandamus, & districtè præcipimus, quatenus ubicunque per Regnum nostrum Priores Obedientiarum Montis Regalis, vel eorum Nuntii, qui ab eis specia liter propter hoc fuerint destinati, aliquem de oblatis suis, ab ipsius Ecclesię donatione subtractum, vel quoscumque de oblatis ipsis invenerint, eisdem capiendi dedimus potestatem, qualiter ad jurisditionem sępe dictæ Ecclesię ipsos cum omnibus bonis, & possessionibus suis reducere possint, & ad hoc exequendum, vestrum eis ob reverentiam nostri Culminis auxilium, & consilium impendatis, villanos verò prędictę Montis Regalis Ecclesiæ, & Obedientiarum earum, ubicumque eos invenerint, eisdem capiendi similiter dedimus potestatem, & cum familiis, & omnibus rebus suis ad loca propria reducendi; si quis autem de supradictis oblatis debitum universæ carnis persolverit, præcipimus, ut res ejus tam stabiles, quam mobiles ad dominium ipsius Ecclesiæ Montis Regalis sine defectu quolibet redigantur, & si quid de possessionibus suis distraxerunt, vel modo quolibet alienarunt, post oblationem factam Ecclesiæ ab eisdem, Volumus quod in irritum penitus revocetur, & ad eum statum re-

 duca-

ducatur, quo fuit, quando ipsi se memoratæ Ecclesiæ obtulerint; Præcipimus quoque, & presentis scripti auctoritate mandamus, quod nullus Baronum, vel aliquis alius Curiam habeat in tenimentis Montis Regalis Ecclesiæ, sed Ordinati sui Curiam habeant de hominibus, & oblatis suis ubicunque morentur, sicut tempore Regis Guillielmi consueverunt habere, ipsæque Obedientiæ, & homines sui, vel eorum animalia pro attrahendis lignaminibus Galearum, seu pro reparatione Castellorum nostrorum, ad angariam non cogantur, sed ea libertate, quam habuerunt tempore dicti Regis, sub nostro tempore gratulentur; & ut ipsa Ecclesia Montis Regalis beneficium nostrum in omnibus favorabiliter cognoscat; omnes bonos usus, consuetudines, dignitates, Privilegia, & jura ipsius illæsa de cætero præcipimus observari; sciturі, quod, qui huic mandato nostro temerè presumpserit obviare, cum periculo rerum, & personæ indignationem nostri Culminis se noverit incursurum. Data Brundusii Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Ducentesimo vigesimo primo, Mense Martii Indictione nona, Imperii Domini nostri Frederici, Dei Gratia; Illustrissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, & Regis Siciliæ Anno primo, Regni nostri Siciliæ vigesimo quarto fœliciter Amen.

MCLXXIV. . . . . . XII.

Tenor Privilegii Alexandri Papæ III. *in quo concedit, quod Montis Regalis Ecclesia, quæ nec dum erat Archiepiscopalis, nulli alii Ecclesiæ sit subiecta, nisi Romano Pontifici tantum; item concedit, quod omnia, quæ oblata vel data fuerint dictæ Ecclesiæ, de quibus decima, vel ius Episcopale alicui Episcopo debeatur, perpetuo pleno iure habeat illa dicta Montis Regalis Ecclesia, si hoc approbaverit Episcopus, ad quem ius prædictum poterat pertinere, adiecit etiam, quod nullus Archiepiscopus, vel Episcopus, seu alia quælibet Persona Ecclesiastica, de tenimentis, & possessionibus, eidem Ecclesiæ Montis Regalis, vel Cellis eius cum Episcopali iure concessis, decimam, vel quartam exigere audeat; multa alia propter prædicta in dicto Privilegio continentur.*

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. 2. *Priv.* 1. *pag.* 50. *retro.*

ALexander Episcopus servus servorum Dei, charissimo in Christo filio Guillielmo Illustri Siciliæ Regi Salutem, & Apostolicam benedictionem. *Ex* debi-

debito suscepti regiminis qualitates attendere cogimur, & merita singulorum, ut circa omnes sic exequamur dispensationis nobis creditæ ministerium, quod devoti Ecclesiæ filii pro modo personarum, & merito, ab Apostolica Sede, cui licèt indigni, disponente Domino, præsidemus, gratum suæ reportent petitionis effectum, hac siquidem ratione, tanto libentius, & benignius Regiæ volumus Serenitati deferre, & tuæ condescendere voluntati, in his maximè, quæ Redemptori nostro grata sint, & accepta, & tuæ saluti, ac nomini fructuosa, quanto personam tuam sicut Charissimi filii, & Christianissimi Regis abundantiori Charitate diligimus, & de tuæ gratissimæ devotionis fervore, nobis, & Ecclesiæ Dei gratiora commoda provenisse recolimus, & jugiter credimus, auctore Domino, proventura, ut circa Deum, & Sacras ejus Ecclesias majorem semper devotionem, & reverentiam habeas, ferventius cultui justitiæ, & operibus pietatis intendas, cum de prærogativa nostræ dilectionis, & gratiæ fueris efficaciter consecutus, quod pio, & ferventi desiderio concupiscis. Unde cum Monasterium in honore BEATÆ MARIÆ DEI GENITRICIS, ET VIRGINIS, sicut non solum ex litteris tuæ Celsitudinis, sed etiam aliorum certa relatione non sine multo gaudio, & lætitia cordis audivimus, super sanctam Kiriaciam Divinæ gratiæ inspiratione regalibus construere cæperis opibus, & largissimis, & amplissimis possessionibus disposueris, Domino cooperante, ditare, ut locus ille Celebris habeatur, & ibi ad serviendum Deo Conventus institui debeat Monachorum; nos pium votum, & propositum tuum in hac parte præconio dignissimæ laudis extollimus, & petitionibus tuis ad exequendum pium opus, quod, Domino inspirante, cæpisti, tam benignum, quàm jucundum impertimur effectum. Ea propter Charissime in Christo fili, pro unica, & speciali affectione, quam ad te sicut ad Christianissimum Regem habemus de Consilio fratruum nostrorum, Apostolica auctoritate statuimus, ut Monasterium ipsum nulli Archiepiscopo, vel Episcopo, aut aliæ personę Ecclesiasticæ, nisi tantum Romano Pontifici aliquo tempore sit subiectum, sed potius ab omni debito, & subiectione aliarum Ecclesiasticarum Personarum, liberum, & absolutum semper existat. Insuper etiam præsenti scripto sancimus, ut omnia pręscripto Monasterio extra Regnum tuum oblata, vel offerenda, commutata, vel commutanda, perpetuò in Abbatis, & Conventus ejusdem Monasterii potestate permaneant. Ea verò, quæ infra regnum tuum eidem Monasterio collata sunt, vel conferentur, commutata sunt, vel commutabuntur cum voluntate tua, & hęredum tuorum illibata persistant Liceat etiam Abbati, & Conventui pręfati Monasterii pro ordinatione Clericorum, vel Monachorum, qui in Monasterio, vel pertinentiis ejus fuerint ordinandi, quemcumque maluerint Catholicum ad vocare Antistitem, & ab eo ordinationes eorum, Chrisma, oleum Sanctum, consecrationes Altarium, seu Basilicarum recipere, qui gratis, & sine contradictione qualibet nostra authoritate, quod postulatur, indulgeat, in omnibus vero Parochialibus Ecclesiis ejusdem Monasterii per Clericos suos fontem benedici concedimus, & Sacrum celebrari Baptisma. Prohibemus insuper, & authoritate Apostolica arctiùs interdicimus, nequis Archiepiscopus, vel Episcopus populum Christianum Ecclesias jam dicti Monasterii, aut Monasterium ipsum ingredi, & in eis de rebus suis (ut pia religione fieri solet) aliquid offerre, audeat prohibere, si verò aliqua Ecclesia, vel tenimenta præscripto Monasterio oblata fuerint, de quibus decimę, vel aliud jus alicui Episcopo, aut alię Ecclesiasticę Personę debea-

debeatur, & Episcopus ipse, vel ipsa persona decimas, & jus aliud, quod in illa Ecclesia, vel tenimentis, habere noscuntur, eidem Monasterio jure Pontificali concesserint, oblationem, & concessionem illam perpetuis temporibus inviolabiliter manere censemus; ad hæc adiicientes statuimus, ut nullus Archiepiscopus, vel Episcopus, aut alia quelibet Persona Ecclesiastica de tenimentis, & possessionibus eidem Monasterio vel Cellis ejus cum Episcopali jure concessis, aut de terris, quas fratres ipsius Monasterii in Monasterio vel Cellis ejus propriis sumptibus excoluerint, decimam, vel quartam exigere audeat. Prohibemus etiam nequis, homines in tenimentis ipsis habitantes excommunicationi, vel interdicto subiicere, aut Clericos Monasterii, vel eorumdem tenimentorum ad Synodum vocare præsumat; Abbati quoque ipsius Monasterii congregandi Synodum tam Monachorum, quàm Clericorum aliorum, qui intenimentis Monasterii habitaverint, plenam facultatem, & licentiam indulgemus. Illud autem modis omnibus inhibemus, ne aliqua Persona in administratione præponatur Abbati, nisi idem Abbas de talibus con, victus fuerit criminibus, quæ sint de censura Sacrorum canonum punienda; quemlibet verò Monachum pro aliis Monasteriis ordinandis, invito Abbate, removeri ab ipsò Monasterio prohibemus. Ut autem fervor devotionis, & desiderii tui amplius accendatur, Abbati ejusdem Monasterii, qui ibi Canonicè fuerit institutus, & successoribus ejus usum Mitræ, Cirothecarum, Sandaliorum, Tunicæ, & Dalmaticæ, & Virgam Pastoralem, & quotidianum usum Anuli nihilominus indulgemus. Et ut post missam, & alia divina officia morè Episcopi benedictionem ad populum faciant, eis plenam concedimus facultatem; liceat quoque Abbati, & fratribus tam præscripti Monasterii, quàm Cellarum ejus, Clericos cujuscumque Ordinis, sen laycos è seculo fugientes liberos, & absolutos in sanitate, vel ægritudine cum rebus, & possessionibus ad conversionem eorum venientes, sine cujuslibet Episcopi, vel alterius Personæ Ecclesiasticæ contradictione recipere, & sine alicujus molestia retinere; fas etiam sit de auctoritate nostra fratribus per Cellas prætaxati Monasterii in Civitatibus, vel in aliis locis constitutis, quandocumque ad officia Divina voluerint signa pulsare. Nullus autem Archiepiscopus, vel Episcopus populum Domini præscriptum Monasterium, vel ejus Cellas ingredi ad audiendum verbum Divinum, nisi pro communi totius Civitatis vel Parochiæ interdicto, prohibere præsumat. Sepulturam sanè tam ipsius Monasterii, quàm omnium Ecclesiarum, & Cellarum suarum liberam esse censemus, ut eorum devotioni, & extremæ voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi excommunicati, vel interdicti sint, nullus obsistat, neque alicui Archiepiscopo, vel Episcopo liceat quemlibet in Monasterio ipso, vel Cellis ejus sepeliri deliberantem excommunicare, vel interdicere, aut pœnitentiam, seu Viaticum denegare, nisi ob manifestam rationem. Nihilominus etiam auctoritate Apostolica duximus indulgendum, ut is, qui in præscripti Monasterii Abbatem canonicè electus fuerit, à quocumque Archiepiscopo, vel Episcopo malverit, accedente tuo, vel hæredum tuorum assensu, benedicatur. SI VERO ABBAS DE ALIQVO FVERIT ACCVSATVS, VEL IMPEDITVS CVM ASSENSV TVO, ET HÆREDVM TVORVM, A PERSONIS ECCLESIASTICIS IDONEIS, ET DISCRETIS EJVSDEM REGNI, CAVSA EJVS TRACTETVR, DISCVTIATVR, ET TERMINETVR. Præterea Apostolica auctoritate san-

ſancimus, ut nullus Archiepiſcopus, vel Epiſcopus, aut alia perſona infra clauſtrum Monaſterii ſine licentia, & voluntate Abbatis, vel Conventus intrare audeat, aut in eodem Monaſterio, vel Eccleſiis ſuis ſine ipſius Abbatis, & Conventus, & Prælatorum earumdem Eccleſiarum licentia divina officia celebrare. Nihilominus etiam Abbati prætaxati Monaſterii indulgemus, ut liceat ei Monaſterium, & Eccleſias ſuas canonicè ordinare. Inſuper autem fas ſit eidem Abbati, omnes Clericos, & laicos ſuos cujuſque ordinis, vel ſexus ad cofeſſionem recipere, & de quibuſcumque criminibus, vel cauſis ad Eccleſiaſticum judicium pertinentibus judicare; Liberum quoque ſit prædicto Abbati, & fratribus ſuis in quibuſcumque locis tenimentorum ſuorum ad uſum ſuum, & hominum tenimentorum ipſorum Oratoria conſtruere. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat idem Monaſterium temerè perturbare, aut ejus poſſeſſiones auferre, minuere, ſeu quibuslibet vexationibus fatigare, aut hanc paginam noſtræ conſtitutionis infringere, aut ei aliquatenus contraire; ſi quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Litteræ, quæ inveniuntur ſculptæ in ſigillo pendenti; In circulo ſigilli. VIAS TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI. In medio ſigilli.

SANCTUS)(SANCTUS
PETRUS)(PAULUS
ALEXANDER
PAPA III.

Ego Alexander Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus. §
✠ Ego Hubaldus Hoſtienſis Epiſcopus. §.
✠ Ego Bernardus Portuenſis, & Sanctæ Rufinæ Epiſcopus. §.
✠ Ego Gualterius Albanenſis Epiſcopus. §.
✠ Ego Johannes Presbyter Cardinalis Sactorum Johannis, & Pauli tituli Pamachii. §.
✠ Ego Johannes Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Anaſtaſiæ. §.
✠ Ego Guillielmus Presbyter Cardinalis tituli Sancti Petri Ad Vincula. §.
✠ Ego Boſo Presbyter Cardinalis Sanctæ Pudentianæ tituli Paſtoris. §.
✠ Ego Petrus Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Suſannæ. §.
✠ Ego Arditio Diaconus Cardinalis Sancti Theodori. §.
✠ Ego Vitellus Diaconus Cardinalis Sanctorum Sergii, & Bacchi. §.

Data Ferentini per manum Gratiani Sanctæ Romanæ Eccleſiæ ſubdiaconi, & Notarii, tertio Kalendas Januarii, Indictione octava, Incarnationis Dominicæ Anno Milleſimo Centeſimo Septuageſimo quarto, Pontificatus verò Domini Alexandri Papæ III. Anno decimoſexto.

TEnor alterius Priuilegii dicti Alexandri Papæ. III. *per omnia quaſi ſimilis proximo præcedenti tenori. Differt tantum in fine.*

Ex

Ex Collectam. Arch. Arnaldi. P. II. *Priv.* II. *pag.* 52. *retro*

ALexander Episcopus seruus servorum Dei Charissimo in Christo filio Guillielmo Illustri Siciliæ Regi, & heredibus ejus inperpetuum. Ex debito suscepti Regiminis, &c. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum, liceat præscriptum Monasterium temerè perturbare, aut ei Dignitates, & Libertates sibi indultas subtrahere, vel minuere, vel ejus possessiones auferre, aut ablatas retinere, seu aliquibus molestiis fatigare, sed omnia illibata, & integra conserventur, eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. In prædicto autem Monasterio nobis ac Romanæ Ecclesiæ reservamus, ut Abbas. & fratres ipsius Monasterii censum centum tarenorum Siciliæ nobis, nostrisque Successoribus annuatim persolvant. Si qua igitur infuturum Ecclesiastica, secularisve persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire præsumpserit, secundo, tertiove commonita, nisi presumptionem suam congrua satisfatione correxerit; potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se Divino judicio existere deperpetrata iniquitate cognoscat, & Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in examine districtæ ultioni subiaceat. Cunstis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus, & hinc fructum bonæ actionis percipiant, & in futuro præmia Æternæ pacis inveniant, Amen.

Litteræ, quæ inveniuntur sculptæ in sigillo pendenti. In circulo sigilli. VIAS TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI. *In medio sigilli.*

SANCTUS)(SANCTUS
PETRUS)(PAULUS
ALEXANDER
PAPA III.

Ego Alexander Catholicæ Ecclesiæ Episcopus, §.
✠ Ego Hubaldus Hostiensis Episcopus. §.
✠ Ego Bernardus Portuensis, & Sanctæ Rufinæ Episcopus. §.
✠ Ego Johannes Presbyter Cardinalis Sanctorum Johannis, & Pauli, tituli Pamachii. §.
✠ Ego Johannes Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Anastasiæ. §.
✠ Ego Albertus Presbyter Cardinalis tituli Sancti Larentii in Lucina. §.
✠ Ego Guillielmus Presbyter Cardinalis tituli Sancti Petri ad Vincula. §.
✠ Ego Boso Presbyter Cardinalis Sanctæ Pudentianæ tituli Pastoris. §.
✠ Ego Johannes Presbyter Cardinalis tituli Sancti Marci. §.
✠ Ego Theodinus Presbyter Cardinalis Sancti Vitalis tituli Vestine. §.
✠ Ego Manfredus Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Ceciliæ, §.
✠ Ego Petrus Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Susannæ. §.
✠ Ego Vivianus Presbyter Cardinalis tituli Sancti Stephani in Cœlio. §.
✠ Ego Cinthius Diaconus Cardinalis Sancti Adriani. §.
✠ Ego Hugo Diaconus Cardinalis Sancti Eustachii juxta templum Agrippæ. §
✠ Ego Laborans Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Raynerius Diaconus Cardinalis Sancti Georgii ad velum aureum. §.

Data

Data Anagnię per manum Gratiani Sanctæ Romanę Ecclesię Subdiaconi, & Notarii, decimo octavo Kalendas Februarii Indictione undecima, Incarnationis Dominicæ Anno Millesimo centesimo septuagesimo quinto, Pontificatus verò Domini Alexandri Papę III. Anno decimo septimo.

MCLXXXII. XIII.

Tenor Privilegii Lucii Papæ . III. inquo concedit Regi Guillielmo cum consensu, & subscriptionibus omnium Cardinalium, quod Montis Regalis Ecclesia sit Archiepiscopalis, & utatur Pallii dignitate, & subiicit ei Cathanensem Ecclesiam, & Dyocesim confirmat, & approbat Concessiones Prælatorum Siciliæ Constitutorum citra, & ultra Farum, specificando dictas Concessiones particulariter, & distincte; inter quas totum ius Episcopale, quod Messanensis Ecclesia habebat in Monasterio Maniacii dictæ Montis Regalis Ecclesiæ est concessum.

Ex Collect. Arch. Arnald. P. II. *Priv.* V. *pag.* 61. *retro.*

LUcius Episcopus seruus servorum Dei Venerabili fratri Guillielmo Archiepiscopo Montis Regalis, ejusdem successoribus canonicè substituendis in perpetuum. Licet Dominus Jesus Christus, Ecclesiam suam instituens, discipulis suis eandem super credentes ligandi, ac solvendi deberit potestatem, unum tamen in ea Beatum scilicet Petrum Apostolum voluit præeminere, dicens tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & quodcũque ligaveris super terram, erit ligatum, & in Cœlis, & quodcumque Solveris super Terram, erit solutum, & in Cœlis; intelligendum ex hoc, tribuens Fidelibus universis, quod sicut unus erat Mediator Dei, & hominum, Homo Christus Jesus, Pacificans, quæ in Cœlis erant, & quæ super Terram, & dissolvens maceriarum parietem, ac faciens utraque unum, sic & in Ecclesia unum ex ipso, & per ipsum omnium Caput esset, nec in membris fieret ulla diversitas, quæ non per unius auctoritatem, ac providentiam Capitis ad unam fidei veritatem, eamdemque Religionis regulam reducerentur, & cultum, quod etiam in eo loco monstratur, in quo, & de confirmandis fratribus, & de pascendis Dominicis Ovibus, præceptum à Domino nostro legitur ei datum; ex hac utique potestate, quę ad Beatum Petrum ex Dominica traditione pervenit, Sacrosanta Romana Ecclesia, quæ per Dominum Jesum Christum ab eodem Beato Petro instituta est, & fundata, super universas Ecclesias auctoritatem obtinuit, ut ubique ratum esset, ac solidum, quod ipsius providentia statuisset, quod etiam ab universis Ecclesiis per Orbem terrarum usquequaque diffusis, & receptum est, & servatum, ita ut per eam, & distributio facta sit Dignitatum, & indictum Christi fidelibus, & diligentius ordinatum, quod ad cultum pertinere visum est pietatis, ex

hac

hac si quidem data Beato Petro à Domino potestate, ipse, ac Successores ipsius per diversa Mundi loca constituerunt Episcopos, & Dignitates per Provincias diviserunt; Nos etiam qui eis licet impares meritis, Domino vocante, successimus, in loco, qui Mons Regalis dicitur, pro multa utilitate Populi Christiani Metropolicam Sedem duximus statuendam, cum etenim Charissimus in Christo filius noster Guillielmus Illustris Siciliæ Rex Divinæ Charitatis igne succensus, ad Gloriam Dei, & salutem suam, ac parentum suorum, Monasterium ibi fundasset, & primò locum ad id agendum Beato Petro, & Romanæ obtulisset Ecclesię ab Episcopali subiectione per authoritatem Prædecessoris nostri fœlicis memorię Alexandri Papę, assensumque Venerabilis fratris nostri Gualterii Panormitani Archiepiscopi liberum reddidit, & quietum, ac sic ædificiis erigendis Regiam curam impendens, brevi tempore Templum Domino multa dignum admiratione construxit, Castris munitissimis, & redditibus ampliavit, libris, & sacris vestibus, & argento decoravit, & auro, & tandem multitudinem Monachorum de Cavensi Ordine introduxit, ET IN TANTUM ÆDIFICIIS, ET REBUS ALIIS EXTULIT LOCUM IPSUM, UT SIMILE OPUS PER ALIQUEM REGEM FACTVM NON FVERIT A DIEBVS ANTIQVIS, & in admirationem homines adducat, ad quos ex auditu solo potuerit, quod factum est pervenire; de inde ad opus bonum sicuti Cervus ad fontes aquarum anhelans, & modicum reputans, quidquid desiderio fecerat æternorum, juxta id, quod Sapientia dicit, qui edunt me, ad huc esurient, & qui bibunt me, ad huc sitient, à prędicto Prædecessore nostro, & nobis ipsis, ac fratribus nostris cum multa instantia postulavit, ut eumdem locum Dignitate Metropolica Donaremus, præsertim cum, & illuc populum congregare cæpisset, & disponeret congregare, qui ex illa parte contra omnium inimicorum incursus inexpugnabile Munimen posset toti terræ conferre. Porrò Nos deliberatione habita non parva cum fratribus, & attendentes communem utilitatem, quæ de incremen to illius loci speratur, desiderio, & petitioni ejus non duximus abnuendum, ne, ubi Liberalissimus ipse de thesauro, & tenimentis suis extiterat, nos de his, quę ad injuncti nobis Apostolatus à Deo spectat officium, existere difficiles videremur, & tanta ejus, & nostra minueretur tarditate devotio, quanta nostro studio de bono congruebat ad melius incitari; nam & hoc pro desiderio ejus non parum facile videbatur, quod licet esset insolitum, quod duæ Metropoles tam vicinę consisterent, ex hac tamen nova constitutione nequaquam jus minuebatur alterius, cum jam ante Monasterium ipsum per Archiepiscopos, & Episcopos tam in se, quàm in omnibus locis suis ab omni Episcopali jure fuisset exemptum, & plena in omnibus libertate donatum, ita ut nulli Archiepiscopo, vel Episcopo, nisi tantum Romano Pontifici, subjaceret. Te itaque Venerabilis in Christo frater Guillielme in ejusdem loci Archiepiscopū nostris, tamquam Beati Petri manibus consecramus, & Pallii Dignitate statuimus decorandum; recipientes quidem eamdem Ecclesiam ad Honorem Domini Dei nostri, & Memoriam Beatæ Mariæ semper Virginis, Regia liberalitate fundatam, sub Apostolici tuitione muniminis, & nostro Privilegio, quod factum est, roborantes. Statuimus autem in primis, ut Ordo Monasticus, qui secundum Dei timorem, & Beati Benedicti regulam, & Cavensis Monasterii observantias in eo loco institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Præterea quascumque possessiones, & quęcumque bona eadem Ecclesia inpresentiarum ex dono prænominati Regis, ac quorumlibet aliorum rationabiliter possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largi-

tione

tione Principum , oblatione fidelium, ſeu aliis juſtis m[illegible] poterit adipiſci,firm eidem Eccleſiæ in perpetuum,& illibata permaneant, [illegible] quibus Epiſcopatum Cathanienſem proprio duximus vocabulo deſignandum , quem Nos de fratruum noſtrorum communi conſilio ad multam prędicti Regis inſtantiam tibi , tuiſque Succeſſoribus , ſicut propriis Archiepiſcopis Metropolitico in perpetuum conſtituimus jure ſubeſſe ; Epiſcopale quoque jus , & omnia , quæ in ſubſcriptis locis ex conceſſione fratruum,& Coepiſcoporum noſtrorum habes , auctoritate Apoſtolica tibi, tuiſque Succeſſoribus confirmamus, & firma, & illibata perpetuis tēporibus decernimus permanere. Ex conceſſione ſcilicet Venerabilis fratris noſtri Gualterii Panormitani Archiepiſcopi cum voluntate , conſilio , & aſſenſu omnium Canonicorum ſuorum , & Regia etiam conniventia totā Parochiā, & Diœceſim Caſtelli Corilionis cum Monaſterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ , & aliis Eccleſiis cum decimis,&aliis juſtitiis,quas de Baronibus, & aliis hominibus ipſius Caſtelli , & pertinentiarum ejus Panormitana Eccleſia ſolebat percipere , & cum omni Epiſcopali jure, quod in eadem Parochia,& Diœceſi videbatur habere.Eccleſiam prætere a Sancti Sylveſtri, quæ fuerat Demania, & proprii juris Panormitanæ Eccleſiæ, quam pro eo, quod Eccleſiæ tuæ multum vicina erat,& multo utilior ei, quam Panormitanæ Eccleſiæ, jam dictus Archiepiſcopus, ſicut ejus ſcripto autentico continetur , de conſilio, & aſſenſu omnium fratruum ſuorum eidem Eccleſiæ libera , & ſpontanea tradidit voluntate , cum omnibus tenimentis, villanis, & poſſeſſionibus , & omni jure ſuo . Ex conceſſione bonæ memorię Nicolai quondam Meſſanenſis Archiepiſcopi cum totius Capituli conſenſu omne jus Epiſcopale , quod Eccleſia Meſſanenſis debebat habere in Monaſterio , & omnibus pertinentiis ejus, quod illuſtris recordationis Margarita Glorioſa quondam Regina in loco, qui dicitur Maniacium in Diœceſi Meſſanenſi , ad Honorem Dei, & Beatiſſimæ Mariæ ſemper Virginis memoriam pro ſua Devotione conſtruxit, & per dictum Archiepiſcopum ab omni debito Meſſanenſis Eccleſiæ liberum obtinuit, & quietum. Ex conceſſione Thomæ Rheginenſis Archiepiſcopi cum communi Capituli ſui conſenſu totum jus Epiſcopale,vel quodcumque aliud ad Rheginenſem pertinebat Eccleſiam in Monaſterio Sancti Salvatoris de Martello, quod conſtruxit Johannes Calomenus, Regius quondam Camerarius, & in Monaſterio Monialium Sancti Johannis Exocaliva , quod eſt extra muros Civitatis Rhegii, & Cellis, Obedientiis, & poſſeſſionibus, tenimentis,ac pertinentiis Monaſteriorum ipſorum,juxta quod in jam dicti Archiepiſcopi Privilegio continetur. Ex conceſſione Bartholomęi Agrigentini Epiſcopi cum Capituli ſui aſſenſu tam Parochiam , & Diœceſim , quàm univerſum jus Epiſcopale cum omnibus decimis, & aliis juſtitiis , ac redditibus ſuis , quos de Baronibus , & aliis hominibus Caſtelli Battallarii , & pertinentiarum ejus , & Caſale Buſakini, nec non , & omnes decimas , & alios redditus, quos Agrigentina Eccleſia in Caſtro Corilionis, & pertinentiis ejus habebat, ſicut in ſcripto ipſius Epiſcopi dignoſcitur contineri; Ex conceſſione Matthæi Mazarienſis Epiſcopi Parochiam , ac Diœceſim, & jus Epiſcopale , omneſque decimas, & alios redditus,quos Eccleſia Mazarienſis habebat in Municipio Jati, & Municipio Kalatatraſi , cunctiſque pertinentiis ipſorum, ſicut in ſcripto præfati Epiſcopi manifeſtius continetur; ex conceſſione Raynaldi Anglonenſis Epiſcopi cum communi Capituli ſui aſſenſu in Monaſterio Carbonis, Cellis, Obedientiis, & poſſeſſionibus ejus totum Epiſcopale jus, & quodcumque aliud in eo Anglonenſis habebat Eccleſia, ſicut in ipſius Epiſcopi ſcriptu denotatur expreſſum; ex conceſſione Biſinianenſis Epiſcopi cum Capituli

E ſui

sui assensu, Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Maccla cum Episcopali jure, & omnibus Obedientiis, & pertinentiis suis, sicut in ejusdem Episcopi Privilegio demonstratur; Ecclesiam quoque Sancti Martini constructam in tenimentis Ecclesiæ à Petro Indulfo, quam ipse Petrus obtulit eidem Ecclesiæ cum tenimentis, possessionibus, & pertinentiis suis. Pallium ad hæc, plenitudinem scilicet Pontificalis officii fraternitati tuæ de sedis Apostolicæ liberalitate largimur, quo intra Ecclesiam tuam ad Missarum Sollemnia celebranda, subscriptis diebus uti debebis; Nativitate scilicet Domini; Festo Sancti Stephani; Octava Nativitatis Dominicæ; Epyphania Ypopanti; Dominica in ramis palmarum, Cæna Domini, Sabbato Sancto, Pascha, & duobus diebus sequentibus; Ascentione; Pentecoste; tribus Festivitatibus Beatæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ; Natalitio Sancti Johannis Baptistæ; Commemoratione omnium Sanctorum; Sollemnitatibus omnium Apostolorum; & præcipuis Festis Ecclesiæ tuæ; Dedicationibus Ecclesiarum, Consecrationibus Episcoporum, Ordinationibus Clericorum, & Anniversario tuæ Consecrationis die. Provideas igitur quomodo hujus indumenti honor modesta sit actuum vivacitate servandus, ut ei morum tuorum ornamenta conveniant, & esse plus valeas bonis actibus, quàm hujusmodi ornamento, auctore Deo, conspicuus, & quem Pastoralis curæ constingit officium, dilectionē proberis fratribus exhibere, ut in humilitatis virtute fundatus, nec eleveris prosperis, nec fatigeris adversis; Ipsi etiam adversarii propter mandatum Dominicum tuo circa te copulentur affectu, & quantum in te fuerit, pacem habeto cum omnibus, & ad pacem studeto reducere discordantes; fulgeat in pectore tuo Rationale judicii cum Superhumeralis actione conjunctum; & ita in conspectu Dei procedas, & hominum, quatenus commisso tibi Gregi Dominico virtutis prestes exemplum, & taliter opere procedas, & verbo, ut videntes opera tua bona glorificent Patrem nostrum, qui in Cœlis est, & gaudeant se talem Rectorem habere, per quem, & erudiantur ad fidem, & ad recta opera provocentur. Obeunte verò te, aut tuorum quolibet successorum, nullus ibi, qualibet surreptionis astutia, seu violentia proponatur, nisi quem Monachi ejusdem loci, vel major pars Consilii sanioris de ipso Collegio, si quidem idoneus fuerit in eo repertus secundum Deum, & canonicas Sanctiones, crediderint eligendum; quod si forte idoneus ibi reperiri nequierit, & aliunde fuerit assumendus, per Fratres ipsius loci Monachus eligatur, qui nimirum, & regularibus cibis, & indumentis utatur. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat præfatam Ecclesiam temerè perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel oblatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur, eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura; Ad inditium sane devotionis suæ, ac demonstrandum, quod eadem Ecclesia Romano tantum Pontifici subiaceret, supranominatus filius noster Rex, cùm eam sub nomine Monasterii fundare cepisset, centum tarenos Romano Pontifici annis singulis constituit persolvendos. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, Secularisve Persona hanc nostræ Constitutionis paginam, sciens contra eam temerè venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi Reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamque se Divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine Divinæ Ultioni subiaceat; Cunctis autē eidem loco sua jura servantibus sit Pax Domini nostri Jesu Christi; quatenus, & hic fructum bonæ actio-

actionis percipiant, & apud districtum Judicem praemia aeternae Pacis inveniant.

Litterae quae inveniuntur sculptae in sigillo pendenti. In circulo sigilli ADIVVA NOS DEVS SALVTARIS NOSTER. In medio sigilli.

SANCTUS)(SANCTUS
PETRUS)(PAULUS
LUCIUS
PAPA III.

Ego Lucius Catholicae Ecclesiae Episcopus.
✠ Ego Theodinus Portuensis, & Sanctae Rufinae sedis Episcopus.
✠ Ego Henricus Albanensis Episcopus.
✠ Ego Paulus Praenestinus Episcopus.
✠ Ego Petrus Presbyter Cardinalis tituli Sanctae Susannae.
✠ Ego Vivianus tituli Sancti Joseph in Coelio Monte Presbyter Cardinalis.
✠ Ego Laborans Presbyter Cardinalis Sanctae Mariae Transtiberim tituli Sancti Calixti.
✠ Ego Ranerius Presbyter Cardinalis Sanctorum Johannis, & Pauli tituli Pamachii.
✠ Ego Hubertus Presbyter Cardinalis tituli Sancti Laurentii in Damaso.
✠ Ego Pandulfus Presbyter Cardinalis tituli Basilicae duodecim Apostolorum.
✠ Ego Hyacinthus Diaconus Cardinalis Sanctae Mariae in Cosmedin.
✠ Ego Arditio Diaconus Cardinalis Sancti Theodori.
✠ Ego Gratianus Sanctorum Cosme, & Damiani Diaconus Cardinalis.
✠ Ego Bobo Diaconus Cardinalis Sancti Angeli.
✠ Ego Gerardus Sancti Adriani Diaconus Cardinalis.
✠ Ego Octavianus Diaconus Cardinalis Sanctorum Sergii, & Bacchi.
✠ Ego Goffredus Diaconus Cardinalis Sanctae Mariae in via lata. §.
✠ Ego Albinus Diaconus Cardinalis Sanctae Mariae Novae.

Data Velletri per manum Alberti Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyteri Cardinalis, & Cancellarii, nonas Februarii, Indictione prima, Incarnationis Dominicae Anno Millesimo Centesimo Octuagesimo secundo; Pontificatus verò Domini Lucii Papae III. Anno secundo.

Hoc Privilegium mutilum, & erroribus scatens fuit supra P. II. fol. 133. ex incuria typographi impressum; hic verò integrum, & emendatum damus.

MCLXXXII. XIV.

Tenor Privilegii Lucii Papae III. in quo concedit, approbat, & confirmat Privilegia, concessiones, Immunitates, & libertates concessas Montis Regalis Ecclesiae tunc Archiepiscopali per Gloriosum

Regem Siciliæ Gullielmum secundum, pro ut in præcedentibus Privileg is dicti Regis plenius continetur, & specificantur omnia in isto Privilegio particulariter, & distinctè, pro ut specificata sunt in Privilegiis dicti Regis.

Ex Collect. Arch. Arnaldi T. II. Priv. IV. pag. 58. *retro.*

LUcius Episcopus seruus servorum Dei Venerabili fratri Guillielmo Archiepiscopo Montis Regalis, ejusque Successoribus canonicè in perpetuum. Cum ex injuncto nobis à Deo Apostolatus officio, universos homines ad Divini cultus instantiam, quantum gratia donaverit Creatoris, & exemplo, & verbo inducere teneamur, & desideria pietatis Pastorali studio promovere, quæ à Regibus, & Principibus Sęculi ad augumentum Divinæ Gloriæ, salutemque fidelium pro reverentia Divinitatis aguntur, tanto propentius Apostolico prosequi favore debemus, & illis promovendis, & conservandis insistere, quanto ex eis certius, & salus provenit animarum, & virtutis datur exemplum Hac itaque consideratione ducti GLORIOSVM, AC MEMORABILE OPVS, quod Charissimus in Christo filius noster Guillielmus Illustris Siciliç Rex Divini Amoris igne succensus, de commissa tibi Ecclesia ad Laudem Divinitatis, & Gloriam, ac profectum populi Christiani, & Cœlestis retributionis augumentum fecisse dignoscitur, commendatione debita, & favore Apostolico prosequentes, beneficia ejus tam in possessionibus, qua in Honoribus, & Immunitatibus, ac Libertatibus magnifica eidem loco liberalitate depensis, sicut in Privilegio, quod Bulla ejus insignitum est, continetur, auctoritate Apostolica roboramus, & firma, & illibata perpetuis temporibus decernimus permanere, inquibus ea, quæ subscripta sunt, decrevimus annotanda; Castrum scilicet Jati, & Castrum Corilionis, & Castellum Kalatatrasi, & Castellum Battallarii, cum omnibus tenimentis, & pertinentiis eorum tam in Demanio, quam in servitio secundum divisiones eorum, quæ continentur in Privilegio Regio ex inde facto, & sigillo munito, inquibus demanium quidem liberè, & absque omni dedit exactione servitii, adiecto etiam, quod si contigerit, aliquem Baronum prædictorum Castellorum decedere nullo hærede relicto, qui de jure, ac Regiæ Curiæ debeat constitutione succedere, feudum, quod Baro ipse tenuerit ab Ecclesia, in Demanium ipsius, potestatemque deveniat; Casale preterea, quod dicitur Bulchar, juxta eamdem Ecclesiam constitutum, cum molendinis, & omnibus pertinentiis suis, molendinum, quod subtus ipsam Ecclesiam noviter est constructum, cum universis pertinentiis suis; Ecclesias pręterea Sanctę Kiriasiæ, & Sancti Sylvestri, cum vineis, Cannetis, aquis, Casalibus, & omnibus tenimentis, & pertinentiis earum; In Messana Civitate Ecclesiam Sancti Clementis cum omnibus tenimentis, & pertinentiis suis; In Calabria Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Maccla, & Cappellam Sancti Mauri apud Russanum cum omnibus tenimentis, & pertinentiis earum; In Civitate Panormi, & pertinentiis ejus Domum, quæ fuit quondam Gayti Martini Regis Camerarii, apud Kemoniam cum jardino, & omnibus pertinentiis suis, &

juxta

juxta portam Rotæ, liberè, & absque aliqua datione, molendinum unum ad molendas cannas mellis, quod Sarracenicè dicitur Massara, cum omnibus justitiis, & pertinentiis suis; Vineam quæ fuit quondam Notarii Symonis, quam Regia curia emit ab eo, cum turri, cannetis, & omnibus tenimentis suis; Vineam quæ fuit quondam Sylvestri comitis Marsici, quam curia emit à Comite Guillielmo filio ejus; Domum quoque ipsorum positam juxta Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Ammirato, cum Cappella, furno, hortis, & omnibus tenimentis, ac pertinentiis suis; & jardinum, quod dicitur, Marandi, quod est subtus aquam Cribelli, cum omnibus justitiis, & pertinentiis suis; Tunnariam quoque, quæ est in Insula, quæ dicitur Fimi, prope portum Gali, cum omnibus pertinentiis, justitiis & rationibus suis, ut omni tempore liceat ipsi Ecclesiæ ad utilitatem suam piscationem tunnorum, vel alias utilitates quascumque voluerit absque exactione aliqua exercere; In Apulia vero Civitatem Bitette, cum omnibus justis tenimentis, & pertinentiis suis, tam in Demanio, quàm in servitio, sicut ab eodem Rege absque omni exactione servitii data est, & Privilegio confirmata; ex largitione præterea Regia Busackinum cum omnibus tenimentis, & pertinentiis suis liberè, ac sine servitio perpetuò possidendum; Ecclesiam quoque Sancti Spiritus de Brundusio cum tenimentis, & pertinentiis suis; Ecclesiam S. Sepulchri de Messana cum omnibus tenimentis, & pertinentiis suis, & totam terram, quæ fuit olim Goffredi de Battallario cum omnibus villanis, ac justis tenimentis, & pertinentiis suis; Libertates præterea, & Immunitates eidem Venerabili loco à jam dicto Rege concessas, & Privilegio confirmatas, authoritate Apostolica confirmamus, & perpetuis temporibus illibatas manere sancimus, quæ utique taliter inscripto ejus leguntur expresse. Concedimus, & confirmamus prætaxatæ Ecclesiæ liberam potestatem semper habendi quinque sagittias in portu Panormi, & mari eidem Civitati adiacenti, vel ubicumque in Sicilia, aut in aliis partibus Regni nostri Archiepiscopus ejusdem Ecclesiæ eas habere voluerit, quæ ad opus Conventus ejusdem liberè officium piscationis exerceant, nec liceat Bajulis illius terræ, vel loci, ubi sagittias ipsas ad piscandũ statuerit, seu alicui eas inde modo quolibet impedire, aut jus al quod ab eis exigere, de omnibus autem, quæ in Regno nostro ad usum fratrum, seu servientium ejusdem Monasterii empta, vel ab aliquo donata fuerint vel oblata, vel de exteris partibus fuerint asportata, seu etiam de his, quæ de redditibus terrarum, & possessionum, vel animalium suorum, vel de quibuscumque aliis rebus suis vendiderint, jus aliquod exigi à Bajulis, Portulanis, seu à quibuscumque aliis, modis omnibus inhibemus; similiter, & de omnibus rebus eorum propriis, quas per portas Urbis nostræ Panormi, vel aliarum Civitatum, & terrarum tam Siciliæ, quàm totius Regni nostri miserint seu traxerint, ab eis jus aliquod nulla tenus exigatur. Naves quoque, vel alia propria, & Demania Vascella ejusdem Monasterii ubicumque per totum Regnum nostrum cum Demaniis rebus suis pervenerint, tam in exitu, quàm in introytu omnino libera constituimus, ut nil juris, vel exactionis ab eis, vel propriis rebus ipsius Ecclesiæ ab aliquo requiratur. Confirmamus quoque ipsi Sanctæ Ecclesiæ, ut quotiescumque Archiepiscopus, vel Conventus ejusdem Ecclesiæ, Ecclesiam, seu Ecclesias, aut domos aliquas ex novo facere, vel factas reædificare, aut præparare voluerint, habeant potestatem quæque lignamina pro predicto opere necessaria inquocumque nemore tam Siciliç, quam aliarum partium Regni nostri voluerint, liberè, & absque

que aliqua donatione incidere, & ex inde asportare; ad hæc adiicientes, concedimus, ut omnia animalia propria ipsius Monasterii, & omnium Obedientiarum ejus in Regno nostro ubique per Demanium nostrum liberè, & absque aliqua datione pascantur, eis simili libertate concessa in omnibus terris Archiepiscoporum, Episcoporum, & aliorum Prælatorum Ecclesiarum, & Comitum, & Baronum Regni in transitu eorum, cum ipsa per eorum terras transire contigerit; homines quoque, seu equitaturas, aut cætera animalia ipsius Monasterii, & Obedientiarum, & possessionum ejus pro servitio Galearum, seu quolibet alio servitio capi, vel ad angariam duci modis omnibus prohibemus; Liceat etiam Archiepiscopo, & fratribus tam ipsius Ecclesiæ, quam Obedientiarum ejus, Clericos cujuscumque ordinis, seu laicos è sęculo fugientes, liberos tamen, & absolutos in sanitate quidem, vel ęgritudine cum rebus, & possessionibus suis ad conversionem, vel fraternitatem eorum venientes sine alicujus pęrsonæ conditione recipere, & sine alicujus molestia retinere, exceptis feudis, & possessionibus, quæ sunt alicui servitio obligatæ, quæ nec ipsi recipere, nec illi offerre absque Regis, & hæredum ipsius licentia præsumant; illud quoque prohibemus, & authoritate Regia arctius interdicimus, ne aliquis de Monasterio ipso, vel Obedientiis, aut quibuscumque possessionibus ejus, invito Archiepiscopo, & Conventu ejusdem, vel Præpositis Obedientiarum, & possessionum ejus, victum, seu procurationem aliquam modo quolibet capere, aut violenter exigere præsumat; nec ipsi Regi, nec hæredibus ejus & ipsi in Regno succedentibus, nec alicui alii, Archiepiscopi ejusdem loci, vel Obedientiarum ejus Præpositi victum, vel procurationem aliquam dare cogantur ab aliquo, nisi cum ipsum Regem, aut aliquem hæredum ipsius Ecclesiam ipsam adire, vel per Obedientias, aut tenimenta ejus transire contigerit, duos panes tantum, & de vino, & aliis cibariis, quæ ibidem pro Conventu fuerint pręparata, sicut uni confratrum suorum charitativè ipsi Regi, vel ipsius hæredibus repræsentent, & quoniam sæpe solet contingere, ut delicta Pręlatorum in perniciem, & jacturam Ecclesiasticę substantiæ convertantur, cum Prælatis Ecclesiarum amministratio quidem, non dilapidatio concedatur; nos saluti, & conservationi eorum, quæ jam dictæ Ecclesiæ tam à Serenitate Regia, quam à quibuscumque aliis concessa fuerint, seu ab eadem Ecclesia fuerint acquisita, summa cum diligentia providere volentes, si fortè, quod Deus avertat, aliquando contigerit, aliquem gubernationem ipsius Monasterii gerentem, in aliquod delictum incidere, eum, pro redimendo excessu suo, ad aliquam bonorum Ecclesię donationem, omnino interdicimus, convolare; nihilominus hæredes ipsius etiam Regis, & omnes ipsi in Regno succedentes de pecunia, vel aliis rebus ipsius Ecclesię pro aliquo delicto Prælatorum recipere, aut ab eis modo quolibet aliquid extorquere, penitus interdicimus; nolumus enim Ecclesiam, delicta Prælatorum lugere, nec eorumquemquam, si fortè pœna debuerit coherceri, de injusta impunitate cum jactura Ecclesiæ gloriari. Præterea providentes quieti, & paci ipsius Ecclesiæ, ne aliquo tempore, occasione aliquorum Justitiariorum, molestias, vel vexationes aliquas substineret, perpetuò concedimus, ut quicumque fuerit Archiepiscopus ipsius Ecclesiæ constitutus, sit Justitiarius omnium terrarum, & tenimentorum ejusdem Ecclesiæ, tam eorum, quæ possidet modo, quam illorum, quæ, Deo volente, inposterum ab ipsa Ecclesia fuerint acquisita; nec liceat alicui Justitiariorum Regis de causis, quæ inter homines ipsius Ecclesiæ emerserint, se aliquo

modo

modo intromittére, ſed Archiepiſcopus ipſius Eccleſiæ eas determinet, & decidat, & de hoc, quod de cauſis ipſis ad Archiepiſcopum ipſi pervenerit, nihil Curia Regia habeat, ſed totum eidem Eccleſię cedat; confirmamus etiam ut amodò, & omni futuro tempore Monachi, & Servientes ipſius Eccleſiæ, & omnium Obedientiarum ejus, & equitaturæ eorum cum à Venerabili Archiepiſcopo ipſius Eccleſiæ vel à Prioribus Obedientiarum ſuarum mittuntur, & quæcumque alia animalia ipſius Eccleſiæ, vel Obedientiarum ejus per Farum tranſire contigerit, liberè, & ſine datione aliqua per ipſum Farum transfretentur. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas ſit, præfatam Eccleſiam temerè perturbare, aut ejus poſſeſſiones auferre, vel oblatas retinere, minuere, ſeu quibuslibet vexationibus fatigare, ſed omnia integra conſerventur, eorum, pro quorum gubernatione, ac ſuſtentatione conceſſa ſunt, uſibus omnimodis pro futura; ſi qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, ſæculariſve Perſona hanc noſtræ confirmationis paginam ſciēs contra eam venire tentaverit, ſecundò, tertiòve commonita, niſi reatum ſuum digna ſatisfactione correxerit, poteſtatis, honoriſque dignitate careat, reamque ſe Divino Judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & à Sacratiſſimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine diſtrictè ultioni ſubiaceat; cunctis autem eidem loco ſua jura ſervantibus, ſit Pax Domini noſtri Jeſu Chriſti, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud diſtrictum Judicem præmia æternæ Pacis inveniant. Amen.

Litterę quæ inveniuntur ſculptæ in ſigillo pendenti. In circulo ſigilli. ADIUVA NOS DEUS SALUTARIS NOSTER. In medio ſigilli.

SANCTUS)(SANCTUS
PETRUS)(PAULUS
LUCIUS
PAPA III.

Ego Lucius Catholicæ Eccleſię Epiſcopus. §.
✠ Ego Theodinus Portuenſis, & Sanctæ Rufinę ſedis Epiſcopus. §.
✠ Ego Paulus Præneſtinus Epiſcopus. §.
✠ Ego Petrus Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Suſannæ. §.
✠ Ego Vivianus tituli Sancti Stephani in Cœlio Monte Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Laborans Presbyter Cardinalis Sanctæ Mariæ Transtiberim tituli Sancti Calixti. §.
✠ Ego Ranerius Presbyter Cardinalis Sanctorum Johannis, & Pauli tituli Pamachii. §.
✠ Ego Pandulfus Presbyter Cardinalis tituli Baſilicæ duodecim Apoſtolorū. §.
✠ Ego Arditio Diaconus Cardinalis Sancti Theodori. §.
✠ Ego Gerardus Sancti Adriani Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Goffredus Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ in via lata. §.
✠ Ego Octavianus Diaconus Cardinalis Sanctorum Sergii, & Bacchi. §.
✠ Ego Albinus Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ Novæ. §.

Data Velletri per manum Alberti Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Presbyter Cardinalis, & Cancellarii, ſecundo Idus Februarii, Indictione prima, Incarnationis

nis Dominicæ Anno Millesimo, Centesimo, Octuagesimo secundo Pontificatus verò Domini Lucii Papæ III. Anno secundo.

Adest aliud Privilegium, seu Bulla ejusdem Lucii Papæ III. Nonis ejusdem Mensis Februarii septem Dies ante concessa, eodem Die, quo Ecclesia Montis Regalis fuit in Archiepiscopatum ab ipso erecta, quasi in totum præcedenti Privilegio, & Bullæ posteriori consimilis. Differt tantum in eo, quod ibi confirmat Privilegia ad favorem Abbatis, & Monasterii, hic verò ad favorem Archiepiscopi, & Ecclesiæ, & aliquot locutionis errores corriguntur. Transcribitur pænes Arch. Arnal. P. II. Privl. III. pag. 55. retro.

MCLXXXIII. XV.

Tenor Privilegii prædicti Lucii Papæ III. in quo concedit Montis Regalis Ecclesiæ omne ius Episcopale, quod Ecclesia Messanensis consuevit habere in Monasterio Maniacii, & Obedientiis dicti Monasterii, & insuper approbat, & confirmat Concessionem factam super prædicto iure per Nicolaum Archiepiscopum Messanensem.

Ex Collect. Archiep. Arnaldi P. II. Priu. VII. pag. 67.

Lucius Episcopus seruus servorum Dei Venerabili fratri Guillielmo Archiepiscopo Montis Regalis, ejusque successoribus canonicè substituendis inperpetuum. Ea, quæ ab Apostolicæ sedis Clementia tenor, & instantia justæ petitionis expostulat, tunc libentius placido favore prosequemur, cum pia postulantis intentio, & ad Dei Omnipotentis honorem recta consideratione dirigitur, & mera devotio supplicantis id ipsum, quod postulat, copiosius promeretur. Ea propter Venerabilis in Domino frater pium votum, & laudabile fraternitatis tuæ propositum attendentes, quomodo videlicet circa Matrem tuam Romanam Ecclesiam, & nos ipsos devotus, & humilis perseveras, & incommissæ tibi Ecclesiæ commodis promovendis cura, & Sollicitudine Pastorali desudas, petitionibus tuis clementer annuimus, ut quod à Nobis, prævia ratione, pro eadem Ecclesia, te postulante requiritur, optatos exitus utilis efficaciæ sortiatur; specialiter autem Monasterium constitutum in loco, qui dicitur Maniacium, quod bonæ memoriæ Margaritæ quondam Reginæ Siciliæ favore, & assensu piæ recordationis Nicolai Messanensis Archiepiscopi, & Capituli ejus Ecclesiæ tuæ concessit; Nos eidem Ecclesiæ cum omnibus pertinentiis, & libertatibus suis, quæ juxta tenorum authentici, instrumẽtis, quod præfatus Nicolaus Archiepiscopus inde fecit, inferius annotãtur, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti Privilegio communimus. Inprimis siquidem præfato Archiepiscopo Nicolao, & ejus Capitulo placuit, Monasteriũ ipsum cũ omnibus pertinẽtiis, tenimẽtis & possessionibus suis, quas, vel in præsentiarum habet, vel in futurum poterit adipisci, ab omni debito Messanensis Ecclesiæ liberum, absolutumque dimittere, & illud in ea libertate prædictæ Reginæ petitionibus assignare, ita ut nec ei, nec Successori-

foribus ejus, aut Meſſanenſi Eccleſiæ licentia remaneret, de rebus ipſius Monaſterii, vel hominum, aut tenimentorum ejus quicquam exigere, capere, vel modi aliquibus extorquere. Et ſi forte contigerit, quod idem Nicolaus Archiepiſcopus, vel ſuorum quilibet Succeſſorum per idem Monaſterium, vel per loca, & Obedientias ejus tranſitum faceret, non liceret ei, aut Succeſſoribus ejus ab ipſo Monaſterio, vel Obedientiis, aut hominibus, & tenimentis ſuis victum, vel quęlibet ſtipendia per ſe, vel per alios auctoritate ſua, quaſi ex debito quærere, niſi Monaſterium ipſum aliquod eis ex liberalitate propria voluerit exhibere. Et quoniam prędicta Regina pręfatum Monaſterium ſupradictæ Eccleſiæ tuæ decreverat offerendum, ſicut & poſt modum, opere proſequente, complevit, dedit, & conceſſit Archiepiſcopus Nicolaus de communi aſſenſu Capituli ſui omne jus Epiſcopale, quod Eccleſia Meſſanenſis in ipſo Monaſterio, vel hominibus, aut tenimentis eus, quæ in Parrochia, vel Eeclefia ſua continetur, habebat, vel habere poterat, ſi tamen in hoc Apoſtolicæ Sedis auctoritas conſentiret. Nos igitur omnem predictam conceſſionem, ſicut à ſępe dicto Archiepiſcopo, & Capitulo ejus Eccleſiæ tuæ per interventum ſupradictę Reginæ facta eſt, & deſcripta, ratam habentes, eam in ſua decernimus firmitate conſiſtere, & robur perpetuum obtinere; Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat, præfatum Monaſterium, vel Eccleſiam tuam in eo temerè perturbare, aut ejus poſſeſſiones auferre, oblatas retinere, minuere, ſeu quibuslibet vexationibus fatigare, ſed omnia integra, & illibata ſerventur, eorum, pro quorum gubernatione, ac ſuſtentatione conceſſa ſunt, uſibus omnimodis profutura, ſalva Sedis Apoſtolicæ Auctoritate. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, Secularisſve Perſona hanc noſtrę conſtitutionis paginam, ſciens, contra eam temerè venire tentaverit; ſecundò, tertiòvè commonita, niſi reatum ſuum digna ſatisfactione correxerit, poteſtatis, honoriſque ſui dignitate careat, reamque ſe Divino Judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & à Sacratiſſimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine Divinę Ultioni ſubiaceat. Cunctis autem eidem loco ſua jura ſervantibus ſit Pax Domini noſtri Jeſu Chriſti, quatenus, & hic fructum bonę actionis percipiat, & apud diſtrictum Judicem pręmia Eternę Pacis inveniant, Amen.

Litteræ, quæ inveniuntur ſculptæ in ſigillo pendenti. In circulo ſigilli ADIVVA NOS DEVS SALVTARIS NOSTER *In medio ſigilli.*

SANCTUS)(SANCTUS
PETRUS)(PAULUS
LUCIUS
PAPA III.

Ego Lucius Catholicæ Eccleſię Epiſcopus. §.
✠ Ego Theodonius Portuenſis, & Sanctę Rufinę ſedis Epiſcopus. §.
✠ Ego Henricus Albanenſis Epiſcopus. §.
✠ Ego Paulus Pręneſtinus Epiſcopus. §.
✠ Ego Johannes Presbyter Cardinalis tituli Sancti Marci. §.
✠ Ego Petrus Presbyter Cardinalis tituli Sanctę Suſannę. §.

✠ Ego Vivianus tituli Sancti Stephani in Cœlio Monte Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Laborans Presbyter Cardinalis Sanctæ Mariæ Transtiberim, tituli Sancti Calixti. §.
✠ Ego Pandulfus Presbyter Cardinalis tituli Basilicæ duodecim Apostorum. §.
✠ Ego Hyacinthus Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ in Cosmedin. §.
✠ Ego Arditio Diaconus Cardinalis Sancti Theodori. §.
✠ Ego Gratianus Diaconus Cardinalis Sanctorum Cosmæ, & Damiani. §.
✠ Ego Bobo Sancti Angeli Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Gerardus Sancti Adriani Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Octavianus Sanctorum Sergii, & Bacchi Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Albinus Sanctæ Mariæ Novæ Diaconus Cardinalis.

Data Anagniæ per manus Hugonis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Notarii decimosexto Kalendas Decembris Indictione secunda, Incarnationis Dominicæ Anno Millesimo, Centesimo, Octuagesimo tertio, Pontificatus verò Domini Lucii Papæ III. Anno tertio.

MCLXXXVIII. XVI.

Tenor Privilegii Clementis Papæ III. in quo approbat Privilegia, & Donationes factas Montis Regalis Ecclesiæ per Regem Guillielmum Secundum, & quascumque alias personas Ecclesiasticos, & seculares; approbat etiam, & confirmat omnia illa, quæ approbata, & confirmata fuerunt per Prædecessores suos Alexandrum III. & Lucium III. addens in hoc Privilegio, quod Syracusana Ecclesia Montis Regalis Archiepiscopo tanquam suo Metropolitano sit subiecta.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. II. Priv. XII. pag. 70.

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabili Fratri Guillielmo Montis Regalis Archiepiscopo, ejusque Successoribus canonicè substituendis in perpetuum. Licet Dominus Jesus Christus Ecclesiam suam instituẽs, eamdem Discipulis suis super credentes ligandi, ac solvendi dederit potestatem, unum tamen in ea Beatum scilicet Petrum Apostolum voluit preheminere, dicens, Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælis, & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cælis. Intelligendum ex hoc tribuens, fidelibus universis, quod sicut unus erat Mediator Dei, & hominum Homo Christus Jesus Pacificans, quæ in Cælis erant, & quæ super terram, & dissoluens Maceriarum parietem, ac faciens utraque unum, sic

ſic & in Eccleſia ſua unum ex ipſo, & per ipſum omnium caput eſſet, nec in membris fieret ulla diverſitas, quæ non per unius auctoritatem, ac providentiam capitis ad unam fidei veritatem, eamdemque Religionis regulam reduceretur, & cultum; quod etiam in eo loco monſtratur, in quo, & de confirmandis fratribus, & de paſcendis Dominicis Ovibus præceptum à Domino noſtro legitur ei datum. Ex hac itaque poteſtate, quæ ad Beatum Petrum ex Dominica traditione pervenit, Sacroſancta Romana Eccleſia, quæ per Dominum Jeſum Chriſtum ab eodem Beato Petro inſtituta eſt, & fundata ſuper univerſas Eccleſias authoritatem obtinuit, ut ubique ratum eſſet, ac ſolidum, quod ipſius providentia ſtatuiſſet; Quod etiam ab univerſis Eccleſiis per Orbem terrarum uſque quem diffuſis, & receptum eſt, & ſervatum, ita ut per eam, & diſtributio facta ſit dignitatum, & indictum Chriſti fidelibus, & diligentiùs ordinatum, quod ad cultum pertinere viſum eſt pietatis. Ex hac ſiquidem data Beato Petro à Domino poteſtate, ipſe, ac Succeſſores ipſius per diverſa Mundi loca conſtituerunt Epiſcopos, & Dignitates per Provincias diviſerunt. Nos etiam, qui cis licet impares meritis, Domino vocante, ſucceſſimus, in loco, qui Mons Regalis dicitur, pro multa utilitate Populi Chriſtiani Metropoliticam Sedem a piæ Memoriæ Domino Lucio Prædeceſſore noſtro ſtatutam, authoritate Apoſtolica confirmamus, cum enim chariſſimus in Chriſto filius noſter Guillielmus Illuſtris Siciliæ Rex, divinæ Charitatis igne ſuccenſus, ad Gloriam Dei, & Salutem ſuam, ac parentum ſuorum, Monaſterium ibi fundaſſet, & primo locum ad id agendum Beato Petro, & Romanæ obtuliſſet Eccleſiæ, ab Epiſcopali Subjectione per auctoritatem Prædeceſſoris noſtri fælicis memoriæ Alexandri Papæ, aſſenſumque Venerabilis Fratris noſtri Gualterii Panormitani Archiepiſcopi, reddidit, & quietum, ac ſic ædificiis erigendis Regiam Curam impendens, brevi tempore Templum Domino multa dignum admiratione conſtruxit, Caſtris munitiſſimis, & redditibus ampliavit, libris, & ſacris veſtibus, & argento decoravit & auro, & tandem multitudinem Monachorum de Cavenſi Ordine introduxit, ET IN TANTUM ÆDIFICIIS, ET REBUS EXULIT ALIIS LOCUM IPSUM, UT SIMILE OPUS PER ALIQUEM REGUM FACTUM NON FUERIT A' DIEBUS ANTIQUIS, ET IN ADMIRATIONEM HOMINES ADDUCAT, AD QUOS EX AUDITU SOLO POTUERIT, QUOD FACTUM EST, PERVENIRE; deinde ad opus bonum, ſicut Cervus ad fontes aquarum anhelans, & modicum reputans, quicquid deſiderio fecerat æternorum, juxta id, quod ſapientia dicit; qui edunt me, adhuc eſuriēt, & qui bibunt me, adhuc ſitient, a prædicto Alexandro, & Lucio Prædeceſſoribus noſtris, ac fratribus cum multa inſtātia poſtulavit, ut idem locus Dignitate Metropolitica donaretur; preſertim cum, & illuc Populum congregare cæpiſſet, & diſponeret congregare, qui ex illa parte contra omnium inimicorum incurſus, inexpugnabile munimen poſſet toti terræ conferre. Porrò idem Dominus Lucius, deliberatione habita non parva cum Fratribus, & attendens communem utilitatem, quæ de incremento illius loci ſperatur, deſiderio, & petitioni ejus liberaliter acquievit, ne ubi liberaliſſimus ipſe de theſauris, & tenimentis ſuis extiterat, idem Papa de his, quæ adinjunctum ſibi Apoſtolatus officium pertinebant, exiſtere difficilis videretur, & tanta ejus minueretur tarditate devotio, quam Summi Pontificatus ſtudio de bono congruebat ad melius incitari; Nam & hoc pro deſiderio ejus parùm facile videbatur, quod licèt eſſet inſolitum, quod duæ Metropoles tam vicinæ conſiſterent, ex hac tamen no-

va constitutione nequaquam jus minueretur alterius, cum jam ante Monasterium ipsum per Archiepiscopos, & Episcopos tam in se, quam in omnibus locis suis ab omni Episcopali jure fuisset exemptum, & plena in omnibus libertate donatum, ita ut nulli Archiepiscopo, vel Episcopo, nisi tantum Romano Pontifici subjaceret. Te itaque Venerabilis In Christo frater Guillielme in ejusdem loci Archiepiscopum suis tanquam Beati Petri manibus consecravit; & Pallii dignitate statuit decorandum, recipiens eamdem Ecclesiam ad honorem Domini Dei nostri, & memoriam Beatæ Mariæ semper Virginis Regia liberalitate fundatam, sub Apostolici tuictione muniminis, & suo Privilegio, quod factum fuerat, roboravit. Statuit autem in primis, ut Ordo Monasticus, qui secundum Dei timorem, & Beati Benedicti regulam, & Cavensis Monasterii observantias in eo loco institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Præterea quascumque possessiones, & quæcumque bona eadem Ecclesia in præsentiarum ex dono prænominati Regis, ac quorumlibet aliorum rationabiliter possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis poterit adipisci, firma eidem Ecclesiæ, & illibata permaneant, in quibus Episcopatum Cathaniensem proprio duximus vocabulo designandum, quem idem Dominus Lucius de Fratrum communi Consilio, ad multam prædicti Regis instantiam tibi, tuisque Successoribus, sicut propriis Archiepiscopis Metropolitico in perpetuum constituit jure subesse. Episcopale quoque jus, & omnia, quæ in subscriptis locis ex concessione Fratruum, & Coepiscoporum habes, auctoritate Apostolica tibi, tuisque Successoribus confirmavit, & firma, & illibata perpetuis temporibus permanere decrevit. Ex concessione scilicet Venerabilis Fratris nostri Gualterii Panormitani Archiepiscopi cum voluntate, consilio, & assensu omnium Canonicorum suorum, & Regia etiam conniventia totam Parochiam, & Dyocesim Castelli Corilionis, cum Monasterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & aliis Ecclesiis cum decimis, & aliis justitiis, quas de Baronibus, & aliis hominibus ipsius Castelli, & pertinentiarum ejus Panormitana Ecclesia solebat percipere, & cum omni Parochiali jure, & Episcopali, quod in eadem Parochia, & Dyocesi videbatur habere. Ecclesiam præterea Sancti Sylvestri, quæ fuerit Demania, & proprii juris Panormitanæ Ecclesiæ, quam pro eo, quod Ecclesiæ tuæ multùm utilior erat ei, quam Panormitanæ Ecclesiæ, jam dictus Archiepiscopus, sicut in ejus scripto authentico continetur, de consilio, & assensu omnium fratrum suorum eidem Ecclesiæ libera, & spontanea tradidit voluntate cum omnibus tenimentis, villanis, & possessionibus, & omni jure suo. Ex concessione bonæ Memoriæ Nicolai quondam Messanensis Archiepiscopi cum totius Capituli sui consensu omne jus Episcopale, quod Ecclesia Messanensis deberet habere in Monasterio, & omnibus pertinentiis ejus, quod Illustris recordationis Margarita Gloriosa quondam Regina in loco, qui dicitur Maniacium in Dyocesi Messanensi ad honorem Dei, & Beatissimæ Mariæ semper Virginis memoriam pro sua devotione construxit, & per prædictum Archiepiscopum ab omni debito Messanensis Ecclesiæ liberum obtinuit, & quietum. Ex concessione Thomæ Rheginensis Archiepiscopi cum communi Capituli sui consensu totum jus Episcopale, vel quodcumque aliud ad Rheginēsē Ecclesiam pertinebat, in Monasterio Sancti Salvatoris de Martello, quod construxit Johannes Calomenus Regius quondam Camerarius, & in Monasterio

ſterio Monialium Sancti Johannis ex Ocaliva, quod eſt extra muros Civitatis Rhegii, & Cellis, Obedientiis, poſſeſſionibus, tenimentis, ac pertinentiis Monaſteriorum ipſorum, juxta quod in jam dicti Archiepiſcopi Privilegio continetur. Ex conceſſione Berardi Agrigentinenſis Epiſcopi cum Capituli ſui aſſenſu tàm Parochiam, & Dyoceſim, quàm univerſum jus Epiſcopale cum omnibus decimis, & aliis juſtitiis ſuis, quas de Baronibus, & aliis hominibus Caſtelli Battallarii, & pertinentiarum ejus, & Caſalis Buſackini, nec non, & alias decimas omnes, & alios redditus, quos Agrigentina Eccleſia in Caſtro Corilionis, & pertinentiis ejus habebat, ſicut in ſcripto ipſius Epiſcopi dignoſcitur contineri. Ex conceſſione Matthæi Mazarienſis Epiſcopi Parochiam, & Dyoceſim, & jus Epiſcopale, omnes que Decimas, & alios redditus, quos Eccleſia Mazarienſis habebat in Municipio Jati, & Municipio Kalatatraſi, cunctiſque ipſorum pertinentiis, ſicut in ſcripto præfati Epiſcopi manifeſtiùs continetur. Ex conceſſione Raynaldi Anglonenſis Epiſcopi cum communi Capituli ſui conſenſu, in Monaſterio Carbonenſi, Cellis, Obedientiis, & poſſeſſionibus ejus, totum jus Epiſcopale, & quodcumque aliud in eo Anglonenſis habebat Eccleſia, ſicut in ipſius Epiſcopi ſcripto denotatur expreſſum. Ex conceſſione Biſianenſis Epiſcopi, cum Capituli ſui aſſenſu Eccleſiam Sanctæ Mariæ de Maccla, cum Epiſcopali jure, & omnibus Obedientiis, & pertinentiis ſuis, ſicut in ejusdem Epiſcopi Privilegio demonſtratur, Eccleſiam quoque Sancti Martini conſtructam in tenimentis Eccleſiæ à Petro Indulfo, quam ipſe Petrus obtulit eidem Eccleſiæ cum tenimentis, poſſeſſionibus, & pertinentiis ſuis. Pallium ad hæc plenitudinem ſcilicet Pontificalis officii fraternitati tuæ de Sedis Apoſtolicæ auctoritate, ac liberalitate largimur, quo intra Eccleſiam tuam ad miſſarum ſollemnia celebranda ſubſcriptis diebus uti debebis. Nativitate ſcilicet Domini noſtri Jeſu Chriſti; Sancti Stephani; Octava Dominicæ Nativitatis, Epyphania; Ypopanti; Dominica in ramis palmarum; Cæna Domini; Sabbato Sancto; Paſcha; & duobus diebus ſequentibus; Aſcenſione; Penteçoſten; tribus feſtivitatibus Dei Genitricis, & Virginis Mariæ; Natalitio Beati Johannis Baptiſtæ; Commemoratione omnium Sanctorum; Sollemnitatibus omnium Apoſtolorum; & Præcipuis feſtis Eccleſiæ tuæ; Dedicationibus Eccleſiarum; Conſecrationibus Epiſcoporum; Ordinationibus Clericorum, & Anniverſario tuæ Conſecrationis Die. Provideas igitur quomodò hujus indumenti honor modeſta ſit actuum vivacitate ſervandus, ut ei morum tuorum ornamenta conveniant, & eſſe valeas plus bonis actibus, quam hujus modi ornamento, Deo auctore conſpicuus, & quem paſtoralis curæ conſtringit officium, dilectionem proberis Fratribus exhibere, ut in humilitatis virtute fundatus, nec eleveris proſperis, nec fatigeris adverſis. Ipſi etiam adverſarii propter mandatum Dominicum tuo circa te copulentur affectu, & quantum in te fuerit, Pacem habeto cum omnibus, & ad Pacem ſtudeto reducere diſcordantes, fulgeat inpectore tuo Rationale Judicii cum Superhumeràlis actione coniunctum; & ita in conſpectu Dei procedas, & hominum, quatenus commiſſo tibi gregi Dominico virtutis præſtes exemplum, & taliter opere procedas, & verbo, ut videntes opera tua bona, glorificent Patrem noſtrum, qui in Cœlis eſt, & gaudeant, ſe talem Rectorem habere, per quem & erudiantur ad fidem, & ad recta opera provocentur; Obeunte verò te, vel tuorum quolibet ſucceſſorum, nullus ibi qualibet ſubrectionis aſtutia, ſeu violentia proponatur, niſi

quem

quem Monachi ejusdem loci, vel major pars Consilii senioris de ipso Collegio siquidem idoneus fuerit in eo repertus secundum Deum, & canonicas Sanctiones crediderint eligendum; quod si fortè idoneus ibi reperiri nequiverit, & aliunde fuerit assumendus, per fratres ipsius loci Monachus eligatur, qui nimirum, & regularibus cibis, & indumentis utatur; quæ omnia sicut ab eodem prędecessore nostro providè facta sunt; rata omni tempore volentes, & inconcussa servari nostri quoque Privilegii munimine roboramus, adiicimus etiam ut Ecclesia Syracusana, quæ nulli actenus nisi Romano tantum Ponfici subiecta fuisse dignoscitur, tibi deinceps, & successoribus tuis Catholicis Metropolitico debeat jure subesse. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat præfatam Ecclesiam temerè perturbare, aut ejus possessionibus auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur, eorum, pro quorum gubernatione, ac substentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Salua Sedis Apostolicæ auctoritate, ad inditium sane devotionis suæ, ac demostrandum, quod eadem Ecclesiam Romano tantum Pontifici subiaceret supra nominatus filius noster Rex cùm eam sub nomine Monasterii fundare cæpisset, centum tarenos Romano Pont fici annis singulis statuit persolvendos. Si qua igitur infuturum Ecclesiastica, Secularisvè Persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temerè venire tentaverit, secundò, tertiòvè commonita nisi reatum suum condigna satisfatione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se Divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, ac Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine Divinæ subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua jura Servantibus, sit Pax Domini nostri Jesu Chrristi: quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ Pacis inveniant; Amen.

Litteræ quæ inueniüntur sculptæ in sigillo pendenti; In circulo sigilli DOCE ME DOMINE FACERE VOLVNTATEM TVAM. *In medio sigilli.*

SANCTUS)(SANCTUS
PETRUS)(PAVLVS
CLEMENS.
PAPA III.

Ego Clemens Catholicæ Ecclesiæ Episcopus. §.
✠ Ego Theobaldus Hostiensis, & Velletrensis Episcopus. §.
✠ Ego Johannes Presbyter Cardinalis tituli Sancti Marci. §.
✠ Ego Laborans Presbyter Cardinalis Sanctæ Mariæ Transtiberim tituli Sancti Calixti, §.
✠ Ego Pandulphus Presbyter Cardinalis tituli Basilicæ duodecim Apostolorum. §.
✠ Ego Albinus tituli Sanctæ Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Petrus tituli Sancti Clementis Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Adelardus tituli Sancti Marcelli Presbyter Cardinalis. §.

Ego

✠ Ego Bobus tituli Sanctæ Anastasiæ Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Alexius tituli Sanctæ Susannæ Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Petrus tituli Sancti Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Hyacinthus Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ in Cosmedin. §.
✠ Ego Octavianus Sanctorum Sergii, & Bacchi Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Gregorius Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Johannes Felix Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis juxta templum Agrippę. §.
✠ Ego Johannes Theodori Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Bernardus Sanctæ Mariæ Novæ Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Gre:orius Sanctæ Mariæ in Aquiro Diaconus Cardinalis. §.

Data Lateranensi per manus Moysi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Subdiaconi Vicemagentis cancellarii quinto Kalendas Novembris Indictione septima, Incarnationis Dominicæ Anno Millesimo, Centesimo, Octuagesimo octavo; Pontificatus verò Domini Clementis Papæ III. Anno primo.

MCLXXXVIII. XVII.

Tenor Privilegii dicti Clementis Papæ III. in quo approbat, & Concessionem factam per Nicol:um Archiepiscopum Messanensem, & eius Capitulum Montis Regalis Ecclesiæ de Monasterio Moniacii, cum iuribus, & pertinentiis suis. Et quod dictus Archiepiscopus Messanensis tra:seundo per prædictum Monasterium, seu per loca, & Obedientias eius, vel alias non possit aliquid petere ex debito à Monasterio supradicto.

Ex Collect. Arch'ep. Arnaldi P. II. Priu. XVII. pag. 82. retro.

Clemens Episcopus seruus servorum Dei Venerabili fratri Guillielmo Archiepiscopo Montis Regalis, ejusque successoribus canonicè substituendis inperpetuum. Ea, quæ ab Apostolicæ sedis Clementia tenor, & instantia justæ petitionis expostulat, tunc libentius placido favore prosequimur, cum pia postulantis intentio, & ad Dei Omnipotentis honorem recta consideratione dirigitur, & mera devotio supplicantis id ipsum, quod postulat, copiosius promeretur. Ea propter Venerabilis in Domino frater pium votum, & laudabile fraternitatis tuæ propositum attendentes, quomodo videlicet circa Matrem tuam Romanam Ecclesiam, & nos ipsos devotus, & humilis perseveras, & incommissæ tibi Ecclesiæ commodis promovendis cura, & Sollicitudine Pastorali desudas, petitionibus tuis clementer annuimus, ut quod à Nobis, prævia ratione, pro eadem Ecclesia, te postulante requiritur, optatos exitus utilis efficaciæ sortiatur; specialiter autem Monasterium constitutum in loco, qui dicitur Maniacium, quod bonæ memorię Margarita quondam Regina Siciliæ favore, & assensu piæ recordationis Nicolai Messanensis Archie-

chiepiſcopi, & Capituli ejus Eccleſiæ tuæ conceſſit; Nos eidem Eccleſiæ cum omnibus pertinentiis, & libertatibus ſuis, quæ juxta tenorem authentici inſtrumenti, quod præfatus Nicolaus Archiepiſcopus inde fecit, inferius annotatur, ad exemplar piæ memoriæ Lucii Papæ prędeceſſoris noſtri auctoritate Apoſtolica confirmamus, & pręſentis ſcripti Privilegio communimus. Inprimis ſiquidem præfato Archiepiſcopo Nicolao, & ejus Capitulo placuit, Monaſteriũ ipſum cũ omnibus pertinẽtiis, tenimẽtis & poſſeſſionibus ſuis, quas, vel in præſentiarum habet, vel in futurum poterit adipiſci, ab omni debito Meſſanenſis Eccleſiæ liberum, abſolutumque dimittere, & illud in ea libertate prædictæ Reginæ petitionibus aſſignare, ita ut nec ei, nec Succeſſoribus ejus, aut Meſſanenſi Eccleſiæ licentia remaneret, de rebus ipſius Monaſterii vel hominum, aut tenimentorum ejus quicquid exigere, capere, vel modis aliquibus extorquere. Et ſi forte contingeret, quod idem Nicolaus Archiepiſcopus, vel ſuorum quilibet ſucceſſorum per idem Monaſterium, vel per loca, & Obedientias ejus tranſitum faceret, non liceret ei, aut ſucceſſoribus ejus ab ipſo Monaſterio, vel Obedientiis, aut hominibus, & tenimentis ſuis victum, vel quælibet ſtipendia per ſe, vel per alios auctoritate ſua, quaſi ex debito quęrere, niſi Monaſterium ipſum aliquod eis ex liberalitate propria voluerit exhibere. Et quoniam prædicta Regina præfatum Monaſterium ſupradictę Eccleſiæ tuę decreverat offerendum, ſicut, & poſt modum opere proſequente cõplevit, dedit, & conceſſit Archiepiſcopus Nicolaus, de cõmuni aſſenſu Capituli ſui omne jus Epiſcopale, quod Eccleſia Meſſanẽſis, in ipſo Monaſterio vel hominibus, aut tenimẽtis ejus, quæ in Parochia, vel Eccleſia ſua cõtinentur, habebat, vel habere poterat, ſi tamẽ in hoc Apoſtolicæ ſedis auctoritas conſentiret. Nos igitur omnem prædictam conceſſionem ſicut à ſæpe dicto Archiepiſcopo, & Capitulo ejus Eccleſiæ tuę per interventum ſupradictę Reginæ facta eſt, & deſcripta, rectam habentes eam in ſua decernimus firmitate conſiſtere, & robur perpetuum obtinere. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas ſit pręfatum Monaſterium, aut Eccleſiam tuã in eo temerè perturbare, aut ejus poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere, ſeu quibuslibet vexationibus fatigare, ſed omnia integra, & illibata conſerventur, eorum, pro quorum gubernatione, ac ſuſtentatione conceſſa ſunt, uſibus omnimodis profutura; ſalva ſedis Apoſtolicæ auctoritate. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, ſecularisvè Perſona hanc noſtræ confirmationis paginam ſciens, contra eam temerè venire tentaverit, ſecundò, tertiòvè commonita, niſi reatum ſuum digna ſatisfatione correxerit poteſtatis, honoriſque ſui dignitate careat, reamque ſe Divino Judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & à Sacratiſſimo Corpore, ac Sanguine Dei, ac Domini Redẽptoris noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine diſtrictæ ultioni ſubiaceat. Cunſtis autem eidem loco ſua jura ſervantibus ſit Pax Domini noſtri Jeſu Chriſti, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud diſtrictum Judicem præmia æternæ Pacis inueniant Amen, Amen.

Lit-

Litteræ quæ inueniuntur sculptæ in sigillo pendenti; In circulo sigilli DOMINE DOCE ME FACERE VOLVNTATEM TVAM. *In medio sigilli.*

SANCTUS)(SANCTUS
PETRUS)(PAVLVS
CLEMENS
PAPA III.

Ego Clemens Catholicæ Ecclesiæ Episcopus. §.
✠ Ego Theobaldus Hostiensis, & Velletrensis Episcopus. §.
✠ Ego Johannes Presbyter Cardinalis tituli Sancti Marci. §.
✠ Ego Laborans Presbyter Cardinalis Sanctæ Mariæ Trans-Tiberim tituli Sancti Calixti, §.
✠ Ego Pandulphus Presbyter Cardinalis Basilicæ duodecim Apostolo-
✠ rum. §.
✠ Ego Albinus tituli Sanctæ Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Petrus tituli Sancti Clementis Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Adelardus tituli Sancti Marcelli Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Bobus tituli Sanctæ Anastasiæ Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Alexius tituli Sanctæ Susannæ Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Petrus tituli Sancti Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Hyacinthus Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ in Cosmedin. §.
✠ Ego Octavianus Sanctorum Sergii, & Bacchi Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Gregorius Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Johannes Felix Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis juxta Templum Agrippę. §.
✠ Ego Johannes Sancti Theodori Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Bernardus Sanctæ Mariæ Novæ Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Gregorius Sanctæ Mariæ in Aquiro Diaconus Cardinalis. §.

Data Lateranensi per manus Moysi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Subdiaconi Vicemagentis cancellarii, quinto Kalendas Novembris Indictione septima, Incarnationis Dominicæ Anno Millesimo, Centesimo, Octuagesimo octavo; Pontificatus verò Domini Clementis Papæ III. Anno primo.

MCLXXXVIII. XVIII.

TEnor alterius Privilegii dicti Clementis Papæ III. in quo statuit, & mandat, quod Cathaniensis, & Syracusana Ecclesia Montis Regalis Ecclesiæ iure Metropolitico perpetuò sint subiectæ, & Archiepiscopo Montis Regalis, tanquam Metropolitano, debeant obedire.

Ex Collect. Arch'ep. Arnaldi P. II. Priu. XVI. pag. 81. retrò.

CLemens Episcopus seruus servorum Dei Venerabili fratri Guillielmo Archiepiscopo Montis Regalis, ejusque Successoribus canonicè substituendis in perpetuum. Cum omnium per Orbem Ecclesiarum in Catholica fide manentium auctoritas, & disposito à Romana Ecclesia tanquam à Capite, Domino faciente, procedant; nos qui sumus in officio summi Pontificatus licèt immeriti Divina donante Misericordia constituti, pro qualitate temporum, & locorum, & meritis personarum diligenter oportet attendere, quibus prius sint Ecclesiæ Cõmittendæ, quæ supponi debeant regimini aliarum, & quas decernere debeamus prę aliis honorandas, & certis causis emergentibus ab aliis eximendas, vel supra alias collocandas. Ea propter diligentiùs attendentes pium, & laudabile propositum Regiæ voluntatis Charissimi in Christo filii Guillielmi Illustris Regis Siciliæ, & commendabilem ipsius Regalis Excellentiæ devotionem, quam habet erga Romanam Ecclesiam, cum ad sublimandam Ecclesiam Montis Regalis, cui auctore Deo, præ esse dignoscaris, invigilet, & intendat, ut ad eam, quam ipsa Regalis Magnificentia Divino amore succensa fundavit, erexit, ditavit, & inter alias reddidit gloriosam; tuæ quoque devotionis inspecta constantia, quam in nobis Beato Petro, & in ipso Domino nostro Jesu Christo serventèr impendis ad instar fœlicis recordationis Lucii prædecessoris nostri, qui Ecclesiam Montis Regalis jure Metropolitico sublimavit, Cathaniensem Ecclesiam inter alias ei supponens, nos autem auctoritate Apostolica Syracusanam Ecclesiam, quæ ad nullam hactenus præter Romanam Ecclesiam pertinuisse dignoscitur, pariter cùm ipsa Cathaniensi Ecclesia statuimus Ecclesiæ Montis Regalis de cætero Metropolitico jure subesse, & quod tam tu, quàm tui Successores in eas plenam jurisditionem sicut in suffraganeis habeatis, & eædem Ecclesiæ teneantur tibi, tuisque Successoribus ut suffraganeæ ipsius Ecclesiæ Montis Regalis, cui præes, plenariè respondere, & quicquid eis ut suffraganeis à Vobis tanquam Metropolitanis suis providè injunctum fuerit humiliter recipere, & firmiter observare. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat præfatam Ecclesiam temerè perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel oblatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra, & illibata conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva sedis Apostolicæ auctoritate; Si qua igitur infuturum Ecclesiastica, secularisvè Persona hanc nostrę constitutionis paginam sciens, contra eam temerè venire tentaverit, secundò, tertiòvè commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamque se Divino Judicio existere deperpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine Divinæ subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit Pax Domini nostri Jesu Christi; quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem prȩmia æternæ Pacis inveniant. Amen.

Lit-

Litteræ, quæ inveniuntur sculptæ in sigillo pendenti: In circulo sigilli DOMINE DOCE ME FACERE VOLVNTATEM TVAM. *In medio sigilli.*

SANCTVS)(SANCTVS
PETRVS)(PAVLVS
CLEMENS
PAPA III.

✠ Ego Clemens Catholicæ Ecclesiæ Episcopus. §.
✠ Ego Theobaldus Hostiensis, & Velletrensis Episcopus. §.
✠ Ego Johannes Presbyter Cardinalis tituli Sancti Marci. §.
✠ Ego Laborans Presbyter Cardinalis Sanctæ Mariæ Trans-Tiberim tituli Calixti. §.
✠ Ego Pandulphus Presbyter Cardinalis Basilicę duodecim Apostolorum. §.
✠ Ego Albinus Sanctæ Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Bobus tituli Sanctæ Anastasiæ Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Petrus tituli Sancti Clementis Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Alexius tituli Sanctæ Susannæ Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Petrus Sancti Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Hyacinthus Diaconus Cardinalis Sanctę Mariæ in Cosmedin. §.
✠ Ego Octavianus Sanctorum Sergii, & Bacchi Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Gregorius Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Johannes Fœlix Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis juxta Templum Agrippę. §.
✠ Ego Johannes Sancti Theodori Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Bernardus Sanctæ Mariæ Novæ Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Gregorius Sanctæ Mariæ in Aquiro Diaconus Cardinalis. §.

Data Lateranensi per manum Moysi Romanæ Ecclesiæ subdiaconni Vicemagentis Cancellarii quarto Kalendas Novembris Indictione septima Incarnationis Dominicæ Anno Millesimo Centesimo Octuagesimo octavo. Pontificatus verò Domini Clementis Papæ III. Anno primo.

MCXCVIII. XIX.

TEnor Privilegii Innocentii Papæ III. in quo concedit, approbat, & confirmat particulariter, & distinctè omnia Privilegia, & Concessiones factas, & concessas per Prædecessores suos, Alexandrum, Lucium, & Clementem, subiicendo similiter inter alia dictæ Montis Regalis Ecclesiæ tanquam Metropolitanæ Episcopatum Syracusanum, & Monasterium Maniacense cum omni iure Episcopali.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. II. Priv. XX. pag. 84. retro

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabili Fratri Caro Montis Regalis Archiepiscopo, ejusque Successoribus canonicè substituendis in perpetuum. Licet Dominus noster Jesus Christus Ecclesiam suam instituẽs, Discipulis suis eamdem super credentes ligandi, ac solvendi dederit potestatem, unum tamen in ea Beatum scilicet Petrum Apostolum voluit prçeminere, dicens, Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælis, & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cælis. Intelligendum ex hoc tribuens, fidelibus universis, quod sicut unus erat Mediator Dei, & hominum Homo Christus Jesus Pacificans, quæ in Cælis erant, & quæ super terram, & dissoluens Maceriarum parietem, ac faciens utraque unum, sic & in Ecclesia sua unum ex ipso, & per ipsum omnium caput esset, nec in membris fieret ulla diversitas, quæ non per unius auctoritatem, ac providentiam capitis ad unam fidei veritatem, eamdemque Religionis regulam reduceretur, & cultum; quod etiam in eo loco monstratur, in quo, & de confirmandis Fratribus, & pascendis Dominicis Ovibus præceptum à Domino nostro legitur ei datum. Ex hac itaque potestate, quæ ad Beatum Petrum ex Dominica traditione pervenit, Sacrosancta Romana Ecclesia, quæ per Dominum Jesum Christum ab eodem Beato Petro instituta est, & fundata, super universas Ecclesias authoritatem obtinuit, ut ubique ratum esset, ac solidum, quod ipsius providentia statuisset; Quod etiam ab universis Ecclesiis per Orbem terrarum usque quem diffusis, & receptum est, & servatum, ita ut per eam, & distributio facta sit Dignitatum, & indictum Christi fidelibus, & diligentiùs ordinatum, quod ad cultum pertinere visum est pietatis. Ex hac siquidem data Beato Petro à Domino potestate, Ipse, ac Successores ipsius per diversa Mundi loca constituerunt Episcopos, & Dignitates per Provincias diviserunt. Nos etiam, qui eis licet impares meritis, Domino vocante, successimus, in loco, qui Mons Regalis dicitur, pro multa utilitate Populi Christiani Metropoliticam Sedem a piæ Memoriæ Domino Lucio Prædecessore nostro statutam, authoritate Apostolica confirmamus, cum enim charissimus in Christo filius noster Guillielmus Illustris Siciliæ Rex, divinæ Charitatis igne succensus, ad Gloriam Dei, & Salutem suam, ac parentum suorum, Monasterium ibi fundasset, & primo locum ad id agendum Beato Petro, & Romanæ obtulisset Ecclesiæ, ab Episcopali Subjectione per auctoritatem Prædecessoris nostri fælicis memoriæ Alexandri Papæ, assensumque bonæ memoriæ Gualterii Panormitani Archiepiscopi, reddidit, & quietum, ac sic ædificiis erigendis Regiam Curam impendens, brevi tempore Templum Domino multa dignum admiratione construxit, Castris munitissimis, & redditibus ampliavit, libris, & sacris vestibus, & argento decoravit & auro, & tandem multitudinem Monachorum de Cavensi Ordine introduxit, ET IN TANTUM ÆDIFICIIS, ET REBUS EXULIT ALIIS LOCUM IPSUM, UT SIMILE OPUS PER ALIQUEM REGUM FACTUM NON FUERIT A' DIEBUS ANTIQUIS, ET IN ADMIRATIONEM HOMINES ADDUCAT, AD QUOS EX AUDITU SOLO POTUERIT, QUOD FACTUM EST, PERVENIRE; deinde ad opus bonum,

sicut

ficut Cervus ad fontes aquarum anhelans,& modicum reputans,quicquid defiderio fecerat æternorum, juxta id, quod fapientia dicit; qui edunt me,adhuc efuriēt, & qui bibunt me, adhuc fitient,a prædicto Alexandro, & Lucio Prædecefforibus noftris,ac fratribus cum multa inftãtia poftulavit, ut idem locus Dignitate Metropolitica donaretur; prefertim cum, & illuc Populum congregare cæpiffet, & difponeret congregare, q i ex illa parte contra omnium inimicorum incurfus, inexpugnabile munimen poffet toti terræ conferre. Porrò idem Dominus Lucius, deliberatione habita non parva cum Fratribus, & attendens communem utilitatem, quæ de incremento illius loci fperatur, defiderio, & petitioni ejus liberaliter acquievit, ne ubi liberaliffimus ipfe de thefauris, & tenimentis fuis extiterat, idem Papa de his, quæ adinjunctum fibi Apoftolatus officium pertinebant, exiftere difficilis videretur, & tanta ejus minueretur tarditate devotio, quam Summi Pontificatus ftudio de bono congruebat ad melius incitari; Nam & hoc pro defiderio ejus parùm facile videbatur, quod licèt effet infolitum, quod duæ Metropoles tam vicinæ confifterent, ex hac tamen nova conftitutione nequaquam jus minueretur alterius, cum jam ante Monafterium ipfum per Archiepifcopos, & Epifcopos tam in fe, quam in omnibus locis fuis ab omni Epifcopali jure fuiffet exemptum, & plena in omnibus libertate donatum, ita ut nulli Archiepifcopo, vel Epifcopo, nifi tantum Romano Pontifici fubjaceret.Supra dictum ita que Guillielmum prædecefforem tuū in ejufdem loci Archiepifcopum fuis tanquam Beati Petri manibus confecravit, & Pallii dignitate ftatuit decorandum, recipiens eamdem Ecclefiam ad honorem Domini Dei noftri, & memoriam Beatæ Mariæ femper Virginis Regia liberalitate fundatam, fub Apoftolici tuictione muniminis, & fuo Privilegio, quod factum fuerat, roboravit. Statuit autem in primis, ut Ordo Monafticus, qui fecundum Dei timorem, & Beati Benedicti regulam, & Cavenfis Monafterii obfervantias in eo loco inftitutus effe dignofcitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter obfervetur. Præterea quafcumque poffeffiones, & quæcumque bona eadem Ecclefia in præfentiarum ex dono prænominati Regis, ac quorumlibet aliorum rationabiliter poffidet, aut in futurum conceffione Pontificum, largitione Principum, oblatione fidelium, feu aliis juftis modis poterit adipifci, firma eidem Ecclefiæ, & illibata permaneant, in quibus Epifcopatum Cathanienfem proprio duximus vocabulo defignandum, quem idem Dominus Lucius de Fratrum communi Confilio, ad multam prædicti Regis inftantiam tibi, tuifque Succefforibus, ficut propriis Archiepifcopis Metropolitico in perpetuum conftituit jure fubeffe. Epifcopale quoque jus, & omnia, quæ in fubfcriptis locis ex conceffione Fratruum, & Coepifcoporum de Prædeceffor tuus habebat ipfi ejufque Succefforibus confirmavit, & firma, & illibata perpetuis temporibus permanere decrevit. Ex conceffione fcilicet bonæ Memoriæ Gualterii Panormitani Archiepifcopi cum voluntate, confilio, & affenfu omnium Canonicorum fuorum, & Regia etiam conniventia totam Parochiam, & Dyœcefim Caftelli Corilionis, cum Monafterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & aliis Ecclefiis cum decimis, & aliis juftitiis, quas de Baronibus, & aliis hominibus ipfius Caftelli, & pertinentiarum ejus Panormitana Ecclefia folebat percipere, & cum omni Parochiali jure, & Epifcopali, quod in eadem Parochia, & Dyœcefi videbatur habere. Ecclefiam præterea Sancti Sylveftri, quæ fuerat Demania, & proprii juris Panormitanæ Ecclefiæ, quam pro eo, quod Ecclefiæ tuæ multùm

tùm utilior erat ei, quàm Panormitanæ Ecclesiæ, jam dictus Archiepiscopus, sicut in ejus scripto authentico continetur, de consilio, & assensu omnium fratrum suorum eidem Ecclesiæ libera, & spontanea tradidit voluntate cum omnibus tenimentis, villanis, & possessionibus, & omni jure suo. Ex concessione bonæ Memoriæ Nicolai quondam Messanensis Archiepiscopi cum totius Capituli sui consensu omne jus Episcopale, quod Ecclesia Messanensis deberet habere in Monasterio, & omnibus pertinentiis ejus, quod Illustris recordationis Margarita Gloriosa quondam Regina in loco, qui dicitur Maniacium in Dyœcesi Messanensi ad honorem Dei, & Beatissimæ Mariæ semper Virginis memoriam pro sua devotione construxit, & per prædictum Archiepiscopum ab omni debito Messanensis Ecclesiæ liberum obtinuit, & quietum. Ex concessione Thomæ Rheginensis Archiepiscopi cum communi Capituli sui consensu totum jus Episcopale, vel quodcumque aliud ad Rheginēsē Ecclesiam pertinebat, in Monasterio Sancti Salvatoris de Martello, quod construxit Johannes Calomenus Regius quondam Camerarius, & in Monasterio Monialium Sancti Johannis ex Ocaliva, quod est extra muros Civitatis Rhegii, & Cellis, Obedientiis, possessionibus, tenimentis, ac pertinentiis Monasteriorum ipsorum, juxta quod in jam dicti Archiepiscopi Privilegio continetur. Ex concessione Berardi Agrigentinensis Episcopi cum Capituli sui assensu tàm Parochiam, & Dyœcesim, quàm universum jus Episcopale cum omnibus decimis, & aliis justitiis suis, quas de Baronibus, & aliis hominibus Castelli Battallarii, & pertinentiarum ejus, & Casalis Busackini, nec non, & alias decimas omnes, & alios redditus, quos Agrigentina Ecclesia in Castro Corilionis, & pertinentiis ejus habebat, sicut in scripto ipsius Episcopi dignoscitur contineri. Ex concessione Matthæi Mazariensis Episcopi Parochiam, & Dyœcesim, & jus Episcopale, omnesque Decimas, & alios redditus, quos Ecclesia Mazariensis habebat in Municipio Jati, & Municipio Kalatatrasi, cunctisque ipsorum pertinentiis, sicut in scripto præfati Episcopi manifestiùs continetur. Ex concessione Raynaldi Anglonensis Episcopi cum communi Capituli sui consensu, in Monasterio Carbonensi, Cellis Obedientiis, & possessionibus ejus, totum jus Episcopale, & quodcumque aliud in eo Anglonensis habebat Ecclesia, sicut in ipsius Episcopi scripto denotatur expressum. Ex concessione Bisianensis Episcopi, cum Capituli sui assensu Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Maccla, cum Episcopali jure, & omnibus Obedientiis, & pertinentiis suis, sicut in ejusdem Episcopi Privilegio demonstratur, Ecclesiam quoque Sancti Martini constructam in tenimentis Ecclesiæ à Petro Indulfo, quam ipse Petrus obtulit eidem Ecclesiæ cum tenimentis, possessionibus, & pertinentiis suis. Pallium ad hæc plenitudinem scilicet Pontificalis officii fraternitati tuæ de Sedis Apostolicæ auctoritate, ac liberalitate largimur, quo intra Ecclesiam tuam ad missarum sollemnia celebranda subscriptis diebus uti debebis. Nativitate scilicet Domini nostri Jesu Christi; Sancti Stephani; Octava Dominicæ Nativitatis, Epyphania; Ypopanti; Dominica in ramis palmarum; Cæna Domini; Sabbato Sancto; Pascha; & duobus diebus sequentibus; Ascensione; Pentecosten; tribus festivitatibus Dei Genitricis, & Virginis Mariæ; Natalitio Beati Johannis Baptistæ; Commemoratione omnium Sanctorum; Sollemnitatibus omnium Apostolorum; & Præcipuis festis Ecclesiæ tuæ; Dedicationibus Ecclesiarum; Consecrationibus Episcoporum; Ordinationibus Clericorum, & Anniversario tuæ Consecrationis

nis Die. Provideas igitur quomodò hujus indumenti honor modesta sit actuum vivacitate servandus, ut ei morum tuorum ornamenta conveniant, & esse valeas plus bonis actibus, quam hujusmodi ornamento, Deo auctore, conspicuus, & quem pastoralis curæ constringit officium, dilectionem proberis Fratribus exhibere, ut in humilitatis virtute fundatus, nec eleveris prosperis, nec fatigeris adversis. Ipsi etiam adversarii propter mandatum Dominicum tuo circa te copulentur affectu, & quantum in te fuerit, Pacem habeto cum omnibus, & ad Pacem studeto reducere discordantes; fulgeat in pectore tuo Rationale Judicii cum Superhumeralis actione coniunctum; & ita in conspectu Dei procedas, & hominum, quatenus commisso tibi Gregi Dominico virtutis præstes exemplum, & taliter opere procedas, & verbo, ut videntes opera tua bona, glorificent Patrem nostrum, qui in Cœlis est, & gaudeant, se talem Rectorem habere, per quem & erudiantur ad fidem, & ad recta opera provocentur; Obeunte verò te, vel tuorum quolibet Successorum, nullus ibi qualibet subrectionis astutia, seu violentia prępónatur, nisi quem Monachi ejusdem loci, vel major pars Consilii sanioris de ipso Collegio, siquidem idoneus fuerit in eo repertus, secundum Deum, & canonicas Sanctiones crediderint eligendum; quod si fortè idoneus ibi reperirinequiverit, & aliunde fuerit assumendus, per fratres ipsius loci Monachus eligatur, qui nimirum, & regularibus cibis, & indumentis utatur; quæ omnia sicut ab eodem Prędecessore nostro providè facta sunt; rata omni tempore volentes, & inconcussa servari, nostri quoque Privilegii mnnimine roboramus; Præterea ad exemplar fœlicis recordationis Clementis Papæ Prædecessoris nostri, ut Ecclesia Syracusana, quæ usque ad tempus ipsius nulli, nisi Romano tantum Pontifici dignoscitur subiecta fuisse, tibi deinceps, & Successoribus tuis Catholicis Metropolitico debeat jure subesse, autoritate Apostolica confirmamus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat præfatam Ecclesiam temerè perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva sedis Apostolicæ auctoritate, ad inditium sane devotionis suæ, ac demonstrandum, quod eadem Ecclesia Romano tantùm Pontifici subiaceret, supranominatus Rex cum eam sub nomine Monasterii fundare Cæpisset, centum tarenos Romano Pontifici annis singulis statuit persolvendos, si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisvè Persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens, contra eam temerè venire tentaverit, secundò, tertiovè commonita nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamque se Divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtę ultioni subiaceat, cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit Pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ Pacis inveniant; Amen; Amen;

Litteræ, quæ inveniuntur sculptæ in sigillo pendenti. In circulo sigilli FAC MECVM DOMINE SIGNVM IN BONVM. *In medio sigilli.*

SAN-

SANCTUS)(SANCTUS
PETRUS)(PAULUS
INNOCENTIUS
PAPA III.

Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus. §.
✠ Ego Octavianus Hostiensis, & Velletrensis Episcopus. §.
✠ Ego Petrus tituli Sanctæ Ceciliæ Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Johannes tituli Sancti Clementis Cardinalis Viterbiensis, & Tuscanensis Episcopus. §.
✠ Ego Guido Sanctæ Mariæ Trans-Tiberim tituli Calixti Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Hugo Presbyter Cardinalis Sancti Marci tituli Equitii. §.
✠ Ego Johannes tituli Sancti Stephani in Cœlio Monte Presbyter Cardinalis. §.
✠ Ego Gratianus Sanctorum Cosmę, & Damiani Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Gerardus Sancti Adriani Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Gregorius Sancti Georgii ad Velum aureum Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Nicolaus Sanctæ Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Bobo Sancti Theodori Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Gregorius Sancti Angeli Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Petrus Sanctæ Mariæ in Vialata Diaconus Cardinalis. §.
✠ Ego Centius Sanctæ Luciæ in Orthea Diaconus Cardinalis. §.

Data Romæ apud Sanctum Petrum per manum Raynaldi Domini Papæ Notarii Cancellarii Vicemagentis quinto Kalendas Maii Indictione prima Incarnationis Dominicæ Anno Millesimo, Centesimo, Octuagesimo octavo Pontificatus verò Domini Innocentii Papæ III. Anno primo.

MCLXXIIII. XX.

Tenor Privilegii Nicolai primi Messanensis Archiepiscopi, in quo concedit Margaritæ Reginæ Matri Regis Guillielmi secundi, quòd Monasteriū Maniacii sit liberum, & absolutum in se, & in omnibus membris suis, & in his, quæ habet, & habere poterit in futurum in Dyœcesi Messanensi ab omni iure Episcopali, & omni servitio, quod Ecclesia Messanensis habebat, vel habere poterat in prædicto Monasterio Maniacii, & eius Obedientiis, & quod de prædictis iuribus, teneatur perpetuò Montis Regalis Ecclesiæ respondere.

Ex

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. III. Privil. III. pag. 92. retro.

IN Nomine Domini, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Amen; Anno Incarnationis ejusdem Millesimo Centesimo Septuagesimo quarto, Kalendis mensis Martii, Indictione Septima, Regnante Domino nostro Gloriosissimo Rege Guillielmo, Regni ejus Anno octavo fœliciter. Amen; Pontificatus autem Domini Nicolai Primi Dei Gratia Messanensis Ecclesiæ Venerabilis Archiepiscopi Anno octavo. Dominæ Margaritæ Gloriosæ Reginæ Matri Domini Guillielmi Dei Gratia Magnificentissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apulię, & Principatus Capuæ, & Monasterio, quod, largiente Domino, Vos Domina Gloriosa Regina statuistis ædificare ad honorem Dei, & Beatissimæ, atque Gloriosissimæ Virginis Mariæ in loco, qui dicitur Maniacium, Nicolaus Dei Gratia Primus Messanensis Archiepiscopus cum universo Capitulo ejusdem Messanensis Ecclesiæ in perpetuum. Petiones Sanctas, Misericordiæ votum, Charitatis affectum digno favore prosequi, vigor æquitatis expostulat, & ordò rationis invitat, quatenus affectu desiderii gaudeant auctores eorum, & ad studia bonorum operum provocentur vota cunctorum; hinc est itaque, quod considerantes pium desiderium, & Sanctam Devotionem Excellentiæ vestræ, Domina Margarita Gloriosa Regina, quam geritis, Domino cooperante, ad perficiendum Monasterium Monachorum ad honorem Beatissimæ, & Gloriosissimæ, semperque Virginis Mariæ in Dyœcesi nostra, in loco, qui dicitur Maniacium, & annuentes dignis, & Sacris petitionibus vestris, placuit nobis, Monasterium ipsum ab omni conditione Messanensis Ecclesię liberum dimittere, & quietum; Statuentes ut amodo inantea, omni futuro tempore, prælibatum Monasterium cum omnibus pertinentiis, tenimentis, & possessionibus suis, quas in præsentiarum possidet, vel in futurum in Parochia, vel Dyœcesi nostra, Deo propitio, poterit adipisci, ab omni debito Messanensis Ecclesiæ liberum penitùs, & absolutum permaneat, & quietum. Nec liceat Nobis, vel Successoribus nostris, aut Messanensis Ecclesiæ, aliquo titulo exigere, vel capere de rebus ipsius Monasterii, vel hominum, aut tenimentorum ejus, quæ in Parochia, vel Dyœcesi nostra tenuerit. Et si fortè per idem Monasterium, vel loca, & Obedientias ejus, Nos, vel Successores nostros aliquando transitum habere contigerit, non liceat Nobis vel Successoribus nostris ab ipso Monasterio, vel Obedientiis, vel hominibus, & tenimentis suis, victum, vel quælibet stipendia per Nos, vel auctoritate nostra, aut ex debito aliquo quærere, vel aliquatenus capere, nisi Abbatis, vel Conventus ipsius loci de voluntate propria, & liberalitate, aliquod Nobis voluerit exhibere. Et quoniã placuit Vobis, Gloriosa Regina, Monasterium ipsum offerre Sacratissimo Monasterio, quod Dominus noster Guillielmus Sanctissimus Rex, & Gloriosissimus filius vester statuit ædificare ad honorem Beatissimę, & Gloriosissimę semper Virginis Marię propè fœlicem Urbem Panormi, de bona, sincera, & pura voluntate nostra damus, & concedimus eidem præfato Monasterio Domini nostri Gloriosissimi Regis omne jus Episcopale, quod Ecclesia Messanensis deberet habere, vel posset, in prædicto Monasterio nostro, vel hominibus, aut tenimentis ejus, quod in Parochia, vel Dyœcesi nostra habuerit, si Dominus Papa illud ratum habuerit, & concesserit, ad hujus autem

noſtræ conceſſionis memoriam, & inrefragabile firmamentum præſens Privilegium noſtrum per manus Achillis canonici Petraliæ, & Notarii noſtri ſcribi, & Bulla plumbea tipario, Meſſanenſis Eccleſiæ impreſſa, fecimus inſigniri, quod, & ſubſcriptione manus noſtræ, & omnium Canonicorum Meſſanenſis Eccleſiæ, confirmando, roboravimus Anno, Menſe, & Indictione ſupraſcriptis.

Ego Nicolaus prædictus Primus Meſſanæ Archiepiſcopus ſupra ſcripta omnia concedo, & confirmo.
✠ Ego Randulfus Meſſanæ Archidiaconus ſum teſtis.
✠ Ego Aymarius Præcentor Meſſanæ Eccleſiæ teſtor.
✠ Ego Magiſter Petrus de Cathania Meſſanæ Eccleſiæ Canonicus
✠ Ego Julianus Meſſanæ Eccleſiæ Canonicus concedo.
✠ Ego Gaufridus Meſſanæ Canonicus ſupraſcripta confirmo.
✠ Ego Guillielmus Cantor Rheginus Meſſanæ Eccleſiæ Canonicus teſtor.
✠ Ego Godefridus Meſſanæ Canonicus teſtor.
✠ Ego Michael Meſſanæ Canonicus concedo ſupraſcripta.
✠ Ego Petrus ejusdem Eccleſiæ Canonicus teſtis ſum.
✠ Ego Guillielmus de Sancto Juliano Meſſanenſis Eccleſiæ Canonicus hujus ſupradictæ rei teſtis ſum.
✠ Ego Guillielmus Cantor Squillacii, & Canonicus Meſſanæ ſubſcripſi.

MCLXXVI. XXI.

Tenor Privilegii, in quo continetur, quod Mazarienſis Epiſcopus cum conſenſu Capituli ſui concedit, & donat Montis Regalis Eccleſiæ totum ius Epiſcopale, cum decimis, & redditibus, & iuribus aliis quibuſcumque, quos dicta Mazarienſis Eccleſia conſuevit habere in Municipiis Iati, & Kalatatraſi, & pertinentiis eorum, & confitetur idem Epiſcopus, quod pro iuribus ſupradictis habuit prædicta Mazarienſis Eccleſia à Rege Guillielmo ſecundo, in aliis redditibus ad æquivalens decentem, & ſufficientem ſatisfactionem.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. III. Priv. VI. pag. 96. retro

IN Nomine Dei Æterni, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti; Anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo Centeſimo Septuageſimo Sexto Menſe Octobris, decimæ Indictionis, Regni verò Domini noſtri Guillielmi, Dei Gratia, Magnifici, & Glorioſiſſimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Anno undecimo fœliciter, Amen. Theobaldo Dei Gratia venerabili Epiſcopo Regalis Monaſterii Sanctæ Mariæ Novæ primo Abbati,

ti; ejusque Conventuii & Successoribus suis. Tristanus, Divina favente Clementia, Mazariensis Episcopus indignus, & immeritus inperpetuum. Notæ veritatis est, & omnibus celeberrimum, Dominum nostrum Guilliel-mum Gloriosissimum Regem Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Monasterium titulo Sanctæ Mariæ Novæ non longè à fœlici Urbe Panormi religiosa Devotione construxisse, & Regia liberalitate dotasse, obtulit, & concessit etiam eidem Monasterio inter alias possessiones, & tenimenta, quibus ipsum Monasterium Regia Magnitudo dotavit, municipium Jati, & municipium Kalatatrasi cum omnibus pertinentiis eorum jure perpetuo possidenda; Et quia prædicta municipia sunt de Parochia, & Dyœcesi Mazariensis Ecclesiæ, cui, Deo auctore, præsidemus, ne inter Vos, & Nos, aut in posterum inter Successores vestros, vel ipsum Regale Monasterium, & Successores nostros, aut Mazariensem Ecclesiam dè Parochia ipsa, &Dyœcesi contentio aliqua, vel discordia posset oriri, providentes perpetuæ Paci, & quieti Mazariensis Ecclesiæ, attendentes etiam, quod Sanctis legibus Romanis, & Sacrorum canonum auctoritate Sancitur veteres Ecclesias novis Monasteriis opitulari debere, bona libera, & spontanea voluntate nostra tam Parochiam, & Dyœcesim ipsam, quàm, & universum ius Episcopale cum omnibus decimis, & redditibus, quos in prædictis municipiis, & pertinentiis eorum Mazariensis Ecclesia sive à Domino nostro Gloriosissimo Rege, sive à Baronibus, aut aliunde usque modo habuisse dignoscitur, de communi consilio, voluntate, & consensu omnium Fratruum nostrorum, Decani videlicet, Archidiaconi, Cantoris, & aliorum Canonicorum prædictæ Mazariensis Ecclesiæ, qui sunt inferius annotati, prædicto Regali Monasterio Sanctæ Mariæ Novæ, cui Deo auctore, præsidetis, concedimus, tradimus, & donamus in perpetuum Vobis, Successoribusque vestris possidendum, tenendum, habendum, & cum Dei Omnipotentis provisione, & Gratia perfruendum, ea videlicet ratione, ut tàm Vobis, quàm Successoribus vestris liceat liberè, & sine ulla contradictione nostra, vel Successorum nostrorum, seu Mazariensis Ecclesiæ in Parochia, & Dyœcesi ipsa uti omni jure Episcopali, quo Nos, & Prædecessores nostri hactenus utebamur; nec liceat Nobis amodo in antea, nec alicui Successorum nostrorum, aut cuilibet Personæ pro parte Mazariensis Ecclesiæ de prædicta Parochia, & Dyœcesi, seu de ipso jure Episcopali, vel decimis, & redditibus Mazariensis Ecclesiæ in prædictis municipiis, & pertinentiis eorum hactenus pertinentibus modo quolibet intromittere, nec inde amodo aliquid exigere præsumamus, sed tam Parochia, & Dyœcesis ipsa, quàm etiam ipsum jus Episcopale, & omnes decimas, & redditus quoscumque in eisdem municipiis, & pertinentiis eorum, sive à Domino nostro Excellentissimo Rege, seu à Baronibus, sive aliunde Mazariensis Ecclesia percipere, & habere solebat, amodo, & omni futuro tempore sint juris prædicti Regalis Monasterii Sanctæ Mariæ Novæ, & in manu, & dispositione, & ordinatione vestra, & Successorum vestrorum, & Conventus ejusdem Monasterii, omni requisitione, & contradictione nostra, vel Successorum nostrorum, seu Mazariensis Ecclesiæ, ut prædictum est, omnino cessante. Dominus autem noster Rex Gloriosissimus, Dei Gratia, Magnificentiæ suæ satis decenter, & sufficienter ad æquivalens in aliis statutis redditibus Nobis, & Mazariensi Ecclesiæ statuit, & concessit, & restauravit omnes prædictas decimas, ac redditus, quos in

 præ-

prædictis municipis, & pertinentiis eorum eadem Mazarienfis Ecclefia fingulis annis percipere folebat. Ut autem hæc noftra conceffio Vobis, & Succefforibus veftris, & jam dicto Regali Monafterio firma femper, & illibata permaneat, nec ullo advenienti tempore in parte vel in totum à Nobis vel Succefforibus noftris, feu ab aliqua Perfona pro parte Mazarienfis Ecclefiæ infringi, aut minui poffit, & Vos, aut Succeffores veftri, vel ipfum Regale Monafterium poffitis inde modo quolibet moleftari, vel perturbari, præfens Privilegium per manus Leonardi Cappellani noftri fcriptum, ac fubfcriptum propriæ manus noftræ, & prædictorum Confratruum noftrorum Canonicorum, Mazarienfis Ecclefiæ, qui inferius annotantur, confirmatum, Bulla plumbea noftro tipario impreffa roborari fecimus, & Vobis, ac dicto jam Regali Monafterio affignavimus, Anno, Menfe, & Indictione fuprafcriptis.

✠ Ego Triftanus Mazarienfis Ecclefiæ Epifcopus conceffi. §.
✠ Ego Petrus Dei gratia Mazarienfis Ecclefiæ Decanus, & Regiæ Cappellæ Thefaurarius. §.
✠ Ego Adam Archidiaconus Mazarienfis. §.
✠ Ego Goffridus Cantor Mazarienfis. §.
✠ Ego Riccardus Canonicus Mazarienfis. §.
✠ Ego Gualterius Panormitanæ Ecclefiæ Præcentor, & Mazarienfis Canonicus concedo. §.
✠ Ego Lucas Mazarienfis Canonicus. §.
✠ Ego Anfufus Mazarienfis Canonicus. §.
✠ Ego Goffredus Canonicus Mazarienfis. §.
✠ Ego Triftanus Mazarienfis Canonicus. §.

MCLXXVII. XXII.

Tenor Privilegii Gualterii Panormitani Archiepifcopi, quafi per omnia Similis tenori fubfequentis Privilegii dicti Archiepifcopi Gualterii, addit tamẽ in ifto, quod ad requifitionem, & electionem dicti Archiepifcopi, & Capituli Panormitani, Rex Guillielmus dedit Ecclefiæ Panormitanæ Cafale, quod dicitur Bayda, & Parochiam Caftelli, quod dicitur Karkes, & Brocati, cum omni iure Epifcopali, & omnibus decimis, et aliis iuftitiis, et redditibus, quos Agrigentina Ecclefia in Parochia dicti Caftelli Karkes, et Brocati, hactenus habere folebat, et prædicta omnia dedit in re compenfationem iurium, quæ Panormitana Ecclefia habere confuevit in Terra Corilionis, et eius pertinentiis, ac etiam pro Ecclefia Sancti Sylveftri.

Ex

Ex Collect. Archiep. Arnaldi P. IV. Priu. XI. pag. 102.

IN Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo, Centesimo, Septuagesimo septimo, Mense Martii, Indictione decima; Regni verò Domini nostri Guillielmi Dei Gratia Gloriosissimi, & Præcellentissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Anno undecimo fœliciter Amen. Gualterius, Dei Gratia, Panormitanus Archiepiscopus, & Domini Regis familiaris Theobaldo, eadem Gratia Venerabili Episcopo Regalis Monasterii Sanctæ Mariæ Novæ primo Abbati, ejusque Conventui, & Successoribus suis in perpetuum. Notum esse volumus tam præsentibus, quàm futuris, quod quia Dominus noster Gloriosissimus Rex cum dotavit Regale Monasterium suum Sanctæ Mariæ Novæ, à sua Magnificentia constructum, cui, Deo auctore, præsidetis, inter alias possessiones, & tenimenta, quæ eidem Monasterio sunt à sua liberalitate concessa, concessit ei Castellum Corilionis, quod est de Parochia, & Dyœcesi Panormitanæ Ecclesiæ, cui per Dei Gratiam præsidemus, ne inter Nos, & Vos, aut in posterum inter Successores nostros, & Panormitanam Ecclesiam, & Successores vestros, aut ipsum Regale Monasterium de Parochia, & Dyœcesi ipsa contentio aliqua, vel discordia posset oriri, providentes perpetuæ Paci, & quieti Panormitanæ Ecclesiæ, cui, Deo, auctore, præsidemus, bona, libera, & spontanea voluntate nostra totam Parochiam, & Dyœcesim ipsam cum Monasterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & aliis Ecclesiis cum Decimis, & aliis justitiis, quas de Baronibus, aut aliis hominibus ipsius Castelli, & pertinentiarum ejus quomodocumque Panormitana Ecclesia hactenus percipere solebat, & cum omni jure Episcopali, quod in eadem Parochia, & Dyœcesi Panormitana Ecclesia habere solebat, de voluntate, & consilio, & consensu omnium Canonicorum Panormitanæ Ecclesiæ, voluntate etiam, & consensu Regiæ Majestatis liberam, & quietam Vobis, & Successoribus vestris ac prædicto Monasterio in perpetuum dimisimus, ut amodo inantea, nec Nos, nec aliquis Successorum nostrorum, aut quælibet alia Persona pro parte Panormitanæ Ecclesiæ de jam dicta Parochia, & Dyœcesi, vel jure Episcopali Panormitanæ Ecclesiæ inde hactenus pertinente, modo quolibet intromittere, vel in jam dicto Monasterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & aliis Ecclesiis ejusdem Parochiæ, aut in decimis, vel aliis quibuscumque justitiis, aut redditibus, quos inde hactenus Panormitana Ecclesia percipere solebat, jus aliquod exigamus, sed tam Parochia, & Dyœcesis ipsa tota, & prædictum Monasterium Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & omnes aliæ Ecclesiæ ejusdem Parochiæ, & Dyœcesis, quam, & decimæ, & jus Episcopale, & omnia alia jura, quæ inde hactenus Panormitana Ecclesia percipere solebat, amodo, & omni futuro tempore sint in manu, & dispositione, & ordinatione vestra, & Successorum vestrorum, & Conventus jam dicti Regalis Monasterii Sanctę Mariæ Novæ, omni requisitione, aut contradictione nostra, vel Successorum nostrorum, seu Panormitanæ Ecclesiæ omnino cessante, exceptis Demaniis Casalibus nostris, quæ Panormitana Ecclesia in pertinentiis ipsis tenet, quæ in Demanio nostro, & prædictæ Panormitanæ Ecclesiæ, sicut prius fuerant, remanebunt. Præterea, quia Ecclesia Sancti Sylvestri, quæ fuerat Demania, & proprii

juris

juris Panormitanæ Ecclesiæ, cui, Deo auctore, præsidemus, multùm erat vicina jam dicto Regali Monasterio, considerantes, quòd multa magis Regali Monasterio, quam Panormitanæ Ecclesiæ utilis foret, de consilio, & laudatione, voluntate, & consensu omnium Fratruum nostrorum libera, & spontanea voluntate nostra Ecclesiam ipsam cum omnibus tenimentis, Villanis, & possessionibus suis, & omni jure, quod in ea hactenus Panormitana Ecclesia habebat, Vobis, ac Successoribus vestris, & jam dicto Regali Monasterio concessimus, ut amodo, & omni futuro tempore sit in manu, & potestate, & ordinatione vestra, & Successorum vestrorum, & Conventus ejusdem Monasterii, omni requisitione, ac contradictione nostra, vel Successorum nostrorum, seu Panormitanæ Ecclesiæ cessante. Pro prædicta autem Parochia, & Dyœcesi, & jure Episcopali Vobis, & Successoribus vestris, & jam dicto Monasterio à Nobis concessis voluntate, & concessione Domini nostri Regis Gloriosissimi, concessa est Nobis, & Panormitanæ Ecclesiæ ab Agrigentina Ecclesia Parochia Castelli, quod dicitur Karkes, & Brocati, cum omni jure Episcopali, & omnibus Decimis, & aliis justitiis, & redditibus, quos Agrigentina Ecclesia in Parochia, vel de Parochia ipsa hactenus habere solebat, & quia plures sunt decimæ, ac redditus, quos Panormitana Ecclesia habere solebat de Parochia Corilionis, Vobis, ac Successoribus vestris, & jam dicto Monasterio à Nobis concessa, quàm sint decimæ, & redditus, qui percipiuntur de prædicta Parochia ab Agrigentina Ecclesia Nobis concessa, Dominus noster Gloriosissimus Rex tam pro his, quæ in decimis, & redditibus prædictæ Parochiæ ab Agrigentina Ecclesia Nobis concessæ, deerant ad complementum omnium decimarum, & reddittrum, quos Panormitana Ecclesia percipere solebat de prædicta Parochia Corilionis, quàm pro jamdicta Ecclesia Sancti Sylvestri, quàm cum omnibus tenimentis, Villanis, & possessionibus suis, & omni jure, quod in eis hactenus Panormitana Ecclesia habere solebat, sicuti prædictum est, Panormitana Ecclesia similiter Vobis, & Successoribus vestris, & jamdicto Monasterio vestro concessit, de innata benignitate, ac liberalitate sua ad requisitionem, petitionem, & electionem nostram, & Canonicorum Panormitanæ Ecclesiæ concessit Panormitanæ Ecclesiæ, ac Nobis, & Successoribus nostris Casale, quòd dicitur Bayda constitutum in Territorio Panormi, cum omnibus Villanis, possessionibus, & Divisis, & tenimentis, & pertinentiis suis. Ut autem hæc nostra concessio Vobis, ac Successoribus vestris, & jamdicto Regali Monasterio firma semper, & inconcussa permaneat, nec ullo adveniente tempore in parte, vel in totum à Nobis, vel Successoribus nostris seu ab aliqua Persona pro parte Panormitanæ Ecclesiæ infringi, aut minui possit, & ne Vos, aut Successores vestri, vel Monasterium ipsum possitis inde modo quolibet molestari, aut perturbari, præsens Privilegium per manus Johannis de Gulisano Panormitanæ Ecclesiæ Clerici jussu nostro scriptum, ac subscriptione propriæ manus nostræ, & omnium Canonicorum Panormitanæ Ecclesiæ Confratrùm nostrorum, Bulla plumbea Sanctæ Panormitanæ Ecclesiæ tipario impressa roborari fecimus, & Vobis, ac prædicto Regali Monasterio assignavimus Anno, Mense, & Indictione suprascriptis, Anno verò Pontificatus nostri Octavo.

✠ Ego Gualterius Panormitanus Archiepiscopus. §.

✠ Ego Hugo Panormitanus Canonicus. §.

Ego

✠ Ego Robertus de Sancto Jacobo Ponormitanus Canonicus confirmo.
✠ Ego Sylvester Panormitanus Canonicus. §.
✠ Ego Basuinus Panormitanus Canonicus confirmo.
✠ Ego Robertus de Cathania Panormitanus Canonicus. §.
✠ Ego Julianus Panormitanus Canonicus, & Subcentor. §.
✠ Ego Stephanus Panormitanus Canonicus. §.
✠ Ego Johannes de Panormo Canonicus confirmo.
✠ Ego Johannes Hispanus Panormitanus Canonicus. §.
✠ Ego Gervasius Panormitanus Canonicus. §.
✠ Ego Randulfus Panormitanus Canonicus testis sum.
✠ Ego Magister Jacobus Panormitanus Canonicus confirmo.
✠ Ego Guido Panormitanus Canonicus, & Cosentinus Decanus. §.
✠ Ego Nicolaus Panormitanus Canonicus confirmo.
✠ Ego Guillielmus Panormitanus Canonicus, & Domini Regis Cappellanus.
✠ Ego Magister Obertus Panormitanus Canonicus confirmo.
✠ Ego Salomon Canonicus, & Thesaurarius Panormitanæ Ecclesiæ testis sum.

MCLXXVII. XXIII.

Tenor Privilegii, qui dirigitur Gloriosæ Reginæ Margaritæ ex parte Theobaldi Abbatis, & Episcopi Sanctæ Mariæ Novæ, & est quasi per omnia similis tenori Privilegii proximè subsequentis.

Ex Collect. Archiep. Arnaldi P. III. Priv. II. pag. 90. retro

IN Nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Amen. Dominæ Margaritæ Illustri, & Gloriosæ Reginæ, Matri Domini nostri Gloriosissimi Regis Guillielmi secundi, & Monasterio, quod largiente Domino, Vos Domina Gloriosa Regina statuistis ædificare ad honorem Dei, & Beatissimæ, & Gloriosissimæ Virginis Mariæ in loco, qui dicitur Maniacium, Theobaldus indignus Regalis Monasterii Sanctæ Mariæ Novæ Abbas, & Episcopus in perpetuum. Pia Christi fidelium vota eo propentius sunt in omnibus adiuvanda, quo in sanctis operibus majori devotione cognoscuntur esse sollicita, & eorum justæ petitiones tanto magis sunt efficaciter audiendæ, quanto magis Omnipotenti Deo esse comprobantur acceptæ; Inde est quod, & meritorum vestrorum prærogativa non modicum excitati, & reverentia Magnificentiæ vestræ, Gloriosa Regina Margarita, inducti, petitionibus vestris effectum eo libentius, & efficacius cupimus impertiri, quo magis voluntatis, & propositi vestri semper extitisse, didicimus, Ecclesias Dei reverenter colere, & justas Christi fidelium preces misericorditer exaudire; licet enim Vobis nihilominus deferre velimus tanquam Gloriosæ Reginę, tanquam Matri Magnifici, & Excellentissimi Regis, hoc tamen est, quod ad sinceriori vos charitate specialiter amplexandum, cogit nos, admonet, & invitat, quod cultui justitię, & operibus pietatis intenditis,

tis, quod Locis Venerabilibus Misericordiæ convertitis Oculos; & pia sollicitudine providetis; Unde cum in honorem Beatæ Mariæ Dei Genitricis, & Virginis prædictum Monasterium apud Maniacium vestris construere cæperitis Operibus, ut ibi Conventus institui debeat Monacorum, & Monasterium ipsum nobis, & Ecclesiæ nostræ, cui Nos, licet indigni, Disponente Domino, præsidemus, pia vestri devotio liberaliter obtulisset. Nos pium votum vestrum, & laudabile propositum attendentes, & in hac parte Celsitudinis Vestræ desideriis satisfacere cupientes, Monasterium ipsum præsenti Privilegio communimus, Fratrum nostrorum Consilio statuentes, ut liceat Fratribus ejusdem Monasterii electiones Abbatum de Fratribus ipsius Monasterii Canonicè celebrare; Si verò aliqua dissentio, quod Deus avertat, Orta fuerit inter eos, & in electione de Fratribus ipsius Monasterii celebranda, unanimiter non convenerint, liceat eis undecumque voluerint alium sibi eligere in Abbatem, dummodo sit Ordinis nostri. Volumus autem firmiter, , & Sancimus, ut Abbas, & Conventus ejusdem Monasterii Clericos, qui in eodem Monasterio fuerint ordinandi, à quocumqne Episcopo voluerint, faciant ordinari, & fas sit eis, à quocumque Episcopo voluerint, Chrisma, & oleum Sanctum recipere; ad hæc presenti scripto statuimus, ut præfatum Monasterium, Cimiterium, & Baptisterium habeat; in eodem autem Monasterio nobis, & Ecclesiæ nostræ reservamus, ut Abbas, & Fratres ipsius Monasterii duas libras ceræ, & duas incensi nobis, & Successoribus nostris annuatim persolvant, & ut dent Nobis, & Successoribus nostris, cum per Maniacium transierint, semel in anno victui necessaria pro triginta hominibus, & ordeum pro triginta equitaturis; Volumus etiam ut Abbas ipsius Monasterii intersit Festo Consecrationis Ecclesiæ nostræ, nisi forte eum, vel infirmitate, vel alia justa, & manifesta necessitate præpeditum, venire non posse contigerit; quod si acciderit in alio quolibet Festo ad nostrum Monasterium veniat, à Nobis vel Successoribus nostris vocatus, præter in Festo Consecrationis ipsius Ecclesiæ, & in Festo Nativitatis, & Resurrectionis Domini, & in Festo Pentecostes, & in omnibus Sollemnitatibus Beatæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ; in his enim omnibus Festivitatibus præscriptam Ecclesiam Sanctę Mariæ nolumus esse Abbatis sui prędsentia desolatam; Præterea si Abbas ejusdem Monasterii de aliquo fuerit accusatus, vel impetitus, causa ejus coram Nobis, vel Successoribus nostris juxta Sacrorum Canonum scita tractetur; discutiatur, & terminetur. Si verò quod Deus avertat, Deviaverit ab Ordine suo, à Nobis, & Successoribus nostris corrigatur, & emendetur; ad hæc volumus ut Abbas sępe dicti Monasterii à Nobis, vel à quocumque Catholico Episcopo Nobis, vel Successoribus nostris eum benedici placuerit, munus Benedictionis accipiat. Insuper ętiam volumus ut Abbas ipsius Monasterii Nobis, & Successoribus nostris juramentum Obedientiæ faciat, & ad Synodum vocatus accedat. Statuimus ergo ut Nobis, aut alicui Successorum nostrorum non liceat præscriptum Monasterium temerè perturbare, aut ab eo, vel tenimentis ejus aliquod aliud, quàm præfatum est, exigere, vel quomodolibet extorquere, vel ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere; Si quis autem Successorum nostrorum hanc nostrę constitutionis paginam sciens, contra eam temerè venire præsumpserit, reum se Divino Judicio existere, de perpatrata iniquitate cognoscat; cunctis autem eidem loco sua jura servantibus,

Pax

Pax ſit Domini noſtri Jeſu Chriſti; quatenus hic, bonis operibus inſiſtentes, æternæ Pacis præmia mereantur in poſterum adipiſci; Ad confirmationem verò omnium prædictorum præſens Privilegium per manus Symeonis de Macera noſtri Notarii ſcribi præcepimus, & Bulla plumbea, noſtro tipario impreſſa, juſſimus roborari. Anno, Menſe Die, & Indictione ſubſcriptis; Anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo Centeſimo Septuageſimo ſeptimo, Regni verò Domini noſtri Guillielmi, Dei Gratia, Glorioſiſſimi, & Excellentiſſimi Regis Siciliæ; Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ Anno undecimo fœliciter, Amen. Menſe Martii decimæ Indictionis.

✠ Ego Theobaldus Regalis Monaſterii Sanctæ Mariæ Novæ indignus Abbas, & Epiſcopus manu propria roboravi.
✠ Ego Frater Guillielmus indignus Monachus, & Prior præſcripta omnia concedo, & confirmo.
✠ Ego Frater Ymbertus indignus Monachus, & Subprior omnia concedo, & confirmo.
✠ Ego Frater Johannes Monachus, & Sacerdos ſubſcripſi.
✠ Ego Frater Guillielmus ejusdem Monaſterii Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Mel: Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Leo Monachus, & Levita.
✠ Ego Frater Philippus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Petrus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Jozolinus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Stephanus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Roſſemannus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Mozelianus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Johannes Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Guillielmus Monachus, & Sacerdos licet indignus.
✠ Ego Frater Guillielmus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Bene ſubſcripſi.
✠ Ego Frater Robertus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Andreas Sacerdos, & Monachus, §.
✠ Ego Tibertus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Randulfus Monachus, & Levita.
✠ Ego Frater Johannes Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Hieronymus Presbyter, & Monachus.
✠ Ego Frater Barbatus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Durandus ſubſcripſi.
✠ Ego Frater Tancredus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Dionyſius Monachus, & Sacerdos.

MCLXXVII. XXIV.

Tenor Privilegii bonæ Memoriæ Theobaldi Abbatis, & Epiſcopi Sanctæ Mariæ Novæ, in quo concedit Timotheo tunc Abbati Maniacii multas immunitates, & libertates, & quod teneatur

tur dare quolibet anno in signũ Dominii duas libras ceræ, & duas incensi, & semel in anno tran seundum per dictum Monasterium, tenetur Abbas Maniacii providere Archiepiscopo in omnibus necessariis prò triginta hominibus, & totidem equitaturis.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. III. Priv. I. pag. 89.

IN Nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi Amen. Theobaldus indignus Regalis Monasterii Sanctæ Mariæ Novę Abbas, & Episcopus Timotheo Venerabili Abbati Sanctæ Mariæ de Maniacio, & Successoribus ejus in perpetuum. Inter cætera beneficia Sacrosanctis Ecclesiis, & Monasteriis erogata, perpetuam laudem merentur, & gratiam Collatæ pręmia libertatis; Ecclesias enim Dei Divitiis, & possessionibus tantùm ditare, non sufficit, nisi Privilegiis muniantur, quatenus indulta eis ab Episcopis, & Pręlatis immunitas violatoribus obviet, rapinas amoveat, & à persecutionibus desistere moneat invasores. Oportet ergo nos, si cœlestis Hierusalem Matris nostræ, quæ libera est, volumus esse participes, ejus membra videlicet, Deo dicatas Ecclesias à jugo servitutis eripere, & qua possumus, securitate donare, nam si creditum talentum scientiæ non communicare cum proximis, est propriæ jactura salutis, multo magis Divino Judicio Rei poterimus inveniri, nisi libertate, qua Monasterium nostrum præcæteris Regni Monasteriis gaudet, subiectis Nobis Ecclesiis impertimur: Attendentes itaque charitatis affectum, & dilectionis ardorem, quo Domina Margarita Gloriosissima Regina Mater Domini nostri Gloriosissimi Regis Guillielmi, Monasterium, cui tu Timothee, Auctore Deo, præsides, fundari pariter, & construi fecit, nec non Religionis, & honestatis tuę flagrantia provocati, pręsens Privilegium simile Privilegio, quod eidem Dominę Illustrissimæ Reginæ de eodem Monasterio fecimus, tibi, & Monasterio ipsi duximus faciendum, Fratrum nostrorum consilio statuentes; quatenus per obitum tuum liceat Fratribus ejusdem Monasterii electionem Abbatis de Fratribus ipsius Monasterii Canonicè celebrare, si verò aliqua dissensio, quòd Deus avertat, orta fuerit inter eos, & in electione de Fratribus ipsius Monasterii celebranda unanimiter non convenerit, liceat eis, undecumque voluerint, alium sibi eligere in Abbatem, dummodo sit Ordinis nostri. Volumus autem firmiter, & sancimus, ut tu, & Successores tui, & Conventus ipsius Monasterii Clericos, qui in eodem Monasterio fuerint ordinandi, à quocumque Episcopo volueritis, faciatis ordinari, & fas sit vobis, à quocumque Episcopo volueritis, Chrisma, & Oleum Sanctum recipere, ad hæc præsenti scripto statuimus, ut pręscriptum Monasterium Cimiterium, & Baptisterium habeat; In eodem Monasterio, autem Nobis, & nostrę Ecclesiæ reservamus, ut tu, & Successores tui, & Fratres ipsius Monasterii duas libras cerę, & duas incensi Nobis, & Successoribus nostris annuatim persolvatis, & ut detis Nobis, & Successoribus nostris, cùm per Maniacium transierint, semel in anno victui necessaria pro triginta hominibus, & ordeum pro triginta equitaturis. Volumus etiam ut tu, & Successores tui interfitis

Fæsto

Fęſto Conſecrationis Eccleſiæ noſtræ, niſi fortè te, vel Succeſſores tuos infirmitate, vel alia juſta, & manifeſta neceſſitate præpeditos, venire non poſſe contigerit, quod ſi acciderit, in alio qunlibet Fęſto ad noſtrum Monaſterium veniatis, à Nobis, vel Succeſſoribus noſtris vocati, pręter in Fęſto Conſecrationis prędictę Eccleſię Sanctę Marię de Maniacio, & in Fęſto Nativitatis, & Reſurrectionis Domini, & in Fęſto Pentecoſtes, & in omnibus Sollemnitatibus Beatæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ. In his enim omnibus Fęſtivitatibus præſcriptam Eccleſiam Sanctæ Mariæ Nolumus eſſe Abbatis ſui præſentia deſolatam. Præterea ſi tu, vel Succeſſores tui de aliquo fueritis accuſati, vel impetiti, cauſa veſtra coram Nobis, vel Succeſſoribus noſtris, juxta Sacrorū Canonum ſcita, tractetur, diſcutiatur, & terminetur, ſi verò, quod Deus avertat, deviaveritis ab Ordine veſtro, a Nobis, vel Succeſſoribus noſtris corrigamini, & emendamini; ad hæc volumus, ut ſicut tu munus Benedictionis à Nobis accepiſti; ita Succeſſores tui à Nobis, vel à quocumque Catholico Epiſcopo Nobis, vel Succeſſoribus noſtris eos benedici placuerit, munus Benedictionis accipiant. Inſuper etiam volumus, ut ſicut tu feciſti Nobis juramentum Obedientiæ, ita & Succeſſores tui Nobis, & Succeſſoribus noſtris juramentum Obedientię faciant, & tu, & Succeſſores tui vocati, ad ſinodum accedatis. Statuimus ergo ut Nobis, aut alicui Succeſſorum noſtrorum non liceat, pręſcriptum Monaſterium temerè perturbare, aut ab eo, vel tenimentis ejus, aliquid aliud, quam prętatum eſt, exigere, vel quomodolibet extorquere vel ejus poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere; ſi quis autem Succeſſorum noſtrorum hanc noſtrę conſtitutionis paginam ſciens, contra eam temerè venire pręſumpſerit, Reum ſe Divino Judicio exiſtere, de perpetrata iniquitate cognoſcat. Cunctis autem eidem loco ſua jura ſervantibus, Pax ſit Domini noſtri Jeſu Chriſti, quatenus hic bonis operibus inſiſtentes, ęternę Pacis pręmia mereantur in poſterum adipiſci. Ad confirmationē verò omnium prędictorum pręſens Privilegium per manus Simeonis de Macera noſtri Notarii ſcribi pręcepimus, & Bulla plumbea noſtro impreſſa tipario juſſimus roborari Anno, Menſe, & Indictione ſubſcriptis. Anno Dominicę Incarnationis Milleſimo, Centeſimo, Septuageſimo ſeptimo; Regni verò Domini noſtri Guillielmi, Dei gratia, Glorioſiſſimi, & Excellentiſſimi Regis Sicilię, Ducatus Apulię, & Principatus Capuæ, Anno undecimo fęliciter. Amen, Menſe Aprilis Decimę Indictionis.

✠ Ego Theobaldus indignus Abbas, & Epiſcopus Regalis Monaſterii Sanctę Marię Novę manu propria roboravi.

✠ Ego Frater Guillielmus ejusdem Monaſterii indignus Monachus, & Prior, pręſcripta omnia concedo, & confirmo.

✠ Ego Ymbertus Sanctę Marię Regalis indignus Monachus ſubſcripſi.

✠ Ego Frater Guillielmus Monachus, & Sacerdos. §.

✠ Ego Frater Robertus indignus Monachus, & Sacerdos. §.

✠ Ego Doferius indignus Monachus, & Sacerdos. §.

✠ Ego Frater Martinus indignus Monachus, & Sacerdos ſubſcripſi.

✠ Ego Frater Nicolaus indignus Monachus, & Sacerdos ſubſcripſi.

✠ Ego Frater Robertus indignus Monachus, & Sacerdos.

✠ Ego Frater Guillielmus indignus Monachus, & Sacerdos.

✠ Ego Frater Vitalis indignus Monachus, & Sacerdos.

✠ Ego Frater I. indignus Monachus. & Sacerdos

✠ Ego Frater Tibertus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Ciriacus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Mei: Monachus, & Sacerdos confirmo.
✠ Ego Frater Hieronymus Presbyter, & Monachus.
✠ Ego Frater Johannes Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Morelianus Monachus, & Sacerdos aſſervi hæc.
✠ Ego Frarer Thomas Monachus ſubſcripſi.
✠ Ego Frater Gualterius indignus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Johannes indignus Monachus, & Cappellanus Domini Epiſcopi concedo, & confirmo.
✠ Ego Frater Raynaldus ſubſcripſi.
✠ Ego Frater Roſſemannus Monachus, & Sacriſta.
✠ Ego Frater Riccardus indignus Monachus,
✠ Ego Frater Nicolaus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Bene Monachus, & Levita.
✠ Ego Frater Bartholomęus Monachus Subſcribo.
✠ Ego Frater Albericus ſubſcripsi.
✠ Ego Ftater Dionisyus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Andreas Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Samuel Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Johannes Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Gregorius Monachus, & Saçerdos.
✠ Ego Frater Durandus Monachus, & Sacerdos.
✠ Ego Frater Michael Monachus, & Sacerdos.

MCLXXVIII. XXV.

Tenor Privilegii Nicolai Meſſanenſis Archiepiſcopi, in quo concedit Abbati Maniacii ad inſtantiam Reginæ Margaritæ, cum omni iure Epiſcopali, omnes Eccleſias Monaſterii Maniacii, nominando eas, quas tunc temporis dictum Monaſterium habebat, & tam illas, quàm omnes alias, quas habere voluerit, & conſtruere potuerit in futurum in Dyœceſi Meſſanæ, habeat perpetuò liberas, & abſolutas ab omni ſubiectione Eccleſiæ Meſſanenſis, dictus tamen Archiepiſcopus retinet ſibi in hoc Privilegio, quod tranſeundo per Marittimam Caroniæ, habere debeat duos panes, & vini iuſtas duas, & ſi tranſierit per Montanam per Maniacium, totidem ei dentur ſemel in anno tantum, licèt ex præcedentibus Privilegiis manifeſtè appareat, quod à datione prædictorum panis, & vini prædicta Maniacenſis Eccleſia ſit penitus abſoluta.

Ex

Ex Collect. Archiep. Arnaldi P. III. Priu. V. pag. 94. retro.

IN Nomine Dei Æterni, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti Amen; Anno Incarnationis ejusdem Milleſimo Centeſimo Septuageſimo Octavo, Menſe Maii, Indictione undecima. Nicolaus, Dei gratia, Primus Meſſanæ Archiepiſcopus Timotheo Venerabili Abbati Monaſterii Sanctæ Mariæ de Maniacio. Dominæ Margaritæ Glorioſæ Reginæ, & Succeſſoribus ejus in perpetuum, Quamvis Sancta Catholica Mater Eccleſia ad omne opus, quod pia fit intentione, Clementer debeat aſpirare, ad ipſius tamen laudem, & Gloriam ſpectare videtur, ſi pias petitiones, & juſtas preces, & vota Nobilium, & Excellentium Perſonarum, earumque præſertim, quarum patrociniis fovetur, & regitur, benigna ſuſcipit aure, & eis in Sancto propoſito gratanter auxiliatur. Cupientes itaque veſtris ſatisfacere deſideriis, Domina Margarita Glorioſa Regina, cum veſtra poſtularet Clementia, ut de his, quæ in Dyœceſi noſtra conſiſtunt, aliquas Eccleſias Timotheo Venerabili Abbati Monaſterii veſtri Sanctæ Mariæ de Maniacio, & Succeſſoribus ejus concederemus, & ut liceret Celſitudini veſtræ, & prædicto Abbati, & Succeſſoribus ejus pro velle, & beneplacito eorum intota Dyœceſi noſtra Eccleſias liberè fabricare, quæ Obedientiales eſſent ejusdem Monaſterii petitionē, quam parvitati noſtræ porrigere voluiſtis, devotè ſuſcipimus, & eam benigno ſumus favore proſequti, præſenti Privilegio inſerentes, & partim nominatim ſubtitulantes Eccleſias, quæ ipſi Abbati, & Succeſſoribus ejus de munificentia Sanctæ Meſſanenſis Eccleſiæ largiuntur, ſcilicet in Maniacio Eccleſiam Sancti Pauli de Hoſpitali de Xara, Eccleſiam Sancti Petri in loco, qui dicitur Meſſuriachia, Eccleſiam Sancti Johannis, Eccleſiam Sancti Nicolai de Xara, Eccleſiam Sancti Leonis, & omnes Eccleſias, quæ ſunt in eodem Burgo, Eccleſiam Sanctæ Paraſceven, & tàm omnes Eccleſias, quæ in eodem Caſali conſtructæ permanent, quàm & omnes Eccleſias Caſalis de Corvo, noſtro Dominio pertinentes, & Eccleſias Rotuli, ſicut ad præſens conſtructæ permanent, & de cætero poterunt in prædictis, auxiliante Domino, conſtrui, & fundari. Concedimus etiam Eccleſiam Sancti Juliani in Rochella, Eccleſiam Sanctæ Mariæ, quæ eſt in vineis, Eccleſiam Sancti Johannis in Oliverio, Eccleſiam Sancti Leonis, Eccleſiam Sancti Michaelis; Concedimus etiam Eccleſiam Sancti Nicolai de Alafico in Turturitio, Eccleſiam Sanctæ Catherinæ, Eccleſiam Sancti Nicolai de Caſtanea; In Sancto Marco Eccleſiam novam Sanctæ Mariæ; Eccleſiam Sanctæ Paraſceven; In Militello, Eccleſiam Sancti Coſtantini, Eccleſiam Sancti Johannis, Eecleſiam Sancti Nicolai, Eccleſiam Sanctæ Mariæ, cui totam decimam ipſius Militelli in perpetuum concedimus; In Sancto Philadelfo Eccleſiam Sancti Bartholomęi, Eccleſiam Sancti Theodori, Eccleſiam Sancti Jacobi de Hoſpitali juxta mare; In Caronia Eccleſiam Sancti Nicolai, Eccleſiam Sanctæ Mariæ; In Meſſana Eccleſiam Sanctæ Agathæ de faro liberam, vel cùm Meſſanæ fuerimus, meliorem ea, ſi potuerimus dare, concedimus. Quod ſi, vel in Urbe Meſſana, vel in tenimento ejus, memorato Abbati, vel Succeſſoribus ejus placueri Eccleſiam fabricare, liberè eam illam conſtruere concedimus, & aliam ſimiliter apud Thauromenum, vel tenimentum ejus. Has itaque Eccleſias ipſi Abbati, & Succeſſoribus ejus liberas, & abſo-

absolutas in perpetuum concedimus; statuentes, ut non liceat Nobis, aut Successoribus nostris aliquod gravamen Ecclesiis ipsis inferre, vel eas aliquo modo infestare, de quibus omnibus Nobis, & nostris Successoribus ab eodem Abbate, & Successoribus ejus tantùm pro recognitione istud reservamus exhibendum, dum transierimus per Maritimam, semel in anno apud Caroniam panes duos, & vini justas duas, si autem transierimus per Montanam apud Maniacium, totidem habeamus. Concedimus etiam Ditioni vestræ, & prænominato Abbati, ejusque Successoribus quandocumque, & ubicumque voluerint per totam Dyœcesim nostram Ecclesias liberè fabricare, & prædicto Monasterio oblatas suscipere. Statuentes amodo inantea, omni futuro tempore jam dictas Ecclesias, tam præsentes, quàm futuras, cum omnibus pertinentiis, tenimentis, & possessionibus suis, quas inpræsentiarum possident, vel in Parochia, vel in Dyœcesi nostra in futurum, Deo propitio, poterint adipisci, ab omni debito, & exactione Messanensis Ecclesiæ liberas, quietas, & absolutas penitùs permanere. Salva tamen recognitione panis, & vini Nobis, & nostris Successoribus reservata. Nec liceat Nobis, vel Successoribus nostris, aut Messanensi Ecclesiæ aliquo titulo exigere, vel capere de rebus ipsarum Ecclesiarum, vel hominum, aut tenimentorum earum, quæ in Parochia, vel Dyœcesi nostra tenuerint; Et si forte per easdem Ecclesias vel loca earum Nos, vel Successores nostros aliquando transitum habere contigerit, non liceat Nobis, vel Successoribus nostris ab ipsis Ecclesiis, vel hominibus, aut tenimentis ejus victum, vel quælibet stipendia per Nos, vel auctoritate nostra, aut ex debito aliquo quærere, vel capere aliquatenus, præter Recognitionem prædictam, nisi Abbas, vel Fratres ejus de voluntate propria, & liberalitate aliquid Nobis voluerint exhibere; præfatam verò recognitionem, si, transierimus semel in anno in eundo, & redeundo in prænominatis locis habere debemus. Ad hujus autem Constituonis, & Concessionis nostræ memoriam, & inviolabile firmamentum, præsens Privilegium per manus Achillis Canonici Petraliæ scribi, & Bulla plumbea tipario Messanensis Ecclesiæ impressa, insigniri, nostrorumquæ Confratruum Canonicorum testimonio fecimus roborari. Si quis autem hanc nostram concessionem vel Donationem temerarius præsumpserit irritare, auctoritate Dei Omnipotentis, & Beatæ Mariæ semper Virginis, & Beati Nicolai confessoris Patronum nostrorum, & nostra, perpetui anathematis gladio feriatur, nisi satisfecerit Maniacensi Ecclesiæ de commissis, Anno Mense, & Indictione suprascriptis.

✠ Ego Nicolaus prædictus, Primus Messanensis Archiepiscopus supradicta concedo, & confirmo.

✠ Ego Aymus Messanensis Præcentor prædicta confirmo.

✠ Ego Godefridus Messanensis Archidiaconus supradicta confirmo.

✠ Ego Petrus Ecclesiæ Messanæ Cantor testis sum, & prædicta confirmo.

✠ Ego Gaufredus Ecclesiæ Messanensis Canonicus prædicta confirmo.

✠ Ego Philippus Canonicus Messanæ supradicta confirmo.

✠ Ego Michael Messanæ Canonicus confirmo prædicta.

✠ Ego Guillielmus de Sancto Juliano Messanæ Ecclesiæ Canonicus testis sum.

✠ Ego Guillielmus Cantor Squillacii, Canonicus Messanensis testis sum.

✠ Ego Nicolaus Messanæ Canonicus prædicta confirmo.

Ego

✠ Ego Dominicus Canonicus Petraliæ prædicta confirmo.

MCLXXVIII. XXVI.

TEnor Privilegii Bartholomæi Agrigentini Episcopi, in quo concedit Montis Regalis Ecclesiæ decimas, & omne ius Episcopale, & omnia alia iura, quæ Ecclesia Agrigentina consuevit habere in Castro Battallarii, Casalibus, & pertinentiis omnibus dicti Castri, pro quibus confitetur dictus Episcopus à Rege Guillielmo secundo cambium equivalens habuisse.

Ex Collect. Archiep. Arnaldi P. III. Priv. IV. pag. 93. retro.

IN Nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Centesimo Septuagesimo Octavo mense Octobris duodecimæ Indictionis, Regni verò Domini nostri Guillielmi, Dei Gratia, Gloriosissimi, & Præcellentissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ; Anno tertio decimo fœliciter Amen. Guillielmo, Dei Gratia, Venerabili Regalis Monasterii Sanctæ Mariæ Novæ secundo Abbati, ejusque Conventui, & Successoribus suis Bartholomeus, eadem Gratia, Agrigentinus Episcopus in perpetuum; Quoniam in Battallaro, & Casalibus, & tenimentis à Regia Munificentia concessis Regali Monasterio Sanctæ Mariæ Novæ, à sua Celsitudine constructo, Agrigentina Ecclesia, cui per Dei, & Regiam Gratiam præsidemus, quasdam decimas, & redditus hactenus habuisse dignoscitur, ne inter Nos, & Vos, aut in posterum inter Successores nostros aut Agrigentinā Ecclesiā, & Successores vestros, aut ipsum Regale Monasterium de Decimis, & redditibus ipsis contentio aliqua, vel discordia possit oriri, providentes perpetuæ Paci, & quieti Agrigentinæ Ecclesiæ, bona, libera, & spontanea voluntete nostra totam Parochiam, & Dyœcesim ipsam, Ecclesias, & omne jus Episcopale, omnes Decimas, & redditus, quos in Battallaro, & Casalibus, & tenimentis ejusdem Battallarii Agrigentina Ecclesia, sive à Baronibus, sive aliundè quomodocumque usque nunc habuisse dignoscitur, de voluntate, consilio, & consensu omnium Fratrum nostrorum, voluntate etiam, & consensu Regiæ Majestatis, liberè, & quietè Vobis, & Successoribus vestris ac prædicto Regali Monasterio, cui, Deo auctore, præsidetis, in perpetuum dimisimus, ut amodo in antea nec Nos, nec aliquis Successorum nostrorum, aut quælibet alia Persona pro parte Agrigentinæ Ecclesiæ de jam dicta Parochia, & Dyœcesi, vel Ecclesiis, vel jure Episcopali de prædictis decimis, & redditibus, quos Agrigentina Ecclesia in Battallaro, & Casalibus, & tenimentis ejusdem Battallarii usque modo habuisse dignoscitur, modo quolibet intromictere, vel in ipsa Parochia, & Dyœcesi, & Ecclesiis, vel jure Episcopali, vel in ipsis decimis, & redditibus, quos in Battallaro, & Casalibus, & tenimentis ejus, hactenus Agrigentina Ecclesia percipere solebat, jus aliquod exigere, aut Vos, aut Successores ve-

vestros, seu ipsum Regale Monasterium inde molestare, vel perturbare modo quolibet præsumamus, sed tàm Parochia, & Dyœcesis ipsa tota, & Ecclesiæ Battallarii Casalium, & tenimentorum ejus, quàm decimæ, & redditus ipsius, & jus Episcopale, & omnia jura alia, quæ inde hactenus Agrigentina Ecclesia percipere solebat, amodo, & omni futuro tempore sint in manu, dispositione, & ordinatione vestra, & Successorum vestrorum, & Conventus ipsius Regalis Monasterii Sanctæ Mariæ Novæ, omni requisitione, aut contradictione nostra, & Successorum nostrorum, seu Agrigentinæ Ecclesiæ omnino cessante. Dominus autem noster Gloriosissimus Rex de Gratia Munificentiæ suæ satis decenter, & sufficienter ad æquivalens in aliis statutis redditibus Nobis, & Agrigentinæ Ecclesiæ statuit, & concessit, & restauravit omnes decimas, & redditus, quos in sæpedicto Battallaro, & Casalibus, & tenimentis ejus eadem Agrigentina Ecclesia singulis annis percipere solebat. Ut autem hæc nostra Concessio Vobis, & Successoribus vestris, & ipsi Regali Monasterio firma semper, & in concussa permaneat, nec ullo adveniente tempore in parte, vel in totum à Nobis, vel Successoribus nostris, seu abaliqua Persona pro parte Agrigentinæ Ecclesiæ infringi, aut minui possit, & ne Vos, aut Successores vestri, vel Monasterium ipsum possitis inde modo quolibet perturbari, aut molestari, præsens Privilegium per manus Grammatici Notarii nostri scriptum, & subscriptione propriæ manus nostræ, & omnium Canonicorum Agrigentinæ Ecclesiæ Confratrum nostrorum confirmatum Bulla plumbea Agrigentinæ Ecclesiæ tipario impressa roborari fecimus, & Vobis ac Regali Monasterio assignavimus, Anno, Mense, & Indictione præscriptis.

✠ Ego, qui super, Bartholomæus Agrigentinus Episcopus supradicta concedo, & confirmo.

✠ Ego Theobaldus Agrigentinus Decanus concedo, & confirmo.

✠ Ego Thomas Agrigentinus Archidiaconus concedo, & confirmo.

✠ Ego Sylvester Agrigentinus Canonicus concedo, & confirmo.

✠ Ego Riccardus Agrigentinus Canonicus concedo, & confirmo.

✠ Ego Peregrinus Agrigentinus Canonicus concedo, & confirmo.

✠ Ego Johannes Agrigentinus Cantor concedo, & confirmo.

✠ Ego Lambertus Agrigentinus Canonicus concedo, & confirmo.

✠ Ego Herbertus Agrigentinus Canonicus concedo, & confirmo.

✠ Ego Johannes de Angerio Agrigentinus Canonicus concedo, & confirmo.

✠ Ego Matthæus Agrigentinus Canonicus concedo, & confirmo.

✠ Ego Petrus Agrigentinus Canonicus concedo, & confirmo.

✠ Ego Paganus Canonicus Agrigentinus concedo, & confirmo.

✠ Ego Jonathas Agrigentinus Canonicus concedo, & confirmo.

MCLXXX. XXVII.

Tenor Privilegii, in quo Gualterius Panormitanus Archiepiscopus, cum consensu Capituli sui concedit, & donat totam Parochiam, & Dyœcesim Castel-

Castelli Corilionis, & pertinentiarum ipsius Montis Regalis Ecclesiæ cum Monasterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & aliis Ecclesiis cum decimis, & aliis iustitiis, quas de Baronibus, aut aliis hominibus quibuscumque ipsius Castelli & pertinentiarum eius, quomodocumque Panormitana Ecclesia hactenus percipere solebat. & cum omni iure Episcopali quod in eadem Parochia, & Dyœcesi Panormitana Ecclesia habere consuevit; concedit etiam dictæ Montis Regalis Ecclesiæ cum consensu sui Capituli Ecclesiam Sancti Sylvestri cum omnibus tenimentis, villanis, & possessionibus suis, et omni iure, quod in ea hactenus Panormitana Ecclesia habebat.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. III. Priv. VII. pag. 97. retro

IN Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo, Centesimo, Octuagesimo Mense Januarii, Indictione decima, tertia, Regni verò Domini nostri Guillielmi, Dei Gratia, Gloriosissimi, & Præcellentissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ Anno decimo quarto fœliciter, Amen. Gualterius, Dei Gratia, Panormitanus Archiepiscopus, & Domini Regis Familiaris. Guillielmo, eadem Gratia, Venerabili Abbati Regalis Monasterii Sanctæ Mariæ Novæ, ejusque Conventui, & Successoribus suis in perpetuum. Notum esse volumus tam præsentibus, quàm futuris, quod quia Dominus noster Gloriosissimus Rex, cùm dotavit Regale Monasterium suum Sanctæ Mariæ Novæ à sua Magnificentia constructum, cui, Deo auctore, præsidetis, inter alias possessiones, & tenimenta, quæ eidem Monasterio sunt à sua liberalitate concessa, concessit ei Castellum Corilionis, quod est de Parochia, & Dyœcesi Panormitanę Ecclesiæ, cui per Dei Gratiam præsidemus, rogati à Vobis, bona, libera, & spontanea voluntate nostra totam Parochiam, & Dyœcesim ipsam cum Monasterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & aliis Ecclesiis cum decimis, & aliis justitiis, quas de Baronibus aut aliis hominibus ipsius Castelli, & pertinentiarum ejus quomodocumque Panormitana Ecclesia hactenus percipere solebat, & cum omni jure Episcopali, in quod eadem Parochia, & Dyœcesi Panormitana Ecclesia habere solebat, de voluntate, & consilio, & consensu omnium Canonicorum Panormitanæ Ecclesiæ, & consensu etiam Regiæ Majestatis liberam, & quietam Vobis, & Successoribus vestris, ac prædicto Monasterio in perpetuum dimisimus, ut amodo inantea, nec Nos, nec aliquis Successorum nostrorum, aut quęlibet alia Persona pro parte Panormitanæ Ecclesiæ de jam dicta Parochia, & Dyœcesi, vel jure Episcopali Panormitanæ Ecclesiæ inde hactenus pertinente, modo quolibet intromittamus, nec in jam dicto Monasterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & aliis Ecclesiis

 ejus-

ejusdem Parochiæ, aut in decimis, vel aliis quibuſcumque juſtitiis, aut redditibus, quos inde hactenus Panormitana Eccleſia percipere ſolebat, jus aliquod exigamus, ſed tàm Parochia, & Dyœceſis ipſa tota, & prædictum Monaſterium Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & omnes aliæ Eccleſiæ ejusdem Parochiæ, & Dyœceſis, quàm & decimæ, & jus Epiſcopale, & omnia alia jura, quæ inde hactenus Panormitana Eccleſia percipere ſolebat, amodo, & omni futuro tempore ſint in manu, & diſpoſitione veſtra, & Succeſſorum veſtrorum, & Conventus jam dicti Regalis Monaſterii Sanctæ Mariæ Novæ, omni requiſitione, aut contradictione noſtra, vel Succeſſorum noſtrorum, ſeu Panormitanæ Eccleſiæ omnino ceſſante, exceptis Demaniis Caſalibus noſtris, quę Panormitana Eccleſia in pertinentiis ipſis tenet, quæ in demanio noſtro, & prædictæ Eccleſiæ Panormitanæ, ſicut prius fuerant, remanebunt. Præterea, quia Eccleſia Sancti Sylveſtri, quæ fuerat demania, & proprii juris Panormitanæ Eccleſiæ, cui, Deo auctore, præſidemus, multum erat vicina jam dicto Regali Monaſterio, conſiderantes, quod multo magis Regali Monaſterio, quam Panormitanæ Eccleſiæ utilis foret, de conſilio, & laudatione, voluntate, & conſenſu omnium Fratrum noſtrorum, libera, & ſpontanea voluntate noſtra Eccleſiam ipſam cum omnibus tenimentis, Villanis, & poſſeſſionibus ſuis, & omni jure, quod in ea hactenus Panormitana Eccleſia habebat, Vobis, ac Succeſſoribus veſtris, & jam dicto Regali Monaſterio conceſſimus, ut amodo, & omni futuro tempore ſit in manu, & poteſtate, & ordinatione veſtra, & Succeſſorum veſtrorum, & Conventus ejusdem Monaſterii, omni requiſitione, ac contradictione noſtra, vel Succeſſorum noſtrorum, ſeu Panormitanæ Eccleſiæ ceſſante. Ut autem hæc noſtra conceſſio Vobis, ac Succeſſoribus veſtris, & jam dicto Regali Monaſterio firma ſemper, & inconcuſſa permaneat, nec ullo advenienti tempore in parte, vel in toto a Nobis, vel Succeſſoribus noſtris, ſeu ab aliqua perſona pro parte Panormitanæ Eccleſiæ infringi aut minui poſſit, & ne Vos, aut Succeſſores veſtri, vel Monaſterium ipſum poſſitis inde modo quolibet moleſtari, aut perturbari, præſens Privilegium per manus Dominici Presbyteri Panormitanæ Eccleſiæ, juſſu noſtro ſcriptum, ac ſubſcriptione propriæ manus noſtræ, & omnium Canonicorum Panormitanæ Eccleſiæ Confratruum noſtrorum confirmatum, Bulla plumbea Sanctæ Panormitanæ Eccleſiæ tipario impreſſa roborari fecimus, & Vobis ac prædicto Regali Monaſterio aſſignavimus. Anno, Menſe, & Indictione ſupraſcriptis.

✠ Ego Gualterius Panormitanus Archiepiſcopus. §.
✠ Ego Guido Panormitanus Cantor, & Cuſentinus Decanus teſtis ſum. §.
✠ Ego Magiſter Stephanus Tran, Panormitanus Canonicus ſubſcripſi. §.
✠ Ego Nicolaus Panormitanus Canonicus confirmo. §.
✠ Ego Rogerius Canonicus Panormitanæ Eccleſiæ ſubſcripſi. §.
✠ Ego Johannes de Hyſpania Panormitanus, & Cas: Canonicus ſubſcripſi. §.
✠ Ego Baſtinius Panormitanus Canonicus ſubſcripſi. §.
✠ Ego Magiſter Jacobus Panormitanus confirmo. §.
✠ Ego Henricus Panormitanus Canonicus, & Trojanus Archidiaconus ſubſcripſi.
✠ Ego Laurentius Panormitanus Canonicus teſtis ſum.
✠ Ego Hugo Panormitanus Canonicus confirmo.

Ego

✠ Ego Rogerius Canonicus, & Thesaurarius Panormitanæ Ecclesiæ testis sum.
✠ Ego Goffridus Panormitanæ Ecclesiæ Canonicus.
✠ Ego Johannes Panormitanus Canonicus confirmo.

MCLXXXI. XXVIII.

Tenor Privilegii Roboan Anglonensis Episcopi, in quo concedit Montis Regalis Ecclesiæ cum consensu, & subscriptione sui Capituli, ius Benedictionis, & totum ius Episcopale, & quodcumque aliud ius prædicta Anglonensis Ecclesia consuevit habere in Monasterio Carbonis, & Cellis, et Obedientiis, et possessionibus suis nullo iure Anglonensi Ecclesiæ reservato. Quicumque autem contra dictam concessionem venerit, anathematis sit vinculo innodatus, concessione firma, et stabili permanente.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. III. Privil. XIV. pag. 105.

IN Nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Amen. Anno Incarnationis ejusdem Millesimo, Centesimo, Octuagesimo primo; Regni verò Domini nostri Guillielmi Dei Gratia Magnifici, & Gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Anno decimo sexto fœliciter Amen; Mense Julii decimæ quartæ Indictionis; Domino Guillielmo, Dei Gratia, Venerabili Abbati Regalis Monasterii Sanctæ Mariæ Novæ, ejusque Successoribus. Roboan eadem Gratia Anglonensis Ecclesiæ Minister in perpetuum. Ex fonte Karitatis emanat, ut ex antiquo fundatæ Ecclesiæ suisque possessionibus, & Privilegiis stabilitæ novas, & quasi nascentes Ecclesias amplectantur, & diligant, eisque, vel de possessionibus suis adiiciant, vel honorem impendant. Hac itaque consideratione ductus Ego jam dictus Roboan Dei Gratia Anglonensis Episcopus grata, idonea, & spontanea voluntate mea, communi etiam consensu, & voluntate totius Capituli ipsius Anglonensis Ecclesiæ Vobis prædicto Domino Guillielmo eadem Gratia Regalis Montis Sanctæ Mariæ Novæ Venerabili Abbati, & Successoribus vestris, & ipsi Regali Monasterio in perpetuum concedo jus Benedictionis, & totum jus Episcopale, & quodcumque aliud jus prædicta Anglonensis Ecclesia in Monte Carbonis, & Cellis, & Obedientiis, & possessionibus ejus hactenus habuisse dignoscitur, nullo jure prædictæ Anglonensi Ecclesiæ, vel Mihi, seu meis Successoribus in eodem Monasterio Carbonis, vel Cellis, vel Obedientiis, & possessionibus ejus aliquatenus reservato, sed amodo inantea Vos, & Successores vestri, & ipsum Regale Monasterium, perpetuò habere, & sine aliqua contrarietate nostra, vel Successorum nostrorum, seu partis ejusdem Anglonensis Ecclesiæ habeatis in ipso Monasterio Carbonis, & Cel-

& Cellis, & Obedientiis, & omnibus possessionibus ejus jus Benedictionis, & totum jus Episcopale, & quodcumque aliud jus in eis Ego, & Prædecessores mei, & prędicta Anglonensis Ecclesia hactenus dignoscimus habuisse. Nec liceat Mihi, vel Successoribus meis, aut alicui pro parte Anglonensis Ecclesiæ supradictam concessionem in partem, vel in totum infringere, vel ei aliquatenus contravenire, sed Vobis, & Successoribus vestris, & jam dicto Regali Monasterio firma semper, integra, & illibata permaneat; Si quis autem Successorum nostrorum, vel aliquis alius pro parte Anglonensis Ecclesiæ, Vos, aut Successores vestros, vel ipsum Regale Monasterium in aliquo inde perturbare, vel molestare pręsumpserit, nisi præsumptionem suam, & congrua satisfactione correxerit, eum vinculo anathematis perpetuò innodamus; hac concessione nostra nihilominus firma, & stabili permanente. Ad hujus igitur nostrę concessionis memoriam, & inviolabile robur, præsens Privilegium per manus Johannis de Gulisano Clerici Panormitani Archiepiscopi scriptum propriæ manus nostræ, & Canonicorum Anglonensis Ecclesiæ Confratruum nostrorum confirmatum sigillo nostro fecimus roborari, & illud Vobis, ac prædicto Regali Monasterio assignavimus, Anno, Mense, & Indictione præscriptis.

✠ Ego Roboan Anglonensis Episcopus Concessi, & subscripsi.
✠ Signum manus Guillielmi. Precentoris Anglonensis.
✠ Ego Riccardus Archidiaconus Anglonensis concessi.
✠ Signum manus Coste Canonici.
✠ Ego *M*auricius Panormitanus, & Anglonensis Canonicus præscripta concedo, & testificor.
✠ Signum manus Leonis Sclancherii.
✠ Signum manus Johannis de Porta.
✠ Signum manus Leonis Magistri. Pettce.
✠ Signum manus Theodori.
✠ Signum manus Alexandri.
✠ Signum manus Roberti de scruterio.
✠ Signum manus Rogerii Canonici.

MCLXXXII. XXIX.

Tenor Privilegii, in quo Matthæus tunc Mazariensis Episcopus cum consensu, et subscriptionibus ipsius, et Capituli sui concedit, et donat Montis Regalis Ecclesiæ ius Episcopale, et quodcunque aliud ius prædicta Mazariensis Ecclesia consuevit habere in municipiis Iati, et Kalatatrasi, et pertinentiis eorum.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. III. Priv. VIII. pag. 99.

IN Nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo, Centesimo, Octuagesimo secundo Mense Martii, decimæ quintæ Indictionis, Regni verò Domini nostri Guillielmi

lielmi Dei Gratia Magnifici, & Gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Anno decimo sexto fœliciter Amen. Domino Guillielmo Dei Gratia Venerabili Abbati Regalis Monasterii Sanctæ Mariæ Novę, ejusque Conventui, & Successoribus suis Matthęus Divina favente Clementia Mazariensis Episcopus indignus, & immeritus in perpetuum. Cum Dominus noster Guillielmus Dei Gratia Gloriosissimus Rex Siciliæ, Ducatus Apulię, & Principatus Capuæ, Regali Monasterio Sanctę Mariæ Novę à sua Munificentia cum multa, & pia devotione constructo, inter alias possessiones, & tenimenta, quibus ipsum Monasterium Regia liberalitate dotavit, Municipium Jati, & Municipium Kalatatrasi cum omnibus pertinentiis eorum obtulerit, & concesserit jure perpetuo possidenda, quia eadem Municipia sunt de Parochia, & Dyœcesi Mazariensis Ecclesiæ, cui, auctore Domino, præsidemus, & in eis jus Episcopale nec non decimas, & quosdam alios redditus jam dicta Mazariensis Ecclesia hactenus habuisset, ad preces, & petitionem vestram, bona, libera, & spontanea voluntate nostra tam Parochiam, & Dyœcesim ipsam, quàm universum jus Episcopale cum omnibus decimis, & redditibus, quos in prędictis Municipiis, & pertinentiis, eorum Mazariensis Ecclesia sive à Domino nostro Gloriosissimo Rege, sive à Baronibus, aut aliunde usque modo habuisse dignoscitur, de communi voluntate, consilio, & consensu omnium Fratruum nostrorum Canonicorum prædictę Mazariensis Ecclesiæ, quæ sunt inferius annotati, præfato Regali Monasterio Sanctæ Mariæ Novæ, cui, Deo auctore, præsidetis, concedimus, tradimus, & donamus in perpetuum Vobis, & Successoribus vestris possidendum, tenendum, habendum, & cum Dei Omnipotentis provisione, & Gratia perfruendum ea videlicet ratione, ut tam Vobis, quam Successoribus vestris, liceat liberè, & sine ulla contrarietate nostra vel Successorum nostrorum, seu Mazariensis Ecclesiæ in Parochia, & Dyœcesi ipsa uti omni jure, quo Nos, & Prædecessores nostri hactenus utebamur. Nec liceat Nobis amodo, nec in antea alicui Successorum nostrorum, aut cuilibet Personæ pro parte Mazariensis Ecclesiæ de prædicta Parochia, & Dyœcesi, seu de ipso jure Episcopali, vel decimis, & redditibus Mazariensis Ecclesiæ in prædictis Municipiis, & pertinentiis eorum hactenus pertinentibus modo quolibet intromittere, nec inde amodo aliquid exigere præsumamus, sed tam Parochia, & Dyœcesis ipsa, quàm etiam ipsum jus Episcopale, & omnes decimæ, & redditus quoscumque in eisdem Municipiis, & pertinentiis eorum sive à Domino nostro Excellentissimo Rege, sive à Baronibus, sive aliunde Mazariensis Ecclesia hactenus percipere, & habere solebat amodo, & omni futuro tempore sint juris prædicti Regalis Monasterii Sanctæ Mariæ Novæ, & in manu, & dispositione, & ordinatione vestra, & Successorum vestrorum, & Conventus ejusdem Monasterii, omni requisitione, & contradictione nostra, vel Successorum nostrorum, seu Mazariensis Ecclesiæ cessante. Ut autem hæc nostra concessio Vobis, & Successoribus vestris, & jam dicto Regali Monasterio firma semper, & illibata permaneat, nec ullo advenienti tempore in parte, vel in toto à Nobis, vel Successoribus nostris, seu ab aliqua Persona pro parte Mazariensis Ecclesię infringi, aut minui possit, & ne Vos, aut Successores Vestri, vel ipsum Regale Monasterium possitis inde modo quolibet molestari, aut perturbari, pręsens Privilegium per manus Roberti Notarii scriptum, ac subscriptione propriæ ma-

manus nostrę, & prædictorum Confratruum nostrorum Canonicorum Mazariensis Ecclesię, qui inferius annotantur, confirmatum Bulla plumbea nostro tipario impressa roborari fecimus, & Vobis, & jamdicto Regali Monasterio assignavimus; Anno, Mense, & Indictione suprascriptis.

✠ Ego Matthæus Mazariæ Episcopus me subscripsi. §.
✠ Ego Adam Mazariæ Archidiaconus me subscripsi. §.
✠ Ego Goffridus Mazariæ Cantor. §.
✠ Ego Riccardus Mazariæ Canonicus. §.
✠ Ego Lucas Mazariæ Canonicus. §.
✠ Ego Goffridus Mazariæ Canonicus. §.
✠ Ego Paganus Canonicus Mazariæ. §.
✠ Ego Johannes Mazariæ Canonicus. §.
✠ Ego Palmenus Mazariæ Canonicus confirmo. §.
✠ Ego Syco Prèsbyter Thesaurarius sum testis. §.
✠ Ego Leonardus Mazarię Cappellanus. §.
✠ Ego Lucas subcantor Mazariæ Ecclesiæ. §.
✠ Ego Damascus Mazariæ Ecclesiæ Tercenarius. §.
✠ Ego Bartholomæus Mazariæ Ecclesiæ Diaconus. §.
✠ Ego Robertus Anglicus Mazariæ Ecclesiæ Tercenarius interfui. §.
✠ Ego Matthæus Sacerdos Mazariæ Ecclesiæ. §.

MCLXXXII. XXX.

Tenor Privilegii Episcopi Bisinianensis, in quo continetur, quod dictus Episcopus cum consensu, & subscriptionibus suorum Canonicorum concedit Montis Regalis Ecclesiæ Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Maccla, & Ecclesiam Sancti Nicolai de Campo cum omnibus tenimentis, possessionibus, & pertinentiis earum, & quascumque alias Ecclesias cum pertinentiis, & possessionibus earum quas dicta Montis Regalis Ecclesia habet in Dyœcesi, & Parochia Bisinianensis Ecclesiæ, et si quis contra dictam concessionem venerit, anathematis sit vinculo innodatus, concessione prædicta firma, et stabili permanente.

Ex Collect. Archiep. Arnaldi P. III. Priu. XII. } *pag. 103. retro.*

IN Nomine Sanctæ, & Individuę Trinitatis, Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo, Centesimo, Octuagesimo secundo, Mense Aprilis decimę quintæ Indictionis; Regni verò Domini nostri Guillielmi Dei Gratia Magnifici, & Gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Anno decimo sexto fœliciter, Amen. Domino Guillielmo Dei

Gratię

Gratia Regalis Montis Sanctæ Mariæ Novæ venerabili Abbati, ejusque Successoribus Raynaldus eadem Gratia Bisinianensis Ecclesiæ Episcopus in perpetuum. Decet Ecclesiarum plantos operibus pietatis intendere, & in noviter fundatis Ecclesiis caritatis visceribus abundare. Novæ namque Ecclesiæ veterum Ecclesiarum Dignitatibus decorantur, & ut liberè suis utantur honoribus, earumdem Privilegiis muniuntur. Hic est itaque, quod Ego predictus Raynaldus Bisinianensis Ecclesiæ Episcopus gratuita, & spontanea voluntate mea, communi etiam, consensu, & voluntate totius Capituli Bisinianensis Ecclesiæ per hoc Privilegium in perpetuum, Deo propitio valiturum, offero, concedo, & remitto præfato Monasterio Regali Sanctæ Mariæ Novæ, & Vobis Domino Guillielmo Dei Gratia Venerabili Abbati ejusdem Monasterii, & Successoribus tuis in perpetuum quidquid juris, vel rationis Bisinianensis Ecclesia habet, vel debet habere, in Ecclesia Sanctæ Mariæ de Maccla, & in Ecclesia Sancti Nicolai de Campo, & omnibus tenimentis, possessionibus, & pertinentiis earum, & in quibuscumque aliis Ecclesiis, & tenimentis suis, quę ipsum Monasterium Regale tenere dignoscitur in Dyœcesi, & Parochia Bisinianensis Ecclesiæ, nullo jure prædictæ Bisinianensi, Ecclesiævel Mihi, seu meis Successoribus reservato in aliqua prædictarum Ecclesiarũ, vel pertinentiis, possessionibus seu tenimẽtis earũ, aut in aliis quibuscũ queEcclesiis, & tenimentis, quæcũque ipsum Regale Monasteriũ habet in Dyœcesi, velParochia Bisinianensis Ecclesiæ. Quod si quis Successorum nostrorum, vel aliquis alius pro parte Bisinianensis Ecclesiæ aliquo tempore hanc concessionẽ, & remissionem infringere, mutare, vel contra eam venire tentaverit, nisi id celeri satisfactione emendaverit, eum perpetuo vinculo anathematis innodamus, hac concessione, & remissione nostra nihilominus firma, & stabili permanente, ut igitur hæc concessio, & remissio, firma semper, & stabilis perseveret, & nullo adveniente tempore ab aliquo possit infringi, præsens Privilegium per manus Antolini Notarii nostri scribi fecimus, & illud sigillo nostro, & subscriptione manus nosttæ, & subscriptorum Canonicorum Bisinianensis Ecclesiæ roboravimus, Anno, Mense, & Indictione pręscriptis.

✠ Ego Raynaldus Dei Gratia Bisinianensis Episcopus supradicta omnia concedo, & confirmo.
✠ Hoc testatur ita dictus Petrus Archilevita.
✠ Ego Gerardus Canonicns.
✠ Ego Robertus Canonicus.
✠ Ego Petrus Bisinianensis Canonicus subscripsi.
✠ Ego Michael Canonicus.
✠ Ego Robertus Presbyter, & Canonicus.
✠ Ego Raynaldus Canonicus.
✠ Ego Abraam Canonicus.
✠ Ego Sebastianus Canonicus Bisinianensis Ecclesiæ.

MCLXXXII. XXXI.

TEnor Privilegii Bartholomæi Agrigentini Episcopi, in quo concedit cum consensu, et subscriptione Capituli sui quasdam Decimas, et quosdam alios red-

redditus, quos Agrigentina Ecclesia consuevit habere in Terra Corilionis, & eius pertinentiis, nec non, & universum ius Episcopale, cum omnibus Decimis, & aliis iustitiis, & redditibus, quos dicta Agrigentina Ecclesia consuevit habere in Castello Battallarii, & Casali Busakini, & pertinentiis eorum.

Ex Collect. Archiep. Arnaldi P. III. Priv. XIII. pag. 104.

IN Nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi Amen. Anno Incarnationis ejus Millesimo Centesimo Octuagesimo secundo. Regni verò Domini nostri Guillielmi Dei Gratia Gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Anno decimo septimo fœliciter Amen. Mense Octobris primæ Indictionis, Domino Guillielmo Dei Gratia Venerabili Abbati Regalis Monasterii Sanctæ Mariæ Novæ, ejusque Conventui, & Successoribus suis. Bartholomæus eadem Gratia Agrigentinus Episcopus in perpetuum. Notum esse volumus tàm præsentibus, quàm futuris, quod cum Dominus noster Gloriosissimus Rex inter alias possessiones, & tenimenta, quæ Regali Monasterio Sanctæ Mariæ Novæ à sua Magnificentia constructo, sua liberalitate concessit Castellum Corilionis, nec non, & Castellum Battallarii cum omnibus tenimentis, & pertinentiis suis, & Casale Busackini, quod est in tenimento Corilionis, quia ipsum Castellum Battallarii, & ipsum Casale Busackini de Parochia, & Dyœcesi Agrigentinæ Ecclesiæ, cui per Dei Gratiam præsidemus, fuisse noscuntur, & in eis jam dicta Ecclesia Agrigentinensis jus Episcopale, nec non Decimas, quosdam alios redditus, & in Castello Corilionis, & tenimentis ejus quasdam Decimas, & quosdam alios redditus habuisse, rogati à Vobis bona, libera, & spontanea voluntate nostra tam Parochiam, & Dyœcesim ipsam, quàm & universum jus Episcopale cum omnibus Decimis, & aliis justitiis, & redditibus, quos de Baronibus, & aliis hominibus ipsius Castelli Battallarii, & pertinentiarum ejus, & jam dicti Casalis Busackini, & cum omnibus decimis, & aliis redditibus, quos in jam dicto Castello Corilionis, sive à Domino Rege, sive à Baronibus, & aliis hominibus pertinentiarum ejus quomodocumque Agrigentina Ecclesia habere, seu percipere solebat de voluntate, & consilio, & consensu omnium Canonicorum Agrigentinensis Ecclesiæ, consensu etiam Regię Majestatis liberam, & quietam Vobis, & Successoribus vestris, ac prædicto Regali Monasterio in perpetuum concessimus, & donavimus, ut amodo in antea nec Nos, nec aliquis Successorum nostrorum, aut quælibet alia persona pro parte Agrigentinensis Ecclesiæ de jam dicta Parochia, & Dyœcesi vel jure Episcopali Agrigentinæ Ecclesiæ inde hactenus pertinente modo quolibet intromittamus, nec in Decimis, vel aliis quibuscumque justitiis, aut redditibus, quos inde Agrigentina Ecclesia percipere solebat, jus aliquod exigamus; sed tàm Parochia, & Dyœcesis ipsa, quam & decimæ, & jus Episcopale, & omnia alia jura, quæ de prædictis Castellis Battallari, & Coriliono, & tenimentis eorum, & Casali Busackini hactenus Agrigentina Ecclesia percipere debebat, amodo, & omni

futuro

futuro tempore sint in manu, & dispositione nostra, & Successorum nostrorum, & Conventus jam dicti Regalis Monasterii Sanctæ Mariæ Novæ omni requisitione, aut contradictione nostra, & Successorum nostrorum, seu Agrigentinæ Ecclesiæ omnino Cessante. Ut autem hæc nostra concessio Vobis, & Successoribus Vestris, ac prædicto Regali Monasterio firma semper, & inconcussa permaneat, nec ullo advenienti tempore in partem vel in totum à Nobis, vel Successoribus nostris, seu ab aliqua Persona pro parte Agrigentinæ Ecclesiæ infringi, aut minui possit, & ne Vos, aut Successores vestri, vel ipsum Monasterium possitis inde modo quolibet molestari, aut perturbari, præsens Privilegium per manus Gramatici Notarii nostri jussu nostro scriptum, ac subscriptione propriæ manus nostræ, & omnium Canonicorum Agrigentinæ Ecclesiæ, Confratruum nostrorum, Bulla plumbea Agrigentinę nostræ Ecclesiæ tipario impressa roborari fecimus, & Vobis, ac prędicto Regali Monasterio assignavimus. Anno, Mense, & Indictione pręscriptis.

✠ Ego, qui supra Bartholomęus Agrigentinus Episcopus, præscripta concedo, & confirmo.
✠ Ego Theobaldus Agrigentinensis Decanus concedo, & confirmo.
✠ Ego Sylvester Ecclesiæ Panormitanæ Præcentor, & Agrigentinus Canonicus concedo, & confirmo.
✠ Ego Herbertus Agrigentinus Præcentor concedo, & confirmo.
✠ Ego Riccardus Agrigentinus Canonicus concedo, & confirmo.
✠ Ego Johannes Agrigentinus Canonicus concedo, & confirmo.
✠ Ego Petrus Agrigentinensis Canonicus concedo, & confirmo.
✠ Ego Bartholomæus Agrigentinensis Canonicus concedo, & confirmo.
✠ Ego Simplicius Agrigentinensis Canonicus concedo, & confirmo.
✠ Ego Lambertus Agrigentinensis Canonicus concedo, & confirmo.
✠ Ego Peregrinus Agrigentinensis Canonicus concedo, & confirmo.
✠ Ego Henricus Agrigentinensis Canonicus concedo, & confirmo.

MCCLX. XXXII.

TEnor Sententiæ latæ contra Adenulfum, et Guillielmum Fratres, filios quondam Domini Matthæi de Monte Regali de Panormo, in qua dicti Adenulfus, et Guillielmus fuerunt condemnati ad restituendum Ecclesiæ Montis Regalis Casale Permenini, et Tenimentum Terrarum cum Turri, quæ dicitur Notarii Simonis posita in Tenimento Panormi, in loco, qui vocatur Alcbaturſaci.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. IV. Instr. XXI. pag. 131. retro

IN Nomine Domini Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Amen. Anno ab Incarnatione ejus Millesimo Ducentesimo, Sexagesimo. Regnāte

te Domino noſtro Manfredo, Dei Gratia, Rege Siciliȩ, Anno ſecundo fœliciter Amen, Menſe Februarii, vigeſimo primo ejusdem, tertiȩ Indictionis. Nos Rogerius de Planiſio Judex Sanguineus de Sueſſa, & Notarius Simon de Guardia Regii Reintegratores Pheudorum, & Eccleſiarum in Sicilia citra flumen ſalſum, facta inquiſitione per Nos ſuper alienatis illicitè, ac diſtractis de bonis Eccleſiȩ Montis Regalis, invenimus per eamdem, quod Caſale Permenini, & tenimentum Terrarum cum turri, quȩ dicitur Notarii Simonis cum omnibus eorum pertinentiis, erant de bonis ipſis illicitè alienatis, & ipſa tenebant, & poſſidebant Adenulfus, & Guillielmus Fratres, filii quondam Domini Matthȩi de Monte Regali de Panormo, & ipſis coram Nobis vocatis, & comparentibus, ipſius copiam Inquiſitionis receperunt, & ad ipſam elidendam ſuas dederunt exceptiones, ad quas probandas fuerunt admiſſi, & recepto termino ad ipſas probandas, ſuper ipſa quæſtione cum ſolemnitate juris, prædicti Adenulfus, & Guillielmus Notarium Johannem de Manſo ſuum conſtituerunt Procuratorem, & ipſe Procurator ad ipſas exceptiones probandas ſuos teſtes produxit, nec non Presbyter Henricus Sindicus ſeu Iconomus prȩdictæ Eccleſiȩ Sanctȩ Mariȩ de Monte Regali contra ipſas exceptiones ſuas dedit replicationes, & ad ipſas probandas in eodem termino ſuos teſtes produxit, quorum omnium dicta, prȩſentibus partibus, fuerunt in Judicio publicata, & recepta copia eorum, aſſumptis rubricis ſuper efficacia probatorum, fuit per Advocatos eorum ſollemniter diſputatum, & à partibus ad ſententiam concluſum. Nos verò ſupradicti Regii Reintegratores, habito prudentum virorum conſilio, & Nobiſcum deliberatione propenſa, quia de intentione Eccleſiæ ſupradictȩ, & jurè plenè fuit probatum, & de exceptionibus Adenulfi, & Guillielmi prædictorum, nihil fuit probatum, per quod jus prædictȩ Eccleſiæ elideretur, dictum Caſale Permenini cum pertinentiis, & juribus ſuis, & tenimentum Terrarum cum turri, quȩ dicitur Notarii Simonis cum omnibus pertinentiis ſuis, ad jus, & proprietatem dictæ Eccleſiȩ Montis Regalis reintegramus; prȩdictos Adenulfum, & Guillielmum Fratres, & dictum Notarium Johannem procuratorem eorum ad reſtitutionem dictarum rerum ſententialiter condemnamus in ſcriptis; Fines verò prȩdicti Caſalis Permenini ſunt hi, ex una parte eſt juxta Montem Bonifati, & ex altera eſt juxta Caſale Modicæ, & ſi qui alii ſunt confines, & eſt ipſum Caſale in tenimento Jati, & prædictum tenimentum terrarum cum turri eſt in loco, qui dicitur Alchaturſaci in tenimento Panormi, & eſt ex una parte juxta vineam Johannis de Eccleſiaſtico, & ex altera eſt juxta terram, quæ fuit Rogerii de Guidayſo, & nunc eſt Eccleſiæ Panormi, & ſi qui alii ſunt confines. Unde ad futuram Memoriam, & prȩdictȩ Eccleſiȩ Sanctȩ Mariæ de Monte Regali Cautelam, præſens ſcriptum ſibi ex inde factum eſt, noſtris ſubſcriptionibus roboratum, quod ſcripſi Ego Simon prȩdictus Notarius, quia prædictis interfui, & meo ſigno ſignavi; Actum Panormi Anno, Menſe, Die, & Indictione præmiſſis.

✠ *Signum Crucis propriæ manus Rogerii de Planiſio, qui ſupra.*

✠ EGO Q. S. P. SANGUINEUS JUDEX.

Te-

MCCLX. XXXIII.

Tenor Inſtrumenti, in quo continetur, qualiter Caſale Permenini de tenimento Iati, & tenimentum terrarum cum turri, quòd dicitur Notarii Simonis in tenimento Panormi, in contrata Halkitruſach, quæ detinebantur per Adenulfum, & Guillielmum Fratres, filios Domini Matthæi de Monte Regali de Panormo, fuerunt ſententialiter reſtituta bonæ memoriæ Benuenuto Archiepiſcopo Montis Regalis.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. IV. Inſtr. XIII. *pag.* 121. *retro*

IN Nomine Domini, Amen. Anno à Nativitate ejusdem Milleſimo Ducenteſimo Sexageſimo, Vigeſimo primo Februarii, tertiæ Indictionis. Regnante Sereniſſimo Domino noſtro Domino Manfredo, Illuſtriſſimo Rege Siciliæ, Anno ſecundo fœliciter Amen. Nos Matthæus Guillielmus Judex Panormi, & Martinus Diaconus publicus Tabellio Civitatis ejusdem; præſenti ſcripto notum facimus, & teſtamur, quod prudens vir, Magiſter Petrus de Camerario Civis Panormi oſtendit coram Nobis, & teſtibus infraſcriptis, ad hoc ſpecialiter rogatis, & vocatis, quasdam litteras, ſibi miſſas à Nobilibus viris, Domino Rogerio de Planiſio Judice Sanguineo de Sueſſa, & Notario Simone de Guardia, Regiis Reintegratoribus Pheudorum, & Eccleſiarum in Sicilia citra flumen ſalſum, ſigillatas tribus ſigillis ipſorum cera ſimplici, & communi impreſſas, quarum tenor eſt hic. Nobili, & diſcreto viro Magiſtro Petro de Camerario de Panormo eorum tanquam Fratri, Rogerius de Planiſio Judex Sanguineus de Sueſſa, Notarius Simon de Guardia, Regii Reintegratores Pheudorum, & Eccleſiarum in Sicilia citra flumen ſalſum, ſalutem, & Sincerum amorem. Quia per inquiſitionem factam per Nos ſuper alienatis illicitè, ac diſtractis, de bonis Eccleſiæ Sanctæ Mariæ de Monte Regali, invenimus, quod Caſale Permenini, tenimentum terrarum, cum turri, quod dicitur Notarii Simonis, erant alienata illicitè, ac diſtracta de bonis Eccleſiæ nominatæ, & ipſa tenebant, & poſſidebant Adenulfus, & Guillielmus Fratres, filii Domini Matthæi de Monte Regali de Panormo, & lata ſit ſententia per Nos pro Eccleſia ante dicta, & nihil proſit proferri ſententias, niſi debita executio ſubſequatur. Vobis ex Regni parte, qua fungimur, auctoritate mandamus, quatenus ad præfata loca Vos perſonaliter conferentes, Dominum Benevenutum, Venerabilem Archiepiſcopum dictę Eccleſiæ Montis Regalis, vel Nuntium ſuum pro parte ejusdem Eccleſiæ in poſſeſſionem prædictarum rerum corporaliter inducatis, reſcribentes Nobis per litteras veſtras, qualiter Ipſum, vel Nuntium ejus in poſſeſſionem duxeritis inducendum. Data Panormi vigeſimo primo Februarii tertię Indictio-

ctionis. Quarum quidem tenorem litterarum præfatus Magister Petrus Cupiens exequi reverenter, requisivit Nos ex parte Regię Curię, ut cum eo ad dictum Casale Permenini, situm in territorio Jati, & ad tenimentum cum turri prædictum, quod situm est in territorio Panormi, in contrata Halckitrusach, Nos personaliter conferre deberemus, eo quod in nostri dictorum Judicis, & Tabellionis, & testium annotatorum præsentia pro parte Curia ipsa eidem Domino Archiepiscopo, pro parte, & nomine ipsius Ecclesiæ prædictæ assignare volebat; cujus requisitioni Nos, qui supra Judex, & Tabellio, annuentes, contulumus Nos personaliter ad loca prædicta cum eodem Magistro Petro, Domino Archiepiscopo, & testibus prædictis, & in nostri, ac testium notatorum præsentia, præfatus Magister Petrus pro parte Regię Curiæ eidem Domino Benevenuto, Venerabili Archiepiscopo Montis Regalis pro parte Ecclesiæ suæ præfatæ, auctoritate prædicta, dictum Casale Permenini, & tenimentum cum turri præfatum cum pertinentiis, & tenimentis eorum restituit, & assignavit, ac ipsum Dominum Archiepiscopum de præmisso Casali Permenini, & tenimento cum turri, in corporalem possessionem induxit. Unde ad futuram memoriam, & tam dicti Domini Archiepiscopi, quam præfatæ Ecclesiæ suæ Cautelam, præsens publicum Instrumentum inde sibi fieri rogavit, per manus mei dicti Tabellionis, sua, & nostris, ac subscriptione infrascriptorum testium subscriptionibus testimonio, & signo munitum. Scriptum Panormi, & emendatum superius, ubi legitur circa medium duodecimę lineæ, Archiepisopum, Anno, Die, Mense, & Indictione præmissis.

✠ Ego Presbyter Henricus de Panormo testor.
✠ Ego Robertus de Pyrolio rogatus testor.
✠ Ego Nicolaus de Agrigentino testis sum.
✠ Ego Bartholomæus Andri manus de Golisano testis sum.
✠ Ego Guillielmus Castellucius testis sum.
✠ Ego Henricus de Terpano testis sum.
✠ Ego Juncta de Haso testis sum.
✠ Ego Johannes de Sanseverino testis sum.
✠ Ego Martinus Diaconus, publicus Tabellio Panormi, rogatus scripsi, & meo signo signavi.

MCCLXXIII. XXXIV.

TEnor instrumenti divisi per Alphabetum, in quo continetur, quod tempore Regis Caroli, vacante Ecclesia Montis Regalis, Sindici, & Procuratores Universitatis Terræ Corilionis composuerunt super facto Decimarum cum Priore Montis Regalis, pro ut in dicto instrumento continetur particulariter, & distincte.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. IV. Instr. II. pag. 107.

IN

IN Nomine Domini Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Ducentesimo Septuagesimo tertio, secundo Die Mensis Julii primæ Indictionis, Regnante Serenissimo Domino nostro, Domino Carolo Dei Gratia Inclito Rege Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuę, Almæ Urbis Senatore, Andegaviæ Provinciæ, & Folkalkeri Comite, ac Romani Imperii in Tuscia per Sanctam Romanam Ecclesiam Vicario Generali, Regni verò ejus Anno nono fœliciter Amen. Nos Judex Guillielmus de Asaro Judex Panormi, Dominicus de Pluttinio publicus Tabellio Civitatis ejusdem, & subscripti testes, ad hoc vocati specialiter, & rogati, præsenti publico Instrumento notum facimus universis præsentibus scilicet, & futuris, quod cum quæstio, & contentio, seu maxima controversia verteretur inter Fratrem Gualterium Priorem Montis Regalis Ecclesiæ, & Conventnm ejusdem Ecclesiæ ex una parte, & Johannem Gazarum Procuratorem Sindicum, & Actorem Universitatis Terræ Corilionis ex altera, de quo Sindacatu, & Procuratione Nobis legitimè constitit per publicum Instrumentum, inde factum ab Universitate prædicta per manus Boniohannis de Nomine bono Regii, & publici ejusdem Terrę Notarii, roboratum Judicibus, & testibus, & sigillatum sigillo dictę Universitatis, quod quidem Instrumentum Procurationis ad cautelam dictæ Ecclesiæ publicatum est de verbo ad verbum, secundum formam, quæ consuevit in talibus observari, super eo videlicet, quod dictus Prior, & Conventus dictæ Montis Regalis Ecclesię petebat habere à prędicta Universitate dictę Terræ Corilionis jura, proventus, & redditus Decimarum, quæ dare tenebatur tàm de præterito tempore, quàm futuro, propter quod interdictum erat dictę Universitati Divinum officium per dictum Priorem, & Conventum Ecclesię supradictę, & ex adverso prędictus Johannes Gazarus Sindicus, Procurator, & Actor dictæ Universitatis Corilionis contendens dicebat, dictam Universitatem Corilionis ad prędicta omnia non teneri, nullam tamen causam ostendebat legitimam, qualiter dicta Universitas Corilionis possit in solvendis dictis Decimis excusari, cum de his lis, & maxima contentio verteretur inter eos, ut dictum est, demum ex interpositione communium Amicorum ad talem pactum, concordiam, transactionem, & pacem amicabiliter devenerunt, quod dictus Johannes Sindicus, & Procurator dictæ Terræ Corilionis, Deum habens prę oculis, & recognoscens dictam Universitatem ad jura decimarum teneri, ex causa prędictę concordiæ, Pacis, & transactionis, pro parte, & nomine dictę Universitatis Corilionis promisit, & convenit, & se sollemniter obligavit per sollemnem stipulationẽ dare, & solvere dicto Priori, & Conventui dictę Montis Regalis Ecclesię, vel aliis Procuratoribus, seu Nuntiis statutis ab eis, à tempore scilicet obitus Domini Trasmundi, olim Prelati dictæ Ecclesiæ in antea anno quolibet Res, & Decimas infrascriptas, videlicet, de Mandra qualibet Ovium hominum Terræ Corilionis promisit dare de Caseo petias viginti, & Arietes quatuor, si est in Terra Ecclesiæ, si erit in Terra Domini Regis, petias Casei decem, & Arietes duos; Item de Mandra qualibet Vaccarum de Caseo petias viginti, & Jenitiam unam duorum annorum, si est in Terra Ecclesiæ, si est in Terra Domini Regis, Casei petias decem, & Jenitiam unam; Item de qualibet Mandra Porcorum, ubicumque fuerit, Majales duos; Item de qualibet pariccla Bouum de frumento thuminos duodecim, ordei thuminos quatuor; Item promisit de fructu-

cu Apum fructificantium in eodem territorio, scilicet de Cera de quinquaginta rotulis, rotulum unum. Item de Vino ratione vinearum uniuscujusque hominum dictę Terræ, de quinquaginta barilibus barile unum. Item de qualibet Mandra Caprarum de Caseo petias sex, & Ædos quatuor; quæ quidem pacta, sic particulariter distincta, ut superius est expressum, promissa per dictum Johannem Gazarum Sindicum, & Procuratorem dictę Universitatis Corilionis, constito etiam Nobis per procurationem suam, quod data erat sibi potestas, & auctoritas paciscendi cum dicto Priore, & Conventu de Decimis supradictis, consentientes in Nos Judicem, & Tabellionem, tanquam in suos Judicem, & Tabellionem, cum sciret ex certa conscientia, Nos non esse suos, obligavit dictam Universitatem Corilionis ad prędicta pacta, & jura Decimarum, teneri quolibet anno dictæ Ecclesiæ Montis Regalis, sicut superius particulariter est distinctum; quod si fortè dicta Universitas Corilionis nollet stare pactis prędictis, obligavit se dictus Sindicus pro se, & pro parte dictę Universitatis, solvere nomine pœnę uncias auri centum quinquaginta, medietatem videlicet dictę pœnæ solvendam Fisco, & alteram medietatem præstandam, & solvendam dictæ Ecclesiæ Montis Regalis, seu dicto Priori, & Conventui ejusdem, quoties contravenerit, pœnæ committatur, & omnia damna, & expensas, & interesse, ad quæ dictus Prior, & Conventus dictæ Ecclesiæ propter hoc subire contigerit, si contra factum fuerit à dictæ Sindico, vel à prædicta Universitate Terræ Corilionis, in integrum resarcire promisit Sindicus nominatus, quę pœna soluta, vel non, damnis, & expensis restitutis, vel non, prędicta omnia rata maneant, atque firma; quæ quidem pœna per me dictum Judicem, & Tabellionem ad opus Curiæ, & Ecclesiæ supradictę fuit sollemniter stipulata, & promissa, renuncians dictus Sindicus tàm pro se, quàm pro parte Universitatis dictę Terræ Corilionis super pręmissis omnibus omni jure Legum, Constitutionum, & Beneficiorum auxiliis, juri scripto, & non scripto, Civili, vel Canonico, quibus dicta Universitas se juvare posset, & specialiter Beneficio restitutionis in integrum, si forte competeret, vel posset competere de iure, vel de facto dictæ Universitati, & generaliter omnibus exceptionibus competentibus, vel competituris dicto Sindico, & Universitati prędictę aliquo modo, vel aliqua ratione. Unde ad futuram memoriam, et tàm dictæ Ecclesiæ Montis Regalis Prioris, Conventus prædictorum, quàm Universitatis dictæ Terræ Corilionis, & Sindici supradicti Cautelam, facta sunt ex inde duo publica scripta consimilia per alphabetum divisa, quorum unum est pręsens factum ad Cautelam Universitatis Corilionis per manus mei præfati Tabellionis, nostris, & subscriptorum testium subscriptionibus testimonio, & signo mei prædicti Tabellionis communitum; Scriptum Panormi, Anno, Die, Mense, & Indictione præmissis.

✠ Ego Judex Guillielmus de Asaro, qui supra, me subscripsi.

✠ Ego Simon de Calataphimo interfui, & testis sum.

✠ Ego Johannes de Madio ad prædicta interfui, & testis sum.

✠ Ego Nicolaus de Calataphimo interfui, & testis sum.

✠ Ego Stephanus Grillus interfui, & testis sum.

✠ Ego Adinolfus de Monte Regali testis sum.

✠ Ego Dominicus publicus Tabellio Panormi, rogatus subscripsi, & meo signo signavi.

Te-

MCCLXXX. XXXV.

Tenor Instrumenti, in quo Sindici, & Procuratores Vniversitatis Terræ Corilionis obligaverunt se, & dictam Vniversitatem ad dandum, & solvendum quolibet anno Domino Iohanni bonæ memoriæ Archiepiscopo Mōtis Regalis nomine decimæ uncias quinquaginta.

Ex Collect. Arch: Arnaldi P: IV. Instr. IV. pag. 109 *retro*

IN nomine Domini, Amen. Anno Dominicę Incarnationis Millesimo ducentesimo octuagesimo; Mense Maii, decimo octavo Die ejusdem, octavæ Indictionis, Regnante Serenissimo Domino nostro, Domino Carolo Dei Gratia Illustrissimo Rege Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apulię, & Principatus Capuę, Principe Achayæ, Andegavię, Provincię, Folkalkeri, & Comodori Comite Inclito, Regnorum suorum Hierusalem Anno quarto, Siciliæ verò Anno decimoquinto fęliciter, Amen. Nos Jordanus de Asaro, & Nicolaus Coppula Iudices Montis Regalis, Simon de Notario Benincasa publicus ejusdem Civitatis Notarius, & testes subscripti, ad hoc vocati specialiter, & rogati, pręsenti publico Instrumento notum facimus, & testamur, quod prudentes Viri, Iudex Arnaldus, & Manfridus de Gornardo Cives Terræ Corilionis Sindici, & Procuratores Universitatis ejusdem Terrę habentes plenariam potestatem, & speciale mandatum à Bajulo, Iudicibus, & Universitate Terræ prædictæ, ad promittendum Venerabili Patri Domino Iohanni Archiepiscopo Montis Regalis nomine Ecclesiæ suæ quinquaginta uncias boni auri, pro decima debita Ecclesię Montis Regalis ab habitatoribus ejusdem Terræ de bonis ejusdem à Deo collatis, & ad obligandum eos, & bona eorum eidem Domino Archiepiscopo, pro Solutione dictarum quinquaginta uncearum auri in forma, quæ sequitur. In nomine Domini Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Ducentesimo Octuagesimo, Mense Aprilis, vigesimo Die ejusdem, octavæ Indictionis, Regnante Domino nostro Carolo Dei Gratia inclitò Hierusalem, & Siciliæ Rege, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuę, Principe Achayæ, Andegaviæ, Provinciæ, Folkalkeri, & Comodori Comite, Regnorum suorum, Hierusalem Anno quarto, Siciliæ verò quintodecimo fœliciter, Amen. Nos Matthæus de Costa Bajulus, Guidotus Tanicus, Iacobus de Minialdo, & Salvus de Saliceto, Iudices Corilionis, & Universitatis dictæ Terræ Corilionis, Montis Regalis Dyœcesis, in unum voce præconia, pro ut moris est loco solito congregati, confisi de prudentia, & legalitate Iudicis Arnaldi, & Manfredi de Gronardo Concivium nostrorum, unanimi, & spontanea voluntate nostra ipsos, & quemlibet ipsorum insolidum constituimus, fecimus, & ordinavimus nostros veros, & legitimos Sindicos, Procuratores; & Nuntios speciales ad promittendum per stipulationem sollemnem nomine, & vice nostra omnium, & singulorum Reverendo Patri Domino Iohanni Dei Gratia Archiepiscopo Montis Regalis nomine Ecclesiæ suę, & pro ipsa Ecclesia quinquaginta uncias

cias boni, & electi auri ad generale pondus Regni, solvendas eidem Domino Archiepiscopo, vel Procuratori suo, seu prædictæ Montis Regalis Ecclesiæ annuatim in fæsto Nativitatis Beatæ Virginis Mariæ, pro recompensatione, seu satisfactione Decimæ prædicto Domino Archiepiscopo, & Ecclesiæ suæ Montis Regelis debitæ à Nobis habitatoribus Terrę Corilionis prædictæ, tam de victualibus, scilicet bladò, animalibus, vino, quam de aliis bonis nostris, Nobis à Deo collatis, ac etiam conferendis, & ad promittendum eidem Domino Archiepiscopo nomine Ecclesię suę prędictę quinquaginta uncias boni auri pro pœna, seu nomine pœnæ, viginti quinque sibi solvendas, & alias viginti quinque Regiæ Curiæ, si & quotiescumque defecerimus in solutione supradictarum quinquaginta unciarum auri in termino superiùs nominato, promissione, seu obligatione facienda præfato Domino Archiepiscopo de solutione prædictarum quinquaginta unciarum auri, per Nos facienda eidem in suo robore duratura; Nec non ad obligandum eidem Domino Archiepiscopo nomine nostro, pro prædictis omnibus observandis, & plenariè adimplendis, omnia bona nostra, & nostrorum cujuslibet mobilia, & immobilia, præsentia, & futura, dantes, & concedentes prædictis Sindicis, & eorum cuilibet, potestatem plenariam, & speciale mandatum concedendi eidem Domino Archiepiscopo potestatem, & licentiam capiendi, apprehendendi, & faciendi capi, & apprehendendi auctoritate propria, sine requisitione alicujus Curiæ bona nostra, & nostrorum cujuslibet, tàm mobilia, quàm immobilia, animalia, & alia bona nostra habita, & habenda, in quibuscumque consistant, & ubicumque inveniantur, usque ad valorem præfatæ quantitatis pecuniæ, & pœnæ prædictæ, & ea sibi retinendi, vendendi, & distrahendi pro suæ libito voluntaatis, donec sibi de prædictis omnibus fuerit integrè satisfactum, & promittendi sibi restituere omnes expensas, damna, & interesse, quas, & quæ idem Dominus Archiepiscopus faceret, vel incurreret, si omnia, & singula supradicta neglexerimus, vel contradixerimus adimplere, super quibus stabimus simplici verbo ejusdem Domini Archiepiscopi, ac etiam jurandi in animam nostram, & cujuslibet nostrum pro prædictis omnibus, & singulis observandis, quæ omnia, & singula supradicta rata, & firma habebimus, & quicquid per prędictos Sindicos, & Procuratores nostros in prędictis, & quolibet prædictorum actum fuerit, seu etiam procuratum, ut autem de præmissis sit omnibus plena fides, pręsens publicum Instrumentum de prædictis omnibus fieri fecimus per manus Iohannis de Levixio publici Notarii prędictæ Terrę Corilionis, Sigillo, & subscriptionibus nostrum, qui supra Bajuli, & Iudicum, & Subscriptorum proborum virorum subscriptionibus, & testimonio roboratum; Actum Corilioni, Anno, Die, Mense, & Indictione præmissis.

✠ Ego Matthęus de Costa, qui supra Bajulus.

✠ Ego Guidotus Tanicus, qui supra Iudex.

✠ Ego Johannes de Minaldo, qui supra Iudex.

✠ Ego Salvus de Saliceto, qui supra Iudex; scribere nescientes, nos subscribi fecimus per manus prædicti Notarii, & nostris sigillis sigillavimus.

✠ Ego Obertus de Camerana testor.

✠ Ego Facius Basso testor.

✠ Ego Notatius Guillielmus testor.

Ego

✠ Ego Notarius Bonifacius teſtor.
✠ Ego Michael de Nicatio teſtor.
✠ Ego Notarius Leo teſtor.
✠ Ego Iohannes de Lamia teſtor.
✠ Ego Rigirſus Bertanus teſtor.
✠ Ego Iohannes de Levixio publicus Corilionis Notarius rogatus ſcripſi, & meo Signo signavi; In noſtra prçſentia eorum propria, & ſpontanea vololuntate procuratorio nomine, & vice prędictorum Bajuli, Iudicum, & Universitatis prædictę Terræ Corilionis, ac omnium, & singulorum de prædicta Universitate promiſerunt prçfato Domino Archiepiſcopo recipienti pro ſe, & Ecclesia ſua per ſtipulationem ſollemnem dare, & ſolvere annuatim in fœſto Nativitatis Beatæ Virginis Mariæ quinquaginta uncias boni, & electi auri, ad generale pondus Regni pro recompenſatione, ſeu ſatisfactione decimę eidem Domino Archiepiſcopo, & Eccleſiæ ſuæ debitæ, ab habitatoribus, ſeu Univerſitate Terræ Corilionis prædictę tam de victualibus, ſcilicet, blado, animalibus, vino, quam de aliis bonis suis, & omnium, & Singulorum de Univerſitate Terrę prædictæ, eis à Deo collatis, pro qua quantitate pecuniæ ſolvenda eidem Domino Archiepiſcopo, & Eccleſię ſuę annuatim in termino ſupradicto, ſi, & quotieſcumque defecerint in ſolutione prædictarum quinquaginta unciarum auri facienda eidem Domino Archiepiſcopo per eos, in termino ſuperius nominato, promiſerunt dicti Sindici præfato Domino Archiepiſcopo procuratorio nomine, & vice dictæ Univerſitatis, ac omnium, & ſingulorum, quinquaginta. uncias boni auri nomine pœne, ſeu intereſſe, viginti quinque ſibi, & alias viginti quinque Regiæ Curiæ perſolvendas, promiſſione, ſeu obligatione facta eidem Domino Archiepiſcopo, & Eccleſiæ ſuæ de ſolutione prædictarum quinquaginta unciarum auri, facienda ſibi per eos, ut dictum eſt, ſuo robore duratura, pro quibus omnibus, & ſingulis obſervandis, & plenariè adimplendis, obligaverunt dicti Sindici præfato Domino Archiepiſcopo, & Eccleſiæ ſuæ omnia bona Univerſitatis Terræ prædictæ, & omnium, & ſingulorum de ipſa Unverſitate, mobilia, & immobilia, præſentia, & futura, dantes, & concedentes eidem Domino Archiepiſcopo, & Eccleſiæ ſuæ poteſtatem plenariam, & licentiam capiendi, & apprehendendi, & capi, & apprehendi faciendi auctoritate propria, ſine requiſitione alicujus Curiæ bona Vniverſitatis Terræ jam dictæ, & omnium, & ſingulorum de ipsa Vniverſitate, tàm mobilia, quàm immobilia, & alia bona habita, & habenda, in quibuſcumque conſiſtant, & ubicumque inveniantur uſque ad valorem præfatæ quantitatis pecuniæ, & pœnæ prędictæ, & ea ſibi retinendi, vendendi, & diſtrahendi pro ſuæ libito voluntatis, donec ſibi, & Eccleſiæ ſuę de prædictis fuerit integrè ſatisfactum; promiſerunt etiam dicti Sindici eidem Domino Archiepiſcopo, & Eccleſiæ ſuæ reſtituere omnes expenſas, damna, & intereſſe, quas, & quæ dictus Dominus Archiepiſcopus, vel Eccleſia ſua faceret, vel incurreret, ſi omnia, & ſingula ſupradicta neglexerint, vel contradixerint adimplere, ſuper quibus ſtare promiſerunt ſimplici verbo ejus; Inſuper dicti Syndici juraverunt ad Sancta Dei Evangelia, corporaliter libro tacto in animas omnium, & ſingulorum de Vniver-

N ſita-

fitate Terræ jam dictę prædicta omnia, & fingula obfervare, & non contravenire, quę omnia, & fingula fupradicta rata, & firma habere promiferunt fub obligatione bonorum dictæ Vniverfitatis omnium, & fingulorum de ipfa Vniverfitate. Si verò Major quantitas pecuniæ pro ipfa Decima eidem Domino Archiepifcopo deberetur ab Vniverfitate Terræ prędictæ, idem Dominus Archiepifcopus propter dilectionem, & amorem, quem in eis habet remifit eidem, dummodo prædicta quantitas pecuniæ quinquaginta unciarum aurì, eidem Domino Archiepifcopo, vel Ecclefiæ fuæ in conftituto termino perfolvatur integrè, alioquin jus percipiendi integrè ipfam Decimam in Terra prædicta fit fibi, & Ecclefiæ fuæ falvum. Vnde ad futuram memoriam, & tam prædicti Domini Archiepifcopi, & Ecclefiæ fuæ, quam Vniverfitatis Terræ prædictæ cautelam, duo publiica confimilia Inftrumenta exinde facta funt de voluntate ipforum Sindicorum, per manus mei prædicti Notarii, figno meo folito fignata, quorum unum factum ad cautelam prædicti Domini Archiepifcopi, & Ecclefiæ fuæ eft Subfcriptionibus, & Sigillo prædictorum Sindicorum munitum, & noftrum, qui fupra, Judicum, & Subfcriptorum teftium Subbfcriptionibus roboratum; alterum verò factum ad cautelam Vniverfitatis Terræ prædictæ, eft figillo, & fubfcriptione prædicti Archiepifcopi communitum. Actum apud Montem Regalem, Anno, Die, Menfe, & Indictione premiffis.

✠ Ego Judex Arnaldus, qui fupra Sindicus Vniverfitatis prędictę Terrę, me fcripfi, & figillo meo proprio figillavi.

✠ Ego Iordanus de Afaro, qui fupra Iudex, cum nefciam fcribere, mę fubfcribi feci per manus prædicti Notarii.

✠ Ego Nicolaus Coppula, qui fupra Iudex, cum nefciam fcribere, me fubfcribi feci per manus prædicti Notarii.

✠ Ego Magifter Berardus de Reate Cappellanus, & Officialis fupradicti Venerabilis Patris, prædictis interfui, & me fubfcripfi.

✠ Ego Presbyter Laurentius Cappellanus Ecclefiæ Montis Regalis prædictis interfui, & me fubfcripfi.

✠ Ego Notarius Robertus de Puduo de Monte Regali prædictis interfui, & me fubfcripfi.

✠ Ego Raynerius Archipresbyter Plebis Sancti Paterniani Eugubinæ Diœcefis prędictis interfui, & me subfcripfi.

✠ Ego Ventura Carpinterius prædictis interfui, & me fubfcribi feci.

✠ Ego Goffridus de Rofa prædictis interfui, & me fubscribi feci.

✠ Ego Simon de Notario Benincafa publicus Montis Regalis Notarius, prædicta, rogatus, fcripfi, & meo figno confueto figna.i.

MCCCV. XXXVI.

TEnor Inftrumenti, in quo continetur, qualiter Cafalia Bufackini, & Mifi curti, ac Caftrum Patellarii reftituta fuerunt Ecclefiæ Montis Regalis, auctoritate fententiæ latæ per Magnam Re-

Regiam Curiam contra Dominum Obertum de Camerana, & Dominum Iohannem Fratrem eius, tunc detentores Casalium, & Castri prædictorum.

Ex Collect. Archiep. Arnaldi P.IV. Instr. XIX. pag. 128.

IN Nomine Domini Amen; Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo trecentesimo quinto, Mense Novembris, ultimo Die ejusdem Mensis, quartæ Indictionis, Regnante, Dei Gratia, Serenissimo Domino nostro Domino Rege Friderico tertio, Regni sui Anno Decimo fœliciter Amen. Nos Johannes de Nicastro Iudex Civitatis Montis Regalis, Petrus de Cephaludo publicus ejusdem Civitatis Montis Regalis Tabellio, & testes subscripti, ad hoc vocati specialiter, & rogati, præsenti scripto publico notum facimus, & testamur, quod Anno, Indictione, & Die prædictis providus, & discretus vir Iudex Barrholomæus de Insula Magne Regiæ Curiæ Iudex pro exequenda diffinitiva sententia, lata in Magna Regia Curia super questione summaria, olim mota inter Fratrem Parisium Monachum, & Procuratorem Montis Regalis Ecclesiæ ex una parte, & Notarium Petrum de Castrono Procuratorem, ut constitit, Obberti, & Iohannis de Camerana militum Conventorum ex altera, super petitione restitutionis possessionis Casalium Busackini, Castri, & tenimenti Patellarii, Misilcurti, cum suis finibus designatorum, specialiter per dictam Magnam Regiam Curiam deputatus auctoritate litterarum Regiarum, propterea directarum eidem Iudici Bartholomæo, quarum tenor talis est. Fridericus tertius, Dei Gratia, Rex, Iudici Bartholomæo de Insula Magnæ Regiæ Curiæ suæ Iudici Consiliario, Familiari, Fideli suo Gratiam suam, & bonam voluntatem. Quia, in quæstione summaria dudùm habita, & tractata in Magna Curia nostra coram Magistro Iustitiario Regni nostri, & Iudicibus Magnæ nostræ Curię supradictæ inter Fratrem Parisium Monachum, & Procuratorem, ut constitit, Majoris Montis Regalis Ecclesiæ, auctorem ex una parte, & Notarium Petrum de Castrono Procuratorem, ut constitit, Obberti, & Iohannis de Camerana, militum nostrorum Fidelium Conventorum ex altera; super petitione restitutionis possessionis Casalium Busackini, Castri, & tenimenti Patellarii, Rayę, Misilcurti, & Terrusæ per infrascriptos fines designatorum, processo, & cognito summariè, & absque judicii strepitu secundum formam Capituli conventionis habitę in tractatu Pacis, olim initæ, & firmatæ inter Nos, & Hostes nostros, litis nihilominus contestatione præmissa, ut constitit; cujus Capituli tenor per omnia talis est. Promittimus enim quod omnibus Ecclesiis, & Personis Ecclesiasticis, existentibus in Sicilia, & prædictis Insulis, assignavimus, & faciemus assignari infra mensem unum, à Die factę, & completę assignationis prædictarum Civitatum, Terrarum, Castrorum, Villarum, Casalium, & quarumlibet aliarum Fortiliciarum, & locorum existentium in prędictis partibus Siciliæ, & Insulis sibi adiacentibus, Nobis, seu Nuntiis nostris per dictos Dominum Carolum, & Ducem, vel eorum alterum, seu alios de parte sua, vel alterius eorumdem, sicuti supra plenè distinguitur, faciendę, in antea numerando, omnes possessiones, jura, & bona

na axiſtentia in Sicilia, & prædictis Inſulis, quæ tenuerunt Ecclefiæ, & perſonæ ipſæ ibidem tempore bonæ Memorię Regis Caroli Patris Domini Regis Caroli uſque ad tempus, quo Siculi contra dictum quondam Regem Carolum rebellarunt, niſi per Prælatos ipſarum Eccleſiarum, vel alios auctoritatem habentes, aliqua ex prędictis poſſeſſionibus, juribus, & bonis, quibuſcumque perſonis conceſſa, alienata, permutata, ſive alio modo data, vel locata legitimè exiſterent, quibus prædicta conceſſio, alienatio, datio, permutatio, ſive locatio inviolabiliter obſerventur, & in ſuo robore perſeverent; conſtitit dictis Magiſtro Iuſtitiario, & Iudicibus, quod dicta Eccleſia Montis Regalis per ſe, Prælatum, Monachos, & Procuratores ſuos, tenuit, & poſſedit dicta Caſalia Buſackini, Miſilcurti, Caſtrum, & tenimentum Patellarii tempore Domini dicti quondam Regis Caroli, & uſque ad tempus rebellationis prædictę, nec ex adverſo probatum extitit, quod prædicti Con venti, ſeu prædeceſſores eorum de prædictis Caſalibus Buſackini, Miſilcurti, & Caſtro, & tenimento Patellarii conceſſionem aliquam legitimè habuerunt à Prælato dictę Eccleſiæ, ſeu ab alio auctoritatem habente, juxta formam Capituli ſupradicti, nec etiam aliquod, per quod legitimè dicti Procuratoris dictæ Eccleſiæ, & ejuſdem Eccleſiæ intentio de jure poſſet elidi, præfati Magiſter Juſtitiarius, & Judices, omnibus Sollemnitatibus obſervatis, ſententiam eorum proferentes in ſcriptis, condemnarunt dictum Notarium Petrum de Caſtrono Procuratorem dictorum Conventorum, & eoſdem Conventos ad reſtitutionem poſſeſſionis dictorum Caſalium Buſackini, Miſilcurti, & Caſtri, & tenimenti Patellarii per prædictos fines faciendam dicto Fratri Pariſio Procuratori dictæ Eccleſiæ nomine, & proparte ejuſdem Eccleſiæ, & eidem Eccleſiæ, à petitione reſtitutionis dictorum Caſalium Rayæ, & Terruſæ abſolverunt dictum Procuratorem dictorum Conventorum; & eoſdem Conventos pro eo, quod non conſtitit eis plenè in hac parte de intentione dicti Procuratoris dictæ Eccleſiæ, & ejuſdem Eccleſiæ. Fines verò dictorum Caſalium, Caſtri, & tenimenti ſunt hi, videlicet, dictum Caſale Buſackini ſitum eſt invalle Mazariæ, juxta Territorium Cluſæ ſecus Territorium Caſalis Julianæ, & ſecus Territorium Corilionis, & ſecus Territorium Caſtri Patellarii; dictum Caſale Miſilcurti ſitum eſt in dicta Vallę Mazariæ juxta Territorium Caſalis Carieni, ſecus Territorium Caſalis Calatatraſi, ſecus Terras Bertole de Coſmerio Militis; & dictum Caſtrum, & tenimentum Patellarii ſita ſunt in eadem Valle Mazariæ, juxta Territorium Caſalis Buſackini, juxta viam publicam, quæ ducit de Corilione Buſackinum, juxta viam, quæ vadit de Cusba ad dictum Caſale Buſackini, juxta viam publicam, quæ ducit de Panormo Corilionem, & Saccam, & ſi qui alii in dictis Caſalibus, Caſtro, & Tenimento ſunt Confines, ſicut in actis dictæ Magnæ noſtræ Curiæ plenius continetur; nilque prodeſt ferri ſententias, niſi executioni deb tæ demandentur, Fidelitati tuę mandamus, quatenus, receptis præſentibus, ad dicta Caſalia Buſackini, Miſilcurti, & Caſtrum, & tenimentum Patallarii te perſonaliter conferens, dictum Fratrem Pariſium Procuratorem dictæ Eccleſiæ, vel ejus pro eo Nuntium, præſentes tibi litteras aſſignantem nomine, & pro patte prædictæ Eccleſię in corporalem poſſeſſionem dictorum Caſalium Buſackini, Miſilcurti, & Caſtri, & tenimenti Patellarii per prædictos fines auctoritate inducas præſentium, pro executione Sententiæ ſupradictæ, & facias ei de ipſorum

forum proventibus integrè decætero responderi. Data Panormi vigesimo septimo Novembris, quartæ Indictionis; Quæ litteræ, auctoritate Judiciaria interposita, publicatæ sunt, ad dicta Casalia, Castrum, & Tenimenta se personaliter conferens, restituit, & resignavit Casalia, Castrum, & tenimenta prædicta, ac dictorum Casalium, nomine, & pro parte dictæ Montis Regalis Ecclesiæ in possessionem corporalẽ induxit cum tenimentis, juribus, & pertinentiis suis inferius designatis Fratrem Simonem, & Fratrem Jordanum Monachos, & Procuratores tunc dictæ Ecclesiæ Montis Regalis ibidem præsentes, & possessionem prædictorum Casalium, Castri, Tenimentorum, & locorum recipientes, & intrantes, ad habendum, & tenendum, & possidendum, pro parte dictæ Ecclesiæ loca, Casalia, Castrum, & tenimenta prædicta ex tunc in antea pacificè, & quietè absque cotradictione, molestia, & inquietatione alicujus, fructus, redditus, & proventus ex ipsis percipiendum, utifruendum, & tanquam veri Domini de ipsis de cætero disponendum, pro ut ipsis, & aliis dictæ Ecclesiæ Prælatis præsentibus, & futuris placuerit, & videbitur expedire; quorum Casalium, Castri, & Tenimenti hi sunt fines. Casale Busackini situm est in Valle Mazariæ, juxta Territorium Clusæ, secus Territorium Casalis Iulianæ, secus Territorium Corilionis, secus Territorium Castri Patellarii. Casale Misilcurti situm est in Valle Mazariæ juxta Territorium Casalis Carieni, secus Territorium Casalis Calatatrasi, secus Terras Bertole de Cosmerio militis; & dictum Castrum, & Tenimentum Patellarii sita sunt in eadem Valle Mazariæ, juxta Territorium Casalis Busackini, juxta viam publicam, quæ ducit de Corilione Busackinum, juxta viam, quæ vadit de Cusba ad dictum Casale Busackini, & juxta viam publicam, quæ ducit à Panormo Corilionum, & Saccam, & si qui alii in dictis Casalibus, Castro, & Tenimento sunt confines. Unde ad futuram memoriam, & prædictæ Ecclesiæ cautelam præsens publicum Instrumentum sibi exinde factum est per manus mei prædicti Tabellionis publici, meo signo solito mei, qui supra Judicis subscriptione, & testium subscriptorum subscriptionibus, & testimonio roboratum. Actum apud Misilcurtum Anno, Mense, Die, & Indictione præmissis.

✠ Ego Iohannes de Nicastro, qui supra Iudex Civitatis Montis Regalis interfui, & testis sum, & scribere nesciens, per manus prædicti Notarii me scribi feci, ut mos est.

✠ Ego Riccardus de Lupo.

✠ Ego Raynaldus Bordonarius, hujus Rei testes sumus, & scribere nescientes, per manus prædicti Notarii Nos scribi fecimus, ut mos est.

✠ Ego Frater Raynaldus Monachus Montis Regalis interfui, & me subscripsi.

✠ Ego Frater Nicolaus de Randatio Monachus Montis Regalis interfui, & me subscripsi.

✠ Ego Berardus de Laurentio interfui, & me subscripsi.

✠ Ego Petrus de Cephaludo Clericus Ecclesiæ Montis Regalis, & publicus Tabellio ejusdem Civitatis Montis Regalis, rogatus scripsi, & meo signo consueto signavi.

Testes, Iudex Bartholomæus de Insula, Frater Iacobus de Pizuto, Frater Parisius de Cathania, Frater Nicolaus de Randatio, Notarius Nicolaus Maniavacca, Notarius Nicolaus de Tauromenia, Notarius Berardus de Laurentio, Oddinus, Dominus Bonsignorius de Cathena.

Tenor

MCCCVI. XXXVII.

Tenor Litterarum Regiarum sub sigillo Iustitiæ, in quibus præcipitur Officialibus Vallis Mazariæ, quod manuteneant, & defendant Montis Regalis Ecclesiam super possessione Casalis Terrusii, super restitutione cuius Dominus Iohannes de Camerana tunc detentor dicti Casalis fuit in Magna Curia Sententialiter condemnatus.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. IV. Instr. XVII. pag. 125. retro

Fridericus tertius, Dei Gratia Rex, Iustitiario Vallis *Mazariæ*, consiliario familiari, Bajulis, & Iudicibus, & universis officialibus locorum, & terrarum Vallis ejusdem, præsentes litteras inspecturis, Fidelibus suis Gratiam suam, & bonam voluntatem. Fidelitatem vestram scire volumus per præsentes, quod nobilis Matthęus de Thermis Miles Regni nostri Magister Justitiarius, & Judices magnæ nostræ Curiæ, præsentibus coram eis Procuratore, & Sindico Reverendi Patris Arnaldi Archiepiscopi Montis Regalis Ecclesiæ, & Capituli ipsius Ecclesiæ, nec non, & Procuratore Johannis de Camerana Militis, provisionem protulerunt sententialiter in hac forma. *Dum* Nos Matthæus de Thermis Miles Serenissimi Domini Regis Magister Justitiarius, & Nos Judices Magnæ Regiæ Curiæ, olim infra Annum primæ Indictionis proximò præteritæ apud Civitatem Panormi dictam Magnam Regiam Curiam regeremus, singulis conquerentibus, pro ut ad nostrum spectat officium, justitiam ministrantes, & questio verteretur inter Fratrem Simonem, & Fratrem Jordanum Procuratores *Majoris* Montis Regalis Ecclesiæ, ut constitit, nomine, & pro parte ipsius Ecclesię ex una parte, & quondam Obertum de Camerana Militem ex altera, in eadem Magna Regia Curia coram Nobis super petitione restitutionis possessionis Casalium Busackini, Castri Patellarii, Terrusii, & Misilcurti, dictus Obertus, prædictis Fratre Simone, & Fratre Iordano Procuratoribus ejusdem Ecclesiæ præsentibus, & hoc petentibus, Octavo Mensis Augusti dictę primę Indictionis in prædicta Civitate Panormi præsens in Iudicio coram Nobis sollemniter apud acta confessus est, se tenere, & possidere dicta Casalia ab eadem Ecclesia, & agnoscens bonam fidem, restituit dictis Procuratoribus ejusdem Ecclesiæ dicta Casalia Terrusii, & Misilcurti cum juribus, & pertinentiis suis, & dedit eisdem Procuratoribus licentiam, & auctoritatem intrandi Casalia prædicta scilicet. Terrusii, & Misilcurti, possessionem accipiendi, fructus, & redditus percipiendi, & renunciavit eisdem Fratribus omne jus, quod habuit, habebat, vel habere posset in possessione, aut proprietate dictorum Casalium Terrusii, & Misilcurti, & dicti Fratres promiserunt pro parte dictę Ecclesię non molestare prædictum Obertum de Casali Busackini, & Castro Patellarii, usque ad adventum tunc futuri Prælati, & salvo, quod si dictus Prælatus

latus non veniet ad dictam Ecclesiam; vel non esset Creatus de mandato summi Pontificis usque ad annos sex, ab inde in antea numerandos, quod liceret dictis Procuratoribus auctoritate propria capere possessionem Casalium prædictorum cum juribus, & pertinentiis suis, scilicet Busackini, & Patellarii, finitis sex annis ipsis, pro ut hæc, & alia in actis prædictę Magnę Regiæ Curiæ plenius continentur. Et venientes nuper ad Nos, & dictam Magnam Regiam Curiam, dictus Frater Iordanus Sindicus, seu Procurator Reverendi Patris Domini Arnaldi Archiepiscopi ejusdem Montis Regalis Ecclesiæ, & ejusdem Ecclesiæ, ut constitit, petiit, ut cum Iohannes de Camerana Miles teneat prædictum Casale Terrusii, ingrediendi in possessionem ipsius pro parte prædicti Domini Archiepiscopi, & ipsius Ecclesiæ per Magnam Regiam Curiam licentia, & auctoritas concedatur, in qua auctoritate conventionis, agnitionis bonæ fidei, & jurium renunciationis prædictorum, ut superius exprimitur, dictus Archiepiscopus posset ingredi auctoritate sua, super quo dictus Iohannes de mandato nostro citatus extitit, ut in certo termino coram nostra præsentia se conferret, qui præsens in Iudicio, Sindico, seu Procuratore prędicto pręsente ibidem, & patefacta sibi petitione dicti Sindici, seu Procuratoris, confessus est se tenere Casale prædictum Terrusii; obtulit tamen quasdam allegationes in scriptis, & dictus Sindicus, seu Procurator ejusdem Archiepiscopi, & Ecclesiæ pro parte, & nomine ipsius, adversus eumdem Iohannem similiter obtulit quasdam alias allegationes suas in scriptis, super quibus allegationibus fuit per Advocatos partium sollemniter disputatum, visis tamen allegationibus utriusque partis, & habito super ipsis Consilio diligenti, quia per allegationes dicti Sindici dicti Archiepiscopi, & ejusdem Ecclesiæ, vidimus validiora jura ipsius Ecclesię allegationibus, & juribus dicti Iohannis, & ipsius allegationes allegationibus, & juribus dictæ Ecclesię non obstare; Decernimus, & providimus, & damus licentiam, & auctoritatem eidem Sindico, seu Procuratori pro parte, & nomine ipsius Archiepiscopi, & Ecclesię suę ingrediendi possessionem dicti Casalis Terrusii, possidendi, & fructus, & redditus ejus percipiendi, non obstantibus allegationibus Iohannis prędicti; propter quod Vobis, & cuilibet vestrum, præcipiendo, mandamus, quatenus prędictum Archiepiscopum, dictum Procuratorem, & Monachum, & alios Procuratores, & factores suos, & dictę Montis Regalis Ecclesię super possessione dicti Casalis Terrusii, jurium, & pertinentiarum suarum, manuteneatis, & defendatis auctoritate pręsentium, non permittentes eos, vel eorum aliquem super possessione dicti Casalis, jurium, & pertinentiarum ipsius per aliquem molestari, nullam committentes super executione præsentium negligentiam, vel defectum. Data Panormi vigesimo octavo Octobris, quintæ Indictionis Mill. Trecentes. Sexto.

MCCCVI. XXXVIII.

TEnor Instrumenti, in quo continetur, qualiter possessio Casalis Terrusii fuit restituta Ecclesiæ Montis Regalis auctoritate Sententiæ latæ per Magnam

gnam Regiam Curiam contra Dominum Iohannem de Camerana tunc detentorem Casalis prædicti.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P.IV. Instr. XVIII. pag. 126. retro

IN nomine Domini Amen. Anno Dominicæ Incarnationis ejusdem Millesimo trecentesimo sexto, mense Octobris, penultimo die ejusdem quintæ Indictionis, Regnante Serenissimo Domino nostro, Domino Rege Friderico Tertio, Regni ejus Anno undecimo fœliciter Amen. Nos Jacobus Boverius Judex Terræ Corilionis, Conradus Vinciguerra Regius publicus ejusdem Terræ Corilionis Notarius, & testes subscripti, ad hoc vocati specialiter & rogati, præsenti scripto publico notum facimus, & testamur, quod Notarius Matthæus de Gentili de Panormo familiaris Reverendi Patris, & Domini Arnaldi Miseratione Divina Archiepiscopi Montis Regalis Ecclesiæ, Frater Parisius, & Frater Nicolaus de Randatio Monachi Montis Regalis Ecclesiæ, Nuntii, & Procuratores ipsius Domini Archiepiscopi, adhoc per eumdem Dominum Archiepiscopum specialiter ordinati prædicto prætitulato penultimo die dicti mensis Octobris dictæ quintæ indictionis, auctoritate sententiæ latæ in Magna Regia Curia per Magnificum Dominum Matthæum de Thermis, Militem prædicti Domini Regis Friderici tertii, Magistrum Justitiarium, & Judices Magnæ Regiæ Curię, de restitutione Casalis Terrusii, ad eamdem Montis Regalis Ecclesiā pleno jure spectantis, jurium omnium, & pertinentiarum suarúm, facienda eidem Domino Archiepiscopo, & ipsi Montis Regalis Ecclesiæ, prout in prędicta sententia, proinde lata, clarius continetur, intraverunt nomine, & pro parte ipsius Domini Archiepiscopi, & ipsius Montis Regalis Ecclesię possessionem Casalis prædicti, Molendinorum, jurium, & pertinentiarum suarum, prout in Privilegio Illustris Domini Regis Guillielmi Secundi Divę memoriæ, exinde eidem Ecclesię indulto, pleniùs continetur, infrà quas pertinentias, & fines Casalis ipsius, molendina duo ibidem existentia, ut asseritur, concluduntur, in nostri præsentia, & testium subscriptorum, nec non Leutii Servientis Magnæ Regiæ Curiæ, cui per eumdem Dominum Magistrum Justitiarium de possessione Casalis prędicti, cum omnibus juribus, & pertinentiis suis, eisdem Nuntiis, & Procuratoribus ipsius Domini Archiepiscopi, nomine, & pro parte ipsius Domini Archiepiscopi, & suæ prædictę Montis Regalis Ecclesiæ assignanda, pro parte Regiæ Curiæ specialiter est injunctum, ac recepto per eosdem Notarium Matthæum, Fratrem Parisium, & Fratrem Nicolaum ab hominibus habitatoribus ipsius Casalis nomine, & pro parte ipsius Domini Archiepiscopi, & ejusdem Montis Regalis Ecelesiæ fidelitatis, & homagii debito juramento, eundem Dominum Archiepiscopum, Nuntios, & Procuratores suos assecurari facientes juxta modum, & formam Regni Constitutionum, prout fieri in talibus consuevit, eis nomine, & pro parte ipsius Domini Archiepiscopi, & ejusdem Ecclesię de juribus, redditibus, & proventibus omnibus dicti Casalis Terrusii, jurium, & pertinentiarum suarum, in quibus Personę ipsæ tenebantur, fecerunt eis integrè responderi, & Casale ipsum cum omnibus juribus, molendinis, & pertinentiis suis, pro ut in dicto Privilegio ipsius Domini Regis Guillielmi secundi continetur, auctoritate prę-

dictę

dictæ ſententiæ latæ in Regia Curia per eumdem Dominum Magiſtrum Juſtitiarium, & Judices Magnę Regiæ Curiæ de reſtitutione Caſalis prædicti, jurium, & pertinentiarum ſuarum, tenuerunt, & poſſiderunt, pro ut Nobis plenè conſtitit de præmiſſis. Unde ad futuram memoriam, & ipſius Domini Archiepiſcopi, & ejusdem Montis Regalis Eccleſię cautelam pręſens ſcriptum publicum ex inde factum eſt per manus mei pręditti Notarii publici, ſigno meo ſolito ſignatum, ſubſcriptione mei, qui ſupra Judicis, & ſubſcriptorum teſtium teſtimonio, & ſubſcriptionibus roboratum. Actum apud dictum Caſale Terruſii Anno, Menſe, Die, & Indictione pręmiſſis.

✠ Ego Jacobus Boverius, qui ſupra Judex, teſtor, & me ſubſcripſi.
✠ Ego Notarius Petrus de Regio de Coriliono teſtor.
✠ Ego Philippus Curtus de Coriliono interfui, & teſtis ſum.
✠ Ego Presbyter Matthęus de Averſa teſtor.
✠ Ego Jacobus de Rebio de Coriliono teſtor.
✠ Ego Notarius Petrus de Cuſentia teſtor.
✠ Ego Franciſcus de Altavilla de Coriliono teſtor.
✠ Nos Raynaldus de Johanne Catalano, Johannes de Salicio, Johannes de Nicoſia Bajulus Terroſę; Coſtantius Maritus; Nicolaus li Cauli; Robertus Piloſus; Magiſter Paganus de Mediolano; Robertus de Balacera; Raymondus de Terroſa; Michael familiaris Domini Johannis de Camerana; Johannes de Ritio; Jacobinus nepos Raymondi de Terroſa; Berlingerius Privignus ejus; Obbertus Serator; Rachagnus de Buſackino; Obbertus filius Raymondi de Terroſa; Johannes de Majentia; Iacobus de Smiraldo; Belingerius Rochaforte; Iohannes de Salanova; Sanctorus de Calatabellotta; Bartolota de Meſſana; Guillielmus de Notario Iohanne; Nicolaus Caroſus; Pelegrinus de Melatio; Valente de Majentia; Iacobus de Paſcha; Bertonus de Platia; Viva de Paſcha.

Prædicti teſtes ſcribere neſcientes, pręditis omnibus interfuimus, vocati, & rogati, ac ſubſcribi nos fecimus per manus Notarii ſupradicti, & teſtamur.

✠ Ego Corradus Vinciguerra, qui ſupra, publicus pręctę Terræ Corilioni Regius Notarius, rogatus ſcripſi, ſigno meo ſolito ſignavi.

MCCCVI. XXXIX.

Tenor Inſtrumenti, in quo continetur qualiter Loffridus Abbas Monaſterii Marmoſſolii Ciſtercienſis ordinis, qui tunc gerebat ſe pro Abbate Maniachii, rediens ad cor, & recognoſcens bonam fidem, reſtituit, & reſignavit poſſeſſionem Monaſterii Maniachii Iunctefalki familiari Archiepiſcopi Montis Regalis.

Ex Collect. Arcb: Arnaldi P: IV. Inſtr. XII. pag. 120.

IN Nomine Dei Æterni, Amen. Anno Incarnationis ejusdem Millesimo Trecentesimo sexto, Mense Februarii, vigesimo secundo ejusdem, quintæ Indictionis. Regnante Serenissimo Domino nostro, Domino Rege Friderico tertio, Regni sui Anno undecimo fœliciter Amen. Coram Nobis Matthæo de Portu de Salerno Iudice Randatii, Simone de Pandolfo, Regio publico ejusdem Terræ Notario, & testibus subscriptis, ad hoc specialiter vocatis, & rogatis, Dominus Loffridus Ordinis Cisterciensis Abbas, & Procurator Generalis Monasteriorum Marmossolii, Velletrensis Diœcesis, & Maniacensis Messanensis, Ecclesiæ Montis Regalis ordinario jure subiecti, constitutus, & existens in dicto Maniacensi Monasterio pro se, & nomine, & pro parte Monasteriorum ipsorum, de consensu, & voluntate Monachorum tunc ibidem existentium, videlicet Fratris Francisci de Stilo, Fratris Petri, & Fratris Alexandri de Randatio, nec non, & Fratris Blasii de Archa, tunc Procuratoris dicti Monasterii, ordinati per prædictum Dominum Loffridum, & Conventum Monasterii ipsius, consentiens in Nos prędictos Iudicem, & Notarium, cum sciret Nos, suos Iudicem, & Notarium in veritate non esse, habens potestatem consentiendi in Iudices, pro ut in Instrumento procurationis, facto per manus Petri Iohannis publici Notarii de Sarmineto, vidimus inter alia contineri, præsente ibidem Iunctafalki Nuntio, & Familiari Venerabilis patris Domini Arnaldi, Montis Regalis Archiepiscopi, ad infrascripta per Dominum dictum Archiepiscopum deputato, & per dictum Abbatem specialiter evocato, coram Nobis asservit idem Abbas, quod in detinendo Monasterio Maniachii supradicto, Deum offendere, & conscientiam suam, ac prædictorum Monachorum lædere cognoscebat, cum dictum Monasterium consueverit per ordinem Monachorum nigrorum Sancti Benedicti hactenus gubernari, & ipsum Monasterium Maniachii Abbas dicti Monasterii Marmossolii, & Conventus ipsius, vel aliqui alii, tacita veritate, & falsitate subiecta uniri eis, & dicto Monasterio Marmossolii à claræ memoriæ Domino Bonifacio Papa Octavo per ejus literas impetravit; quodque, si occupatum illud Monasterium detineretur de cętero per eumdem, fieret dicto Domino Archiepiscopo, & Montis Regalis Ecclesiæ suæ injuria, & præjudicium manifestum, eo quod dictum Monasterium ad dictam Ecclesiam, nulli erat dubium, jure ordinario pertinere, à quo cum nunquà dictum Monasterium fuisset exemptum, asservit dictus Abbas, non esse sibi salubre, dictum Dominum Archiepiscopum, & Montis Regalis Ecclesiam in suis antiquis juribus defraudare, id circo recognoscens bonam fidem, ad corrediens, & Deum habens præ oculis, propter prædictas causas, & alias, quas expressit, asseverans dictum Monasterium Marmossolii, & ipse Abbas nullum jus habere in Monasterio Maniacensi prædicto, non vi, vel metu coactus, neque dolo, vel precibus inductus, sponte, & voluntariè, ac liberè cessit omni iuri, quod sibi, & dicto Monasterio Marmossolii competeret, quocumque modo, vel titulo, causâ, vel tempore, de jure, vel de facto in Monasterio Maniacensi prædicto, resignans illud, & tradens in manibus dicti Junćte nomine, & pro parte Domini Archiepiscopi Montis Regalis prædicti in signum cessionis, restitutionis, & resignationis prædictæ, dedit, & assignavit dicto Junćte recipienti nomine, & pro parte dicti Domini Archiepiscopi claves portarum magnarum Monasterii Maniacensis prædicti, renuncians idem Abbas expresè omnibus, & singulis aliis juribus, literis, Privilegiis, consti-

constitutionibus Ordinis, quibus tueri, vel juvari, seu relevari ipse, vel dictum Monasterium Marmossolii aliquo tempore possent; promittens pro se, & dictis Monachis, ac nomine, & pro parte dicti Monasterii Marmossolii, cujus Abbas, & Procurator generalis erat, prædicta omnia, & singula firma, & rata perpetuò habere, & nullo unquam tempore contrafacere, vel venire. Rogavit insuper dictus Abbas me prædictum Notarium, ut de præmissis omnibus, & singulis in scriptis redactis, presens publicum conficerem Instrumentum; Unde ad futuram memoriam, & dicti Domini Archiepiscopi, & dictæ Montis Regalis Ecclesiæ ac futuri Abbatis, & Conventus dicti Monasterii Maniachii cautelam, factum est ex inde præsens publicum Instrumentum per manus mei prædicti Notarii, nostrum, qui supra Judicis, & Notarii, & subscriptorum testium subscriptionibus, & testimonio roboratum. Actum in dicto Monasterio *M*aniachii Anno, Mense, Die, & Indictione præmissis.

✠ Ego Matthæus de Portu Iudex Randatii, qui supra testor.
✠ Ego Nicolaus de Honderio Miles testor.
✠ Ego Bonus de Pandolfo testor.
✠ *E*go Simon de Pretioso Miles testor.
✠ Ego Bonamicus de Honderio testor.
✠ Ego Vitalis de Pretioso testor.
✠ Ego Gerardus Miliotus testor.
✠ Ego Rogerius Faber testor.
✠ Ego Bonamicus de Aliocea testor
✠ Ego Iudex Iohannes de Iudice Valentino testor.
✠ Ego Simon de Pandolfo Regius publicus Terræ Randatii Notarius, qui supra, premissa scripsi.

MCCCVI. XL.

TEnor Instrumenti, in quo Dominus Simon de Calataphimo Miles quondam renunciat iuri, quod asserebat se habere in Casali vocato R-balmiro, restituendo possessionem dicti Casalis Ecclesiæ Montis Regalis.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. IV. Instr. V. pag. 112.

IN Nomine Domini Amen; Anno ejusdem Incarnationis *M*illesimo, recentesimo sexto, Mense Augusti, primo ejusdem quartæ Indictionis; Regnante, Dei Gratia, Serenissimo Domino nostro, Domino Rege Friderico tertio, Regni ejus Anno undecimo fœliciter; Amen. Nos Matthæus de Gentili, Judex Civitatis Panormi, Guillielmus de Sancto Laurentio Regius publicus ejusdem Civitatis Notarius, & testes subscripti, ad hoc vocati specialiter, & rogati; præsenti scripto publico notum facimus, & testamur, quod nobilis vir Dominus Simon de Calataphimo Miles Civis Panormi in nostra præsentia Constitutus, præsente ibidem Fratre Jordano Sindico, &

 Procu-

Procuratore Reverendi Patris Domini Arnaldi, Electi majoris Montis Regalis Ecclesiæ, & Conventus ipsius, asserens Reverendum Patrem Dominum Trăsmundum, olim Archiepiscopum dictæ majoris Montis Regalis Ecclesiæ bonæ Memoriȩ, contulisse sibi, & suis hæredibus, & concessisse sibi in accapto, seu jure accapti ad imphiotosim perpetuam, sive in Pheudum quoddam Casale, quod dicitur Rachalmirum, situm in tenimento Calatatrasi cum omnibus juribus, rationibus, justitiis, tenimentis, & pertinentiis suis, pro ut contineri dixit in quodam Privilegio, facto ex inde sibi per prædictum Dominum Archiepiscopum, & Conventum dictæ majoris Montis Regalis Ecclesiȩ subscriptione Dictorum Archiepiscopi, & Conventus ejusdem Domini Archiepiscopi, sigillo pendenti munito. Et ex adverso dictus Sindicus assereret, dictam Concessionem multis ex causis aliquatenus non valere. Considerans dictus Dominus Simon, si dicta causa, seu controversia ad Iudicium traheretur propter multa Privilegia, & favores, quæ habet Ecclesia tam in cotractibus, quam Iudiciis dicta Concessio de facili posset infringi, annullari, seu nulla, vel innalida pronunciari. Considerans etiam, & attendens, quod in collatione rerum Ecclesiæ facienda, salus animarum collatoribus procuratur, gerens etiam affectionem, devotumque animum erga dictam Ecclesiam, acceptamque intentionem dicti Domini Electi circa recuperationem rerum dictæ majoris Montis Regalis Ecclesiæ per alios indebitè possessarum; Et ad augumentum bonorum dictæ Ecclesiæ de sua grata & spontanea voluntate, non vi coactus, vel metu oppressus, ac dolo inductus renunciavit, & cessit expressè dictæ collationi, & concessioni dicti Casalis, factæ sibi per Dominum Archiepiscopum memoratum, cum omnibus juribus, rationibus, & pertinentiis suis, ac dicto Privilegio, quod ad majorem cautelam dictȩ Ecclesiæ dictus Dominus Simon in manibus dicti Domini Electi, tunc præsente dicto Sindico, resignavit, cedens, & transferens dictus Dominus Simon omne jus, omnemque actionem, quod, & quā habet, & habere potest in dicto Casali, vel alia ex quacumque causa, in prædictum Dominum Electum, & dictum Sindicum, recipientes dictam renunciationem, & cessionem nomine eorum, & dictæ majoris Montis Regalis Ecclesiæ, & Conventus ipsius, promittens per se, & hæredes suos eisdem Domino Electo, & Sindico pro parte eorum, & dictæ Ecclesiæ nunquam ullo tempore de dicto Casali, sive de proprietate, sive de possessione ipsius, quæstionem movere, vel controversiam opponere, vel inferre, quocumque actionis genere ageretur, seu quocumque defensio posset opponi, dans potestatem prȩdicto Domino Electo, & dicto Sindico pro parte dictæ eorum Ecclesiæ possessionem dicti Casalis intrare, & accipere, ac tenere, & possidere, cum omnibus juribus, rationibus, & pertinentiis suis. Unde ad futuram memoriam, & prȩdictȩ majoris Montis Regalis Ecclesiæ cautelam, factum est ex inde præsens publicum Instrumentum per manus mei prædicti Notarii, nostrum, qui supra Judicis, subscriptione, meique prædicti Notarii, & subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Actum apud Montem Regalem Anno, Mense, Die, & Indictione præmissis.

✠ Ego Matthȩus de Gentili, qui supra Iudex me subscripsi.

✠ Ego Judex Bartholomȩus de Insula Magnæ Regiæ Curiȩ Iudex testis sum.

✠ Ego Dominus Thomasius de Butera, Archidiaconus Montis Regalis, interfui, & testis sum.

Ego Te-

✠ Ego Teſtis in hoc ſcripto ſum Thomás de Benedicto, ſubſcripſi.
✠ Ego Petrus Catalani prædictis interfui, & teſtis ſum.
✠ Ego Franciſcus de Calataphimo Miles, teſtis ſum.
✠ Ego Matthęus de Conſtantino prædictis interfui, & teſtis ſum.
✠ Ego Iudex Iacobus Curſibilis prędictis interfui, & teſtis ſum.
✠ Ego Bertola de Cuſmino Miles.
✠ Ego Nicolaus de Bonagratia Miles, teſtes ſumus, & ſcribere neſcientes, per manus prędicti Notarii publici nos ſubſcribi fecimus.
✠ Ego Notarius Guillielmus de Sancto Laurentio, qui ſupra Regius publicus prædictę Civitatis Notarius, prædicta ſcripſi, & ſolito meo ſigno ſignavi. Guillielmus, Judex Matthæus de Gentili, Iudex Bartholomæus de Inſula, Dominus Thomaſius de Butera, Archidiaconus *M*ontis Regalis, Dominus Nicolaus de Bonagratia, Dominus Bertola de Cusmino, Dominus Franciſcus de Calataphimo, *M*ilites, Iudex Thomas de Benedicto. Judex *J*acobus Curſibilis, Judex Petrus Catalanus, Judex Matthæus de Conſtantino.

MCCCVI. XLI.

Tenor Inſtrumenti, in quo continetur, qualiter Dominus Rogerius de Magiſtro Angelo, Miles quondam, renunciat Caſali, quod dicitur Cumeyta cum tenimento terrarum, quæ dicuntur Darkibire, & reſtituit Caſale, & tenimentum prædictum Eccleſiæ Montis Regalis.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. IV. Inſtr. VII. pag. 114.

IN Nomine Domini Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo, treceuteſimo ſexto, Menſe Novembris, nono ejusdem, quintæ Indictionis, Regnante, Dei Gratia, Sereniſſimo Domino noſtro, Domino Rege Friderico tertio, Regni ſui Anno undecimo fœliciter Amen. Nos Simon de Deumiludedi Iudex Civitatis Panormi, Alexander de Nicotera Regius publicus dictæ Civitatis Panormi Notarius, & teſtes ſubſcripti, ad hoc vocati ſpecialiter, & rogati præſenti Inſtrumento publico notum facimus, & teſtamur, quod nobilis vir Dominus Rogerius de Magiſtro Angelo, Miles Civis Panormi in noſtri præſentia conſtitutus, præſente ibidem Fratre Iordano Sindico, & Procuratore Reverendi Patris Domini Arnaldi Miſeratione Divina Archiepiſcopi Montis Regalis Eccleſiæ, & Conventus ipſius, aſſerens, Reverendum Patrem Dominum Benvenutum, olim Archiepiſcopum majoris Montis Regalis Eccleſiæ bonæ memoriæ contuliſſe ſibi, & ſuis hæredibus, & conceſſiſſe ſibi in accapto, ſeu jure accapti ad imphioteſim perpetuam, ſive in pheudum, quoddam Caſale, quod dicitur, Cumeyta, cum tenimento terrarum, quæ dicuntur Darkibire, ſitum in tenimento Jati, cum omnibus juribus, rationibus juſtitiis, & pertinentiis ſuis, pro ut contineri, dixit, in quodam Privilegio, ex inde facto ſibi per prædictum Archiepiſcopum, &

Con-

Conventum dictæ majoris Montis Regalis Ecclesiæ, subscriptione dictorum Domini Archiepiscopi, & Conventus, & prædicti Domini Archiepiscopi sigillo pendenti munito; nec non tenere, & possidere medietatem pro indiviso quarumdam terrarum, quæ dicuntur Leuca, sitarum in tenimento Casalis Minzari, cum Oddobono de Magistro Angelo, nepote suo, afferens, ad eum pertinere, tanquam patrimoniales, & burgensaticas; & ex adverso dictus Sindicus assereret, dictam concessionem, & detentionem dictorum Casalis, & terrarum multis ex causis aliquatenus non valere; Considerans prædictus Dominus Rogerius, si dicta causa, seu controversia ad Judicium traheretur, propter multa Privilegia, & favores, quæ habet Ecclesia tam in contractibus, quam in Iudiciis, dicta concessio, & detentio de facili posset infringi, annullari, seu nulla, vel invalida pronunciari. Considerans etiam, & attendens, quod in collatione rerum Ecclesiæ facienda, salus animarum collatoribus procuratur, gerens etiam affectionem, devotumque animum erga dictam Ecclesiam, acceptamque intentionem dicti Domini Archiepiscopi circa recuperationem rerum dictæ majoris Montis Regalis Ecclesiæ, per alios indebitè possessarum; Et ad augumentum bonorum dictæ Ecclesiæ de sua grata, & spontanea voluntate, non vi coactus, vel metu oppressus, ac dolo inductus, renunciavit, & cessit expressè dictę collationi, & concessioni dicti Casalis, factæ sibi per Dominum Archiepiscopum memoratum, nec non detentioni, & possessioni dictarum terrarum cum omnibus juribus, molendino vineis, Domibus, rationibus, & pertinentiis, & omni melioramento suis, ac dicto Privilegio, quod ad majorem cautelam dictæ Ecclesiæ dictus Dominus Rogerius in manibus dicti Sindici resignavit, cedens, & transferens dictus Dominus Rogerius omne jus, omnemque actionem, quod, & quam habet, & habere potest in dictis Casali, & terris, vel alia ex quacumque causa, in prædictum Dominum Archiepiscopum, & dictum Sindicum, recipientes dictam renunciationem, & cessionem nomine eorum, & dictæ majoris Montis Regalis Ecclesiæ, & Conventus ipsius, promittens per se, & heredes suos eisdem Domino Archiepiscopo, & Sindico pro parte eorum, & dictæ Ecclesiæ nunquam ullo tempore de dictis Casali, & terris, sive de proprietate, sive de possessione ipsorum questionem movere, vel in controversiam opponere, vel referre, quocumque nominis genere ageretur, seu quæcumque defensio posset opponi, dans potestatem prædicto Domino Archiepiscopo, & dicto Sindico pro parte eorum dictæ Ecclesiæ, possessionem dicti Casalis, & terrarum intrare, & accipere, ac tenere, & possidere cum omnibus supradictis juribus, rationibus, & pertinentiis eorum; Unde ad futuram memoriam, & prædicti Domini Archiepiscopi, & ipsius Montis Regalis Ecclesiæ cautelam, præsens Instrumentum publicum ex inde factum est per manus mei predicti Notarii, meo solito signo signatum, mei, qui supra Iudicis, & subscriptorum testium subscriptionibus, & testimonio roboratum. Actum Panormi Anno Mense, Die, & Indictione præmissis.

✠ Ego Simon de Deumiludedi, qui supra, Iudex me subscripsi.
✠ Ego Angelus de Magistro Angelo testis sum.
✠ Ego Iacobus Chimusa testis sum.
✠ Ego Lentius Speciarius testis sum.
✠ Ego Matthæus de Gentili testis sum.

Ego Ni-

✠ Ego Nicolaus de Beninato teſtis ſum,
✠ Ego Magiſter Matthęus Sutor dę Syralcadio teſtis ſum.
✠ Ego Nerius Strina teſtis ſum.
✠ Ego Barchutius de Lentino teſtis ſum.
✠ Ego Philippus de Turri teſtis ſum.
✠ Ego Amatus de Aſaro teſtis ſum, neſcientes ſcribere, per prædictum Notarium nos ſubſcribi fecimus.
✠ Ego Alexander de Nicotera, qui ſupra, Regius publicus dictæ Civitatis Panormi Notarius, rogatus, prædicta ſcripſi, & meo ſolito ſigno ſignavi.

MCCCVII. XLII.

TEnor Inſtrumenti, in quo continetur, qualiter Abbas Monaſterii Sanctæ Mariæ de Altofonte munus Benedictionis accepit ab Archiepiſcopo Montis Regalis, & Profesſionem ſuam eidem Archiepiſcopo fecit, & asſignavit in ſcriptis.

Ex Collect. Archiep. Arnaldi P. IV. Inſtr. VIII. pag. 115.

IN Nomine Domini Amen. Anno Incarnationis ejusdem Milleſimo treceteſimo ſeptimo, undecimo Die Menſis Junii, quintæ Indictionis, Regnante Sereniſſimo Domino noſtro, Domino Rege Friderico tertio, Regni ejus Anno duodecimo fœliciter Amen. Nos Bartholomęus de Magiſtro, Iudex Civitatis Meſanę, Bonavita de Perfecto, Regius publicus ejusdem Civitatis Notarius, & teſtes ſubſcripti, ad hoc ſpecialiter vocati, & rogati, præſenti ſcripto publico notum facimus, & teſtamur, quod prætitulato undecimo Die dicti Menſis Iunii ad petitionem Reverendi Patris, & Domini, Domini Arnaldi Venerabilis Archiepiſcopi Montis Regalis, ad Regiam Cappellam Regii Palatii Civitatis Meſanę perſonaliter Nos contulimus, & dum idem Dominus Archiepiſcopus in prædicta Cappella Regia, præſentibus ibidem prædicto Domino noſtro Rege, & Excellentiſſima Domina noſtra Regina Conſorte ejus, ac teſtibus infraſcriptis, Sacrarum Miſſarum ſollemnia publicè celebraret, Religioſo, & Venerabili viro Domino Michaele, Abbate Monaſterii Sanctæ Mariæ de Altofonte Ciſtercienſis Ordinis exiſtente ibidem, & aſſiſtente eidem Domino Archiepiſcopo in miſſa prædicta, omnibus, & ſingulis ſollemnitatibus debitis obſervatis, quæ conſueverunt, & debent in Benedictione, quæ confertur Abbatibus, obſervari, dictus Dominus Archiepiſcopus eidem Abbati munus Benedictionis impendit, qua Benedictione per Dominum Abbatem aſſumpta ab eodem Domino Archiepiſcopo, idem Abbas Profeſſionem fecit in ſcriptis, quam promiſit, & legit publicè coram Domino Archiepiſcopo ſupradicto, in hunc modum, & lectum, in manibus ejusdem Domini Archiepiſcopi aſſignavit, quibus omnibus ordinatis, & factis, ut ſuperius dictum eſt, prædictus Dominus Archiepiſcopus petiit à Nobis, noſtrum officium, implorando, ut prædictam Profeſſio-

fessionem, & promisionem factam, lectam, & assignatam eidem Domino Archiepiscopo per Abbatem prædictum, pro ut jacebat, & scripta erat, ad cautelam ejusdem Domini Archiepiscopi, & dictę Montis Regalis Ecclesiæ, & fidem ex ea apud omnes, & singulos in posterum faciendam, exemplari, & informam publicam redigi deberemus; cujus petitionibus annuentes, ut pote continentibus rationem, quia justa petentibus, non est denegandus assensus, prædictam Professionem, & promissionem in scriptis factam, sive per lectam cedulam, dictam Professionem continentem, ac traditam, & assignatam per prædictum Abbatem Domino Archiepiscopo supradicto, ad cautelam suam, & dictę Montis Regalis Ecclesiæ, & fidem ex ea apud omnes, & singulos inposterum faciendam, de verbo ad verbum, nihil per Nos in ęa diminuto, addito, vel mutato, in præsentem publicam formam, Iudiciali nostra auctoritate interposita, per manus mei prædicti Notarii Bonavitæ exemplari fęcimus, redigi fideliter, & transcribi, cujus Professionis, & promissionis tenor per omnia talis est. Ego Frater Michael Abbas Altifontis Cisterciensis Ordinis subiectionem, & reverentiam, & obedientiam à Sanctis Patribus constitutam, secundum Regulam Sancti Benedicti, tibi, Domine Pater Arnalde Montis Regalis Archiepiscope, & tuis Successoribus Canonicè instituendis, & Sanctæ Sedi Apostolicæ, salvo Ordine meo, perpetuò me exhibiturum promitto. Unde ad futuram memoriam, & ut de præmissis plena fides in posterum apud omnes, & singulos habeatur, & prædicti Domini Archiepiscopi, & dictæ Montis Regalis Ecclesiæ cautelam, factum est ex inde pręsens publicum Instrumentum per manus mei prædicti Notarii Bonavitæ, meis subscriptionibus roboratum. Actum Messanæ Anno, Die, Mense, & Indictione præmissis.

✠ Ego Bartholomęus de Magistro Iudex Civitatis Messanæ.
✠ Ego Peregrinus de Pactis, Miles, testor.
✠ Ego Ansaldus de Papa Messanæ, Decanus Reverendi Patris Domini Archiepiscopi Messanæ, testor.
✠ Nos Frater Nicolaus, Abbas Monasterii Militenses, testamur.
✠ Ego Rogerius, Messanæ Canonicus, testor.
✠ Ego Hugolinus de Aceto, Cantor Traiinensis, testor.
✠ Nos Frater Guillielmus, Abbas Monasterii Sanctæ Mariæ de Valle Iosaphat in Hierusalem, testamur.
✠ Ego Magister Iacobus de Puteolo medicus testor.
✠ Ego Notarius Berardus de Mileto de Messana testor.
✠ Ego Frater Nicolaus de Placea interfui, & testis sum.
✠ Ego Bernardus de Fores, Cantor Cappellæ Sacri Palatii Regii Panormi interfui, & testor.
✠ Ego Facius de Bajonis testor.
✠ Ego Iohannes de Tarento interfui, & testis sum.
✠ Ego Iudex Manfredus Trara testis sum.
✠ Ego Arnaldus de Calavera, Domini Regis Ostiarius, interfui, & testor.
✠ Ego Petrus de Ocello, familiaris Domini Regis, testor.
✠ Ego Bartholomæus Tallavia Miles testor.
✠ Ego Guillielmus de Podio interfui, & testor.
✠ Ego Bonaventura de Perfecto, Regius publicus Civitatis Messanæ Notarius, prædicta scripsi, & testor.

Te-

TEnor Codicilli prædicti Domini Simonis de Calataphimo Militis quondam, in quo dimittit Ecclesiæ Montis Regalis Casale, quod vocatur Picheni, & voluit, quod immediatè post mortem suam Montis Regalis Ecclesia propria auctoritate acciperet possessionem Casalis prædicti.

Ex Collect. Arch. Arnaldi P. IV. Instr. VI.pag. 113. *retro*

IN Nomine Domini nostri Jesu Christi Amen. Anno à Nativitate ejusdem, Millesimo, trecentesimo septimo, Mense Augusti, nono die ejusdem, quintæ Indictionis, Regnante Dei Gratia Serenissimo Domino nostro, Domino Rege Friderico tertio, Regni sui Anno duodecimo fœliciter Amen. Nos Andreas de Gratiano Judex Civitatis Panormi, Notarius Johannes Chimusa Clericus, publicus Tabellio Civitatis ejusdem, & Dyœcesis majoris Panormitanæ Ecclesiæ, & testes subscripti, ad hoc vocati specialiter, & rogati, præsenti scripto publico notum facimus, & testamur, quod nobilis vir Dominus Simon de Calataphimo, Civis Panormi, licèt æger corpore, sanæ tamen mentis compos existens, talem suum sibi in nostri præsentia condidit codicillum. In primis legavit majori Matri Montis Regalis Ecclesiæ Casale Picheni, & voluit, & mandavit, quod Casale ipsum post mortem ejusdem Domini Simonis sit ejusdem Ecclesiæ, & incontinenti post mortem eamdem, possessio ipsius Casalis sit pænes Ecclesiam ipsam, & in manibus Reverendi Patris Domini Archiepiscopi ejusdem Ecclesiæ, & Factorum, seu Procuratorum suorum; quoque eadem Ecclesia, & idem Dominus Archiepiscopus habeat auctoritatem liberam intrandi, & capiendi possessionem ejusdem Casalis juxta beneplacitum suum, absque contradictione aliquorum hæredum ejusdem Domini Simonis, & voluit, & mandavit, quod ad cautelam ejusdem Ecclesiæ, & prædicti Domini Archiepiscopi sibi faceremus per manus mei prædicti Tabellionis cautelam idoneam eidem Ecclesiæ, processu temporis valituram; quod Casale situm est in tenimento Jati secus Casale Minzili ex una parte, & secus Casale Misilabitalle ex altera parte, & secus alios confines. Unde ad futuram memoriam, & prædictæ majoris Montis Regalis Ecclesiæ cautelam, præsentem codicillum ad preces, & mandatum dicti Domini Simonis eidem Ecclesiæ factum est per manus mei prædicti Tabellionis, meo solito signo signatum, mei, qui supra, Iudicis subscriptione, & testium subscriptorum subscriptionibus; & testimonio roboratum, Actum Panormi Anno, Mense, Die, & Indictione præmissis.

✠ Ego Andreas de Gratiano, qui supra, Iudex me subscripsi,

✠ Ego Matthæus de Constantino interfui, & testis sum.

✠ Ego Seruus Dei de Cattano testis sum.

✠ Ego Crescenzius, Patrensis Archidiaconus, interfui, & testis sum.

✠ Ego Frater Iordanus testis sum.

✠ Ego Dominus Iacobus Presbyter, quia prædictis interfui, me subscripsi.

✠ Ego Iohannes Graces testis sum, quia scribere nesciebam, scribere me feci per manus prædicti Tabellionis.

✠ Ego Iohannes Chimusa, qui supra Tabellio prædictæ Civitatis, & Dyœcesis majoris Panormitanæ Ecclesię, prędicta, rogatus, scripsi, meo signo solito signavi. Dominus Iohannes de Ebdenionia, Dominus Franciscus de Calataphimo; Dominus Iacobus, Iudex Matthęus de Constantino, Notarius Seruus Dei de Cattano, Magister Bartholomæus de Abrutio, Franciscinus Faber.

MCCCCLXII. XLIV.

Litteræ Viceregiæ, quibus præcipitur observantia Privilegiornm Ecclesiæ Montis Regalis circa potestatem figendi Sedem in quibuscunque Civitatibus, Terris, & locis Regni, ibique cognoscendi de Causis civilibus contra emphiteotas, & debitores dictæ S. Ecclesiæ, cæterarumque Ecclesiarum illi subiectarum, ac quoque Iurisdictionem civilem, & criminalem exercendi contra Vassallos, Famulos, & Familiares Domini Archiepiscopi, & ipsius Vicarii Generalis.

JOANNES ETC.

Vicerex in dicto Regno Siciliæ Magnifico, & Nobilibus ejusdem Regni, Magistro Iustitiario, ejusque Locum-tenenti, & Iudicibus Regię Magnę Curiæ, aliisque universis, & singulis Officialibus, tam Regiis, quàm Reginalibus, quacumque auctoritate, & jurisdictionis titulo fungentibus, in dicto Regno constitutis, ac de cętero constituendis, præsertim Magnifico Comiti Sancti Marci; & cæteris dicti Comitatus Officialibus, ad quos, seu quem spectet, & præsentes quomodolibet exhibitæ, & præsentatæ fuerint, Consiliariis, & Fidelibus Regiis dilectis salutem. Pro parte Reverendissimi Ausie Archiepiscopi Montis Regalis fuit nobis reverenter expositum, quod cum dictus Archiepiscopus habeat merum, & mixtum Imperium, & sit Iustitiarius in sua Ecclesia, & tota ejus Dyœcesi, ipse cognoscit de suis Vassallis, & Familiaribus, & de causis eorum civilibus, & criminalibus in suis Terris, & Territoriis, ac Dyœçesi, & nullus alius Iustitiarius potest cognoscere, & decidere causas civiles, & criminales suorum, nisi Ipse, ut Nobis evidentissimè constat per Privilegia Ecclesiæ Montis Regalis, & ipse Archiepiscopus semper fuit, & est hodie in possessione, & observantia hujusmodi Iurisdictionis, ut dignaremur providere super observantia ipsorum Privilegiorum propter aliquas novitates, factas certo famulo Venerabilis Vica-

Vicarii dicti Reverendissimi in dicta Terra Sancti Marci; fuit nobis propterea supplicatum, qua supplicatione admissa, providimus, & per præsentes mandamus Vobis, & cuilibet vestrum, quatenus dicta ejus Privilegia ad unguem tenentes, & observantes, omnes Famulos Domesticos, & Familiares de Domo ipsius Archiepiscopi, & Vicarii ad eumdem Archiepiscopum, seu Vicarium remittere omnino debeatis, & Vobis Comiti, & Officialibus Sancti Marci expressè mandamus sub pœna, in Privilegiis contenta, & aliis, nostro arbitrio reservatis, quatenus Iordanum de Vicentia, Familiarem dicti Vicarii, excarcerari incontinenti, visis prçsentibus, facere debeatis, & eidem Vicario remittere, omni cessante dubio, & contradictione, nec aliquid ab eodem pro jure carceris exigatis; Declaramus etiam, virtute Privilegiorum prædictorum, quod dictus Archiepiscopus, seu ejus Vicarius, tanquam Iudex competens dictæ Ecclesiæ, & ejus Dyœcesis, potest figere Sedem in quibuscumque Civitatibus, Terris, & Locis dicti Regni, & cognoscere de causis quibuscumque civilibus super debitis quocunque modo Ecclesiæ prædictæ, maximè contra emphiteotas dictæ Ecclesię pro jure annuæ pensionis, & emphiteosi, etiam Monasterii Sancti Salvatoris dictæ Terræ Sancti Marci, & cujuscunque Ecclesiæ jurisdictionis dicti Archiepiscopatus Montis Regalis; ipsos emphiteotas de possessionibus dicti Monasterii, per eos detentis, expoliare, confirmare, & de fructibus, per dictos emphiteotas male perceptis, eosdem compellere ad omnimodam satisfactionem, damna, & interesse dicti Monasterii, justitia mediante, resarcire, non obstante, quod sint alterius cujuscunque Iurisdictioni subiecti, etiam habentis merum, & mistum Imperium. Insuper, quia Presbyter Petrus Ganburu de Terra Tortoreti, olim procurator dicti Monasterii Sancti Salvatoris, impeditur per Abbatissam ipsius Monasterii, quod administraverit, & procuraverit per annos viginti septem, vel circa, bona dicti Monasterii, & multas in administratione ipsa possessiones ejusdem in perpetuum alienavit, fraudes, dolos, & dilapidationes, ut informamur, committendo, & licet habeat per præcedentem Abbatissam quietantias, contractus, liberationes, donationes, & remissiones in sui favorem, & damnum, & præjudicium dicti Monasterii, ob quod dictus Presbyter Petrus, ratione Privilegiorum dicti Archiepiscopatus, potest, & debet conveniri, cogi, compelli coram Vicario dicti Reverendissimi Archiepiscopi, non obstante, quod judicium per citationem fuerit inceptum coram Archipresbytero Terræ Militelli, vigore commissionis impetratæ, & obtentę à Reverendissimo Archiepiscopo Messanensi, itaque dictus Vicarius tanquam Iudex competens, & Iustitiarius, ut pręmissum est, possit prosequi, & continuare judicium inceptum coram dicto Archipresbytero. Propterea mandamus Vobis, quatenus eidem Vicario in & circa præmissa, pręstetis omne auxilium, & favorem, dictumque Archipresbyterum requirentes, quod in prædicta causa nullatenus se ulterius intromittat; præmissaque omnia inviolabiliter exequamini, & observetis, & observari perquoscunque, faciatis, contrarium minimè tentaturi, pro quanto gratia Regia Vobis cara est, & pœnam florenorum mille pro quolibet, Regio Fisco applicandorum, quoties per Vos contra factum fuerit, cupitis evitare. Datum Panormi Die decimo tertio Septembris undecimæ Indictionis Millesimo quatringentesimo, sexagesimo secundo.

JOHANNES DE MONCAYO

4.5

Dominus Viceres mandavit mihi Frederico de Leto; visa per Iacobum.

V. Iacobus de Chirco.

Hæc provisio, seu littera fuit examinata, & visa per Dominum Iacobum de Chirco, tunc Iudicem Regiæ Magnæ Curiæ, & ita fuit executioni mandata, & observata, & ita prædictus Dominus Archiepiscopus, seu ejus Vicarius, & Cæteri ipsius Officiales, persistendo in sua pacifica, & quieta possessione, usi sunt, & continuo utuntur Iurisdictione prædict..

Ex Archivio Montis Regalis, & in fine prædicti libri Archiep. Arnaldi.

MCCCCLXIV. XLV.

Privilegium Regis Iohannis, in quo confirmat omnia Privilegia, Immunitates, Iurisdictiones, & consuetudines approbatas Ecclesie Montis Regalis, illorumque observantiam sub pœna unciarum centum præcipit custodiri.

JOhannes, Dei Gratia, Rex Aragonum, Siciliæ, Navarræ, Valentiæ, &c. Magnifico, & Nobilibus, Dilectis Consiliariis nostsis, Viceregi in eodem Regno Siciliȩ, Magistro Iustitiario, Iudicibus Magnæ nostrȩ Curiæ, Magistro Secreto, Magistro Portulano, Magistris Rationalibus, Conservatori nostri Patrimonii, Thesaurario, Advocato, & Procuratori fiscalibus, seu eorum Locatenentibus, seu officia Regentibus, cæterisque Universis, & singulis Officialibus, & Subditis nostris, Capitaneo, Prætori, Iuratis, Secreto Procuratori, cæterisque Officialibus, & Consiliariis fœlicis Urbis Panormi, eorumque Locatenentibus præsentibus, & futuris, ad quos spectet, & præsentes quomodolibet fuerint præsentatæ, Gratiam nostram, & bonam voluntatem. Licet Universis Ecclesiis Regnorum nostrorum præsidium sæpissimè impendamus, Ecclesiam tamen Montis Regalis ab Illustrissimis retro Regibus, Prædecessoribus nostris, fundatam, dotatam, & plurimis Ædificiis bonis, & Privilegiis ornatam, & decoratam, nec non, & ipsius jura quadam specialitate tueri volumus, & inviolabiliter observari, respectum etiam habentes ad merita, & servitia, quæ Reverendissimus in Christo Pater, & Dilectus, & Consiliarius noster Ausias ipsius Ecclesiæ Archiepiscopus, Majestati nostræ præstare non cessat, quibus promeretur favoribus tractari. Vobis propterea, & cuilibet vestrum ex certa nostra scientia, ac expressè dicimus, & mandamus ad pœnam unciarum centum, ut, in omnibus Ecclesiam ipsam Montis Regalis propitiùs, & favorabiliter tractantes, & a quibusvis violentiis, & præjudiciis tuentes, & defendentes; ipsius Ecclesiæ jura, libertates, Jurisdictiones, Immunitates, Consuetudines approbatas, & Privilegia,

legia, & omnia, & singula in eis contenta ad unguem teneatis firmiter, & observetis, tenerique, & observari faciatis inviolabiliter per quoscumque, juxta sui Seriem pleniorem, ut illæsa, & intacta permaneant, prędictum Archiepiscopum, & Officiales, Procuratores, & Ministros suos, ac etiam ejus negotia, benevolè, & favorabiliter tractando, cauti secus agere, aut aliqua ratione, seu causa contravenire, quanto Gratiam nostram caram habetis, iramque, & indignationem nostras, ac dictam pœnam centum unciarum cupitis evitare, quibusvis aliis, contrarium disponentibus, non obstantibus quoquo modo; mandamusque nihilominus pœna sub simili Advocato, & Procuratori, fiscalibus, ut si qui vestrum, aut alii in pœnam prædictarum unciarum centum, aut alias pœnas, in dictis Privilegiis contentas, inciderint, quarum medietas nostrę Curiæ, ut fertur, persolvenda est, pro executione facienda pro illis in bonis contrafacientium, debitam partem, & instantiam faciant integrè, & completè, dilatione, & exceptione quibusvis semotis. Data in Civitate Cęsaraguste Die quarto Mensis Decembris, Anno à Nativitate Domini Millesimo quatringentesimo sexagesimo quarto.

REX JOHANNES.

Dominus Rex ad relationem Vicecanc: qui eam vidit, mandavit mihi Antonio Boneti, & viderunt eam Thesaurarius, & Conservator.

Ex Archivio Montis Regalis, & in fine prædicti libri Archiep. Arnal.

MCCCCLXXXVIII. XLVI.

Tenor Instrumenti concessionis feudorum vocatorum lo Merco, & dandingli, seu Ayni dingli per Rev. Nicolaum Trullenchi Procuratorem Generalem Illustrissimi Archiepiscopi D. Iohannis Borgia, & Gubernatorem Generalem Archiepiscopatus, & Civitatis Montis Regalis, præcedente licentia R. C. in ipso Instrumento inserta, concessorum Græcis Albanensibus ad habitandum, ibique Casale construendum, vineas plantandum & alia faciendum sub nonnullis pactis, & condictionibus, quæ ibidem leguntur.

IN Nomine Domini nostri Iesu Christi Amen. Anno ejusdem Domini MCCCCLXXXVIII. Mense Augusti Die trigesimo ejusdem Mensis, sextæ Indictionis, Regnante Serenissimo, & Illustris. Domino, Domino Ferdinando, Dei Gratia, Invictissimo Rege Castellæ, Aragonum, Siciliæ, Legionis, Toleti, Valentiæ, Portugalliæ, Galitiæ, Majoricarum Hispalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ, Murcię, Giennii, Algarbiæ, Algeziræ, & Gibraltariæ, Comite Barchinonæ, Domino Biscayæ, & Molinæ, Duce Athenarum, & Neopatriæ,

triç, Comitæ Roſſilionis, & Ceritanie, Machione Oriſtani, & Comite Goceani, Regimine verò ejus Regni prædicti Siciliæ Anno Decimo nono Caſtellę, & Legionis decimo tertio, Aragonum autem, & aliorum nono, fœliciter Amen. Nos Iohannes de Euula Iudex Civitatis Montis Regalis Anno præſenti ſextæ Indictionis, & Nicolaus Altavilla Civis Panormi per totam Dyœceſim ejusdem fœlicis Urbis Panormi, & Civitatis prædictę Montis Regalis Iudex ordinarius, atque Notarius publicus, & teſtes ſubſcripti, ad hoc vocati ſpecialiter, & rogati, præſenti Privilegio, ſeu Inſtrumento publico notum facimus, & teſtamur, quod in noſtri, infraſcriptorumque teſtium præſentia perſonaliter conſtitutus Reverendus Dominus Nicolaus Trulenchi, Gubernator, & Procurator Generalis Archiepiſcopatus, & Civitatis prædictæ Montis Regalis ſua, ut dixit contineri puplico Procuratorio Inſtrumento, expoſitione narravit, dicens, quod, cum inter cętera Pheuda, & Territoria Archiepiſcopatus, & Civitatis prædictæ Montis Regalis, ſit pheudum nuncupatum di lu Mercu, ſimul conjunctum cum pheudo nominato di Dandingli ſitum, & poſitum in valle Mazariæ, in contrata della Scala della fimina, ſecus pheudum di Maganuci ex una parte, & pheuda di Sancta Chriſtina, li Fraxinelli, Raiihaulicheuſi, lu Caſali, & alios confines, parte ex altera, in quo quidem pheudo di lo Merco appareant, & ſint certa maragmata ruinoſa, & antiqua, in quo videtur antiquitus fuiſſe Caſale conſtructum, & habitatum, & Ioannes Barbati, Petrus Bua, Georgius Golemi, & Ioannes Schirò, tam nomine eorum proprio, quam nomine, & pro parte Ioannis Maccaluſi, Thomaſii Tanì, Antonii Roſcia, Matthęi Maza, Thodari Dragotta, Georgii Burleſci, Ioannis Parrini, & Georgii Luſciari, abſentium, nec non, & quamplurimorum aliorum eorum ſociorum, perquirant, & perquirere mittuntur, in quo loco ipſi poſt eorum exilium, ab eorum patria expulſi, poſſent commodè, & congruè habitare, & multis per eos locis, territoriis, & pheudis viſis, penſatis, & recognitis, tandem uno conſenſu dictum locum in dicto pheudo, tanquam congruiorem, & aptiorem aliis, elegiſſent, ipſi Ioannes Barbati, & ſocii propriis, & quibus ſupra nominibus ſupplicaverint propterea ipſum Reverendum Dominum Nicolaum Trulenchi, Gubernatorem prædicti Archiepiſcopatus, & Generalem Procuratorem Rever. in Chriſto Patris, & Domini, Don Ioannis Borgas, Archiepiſcopi dicti Archiepiſcopatus, ut aſſeritur, contineri dicto publico Inſtrumento Procuratorio, ut eis, proprii, & quibus ſupra nominibus, & eorum hæredibus, & Succeſſoribus in perpetuum, concedere voluiſſet locum ſupra nominatum, in dicto pheudo di lo Merco exiſtentem, ad illum ſcilicet habitandum, & populandum, & in eo eorum habitationes fundandum, ædificandum, & conſtruendum, in quo poſſint, & valeant eo modo, & forma, & ſub illis legibus, & conſuetudinibus vivere, & habitare, quibus vivitur, & habitatur in Civitate ipſa Montis Regalis. Hinc eſt quod hodie Die prædicto ipſe Reverendus Dominus Nicolaus, quo ſupra nomine, præſens coram Nobis hujuſmodi ſupplicationi, & petitioni inclinatus, ut dixit, attendens etiam ad commodum, & utilitatem populationis, & habitationis prædictæ faciendæ, reſultantem, Domino dante, in dies majori Eccleſiæ dicti Archiepiſcopatus, & ipſi Reverendiſſimo Domino Archiepiſcopo, & ſuis Succeſſoribus in perpetuum, præſens coram Nobis, quo ſupra nominę, ſponte, obtenta prius licentia Regiæ Curiæ, ut infra

fra, videlicet. Ferdinandus, Dei Gratia, Rex Castellæ, Aragonum, Siciliæ &c. Præsidentes in Regimine dicti Regni Siciliæ, Reverendo Nicolao Trulenchi, Generali Procuratori Archiepiscopatus, & Civitatis Montis Regalis, Oratori, & Fideli Regio dilecto salutem. Quia Vos Idem Gubernator, & Procurator nomine prędicto concedere intenditis, nostra pręunte licentia, ut in pheudis ipsius Archiepiscopatus, nuncupatis di lo Merco, & Dandigli, sitis, & positis in Valle Mazariæ, Thomasius Thani, Ioannes Barbati, Antonius Roxia, Matthæus Maza, Thodarus Dragotti, Ioannes Maccalusi, Georgius Burlexio, Ioannes Taminiti, & Georgius Luxiari, Greci, & exteri, tam proprio nomine, quam pro parte multorum sociorum, possint, & valeant de novo erigere, construere, & ædificare quoddam Rus, & Casale habitabile juxta formam capitulorum, inter Vos factorum, & firmandorum, inposse Notarii Nicolai Altavilla, Magistri Notarii dicti Archiepiscopatus, dignaremur propterea Vobis facultatem concedendi, dictisque Thomasio, & consortibus ædificandi licentiam concedere, & impertiri, si, & quatenus nostræ hujus licentiæ munimine opus sit; Nos verò, attendentes utilius esse, ut pheuda, & loca prædicta habitentur, quam inhabitata remaneant, aliisque bonis respectibus moti, tenore præsentium Vobis præfato Reverendo Nicolao nomine prædicto concedendi, & prædictis Thomasio, & consortibus ædificandi in dictis pheudis, seu in aliquo ipsorum conjunctim, vel divisim, ut præfertur, dictum Casale, & novam habitatienem faciendi, licentiam, jam dictam facultatem, & plenum posse concedimus de nostra certa scientia, impertimur juxta formam dictorum Capitulorum pactatorum, & firmandorum, ut supra; dispensantes super quibusvis Capitulis, Pragmaticis, & Constitutionibus Regni, in contrarium forte quoquo modo disponentibus, Iuribus tamen Regiæ Curiæ, & dicti Archiepiscopatus, & alterius cujusvis semper saluis, & illæsis remanentibus; mandantes Spectabilibus, Magnificis, & Nobilibus ejusdem Regni, Magistro Justitiario, ejusque in officio Regio Locumtenenti, Iudicibus Magnæ Regiæ Curiæ, Magistris Rationalibus, Thesaurario, & Conservatori Regii Patrimonii, & ejus Regio Locumtenenti, Advocato quoque, & Procuratoribus fiscalibus, cæterisque aliis dicti Regni Officialibus, quocunqne titulo, & dignitate fungentibus, tàm præsentibus, quàm futuris, quatenus hujusmodi nostram licentiam, & provisionem, ac omnia, & singula in ea contenta Vobis Reverendo Nicolao, & prænominatis hominibus Græcis, nominibus quibus supra, teneant firmiter, & observent, ac teneri, & observari, per quos decet, inviolabiliter faciant juxta sui seriem, & tenorem, & caveant à contrario pro quanto gratia Regia eis cara est, & pœnam florenorum mille, Regio fisco applicandam, cupiunt evitare. Datum in Urbe fœlici Panormi Die decimotertio *M*ensis Ianuarii sextæ Indictionis MCCCCLXXXVII. Ramon dè Santa paù P. Iulianus Centelles P. vidit Alferius Thesaurarius; benestat Franciscus Minutulus Pro Fisci Patronus. Domini Pręsidentes mandarunt Petro Cavaleri Pro Prothonotario, & ejus Locumtenenti, & eam Vidit Alferius Thesaurarius, & Franciscus Minutulus Profisci Patronus; solvit tarenos sex Ioannes Bonamonita. Ioannes Adam Regius Locumtenens in officio Conservatoris registrata in Cancellaria, Registrata penes Prothonotarium; concessit, & concedit in perpetuum tenore præsentium præfatis Ioanni Barbati, & Sociis, præsentibus, propriis, & quibus supra nominibus in perpetuum recipientibus,

bus, locum prędictum aptum ; & congruum, ut dixerunt, ad populandum, habitandum, & in eo eorum habitationes construendum, & fundandum, sub infrascriptis legibus, condictionibus, juribus, & consuetudinibus. In primis prædicti Ioannes Barbati, & socii propriis, & quibus supra nominibus in-ra Annos tres, numerandos à primo Septembris Anni septimę Indictionis proximè futuri usque, & per totum Annum nonæ Indictionis tunc sequentem teneantur, sint, & intelligantur expresse obligati, in dicto Casale di lo Mercu fundare, construere eorum habitationes, & Domos, & vineas plantare, & alia ædificia similia Rus, & Casale facere, & ædificare totum, vel in partem, aliàs liceat pręfato Domino Nicolao, quo supra nomine, & suis Successoribus dictum locum ad se avocare, & dictos Ioannem, & Socios propriis, & quibus supra nominibus à dicto loco expellere, & ipsi teneantur ad suam requisitionem illum vacuum, & expeditum relaxare; Item quod pro prædictis tribus annis, ut supra numerandis, præfatus Dominus Nicolaus, quo supra nomine concessit, & concedit præfato Ioanni Barbati, & Sociis propriis, & quibus supra nominibus omnia herbagia, mandragia, carnagia, & alia quæcunque spectantia, & pertinentia dictis pheudis di lo Merco, & Dandigli, & ut dicitur dicta pheuda inclusa, & strasactata pro eorum usu, pro quorum pheudorum usu dicti Ioannes Barbati, & Socii propriis, & quibus supra nominibus, teneantur, sint, & intelligantur insolidum expresè obligati, & omnia eorum bona præsentia, & futura hipothecata sub quibuscumque obligationisius juramentis, & renunciationibus à jure statutis, & concessis tacitè, vel expresè in manibus meis infrascripti Notarii præstitis, & firmatis quolibet Anno trium dictorum Annorum in fine mensis Augusti, scilicet cujuslibet ipsorum solvere, & assignare præfato Domino Nicolao, quo supra nomine uncias triginta duas pro omni jure ipsorum pheudorum; quæ quidem pheuda limitari debent per Procuratorem ipsius Ecclesiæ; Item quod casu, quo præfatus Dominus Nicolaus, quo supra nomine elegerit, & voluerit, sit tamen in sui, & Suorum libitum voluntatis, post finitum tempus trium dictorum Annorum, dicta pheuda di lo Merco, & Aynidingli ipsis Ioanni Barbati, & Sociis, propriis, & quibus supra nominibus, relaxare pro eorum usu, absque aliqua pecuniaria pensione, teneantur ipsi Ioannes Barbati, & Socii propriis, & quibus supra nominibus præfato Domino Nicolao, quo supra nomine, & suis inperpetuum hęredibus, & Successoribus in dicta majori Ecclesia Civitatis prędictæ solvere in dicto Casale decimam partem omnium eorum animalium subquocumque genere existentium nisi de Iumentis, seu genere Jumentorum, & de Vaccis, de quibus solvere debeant in pecunia pro ut juris erit, & tunc fuerit inter eos accordatum; nec non decimam partem Cereris Anno quolibet per eos recolligendæ, & decimam uvarum, & omnium aliorum, & singulorum frutuum procreandorum, plantandorum, & per eos ædificandorum in dicto Casale in ultimo Mensis Augusti cujus libet Anni in perpetuum, & secundum temporis congruitatem, & bona ipsa exigerent; Item quod præfati Ioannes Barbati, & Socii propriis, & quibus supra nominibus, semper, & omnio futuro tempore in perpetuum teneantur, & sint expresè obligati, omnia eorum frumenta, quæ molenda necesse erunt, molere molendinis existentibus in Territorio Ecclesiæ prædictæ, videlicet molendinis di latu, Malivellu, & indefectu ipsorum, molendinis dictæ Ci-
vita-

vitatis, sub pœnis statuendis, & imponendis arbitrio præfati Domini Nicolai, quo supra nomine, & Successorum in perpetuum in dicta Ecclesia, & eorum Officialium; Item quod si præfati Ioannes Barbati, & Socii in Anno præsenti fecissent, seu per eos in dictis pheudis di lo Merco, & Ayndingli facta fuissent maisia, teneantur ipsi propriis sumptibus eorum solvere, & satisfacere Patronis præsentibus herbagia ipsorum pheudorum tenentibus, & possidentibus, pro ut de jure erit; Item quod quandocunque in dicto Casale esset locus aptus, in quo possit commodè molendinum construi, ædificari, & fundari, ipsi Ioannes Barbati, & Socii propriis, & quibus supra nominibus in perpetuum, teneantur, & sint expresse obligati, certiorare ipsum Dominum Nicolaum, quo supra nomine, & Successores in dicta Ecclesia in perpetuum, & sit in sua, & suorum potestate illud ædificandi, & nunquam ullo tempore liceat ipsis Ioanni Barbati, & Sociis; nec eorum in perpetuum hæredibus, & Successoribus, molendinum in dicto Casale ædificare, absque expressa licentia præfati Reverendissimi Domini Archiepiscopi, & suorum in perpetuum Successorum; Item præfati Ioannes Barbati, & Socii propriis, & quibus supra nominibus, ac eorum Successores in perpetuum, & alii quicunque, qui in futurum habitaverint, & steterint in dicto Casale teneantur, & sint expressè obligati in persona, & bonis, *solvere præfatæ* Ecclesiæ omni futuro tempore gabellas infrascriptas, videlicet scannaturam, Dohanam, boscariam, camperiam, & alias quascumque solitas, debitas, & consuetas in dicta Civitate Montis Regalis, & ejus Territorio; Item quod quolibet Anno præfatus Dominus Nicolaus, quo supra nomine, & sui Successores omni futuro tempore, debeant in eodem Casale Grecos creare Officiales solitos, & consuetos, scilicet Capitaneum, Iuratos, Bajulum, & alios necessarios Officiales, qui habeant ministrare Iustitiam in dicto Casale, & per totum territorium ipsorum pheudorum inter eos; Item quod Iustitiarius Civitatis Montis Regalis omni futuro tempore possit, & valeat illis, Potestate, Iurisdictione, & mero, & mixto Imperio super dicto Casale, ejusque habitatoribus uti, quibus, & quemadmodum utitur, & quæ habet, & exercet in dicta Civitate, & per totum Territorium ipsius Archiepiscopatus; Item quod per hæc Capitula non intelligatur nec sit in aliquo generatum aliquod præjudicium, nec derogatum Iuribus, & Præheminentiis, Potestatibus, & Privilegiis dicti Archiepiscopatus Montis Regalis, imo omnia ipsius Archiepiscopatus Iura, Preheminentiæ, Potestates, & Privilegia, tam in Spiritualibus, quàm in Temporalibus remaneant semper firma, valida, & illesa; quæ omnia prædicta, & infrascripta fuerunt per ipsum Dominum Nicolaum, quo supra nomine, & per dictos Ioannem Barbati, & Socios, propriis, & quibus supra nominibus in perpetuum, pactitata, firmata, & in manibus meis infrascripti Notarii, sollemni interveniente juramēto, jurata, & præmissa omni futuro tempore observare, & in præmissis, seu aliquo ipsorum non contrafacere, vel venire aliqua ratione, seu causa, sub bonorum omnium eorum propriis, & quibus supra nominibus, præsentium, & futurorum hipotheca; & obligatione, cum refectione omnium damnorum, interesse, & expensarum litis, & extra, & in casu contraventionis in præmissis, seu aliquo præmissorum, liceat fieri Rithus in persona, & Bonis ipsorum Ioannis Barbati, & sociorum, juxta formam novi Rithus. Unde ad cautelam tam prefati Domini Nicolai, quo supra nomine, quàm præfatorum

rum

rum Ioannis Barbati, & sociorum propriis, & quibus supra nominibus, & aliorum, quorum intereſt, ſeu intereſſe poterit in futurum, factum eſt exinde præſens publicum Inſtrumentum, ſeu Privilegium publicum, & in hanc publicam formam redactum per me Notarium ſupradictum, & infraſcriptum per ipſas partes vocatum, & rogatum, noſtrorum, qui ſupra Iudicis, & Notarii, ac ſubſcriptorum teſtium ſubſcriptionibus, & teſtimonio roboratum. Actum in dicta Civitate Montis Regalis, Anno, Menſe, Die, & Indictione præmiſſis.

Ego Ioannes de Euula, qui ſupra Iudex, me ſubſcripſi manu aliena.

Ego Iacobus Suſinno in præmiſſis omnibus me ſubſcripſi, & teſtor.

Ego Frater Iacobus Deutiallegri in præmiſſis omnibus interfui, & teſtor.

Ego Presbyter Antonius de Averſa in præmiſſis omnibus interfui, & teſtor.

Ego Benedictus de Lapi in præmiſſis omnibus interfui, & teſtor.

Ego Andreas Plumar in præmiſſis omnibus interfui, & teſtor.

Teſtes, Nobilis Iacobus Suſinno, Frater Iacobus Deutiallegri, Andreas Plumar, Presbyter Antonius de Averſa, Benedictus de Lapi, & Honuphrius Antiſt.

Ego Nicolaus Altavilla Civis Pan. Notarius publicus, qui ſupra, præmiſſis omnibus interfui, eaque rogatus recepi, publicavi, & in hanc publicam formam manu propria redegi, meque ſubſcripſi, ac meo ſolito ſigno ſignavi in fidem, & teſtimonium præmiſſorum.

Privilegia ſupra ſcripta confirmamus, & quo ad creationem Magiſtri Notarii, donec inter eos habiles reperiantur; ita confirmamus.

ALEXAND. CAR. FARNESIUS. ARCHIEP.

MONTIS REGALIS

Dat. in Civitate noſtra Montis Regalis die octavo Menſis Aprilis Anno 1565. Cæſar Baratterius Aud.

Confirmamus, ut ab Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Domino Prædeceſſore noſtro, ita confirmamus.

D. LUDOVICUS DE TORRES ARCHIEP.

Dat. in Civitate noſtra Montis Regalis, die undecimo Maii 1574. D. Ludovicus de Torres Vicarius Generalis.

Confirmamus ut ab Illuſtriſſimis, & Reverendiſſimis Dominis Prædeceſſoribus noſtris.

LUDOVICUS ARCHIEP. MONTIS REGALIS.

Dat. in Civitate noſtra Montis Regalis die vigeſimo Junii 1588. Michael Checa Secretarius.

Et tandem ſupradicta Conceſſio fuit confirmata, & fuerunt emanatæ litteræ obſervatoriales cum inſerto tenore omnium prædictorum ab eodem Illuſtriſ-

lustrissimo, Domino Ludovico secundo, tunc Cardinale, de Torres in Civitate Corilionis, in discursu Visitæ, die vigesimo primo Novembris quintæ Indictionis 1606. Thomà Erranti Magistro Notario Visit..

MDXXXV. XLVII.

LEttere Reali dell'Imperatore Carlo V. di Glor. Mem. per le quali s'ordina l'osservanza de Privileggi, Preminenze, ed' Immunità della Chiesa, ed'Arcivescovado di Morreale.

EL REY

MAgnificos, y Amados Consejeros nuestros; à nos es echa relacion, que la Iglesia, y Arzovispado de MonReal en este Reyno tiene por concessiones de los Reyes passados de Aragon, y Sicilia nuestros Predecessores, muchos Privilegios, preheminencias, y libertades, las quales, disque por la ausencia de los Arzovispos, sus Prelados, y tambien por negligencia de sus Vicarios, y Procuradores an sido en alguna parte prejudicados, en mucho daño, y detrimento de la dicha Iglesia, y dignidad, suplicandonos, que por la conserbacion de aquella, lo mandassemos reducir todo à su primero, y devido estado, la qual pariciendonos justos, os decimos, y mandamos, que de a qui adelante proveays, como a la dicha Jglesia, y Arzovispado de MonReal sean enteramente guardadas todas las franquesas, preheminencias, y otras libertades, de que està dotada, conforme à sus Privilegios, y Concessiones Reales, de manera que pueda sin ningun obstaculo, ni diminucion gozar de lo que, ha costumbrado, y justamente le pretenece, que por ser concedidas à Iglesia tan digna, y preheminente, y tener de ella la Prelacia, y cargo Persona, à quien por su calidad, y meritos, nos tenemos mucha voluntad; assi procede de la mente nuestra. Dada en Barzelona à veinte, y siete dias del mes de Mayo del Anno de MDXXXV.

YO EL REY.

Uries secr. Majus V.

A los Magnificos, y Amados Consejeros nuestros los Jueces de la Gran Corte del nuestro Reyno de Sicilia.

Executor. Pan. die 4. *Maii Nonæ Indict.* 1536. *Ex Archivio Montis Regalis, & ex Registro in Officio Regii Conseruatorii R. S. fol.* 132.

Altre lettere Reali dell'istesso Imperatore Carlo V. consimili all'antecedenti furono dispacciate in Barcellona à 17. Maggio 1535. esecutoriate in Regno à 8. Giugno 9. Indictione 1538. come in detto libro fol. 148. ed'altre in Madrid à 22. Novembre 1538. delle quali facendone mentione il Rè Filippo II. con sue Reali lettere, date in Brusselles à 18. Marzo 1558. dirette al Duca di Medinaceli Vicerè in questo Regno di Sicilia, ordina, che

che puntualmente le ſopradette lettere à favore di queſta Santa Chieſa s'eſequiſcano, e conferma li ſopradetti Privileggi.

MDCXXXVII. XLVIII.

Conſulta dell' Arciveſcovo Cardinal Coſimo de Torres, nella quale fonda, poterſi deputare Perſona Eccleſiaſtica per Governatore, ed' Amminiſtratore della giurisditione temporale nel Stato, ed' Arciveſcovato di Morreale.

ILLUSTRISS: ET ECCELLENTISS: SIGNORE.

HO ricevuto una lettera di V. E. e Sua R. G. C. ſotto la data del primo del corrente, con la quale m'eſſorta, che per non pregiudicare alla giurisditione Reale, mi voglia contentare, di non far amminiſtrare la giurisditione temporale di queſta mia Chieſa dà perſona Eccleſiaſtica, ma Laica: convenendo coſsì al ſervitio di Sua Maeſtà. In riſpoſta della quale dico à V. E. che mi diſpiace, di non poter in ciò conformarmi col ſenſo ſuo, come farò ſempre in tutte quelle coſe, che dipendiranno dalla mia volontà, e non ſaranno pregiudiciali alla giurisditione di queſta mia Chieſa, ed' à ſuoi Privileggi; come è la preſente. Et accioche V. E. ſia à pieno informata, ſappia, che Guillielmo II. nominato il Buono Rè di Sicilia, doppo d'havere fondato la Chieſa di Morreale, e dotatala di molti beni temporali, Città, Caſtelli, Terre, Villaggi, gli diede molti privileggi, eſentioni, immunità, e tutta quella libertà, che dalla liberalita Reale può naſcere, donandoli tutto quello, che è in dominio, e ſervitio del Rè, ed'il dominio libero; ed'havendoli trasferito il mero, e miſto imperio di dette Città, Caſtelli, Terre, e Villaggi, non in feudo, mà in libero, e directo dominio, eſpreſſamente volſe, e dichiarò, l'Abbate di detta Chieſa non [illegible] che foſſe perſona Eccleſiaſtica, e Regolare, e non ſuddito alla giurisditione Reale, amminiſtraſſe il detto mero, e miſto Imperio, e che non foſſe in modo alcuno veſſato, e moleſtato dà officiali Regii nell'amminiſtratione di detto mero, e miſto imperio, come ſi legge nel Privilegio della donatione, che ne fece alla B. Vergine, e comandò, che dà neſſuno foſſero sminuite, ò in deteriore conditione mutare le gratie, e privileggi, eſſentioni, immunità, & libertà dà lui conceſſe in favore di detta Chieſa per le ſequenti parole (*Nec aliquando alicui liceat de his, quæ auctoritate noſtra ſibi fuerint indulta, aliquid infringere, aut euacuare, vel in deteriorem ipſius Monaſterii conditionem ſub aliqua ſpecie commutare, ſed ſuis ſemper ſubnixa viribus, & libertate perſeverent, & ſicut apparuerint noſtra liberalitate conceſſa.*) E tutti li ſudetti Privileggi ſono ſtati confirmati dalli Rè Succeſſori, ſino à Filippo II. di glorioſa memoria, il quale per una ſua lettera data in Bruxelles à 18. di Marzo del 1558. confirmò non ſolo li privileggi conceſſi à detta Chieſa, mà ancora le conſuetudini ed'uſi, de i quali era in poſſeſſo detta Chieſa, e la ſudetta lettera fù cauſa cognita con la R. G. C. dal Vi-

dal Vicerè Duca di Medinaceli l'anno 1559. esequtoriata in Messina à 20. d'Aprile 2. Indictione, & ad instanza, e petitione delli medesimi Rè, che lj concessero, furono confirmate da Alessandro III. Lucio III. Clemente III. Sommi Pontefici, e con censure Ecclesiastiche comandata l'osservanza d'essi, e le lettere Apostoliche di Sommi Pontefici, sono state esecutoriate in questo Regno dalli Ministri di Sua Maestà in conformità de' quali privileggi, l'Abbati, , & Arcivescovi tanto per se stessi, quanto per mezzo de i suoi Governatori Ecclesiastici, come Secolari, hanno sempre amministrato la Giurisditione di questa mia Chiesa, e sono sempre stati in questa quiete, e pacifica possessione, come V. E. vederà dalla quì acclusa fede, che le mando, senza che mai ci sia stata fatta intorno acciò difficoltà alcuna, e l'istesso hò osservato Io in fino al presente giorno: Onde mi giova sperare dalla rettitudine di V. E. che non permetterà di tentare novità tale in pregiuditio delli privileggi, immunità, e libertà di questa mia Chiesa, tanto più che in essa non vi può essere cosa contraria alla Giurisditione Reale, essendo la medesima Chiesa del Patronato di Sua Maestà, ed'essercitandovisi ogni giurisditione per la sua Real presentatione à Sua Santità, che essendosi discorsa molte volte l'istessa materia in altre parti, ed'in questo Regno ancora, sempre è stato risoluto à favore dell'Ecclesiastici, come V. E. vedrà dall'acclusa copia di lettera, scritta al Vescovo di Patti: e come seguì alcuni anni sono trà il Vescovo di Novara, ed il Governatore di Milano, per le Terre dell'Isola d'Orta, che possiede quella Chiese, ed'ultimamente nel Pontificato di Clemente VIII. trà il Vescovo di Ceneda, e la Republica di Venezia, che fece il medesimo tentativo; e cossì spero, che riconosciute, e considerate tutte le sopradette raggioni, restarà V. E. servita ordinare, che si revochi la detta lettera, di che per l'obligo che tengo, d'assistere alla conservatione delli privileggi, & libertà di questa Chiesa, ne supplico istantemente à V. E. e frà tanto per fine li baccio le mani. Monreale li 15. d'-Agosto 1637.

DI V. E.

Partialissimo Servitore
Il Cardinale de Torres.

Ex Archivio Montis Regalis, & ex P. Daina porte. 7. tract. 10. resol. 4.

MDCXVI. XLIX.

Lettere Viceregie, per via del Tribunale della Gran Corte al Vescovo di Patti, nelle quali s'approva, e si permette la facoltà d'eligere persona Ecclesiastica per amministrare la Giurisditione Temporale nella Terra di Librizzi.

PHI-

PHILIPPUS.

COnſiliari devote. Per voſtre lettere delli 12. del paſſato m'è avviſato quello, che per due noſtre lettere v' havemo eſortato, circa il deputare nell'officio di Governatore nella Terra di Librizzi Perſona ſecolare, che è à queſta Santa Chieſa fù anticamente conceſſa la ſudetta, ed'altre Terre dal Conte Roggiero, e che havendo tutti li voſtri Predeceſſori amministrato per lo ſpatio di 500. anni indifferentemente in eſſa giuſtitia Temporale, tanto per ſe ſteſſi, quanto per mezzo di loro Governatori, coſsì Ecclesiaſtici, come Secolari, havete continuato à fare l'iſteſſo Voi ancora, come meglio per dette lettere ſi contiene, delle quali fattoni relatione per la R. G. C. providdimo in dorſo di quelle à 16. del preſente, Reſpondeatur pro ut convenit. In riſpoſta delle quali vi diciamo, che poſſiate liberamente ſieguire l'Amminiſtratione della giuſtitia di detta Terra, tanto per Voi ſteſſo, quanto per mezzo di voſtri Governatori, coſsì Eccleſiaſtici, come ſecolari, dell'iſteſſo modo, che li voſtri Predeceſſori hanno fatto, e Voi havete continuato à fare, che quando occorrerà coſa di difficoltà, v'eſortaremo. Dat. Pan. Die 21. Julii 1616.

IL CARDINAL DORIA.

V. F. P.
V. Zoppetta
V. Caſtillo
V. Maſtrilli
V. Sicomus F. P.

Ex Archivio Montis Regalis, & ex P. Diana parte 7. tract. 10. reſol. 4.

MDCCI. L.

BVllæ Apoſtolicæ, earumque executoriæ, approbantes, & confirmantes Statuta, Ordinationes, Deputationem Cappellanorum, & Sacriſtæ, aliaque Privilegia, & Indulta Cappellæ Sanctiſſimi Crucifixi per Illuſtriſſimum Dom: D. Joannem Ruano modernum Archiepiſcopum Montis Regalis, in Collaterali pariete eiuſdem Metropolitanæ Eccleſiæ magnificentiſſime erectæ, & dotatæ.

NOs D. Ferdinandus de Bazan, miſeratione Divina, Archiepiſcopus Panormitanus, de Cõſilio ſuæ Catholicæ Majeſtatis Delegatus Apoſtolicus &c. Univer-

Universis, & singulis Officialibus, tam Spiritualibus, quam Temporalibus H. S. R. & præsertim totius Montis Regalis Dyœcesis majoribus, & minoribus, præsentibus, & futuris, quocumque officio, titulo, auctoritate, seu dignitate fungentibus, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, fidelibus Regiis dilectis salutem in Domino sempiternam. Litteras obtentas ex parte Illustrissimi Domini Joannis] Roano Archiepiscopi Montis Regalis à Santissimo Domino Clemente Undecimo recepimus, omni, qua decuit Sollemnitate expeditas, cum earum Viceregiis Exequtoriis, ut moris est, datis Panormi die Vigesimo secundo Februarii decimæ Indictioni 1702. hujusmodi sub tenore; videlicet.

CLEMENS Episcopus servus servorum Dei, Venerabili fratri Archiepiscopo Panormitano salutem, & Apostolicam bonedictionem. Cum Romani Pontificis, universarum, sibi traditarum ovium, Rectoris à Domino constituti super Gregem suum vigilare, proprium sit munus, ad ea maximè, quæ ad Divini cultus incrementum Ecclesiarum Metropolitanarum decorem, ac debitam venerationem, & Ecclesiasticorum Ministrorum subsidium dirigi prospiciuntur, oculis suæ mentis sollicitè intendere, nunquam desistit, ne piæ fidelium, præsertim Pastorali dignitate fulgentium, Ordinationes in aliquo in posterum immutentur, sed, ut earum adimplementum sit efficax exemplum, quo cæteri Christi fideles ad illas in dies per amplius invitentur, libenter, quod à nobis nunc petitur, Apostolicæ Sedis confirmationis munimine roboramus; Exhibita si quidem nobis pro parte Venerabilis fratris nostri Joannis Roano, moderni Archiepiscopi Montis Regalis, petitio continebat; quod ipse, pia devotione ductus in sua Metropolitana Ecclesia Montis Regalis, cui ex concessione Apostolica præesse dignoscitur, quamdam Capellam magnifico opere, & eleganti structura ornatam sub titulo, seu invocatione Sanctissimi Crucifixi ad Dei Omnipotentis laudem, ejusdemque Sanctissimi Crucifixi honorem cum Sacrario, & campana à fundamentis construi fecit, in cujus constructione summam Triginta septem Millium Scutorum monetæ illarum partium impendit; ipsamque Capellam variis paramentis, & ornamentis Ecclesiasticis, ac Sacra Supellectili, & aliis Utensilibus sacris ditavit, & in eadem Capella unam sibi, & alteram pro Successoribus suis, futuris pro tempore dictę Ecclesiæ Montis Regalis Archiepiscopis, in qua bonæ memoriæ Vitalianus Cardinalis Vicecomes nuncupatus, Archiepiscopus dum viveret Montis Regalis, qui novemdecim annorum spatio inhumatus remanserat, jam tumulatus fuit, sepulturas elegit, & à fœlicis recordationis Innocentio PP. XII. Prædecessore nostro, Privilegium perpetuum pro Animabus, in Purgatorio existentibus, ab eo, illiusque pœnis liberandis, Altari ipsius Capellæ concedi obtinuit, pro ut in literis Apostolicis in forma Brevis sub Annulo Piscatoris de super confectis, plenius continetur, ac pro majori Ecclesię præfatæ decore, & bono illius Regimine, & Gubernio, in ea duos Præsbyteros Capellanos, & Sacristam, ad dicti Joannis Archiepiscopi, donec vixerit, & post ejus obitum, ad ipsius Consanguineorum in perpetuum, ipsis verò Consanguineis deficientibus, ad pro tempore existentis Archiepiscopi Montis Regalis nutum amovibiles, qui quotidie in dicta Capella pro intentione, & salute ipsius Joannis Archiepiscopi celebrare, aliaque onera, & officia ab eo pręscripta subire, & exercere debeant, & teneantur, constituit, & deputavit; nonnullosque redditus, tam

pro

pro manutentione ipsius Capellæ, quam Capellanorum prędictorum, & Sacristæ hujusmodi sustentatione concessit, & assignavit, nec non infrascripta statuta, & ordinationes fecit, videlicet. Primo quod dictæ Capellæ inserviant duo Capellani, & Sacrista nunc ab eodem Joanne Archiepiscopo donec vixerit, & post ejus obitum ab ipsius Consanguineis in perpetuum, illisque deficientibus, à pro tempore existente Archiepiscopo Montis Regalis eligendi, qui etiam si fuerint Prothonotarii Apostolici, aut in quacunque dignitate constituti, nullis, nec in Ecclesia, nec in Capella præfatis utantur insigniis, sed super pellicio tantum; & quotidiè teneantur celebrare in eadem Capella pro intentione ipsius Joannis Archiepiscopi Missas lectas cum Sacris vestibus, & apparatu Altaris ejusdem coloris, quo utitur quotidiè dicta Ecclesia, unam scilicet, dum in Choro recitatur Prima, alteram verò dum cantatur Missa Sollemnis, ne Monacis Cassinensibus celebrare volentibus impedimento sint. Claves verò Portę majoris, & Sacristiæ dictæ Capellæ, & quæcumque aliæ claves ad eamdem Capellam spectantes custodiantur, & detineantur à Capellanis, & Sacrista præfatis tantum, qui Sacrista Portam præfatæ Capellę apertam tenere debeat toto tempore, quo præfati Monaci Divinis Officiis ejusdem Ecclesię intersunt; & hoc ne, illis impediantur celabratio Missarum, recitatio Psalmi Miserere, & Hymni Vexilla Regis, aut alia Officia per eosdem Monacos in Capella prædicta fortè fieri solita, & consueta, sub pœna, per eumdem Sacristam incurrenda Scutorum quinque, arbitrio Vicarii Generalis ipsius Archiepiscopatus applicandorum. Paramenta verò, & ornamenta dictæ Capellæ accuratè serventur ab eisdem Capellanis, qui apud se retinere debeant claves Arcæ, in qua reponuntur, illisque solum uti possint in eadem Capella, dum inibi Missas privatas celebrant, nec ad alium usum illis uti, nec illa extra dictam Capellam sub quovis prætextu transferre valeant, imo nec permittere debeant, ut, quicumque celebrans præter eos, in ipsa Capella illis utantur. Secundo, Quod in futurum eligendi in Capellanos, debeant esse Sacerdotes ante electionem, Naturales Civitatis Montis Regalis, aut ejusdem Cives ratione Domicilii, per integrum Quinquennium acquisiti, vel natione Hispani, ita ut naturales semper præferantur Civibus, & Cives Hispanis. Tertio. Ipsique Capellani jam electi, & in futurum eligendi, tam ab ipso Ioanne Archiepiscopo, tam etiam ab illius Consanguineis, vel pro tempore existentibus Montis Regalis Archiepiscopis amoveri possint, quotiescunq; tamen rationabilis causa occurrat, & cum voto infrascriptorum deputatorum. Quarto. Prædicti Capellani, qui, ut jam dictum est, Sacerdotes esse debeant, teneantur ambo Missam quotidiè celebrare ad Altere ejusdem Capellæ jam Privilegiatum, per Breve ejusdem Innocentii Prædecessoris, juxta intentionem ipsius Joannis Archiepiscopi; ita quod in omnibus Feriis totius Anni Missas Defunctorum celebrare debeant. Quinto Idem Capellani curent, & diligenter custodiant Jocalia, & utensilia prędfatæ Capellæ eis consignanda cum inventario, & actu obligatorio, illa propriis expensis reficiendi, casu, quo eorum incuria, vel negligentia amittantur, vel quomodolibet deficiant Sexto; Monaci verò Casinenses præfati, in dicta Ecclesia Divinis Officiis vacantes, quotannis duas Missas Sollemnes in Choro ejusdem Ecclesiæ, unam in die festo Exaltationis Sanctæ Crucis; & alteram in die festo Sancti Joannis Evangelistæ, nec non, dicto Joanne Archiepiscopo vita functo

aliam

aliam Missam unà cum Vesperis, Matutino, & laudibus Officii Defunctorum pro ejus Anniversario in dicta Ecclesia decantare, & toto tempore, quo cantantur Vesperæ, Matutinum, & laudes hujusmodi ac ultimo, dicta Missa, Campanas pulsare juxta acceptationem per dictos Monacos de super factam, respectivè teneantur, & Capellani prædicti ex redditibus, eis assignatis, unciam unam argenteam monetæ illarum partium pro Eleemosina cujuslibet ex dictis Missis Monacis præfatis solvere debeant. Septimo Capellani prædicti in Sacrario ejusdem Capellæ paratum semper habeant librum, in quo Missæ, ab eis celebratæ, diligenter adnotentur. Octavo, Ipsique Capellani ullo unquam tempore possint alios substituere, nisi in casu infirmitatis, vel alterius legitimæ causæ, & cum licentia expressa ipsius Joannis Archiepiscopi, vel ejus Consanguineorum, aut Archiepiscoporum, pro tempore existentium ejus Successorum, nec aliam Capellaniam retinere possint. Nono, Jocalibus, & ornamentis dictæ Capellæ, Capellani prædicti dumtaxat utantur, illaque alibi in proprium, vel alienum usum asportare nequeant, exceptis tamen illis, quæ Archiepiscopalia sunt; videlicet Mitris, Pectoralibus, Baculo, & Bugia, ab ipsò met Joanne Archiepiscopo ad usum pro tempore existentium Archiepiscoporum disignatis; dummodo statim dictæ Capellæ restituantur; Jocalia verò ab eodem Joanne Archiepiscopo dicata, & donata Capellæ Immaculatæ Virginis, de Populo nuncupatę, in prædicta arca serventur, & solum cultui ejusdem Sanctissimæ Virginis inserviant, & illico prædictis Capellanis custodienda tradantur, nec non etiam Sphęra Eucharistica, sumptibus prædicti Joannis Archiepiscopi ex argento, plurimisque versicoloribus lapillis noviter elaborata, quæ pro usu ejusdem Ecclesiæ diebus sollemnibus in servire debeat, in eadem arca servetur. Decimo, Antiquior Capellanus sit omnium reddituum primò dictæ Capellæ perpetuus Procurator, &Exactor; Alter verò Capellanus ea, quæ exiguntur, vel pro servitio, primò dictæ Capellæ impenduntur, in libris diligenteèr ad notet. Undecimo, Idem Joannes Archiepiscopus, primò dictæ Capellæ perpetuitati, & bono regimini consulens, præcepit, & mandat, ut illa à tribus Deputatis, ab ipso met designatis, nempè à dilectis filiis Vicario Generali, Decano Insignis Collegiatæ ,& Rectore Seminarii Civitatis Montis Regalis, pro tempore existentibus, perpetuò regatur, & gubernetur: ipsique Deputati saltem ter quotannis, ideſt, Prima Ianuarii, Prima Maii, & Prima Septembris Mensium diebus, & si commodè sic fieri non poterit, per quindecim dies ante, primò dictam Capellam, localia, & Expensas visitent, & quidquid pro primo dictæ Capellæ servitio eis expedire videbitur, Capellani prædicti exequi teneantur. Duodecimo insuper Deputati ipsi libros Expensarum, non cursim, sed attentè visitare debeant; considerando, scilicet, an fructus, & redditus primò dictæ Capellæ juxta prædicti Ioannis Archiepiscopi mentem, & intentionem adamussim applicati fuerint, & casu, quo aliquid fraudis, vel defectus in illis animadverterint, de omnibus, & singulis Archiepiscopum pro tempore existentem certiorem facere teneantur, ut ille Pastorali sua sollicitudine defectibus occurrere possit. Tertiodecimo, Idem Ioannes Archiepiscopus mandat, & uult, quod ex summa Unciarum Octuaginta novem, Tarenorum Viginti trium granorum quatuor, & paruulorum trium monetæ illarum partium, pro dote primò dictæ Capellæ assignatorum, solvi debeant cuilibet Deputato pro unaquaque Deputatione tareni tres,

R pro

pro ſtipendiis, & emolumento cujuslibet Capellani Scuta annua Sexaginta, & Sacriſtæ annua Scuta Triginta quinque. Inſuper impendantur quotannis Scuta decem pro olio, in lampade conſumando, quę noctù, diùque ardere, debeat ante Imaginem Sanctiſſimi Crucifixi; Scuta Viginti pro cera, in totius anni decurſu conſumenda, ac Scuta tria pro emptione Carbonis, Hoſtiarum; & Vini. Quidquid verò ex dicta ſumma ſupererit penes Depoſitarium, ab ipſo met Ioanne Archiepiſcopo, & illius defectu, ab ejus Conſanguineis, eiſque deficientibus, à pro tempore exiſtente Archiepiſcopo Montis Regalis, nec non à Capellanis, & Deputatis prędictis eligendum deponatur, ut ſumma Unciarum Centum prædictæ monetæ ex dictis reſiduis completa, hæc pro Iocalibus, & utenſilibus, vel reparatione fabricæ primò dictæ Capellæ, arbitrio tamen dicti Ioannis Archiepiſcopi, vel ejus Conſanguineorum, illiſqne deficientibus, à pro tempore exiſtente Archiepiſcopo Montis Regalis, ac Capellanorum, & Deputatorum prædictorum, quatenus tamen primò dictà Capella illis tunc indigeat, applicari debeat, aliter id totum, quod ſupererit, applicari debeat pro celebratione tot Miſſarum, in eadem primò dicta Capella celebrandarum pro Anima, & juxta ipſius Ioannis Archiepiſcopi mentem; & ita ſervandum in perpetuum. Cum autem, ſicut eadem petitio ſubiungebat, idem Ioannes Archiepiſcopus præmiſſa omnia, & ſingula ad majorem Dei Gloriam, & ejusdem Snuctę Crucis honorem, dictæque Eccleſię decorem fecerit, & ordinaverit, ac conſiderans, quod ea, quæ Apoſtolica auctoritate approbata, & confirmata eſſe comperiuntur, ſemper ſtabiliora, & inviolabiliora ſubſiſtunt, proptereaque plurimum cupiat, præmiſſa omnia hujusmodi per nos, & ſedem prædictam approbari, & confirmari, ut infrà; quare pro parte dicti Ioannis Archiepiſcopi nobis fuit humilitèr ſupplicatum, quatenus eum ſpecialibus favoribus, & gratiis proſequi de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur, qui Divini cultus augmentum, Eccleſiarum Metropolitanarum decorem, & Miniſtrorum Eccleſiaſticorum ſubſidium ubique promoveri ſinceris, & Paternis exoptamus affectibus, Ipſumque Ioannem Archiepiſcopum amplioris gratiæ favore proſequi volentes, & à quibusſuis ſuſpenſionis, & Interdicti, aliisque Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis à Iure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodelibet innodatus exiſtit, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſolventes, & abſolutum fore cenſentes ex voto Congregationis Venerabilium Fratrum noſtrorum, Sanctæ Romanę Eccleſiæ Cardinalium, Decretorum Concilii Tridentini Interpretum, hujusmodi ſupplicationibus inclinati, fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamns, quatenus, vocati prius, qui fuerint evocandi, Statutà, Ordinationes, Conſtitutionem, Deputationem, Conceſſionem, & Aſſignationem prædictas, aliaque præmiſſa omnia, & ſingula, nec non quæcunque Privilegia, & Indulta, eidem Capellæ hactenus legitimè conceſſa, ſine tamen alicujus præjudicio, Auctoritate noſtra perpetuò approbes, & confirmes, illiſque perpetuæ, inviolabilis Apoſtolicæ firmitatis robur adiicias, omnesque, & ſingulos defectus, ſi qui de ſuper forſan intervenerint, ſuppleas, ac ab omnibus, ad quos nunc ſpectat, & pro tempore ſpectabit, inviolabiliter obſervari, & adimpleri debere, nec Capellanos prædictos in Celebratione Miſſarum, aliisque functionibus, ab eis in primo dicta Capella faciendis, & exercendis, à quoquam, quovis prætextu perturbari,

turbari, inquietari, aut impediri ullatenus unquam posse, & sic ab omnibus censeri, & ita per quoscumque Iudices Ordinarios, & Delegatos, quavis auctoritate fungentes, judicari, & diffiniri debere; & si secus super his à quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, & inane decernimus; non obstantibus quibusvis etiam in Synodalibus, Provincialibus, Universalibusque Concilis editis, vel edendis, specialibus, vel generalibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac dictæ Metropolitanæ Ecclesiæ etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias, roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, & literis Apostolicis illi, ejusque Superioribus, & personis, sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis clausulis, & Decretis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, & innovatis, seu disponentibus, quibus omnibus, etiam si alias pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales Idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma, ad hoc servanda foret, hac vice dumtaxat harum serie specialiter, & empresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo septingentesimo Primo, Idibus Octobris, Pontificatus nostri anno primo. In dorso quarum præinsertarum literarum Apostolicarum, & ipsarum Viceregiarum exequtoriatarum, fuit per Nos facta provisio, Iesus. Præsententur, registrentur, & constito de contentis, vocatis prius, qui fuerint vocandi, exequtioni mandentur, & fuerunt præsentatæ in nostra Magna Archiepiscopali Panormitana Curia Die 23. Februarii, Decimæ Inditionis 1702. Pro cujus provisionis exequtione, & exprestatorum in eis jam fuerunt vocati, qui fuerunt vocandi, ut constat per scripturas exhibitas, & præsentatas, in dorso quarum prædictarum scripturarum, sive processiculi fuit per Nos facta provisio sub Die 25. Februarii Decimæ Indictionis 1702. Iesus, ex quo nobis plenè constat de contentis in literis Apostolicis, Statuta, Ordinationes, Constitutionem, Deputationem, Concessionem, & Assignationem factas Per Illustrissimum, & Reverendissimum Dominum D. Joannem Roano Archiepiscopum Montis Regalis, Venerabili Capellæ Sanctissimi Crucifixi intus majorem Metropolitanam Montis Regalis Ecclesiam, approbamus, & confirmamus, & fiant literæ approbationis, & confirmationis in forma, & præsens Incartamentum stet penes acta. Ideo tenore præsentium auctoritate Apostolica, nobis delegata, virtute præinsertarum literarum Apostolicarum nobis directarum, Statuta, Ordinationes, Constitutionem, Deputationem, Concessionem, & Assignationem prædictas, aliaque premissa omnia, & singula, nec non quæcumque Privilegia, & Indulta, eidem Capellæ hactenus legitimè concessa, sine tamen alicujus præjudicio, auctoritate Apostolica Nobis attributa, approbamus, & confirmamus, illisque perpetuæ, inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur adiicimus, omnesque, & singulos defectus, si qui de super forsan intervenerint, supplemus, ac ab omnibus, quibus nunc spectat, & pro tempore spectabit, inviolabiliter observari, & adimpleri debere, nec Capellanos predictos in celebratione Missarum, aliisque functionibus, ab eis primo dictę Capellæ faciendis, & exercendis, à quoquam quovis prætextu perturbari, inquietari, aut impediri ullatenus unquam posse, & sic ab omnibus

bus censeri, & ita per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, quavis auctoritate fungentes, judicari, & deffiniri debere, & si secus super his à quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, & inane decernimus, non obstantibus quibusvis etiam in Synodabilis, Provincialibus, Universalibusque Conciliis editis, vel edendis, specialibus, vel generalibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac dictæ Metropolitanæ Ecclesiæ, etiam Juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Literis Apostolicis illi, ejusque Superioribus, & Personis sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis clausulis, & decretis, in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, & innovatis, seu disponentibus; Quibus omnibus, etiam si alias pro illarum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, specialis specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales, idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma, ad hoc servanda foret, hac vice dumtaxat, harum serie specialiter, & expressè auctoritate prædicta Apostolica, Nobis concessa, & attributa, derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque, & omnia juxta earum præinsertarum literarum Apostolicarum tenorem serventur, ac servari debeant, & pro ut ita fieri Auctoritate prædicta mandamus, & non aliter. In quorum omnium, & singulorum fidem has præsentes fieri jussimus, nostra subscriptione munitas, & sigilli, quo utimur, impressione roboratas. Dat. Panormi, Die Vigesimo quinto Februarii, Decimæ Inditionis 1702.

FERDINANDUS Archiepiscopus Panormitanus Delegatus Apostolicus.

De mandato Illustrissimi, & Reverendissimi Domini mei Archiepiscopi D. Ferdinandi de Bazan D. Ferdinandus Romero Magister Notarius, Registrata de Pareti Actuarius.

Redactæ fuerunt, & sunt in actis M. C. Archiepiscopalis hujus Civitatis, & Diœcesis Montis Regalis suprascriptæ littere tenoris prædicti, & hoc de mandato Reverendissimi Domini Abbatis S. T. & V. I. Doctoris D. Ioannis Severini, Vicarii Generalis cum voto magnif. V. I. D. D. Francisci de Ursi Assessoris M. C. Arch. prædictæ in executionem provisionis, hodie factæ in margine præinsertarum litterarum originalium, per quam fuit dictum, reducantur in Actis M. C. Arch. hodie Die Vigesimo septimo Februarii, Decimæ Indictionis 1702.

Ex Actis M. C. A. huius Civitatis, & Diœcesis Montis Regalis extracta est præsens copia.

Coll. Sal.

Notarius Joseph Campisi Magister Notarius.

Gli errori della ſtampa quanto ſono inevitabili, altretanto da ogni Prudente devono eſſer compatiti. Se ne ſono corretti queſti pochi, laſciando che gli altri di minor riguardo da sè gli emendi la diſcretezza dell'intelligente Lettore. Siche

dove è ſtampato leggi

nel princ: ſotto il Ritratto di Monſign. Arciv.

Æccleſ. Eccleſ.

Parte Prima.

Pag.		
46.	IX.	X.
49.	Eunuſquio	Bauſquio
57.	Roma	Bema
58.	p. 20.	p. 2.
59.	poſe	poſa
63.	trè	otto
68.	Tutto	Tetto
	1580.	1560.
85.	p. 6.	p. 8.
92.	riſiadono	riſiedono
96.	*Noe*	*Hic*
99.	lam.xvi.n.10.	lam.XVI.n.10. e pag.183.§.2.
101.	ampie	empie
108.	Culceo	Calceo
115.	Ruberio	Rubenio
127.	lunghe	larghe
161.	*veri*	*verè*
169.	To. lett.	Tom.1.lett.13.

CRONOLOGIA.

pag.	lin.	err.	leggi.
24.	28.	1781.	1181.
25.	5.	ſopa	ſopra
&	16.	ragoni,	ragioni
&	20.	Regioni,	Ragioni
26.	2.	pertiuenze,	pertinenze
28.	27.	di Palear:	di Palermo
29.	32.	di Mort.	di Morreale
32.	30.	Sicillani,	Siciliani
33.	10.	corriſpõdeuza,	corriſpõdẽza
34.	3.	faavore,	favore
&	25.	contnmace,	contumace
39.	32.	reſtitnire,	reſtituire
51.	17.	1423.	1433.
52.	35.	Pragona,	Aragona
55.	13.	Mhieſa.	Chieſa
56.	2.	Farncſe,	Farneſe
57.	41.	1699.	1599.
&	42.	po.	poi
58.	43.	pe	per
59.	35.	aletto,	eletto
61.		e eſigono per ſuo ordine le riſpoſte a ſi lel.	*leg.* e s'eſigono per ſuo ordine le riſpoſte alle

NOTIZIE.

pag:	*lin.*	*err.*	*leg.*
2.	14.	prapri	proprij.
3.	1.	devere,	dovere
4.	28.	getimus.	gerimus
&	46.	Chieſc:	Chieſe.
5.	17.	confermarõſi,	Cõformarõſi
6.	34.	ſtate,	ſtato
&	35.	Chiefa,	Chieſa
&	43.	qoel,	quel
7.	1.	Arciveſcovado,	Arciveſcovo
9.	3.	vacanta	vacante
&	20.	di Dominio diretto,	e Dominio diretto
10.	38.	di D. Franceſco Barzellini	dell'Oſpedale nuovo di Pal.
&	43.	Arciveſcovano,	Arciveſcovado.
11.	25.	Regali	Regalis
13.	12.	Prerouative,	Prerogative
&	18.	Arcivecovale,	Arciveſcovale
&	33.	dcl	del
&	38.	temperale	temporale
15.	16.	muuitiſſima,	munitiſſima
16.	13.	iu,	in
&	20.	euexit.	erexit

10.

10. 1. Sicilla — Sicilia
& 29. hostil..., — hostiliter
18. 25. semplici: — semplici;
19. 3. Cardinnl: — Cardinal;
22. 27. IV. — IX.
24. 32. S·Demetrio, — S. Demetrio loro matrice,e
& 32. Imagiue, — Imagine
& ibidē, dal — della
23. 3. Prucuratore, — Procuratore
24. 2. fosscro — fossero
26. 15. il quele, — il quale
29. 19. qua — quali
30. 27. attissisie — attissime
& 28. confinati — confinanti
& 43. SIcilia, — Sicilia
32. 4. 1433. — 1453.
& 14.15 ancara; — ancora
& 25. di onz:120;egli ne cava onz:700.in censo circa. leg. di censo onz:120; egli ne cava onz:700.in circa.

BOLLE, PRIVILEGI, ET INSTRUMENTI.

1. 28. liberls, — liberis
3. 7. FBUENTUR, — FRUENTUR
4.27.28. concōcedimus, — concedimus
5. 17. mngariam, — angariam
& 24. licenti à, — licentia
& 28. caper, — capere
6. 6.7. inpostetum — in posterum
7. 3. inspirantæ, — inspirante
& 38. ccnsideratione, — cōsideratione
8. 4. à modo — amodo
9. 15. descentis, — descendentis
11. 49. & Orientalis pertinet, — & Occidētalis pertinet
13.36.37. usqua — usque
19. 12. descendlt — descendit
20. 21. Petra ponga, — Petra longa
21. 13. Johis — Johannis
22. 24. separtionem — separationem
& 32. vetsus — versus
ibidem. quousqae — quousque
& 40. usquu — usque
23. 6. verrsus — versus
& 8. ascendend endo — ascendendo
& 9. caprficus est — caprificus est
& 26. clauditur — clauduntur
& 39. deseendit, — descendit
43. dee — de
26. 13. suptibus, — sumptibus
30. 38. innato, — innata
& 40. Sonure, — Senure
31.24.25. Regilis, — Regalis
32.17.18. trahare, — trahere
& 25. quartodecicimo, — quartodecimo
36. 25. sen, — seu
& 44.45. FUERIU, — FUERIT
38.17.18. distinctæ — districtæ
& 19. & hinc — & hic
39. 21. deberit — dederit.
& 33. utique — itaque
41. 11. conuiventia — conniventia
42. 18. constingit — contingit
47. 44. Presbyter — Presbyteri
48. 7. verà; — verò
& 12. Montit, — Montis
& 30: requintur — requiritur
& 39. pertinentis — pertinentijs
49. 3. modi — modis
& 13. eus — ejus
& 13.14. Parrochia — Parochia
52. 37 Dyocesim — Diæcesim
& 31. Dyocesim — Diæcesim
& 42. Dyocesi — Diæcesi
53. 5. Dyocesim — Diæcesim
54. 7. mnnimine — munimine
& 16. Ecclesiam — Ecclesia
58. 5. disposito — dispositio
59. 28. Subdiaconni — Subdiaconi
& 32. MCXCVIII. — MCLXXXVIII.
& 35. dictinctè — distinctè
61. 38. de Prædecessor, — Prędecessor
62. 33. Bisianensis, — Bisinianensis
63. 22. mnniminine, — munimine
67. 1. conventuii, — conventui
68. 1. municpiis — municipijs
74. 28. qnatenus — quatenus
75. 3. qunlibet — quolibet.
& 33. Dpmini, — Domini
77. 44. placueri — placuerit.

79.	26.	voluntete	voluntate
81.	33.	in quod eadem Parochia leg. quod in eadem Parochia	
87.	6.	hic	hinc
&	29.	nosttæ	nostræ
92.	9.	contulumus,	contulimus
94.	16.17.	unicias	uncias
&	20.	pænæ	pæna
&	22.	dictæ	dicto
96.	20.	capi, & apprehendendi leg. capi, & apprehendi	
&	48.	Notatius,	Notarius
98.	13.	publiica,	publica
99.	28	auctorem,	actorem
107.	34.35.	recentesimo,	trecẽtesimo
108.	24.	memorarum,	memoratum
110.	11.	contractibua,	contractibus
118.	1.	comitæ,	comite
&	2.	ajus,	ejus
&	6. 7.	Civitalis,	Civitatis
&	37.	Metco,	Merco
120.	22.	obligationisius,	obligationibus
&	41.	frutuum,	fructum
&	46.	neclle,	necesse
&	47.	molero,	molere
124.	32.	mutare,	mutate
125.	10.	qul:	quì
&	16.	Maectà,	Maestà
&	22.	Chiesc,	Chiesa
126.	33.	erestæ,	erectæ
128.	24.	elaves,	claves
&	46:	Millas,	Missas
129.	25.	in servire,	inservire
&	28.	diligenteèr,	diligentèr
130.	20.	Snuctæ,	Sanctæ
&	46.47.	præditos,	prædictos
&	47.	dita,	dicta
131.	6.	concilis,	concilijs
&	18.	empressè,	expressè
&	20.	aostri,	nostri
&	22.	exequtoriatarũ,	exequtoriarum
&	26.	expreſtatorũ,	expressatorũ
&	39.	concessiionem,	concessionẽ